





DELLE
INSCRIZIONI
VENEZIANE

RACCOLTE ED ILLUSTRATE

DA

EMMANUELE ANTONIO CIGOGNA

CITTADINO VENEZIANO



VOLUME III.



VENEZIA MDCCCXXX.

PRESSO GIUSEPPE PICOTTI STAMPATORE
EDITOR L' AUTORE.



INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SANTO AGOSTINO

E SVOI CONTORNI



DEDICATE

AL CHIARISSIMO SIGNORE

BARTOLOMMEO GAMBA



S. AGOSTINO.

Giace nella parrocchia di S. Maria Gloriosa detta dei Frari una chiesa, oggi chiusa, eh' era già parrocchiale, dedicata a S. Agostino vescovo d' Ippona. Pietro Marturio vescovo di Olivolo, ossia di Castello, della casa Quintavalle (la quale possedendo gran parte dell'isola or' è posto san Pietro di Castello, le diede la denominazione di Quintavalle) con Teodosio suo padre e famiglia edificolla circa l'anno 959, e volle per testamento che soggettata fosse a' vescovi suoi successori. Così il Dandolo nel capo XIV. lib. VIII. pag. 206, e il Sabellico (*Hist. Venet.* lib. III. Dec. I. pag. 69) sebbene il Cornaro, per trascorso certamente di penna, ed altri che da esso copiarono, abbian indicato l'anno 669, in cui altro vescovo era sedente. (*Eccl. Ven.* vol. II. 380) Il Sansovino poi ha sbagliato, dicendola fabbricata dal Marturio nel 1001 (*Venezia Lib.* III. 64 tergo) mentre sebbene alcuni cronisti anteriori anche al Sansovino pongano il Marturio non all'anno 955, ma all'anno 1001, nondimeno non possian loro prestar fede in confronto della esatta cronologia che ce ne somministra non solo il Dandolo, ma anche il De Monacis (pag. 67 lib. IV. *Chron.*), e dietro ad essi, il Cornaro; ciò che vedremo più chiaramente ove de' vescovi veneti e Castellani sarà a trattare. Sotto il principato di Ordelafo Faliero l'anno 1105 questa chiesa con altre rimase preda delle fiamme (*Dandolo* cap. XI. Lib. IX. p. 260), ed essendo stata riedificata, ne rimase preda di nuovo nel 1149 sotto il doge Domenico Morosini (*Galliciolli Mem. Ven.* T. I. cap. VIII. pag. 301.). Il Cornaro assegna, regnante Pietro Orseolo II, un incendio, che sarebbe stato tra il 991, e il 1009, ma può averlo confuso con uno de' sopradetti. Il fuoco del 1149 sarà stato per avventura l'ultimo, perchè a' tempi del Sabellico, cioè verso il finire del XV secolo, la chiesa rialzata era molto vecchia: *Augustini ara multo senio confecta acclivi turre.* (*De situ urbis* pag. 85.) Certo è però che anche del 1639 ebbe questo tempio a soffrire un altro incendio, e che nell'anno stesso ne fu fatto rapidissimo ristaurò dalla pietà de' fedeli (*Martinioni* p. 184. Lib. IV.) Il Martinelli peraltro scrive che arse nel 1634 (*Ritratto* p. 371. ediz. 1705) e il Cornaro nel 1630, dicendo che nello spazio di un decennio fu rifabbricata (*Notizie storiche* p. 347); ma se così fosse non vi sarebbe più quella rapidità di lavoro che viene indicata dall'epigrafe num. 2. Il pavimento fu rifatto da Girolamo Lomellini nel 1643. (*Inscrit.* 9.)

La chiesa di allora, in una sola navata è quella stessa che oggi pure sta in piedi, e che fu consacrata nel 1691 (*Inscrizione* 1.). Durò parrocchia fino al 1808 in cui per la prima concentrazione divenne succursale, piovano essendone don Nicolò Driuzzi; e per la seconda concentrazione ordinata nel 1810 fu chiusa del tutto. Ho esaminate parecchie iscrizioni sopra luogo, perchè il pavimento era intatto. Altre le trasse

dal Palfero che ne ha dieci sole nel suo Codice a. p. 146 tergo. Vi si tenevan quadri e tavole in deposito cavati dalle chiese sopresse. Sei altari eranvi, secondo lo Stringa, ma il *Forestiere Illuminato* non ne annovera che cinque. Il maggiore viene lodato dal Martinioni per disegno di marmi, e per ornamenti di figure, d'intagli, ed altro; e così pure l'altare della famiglia Lezze (*Inscr.* 13). Erantvi pitture del Molinari, di Bernardino Prondenti, del cavaliere Liberi, di Paris Bordone ec., e fuor della porta laterale fin da' tempi del Boschini (*Ricche Miniere* ediz. 1674 p. 34 sest. di s. Polo) eravi, ed è ancora, benchè in cattivo stato, di Pietro Mera un capitello colla B. Vergine, il Bambino, s. Agostino ed altri Santi. È all'angolo della chiesa dalla parte della cappella maggiore, sul campo.

Due confraternite d'arti avean qui loro sepolture. (*Inscriz.* 4 e 5.); ed uomini distinti interrati vedremo con epigrafe Antonio Egenini (*Inscriz.* 1). Giovanni Renio (*Inscriz.* 17) ambidue piovani; Giovanni e Leonardo Moro (*Inscriz.* 18). Anche il celebre prete viniziano Gallieciolli doveva qui esser sepolto (*Inscriz.* 28). Due interessanti inserizioni poi alli num. 27 e 29 vedrannosi l'una a Boemondo Tiepolo, l'altra alla famiglia degli Aldi.

Di questa chiesa trattarono più o meno, il Sansovino (*Lib.* IV. p. 64 tergo). Lo Stringa (*Lib.* III. p. 153), il Martinioni (*Lib.* IV. p. 183), il Martinelli (*Ritratto di Venezia* p. 371. ediz. 1705), il Pacifico (*Cronaca* p. 362. ediz. 1697), il Cornaro (*Eccl. Ven.* Vol. II. 379. XIV. 188, e *Notizie Storiche* p. 347) l'autore delle *Vite de' Santi Veneti*. (T. VI. p. 1), la *Nuova Cronaca Veneta* del 1795, impressa nel 1813. p. 63, il Sorvino (*Chiese Venete illustrate* vol. II. p. 158), oltre il Boschini, lo Zanetti, ed altre Chiese e Guide dello scorso secolo.

Non tralascio di ricordare aver letto io in una cronaca che narra la congiura di Boemondo Tiepolo, che questa chiesa di s. Agostino nel 1310 era cappella di Ca Tiepolo e fu allora fatta contrada. Dalle cose premesse vediamo la falsità di questa notizia; solo si può dire che i Tiepolo nella chiesa di s. Agostino avessero una cappella addetta alla loro famiglia.

D. O. M. | RENATVM HOC E CINERIBVS AN-
TISTITIS EXIMII | NICOLAI FORMENTINI
CHARITATE DELVBRVM | SVCCESORIS-
QVE VIRI FAMA CLARI | ANTONII EGENINI
AERE ET OPERE PRO CONSECRATIONE |
DISPOSITVM IOANNES BADVARIVS PA-
TRIARCHA | NOVA DEDICATIONE DEI ET
SS. AVGVSTINI | AC MONICAE ANTIQVO
TITVLO RESTITVIT | DIE IX. DECEMBRIS
MDCXCL. FRANCISCO MAVROCENO DVCE |
CAROLO CASTOREO PLEBANO.

Rinnovata dall' incendio nel 1659 la chiesa, come ho detto nel proemio, e come dalla iscrizione a apparisce; disposto il danaro per la sua consacrazione dal piovano Egenini, ebbe questa luogo, dopo la sua morte, sotto il piovano Castoreo nel 1691 a' 9 di dicembre. L' epigrafe ho tratta dal mss. Gradenigo e dall' altro presso il Moschini il qual dice che era sopra la porta inferiore. Essa leggesi parimenti nel Cornaro (II. 580); nel *Giornale* 1799 p. 65. 66, e nella *Nuova Cronaca* 1795 p. 65, non senza errori.

Di GIOVANNI BADUARO patriarca, e di FAANCESCO MORASINI doge parlerò in altra occasione.

NICOLÒ FORMENTINI fu eletto piovano nel 1617; era Canonico ducale e arciprete della Congregazione di S. Maria Mater Domini. Morì nel 1651. a' 17 di Maggio (*Inscriz.* 10), e *Cornaro Eccles.* II. 583, e *Cleri* ec. p. 28).

ANTONIO ECCHIAIOTTI ottenne la parrocchia nel 1651 in sostituzione al defunto Formentini. (*Cornaro* II. 585). Fu esaminatore sinodale ed ebbe grandissima cura della sua chiesa della quale essendo stato per quarant'anni padre, morì nel 21 maggio 1691 non senza fama di santità, d'anni 65. Lasciò i libri suoi a' padri Riformati, avendo ordinato nel suo testamento di essere seppellito senza alcuna pompa in S. Giobbe; ma fu spontaneamente accompagnato da quasi tutto il clero della città, e posto nel cimiterio comune vicino a quella chiesa, distinto dagli altri cadaveri. Il Necrologio parrocchiale dice che fu fatto seppellire da Faustino Bressin suo nipo-

te e da sua sorella Margarita. Angelo Tamsi dottore in ambe le leggi e piovano di s. Apollinare, latinamente dettò l' orasion funebre per l' Egenini, che fu anche impressa nell' anno stesso 1691 per il Poletti. L' Egenini va posto nella serie degli scrittori Veneziani per il seguente libro che trovo indicato in un catalogo. *Synopsis doctrinae christianae ex variis et sapientissimis doctoribus collecta ab Antonio Egenino S. Augustini Venetiarum plebano. Venetiis apud Iuntas MDCLIV.* in 12. dedicato al piovano di s. Angelo Francesco Lazzaroni. Il padre Serafino Maria Maccarinelli in una nota alla vita di frate Girolamo Vielmo ha inserita la notizia che il nostro Egenini aveva raccolte e scritte più cose pertinenti alle cose e alle Veneziane famiglie. La notizia ebbeh da vescovo Gaspare Negri, il quale però non gli ebbe indicato ove esistessero le opere manoscritte dell' Egenini (*Usoyonymi Vielmi de divi Thomae doctrina* ec. Venezia 1748. 4. pag. 21 nota 62). Io credo però che il Negri intendesse di parlare di varii libri spettanti a cose e famiglie venete raccolti dal detto piovano, non già di opere sue su questo argomento, e ciò deduco da un breve squarcio sulla famiglia Vielma dal padre Maccarinelli riportato nella detta Nota, come cavato dai manuscritti dell' Egenini, il quale squarcio accorda colle comuni nostre cronache cittadinesche scritte da varii a in varii tempi anteriori anche a quelli dell' Egenini, ma che son pressochè tutte eguali. Potrebbe peraltro il nostro piovano avere prodotte fino a suoi tempi le antiche cronache e arricchite di notizie ulteriori.

CARLO CASTOREO all' Egenini successe nel 24 maggio 1691, e morì del 1700 a' 12 di agosto (*Cornaro* I. c.) d' anni 72, essendo stati medici alla cura l' eccellente Castoreo e Fazzoni, come nel Necrologio. Di questo cognome e di veneziana famiglia troviamo due scrittori drammatici l'uno Bartolommeo Castoreo che scrisse: *Armidoro*, *Dramma* rappresentato nel teatro di s. Cassiano l' anno 1651, e stampato in Venezia per Giacomo Batti nel 1651. 12. e *Giacomo Castoreo* il quale scrisse: *Argelinda* — *Arsinoe* — *Eurimene* — *Fortune d' Oronte* — *La*



Guerriera Spartana — Il Passo Politico — Il Pericle Effeminato — Il Principe Corsaro — La Regia Pescatrice — il primo, componimento scenico, e gli altri tutti drammi recitati in Venezia parte nel teatro alli Saloni, e parte in quello di s. Apollinare, dall'anno 1650 al 1673 inclusivamente; di che vedi nella *Drammaturgia dell'Allacci (Venezia 1755.4.)* Di questo *Giacomo Castoreo* vidi un opuscolo in prosa intitolato: *La Croce descritta Discorso all'illustrissimo et eccellentissimo Giannantonio Zen patrizio veneto senatore amplissimo. Venezia per Andrea Giuliani 1656. in 4.* Si dà minuto ragguaglio in esso di una gran croce tutta d'argento posseduta da Giovanpietro Tiepolo, di esquisito lavoro d'intaglio con rilievi, bassorilievi, fogliami ec. la cui base era a forma di triangolo sostenuta da sei cavalli marini di metallo corinto dorati ec. Il sito poi della custodia del Ss. legno era composto di un cristallo in sei pezzi connessi tra se con cornice d'oro. Non si dà l'altezza né il disegno di questa Croce, ma dicesi che alcune figure eran poco meno di un piede. Si vede che il possessore volendo farne un lotto, ebbe pregato il Castoreo a descriverla, e lo fu con una lunghissima scrittura allegorizzata ec. secondo il gusto di allora.

Francesco Castoreo, forse della stessa famiglia di Carlo, fu pievano di questa medesima chiesa dal 1723 al 1754 (*Cornaro l. c.*).

VORACIVS REPENTE FLAMMIS ARSUM-
PTVM | CHARITATIS FLAMMA ILLICO RE-
PARATVM | NICOLAO FORMENTINO ANTI-
STITE ANNO SAL. MDCXXXIX.

Si legge questa iscrizione scolpita sul fregio della maggior porta esteriore.

Arsa la chiesa colla casa del pievano, come ho detto nel proemio, fu così grande la diligenza e sollecitudine del parroco *NICOLÒ FORMENTINO*, che in breve tempo col' elemosine del pubblico e dei privati fece la ristorare nella forma in cui oggi si vede sul modello di Francesco Contini, insieme colla casa, e ciò nel 1639. Così scriveva il Martinioni (*Lib. IV. p. 184*) attestando pienamente della verità dell'epigrafe. Il Cornaro (*II. 560*) avendola male riportata, cioè coll'anno MDCCLIX, e avendola pur male corretta (*XIV. 188*) coll'anno MDCXLIX, disse che del 1639 arse, e che in dieci anni, cioè fino al 1649 fu rifabbricata. Ma il fatto dell'epoca MDCXXXIX sulla pietra, riferibile

e al tempo dell'incendio e dell'immediato ristaurato, toglie ogni dubbio.

D. O. M. | ANDREAS DELPHINVS | Q. * GA-
SPARIS ALOYST | IIII. NONAS FEBRY.

ANDREA figlio di GASPARO ALVISE G. Andrea DOLEVI patrizio veneto abitava a san Paolo. Era nato del 1658. Del 1680 ammogliesi in Marietta Falier, e del 1684 in Margarita Orsetti. Mori del 1724 in ottobre. Così dai libri d'oro del Coronelli, e dalle patrizie genealogie dei continuatori di M. Barbaro. Nulla mi accade di notare su lui, se non, col Cappellari, che dopo varie cariche fu nel 1714 eletto Signore di Notte al Criminale.

Suo padre GASPARO ALVISE era nato fin dal 1656.

La epigrafe ho veduta sul suolo in piccola pietra dinanzi il primo altare entrando in chiesa alla sinistra per la porta maggiore. Il Corleti di suo capriccio pose all'epigrafe l'anno 1554.

SEPVLTURA DELA SCOLLA DI | MERCANTI
ET BOTTEGHIERI | I. DALL' OGLIO |
MDCXXXIII.

Stà sul pavimento a destra dinanzi al primo altare. È duplicata.

Nell'arte de' *Mercanti da olio* (secondo che lasciò scritto fin del 1800 Apollonio del Senno circa le Arti e Mestieri Veneziani all'epoca 1797) si poteva entrare con una contribuzione di lire ottanta. Avevan la privativa della vendita dell'olio di uliva al minuto nelle isole di s. Marco e di Rialto, come i *Postieri da olio* avevano nelle altre situazioni della città. Erano in numero di 41 tutti costituiti come Inviamenti parte di ragion pubblica, e parte del pio luogo detto *la Ca de Dio* calcolati in pieno del valore di 50 mila ducati. Fu trasfusa in questo corpo de' mercanti da olio anche la privativa di vendere al minuto del sapone. Ascritti poi all'arte n'erano 103; e l'origine del loro concentramento in un corpo risaliva al 1565, e gl'individui ammessi potevan essere veneti e dello stato, mediante la *filiazione o garzonato* per cinque anni dagli anni 12 al 16, o la anzideitta *benistrata* di lire 80.

La Confraternita poi loro che in questa chie-

sa radunavasi era sotto la invocazione della Beata Vergine della Visitazione.

..... | DELL'ARTE DEGLI ACCONCIA CV-
RAMI RISTORATI | L'ANNO MDGCLVII.

Alla parte sinist. sul pavimento dirimpetto il secondo altare biletto anche questa epigrafe corrossa nel principio. Nel ms. Muschietti avvi l'antica così: *ARC. | DELL'ARTE | DI ACCONCIA | CRAMI | ANNO 1699. | Curame, cioè cuojo o cojame; dicesi fra noi concaturame quegli che preparadi acconcia il cuojo. Questo titolo di concaturam (dice il del Senno) ora male applicat derivò da que' primi tempi ne' quali quest'ar. avrà avuto probabilmente anche l'acconciade' curami ad uso di suola; lavoro pressamente in privativa dell'altra arte de' Scorzai, come altrove si è indicato. Essa però è ete. manifattrice e d'importanza per l'acconcia delle pelli inservienti alle così dette tomi, quanto a molti altri usi. È riservata a' noziali, i quali peraltro volendo entrarvi devono soggettarvisi alla prova. Ma perchè può aprir un negozio di vendita delle indicate pelli ane da chi non professa il mestiere dell'acconcia, si ammettono degl'individui senza la pva con la sola benintrata di 86 duanti, e co. debito di valersi pei lavori delle mani persi nell'arte. A riguardo di quest'arte fu pubita l'introduzione delle pelli di vitello di tta acconcia e dei marocchini. V' erano iscritti nel 1797 num. 110. L'origine in corpo fin dal 159; e anticamente l'acconcia era proibita nell' Terraferma del Dominio Veneto. Area dipendenza quest'arte dal Magistrato de' Provveditori alla Giustizia Vecchia. Radunavasi la ruola sotto la invocazione di santa Eudisia.*

IO. FONTANA.... | PET.. ALOYSI... |
... | BEL S. T. D. ET HVIVS E.... | |
ANNO MDCLXVI. | DIE VI. AVGUSTI

Io non ho potuto leggere di più sul suolo dinanzi l'aperta laterale sopra cui stava il pulpito. Abbiamla però intera nei mss. Gradenigo, Svayer, Muschini così: *IOANNI FONTANA MERCATOR OPTINO | PETRUS ALOYSIUS I. F. D. ET CONCORDANTIS | ECCLESIAE CANONICUS DECA-*
Tom III.

NIUS PATRIS | BERNARDUS S. T. D. HVIVS ECCLESIAE PRINCIPIS PRESBITER | TITULATVS ET ANTONIUS FRATRES | MONUMENTVM POSVERUNT IPSI ET BERNARDVS | ANNO MDCLXVI | DIE VI. AVGUSTI.

PIER ALVISE FONTANA, giuina quanto mi comunica l'erudito sig. canonico Muschietti con sua lettera da Portogruaro 14 aprile 1828 fu provveduto in età giovanile del Decanato, prima Dignità nel Capitolo Cattedrale di Concordia, con bolla di Alessandro VII. 12 agosto 1653, secondo le riserve Romane praticate in quel tempo nelle materie Beneficarie; e in detto posto cessò di vivere l'undici novembre 1709. Gli atti pubblici non contengono di lui cose che meritino mandarsi alla posterità. La tradizione popolare lo ricorda come soggetto fornito di molti talenti, ma non fa poi egual elogio alla sua condotta. È mancato a vivi in Portogruaro e venne sepolto nella parrocchia, allora di s. Cristoforo, ora di s. Agnese.

BERNARDIN FONTANA dottore in V. I. Diacono titolare in s. Agostino è così ricordato nel catalogo secondo dei Dottori del clero di Venezia ch. è nella Venezia del Martirioni.

MARINO CONTENTI | ET | ANTONIAE DE RVBEIS CVM SORORE BENEVENTA | NEC NON BERNARDVS PAVANELLO | ADM. R. D. | ANTONIVS ET CAMILLVS FRATRES | DE TANTO PATRIS AMORE CONTENTI | HOC MONVMENTVM POSVERE | ANNO | MDCLXXXIII.

CONTENTI. Di questo cognome avevamo una famiglia patrizia già estinta alla fine dello scorso secolo; ma questa iscrizione, che leggo sul pavimento nel mezzo, non ispetta ad essa. Nei Necrologi parrocchiali è scritto: 1695. 23 settembre il sig. Marin Contenti d'anni 56 circa. Medico il Marcobruni e il Galdalini.

Del cognome PAVANELLO Veneziano mi viene indicato un Francesco Pavanelli poeta, pastore d'Arcadia, che ha due sonetti a c. 140, e 111 della Raccolta per Nozze di Antonio Pesaro con Caterina Sagredo impressa in Venezia nel 1752. in 4.

G. F. F. | MARSILI.

MARSILI Sul pavimento nel mezzo, piccola lapide di marmo nero quadrata. Nei Necrologi della parrocchia leggo: 1680 20 novembre il Conte Carlo Francesco Marsili da Bologna d'anni 60 in circa da febbre maligna e petechie già giorni 10. Medico l'Albrizio. Lo fanno seppellir li suoi figliuoli. Di questo cognome abbiamo avuto ed abbiamo anche noi delle famiglie, alcune delle quali troveremo in queste iscrizioni e fra gl' illustri contiamo il professore di Padova Giovanni Marsili, del quale qui non piace di estendere il seguente articolo:

Giovanni Marsili di veneta cittadinesca famiglia nacque alla Pontebba nel Friuli li 4 giugno 1727. Dato fin dal principio dell'ottima sua educazione allo studio de' prosatori e poeti classici italiani recossi a Firenze ove ebbe molto a conversare col celebre Antonio Cocchi, a da Firenze nella Francia passò e nell'Inghilterra: ne' quali viaggi assai approfittosi delle lingue, della bibliografia, e alcune nozioni prese intorno allo studio della botanica, che poi ritornato in Venezia coltivò grandemente. In effetto divenuto esperto conoscitor di questa scienza, il Veneto Senato elesse nel 18 gennaio 1760a professore di botanica in luogo del chiarissimo Giulio Pontedera. Utilissimo si rese nello arricchire di piante nuove e di alberi esotici i più rari il giardino alle sue cure affidato. Eletto accademico pensionario dettò molte memorie, alcune delle quali vedesi pubblicata colle stampe; e non abbandonò poi l'amena letteratura nella quale si in verso che in prosa graziosamente scriveva. Morì in Padova nel 9 di maggio 1795 e fu sepolto nel chiostro primo prossimo alla chiesa di s. Antonio dove leggesi scolpita la seguente epigrafe dettata dal ch. ab. Giuseppe Gennari. H. S. E. | IOHANNES MARSILIUS | DOMO. FENETIUS | QVI. CFM. POLITIOR. RFMARIATA | DEI. HONORABIL. PERITIA | TRANALPIS. PERGRINATIONIBUS | INCLAFISSIS. IFLIO. PONTEDERA | BOTANICIS. PROFESSORIS. CLARISSIMO | SAN. FRN. DECRETO EFFECTUS | RFM. LOCVM. XII. ET. AMPLIUS. ANOS | CFM. LAPIDA. TERTIV | DE. NORO. MEDICO. OPT. MERITIS | FLX. ANN. LXVII. M. XI. DIC. VII. ID. MA. | CIO IXCV.

Tralle sue opere mi son note le seguenti
1. *Iani Philophilii Symposiani ad Th. los. Far-*

setium elegia. È inserita | pag. 65 dell'opuscolo: *Iosephi Farsetti parici veneti equitis hierosolymiani commentarii carminum libri duo, Venetis 1763* e trovasi anche nelle altre edizioni di quest'opere; nelle quali parimenti innanzi al bro primo sta un distico del Marsili sotto il bme medesimo di Iano Filofilo Simposiano | lode dell'opera. Il Farsetti a p. 59, e 46 | in questa edizione: 1763 ha un epigramma ed una elegia dirette ad Iannum Philophilum Symposianum.

2. Due suoi strambotti per l'Accademia de' Granelleschi, della quale socio, stanno nel tomo XIV della Raccolta del Trento.
3. *Fungi Carrariensis histor. Patavii. apud Ia. Bapt. Penada 1766.* 4. in tavola in rame nella quale è la figura di questo luogo, che in Toscana diceasi *Agolino*; È lodata questa dissertazione per l'edizione ed eleganza.
4. *Novella.* È a pag. 157 del *Notizia de' Novellieri italiani posseduti al conte Anton Maria Borromeo. Bassano 1794.* 8. gr. Piacetissima novellina scritta con ammirabile eleganza sopra un caso caduto a tempi del Marsili in Firenze.
5. Iscrizione latina posta all'altare di Eduardo Worthley Montagu inese, la quale si legge nel muro de' chiostri degli Eremitani di Padova (v. *Mumigraphia Musei Obiciani exarata a P. Paulino a Bartholomeo. Patavii 1799.* 4. p. 15). L'iscrizione reca l'anno MDCCLXXVI, e l'autore dice: *Hoc monumentum et epitaphium Worthley posuit Marsilius celeberrimus quoniam in Patavino Gymnasio Botanicis professa defuncti Worthleyi praeclarus curator.*
6. *Descrizione della Firmiana agro esodo che ha portato fiori e frutti nel pubblico giardino dei semptici di Padova.* a. p. 106 del vol. 1. dei *Saggi scientifici letterari dell'Accademia di Padova* ivi 176. 4.
7. *Memoria del genere e d'un nuova specie di Phytolacca,* a pag. 105 del vol. II. Parte 1. de' detti *Saggi.* Padova 1794. 4.
8. *Del Citio degli antichie, memoria* ha sta a p. 158 delle *Memorie dell'Accademia di scienze lettere ed arti di Padova.* ivi 1803. 4.
9. *La Cosa stanze rusticali di Giovanni Marsili pubblico professore di botanica nell'università di Padova.* Venezia della tipografia Andreola. 1830. 8. Si impressero per la prima volta a celebrare le nozze del nob. Gio. Paolo Ragioni colla nob. Co. *Donatustian*

Recanati. Editore fu il ch. Pietro Santini medico fisico, che le trasse da un codicetto a lui somministrato dall'eruditissimo nostro sig. ab. Bettio bibliotecario. Sono queste stanze scritte con assai purezza di lingua.

10. Varie *Memorie* manoscritte fra le quali una sopra il merito de' Patrizii Veneti nello studio della botanica, è ricordata dal ch. ab. Moschini.

11. Molte *Lettere* sue originali scritte da Londra e da Parigi all'ab. Antonio Conti si conservavano nella *Autografica Tomitana* io e Michele di Murano.

Del Marsili si fa menzione nelle *Novelle Letterarie di Venezia* 1760. p. 216. nella *Minerva* 1761. num. XXIV. p. 205. e XXXIII. p. 253. nelle *Novelle Letterarie di Firenze* 1769. pag. 711 712. nel tomo III. p. 202. anno 1767 del *Giornale d'Italia spettante alla scienza naturale* ec. Nella *Letteratura l'enciclopedia dell'ab. Giannantonio Moschini* vol. III. p. 206. vol. IV. p. 55 nella *Galleria dei letterati ed artisti illustri delle provincie Venete*, nel quadro ch'è premesso al primo volume di essa *Galleria* sotto il titolo *Storia Naturale ed Agraria*: e ne abbiamo un breve elogio a p. XXI. del vol. I. de' *Nuovi Saggi della Cosareo R. Accademia di scienze lettere ed arti di Padova* 1817. 4. Anche li testé defonti chiarissimi Francesco Negri, e Bernardino Tomitano raccolsero nei loro zibaldoni notizie del Marsili; e quest'ultimo anzi ha notato che il Marsili circa il 1750 aveva fatto intagliare in Firenze il suo ritratto in una corniola con cui per lo più sigillava le sue lettere. Avendo io chiesto ultimamente il professore chiariss. in Padova Giuseppe Antonio Bonato a cui predecessore era stato il Marsili, se qualche notizia ulteriore ne avesse, mi rispose con lettera 29 marzo 1828 che di tutte le carte sue e forse di qualche suo scritto fu erede *Santina Marsili* sorella di Giovanni; la quale, non ha molto, venne a morte, per quel che mi fu detto. Aveva il Marsili anche due fratelli *Giorgio* e *Sebastiano* ambidue avvocati passati anch'essi fra' più. Il celebre Pietro Arduino Veronese custode dell'orto de' semplici in Padova dedicò al Marsili nel 1759 *Specimen animadversionum botanicarum*; e nel 1764. Giano Reghellini medico e cerusico io Venezia gl'intitolò una delle sue *Osservazioni sopra alcuni casi rari medici e chirurgici*.

HIERONIMA LOMELLINI IOB SINGVLAREM;
PIETATEM IN DEVM ET AMOREM | IN DILE-
CTISSIMVM CONIVGEM | IACOBV CALDO-
NIVM HVIVS | TEMPLI PROCVRATOREM ET
| BENEFACTOREM MVNI | FICENTISSIMVM
PAVIMENTVM | HOC E PROPRIO AERE FA-
CIENDVM | CVRAVIT | ANNO D. MDCXXXIII.
| DIE XXII. M. IVLII

Nel mezzo poca discosta dalle precedenti. Il pavimento che per il fuoco del 1653 s'era guastato, fu fatto di nuovo a spese di GIROLAMO LOMELLINI, il cui cognome potrebbe farla credere di famiglia Genovese. Abbiamo nei necrologi: 1652. 10 ago to il clariss. sig. Gisostomo Calsoni de anni 64 in circa da poplesia et ettaro.

10

NICOLAUS FORMENTINVS HVIVS T. ANTI-
STES | DVGALIS ECC. CANONICVS ET V.
CON. S. M. M. | DNI ARCHIPRESB. | PAREN-
TIVS SIBI ET HAERED. I. G. G. | ANNO MDCL.
| OBIT DIE XVII. MAI. MDCLII.

FORMENTINI. Di lui vedi le iscrizioni 1. e 2. La presente ho letta sul pavimento a' gradini della Cappella maggiore.

11

FRANCISCVM ET VRSVLAM ZYSTO | QVOS
IDEM THORVS CONIVXIT | IDEM ETIAM
TVMVVS EYGEPI | FILIORVM PIETATE P.
| MDCLXII.

FRANCESCO f. di Alvise q. FRANCESCO ZYSTO nato del 1577 sposò del 1604 OASSETTA DONÀ q. Francesco relitta di M. Antonio Bragadin, e morì del 1624 essendo stato Capo del Consiglio de X. Figliuoli ebbe Luigi, Girolamo, Angelo, Pietro, Nientò, e Giovanni, oltre tre donne monache in san Zaccaria. Così dalle Discendenze patrizie di M. Barbaro colla continuazione.

La pietra era poco dall'altre discosta nel mezzo.

LVGIE GRIMANI | SAVORGNA MALVEZZI
| CINERES. | OBIT AN. DNI MDCCLXII. |
DIE SEPTIMA DECEMBRIS | AET. SVAE AN.
XCIII.

Anche questa ho veduta sul pavimento in chiesa vicina alla cappella *Lezze*. È registrato nei Necrologi: 1762. 7. dicembre morì la n. d. Lucia Grimani fu de g. Zaccario relictà del g. Gasparo Marchese Malvezzi, d'anni 93. *Fe seppellire il Co. Francesco Mortinengo suo nipote.*

13

D.O.M. | IACOBVS LEGIVS TVM EX LEGATO
| LYCRETIAR CONTARENAE MICHAELIS
| LEGII Vxoris TVM PROPRIS EXPENSIS
| ANNVENTICOLAO FORMENTINO PLE
| BANO ILL. ORDINARI AVTHORITATE
| SYFFVLTO ALTARE A FVNDAMENTIS ERE
| XIT | AN. DNI MDCXXXVI.

È affissa alle pareti della cappella *Lezze* in corni evangelii. Lo scultore fece *EREXIT* invece di *EREXIT*.

IACOPO *Lezze* patrio fu figliuolo di Donato q. MICHELE. Era nato nel 1578 e morì nel 1649 a 17 di maggio. MICHELE suo avo ch'era figlio di Donato q. Michele, aveva sposata nel 1544 LYCREZIA CONTARINI f. di Fantino q. Paolo, e morì nel 1580. Perciò in esecuzione del testamento dell'avo, il nipote IACOPO eresse l'altare di *bella forma e di ricchi marmi con tavolo di marmo del Cavalier Liberi rappresentante il Crocifisso, s. Francesco e due altri santi secondo che scrive il Martinioni (lib. IV. p. 184) che riporta anche l'epigrafe presente.*

Vincenzo Brusantino nel Canto XXXIII. p. 517 della sua *Angelica innamorata* loda una *Lucrezia Contarina*, che potrebbe essere la nostra impresso essendo il libro nel 1553.

Di un IACOPO da *Lezze* (che può essere veneziano, ma non ho prove per dirlo asseverantemente) abbiamo: *Vita di Celestino papa V. Bologna 1549. 8.* La notizia si conserva nell'*Index Bibliothecae Borbarinae* vol. p. 621 e vol. II. p. 555. *Romae 1681. fol.* Non vorrei però che ci fosse qualche abbaglio perchè fra i molti autori della vita di Celestino papa ricordati nella prefazione dal p. don Lelio Mariano che diffusamente scrisse di esso, non si annovera questo IACOPO da *Lezze*.

GOTTARDO BOSELLO VENETO CIVI VXORI
EIVS CECILIAE BALTASARI ET IOANNI
DOMINICO FILIIS POSTERISQ. SVIS FVTV
RA REQVIES. A. D. 1617.

BOSELLO. Questa casa venne da Bergamo, ed ebbe uomini illustri in lettere ed armi. Possedeva stabili a s. Agostino in Venezia, e a s. Geremia e in questa chiesa di s. Agostino aveva le sue sepolture. Così le cronache de' cittadini stampate e manuscritte, le quali ultime rapportano la presente iscrizione (che io traggio dal *Palfero*) aggiungendo che GOTTARDO era figliuolo di Donato Bosello, e che da Cecilia ebbe *BALASARA* e *GIAN* ONICO abbate.

Di questo cognome io trovo distinto Veneziano *Francesco Bosello*, nato in Venezia nel 1610. Fu il quinto ed ultimo che sua madre *Antonio* ebbe partorito, ed essa morì d'anni 76 nel 1665. Francesco studiò in Padova sotto la disciplina di Giandomenico Sala, e nel 1658 riportò laurea in filosofia e medicina. L'anno 1664 ottenne in quella università la cattedra di chirurgia in secondo luogo; e nel 1680 ebbe in primo luogo; ma appunto in quest'anno dopo il 29 di settembre venne a morte. In s. Giuliano di Padova vicino alla porta della chiesa su marino sepolcrale leggevasi: *FITAE INNOCENTIAM PROE ELLOS! SPOLITA EST INOPINATA MORTE FRANCIS BOSELLI PHILOSOPHI MEDICI IN PAT. REGIO PRIMARII CHIRURGICI PROFESS. BATTAM BAPTITA MATRE PRISTINA: REDDITA FONTINATA CONCORDIA ET CONIUX, CUM MORITA, ET HILARIS SERBILIONE INSEPVTA SIT, TANTI VIRI MEMORIA IMMORTALE SEPVCHUM IN CORDE MAGIS, QVAM MARMORE DEDICATIT ERIDIT ID. IPRXII AN. SAL. 1681.* Questa epigrafe è riportata dal *Salomonio (Urbs Patav. p. 183)*. Esso ne ha un'altra a pag. 167 dell'*Urbis Patav. Inscrip.* come esistente nella chiesa di Lorenzo di Salletto; ma non possiamo dire se parli dello stesso Bosello, o di altro. *FRANC. BOSELLO. PATR. OPT. IO. BAPT. FILIIS, SVIS, POSTERISQ. SVIS M. P. ANNO 1684.* Se è lo stesso, essa ci dà il nome di un suo figlio. Avea Francesco ideato di pubblicare un *Teatro Medico* che non si sa che sia mai uscito in luce; e per saggio ne diede fuori l'opera seguente: *Anathemum medico politicum (Theatri Medici praefatio) tres in apparatu digestum, doctrinae varietate una laetandis, cum medicis, tum ceteris sapientiae mystis non minus conferens quam iurandis. Antea in Academia ab anno 1613 usque vultu medicorum professio-*

rum encomiis pro corollario oddicta elogiis heroum publica in ejus Bibliotheca ex pictorum descriptione ee. Patavii typis haeredum Pauli Frambatti 1663. in 4.

Di Francesco Bosello fecer menzione il Papadopoli (*Hist. Gymn. Patav. pag. 183. T. I. cap. XLV. num. III. e cap. XLVI. num. 1.*) il Facciolati (*Fasti Gymn. Patav. T. II. p. 593. 595.*) e principalmente il Leti (*Italia Regnante. Parte terza libro terzo. p. 311. 12. 13. 14.*) il Mazzuchelli (*Serut. d'Italia vol. II parte III. p. 1830*). Noti che a torto il Papadopoli chiama Padovano il nostro Bosello, mentre nella indicata opera *Analitheum* a p. 766 così di se medesimo dice: *Franciscus Bosellus scriptori bergomo oriundo, venetys 1630 nato ec. oltre che nel titolo del libro si nomina Francisci Boselli veneto-Bergomati*.

Non possi tralasciar di far menzione di un sacerdote veneziano dello stesso nome e cognome vivente, cioè di don Francesco Bosello figliuolo di Sante g. Liberale, e della fu Chiara Todeschini g. Francesco nato nella parrocchia di s. Samuele, vicario benemerito della chiesa succursale di s. Vitale, istitutore privato nelle belle lettere di parecchi giovani, uomo, come appare dalle seguenti oprette sinora da lui scritte e publicate, molto versato negli studi di ecclesiastica erudizione e infiammato poi per la gloria de' suoi concittadini principalmente sacerdoti.

1. *Serie di molti veneti sacerdoti secolari distinti nelle scienze che fiorirono nei secoli decimo settimo e decimo ottavo dedicata ai chiarissimi meriti del dotto e reverendissimo signore D. Angelo Lippari e publicata nel giorno in cui prende il solenne possesso della parrocchia di s. Pantaleone. Venezia presso gli eredi Curti M. DCCC. XXIV. 8. Vedi num. 8.*
2. *Lettera di un vecchio sacerdote veneto ad un giovane nella quale si spargono le perle dell' Esodo cap. 28. » Pones in rationale iudicii doctrinam et veritatem quae erant in pectore Aaron » publicata a nome del clero di s. Stefano prendendo il possesso di Porroco in s. Luca il Rmo. d. Giuseppe Lazzari an. 1824 presso la Tipografia Molinari 8.*
5. *L' anima Cattolica invitata ed accompagnare Cristo Gesù nel di della sua passione a Venezia presso Giuseppe Battaglia 1826.*
4. *Sacri Ragionamenti sopra l' Indulgenza*

detta Giubileo operetta del veneto sacerdote Francesco Bosello. Venezia dalla tipografia di Alvispoli MDCCCXXVI. 8. dedicata a monsignore Giuseppe M. Manfrin Provvedi Vescovo di Chioggia, Cavaliere della Corona di ferro ec.

5. *Dissertazione storico teologica sopra la disciplina de' Greci circa il celibato sacerdotale. Opuscolo del sacerdote veneto Francesco Bosello letto in un' Accademia Ecclesiastica. Venezia dai torchi di Giuseppe Molinari 1826. 8. dedicato a monsignore Luigi Angeli parroco in s. Stefano e canonico onorario della Metropolitana.*
6. *De obedientia a' saecularibus presbyteris in sacra ordinatione promissa quaestiones tres canonico theologiae per sacerdotem Franciscum Bosello ecclesiae s. Vitoli vicarium in veneti cleri conventu enucleatae. Venetiis ex typographia Aloysiopolitana MDCCCXXVII. 8. dedicate a Felice Bellemo discono della chiesa di Chioggia.*
7. *Elogio funebre del reverendo padre Giacomo Coletti della compagnia di Gesù recitato in occasione di straordinaria esequie celebrato nella chiesa sussidiaria di s. Bartolomeo li 4 settembre 1827 e composto dal rev. D. Francesco Bosello vicario in san Vitale. Venezia per Francesco Andreola tipografo editore. MDCCCXXVII. 8. intitolato a monsignore Fortunato Maria Rosata protonotario apostolico, arcidiacono, vicario generale, cavaliere della corona di ferro ec.*
8. *Libellus hortatorius ad Clerum Fentium in visitatione apostolica reverendissimorum dominorum Laurentii Campegi legati et Augustini Valerii Veronae episcoporum conscriptus. Devesi al sacerdote Francesco Bosello la scelta e ristampa di questo aureo libretto, e alcune opportune annotazioni da esso soggiunte, fatta a nome del clero della parrocchia di santo Stefano in occasione della dignità di canonico onorario conferita al piovano Luigi Angeli. Il titolo dell'opuscolo è Perillustri ac reverendissimo domino domina Aloysio Angeli ecclesiae parochialis s. Stephani pret. parrocho meritissimo, Congregationis s. Michaelis Archangelii archipresbyteri metropolitanae s. Marci Venetiarum Basilicae canonici honorarii dignitatem ineunty clerus universus praefatae parochiae inserviens D. 1). Venetiis apud Franciscum Andreola IV. Kal. feb. MDCCCXXIV. 8. In fine poi del libretto il Bosello ha unita una serie di uo-*

mini illustri che nel veneziano clero fiorirono nel secolo XVI. Questa va premessa all'altra che indicammo al num. 1.

9. *La dedicazione delle chiese e degli altari descritta e spiegata a comune intelligenza e spirituale profitto. Opuscolo del sacerdote Francesco Bosello vicario in s. Vitale. Venezia Alvispoli 1820* 12. dedicato al signor Bartolomeo Passagnoli nella circostanza della consecrazione della chiesa de' Ss. Maurizio e socii martiri in data 4 maggio 1820. Nello stesso anno 1820 fu questo opuscolo ristampato a Bologna dai tipi del Nobili in occasione della consecrazione della chiesa di s. Paolo in Monte de' Minori Riformati dell'osservanza ne' suburbj di Bologna. È dedicata questa ristampa al card. Carlo Opizzoni arcivescovo di Bologna e diocesi.

10. *Delle visite vescovili ossia Istruzione in forma di Lettera che dimostra l'origine, lo scopo, il metodo ed i vantaggi delle visite canoniche fatte dai vescovi nelle rispettive loro diocesi. Opuscolo di D. Francesco Bosello sacerdote veneto. Venezia Alvispoli 1830.* 12. Dedicato a mons. Luigi Angeli monico della Marciana e parroco di s. Stefano con lettera 29 maggio nella occasione in cui S. E. Rever. Jacopo Monico Patriarca nostro compì la visita pastorale in quella parrocchia.

Di alcuni di questi opuscoli si è fatta favorevol menzione nel Giornale sulle Scienze e Lettere delle provincie venete, che va stampandosi in Trevigi.

DANIEL QVIRINO SENATORI ET HEREDIBVS. DECESSIT ANNO 1583 REST. 1612.

DANIELE figlio di Marco q. Pietro QVIRINO nato nel 1518 ebbe a madre Andrianna Tajapietra di Bernardino. Giovanetto salì sopra al nito osia governatore in una delle galee allestite nel 1539 per la guerra contra de' Turchi sotto il comando di Vincenzo Cappello. Ebbe in seguito d'anni il grado senatorio, e del 1593 fu Sindaco Inquisitore in Terraferma. Nel 1583 in gennaio passò all'altra vita. Tanto ricavasi dalle genealogie di Marco Barbaro, e dallo storico Morosini (lib. V. p. 515.).

La epigrafe dal Palfiero

BERNARDINVS CONTIVS MATTHEI FIL. ROC SEPVLCRVM SIBI IPSI TANTVM DICAUIT. QVI OBIT DIE PRIMO AVGVSTI 1557.

Le genealogie di Marco Barbaro dicono che un *Bernardo figlio di Matteo Contarini q. Pietro q. Albano* fu seppellito in s. Agostino vicino alla porta grande. Altra iscrizione non essendovi adattata, potrebbe darsi che nella presente dovesse leggersi *CONTIVENS* anziché *CONTIVS*. Io la traggio dal Palfiero che veramente con i-correnione scrive *BERNARDINO CONTIO MATTHEI FILIO*; il perchè ho corretto col ms. Coletti *BERNARDINVS CONTIVS*, che può essere della famiglia Conti, la quale in latino diceasi anche *CONTRA*. Chi abbia poi ragione tra il Barbaro e il Palfiero non so decidere in mancanza di altri documenti. Quel *Bernardino Contarini f. di Matteo q. Girolamo* (non q. Pietro) del 1545 fu bailo e capitano a Napoli di Romania; e del 1505 era stato Conte a Trau, come dal ms. Ruggimenti.

IOHANNES RHENIVS SIBI VIVENS POSVIT.

Dal Palfiero ho questa memoria. Svayer così m'ha detto *RHENIVS* per *RHENIVS*.

Una cronaca presso Apostolo Zeno dice che questa casa *Raxio* venne da Milano a Venezia in occasione di un'ambasceria mandata a lui dal Duca di quella città; e riporta questa epigrafe. Un altro codice aggiugne che sulla pietra così lo stemma *avente in campo d'argento quattro fasce in onda rosse, con sopra l'arma il Cappello cardinalizio*.

In umilissima lapide si racchiude un uomo distinto nel veneto clero.

GIOVANNI RENO nacque nel 1501 da Georgio mercante che di molte ricchezze aveva accresciuta la sua casa. La madre ebbe nome Vincenza. Non tralasciò Giorgio di metter sotto ottimi precettori il figliuolo, e l'uno di questi si fu Nicolò RENO piovano prima di s. Maurizio indi di s. Giuliano, uomo letteratissimo e retore eccellente. Udi poscia il celebre Rafael Regio, appo di cui così avanzò negli studj delle umane lettere, che essendo appena giunto al vigesimo anno dell'età ottenne licenza da Antonio Contarini patriarca di recarsi a Padova a fornire le ben incominciate discipline. Quivi si diede

tutto al dritto civile e pontificio e tal profitto ne fece che di 27 anni fu eletto ad interpretare le Dogretali e poscia riportò le insegne di dottore in ambe le leggi. Morti i parenti di lui di pestilenza nel 1528, tornato egli a Venezia apersero officio di causidico, e pienamente soddisfecero ad ognuno che per consigli e per assistenza a lui aveva ricorso. L'integrità della sua vita, e la dottrina sua nelle ecclesiastiche cose fece che di comun consentimento nel 1536 a' 5 di novembre venne eletto a piovano di questa chiesa di s. Agostino. Una delle principali mire che in tutto il tempo di questa sua reggenza ebbe il Renio si fu quella di talmente contenere nell'osservanza della vera religione, il popolo alla sua cura commesso, che nessun'ombra di quella eresia, la quale in allora andava serpeggiando, potè in esso introdursi. La qual cosa vista dal patriarca Vincenzo Diedo, lo tenne caro e in grande riputazione appo di lui che spesso usava de' suoi consigli. Del 1536 a' 7 di novembre Girolamo Foscarini vescovo Torcellano lo fe suo vicario; nel qual carico rimase confermato dal successore vescovo Giovanni Deljino; carico sostenuto colla universale approvazione fino alla morte. Fu insignito in progresso del canonicato di Castello, di quello di Sebenico, e di quello di Torcello, ne quali due ultimi però sostitui persone sue familiari, e volle trattenersi il canonicato Castellano. Ebbe anche la dignità di Arciprete della congregazione di san Silvestro; e il Cardinale Borromeo avealo creato Protonotario Apostolico. Durò la sua cura in s. Agostino fino al 1570 in cui il dì 51 ottobre dal patriarca Giovanni Trivisano fu assunto a vicario generale in tutta la diocesi, e a vicario perpetuo di san Bortolamio. Era stato nominato nel 1571 a' 26 di novembre arciprete della congregazione di s. Maria Mater Domini, ma vi rinunciò per non lasciar quella di s. Silvestro. Ma durante il suo generale vicariato assai benemerito del clero si rese e della religione; imperciocchè non lasciava scorrere il dì stabilito all'intervento nelle sessioni del Magistrato della Inquisizione, e ciò per togliere vie maggiormente, dal canto suo, le false opinioni intorno alla religione; e in sette anni a mesi sei in che copiose codesto officio difese con grande eloquenza ed ardore i diritti ed i benefici degli ecclesiastici, con ammirazione del Senato, e dei giudici, appo i quali trattavansi le cause. Fralle illustrazioni alle iscrizioni della chiesa di s. Zaccaria al num. 58 ho ricordato un Giovanni Renio giureconsulto e dotto

re in ambe le leggi che arricchì di un repertorio copiosissimo il *Thesaurum Christianae Religionis* ec. di Alfonso Alvaresa Guerrero, dedicandolo nel 1559 al cardinale Luigi Cornaro. Per la vicinanza del cognome, per l'identità dell' epoche e degli studii, potrebbe esserne autore il nostro piovano Renio; ma non posso assicurarlo, non avendo io veduto quel libro. Egli è certo però che il Renio era uno de' collaboratori nella celebre Accademia della fama per la classe del dritto Canonico, come appare dalla *Scrittura di Deputazione* fatta da Federico Badoaro e impressa in fol. dall'Accademia stessa nel 1560; ed è quello nella lista de' Canonici indicato il piovano di s. Agostino. Morì questo dotto uomo nel 1578 d'anni 76, mesi 4, giorni 10; essendogli stata recitata orazione funebre dal pubblico professore di latine lettere Giambattista Boselli Bergamasco nel dì 6 di maggio di quell'anno; la quale fu nell'anno medesimo impressa col seguente titolo: *Oratio Ioan. Baptistae Boselli latinae litterarum publicae professoris in funere eximii viri Ioannis Rhenii Venetici apud Io. Baptistam ab Hostio. MDLXXVIII. 4.* Questa orazione mi servì di scorta principale a tessere questo articolo. Veggasi oltaccio il Cornaro (*Eccl. Ven. T. II. p. 582. 583.*), e nel *Cleri documenta* ec. p. 57, ove è posta malamente la morte del Renio all'anno 1590; e il Nardini (*Series Paefectorum s. Bartolomaei p. XLV.*), ove è pur errata la giornata della morte e il mese, mentre a' 24 di maggio del 1578 era già morto il Renio, se veggiamo che nel 6 di quel mese ebbe l'Elogio funebre, dicendo chiaramente il Boselli nella dedizione a Giovanni Donato *ut quam pridie nonas maii in funere Ioannis Rhenii viri illius eximii ipse habui orationem, hanc in lucem et apertum proferrem*, e la data della dedizione è de' 25 di maggio, *decimo Kalendas iunii 1578.*

18

IOANNI MAVRO LEONARDI FILIO SENATORI OPTIMO PROCURATORI ECCLESIAE DE EAQ BENEMERITO LEONARDVS NEPOS ET HERES. OBIT ANNO 1546.

Dal Palfero la lapide.

Giovanni figliuolo di LEONARDO q. Dardi Mo-
no della patriarcale casa che abitava a s. Girolamo, fu senatore illustre, e del 1537 fu podestà a Brescia; e morì del 1546 in febbrajo. Quin-

di è a correggere il Cappellari il quale dice che fu del 1527 luogotenente a Udine, mentre è Giovanni Moro f. di Damiano q. Giovanni quegli che fu a Udine. Questo Giovanni in vero ch'era stato fin dal 1525 podestà a Crenua, assai cura si prese della fortificazione di Udine; regolò gli ordini praticati nel dare l'udienza pubblica nei giudizii; limitò le mercedi agli ufficiali del reggimento, togliendone gli abusi; di che vedi il Palladio (*Hist. Friul.* Parte II. p. 150). Per questi suoi benefici ebbe lapida onoraria a grandi caratteri scolpita sulla facciata della Torre dell'Orologio nella bellissima piazza Contarena di Udine, ed è:

IOHANNI MAFEO PRAES
TYRINA MOENIS AMMR
ARMIS ANONA AVCTA P.

Scriv. il Sanuto (*Diarii* vol. XLVI. p. 402) in data 25 gennaio 1527 (cioè 1528) che il Moro luogotenente giunse in collegio e riferì intorno alla patria del Friuli, e di la fortificationi di la terra e di la ordinanza fatta et portò uno disegno bello della patrin et histria et disse di la fortificationi di Moscoleon ec. *laudato dal serenissimo.* (Per error di copia nel Sanuto si legge Zuom Moro q. g. Daniel invece che Damian, avendo lo stesso Sanuto nel T. XLII. p. 515 detto Damian che tal era il nome del padre).

Visse poi contemporaneo un altro Giovanni Moro figliuolo di Antonio, q. Giovanni, nel 1503 eletto capitano generale in Po, di cui più azioni militari valorose narransi dagli storici fra quali il Bembo e il Sanuto ne' diarii Vol. IX. ec: Anche qui il Cappellari scambiò la persona, perchè egli dice che questi si fu Giovanni figlio di Damiano, e invece il Sanuto, cui è certamente a prestar maggior fede, lo dice figlio di Antonio. Di questo Giovanni Moro q. Antonio provviditor generale contra Carlo V. narra Cristoforo Canale nel 4. libro della Milizia Marittima, che avendogli la peste in grandissima parte disfatta l'armata aduocò tutti quelli che sani aveva, in tre galee, e mettendosi con esse in cammino, tutte le altre fece presto disalberare, e dietro a quelle, rinorchiare in Corfù: fingendo così di voler usare una stratagemma al nemico, che ben se lo immaginò, quando egli altro non faceva che trasferirsi ad un sicuro luogo per riparare a' danni della peste (vedi Morelli a p. 45 de' mss. Namiani Italiani).

Leonardop, padre di Giovanni cui spetta l'epigrafe è quegli di cui abbiain fatto cenno fra le Iscrizioni del *Corpus Domini* al num. 16.

Leonardo il nipote era figliuolo di Carlo fratello di Giovanni. Da Elena Quirini figlia di Stefano, che fu sua moglie nel 1537, ebbe fra gli altri un figliuolino di nome Lorenzo il quale da morte invidiosa delle più care cose gli fu rapito nel 1548 in età di soli tre anni. A consolare l'allittissimo genitore *Girolamo Scala* scrisse un breve carme latino che abbiamo a pag. 1045 della Bibl. Sammicchiana, tratto da un codice num. 648; nel qual codice allo stesso Leonardo Moro sta pure un carme di *Francesco Farago*. Leonardo fu senatore per danari come scrive il Barbaro, e morì del 1573, giusta il necrol. Zeniano, in settembre. Aveva nobilissimo giardino annesso al suo palazzo a s. Girolamo; anzi, se star dobbiamo a ciò che scrive il Sansovino, questo palazzo fu opera di lui: *A san Hieronimo la fabbrica de i Mori, quasi a sembianza di un grosso castello, fu opera di Leonardo Moro.* La qual espressione, essendo ambigua, potrebbe far credere che l'architetto stesso fosse il Moro, non solamente il promotor della fabbrica. (vedi *lib. VIII. p. 137. l. Lib. IX. p. 144*).

Da Giovanni figlio di questo Leonardo vennero cinque maschi, fra' quali è Leonardo natu del 1576 da Elisabetta Nani f. di Giorgio, il qual Leonardo fralle altre cariche ebbe quella di Ambasciatore in Spagna nel 1622, e vi stette fin al febbrajo 1626 *more veneto* in cui morì: del qual luogo dettò una buona relazione poco prima che manuscritta esiste nel politicon archiv. Essa comiaccia: *Fra tutte le cose che portano beneficio al governo di Stato, e finisce E questo è quanto mi occorre dire delle cose di Spagna.* In essa premette delle notizie storico-geografiche sulla qualità e sui regni e stati governati e posseduti da S. M. Cattolica, e sui loro confini; enumera le rendite e le spese: ragiona delle sue forze e del governo, e da ultimo delle relazioni sue cogli altri principi, onde da ciò possa il veneto Senato conoscere quale l'animo e i pensieri sieno del re cattolico verso la Repubblica. Ebbe per segretario Girolamo Gratarol, il quale si tratteneva anche col successore d'ambasciata Francesco Cornaro. Del 1621 era stato siodico, avvocatore e inquisitore in Terraferma, notò il Cappellari.

D. O. M. | ALOISIO BALBO SENATORI INTEG-
 GERRIMO MONUMENTVM QVOD VIVENS
 SIBI ET POSTERIS TANTVMmodo STATVE-
 BAT FILIJ PIENTISSIMI BERNARDVS MAR-
 NVS, ET PHILIPPVS EXTRVENDVM CVRA-
 RVNT. OB. 1574. G. 16VS SEPTEMBRIS

Nel ms. Palferiano leggo la epigrafe.

LVICI, o ALVISE BALBI figliuolo di Bernardo q. Benedetto ammogliossi del 1548 in donna Elisabetta Falier q. Marino e morì del 1574 a' 9 di settembre. Così dicono le discendenze patrizie di Marco Barbaro le quali però da questo matrimonio non fanno venir che FURRO solo figlio di LVICA. Altro di lui non m'è noto se non se che fu senatore integerrimo, come attesta l'epitaffio.

Un Luigi Balbi contemporaneo vi fu bensì notissimo fra di noi, che può facilmente essere scambiato col precedente, tanto più che da alcuni scrittori, come Pierangelo Zeno, e il Cappellari, viene collocato fra i patrizi; anzi il Cappellari ha conghieturato che sia quel Balbi onde parla la sopra riferita epigrafe. Ma veramente egli fu dell'ordine cittadinesco ed abitava a s. Maria Zobenigo ed avea fama di orator facondissimo e caudico eccellente. Agostino Superbi (Lib. III. p. 86. *Trionfo* ec.) e il suddetto Zeno (*Memoria* ec. p. 11. ediz. 1662) sotto l'anno 1580 notano che il nostro Balbi lasciò manuscritto un libro di sue *Orazioni diverse*, e un *Commento sopra Cornelio Tacito*, e un *Discorso sopra l'eloquenza*, con altre cose. Possedeva scelta e doviziosa libreria, riposta dal Sansovino fra le migliori del suo tempo (Lib. VIII. p. 158) nella quale oltre i libri teologici, storici e di legge ridotti a facilità con sommari et repertorii in ogni materia si nota una singolarissima sfera fatta con maraviglioso artificio. Questa libreria servì di

grandissimo ajuto a Francesco Ziletti nel pubblicare la grande raccolta di trattati legali radunata da lui, secondo il giudizio di uomini dotti, e impressa nel 1581, di che vedi il Foscarini (*Letter. Venez.* lib. I. pag. 78. num. 216) (1). Passò poi questa libreria per eredità nella famiglia de' venti cittadini Maffei, come da Cronaca citata dal Foscarini (Lib. III. p. 522 num. 286.). Lo Ziletti sopra un esemplare mss. posteduto dal Balbi giureconsulto ha dato fuori il libro: *Sermones Iacobi de Vitriaco ec. et card. ab adventu usque ad secundum dominicæ secundæ post pascha. Venetiis 1578*. La Accademia della Fama avea ascripto il Balbi fra' suoi soci, essendo nella *Scrittura* di Federico Badoaro da me altre volte citata, del 1560, collocato fra gli *Arithmetici*. Era eziandio fornito di ragguardevole studio di Musica, del che fa pure testimonianza il Sansovino (lib. VIII. p. 159), tanto pel numero, quanto per la perfezione de' musicali stromenti d'ogni maniera. L'epoca certa della morte di Luigi non mi è congnita. Il Mazzuchelli (vol. II. parte I. pag. 88) vedendolo registrato nel libro delle cose notabili di Venezia dell'edizione 1532 a c. 158, conghiettura che allora fosse ancor vivo: io dovrei dire lo stesso in una ristampa di detto libro del 1601, dove a pag. 152 è posto come vivente; ma il più delle volte coteste ristampe si dimenticano di passare nel numero de' morti quelli de' quali le prime edizioni parlavan come viventi.

In sua lode troviamo impresso un *Carmen* di Mario Finetti ad *Aloysium Balbium oratorem celeberrimum* (senza luogo ed anno) in 4, fatto nella occasione in cui il Balbi difese in giudizio la famiglia Finetti, leggendovisi fragli altri non molti, questi quattro versi: *Sua responsa refert consultus jura potens Seu doctam arcano reseras de pectore vocem Aut in medio, Venetiæ, ora Senatus, Excellis, miroq. deorum incedis honore*. Ma valga per tutti gli elogi che se ne potessero fare quello che ne dice Ber-

(1) Il titolo dell'opera è: *Tractatus universi juris, duce et auspice Gregorio XIII pontifice maximo, in unum congesti ec. Venetiis MDLXXXIII. Volumi XFIII. in fol.* Francesco Ziletti raccoglitore e stampatore nella prefazione così s'esprime: *Maximum quoque nobis commodum attulit illustris viri et omni laude digni Aloysii Balbi Bibliotheca optimis, innumeris referta libris, quam ipse non tam suo, quam honorum omnium commodo (quod ejus est benignitatis) sibi comparavit. Nihil unquam nos ab eo frustra petivimus, qui omnia habeat et qui omnia velit. Assecuti igitur sumus ejus præcipue auxilio quod volebamus ut Tractatus vobis traderemus plenior, cujus etiam consilio effectum est ut in indice facilius non desiderare possitis.*

nardina Partenio a p. 48 dell' *Imitazione Poetica* (Venezia Gioiolo 1560. 4.) *Aloigi Balbi* in quella età sendosi rivolto tutto alle buone discipline et alli studi dell' eloquenza, tanto in quelli gli suoi eguali avanzava, quanto hora i molto più di lui motori et vecchi felicemente trapassava. La maniera del cui dire è saave nell' esporre et chiara effocente et sottile nelle contenzioni, aperta nelle disposizioni, ne' discorsi orante et vaga, ardente negli affetti, non solamente movendo gli animi con la sorte dell' orazione, che è piena di sincerità, ma in quelli signoreggiando con la dignità dell' aspetto, et con la fronte dipinta di modestia a ciascuno caro et gratioso si rende. Del qual ingegno tali accrescimenti vediamo che torto si farebbe al suo valore se si pamesse più tosto nel secondo luogo che nel primo di quelli che per il diritto sentiero dell' eloquenza con grandi et honorati passi camminano nella nostra città.

Abbiamo avuto esandio un altro Veneziano Luigi, o Lodovico Balbi che fiori nel medesimo tempo, e che diede in luce varie cose musicali. Di queste mi sono note le due seguenti.

1. *Musicale essercizio di Lodovico Balbi maestro di capella del Santo di Padova a cinque voci:* cioè *Alto, Canto, Tenor, Quinto, Basso*. In Venetia appresso Angelo Gardano M. D. LXXXIX. 4. con dedizione al cavaliere Giovanni Chisel de Coltemprun et Guoziz ec scudiero nel contado di Gorizia, consigliere ec e a suoi figliuoli Giorgio, Guido, Giangiacoma, e Carla. Nella prefazione Angelo Gardano stampatore dice che il virtuosissimo Balbi musico eccellentissimo a' nastri giorni ha scelto alcuni bellissimi componimenti di musici eccellentissimi, già altra volta stampati, e preso il soprano solo di loro ha fatto una melodia sopra quelli artificiosa e degna da esser veduta et udita a cinque voci. Gli autori poi da quali estrasse il Balbi sono: Adriano Vuillaert, Cipriano Rore, Costanzo Porta, Alessandro Striggio, Giaches Vueri, Annibal Padoano, Claudio da Cereggi, Andrea Gabrieli, Baldessara Donato, Giovan Contino, Filippo de Mante, Orlando Lasso, Marcantonio Ingegneri, Giovan Nacoco, Giovan Pier Luigi da Palastrina, Giulia Rinaldi, Luca Marceniz, Vincenzo Ruffo, Tiburzio Massaino, Giacomina Antonio Cardillo, Verdelot, Archaldet, Corteccia, Ippolito Camatero, Francesco Bonardo de Persone, Lupachino, Giachet Berchem. Ho voluto de-

scrivere questo libro, ch'è assai raro, e che perciò dalla Marciana ove oggi esiste, era stato trasportato con altri capi d'opera in Francia nel 1797. Fatto dunque tornò con una annotazione mss. che dice: *Les Madrigaux sont d'une execution facile.*

2. *Lodovici Balbi veneti missae quinque cum quique vocibus una ex quibus alternatim canitur, nuper in lucem eduae et impressae, quorum nomina sunt haec:* Missa: Ecce mitto Angelum meum; Missa: Fuggite il sonno; Missa duodecimi Toni; Missa alternatim canenda; Missa defunctorum, *Venetis apud Angelum Gardanum MDLXXXV.* in quarto transversale. Di questo libro debbo la notizia all' eruditiss. ab. Giuseppe Antonelli vicebibliot. di Ferrara; ed è senza alcuna dedicatoria, essendo l'opera divisa in cinque parti collo stesso frontispicio.

Di questo Balbi fece menzione l'Alberici (Scritt. Ven. p. 55. anno 1578): *Lodovico Balbi discipolo et imitatore di Costanzo Porta musico eccellentissimo, diede in luce diverse sue fatiche fatte pure nell' musica, cioè messe, vesperi, compiete, motetti, madrigali, et altre cose simili gratissime a' professori et intendenti.* Quantunque nelle opere sopraindicate, e nemmeno nell' Alberici gli si dia l'aggiungito di *Frate Lodovico Balbi* pure si sa che era dell' ordine de' Minori Conventuali, dicendolo gli scrittori di quello, e fragli altri il p. Giovanni di sant' Antonio (*Bibl. Francisc. T. II. p. 291.*) e leggendosi esandio nel libro *Arca di s. Antonio* p. 145 n. 529. *Reo. Pater D. frater Ludovicus Balbi Magister Capellae in Ecclesia ejusdem Gloriosi Sancti pro regulatione ipsius capellae praesentavit infra scriptam scripturam obligationum pro cantoribus ejusdem ec. 1585.* 18. luglio. E così a p. 148. num. 530. 1585 12 augusti avvi simigliante annotazione. Anche il padre Sbaraglia in *Supplem. ad Scriptur. Trium Ord. s. Fran. Romae 1806*, così di lui scrive pag. 495. *Ludovicus Balbus Venetus Min. Conv. et Constanti Portae Cremonensis discipulus, Musicae facultatis peritissimus oestimatus Patavi modulationibus Templi s. Antonii praefectus constituitur, ut innuit etiam Rodolphus lib. 3. in Constantio Porta quem ait reliquisse post se insignes discipulos: inter ceteros flos sub hoc tempore (1585) Paduae Ludovicus Balbus Venetus ejus aemulator qui suis modulationibus ubique acceptus est. Ricordasi che nella Biblioteca di s. Francesco di Ferrara si hanno*

msa. delle opere del Balbi *quae in ecclesiis cantari solent musicis notis concentuque* » E un'altra musicale opera sua intorno alle feste proprie dell'ordine de' Minori *diebus in lucem emit cura fr. Angelii Borsarii Regiensis Tertii Ordinis*. s. Franc. teste Bordonio in *Chronologia III. Ordinis* cap. 38. et ex eo Ioan. a s. Ant. Tom. 2. Conchiudesi poi: *neptem habuit Aloysium Balbum ejusdem Instituti ejus alumnus, et in eadem musica facultate praestantem, de quo, uti et de Ludovico agit autor coevals August. Superbus in mss. Catalogo music. Ord. Min.*

A seconda di queste notizie cavate dalli suddetti Supplimenti del P. Sbaraglia ho scritto al prelodato ab. Antonelli onde vedere se nella libreria de' francescani di Ferrara esistessero in effetto opere msa. del Balbi, o se si trovi il catalogo msa. del Superbi intorno a' musicanti dell'Ordine Minoritico. Ma la risposta fu negativa. Così pure col mezzo del mio amico il professore Luigi Pasquali Min. Conv. del Santo in Padova ho fatto richieder l'erudito padre Maestro Paolo Munegato, se alcuna cosa vi fosse nell'Archivio relativa al Balbi; ma nulla ne ebbi, tranne la notizia sopradette cavate dal libro *Arca di S. Antonio*, e dal *Supplemento del P. Sbaraglia*, libro che io però non ho potuto vedere. Del resto io credo che non due (come dicevi leggere nel catalogo msa. dell'Alberici sopradetto) *Lodovico*, o *Luigi Balbi* zio, e nipote dell'Ordine de' Minori; ma un solo sia stato il francescano *Lodovico Balbi* maestro di musica; e un solo anche ne ha registrato l'eruditissimo Muzzuchelli (vol. II. p. I. p. 88 *Scritt. d'Italia*).

In questa epigrafa veggio nominato un *Filippo Balbi*. Dello stesso stipe vive oggidì il nobile *Filippo Balbi* figliuolo di *Filippo* q altro *Filippo*, nato del 1775. È degnissimo che qui si nominino per lo suo valore nelle arti belle, e negli studi meccanici; ammirabile particolarmente per la diligenza e verità de' suoi dipinti nel genere di vedute e paesaggi in piccolissima forma. Egli il primo fra noi fece rivivere con suo particolare trovato l'arte di trasportare dal muro in tela gli affreschi in modo da conservare costante la loro durata. Così ebbe il merito di salvare dalla totale lor distruzione cento e più opere di Paolo Veronese che celebre rendevano il palazzo ch'era prima de' Sorani, poi de' Vorosini, ultimamente de' Barbieri, detto la Soranza nel Territorio Trivigiano; palazzo che oggidì più non esiste. Alcuni pezzi dal Balbi

levati da quel luogo egli donò alla chiesa di s. Liberale in Castelfranco, i quali furon collocati in quella sagrestia colle seguenti onorarie epigrafi. Sotto la figura della giustizia: *VIRI TY 4. ARTRAVITATIS. TEMPORISQVE. ICONAS.* | *QVAS. IN. ARDIBVS. BARBARISM. AD. SPTBRANTIAM* | *PAPUL. CALLABIS. FERON. PABIBI. AD. PINKBRAT* | *TRCTORIO. AFFLIS. LINO. QVB. IMOSITAS* | *PHIL. BALBI P. F. NOPO. ARTIFICIO. AB. INTRITTY. FINDERAFIT*. Sotto la temperanza: *VINCANTIO. BALICO. CAN. TFCCELLANO. ARCHIPRESBYTERO* | *IOANNE. SAFORGRANO. NOVELLO. FR. TREVILANO. MRO. PUTE* | *NERAST. GFIDOTTIO. I. F. D. TEMPUS. EFVIS. OFATOBIBVS* | *ANNO. MDCCXCVIII.* | *EX. DONO. N. F. PHILIPPI. BALBI*. Un altro dipinto del Balbi donò al seminario patriarcale di Venezia. Rappresenta una donna sdraiata che sostiene una lapide dov'è scritto | *FIRTS* | *ET* | *GLOAIA* | e al di sotto il nome del pittore *PAPUS* e l'epoca MDXXXXI, e sta sopra la porta che dal corridoio superiore mette nell'andito del refettorio. Nel Giornale Patavino (T. XLIX. della serie intera, e T. XVIII. della serie seconda numero 35 settembre e ottobre 1818 a pag. 188 e seg. si è posto lo elenco delle pitture così levate dal Balbi delle quali la massima parte oggidì è giunta in Inghilterra, allettati que' signori e dal celeberrimo pennello a dalla durezza che mostran avere quest'opere sulla tela in cui furon trasportate. La *Bellona* pittura di Paolo levata dal Balbi fu incisa litograficamente in Londra dal Vendramini in 4. L'I. R. Istituto premiò l'invenzione del Balbi con una medaglia d'oro nella solenne distribuzione de' premj d'industria fattasi nel 12 febbrajo 1817, come apparisce a pag. 24 degli *Atti* relativi in quell'anno impressi dall'Arcivescovo; ora parlasi anche della maniera de' veneziani nel pingere a fresco: e que' della terra di Castelfranco fecero imprimere co' tipi stessi nell'anno 1819 una corona di carni italiani e latini col titolo: *Omaggia di riconoscenza al nobile signore Filippo Balbi per alcune pitture a fresco di Paolo Cagliari trasportate dai muri in tela e donate alla chiesa di s. Liberale di Castelfranco.*

THOMAE PRANDIO CHRISTOPHORI FILIO.
EDIVM DIVORVM CANTIANI PRIMVM DEIN-
CEPS AVGVSTINI ANTISTYES OPTIMVS AC

PIENTISSIMVS QVI DIEM SVVM EXTREMVM
GLAVSIT ANNO 1475 SARCOPIAGVM DICA-
TVM

Abbiamo nel codice Palferiano l'epigrafe. In origine in quel codice era scritto *GALEND* ma una mano più recente con inchiostro più nero fece un *P* sopra il *G*, e vi si legge *PRANDO* conforme agli atti antichi.

TOMMASO PRANDO, oppure *DE PRANDIS* nel 1458 era piovano della chiesa di s. Canciano, come apparisce da' rogiti di Giovanni Rizzo piovano di s. Sofia; e nel 1445 trovansi nella stessa sua qualità traslocato in questa chiesa di s. Agostino. Morì nel 1475, concordando la epigrafe con ciò che dice il Cornaro nel T. II. p. 220, e 58a delle venete chiese. In quanto ai traslati da una parrocchia all'altra anticamente frequentissimi vedi il Galliccioli (Mem. Ven. T. IV. p. 294. 295.).

21

SEPVLCHRVM SPECTABILIS ET GENEROSI
D. LEONARDI CONTARENI Q. MAGNIFICI D.
CAROLI DE CONFINIO SANCTI AVGVSTINI.
1484.

L'epigrafe sta nel codice Palferiano.

LEONARDO f. di CARLO q. GIACOMO CONTARENI della contrada di s. Agostino trovansi nelle patrizie genealogie di Marco Barbaro, le quali dicono che morì nel 1465 e che fu seppellito in questa chiesa vicino al battisterio. Nulla su di esso veggio a notare. Rammenterò bensì qui il seguente contemporaneo

Leonardo Contarini dottore de' decreti e protonotario apostolico figlio di Moisè q. Marco, e fratello di Lodovico che fu patriarca di Venezia. Lionardo si è reso più noto nelle parti del Trentino, che non fu alle nostre; imperciocchè essendo stato Moisè suo padre nel 1458 podestà di Rovereto, fu conosciuto con questo mezzo il figliuolo da Georgio II. vescovo di Trento il quale gli diè l'anno 1462 un beneficio nella Pieve di s. Maria di Val di Leder, diocesi di Trento. Da questo nel 1465 circa passò all'arcipretura di Lissana, indi a quella di santo Stefano di Mori. Entrato appena al possesso della chiesa di Lissana, e trovate le cose in grande disordine in quanto all'amministrazione del patrimonio ecclesiastico, pensò essendo in Rovereto l'anno 1470 di scrivere una lunga ed esatta *Notizia* di tutte le chiese alla sua arcipretura

soggette. de' beni e diritti che godevano, e degli obblighi suoi circa le medesime; e ciò fece per istruzione propria e de' successori. Questa *Notizia* conservavasi fin alla metà circa dello scorso secolo XVIII, in pergamena manoscritta nella detta pieve avanti ad un Innario pur manoscritto. Sul lembo della palla dell'altar maggiore di s. Tommaso di Rovereto si leggeva *MCCGCLXXXVI | ARCIPRESBITERO LEONARDO | CONTARENO | DOCTOR | ET ELEMOSINARIO*. Era uomo molto pregiato per la sua condotta di vita, e per la dottrina; il perchè essendo già vicario del vescovo di Vicenza Batista Zeno il cardinale, i canonici, del cui titolo era anch'esso insignito, lo avevano eletto dopo la morte di questo che fu nel 1501, per loro vescovo, e da tutti era stata approvata la elezione; ma non fu confermata dalla Santa Sede. Era stato anche vicario generale del vescovato di Padova. A questo passo io noterò ciò che con cortese lettera 51 marzo 1828 mi fece assapere l'erudito don Antonio Comino cerimoniere ed archivista vescovile di Padova, cioè, che Pietro Barozzi vescovo di questa città fin da' primi momenti del suo ingresso che fu nell'aprile 1487 destinò a suoi vicarii Leonardo Contarini, e Donato de' Salci di Belluno; ma il Contarini era l'indefesso conduttore del vescovo, non avendovi atto, per così dire, in cui non si trovi il suo nome, cominciando dal 2 giugno di detto anno 1487 ove, vedesi indicato *Leonardus Contareno sacrae theologiae magister, decretorum doctor, canonicus vicentinus rev. m. Petri Barozzi epi. pat. n. vicarius in spiritualibus generalis ecclesiae*. Rinunciò alla carica nel 1502, poichè nel 22 gennaio di detto anno il Barozzi gli dà un successore nella persona di Lodovico dei Ruggeri canonico Petenense e dottor de' decreti; e nel relativo atto il vescovo attesta solennemente che per anni 14 e mesi sette il Contarini in dicti vicariatus officio bene ac fideliter inservivit, e che animi et corporis quietem expetens a dicta vicariatu se abdicavit. Essendo stato sul finire del secolo stesso istituito in Padova il Santo Monte di Pietà, il Contarini somministrò a quel pio istituto in varie riprese mille e più ducati per impiegarli in quest'opera a favor de' poveri, col patto della ricupera; notizie che il Comino cava da un opuscolo storico sull'origine del Santo Monte. Era Leonardo concorsio in varii tempi al patriarcato di Venezia, al vescovato di Traù, e all'arcivescovato di Cipro. Vedi le *Memorie antiche di Rovereto raccolte e pubblicate da Girolamo Tartarotti*. Venezia

1754. 4. p. 76. 85. il Riccardi nella *Storia dei vescovi Vicentini*. Vicenza 1786. 4. a p. 184; e Jacopo Grasolari pievano di s. Apollinare nella orazione latina nel 1501 fatta per la promozione al patriarcato di Venezia di Lodovico Contarini fratello del nostro Leonardo il qual Grasolari dice di Leonardo: che allora era a Padova, *utriusque censure consultissimus idemque sacrarum literarum prestantissimus interpres*.

22

MARMORE CLAUDIVNTVR CINERES. A TVR-
RE QVIESCVNT
OSSA VALENTINI QVI PATER AEDIS ERAT.
MENSE MARTII DIE 29. 1500.

Il Palfero ci dà, come le altre, questa memoria.

Egli veramente scrisse *CINERES ROC A TVRRE* ma Colati ommise giustamente dal suo manoscritto *ROC*.

VALENTINO DALLA TORRE fu pievano di questa chiesa dal 1474 al 1500 in cui è morto (Cornaro II. 582) e fuvi poi un *Alessandro dalla Torre* pievano anch'esso di questo tempio dal 1508 al 1550 (I. e. e XIV. 189).

In altre iscrizioni avremo questo cognome *dalla Torre* (a Turre, o Turri), che fra di noi si dice anche *Turriani*, o *Torriani*. E fra li Veneziani distinti mi piace di notare i seguenti.

1. *Gioachimo dalla Torre* (*Turrianus*) Veneziano dell'ordine de' predicatori, uomo dotto in greco ed in latino, e in altre lingue perito, fu del 1468, e del 1475 priore del Cenobio de' Ss. Gio. e Paolo di questa città, e amministrò la domenicana provincia per più anni con lode di somma prudenza. Durante questo tempo, cioè circa il 1470 insegnò pubblicamente metafisica nel patavino Ginnasio. Morì il maestro generale dell'Ordine Barnaba Sassone (Saxono) napoletano nel 1486 fu a pieni voti nel capitolo che si tenne in Venezia l'anno seguente 1487, sostituito Gioachino che ne era vicario generale; e per 15 anni ed oltre sostenne la sua carica colla universale approvazione. Sotto il suo generalato una gran parte del Cenobio di s. Agostino di Padova fu compiuta, come dagli stemmi suoi, e dall'epigrafe riportata dal Salomoni. (p. 100. *urbis patav. inscrip.*)

IOACHINO TVRRIANO TVRRET. GENERALI M. CCC. XC.

Qualehe macchia però alla sua gloria attribuiscono alcuni, per avere il Turriani consentito alla condanna di morte nel 25 maggio 1498 sofferta da frate Girolamo Savonarola e da due suoi socii; altri però lo esculano, riflettendo che Gioachimo non proferì la sentenza, ma si Alessandro VI, avendo Gioachimo soltanto dovuto essere presente alla trattazione del processo e alla sua pubblicazione. Aveva egli con grande cura e dispendio e da diverse parti acquistata una ricca suppellettile di libri; il perchè tratto dal desiderio di renderla utile agli studiosi, si presentò al Senato offerendo di erigere nel monastero de' Ss. Gio. e Paolo una biblioteca sotto il titolo di *Biblioteca di s. Marco*, e di collocarvi i suoi libri. Accolse l'offerta il senato; anzi con decreto undici giugno 1494 ordinò che al *dalla Torre* fossero consegnati anche i libri lasciati alla repubblica per testamento dal celebre cardinal Bessarione, affinché in luogo separato nella biblioteca stessa fossero diligentemente conservati; ma il decreto non ebbe esecuzione in quanto ai libri del cardinale; bensì furono collocati quelli del Turriani, il quale puossi a buon dritto chiamare il fondatore di quella un temporichissima libreria di cui avvi il catalogo a stampa dato dal p. Bernardelli nell' *T. XX. XXXII. XXXIII. XXXV. XXXVII. XXXVIII. XXXIX. XL.* della nuova *Calogerana* Raccolta; de' quali libri molti fra' i preziosi passarono alla biblioteca di s. Marco in forza del decreto del Senato 25 dicembre 1789 riportato dall'ab. Moschini nel vol. II. della storia della Letterat. Veneziana p. 51. 52. Gioachimo venne a morte in Roma nel 1500 al primo di agosto, e fu seppellito nel tempio di s. Maria sopra Minerva colla immagine sua sopra la tomba, e la seguente epigrafe. IOACHINO TVRRIANO VENETO | THEOLOGO EXIMIO AC FLOR (sic) | FELICIT. PRAESENTIAE PRAEDIC. | OMNIS DIGNITATES GENERALI | ASSUMPTO ORDO PRAEDICAR. | P. OP. E. M. RO (sic) | FELIX ANN. CIRCAET LXXXIII | ROSSIO CORPORA INTEGRIS. OP. | SENIUS ET INTELLIT (sic) ORIT ANN. | IPSELI MD. CALER. AVG.

Il Sansovino (Lib. XIII p. 252 tergo) lo registra fra li nostri scrittori dicendo che illustrò i libri di *Aristotele de physica acusticatione*. La cosa stessa ripetono i suoi continuatori; e il padre Berardelli sopracitato a p. 204 del *T. XX* riporta un codice num. LIIII contenente



Lexicon graeco latinum a fr. mag. Joachino Turriano a. r. gesser. conscriptum. Il Rovetta aggiunge del Turriani un *Tractatum de Transcendentibus* che mss. dell'anno 1688 egli dice di avere veduto nella libreria di S. Domenico di Castello di Venezia.

Vedi, fra gli altri, l'Agostini (*Scritt. Ven. T. I. p. XXXII. XXXIV*), l'Alberici (*Scritt. Ven. p. 53 54*); Marsilio Ficino (*Epist. tradotte dal Bigliucci, nel vol. II. Ven. Giolito 1546* appo l'Argellati. *Volgarizzatori. vol. II. p. 87*); Leandro Alberti (*De viris illustr. p. 47 145*); l'Armano (*Monum. conv. S. Domin. cap. XVI p. 115*); il Rovetta (*Bibl. il. viror. p. 85 205*); Luigi Contarini (*Giardino p. 455*). L'Echard (*Script. Ord. T. I. p. 869 870*) Gianfrancesco Pico (*Vita R. P. fr. Hier. Sironarolas Paris. 1674 12 T. I. p. 86*) il Cornaro (*Eccl. Ven. VII 253 254 285*), il Facciolati (*Fausti Gymn. Patav. II 99*) il p. de Robeis (*De rebus congr. B. Jac. Salom. p. 58*) il Galletti (*Inscript. Venetae p. L. 6*) il Berardelli (*T. XX. p. 164 165 N. R. Calog.*) l'ab. Morelli (*Dissert. sulla libreria di S. Marco. Operette I 57 58 e nella Bibl. D. Marci manus. p. 417*) il Superbi (*Trionfo. Lib. III. pag. 4*) Apostolo Zeno (*Stor. Veneziana p. XLVIII. T. I. ec. ec.*

grandi. Alquanti anni prima della sua morte divenne affatto cieco; disgrazia che tollerò con grande rassegnazione. Morì d'anni 76 in circa l'anno 1718 o 1719. Scrisse: *Della Chiromanzia libri IV* mss. in 4. che stavano autografi nella Biblioteca de' padri predicatori in Ss. Gio. e Paolo di Venezia, donati dall'autore l'anno 1690. In questo tempo fu che abbandonò tali studi e si privò di quanti scritti ed opere stampate aveva in tale materia. Diede alla luce un piccolo libretto con questo titolo: *Notizia distinta dell'immenso tesoro spirituale che alla pubblica divozione si è aperto dalla Sovrana Provvidenza del Santissimo Redentor Crocifisso, i nuovi segni e prodigi cominciati ad operarsi per mezzo la sua sacra immagine che veneratissima si conserva nella parrocchiale e collegiata Chiesa di S. Geremia profeta in Venezia, con l'occasione che il Suffragio dell'istessa la portò seco nell'alma città di Roma dove pellegrinò questi con tanta pietà e splendore per guadagnar l'universale giubileo del decimo settimo secolo di nostra luce 1700.* In Venezia per Pinelli 1701 in 8. (Tutto ciò da mss. Memorie appo di me, e dal Berardelli (*T. XXXVII p. 75 N. Racc. Calog.*)

2. **Giampietro Torre** (*lat. Turrianus*) sacerdote secolare nacque di onesti parenti in Venezia nella parrocchia di Santa Marina circa l'anno 1655. Nella sua adolescenza abbracciò l'istituto chericale e fu iscritto alla chiesa parrocchiale e collegiata di S. Geremia. S'applicò agli studi, e si dilettò ancora dell'astrologia, massime in quella parte che chiamasi *Chiromanzia*, studio che poscia abbandonò come vano ed incerto Dopo il ritorno di Roma nell'anno santo 1700 ove col Soffragio di S. Geremia crasi portato, s'impiegò con gran fervore nel promuovere la divozione verso la miracolosa immagine del Ss. Crocifisso che in detta chiesa conservasi, cui Iddio aveva voluto onorare col fare moltissime grazie per di lei mezzo in detta città di Roma. A tal oggetto tra le altre cose, intraprese l'ufficio di esorcista che esercitò per molti anni. Fu per lungo spazio della sua vita titolato della soprad detta chiesa di S. Geremia, e da varii titoli inferiori che ebbe ordinatamente arrivò a quello di secondo prete in cui morì. Fu uomo esemplare ed assai amante della giustizia per sostenere la quale non si curò di perdere talvolta la protezione de'

3. **Orazio della Torre** Veneziano dell'ordine de' predicatori scrisse un'operetta: *De mortuorum officio dissertatio*, che fu inserita nel T. XXVII della prima raccolta Calogerana p. 409 num. VIII anno 1743. Qui si accenna che l'autore scrisse per suo privato uso soltanto; notasi che morì all'improvviso in fresca età, e che era fornito di erudizione e d'ingegno atto a dar cose maggiori, se la morte non glielo avesse impedito. L'operetta la scrisse intorno al 1759.

4. **Giannantonio Torriani** (*lat. Turrianus*) nato in Venezia da Pietro Torriani circa il 1737 fu distinto giureconsulto. Fece dapprima i suoi studi nel collegio de' PP. Gesuiti di questa città, e mise abito chericale Soppressa la congregazione de' Gesuiti, e rette le scuole da preti secolari, il Torriani fu maestro di umane lettere, finché nel 18 agosto 1781 fu eletto a professore di *Diritto Canonico* nella Università di Padova coll'annuo stipendio di venete lire 5685 12 : Nel 1796 li 7 aprile per decreto di Senato, il suo stipendio fu portato a venete lire 4898 14, attesa che in quel tempo dopo il periodo di molti anni, veniva accresciuto alli professori il

salario e tale aumento chiamarasi col titolo di *ricondotto*. Nel 1807 fu posto in istato di pensione dall'Italiano Governo; e nel 1814 a' 17 di giugno all' ore 7 pomeridiane venne a morte nella parrocchia di Santa Giustina di Padova, essendo il suo nome inscritto nei registri civili di morte al num. 958, siccome mi fu sapere l'erudito sig. ab. Aggoni. Ne' mss. del cav. Francesco Maria Gole presso il ch. sig. Giuseppe dott. Vedova di Padova che gentilmente me li fece vedere si legge: *MDCCLXXXI XV kal. septemb. Joannes Antonius Toriani Venetus scholam* (Juris civilis matutina loci tertii cum paritate secundi) obtinuit flor. CCC. cum doctrinae solertisque in docendo diligentis in venetis scholis periculum fecisset optimo successu. Ad nos postquam venit expectationem de se conceptam constantem sustinet sedulitate et scientio scholaribus etiam in primis morum facilitate et officiis mirifice gratus. Anche l'Ab. Moschini nella Letteratura Veneziana T. I p. 266 ha ricordato il Turiani; ma eredo che pochi abbiano ricomlo di elogi (non già dal lato della scienza) bensì dal lato della officiosità; giacchè (per quanto a voce mi vien detto da chi lo conobbe) colla sua lingua mordace non avea saputo cattivarsi l'affetto altrui. Scrisse le cose seguenti a me note.

- I. *Il Principe di Giannantonio Torriani veneto giureconsulto. In Roma MDCCLXI per Generoso Salomoni.* 4. col ritratto dell'autor disegnato da G. A. Franchi, e intagliato da F. Polanzani. La dedicazione è a S. E. Cornelio Pepoli Musotti conte del S. R. I. ec. in data di Roma 15 aprile 1761. Vi si premette un lungo Discorso oover prefazione filosofica politica sulla origine degl' imperj e sulla necessità loro.
- II. *Il Giureconsulto nel quale stabiliti i veri principj del Drito di Natura, delle Genti e Civile vien si a proporre una compiuta storia del Drito de' Romani tuttoquonto, così bene pubblico, come privato. In Venezia MDCCLXIII appresso Antonio de Castro.* 8 con intitolazione a Giovanni Albertis celebrissimo giureconsulto ed avvocato veneto.
- III. *La filosofia delle Cappuccine*, poemetto per la vestizione dell'abito di Cappuccina della molto illustre signora Lisabetta Polli nel celebre monistero della Grazia di Venezia. 8 sens' anno dedicato a tre fratelli Centoni cioè a don Giovanni Centoni piovani di

S. Vitale, canonico di S. Marco e conservatore della Bolla Clementina, a don Francesco Centoni prete; e al padre Luigi di Venezia d'insitore e guardiano de' Cappuccini al Redentore tutti e tre zii della candidata.

IV. *Il Cantico di Mosè* tradotto in terza rima, e pubblicato per monacazione (opuscolo che non vidi, ma che è assai lodato).

V. *Il Repubblicano poemetto per la creazione del serenissimo principe di Venezia Luigi Mocenigo, composto da Giannantonio Torriani giureconsulto; senza data stamp. in 8.* Il Mocenigo fu eletto nel 1765.

VI. *La fuga dell' oblio*, Canto nell'occasione, che nella chiesa di s. Vitale M. un'insigne reliquia di ire sacratissime spine, da più secoli ivi posseduta, viene ora a solenne culto restituita dalla pastorale sollecitudine di S. E. Rev. Mons. Giovanni Bregadino patriarcen di Venexia e Primate della Dalmazia ec. ec. sens' anno e stamp. in 8.

In queste opere il Torriani e specialmente nelle due prime si mostra un uomo assai erudito nella materia di che tratta; e nelle ultime si mostra un buono verseggiatore ed el-gante. In tutte poi si scorge la buona lingua italiana, e forse una ricercatezza di stile non comune; della quale italiana lingua egli stende uno elogio al par. XXXI del *Giureconsulto*, dicendo di sì che quaiunque l'opere mie sopra materie versino nella trattozion delle quali gli altri nutriv tutti della sola latina lingua a noi serviti continuamente, nientedimeno, anzi che in altra guisa, italianamente coteste di distendere n'ho avvisato più che bene, poichchè, italiano io essendo, e conoscendo la nostra italiana lingua per onorata, per copiosa, e per capevole d'ogni dignità, e grandezza, sofferir non posso sì di leggeri ch'essa colla miseran serva Italia abbieta ognor si giaccia e vilipesa ove al paro della Greca e della Latina potrebb'essa italiana lingua per le sue qualità gloriose ed immortal nome acquistarsi e per ogni dove signoreggiare.

MARIAE MVTI, VXORI OPTIMAE NIMIS HEVCITO MORTE SVRREPTAEHIERONIMVS ROTA PIO HUC OFFICIO SINGVLAREM BENEVOLENTIAM INCREDIBLEMQUE DOLOREM SIGNIFICANS VNAQ. SIBI ET P.H. M. P.V. ANNOS XVI. OBIIT ANNO 1607. 9. KALENDAS AVGSTI

Il solito codice Palferiano ci dà l'epigrafe. La famiglia Flora qui ricordata non è de' patrii; ma de' cittadini, e forse di quella casa onde un *Giralamo Nota* del 1565 veggiamo Guardian Grande dell'archiconfraternità di s. Rocco, (*Soravia* vol. III. p. 113. delle venete chiese).

La famiglia Meni della quale più d'una memoria nelle veneziane lapidi troviamo è anch'essa cittadinesca; venne da Bergamo; possedeva in Venezia case a s. Lucia in calle di Cà Muti, e un nobile palazzo a s. Cassiano. Vedi le *Memorie* de' cittadini mss. e stampate, e il Galliccioli (*Mém. Ven. T. VI. p. 137.*). Qui è degno di ricordanza

Giannaria Muti. Questi nacque in Venezia nel 18 dicembre 1649, e nel battesimo fu gli imposto il nome di Iacopo. Suo padre era Giannaria q. Bernardino Muti *bisavol al san Piero* e la madre aveva nome Caterina, come da' registri battesimali della contrada di s. Gio. in Bragora. Vesti nel 1664 l'abito di s. Domenico nel convento de' Ss. Gio. e Paolo di questa città, assumendo il nome di Giannaria, e scorso l'anno fece la solenne professione nelle mani del priore Giampietro Bortolotti padovano uomo assai dotto, e che di trent'anni era stato eletto a consultore in jure della Repubblica. Il Muti lesse filosofia e teologia in detto convento per lo spazio di otto anni; insegnò la rettorica a molti signori alla sua educazione affidati; fu reggente dello studio generale di Padova e vi insegnò anche la teologia; predicò in molte fra le cospicue città d'Italia; era uno degli Accademici Erranti soprannominato il Sicuro, e uno anche degli Accademici Animosi. Finalmente dopo essere nel 1708 stato priore del monastero di s. Stefano di Monselice, e priore anche di quello de' Ss. Giovanni e Paolo di Venezia nel 1711, venne a morte in quest'ultimo nel 1717 a' 16 di maggio sendosi ammalato durante il viaggio che da' comizi provinciali faceva verso la patria. Fu gli recitata orazione funebre dal padre Amadeo Luzio o Lucio veneziano minore osservante; orazione che manuscritta conservavasi presso Apostolo Zeno.

Era il Muti di così pronto e fervido ingegno che molte cose e di diversa natura egli ha date in luce fino dall'età più giovane, fra le quali due quaresimali. Quantunque però, come osserva il Cinelli, la sua penna fosse felicissima, nell'azion del recitare era così mal provveduto delle don del corpo che le sue stesse gemme

gli si convertivano in oscuri carboni, *Lampi di vivacissimo intendimento* (per usar la frase del detto Cinelli) trovarsi in alcune delle sue cose; tutte però sanno del gusto corrotto del secolo; e molte disconvengono al carattere che professava, sebbene fatto più maturo negli anni, venga in esso lodata la *insigne pietà, il cospicuo zelo per le anime, l'ammirabile osservanza della monastica disciplina*, oltre la grande erudizione sacra.

Io qui sulla scorta di un manuscritto Zeniano, e di altri Marciiani, non che del catalogo de' mss. de' Ss. Gio. e Paolo noterò le opere del Muti che vennero a mia cognizione, alcune delle quali pur io posseggo.

1. *Problemi del Muti l'eneziano.* Ven. per Benedetto Milocco 1674. 12. Qui si dà il titolo di accademico. Sono dedicati a Pietro Mormini cavaliere e procuratore di s. Marco, da Firenze del 2 novembre 1674. Trattati di cose lasciette anzi che no come l'autore stesso nel proemio dice; ma si scusa col dire che nell'Accademia si fa *lexico* qual si sia discorso *dumodo non sia contra bonos mores*.
2. *Gli aborti d'ingegno.* Venezia per lo stesso 1674. 12.
3. *Floridea del Muti* consacrata al sig. Giacomo Bracchi. Ven. per lo stesso 1678. 12. È un romanzo tratto da storia Spagnuola.
4. *L'Isola fortunata della Religione* del p. Baccelliere F. Gio. Maria Muti domenicano, dedicata al Rev. padre generale dell'ordine de' predicatori il p. Maestro G. Antonio Monroli. Venezia per Stefano Curti 1678. 8.
5. *La Romilda.* Venezia per Benedetto Milocco 1680. 12.
6. *La Maddalena penitente.* ivi per lo stesso 1680. 12. ed ivi per lo stesso 1680. 12. Questa è un'opera drammatica in prosa.
7. *La penna volante del Muti* descritta in certe lettere alla moda e dedicata al molto rev. padre Giuseppe Maria Bulgarelli domenicano. In Venezia presso Benedetto Milocco 1681. 12. la epistola dedicataria è in data di Modena del 20 luglio 1681. In questo libro si trovano nominali un *Antonio Muti* avvocato che pare fratello dell'autore — un *Bernardino Muti* che stava a Londra — un *Giannaria Muti* — un *Angela Muti* monaca a Treviso, e una *Margherita Muti*.
8. *I fallimenti di corte.* Opera morale (in prosa) ricavata dalla vita della principessa Gio-

- vanna di Portogallo domenicana. In Venezia per il Milocco 1682. 12.
9. *La moglie de' caratteri*, commedia (in prosa) Ven. per il Milocco 1682. 12. dedicata a Girolamo Mirman antebisimile nobile persiano.
10. *Le Rotture del Genio*. ivi per lo stesso 1683. 12.
11. *La Gismonda*. Trevigi per Pasqualin da Ponte 1687. E ivi 1702 in 12; e in Venezia 1715 per Domenico Lovisa in 12 edizione quarta. Romano. cavato da un fatto francese.
12. *La sagra lega* composta di quattro orazioni in lode de' principi alleati contro il Turco. In Ven. per Antonio Pinelli 1698. 4. dedicata alla repub. Veneta. I principi sono Innocenzo XI, Leopoldo I, Giovanni III di Polonia, e la Repubblica.
13. *Orazione a Venezia nella Vittoria della Morea*. ivi per Pinelli 1688.
14. *Orazioni in lode di Ferdinando duca di Mantova*. Venezia 1630. 4.
15. *La penna volante ridotta in penna seria*. Venezia per Andrea Poletti 1690. 12. e ivi per lo stesso 1702. 12. seconda impressione. Questa è una raccolta di lettere dirizzate a vari soggetti. La edizione è intitolata al principe D. Antonio Ottoboni di cui lauda le qualità nella epistola XXXV. a p. 95. Apparisce che a Firenze stava un suo eugino Giandomenico Muti.
16. *Le fortune della Corte per la politica della virtù esercitata dal serenissimo di Mantova*. Venezia per Lunardo Pittoni 1690. 4.
17. *La Politica della virtù*. Orazione in data di Venezia 1. aprile 1691.
18. *Concistoro Generale de' Santi delineato in panegirici sacri*. Venezia per Gasparo Storiti 1632. 12. dedicato al cardinale Pietro Ottoboni. Vi è unito *Concistoro secondo de' Santi* (e sono similmente panegirici sacri) presentato all'ill. e rever. sig. abate Abbondio Rezzonico. ivi per lo stesso 1692. 12.
19. *L'Accademia sacro-politica* (divertimenti, ossia discorsi, politico-morali, funebri, e sacri) Milano 1695. 4. La stampa però è di Venezia. È intitolata a Giovan Carlo Grimaldi ne' cui tetti l'Accademia più degna di Venezia si ricovera (cioè quella degli Animosi di cui abbiain detto ch'era socio il Muti). Lodasi la scelta Galleria e Libreria della famiglia Grimaldi.
20. *La penna volante ridotta al morale*. Venezia per Lorenzo Baseg 1703. 8.
21. *Le Geunie del Faticano Panegirici sacri*. Venezia per Giuseppe Maria Ruineti 1701. 8. dedicati a Gabriele e Sebastiano Venieri. Apparisce da questi elie predicò non solo in Venezia, ma in Padova, in Mantova, in Palermo.
22. *L'axia in Trattenimento fatica del Muti dedicata all'ill. sig. Giovanni Rizzetti*. Venezia per Antonio Bortoli 1705. 8. È diviso in epigrafi italiane, in prose e in poesie. L'epigrafi sono altrettanti elogi a vari personaggi distinti; le prose sono varie orazioni accademiche; e le poesie racchiudono diversi sonetti su diversi argomenti.
23. *La penna politica*. Venezia 1707. 12.
24. *Quaresimale (primo)* ivi per Andrea Poletti 1703. 4. con dedicazione a Gio. Batista Centurione principe del sacro romano imperio.
25. *I tre impegni del divino amore*, sermoni dell' Augustina. Sacram. dell' Altare, del Purgatorio, e della aspettazione del parto della Vergine. Venezia per il Poletti 1709. 4.
26. *Quaresimale seconda*. Padova nella stamperia del Seminario 1711. 4. È dedicato a monsignor Giovanni Michele vescovo e principe di Trento ec.
27. *La penna critica*. Venezia 1716. 12.
28. *Ricordi politici a principi cristiani dettati ed a loro profittato pubblicati. Futura unilata all' A. S. di Francesco I. duca di Parma ec.* Milano per M. Antonio Pandolfo Malatesta 1716. 4. Era sì grande la felicità della penna del Muti, che durante la revisione del libro qui segnato al num. 29, egli compose questi *Ricordi politici*, nella cui prefazione promette di pubblicare la *Gran Cronologia, fatica voluminosa storico-digmatica*; libro che non erede uscito alla luce. Questi *Ricordi* hanno il ritratto del Muti delineato ed intagliato nel 1716 da Antonio Luciani. A pag. 455 vi è un catalogo dell' opere del Muti, riportatore il nudo titolo senz'epoca e senza stampatore.
29. *Il Trono di Salomone o sia Politica di Governo a tutte le nazioni del mondo, dove s'impugna il Macchiavelli; si combatte il duello; si erudiscono i principi nel governo con altri premurosi trattati; opera cavata da S. Tommaso d' Aquino*. Venezia 1725 appresso la società Albriziana a s. Lio, tomi III. in

4. col' ritratto dell'autore in età d'anni 74 intagliato da Francesco Zucchi nello stesso anno 1725, e corredato de' titoli dell'opere di esso Muti. È questo Trono consacrato a Papa Benedetto XIII. a cui in persona il Muti si è portato a presentarlo, a da cui ricevette in segno di aggradimento una cassetta di Reliquie di Ss. Martiri che nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo furono collocate.

Oltre a queste opere trovo indicate anche le seguenti del mss. Zeniano; che non credo impresse; cioè, *1. Soliloquii, i Riporti, il Cavaliere e la Dama, il Rosario, Sonetti e Rime sopra vari soggetti per passar l'osio.*

Fralli mss poi della libreria de' Ss. Giovanni e Paolo v'era: *Ioannis Mariae Muti O. P. conclusiones Theologicae in primam partem examinatae juxta germanum sensum divi Thomae adversus male sentientes.* Cod. cart. in 8. sec. XVII; e *Notizie del Gianesismo tratte dall'ab. Tosini* (Cod. cart. sec. XVII). Lascio anche mss. *Discorsi predicabili sopra il Miserere* ec. per la cui stampa aveva avuta la licenza da frate Tommaso Ripoll generale dell'ordine in data 8 febb. 1727, cioè poco prima della morte dell'autore.

Del Muti fecero menzione, fra gli altri, *Flaminio Cornaro* (Eccel. Venet. vol. VII. 265.) il *Cinelli* (Bibl. vol. T. III. p. 381.) il *Giornale de' Letterati* (T. XXVII. p. 451) l'*Echard* (Script. Ord. T. II. 793) il p. *Berardalli* nel catal. della libreria de' Ss. Gio. e Paolo (N. R. Calog. vol. XXXIII. 79. e vol. XL. 61.) il *Dizionario Storico*. Bassano. (vol. XII. p. 263.) l'ab. *Moschini* (Letter. van. T. III. p. 11.), e in vari cataloghi poi stanno registrate le sue opere, delle quali oggi è penuria perchè vendute a pizzicagooli nel disfacimento delle librerie, e perchè trattandosi in gran parte di romansi, gli esemplari, ne furono allora avidamente richiesti, letti, quindi per troppo uso andati a male.

Queste cifre che stanno nelli codici Gradenigo a Moschini si spiegano dal primo CATERINA FARNIA ZAMBELLI. In affetto veggio nei Necrologi della parrocchia che del 1728 a' 5 di maggio morì *Caterina Farnier q. Cristoforo relicta del q. N. H. Variaco Zambelli d'anni 71.* e marzo.

Fra le lettere doppie A. V. avvi uno stemma rappresentante una Torre. Sta sul suolo dinanzi la porta laterale che mette in istrada.

D.O.M. | IOANNES MARIANI VIR MORVM ET VITAR INTEGR. | ACERRIMVS IVSTITIAE. SERVATOR | CVLTOR AMICORVM OBSERVANTISSIMVS | NEC NON FAMILIARIVM SVORVM AMICISSIMVS | MEMOR VITAE NON IMMOR MORTIS | SIBI ET POSTERIS SVIS HOC PARAVIT MONVMENTVM. | DVO ET SEPTVAGINTA ANNOS AGENS | OBIT | DECIMO SEXTO CALENDAS MARTII ANNO DOMINI MDCXCI.

Stava all'altar del SS. Sacramento, siccome m'indica il mss. Moschini.

Il padre Sebastiano Steffani Carmelitano dell'antica osservanza della congregazione di Mantova, predicatore e lettore della sacra Scrittura in sant' Apollinare di Venezia nel suo libretto intitolato. *Il Faro della Fede ossia l'enzia supplichevole e festiva per la liberazione di Vienna e per la santa lega contra i Turchi* (Venezia 1684. 22.) a p. 93, dice che fra i Riddotti più frequentati a' suoi giorni era la specieria de' signori MARIANI detta la *Vigilanza* situata in piazza di S. Marco, giacchè si vedeva sempre ripiena di soggetti coepici e per lettere e per nobiltà, vi si leggevano le più scelte composizioni in verso e in prosa, e conchiude che nei virtuosi congressi di questa specieria famosissima sorti felicemente il suo natale l'illustre accademia de' Paragonisti, che tenendo la pietra del paragone per sua divisa potea ben con l'assaggio sperimentar la finezza di quell'ingegni che in quel letterato liceo s'arrollavano.

Qui mi cade in acconcio di ricordare due veneziani dello stesso cognome, e forse della stessa famiglia corrispondendo anche il nome. Le notizie che vengo a dare sul primo, io credo dettate dal padre servita Bergantini, il quale, come ho già detto nel primo volume dell'opera mia p. 93 aveva scritti gli elogi degli uomini illustri del veneto coanvento di S. Maria de' Servi. Io le traggio da mss. Marciani.

« *Benedetto Mariani* dall'ordine de' Servi fu

« figliuolo di Giovanni. Non si può con sicuro
 « fondamento segnare i tempi ne' quali vesti l'
 « abito della religione e stabilì egli la sua vo-
 « cazione nel monastero di Venezia, per essere
 « manchevoli i registri di questi tempi, e per l'
 « abuso che s'era introdotto delle tacite profes-
 « sioni. Combinando però ciò che di esso scri-
 « ve Raffaello Maffei nel suo Trattato degli Uo-
 « mini Illustri dell'ordine, che conservasi mss.
 « nella nostra libreria di Firenze, cioè che ab-
 « bia avuti per maestri in Padova nelle umane
 « lettere Pietro da Montagnana, e nella teolo-
 « gia Pietro dalla Croce portoghese, e che per
 « conseguenza sia venuto nella religione in età
 « assai adulta col vederlo ne' Diarii del con-
 « vento all'anno 1489 nominato quivi maestro
 « di studio, si può presumere che si sia portato
 « a questa santa conversazione circa l'anno
 « 1484. Senza però obbligarmi al rigore crono-
 « logico dirò col sopradetto Maffei che fu uo-
 « mo di bella presenza, eminente, e ben dispo-
 « sto della persona; ma più bello per le virtù
 « dell'animo, e per la onestà e santità de' co-
 « stumi co' quali si pose sotto i piedi tutti i pia-
 « cieri, e superò tutti i vizii con somma riputa-
 « zione di sua illustre famiglia, della patria, e
 « dell'ordine. Possedeva le lettere greche e la-
 « tine unite ad una eloquenza incomparabile.
 « Fu teologo insigne, ed acuto disputatore di
 « maniera che nella difesa delle proposizioni
 « tenuta nel collegio di Padova per la laurea
 « dottorale (errano gli Annalisti che lo voglia-
 « no dottorato circa l'anno 1523) li 23 di ago-
 « sto 1496 così aggiustatamente sciolse gli ob-
 « bietti, che il collegio di que' gravissimi dottori
 « si riempì di stupore, e concordemente confe-
 « sarono di non aver a' giorni loro udito il più
 « dotto, il più profondo, ed il più sottile candi-
 « dato. Nella eloquenza e nella predicazione
 « non era punto inferiore ai più celebri oratori
 « del tempo suo: *Quantum vero eloquentia*
 « *praeditus fuerit* (scrive il Maffei) *locupletis-*
 « *sime testantur ejus monumenta*. Afferiona-
 « tissimo alla religione governò con sommo ze-
 « lo e prudenza il monastero, e per cinque fiate
 « la congregazione come vicario generale con-
 « servando la monastica disciplina, difendendo
 « intrepidamente i diritti della congregazione,
 « ed ornandola di privilegi impetrati da' som-
 « mi pontefici Giulio II. e Leone X. Con il da-
 « nario di amendue i monasterj di Venezia con-
 « però l'anno 1507 da Virgilio Ghisilieri in
 « Bologna fuori di Porta san Felice un terreno
 « ed una casa per fabbricarvi un monastero per

« la congregazione, che nel susseguente anno
 « fu permutato in quello che ora si trova dentro
 « la città sotto il titolo di s. Giorgio. In somma
 « consacrò tutta la sua vita a gloria di Dio ed al
 « profitto dell'Ordine, e cessò di vivere essendo
 « Commissario della Congregazione in Roma
 « l'anno 1524 circa li 14 di maggio, e non l'
 « anno 1500, come scrive il Maffei; del che son
 « fatto certo dal Diario di questi tempi che ac-
 « cenna i funerali che se gli sono fatti in Venezia.
 « Filippo Alberisio nella serie de' vicarj generali
 « all'anno 1500 così parla di Benedetto: *Fin-*
 « *centia fit conventus ubi Benedictus Marianus*
 « *Venetus theologus Vicarius generalis eligi-*
 « *tur, vir quidem et morum servantia et do-*
 « *ctrinae copia plurimum pollens et in concio-*
 « *nibus valens, sed imprimis Religioni addi-*
 « *ctissimus*. Ed il Maffei compendia il suo elo-
 « gio colle seguenti parole: *Omni laude cumu-*
 « *latissimus, sempiternisque saeculorum aeta-*
 « *tibus celeberrimus*. Oltre i monumenti sopra-
 « citati di eloquenza ha il nostro Mariani la-
 « sciati, scondo lo stesso Raffaello Maffei, altri
 « manuscritti, e specialmente un Trattato di
 « questioni Teologiche: *extant hujus viri quae-*
 « *dam scripta et praesertim quaestiones Theo-*
 « *logales*. »

Gasparino Borro dello stesso ordine de' Ser-
 vi ha indirizzata una sua prefazione al nostro
 Mariani, e a Filippo Cavazza altro servita la
 qual prefazione è dopo la epistola dedicatoria a
 Girolamo Donato nell'opera del Borro intito-
 lata *Commentum super Tractatum Sphaerae*
mundi Joannis de Sacrobuseo ec. Venetiis. Sco-
 tus. 1490. in 4. vedi l'Agostini (II. 604)

Giovanni Mariani Venesiano teneva officio
 nella camera degl' Imprestiti sin dal 1531.
 Di lui abbiamo alle stampe: Il Ragionato (Ra-
 sonato de Mercantia composto per Giovanni
 Mariano dalle Tariffe) con la riduzione del
 peso di tutta la Soria in lire sottili di Vene-
 zia ec. Venezia per Gio. Antonio da Sabbio
 1555 8. — Tariffa di tutti li Ori correnti per il
 mondo, ridotti in ducati da lire 6:4. ivi 1555
 12. — Tariffa perpetua con le ragion fatte per
 scontro de qualunque mercadante si voglia con
 la riduision della moneda venesiana in moneda
 imperiale ec. ivi per il Rampazzetto 1575 in
 12. Libro altre volte stampato, del quale vidi
 l'edizione per Francesco Rampazzetto ad in-
 stantia de l'autore Zuane Mariani l'anno
 MDLXVII 12.

Michelangelo Mariani, o Marianni visse
 to dopo la metà del secolo XVII lo qui nate

da ultimo, quantunque di nascita non Veneziano, ma da Vallico nella Garfagnana. In Venezia però stette lungo tempo, e, se crediamo al *Dizionario storico* di Bassano, egli fu piovano nella nostra Chiesa di S. Gimignano: il che però io non credo, non trovandosi nella serie di quei piovani datici dal Cornaro e dal Galliccioli, né dicendolo l'autore nel suo libro il *S. Gimignano*. Scrisse le arguenti opere a me note.

1. *Trento* con il sacro Concilio et altri notabili; aggiunte varie cose universali; descrittione historica; con un ristretto del Trentin vescovato. Trento 1673 4. (Storie Farsetti e Colletti).
2. *La Francia* ne' tre primi anni di pace. Venezia pel Zannoni 1667 4. (Haim).
3. *Il san Gimignano*, Storia eroica (in prosa) Venezia per Giovanni Cagnulini. 1683 8.
4. *Il più curioso e memorabile della Francia* nell'occasione che termina il reggimento di Francia l'ambasc. Luigi Grimani. Venezia 1673 8. dedicato al procur. Antonio Grimani fu ambasc. a Roma, lungotenente a Udine, e Pretore a Padova (Bibl. mss. Gaspari).
5. *La morale cristiana portata dal francese* per il M. R. sig. D. Michelangelo Mariani. Parigi 1668 12. (Catalogo Floucel disposto dal Cressonier Vol. I. p. 15).
6. *Sonetto in lode del B. Jacopo Salomone* sta premesso alla *vita del B. Giacomo Salomone* scritta da Mons. Tiepolo. Venezia 1691 12. Egli si sottoscrive. D. Michelangelo Mariani accademico Intrepido.

27

.....IAMONTE FO
QVESTO TEREÑO E MO
FLO SO INIQVO TRADIMENTO
SE POSTO IN CHOMV F ALTRV
....VENTO E F NOSTRA
.....SENPRE SENO

Celebre avvenimento nella nostra Repubblica ricorda questa iscrizione
Il Maggior Consiglio di Venezia prima del-

l'anno 1296-97 era formato da qualunque classe di persone; cosicchè i cittadini per nascita per ricchezze, per talenti, per antichità distinti dal basso volgo potevano essere nominati dagli elettori, e formare l'annuo Maggior Consiglio. Conosciutosi il pregiudizio che da cotesto uso derivava, perch' infinito era il novero de' concorrenti, quindi infiniti i maneggi, i raggi, le seduzioni, i disgusti che nascevano tra di loro per giungere a conseguir tanto onore, uscì nel 1296 all'ultimo di febbrajo *more veneto*, cioè 1297, la famosa legge che chiamasi *Serrata del Maggior Consiglio*. Questa comandando che quindi innanzi i membri da eleggersi a formare il gran Consiglio dovessero estrarsi da quelli soltanto che avean fatta parte de' consigli degli ultimi quattro anni, venne in sostanza ad istituire una classe di persone distinte dalla quale uscir non si potevano le elezioni future, e vennesi quindi ad escludere tutti coloro che alla classe stessa non appartenevano. Questa misura eccitò l'odio degli esclusi contro il doge, che allora era Pietro Gradenigo, e contra la forma del governo attribuita ad una tirannica usurpazione de' diritti della nazione. Da ciò nacque principalmente la congiura di Marino Bocconio, o Bocco, uom audace, facinoroso, pronto ad ogni scelleraggine, ma bel parlatore come ci attestan le storie; il quale con Giovanni Baldovino e altri seguaci mal sofferendo d'essere escluso dal Consiglio, tentava di abbatterne le porte, di entrarvi co' suoi armati mano, e di uccidere quanti loro si opponessero; se non che scoperta a tempo la congiura fu ed egli e i complici colla morte puniti; il che circa il 1300 successe: sebbene al dir del cronista manuscritto creduto Daniel Barbaro, il fatto del Bocconio debba piuttosto chiamarsi *una burla da bravi precipitati e inconsiderati, che congiura diretta da persone savie e prudenti con disegni e con mezzi atti e facili a riuscire*, qual fu di poi la congiura di Boemondo Tiepolo detta *Quirino-Tiepolo*, della quale l'epigrafe mi dà soggetto di parlare.

Boemondo, detto volgarmente *Bajamonte* dell'antichissima veneta casa Tiepolo figliuolo di Jacopo q. Lorenz doge q. Jacopo doge (1). e marito di una figlia di Iulaco q. Giovanni

- (1) *Molamente da alcuni, fra' quali il Sanuto, il Morosini, il Tentori dicono Boemondo figliuolo di Lorenzo doge. Non solo le esatte genealogie di M. Barbaro q. Marco, ma il De Monaris (p. 274) scrive hic inflatus honoribus et dignitatibus Jacobi patris optimi viri Laurienti ducis avi, et Jacobi ducis proavi. Errò il Tentori nella Storia (p. 209 e 214 T. I.) ma corresse l'abbaglio nell'opuscolo su Boemondo di cui in seguito.*

Querini, era stato fin dal 1300 condannato dal Consiglio di XL a rifondere nel pubblico erario una somma che nel 1299 usurpato aveva nel reggimento di Modone e Corone. Di questa condanna sospettò egli che il doge Gradenigo fosse stato principale motore. Quindi giurogli un odio implacabile avvalorato poi anche dalla circostanza, che sebbene dopo la morte del doge Giovanni Dandolo fosse stato dal popolo proclamato successore *Jacopo Tiepolo* padre di Boemondo, pure venne escluso dagli elettori i quali scelsero il detto Pietro Gradenigo. Uomo avido di vendetta e nel tempo stesso di gloria, non contentavasi di tener in sé il mal animo contro il doge, ma andava spargendolo massimamente nel popolo facendogli vedere come dalla nuova introdotta forma di governo i popolari erano stati esclusi dal consiglio, e come non potevano più aspirare ad alcuna dignità nella Repubblica; e in tal modo cercava di cattivarsi la loro grazia e il loro amore onde a un bisogno potersene valere. E sebbene Boemondo non fosse stato escluso dal Maggior Consiglio (siccome contra l'asserzione del dandi ha bena riflettuto il Tentori, T. V. p. 253. 254), e quindi potesse intervenire, nondimeno, disgustato per le sopradette cagioni viveva per lo più lungi da Venezia, standosi o nella Schiavonia presso i parenti di sua avola paterna ch'era figliuola del Re della Rascia, oppure nel castello di Marocco poco lungi di Mestre nella Marca Trivigiana. Ardevano allora per la guerra di Ferrara, cominciata fin dal 1307, molti dissidii fra' Veneziani, perchè alcune famiglie eran del partito che si dovesse sostenerla, altre ch'a si dovesse invece restituire la città al Papa. Questi dissidii fecero divider i Veneziani in due partiti, l'uno detto de' *Guelfi* l'altro de' *Ghibellini*. Il doge Gradenigo ch'era de' Ghibellini, nimico del pontefice aveva insinuata questa guerra; e alcuni delle famiglie Querini, Tiepolo, Doro, Barozzi, Badoer ch'eran de' *Guelfi* sostenevan la contraria opinione. L'esito infelice che poscia ebbe la guerra stessa, e contrario all'opinione sostenuta dal Gradenigo e dalla sua fazione, e alcune private ingiurie contra alcuni de' Querini non

vendicate né punite dal doge, accrebbero il male umore a tal che i Querini, capo dei quali era Marco (che aveva abbandonata Ferrara senza l'assenso della Signoria), deliberarono una congiura contra la persona del doge, e il partito suo. Marco fattosi capo de' *Guelfi*, per avere un forte sostegno nella impresa, fece venire a Venezia suo genero Boemondo Tiepolo, e comunicargli il progetto, lo accettò, e fece sì che con loro associaronsi molti di altre case Quirini, Barozzi, Doro, Badoer, Tiepolo, ed altri tra nobili, cittadini, e plebei il favore dei quali, come si è detto, il Tiepolo assai godeva. Né questi soltanto furon con essi, ma concorsero parecchi fra quelli Padovani e Trivigiani che noti erano per il loro odio verso la repubblica lor confinante. Combinata le cose, nella notte 14 venendo dal 15 giugno del 1310 partitosi Boemondo dalla sua casa posta in questa parrocchia di S. Agostino andò co' suoi seguaci a S. Matteo di Rialto alla casa del suocero Marco Querini, e da questa partirono recandosi all'ufficio della *Ciague alla pace*. Quivi bruciarono le scritture che riguardavan condannati e banditi; indi passati al Magistrato del *Formento*, rotte le porte, s'impossessarono del danaro. Ciò fu permesso dal Querini a da Boemondo sì per rendere contenti i plebei loro complici, e sì per guadagnar tempo e aspettare l'arrivo da Padova di Badoer Badoer uno de' principali autori della congiura (1) che colla sua gente concorrere doveva all'impresa. Ma ella è opinione degli storici che il tempo che in cotesto saccheggio perdettero tornò a lor danno, perchè, come direm, la parte contraria ebbe più agio intanto di porsi in sulle difese. Cominciata l'aurora del giorno 15, quando i congiurati diretti dal Tiepolo passato il ponte di Rialto s'incamminavano per la strada detta la *Merceria* verso la piazza di s. Marco mentre quelli, di cui era capo Marco Querini, avean presa l'altra strada che dal ponte del *mal passo* (ora detto *de' Dai*) metteva nella stessa piazza. Ma le trame non poterono essere così segrete che e il doge e i partigiani suoi e la gente tutta non se ne fosse accorta. Alle grida de' congiurati che sciamavan morte al doge Gradenigo e a'

(1) Il Caroldo, il Morosini, il Tentori e altri dicono che questo Badoer Badoer fosse podestà di Padova; ma non lo dicono nè il Caresini, nè il Sanuto, e non lo veggo registrato nello serie de' Podestà di quella città datici dall'Orsato e dal Salomoni. Egli era un privato spedito in Padova, e a Peraga, ove aveva i suoi beni, onde raunar gente. Il *Langier* solamente lo chiama Marco Badoer.

tiranni, fattasi la gente abitante nella Merceria alle finestre, principiaron a gettar sassi e pietre e chechè lur veniva alle mani sopra gli armati; e nota la storia che una certa Giustina preso un mortajo per gettalo sopra Doemondo le fallì il colpo, e uccise invece quegli che la bandiera di lui portava (1). Questo successo non rallentò per altro la marcia del Tiepolo.

(1) *Dicono alcuni, e così tengo anch' io, che questa donna accorsa alla finestra dallo strepito della gente, abbia non già volontariamente gettato il mortajo, ma a caso dato di urto in essa sì che cadde e colpì l'alfiere. Altri con evidente errore scrissero che il mortajo colpì di netto Boemondo e lo uccise. Questa donna che alcuni vogliono di cognome Rossi, e di nome Giustina, ma che in uno strumento di vitalizio veggio nominata Lucia, fu chiamata dal doge Gradenigo che voleva premiarla; al quale essa altro non domandò se non se di poter esporre nel dì di s. Vito e in ogni solenne giorno della città a quella finestra donde precipitò il mortajo uno stendardo, o bandiera colto stemma di s. Marco; e che i Procuratori di San Marco non potessero accrescere la pigione della casa da essa abitata, nè a lei, nè a' suoi discendenti; e le venne ogni cosa accordata (Vedi Tentori vol. V. p. 225, e Burchellati Comm. Histur. Tarvis. p. 601.)* Curiosità mi spinse a indagare la storia posteriore di questa casa e dell' offitto che non si doveva più accrescere. Giustina, o Lucia, che sia, nel 1510 pagava a' Procuratori di s. Marco padroni dello stabile ducati 15 veneti all' anno. Ciò sappiamo perchè nel 1463 un certo Nicolò Rosso discendente della detta donna ritornato dall' armata, e visto che i Procuratori di s. Marco avevano appigionata la detta casa per ducati 28 fece suoi ricorsi, e ottenne dai capi del Consiglio di Dieci con Parte 1458 undici maggio che si restituisse al Rosso e a' suoi discendenti la casa per soli 15 ducati annui sicuti per antea sempre solvebatur. La cosa meglio si vedrà dalla seguente supplica e dal decreto soggiuntivi, che stà nel Registro del consiglio di X num. 17 dal 1466 al 1472 pag. 57 tergo.

MCCCCLXVIII. die XI may.

« Ala Ill.^{ma} ducal sig.^{ria} et ex.^{ma} Conseoio di X. Espone el suo fidelissimo cittadino Nicolo Rosso
 « marcer de spechi in la marzaria de san Marco che al tempo che mis. Baiamonte Tiepolo vene
 « da Rialto a san Marco a chaulo eo la soa malvasia compagnia in contra el ser.^{mo} mis lo doxe
 « de venexia el qual con i altri zentilhomini e boni cittadini era in piazza fra i qual era el mari-
 « do de una dona mia parente, del sangue dela qual io supplicante son dextero, equando el dito
 « mis. Baiamonte fo sonto al suo balchon, la dita dona buto el morter de su in soxo per dar-
 « li su la testa con el dito morter, e deli su la groppa del cavalo per lo qual atto, el dito mi-
 « baiamonte, el qual da Rialto a san Marco non haveva trovado contrasto, ne pur cridor al-
 « guano, romaxe molto stenido (sic) sentando tal segno, et aldando cridar feinicoo contra de
 « lui, el qual come essa have principiado tute le vexine la segui, e fo si grandio e si subito
 « ehel fo alldio fina a la piera del bando e champaniel. In el qual luogo era el principio
 « cum el popolo e fenida la pugna e cruda bataia suxo la piazza e sconfito el dito mis. bai-
 « monte el qual scampa e si no torna minga per marzaria temando el mal i saria intervegnu-
 « do, scampo dal ponte de i dadi via. El a.^{mo} mis. lo doxe, e tuta la sig.^{ria} volse saver e ve-
 « der chi jera questa dona a la qual sola haveva basta l' animo de voler amasar uno si gran-
 « do homo fo de doxe, fo de un altro doxe de venexia, homo de tanto gran seguito e de
 « tanta reputation, che la mita de venexia el seguiva, e sexela vegin a la soa presentia e
 « laudo la virtu soa e che la dimandasse quella gratia la volesse. E lie rispoze subito, che
 « quello l' haveva fatto non l' haveva fatto per premio ne per marcede, ma come venetiana
 « per amor de la ex.^{ma} sig.^{ria} Ben pregava ehe i signor procuratori de m. san marco in le cha-
 « se di qual la stava e in botega non li acresesse più fito a lie et a so fie. et el a.^{mo} principio
 « aldando tal honesta dimanda de dona. li rispoze. Non solo a ti e to fie ma a quanti iustia
 « de ti e de quello fina ehe mai ne sera semenza in venexia non li sera acresendo el fitto. et
 « a queste parole fu presente tutta la ex.^{ma} sig.^{ria} e tutto el puovolo. E mis lo procurat.
 « san marco el qual jera la presente laudo e confermo e promesse e cussi dal 1510 fina al
 « 1436 sempre de parente in parente mai tal echa e botega non e stada acrescudu e tal

Frattanto il doge ed i suoi armati partitosi dalla piazza divenne campo di battaglia; sangue la sede del Palazzo Ducale aspettava i congiurati nella piazza; e Marco Querini v'era anch'egli giunto dalla parte del ponte de' Dai. Qui rini fu trucidato, e Boemondo fu costretto a ri-

« gratia e don estada in el parentado nostro uno honorevole beneficio che quello del parentada
 « ha voido la botega tuti de grado in grado la beuada, e siando mi Nicola in larmada con
 « mia. Iacomo Loredan mia ameda morite, et i procuratori alito la botega e la chaxa. Io lo
 « domandada me respondeno mostra scriptura. Io li prova questa verità per do prove più po-
 « tente e più vere che per scriptura de nodar. prima per tuto el popolo de venexia i qual tu-
 « ti grandi, mezani, e picoli uno ore dicono. Scimus huc et patres nostri annuntiaverunt no-
 « bis che una femena buto un morter sul cavo de mis. Baizomonte ticpolo. La seconda prova
 « a che per i libri de la procuratia tute chaxe e botega son sta acressude nessuna exceptada,
 « excepto la botega de la spechi dela fidelissima venetiana. laqual con fatti e cum parole fo la
 « prima femena, e primo homo che contrastasse al homo el qual voleva turbar el pacifico stado
 « de la liberta de venexia. laqual so chaxa e botega pagava duc. XV. e cussi paga fino dal
 « 1310 fina 1436 che retornado da larmada trovai quella emer sta ahiada da XV a XXVIII.
 « Considerado adoncha le cose preditte lo qual son verissime e trovandome esser povero cum
 « fie grande. supplico che la vostra s.^{ma} sig.^{ra} con el suo ex.^{ma} consio de uxado (sic) a suo
 « fedeli donar danari possessioni e chastelli per suo natural clementia e magna liberalita se
 « degna farne attendere la promissa. Sicome e stado sempre de natura de la ex.^{ma} sig.^{ra} vo-
 « stra dela qual non se trova che mai habia manchado de fede ad alguna persona anzi le
 « gratie e beneficij suo sempre la ja ampliade e acressude. »

Fista la supplica il Consiglio decretò :

« Quod in signum et memoriam illius imprascriptae tante rei prima sua domus completo an-
 « no sibi supplicanti restituatur cum affectu ducator. XV in anna sicut per antea semper
 « solvebatur.

Posteriormente al 1468 succedette un contratto di Livello perpetuo tra li Procuratori e gli eredi di donna Giustina, o Lucia, per il quale gli eredi obbligaronsi di pagare alla Procuratoria stessa il canone di annui ducati 7 e mezzo assumendo essi eredi l'obbligo di tutti i risentimenti e dei pubblici aggravj annuali. Cosicchè fin che li Procuratori di s. Marco furono proprietari dell'utile e del diretto dominio affittarono e riscossero dalla Giustina e dagli eredi 15 annui ducati, e quando ebbe luogo il livello percepirono solo la metà cioè ducati 7 e mezzo, ma vennero esentati da' corrispettivi aggravj. E li eredi poi divenuti proprietari dell'utile dominio affittarono ed affittano la casa stessa a molto maggior prezzo, secondo ch'è l'uso della giornata, e ch'è di loro interesse; e l'affittuale ha l'obbligo di estrarre dal corpo del fitto primieramente li ducati 7 mezzo da darsi alla fubbricaria di san Marco subentrata alla procuratoria de supra, e di dividere fra gli eredi di Giustina il rimanente affitta; i quali eredi o compatroni dell'utile dominio sono in molto numero tanto in Venezia, che fuori e spzialmente in Bassano. Negl'istromenti di locazione fatti sotto la repubblica questa casa con sottoposta bottega chiamasi: La casa e bottega di ragione della Grazia del morter (mortajo) posta sotto l'orologio di s. Marco nella calle del Cappallo al num. 259 lettera E. In questi istromenti i locatori compatroni consegnavano all'affittuale questa casa con il suo stendardo che dovrà essere esposto ognivolta vederano esposti quelli di Piazza di S. Marco. E in fatti fino all'ultimo anno della Repubblica si usò per fuori lo stendardo da uno de' balconi del secondo piano; e questo stendardo a bandiera si conserva tuttora gelosamente da Cattarina Benvenuti relicta di Giovanni Maria Velo, affittuaria della casa suddetta num. 259. E; e si vede involto in un sacco di tela appiccato fra una trave e l'altra di una delle stanze. La bottega è ad uso di merciajo, ed è sotto la Ditta Giovanni Maria Velo.

Tutte queste particolari notizie deggio alla cognita amicizia e diligenza del sig. Ingegner Casoni.

tirarsi co' suoi dentro l'isola di Rialto, ove giunto fatto tagliare il ponte si fortificò aspettando il soccorso de' Padovani (1). Ma le barche che questi dovean condurre essendu rimaste in secco più ore alle sponde del Brenta, giunte in laguna troppo tardi furon prese da Ugolino Guistiniano podestà di Chioggia, e il Badoer loro conduttore perdette su un palco la testa nel giorno 18 giugno. Accettate le cose il doge Gradenigo nello stesso giorno 15 pubblicò un generale perdono a tutti quelli che arcan seguiti le parti di Boemondo, se ritornassero alla obbedienza. Si procurò nel giorno medesimo col mezzo di Giovanni Soranzo, che fu poi doge, e di Matteo Manolesso di persuadere il Tiepolo ad unirsi non già al Doge, ma alla Signoria, eoa promessa di perdono. Ma Boemondo vantando le ingiurie dal Doge ricevute, era risoluto di vendicarsi. Se non che Filippo Belegno uno de' più riputati Consiglieri seppe indurre nel dì susseguente 16, il Tiepolo ad abbandonare Venezia unitamente a' suoi partigiani, segnando un capitolo nel quale lo stesso Tiepolo elesse di venire confinato per quattro anni nella Dalmazia oltre Zara; capitolo che approvossi nel 17 giugno dal maggior Consiglio, colla clausula giuntavi che se si fosse mancato a' patti, sarebbero il Tiepolo e i suoi riguardati e trattati siccome traditori. Ma quantunque avesser giurato di obbedire, pure avendo osservato che il numero degl' intervenuti al maggior Consiglio del 17 giugno era stato scarso in confronto del numero degli eletti in quell'anno, ch' eran 900, così argomentarono Boemondo e i ribelli che quelli, che intervenuti non erano, fossero segreti loro fantori. Questa speranza, rinforzata dall' offerto ajuto de' Trivigiani e Padovani, fece che essi violando il giuramento non si recarono a' confini or' eran stati dannati, ma anzi ad una nuova sollevazione si disponevano. Furono frattanto in Venezia prese tra le altre le seguenti deliberazioni. Che il giorno de' Ss. Vito e Modesto, 15 giugno, fosse solenne, e vi fosse processione alla loro chiesa coll' intervento del Doge e della Signoria — che la casa di Boemondo sia demolita da' fondamenti e più non possa fabbricarsi — che

i beni di Marco Querini trucidato nella piazza col figlio siano confiscati, colla sua casa posta nella parrocchia di s. Matteo di Rialto. Ma ben più fusti misure si presero per provvedere alle cose e allontanare il timore di nuove insorgenze. Imperciocchè fu istituito il Consiglio de' X. colla facoltà di ponderare, di ordinare, e di eseguire tutto ciò che opportuno credesse nell' argomento; furono premiati que' cittadini che eransi distinti a favore della pubblica tranquillità al momento della congiura; fu decretato che tutti i nobili dovessero venire armati nel Maggior Consiglio. E siccome il Doge non poteva saper con certezza se temere più dovesse da quelli che in quell'anno erano attuali membri del Consiglio, o da quelli che non entravano a formarli, fece aprire le porte del Consiglio; onde avere un pronto soccoro al caso di bisogno. Frattanto il Tiepolo e quelli del partito suo avean deliberato di fermarsi in Treviso, luogo più atto alle nuove loro macchinazioni. Era ben naturale che il Maggior Consiglio procurasse ogni via per allontanar da luogo così vicino gente cotanto sospetta. E durante il dogado di Pietro Gradenigo, e de' suoi successori suoi Marino Giorgi e Giovanni Soranzo molto fu tentato, colla interposizione del Consiglio Trivigiano, onde pacificamente por fine alle diffidenze. Era stato perlino proibito che nessuno de' Veneziani andasse alla fiera di Treviso ove eran li ribelli; e fu bandito un Angelo Badoaro che era ito a trovarli; ma gli ambasciatori dell' una parte e dell' altra nulla ottenere potevano. Finalmente dati in iscritto i nomi e i cognomi de' congiurati, il Consiglio dell' Trecento di Treviso nel 17 giugno 1515 prese di scacciare dalla loro città Boemondo Tiepolo e i suoi partigiani, e il merito principale di cotesta risoluzione deveasi ad *Aricco della Rosa* uno de' più ragguardevoli Trivigiani cittadini, e che per ciò venne aggregato alla veneta cittadinanza. Boemondo partito da Treviso, secondo l'asserzione de' più accreditati Cronisti, si ritirò nella Rasca ove finì di vivere dopo il 1518, non sapendosi in quale anno veramente. Abbiamo un decreto del Consiglio de' X in data 11 giugno 1513 che ordina di catturarli: *quod statim pre-*

(1) Voglion alcuni che il saccheggio dato da Boemondo e da' suoi all' ufficio de' cinque alla pace, che abbiamo detto di sopra, sia avvenuto invece in questo momento del ritiro di Boemondo e del taglio del ponte; e in effetto la cosa sembra più probabile. Una cronaca appo di me che assai diffusamente narra questa congiura pone il saccheggio appunto in questo momento.

paretur ista barcha quas venit de Sibinicho .. quae barcha instantes requirat Bajamontem sibi dari per ipsum Voyoda si vivus est ec. Così ebbe a finire questa celebre congiura nello estendere la quale io sonmi attemulo principalmente al Tentori che ne compilò la narrazione sull'appoggio di autentici documenti, e secondo i più accurati Cronisti.

Molti questionarono quale sia stato veramente lo scopo de' congiurati, e del Tiepolo specialmente, se la morte del doge Gradenigo per odio suo privato, se la cupidigia di farsi signor di Venezia, se l'annullamento della Costituzione 1296 per ritornare le cose nel primiero stato.

I monumenti pubblici e le cacte che negli archivii nostri si conservano chiaman questa gente col nome di *ribelli e traditori*; gente quindi che mirava alla distruzione del partito ducale; e in provano le deliberazioni infamanti prese allora contro di loro, e i premi proposti a chi favoreggiasse il partito del doge. I cronisti e gli storici variaono nelle loro opinioni, ma quasi tutti narrano il fatto come una

congiura e danno il nome di *congiurati* al Querini e al Tiepolo, riconoscendo bensì il principal movente nella riforma Gradenigo da essi chiamata *Serrata* (perchè escludeva molti dal maggior Consiglio) ma non lasciando però di ravvisarci gli odii, e le vendette private (1). Il Laugier tiene indubitato che il disegno loro fosse non solo di deporre il doge dalla sua sede, ma anche di ristabilire l'antica forma della repubblica. Il Tentori uno di quelli che più addentro esaminò l'affare, conchiude che la congiura fu diretta principalmente contro la persona del doge Gradenigo per inimicizia implacabile di Boenontio contra di lui, e per l'oggetto di usurparsi il dominio, e costituirsi tiranno di Venezia col distruggere la repubblica. Il distinto mio amico sig. Jacopo Chiodo benemerito direttore degli archivii, che ebbe molto studiato «u quest' argomento, in una sua mas. dissertazione, tiene altri essere stati gl'interni motivi de' capi e dei nobili, altri quelli che annunciarono pubblicamente, e per li quali tanti segnaei ed armati ra'furarono. Marco Querini

- (1) *Fra i cronisti noterò quello che manoscritto corre sotto il nome di Daniele Barbaro del quale vedi il Foscarini (p. 162 163). Riportando le discussioni insorte in casa de' Querini dice: Dute e proposte molte cose fu concluso che vivendo il doge non si poteva far cosa alcuna che fosse buona, e che potesse proseguire l'effetto che volevano; ma troncando e tolando via qualche capo facilmente saria introdur nuova forma di governo che fosse più grata e più accetta all'universale, anzi un'altra volta introdurre la vecchia con la quale s'aveva governata la città dal principio sino ai tempi presenti . . . E poi chiamata il popolo in piazza far elegger un doge che riformasse la città e la ritornasse alla primiera maniera di governo, e tutti erao di comun volere che si dovesse eleggere Marco Querini. E facendo parlar Boenondo, dice: che le ingiurie da se ricevute sono ardentissimi stimoli et incitamenti gagliardissimi per dover liberar la patria, e levar via la tirannia dalla quale resta oppressa e tornar al passato amorevole governo del quale si soleva con pace e concordia di tutti i cittadini così grandi come piccoli regger già molti anni la città; ma quel che non s'ha fatto inanzi se ben eramo obligati doverlo fare, siamo ancora in tempo di farlo al presente, ec. e tutto questo discorso ad altro non tende che a favoreggiare il popolo e rimetterlo negli antichi suoi diritti dai quali Pierazzo Gradenigo l'aveva tolta. Non altrimenti la discorde Jacopo Caroldo ch'è par cronista assai riputato, presso cui Marco Querini osserva che dalla nuova forma di governo un pessimo effetto dove succedere perchè come tutti li cittadini et grandi e mediocri et infimi sono stati sempre unitissimi di metter la vita non che le facoltà loro per la repubblica nostra, così essendo stti esclusi e dagli altri separati, si vedrà in loro una tanta mutazione et mala contentezza che impossibil è che possino esporri alli bisogni della patria così volentier come facevan . . . E Boenondo dice: a noi non può esser offerta miglior occasione, essendo i cittadini tanto mal contenti di lui (del doge) spero che si ponerà tal governo a questa città che universalmente sarà laudato. . . . Niccolò Grassi nelle annotazioni al Giannotti tiene che la congiura fosse contra il doge per certo privato interesse nemico de' congiurati. Francesco Verdizotti dice: Odiaano mortalmente il principi Gradenigo fosse o per antica competenza, o pure, come vantavano, perchè aborrissero la nuova forma del già serrato Consiglio ec. Vedi il Tentori nell' Opuscolo: U vero carattere politico di Bajamonte Tiepolo.*

egli dice, e Boemondo Tiepolo e' gli aderenti nobili del Consiglio furono mossi da spirito di vendetta e di partito, ma non annunziarono al popolo questi oggetti privati. La riforma 1296 che il più de' cittadini escludeva dalla reggenza del governo, la religione offesa per la guerra di Ferrara, la signoria dell' odiato doge Gradenigo fuon le loro ragioni pubbliche. Il popolo allettato dal suo interesse si armò contra il doge. Se Boemondo e il Querini e gli altri nobili avessero avuto in animo veramente di restituire l' antica costituzione non avrebbero, riflette lo stesso sig. Chiodo, tardato quattordici anni. Essi conoscer dovevano lo spirito e gli oggetti della legge sin dal suo nascere, perchè presenti molti alle sessioni del Consiglio che la stabilì. Essi non avrebbero sostenuto i carichi del la nuova costituzione; essi si sarebbero uniti fino dal 1300 a Marino Boconio nella congiura di cui sopra abbiain detto. Si son già indicati i motivi dell' odio privato del Querini e del Tiepolo. Doveva infatti al Tiepolo potente e ricco che fosse stato scelto nel 1289 alla sede ducale Pietro Gradenigo, e rifiutato il suo parenta Jacopo Tiepolo che pur si era acclamato dal popolo. Doveva di essere stato condannato nel 1300 per accusa di peculato a pagare iperperi 2222. condanna ch' egli chiamò ingiusta, e che forse era tale perchè il reato non risultò evidente. Accrebbero in lui le amarezze i forti disaidii avvenuti nel Consiglio Maggiore per l' impresa di Ferrara dal Doge sostenuta e superata, e le ingiurie e le offese che ne riportarono i suoi parenti Querini. Questi furono gli stimoli veri e le cagioni che lo determinarono ad accogliere l' invito del suocero Marco Querini, e lasciare il suo ritiro nel villaggio di Marocco, onde condurre gli armati aderenti contra il Doge. Cotesse ingiurie per l' affar di Ferrara spinsero similmente Marco Querini, al che si aggiunse una condanna avuta da lui forse per avere offeso un signor di Notte, ed un' altra data a suo figlio Pietro Querini ch' era stato baido a Negroponte. Le parentelle, le amicizie, le adunanze, gli odii privati e gl' insulti per le pubbliche discussioni e per le loro conseguenze trassero gli altri nobili del Consiglio ad unirsi a questi due principali uomini, e tutti si condassero, ripete il sig. Chiodo, per ben altro motivo che quello della patria e della costituzione. E il doge, egli conclude, che conosciuta la potenza dell' avversario, e l' ampiezza della trama ebbe timore di vedersi sopraffatto, pattuì destramente col nemico Tiepolo, che s' era riti-

rato e mostrava di volersi sostenere e di rifar l' armata in Rialto, onde avesse a partir da Venezia. Si stese il trattato, in cui con moderate parole fu dato il nome di *eccesso alla congiura*, si stabilì la partenza cogli aderenti suoi; si definì un tempo limitato a' nobili del Consiglio di star lontani dalla patria; si determinò un comodo luogo di confine a Boemondo, e tutto fu da lui e dai seguaci giurato.

Quanto a me, io direi che il solo odio privato e il desiderio di vendetta contra la persona del doge e i suoi trionfanti partigiani e i nobili del Consiglio abbiano animato il Querini e il Tiepolo a cotanto eccesso, essendo poi anche ben ragionevole la conghiettura del sig. Chiodo che per aver dalla lor parte i popolari, abbiangli lusingati colla vana speranza di rimettere l' antea forma di governo. L' oggetto de' capi non era quello di cambiarne la nuova, ma sì di cambiar le persone ch' eran preposte al nuovo governo perchè contrarie al loro partito; quindi far se stessi signori coll' avvilimento, colla morte eziandio, se fosse stato possibile, di tutti quelli del partito Gradenigo non solo, ma di qualunque altro, che non fosse stato del partito loro Querino-Tiepolo. Non sembra infatti che fosse lor mira quella di abolire la nuova costituzione giacchè essi nessun danno ne avevano risentito, non essendo stati degli esclusi dal Maggior Consiglio. Non sembra nemmeno ragionevole, come il più degli storici afferma, che Boemondo tendesse a farsi signore assoluto di Venezia, a distruggere la repubblica, e a stabilire una forma di governo affatto diversa dall' antica e dalla nuova. Imperciocchè Marco Querini, che fu veramente il capo del partito, chiamò a Venezia Boemondo onde secondasse i suoi progetti, i quali erano non già di sovvertir l' ordine delle cose politiche, ma di vendicarsi di alcuni nobili e principalmente del doge. Come mai allora nelle conferenze segrete tenute da' congiurati, Boemondo poteva macchinare di rendersi egli dominator assoluto di Venezia, e di tradire così l' amico Querini che per tutt' altro oggetto aveva chiamata la sua assistenza? Ben lontano infatti dal distruggere la Repubblica Marco Querini, secondo i progetti, doveva sieder doge in luogo del Gradenigo, contra la cui vita si macchinava; per lochè doveasi sempre più conchiudere che non volevasi cambiare il governo, ma le persone. La parola *dominus* ebbe trovansi negli atti, e ne' decreti di allora, e che è usata da cronisti, non è ad interpretarsi come signore assoluto, come

padroo dispotico; ma sì come capo di un governo ch'era amministrato da una fazione, da un partito. Debellato che fosse il capo cadevan i suoi partigiani, e subentrava il nuovo signore co' suoi allati. Non è però che il nuovo capo non potesse avere la mira esandio di innovare in qualche parte l'amministrazione del governo, creare, per esempio, nuovi magistrati, e abolirne alcuni ec. ma quand' anche ciò fosse, questa sarebbe una mira secondaria; la principale essendo sempre quella di farsi signore ossia capo del governo, colla morte, o almen colla deposizione del capo del partito contrario. Che se il Tiepolo continuò nelle sue macchinazioni anche dopo la morte di Marco Querini (che avvenne duran' la siffa), e dopo la morte esandio del doge Gradenigo (avvenuta nel 1511) quando bandito co' suoi partigiani da Venezia andava vagando pel Trivigiano, pel Polesine, pel Padovano, ciò prova che l'animo suo era tuttavia fervente contro i rimasti seguaci del defunto doge, e contro i seguaci de' succeduti dogi Marino Zorzi prima, e poscia Giovanni Suranso, e insomma contro tutti quelli che non erano del proprio partito Querini-Tiepolo. Nè fa ostacolo che i registri, le leggi allora contro costoro emanate, le partite d'eronomi chiamino congiura contro lo stato e contro il dominio il fatto del Querini e del Tiepolo. Queste leggi eran l'effetto della stessa fazione triofante; ed era ben naturale che questa fazione avendo immedesimata la salute della repubblica colla causa propria privata, chiamasse congiurati e ribelli dello stato tutti quelli della fazione contraria; e che i suoi decreti li colpissero come rei di lesa Maestà, e cospiratori contro la salvezza della cosa pubblica e contro la patria. Quanto poi a' eronomi, sono per lo più tutti posteriori d'assai all'avvenimento. Essi usarun l'espressione delle leggi suddette, e molti poi divagarono nel darci le parole perfido che tennero i congiurati (o a dir meglio i sediziosi, i fazionari) nelle loro combriccole; parole che ponno bensì riguardarsi come pezzi di eloquenza dello storico, ma non come verità indubbe de' pensamenti de' radunati Querini e Tiepolo e loro seguaci.

È assai però lodevole lo storico Tentori se aguzzò l'ingegno nel far vedere che il Tiepolo non congiurò contra il doge pel genio all'antica costituzione della repubblica ed odio alla nuova riforma, ma che vi congiurò per l'oggetto di costituirsi tiranno di Venezia col distruggere la repubblica. Imperciocchè, così

scrivendo veniva a porre un riparo in qualche modo al furore democratico del 1797, in cui nel 21 mietitore (cioè a' 9 di luglio) in una delle pubbliche sessioni da alcuno s'era proposto di onorare la memoria di Boemondo, quasi che un eroe fosse e un martire della libertà, coll'erigergli un busto, col torne qualunque monumento d'infanzia, col porgh inscrizione di lode, e col celebrargli ogn'anno a' 15 di luglio un solenne funerale. Se non che alcuni altri più posati, prima di decretare codesti onori al Tiepolo, insinuarono che l'argomento dovesse rimettersi al comitato di Pubblica Istruzione, affinchè consultati i filologi e i documenti diplomatici si riconosca la vera storia di lui, e quale veramente sia stato lo spirito che alla congiura lo ha mosso: *Quote sia stato il vero carattere politico di Bajamonte Tiepolo e se fu tratto solome: 1.º dal genio della libertà e della democrazia 2.º dal impugnar l'armi contra il governo d'allora di cui era capo Pietro Gradenigo*. E fu decretato un premio di cinquanta zecchini a chi documentata producesse una *Relazione*. Salvador Marconi e Tommaso Galliano furono così opinanti. Vedi *Quadro delle sessioni pubbliche 1797. per il Curti p. 186. 187. il Monitor Veneto 1797. p. 224. 225. ov'è il discorso fatto dal Municipalista Sordina a favore del Tiepolo; e il volume IV della Raccolta di carte pubbliche ec. Gatti 1797. a p. 256. 257. ov'è il decreto col programma e la promessa del premio in data 25 mietitore (15 luglio 1797.)*. Fra quelli che presentarono questa *Relazione* fu l'ab. Tentori (il quale aveva già parlato di Boemondo anche nel T. V. della Storia Veneta) che la stampò l'anno dopo sotto l'austriaco governo, col titolo: *Il vero carattere politico di Bajamonte Tiepolo ec. Venezia per Curti 1798. 8. e l'erudit sig. Iacopo Gbiedo che mss. similmente ne presentò uno al Comitato, e che non fu mai stampata, avendo copiato l'autore con tutti i documenti ch'egli stesso estrasse dai pubblici registri negli archivi nostri esistenti*. Nel 1797 però varii opuscoli su questo proposito uscirono, e fra questi mi son noti: un' *Allocuzione al sovrano popolo veneto col titolo: Memorie di Bajamonte Tiepolo in occasione delle solenni pubbliche esequie*. Ven. per Isidoro Borghi 1797. 16. Un *Opuscolo Storico della così chiamata congiura Querini e Tiepolo*. Ven. 1797. 12. ove si loda il democratico fedele Francesco Fanteben che rappresentò la colonna d'infanzia di cui dirò in appresso. Evvi anche *Narrazione storica* che si con-

prender dal Consiglio di Dieci, all' antedetto si fu fatto taglior la mano, e cavar gli occhi e poi fu bandito perpetuamente eo. Anche il Caroldo (T. II. p. 45. terzo mss. mio) ricorda questo Fantelbon (o Fantelbon) come uno de' ribelli sebbene non narra che abbia egli rotto la colonna; ma si che per isparlar del governo, a favor della congiura, gli furon cavati gli occhi e perpetuamente cacciato in bando. Scrive l' Eritzo altro cronista presso il Galliccioli (*Mom. Ven. T. I. pag. 99 100*) che nel 1510 15 luglio fu preso di alzar una colonna d' infamia e demolir la casa di Bajamonte Tiepolo, e che la colonna fu pinnata sotto la figura della nostra donna sulla contrà della Giuina de santi Agostin dove iera la dita caza se chiamò il campo dall' erbo. E a pag. 191 dello stesso volume il Galliccioli ricorda un anonimo il quale nota che a Bajamonte furono confiscati: l' Isola di Scopulo e Schiati, e la cosa sopra il campo di S. Agostino: la quale fu ruinata, e preso, che in quel luogo mai si potesse fabbricare, che o perpetua memoria ne sia fatta nota in detto luogo sopra una colonna di pietra, sotto una figura della gloriosa Vergine: ed osserva il Galliccioli stesso che come il Tiepolo evoca delle possessioni in quel sito a S. Agostino ove oggi si vedono due ponti di pietra sul medesimo canale, così forse quel luogo per la sua eminenza dicevasi Scopulo, Schiati con altro nome. (1) Finalmente nella Cronaca mss. Magna vol. III. p. 150 si legge: DE BALAMONTE ET QVOTO TERRENO ET MO P EL CAXO INIQUO TRADIMETO B POSTO I CONF ET P ALTRI SPAFENTO ET P NOTIFICAR A TUTTI SEMPRE; e nel mss. Gradenigo così: DI BOMONTE IO QVOTO TERRENO E MO P LO SO ANPIO TRADIMENTO B POSTO IN CONF PER ALTRI SPAFENTO A CIO LO FREDI TUTTI IN SEMPTERNO. Tutti questi esempli ho riportato perchè si veggia quanto è alterata e lontana dal vero la seguente epigrafe che a

lo Stringa, e il Falsero e il Martinioni e altri, che lo Stringa copiarono hanno inserita: DE BALAMONTE TIEPOLO ET QVOTO TERRENO, E MO B POSTO IN CONFUT ACCIOCCER BIA A CIASCHIEFF SPAFENTO PER SENTIR B ANPIE MAI. DEL MILLE TRARATO E DISE A MERO IL MESSE DELLE CERTIFIE BALAMONTE PASSO IL POSTO A PER ESSO IO FATTO IL CONSEGIO DI DIERE. Le quali parole certamente del mille ec. sono una giunta capricciosa di qualche scherzevol poeta. In fatti rimasta per tanti anni così spezzata e logora mezzo sotterra la colonna fu nell'anno 1765 scoperta e il chiarissimo d. Jacopo Morelli allora custode della libreria di S. Marco (come scrive il Tentori Storici V. 260) esaminata la iscrizione, rilevò la falsità di quanto viene detto dallo Stringa e suoi continuatori, avvedendosi egli letto solamente questo seguente:

DE BALAMONTE
IO QVOTO TERRENO E MO
PER LO SO INIQUO TRADIMENTO
SE POSTO PER CONF SPAFENTO
AERO LO FREDI TUTTI
IN SEMPTERNO

Ottemuta in quell'anno questa pietra da Angelo Maria Querini patrio veneto la trasportò nella sua deliziosa villa di Altichiero, ed è descritta da Giustinigna Wynne contessa di Rosenberg a pag. 55 paragrafo XXIX del libro *Altichiero. Padoue 1787 in 4.* e se ne dà un intaglio in rame nella Tavola XXIV. Su questo intaglio che presenta le spezzature e logoraggioni della colonna si legge:

... MORTE ... EO
QVOTO TERRENO E MO
P LO SO INIQUO TRADIMENTO
VEROITO IN CONFUT BEE AL ...
FRATO ...
... IN ... TERRO

(1) La però sono di contrario sentimento del Galliccioli, e tengono che l' Isola di Scopulo e Schiati non fosse già una delle onete isolette unite dai ponti, ma sì bene l' Isola di Schiati e Schiati distante due leghe dall' altra Isola di Scopoli o Scopolo ombe nell' Arcipelago che avevano un vescovado detto di Schiati Scopulo, e che forse all'epoca 1510, erano possedute dalla casa Tiepolo, non altrimenti che Sigmazia era posseduta dalla casa Querini. Da forza alla mia opinione il cronista Andrea Navagero (*Rer. Ital. T. XXIII. p. 1019*) il quale dice che fra i beni confiscati v'erano di ser Bajamonte Tiepolo l' Isola (non l' Isola) di Scopulo e Schiati, e la casa sopra il campo di s. Agostino Giovanni Villani nel lib. IX p. 319. Storia ediz. Giunti 1559. 4. chiama il nostro Tiepolo messer Balamonte dello Scopulo di Vinegia; e nel Codice Ambrosiano (Dandoli Chronicon R. I. T. XII. p. 403) si legge al f. ann. 1291: Jacobus Theupolo dictus Scopulonatus.

Quantunque veggasi chiaro che il disegnatore lesse malamente *NO* invece di *PO*, *ROSTO* invece di *ROSTO*, nondimeno questa lesione si accosta più alla verità di tutte le altre. Il Querini collocò questo frammento sopra un piedestallo, sul quale fu scolpito: *ANTIOQAT AE DEMOCRATIAE | MONIMENTUM | MCCC | PETITATE ACHOMINT | INFILIA | PERE DELETTUM | ACENTIOFUM TEM- | PORUM INCURIA | MACBIA VTB PLATEA D. AVF- | TINIS IAM DETRATUM | IN AFRICTUM DENTO PROLA- | TUM | MDCLXXV | ANTIOQIORIS AEPLINIS PER- | MISTUM | INIQUENTIS LATVS | FNA CFM LOCO ET | HOMINE | EXITUM ET TOTO | NON EVATUM.*

A me però non piacque di stare nè alla lesione

del Morelli nè a quella della Rosenberg senza fare prima un confronto: e nella circostanza che esiste tuttavia nella Villa di Altiechiero la colonna coll' epigrafe, di cui parliamo, ho pregato il diligentissimo e cortesissimo amico mio signor Ingegnere Giovanni Casani a recarsi sopra luogo, e copiarla con tutta l'attenzione. Il risultamento delle sue indagini apparisce dal qui unito disegno, e dalla sottoposta copia della lettera a me diretta. (1) La diversità importante tra l'epigrafe del Morelli, della Rosenberg e quella del Casani consiste nelle lettere *E P MOSTRA SEMPER SENO* e questa, senza dubbio, del Casani è la vera lezione. Si osserva

- (1) Ecco la lettera che colla epigrafe mi accompagnò l'egregio mio amico sig. Casani in data 27 ottobre 1829. « Ritorno da Villa Altiechiero dove espressamente mi sono recato jeri 26 ottobre per riconoscere il monumento della Veneziana Democrazia e per verificarne la inscrizione. Le assicuro, signore, che molta pena e fatica me ne ha costato l'erame per la incommoda località ove sorge quell' informe avanzo, offeso dall'urto de' secoli, ma più assai maltrattata dagli uomini e già ridotto ad estremo deperimento con profondissimi solchi, con traccie di antica ed anco recente corrosione, abbandonato ad ogni intemperie, frammezzo ad altissimi alberi che rendono il sito cupo, umido, e mantengono un aria pesante, onde la colonna vedesi ricoperta e lorda di eterno musco e di una mucillaggine che, a prima vista, toglie ogni apparenza della quasi perduta inscrizione. Queste difficoltà non mi fecero rinunciare al progetto: rilevai con misure il monumento, poscia ho dedicata ogni diligenza in leggere e rileggere la inscrizione, che mi è convenuto prima far nettare con acqua e con rusco. Aveva meco la copia che in altri tempi ha pubblicata il Morelli, ed anco la inscrizione disegnata nell'opera della Rosenberg, ma il trovare sensibili differenze tra queste due copie e l'originale, che mi stava sott'occhio, raddoppiò la mia attenzione, e così mi è riuscito leggere precisamente ciò che resta di scolpito su quel peggiorissimo avanzo. La colonna di Bajamon te è un tronco cilindrico di pietra Istriana, ed ha l'altezza di 98 centimetri: nella parte superiore, ove sta la inscrizione, ha un diametro di 37 centimetri, il basso poi è talmente consunto che ne manca metà. Un arpione di ferro la tiene assicurata verticalmente sulla base. Questa base, che si direbbe attica, forma un solo masso col piedestallo, alto in tutto metri 1; 52⁵, che io reputo, ed è, lavoro modernissimo, ma però ideato ed eseguito secondo il gusto rozzo del XIV secolo. Su d'una faccia sta la inscrizione fattane scolpire dal padrone della Villa nel MDCLXXV. *ANTIOQAT AE DEMOCRATIAE MONIMENTUM* ec.: le altre tre faccie, tutte eguali, rappresentano due mascheroni per cadauna in mezzo a contorni quadrati. Per assicurarla che le parole da me scoperte, e per le quali la mia lettera si allontana dalle preindicate, veramente esistono e sono visibili, le accompagno oltre la inscrizione, anche un fac simile dell'ultima parola *SENO . . .* Il *PALTRIP*; e *P MOSTRA . . .* ec. si leggono pure a primo aspetto, ma le traccie sono tanto poco profonde, che la mano non poteva, con la carta frammezzo, puntualmente seguirle, molto più dovendo io operare su su d'una debolissima scala. Ella quindi può rettificare non solo la copia del Morelli, e della Rosenberg, ma quella pure riportata da Marino Sanuto nella vita del doge Pietro Gradenigo, e l'altra dello Stringa, i quali due videro la inscrizione alcuni secoli prima di me, quando per certo il monumento era assai men danneggiato. Fra pochi giorni mi darò il pregio di offrirle un disegno nel quale si veggia la colonna e lo sviluppo di sua superficie: procurerò indicare tutte le corrosioni per le quali è avisata ond'ella abbia idea precisa dello stato in cui trovasi. Se gli amatori delle patrie cose si lagnano pel guasto fattone dal tempo, essi d'altronde trovar devono argomento di soddisfazione dacché ella imprende a doverla mente illustrarla. Mi ami e creda. »

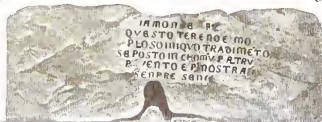
Colonna di Bajamonte Tiepolo

T. III. p. 38.



Due simile dell' ultima parola

Superficie sviluppata della Colonna nella parte superiore.



Profilo di uno
della Porta maggiore
di Bajamonte



La lunghezza è di Metri 2.370

degli Stripiti
della Casa
diepolo

vedi pag. 40 e 73.



primamente che si è inteso di scrivere in versi rimati, cioè il secondo col terzo colla desinenza in *aro*, e il primo col quarto colla desinenza in *ao*. Quindi non può stare nell'ultimo verso la voce *sempterno* letta dagli scrittori, o, a dir meglio, malamente dedotta. Sul marmo le corrosioni maggiori sono nel primo e nell'ultimo verso. Il primo è chiaro abbastanza cioè di *BAIAMONTE FO QUESTO TERRENO*. Il secondo è: a *MO (ORA) PAS ES SO INIQUO TRADIMENTO*. Il terzo s'è posto in *COMUN PER ALTRI SPAVENTO*. Il quarto dovesi, senza fallo interpretar così: a *PER MOSTRAR A TUTTI SEMPR SEN* (sieno, cioè, queste parole). Nè è capricciosa questa interpretazione. È fondata su d'una cronaca del secolo XVI dal Casoni, e da me scoperta dopo che egli aveva copiato sul marmo l'epigrafe. (1) Or all'anno 1510 si legge: *La signoria de Venetia dopoi cessado el conflitto de Baiamonte Tiepolo per suo ditonar et vittuprio, et per esser suo assassino case in la contra de santo Agustin li fece desertar alcune case, doue lui haveva fatto lo principio della Conspiration et massa, et fece in quel luogo metter una collona in mezzo al campo a perpetua memoria con queste sottoscritte parole in verso.*

*De Baiamonte fo questo terreno
E mò per suo iniquo tradimento
Posto in comun et per l'altrui spavento
E per mostrar a tutti sempre seno.*

Fu assai grata a noi la scoperta di una cronaca che in tal parte fu ignota ad altri, e che combina perfettamente colle parole che nell'ultimo verso rimangono tuttora sull'informe bronzo.

Nello stesso libro *Attiachiero* nella Tavola XXV è inciso un Leone adrajato e sotto l'epoca *MIII XORA*. È facile che anche questo

pezzo fosse alla colonna unito, essendo la scultura di quel tempo; e potrebbe dirsi che nel novembre del 1510 fu propriamente essa eretta. Lo *Spada* nel 1797 Municipalista allorchè trattavasi, come ho detto, di celebrar la memoria di Boemondo, fece una mozione, che questa lapide fosse ricercata al *Cittadino* possessoro affinchè come documento nazionale fosse rimessa alla Nazione, non dovendo rimanere dispersa. (*Quadro delle Sessioni* 1797 p. 187).

Nè solo è questo il monumento che si vedesse in pubblico relativo alla congiura: Nel mezzo del campo di s. Luca sorge un *abate*, ossia colonna quadrata di pietra su cui fin a questi ultimi anni si erigeva uno stendardo. Su questa colonna evvi scolpita l'epoca *MCCCX*, che allude alla congiura, lo stemma di s. Marco, lo stemma della scuola della Carità, e lo stemma di s. Luca, imperciocchè leggesi in un antico cronista presso il Galliccioli (t. I. p. 516). *Nella congiura di Bojamonate una porzione dei ribelli essendo stata sconfitta n. s. Luca principalmente dal guardiano della Carità sopravvenuto con molti dei suoi fratelli di Scuola, e alcuni dell'arte dei Pittori, in memoria di ciò scrivono che fu stabilito alzar lo stendardo in campo a s. Luca e nella banderuola metter il segno di quella scuola e di quell'arte.* Questa notizia si ripete dall'ab. Schioppalaba nella sua *Dissertazione in perantiquam tabulam* del Card. Bessarione (*Fenetia* 1767. p. 146 in nota) così: *Caritatis confratres anno 1510 adversus celebrem Bojamoniti Theupoli conjurationem arreptis armis pro principe ac patribus fortiter dimicantur... In ejus autem rei perenne monumentum purpureum illud vexillum in Platea D. Lucae erectum fuit, sodalitates nostrae stemmate ornatum quod adhuc erectum servatur.* Vedesi degli ultimi anni una medaglia conata in occasione che dovendosi rifare lo stendardo si trovò indizio del fatto sulla banderuola (viss. Chio-

(1) *La cronaca è oppo di me, cartacea in fol assai voluminosa, e comincia: Cronaca antichissima transcrita da diverse et antique qual tratta del nascimento de Attila ec. In nomine dei eterni del qual ogni intelligentia procede, Incominciassse a descriver una cronica volgarmente ec. Finisce all'anno MDLXIX colla morte di Papa Paolo III e colla elezione di Giulio III: li quali (Cardinali) erano stati serrati in conclavi a far sua election dal 29 novembre fino adì sopradicto (7 febrajo) Questa cronaca detta Barba perchè credesi esserne autore uno della famiglia Barbo sta in copia simile alla precedente anche nella Marciana (Classe VII. cod. LXXI. pag. 405), e vi si legge il verso*

« E per mostrar a tutti sempre seno. » — *In altra simile copia che sta pur nella Marciana (Classe VII. cod. DLXXXIII) si legge: E per mostrar a tutti sempre seno.*

40 do). Il pilastro fu ristabilito nel MDCCCLXXXI epoca che vi si legge al basso scolpita.

La seconda memoria è: anno le imposte della porta grande della casa di Boemondo, date per decreto del Senato del 1314 a' 18 luglio (non 1318) alla chiesa de' Ss. Vito e Modesto perchè servissero per la maggior porta di quella ebbero: *Item quasi pallesstratue quas fuerunt de domo Bajamontis proditoris concedantur ecclesie s. Viti pro reparatione portae majoris ipsius ecclesiae* (Cornaro. Eccl. Ven. T. I. p. 106. Gallievoli I. 6o); delle quali imposte non so che cosa sia avvenuto dopo il disfacimento di essa chiesa.

Un'altra memoria sono gli stemmi. Venne ordinato nel dicembre 1310 che tutti gli stemmi Quirinici e Tiepolo fossero cambiati: *Omnia armatura de ca' Theopoli et de ca' Quirinae quas hucusque fuerunt non debeant per aliquem vel aliquos teneri vel fieri pingi modo aliquo vel ingenio de cetero nec in Venetiis nec extra in aliqua parte subjecta comuni Venetiarum, et ubi in dictis partibus essent depictae dictae armaturae debeant removeri inter 15 dies proximos* (M. Barbaro, Alberi dei Querini). In conseguenza di che (come leggo nel cronista creduto Daniel Barbaro) *l'armi del Querini che erano prima a quartieri d'oro e rossi, furono similmente mutate e ridotte in due parti per larghezza: nella parte di sopra gli furono messe tre stelle d'oro in campo azzurro, e l'altra di sotto tutta rossa; ma alcuni Querini che non avevano avuto intendimento nella congiura vedendosi, nonostante la sua incoerenza, svergognati a quel modo, per rimediare a quell'infamia meglio che potevano, e mostrar che erano tutti buoni e fedeli e non avessero tenuto mano con tristi, per gratia speciale impetrarono di poter meter un B biancho nella parte rossa dell'arma. E così dove i Tiepoli portavano un castello d'argento con due torri in campo azzurro, vi misero in cambio un corno di capra, e non solo in tutti i luoghi privati e profani furono mutate tutte l'insegne de' Tiepoli; ma nei pubblici e nei sacri, e nella sala del gran Consiglio, all'immagine di Giacomo e Lorenzo Tiepolo dogi e nelle sepolture poste nel vestibolo della chiesa di s. Gio. e Pa. &c. In effetto chi ben guarda vedrà pur oggi, che nel duplice stemma Tiepolo sovrapposto a' lati esteriori del cassone che racchiude i corpi de' due dogi fra due pilastri esteriori della chiesa suaccennata, fu scar-*

pellata l'arma vecchia, e incavata la nuova, ossia il corno di capra.

Una quarta memoria è il palazzo di Marco Querini confiscato, il quale è situato nella parrocchia ch'era di s. Matteo di Rialto in campo delle beccarie, che ha un grande stemma di s. Marco al di fuori (ora cancellato); il cui piano terreno fu ridotto ad uso di beccaria, e il superiore ad uso di magistrati; palazzo che oggi pur si vede, benchè ad altro uso ridotto. In fatti leggesi sotto il dì 29 luglio 1310 essersi preso nel Consiglio di X che due terzi della casa Maggior Querini siano atterrate, salvo l'altro spettante a Giovanni Querini; e poscia del 1325 si vede essersi acquistato questo terzo co' danari del comune, e vi fu posta la beccaria pubblica, la quale era per l'addietro appresso la chiesa di s. Zuanne di Rialto al canton delle drapperie per andar in Roga di: *zogelleri*.

Altra sussistente memoria è quel pezzoetto di pietra bianca posta sul suolo nella Merceria dell'orologio n. 1 sito che corrisponde alla bottega oggi di liquori difaccia il sottoportico che uccide nella calle del Cappello, imperciocchè la tradizione costante insegna che questo fu il vero sito dove la donna (di cui sopra si è detto) gittò il mortajo sopra il capo dell'alliere di Boemondo, e allora questo luogo si denotava in Merceria dove giera el sambagher (Gallievoli T. I. 183). Vedi la nota precedente a pag. 50.

Un altro monumento dicesi essere una medaglia coniatà in cui vedesi dall'una parte la testa del doge Gradenigo: *PETRS GRADENIGVS DVS REXTER* dall'altra il mare tranquillo con un porto fortissimo, e nel mezzo del cielo la luna, colle parole all'intorno *PORTVS SECVRS ET LVR IN MEDIO MARIS*. È registrata in più cronache, e anche in una descritta serie di medaglie di uomini illustri per lo più Veneziani appo di me.

IO. BAPTISTAE GALLICCIOLLI | PRESBYTERI TERTII | ECCLESIAE D. CASSIANI | HVIVS PAROECIAE INCOLAE | MORVM DOCTRINAEQ. LAVDE | PRIESTANTISSIMI | VISCERA VNA MARMOREA CONDITA | ANGELVS MARIA FRATRIS FILIVS | HEIC RECONDITVS FUIT | EX VOTO NICOLAI DRIVZII | ANTISTITIS OPTIME MERITI | IDEMQ. SIBI VXORI FILIIS | A SE ADOPTANDIS AC FAMILIAR. | GALLICCIOLLIVM VNVER-

SAEVT SEPVLARVM PATRETI CAVTVM VO-
LVIT. | AN. MDCCCVL

Questa epigrafe composta dall'ab. Bibliotecario d. Jacopo Morelli doveva in questa chiesa essere collocata cogli interiori del celebre nostro prete veneziano don Giambattista Galliccioli. Ma avvenuta la concentrazione delle parrocchie, eambiatosi pensiero, il Galliccioli fu seppellito in s. Cassiano dove vedremo iscrizione, e di lui parleremo. La presente sta impressa a p. LXVIII della *Vita e degli scritti* di questo sacerdote dettata dall'ab. Giannantonio Moschini. (Venezia 1806, per il Palase in 8), ove a pag. 49 dicesi che l'epigrafe *s'inciderà nel marmo che ne ricopre le viscere sepolte nella chiesa di s. Agostino nella quale parrocchia morì*. Nel Necrologio di questa ho letto: 1806 12 maggio il n. R. sig. D. Gio. Battista Galliccioli q. Paolo veneto d'anni 75 da nove giorni colto da emiplegia del lato sinistro con febbre continua remittente mista a sintomi di lenta nervosa, questa mattina all'ore 11, circa finì di vivere per stasi cerebrale. Il suo cadavere dovrà esser tumulato dimani al mezzo giorno circa. Santo Bianchi M. F. (Una giunta poi dice) Fu portato in s. Cassan.

In questa chiesa eran comuni sepolture: ARCA DELLA SCOLA DEL | SANTISSIMO SACRAMENTO; e un'altra doppia nel mezzo della chiesa a' gradini della cappella maggiore: SACERDOTTUM CIBARRIS | MDCCCLXII

29

MANVCIA. GENS. ERVDITOR. NEM.
IGNOTA | HOC. LOCI. ARTE.
TIPOGRAPHICA. EXCELLVIT

Il ch. sig. abate don Vincenzo Zenier rettore della chiesa di s. Tommaso Apostolo di Venezia, il quale, come abbiamo detto altra volta, va dissotterrandò la memoria de' più illustri nostri cittadini, onorandola di analoghe iscrizioni, ha fatto porre nel maggio 1828 la presente lapide poco lungi dal campo di s. Agostino su una vecchia casa segnata col num. 2013.

Che Aldo Manuzio il Vecchio avesse la sua stamperia in questa contrada, non v'è dubbio; che poi questa propriamente al n. 2013 sia la casa ove l'aveva, come sembra che indichino le parole *hoc loci*, io non posso affermarlo che coll'autorità stessa di chi fece porre l'epigrafe,

TOM. III.

il quale avrà certissimi documenti per tenere che quella, e non altra, in questa contrada è la casa dove la *MANVCIA GENS*, o a più propriamente parlare *ALDO IL VECCHIO* imprimeva. Che se poi l'*hoc loci* vuol significare in questo contorno, allora non v'è più dubbio sulla verità della cosa.

Del resto vedremo nei seguenti cenni biografici sugli Atoli, che Aldo Manuzio il vecchio riceveva lettere da Marco Musuro colla direzione seguente: *appresso saneto Augustin dove se stampa*. Anche Apostolo Zeno in una lettera al Fontanini in data 26 marzo 1733 confermava che Aldo vecchio stava di casa a s. Agostino (*Lett. vol. F. 100*). Però è assai probabile che all'epoca della sua morte avvenuta nel 1513, egli o avesse la stamperia, o almeno avesse la sua abitazione nella contrada di s. Paterniano, essendogli stati fatti i funerali in questa chiesa di s. Paterniano ed ivi provvisoriamente depositato il suo corpo, come già vedremo. Questa opinione può essere confermata anche dal sapersi che Paolo Manuzio e Aldo il giovane del 1568 avevano la loro stamperia appunto in s. Paterniano, come dalle lettere ad Aldo il giovane dirette; e Aldo il giovane nel 1582 aveva la sua casa di stazio nella contrada di s. Benedetto (poco lontana da quella di s. Paterniano), siccome ho io riconosciuto dal Catastico della chiesa di s. Andrea della Certosa dove si legge: 1582. 2. aprile. *Affittatione fatta per il R. P. Prior del Mon. a. mis. Aldo Manutius de una casa da stazio posta in contra di s. Beato in corte de s. And.*

Oltre i Catalogi de' libri Aldini che gli stessi Aldi impressero nel 1498, 1503, 1513, 1565 e quelli che si hanno anche alla fine di varie edizioni Aldine, oltre quelli che ci dà il Marini e il Zaccaria de' libri impressi dal vecchio Aldo (elenchi tutti imperfetti), il primo che abbia pensato a darci un catalogo compiuto di tutte le edizioni Aldine fu Apostolo Zeno. Egli indicò nella lettera al cardinal Querini del 20 dicembre 1748 p. 379. 380. vol. VI, che dopo aver date fuori le sue *Notizie sui Manuzii* nel 1736 egli pensava di lavorare la storia di tutta la stamperia Manuziana cronologicamente disposta dall'anno 1474 sino al 1597 in cui finì colla morte del giovane Aldo. Ma essendo egli stato sfortunatamente rubato fuori di sacoteca un libretto di memorie che sempre portava indosso per notarvi le edizioni, ciò fu cagione che più non pensò all'opera per la quale aveva più cose raccolte. Il cardinal de Brienne nel

1790 fece stampare a Pisa un catalogo di edizioni Aldine col titolo *Serie dell'edizioni Aldine*. Questo catalogo fu di nuovo impresso a Padova nel 1791, e a Venezia per Curti nello stesso anno e altre copie se ne fecero con aggiunte a Padova nel 1803, e a Firenze nello stesso anno. Ma il più copioso è quello di *Antonio Agostino Renouard* intitolato *Annales de l'imprimerie des Aldes*. Tomi II. e un terzo di supplemento. Paris 1805, 1812. Opera aumentata poi dallo stesso Renouard, e ridotta a tre volumi in 8. impressi a Parigi nel 1825, con vari *fac simile* de' caratteri Aldini ec.

Ma venendo a parlare particolarmente di questa famiglia, e de' varii individui che la compo-
stero, dico:

ALDO PIO MANUZIO

detto ALDO il VECCHIO (diminutivo di TROBALDO nome da esso ricevuto nel battesimo) nacque nel 1459 (1) in Bassiano terra vicina a Sernonea, posta nella campagna di Roma, poco discosta da Velletri. Il suo cognome si scriveva ora *Manuzio* or *Mannuccio*, or *Manuzio*, or *Mannucci* ec. Il secondo nome di Pio ebbero dal principe Alberto Pio da Carpi che fu suo scolare ed assumelo dopo il 1505. Aldo ancor fanciullo ito a Roma, quivi da un ignorante maestro gli furono fatti apprendere gli elementi della grammatica sull'intralciasimo *Doctrinale* di *Alessandro de Villadei*; ma annojato di esso passò sotto la disciplina de' celebri professori di umane lettere in Roma stessa Gasparo da Verona, e Domizio Calderino; e cotai profitti vi fece che a lui fu affidata l'educazione del giovane principe Alberto Pio da Carpi che riuscì poi uno de' più scienziati del suo tempo, e de' più utili protettori del nostro Aldo. Da Roma passato a Ferrara udì nella lingua greca le lezioni del celebre Battista Guarino Veronese; e quando nel 1482 dovette abbandonar Ferrara stretta d'assedio dall'armi venete, si ritirò prima alla Mirandola appo il principe Giovanni Pico, e poscia a Carpi appo il suo scolare Alberto Pio. E pro-

babile che allora nelle conferenze letterarie col principe Alberto e il Pico abbia Aldo concepita la grande idea di piantare una stamperia destinata soprattutto a dare corrette ed eleganti edizioni de' migliori autori greci e latini, scegliendo Venezia per il luogo più adatto, siccome città dove l'arte della stampa più che altrove fioriva; ed è probabile altresì che quei due principi promovessero ed loro danaro l'esecuzione del progetto, perchè, come osserva il Tiraboschi, non pare che Aldo fosse uomo così facoltoso da poterselo addossar da se solo. In effetto circa il 1488 recossi Aldo a Venezia, e sua prima cura fu di feggere e spiegare pubblicamente a numeroso stuolo di giovani nobili gli autori Greci e latini, nel quale incarico continuò per varii anni; ma quanto alle produzioni della sua stamperia, prima del 1494 sembra che non siasi volute in pubblico: imperocchè i due primi libri che si conoscono sono il breve poema di *Museo* greco e latino, e la *Galeomyonachia* in greco, in 4, i quali sebbene senza data, si tengono indubbiamente essere del 1494. Occupossi nel seguente anno in riunire e correggere gli scritti di Aristotele non ancora in greco pubblicati, e ne fece la rinomatissima edizione che ebbe il suo compimento nel 1498. Egli fu il primo che, mentre la maggior parte degli altri stampatori e di Venezia e di altre città davan fuori libri per lo più scolastici, mistici, legali, mise mano alle opere di letteratura greca e latina, e all'opere di antica filosofia. Fu il primo parimenti non ad istampare in greco, come malamente taluni credettero, ma sì ad adoperare bellissimi caratteri greci modellati sopra i migliori manuscritti; e fu il primo altresì ad inventare il carattere minuto *italico* detto comunemente *corsivo* dando una collezione di opere classiche in piccola forma. Ciò fu nell'anno 1501 in cui imprese il Virgilio, l'Orazio, il Giuvenale, il Marziale, il Petrarca. Per poter usare esclusivamente di cotesto suo ritrovamento ebbe nel 17 ottobre dell'anno 1501 dal Senato un privilegio col mezzo di Marino Sanuto: privilegio che ne' *Diarii* mas. di lui è così indicato: *Fu po-*

(1) Dobbiamo al padre *Antomaria Amoretti* la scoperta dell'anno certo della nascita di Aldo il vecchio. Il più degli scrittori precedenti avvan detto che nacque circa il 1447. Ma dalla dedicatione di Aldo il giovane premessa al libro *De morte dialogus* Aegidii Perini Parisini. Romae 1597. si sa che o' 15 di febbrajo di quell'anno 1597 correva l'anno 147 della nascita di Aldo il vecchio; dunque è chiaro essere succeduta nel 149: l'età di Lettera sull'anno natalizio di Aldo Pio Manuzio. Roma 1804.

sia per li Consieri ma fauatore la gratia di M.^o Aldo romano fa stampar libri opere e cose e lettere nove: nuna non stampi per X ani etc. ave tuto il Consorio. Altri privilegi ebbe e prima e dopo per la bellezza delle sue edizioni, leggendosi alla fine del primo volume dell'opere di Aristotele 1493: *concessum est eidem Aldo inventori*, cioè trovatore di quella bella forma di greco carattere. Cotanto poi fu pregiato il carattere italico Aldino, e tanto smercio avevano le sue edizioni di picciola forma, che alcuni stampatori di Lione contraffecero fino dal 1502 molte Aldine edizioni in 8, sì latine che italiane. Che se i tempi non glielo avessero impedito era suo pensiero di far veder anche nei caratteri ebraici la somma sua intelligenza, dei quali un picciolo saggio abbiamo in un foglio di modello di una Bibbia trilingue (greco* ebraico* latino) ch'egli aveva impresso a stampare; foglio che si conserva nella Biblioteca nazionale di Parigi, e di cui fa menzione anche il Tiraboschi (VII. p. 1428), e che il Renouard ci dieda impresso litograficamente all'III p. 44 degli Annali. Conobbe Aldo che da se solo non poteva essere sufficiente alla collazione e correzione di tanti e sì vari testi; il perchè si mise a far inetta di uomini illustri che secondassero i suoi sforzi. Alcuni d'essi unironsi a lui per la sola gloria di servire all'amico; altri ricevevano un onorario; altri alle sue spese vivevano nella stessa sua casa. All'adunanza di codesti dotti fu dato da lui il nome di *Neacademia*. Univansi il più ne' giorni stabiliti in sua casa per trattarvi interessanti letterarie quistioni, de' manoscritti da consultarsi, delle varianti da preferirsi ec. Aldo, Scipione Fortiguerra detto Carotomaco, e Giovanni Gregoropulo detto Cretense stabilirono le costituzioni di questa *Academia* che si formò intorno al 1500, e che durata alcuni anni; si sciolse per la morte di alcuni, e per la partenza di altri. I nomi che la componevano erano i seguenti, oltre i tre capi suddetti: Andrea Navagero, Pietro Bembo, Daniele Menier, Marino Sanuto, Nicolò Giudeo, oppor Giudeo, Michele Fortiguerra, Urbano Bolzanio, Desiderio Erasmo, Girolamo Avanzo, Benedetto Ramberti, Pietro Alcionio, Batista Egnazio, Giambattista Romusio, Alessandro Agatonero oppor Bondeno, Marco Musuro, M. A. Coccio Sabellico, Benedetto Tirreno, Paolo Canale oppor Veneto, Giovanni Giocondo, Francesco Rosetto, Girolamo Alconero, Girolamo Menocchino, Giovanni da Lucca, Giusino Decadeo, Aristobulo Apostolio, A-

senio poi vescovo di Monembaria, Tommaso Linacro, Gabriele Braccio, Giovanni Lasce-ri, Demetrio Ducas, Angelo Gabrieli, Alberio Pio di Carpi, Andrea Torressano, Federico Torrisa n, Francesco Torressano. E altri forse v' eran di quelli che nelle prime edizioni Aldine ebber mano. Aveva inoltre amicizia il vecchio Aldo con Giovanni timbo viaggiatore del secolo XV, con Girolamo Donato ambasciatore, con Demetrio l'alcendila ec. e ponno annoverarsi anche Enrico Stefano, Girolamo Bologni, Arnoldo Bergellano, Teodoro Beza, Gioachino Camerario dei quali hannosi intorno al nostro Aldo illustri testimonianze riferite del Renouard a p. 146. del vol. III. Quanto all'amicizia sua con Desiderio Erasmo, questa ebbe principio colla impressione che Aldo fece degli Adagi di quell'autore; ma poi si cambiò, si può dire, quasi in odio. Alcuni ripetono il motivo di ciò dalla diversa maniera del vivere, e che la sobria e parca di Aldo sia dispiaciuta ad Erasmo averzo alla vita agiata; il perchè dicessi che in uno de' suoi colloqui intitolato de *Opulentia sordida* Erasmo punge- se Aldo. Comunque sia l'inizicizia fu assai lunga, perchè Aldo, e i successori suoi nel ristampare qualche opuscolo di Erasmo lo nominaron quasi sempre per dispregio *Transalpinae quidam homo*. Trattanto la stamperia d'Aldo da tanti uomini celestari ajutata divenne celebre anch'essa, ed egli lungi dall'attribuire tutto a se il merito, faceva onorevol menzione de' suoi collaboratori nelle prefazioni a' libri a' quali avevano posta la mano. Il perchè molte seccature avendo, come è il solito, non potendo senza gran perdita di tempo tutti ascoltare, aveva scritto a caratteri majuscoli fuori della porta della stanza queste parole: *QUIQUIS EST, NOCIT TE ALDUS ETIAN ATQUE ETIAN: ET, SI QUID EST QUID A SE FELIS: PRÆFATIS AGAS: DEINDE ACTITEN ORAS: NISI TANQUAM HERCULES, REFUSO ATLANTE, FRANGIS SITPOSITAS ENIMEN. SEMPTE ENIM ERIT QUID ET TY AGAS: ET QUOTQUT HIC ATTITERINT ERAS.* Molto simile un altro letterato aveva posto sopra la porta del suo studio: *AMICA, QUIQUIS HFC ERAS, ATT AGITO PUFIS, ATT ANI, ATT ME LABOANTEM ADIFFA.* (Vedi Renouard l. c.) Intorno al 1500 ebbe Aldo menata a moglie una figliuola di Andrea Torressano da Asola terra nel Breziano, il quale fin dal 1480 aveva comperata la stamperia di Nicolò Jenson; il perchè potia accomunaronsi le due officine Aldina e Torressana, siccome apparisce anche dall'ediz-

ne della lettera di Plinio del 1508. Ma nel 1506 epoca della guerra che lacerava specialmente l'Italia, Aldo si vide costretto di abbandonare Venezia, e quindi sospendere i suoi lavori. Convenne anche molto spendere per ricuperare de' beni de' quali era stato spogliato; ma non vi è riuscito; e per giunta in un viaggio che faceva di ritorno da Milano a Venezia ebbe la mala sorte di venire arrestato da alcuni soldati del Duca di Mantova che presolo per un esploratore condusserlo prigione a Caneto; donde poi fu liberato per li buoni uffici di Giaffredo Carlo vicecancelliere del Senato di Milano. Riprese però i suoi lavori nel 1507 ma col soccorso del Torresano, e d'altri amici, fra' quali Pierfrancesco figlio di Marco Barbarigo che fu doge di Venezia. Giunta anche per li Veneziani l'epoca fatale della lega di Cambray, Aldo nel 1510 abbandonò Venezia di nuovo, e trovandosi che del 1511 era a Bologna e a Ferrara. Riaprese peraltro la stamperia nel 1512 con maggior fortuna di prima, e continuò fino al tempo della sua morte che seguì in Venezia nel giorno 6 febbrajo 1514 a stile veneto, cioè 1515 a stile comune, in età d'anni circa 66 avendo lasciato gran numero di edizioni in pronto per la pubblicazione. La notizia del tempo certo della morte del nostro Aldo la dobbiamo al chiariss. ab. d. Iacopo Morelli che trasale il primo dalli Diarii mss. del Sanuto. nei quali alla pag. 295 del vol. XIX da me anche riscontrata si legge: « 1514 (cioè 1515) 8. febbrajo. In questa mattina avvenne la morte da 20 giorni del Dominio Aldo Manutio romano ottimo humanista et greco qual era seniore di Andrea di Axola stampador: il qual ha fatto inprimer molte opera latina et greche ben corrette, et fatto le epistole davanti intitolate a molti, tra le quali assai operette a lui Mario Sanudo dedicato at composita una gramatica molto eccellente. Ilor è morto, stato molti giorni ammalato; at per esser sta preceptor de' Signori de Carpi, et fatto di la casa di Pio, ordinò el suo corpo fusse portato a seppellir a Carpi at la moglie et figliuoli andassero ad habitar ivi, dove quelli Signori li dettano certe possessioni. Et il corpo in chiesa di san Patrimian posto con libri attorno, ivi fu fatto le exequie et una oratione in sua laude per Raphael Regio lector publico in questa città in humanità; et il corpo poi posto in uno deposito fino si mandò di via ». Dalle quali parole si possono tenere per certe due cose, l'una che Aldo abitasse

nella contrada di s. Paterniano, l'altra che in effetto poi il corpo suo sia stato a Carpi tradotto, sebbene il Sanuto non lo dica; tanto più che in Venezia nessuna memoria sua sepolcrale si trova; ma però non la si trova nemmeno in s. Nicolò di Carpi, la qual chiesa non era a quel tempo per anche compiuta, come dice il Tiraboschi T. VI. 229, il quale dubita se sia stata eseguita la volontà di Aldo quanto alla sua sepoltura.

Questa volontà chiara esandio apparisce dal Testamento di lui che fu per la prima volta pubblicato dal Zaccaria (*Biblioteca antica e moderna di storia letteraria*. Pesaro. 1768. T. III. p. 571. e seg.). Esso è fatto in Venezia nel XVI gennajo 1514 a stile veneto cioè 1515 a stile comune, a ne fu notajo Nicolò Moravio prete di s. Marco. Dice il testatore: *vola quod (corpus meum) deferatur Carpi et ibi sepeliatur quemadmodum visum fuerit domino Aliberto Pio illius oppidi Principi et illustrissimo domino Leonello ejus fratri*. Dice inoltre: *præterea quia est perficienda quedam litera cursiva quam Cancellarium appellant, rogo ipsum Andream (Torresanum) suorum ut velit eam literam perfici a Iulio Campagnola, ut faciat majusculas quae inter se scribuntur, et quae adjunguntur literis Cancellariis*. Stabilisce per suoi commessarii fra' nostri Batista Egnazio, Daniele Benier, Domenico Pizzanone g. Antonio, Giambattista Ramusio, e Andrea Asolano suo suocero. Tanto poi dalla data della morte segnata dal Sanuto quanto dalla data che ha questo testamento, si vede avere errato il Renouard (vol. III. p. 53.) nello interpretare che il 1515 posto dal Morelli a p. 24 dell'*Aldi scripta tria* sia *more veneto*, e che quindi Aldo sia morto a' 6 di febbrajo del 1516 dell'era volgare. Imperciocchè è indubitato che morì nel 1514 *more veneto*, cioè 1515 dell'era volgare; e la sua morte fin dal mese di aprile 1515 era pianta da Batista Egnazio nella prefazione al Lattanzio (*Venetia Aldus mense aprilis MDXV. 8.*) e nel maggio dell'anno stesso 1515 era pianta da Andrea da Asola suo suocero nella prefazione all'Ovidio (*Venetia mense maio MDXV. 8.*) Egli era ben facile che un uomo di tal fatta non andasse esente da critiche. Fu detto che lasciava correre degli errori nelle edizioni greche; che vendeva i libri troppo cari; che dava loro de' margini troppo grandi ed inutili; che si prendeva molta licenza nelle sue conghietture; e troppa libertà nelle interpretazioni e correzio-

ni de' testi antichi. Ma fuvi che il difese, e fra gli altri il Renouard. Imperciocchè se è vero che le cose greche dateci da Aldo sono in generale meno corrette delle latine, è vero altresì che sono le prime edizioni, quindi degne di escusazione. Che se non fu felice talvolta nella scelta delle lesioni, ciò attrihuir si deve a mancanza di migliori manuscritti; ma, ciò malgrado, le sue edizioni latine e soprattutto le greche furono e saranno sempre consultate da' posteriori scrittori. Quanto alla licenza della correzione, questa tacita è piuttosto da darsi agli Aldi successori del vecchio, i quali sebben dotti anch' essi, come qui sotto vedremo, hanno però in generale date edizioni mediocri, e di minor importanza di quelle di Aldo loro antenato. Egli adottò ottimamente per istemma un *Ancora* attorigliata da un *Delfino*, imperciocchè il *Delfino* indica speditezza e rapidità, e l' *Ancora* la solidità, il riposo, la costanza; volendo significare che nel formare un progetto è necessaria tutta la posatezza, e nello eseguirlo tutta la celerità e costanza. Nel Renouard abbiamo il *fac simile* delle differenti figure adoperate dagli Aldi nel loro stemma. Abbiamo la effigie di Aldo premessa a varie edizioni Aldine; l'abbiamo nelle notizie dello Zeno; nel volume I. dello stesso Renouard. Anche in forma di 4. intagliata in rame collo stemma al lato della testa e col motto sotto *ALDO. FIVS. MAXIMA.* a è aggiunta nel libro *Illustrum Iureconsultorum imagines Romae* 1566 che sta nella Marciana. Un ritratto similmente del vecchio Aldo premette il Manni alla vita di esso Aldo; una medaglia se ne vede nel Museo Mazzuchelliano Tav. XXXVII. vol. I; un ritratto è anche nel vol. II di quelli pubblicati dal Bettoni (Milano 1820); un altro veggio presso il chiariss. sig. Bartolommeo Gamba, eseguito a granito in profilo, in formadi 4. coll' epigrafe seguente: *Aldo Manuzio engraved by Moses Haughton after an originale picture by Giovan Bellino in the possession of Al. Edwards Pull Mall.*

Venendo a dire dell' opere sue, ommetto di notare le lettere o prefazioni poste innanzi ad alcuni de' libri d' altri autori usciti dalla sua officina, bastando di ricordare le sue seguenti:

1. *Aldi Manutii Romani Rudimenta grammatices latinae linguae. De literis graecis et diphthongis et quomadmodum ad nos veniant. Abbreviationes quibus frequenter graeci utuntur. Oratio dominica et duplex salu-*

tatio ad Virginem gloriosiss. Symbolum Apostolorum. Divi Iohannis Evangelistas Evangelium. Aurea carmina Pythagorae. Phoclidis poema ad bene beateq. vivendum. Omnia haec cum interpretatione latina. Introductio perbrevis ad hebraicam linguam. Venetis. Mense febr. MDI. 4. Fu più volte stampata dagli Aldi e da altri impresori, come dal Paganino nel 1519. in 16. da Pietro de' Ravani nel 1526, 4. dalli Bindoni e Pasini 1543. in 8. ec. L'operetta *Introductio ad hebraicam linguam* era già stata impressa da Aldo nella grammatica greca del Lascaris 1494—5. L'interpretazione latina di tutte queste operette è dello stesso Aldo, come asserisce anche Renouard.

2. *Aldi Manutii Romani grammaticae institutiones graecae. Venetis. mense novembri MDXV. 4.* Una interessante prefazione di Marco Musuro a Giovanni Groler ricorda in breve le virtù dell'autore e la sua morte. Il Musuro dice di avere ripulita questa opera di Aldo che era rimasta priva dell'ultima mano.
3. *De introrum Horatii generibus. Annotationes nonnullae in Horatium ec.* Questo trattato e queste note sono inserite nella seconda edizione dell'opere di Orazio; *Q. Horatii Flacci poemata in quibus multa correctae sunt ec. Venetiis apud Aldum M. D. IX. 8.* con una prefazione di Aldo a Gialfredo Carlo giureconsulto in Milano, da Venezia *tertio cal. april. MDIX.* Fu questo libro più volte ristampato.
4. *Alphabetum graecum.* Stà nell'appendice alla grammatica greca del Lascaris 1494—5. Anche la traduzione, latina di questa grammatica greca del Lascaris (per quanto si può dedurre dalla prefazione) è fattura del nostro Aldo, e lo confermano e il Maittaire (Annales. II. 51.) e lo stesso Renouard (vol. III. p. 56) il quale Renouard aggiunge che Aldo tradusse anche in latino la *Batrachomyomachia* attribuita ad Omero; ma ciò non veggio indicato dal Maittaire.
5. *Vita et fabellae Aesopi cum interpretatione latina ec. gr. lat. Venetiis apud Aldum MDV. fol. II.* Maittaire, e il Renouard ne luoghi citati fanno autore Aldo della versione latina; ma non è veramente chiaro se Aldo parlò di se solo, o anche de' suoi collaboratori dicendo nel principio: *vita et fabellae Aesopi cum interpretatione latina quibus traducendis multum certe elaboravimus.*

Versiamo nella stessa incertezza anche per altre traduzioni latine che può aver fatte Aldo anche in concorso degli altri Accademici.

6. *Arati Vita*. È inserita nella edizione degli astronomi antichi: *Iulii Firmici Astronomicorum libri octo* ec. *Venetii cura et diligentia Aldi Ro. MD. fol. Non c'è dubbio che quella vita è di Aldo, dicendolo egli medesimo; è però cosa assai breve.*

7. *Orthographia et flexus dictionum graecarum omnium apud Statium*. Sta nello *Stasio: Statii Sylvarum libri quinque* ec. *Venetii in aedibus Aldi MDII. 8.* Fu ristampato nel 1519. Anche qui potrebbe sorgere il dubbio se veramente sia di Aldo questa operetta interamente o se v'abbia altri lavoro. perchè nella prefazione a Marco Musato dice: *Orthographiam... non parvo labore collectas et latine et graece imprimendas curavimus... quod tanti laboris particeps necum fueris cum forte in Academia nostra eses.*

8. *Ovidii Nasonis vita per Aldum ex ipsius libris excepta. Herodiani epistolae* ec. *Venetii. Aldus. 1515 mense maio. V'* è una dedizione di Andrea Asolano a Bernardo Divisio cardinale in cui ricorda il defunto genero suo Aldo, e ne fa il meritato elogio. *Annotaciones in omnin Ovidii opera. Index fabularum et caeterorum quae insunt hoc libro per Aldum Manutium Romanum.* Sono nell'*Ovidii Metamorphoseon. Venetii Aldus 1516. 8.*

9. *De duobus dierum generibus: simulque de umbris, et horis quae apud Palladium* ec. Sta coi *Rustici antichi: Libri de Re Rustica* ec. *Venetii. Aldus MDXIII. 4.* ristampati nel 1553. 4. dagli eredi di lui.

10. *Musarum panaguris per Aldum Mannucium Bassianatem latinum cum hexastico—Paraenesis ad Albertum Pium magnificum atque inelytum Carpi principem—Epistola Catherinae Piaae principi clarissimae ac prudentissimae—Carmina Alberto Pio principis Carpeni.* — *Epigrammata in Venerem.* Tutti quest'opuscoli di Aldo stanno nel libretto *Aldi Pii Manutii Scripta tria longe rarissima* a Jacobo Morello lenno edita et illustrata. Bassiani. Typis Remnad. MDCCCVI. Alcuni furono ristampati dal Renouard. Vol. III. p. 310. 514.

11. *Aldi Manueii Bassianatis ad Leonellum Pium Magnificum praestantissimum ingenio patrum atq. ad eos qui boni esse cupiunt sibiq. aditum et ad virtutem et ad coelum patere*

capitulosissimum Paraenesis. in 4. è in versi latini inserita nel vol. III. del Renouard pag. 516, e ricordata nel Vol. II. p. 192. L'originale gli era stato comunicato dal nostro patrio fu Giovanni Balbi nel 1809; dal che prende motivo il Renouard di lodare il Balbi come già possessore di una raccolta di libri Aldini e di classici, sebben poco numerosa, ma però rimarchevole per la bellezza degli esemplari, e per articoli preziosissimi. (Vol. III. p. 60.)

12. *Novae Academiae lex.* Il Morelli nel ripetuto libretto *Aldi scripta tria* pag. 40. ha ristampato questo opuscolo in greco, e vi ha aggiunta del suo la versione latina. Sebastiano Ciampi a Firenze l'ha tradotto in italiano e inserito nelle sue notizie intorno a Seipione Carteromaco, e il Renouard lo ha voltato in francese e pubblicato negli *Annali* Vol. III. p. 118. Ho già detto che questa legge della Nuova Accademia era stata compilata dal Carteromaco di concerto con Aldo e col Gregoropulo.

13. *Mercurii Sirotes epitaphium per Aldum Romanum.* Sta a p. 63 del T. III. del Renouard, tratto dal volume *Siroziorum Carmina.* Aldus 1515. 8.

14. *Carmina graeca et latina.* Se ne trovano varii nelle edizioni da lui eseguite: Per esempio, sei versi greci sono premessi al vol. I. dell'opere di *Aristotile* 159 fol. Un trastico greco è nel *Poliziano* 1597. Nel fine dell'edizione di *S. Gregorio Nazianzeno* 1504, Aldo dice ch'è pien d'affari con tre versi greci, tradotti in tre altri latini. Il Maittaire dice che egli ha tradotto anche i carmi del sud. *S. Gregorio Nazianzeno*; e potrebbe essere leggendosi nella prefazione: *Carmine nuper et greco in latinum ad verbum fere tralata imprimenda curavimus*; ma vediamo nello stesso dubbio detto dapprimo. Versi latini poi di Aldo sono anche premessi alla sua grammatica latina; altri al Virgilio del 1501 ec. altri l'abbiam indicati al num. 10.

15. *De initiata voentium et diphthongorum pronatione.* Sta nell'ottografia di Aldo f. di Paolo: *Orthographiae ratio ab Aldo Manutio Pauli F. collecta* ec. *Ven. Aldus 1566. 8.*

16. *Monitum in Lugdunenses.* Avendo Aldo riconosciuto che fino dal 1501 alcuni stampatori di Lion contrafacevano le sue edizioni in 8. latine ed italiane, fralle quali il Virgilio, l'Orazio, il Dante, il Petrarca, il Giuove-

- nale, il Marsiale, il Lucano, l'Ovidio ecc. pubblicò un Avviso in cui mette in guardia i lettori notando le differenze tra le copie e gli originali. Questo *Monitum* fu ristampato dal Renouard tanto nella prima che nella seconda edizione degli Anali, e recò l'anno MDIII, *Venetis XVI martii*.
17. *Epistola ad Angelum Politianum*. Sta fra quelle del Poliziano (Lib. VIII. epist. VII. Aldus 1498 fol.). Ricorda Aldo di essere stato alla Mirandola presso Giovanni Pio.
18. *Epistolae ad Reuchlinum*. Stanno nel libro *Clarorum virorum epistolae latinae, graecae, et hebraicae ad Joannem Reuchlin Porceansem*. Tiguri 1558. 8. a pag. 58. 59. Sono due, l'una datata 18 agosto 1502, l'altra 24 dicembre 1502, ambedue da Venezia e ricordando vari libri da Aldo impressi e spediti al Reulin.
19. *Epistola ad Heinrichum Urbanum s. Bernhardi sacerdotem*, a. 1506. Sta nelle Vite de' Giureconsulti Alemanni all'articolo *Conradus Minutianus Rufus* (Renouard vol. III. 58).
20. *Epistola ad Gregorium Spalatium* anno 1514. Sta nella raccolta di lettere scelte da Feder. Heckel p. 21. 22. (Renouard Vol. III. p. 58).
21. *Epistola ad Marcellum Virgilium*. Sta a p. 28. del libro *Collectio veterum aliquot monumentorum Ang. Mariae Bandini. Arretii* 1752. 8. è in data 28 ottobre 1493, e ricorda di avere spediti a Marcello tutti i libri greci che aveva impressi.
22. *Epistola Corrado Celtae et Vincentio Longino* in data di Venezia nonis iulii MDI in cui ricorda la morte di Battista Mantovano, e vari libri da esso Aldo impressi, sta a p. 76 del libro: *Melchioris Goldasti philologicarum epistoliarum centuria una, Lipsiae* 1674. 8. dove a pag. 65. e 67. sono ristampate due delle prefazioni di Aldo, cioè quella al Columella, e quella al Palladio. La lettera al Celso e al Longino fu ristampata dal Renouard nel vol. III. p. 275. E ad essa ne aggiunte tre altre inedite una del 1498, altra del 1501, e la terza del 1503. Furono cavate e musaeo Stephani Federici Ladislai *Endlicher Hungari Pisonensis*, e son dirette ad *Conradum Celtem Protucium Ostrofrancanum primum et germanis poetam laureatum*.
23. *Epistola Paulo Bambasio Bononiensi* è impressa dal Renouard nel T. III. 281. colla
- litografia del carattere originale di Aldo vecchio. È in data di Bologna XX aprile 1511. Avvi appresso un lettera greca di Marco Musuro: *eruditissimo viro Joanni Gregoropulo* anche questa litograficamente impressa dietro alla quale si legge: *Venetis in casa de ms. Aldo apresso Sancto Augustino dove se stampa*. Non ha data, notandosi solo il 20 giorno di settembre. Questa lettera fa prova indubbia che Aldo allora aveva la stamperia nella contrada di s. Agustino, e che forse vi abitava pure di casa.
24. Alcune lettere di Aldo il vecchio dicono esistere inedite in alcune biblioteche d'Italia e specialmente nella Ambrosiana (*Renouard* T. III. p. 58). Una a Caterina Pia l'abbiamo indicata al num. 10.
25. Alcune lettere di Aldo stesso con alcune sue poesie, e alcune lettere di altri a lui aveva in animo di pubblicare fino dal 1777. Francesco Lancellotti. Non si sa a chi fossero dirette quelle di Aldo; ma quelle ad Aldo erano scritte (fra gli altri) dalli seguenti: *Scipion Carieromaeo, Marsilio Ficino, Desiderio Erasmo, Pietro Cendido, Summazio, Daniel Fini, Filippo Beroaldo il giovane, Giovanni Collaurio, Giovanni Fracanzo Matteo Acquaviva ecc.* Vedi Morelli nell' *Atti di scripta via*. p. XIII.
26. Epigrafe latina al Camaldolese *Eusebio Spagnuolo* leggesi nella chiesa di s. Michele di Murano in ornatisimo marmo, un esemplare in gesso del quale sta nel corridojo superiore del patriarcale seminario. Veggansi a suo tempo le inserzioni della ehica di s. Michele.

Immenso, per così dire, è il numero degli autori che parlano o poco o molto del vecchio Aldo. Fra questi ho veduto i seguenti, e li ho consultati. *Apostolo Zeno*. Notizie letterarie intorno a' Manzuzi: stanno colle epistole di Cicerone tradotte. Venezia 1756. 12. *Domenico Maria Manni*. Vita di Aldo Pio Manzuzo. Venezia 1759. 8. *Iacopo Morelli*. Viaggiatini eruditii p. 26. 28. e nell' *Aldi scripta tria*. Bassani 1866. *Amoretti*. Lettera sull'anno natalizio di Aldo. Roma 1804. 8. *Ant. Aug. Renouard*. Annales de l'Imprimerie des Aldes. Paris 1803. 1811. due volumi col supplemento; e 1825 edizione seconda in tre volumi in 8. *Tiraboschi*. Storia vol. VI. 153. 228 e seg. vol. VII. 1428. ediz. veneta ultima. *Mazzuchelli*. Scritti d'Italia vol. I. p. 587. e Musco vol. I. p. 165.

Giammatteo Toscano. *Peplus Italiae*. 1578. pag. 48. *Agostini*. Scrittori Veneziani T. I. prefaz. XXXIX. XL. vol. II. 214. 238. *Fontanini* Bibl. colle note dello Zeno. vol. I. 45. 57. 58. 59. II. 5. 21. 22. 47. 255. 298. *Dizionario Storico*. Bassano T. X. p. 573. *Foscarini* Letterat. Ven. p. 566. 367. nota 91. *Biografia universale* T. XXXV. p. 163. edia. veneta *Gamba*. Serie de' Testi di lingua. 1828. alli num. 122. 155. 245. ec. *Stefano Piazzone* da Asola. *Præexercitamenta*. 1526. in principio. *Apostolo Zeno*. Lettere Vol. III. 521. V. 52. 85. 100. 271. 311. 321. VI. 580. *Moschini* Letterat. Veneziana. Vol. II. pag. 68. *Quadrio*. Storia e Ragione di ogni poesia. vol. I. 108. *Carmina italorum poetarum*. Flor. 1720. vol. II. p. 560. *Angelo Rocca* Bibliotheca Apostolica Vaticana. Romæ 1591. 4. p. 403. *Maittaire* *Annales* Typogr. 1751. in varii luoghi che appaion dall' indice ch'è nel tomo V. parte I. pag. 23. 24. 25. 26. 27. Questo autore su tutti gli Aldi ha parlato assai copiosamente. *Sebastiano Ciampi*. Memorie di Scipione Carteromaco. Pisa. 1811. pag. 7. e segg. *Pietro Loxseri* *Miscellaneous* ex mss. Libris Biblioth. collegii romani societatis Iesu. Romæ 1757. volume II. p. 191. 192. *Melchior Goldast* *Epistol. Philologicae*. 1674. 8. p. 63. 67. 76. *Io. Gottlob Lurze*. Academia Veneta. Lipsiae 1801. p. 22. 23. e seg. *Corniani*. Secoli della letteratura italiana. Bresea 1805. vol. III. p. 3. *Zaccaria*. Biblioteca di Storia Letter. Pessaro 1768. Tomo III. p. 371. 377. 378. 380. 382. *Bandini* *Ang. Mariae*. Collectio veterum monumentorum ad historiam præcipue litterariam pertinentium. Arretii 1752. 8. p. 28. *Marino Sanuto*. Diarii mss. vol. IV. p. 127. vol. XIX pag. 295. *Gius. de Cristoforis*. Elogio di Aldo fralli ritratti di illustri italiani (Milano. Bettoni 1820. vol. II.).

Abbiamo detto che Aldo intorno al 1500 aveva sposata una figliuola di *Andrea Torressano* da Asola detto anche *Andrea Asolano*. Il nome di essa era *MANIA*, come viene a conoscere dal testamento di Aldo dato in luce dal *Zaccaria* (*Biblioteca* T. III. p. 577). ciò che ne lo Zeno seppe (p. XII) nè il Renouard ebbe avvertito. Il nome poi della suocera di Aldo era *LAMBERTINA* come vedremo da una epigrafe già esistente nella nostra chiesa di s. Stefano protomartire. Da questo matrimonio Aldo ebbe tre figliuoli maschi, ed una femmina, de' quali or vengo a parlare.

ALDO ALDO

Ebbe nome la figliuola del vecchio Aldo. Fu ignoto e allo Zeno (pag. XII) e al Renouard (II. p. 32 prima edia); ma ne veniamo in chiaro pel Testamento suddetto (p. 580) ove leggesi: *Præterea quia est mihi puella nomine ALDA volo quod ducetur inter monachas et sorores s. Francisci in eodem oppido Carpi statuta mercede singulorum annorum sicuti videbuntur principibus prædictis, et cum nata fuerit anno XVI. extrahatur ex monasterio prædicto et rogetur diligenter sine deceptione aliqua an velit esse religiosa?* ec. Sembra però che in vece di monacare abbia scelto il matrimonio, e che siasi sposata ad uno della famiglia CATONE di Mantova, leggendosi nella epistola VIII del libro V (*Epistolarum Pauli Manutii*) ricordato GIULIO CATONE figliuolo della sorella di Paolo Manuzio (*sororis meae filio Iulio Catone*) cui il Manuzio aveva chiesto in che cosa si occupasse l'ingegno di *Dionigi Lambino* al quale il Manuzio quella epistola dirige. Quindi il Renouard errò nel dire sapersi da quella lettera che la figliuola di Aldo il vecchio èpousa un nomme Iulio Catone, et en eut un fils du meme nom; mentre la lettera ci fa conoscere soltanto il nome del figlio e non quello del padre.

MANUZIO MANUZIO

Fu il primo de' figliuoli di Aldo. Abbracciò la carriera ecclesiastica, nè punto badò alla stamperia, essendo vissuto in Asola nei beni originarii della famiglia sua. Di esso scrive il fratello Paolo: *quo in oppido (Asulae) frater meus ab omni remotus graviore cura, tranquillo animo ita sibi vixit, ut rem domesticam non contemnat.* (*Epistolarum Lib. VII. num. 6*). E in una delle lettere italiane in data di Venezia 5 febbrajo 1555 a lui diretta loda la cura ch'egli si prende della famiglia dicendo *quasi in viis solo si appoggia la mia debole famiglia* (p. 115). Egli morì dal 1568 d'anni 62 dopo di avere istituito erede Aldo il giovane suo nipote che gli fece l'epitaffio seguente, il quale è riportato da Giambattista Castiglione (*Istoria delle Scuole della Dottrina cristiana* 1801. vol. II. in 4. Tomo I. p. 206) D. O. M. | MANUTIO. MANUTIO. | ALDI F. | E. A. PRUDENTIA | IIS. MORIBUS | ORNATO | PT. PATERNAR. LAPID. HEREDITATEM | REGRGIE TERTIA | ALDUS. MANUTIO | PAUL

LI. FRATRIS. FILIUS | RE. TEST. AMBROSIUS |
 CPM. LACAPNIS | P. | VII. ANN. LXII. M. D. |
 | OB. ANN. 848. CO DLXIX. FRID. NOV. | R. M. |
 N. N. S. | R. M. D. M. A. | (Hoc monumentum
 heredes non sequitur) huic monumento delatus
 obijt. Vedi il Renouard Vol. III. p. 51 da cui
 ho cavata la detta epigrafe. Vedi anche il p.
 Lazzari (Miscellaneorum vol. II. p. 107.) che
 ricorda il Manuzio. Il Renouard per errore cer-
 to di copia scrisse l'anno 80 DLIX anziché
 84 DLXIX.

ANTONIO MANUZIO

È il secondo dei figliuoli di Aldo. Questi fu uomo fornito di molte qualità parte dalla natura sortite, parte acquistate colla industria sua. Fu cagione di grandi afflizioni al fratello suo Paolo: imperciocchè ne' primi anni della sua giovinezza fu sbandito dalla patria per inopinato accidente. Dopo molto tempo avendo pregato e fatto pregare inutilmente, alla fine ottenne grazia, e ripatriò. Ma nel 1552 caduto in nuovo fallo, fu di bel nuovo esiliato. Andò a Bologna e quivi ebbe piantata una stamperia, secondo lo Zeno (p. XXVIII), ma il Renouard (III. 167) non crede ch'egli abbia avuto colla stamperia, ma bensì che abbia fatto imprimere delle opere col suo nome servendosi de' caratteri di altri stampatori. Comunque sia le sue stampe sono eseguite assai politamente col nome di lui, e colla insegna di Aldo, e fra queste è del 1556 una interpretazione latina di Gavino Sambiguo; due Orazioni di Michele Tommaso Taxaquezio; del 1557 i Sonetti del Massello, il Pianto della Marchesa di Pescara, le Stanze del Castellani ec. Paolo il fratello che lo amava teneramente (vedi lettera di Paolo fra quelle raccolte dal Porcacchi p. 128. ediz. 1576; lettera di Paolo al Badoaro. Ven. 1560. p. 30; e altra di Paolo a Manuzio Manuzio 3 febb. 1555 a p. 115 ivi) andò a Bologna a trovarlo; e per procurargli di nuovo il perdono si era raccomandato a Paolo Ramusio segretario del Consiglio de' X: ma è ignoto se l'ottenesse. (Zeno p. XXVIII). Nel 1558 o poco tempo dopo morì a Bologna avendosi la notizia, però dubitativa, dalla epistola scritta da Paolo a Stefano Saulio (Epistolarum lib. I. num. 5) in cui si legge. *Obiisse audio fratrem meum Bononiam, cum videret optime, repentino morbo oppressum, fratrem cum dico, me alterum iure naturae dico. Verum addo illud, ubi erit, si vera narrantur, frater is, qui boni*

Tom. III.

tate praestabat, valebat ingenio, excellabat industria, factus ad omnia maxime omnium videbatur. Anche scrivendo Paolo al conte Michele della Torre vescovo di Ceneda ricorda la morte di Antonio; ma non essendovi data nella lettera, non si sa stabilirne l'epoca certa (Epistolarum lib. IV. num. 1). Questo Manuzio va nella classe degli scrittori nostri per alcune dedicatorie e per alcune sue lodevolissime raccolte. Imperciocchè diede egli fuori il secondo volume delle *Lettere Volgari di diversi* (Venezia Aldo 1548 8) dedicandolo a Paolo Tron figlio di Santo patrizio veneto. Del 1545 aveva dedicato a Giambattista Olivo il *Furioso dell'Ariosto* (Venezia Aldo in 4.). E fino dal 1545 ebbe pubblicata colle stampe medesime Aldine una pregevolissima collezione di sette *Viaggi* fatti da Veneziani eruditi, cioè due da Giosafat Barbaro, uno da Ambrogio (non Gasparo come malamente scrisse il Renouard) Contarini, due da Luigi Roncinotto, uno in Costantinopoli diviso in tre libri senza nome di autore, ma che si sa esser di Benedetto Ramberti segretario, ricompe ebbe a scoprire il padre degli Agostini (Scrittori Ven. vol. II. p. 568. 569); e un ultimo nelle Indie fatto da un anonimo. La diligenza usata da Manuzio nel pubblicare o cose nuove o più corrette si rileva dalla dedicatorie che fa di questo volume ad Antonio figlio di Giannalvise Barbarigo (Vedi il Foscarini Letteratura Ven. p. 586. 436. nota 514. Lo Zurla Viaggi II. 207. in nota). Intendente era esandio di medaglie il Manuzio, spendosi che ne somministrò al Vico e al Golsio, come ricorda lo stesso Foscarini. Pietro Aretino indirizzò a lui alcune lettere fra le quali due nel vol. II. p. 45. 46 che sono circa il 1551.

PAOLO MANUZIO

È il terzo de' figliuoli di Aldo il vecchio, e nacque da Maria Torresano, figlia di Andrea da Asola, in Venezia nel giorno 12 giugno 1512, scrivendo egli stesso a Guglielmo Paccio: *Venetis MDXXXIII, pridie id Iun. qui mihi primus dies est anni XXI*. Passò molta parte della sua fanciullezza in Asola co' suoi fratelli maggiori Manuzio ed Antonio e colla sorella picciola, e colla vedova madre, sotto la educazione e tutela di Andrea suo avolo materno. I primi suoi maestri furono di pochissima levatura se si eccettui Stefano Piazzona da Asola che pubblica scuola teneva

di umanità in Venezia; ma stretta poi conoscenza con uomini celebri, fra quali Pietro Bembo, Jacopo Sadoleto, Lazaro Bonamico, Reginaldo Polo, Giampiero Valeriano, Benedetto Lampredi, Onorato Fascitella, Gaspare Contarini, Batista Egnasio, e specialmente Pietro Bunello francese, e Benedetto Ramberti nostro, poté dietro a' loro consigli ed esempi inettarsi nel buon sentiero, e talmente darsi allo studio che la salute sua in progresso di tempo n' ebbe non poco a sofferire. Per la morte del sunnominato Andrea Asolano succeduta nel 1529, e per le insorte familiari controversie, la stamperia Aldina rimase quat'anni inoperosa; e nel 1535 Paolo vedendo che i fratelli suoi non badavan punto ad essa, ne assunse solo il carico, reggendola per nome ed a profitto degli eredi riuniti di Aldo e di Andrea Asolano: perlochè laddove nelle stampe anteriori leggevasi: *In aedibus Aldi et Andreae sociori*, dal 1535 in poi si lesse: *In aedibus haeredum Aldi Manuti et Andreae Asulani sociori*. Ma questa società ebbe corta durata, perchè risvegliatisi nel 1537 le familiari controversie, la stamperia restò senz'operare fino al 1540, non essendosi in quello intervallo impresso che un solo libro, cioè, *Le cose de' Turchi MDXXXIX*; e del 1540 si diuolse affatto la società, e i libri portavan il nome solo di Aldo, *apud Aldi filios*, e in caso de' figliuoli d'Aldo. In questo frattempo, cioè del 1535 Paolo s'era recato a Roma allettato da belle promesse, ma null'altro frutto riportò che la conoscenza de' più dotti soggetti di quella capitale, e in ispezialtà di Marcello Cervino che fu poi Papa, di Bernardino Maffei, di Annibal Caro; vedendosi infatti da una sua lettera che nulla ottenne, e che dopo pochi mesi ritornò in patria. Qui egli apertamente un' accademia in sua casa onde istruire dodici giovani patrii fra quali fu Paolo Costantini lo storico, e per tre anni insegnò loro l'eloquenza. Ma all'oggetto di acquistare nuove cognizioni, e poter dar fuori edizioni più pregevoli, e per torsi anche dalle dome-

stiche contese parti di nuovo dalla patria nel 1538, scorse la Lombardia, e la Romagna e per la seconda volta rivede Roma l'anno 1542. Era però in Venezia nel 1546 in cui si strinse in matrimonio con Margarita Odoni figlia di Girolamo e sorella di Carlo e Rinaldo uomo di lettere. In questi tempi furongli offerte due cattedre, l'una nel 1549 in Venezia occupata già da Batista Egnasio il quale divenuto vecchio avevano ottenuta dispensa, e l'altra nel 1552 in Padova resasi vacante per la morte di Lazaro Bonamico; ma e la mal ferma salute, e la passione sua per la stamperia obbligarono Paolo a riusarle. Attese in vece con tutta la diligenza e premura a pubblicare autori greci e latini, tutti da lui riveduti, corretti, illustrati con commenti, annotazioni, prefazioni, indici ec.; ma le opere di Cicerone furono da lui specialmente predilette come si può vedere dalle molte e pregevolissime edizioni fattene; e nelle quali pubblicazioni aiutavano, secondo il costume del padre Aldo, per la scelta dell'opere alcuni di que' grand'uomini che abbiamo più sopra ricordati, e altri che in seguito nomineremo. Del 1555 recossi a Roma per la terza fisa, dove incontrò nuove amicizie e fu accetto a Papa Giulio III. A Bologna fu nell'1555 per ritrovare suo fratello Antonio che come si è detto, per un trascorso giovanile era stato forzato ad abbandonare Venezia. I Bolognesi offirono a Paolo un generoso stipendio perchè si formasse colà ad imprimere libri che utili fossero alle lettere e facessero onore alla città; e furongli fatte proposizioni non meno vantaggiose anche da Perugia; ma non accettò nè le une nè le altre. Aveva però accolte quelle che gli vennero da parte del Cardinale Ippolito d'Este, e sarebbe andato ad instabilirsi presso quel gran mecenate, se la pestilenza che si spiegò in Ferrara, e il cattivo stato di sua salute non avessero gli impedito di effettuare il disegno. Giunto l'anno 1546, Federico Badoaro uno de' più distinti senatori della repubblica (1) formato avendo il disegno di fondare un'Accademia in cui

(1) Federico Badoaro fu figliuolo di Luigi q. Rigo q. Marino, ed era della casa che allora abitava a s. Barnaba. Nacque del 1518. Fino dal 1546 fu spedito ambasciatore al Duca di Urbino per condolarsi della morte della moglie di lui. Oratore a Milano passò nel 1548 per far onore a Filippo principe di Spagna venuto in Italia, ed accompagnarlo per gli Stati della Repubblica; e ambasciatore nel 1554 fu a Carlo V (ms. ambasc.) Sospinute queste ed oltre luminose cariche si diede dopo il 1562 a una vita del tutto privata. Intervenne però alle discussioni senatorie, di una delle quali fa menzione il Morosini sotto l'anno 1582, notando un bel discorso dal Badoaro tenuto. Egli fu il fondatore della celebre Accademia

nessuna delle umane cognizioni fosse trascurata da una *Fama* che spiega il volo, eol motto. *Io te la pose il nome di Accademia Venetiana e volo al Ciel per riposarmi in Dio. Essa era altresì della Fama, avendo assunto per im-*

composta di cento circa de' più scienziati uo-

l'etna detta della Fama, e ben poteva meritamente esserne, perchè l'altre aveva ricchezze di famiglia, era de' più eruditi e scienziati uomini che ci avessero. La cattedra fine però che fece quell' Accademia, e di cui nella seguente annotazione dico, oscurò alquanto la gloria del Badoaro, e io credo che quello sia stato il vero motivo per cui egli si sottrasse da pubblici impieghi, e menar volle vita privata. Abbiain una Relazione niss. letta da lui in Senato al momento del ritorno dalle legazioni a Carlo V e Filippo II. ed è registrata nel codice 368 descritto a p. 93 della Sammiceliana. Essa comincia: Dio volesse, Serenissimo princeps, che siccome ho diligentemente procurato. E di suo alle stampe quell' Istrumento di Deputazione ec. in data 50 dicembre 1580 con cui egli stabilisce la fondazione dell' Accademia, e detta gli statuti e regolamenti di essa. La prima edizione è quella allora fatta dall' Accademia, e la seconda sta nel tomo XXIII del giornale della Italiana Letteratura (Padova 1808.) eseguitasi per cura del padre Domenico Maria Pellegrini prefetto della Zeniana di Venezia. Lodovico Dolce fa menzione, lodandole, di due epistole del nostro Badoaro, l'una latina diretta a Batista Egnazio, l'altra italiana a Jacopo Marmitta; l'Alberici ricorda Orasioni latine e volgari del nostro Badoaro; ma non dice se sieno stampate. Pierangelo Zeno le nota come stampate; però io non lo credo. Fra gli epistolografi del secolo XVI ne sono molti che a lui diressero lettere, e fra questi noterò Pietro Bembo, Claudio Tolomei, Nicolò Franco, Agostino Ferenzilli, Daniel Barbara. Bernardino Daniello, Giambattista Susto, Luca Contile, Giorgio Gradenigo, Cornelio Frangipane, Lodovico Dolce, Pietro Aretino, Paolo Manuzio. i quali nel rallegrarsi degli onori a lui dalla patria conceduti, o nel ragionare con lui di filosofiche materie fanno testimonianza della estimazione e della amicizia che verso di lui professavano. Anzi due delle dette lettere l'una del Daniello, l'altra del Dolce formano l'elogio non solo di Federico, ma eziandio del padre suo Luigi Badoaro (Pino vol. II. p. 90. 186.) Il Dolce rammentollo con onore anche in una satira diretta a Domenico Veniero grande amico del Badoaro: Alberto Lollio gli presenta la traduzione de' documenti circa l'elezione della moglie di Francesco Barbaro. Venturino Fasolo addirittura ad humanissimum Federicum Baduarium un latino epigramma. Bernardo Tasso un Sonetto che allude, forse, alla istituzione dell' Accademia; ed un sonetto pure il Veniero rallegrandosi della sua elezione ad ambasciatore a Carlo V. Girolamo Parabosco lo introduce a ragionare nei suoi Diporti. Paolo Manuzio parlando del Badoaro dice: Federicum Baduarium auctorem et conditorem Deo duce Academiae nostrae eui quidem viro tum vitae probitas, tum ex assiduo studio doctrina et ex diuturno rerum usu prudentia fidem atque auctoritatem in omni sermone conciliat. Non dissimili son le voci di Luca Contile che la chiama in ogni sorte di virtù a niuno inferiore, che con maraviglioso giudizio e con prudentissima sollecitudine anzi spirato di Dio ha fondata la nobile et eccellente Accademia Venetiana in tutte le scienze et arti ripiena d' uomini d' altro sapere (Pref. all' Istoria delle cose occorse nel regno d' Inghilterra.) Mori Federico Badoaro nel 3 novembre 1593 come apparisce dalle Genealogie di M. Barbaro.

Fra i molti che parlan di lui sono i seguenti che ho esaminati: Bembo (Lettere. T. II. p. 290 ediz. 1743.) Tolomei (Lettere p. 287. ed. 1589.) Epistolae claror. virorum p. 142. 143. ed 1568.) Nuova scelta di lettere fatta da Bernardino Pino (ediz. 1574. Vol. I. p. 24. 112. 573. Vol. II. p. 48. 67. 90. 186. 464. 498.) Zucchi (Idea del Secretario parte III. 129.) Satire di varii autori. Libri VII. (p. 196. ediz. 1560.) Parabosco. (I Diporti p. 9. 11. 45. ec. ediz. 1814.) Domenico Veniero (Rime ediz. 1751. pag. 10. 142.) Franeo (Lettere ediz. 1604. p. 65. 130.) Bernardo Tasso (Rime lib. V. p. 65. ediz. 1560.) Frane. Barbaro (Docum. circa la elezione della moglie tradotti da Alberto Lollio. Venet. Gialito 1548.) Mazzuchelli (Scrittori vol. II. p. 50. 51. 52.) Pier Giustiniani (Hist. Venetae Lib. XIII. 580. 581.) Andrea Morosini (Hist. Venetae Lib. VI. p. 637. Lib. XIII. p. 12.) Alberici (Script. Ven. p. 23.) Mitarelli (Bibl. Codd. mss. s. Michaelis p. 93.) Pierangelo Zeno (Memoria. p. 10.) Biagi.

mini di allora a' quali tutti era assegnata una cattedra di lettura. A Paolo Manuzio fu dato il primo posto per quella di eloquenza; ma siccome l'obbietto principale era quello di propagare colle stampe de' libri in ogni materia, ca-

si fu commessa a Paolo la soprantendenza alla stamperia. Non si asperse però questa Accademia che intarno al 12 gennaio 1553; e durò fino al 1561 nel qual anno tutto si sciolse, e appena ne restò il nome (1). In questo anno

Uivers. (T. IV. 124. ediz. veneta). Pauli Manutii praefatio XXII (pag. 94. Epistol. et Praefat. edit. 1580). Lo stesso Manuzio (Lettere volgari Ven. 1560. 8 p. 90). Aretino (Lettere Vol. I. 238. III. 252. 344. P. 26. 38. 60. 102. 226. 326. P. I. 129. 151. 219. 239). Venturini Vasoli (Musarum Viridarium. Papiae 1553. 4. p. 46 tergo). Luca Contile (Dedicazione a Margarita d' Austria del libretto Historia delle cose accorse nel regno d' Inghilterra in materia del duca di Notomberlan dopo la morte di Odoardo VI, Venezia nell' Accademia M. D. LVI. 12.) A proposito del qual libretto son venuto per avventura a scoprire il vero autore, ciò che fu ignoto al Tiraboschi, al Renouard, e a tutti i precedenti scrittori, altri dei quali attribuirlo a Luca Contile il quale non fece che la dedicazione a Margarita d' Austria. L'autore dunque è il Ferrarese Giulia Raviglio Rosso il quale nel MDLX. stampò a Ferrara in 4. il seguente libro: I successi d' Inghilterra dopo la morte di Odoardo Sesto fino alla giunta in quel regno del sereniss. don Filippa d' Austria Principe di Spagna ec. In fatti in un breve avviso a' lettori che sta dopo la tavola delle cose notabili si legge: Li signori Academici Venetiani così datati d'alto et integro giudizio, come ornati di belle et dotte lettere, alli mesi passati pubblicarono al mondo questa mia fatica nominandola l'Historia d' Inghilterra ec. senza mio nome e senza alcuna mia partecipazione. La quale essendomi pervenuta alle mani l'ho trovata così abozzata come era ancora a' l'atto la mia prima originale, donde mi fu cavata sotto nome di amico. Il che mi è doluta senza fine, il vederla priva di que debiti ornamenti che se le convenivano, perchè non vi mancano gentiluomini diversi et infiniti che sanno al sicuro emere mia fattura, et che si crederanno ad un bisogno che sia uscita dalle mie mani con così poca considerazione, tra li quali lo sa il clarissimo sig. Giovanni Michele che di questa materia mi diede molti avvertimenti essendo egli ambasciatore in Inghilterra per la serenissima signoria di Venetia, a que tempi che le diedi principio, et similmente il clarissima signor Federico Badoaro, che mentre per la medesima signoria era ambasciatore appresso l'imperatore Carlo Quinto l'anno 1554 l'ebbe in mano la vide et lesse ec. quindi conchiude che per non lasciar andare quest'opera vagabonda et così inculca l'ha rivestita, ed ampliata.

- (1) Il disegno di questa Accademia, come dice Apostolo Zeno, era tale che quasi un sovrano, non che un gentiluomo privato, quale il Badoaro, avrebbe dubitato di non essere sufficiente a pienamente eseguirlo. Dei cento e più individui de' quali era composta, alcuni leggevano Teologia, altri Filosofia e Metafisica, e Naturale e Dialettica, e Morale. Non mancavano professori di Geometria, di Aritmetica, e di Astrologia, di Musica, di Casnografia. La legge vi aveva i suoi professori di Canonica, di Civile, e v'eran deputati all'Oratoria, alla Poetica, alla Storia, alla Grammatica. I nomi di questi individui appariscono dall'Istrumento di fondazione di essa Accademia stampato allora cioè nel 1560, e ristampato nel 1808 nel T. XXIII del Giornale di Padova, fra i quali naterò i seguenti: Gasparo Bembo, Marin Gadeniga di Zaccaria, Marin Grimani, fra Marcello Giustiniano, fra Antonio da Lesze, Fabio Savioni, Marco Moresini, Filippo Moceniga, Agostina Valier, Sisto Medici, Marzial Rota, Luca Contile, Alessandro Rota, Francesca Tron, Jacopo Zane, Francesca Barbarigo, Nicolo Tinta, Antonio Girardi, Decio Bellebuono, Alvise Mocenigo, Jacopo Suriana, Giambattista Lodovici, Livio Susio, Francesca Tiepolo, Ettore Ausonio, Andrea Gabriel, Luigi Balbi, Alessandro Zorzi, Pietro Salviati, Luigi Zorzi, Girolamo Oria, Alessandro Contarini, Giuseppe Zarlino, Livio Sanuto, Iacopo Gastaldo, Girolamo Colombina, Antonio Tiepolo, Rocco Cattaneo, fra Antonio Pagano, pre Michiel Pegolotto, Girolamo Gigante, Ottanello Pasino, Agostina Bronson, Marin de' Silvestri, Francesco Assonica, Matteo da Riva, Canullo Trevisano, Nicolo Crasso, Galeno Bellebuono, Carlo Sigonio, Giorgio Gadeniga, Giorgio Nani, Paolo Manuzio, Filippo Terzo, Gio. Batista Basario, Bernardo Tasso, monsignor

medesimo lettere del cardinale Girolamo Serinuzio i libri di molti padri e dottori della chieppando partecipavano al Manuzio il desiderio sa fossero con ogni diligenza riveduti e stampati, e fecegli unestissime condizioni. Paolo

Fenaruolo, Bernardino Feliciano, Dansian Bresciano, pre Luigi Arseo, Raffaello Cillerio, Francesco Coccio, Fausto da Longiano, Paolo Ramusio, Francesco Oratori ec. Il testè nominato Bernardo Tasso era il cancelliere dell' Accademia coll' annuo stipendio di dugento ducati d'oro. Si è dubitato dal Renouard nella prima edition degli Annali se veramente il Tasso ne fosse cancelliere perchè coci n'est prouvé par aucune lettre, ni aucun autre écrit contemporain: ma nella seconda edizione riconobbe essere la cosa fuor di dubbio, apparendo essa appunto da una scrittura contemporanea cioè dall' Accordo della Ditta e fratelli col Tasso impresso dall' Accademia e dallo stesso Renouard ricordato ove mette l'elenco delle cose dell' Accademia pubblicate. Evi a stampa il catalogo de' libri che doveansi dar fuori per cura di questa celebre adunanza, ed è in latino, ed in italiano, col titolo Somma delle opere ec. Summa librorum ec. e una ristampa di questo catalogo latino fu fatta dal p. Pellegrini, e stà nel T. XXII. e XXIII. del sopradetto giornale di Padova. a. 1808. Ma fatalmente la brevisima durata eh' ebbe questo istituto fa applicar il detto parturient montes. Pochissimi libri potè dar fuori, e questi per lo più sono opuscoli, e fogli volanti, i quali però sono altrettanti gioielli per gli amatori delle edizioni Aldine, e, se non è vanagloria, dirò che possiedo anch' io alcuno di siffatti gioielli. È stata gran quistione fra gli eruditi, ed è tuttavia, quale si sia veramente il motivo per lo quale cominciata quest' Accademia del 1558, ebbe il suo fine così tosto, cioè nel 1561. Altri dissero per esser venuta in sospetto all' ufficio della Inquisizione; altri perchè non da tutti fu approvata la disciplina della Instituzione; altri per le discordie e per le gelosie che ponno essere insorte fra i numerosi membri che la componevano; altri perchè essendo troppo estesa e troppe relazioni avendo col l' estero, fosse divenuta oggetto di gelosia al governo; altri perchè venne a mancare una delle colonne dell' edificio cioè Paolo Manuzio, che appunto in quell' anno 1561 fu chiamato a Roma; altri s' accordan nel dire che il Badoaro e i capi della Società derubarono i danari della cassa di essa, per lo che il Badoaro sia stato posto in prigione, e ordinato dal Senato lo scioglimento dell' Accademia; altri, più mitemente parlando, dicono che fu disciolta colpa il fallimento del Badoaro medesimo, il quale per le tante spese incontrate, pei grossi salarii che si dovevan distribuire, per le stampe intraprese, per le corrispondenze ec. si sia trovato scoperto a danari, abbia dovuto mancar di parola co' ereditori o somministratori de' generi o de' danari, e quindi si sia dichiarato fallito, cosa che oggiom succedere tutto giorno a chi spinto da troppo zelo negli affari, vuol far più di quello che puote, e reca danno altrui forse anche colla intenzion di non volerlo recare. Luca Contile in fatti uno degli Accademici scrivendo a Tommaso Macchiavelli (Lettere vol. II. p. 266.) in data 21 agosto 1560. dice: che sia successo il fallimento de' Badoeri dogliomi, che ne fui profeta, e come reggente della scienza, ch' io era, me ne levai e quello antiveder mio mi darà quel credito che io desidero. F'ien citata anche un' altra lettera del Contile in data 4 febbraio 1560 in cui dice che Messer Federico Badoaro ha fatto sotto il nome dell' Accademia cosa che gli torrà per giustizia l' honore et forse la vita; ma per quanto abbia rintracciato questa lettera fra quelle del Contile io non l' ho veduta. Ma già oggimai diventano inutili tutte le quistioni, perchè il chiarissimo mio amico consigliere Giovanni dottor Rossi ebbe la sorte di trovare negli archivii politici due decreti di Senato, ambidue emanati nello stesso giorno 19 augusti 1561 in Rogatis che fanno vedere la vera causa dello scioglimento di questa Accademia. Col primo di essi decreti si dice: Che per il debito contratto sotto nome d' Accademia Veneziana et fraude commesse in tal maneggio, de presenti siano ritenuti e Ferigo Badoer fu de' c' Alvise, e Giustinian, Alvise, et Zuanne Badoeri sui nipoti de' c' Sebastiani et parimenti l' abbate Marliupino, et quelli di loro che non si potranno haver siano doman da mattina proclamati sopra le scale di Rialto a doversi presentar alle preggion nostre in termine di giorni otto nel qual termine non comparendo si procederà contra di loro la soa absentia non ostante, et per li avvogadori nostri di comun sia de presenti mandato a

dopo qualche esitazione accettò l'offerta del pontefice, e partito colla sua officina da Venezia nel giugno 1561, giunse a Roma nel settembre, e colà pure nel seguente anno 1562 volle trasferir la sua famiglia; avendo però lasciato stamperia anche a Venezia alla quale attendeva Aldo il giovane figliuolo sun. Molte e belle edizioni a Roma diede fuori, ed ebbe eziandio

l'incumbenza di correggere insieme con Giulio Poggiano e Cornelio Amalteo il *Catechismo* del Concilio di Trento, di cui la prima edizione uscì nel 1566 in fol. Egli però non fece che correggerlo dal lato della lingua, perchè per quanto riguarda alle dottrine vi presiedettero tre teologi cioè, Leonardo de Marini, Egidio Foscherari, Francesco Forerio tutti e tre

tuor tutti li libri, conti, e scritture, et fatto bollar tutte le robbe, denari, et zoie che si troverano nelle case delli sopradetti Badoeri, et Marlupino, et quelle inventariate portar nell'officio di avogadori sopradetti le qual tutte robbe, denari et zoie siano tenute per caution d'i creditori dell' Accademia sopr.^a et tutto il presente caso sia commesso ad essi avog. di Comun, li quali debbann formar diligente processo con ogni prestezza possibile, potendo constituir de plano tutti li sopradetti et etiam con tortura col Collegio ordinario se giudicherann esser bisogno, col qual Collegio possino essi avog. far retener, proclamar, et esaminar ut supra, tutti quei altri che li paressero complici nel caso sopradetto per la spedizione del quale con tutto quello che averano, debbann venir a questo Cons.^a accio che sia deliberato quanto sarà giudicato conveniente. *Col secondo decreto del quale però non fu detta copia leggendovisi (Non detur exemplum) fu preso:* Essendo stati uditi nel Collegio nostro li creditori della compagnia et dita dell' Accademia intitolata Veneziana et g. Ferigo Badoer fu de g. Alvise, g. Zuanne Badner, et fratelli de g. Sebastian suoi nipoti con esso g. Sebastian loro padre, et l' agente dell' abbate Morlupino, ciascuna parte separatamente, si die far in questa causa quello che conviene alla giustizia et alla dignità pubblica, et però l'anderà parte che le donazioni fatte dal soprad. g. Ferigo, una a g. Giustinian Badoer suo nipote q. g. Sebastian del 1543, et l'altra a tutti tre fratelli soprad. per nome dell' Accademia del 1560, siano tagliate et annullate sicchè tutti li beni in esse donazion contenuti ritornino in lui g. Ferigo et de cetero con tutti li frutti venturi siano liberi sui, com' erano prima, che fossero fatte esse donazioni d'i quali bani però esso non possi disponer in alcuna cosa salvo nel pagamento delli debiti dell' Accademia. Il qual appresso abbiassion di ricuperar di ciascuno tutte le robbe et dinaro spottanti a l'essi accademia. Con questa condision però ch'el sia tenuto soddisfare tutti li creditori sopradetti restanno obbligati a questo pagamento lui et tutti li suoi beni presenti et futuri, et questo sia senza pregiudizio delli creditori di essa accademia, così contra li detti figliuoli di g. Sebastian Badoero come contra ciascun altro le ragioni d' quali creditori siano salve contra ciascuno, et dichiarando che non sia fatto pregiudizio alli crediti anziani et in caso che esso g. Sebastian o li figliuoli suoi o altri fossero astretti a pagar et nell'avvenir pagassero alcun debito dell' accademia possino aver regresso contra lui g. Ferigo, come quello che per oblation sua si è contentato di satisfar egli tutto il debito con le condizion soprad. et se nel termine d'un mese, il qual non possi esser in alcun modo prorogato, esso g. Ferigo non si sarà accordato con li creditori di essa Accademia siano obbligati li savj del Collegio nostro dell' una et dell'altra mano sotto pena di duc. 100 a ognun di loro da esserli tolta per cadauno dei avogadori di Comun over del Collegio nostro senza altro Cons.^a immediate venir a questo Cons.^a o unisi o separati con l'opinion loro per far quelle provvisioni che giudicheranno convenirsi alla dignità pub. et alla satisfazion di creditori così contra lui g. Ferigo, come contra l' abbate Morlupino et altri che loro parera. Et questo titolo d' Accademia Veneziana sia del tutto casso, talchè sotto pena di bando perpetuo di tutte le terre et luoghi del stato nostro non possi più esser usato da alcuno, et così sotto la med. pena non possi esser usato alcun altro nome pubblico nelle azioni private.

Di questa Accademia tennero ragionamento fra gli altri: Apostolo Zeno (Notizie sui Manuzii p. XV III, e Annot. al Fontanini II. 83.) Il Gaspari (Difesa del Cardinale Cristoforo Madruzzo. p. 87.) Il Foscherini (Letteratura Ven. I. p. 79.) Il Morelli (Opuscole I. 104.) Il Quattrio (I. 109.) Il Tiraboschi (Storia vol. VII. parte I. p. 257.) Il Mazzuchelli (Scrittori. T. II. parte I. p. 31.) Giuseppe Fossati (Memoria sopra due celebri Accademis

dell'ordine de' predicatori. Fu anche detto che Paolo Manuzio corresse per quanto spetta alla lingua i *Canon* e i *Decreti* del Concilio di Trento impressi da lui a Roma per la prima volta nel 1564; ma il padre Girolamo Lagostardini (a. p. 93 e seg. del vol. III. *Epistolae Iulii Poggiani*) prova non esser vero, e che neque Manutius neque alius extra Concilium quinquam Concilii Tridentini illa aeta perscripsit. Cosicché, in quanto a ciò, altro merito non ha il Manuzio, se non se di averli impressi con assai diligenza. Il Salvini (*Fatti consolari* p. 186) ricorda che Paolo aveva avuto da stampare anche il Decamerone corretto per ordine del Concilio di Trento, e ciò nel 1566; il che però non ebbe effetto, essendone stata fatta la prima edizione dall'Accademia Fiorentina nel 1573. per li Giunti. Erano frattanto stati affidati alla sua disciplina alcuni giovani nobili e fra questi i due fratelli Arrigo e Camillo Gaetani figliuoli del principe Bonifacio, il quale Arrigo fu poscia Cardinale; e il profitto che nella lingua latina fecero si riconosce dalle loro lettere che in numero di novantatquattro originali inedite si conservavano presso Giambattista Catena senese uomo amatissimo della letteratura. Se non che non corrispondendo a tante fatiche gli utili che ricavava, malgrado le protestazioni che aveva, fralle quali quella del Cardinale nostro M. Antonio da Mula, (*Epist.* VII. num. 25), peggiorata d'altra parte la sua salute, risolse di partire di colà, e tornarsi alla patria. Alcuni malevoli avevano sparsa che il Manuzio era stato scacciato da Roma; ma egli assai pulitamente se ne difende in una delle sue epistole latine diretta a *Iacopo Gorscio* in data di Roma *F.1. Kal. octob. 1569* (lib. IX. num. 15). In effetto lasciata quella città nel settembre 1570, e venuto nel dominio Veneziano si ritirò a Fieve di Sacco luogo nel Padovano raccomandata frattanto la casa di Venezia alla moglie, e la stamperia al figliuolo Aldo, la quale allora era situata nella parrocchia di san Paterniano (*Zeno XXIV*). Per meglio

però ristabilirsi in salute nell'ottobre 1571 risolse di fare un giro per l'Italia. Si portò a Genova, a Reggio, a Milano; e ripatriò nel maggio 1572. Aveva egli lasciata a Roma una figliuola in educazione. Desideroso di rivederla, colà per la quarta volta si diresse fin dal giugno di detto anno, coll'animo di ricondurla a Venezia, ed accasarla; ma trovato in Roma un buon partito la marito nel febbrajo 1573. Frattanto la salute del Manuzio andava sempre più peggiorando, e in fatti a Roma essendo, venne a morte nel 6 aprile 1574 (non 12 che ha il Tiraboschi) come appare da una lettera di Aldo il giovane al Cratone, e come dicono e lo Zenn e il Renouard, d'anni 61, mesi 9, giorni 26 nelle braccia del figliuolo Aldo che all'annuncio della malattia del padre s'era recato a Roma per tradurlo a Venezia. Fu interrato senza alcuna iscrizione nella chiesa de' PP. Domenicani alla Minerva. Abbiamo l'effigie sua in varie delle edizioni Aldine. Essa è anche intagliata in rame in fine di un esemplare del libro *Illustrum Iureconsultorum Imagines. Romae* 1566. 4. che sta nella Marciana, leggendosi sotto *PATRIE MARTYRI ALDI. F. Elif* e pure nel *Museum Historicum et physicum* dell'Imperiali p. 107. Di una sua effigia fatta ad olio parla lo stesso Manuzio (*Epistolae* lib. IV. num. 8. num. 9. num. 12). Anche il Renouard ne ha riprodotta l'effigia, e il Bettoni nel vol. II de' Ritratti d'Illustri Italiani. Milano 1820.

Meritamente chiamasi dagli scrittori il Manuzio insigne ornamento del suo secolo, della sua patria, della sua famiglia. Profondo nelle due lingue greca e latina, scriveva specialmente in quest'ultima con una dettatura elegante e pura, senza quell'affettazione che si rimprovera ad alcuni dotti del suo tempo. Egli coll'assidua lettera e collo studio fatto sull'opere di Cicerone se ne rendette così familiare la lingua e lo stile che lo convertì in propria sostanza, tal che fu a ragione detto di lui: *de quo viro merito dubitari potest plura ipse Ciceroni*

Veneziana p. 20) Gio. Gottlob Lünze (*Accad. Veneta seu della Foma. Lipsiae* 1801. 8.) Il Renouard (*Annales des Aides*, ediz. 1803. T. II. p. 86. e supplim. p. 59. ediz. 1825. T. III. p. 147. e seg.) Il P. Pellegrini (*T. XVII. XXIII. Giornale di Padova* 1808.) Michele Battaglia (*Accademie Venez.* 1816. p. 20.); dai quali autori si può trar notizia di altri che sullo stesso argomento poco o molto trattarono. Anche nel vol. II. p. 138. di questa mia Opera e altrove ho ricordata questa Accademia, e in questo mese di luglio 1850 il suddetto sig. Cons. Giovanni Rossi ne tenne pubblico Ragionamento in una delle Sessioni dell'Ateneo Veneziano.

an ipsi Cicero debeat. Non era minore in lui la erudizione e l'aggiustatezza della critica (*argutum iudicii acumen*) che lo distinguevano eminentemente dalla moltitudine degli editori e dei commentatori. Si fanno elogi estandio alla maniera sua nel punteggiare, e alla delicata sua coscienza per cui da alcune sue stampe fece levar via ciò che era alquanto licenzioso (*Zeno Fontan. II. 59*). Fu quindi in sommo favore appo i grandi, ma la sua fortuna non fu al valor suo proporzionata. Ebbe però anch'egli molti invidiosi, e censori, fra' quali fu per qualche tempo Francesco Robertello. Questi nel libro: *De convenientia supputationis Livianae* ec. Patavii 1557. fol. fece vedere varii errori da Paolo presi nell'interpretare e correggere i classici; e nella dedizione a Giovanni Donato dice che lo fa per vendicarsi: *Et quoniam Manutius etiam nihil unquam edidit ante quatuor annos in quo me modo elam modo aperte non corperet: illius quoque errata multa demonstrabo*: e nel Capitolo XXXIX parlando di Paolo dice: *Non amo diligentes impressores ego, si praesertim ab inscitia proficiscitur diligentia tam magna*. Vero è in fatti che estandio il Manuzio diceva male del Robertello, e in una lettera al Mureto (III. num. 5.) senza nominarlo scriveva: *Cum illo, qui mihi nunquam placuit impuro homine, si quid adversus me, suscipe (ego in tuis iniuriis soleo) et sustine proelia. nervos enim habes, ille, nostram vicem, ulciscetur sua malefacta. nam invidia rumpitur, et habes quod intus eum sensibus dies noctesque exerueat* ec. Ma tornò a rappacificarsi con lui essendone stato mediatore il cardinale Girolamo Sceripando (Epist. V. num. 27), scrivendo il Manuzio allo stesso Robertello: *magnam habeo gratiam Hieronymo Sceripando quod ab aliqua nos ob imitationem virtutis exorta similitudo ad summam benevolentiam conjunctionemq. traduxit*. Anche Gabriello Barri tacciò il Manuzio di plagio chiamandolo *avis implumis et furax insignis*; ma il Tiraboschi ne lo difende assai bene (VII. Papa I. 281). Nel Pope Blount (*Censura* p. 718. 719.) si veggono oltra gli elogi anche le censure che furon date al Manuzio, come a dire, che per risparmiar fatica nel leggere gli antichi autori ricorreva all'indice. e se non trovava in esso, diceva che non v'era nell'operazio che cercava; che sebbene scrivesse assai coltamente in lingua latina, pure imbrattò i suoi scritti con parole nuove ed arbitrarie. Ma molto maggiore è il numero degli amici

e lodatori suoi, ed a quelli che abbiamo ricordati in principio, si ponno aggiungere i seguenti: Carlo Sigonio, Ottaviano Ferrari, M. Antonio Mureto, Iacopo Bonafadio, Paolo Ramusio, Bernardino Partenio, Annibal Caro, Bartolomeo Ricci, Mario Corrao, Francesco Cicerio, Bernardino Tomitano, Sisto Medici, Orazio Toscanella, Gianvincenzo Pinelli, Sperone Speroni; anai il Partenio, il Tomitano, e lo Speroni, introduconlo a ragionare ne' loro dialoghi; ma però quest'ultimu nell'atto di laudarlo perchè il suo stile latino è vicinissimo a quel di Cicerone, perchè era dotto in ogni arte e scienza, perchè esercitato nella memoria sapeva a mente tutta l'Eneide, lo rampognava perchè non voleva saperne di lingua volgare sostenendo falsamente che la nostra lingua non era ajta a trattar elevati subbietti, e le azioni de' monarchi, e le guerre, e le paci; soggiungendo poi lo Speroni che il Manuzio non conosceva che il nome della lingua italiana; e infine concludendo che Paolo valeva molto come letterato, ma poco come stampatore. (Notisi che lo Speroni era stato offeso perchè i suoi dialoghi erano stati impressi allora da Manuzio in forma assai bassa.) Altri più sonvi letterati di quel beato secolo amici e ammiratori del Manuzio, il nome de' quali si potrà raccogliere anche dalle Lettere di diversi allora imprese.

Molte opere ci ha lasciate il nostro autore. Ommettendo di registrare le tante sue prefazioni o lettere dedicatorie sparse ne' varii libri impressi dagli Aldi e anche da altri, ed osservando in generale che non usciva opera, per così dire, dalla sua officina che non fosse rivista, corretta, migliorata anche da Paolo, il che facilmente rilevasi dal catalogo degli Aldini, noterò, quanto brevemente mi sarà possibile, i Commenti suoi a' classici, e l'altre sue opere proprie.

1. *M. T. Ciceronis epistolae familiares. Pauli Manutii Scholia quibus et loci familiarium epistolarum obscuriores explanantur* ec. *Venetis apud Aldi filios MDXL. 8.* fu ristampato altre volte, e anche Lugduni 1543. 8.
2. *M. T. Ciceronis Epistolae familiares divotae et in eas Pauli Manutii Commentarius*. Ibid. MDLXXIX. fol. Fu ristampato altre volte.
3. *M. T. Ciceronis Epistolae ad Atticum ad M. Brutum ad Q. fratrem. Pauli Manutii in eadem Scholia* ec. Ibid. MDXL. 6 fu ristampato.

4. In Epistolas M. T. Ciceronis ad Atticum Pauli Manutii Commentarius. Ibid. MDXLVII. 8. e più altre volte.
5. Commentarius Pauli Manutii in Epistolas M. Tullii Ciceronis ad M. Iunium Brutum ad Q. Ciceronem fratrem. Ibid. MDLVII. Fu ristampato nel 1562.
6. M. T. Ciceronis Orationes. Pauli Manutii Commentarius. Ibid. T. I. 1578. T. II et III. 1579. fol.
7. M. T. Ciceronis Orationes in M. Antonium cum commentariis P. Manutii. Ibid. MDLXXII. 8.
8. Pauli Manutii in Orationem Ciceronis pro Sextio Commentarius. Ibid. MDLVI. e MDLIX. 8.
9. Pauli Manutii in Ciceronis Orationem pro Archia poeta Commentarius. Romae apud Iosephum de Angelis. MDLXXII. 4.
10. M. T. Ciceronis de Oratore Lib. III. ec. Scholia Pauli Manutii. Venetiis Aldus MDLXIX. 8.
11. M. T. Ciceronis de Officiis Libri III. ec. cum annotationibus Pauli Manutii ec. Ibid. MDLIX. 8. e fu altre volte ristampato.
12. M. T. Ciceronis de Philosophia ec. cum Scholiis et conjecturis Pauli Manutii. Ibid. MDXLVI. vol. 2. in 8.
13. Marcus Tullius Cicero Manutiorum Commentariis illustratus antiquaeque lectioni restitutus. Ibid. MDLXXXIII. Volumi dieci in fol. È una ristampa de' precedenti scoli e commenti. Paolo Manuzio, dice il Renouard, e Pier Vettori sono i due dotti del secolo XVI che hanno riviste più utilmente le opere di Cicerone, e i loro testi sono ancora di grande autorità, malgrado gli studii fatti da altri molti posteriori editori dell'opere stesse.
14. Aconii Pediani Expositio in IIII. Orationes M. Tullii Ciceronis ec. cum Scholiis Manutii et Indice ec. Ibid. MDXLVII. 8. Fu ristampato altre volte.
15. P. Virgilii Maro, Pauli Manutii adnotationibus illustratus. Ibid. MDLVIII. 8. e altre volte.
16. Demosthenis Orationes quatuor contra Philippum a Paolo Manutio latinitate donatae. Ibid. MDLXIX. e MDLI. 4.
17. Sigonii Caroli Regum, Consulium, Dictatorum, ac Consorum Romanorum facti ec. Pauli Manutii de veterum dierum ordine opinio, ejusdemque interpretatio literarum quae in Calendario non ita faciles ad intelligendum videntur. Ibid. MDLV. fol. Quae due operette di Paolo furono ristampate nell'Ortographiae ratio MDLXVI. 8.
18. Ambrosii Calepini Dictionarium ec. Additamento Pauli Manutii ec. Ibid. MDLVIII. fol. e altre volte.
19. Apophthegmatum ex optimis utriusque linguae scriptoribus libri II. X. Pauli Manutii studio atque industria doctissimorum. Theologorum atque ope, ab omnibus mendis vindicati ec. Ibid. MDLXXVII. 12.
20. Adagia quaecumque ad hanc diem exierunt Pauli Manutii studio atque industria ab omnibus mendis vindicata ec. Florentiae apud Iuntas MDLXXF. fol. Ristampati in Venezia appo Girolamo Polo nel MDLXXVIII; nel MDLXXXV, ex Aulorum societate; nel 1531 da Domenico Farri, e nel 1609 appo Andrea Muschio in 4. Con quelle parole ex Unorum societate si ricorda l'Accademia Veneta degli usiti della quale ragiona fra gli altri il nostro erudito uomo Michele Battaglia (Accad. Venesiane p. 18. 19.). Questi Adagi di Paolo non sono che quelli di Erasmo Roterdamo che furono corretti dal Manuzio e da altri per comando di Gregorio XIII il quale approva la sola edizione Manuziana, condannando le altre.
21. Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii Liber de Legibus. Venetiis. Aldus MDLVII. fol. Fu ristampato dagli Aldi nel 1539, e 1569. 8. e nel Tomo III. p. 159 della Miscellanea di Gaudenzio Roberti. Parmae 1691. 92. 4. e nel Tomo II. pag. 1022 del Thesaurus Antiquitatum Rom. del Grevio. 1694. fol.
22. Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii Liber de Senatu. Venetiis Aldus MDLXXXI. 4. Fu ristampato Coloniae Agrippinae 1582. 8. ove si è aggiunto a p. 135, l'altra operetta del Manuzio de veterum dierum ratione sopracitata. E fu anche inserito nel volume I. p. 894 del Thesaurus Antiq. del Grevio.
23. Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii Liber de Comitibus Bononiae Aldus MDLXXXV. fol. Fu ristampato dal Roberti nella Miscellanea Italica. Volume IV. p. 1. e nel vol. I. del Grevio a p. 477.
24. Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii Liber de Civitate Romana. Romae apud Bartholomaeum Grassum MDLXXXV. 4. È ristampato dal Roberti nel vol. I. p. 162. della Miscellanea Italica; e dal Grevio nel Thesaurus Antiq. Romanarum vol. I. p. 1.
25. Pauli Manutii epistolae et praefationes quae dicuntur. Venetiis in Academia Vene-

ta MDLVIII. Furono ristampate in Venezia e fuori più volte con aggiunte, e l'ultima edizione Aldina è del MDXC, sempre in 8. Estimabilissima è poi la ristampa dell'Epistole e prefazioni fatta per cura di Gio. Gottlib Krause in Lipsia nel 1730 in due volumi in 8. perchè è corredata della vita del Manuzio posta per ordine di epoche, delle testimonianze favorevoli e contrarie, del catalogo delle varie edizioni dell'Epistole, di molte annotazioni, di un libro di lettere di altri al Manuzio ec. Alcune delle lettere del Manuzio furon inserite nel libro: *Petri Bunelli Galli praeceptoris et Pauli Manutii Itali discipuli epistolae Ciceroniano stylo scriptae* ec. MDLXXXI. 8. apud *Enricum Stephanum*. Alcune altre ne sono nel libro *M. Antonii Mureti Orationes et epistolae*. Lipsiae 1696. 8. In queste ristampe trovatisi quakke diversità colle edizioni Aldine, ed è assai singolare la seguente. Nella edizione di Enrico Stefano sopra citata avvi la lettera del Manuzio a Vido Fabri ch'è la VI. del Libro I. nella quale ansiechè leggersi: *ego ab illo (Bunello) maximum habebam beneficium quod me cum Philiphis et Campanis misere errantem, in hanc urbem scribendi viam primus induxerat*, si legge: *cum Politanis et Erasmo*; cosicchè il Manuzio per far onore al Bunello avvilisce lo stile non solo del Filelfo e del Campano, ma altresì quello del Poliziano ed Erasmo. Enrico Stefano dice di avere osservata cotesta diversità di lezione non nelle prime, ma nelle posteriori edizioni dell'Epistole del Manuzio. Il Nicodemo nelle addizioni al Toppi prendendo le difese dal Campano dice che sebbene questi non iscriva Ciceronianamente, pure il Manuzio poteva parlare di lui con minore disprezzo; e il Pope Blount difendendo il Poliziano e l'Erasmo dice ch'è meglio errare con questi due, che sapere col Bunello. Il fatto però è che io dopo un accurato esame di tutte le edizioni dell'Epistole del Manuzio latine eseguite dagli Aldi e di alcune non Aldine non veggio la indicata diversità che recherebbe troppo disonore al Poliziano e all'Erasmo, e tutte dicono *eum Philiphis et Campanis*; quindi conchiudo che o qualche edizion furastiera, o pur la sola edizione di Enrico Stefano *arbitrariamente* e senza saputa del Manuzio cambiò (chi sa per qual vista) que' due nomi, e pose quelli del Poliziano e dell'Erasmo; e tanto più ciò io ten-

go, che lo Stefano dice di avere ristampate le epistole del Manuzio non già da manuscritti originali (che forse potrebbero avere avuta quella diversità) ma da' libri già divulgati. Anche Giov. Gottlob Lunae p. 97. 98, e il Renouard ricordando la prima edizione dell'Epistole 1558 osservarono alcune varianti nelle edizioni posteriori, lo quali varianti il Renouard attribuisce a un capriccio del Manuzio che corrucciato con alcuni suoi corrispondenti ed amici abbia voluto levare il loro nome dalle posteriori edizioni. Sarà ciò in parte vero, ma non lo è certamente quanto al sopraccennato cambiamento de' nomi del Filelfo e Campano con quelli del Poliziano ed Erasmo. I tre primi libri dell'epistole latine del Manuzio furono tradotti in italiano da Lodovico Paolini: *Delle epistole di Paolo Manuzio Libretti tradotti in lingua volgare da Lodovico Paolini da Udine. Venezia 1590 per Gio. Battista Somasco*. 3. dedicato al collegio de' Notari di Udine. Il Paolini promette di pubblicare in seguito tradotti anche gli altri, se piacciono i tre primi: si potrebbe dire che non sien piaciuti, perchè altri non se ne videro. Nella Marciana abbiamo mss.* questa traduzione del Paolini, però del solo I. e II. libro (Cod. CXIX. classe X. italiani). Le Prefazioni latine furono stampate separatamente dalle lettere anche nel 1579 in Parigi a p. 430 del libro: *Trium disertissimorum virorum profusiones* ec.

26. *Epistola Pauli Manutii Iohanni Cratoni*. Questa lettera già inedita scritta da Roma a Vienna ove abitava il Cratone in data *id. iun. 1570*, fu per la prima volta riportata dal Morosio (*Polyhistor*, Vol. I. Lib. I. cap. XXV. p. 317.) il qual dica doversi inserire nel lib. IX. delle lettere del Manuzio dopo il numero IV. Da essa epistola si vede che il Cratone aveva offerto a Paolo la munificenza Cesareana, atteso che le cose di Roma andavan male per lui.
27. *Epistola Pauli Manutii Andreae Dudithio quinquecelesiensi Episcopo. Romae. Kalendis Jan. 1564*. 4. citata dal Renouard (p. 47. vol. II.) ed esistente presso il Marchese Trivulzio ricco anche di siffatti gioielli.
28. *Epistola Marco Antonio Mureti. IX. octob. 1536. F. netius*. Questa ch'era inedita fu pubblicata dal p. Lazzari nel vol. II. *Miscellaneorum*. Romae 1575. 8. con altre italiane che chierò più abbasso.
29. *Epistolae duae Pauli Manutii*. L'una è

- diretta a Lodovico Dolce *VI Kal. iulii* 1543 l'altra ad Ugolino Gualterucci, e furono impresse per la prima volta nel Tomo VI. *Miscellanea di varie operette*. Ven. 1741. pel Lazzaroni.
30. *Epistolae duae Hieronymo Seripando cardinali*. L'una da Venezia del 1534, l'altra pur da Venezia del 1535; con quattro del Seripando al Manuzio esistevano inedite nella Biblioteca Reale di Napoli, e furono pubblicate dal Renouard (vol. III. p. 285) con altre italiane che ricorderò qui sotto.
31. *Carmina Pauli Manutii*. Un epigramma sta a p. 1. tergo de' carmi latini in elogio di Girolamo Colonna nel libro: *Il Tempio della divina signora donna Geronima Colonna d' Aragona*. Padova 1568. 4. — Un altro in lode di Bernardino Rota sta a p. 59. del vol. II. degli Elogi di Lorenzo Crasso — Alcuni esametri diretti *ad eos qui laborant pro salute Bonifidii*, ed un epigramma *ad Hieronymum Colonninam* stanno nel Vol. VI. p. 241. del *Carmina illustr. Poetarum Interitum*. 1720; ed erano già stati impressi da Gino Gruterò (*Dolinit Ital. poet.* Pars altera p. 21. a. 1608) — Vari esametri diretti *Benedicto Rhamberto* stavano in una *Miscellanea Zeniana* ricordata dall' Agostini (*Scrittori*. II. 572); e leggonsi pure in una *Miscellanea Morelliana* p. 202 tergo cod. CCXXI. classe XIV. della Marciana. Cominciano: *Quis, Rhamberte, deus mihi te nunc abstulit?* In questo stesso codice sonovi pure del Manuzio altri versi esametri diretti *Guillelmo Pocio Alexandri filio* a pag. 204. Cominciano: *Poci docte, boni custos et amator honesti*. E gli uni e gli altri sono inediti per quanto credo. Il Manuzio nella epistola XVI. del Libro VI. diretta a Mario Nizolio, e nell'altra num. XI. del Libro IIX. ad Antonio Merula ricorda i suoi studii poetici giovanili, nell'ultima delle quali dice che s'era posto a scriver de' versi per il suddetto Bernardino Rota, *sed, cum non procederet, indignantis nusiis quasi eos per tot annos, conversus ad alia studia, neglexissem, distuli rem, consilium non obici eo*.
32. *Degli elementi e di molti loro notabili effetti*. In *Venetia* MDLVII. 4. dedicato dall'autore a Paolo Giustiniano abate di S. Andrea di Buco. Dice il Renouard che il Manuzio era più abile a interpretar Cicerone che a studiar la natura.
33. *Arginamento di M. Paolo Manuzio innanzi l' Orazione di Demostene* *per tu tu tu*. Questo opuscolo tratto dal p. D. Giuseppe Maria Merati da una *Miscellanea mss.* della Libreria che fu de' Testini sta impresso per la prima volta nel Vol. V. a p. 171. della *Miscellanea di varie operette*. Venezia Lazzaroni 1741. 8. Comincia *Sempre che io penso*. Conghiatturasi che il Manuzio l'abbia steso per privata istruzione di alcun suo allievo prima di farsi ad interpretare l'accennato aringo del greco oratore, come pare che possa dedursi dalla particella *Innanzi*.
34. *Tre libri di lettere volgari di Paolo Manuzio*. Venezia. Aldo. MDLVI. 8. e MDLX. 8. Furono ristampate alcune di queste lettere in varie raccolte il secolo XVI. e fra le altre in quella del Porcacchi (*Lettere di XIII. huomini illustri, Venezia Vidali* 1576: 8. p. 121. e seg. Nel libro I. epist. XIII. diretta ad Ottaviano Ferrari vi è dello stesso Manuzio un *Discorso sui doveri dell' Oratore* compreso in dieci pagine; e alla fine di un'altra lettera diretta a Filippo Gualdi si trova un opuscolo di sei pagine *sulle cinque parti dell' oratore*.
35. *Lettere diverse stampate*. Nel Vol. III. del Renouard furono per la prima volta stampate cinque *lettere italiane* del nostro Manuzio cavate dalla Biblioteca di Napoli dirette al Cardinal Girolamo Seripando; l'una del 1557. da Venezia; l'altra del 1561. pur da Venezia; la terza del 1561. da Roma; la quarta da Roma del 1562. e l'ultima del 1563. da Roma. Arvi pure nello stesso volume una lettera italiana impressa litograficamente, datata da Roma 2. ottobre 1568, e diretta da Paolo ad Aldo il figlio, con questa soprascritta: *Al mio caro figliuolo Aldo Manutio a s. Paterniano alla stampa*. *L'ontia* — la quale ci rende certi che in allora i Manuzii avevan la loro officina a s. Paterniano. — Nel Tomo II. del libro *Miscellaneorum ex mss. Collegii Romani*. Romae 1757. 8. a p. 398. e seg. smvi otto *lettere italiane* del Manuzio già inedite, e dirette a M. Antonio Mureto: la prima del 5 febbrajo 1558. da Venezia; la seconda dell' undici febbrajo 1558. pur da Ven. ove fa motto di un qualche dispiacere sofferto, dicendo in fine: *Sto ora per mia sicurezza in s. Gio. Polonelle stanze del nostro humanissimo fra Sisto (Medici) via presto per mutar luogo anderò da un amico*

infino alla fine del giudizio. (Il Manuzio nel Lib. III. num. 27. scrivendo allo stesso Murro dice del Medici *Sixtum Medicem communem amicum excellentem virum.*) La terza lettera è del 25 febb. 1558 da Venezia; la quarta del 10 marzo 1559 da Padova; la quinta dell'ultimo di maggio 1560 da Venezia; la sesta del 9 agosto 1561 da Roma, dove a pag. 598 ricorda: *Ci è in Parigi messer Bernardo Torresani mio cugino che ha una bella libreria et è giocene di gran calore ed amabile creanza.* (Il Renouard dà anche il catalogo de' libri impressi dal Torresani a Parigi): La settima lettera è del 20 settembre 1561, e l'ultima del 12 gen. 1562. ambe da Roma.

36. *Lettere diverse italiane e latine inedite* — Varie dicennsi esistere nella Biblioteca Ambrosiana di Milano — Altre in Roma e specialmente nella Vaticana. Una *Centuria di Lettere famigliari latine di Paolo Manuzio* (forse inedita) voleva pubblicare l'ab. Giambattista Catena, come si raccoglie a p. 12 del vol. I. de' *Foglietti letterarii* Venezia Albrizzi 1734. — Altre con alcune poesie del Manuzio stesso voleva pubblicare parimenti Francesco Lancillotti, come si rileva da una sua lettera diretta all'ab. Morelli in cui dice: *Di Paolo Manuzio poche poesie, più lettere volgari e latine non state mai più pubblicate. Vi si ristamperanno altre di Paolo stampate da esso in fogli volanti, ignote a tutti quelli che di Paolo hanno scritto; non che al Zeno padre della storia letteraria le di cui ceneri rispetterò in sempre colla più viva veneratione.* (*Aldi Scripta tria* p. XIV.) — Altre lettere manuscritte e forse inedite tutte di Paolo Manuzio stavano in un codice num. 846 descritto a p. 723 della Sammicchelliana. Nella sopraddeita Libreria Vaticana entro li codici 5435-3436-3437 che furono già di Fulvio Orsini trovansi lettere di varii illustri a Paolo Manuzio dirette e specialmente nel cod. 3435 una di Dionisio Lambino colla quale *conqueritur se apud Manutium insimulatum fuisse de defectione a fide catholica eaque de causa Manutium cogitasse de expungendo ex libris Epistolarum Lambini nomine.* Kal. quintil. 1571. (Notizia da mss. Marciani).

37. *Concetti di Paolo Monuccio.* Così manuscritti sono ricordati nella Sammicchelliana pag. 723. nel codice num. 876.

38. Il Toppi nella Biblioteca Napoletana (p.

326) dice: *Capito in mano dell' abate Michele Giustiniani un discorso del Manutio molto erudito de Monumentis Senatuum Romanorum et domo Ciceronis, con una lettera diretta a Gio. Vincenzo Pinelli mostratagli dal sig. Lorenzo Mari che si diletta delle cose antiche, e consegnato all' eminentissimo sig. Cardinale Francesco Barberino disse volerlo far stampare per sodisfazione de' curiosi.* Non mi consta che quest' opera del Manutio sia stata stampata. Essa forse sarà una continuazione dell' opera *Antiquitatum Romanarum* che si è più sopra ricordata.

Torna poi ad onore del nostro Manutio il rammentare com' egli altre opere aveva ideate le quali non esegui per qualsiasi motivo. L'una delle quali è la *Storia del Concilio di Trento* come si può argomentare dalla lettera premessa alla edizione degli Canonici e decreti del Concilio 1564. fol. Però potremmo anche dedurre che la *Storia* da lui promessa fosse di altra penna, giacchè dice: *Universam vero Tridentini Concilii historiam propediem expecta.* L' altra opera è la *Storia della Casa d' Este* intorno a cui avvi una lettera di Batista Pigna allo stesso Manutio del 1556 (*Lettere di diversi* vol. III. p. 81); di quel Pigna che scrisse egli poi quella *Storia* a. 1570. Così pure assai più ampia aveva ideata l' opera sua *Antiquitatum Romanarum*, se non che distolto da altre occupazioni non diede fuori che quella porzione che abbiamo già indicata (*Foscar.* p. 570. n. 104.). E pure a suo merito l' avere il primo formata una raccolta di *Lettere di diversi uomini illustri* fino dal 1542; esempio imitato posteriormente da molti. Noterò anche di passaggio che egli voleva ristampare con aggiunte e correzioni del testo un antico *Trattatello* di fra Lorenzo (Girardi) da Bergamo intorno alla *Disposizione che si ricerca a ricevere la grazia dello Spirito Santo.* La prima edizione è del 1534, di Venezia in 4. per maestro Stefano da Sabbio. Il frontispicio nuovo ideato da Paolo era: *Trattato della disposizione ec. con due devotissime isposizioni. L' una tratta dal Concilio Colontense; et l' altra dell' eccellentiss. sig. Giovanni Picco della Mirandola sopra l' pater nostro. (Avers)* l' ancora solita). Dalla libreria d' Aldo. Cum privilegio. In Venetia. M. D. LXX. Questo libretto antico col mss. frontispicio Aldino io conservo tra' miei opuscoli, ed è il frontispicio scritto di mano dello

stesso Paolo Manuzio che pur fece nel testo di suo pugno alcune correzioni; e che sien di lui son venuto a conoscerlo col ragguaglio di questo carattere con quello della Lettera di esso Paolo scritta ad Aldo nel 1568, litograficamente impressa da Renouard nel Vol. III. p. 508 degli Annali. Di questa cosa ho data notizia nella ristampa di quel *Trattatello* fatta da Lorenzo Fracasso in Venezia nel 1829. 8.

Fra i moltissimi autori che parlano o ricordano il nostro Paolo Manuzio ho consultati i seguenti: *Apostato Zeno* (Notizie intorno a' Manusii p. XI. e seg.) e *Annot. alla bibl. Fontanini*. (Vol. I. 45. 159. 160. 180. 405. II. 25. 59. 384. 326. 452.) e nelle Lettere (Vol. V. 105. 281.) *Michele Maittaire*. (*Annales Typog.* Londini 1741. 4. in varii luoghi che appariscono dall' Indice ch'è nel T. V. Parte I. p. 50.) *A. A. Renouard* (*Annales de l'imprimerie des Alde*. Paris 1803. et 1825.) Io. *Gottlieb Krause* (*Vita Pauli Manutii*, premessa alla edizione *Epistolarum et Praefationum Pauli Manutii Lipsiae 1720. 8* Vol. I. p. XXIII. XXIX.) *Pietro Lazzari* (*Miscellaneorum ex niss. libris Bibliothecae Collegii Romani Soc. Jesu. Tomus II. Romae 1757. 8* pag. 587. 88. 89. 90. 92. 94. 95. 99. 400. e ap. 191. e seg. usq. 167. dove copiose son le notizie sulla vita di Paolo.) *Nic. Papadopoli* (*Hist. Gymn. Patavini*. II. 227.) *Giovanni Imperiali* (*Museum historicum Venetis 1650. 4. p. 107. 108*) *Girolamo Maggi* (*Variarum Lectionum Libri IIII. Venetis 1563. 8. p. 31. 148. tergo*) *Ang. Maria Bon dini* (*Collectio veterum monumentorum Arretii*. 1752. 8. p. 109. 111. 112. 115. 116. 118. 125. 129.) *Gaudenzio Roberti* (*Miscellanea Italica Erudita. Parmae 1691—92. 4. p. 161*. Vol. I. p. 159. Vol. III. p. I. Vol. IV) *Frane. Sav. Quadrio* (*Storia della Poesia 1759. vol. I. p. 103*.) *Ottaviano Ferrari* (*De sermonibus eroticis. Ven. Aldus 1575. 4. p. 42*) *Bernardino Tomitano* (*Ragionamenti della Lingua Toscana. Romae 1545. 8*.) *Orazio Toscanella* (*Dizionario volgare e latino Venezia 15. 8. 4. nell'Avviso a' lettori studiosi*) *Giovanni degli Agostini* (*Scrittori Ven. Vol. II. 389. 455. 565. 571. 572. e vita dell'Egnazio p. 103.*) *Tommaso Reinesio* (*Variarum Lectionum Lib. III. Altenburgi 1640. p. 110.*) *Angelo Rocca* (*Bibliotheca Apostolica Vaticana. Romae 1591. 4. p. 402. 403.*) *Salvino Salvini* (*Fasti Consolari Firenze 1717. 4. p. 186.*) *Jacopo Echard* (*Scriptores Ordinis praedic. Paris 1721. II. p. 229.*) *Jacopo Gaddi* (*De scriptoribus*

Lugduni 1649. fol. Vol. II. p. 76.) *Antoine Teissier*. (*Les Eloges des hommes savans. Leyde 1715. Vol. III. p. 5. et seg.*) *Niccolò Toppi*. (*Biblioteca Napoletana. Napoli 1768. fol. p. 326.*) *Leonardo Nicodemo* (*Addizioni alla Biblioteca del Toppi. ivi 1683. fol. p. 16. 69.*) *Tommaso Pope Blount* (*Censura celeberrimorum auctorum. Genevae 1710. 4. p. 718. 719.*) *Daniele Georgio Morosio* (*Polyhistor literarius. Lubecae. 1747. Lib. I. esp. XXV. p. 517.*) *Auberto Mireo* (*Elogia Belgica. Antuerpiae. 1609. in vita Justii Lipsii p. 142.*) *Bertolommeo Ricci* (*Epistolarum familiarium Lib. IIII. Ferrariae 1562. 8. pag. 89. Lib. IIII*) *Carmina Illustrum poetarum italorum. Florentine 1719. 8. Vol. I. 252. IIII. 225. VI. 241. IX. 535.*) *Ranuccio Ghero* (*Iano Gruteri*) *Delitiae CC. italorum poetarum. 1608. 16. Vol. II. p. 22*) *Anibal Caro* (*Lettere. Vol. III. Padova Comino 1765. pag. 17. 89. 90. e Lettere CXXVII. raccolte da Giulio Bernardino Tomitano. Ven. 1791. 8. p. 15. 27. 93. 94. e Vol. I. Lettere inedite con annotazioni di Pietro Mazzuchelli. Milano 1827. pag. 88.*) *Stanislao OCV* (*Opera fol. Vol. II. p. 259. epistola XCV. Cardinali Amulio*) *Miscellanea di varie opere. Ven. 1741. 8. V. e VI.*) *Benedetto Farchi* (*Sonetti Parte Prima. Firenze 1555. p. 150. M. Ant. Mureto*) (*Variarum Lectionum. Libri XV. Lugd. Batav. 1586. 8. Lib. I. esp. VI. Rime di diversi eccellenti autori Libro I. Ven. Giolito 1546. 8. p. 342*) *Pietro Bunello* (*Petri Bunelli et Pauli Manutii Epistolae. 1581. 8. pag. 58. p. 109 e seg. e nella prefazione di Enrico Stefano.*) *Francesco Robertello* (*De Conventientia supputationis Livianae ec. Patavii 1557. fol*) *Ottavio Sammarco* (*Tempio della Divina Signora Donna Geronima Colonna d' Aragona. Padova 1568. 4. p. 1. tergo*) *M. Ant. Mureto* (*Orationes et Epistolae. Lipsiae. 1698. 8. p. 431. 452. ec. ec. Lib. II. p. 619. Lib. III. p. 651. ec. ec. 613.*) *Alberto Enrico Salengre* (*Novus Thesaurus Antiquitatum Romanarum. Hago Comitum. 1724. Vol. II. p. 1352. 1357. Vol. III. p. 177. 689.*) *Giovan Georgio Gre vio*. (*Thesaurus Antiquitatum Romanarum. Vol. I. p. 1. 477. 894. Vol. II. p. 1022*.) *Jani Pelusii Cronotaeae Latinarum libri quatuor*; (*Neapoli 1567. p. 13. tergo*.) *Jani Nicii Erythraei Pinacotheca tertia imaginum. (Coloniae Ubiorum. 1648. p. 24)* *Giambattista Pigna. (I Romani. Venezia Valgrisi 1554. 4. p. 95.) Paolo Gueldo* (*Vita Joh. Vincentii Pinelli. Aug. Vindelici. 1607. p. 2. 15. 16. 25. 52. 53.*

86.) *Girolamo Ghilini* (Teatro d'huomini letterati. Ven. 1617. 4. p. 187.) *Onorio Domenico Caramella* (*Sacra Romana purpura* ec. et *museum illustriarum poetarum* Ven. 1633. 8. p. 128.) *Luigi Bossi*. Flogio del Manuzio fra gl' illustri italiani (Milano 1830. Bettoni vol. II.) *Giambattista Comini* (I secoli della letteratura) Vol. VI. p. 151.) *Sperone Speroni* (Opere. 1740. 4. Vol. I. p. 293. 561. Vol. II. p. 44. 47. 210. 211. 254. 257. 260. 267. 323. Vol. III. 432. Vol. IV. 124. Vol. V. 319.) *Giulio Poggiani* (*Epistolae Romae*. 1737. 4. p. 99 e seg. Vol. III.) *Paulli Manutii Epistolarum Libri* (in vari luoghi dove parla di se; e nel Commento all' Epistola di Cicerone I. del Lib. III. p. 118. ediz. 1557. 8.) *Jacopo Morelli* (Aldi scripta tria. Bassani 1806. p. XIV.) *Stefano Piazzone* (Praeexercitamenta edit. 1526. p. 5.) *Giannetto Toscano* (*Populus Italica*. edit. 1578. p. 108.) *Filippo Argelati* (Bibl. de' Volgaris. III. 103. V. 407.) *Jac. Paitoni* (*Volgaris* I. 73.) *Antonio Baldassarri* (Corpendioso Ristretto delle Vite di personaggi illustri. Ven. 1724. 8. p. 309.) *Gio. Gottlob Lünze* (*Accademia Veneta seu della Fama*. Lipsiae 1801. 8. in vari luoghi) *Francesco Sansovino* (Venezia descritta. 1581. pag. 272. tergo.) *Jacopo Alberici* (Scritt. Ven. p. 71.) *Agostino Superbi* (Trionfo degli eroi Veneziani. Lib. III. p. 154.) *Pietro Aretino* (Lettere Vol. I. p. 236. Vol. II. 291.) *Gianalberto Fabricio* (*Bibliotheca Latina*. 1728. Venetiis. 4. Vol. II. p. 611.) *Bernardino Partenio* (Imitazione poetica. p. 10. 24. e altrove.) *Giannaria Graviani* (Vita del Card. Commendone tradotta in francese dal Flechier. Paris. 1702. 12. Vol. I. p. 33.) *Agostino Valiero* (*De Cautione*. Cominus 1719. pag. 13.) *Lettere volgari di diversi*. Venezia 1534. 1564. Vol. III. in 8. in vari luoghi.) *Niccolò Franco* (Lettere ediz. 1604. 8. pag. 82. 243.) *Bernardino Pino* (Nuova scelta di lettere. I. 37. 58. 253. 372. III. 551. IV. in più luoghi.) *Marco Foscarini* (Letteratura Ven. Lib. I. 75. Lib. IV. 349. 370. 378. 435. e Ragionamento. p. 17. 176. 85.) *Girolamo Tiraboschi* (Storia della Letteratura T. VII. Parte I. p. 272. ec. Parte II. p. 438.) *Dizionario storico*. (Bassano. T. X. p. 373.) *Biografia Universale*. (Ediz. Veneta. T. XXXV. p. 166.) *Giambattista Vermiglioli*. Scrittori Perugini. Vol. I. 509. Vol. II. 281. Anche nella presente mia opera ho ricordato il Manuzio in vari luoghi del Vol. II. che si riscontrano nell' indice.

Paolo Manuzio, come si è di sopra veduto,

aveva sposata nel 1545. Margarita Odoni. Da questa ebbe tre maschi ed una femmina. Che abbia avuti tre, e non due, figliuoli maschi, lo dice egli stesso in una lettera a Paolo Bosio in data 21 settembre 1559. nella quale piangendo la morte del figlio *Girolamo* dice: *mi resta tre figliuoli, due maschi et una femmina*. E in altra a Mons. Beccatello del 20 settembre 1559, il rimanente della mia famiglia che sono due mascoli et una femmina. E finalmente in una latina Epistola Ottaviano Ferrario (sine anno. Lib. V. num. 12.) parlando della malattia di Aldo uno de' figli; *paullo erami conturbator, aegrotante filio quem de tribus unum habeo reliquum*. La femmina aveva nome *Maria* e di due figliuoli sappiamo il nome cioè l'un *Girolamo*, l'altro *Aldo*, ma del terzo lo ignoriamo. In più d'una epistola Paolo si lagna della malattia e piange la morte di un figliuolino, senza porre nè data nè nome; (Vedi Lib. IV. Epist. 1. 14. 36. Lib. V. 3. 12.) Questo terzo anonimo però dev'esser morto fanciullo dopo il 1559, giacchè dalla suddetta lettera al Bosio apparisce, ch'era un de' tre superstiti a *Girolamo*. Ma proteggiamo a dire de' due che conosciamo, e di *Maria*.

MARIA MANUZIA

nacque circa il 1552 (*Epistol. lib. II. num. 16*), e fu maritata in Roma dal padre suo nel febbrajo 1573. L'Imperiali, e il Papadopoli e altri pretesero che questa figliuola fosse di costumi dissoluti, e fosse per ciò cagione della morte di Paolo. Ma questa calunnia è ribattuta dal Renouard. Paolo non mostrò mai nelle sue epistole alcun dispiacere per questa figliuola. Anzi scrivendo a Camillo Paleotto in Bologna (*Lib. XII ep. 4.*) dice che essa educata in un monastero, non priva d'ingegno, nè di poche virtù fornita potè accompagnarsi in maritaggio con un ottimo giovane, di onesta famiglia e non mediocri fortune. (Vedi anche lib. XI. num. 10. 15.) Una lettera di complimenti diretta sotto il nome di lei al padre Sisto de' Medici fu pubblicata dall'Agostini (Vol. II. 389. 390. *Scrittori Veneziani*). L'intitolazione è *Maria puella* (non picella che per errore di stampa si legge) *Pauli Manutii filia M.^{re} Sixto Mediceo Dominicano*. Non vi è data, ma deve essere stata scritta prima del 28 novembre 1561 in cui morì il de' Medici; quindi la fanciulla aveva non più di nove anni. E facile che il padre, o altri abbia dettata per lei quella lettera.

L'ho riscontrata nel vol. IV. mss. degli Strozzi del padre Medici che abbiamo nella Marciana.

GIROLAMO MANUSIO

altro figliuolo di Paolo. È incerta la vera epoca della sua nascita. Io una lettera a Federico Badoaro in data ultimo geonajo 1555 (cioè 1556) Paolo Manusio diceva che da due anni innanzi gli è nato un figliuolo maschio; quindi nel 1554. Questo è Girolamo, giacchè Aldo era già nato precedentemente, come vedremo. Apostolo Zeno (p. XXVII. Notizie) scrivendo che questo Girolamo morì nel 1559 d'anni nove fa dedurre ch'egli nascesse propriamente nel 1550; dunque l'anno 1554 non sarebbe applicabile a Girolamo. Il Krause però nella vita cronologica di Paolo mette la nascita di Girolamo al 1554, e così io teogo che sia. Egli è certo che Girolamo non aveva ancora cinque anni che il padre pensò di mandarlo a Ragusi sotto la disciplina di Paolo Bosio uomo erudito e amantissimo di Paolo Manusio (*Epistolae Lib. III. num. 12.*) quantunque Marcantonio Mureto lo disuadesse dall'allontanarsi dal fianco un giovanetto grazioso, e dolcissimo (*Manutii Epistolae. Liber epistol. adoptivus. Vol. II. 1720. p. 726. epist. XXXV.*) Questa lettera, come il solito, non ha data, se non se *Patavii a. d. XIV. Kal. maii*; ma è del 1558 circa, in cui si sa eh'era a Padova il Mureto dove dal 1554 al 1560 stette. Allora la nascita di Girolamo viene stabilita col Krause, circa il 1554. Vedi eziandio l'epist. XXXVIII. p. 753. Anche Paolo nella sopracitata lettera 12.^{ma} del libro terzo lodava il puerile ingegno di Girolamo pari a quello di Aldo il fratello, e anzi diceva che era di una salute più ferma; ciò malgrado Girolamo morì giovanetto in Ragusi appo il Bosio nel 1559. Assai duolsi il Manusio di questa morte in alcune sue lettere: (p. 122. Lettere. Aldo 1560) e ne abbiamo una a lui scritta da Lodovico Beccatello arcivescovo di Ragusi in data 8 settembre 1559 che procura di consolarlo nell'amara perdita (*Lettere di Diversi. Aldo 1564. vol. III. p. 107.*)

ALDO MANUSIO

primo figliuolo di Paolo nacque in Venezia nel 15 febbraio 1547 *mare veneto*, cioè 1548, dicendo egli stesso nella prefazione al suo trattato de *veterum notarum explanatione*, e altro-

ve. Fu egli la delizia del padre suo il quale dopo averlo dato all'altrui disciplina ne' primi anni, il volle coo se. Ancor fanciullo Aldo mostrava grande vivacità di spirito; maturità di giudizio; avidità e facilità d'imparare; modestia e saviezza, cosicchè era molto a sperare di lui. Il Mureto giudicò che avrebbe passato in merito il padre e l'avoi; lo Scaligero allo incontro chiamollo *ingegno miserabile e pigro*. Ebbe però più giustamente ad osservare lo Zeno, che il Mureto troppo vantaggiosamente, e lo Scaligero troppo bassamente di Aldo il giovane opinarono; per lo che in due parole nella Biografia universale si descrisse assai bene Aldo: *fu un fanciulla straordinaria, ed un uomo mediocre*. In effetto egli è de' pochissimi che prima ancora di compire l'anno decimoquinto della età abbia dato alla luce frutti superiori di molto alla età stessa, come vedremo dal catalogo delle sue opere. Essendo andato Paolo a Roma oella state del 1561, volle con seco il figliuolo e la famiglia. Quivi il maggior suo studio e diletto era di visitare le librerie e i musei e gli antichi marmi, trascrivendo quelle lapidi che gli eran necessarie per illustrare maggiormente il libro della Ortografia addietro da lui impresso; e contemporaneamente raccogliendo i frammenti degli antichi scrittori per usarne a pubblico giovamento. È ignoto quanto Aldo in Roma si fermasse, ma è certo che nel 1565 era già tornato a Venezia. Qui tutto occupossi nella stamperia del padre che sotto la direzione sua continuava; ed anai per far conoscere la identità delle edizioni che uscivan dall'officina sua, riscontrasi questa epigrafe in vari libri editi: *ALDO MANUTII PAPILLI F. A. V. LECTORIS. OPERA LIBRI. CXX. ALDI. INVENIO. HOMINIS. PASSIO. STIPULIS. IN. POSTERUM. ERENT. NOS. TANTUM. SCITO. MANUTIIANAR. EDITORIS. ESSE.* (vedi Epist. di Paolo Manusio ediz. 1571.). L'anno 1572. Aldo sposò Francesca Lucrezia figliuola di Bortolo q. Lucantonio della famiglia Giunti di Firenze un ramo della quale esercitava da molto tempo in Venezia l'arte della stampa. Due anni appresso avuta da Roma la notizia dell' infermità di Paolo, corse colà ad assisterlo negli ultimi momenti. Morì il padre nel 1574 Aldo ritornato a casa rimase solo padrone della stamperia. Per la virtù e per la perizia sua oella lingua latina, il Consiglio di X. lo assunse all'ordine della Cancelleria Ducale; e nel 17 dicembre 1577 ebbe dallo stesso consiglio la grazia, che sebbene entrato non fosse nel numero de' trenta straordinarii attuali di Cancelleria, po-

tesse essere ballottato alla elezione de' quattro ordinarii che far si dovevano. Era stato frattanto eletto a pieni voti con onorevole stipendio a *lettore* della Cancelleria stessa; posto sostantivo sempre da uomini di vaglia in dottrina e in eloquenza; né tralasciò per questo di attendere anche alla stamperia, la quale producendo continuamente opere e di Aldo e di altri mantenevasi in riputazione. Nell'ottobre 1582 andò a Milano dove fu molto bene accettato dal cardinale Carlo Borromeo. Indi passato a Ferrara vide in miserando stato il povero Torquato Tasso gemere per la nudezza e per la fame in prigione. Ripatriato ed ottenuto anche il carico di Segretario del Senato, risolse nel 1587, non si sa per qual motivo, o forse per ritrarre un maggior lucro, di abbandonare la patria, rinunciare agl'impieghi, e andarsene a Bologna professore di eloquenza in quello studio, in luogo del defunto Carlo Sigonio. Gli fu nell'anno 1587 offerta la cattedra di belle lettere nella Università di Pisa, ma appena aveala accettata, che da Roma gli venne esibita quella che era stata lasciata vacua per morte da Marcantonio Mureto. Aldo rifiutolla, e andò a Pisa; tale però era la estimazione che in Roma della fama d'Aldo facevasi, che il suo nome fu posto nello elenco de' professori, e la cattedra ad altri non si diede, sendo per allora rimasta vacante. A Pisa prese laurea in ambe le leggi in quello stesso anno 1587; e intorno a questo tempo fu ascritto all'Accademia Fiorentina. Passati due anni a Pisa, stimolato dalle preghiere degli amici, a nome dello stesso Pontefice Sisto V accettò nel 1588 la cattedra suenunciata del Mureto, cui maggiore stipendio era annesso di quello che davagli la città di Pisa. Avendo già egli stabilito in pensiero di finire i suoi giorni in quella città dove l'avo li aveva cominciati, e il padre compiuti, fece da Venezia colà trasportare non senza grande dispendio la preziosa sua libreria. Anche dopo la morte di Sisto V. avvenuta nel 1590 Aldo continuò nell'esercizio della pubblica cattedra; anzi sotto Clemente VIII migliorò la condition sua, essendogli stata appoggiata la direzione della stamperia Vaticana precedentemente fondata con molta lode da Domenico Busa Veneziano stampatore, a cui Aldo era stato dato per collaboratore. Malgrado però che Aldo avesse per sempre abbandonata Venezia, qui non si tralasciava di imprimere colla impresa Aldina sotto la cura di Niccolò Manassi e di altri, come si comprova dal catalogo delle loro edizioni; incerto però essen-

do se il Manassi fosse divenuto solo proprietario del carattere, ovvero fosse un agente, o un compagno della Ditta Aldina. Finalmente Aldo morì in Roma nel 28 ottobre 1597, sendo vissuto 49 anni, otto mesi, e 15 giorni. Molti furono gli amici suoi, e quelli che lodaronle ne' lor versi e nelle lor opere, o che gli addizzarono epistole; e fra questi si fu *Mario Corrado, Antonio Cornaro, Girolamo Catena, Bernardino Partenio, Morcantio Mureto, Giuliano Goselini* ec. Il suo ritratto trovasi in alcune delle sue edizioni, e fu riprodotto in rame anche dallo Zeno nelle notizie intorno a' Manusii, e in [legno dal Renouard (III. 210)] il quale ha giustamente osservato, che Aldo il giovane dovette la propria riputazione più al merito dell'avo e del padre, che al proprio. Per la brama di compor libri, trascurò la professione de' suoi maggiori, e invece di tenere il primo posto fra gli stampatori non fu che un uomo di lettere oscurato da tanti altri più dotti, e migliori scrittori di lui. In effetto le edizioni che usciron dalla officina del giovane Aldo sono in assai minor conto tenute dal lato della correzione, e della esecuzione di quelle che usciron già sotto i due vecchi Aldi; e le opere del giovane sono ben lontane dallo stile di quelle di Paolo ch'è elegantissimo. Aldo sembra piuttosto un erudito, che un uomo di buon gusto, mancando sovente ne' suoi lavori letterarii di quella critica e di quel fino giudizio che si eminentemente era posseduto da suo padre; senza dire che fu anche assai giustamente tacciato di plagio, come vedremo fra poco nell'indice delle sue opere.

Abbiamo di sopra rammentata la *libreria* di Aldo. Questa era composta di ottanta mila volumi. Ce lo dice il contemporaneo Muzio Pansa (*Libreria Vaticana Roma 1590*): *Sopra tutto per privata libreria è degna veramente di memoria quella di Aldo Manuzio huomo celebratissimo sì per la fama di Aldo e Paolo suoi maggiori come anco per merito proprio il quale essendo condotto dalla Santità di Sisto P. a leggere lettere humane nello studio di Roma, con tanto grande ospettatione de tutti, vi portò ottantamila pezzi di libri in ogni sorte di professione, i quali furono già raccolti da Paolo e da Aldo suoi antecessori, che furono dello studio delle buone arti vaghissimi et ardentissimi. Il Morolio (Polybistor. vol. I.) ripete la stessa cosa: *ultra privati sane sortem Aldi Manutij junioris bibliotheca aestimanda est qui octoginta milia librorum Pisanae Aca-**

demiae legosse memorantur Francesco Schoto in Itinerario Itolico lib. 2. cap. 10. Ma egli aggiunge cosa che non fa onore ad Aldo: sed ille rem familiarem omnem in Bibliothecam impudenter consumpsit. Refert enim in Pinocotheca Ianus Nicius Erythraeus odeo modicis Aldum illum fuisse facultatibus ut illi necessum fuerit aliquot centum aureorum ad transferendam familiam sponori sumere quo ex aere alieno vix unquam liberari potuit. Ma l'Eritreo, ossia Gianvettore Rossi dice dell'altre cose a carico di Aldo, come sarebbe, che diede il ripudio a sua moglie per mettersi in prelatura e aver modo di riparare alla sua povertà; ehe nell'ora assegnata alle sue lezioni gli scolari voltavano in altra parte ecc. dalle quali accuse cerca di espurarlo il Zeno (Notizie LIX e seg.). Comunque sia su ciò, egli è certo che quanto alla libreria, il veneto patrizio Giovanni Delfino che si trovava ambasciatore a Roma appo Clemente VIII al tempo della morte di Aldo in uno de' suoi dispacci al Senato scriveva, che Aldo morì all'improvviso per troppa crapula, senza sacramenti, e carico di debiti; ehe i suoi effetti furono sequestrati da parte de' creditori; e la Biblioteca fu divisa fra' ereditori stessi e fra i suoi nipoti che erano da Cigoli nella Marca, dopo una scelta che ne fece il Papa. Aggiugne poi il Delfino che essa biblioteca non era in tanto prezzo come scrivevano alcuni; e che Aldo poco tempo innanzi di morire tentava di sciogliere il suo matrimonio (lo che confermerebbe in parte ciò che scrive l'Eritreo). Anche il cavalier Morelli a pag. XLIII della Dissertazione sulla pubblica Libreria di s. Marco dice che nelle giunte ma. alle Notizie dello Zeno « fece esso Zeno ricordanza di avere saputo da monsignor Domenico Giorgi ehe « mercé una lettera di Giovanni Delfino « Ambasciadore Veneziano a Roma in data 20 « dicembre 1597 si veniva a rilevare che Aldo « do vicino a morte aveva donato alla Repubblica i suoi libri, i quali aveva seco in Roma, « e l'ambasciadore, succeduta la morte di lui, « li aveva fatti bollare a pubblico nome; ma « poi scopertisi più debiti di Aldo colla Camera Apostolica e co' privati, due nipoti di esso « a' quali perveniva l'eredità, s'eran messi al possesso anche della libreria, assumendo l'obbligo di soddisfare a' debiti del defunto; colla « pretesa di più che la donazione fatta alla Repubblica fusse di niun valore perchè non s'era data esecuzione ad alcune condizioni in essa poste ». Quindi si riscontra falso ciò che

Tom. III.

dice lo Scoto e che abbiamo di sopra veduto riferito dal Morosio, che Aldo legasse i suoi libri all'Accademia Pisana.

* Vengo oggimai a dire delle opere lasciate da Aldo il giovane, ommettendo di notare le prefazioni e le lettere dedicatorie a più opere d'altri che uscivano dalla sua stamperia e da altre; fralle quali dedicatorie è anche una a Filippo Mocenigo arcivescovo di Cipro dai discorsi di Francesco Veniero sopra i libri della Generazione e Corruzione d'Aristotele. Venezia presso Francesco Ziletti MDLXXIV 4.

1. *Eleganze, insieme con la copia della lingua toscana e latina, scelte da Aldo Manutio, utilissime al comporre nell'una e l'altra lingua. In Venetia. Aldo MDLVI. 8.* Prima edizione di un libro che fu più volte ristampato. Aldo aveva circa otto anni di età quando compose quest'opera; il perchè fuvi taluno che negò poter esser sua, e attribuilla al padre. Ma abbiamo veduto che Aldo sin da fanciullo era di un ingegno straordinario, quindi può benissimo avere raccolte le dette eleganze, e prima di stamparle, averle assoggettate alla correzione del padre suo. Quella prima edizione è dedicata da Aldo a Monsignor Beccadelli con lettera ultimo giugno 1556. 8. Una edizione della parte latina di queste eleganze si è fatta in Lione col seguente titolo: *Aldi Manutii P. F. A. N. purae, elegantes, et copiosae latinae linguae phrasae. Lugduni 1580. 16.*
2. *Orthographiae Ratio ab Aldo Manutio Pauli F. collecta. Venetiis MDLXI. 8.* Aveva Aldo allora quattordici anni. Corretta ed ampliata dallo stesso autore: uscì nel 1566. in 8. avendovi aggiunto del suo anche un opuscolo: *de interpungendi ratione*, e un commentario *de veterum Notarum explanatione quae in antiquis monumentis occurrunt.* Fu ristampata nel 1591. in 8. È opera che conciliò all'autore grande stima ed applauso e di cui approfittaron molto i posteriori scrittori; comunque molte delle iscrizioni da esso riportate non sieno con quella fedeltà con cui in più moderne raccolte si leggono. Il cavalier Morelli scopre un compendio di questa ortografia impresso in 8. senza data e nome di stampatore, ma che dubitasti essere uscito dall'officina di Aldo. Il titolo è: *Orthographiae Aldi Manutii Pauli F. Aldi N. compendiolum ut puerilibus scholis usui esse possit, confectum: una cum virorum du-*

- etissimorum onnotationibus*. Nel 1575 e 1576 è uscito un altro compendio di quest'opera, ed è intitolato. *Epitome orographiae Aldi Manutii Pauli F. Aldi N. ex libris antiquis grammaticis etymologin graeca consuetudine nummis veteribus tabulis aereis lapideis* ec. Venetiis apud Aldum in 8. Aggiunseri un breve Trattato *De epistolis conscribendis* diretto al Mureto.
3. *C. Sallustii Crispi Conjuratio Catilinae et Bellum Iugurthinum* ec. cum scholiis Aldi Manutii. Venetiis opud Paulum Manutium 8. MDLXIII. Fu ristampato altre volte.
4. *C. Felleii Paterculi Historiae Romanae ad M. Finicium Cos. libri II.* ab Aldo Manutio Pauli F. Aldi N. emendati et scholiis illustrati. Venetiis MDLXXI. ex Aedibus Manutianis 8. Ericio Puteano aveva comunicate ad Aldo varie sue annotazioni su Vellejo Paterculo. Aldo invece di chiedere il permesso di pubblicarle prese da esse ciò che faceva per lui, ve ne aggiunse dell'altre, corresse il testo a suo capriccio scostandosi senza motivo dall'originale, e tutto diede come opera sua. Giustamente osserva quindi il Renouard che Aldo in questo operò assai diversamente da suo padre e dall'avo, i quali si facevan coscienza di nominare i dotti che li aiutavano; supercheria letteraria di cui veggiam tutto giorno gli esempi rinnovati: e tanto più in Aldo riprovevole quanto che le note che egli pose del suo sono cattive, come fece vedere Pietro Burmann nella prefazione al Patercolo del 1744 ed altri.
5. *C. Iulii Caesaris Commentariorum de Bello Gallico libri IX.* ec. cum variis lectionibus et scholiis Aldi Manutii Pauli F. Aldi N. Venetiis in aedibus Manutianis MDLXXI. 8. Anche qui Iacopo Tamassi nel libro de *Plagii Liber*, taccia Aldo di avere rubata gli scoli di Giovanni Bellicano senza averla mai nominato. Fu ristampato altre volte.
6. *In Q. Horatii Flacci Venusini librum de arte poetica Aldi Manutii Pauli F. Aldi N. Commentarius.* Venetiis MDLXXVI. apud Aldum 4.
7. *De laudibus Vitae Rusticae ode Horatii Epulum secunda ubi Aldo Manuccio explicata.* Bononiae MDLXXXVI. 4. dedicata a Giulio Continari figlio di Giorgio; dalla qual dedizione si vede che Aldo da due anni già professava belle lettere in quella università.
8. *Censorini de die Natali liber ab Q. Caerulium ab Aldo Manuccio Pauli F. Aldi N. emendatus et notis illustratus.* Venetiis MDLXXXI. 8. Edizione tenuta in pregio, e delle cui annotazioni si sono approfittati i posteriori editori di Censorino.
9. *In M. Tullii Ciceronis de Officiis libros tres Aldi Manuccii Pauli F. Aldi N. Commentarius* ec. Venetiis MDLXXXI. fol.
10. *Aldi Manutii Iunioris in M. T. Ciceronis de Rhetorica volumen primum et secundum Commentarius.* Venetiis MDLXXXIII. apud Aldum vol. 2. fol. Nell'opera *Ciceronis Rhetoricorum cum notis variorum* impressa a Napoli nel 1777. in 8. dall'ab. Carattoni editore si fa veder chiaramente colle testimonianze del Grevio e del Burnanno, e col fatto istesso, che questo Commento non è di Aldo il giovane, ma di Michele Toxita il quale fin dal 1556 avevalo pubblicato in Basilea; e dal quale Aldo impudentemente lo tolse facendol suo. (Vedi Morelli, Opere. Vol. III. p. 350. 351.).
11. *Aldi Manutii Iunioris in M. T. Ciceronis de Philosophia volumen primum et secundum Commentarius.* Venetiis apud Aldum 2. vol. in fol. MDLXXXIII. Furono poi compresi questi due volumi e i due altri descritti al num. 10 nelli dieci volumi in fol. delle Opere Ciceroniane pubblicate da Aldo stesso nel 1583. Intorno a questi commenti del giovane Aldo e a' suoi furti letterari vedi anche il Tiraboschi val. VII. p. 2093 2095. ediz. Veneta. 1824.
12. *De quaesitis per Epistolum libri III.* Aldi Manutii Pauli F. Aldi N. Venetiis MDLXXVI. 8. In questi tre libri Aldo dissamina e illustra trenta questioni di antichità. È opera assai datata; ma però fu anche qui accusato l'autore di essersi impudentemente approfittato delle cose altrui, e di averle tolte da Giano Parrasio (che aveva scritta in 24 libri un'opera sullo stesso argomento e collo stesso titolo); ma il Tiraboschi lo espurga dalla taccia. Nel T. VI del *Thesaurus Antiq. Rom. Graevii* = Nel T. IX del *Thesaurus graecar. antiq. Gronovii* = Nel T. I. del *Novus Thesaurus antiq. Romanar. Sollengre* si trovano ristampate varie fralle dette trenta questioni.
13. *Oratio in funere Bernardi Rotarii Emanuelis Philiberti ducis Sabaudiae apud Venetiam temp. legati habita ab Aldo Manutio Pauli F. Aldi N. in aede DD. Io. et*

- Pauli IV. non. dec. 22 DLXXXIX. 4. dedicata da Orazio Goffredo a Marco e Nicolò Cornari figliuoli di Giorgio. Non vi è luogo e stampatore, ma l'edizione è Aldina. Era allora Aldo lettore nella cancellaria ducale e in meno di tre ore compose questa Orazione.*
14. *Ad Sixtum V. Pont. Opt. Max. Oratio Al. di Manuccii habita in Academia Bononiensi prid. id. mai; Bononiae apud Ioannem Rossum. MDLXXXV. fol. Fu ristampata nello stesso anno e lungo apud Alexandrum Benacium 4. Questa orazione fu pure allora tradotta col titolo: A Sixto V. Pontefice Ottimo Massimo. Oratione di Aldo Manuccio recitata nell'Accademia Bolognese l'anno 1585 adi 14 di maggio, tradotta da Gio. Francesco Costeo. In Bologna per Alessandro Benacei in 4.*
 15. *Oratio de Francisci Medices magni Etruriae ducis laudibus ab Aldo Manuccio in augustissima aede Pisana XII. Kal. dec. CIOXXXCVII. Florentiae ex typ. Georgii Marescotti 4.*
 16. *De Clemente VIII pont. max. collapsam pictatis disciplinam restituente ad illustriss. virum Ludovicum Torres Archiepiscopum Montis Regalis. 4. (Renouard T. II. p. 177). Sono cinquantasette versi preceduti da una prefazione al Torres in data Kal. sext. 1592.*
 17. *De falsa antiquorum Religionis deque Latrii Commentatio historica habita in florentissima Academia Pisana atque ex schedis mss. nunc primum in lucem edita. Sta a p. 115 del volume I. Anecdota litteraria. Romae 1775. 8. e fu pubblicata da Giov. Cristoforo Amaduzzi il quale nella prefazione dà alcuni cenni sulla vita di Aldo, che nel 1588 scrisse questa operetta.*
 18. *De Statuis deque earum antiquitate et usu. Opuscolo scritto dal giovane Aldo in Roma circa il 1581 e pubblicato a p. 247 del vol. II. dell'Anecdota litteraria. Romae 1775. 8.*
 19. *Epistola latina Hugoni Blasio IIX. Kal. sept. MDLXXVI. I. metris. E impressa litograficamente a p. 508 del vol. III. del Renouard.*
 20. *Epistola ad Cratonem IX Kal. septembris 1574. mss. E ricordata dal Krause nella vita cronologica di Paolo Manuzio (Epistolar. Pauli Manutii vol. I. p. XXVI. e seg. 1720); colla qual lettera Aldo dà notizia al Cratone della morte di Paolo suo padre.*
 21. *Locutioni dell' Epistole di Cicerone scritte da Aldo Manutio: utilissime al comporre nell'una e l'altra lingua ec. In Venetia. Aldo MDLXXV. 8. e altre volte.*
 22. *Locutioni di Terentii; ovvero modi familiari di dire ne quali con la copia di forme e concetti si possono latinamente spiegare tutte le occorrenze giornali sci-tti da Aldo Manucci. In Venetia. Aldo. MDLXXXV. 8.*
 23. *Instructione Politica di Cicerone serbita in una epistola a Quinto il fratello nuovamente tradotta in lingua volgare. In Roma per il Sinti e compagni MDLXXXVIII. in 12. (Zenn. Notizie p. LVIII).*
 24. *Varie descrizioni di Ville di C. Plinio secondo vulgarizzate da Aldo a petizione di Cammillo Paleotto. (Zeno Notizie p. LVIII) Anche il Renouard ricorda questa e la precedente operetta (num. 25) come le prime cose fatte dal Manuzio subito che fu professore in Roma nel 1588.*
 25. *Discorso intorno all' eccellenza delle Repubbliche. MDLXXXII. 4. Ven. Aldo. Questo discorso senza nome di autore si trova anche alla fine del Perfetto Gentiluomo 1584. di cui dirò in seguito; ed è anche in fine dell'Opera di Gaspar Contarini: Della Repubblica e Magistrati di Venezia. Aldo MDXCI. 8. pur senza nome di autore.*
 26. *Vita di Cosimo de Medici primo gran duca di Toscana, descritta da Aldo Manucci. In Bologna MDLXXXV. fol. Lo Zeno loda questa vita per essere descritta con pulitezza, eleganza, e proprietà, come anche per la verità de' fatti che narra, cosicché può servire di esemplare a chi vuole adoperarsi in simili argomenti. Al Gran Duca Francesco de Medici tanto piacque che fece offrire ad Aldo la cattedra di umane lettere in Pisa, come ho già detto superiormente. Fu ristampata nel 1825 in 8. in Pisa dal Capuro.*
 27. *Le Attioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli Signore di Lucca con la genealogia della famiglia, estratta dalla nuova descrizione d'Italia di Aldo Manucci. In Roma presso gli heredi di Gio. Gigliotti MDXC. 4. L'autore la dedica al Cardinale del Mondoiv in data di Roma 20 dicembre 1590 e dice fra le altre cose: La presente raccolta delle attioni di Castruccio doverà esser registrata in gran parte a suo luogo nella descrizione d'Italia la quale io mi son proposto già molto tempo di co-*

ler fare. Ma perchè diverse sue occupazioni, la lettura di Venezia e la Segreteria, la Cattedra di Bologna, poi quella di Pisa, e da ultimo quella di Roma hanno protratto l'affare più di quello che era intenzion dell'autore, così da fuori trattando queste notizie avute da Bernardino Altomellini ec. Ell'è opera stimata e fu ristampata nel 1830 a Parigi in 8. e anche nello stesso anno in Pisa in 8.

28. *Illustrazione di una lapide di Gordiano dissotterrata nella città di Vicenza in 4.* Questa dissertazione in lingua latina di Aldo il giovane, senza titolo, è riconosciuta di stampa Aldina in 4. dal Renouard a p. 210 del vol. II. intorno al 1589 eseguita.

29. *Il perfetto gentiluomo descritto da Aldo Mannucci.* In Venetia CIOXXXIV. 4. con dedicatione di Aldo al principe e alla repubblica Veneziana. data 7 giugno 1584. nella quale dice di *offrire questo frutto del suo ingegno qualunque egli si sia . . .* e di appresentar loro questo suo parto uscito da lui più per esercitation sua che per bisogno di quel gentiluomo a cui lo scrisse. In fine vi è: *Discorso intorno all'eccellenza delle Repubbliche*, di cui vedi il num. 25. Ho voluto riportare le parole di Aldo nella dedicatoria per far vedere con quale impudenza egli si appropriò un'operetta d'altra penna. Vero è però che non fu solo ad appropriarsela. Ecco la storiella. *Francesco Sansovino* fino dal 1566 aveva pubblicata, come sua, questa medesima operetta colle stampe del Rampazzetto, ridotta soltanto in dialogo, col titolo: *Dialogo del Gentiluomo Veneziano*. L'ab. Morelli nel 1776 descrivendo la Biblioteca Naliana mss. scoprì che il vero autore di essa era *Bernardino Tomitano*, come da un codice in quella Biblioteca esistente; il qual Tomitano aveala dettata in forma di *Lettera* a *Messer Francesco Longo*. È chiaro dunque tanto nel Sansovino che nel Manuzio un furto letterario, sia poi che il Manuzio l'abbia preso dalla fonte, cioè dalla *Lettera* mss del Tomitano, oppure dalla stampa del Sansovino. In tutte e due però queste copie scorgonsi parecchie differenze coll'originale *Lettera* (che fu poi pubblicata nel T. XVII. della Raccolta Ferrarese, e ristampata fra le operette Morelliane T. III.), avendole ognuno adattate al proprio scopo; ma la sostanza, i concetti, e moltissime delle frasi e parole sono le stesse

dell'originale. Di ciò accaderà far altre volte menzione in questa mia opera.

30. *Venticinque Discorsi politici sopra Livio della seconda guerra Cartaginese di Aldo Manutio* dati in luce da Paolo Martinielli. In Roma appresso *Guglielmo Facciotto* MDCL. 8. Giampietro Onorio dedica questi discorsi ad *Aluigi Gallo* abate di S. Tommaso di Acquenera, dicendo: *Ho voluto per caparra dedicarle venticinque Ragionamenti politici sopra Livio della seconda guerra Cartaginese fatti da Aldo Manutio mio zio di bona memoria.* Questi Discorsi hanno meritata la pubblica approvazione, per testimonio del Foscarini: *L'Argellati ne segna una ristampa di Venezia nel 1624 in 8.*

31. *Lettere volgari di Aldo Mannucci* Roma presso il Santi e compagni. MDXCII. 4. dedicate a *Lodovico Miccio*. Lo Zeno lodò queste lettere come modello di politerza di stile antico e moderno; ma posuì invece convenire col Renouard il quale ripete che lo Zeno dà la idea più vantaggiosa quando parla degli altri, ed è modestissimo quando parla di se. Una lettera di Aldo a M. A. Mureto, ch'era inedita, in data 8 gennaio 1574 fu pubblicata nel T. II. p. 401. *Miscellaneorum Bibl. coll. Romani societatis Iesu*. Nella Marciana abbiamo mss. la lettera di Aldo a Luigi Michele ch'è fralle stampate a pag. 20. È scritta d'altra mano, ma la sottoscrizione è di pugno di Aldo Mannucci. (Cod. 243. classe XIV.).

32. *Lezione sopra la Poesia.* Dice *Apostolo Zeno* sulla fede di *Salvino Salvini* (*Fasti Consolari* p. 283. 284.) che Aldo nel 28 febbrajo 1588 tenne come *Accademico fiorentino* questa lezione in pubblico nel *Salone de' Medici*, e che fu anche stampata. Nè il Renouard nè altri so che l'abbia veduta.

33. *Orazione in morte di Andrea Frigerio gran Cancelliere di Venezia.* Mori il Frigerio nel 1581, e fu sepolto nella chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo. Ne' solenni funerali alla presenza del doge e della signoria Aldo recitò l'Orazione, la quale, per quanto credo, non fu mai stampata, e non so se esista ora. La notizia si ha dal *Dogliani* contemporaneo. (*Storia Veneta* p. 937.).

34. *Orazione in morte di Paolo Orsino condottiere dell'armi della Repubblica Veneziana.* Alquanto di dopo della morte del Frigerio passò all'altra vita l'Orsino; e Aldo nella chiesa di Santa Maria dell'Orto, ov'

egli fu interrotto, recitò l'Orazione funebre. Vedi il Doglioni nel luogo citato.

55. Molte lettere inedite = Commentario all'Orazione di Ciceroe per *Lege Manilia inedita* = *Uo Trattato de Statuis* pure inedito opere tutte di Aldo Giovane prometteva di pubblicare fino dal 1777 Francesco Lancelotti, come si rileva da una lettera sua scritta al nostro cavalier ab. Morelli (*Aldi scripta tria* p. XIII). Osservo che il Trattato de *Statuis* sarà forse quello stesso che venne pubblicato nell'*Anecdota Litteraria* e che ho segnato al num. 18.

E qui noto che ad Aldo il giovane si era maleamente attribuita la versione delle *Epistole famigliari* di Ciceroe impresse da Aldo la prima volta nel 1545; poi nel 1559 e altre volte; giacchè del 1545 Aldo non era ancora nato, e poi si scopre essere versione di Guido Lolio da Reggio; alla quale il giovane Aldo nella edizione 1559 altro non fece che delle correzioni, secondo che confrontò ap. Zeno. Il Renouard però dubita se Aldo l'abbia nemmeno corretta, sendo allora d'anni 12. Può egli bensì nella ristampa che se ne fece l'anno 1573 avervi aggiunti la spiegazione de' luoghi difficili, e la tavola de' concetti sparsi nel libro. Furono ristampate queste lettere (che tutto giorno corrono sotto il nome di traduzione di Aldo appo i librari) nel 1756 in 2. vol. in 8., alla qual edizione lo Zeno premise le sue notizie intorno a' Manuzii, come si è detto più volte. Aveva idea Aldo di dare in più libri una copiosa raccolta di antiche iscrizioni, come apparisce a p. 600 dell'*Orthographia* edit. 1591; ma alla promessa non è mai seguito l'effetto. E così pure avea in animo di dare una edizione di *Plauto* diligentemente rivista ed arricchita di Commenti; e da ultimo una esatta *Descrizione dell'Italia* col piano figurato di ciascuna città; della qual opera, come si è veduto al num. 27. la vita di Castruccio Castracane è un pezzo staccato.

Ho consultato anche per Aldo il giovane i seguenti autori: *Maittaire*. *Annales Typogr.* Tom. III. p. 526 usq. 555. Zeno. *Notizie* p. XXIX. Bibl. Foot. I. 57. 60. 116. 159. 221. 414. II. 259. Lettere V. 360. Renouard. *Annales de l'Impr.* des Alde. 1825. Vol. III. Paris: *Anecdota Litteraria*. Romae 1775. 8. vol. I et II. Bandini. *Collectio veterum monumentorum*. Arretii 1752. p. 104. 107. 119. 121. Floberti *Miscell. Italica erudit.* p. 415. vol. III. Grono-

vius. T. IX. p. 803. *Carmina poet. ital.* Flor. 1720. Vol. III. p. 316. *Torcanella*. *Dizionario* p. 66. *Reinesii Varias Lection.* p. 526. 592. *Rocchae* Bibl. Apostolica p. 405. *Salvini*. *Fasti* Cons. p. 285. 284. *Teissier*. *Eluges*. p. 515. 514. Vol. III. *Morheffii Polyhistor*. Vol. I. lib. I. cap. III. *Krause ad epist. Pauli Manutii* pag. XXVI. Vol. I. 1720. *Petovii doctr. Temporum*. T. I. lib. II. cap. XII. p. 61. edit. 1754. *Bolland. Acta Sanctorum. Antuerpiae*. Iunij. pag. 401. A. *Thuanii Historiae* liber CXIX. p. 817. edit. 1628. *Goselini* lettere 1592. 8. p. 46. 47. *Lazzari*. *Miscellaneorum ex libris Coll. Societ. Iesu*. Tom. II. p. 210. 228. 401. *Crenii Animadversiones* 1697. Vol. I. p. 4. 5. *Ponso*. *Libr. Vatic.* p. 329. *Soleagre*. Vol. II. p. 1244. 1548. 1551. *Gracivius*. T. VI. p. 1183. *Parthenii carmina* 1579. p. 135. *Glinski* Teatro p. 5. *Monni*. *Storia del Decamerone* p. 157. e seg. *Manutii Pauli Epistolarum lib.* VI. num. 18. lib. VII. num. 6. 8. lib. XI. num. 9. *Mureti M. Ant. epistolae* XXXVI; XXXVII. XXXVIII. a p. 729. 731. 753. edit. *epist. Manutii* 1720. Vol. II. *Corniani*. *Secoli della Letteratura*. Vol. VI. p. 161. *Cinelli*. *Bibl. T.* II. p. 264. *Colomesii Pauli opera* p. 569. *Peroniana et Thuana ou pensees judicieuses* ed. du Cardinal du Perron et de Mr. le president de Thou. 1694. p. 410. *Manni*. *Vita di Aldo Manucci* il vecchio p. 21. *Morelli* *Dissert. sulla libreria* p. XLIII. edit. 1774. *Opere* vol. III. p. 527. e seg. *Scripta tria Aldi* p. XIII. *Papadopoli*. *Gym. Patav.* II. 256. *Stringa*. *Venezia*. Lib. XIII. p. 418. tergo 419. *Alberici* 2. 3. *Martinioni*. Lib. VIII. 371. *Doglioni*. *Storia*. Lib. XVI. p. 937. *Fabricii* *Bibl. latina*. II. p. 612. edit. 1728. *Foscarini*. *Letteratura* 352. 378. 579. 390. 391. 392. 431. 452. *Ragionamento* 21. 56. 73. 76. 77. *Angelati*. *Volgarizz.* IV. 539. e in altri luoghi che appariscono dall'Indice nel volume V. *Paitavi*. *Volgariz.* I. 257. III. 143. *Tiroboschi*. *Litterat.* Ital. VII. 175. 281. 285. 286. 2092. edit. di Venezia 1824. 8. *Dizionario Storico*. *Bassano* T. X. p. 374. *Biogr. Universale*. T. XXXV. p. 468. edit. Veneta. *Tollio Cornelio*. *Appendice al dialogo del Valeriano de infelicitate* p. 247. edit. 1829. Milano. *Gamba*. *Testi di lingua*. 202. 277. 281. 504. 512. *Fermiglioli*. *Scrittori* Perugini vol. I. p. 341. E in vari luoghi del secondo volume di quest'opera ho ricordato del Manuzio, come dall'Indice.

Si è veduto di sopra che Aldo il giovane aveva sposata fino dal 1572. Francesca Lucre-

sia Giunti f. di Bartolommeo, siccome ci fa sapere il Manni nella vita del vecchio Aldo (p. 21.) (1); del qual ritrattaggio faceva pur menzione Paolo il padre scrivendo a Giovanni Cratone a Vienna in data XI. Kal. maii MDLXXII. (Epistol. lib. XI. num. 9.). Ora vari gli vennero da questo nodo, ma del 1585 a' 25. maggio non ne viveva alcuno, come da una lettera di Aldo a Mons. Giovanni Angelo Papio. (Lettere pag. 1.). Di questi figliuoli non conosco il nome se non che di due cioè l'Adina, e Paolo.

PAOLO MANUZIO

era fanciulletta ancora nel 1590, come si raccoglie da una lettera dello stesso suo padre Aldo a Matteo Senarega in data 31 marzo 1590. Vedesi che questa venne alla luce dopo la suddetta lettera al Papio, e questa potrebbe essere sopravvissuta al padre. (Lettere pag. 252. num. 289.).

PAOLO II.

E ricordato in una effigie di Paolo Manuzio la quale sta intagliata in rame dietro il frontispizio del primo volume delle Orazioni di Cicerone (Fenetus Aldus. 1573. fol.) L'epigrafe attorno l'effigie è la seguente: PAVLVS MANVTVS ALD. F. ALDVS PATER PAVLLI AVGV. Quindi io credo a buon dritto che questo Paolo II. sia figliuolo di Aldo giovane, e non già di una figlia di Paolo Minuzio come opinò il Maittaire (Annales III. 525) e credo che il padre suo Aldo abbia voluto perpetuarne la memoria della nascita con quella epigrafe, che forse sarà in altre anche anteriori edizioni Aldine. Il Renouard (II. 85) osservò parimenti l'effigie e l'epigrafe sovraindicata, e sembra ch'egli tenga che questo Paolo II. sia quel Paolo fratello di Gianpietro Minuti de' quali ora direi; ma io sto fermo nella mia opinione, che deriva dalla più naturale spiegazione di quell'epigrafe. Il Renouard poi a pag. 135 del vol. III. dice di aver veduto indicato il nome di una Caterina Manuzia consorte carissima di Paolo Minuzio, e conghietture che quest'asia Margarita Oloni moglie

di Paolo Minuzio, la quale avesse nome anche Caterina; ma a me la conghietture non piace, e dico (data la verità di quella scrittura e l'epoca che corrisponda) ch'essa non può essere se non che una Caterina moglie di questo Paolo II. figlio di Aldo il giovane.

In Aldo il giovane dunque s'estinse la famiglia degli Stampatori. V'era però a' tempi dello Zeno (p. LXX) chi si gloriava di trarne l'origine, nè egli gliel contendeva, come non farem noi, se anche oggi vi fosse un simil pretendente. Diremo solo, prima di compiere questi articoli, avere il Renouard scoperto un piccolo libro rarissimo del 1536, e che abbiamo anche nella Marciana, il quale ricorda il nome di due Manuzii discendenti dalla famiglia stessa, cioè:

GIAMPIETRO e PAOLO MANVZII.

Il libro è: Transilvania olim Daciae dictae descriptio Io. Petro et Paullo Manuciis ex variis veterum et recentiorum scriptorum monumentis et praecipue ex Georgio a Reychersdorff, accurate in unum congesta. Romae. CIOEXCVI. extypographia Accoltiana 4. dedicata a Ugo Boncompagni marchese di Vignola e duca di Sora dalli Manuzii, i quali dicono: decet cum maioribus minores idem sentire. Nos quidem, Paullo Manucio Avo et Aldo avunculo, pragnati, quidquid ipsi debent, debere nos quoque iure existimamus. Erano dunque figliuoli di Maria Minuzio figlia di Paolo, della quale abbiamo detto di sopra, che si era maritata in Roma nel 1573, per laquale cosa Aldo il giovane veniva ad essere loro zio materno. E giustamente essi chiamano Aldo il giovane avunculus, non già avunculus magnus, come pretendendo il Renouard (II. 185.) che avessero dovuto dire: giacchè avunculus vuol significare fratello di mia madre, e va bene nel caso nostro, e avunculus magnus è il fratello di mia nonna, che non può più combinare colla genealogia qui contemplata. Essi avrebbero veramente dovuto portare il cognome del padre loro (che non si sa di quale famiglia fosse); ma può darsi che per onorare la casa Manuzia abbiano assunto il cognome della madre e lasciato quello del padre. Ma io non sarei lan-

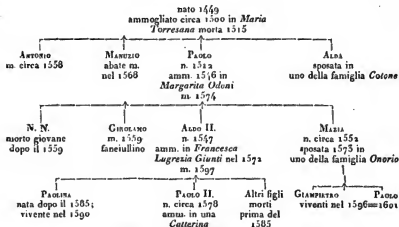
(1) In lode d'illustre signora Francesca Giunta Mannucci Fabrizio Caroso da Serraneta dedica la descrizione di un Ballo. Vedi il Ballerino ec. Venezia, Ziletti 1591. 4. apag. 172. Io credo certamente che sia la stessa Francesca Lucrezia di cui qui si parla.

tano dal credere che il padre di essi ossia il marito di *Maria* fosse *Osonio* di cognome. Ecco perebè. Noi abbiamo veduto al num. 50 delle opere di Aldo il giovane che un *Giampietro Onorio nipote di esso Aldo* dedica li *Venticinque discorsi sopra Licio* all' abate Gallo; e la stampa è di Roma del 1601. In Roma (che si sappia) non era rimasta che la sorella di Aldo cioè la suddetta *Maria* maritata con figli; essendo a quell' epoca già morti e Paolo padre, e Aldo figliuolo. Quindi non veggio in qual altro modo possa Aldo essere zio di

Giampietro se non se per essere figliuolo di *Maria* sorella di Aldo e figlia di Paolo. E per conseguenza allora ne verrebbe che quel *Giampietro Manuzio* che diede fuori insieme col fratello Paolo il detto libro *Transilvaniae* nel 1596, sia l'identica persona di *Giampietro Onorio* che dedicò li *venticinque discorsi* nel 1601, all' abate Gallo.

Chiudo questi articoli col seguente albero a maggior chiarezza di ciò che si è detto fino ad ora.

ALDO PIO MANUZIO



Notisi che il Foscarini ricorda un più recente veneziano della famiglia *MANUEIA*, diversa però da quella degli stampatori, cui egli per equivoco di penna dà il nome di *Antonio*; e il Renouard (T. III. p. 203. 209) ripeté l'errore; imperciocchè egli è non *Antonio*, ma *Nicolo Manuzio* viaggiatore nell' *Indie*, e che scrisse intorno a' re Mogoli; del quale sarà parola nell'iscrizioni del Palazzo Ducale.

Fine della Chiesa di S. Agostino.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DI SANTO AGOSTINO.

Il primo numero indica il millesimo, l'altro le iscrizioni.

- A. V. 1667, 25
ALDI famiglia (v. MANVZIA)
BADOER Giovanni patr. 1691, 1
BALBI Alvisè 1574, 19
 Bernardo 1574, 19
 Filippo 1574, 19
 Marino 1574, 19
BOSELLO Baldassare 1617, 14
 Cecilia 1617, 14
 Giandomenico 1617, 14
 Gottardo 1617, 14
CALDONI Iacopo 1643, 9
CASTOREO Carlo 1691, 1
CONTARINI Carlo 1464, 21
 Leonardo 1464, 21
 Lugresia 1646, 13
CONTENTI Antonio 1694, 7
 Camillo 1694, 7
 Marino 1694, 7
CONTI Bernardino 1537, 16
 Matteo 1537, 16
DOLFIN Andrea 1724, 3
 Gasparo Alvisè 1636, 3
DRIVZZI Nicolò 28
EGENINI Antonio 1691, 1
FARNER ZAMBELLI Catterina 24
FONTANA Antonio 1676, 6
 Bernardo 1676, 6
 Giovanni 1676, 6
 Pieralvisè 1676, 6
FORMENTINI Nicolò
 1639, 2, 1646, 13
 1651, 10, 1691, 1
GALLICIOLLI Angelo Maria 28
 Giambattista 28
GRIMANI SAVORGNAN MALVEZZI
 Lucia 1762, 12
LEZZE Iacopo 1646, 13
 Lugresia 1646, 13.
 Michele 1646, 13
LOMELLINI Girolama 1643, 9
MALVEZZI (v. GRIMANI)
MANVZIA famiglia 29
MARIANI Giovanni 1691, 26
MARSILI famiglia 8
MORO Giovanni 1546, 18
 Leonardo avo 1546, 18
 Leonardo nipote 1546, 18
MOROSINI Francesco Doge 1691, 1
MVTI Maria 1607, 23
PAVANELLO Bernardo 1694, 7
PRANDI Cristoforo 1473, 20
 Tommaso 1473, 20
QUERINI Daniele 1622, 15
RENIO Giovanni 1578, 17
ROTA Girolamo 1607, 23
 Maria 1607, 23
RVBEIS (de) Antonia 1691, 7
 Benvenuta 1691, 7

SAVORGNAK (V. OLIMARI)

TIEPOLO Boemondo 1510, 27. (*)

TORRE (dalla) Valentino 1500, 22

ZAMBELLI (V. FARRER)

ZUSTO Francesco 1642, 11

Orsola 1642, 11.

(*) Ho potuto riscontrare col mezzo dell' Ingegnere sig. Casoli che uno degli stipiti, già appartenenti alla porta del Palazzo di Boemondo, e da ultimo alla porta Maggiore della Chiesa dei Santi Vito e Modesto, dei quali ho parlato alla pag. 40, esiste tuttora. E di rosso di Verona alquanto danneggiato colle solite scanalature de' secoli XIII. e XIV. e sta con altri frammenti di pietra della suddetta chiesa già demolita gli anni scorsi da Pietro Crocoto. Riguardo poi all' altro stipite, questo essendo assai consunto fu giudicato inservibile fino da quando il Crocoto ha demolita la chiesa, e andò smarrito, e forse ridotto in pezzi lo si vendette confuso con altra pietra. Questo locale oggi spetta al valente muratore e macchinista signor Biondetti. L'edi f' intaglio in rame che ne do alla pag. 58 unitamente alla colonna d' infamia.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

A. V. forse A Turre Valentinus di cui vedi l' OB. obitu
iscrizione 22

C. C. Construendum curavit

C. F. forse cineres familiae, o un nome proprio.

C. F. Z. vedi la nota 24.

D. domini

D. O. M. deo optimo maximo

I. V. D. iuris utriusque doctor

M. mensis

MO. ora, accorciato dal latino modo

P. positus

R. D. reverendus dominus

SS. Sanctorum

S. T. D. Sacrae Theologiae doctor

T. Templi

V. CON. S. M. M. DNI Venerandae congregationis sanctae Mariae Matris Domini.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DE' SS. FILIPPO E GIACOMO

E SVOI CONTORNI

DEDICATE AL SIGNORE

GIROLAMO VETTOR MARCELLO

NOBILE VENETO.

SS. FILIPPO E GIACOMO

O S. APOLLONIA.

Secondochè scrive Andrea Dandolo (*Chronicon* col. 260. T. XII. *Rer. Italic.*) e Francesco de Grazia (*Chronicon* p. XII) nell'anno MCV un incendio orribile abbruciò XXIII chiese colle adiacenti case, e frall'altre eranvi s. Lorenzo, san Severo, san Zaccaria, san Proculo, santa Scolastica, s. Basilio ec. Non vedendosi fra queste nominata la chiesa de' SS. Filippo e Giacomo loro vicinissima giustamente conghiettura Flaminio Cornaro (T. XII. p. 226) che non fosse per anco fabbricata. Però il Martinielli (*Ritratto* p. 118. ediz. 1684) seguito dal *Forestiere Illuminato* p. 116. ediz. 1740 dice che fu cretta negli anni 900. Comunque la cosa siasi da un diploma di Papa Innocenzo III si conosce che del 1199 questa chiesa sussisteva certamente, imperciocchè accogliendosi sotto la protezione della sede apostolica il monastero de' ss. Felice e Fortunato dell'isola di Ammiano eo' beni da esso posseduti si nominano fra questi le *Chiese de' Santi Filippo e Giacomo e di santa Scolastica nella diocesi di Castello*. Per la distruzione cui a gran passi andava incontro l'isola di Ammiano, quei monaci, circa la fine del secolo XIV o il principio del XV si ritirarono nel da loro fabbricato cenobio de' ss. Filippo e Giacomo di Venezia, non abbandonando però al tutto quello dell'isola, e stettervi finchè per mancanza di abitatori, nel 1472 furono ambedue i Monasteri uniti alla locale basilica di s. Marco, essendosi assegnato questo di Venezia in abitazione al primicerio di s. Marco. In seguito, cioè negli anni 1579 in questo luogo fu stabilito il seminario Gregoriano per la educazione de' chierici addetti al servizio della basilica duale; ma pochi anni appresso, cioè del 1591 essendosi trasportato il seminario a s. Nicolò di Castello, il luogo toruò a servire ad uso de' primicerii; e la chiesa era amministrata da un rettore elettori dal principe. Siccome poi da' più remoti tempi era in questo tempo un sodalizio sotto il titolo di santa Apollonia vergine e martire, la quale aveva qui e altare e reliquie, e siccome poco di lungi cravi un Oratorio a lei sacro dall' arte de' lavoratori di lino (*Inscr.* 14.) così chiamavasi questa chiesa col doppio nome e de' ss. Filippo e Giacomo e di sant' Apollonia. Quali restauri abbiassi avuto la chiesa e il monastero non so, oltre a quello che del 1683 ci viene esibito dalla prima epigrafe; ciò non ostante amendue conservano tuttora delle traccie di antica fabbrica, e per questo conto è principalmente ammirabile il chiostro. Trovo bensì che nel 1726 si è rinnovato l' organo, il tabernacolo all' altar maggiore e costrutte le spalliere di noce che adornavan la chiesa, e si è riformato il lastricato e ripoliti i marmi. Pel decreto 18 giugno 1807 venne dichiarato che la chiesa cessava d' essere in attività; il perchè non molto dopo fu chiusa, e in questi ultimi anni mutata in parte

di aspetto serve di officina a lavoratori di lino. Quanto al monastero ossia al Primiceriato, dopo aver cessato di appartenere a' primicerii per la morte dell'ultimo che fu Luigi Foscari avvenuta nel 1810 (vedi inseriz. 13) fu assegnato all'ufficio del Registro e Tasse. Prima però che fosse del Registro, cioè nel 1809 e seguenti si radunava in alcune stanze di questo Primiceriato la Veneta accademia letteraria già istituita fin dal 1802 del ch. sig. consigliere Giovanni dottor Rossi in unione ad altri letterati; e proseguì fino all'apertura dell'Ateneo, a cui venne incorporata, e che fu aperto in Venezia nel 1812 (vedi Battaglia. Accad. Ven. p. 113 123). Io aveva l'onore di appartenere alla detta accademia socio ordinario, come ora all'Ateneo qual socio corrispondente. L'ufficio del Registro però ha lasciato vacui questi luoghi nell'anno 1826, imperciocchè avendo dovuto in obbedienza di provvidentissima sovrana risoluzione 23 marzo 1823 sgombrare tutti gli uffici pubblici dal palazzo Ducale, onde questo preziosissimo stabilimento preservato fosse a solo onor delle arti e delle lettere, fu assegnato all'I. R. Tribunale Criminale il Primiceriato; e varie case annesse comperate da privati. Ridotto pertanto il luogo ad uso di uffici, con molto decoro, e fatto un nuovo ponte di comunicazione colle vicine prigioni (che potrebbe chiamarsi il vero *ponte de' sospiri*, perchè l'altro antico non serve più al passaggio de' prigionii) il detto Tribunale vi si è trasportato nellì mesi di novembre e dicembre 1828.

Nell'ingresso laterale alla chiesa di s. Maria della Salute conservansi tre statue di pietra rappresentanti Maria Vergine che tiene il bambino adorato da un re, e da un pastore; opere del principio del secolo XV, che vedevansi sulla fronte di questa chiesa de' SS. Filippo e Giacomo. Quanto alle inserizioni, il Palfero non ne ha che due, cioè la seconda e la terza a p. 92 tergo e nulla più ha il codice Gradenigo. Io quindi ne ho potuto aggiugnere alcune altre copiate sopra luogo. Vedremo fra' distinti il canonico Stringa uomo molto benemerito della patria storia (*Inscriz. 2.*)

Ho nominato di sopra la chiesetta di *Santa Scolastica* vicina al luogo di che trattasi. Sussisteva, prima che assegnato fosse il Primiceriato al Tribunale Criminale, quest'antico Oratorio, ed era posto dietro le prigioni nella calle degli Albanesi, e già di ragione della famiglia patrizia Bonduinii; ma da varii anni non vi si celebrava nemmeno la santa Messa; anzi era chiuso. Oggi però è demolito affatto perchè forma porzione di alcune stanze terrene del Tribunale suddetto sul cortile che guarda le prigioni. Nessuna inserizione vi era in esso Oratorio; bensì il Martinelli (*Ritratto di Ven. p. 135. ed. 1705*) e il Boschini (*Miniere p. 220 ed. 1733*) ed altri ricordano ch'era all'orno di alcune opere del cavaliere Ridolfi. Il P. Giampaetro Bergantini colle stampe di Pietro Valrasense diede alla luce: *Novena in onore di santa Scolastica. In Venezia 1738 in 16.*

I

TEMPLVM HOC TEMPORIS INIVRIA LABE-
FACTATVM | SERENISS. ALOYSIO CONTA-
RENO PRINCEPE | ILLVSTRISS. AC REVE-
RENDISS. D. IO. BAPTA SANVTO | DVICALIS
ECCLESIAE PRIMICERIO HVIVSQVE RE-
CTORE | EXCELL. PROCVRATIA DE SVpra
| SVB CAPSARIATV ILLVSTRISS. AC EXCEL-
LENTISS. | D. IO. BAPTISTAE CORNELII PI-
SCOPIAE | ALEXANDRO FOLLIS CAPELLA-
NO | DEVOTO ECCLESIAE ZELATORE ENI-
XNE IMPLORANTE | IN INTEGRVM RESTAV-
RAVIT ANN. DOM. M.DC.LXXXIII.

Traggo questa memoria dal *Ritratto di Venezia* di Domenico Martinelli (Edizione 1684 a p. 118), il quale parlando della chiesa presenta dice: *in quest' anno l' hanno restaurata in parte, et in una Tela hanno fatto imprimere la seguente memoria*. Curti mss. dice ch'era in tela a caratteri d'oro posta sotto l'organo a parte destra. Ell' è perimenti nella edizione 1705 a p. 134, e nel Zucchini (*Nuova Cronaca Veneta* T. I. p. 335). Siccome nel 1473, sendosi unita questa chiesa de' ss. Filippo e Giacomo a quella di s. Marco era obbligo de' Procuratori di fare che fosse decentemente officiata, così era anche loro obbligo di mantenerla e provvederla di tutto ciò che occorreva. Ecco il motivo onde la *Procuratia de supra* ristaurò questo tempio.

Di ALVISE COTTARINI doge veggansi le Inscrizioni di s. Francesco della Vigna, e di GIAMBATTISTA CORNARO Piscova quelle di s. Giorgio Maggiore.

GIAMBATTISTA SANVDO patrisio veneto figliuolo di Matteo procuratore q. Giambattista, e di Marina Lando f. di Francesco nacque del 1644. Fu dottore in ambe le leggi, e nel 1665 eletto primicerio della ducale basilica di s. Marco, con particolare dispensa non avendo ancora la prescritta età di 25 anni. A' 19 di giugno del 1684 fu promosso alla sede vescovile di Trevigi. Visitò più fiate la sua Diocesi, e confermò nel Sinodo i decreti de' suoi predecessori e nuovi

ne aggiunse. Adornò la Torre della cattedrale di un orologio; ristaurò il palazzo episcopale e piantò un nobilissimo Seminario la cui fabbrica fu compiuta sotto il successor suo Fortunato Morosini, quantunque leggasi oggi sull'esterior facciata di esso in quistiro lati = SEMINARIUM | EPISCOPALE | MDCCXIV | = CLERICORUM | STUDII | MDCCXIV | = FONTIATTA MAYROGENTIS | EPISCOPI TARSINENSIS | BAKKIT | Il Sanuto morì in Trevigi nel 24 gennaio 1709 e fu seppellito evanti l'altar maggiore di quella chiesa de' Carmelitani Scalzi senza inascrizione; la quale però fu già posta dal successore aumentato Morosini, ed è la seguente, ch'io vidi: HIC | RESURRECTIONEM EXPECTAT | IO. BAPTISTA SANVDO | EPISCOPI TARSINENSIS | ORATE | MENSE IANUARIO DECESSIT | MDCCX. Tre iscrizioni ad onor suo furono in quella città erette, la seconda delle quali leggesi tuttavia, le altre due sono perdute no' posteriori ristauri. La prima fu collocata l'anno in cui tenne il Sinodo, ed era sopra le scale dette maggiori del palazzo vescovile. ABRA M. MAGNIFICENTIS | SCALIS SPONTIENS FIRMIS RESTITUTIS | AEDIBUS NOBILIBUS REGRATIS | PROLIVM FRATERCIBUS FORVM IMPLEVIT | IO. BAPTISTA SANVDO MATRARI D. MARCI PROCURATORIS F. | EPS TAR. | MDCLXXIX. Le seconde, che io vidi, è per andare dalla canonica al palazzo sopra porta a pian terreno: ALTIFVM. HPNC. ADITVM TANGAM. VNIVERSI. ARDIFICII. CORONIDEM | ELIGANTIS. DISPOSIT. MAGNIFICENTIS. ORNAVIT | IO. BAPTISTA SANVDO. MATRARI. D. MARCI. PROC. FILIUS | PORTIFEX. TARSINENSIS | MDCLXXXIV. La terza poi era sopra la porta della Cancelleria da esso nobilitata: PPSLICYM | ACTORVM EPISCOPALIS FORI TARSINENSIS | PROMPTVARIVM MDCLX. Un'altra inascrizione che ricorda la consecrazione da esso fatta della chiesa parrocchiale di Mirano, ho letta in quella chiesa sopra una delle porte laterali interne, ed è: D. O. M. | TEMPLVM HOC | FIPO MICHAELI ANG. DICATVM | ILLVPS AC RVPS DNVS | IOANNES BAPTA SANVDO EPS TARSIS | SOLLEMNITV CONSECRAVIT | DOMINICA PRIMA DIE TERTIA IPHII | AN. MDCLXXXVI. In sua lode il prete Morando Morendi tenne una allocuzione

quando fu eletto al Primiceriato: sta manoscritta in pergamena ne' libri di Apostolo Zeno col titolo seguente: *Arbor joseunda. Allocutio ad illustriss. ac reverendiss. DD. Ioannem Baptistam Senatum patricium Venetum eum in ad Basilicæ divi Marci primicerialem promoveretur dignitatem habita a Morando Morandi I. U. D. ejusdem Basilicæ hypocanonico nec non parochialis et collegiatæ sancti Bassi presbytero titulo: Conincia: Nondum a clamore cessas strepitante tuba fama?* E al nostro Sanuto è dedicata da don Fausto Dotto una lettera scritta da frate Antonio Piacentini minore conventuale vicario del s. Ufficio datata da Trevigi nel 22 luglio 1704, intitolata: *La Innocenza in prospetto Lettera apologetica di risposta ad un amico che ricerca la informazione di Pietro W. Candiano doge di Venezia, seconda impressione. Venezia 1783.* 12. Al Sanuto è dedicata come discendente dell' antichissima Casa de' Candiani; e il Piacentini intende con questa epistola di vendicare le ceneri del doge dagli insulti della calunnia dello inavvertenza. Il p. maestro Giacomo Fiorelli Agostiniano nel libro *Detti e fatti memorabili del Senato e patriti Veneti (Venezia 1674 a p. 259.)* registra fra gl' ingegni celebri il nostro Giambattista Sanuto, siccome quegli che in mezzo a molti gravi ecclesiastici impieghi, possedendo doti volumi si pasceva della continua lettura, e vivea assai ritirato: e il co. Giacomo Zabarella nel suo *Tito Livio Padovano* lo chiama prelado virtuosissimo, e dice che *per le sue sublimi virtù et eccelsæ condizioni si snera certo che arrivi alle Mire et Capelli come grado convenevole al suo sangue, et alli suoi grandissimi meriti* (p. 55. ediz. dello Zatta). Oltre a questi ha lodi come dotto prelado e zelante da Giannaria Muti in una lettera da questo scritta a don Francesco Angelico Miconi a Trevigi (*Muti Penna volante.* p. 199. ediz. 1702. 12.) E il suddetto Piacentini a p. 17—18. della lettera suaccennata ne fa non minore elogio dicendo che le prime Corti di Europa ebbero la felicità fortunata di accoglierlo e di ammirarlo, e che la sua carità, la sua dolcezza, la sua modestia, la sua affabilità tengono stipendiati l'amore, l'ossequio e la stima de' suoi cittadini (Trivigiani). Il Sanuto è registrato, fra gli altri, dal Cornaro nella serie de' primicerii di s. Marco (T.X. p. 204. de Basilica ducale); se non che falla nell' assegnare l'anno 1674 all' elezione sua in Vescovo di Trevigi; imperciocchè si conosce l'errore e dal successor suo Gio-

vanni Badoaro ch' è posto nel 1684. (altrimenti per dieci anni sarebbe stata senza primicerio la Basilica Marciana); e dalla iscrizione presente che il dice primicerio ancora nel 1663, e finalmente dalle *Memorie del canonico Rambaldo Avogaro sui Vescovi Trivigiani in aggiunta al manoscritto del canonico conte Antonio Scotti*, inedite già possedute dal fu chiarissimo monsignor Giambattista Rossi vicario Capitolare di Trevigi: le quali memorie, che io pur esaminai, pongono la elezione del Sanuto a Vescovo nel 19 giugno 1684, epoca confermata anche nell' Ughelli (T. V. 572. 575.) Nella *Misera al Tavolino* del canonico Cristoforo Ivanovich (Venezia 1688. 12. parte II) a p. 240 241. 242. trovansi quattro lettere l'una dell' Ivanovich al Sanuto in data 16 dicembre 1684, le altre tre del Sanuto all' Ivanovich 18 dicembre 1684, e 7 ed 8 settembre 1685, in due delle quali il Sanuto loda due Sonetti di quello, l'uno fatto in elogio del duca di Lorena per la sconfitta data al serrachiero sotto Strigonia, l'altro per l'acquisto di Corone. Il nostro vescovo è nominato in un'altra lapide esistente a Vetriglio nella chiesa di s. Silvestro all' anno 1694, registrata dal Salomoni. *Agri Patav. Inscript.* p. 270. E lodato da ultimo dal padre Francesco Fulvio Frugoni a p. 745. 744. del vol. VII del *Can di Diogene.* Venezia Dusio 1688. 8.

2

D. O. M. IOANNI STRINGHAR D. MARCI CANONICO ET CEREMONIARUM MAGISTRO PREMORTUAE MATRIS MONUMENTUM OBIT 1613. K. DECEMBRIS. COMMISSARIJ EX TESTAMENTO P.

GIOVANNI STRINGHAR sacerdote alunno della chiesa già parrocchiale di s. Giovanni in olio, canonico e maestro delle ceremonie nella ducale Basilica di s. Marco è assai benemerito delle cose veneziane. L' opera di lui più importante per noi si è l'aggiunta che fece alla Venezia del Sansovino: *Venetia civitas nobilissima et singulari deservita già in XIII. libri da M. Francesco Sansovino, et hora con molta diligencia corretta, emendata, e più d'un terzo di cose nuove ampliata dal M. R. D. Giovanni Stringa, canonico della chiesa Ducale di s. Marco ec. In Venezia presso Altobello Salicato. MDCLIII. 4.* dedicata dall' autore a' 7 di ottobre 1603. all' arcivescovo di Salis-

burgo Volfango Tendorico. Belle e copiose, ed esatte notizie ci ha egli in questo libro conservate, mostrandosi non men conoscitore della patria storia sacra e profana, che intelligente dell' Arti. Tranne alcuni difetti in cotali opere inasuperabili, e tranne quello di essere stato più sollecito di aggiunger cose alla *Venezia* del Sansovino anziché a correggere gli sbagli dal Sansovino stesso presi, il suo libro è tutt'oggi non pregevole per il confronto di ciò che s'è perduto con ciò che rimane, per la notizia degli oggetti d'arte a' suoi tempi eretti, e massimamente per la descrizione della Basilica Marciana, la quale egli il primo stese minutissima, e che servì di norma e al prete Giovanni Meschinello e ad altri che di quella Chiesa trattarono. Il Meschinello anzi a pag. 4. del I volume della *Chiesa ducale di s. Marco (Venezia 1753. 4)* chiama l'opera dello Stringa *fatica di sommo merito a chi ben la considera, non potendo chi non ha gran pratica legger nemmeno poche righe* (delle Inscrizioni della Basilica) *non tanto per li caratteri gotici, quanto per le difficilissime abbreviature; per la qual cosa egli riuscì utile anche agli operatori di musaico nel rimettere le parole di alcune iscrizioni già cadute. Un esemplare di questo libro con annotazioni di pugno di Apostolo Zeno, non però di grande importanza dopo la Storia delle Venete Chiese del Cornaro, scribasi nella Marciana; e un altro con note quasi simili di manu dello stesso Zeno è presso il consigliere Giovanni dottor Rossi. Scrisse anche lo Stringa: *Vita di s. Marco evangelista protettore inviolatissimo della serenissima repubblica di Venetia con la traslazione et apparizione del sacro suo corpo; fatta nella nobilissima chiesa al nome suo dedicata. Opera scritta già et divisa in III. libri da Giovanni Stringa di essa chiesa canonico et maestro delle ceremonie; et hora dal medesimo riveduta et corretta; et del quarto libro, che diversi miracoli di esso santo contiene, ampliato. Con una breve descrizione di detta chiesa et delle cose più notabili, che vi si contengono, posto in fine, et separatamente. In Venetia per Francesco Rampazzetto. M. DC. X. in 8. dedicata dall'autore il 17 agosto 1610 a Vincenzo Pisani eletto podestà e capitano di Trevigi. Fin dal 1601 colle stampe di Domenico Madaura in 8. aveva data fuori questa Vita descritta già dall' illustriss. sig. Bernardo Giustiniano et nuovamente dal latino tradotta ec. senza la descrizione della chiesa, ed avcala dedicata.**

Tox. III.

ta ad Andrea Delfino procurator di s. Marco in data primo dicembre 1600. La vita di s. Marco e la descrizione della Chiesa conforme all'edizione 1610 furono ristampate anche nel 1680 presso Domenico Miloco 12. In quanto alla vita dell' Evangelista è da farne poco conto per essere piena d'errori, a giudizio anch'è del Foscarini (*Lett. Ven. p. 360. nota 69*). La descrizione poi, che v'è aggiunta, è un compendio di quella che stassi nella *Venezia* 1604. A petizione dello stampator Giunti nel 1608. scrisse le Vite di Clemente VIII. e di Leone XI. sommi pontefici. La prima assai copiosa dedicò a Marino Marini abate di s. Gregorio di Venezia con lettera l. 4. aprile 1608, e la seconda a Giovanni Tiepolo primicerio di s. Marco Stanno a p. 540. e 560 delle Vite de' Pontefici del Platina dell'edizione Giuntina MDCCXXII. 4. Queste Vite le ricorda lo stesso Stringa a p. 3. terzo della vita di s. Marco dell'edizione 1610. e aggiunge di avere scritto anche della creazione et coronazione di Paolo V. successore di Leone XI. Esse furono più volte ristampate e nell'edizione del Platina (Venezia 1774) sono della parte seconda a p. 663. e 704. Avvi pure dello Stringa l'ufficio della Settimana Santa secondo l'uso della chiesa di s. Marco, riformato in molte parti, e corredato di alcune dichiarazioni in lingua latina; l'Ufficio della Settimana Santa secondo l'uso della Santa Chiesa Romana, ornato di dichiarazioni in vulgar lingua; gli uffici propri di s. Marco riformati libri tutti che più volte furono ristampati, e che lo stesso autore rammenta a pag. 456. del Libro XIII. della *Venezia* 1604. Mori del 1610 a' 29 di novembre, come dal Necrologio della Sagrestia di s. Marco (libro II.), d'anni 40 in circa dopo tre mesi di febbre. Cosicchè l'epoca che dall'incisione apparisce o è fallata, o indica il momento in cui i Commissarii posero la pietra. Di lui fa menzione fra gli altri l'Alberici (*Scrittori Venetiani p. 41*); il Martinioni (*Venezia Lib. XIII. p. 41*); l'Argellati (*Bibl. Volg. III. 213*) ove malamente apparisce che lo Stringa abbia scritto anche la vita di Paolo V il quale è morto varii anni dopo dello Stringa; e ultimamente l'ab. Giannantonio Moschini (*Guida Vol. I. pref. XI. e p. 231. 222*.)

PRESBITER IOANNES BAPTISTA ROBO-
NV'S DVCALIS ECCLESIAE D. MARCI SVB-
SACRISTA ET SANCT IOANNIS ELEMOSI-
NARIJ TITVLARIVS SIBI SVISQ. VIVENS A.
D. 1604. 4. IDVS IANVARIJ

ROBOANTS così legge il mss. Palifero. Coleti
errando ROBARIVS. È nota la famiglia Roboan
fra le Venete.

4.

D. O. M. | JACOBVS ZAMBONELI | OBYT |
DIE XXI MENSIS IVLY MDCCXLII | ET SVAE
AETATIS XXXII

5.

D. O. M. | REQVIESCAT | IN PACE | FRANGI-
SCVS FACILE | ECCLESIAE DVCALIS DIVI
MARCI | CANONICVS | ORHIT | DIE XXIII
XBRIS | MDCCXXVI |

6

D. O. M. | IOANNES | ZIO ECCL | DIVI MAR-
CI | CAN. VI |

7

D. O. M. | REQVIESCANT IN PACE | OSSA
ANGELICAE ZANCHI BVONTEMPO | OBYT
DIE XXVIII MENSIS IVLY | ANNO MDCCXX-
XVIII.

8.

MDCCXXIII | XII MARZO | ANGELA DAPONTE
| D'ANNI LXXII

9

CONFIN | DELLE ARCHIE | DELLA MAD | DE
MASCOLI | IN S. MARCO |

Ho veduto soltanto nel gennajo 1829 queste
lapidi scolpite in altrettanti quadrati di marmo
e stanno nell'ingresso della porta maggiore. Di
alcune delle famiglie in esse nominate vedremo
menzione altrove. Nell'iscriz. num. 8. potreb-
be leggersi XIII. e LXXIII. ma è corrosa. Del-
la scuola de' MASCOLI parleremo in s. Marco.

D. O. M. | GEROLEMO | MARCELLO | K |
MDCLXVII

GIROLAMO MARCELLO. Ho veduta e letta que-
sta lapide scolpita su quadretto di marmo ros-
so fra gli altri che formano il pavimento di una
bottega in Merceria di s. Salvatore allato alla
porta di fianco che mette in chiesa. Mi fu det-
to che essa col pavimento esisteva in questa
chiesa de' Ss. Filippo e Giacomo; per altro
dubito che qui fosse, perchè nel manuscritto
Coleti trovo notata similissima epigrafe collo-
cata fuor di Venezia in luogo di casa Marcello
ne' contorni delle Gambarare. Comunque sia,
non essendo nuovo che due simili lapidi esi-
stano in due diversi luoghi, in questa chiesa
bulla posta.

GIROLAMO MARCELLO, figliuolo di Andrea q.
Iacopo, fu fratello di Lorenzo Marcello capitano
generale delle venete squadre celebre per la
vittoria sopra' turchi ottenuta a' Dardanelli,
siccome già in altro luogo verrà dirammentare.
Per la morte gloriosissima di Lorenzo avvenu-
ta nel 1656, il Senato con decreto primo ago-
sto dell'anno stesso estendendo alla famiglia i
testimonij della pubblica riconoscenza creò Gi-
rolamo suo fratel maggiore a cavaliere di san
Marco. Staasi nelle genealogie di M. Barbaro
continue da altri il decreto d'onore. Ed a
Girolamo in questa occasione il poeta Cristoforo
Ivanovich dedicò il poemetto *Il Trionfo
navale a' Dardanelli* che sta a p. 195 delle
Poesie dell'Ivanovich. 1675, 12. Morì Girola-
mo del 1670.

D'altro ramo patrizio, ma dello stesso nome
e cognome è fra' poeti Veneziani *Girolamo
Marcello* figlio di Agostino q. Alessandro, e di
Paolina Cappello q. Girolamo, e fratello del ce-
leberrimo nella musica Benedetto Marcello, e
di Alessandro pur poeta. Fralle cure de' inagi-
strati in Venezia, e de' Reggimenti fuori soste-
nuti, coltivò le muse il nostro *Girolamo*, e die-
de alle stampe un libro intitolato: *A Maria
Sonetti di Girolamo Marcello patrizio veneto
con altre rime dello stesso di sacro e morale
argomento. Venezia appresso Carlo Pecora
MDCCXI.* in 8. Quantunque l'autore nel
principio confessi la pochezza de' suoi talenti, e
domandi compatimento anziché rigorosa cen-
sura difendendosi collo scudo del saggio argo-
mento, pure non va privo questo libro di bel-
lezze poetiche, nè è a tenersi in quel poco con-

to che l'autore troppo forse modesto vorrebbe. Ma non tanto in questo genere di seria poesia egli si distinse, quanto per la somma facilità ch'ebbe nel comporre in stile berniesco, siccome affermano le *Novelle Letterarie* del 1743 a pag. 88: e in prova di ciò indicano due grossi volumi manuscritti di poesie del Marcello. Io non li ho veduti, nè so in quali mani oggi sieno. Trovo per altro nei mss. Marciani data di essi più particolare notizia. Il titolo loro è: *Rime Toscane, Veneziane e Miste di Girolamo Marcello p. v. divise in due libri*.

Contiene il primo una *Selva Poetica*, il secondo lo *Specchio Morale*. Al primo diede titolo di selva per la varietà delle composizioni e de' metri sì nella toscana che nella veneziana favella; e al secondo di specchio morale riguardo la riforma degli umani scorretti costumi. Fra le molte composizioni di sonetti, di stanze ec. vi sono ancora: I. *Trionfo della cattolica verità*, ovvero il *Cappuccino Scozzese* opera dedicata al padre Antonio Francesco Corrado Cappuccino patriarca di Venezia; argomento trattato già da monsignor Giambattista Rinuccini arcivescovo e Principe di Fermo in prosa, da cui il Marcello compose il dramma. II. *L'inganno scoperto* intreccio poetico Veneziano e Toscano, diviso in due parti. III. *La Chitina sagace*, intreccio poetico Veneziano. Da una lettera del p. Bergantini servita all'avv. Chiaromonte riferita da questo nell'elogio di quello (T. XXVII. N. R. Mandelliana) si ricava che opere mss. del nostro Girolamo Marcello, e di Paolina sua madre conservavansi nella libreria di s. Maria de' Servi, delle quali il Bergantini pregiavasi altamente. Sono perfite nell'incendio di quella libreria già da me altre volte rammentato. L'avvocato sig. Giovanni Perissinotti possessore di assai preziosi manuscritti specialmente Veneziani ereditati dal fu ab. Canonici gesuita, mi fe vedere un codice cartaceo in 4. di carte 271 contenente poesie del nostro Marcello di vario genere, latine, italiane, e veneziane. È intitolato *Componimenti poetici sopra diversi soggetti*, e comincia: *Avvertimenti ad un amico nella sua prima comparsa in piazza. Rime in lingua veneziana del N. II. 5 Girolamo Marcello 1734*.

Mori il Marcello nel 28 febbrajo 1743 d'anni 69, e fu seppellito alla Colesia. Di lui han parlato con onore le *Novelle Letterarie* sud dette del 1741 a p. 97, e del 1743 nel luogo sopra ricordato, dicendolo emulatore della vir-

tù e della dottrina del fratel suo Benedetto Marcello, del quale parimenti parleremo a tempo opportuno.

11

✠ M. CCC. . . . | DE MAZO S. . . | DE LA
SCVO . . . | FELIPO IN TEO . . . | S. NICOL
LET |

Questa lapide che mezo infranta e in carattere gotico vidi collocata a caso fra due delle colonne che sostengono gli archi del chiostro indica la scuola o fraglia dell'arte de' *Linaroli*. Essa mi dà occasione di parlare anche dell'altre Arti che avean tomba in questa Chiesa.

La più antica però era quella de' *Linaroli* sotto la invocazione de' Ss. Filippo e Giacomo, e vi esisteva anche nel 1472 epoca dell'unione di questa Abbatia alla chiesa di s. Marco; anzi la presente iscrizione del secolo XIV indica un più rimoto principio. Ell'era divisa in due colonnelli, uno sotto la protezione de' Ss. Filippo e Giacomo, l'altro di sant'Apollonia. Il primo aveva albergo presso il Ponte, e l'altro presso la chiesa, sopra il quale albergo esteriormente leggevasi la epigrafe che qui segno al numero 14. Queste due scuole con decreto del Consiglio de' Dieci 1462. 24 settembre furono unite in una sola sotto la invocazione di ambedue i titolari. I *Linaroli*, secondochè scrive il più volte ricordato Apollonio del Senno, i quali avean la privativa della pettinatura e della vendita del lino pettinato, dovevano essere nazionali colla solita servitù e prova. Quest'arte faceva anche esercitare la filatura e il lavoro del lino stesso, ed impiegava quindi moltissime persone indigenti della città e della campagna. Il lino pettinato non poteva essere introdotto in Venezia nè dall'estero nè dallo stato. Ascritti n'eran 169 all'epoca della cessazion del governo repubblicano.

Un'altra era fraglia de' *Segadori*. Il rettore Alessandro Contarini morto del 1610 ha concesso alla detta scuola un luogo per fare un'arca pe' confratelli, senza mercede, l'uso di un altare, e la facoltà di tener capitolo nella chiesa, obbligandosi però la scuola di far celebrare una messa bassa ogni prima domenica di mese ed una oggì mercoledì. Per tutto ciò doveva essa contribuire al rettore duecenti sei all'anno per la festa di san Isidoro, due libbre di ce-

ra, un pane, ed un santo; e queste reciproche obbligazioni si consolidarono con pubblico strumento 20 aprile 1538. Nella visita che fece della chiesa il primicerio Giovanni Tiepolo l'anno 1604, trovata avendo nel pavimento una lastra di marmo con epigrafe della scuola de' scultori ordinò che detta lastra fosse rimossa e levata, ovvero che la fraglia facesse una dicchiamone che per dette lettere non pretende di acquistare alcuna proprietà nella chiesa, ma di godere del solo uso dell'altare e della tomba. I Segodari dell'arsenal il cui istituto è quello di segar legnami per la costruzione de' navigli, eran veneti, dello stato, ed anche esteri. Eran ammassi però nell'arte i soli discendenti da capimistri, e diventavano pur essi capimistri dopo il garzonato che durava soli tre anni. L'origine della loro riduzione in corpo è anteriore al 1555: e all'epoca 1797 n'erano iscritti 204. Poi lavori pubblici dipendevano dal reggimento dell'Arsenal; e poi lavori privati dalla Provveditori alla Giustizia Vecchia.

Eravi pure la fraglia de' *Carteri* o *Cartoleri*. Il primicerio Giovanni Tiepolo succennato fece erigere da' fondamenti o ristabilire un vecchio altare in venerazione de' Ss. Filippo e Giacomo e s. Giustina. Questo altare l'anno 1608 fu dal Rettor Contarini sopradetto concesso alla *Scuola de' Carteri* o *Cartoleri*, ossia fabbricatori di carte da gioco; arte unita a quella de' dipintori da' quali in altro luogo parleremo.

Anche la fraglia degli *Ostieri* qui aveva residenza; ma è ignoto in qual tempo e con quali condizioni sia stata introdotta. Ognun che avesse voluto assunver l'abboccamento delle Osterie, coll'obbligo di consumar la promessa quantità di vino. All'epoca 1797 n'erano d'iscritti nell'arte n. 135, e n. 20 erano le Osterie nell'isola di s. Marco e Rialto. Per l'impresa delle Osterie dipendevano da' Governatori di R. Entrate, e per le vendite dal Magistrato della Giustizia Nuova e dal Collegio de' VII Savj.

Era qui la scuola degli *Erboristi*, «fruttajuoli», cui con solenne strumento del 1581 fu concesso l'uso di un altare.

La scuola de' *Partitori*, e *Battitori* stipulato aveva alcuni patti nel 1505 col Rettor Contarini, ma per non esser stati assentiti dal Doge erodesi che non abbiano avuto effetto.

La fraterna de' *Calofai* parimenti aveva memoria negli atti di questa chiesa del 1615. Di queste tre arti avverrà di parlare in altri luoghi.

Finalmente eravi anche la scuola de' *Ber-*

bieri da essi eretta in onore de' Ss. Cosma e Damiano; ma essendone cresciuto il numero, né potendo essere repolti nel Cimiterio di questa chiesa perchè s'era ridotto a pubblica strada, implorarono di potersi trasportare nella chiesa di santa Maria de' Servi; ed i Decemviri annuirono con decreto 25 settembre 1465. Vedi le Inscrizioni di s. Maria de' Servi al num. 213. e Flaminio Cornaro (T. XII. p. 220. 231.).

Queste particolari notizie ho ricavate da un'opera manoscritta ed inedita di Francesco Todeschini dettata dopo la metà dello scorso secolo XVIII, e intitolata *Della Dignità de' Procuratori di san Marco*, la quale da amica persona mi fu data a esaminare per questo e per altri argomenti.

12

QVOS SPECTAS PRIMICERIOS EX HIS VNVS
ALOYSIVS DIEDO TIBI SPECTANDOS PI-
MENTE CVRAVIT MDCL. AT SI HVIVS QVI
PRIMVS A IOANNE RADVARIO VENETO DV-
CE DCCCLXXIX HANG OBTINVT DIGNITA-
TEM ET ALIORVM QVI AD MCLXXX VSQVE
ANNVM EXATITERE NEC EFFIGIES. NEC NO-
MINA CONSPICIS EA SCITO OMNIA EDAT
TEMPVS CORROSISSE. ALIIS ANTIQVITATIS
SOLENTIA AB EO KREPTIS NOS TANTVM
IDEM ALOYSIVS PINGENTE PAVLO DE
FRESCHIS TIBI OB OCYLOS EX ORDINE
PROPOSVIT

La dignità di primicerio fu istituita dapprincipio per la cappella del ducale palagio allorché circa gli anni 809, 810 fu la sede del doge trasportata da Malamocco a Rivoalto. Eretta poscia l'anno 829, 830 la Basilica di san Marco venne la dignità stessa trasferita in questa chiesa, e d'allora in poi *Primicerii* di san Marco appellaronsi i soggetti di cotai grado insigniti. Quanto al vocabolo *Primicerio* che in sostanza significa *Capo di un ordine*, cioè il primo notato in cera, od in tavolo, veggami l'Incarnazione nel Glossario. Di questa carica de' Veneziani parlarono il Cornaro (T. X. 179. ec.), il Sandi (T. I. p. 508 e altrove) il Meschinello (T. III. 5. ec.), il Tentori (T. IV. 209. e altrove) il Galliccioli (IV. 171. e altrove) e l'Orsoni (*Patriarchi Ven.* p. 455.) ad altri a' quali può avere ricorso chi più minute notizie bramasse; ma venendo a' particolari di questa inscrizione, il primicerio Lucio Duco (del quale terrà l'avella nella epigrafe dell'Isola de'

la Grazia) desiderando di esporre al pubblico la serie de' suoi predecessori si diede con ogni studio ad indagarne i nomi e la cronologia; ma non gli venne fatto di conoscere alcuno di quelli che furono dall' 819 sotto il doge **GIOVANNI PARTICIPAZIO** ossia **BADUARO** (di cui parleremo nelle Memorie del ducale palagio) al 1180; e perciò convenne incominciare la serie da quell'anno fino a' suoi tempi. **PAOLO DE' FRESCHI** o **FRANCESCO** pittor fiammingo discepolo del Tintoretto, studioso delle opere belle de' maggiori maestri, eccellente nel far paesi e ritratti, (1) ebbe dal Diedo la commessione di effigiare (a capriccio io mi credo) i primicerii rinvenuti, in altrettanti quadri, facendovi, come attesta lo Stringa scrittore contemporaneo (Lib. I. p. 77), esprimere il nome e il casato loro, il tempo in che vissero, chi di loro fu creato vescovo, chi cardinale, e quali ebbersi da' sommi pontefici privilegi che adornarono la dignità del Primicerio. Nel primo quadro, ch'era senza nome, fu dipingere la iscrizione presente riportata e dallo Stringa (I. c.) e dal Meschinello (T. III. p. 12. Ch. due.); e questo a gli altri quadri vedevansi attorno il portico dell' abitazione primiceriale. Non so poi in qual tempo questi ritratti siensi di colà levati; e non so se quelli che fino a questi ultimi anni disposti per ordine vedevansi in una delle sale superiori del palazzo stesso, fossero que' del Freschi o altri rifatti sugli antichi. Non essendo però ricordati né dal Bidolfi né dal Zanetti pare che a' lor tempi più non si vedessero quelli del Freschi. Oggi nulla più v'è.

Non fia qui disearo al lettore ch' io metta la serie de' Primicerii, non già quella che fu trovata dal Diedo e che si ha nello Stringa (I. c. p. 77. tergo) imperfettissima, ma quella che ci diede Flaminio Cornaro (T. X. p. 179. e seg.) col confronto di altre posteriori, e di quella ultimamente dataci dall' Orsoni nel libro *Cronologia storica de' vescovi Olivolensi*

ec. Venezia. Gaspari 1828. 8 pag. 459. e seg.).

Serie de' primicerii della ducale Basilica.

I. **DIMITRIO** Treviso primicerio della cappella ducale e notajo che sottoscrisse nell'anno 819 il diploma col quale i dogi Agnello e Giustiniano Participazio donarono all' abate di s. Servolo l' Isola di s. Ilario (*Dandolo* R. I. T. XII. pag. 167. *Cornaro* T. X. 179).

II. **STAVRAZO** monaco della chiesa di Alessandria (anni 828 829) che concesse a' Viniziani mercatanti il corpo di s. Marco Vangelista, fu fatto primo de' ministri della capella ducale (*Il Baronio* appo il *Cornaro* T. X. 82. 179). Il Meschinello per errore scrisse *STAFFARIO* (T. III. p. 15. *Chiesa ducale*). Un vecchio annalista citato dal Galliccioli (T. IV. 175. *Mem. Ven.*) scrive che Giovanni Participazio doge nell' 852 istituì *Riccio capo de' capellani* o *Primicerio*: cosìchè questi sarebbe d' aggiungersi alla serie.

III. **GIOVANNI** prete e primicerio di s. Marco è sottoscritto nell' istrumento con cui Tribuno Memmo doge l'anno 982 dona a Giovanni Morosini monaco la chiesa e l'isola di s. Giorgio. L'istrumento che viene soltanto accennato dal Cornaro (T. VIII. 265. X. 179) è trascritto per esteso nell' Ughelli nel T. V. col. 1200: e la sottoscrizione è alla col. 1202 fra le lettere B. C. Il Galliccioli conghietture che questo *Giovanni prete* sia quel Giovanni prete e notajo e vicario della chiesa di s. Tondoro martire il quale è sottoscritto nel testamento del doge Pietro Orseolo II. l'anno 1006 (T. I. p. 358).

IV. **CUZANO** prete primicerio di s. Marco e notajo l'anno 1058 sottoscrive a una carta di permuta tra Maria vedova di Giovanni Monetario e Giovanni Marzano piovanni di s. Moisè (*Cornaro* X. 180. *Coleti. Mon. eccl. s. Moysi* p. 22. 25).

V. **GIOVANNI** diacono e primicerio di s. Mar-

(1) Il Zanetti (Pittura Veneziana p. 497.) ricorda Paolo Franceschi o de' Freschi fiammingo siccome studioso delle opere belle de' maggiori maestri, eccellente nel far paesi, oltre che molto bene fece anche le figure e i ritratti; e a pag. 498 viene registrando alcune sue opere, non nominando i ritratti de' primicerii; il che mi dà a credere che non esistessero più. Il Ridolfi nella parte II. delle *Vite de' Pittori* pag. 75. tesse il catalogo delle opere di Paolo Franceschi fiammingo discepolo del Tintoretto ma non gli dà il cognome Freschi e non ricorda i ritratti presenti. Sembran dunque due differenti pittori, il Franceschi morto nel 1556 secondo il Ridolfi e il Freschi pingente ancora nel 1602, come e dallo Stringa e dall'iscrizione sulla testa apparisce. Potrebbe però dirsi che prima ancora del 1556 il Diedo abbia fatto cominciare la pittura del Freschi, e che del 1602 sia stata compiuta da altro pittore; e allora un solo personaggio sarebbe il Franceschi e il Freschi.

come nel 1107 sottoscrisse un diploma del doge Ordelafo Faliero (Cornaro III. 70 X. 180).

VI. GIOVANNI ANDREA primicerio di s. Marco. Leggasi il suo nome nel catalogo de' benefattori del monastero di Polirone (*Padolirone*) di Mantova, il qual catalogo sta posto alla fine dell' Evangelario scritto circa il 1097 e donato dalla contessa Matilde a quel monastero. Quindi l'Ughelli (T. X. col. 555) conghietture che Andreddi visse circa 1109, e lo colloca dinanzi a Benedetto Falier (1). Il codice era posseduto dal patrio veneto Giambattista Recanati che, per testimonianza del Cornaro, mandollo poi in dono al monastero stesso. Il Cornaro però e l'Ughelli sbagliarono nel nome chiamandolo *Simeone* e non *Giovanni Andreddi* (X. 180); ma Apostolo Zeno in alcune sue note manuscritte allo Stringa, (esemplare esistente nella Marciana), e che vide il libro allora posseduto dal Recanati lesse *Ioannes Andreddi*. Confermata è poi questa lezione anche dall'abate Tentori (IV. 513) che fece esaminare il codice stesso dal Bibliotecario di Polirone. Di questa antichissima famiglia *Andreddi*, o *Andrea* di estinta nel 1226 vi fu Giorgio I. di Gregorio, patriarca di grado circa l'anno 896 (Dandolo R. I. col. 194), e Pietro il quale circa il 983 fu mandato dal doge Tribuno Memmo ambasciatore con altri all'imperador

re Ottone II che per la morte crudele sofferta da Pietro IV Candiano doge volea rompere i patti co' Veneziani; e trovato a Verona accomiò con esso lui le differenze e confermata fu la pace. (Dandolo. R. I. T. XII. col. 219). Egli è sottoscritto anche nell'istromento dell'anno 983 da noi allegato al numero III di questa serie.

VII. BONAALDO primicerio di s. Marco nel 1152 sottoscrisse una sentenza data da Enrico Dandolo patriarca di Grado in favor della chiesa di s. Maria di Murano. (Ughelli T. V. col. 1571. 1572. 1576. Cornaro X. 180. e nelle chiese Torcellane. Parte II. 60.) Lo stesso Cornaro poi nelle *Notizie Storiche* p. 199, dice che il Bonaaldo intervenne a un Concilio Provinciale convocato dal patriarca Dandolo. Il Tentori (T. IV. p. 511) scrive di aver trovato in tre luoghi il nome del Bonaaldo, cioè 1. in un documento che conservasi nell'archivio di s. Donato di Murano; 2. in una sentenza (del cui fatto egli dubita) pronunciata dal detto patriarca a favor della chiesa di s. Maria di Murano; 3. nel Concilio Provinciale tenuto dal detto Dandolo per regolare la disciplina del clero. Ma il Tentori divisò male in tre parti una cosa sola, perchè uno solo è il documento che ricorda il Bonaaldo, cioè la suddetta sentenza data nel 1152, ed esistente già nell'Archivio di Santa Maria e Donato parrocchia di Mura-

(1) Il Cornaro (T. X. 180.) dice che questo Evangelario è scritto del 1205., e quindi colloca l'Andreddi dopo Benedetto Falier che qui abbiamo al num. V. III. L'Ughelli allo incontro (T. X. 555.) dice essere l'Evangelario scritto circa il 1097, e perciò pone l'Andreddi innanzi al Falier. In questa disparità di anni, non avendo sott'occhio il Codice per vedere chi vada errato, io intanto sto col l'Ughelli pel solo motivo, che essendo la celebre contessa Matilde nata nel 1056, e morta nel 1115, non poteva certamente donare al monastero di Polirone un libro che fosse scritto nel 1205. ma sì uno che fosse scritto nel 1097. circa. Dalla Istoria del Monastero di s. Benedetto di Polirone. Modena 1696. 4. scritta da Benedetto Bacchini; e dalle Memorie della gran Contessa Matilda scritte da Francesco Maria Fiorentini. Lucca 1756. 4. nulla si ricava rapporto a questo Evangelario ove si parla della copiosa libreria raccolta e donata al Monastero dalla contessa Matilde, che morì del 1115 a' 24. di luglio. Malgrado però le cose dette la quistione non è tolta, imperciocchè potrebbe essere che il codice fosse in effetto scritto circa il 1097, e che il nome del primicerio Andreddi fosse fatto l'anno 1205, essendo cosa comune il vedere negli antichi codici delle giunte posteriori; tanto più che trattasi di un Catalogo di benefattori, il quale di anno in anno poteva essere accresciuto di nomi nuovi. Ecco quindi il bisogno di vedere co' propri occhi le cose. Ma e come poter vedere questo codice, se dalla libreria di Polirone passò nelle mani di mons. vescovo Mauro Mari il quale morto a Padova nel 1814, lasciòlo a suo fratello don Giuseppe, che recatolo a Milano il diede all'ab. don Luigi Celotti, il quale pochi anni fa, lo vendette in Londra, come da lettere a me dirette dall'ab. Fortunato Federici l'icebibliot. di Padova, dal Marchese Janjacopo Trivulzio di Milano, e dallo stesso ab. Celotti che ora (ann. 1827) si trova in Venezia? Questo codice è rinvenimento anche nella Storia Pittoria del Lanzi T. IV. p. 4. Bassano 1809. 8.

no; per proferire la qual sentenza Enrico Dandolo aveva convocato un Concilio Provinciale (convocata *Provincialis synodus*) coll'intervento de' vescovi e di moltitudine di clero.

VIII. BENEDETTO FALIERA già piovano di santa Maria Zobenigo, poi nel 1186 eletto primicerio ducale, e finalmente patriarca di Grado circa il 1200. 1201. (*Cornaro* III. 14. 15. X. 180.). Del 1189 avvi nel Galliccioli un documento che lo nomina (T. VI. p. 98.). Questi è il primo nella serie dello Stringa.

IX. LORENZO TIEPOLO primicerio nell'anno 1207 leggesi in una sentenza di Marco Nicola vescovo Castellano Delegato Apostolico, già esistente nell'archivio di s. Salvatore di Venezia. (*Cornaro supplem.* Tom. XIV. pag. 409.).

X. ANDREA CANALE eletto primicerio nel 1208. (*Cornaro* X. 180.). Il Galliccioli ha un documento da cui appare che del 1218 era tuttavia primicerio. (VI. 112.). E il secondo posto dallo Stringa.

XI. LEONARDO QUERINI primicerio istituito nel 1229 che poi circa il 1238 fu assunto al patriarcato di Grado (*Dandolo*. R. I. T. XII. col. 350. *Cornaro* III. 19. X. 180.). Morì circa il 1250. E il terzo posto dallo Stringa. Il Zabarella nel *Galba* p. 6a. 65. nomina questo prelato all'anno 1229, e a pag. 68. ne assegna un altro *Leonardo Querini* primicerio del 1281; ma è un errore, e lo scrisse non ricordandosi dell'antecedente già messo all'anno 1229. In effetto in nessuna cronologia di primicerii trovansi quest'ultimo *Leonardo*. L'Orsoni lo pose nella sua *Cronologia* (p. 460) ma non dà alcun documento d'onde l'abbia tratto.

XII. IACOPO BELLERGO canonico di san Marco nel 1252, indi piovano di san Bortolamio nel 1245, ebbe la dignità di primicerio circa il 1251, ed essendo arcidiacono della chiesa di Grado fu nel 1255 promosso a quella sede patriarcale. Nel 1252 aveva ottenuto da Innocenzo IV l'uso della Mitra, dell'Anello, e del Pastorale. Non è però certo se uno o più soggetti collo stesso nome e cognome contemporanei sieno stati fregiati delle dette cariche. (*Dandolo* R. I. T. XII. col. 360. *Cornaro* III. 21. X. 181. *Nardini, Series Praefect. s. Barth.* p. XXV. *Galliccioli Mem. Ven.* T. VI. p. 111.). È il quarto nella serie posto dallo Stringa.

XIII. PIETRO CORRARO f. del procur. Angelo primicerio nel 1281 fu presente all'istromento con cui Bartolomeo Querini vescovo Castellano costituisce Antonio prete in priore dell'os-

pitale di s. Lazaro. Egli era però primicerio fino dal 1267 nel qual anno fu in concorrenza per vescovo Castellano insieme con Bartolomeo Querini, il quale rimase (*Cornaro* X. 180. XIII. 31.) Un documento nel Galliccioli (T. VI. p. 76. 77) lo ricorda primicerio nel 1278 ed altri documenti nel Verci (*Marca Trivigiana* T. II. docum. 202. pag. 158. T. III. docum. 207. 209. 211. 222. pag. 7. 8. 10. 21.) cel fanno vedere in questa carica nel 1274. 1275. 1277. Da questi documenti apparisce che il Corraro fu delegato pontificio a decidere alcune liti e che sofferì per questa cagione delle contese co' Bassanesi circa certi beni da esso acquistati: come più diffusamente puossi nel Verci leggere. Chi stesse al Sandi (*Storia Civile* T. II. p. 875) crederebbe che fin dal 1260 egli fosse primicerio; ma è un errore quest'anno come dalla serie de' vescovi Castellani risulta. Malamente il Meschinello lo appella *Cornar* (T. III. p. 14.) e con peggior errore il Tentori (T. IV. p. 314) dice che il Corraro passò all'arcivescovado di Candia verso il 1287: errore perchè il senator Flaminio Cornaro non lo pone né nelle chiese venete, né nella Creta sacra; e perchè l'opera del Tentori nella parte ecclesiastica non fa che estrarre quella del Cornaro sulle chiese venete. Trovo piovano in s. Apollinare del 1265 un *Pietro Corraro* e del 1275 piovano di s. Maurizio uno dello stesso nome e cognome; Vedi il Cornaro T. XIV. suppl. p. 219. e T. III. p. 381. Il Corraro è il quinto primicerio della serie dello Stringa.

XIV. SIMEONE MORO dopo aver rette come parroco tre Venete chiese, cioè de' ss. Gervasio e Protasio, di s. Barnaba, e di s. Pantaleone fu eletto a primicerio nel 1287, e stabilì le regole per celebrare i divini uffizii nella Basilica ducale; indi siedette vescovo di Castello nel 1291 (*Cornaro* X. 181. XIII. 35). Di lui diremo più a lungo in altra occasione. Egli è il sesto nella serie dello Stringa.

XV. BARTOLOMEO QUERINI successe al Moro nel 1291—92 nel Primiceriato, e circa il 1293 nel vescovado Castellano. (*Cornaro* X. 182. XIII. 35.) Il Galliccioli ha un documento che lo ricorda primicerio nel detto anno 1292 a' 5. di febbrajo (T. VI. p. 98.). Di lui altrove diremo. È il settimo posto dallo Stringa.

XVI. MARCO PARADISO eletto primicerio nel 1293 (*Cornaro* X. 182.) Nella Creta Sacra (T. II. 44.) avvi documento del 7 aprile 1294 che lo rammenta; e il Galliccioli registra una carta che il rammenta anche nel settembre

1594. (T. VI. p. 105.) È l'ottavo fra quelli che diso è antica tribunizia, e s' estinse in un Giravano effigie posta dal Diedo. La Casa Paradiso nel secolo XVI. (1)

(1) A questo proposito mi piace di trascrivere un avvenimento che trovo in una cronaca di famiglia veneziana scritta nel secolo XVI, altrove da me citata, e che mi dà occasione di richiamare alla memoria altri soggetti del cognome Paradiso Veneziani.

« Di questa famiglia fu uno ms. hier.^{mo} giovane (figliuolo di andrea) di anni 50. incirca solo, et molto ricco, qual siando innamorato di una figliola legittima da se. Vienne Grimani o del ser.^{mo} Principe ms. Ant.^o et non possendo quella ottenere fece odimandar per moglie al padre, ma questi, non scio per qual causa, non la volseno dar per moglie. Per il che costui sdegnato et pensando che Ant.^o fratello della detta giovane fosse causa di questa tal repulsa, qual era di circa anni 25. mosso da sdegno, o per mala sua natura, una motina lo aspettò che l'uscisse di casa sua, dove habbava a s. Maria formosa, et assaltato el ditto Ant.^o grimani lo ammazò et se ne fugì fuori della Città, doue, che venendo dipoi alle mani fuori in villa con uno villan, ouer fusse ordine fatto, et ordinato fu passato con uno spedo dal ditto villan, et morto el ditto Hier.^{mo} Paradiso, et fu l'anno 1552. dogando ms. Andrea Gritti dose, et così mancò la ditta casada in lui (era stato perciò bandito nel 9 agosto 1524, dal Cons. di X per dieci anni come nel Senato Diarii vol. 56.) Ma noto, che dipoi si sollevò questa casada non nobile. Et fu che uno Jacob hebreo figliuolo di uno q. Anselmo banchier da usura, huono molto ricco, mo tristo, et per sui sinesfatti questo Jacob fu molte volte condannato dalla Justitia, si per esser sta trouato con monache, come per truffe et altro et fra le altre sinde capitato in venetia uno messo del re di Polonia con assai zoglie, raccomandato per lettere del re alla ill.^{ma} S.^{ma} et tra le molte uno diamante di valuta di ducati X.^{mo} haueua costui fatto una grande amicitia con il predetto Jacob hebreo per esser ualentiss.^o Zogiellier, et fulauasse di lui, et molte fiade haue el detto diamante nelle mani, et hauendolo più volte manizato, et visto, si deliberò rubbarlo, et tolto il modello della grandezza della pietra, ne formò uno simile, et uenuta l'occasione di hauerlo nelle mani, lo cambiò, dandoli la pietra falsa, dil che il Commesso del Re non accorgendosi la luogo et de li a molti giorni mostrando la dita zaglia per uender fu cognosciuta falsa, et non sapendo come questo fosse, si pensò tal inganno esser venuto dalle mani di Jacob hebreo, et querelando alla signoria, narrandoli tal inganno, et fatto prender il ditto Jacob, et dandoli della corda, fo trouato tal ladronetzo nel ditto Jacob hebreo, doue che per la guarantia Criminal fo sentenziato esso Jacob hebreo alla restitution della zoglin, et che li fusse cauiti tutti doli li occhi, con grazia però di poter rieuiperor li occhi, con ducati 1000 per occhio, fra termine di giorni tre, et così con ducatti domillin si rieuiperò li occhi, et restituì la zogia, et uscì libero delle carcere. Haueno costui per moglie una bellissima donna chiamata Siela, la qual in questi suoi affari molto si affaticò, et haue vittoria, et heb'le quattro figliuoli mascoli, delli quali uno studiava a Parisi. Ma non molto dipoi venne opinion al ditto Jacob di uenir al santo battesimo, et d' accordo con li figliuoli li fece don delli sui beni, et feceesse christian, et batizosse in chiesa di s. Marco con grandissima solennità et fo el suo batismo la Signoria, et ms. Andrea Gritti dose el tenne tutto il solito, et uoler della chiesa a batesimo, et batizato fecele caualier, ponendoli una cadena al colo d'oro, tutti li consueti privilegi, et soli posto nome Marco, et donoli l'arma da rha Paradiso, dicensi, che l'era partito dal Inferno, et uenuto al Paradiso, non se li poteua dar più iusto nome ne Arma, et dipoi a poco tempo li figliuoli si batizorno, uenendo con il padre, et così fo renouata la ditto casada da cha Paradiso in cittadini non nobili del Consiglio, imperando Carlo Quinto. »

Da enteso sguarcio scritto da mano contemporanea noi conosciamo che uno de' figliuoli di Jacob studiava a Parisi, e che anch'esso si fe cristiano poco dopo. Ora il nome di questo figliuolo era Paolo Paradiso, e il cognome ebraico era Canossa, del quale il Padre degli Agosini dà notizie nel Tomo II. pag. 395. degli Scrittori Veneziani Auendo Francesco I. re di Francia istituiti nel 1518. nella Università di Parigi parecchi professori di lingua

XVII. MATTEO VENIER trovai primicerio fino dal 1501. in un documento pubblicato dal Cornaro (XI. 110.) così pure del 1507. e 1508. in altri due documenti (III. 47. X. 208.) ; dimostrandosi prima ancora del 1515. anno segnato dal Cornaro medesimo (X. 182.) copriva quella dignità. Anida un altro documento, ch'è presso il Galliccioli (VI. 116.) vedesi che il Venier era primicerio fino dal 1508. Fece riordinare il cerimoniale della Basilica Marciana, regolando in varie parti gli statuti di que' Canonici, riferiti dal Galliccioli nel T. VI. a p. 68. e seg. Nel 16 giugno 1516 è nominato in detti statuti (VI. p. 120.) e nell'anno stesso fece il suo testamento. (Cornaro X. 182.) È il nono nella serie dello Stringa.

XVIII. COSTANTINO LOREDANO piovan di s. Leone IX, detto s. Lio, fu primicerio di s. Marco nel 1518. Venne nominato nel 1543. a vescovo di Cittanova nelle lagune, ma non andò al possesso perchè Clemente VI. dichiarò nulla la sua elezione. Fece il suotestamento nel 1546 (Cornaro X. 182.)

XIX. GIOVANNI BONTOLDO dottore trovai primicerio nel 1556. nominato in un documento presso il Cornaro a p. 208. del T. I. e del 1547 in un documento del doge Andrea Dandolo citato pur dal Cornaro nel T. X. 182. Mori circa 1554.

XX. GIOVANNI LOREDANO primo di questo nome, nel 1554 non essendo ancora sacerdote fu scelto a primicerio. Era anche canonico di Ca-

ronta, uno di questi in seguito si fu Paolo Paradiso. In fatti del 1553 diede cominciamento alle sue lezioni di lingua ebraica, e progredì fino l'anno 1549 in cui morì, essendo stato eziandio onorato del titolo di regio elemosiniere. Pubblicò: Pauli Paradisi Veneti hebraicarum literarum regii interpretis de modo legendi hebraice dialogus. Parisiis apud Hieronymum Gromontium MDXXXIV. in 8 Fu ristampato nello stesso anno in Venezia in 8. dal Nicolini; edizione non citata dall'Agostini, e da me posseduta, in fine alla quale si legge: Venetiis apud Joan. Ant. de Nicolini de Sabio sumptu et requisitione D. Melchioris Sessae anno domini MDXXXIII. mensis iulii. L'Agostini narra anch'egli l'estinzione della casa patrizia Paradiso, e pone il risorgimento d'essa nell'ebreo Paolo Canossa; ma colla scorta della cronaca ora trascritta puossi rettificare e aggiungere alcuna cosa all'Agostini; cioè che l'incenzo Grimani non fu l'ucciso ma bensì Antonio suo figliuolo, come afferma anche il Sanuto nel volume LIV. p. 490; che il primo della casa non nobile a ricevere il battesimo si fu Jacob padre di Paolo; che quindi il doge Gritti a Jacob diede prima il cognome dell'estinta famiglia; e che Paolo fece suoi studi a Parigi innanzi di recarsi colà a professore di lingua ebraica.

Della casa poi patrizia vi fu Francesco Paradiso che fu generale de' canonici secolari di s. Giorgio in Alga nel 1471, e ripetutamente altre volte, e che morì del 1516, lodatissimo dal vescovo Tommasini (Annales pag. 416). Egli lasciò scritta in latino la vita di Maffeo Contarini patriarca di Venezia, che conservavasi in un codice cartaceo della Biblioteca degli Angeli di Firenze, siccome nota l'Agostini (Prefaz. Scrit. Ven. p. XLVI).

È l'un Nicolò Paradisi pittore è ricordato dal cavalier D. Jacopo Morelli (Notizia d'Opere di disegno p. 222). Di esso avvi nella Terra di Verrucchio presso gli Agostiniani una croce con Gesù Cristo dipinto ed i simboli de' quattro Evangelisti, e leggevasi: MCCCCIII. Nicholus Paradisi Miles de Venetiis pinxit et Chatarinus Sancti Luce inaxit. (dirà incixit), giacchè in un parapetto d'altare con intagli in legno di quest'epoca, e che stava già nel coro delle monache del Corpus Domini, ed ora nel deposito de' quadri a s. Giovanni Evangelista, leggò queste lettere gotiche EARTOLOMEY | MI PAPL PINXIT | CHATARI | PILIUS | MAGIS | THE ANDER | INCIXIT ROC | OFFS: il qual Gatterino è probabilmente lo stesso nominato nella croce a Verrucchio. Non posso per altro omettere una giustissima osservazione fattami dall'ab. Michini, cioè, che la parola Paradisi non è forse il vero cognome del pittore Nicolò, ma sì piuttosto un soprannome cavato dalla situazione in cui Nicolò abitava, cioè nella contrada di s. Lio (Leone) al ponte del Paradiso ch'è all'estremità della calle che oggi pur si chiama del Paradiso. In effetto abbiamo nella Galleria Manfrin una pregevol tavola rappresentante s. n. col Bambino, sotto alla quale si legge. ROC | OFFS | PEXIT PIRI | DES PEXIA | BELARRORE | CIPIS TA | DRIENIS | MCCCCXXXIII. NICOLA FILIUS MARI TETI PICTORIS DE PIRE | CUIS PINXIT HOC OFFS QVI MORATVR IN CHAPIVR PONTIS PARADISI.

stello alla cui sede fu portato nel 1350. (*Cornaro* X. 135. 136. XIII. 126.) Ló vediamo altrove. Essó è il decimo nella serie dello Stringa.

XXI. **FRANCESCO** BEMO eletto primicerio nel 1391. passò nel 1401. alla sede Castellana, come ad altro monumento più a lungo diremo (*Cornaro* X. 135. XIII. 130. e *Galliccioli* VII. 30. 31.) Era affigiato l'undecimo nella serie dello Stringa.

XXII. **GIOVANNI LOREDANO** secondo di questo nome fu primicerio nel 1401 ed era canonico Castellano e notaio. Per salvarla la vita ad un reo di morte stipulo insieme con Biagio Catena piovano di s. Leonardo nel 1407. una carta di giuramento falso; il perchè dal Consiglin de' X. fu condannato a perpetuo esilio e dal doge Michele Steno privato della dignità primiceriale (*Cornaro* X. 136. XII. 114. Fra quelli dello Stringa è il duodecimo L'Orsoni (p. 461.) pone in dubbio se l'esiliato sia stato il *Loredano*, o il *Catena*; ma basta leggere il Cornaro per vedere che furono tutti e due come rai di uno stesso delitto.

XXIII. **BARTOLOMEO DE RICOVRATI** fu eletto primicerio nel 1407. ed ottenne da Alessandro V. nel 1409 amplii privilegi per la chiesa Marciana. (*Cornaro* X. 136.) Ne vedremo altrove la sepolcrale iscrizione. E il decimotercio dello Stringa.

XXIV. **NICOLÒ** DAL CORSO (*de Corso*) prete di s. Barnaba, notaio e cancellier ducale fu nel 1409 piovano di s. Eufemia, indi nel 1414 di s. Barnaba. Venne spedito nel 1420. a Cividade del Friuli per recare in Venezia il codice del Vangelo di s. Marco. (*Cornaro* V. 382. X. 176. 177.) Poi nel 1425 eletto videsi primicerio ducale. Ottenne un aumento alle scarse rendite della Carità. (*Cornaro* X. 198. 199.) Nelle *Notizie Storiche* il Cornaro dice essere stato sepolto nell'atrio della Basilica ducale in una tomba su cui vedesi la sua figura scolpita di mezzo rilievo. Che sia stato colà sepolto può essere, perchè eran le tombe comuni a primicerii; ma la figura scolpita non è di lui, bensì di

Bartolomeo da' Ricovrati che qui è notato al num. XXIII.

XXV. **PODDEANO FOSCARI** ebbe il primiceriato nel 1425. Due anni dopo Martino V. papa concesse che i canonici potessero portare le zanfardie (*almutas*) di pelli di vari. Del 1437. fu assunto al vescovado di Bergamo; ma non essendosi lodevolmente diretto, gli convenna nascondamente fuggire a Venezia (*Cornaro* X. 200.) E nelle Stringa il decimoquarto.

XXVI. **MICHELE MARIONI** Da un documento che stà nel Cornaro del 1451. (T. X. 200. 201.) vedesi che il Marioni primicerio di s. Marco era già morto di quell'anno; cosicchè conghietturasi che sia succeduto al *Foscarì* nella dignità, altri non trovandosi nello spazio di quindici anni dal 1437. al 1452. in che fu assunto il seguente.

XXVII. **PIETRO FOSCARI** nel 1452. ricevette il primiceriato. Fu poscia da Sisto IV. creato Cardinale nel 1477. a vescovo di Padova. Per decreto del maggior Consiglio fu stabilito nel 1471 che i primicerii della Marciana dovessero essere sempre nobili. (*Stringa*. c. 78. *Cornaro* X. 202.) Di questo Cardinale terrà più disteso discorso in altra epigrafe. E' il quindicesimo nella serie suddetta.

XXVIII. **NICOLÒ VANDRAMINO** f. di Bartolomeo cavaliere e nipota del doge Andrea successe nella carica di primicerio al *Foscarì* l'anno 1477. Morì l'anno seguente. (*Cornaro* X. 202.) Nell'elenco dello Stringa è il decimosesto.

XXIX. **PIETRO DANDOLO** uomo dottissimo, a protonotario apostolico fu primicerio nel 1478. nel 1501. vescovo di Vicenza, da dove nel 1507. passò all'episcopio di Padova. (*Cornaro* X. 202. XIV. 410.) E' il decimo settimo fra quelli dello Stringa.

XXX. **GIROLAMO BARBARIGO** Canonico di Padova e protonotario apostolico viase nel primiceriato dall'anno 1501. al 1548. (*Cornaro*. IV. 131. X. 202.) Fra gli effigiati era il decimottavo (1).

(1) *Leggesi nei Diarii del Senato lib. IV. p. 57. adi 25 agosto 1501.* El sermo prencipe nostro D. Augustin Barbarigo ritornato da Padoa et vedendosi in etade e non ben sano adeo di campar sua vita pocho si pensava et chiamo li consgeri da basso in el suo portego et investite primicerio di san Marco domino hirniamo Barbarigo fo di g. Antonio g. e hrolamo p. e fo suo fratello in locho di domino piero Daodolo electo episcopo vicentino il qual Dandolo prelat di ottima fama fu ballottato in Senato a vescovo di Vicenza nel 10 maggio 1501 e vi rimase in lungo del cardinal Zeno; come a p. 15 del detto volume. Il Barbarigo poi fin dal 1537 era stato nominato arcivescovo di Corfe; e fin dal 1551 era stato proposto al vescova-

SS. FILIPPO E GIACOMO

XXXI. FRANCESCO QVERONI f. di Giorgio primicerio dichiarato nel 1548. morì nel gennaio 1563. Giulio papa III. nel 1550. volle uniti a questa mensa alcuni benefici situati nel dominio (Cornaro X. 202. 203.) Il decimommo è nello Stringa. Il Zabarella (Galba pag. 77.) il chiama autore di diverse orazioni e rime italiane e latine; ma egli certamente lo scambia con un altro Francesco f. di Girolamo del quale a suo tempo parleremo.

XXXII. LUGI DURO ottenne questa dignità nel 1563. Clemente VIII. nel 1596 approvò ed accrebbe i privilegi da' sommi pontefici concessi alla carica. Morì nel 1603. (Cornaro X. 203.) E l'ultimo indicato nella serie dello Stringa; e avvertà di parlare di lui in altra inserzione, com' ho sopra accennato.

XXXIII. GIOVANNI TIPOLO primicerio eletto nel 1603, uomo dotto e pio che fu promosso al Veneto patriarcato nel 1619. (Cornaro X. 205. XIV. 184.) Di lui più stesamente altrove.

XXXIV. MARCANTONIO CORNARO successe al Tiepolo nel 1619 come primicerio, e fu poi del 1632. vescovo di Padova (Cornaro X. 203. Dondiorologio. Conca. di Padova p. 64.)

XXXV. BENEDETTO ERIZZO abate di s. Grisogono di Zara, nipote del doge Francesco fu promosso a primicerio nel 1635. Morì del 1635 (Cornaro X. 203.)

XXXVI. GIROLAMO DELTIVO f. di Almorò ebbe nel 1635. la sede primiceriale, cui rinunciò nel 1665 a' 25 agosto (Cornaro X. 203.) Passato in Padova vi morì nel 1691. a' 29. settembre e fu seppellito in quella chiesa parrocchiale di s. Michele come dall' epigrafe seguente riportata nel Salomoni (Insc. Urbis. p. 154.) RIBONIMPT DELPRINS OLIM VENETIARUM PRIMICERIFS PIETATE AC DOCTINA EXIMIFS, IPSE PATRONIFS HPIFS ECCLESIAE SANCTI MICHAELIS IPSI TPTELANIS DIX EIDEM SACRO ORBIT ANNORVM LXXII. TESTO DIFI RIBONIMI NOC MARMORE CONDITVS EST ANNO SAL. MDLXXXII.

XXXVII. DANIELE GUSTINIANO f. di Pietro nel 25 agosto 1665 fu eletto primicerio; dopo un anno ricevette il vescovado di Bergamo. (Cornaro X. 204.)

XXXVIII. GIAMBATISTA SANUDO f. di Marco procuratore ebbe nel 1665 la dignità primiceriale, che lasciò nel 1684, non nel 1674 (come ha il Cornaro e gli altri che da lui copiarono)

per nomina alla sede vescovile di Trevigi. Di lui vedi queste Inscrizioni de' Ss. Filippo e Giacomo al numero primo.

XXXIX. GIOVANNI BABOIRO al Sanudo fu sostituito nel 1684 nel primiceriato, e fu assunto nel 1688 alla cattedra patriarcale di Venezia; indi alla porpora cardinalia (Cornaro X. 204. XIV. 190.) Di lui altrove.

XL. PIETRO SACELLO f. di Giovanni procuratore. nel 1688 ebbe il primiceriato. Alessandro VIII. papa concesse a lui ed a' successori di poter oltre la prima tonsura conferire i quattro ordini minori a' chierici di Ineo giurisdizione, e concedere le dimissorie tanto per gli ordini minori che per li maggiori. Morì del 1696. (Cornaro X. 204.)

XLI. LUGI RIZZINI fratello del doge Carlo dopo avere per due anni sostenuta la dignità di primicerio, fu promosso a vescovo di Bergamo nel 1698. Visse santamente fino al 1708. Tommaso Ceva della compagnia di Gesù stese la sua vita. Milano appresso Giuseppe Pandolfo Malatesta MDCCXII. 4.

XLII. GIAMFRANCESCO BARRIACO nipote del cardinale Gregorio vescovo di Padova. Fu eletto a primicerio nel 1698 quando era stato destinato ambasciatore a Lodovico XIV. In quest'anno passò al vescovado di Verona, indi a quello di Brescia. Morì ultimamente Cardinale e vescovo di Padova nel 1750 (Cornaro X. 204.) Ne dirò opportunamente in altra memoria.

XLIII. PIETRO BARRIACO del 1698 è eretto primicerio, e del 1706 patriarca di Venezia. (Cornaro X. 204. XIV. 191.) Più estese notizie a lungo opportuno daremo.

XLIV. VINCENTO MICHEL f. di Giovanni cavaliere ebbero il primiceriato nel 1706, e tenutolo circa sette anni, rinunciò nel 1715. (Cornaro X. 205.)

XLV. GIOVANNI CORNARO f. di Francesco cavaliere e procuratore dal 1715 al 1718 tenne questa dignità in che morì pieno di meriti. (Cornaro X. 205.)

XLVI. PIETRO DIERO f. di Girolamo senatore fu assunto a primicerio nel 1718 e resse con lode fino al 1787 in che cessò per morte (Cornaro X. 205. Zucchini. Scritter secondo p. 111.)

XLVII. LUGI PAOLO FOSCARI succeduto al Diedo nel 1787 fu l'ultimo de' primicicii, 18

do di Brescia, e ciò pruova quanto bene inteso fosse questo prelato comunque altri sien rimasti a coprire que' due posti. Vedi il Sanudo ne' volumi XLV, e LIV.

sendo che stabilita nel 1807 la marciana basilica per cattedrale, divenne la sede de' patriarchi. Del Foscari vedi la seguente annotazione.

13

D. O. M. I DEIPARAEQ. VIRGINI SACELLVM
HOC PICTVRIS ORNATVM DICAVIT I PAV-
LV'S FOSCARI I A. D. MDCCCLXXXVIII.

Ho veduto questa iscrizione dipinta nella cappella privata del primicerio, che oggi è ridotta per camera ad uso degli uffici del Tribunale.

LUIGI V detto PAOLO FOSCARI era figliuolo di Luigi VI. detto Giovanni q. Luigi I. detto Girolamo, esua madre si fu Paola Maria Molin di Domenicon. Nacque nel 1729 a' 19 di giugno. Abbracciata la via ecclesiastica fu eletto a canonico di Padova l'anno 1753, e colà cattivosi l'amore e la estimazione di tutto il capitolo per la soda pietà sua, e per le virtù morali che l'animo suo abbellivano; per modo che assai dolorosa riuscì la rinuncia che ne fece allor quando nel 1787 a' 18 di agosto fu promosso alla dignità di primicerio della Basilica Marciana. Questa egli tenne fino all'anno 1807 in cui, com'è detto, la Basilica sede divenne de' veneti Ordinarij; e morì nel 1810 a' 18 gennaio ultimo non solo de' primiceri, ma anche della cospicua famiglia sua che abitava a Ss. Simeone e Giuda. Quali meriti ne' lunghi suoi anni acquistati si fosse quest'uomo possiam comprendere dalle onorevoli commissioni appoggiategli, e dalle cattedre vescovili che gli furono offerte. Imperciocchè canonico essendo di Padova, e cameriere segreto di sua santità, Roma ammirollò allorché nel 1761 fu traseolto dalla repubblica a presentare a Clemente XIII una ricchissimo reliquiario d'oro che conteneva una costola del B. Gregorio Barbarigo. Pio VI avealo destinato a vescovo di Padova per la morte di mons. Nicolò Antonio Giustiniani. Il Senato nominarlo voleva ad arcivescovo di Udine in sostituzione del defunto mons. Girolamo Gradenigo; e trattavasi d'innalzarlo alle sedi e di Vicenza e di Verona; e lo stesso Pio VII eccitollo nel 1800 a chiedere il patriarcato della patria resosi vacante per il passaggio alla beata vita di mons. Federico Maria Giovanelli. Ma il Foscari chiese ogni volta la grazia d'esser assolto dal dovere di obbedire i superiori suoi, non perchè fosse poco istruito a sostener cotanti onori, ma per quella umiltà e modestia che

faceva brillar maggiormente la sua dottrina e religione. Abbiamo in suo elogio due Orasioni; l'una di don Angelo Bellini alunno della ducale Basilica per lo solenne ingresso del Foscari a primicerio (*Venezia. Curti* 1788. 4.); l'altra dell'abate Gio. Prosdocimo Zabeo scritta per li funerali di lui, e recitata nella metropolitana cattedrale nel 22 gennaio 1810 (*Venezia. Zerbetti* 1810. 4.). Vedi anche la storia dell'anno 1761, e mons. Dondiorologio nella serie de' canonici di Padova p. 87.

14

SCOLA DI SANT'APOLLONIA ARTE DE LINAROLI 1780.

Questo titolo dipinto (ma oggidì mezzo perduto) si legge sull'architrave della già scuola, oggi magazzino di vetri situato al numero 4627 allato il sito della chiesa. Vedi ciò che dicorai numero 11 di queste iscrizioni.

15

GVIELMO. F. COMIT. GARDANIS I DOMO.
MANTVA I PRAESIDI. XL VIRVM CRIMINI-
BVS. IVDICANDIS I VENETIIS I CELERIVS.
REV. NIMIVM SVBREPTO I VIL ID. APR.
M. DCCC. XXV. AET. AN. LV IVDICES. ET.
MINISTERIVM I VT. VIRTVTVM. QVIBVS. EV-
CELLVIT. MEMORIA I POSTERIS. SVPERSTIT
I OBSERVANTIAE. GRATIQ. ANIMI I M. PP. I

Del consiglio è certamente quello di eternare con lapidi la memoria anche di que' personaggi illustri che ottimamente presiedettero a qualche pubblico ufficio, sia per testificar loro la propria gratitudine, sia perchè collocati questi marmorei elogi nel luogo dello ufficio servano d'esempio a' successori.

Nella sala maggiore del Tribunale Criminale che ora, come s'è detto, risiede in questo antico luogo de' SS. Fil. e Giacomo si legge la detta Iscrizione trasportata dall'alta gran Sala del Consiglio del Tribunale stesso nel palazzo ducale, dove nel mese di giugno 1825 era stata solennemente collocata con breve discorso analogo alla circostanza pronunciato dal eh. signor Consigliere Beni.

GIROLAMO FORTUNATO conte GARDANI figliuolo del conte Bonaventura di nobilissima Mantovana famiglia nacque in Mantova nel 1770 a' 15 di dicembre. Fu de' primi suoi istitutori

L'ab. Tommaso Paolini da Bologna poscia passato nel patrio ginnasio tali profitti vi fece che meritò il *Gran premio* stabilito da Giuseppe II al più bravo degli allievi in quelle pubbliche scuole. Di là si recò alla Università di Pavia, e riportarvi laurea in legge nel 31 maggio 1791. Ammesso nell'ordine degli Avvocati dal Tribunale di Appello di Mantova nel 1793, ebbe nel susseguente 1795 la nomina di Luogotenente pretoriale in Serride. Nel 1795 ottenne il carico di Assessore Aggiunto all'aula criminale di Mantova, e nel 1798 quello di Commessario Governativo presso i Tribunali. Durante l'assedio di Mantova nel 1799 era egli Giudice Anziano; e nel 1800 fu nominato Pretore di Castiglione delle Stiviere. Gli si offerse nel 1802 la carica di Viceprefetto di Pavia, ma non l'accettò; ebbe invece nel 1803 il posto di Giudice di Appello del Minio. Promosso poscia venne a Presidente secondo presso la Corte di Giustizia di Mantova nel 1807; indi primo Presidente a quella di Venezia nel 1808 e nel 1810 da S. M. I. R. A. gli fu conferita la Presidenza del Tribunale Criminale di questa città, nella quale compì la mortal sua carriera il dì 7 aprile 1825. Il co: Gardani fornito di pronto e perspicace ingegno, di molta dottrina, di grande zelo pel pubblico servizio, uomo di incorrotta giustizia, e fermo ne' saggi suoi principi in qualunque vicissitudine di cose politiche, si meritò la estimazione e l'affetto di ognuno, e massime de' Governi i quali nelle lettere d'ufficio a lui dirette andavan facendo particolari

elogi alla sua condotta. Col corrodo poi di grandi virtù morali e sociali, e soprattutto di un'anima tutta inclinata a pro degli indigenti, senza alcuna ostentazione, anzi con tutta la possibile riserbatezza, caro si rese ad ogni classe di persone, coticché fu pianta non solo in allora a buon dritto la morte sua, ma anche oggi con dolore la si rammenta da molti. E in effetto troppo celeramente fu egli rapito agli ammiratori delle sue virtù, colpa la debile fisica sua costituzione, resa tale maggiormente dalle continue applicazioni, ed eziandio da un genere di vita soverchiamente sobrio e guardingo. Nel giorno 7 di maggio 1825 che fu il trigesimo dalla morte di lui, i Consiglieri del Tribunale Criminale, cui egli ottimamente aveva per varii anni presieduto, fecero celebrare all'anima di lui l'esequie nella chiesa di s. Maria del Giglio, coll'intervento di altre autorità; e in questa occasione Monsignor Abate Canonico Pietro Dottor Pianton I. R. Censore recitò eloquentissima Orazione in laude del defunto, la quale va alle stampe (*Venezia Aloisopoli* 1825 8.) premessavi la iscrizione ebe illustro Concorsero anche varii distinti poeti, e scrittori ad onorar cotesta morte con una raccolta di *Versi* italiani e latine fu stampata dal Fracasso in 8. E il dotto mio amico sig. Francesco Caffi Consigliere di Appello dettò nel giorno stesso della mancansa del co: Gardani un breve ma affettuoso elogio di lui, che fu inserito nel num. 78 della Gazzetta Privilegiata 9 aprile 1825.

Fine della Chiesa de' SS. Filippo e Giacomo.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DE' SS. FILIPPO E GIACOMO.

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero indica il millesimo, l'altro le iscrizioni.

BADOARO Giovanni 829, 12.

BUONTEMPO (v. ZANCHI).

CONTARINI Alvise 1635, 1.

CORNER Piscopia Giambattista 1663, 1.

DA PONTE Angela 1722, 3.

DIEDO Alvise 1602, 12

FACILE Francesco 1756, 5

FOLLIS Alessandro 1685, 1

FOSCARI Paolo 1738, 13

FRESCI Paolo 1602, 12

GARDANI Guglielmo 1825, 15.

MARCELLO Girolamo 1667, 10

PISCOPIA (v. CONSEN)

ROBOANO Giambattista 1604, 3

SANUTO Giambattista 1685, 1

STRINGA Giovanni 1613, 2

ZAMBONELLI Jacopo 1752, 4

ZANCHI Angelica 1758, 7

ZIO Giovanni 1667, 6

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

D. domino. domini divi.

D. O. M. deo optimo maximo.

K. Kalendas. Kavalier.

M. PP. monumentum posuerunt.

INDICE DEI LUOGHI.

CHIESA 1. usque 10.

CHIOSTRO 11.

PRIMICERATO 12. 13.

SCVOLA DI S. APOLLONIA 14.

TRIBUNAL CRIMINALE 15.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN SEVERO

E SVOI CONTORNI

DEDICATE AL NOBILE SIGNORE

BALDISSERA TORNIELLI.

SAN SEVERO.

Gli antichissimi Participazii, oggi chiamati Badoari, colla chiesa di s. Lorenzo martire edificaron pure quella di s. Severo vescovo, la quale per volontà di Orso Participazio vescovo fu sottoposta alla giurisdizione di quella di s. Lorenzo, siccome abbiamo accennato parlando di quest' ultimo Tempio. Scrive anzi il Dandolo (*Rer. Ital. T. XII. colon. 164*) che Giustiniano Participazio figlio di Agnello doge creato nell' 809, tornando da Costantinopoli fermò soa dimora appresso la chiesa di s. Severo, nè volle andar nel ducale Palagio, sdegnato perchè intese che suo padre eletto aveva a socio pella duca Giovanni minor fratello di esso Giustiniano. Malgrado che i parrochiani di s. Severo alla fine del secolo XII e posteriormente ansitassero assai moleste al monastero di s. Lorenzo negandogli quei diritti parrochiali che sino dall'origine avea con legittimo titolo posseduti, e malgrado che anche i preti di s. Severo al finir del XIII secolo intorgessero riensando di prestare obbedienza all' abbadesa, pure in forza di varie sentenze delle autorità ecclesiastiche rimasero salve mai sempre le prerogative e la giurisdizione del monastero di s. Lorenzo sopra la chiesa di s. Severo come può leggersi amplamente nel Cornaro (*T. XI. p. 137 e seg. ove tratta di questo luogo*); ed anzi il Senato circa al principio del secolo XV confermò e prese a proteggere i diritti del monastero; e perchè ad ognun ciò noto fosse fece affiggere due leoni, stemma della repubblica, nella esterior facciata della chiesa di s. Severo sopra le due porte laterali. Oggidì non veggonsi più, ma veggonsi però le tracce rimaste sul muro ov'erano collocati.

Anche questo tempio fu preda delle fiamme del 1105. Il tempo della riedificazione, e quello della consacrazione è ignoto; la solennità però della dedicazione avea luogo nel 5 di giugno, come dall' epigrafe al num. 5. Il coperto e la facciata che minacciavano ruina restaurati furono sotto il governo della badessa Elena Loredan, che fu nel triennio 1720, 21, 22, come leggo nel mas. ricordato in s. Lorenzo. Questo codice m'indica parimenti che la badessa Cecilia Dolfin nel primo triennio suo cioè dal 1760 al 1763 pensò di rifabbricare questa chiesa sborsando un capitale di ducati 5000 che investiti furono nel Deposito Novissimo in nome di suor Matilde Banesso sua conversa e che altre pie monache tratte dal suo esempio danari molti esborsarono per questo oggetto fino alla complessiva somma di ducati 12250, oltre gl'interessi di altri due capitali di ducati 2500. Ma, qual che ne fosse la cagione, la riedificazione non ebbe effetto, serbando la chiesa e massimamente il campanile delle marche di antica fabbrica.

Nell'interno però sembra che a quell'epoca abbia avuto un risanro specialmente negli stucchi. Essa era officiata da quattro Cappellani eletti dalla badessa di s. Lorenzo, i quali esercitavano la cura dell'anime uoo per settimana. Nel 1808 a' 27 giugno fu chiusa, e dopo aver servito per qualche tempo a ricovero de' poveri lavoratori della casa d'Industria di s. Lorenzo, oggidì è ad uso di officina da falegname. (1) Dalle Inscrizioni conosciamo che benemerito fu di questo tempio il sagrestano Lodovico Vestri il quale nel 1667 eresse l'altar maggiore, e il prete Nicolò da Cattaro che ebbe istituita una Mansionaria nell'anno stesso della sua morte 1512. Palfero a p. 126 tergo ne ha tre epigrafi. Una vidi io stesso sopra luogo, l'altra è dal mss. Sasso. Nei dintorni poi di questo luogo stà scolpita una memoria ad Alessandro VIII sommo pontefice, del quale veggasi l'elogio al num. 6.

(1) Mentre è appreschiato pel torchio questo fascicolo, si demolisce la chiesa tutta, e si erge una nuova fabbrica ad uso di prigioni politiche (primo semestre del 1819).

1

DEDICATIO | HVIVS | ECCLESIAE. | CELE-
BRATVR | DIE QVINTA | MENSIS IVNII

La raccolgo dal ms. Samo (Tomo C), e dal ms. Curii. Era stata posta su' pilastri della Cappella Maggiore verso l'anno 1750.

2

LVDOVICVS VESTRIVS | ROMANVS SAN-
CTI | SEVERI SACRISTA | AERE SVO FIERI
FECIT | ANNO MDCLXVII. | AETATIS SVAE
LX.

L'ho veduta e letta scolpita sull'altar maggiore in chiesa, nella parte superiore di esso; il qual altare fu poi levato, e non so qual fine abbia avuto. *Lodovico Vestrus* è quello di cui abbiamo veduto iscrizione sepolcrale in s. Lorenzo. Coletti lesse malamente MDCLXII invece di MDCLXVII.

3

STEPHANI TARTARI CADAYER HIC IACET
QVI HOC SIBI VIVENS DEDICAVÉRAT OPVS
CONSORTIQ. NEPOTI AC HAEREDIBVS SVIS
ANIMAMQ. DEO HVC REDDITVRIS OSSA.
OBIIT | IIII NONAS | SEPTEMB | M. D. XIX.

Non ho potuto vedere di questa iscrizione, gettata sul suolo nel gennajo 1829, se non che una porzione, che corrisponde però alla copia esatta che ce ne dà il Palfiero. Le parole *obit* ec. sono in un cerchio superiormente all'epigrafe *STAPHANI* ec. e inferiormente è un altro cerchio simile, entro cui non potei vedere che cosa vi fosse; ma è facile lo stemma della famiglia.

A pag. 255 di un codice membranaceo del secolo XVI appartenente al soppresso monastero di s. Lorenzo, e contenente Testamenti, Istrumenti, ec. si legge: *Punctus Testamenti s. Stephani Tartaro q. s. Balci de Catharo de ofinio sancti Severi rogatiper ver Bernardinum de l'homosis venet. notar. sub die quintodeci-*

mo mensis augusti indict septima de anno

MCCCCCXVIII huius tenoris v3 p. Quando me mori contigerit animam meam deo altissimo creatori suo eiusq. gloriosissime matri ac toti curie celestis humiliter recomendo. Corpus vero meum sepeliri volo in ecclesia sancti seuerj ec. Item volo et ordino q. expendantur et investiantur ducenta tercentum in stabili vel possessionibus sicut apparuerit R. d. n. abbatissae et duobus monialibus sancti Laurentii de Venetiis et redditus vel proventus qui provenient ex dicto stabili vel possessionibus. dentur uni sacerdoti bene conditionis et solue eligendo p. dictas venerabiles moniales et commissarios meos qui perpetuo celebret missam pro anima mea et defunctorum meorum.

Questo cognome *TARTARO* lo vedemmo anche fra le iscrizioni di san Domenico. Un *Morcontonio Tartaro* (per quel che leggo nella Bibl. ms. del Gaspari) diede fuori il seguente libro: *Dichiarazione del raccordo di Marcontonio Tartaro in materia di manette raccordate e pubblicate a sua Serenità con le risoluzioni raccordate in dialogo delle opposizioni e quesiti che potessero esser fatti contra esso raccordo.* Padova 1617. 4 per Gasparo Cricellato.

4

MCCCLXXVII. OCTAVO DECEMBRIS. FAC-
TVM FVIT HOC OPVS AD HONOREM SAN-
CTISSIMI IOANNIS EVANGELISTAE.

Dal Palfiero. Sembra che sia stata sottoposta a una effigie di san Giovanni Evangelista.

5

PRÆSBYTERI IACENT HIC OSSA NICOLAI
GRAMMATICI PORTICI AC HYMANISTAE |
PATRIA QVI NATVS FVIT CATHARENSI |
CHIERLAQ. FAMILIA PROLES ERAT SVA |
ET HOC SIBI TANTVM STATVIT MVNIMEN |
FIERI POST OBITVM NE QVIS INGRE-
DIA-
TVR |

ANIMA PRO CVIVS TV PRÆSBYTER ORA |
DVMD HANC ARAM CELEBRATVRVS ERIS |

QVI AD HVNC FINEM TOT SERVAVIT NV-
MOS |

VT COELICO REGI SACRA MINISTRETVR |
TV QVI CVNGIT NOSTI ANIMAM IPSIVS |
GVNCTORQ NATVM SVSCIPREAEAMVR |
| PAMVLI TVI |

OBVT V. IDVS NO. MDXXII

Questa epigrafe è nel mss. Falfero, nel Gradenigo, nel Pivati, e in altri: e in tutti avvi qualche diversità. Ma io la dò verissima perchè holla copiata sopra il marmo levato nel gennaio 1829 dal suolo della chiesa che si stava demolendo. Ell' è in bel carattere romano, con lettere talora innestate l'una entro l'altra. La pietra è bianca e quadrata.

Nel soprallegato codice di Testamenti del secolo XVI alla pagina stessa 255 si legge: *Punctus Testamenti venerabilis sacerdotis domini presbiteri Nicolaj Chierlo q. s. Michaelis de Catharo Mansionarii et habitat in glio Ecclesie Sancti Severij Venet. Rogati per s. Aridinum Bronchiun q. cln^{re} iuris utriusq. doctoris domini Veronij publicum imp^{er}is veneto auctoritate notarium sub die lune tertio mensis novembris de anno domini MCCCCC^o vigesimo secundo indiet. decimo huius tenoris v^o primo: « Quando lacadera che lanima mia si separi dal corpo quella humilmente arieomando a lompotente Idio, et ala gloriosa verazene Madonna scia Maria et a tutta la corte celestiale. El corpo verainen- te suo vol sia sepolto nela chiesa di san So- vero (eosl) de Venetia de la prefata contra davanti laltar de san gallo dove vol sia fata una sepultura de piera per la qual se habi a spender duc. dieze la qual se habi a far piu presto si potra ec. » Inoltre lascia 300 ducati per una mansionaria; commissarii la albadessa di s. Lorenzo e s. Nicolo de Michel da catharo e s. Zaneto Tartaro. Vi è poi anche la seguente Nota, como adi 17 marzo 1535 sono comprade per li comessary del q. mis. pre. Nicolo Chierlo et del q. s. Stephano Tartaro (di cui vedi il num. 3.) tre quinti de doi banche de bechario per duc. 600 i quali si rendeno de fitto duc. 50 alano et sono per pagar li doi mentionarij de le ditte doi mansionarie ec.*

(¹) VITTORIA TORNIELLO fu figliuola di Vito q. Giambattista Torniello, del quale ho parlato fratte l'epigrafi de Servi (volume I. p. 34). Donna ell' era quanto per chiari natali, altrettanto per virtudi cospicua. Morta a' 6 di novembre del 1635 d'anni 64 circa come dal volume III de' Morti in s. Severo.

Questo prete Chierlo indiesto nella lapide come maestro di belle lettere in Venezia potrebbe essere uno di quelli sei grammatici e sei umanisti che dal principe nel secolo XVI furono stabiliti pei forensi ed altri come notò il Galliciolli (Mem. Ven. T. V. p. 367); oppure uno di que' maestri de' sestieri ebe il patriarca Antonio Contarini (reggente la veneta chiesa dal 1508 al 1524) aveva istituiti per la educazione de' cherici; di ebe vedi pure il Galliciolli (p. 372. T. V.).

G

ALEXANDER VIII. FONT. MAX. | MARCI OT-
TOBONI, ET VICTORIAE TORNIELLAE FI-
LIUS | IN HOC SACCULO NATVS | AN. MDXC
DIE XXII. MEN. APR. | IMPOSITO PETRI VI-
TI NOMINE | ASSVMPTVS AD PONTIFICA-
TVM | AN. MDCLXXIX. DIE VI. MEN. OCT.
DECESSIT AN. MDGXXI. DIE PRIM. MEN. FEB.

Questa memoria in pietra nera a caratteri d'oro leggesi in una stanza riguardante una corticella interna del Palazzo al civico num. 4250 situato in questa contrada di s. Severo, (ora parrocchia di s. Zaecaria) in capo alla fondamenta; palazzo di ragione in parte (come mi fu detto) di S. E. Giustiniana Sambiasi principessa di Campana, vedova del fu don Marco Boncompagni Ottoboni Duca di Fiano. Nel secolo XVI era questa la casa di stazio di Troilo Altani friulano, ehe fu poi comperata dagli Ottoboni come da una msa. Cronaca Zeniana. Oggidi son varie affittanze, essendo in parte ad uso di casa di prestito con pegno. L'iscrizione dice IN HOC SACCULO, perchè la stanza ove nacque il pontefice fu poscia ridotta ad oratorio privato.

Di MARCO OTTOBONI ho già parlato nelle iscrizioni di s. Antonio di Castello (Vol. I. p. 169). Ora dico del sommo pontefice suo figliuolo.

PETRO VITO OTTOBONI figliuolo del suddetto MARCO cavaliere cancellier grande della repubblica q. Marcantonio, e di VITTORIA TORNIELLO (¹) naeque in Venezia in questa contrada di s. Severo e nella detta casa l'anno 1610, e fu battezzato nel 22 aprile dell'anno

stesso (1). Studiate in patria le umane lettere, e in Padova il diritto civile e canonico sotto i celebri professori Fortunio Liceto, e Bartolomeo Vecchi, riportone la laurea. Nel 1630 passò a Roma per apprendere il maneggio degli affari in quella Curia da Giambattista Cuccina decano della Rota, e uno de' più chiari giurisperiti del tempo suo. Sperimentata la dottrina e la prudenza dell'Ottobon, Urbano VIII ebbero creato abbate, e referendario dell'una e l'altra segnatura; occupollo nel governo di parecchie città dello stato ecclesiastico, e fra queste di Rieti, di Terni, di Città di Castello, e incaricollo di sedare i tumulti ch'erano insorti tra gli Spoletoni e i popoli vicini a cagion de' confini. Dicesi che sia indi stato promosso al vescovado di Torello, ma però questa notizia dataci dal Gradenigo nella *Brixia Sacra* p. 592, è tacitata e dal Giacconio, e dal Palumi, e dall'Ughelli, e dal Cornaro nella serie de' vescovi Torcellani posta nell'indice delle venete chiese. È bensì vero che l'anno 1662, come a veneziano, gli fu conferito il carico di auditore di Rota; ed abbiamo alle stampe il suo libro: *Decisiones sacrae Rota Romanae coram R. P. D. Pietro Ottobono veneto nunc S. R. E. presbitero cardinali episcopo Brixienzi. Romae 1657. fol.* L'anno poi 1651 venne nominato a canonico di Padova al qual posto però ha rinunciato l'anno appresso. Tenne l'auditore circa dieci anni, e cotanto dottamente, che meritò di essere promosso a prete cardinale da Innocenzo X nel 1652 il 19 febbrajo col titolo

di s. Salvatore in Lauro, e due anni dopo, cioè nel 1654 fu traslocato all'episcopio di Brescia. Angelo Corrarò patrio veneto ambasciatore alla corte di Roma, tessendo l'elogio dell'Ottobon nella relazione che fece del 1661 al Senato e che trovasi anche in francese (*Leide chez Almarigo Lorenz 1665. 12*) dice che la città di Brescia era troppo ristretta perchè il Cardinale esercitar potesse la sua virtù; e che il dispendio che vi faceva sarebbe stato meglio impiegato in una legazione o in una carica considerevole di corte di cui era meritevolissimo. Indi internandosi il Cornaro nelle cagioni per cui il cardinale era stato mandato a Brescia e quindi in onorevole esilio dalla corte, le attribuisce alla virtù stessa dell'Ottobon, dicendo (per servirmi del testo francese) *tant parce que d'ordinaire la vertu est regardée d'un oeil d'envie, que parce que dans le clergue il fit beaucoup pour réunir la brigade qui balancoit et qui traversoit les desseins des autres.* (p. 85. 86.). Alla sede di Brescia scorsì dieci anni rinunciò nelle mani di Alessandro VII. Fu fatto abbate commendatore di Vargadissa, e lasciato il titolo di s. Salvatore ottenne quello di s. Marco. In seguito egli ebbe la Dataria; annoverato fu fra le principali Congregazioni di Roma, e nel 1687 ebbe il vescovado di Porto. Finalmente dopo avere assistito ai conclave di Alessandro VII, dei due Clementi IX, e X, e a quello di Innocenzo XI, fu egli stesso assunto al soglio Pontificio col nome di Alessandro VIII nel 1689 a' sei di ottobre.

(1) Errarono quelli che assegnaron l'anno 1620 alla nascita di VISTRO, fra' quali è il p. l'incenzo Coronelli nel T. II. della Bibl. Universale p. 681 che dice essere nato o' 19 aprile 1620; e il Gradenigo nelle Giunte al Querini p. 271; imperciocchè se non bastano questa epigrafe, e le genealogie patrizie, produrrò anche la fede di battesimo che ho covata de' libri della parrocchia. Adì 22 aprile 1610. Piero e Vito f. del clmo s. Marco Ottobon e della clma signora Vittoria sua leg^{ma} consorte fu battezzato da me Paolo Bosi capellano (questo Paolo Bosi è veronese letterato e scrittore di più cose già stampate). Fedi Lib. III Battesmati di s. Severo, lettera P. Quello che è incerto è il dì in cui nacque, imperciocchè il Tondi dice a' 17 aprile, il Coronelli e il Gradenigo dicono a' 19 aprile; il Dondrologlio a' 21 aprile; il Carrara nel Dizionario degli Uomini Illustri, a' 10 di aprile; le genealogie di M. Barbo colla continuazione, a' 22 di quel mese. Nè la incertezza vien tolta dal libro de' battezzati, il quale fu fede soltanto del dì in cui ricevette questo sagramento, non del dì della nascita. Il Tondi più grossolanamente errò nello asserire che nacque a Firenze: Nacque il grande Alessandro (egli dice con uno stile degno dal secolo) per essere maggiore de' massimi, e migliore degli ottimi, come addita il glorioso cognome; cioè buono nell'ottavo grado, che vuol dire incapace di maggior perfezione, alla gloria del Camauaro, allo splendor del tirreogno, al decoro della monarchia ecclesiastica, nella città di Firenze ove allora Marco suo padre risiedeva in qualità di ministro per la sua repubblica. . . . l'anno del mondo 1610 ai diecisette d'aprile per far brillare il mondo in una primavera di contenti e di felicità.

Evasi già egli, anche lottano, mostrato favorevole per la sua patria prima di giungere al soglio; ma ottenuto questo, se ne mostrò ancora più. Imperciocchè confermò a' Veneziani l'antico diritto di esigere le decime del clero; reod sussidio d'uomini, e d'arme, e di danaro per la guerra contra il Turco; spedì al doge Francesco Morosini lo stocco e il pileo militare. Concesse il perpetuo diritto a' Veneziani di eleggere vescovi ed arcivescovi per quelle città che preodessero a' Turchi; diè facoltà al primicerio di sen Marco di promuovere i cherici suoi alli quattro ordini minori, e di conceder le dimissorie per gli ordioi sacri. Ottenne dal Senato che fosse rimesso in grazia il Cardinal M. Antonio Barbarigo che dal 1685 per un disgusto avuto col capitano generale Morosini, non aveva ubbidito alle clemenze del Senato, anzi era partito per Roma senza notizia e senza permesso. Ascrisse fra il numero de' Santi Lorezo Giustiniani patriarca di Venezia ed altri. Otteose anche cosa della massima difficoltà e già tentata dal suo predecessore, cioè che gli ambasciatori esteri rinunziassero all'antico diritto della immunità, e che quindi il re cristianissimo restituisse alla sede Apostolica la città di Avignone e il suo distretto. Molt'altre cose utilissime alla santa sede

fecce, che notate sono negli scrittori, i quali dannugli gli attributi d'essere stato uno de' migliori spiriti del suo secolo; uomo di somma dottrina, e di ooo minore attività nella trattation degli affari; di vera politica; e munificentissimo. Della politica egli diede seggi anche quando trattavasi di riformare, come si è detto, la immunità, e franchigia del quartiere, dilatato da' ministri stranieri con eccesso; oella qual congiuntura, essendo suddito delle repubblicca, e creatura del Papa, seppe maneggiarsi con tale destrezza che meritò l'approvazione d'ambidue le corti come attesta il Palassi p. 303. vol. V. Della munificenza poi grandi saggi diede e verso i poveri e verso altri, ma soprattutto verso i pareoli: e massime verso il pronipote suo *Pietro Ottoboni* cui colmò di onori, e cui preparò una sceltissima privata libreria. Non andò peraltro esente da traccia appunto per cotai motivi, e mi ricordo di aver veduto in un catalogo manuscritto indicato il seguente opuscolo in quattre: *Il colascione a tre corde ovvero tre satire contro il Nepotismo di Papa Alessandro VIII Ottoboni veneto, con fine l'aggiunta della quarta corda* (Cod. cartaceo del secol. XVII). (1) Ma a lode del vero, io non posso quitalasciar di recar qui sotto (2) uno squarcio della ioedita relazione fatta da Gio-

(1) *Comincia:*

*La mia musa vuol dir roba che puzza,
Se un roso colascione fugella e sferza.
La prima corda, e la seconda aguzza,
Mo con arte maggior tempra la terza.*

*Con lingua ardita irriverente e sozza
Strida, che pare ispirata e posza.
Contra Alessandro VIII in prima cozza,
E poi con tutta quanta la sua razza.*

- (2) *Scrive il Lando parlando di Alessandro VIII. « Il merito di quel grand' uomo ha superato un punto che passava per insuperabile. Egli ha usato una condotta maravigliosa, in tutta la sua vita per giungere al Ponteficato com'anco nell'amministrarlo in un breve spazio, tutto spinoso e pieno di gruppi difficilissimi. Ha fatto conoscer il temperamento incomparabile della sua prudenza in tutti gli affari del mondo. Verso poi la sua Patria era visceratissimo e gli ha doti segni di stima d'amore e di beneficenza nel corto periodo del suo ponteficato in grado d'averne esatto lode da tutti, e coll'aversi perfettamente preservato dalle calunnie de' gelosi della sua origine. Quanto poi avanzi di stima di riputazione e d'autorità nella corte di Roma una nazione non più esclusa dal ponteficato, e quanto nella sua condizione avanzi di possa e eredito rispettivamente ogni cardinale ed ogni prelato di tal notione, lo dimostra la cosa stessa. Ma quanto è stato il pubblico beneficio nella dignità del nome veneto e ne' vantaggi riportati dalla beneficenza di esso pontefice, nel che l'eccellentissimo Senato s'è chiamato contento per sua benignità non per motivi anco della mia debil opera, altrettanto si deve deplorar la brevità del suo ponteficato ed il corto spazio, e' han avuto le sue azioni per meglio risplendere. Non sono però mancate ad Alessandro VIII le solite reclamazioni. Ma quand'io rifletto a quelle che ho intito risuonare senza ritegno contro Innocenzo XI, il quale veniva accusato di non durar d'udienza, d'asprezza, di crudeltà, d'inflessibile nemico de' Principi, di studioso*

vanni Lando in Senato al momento del suo ritorno da Roma ov'era stato presso Innocenzo XI ed Alessandro VIII ambasciatore, e potrà da esso il leggitore giudicare qual peso darsi potesse all'accusa. La relazione trovasi in più nostre librerie, a presso il consigliere Giovanni Rossi. Morì in Roma al primo di febbrajo 1691, come leggesi anche in questa epigrafe, e fu nella Vaticana Basilica sepolto con epitalfo e statua di bronzo erettagli da Pietroeardinale suo pronipote. Affrettò la sua morte, dicasi, il dolore di un fallimento colà avvenuto, secondo che narra Nicolò Erisso nella sua inedita relazione della corte di Roma dal 1702, letta nel ritorno dall'ambasciata, e che è comune nelle nostre librerie (1). Aveva egli fatto il suo testamento fino dal 6 marzo 1690, e lasciato a suo nipote Marco Ottoboni f. di Agostino suo fratello il ducato di Fiano sotto stretto fideicommissio; testamento che vidi a stampa impresso in occasione di una lite fra' successori suoi nel 1725.

Ha luogo questo Pontefice fra gli scrittori Veneziani, e per le dette Decisioni della Ruota, e per alcune altre cose notate dal Gaspari nella Biblioteca mas., cioè una tragedia molto stimata intitolata l'*Adone*, e varie epistole ed orazioni, ed un Trattato della composizione de' debiti della Dataria. Questo Trattato, e let-

tere, sono anche indicati dall'Oldoino: *Dam adolescentis esset scripti Tractatum de componendis datariis debitis nondum impressum. Hujus litteras vernacula lingua Michaeli abbatì Iustiniano scriptas typis Romanis vulgatas invenies in tertia parte memorabilium librarum ejusdem abbatì Iustiniani; e aggiugne Floret doctrina, probate vitae, rerumque publicarum praxi, hoc praesenti anno septuagesimo sexto volentis seculi decimi septimi a Christi nativitate.*

Era ben agevole che e per esser Pontefice, a per esser dotto e benemeritissimo della sede, avesse in suo onore a statue, e inserzioni, e medaglie, e dedicazioni di libri. Alle inserzioni a al busto che il capitolo cattedrale di Brescia e il clero di quella città gli eressero, io aggiungerò quella che sotto la statua di lui leggesi nel coro del Duomo di Trevigi ora fu canonico.

ALEXANDRO OCTAVO | PONTIFICI SEMPER MAXIMO | OLIM | CONCANONICO | TARSISIFUM CAPTIVUM | ENERITAM FIRMITIS GLORIAM | MEMORATIS LAUDIBUS DIGNIFIT | ANNO SAL. MDC. LXXV. IDIB. DEC. Statua gli venne eretta anche nel Prato della valle di Padova, scolpita da Giovanni Ferrari, a fatta eseguire dalla dama Serbelloni nata duchessa Ottoboni. Medaglie numero XXII trovansi descritte nel Gra-

« di controversie, d'irrisoluto e tenace, di distruttore della diocesi e beni ecclesiastici, per-
 « ché stava molti anni senza provvederli, perchè aveva calati i monti senza sollevare lo stato
 « coll' avanzo risultatone, per aver tenuta ferma l'estorsione che chiamano dell'Anona, per
 « esser stato indulgente a' Quietisti, e tant' altre cose così che non vi era persona che non
 « reclamasse contro di lui, e pareva allora al volgo indiserato che non fossero virtù quali
 « allora si giudicassero più necessarie, perchè pareva mancassero. Ma veduto poi, che as-
 « suntu Alessandro VIII, benché tutto umanità facile all'udienza, compassionevole, pie-
 « ghevole, rispettoso a' Principi, nemico d'impegni, sbrigativo e franco ne' negotii ed in tutte
 « le sorti d'espediti, benefico allo stato sollevato di 200 mila scudi di gabella e dall'an-
 « garia dell'Anona, c'ha fulminato i Quietisti, ch'ha finito quietamente l'affare molestissi-
 « mo del Quartiere, ch'ha soccorso egli pure la guerra contro il Turco, ed ha fatte aneara
 « altre azioni importanti nella gran brevità del suo pontificato; ad ogni modo all'incontro,
 « perchè ha mostrato affetto a' suoi nepoti, perchè ha voluto fidarsi di loro più che degli al-
 « tri nelle cariche, perchè ha voluto provvederli con qualche larghezza, ma di molto infe-
 « riore a quello han fatto tant' altri, e perchè in questa parte ha mostrato un poco d'uma-
 « nità e tolleranza del sangue, è stato anch' egli bersagliato d'invettive maligne e continue
 « fino alla morte; ma ugualmente ingiuste e dell'ano e dell'altro.

- (1) L' Erisso scrive: Morì finalmente Innocenzo con odore di santità successe Alessandro VIII uomo all'incontro dottissimo portato alla sede suprema più dal merito d' suoi egregi talenti che dal favor de' cardinali. Questi amò la patria tanto che giova credere che l'avrebbe favorita al innalzata all'ultima meta degli onori, se non li fosse mancato il tempo. Arrechi i paranti con cariche e benefici ecclesiastici, ma non con dinari della camera, che lasciati dal precettore in somma riguardevole, gli furono poi rubati dal famoso fallimento de' Nerli, di che con ragione tanto si afflisse che a questa causa molti attribuiscono la sua morte.

denigo (*Giunte al Querini* p. 435. e seg.). Inscrizioni varie stannosi in Roma, e raccolte furono dal Galletti. Ho veduta a lui dedicata quand'era audite in Roma il libro di Virginia dalla Spada. *Assedio e liberazione di Sebenico* l'anno 1637. Giuseppe Cabrini bergamasco ha per l'ingresso dell'Ottobon in Brescia. *In profusa urbis Brissae hilaritate plauscia*, Brix. 1655. E *Flocculi seminarum Brivien*, pro Card. Ottobono ibid. 1656 (Calvi scritti. Berg. p. 45. parte seconda) e il dottor Carlo Pelliccioli ha raccolto per questa occasione varie poesie, che furono impresse in Venezia nel MDCLV appresso Andrea Giuliani in 4. All'Ottobon come cardinale il p. Sebastiano Stefani carmelitano ha dedicato: *Il Faro della fede cioè Venezia supplichevole e festiva per la liberazione di Vienna, vittorie, et santa leggha tra i principi christiani contro Turchi*. In Venezia 1684. 12. Appressa Gio. Francesco Falvasense, libretto che contiene una minuta description delle feste fatte in Venezia in coteata occasione. Il Gaspari nella già citata Biblioteca nota: *La visione panegirica di Andrea Penci nella creazione di Papa Alessandro VIII*. Roma 1639. 4. e anche un elogio latina per la elezione medesima fatto da Antonio Rinaldi canonico di Castello, e recitato nel congresso de' Dodonesi Accademici in s. Francesca di Paola di Venezia nel 1693. E nel catalogo della libreria Soranzo a p. 584 si registra del p. Ielfonso dell'Armi un libro intitolato: *L'Assunzione di Alessandro VIII, solennizzata nella chiesa de' Minimi di s. Francesco di Paola di Venezia*. Firenze 1691. 4. Il Mazzuchelli (vol. II. parte II. p. 726) ricorda un'opera di Gattardo Bellano da Castiglione Gesuita intitolata *Microcosmus immobilis sive compendium universae philosophiae*. Mantuae apud Osnas 1655. 8. con dedicação di Bernardino Bartoloni cardinal nostro.

Un numero grandissimo è poi quello degli scrittori che parlano di lui. Io segno quelli che ha consultati per il presente articolo. Il Giucino presso il Gradengo nella *Tiara et purpurorrenata* del cardinal Querini pag. 272. e le *Giunte del Gradengo* a pag. 327. 455. Il Paluzzi. *Gesta Pontificum Romanorum* Vol. V. p. 198. 199 e seg. che ha il ritratto di Alessandro VIII inciso da suor Isabella Maria Piccini. Bonaventura Tondi da Gubbio Olivetano a pag. 86. e seg. del libro *Il Trionfo della Gloria negli eredi Ottoboni*. Seggi istorici dedicati al cardinale d. Pietro Ottoboni. Genova

appresso gli eredi di Leonardo Leonardi. 1691. 4. Il Platna. *Vite de' Pontefici*. Venezia 1744. parte seconda p. 86a. Il Papadopoli. *Ist. Gymn. Patav.* T. II. p. 142. L'Oldano. *Athen. Roman.* Perusiae 1676. p. 553. Il Coronelli *Bibl. Universale*. T. II. p. 881. Il Sandini *Vitae pontificum Ferrariae* 1763. parte seconda p. 695. e la traduzione italiana delle vite di 5 pontefici veneti. Venezia Zerletti 1797. 8. Il Gradengo. *Brizia aetora* p. 592. 593. Il Cornaro. *Ecclae. Venet.* VII. 562. X. 502. Il Galletti. *Inscript. Ven. Romae extantes*. V. 11. 12. Il Fiorelli. *Deti e fatti de' veneti*. Lib. III. p. 129. Il Nani. *Storia Veneta* II. 297. 321. 321. Il Poscarini. *Storia Veneta* p. 337. 338. Il Garzoni. *Storia Veneta* p. 275. 294. 309. 334. 338. L'Orologio. *Serie de' canonici di Padova* p. 141. Il Neumayr. *Illustrazione del Prato della Fulle* p. 319. 20. 21. Il Cardella. *Memorie de' Cardinali*. T. VII. p. 93. 94. La Biografia Universale vol. II. p. 93. edia. Veneta 1822. ec. ec. Lo ricorda finalmente con altri illustri della casa Ottobona anche Basilio Zancarati nell'opuscolo *Vita s. Hermagorae* II. *Aquilejensis ecclesiae patriarchae*. Udini 1652. 4. Nel catalogo della Biblioteca ms. di s. Michele di Murano a p. 20 si cita un codice cart. in fol. num. 784 in cui si trovano notizie diverse del tempo che regnava Alessandro VIII Ottoboni: e ivi in un altro codice in 4. num. 1055 vi è Diario di giorno in giorno di ciò che fece Alessandro VIII nel suo pontificato dall'8 ottobre 1689 fino al giorno della morte e sepoltura; e nel codice num. 372 fol. della libreria del fu Antonio da Panta eravi Lettera al Senato Veneta colla quale Alessandro VIII gli comunica la sua promozione, scritta il 7 ottobre 1689, e la risposta del Senato. Questa lettera e risposta con altra cose relative al Papa è indicata anche nella detta Bibliot. Sammicchieliana p. 20.

ANTONIUS BOLDV | ET DOCTOR ET EQV |
ES ADVOCATOR COM | MYN SIMPE | RATO |
RIS VICE PYNCTVS | APVD FRIDERICVM
CAESAREM | HVIVS NOMINIS QVARTVM |
LEGATVS CVM PANNONIAE REGE MATTHEO
| PACEM STATVIT | REGES INTER FERDINANDVM
ARAGONENSEM ET CAROLVM VIII
GALLIAE ARBITER IN ITINERE GENVAE
OBIIIT.

Ho letta questa su quadro coll'effigie del Boldù fatta da mano posteriore all'epoca in che visse. Il quadro spettava alla famiglia Boldù già abitante in questa contrada di s. Severo al ponte Cavanis, al n. 5102. Non so qual fine abbia fatto la pittura.

ANTONIO BOLDÙ (che in latino dicesi anche *Boldunus*, (1) *Boldaus*, *Boldus*) fu figliuolo di Andrea q. Francesco (Alberi Barburo). Dottore e cavaliere egli fu e del Consiglio de' X, ed Avvogador del Comune per otto volte, e senatore letteratissimo. Avendo mossa guerra l'anno 1489 Mattia re d'Ungheria a Federico IV imperatore con due armate, l'una nella Carnia, l'altra ne' confini della Liburnia, il Senato mandò Antonio Boldù, e Domenico Bollani legato il primo a Federico, e l'altro a Mattia, e riuscì loro di ammollire gli animi di que' re esacerbati (Bembo. *Storia* T. I. p. 52). Benché amici fossero e il Boldù e il Bollani, pure troviamo che per amor forse della giustizia, il Boldù nel 1493, sendo Avvogador del Comune, accusò il Bollani suo collega per aver preso danari da rei e litigatori; il perché il Bollani fu processato, e condannato (ivi T. I. p. 51, e *Agostini*. *Notizie degli Scrittori Fiesiniani* vol. I. p. 526.). Nel 1497 il Boldù unito a Domenico Trivisano inviato venne in Spagna ambasciatore a procurare la pace tra Carlo VIII re di Francia e il re di Spagna; ma infermatosi, durante il viaggio, morì a Genova. Il Senato, intesa la morte del Boldù, decretò che non avendo esso giammai ricusata per la repubblica alcuna fatica, sia in premio concesso a Gabriele Boldù figliuol suo il primo canonico di Padova, col quale sustener più onestamente possa la famiglia sua; canonico che poco dopo ebbe a richiesta del Senato da Papa Alessandro VI (Bembo *Vol. I.* p. 157, e *Orologio serie de' canonici di Padova* an. 1499. pag. 28.) (2) È però a notarsi che lo storico

Andrea Navagero (*Rer. Ital. T. XXIII.* col. 1211) dice che il Boldù morì a Milano; io nondimeno preferisco il Bembo cui concorda- no le genealogie del Barbaro, e i Diarii di Marino Sanuto il quale nel libro I. parte I. pag. 556 riferisce lettere venete di Genova come a' 19 di settembre 1497 Antonio Boldù orator era morto, di che la città nostra dimostrò avere cordoglio per la condizione, per l'impegno e per la somma eloquenza di lui. Amicissimo egli era del Bembo, che lo chiama uomo di molta eloquenza e di singolare ingegno. Evvi anzi una epistola del Bembo al Boldù diretta in data 1496. 24 giugno con cui caldamente gli raccomanda un Giambattista Scita retore e poeta illustre che aspirava ad essere maestro nella scuola d'umanità istituita per li giovani della ducale Cancelleria. (*Bembi Epist. famil.* p. 28. edit. Coloniae 1582. 8.). Ha lodi Antonio da Francesco Pisani nella Orazione di *universae philosophiae ornamentis* che recitò nella chiesa di s. Bartolomeo, dicendo: *Non desiderabuntur praeterea Antonii Cornelli, Domini Bragadeni, Antonii Iustiniani, Antonii Bolduni, qui non tantum philosophiae doctores eximii, verum etiam sapientissimi oratores sunt habiti.* (*Valerius de cautione* 1719. pag. 265). Cristoforo Negri ha un epigramma *ad clariss. Aristocraticus Ven. censorem D. Antonium Boldu, equitem auratum, poetamque ac oratorem praecipuum*, che stà nella edizione di Strabone fatta da Giovanni Vercellense (*Venetis 1494 fol.*) come vengo assicurato da chi vide questo libro. Il celebre medico-chirurgo-anatomico Alessandro Benedetti da Legnago, o da Verona (3) scrivente nel 1485, voleva che presenti fossero alle sue sessioni *senatores neos sapientes ex patria gente veneta Bernardum Bembum, Antonium Boldum equites ... qui necum divinum cordis officium contemplantur et archana naturae perquirant,*

(1) *Egnatius in exemplis* p. 63. edit. Parisiis 1554. 16.

(2) Leggesi nel Sanuto (*Diarii* vol. XXV. p. 401) estratto di lettere venute da Roma del 23 giugno 1518 le quali dicono come fu ferito in questi giorni preteriti domino Gabriel Boldù q. duo Antonio el cav. canonico de padua da uno per quanto lui dice incognito e questo fu una sera sopra la piazza di san pietro sarà presto risanato ma la faza restava molto signata.

(3) Di Alessandro Benedetti vedi Apost. Zeno *Dissert. Voss. T. II.* p. 43. Nè allo Zeno però nè al Maffei fu nota l'epoca della morte del Benedetti che si ricava da Diarii di Marino Sanuto *mis. della Marciana* (Lib. XV. p. 278). Morì questa notte (cioè il 30 venendo il 31 ottobre 1512) domino maestro Alexandro Veronese medico qual corexe plinio et fece la diarria de bello carolino et altre opere de observatione impatiencia et altro che fo imprese questo estato do mesi amallato etandem e morto.

jam perspectis et compositis reipub. rebus. gentorati 1610. 1611. fol. Non abbiamo però, (*Alex. Bened. Historia corporis humani* lib. III. cap. I. p. 482. edit. Venetiis. apud Iuntas 1555 fol.). Il Benedetti stesso dedicò al nostro Boldù il primo libro *Diariorum de Torrensi* fra gli scrittori Venesiani. per quel che io sappia, alle stampe nè zuss. alcuna sua produzione, perchè se fra gl'illustri togati deve aver luogo, potesse averlo anche

pugna che stà colla storia *Petri Iustiniani. Ar.*

Fine della Chiesa di san Sovero.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DI SAN SEVERO

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero indica il millesimo, l'altro le iscrizioni.

ALESSANDRO VIII 1691, 6

BOLDU Antonio 1499, 7

CARLO VIII re 1497, 7

CHIERLI Nicolò 1522, 5

FEDERICO IV (oppur III) imp. 1489, 7

FERDINANDO V re 1497, 27

MATTIA re 1489, 7

OTTOBON Marco 1610, 6

Pietro (v. ALESSANDRO VM)

Vittoria 1610, 6

TARTARO Stefano 1519, 3

TORNIELLO Vittoria 1610, 6

VESTRI Lodovico 1667, 2

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

ID. N. idus novembris.

NVM nostrum.

INDICE DEI LUOGHI.

CHIESA 1. 3. 4. 5.

CASA IN GALLE LARGA. 6.

CASA al ponte Cavanis 7

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
DI SAN PROCULO
DETTO SAN PROVOLO

DEDICATE ALLO SPETTABILE SIGNORE
ALESSANDRO DOTT. ARMANI
CONSIGLIERE DEL TRIBUNAL CIVILE DI VENEZIA.

SAN PROCULO

DETTO S. PROVOLO.

Secondochè alcune cronache nostre dicono, i fondatori della chiesa di s. Proculo vescovo di Verona furono i nobili Participazio, oggi Badoari. L'origine n'è incerta, ma credesi nell'809 anno primo della ducea di Agnello Participazio, oppure circa l'814 contemporaneamente cioè al vicino monastero di s. Zaccaria sotto la cui giurisdizione era la chiesa di s. Proculo per decreto di Giovanni Participazio che fu doge creato nell'829. L'incendio del 1105 fra le 24 chiese divorossi anche questa. Un adornamento di marmi e di statue ebbero nel secolo XIV come dall'iscrizione seconda, e forse allora si ristaurò o si rifece la chiesa. Sotto il governo dell'abbadessa di s. Zaccaria Lucia Donà che fu dal 1477 al 1504 fu rincosatto la *giezia de san prouolo*, come leggo in un Diario mss. di quel tempo. A' tempi dello Stringa cioè circa il 1600 vi fu fabbricata di nuovo la cappella maggiore e l'altare. Ma l'iscrizione terza o' insegna che nel 1642 in più ampia e più lucida forma, come dice il Martinioni, fu riedificato questo tempietto sotto il governo di Angelica Foscari abbadessa di s. Zaccaria; e fu poscia circa la metà dello scorso secolo XVIII abbellito con altari di marmo sostituiti a quelli di tavole, come dalla quarta iscrizione ricavasi, e dall'archivio di s. Zaccaria ove si legge che del 1752 alcuni divoti si esibirono di far fare in questa chiesetta il pavimento della cappella del Santissimo di marmo; di ampliare la custodia del Tabernacolo; di riformare la custodia delle Reliquie; il che fu dal consiglio delle monache pienamente approvato. Ebbe diritto parrocchiale fino dall'anno 850, se fede prestar vuolsi alla tradizione; e n'uscìto era da due cappellani curati cletti dalle monache di s. Zaccaria. Venne chinso nel 28 giugno 1808, e dopo non molti anni ridotto ad abitazione privata. Avevi però nell'ingresso di questa abitazione, a pian terreno, una cappella interna in memoria della chiesa che qui sorgeva; cappella che nel 1825 venne sfornita, e se ne portò l'altare nella chiesa di santo Zaccaria (vedi la iscrizione in s. Zaccaria num. 69). Flaminio Cornaro nel Tomo XI p. 405 e nelle *Notizie Storiche* a p. 41 parla di essa, oltre gli scrittori più volte ricordati. Palfero ha la seconda iscrizione a pag. 97. del suo Codice.

1

SACRVM HOC | DEO | SVB INVOCATIONE B.
PROCVLI E. C. I. ERECTVM | FEDERICVS MA-
RIA GIOVANELLI PATRIARCH. | VENET. DI-
CAVIT | DIE XXX APRILIS ANNO MDCCXCVII

Questa lapide della consacrazione io copio dal *Giornale per l'anno 1799 con la serie di tutti i sacerdoti componenti il clero veneto. In Venezia per Antonio Rosa* in 12. e stà a pagina sotto il giorno 9 dicembre dedicato a s. Proculo.

Del patriarca GIOVANELLI dico fralle iscrizioni della chiesa di s. Pietro di Castello.

2

MCCCLXXXIX. DIE XXIII. DECEMBRIS. FAC-
TVM FVIT HOC OPVS IN REMISSIONEM
PECCATORVM SAPIENTIS ET CATHOLICI
VIRI D. AMADEI DE BONGVADAGNIS COM-
MENDABILIS VICECANCELLARIJ COMMV-
NIS VENETIARVM.

Il Sansovino riporta questa epigrafe, non dicendo in qual sito della chiesa fosse collocata, e di quale opera si parli; inesattezza che abbiamo altre volte osservata. A supplimento di ciò che non dice il Sansovino, noterò io aver trovato in un manuscritto degno di fede, che sotto la tribuna eravi un architrave sorretto da sei colonne con sopra li dodici apostoli e il crocifisso in mezzo; che la detta epigrafe ricorreva lunghezzo l'architrave di pietra viva in campo d'oro; che del 1587 i Cappellani e Gastaldi della scuola del SS. per aggrandire la tribuna hanno distrutte, ossia levate le colonne e gli apostoli, e han riposto l'architrave in terra facendolo servire per un gradino inmezzo la chiesa, in modo che divenne malagevole la lettura dell'iscrizione stessa; il che succedette non senza grande mormorazione veggendosi tolto l'oggetto per cui si era eretta la memoria. Oggi non sappiamo qual fine abbiansi fatto questi rimasugli dell'arte.

AMADEO (Palfero dice AURELI) de' BONGVADAGNIS fu Vice Cancelliere della repubblica duran-

te la vecchiaia di Raffain dei Caresini Cancellier grande storico, del quale già parlerò in altro sito. Flaminio Cornaro, che cioè accenna (T. XI. p. 406) ha poi nel T. I. p. 214 un documento del 1568 in cui facendo da testimone il Bongvadagni si chiama *provido viro ser Amadeo de Bongvadagnis Notario ducati Venetiarum*.

Indagando sulla origine di questa casa, io propenderei a crederla Ferrarese: imperciocchè il più degli scrittori si stampati che manuscritti della cose ferraresi, siccome mi avvisano e il chiarissimo conte Leopoldo Cicognara, e il conte Girolamo suo cugino, s'accordano nel citare un *Amadio Bongvadagni* da Ferrara come architetto nel 1285 della Torre dell'Orologio detta Rigobello in quella città, aggiungendo taluni che la Torre fu detta dapprima de' Ribelli perchè fatta coi danari di essi; e che lo stesso *Amadio* fu in seguito ribelle del Marchese Obizzo. La simiglianza del nome, che non è de' comunissimi, e l'essere stato ribelle e quindi forse esiliato da Ferrara questo *Amadio* non rende inverosimile la conghiettura ch'egli siasi ricoverato presso i Veneziani e che da' suoi discendenti sia venuto il nostro *AMADEO*; tanto più che dopo il detto *Amadio* non trovasi in Ferrara più traccia di questa famiglia nè in cronache nè in lapidi. Verò è però, che il Frizzi nelle sue Memorie storiche dice che alcuni manuscritti portano il nome non di *Amadio* ma di *Arnardo*; comunque sia, non vien meno la conghiettura in quanto al cognome.

3

DIVINO IMPHORATO AYXILIO | DEIPARAE-
QUE VIRGINIS MARIAE | TEMPLYM HOC
REAEEDIFICATVM FVIT | IN HONOREM DIVI
PROCVLI | A REVERENDIS MONIALIBVS |
SANCTI ZACHARIAE | ABBATISSA REVEREN-
DISS. | MATRE ANGELICA FOSCARENO. | AN-
NO DOMINI MDCXXXIIL

Elbi in esatta copia questa iscrizione dall'amico mio cortese il signor Angiolo Minio ingegnere, la quale stava all'istà in chiesa. Il Cornaro, il Zuccabini, il Coletti lessero male ASCATA.

in cambio di ANGELICA, tale essendo il nome della badessa FOSCARINI all'anno 1641 posta dallo stesso Cornaro. Pur malattente la dice Franceschina anziché Angelica il libro *Notizie della Chiesa e del monastero di s. Zaccaria MDCCC.*, posciachè anche il Bozzoni nel *Silenzio snodato* la chiama Madonna Angelica Foscari A. 1641. 1647.

4

REÆDIFICATA ECCLESIA CVM LIGNEIS
TANTVM VTERETVR ARIS NOVISSIME CIR-
CA MEDIVM SÆCVLI XVIII. MARMOREIS
ALTARIBVS ELEGANTIS PARISQVE OPERIS
INSTRVCTA FVIT AD QVORVM ERECTIO-
NEM TVM SANCTIMONIALES TVM ALII PII
VIRI IMPENSAS EROGARVNT.

Questa traggio dal Cornaro, il quale vi pie-
nette ANNO DOMINI MDCLXXII che abbiamo vedu-
to al num. 3.

5

..... NS PRESBITER ANTONIVS DE RACA-
NATO DIE XXVII.....

Questo frammento di epigrafe lessi nell'aprile
1821 scolpito sopra l'anello di marmo di un pos-
so che stava nel palazzo (ora uno de' tre pubblici
Ginnasii della nostra città) di faccia il sito di
questa disfatta chiesa di Proculo. Il carattere
è del secolo XV. ARROSTO RACAVATI, figliuolo di
Filippo, era Cappellano della Chiesa di s. Zac-
caria, trovandosi nell'archivio di questo sop-

presso monastero, sotto l'anno 1451. 16 otto-
bre, notato che il detto *Pre Antonio Reccana-
ti lascia 1300 ducati d'imprestii a Pre Anto-
nio suo nipote e dopo di lui ad un prete per
una messa quotidiana in quella chiesa ove sa-
rà sepolto.*

Lo Seradeo (*Monumentorum Italiae Lib.*
III: p. 510.) dopo aver riferita la iscrizione
spettante al Donguadagni, che abbiamo veduta
qui al num. 2, riporta altre due epigrafi come
esistenti in questa chiesa. Esse sono supposte,
e partono dal cervello di Andrea Calmo, di cui
vedi ciò che ho detto nella prefazione p. 14 vol.
I, e vedi anche nelle epigrafi di s. Gio. in Olio.
Le iscrizioni qui sotto traserivo, anche perchè
vegga il lettore la improbabilità, che tal sorta
di memorie fossero collocate in un luogo
sacro. Lo Seradeo anche vi fece degli errori
nel riportarle, che io correggo colla scorta delle
edizioni delle Rime del Calmo.

1.

In hoc cassone de marmorea petra sepultus
fuit quondam Petolotus de Polesinis cogno-
mento dictus provisor lacunarum et ghebarum
qui cum uxore carissime vixit calcans in eb-
demada ombo terrena fixit. Vixit annos cen-
tum atque tribus et obiit in vigilia sancti Mau-
ri apud ecclesiam Cathedralē Iesulanom.
DCCCCXIX. Kal. aug.

2.

Perchè voto che ognun si me intenda
Se ben i no sapesse de latin
Son Petoloto da cha Pulesin,
E prieghè san Alban che me defenda.

Fine della Chiesa di S. Proculo.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI S. PROCULO

BONGUADAGNI Amadeo 1589, 2

FOSCARINI Angelica 1642, 5

GIOVANELLI Federico Maria 1797, 1

RECANATI (da) Antonio (s. a.) 5

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

B. beati

D. domini

E. C. episcopi confessoris



INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SAN MICHELE ARCANGELO

DETTA SANT' ANGELO

E SVOI CONTORNI

DEDICATE

AL NOBILE SIGNOR CONTE

OTTAVIO ANDRIGHETTI.



SANT' ANGELO.

Nel sestiere di s. Marco di questa città sorgeva fino dall' anno 920 eretta dalle famiglie Morosini e Lupatizi una chiesa dedicata a san Mauro Martire, la quale posteriormente cambiò nome e a S. Michele Arcangelo fu intitolata. Ciò raccogliasi da documenti indicati dal senatore Flaminio Cornaro (T. XII. p. 293) in uso de' quali stipulato fin dal 1069 nominasi un Tino cherico, notajo, e piovano della chiesa di s. Michele Arcangelo. Perlaqualcosa errano alcuni che conghietturano essere stata fabbricata la chiesa presente dal doge Domenico Contarini (eletto nel 1043); mentre non questa, ma quella di sant' Angelo ili Conoordia, come altrove vedremo, fu da esso edificata. Costituita fin dal suo principin in parrocchia la nostra chiesa continuò fino all' anno 1810, nel quale concentrata venne nell'attuale parrocchia di santo Stefano protomartire. La chiesa fu serrata nel dì 24 ottobre 1810, e ne è presentemente servendo a magazzino e ad uso ili chi n'è custode posto dal R. Demanio. Quanto alla sua fabbrica, è presumibile che più d'una volta stata sia del tutto rinnovata o almeno in gran parte. È certo che nel 1105 andò anch'essa soggetta al grande incendio, da noi altra volta ricordato. Pare che circa il 1430 si pensasse alla fabbrica stessa, leggendosi che Michele Davauzo piovano con suo testamento 1431 lascia danari anche per la fabbrica della chiesa stessa (Cornaro l. c. p. 299). Ma una certissima prova di un grandissimo ristaurò, e della rinovazione di questo tempio massimamente dalla parte di Oriente, dopo il 1631 epoca della pestilenza, abbiama dalle Inscr. (1. 5. 7.) per opera ed a spese del pubblico, e del benemeritissimo piovano Francesco Lazzaroni. In quanto alla Torre delle campane vedi l'epigrafe (83). Aveva questo tempio nove altari, tre de' quali cioè del SS. Sacramento, di s. Sebastiano, e di s. Nicolò si fabbricarono poco prima del 1604, e alcuni di essi erano adorni di be' marmi. Ancho buone pitture avea la chiesa, come nello Zanetti, e nel Boschini può vedersi. Pregievole era la pila battesimale formata di pietra di paragone, la quale oggidì è nella chiesa di santo Stefano, siccome in quelle epigrafi diremo. Ho vedute e lette più d'una volta tutte le iscrizioni sopra luogo, molte delle quali sussistono inttora, benchè rotte, o corrose, non tanto dal piede de' viventi, quanto dagli enormi pesi, e dalle macerie che furonvi, e che vi sono sovrapposte, e più ancora dall'abbandono in cui giace tutto questo pavimento. Altre epigrafi ebbile dal solito Palfero a p. 111, il quale sole uove ne registra; e da altri. Vedremo di illustri sepoli Giovanni Querini oratore (Inscr. 9). Sebastiano Alcaini vescovo (Inscr. 19). Carlo Assonica scrittore (Inscr. 46) Francesco de Albertis militare (Inscr. 66). Angelo Sabino dottore (Inscr. 80) eo. Il Sansovino scrive che in questo tempio ebbe tomba Rocco Cattaneo Veronese auditore perpetuo di diversi nuncii in Venezia uomo dottissimo nelle leggi e nelle lettere humane, ma non vi fu posta epigrafe. Di questo Cattaneo prete che fu auditore anche di monsignor della Casa nuncio nostro, fece menzione Apostolo Zeno nel vol. I. p. 116 delle Annotazioni alla Bibl. Fontanini, registrando il libro: Dialogo di M. Tullio Cicerone dintorno alle Partizioni oratorie con la sposizione di

M. Rocco Cataneo. Vinogia per Cursio Trojano dei Navò (e in fine, per *Venturino Ruffinelli*) 1545 in 8, e ne fece menzione del pari l'Argellati e il Paitoni nelle loro Biblioteche de' Volgarizzatori. Qui fu anche interrato *Jacopo Pighetti Bergamasco* celebre Veneziano avvocato del secolo XVII, altre volte da me rammentato e scrittore di varie opere; del quale vedi il Calvi nelle *Effemeridi* T. III. p. 166, e nella *Scena letteraria*. Parte I. p. 194; le *Glorie degli Incogniti*, or'è anche il suo ritratto d'età d'anni XXVIII, p. 184. Il Papadopoli T. II. p. 140. Egli morì in Venezia nel 10 ottobre 1647 d'anni 46; come dal necrologio che vidi della parrocchia, ed esiste in suo onore coniatà una medaglia col suo busto da una parte e le parole *JACOBUS. PIGHETTI. SERG.*, e dall'altra *Mercurio* seduto sopra un sasso; e il motto *VEN. PAVENTE. RESURGAM*. Sepolto qui pure senza epigrafe si fu il celebre maestro di musica Domenico Cimarosa, del quale, perchè nn elogio sepolcrale da incidersi era stato preparato, m'è piaciuto di dire al num. 97 (1). Oltre il piovàn Lazzaroni sopracennato, furon benefici alla chiesa e parrocchia di sant'Angelo *Giovanni Bellini* il quale un legato lasciò a favore di figliuole da maritare nate nella contrada, o che da un anno vi abitassero; *Cesare Ferro* (*Inscr.* 27) per altro legato a favore di vedove e di donzelle (*Coronelli Guida* 1764 p. 177) e *Iacopa Franzini* che a sue spese innalzò l'altare del SS. Rosario (*Inscr.* 55). La pietà poi del Senato fino dall'anno 1392 aveva instituita in questa contrada una Confraternita a sollievo de' poveri vecchi che in servizio delle armate navali avevan consumata la loro vita (*Cornaro l. c. p. 295*) E qui pure era una Confraternita di preti secolari sotto gli auspici della B. V. Assunta, come appare dalla *Matricula seu constitutiones ven. Confraternitatis saecularium sacerdotum sub titulo et auspiciis Assumptionis B. M. V. primum in ecclesia s. Bassi, inde s. Mariæ Iubenicorum, demum D. Michaelis Archangelii firmatae. Venetiis* 1764 fol.

Di questa chiesa parlarono fra gli altri il Sabellico (*de Situ urbis* p. 89 ed. 1502), il Sansovino (*Lib. II. p. 46*), lo Stringa (*Lib. I. p. 91*), il Martinioni (*Lib. II. p. 116*), il Pacifico (*Cronaca* p. 285); il Martinelli (*Ritratto* p. 38 ed. 1705). Il Cornaro (*Eccel. Venet. T. XII. p. 291 e seg.* e nelle *Notizie* p. 210), l'autor delle *Vite e Memorie di Santi* ec. (T. I. pag. 1.), il *Forestiero illuminato* (p. 79. ed. 1765), la *Cronaca Veneta* (T. I. p. 61. ed. 1777), il *Zucchini* (T. I. p. 467) ec. ec.

(1) Mentre scrivevo, in questo mese di febbrajo 1831 si sono scoperti nel rivo che si va escavando, presso questa chiesa due cassoni di pietra, già uros sepolcrali, ma senza alcuna epigrafe. L'uno di essi però è rozzaente lavorato da tutti quattro i lati coo colonnette a basso rilievo ed archi sovrapposti, con uocelli.e foglie, e stelle a sedici angoli; e sembra scultora del duodecimo o decimotercio secolo.

SANT' ANGELO.

MICHAELI ARCHANGELO DIVOQUE MAVRO
SACRYM

CHRISTO SALVATORI | PESTILENTIAE
GRAVEM ARCV M VLTOREM | ARCVS SALV-
TIS ET PACIS | DIVINI SCILICET FOEDERIS
SVPERAVIT | DIE PRIMVM SALVTARI XXIX.
SEPT. MDCXXXI. | B. MICHAELI PACIS AR-
CHANGELO SACRA | CYM D. MARIA LAVRE-
TANA OPIFERA | ARCA FOEDERIS | CIVITA-
TIS TVTELARI. | ERIT ERGO VOBIS HAEC
DIES MEMORIALIS | DIEM FESTVM DOMI-
NO CELEBRABITIS | IN PROGENIES VE-
STRAS LEGITIMVM | SEMPITERNVM DIEM.
EXOD. XII. | P. LAZARONVS PLEB. VIC. GEN.
PIO SENATVS AERE P. | ANNO SALVTIS
MDCXLII.

MICHAELI ec. Questa in una linea è scolpita sull'architrave esteriore della porta maggiore, sorretto da due colonne. Il carattere è del secolo XV.

QUALISTO ec. E' questa si legge in pietra affissa sopra la detta porta maggiore esteriormente.

In seguito a quanto ho detto nel proemio, e secondo quello che scrive il contemporaneo Martinioni (Lib. II. p. 116.) ad intelligenza di questa epigrafe e delle seguenti alli num. 5. 6. 7. parendo che del 1631 a' 29 di settembre, festività di s. Michele Arcangelo, Iddio esaudisse le orazioni della città afflitta per la crudel peste che in gran parte l'aveva spopolata, FRANCESCO LAZARONI dottore nella sacra teologia e nell'una e l'altra legge, piovano di questa chiesa eletto nel 1631 la rinnovò quasi per la metà dalla parte di levante, e dedicolla alla Vergine Lauretana della Salute e a s. Michele Arcangelo in rendimento di grazie per la liberazione da così fiero male; e nel tempo stesso institui in giorni determinati il recitar solennemente le litanie de' Santi con altre devote preci. Per la qual cosa fece scolpire questa e le altre seguenti epigrafi. Ma nel 1646 con ottimo consiglio il simulacro e la divozione alla Beata Vergine

Lauretana furono trasportati nell'Isola di san Clemente per opera dello stesso piovano Lazzaroni come vedremo parlando delle Inscrizioni di quella Isola. Non solamente poi il Lazzaroni ebbe eretto in memoria dell'ottenuta grazia l'arco di mezzo nella rinnovata chiesa di s. Angelo sopra cui leggesi anche oggi l'iscrizione al num. 7, ma aveva anco fatto dipingere nella facciata esteriore l'ali, donna dell'Apocalisse vestita di sole con l'ali, che fugge in solitudine, con questa epigrafe: *MFRC FACTA EST SALVS, ET MFILIA FUGIT IN SOLITVDINEM, PSI* *MADEAT LVCVM PARATVM A DEO*, com' egli stesso indica in una lettera a Basilio da Scbio conte Vicentino eremita Camaldolese riportata dal Cornaro T. IX. pag. 222. 223. Di questa pittura e della iscrizione nel contorno di essa rimane qualche piccola traccia anche oggi in un grande circolo con cornice che nel mezzo della facciata sopra la maggior porta si vede.

DEL LAZARONI vedi qualche maggior notizia nella nota all'iscrizione 94 sua sepulcrale.

In quanto poi alla pestilenza 1630-1631 qui rammentata, io mi riservo di parlare nelle Inscrizioni di santa Maria della Salute, Tempio dal Senato eretto per voto fatto in questa occasione. Dirò qui solamente di passaggio che nello scorso novembre 1830 essendo ricorso il ducentesimo anno dalla fondazione del tempio stesso, e quindi dalla liberazione, fu ordinato un triduo in ringraziamento, e riuscì così solenne, e devoto, che ben ebbe a mostrare essere tuttavia in fiore appi i Veneziani la devozione alla Gran Madre d' Iddio, e la magnificenza e splendidezza usata in ogni tempo in simili occasioni. In questa uscirono a stampa i seguenti opuscoli, dai quali il lettore potrà a dovisia raccogliere la storia della peste, la vera sua origine, i progressi, i rimedi usati, il finimento; l'erezione del Tempio della Salute; e le cose operate allora, e nel 1730, e nel testè passato 1830 in ringraziamento all' Altissimo per la ottenuta liberazione.

1. Lettera Pastorale di Mons. Iacopo Monaco patriarca: adi 4 novembre 1830: colla qua-

C. XXVIII | MAGNAQ ERIT GLORIA DOMVS
ISTIVS | NOVISSIMAE PLVSQVĀ PRIMAE
AGGAE C. II.

CES ADIRCIT . MAVRIT. IMP. O BEATAS VR-
BES REIPVBLICAE MAIESTATE ET DIVINIS
GRATIS INVICEM AEMVLAS!

È scolpita nella base del pilastro a dritta nella navata di mezzo. È pure nel Martinioni, il quale però vi aggiunge dopo ANCHANGELO la parola DEFENSIONI che non c'è sulla pietra.

Vedi ciò che ho detto al numero 1.

Di FRANCESCO ENZANO doge vedrai a suo tempo nelle lapidi della chiesa di san Martino.

Del LAZZARONI nascosto sotto le sigle F. L. P. leggi il num. 94.

6

D.O.M. | PRO SALVTE PVBLICA | BONORVM
OMNIVM VOTIS | LITANIAE PERFECTAE
LAVDIS | EX ORE INFANTIVM SINGVLIS |
SEXTIS FERIIS ITEMQ DOMINI | CIS DIEBV
AD CONSTIT. SY | NODALIVM PRAESCRIP-
PTVM | PRO BENEFICIO INDICTAE | AN. AB
VRBE CONDITA MCCCXXI | FEDER. TIT. S.
MARGI S. R. E. | PRESB. CARD. CORNELIO
PATRIARC. | VENETIARVM.

Questa è scolpita sulla base del corrispondente pilastro a sinistra: Anche questa è stampata nel Martinioni.

Vedi ciò che è detto al num. 1.

E del patriarca FEDERICO COSMARIO parlerassi nelle Inscrizioni de' Teatini, o in quelle di san Pietro di Castello.

7

DIVA SALVS CVM MICHAEL ARCH. IPSA
DIE DEDICAT. EIVS M.D.C.XXXI PRIMV
SALVTARI FRACTA PESTE VENIT IN ADIVTO-
RIV VENETO POPVLO DEI. ARCVN ERGO
DIVINI FOEDERIS PIO SENATVS AERE FRAN-
LAZARONVS S. THE. ET. I. V. D. PROT. AP-
PLER. VIC. G. PATRIARCH. IN TEMPLI RE-
PARATIONE EREXIT.

ROMAE ETIAM IV. KAL. SEPT. SEPTIFORMI
LITANIA INDICTA S. MARIAE AD PRAESEPE
INTERCESSIONE REPRESSA PESTE MI-
CHAELE ARCH. CAELESTIS IRAE RECONCI-
LIATO EXSE VENIT IN ADIVTORIVM POPV-
LO DEI . MOLEM ADRIANI ERGO SANCTI
ANGELI NVNCVPARVNT . ANNO DXC. D.
GREG. MAGNO PONT. MAX. QVI MAIORIBVS
LITANIIS PRO GRATIARVM ACTIONE PRÆ-

Questa epigrafe in due pezzi è dipinta o scolpita (che ben non permette di discernere l'altessa) in nero nella sommità dell'arco eretto nella navata di mezzo dal piovàn LAZZARONI all'occasione del ristauro più volte accennato dopo il 1651. DIVA SALVS ec. è sulla fronte dell'arco che guarda l'altar maggiore: ROMAE ec. è sulla fronte che guarda la porta maggiore della chiesa. Il Martinioni riportò ambedue questi pezzi, e aggiunse due delle otto sentenze tratte dalle sagre pagine che scolpite leggonsi a caratteri d'oro su due delle facciate di quattro pilastri de' quali due sono quelli della cappella maggiore; e altri due di prospetto son quelli della navata di mezzo. Trattandosi di moti sacri molto bene adatti alla circostanza e fatti iscrivere dal benemerito LAZZARONI, io qui li riferisco tutti otto.

8
HARC DES
QVAM FECIT DOMINVS
EIVSDEMVS ET
LAETEMVS IN EA
ALLELVIA

3
SILVS
ET FAX
IN VISTVE TVA
ET
ARDENDANTIA
IN TVRIBVS
TVIS

5
ECCE NVNC
TEMPVS ACCEPTABILE
ECCE NVNC
DIES SALVTIS
ALLELVIA

4
APPAREBIT
ARCVS MEVS
IN NVBIBVS
ET RECONDAROR
FOEDERIS MEI
VOSCVN

5
POSTISTI
VT ARCVN AEREVM
BRACHIA MEA
ET PAX TIBI
AC PROPRONATOS
SVN
AD SALVANDVM

6
SANCTVS DEVS
SANCTVS FORBIS
SANCTVS IMMORTALIS
MISERERE HOMINIS

7
SANCIVS
SANCIVS SANCIVS
DOMINVS DEVS
SARACVS

8
MOS AVTEM
GLORIAM OPORTET
IN CRUCE NOI NOSTRI
IESV CHRISTI IN QVO
EST SALVS VITA
ET RESURRECTIO
NOSTRA

9

IOANNI QVIRINO | CO. ET EQ. IMP. ORDINIS | S. GEORGII | INGENH | ET ELOQVENTIAE | GLORIA CELEBERRIMO | HVIVS ECCLESIAE PROC. BENEMERITO | SVMMO FORI CVI VIVVM CICERONIS | EXHIBVIT SIMVLACRVM | ET DOCTORVM OMNIVM | QVOS OFFICIIS | ET GRATIA DEVINXIT LVCTV | INTRA XLVIII. AETATIS ANNVM | SVBLATO | IO. BENED. TASSIS MONACH. CAMALD. | EX SORORE NEP. ET HAERES TEST. MAESTISS. P. | OBIIT MDCLXXXVII.

In quanto poi alla storia che qui si accenna, cioè che sendo pontefice *Gregorio Magno*, e imperatore d'Oriente *Maurizio*, nel 590 dell'era volgare videsi un Angelo sopra la *Mole Adriana* in Roma, il quale rimetteva la spada nel fodero indicando con ciò, dover cessare la pestilenza che allora quella città affliggeva, onde ne venne che la *Mole Adriana* prese il nome di *Castel Sant' Angelo*, vedi gli scrittori delle Storie Romane tanto intorno all'epoca certa in che fuolsi avvenuto il fatto, quanto intorno alla sua verità.

8

SEBASTIANO MARCELLO FANTINI | FILIO SENATORI OPTIMO HVIVS ECCLESIAE | PROCVRATORI PAVLA BADVARIA VXOR | PIENTISSIMA POSVIT MDLXXVI | OBIIT ANNO AETATIS SVAE LXIII | DIE XX. IANVARIII MDLXXV.

Sopra la porta laterale della chiesa a dritta verso la sagrestia avvi urna marmorea sotto di cui leggevasi la presente epigrafe, la quale nel 1818 fu trasportata nel chiostro del patriarcale Seminario. Palfero copiò male VIXIT ANNOS 64 invece di OBIT ANNO AETATIS SVAE LXIII.

SEBASTIANO figliuolo di FANTINO q. Pietro MARCELLO, del 1522 nel mese di agosto fu *fatto sopra li estimi di Padova e triuvana*, come abbiamo dalli Diarii del Sanuto (XXXIII. p. 375). Si ammogliò nel 1539 in donna PAOLA BARBARO f. di Alvise, e morì del 1576 *more comuni*. FANTINO il padre era morto fin dal 1549. Così dalle Genealogie di Marco Barbaro q. Marco. Questo *Fantino* non è a confondersi con un altro contemporaneo *Fantino* che del 1566 era podestà e capitano ad Este come dall'epigrafe riportata a pag. 100 dell'*Agri Patavini Inscript.*

Questo epitaffio era incassato nella base della prima colonna della navata di mezzo a dritta. Fu levato di là, e trasportato nel Chiostro del patriarcale Seminario ove oggi si legge.

GIOVANNI QVERINI cittadino Veneziano fu figliuolo di Girolamo patrio q. Filippo Senatore e di una donna di bassa nascita Muranese Isabella Morelli. Venne al mondo all'ore 8 della notte il dì 11. gennajo 1639 m. v. illegittimo, se non che fu poscia legittimato dal Senato con Ducale 23 giugno 1674. Frequentò per gli studi le scuole de' padri della Congregazione di Somasca, avendo dal padre Ferrari appresa la grammatica e la umanità; dal p. Sala la retorica; dal padre Cosmi la filosofia e la teologia. Recatosi in Padova ne riportò le insegne di dottore in legge l'anno 1659 il dì 28 marzo, e fu suo promotore il conte Iacopo Cajmo Udinese. Tornato in pratica battè la via del foro sotto il valente patrizio Lasaro Ferraro; e fatti poscia gli esami di metodo, e le prove fu abilitato ad avvocare nel Palazzo a' 27 di novembre del 1666. Torcello lo elesse nobile del suo consiglio in riconoscenza della protezione che il Querini avea preso degli affari di quella Comunità. Ignorasi quando sia stato insignito della contea e dell'ordine imperiale di s. Giorgio titoli datigli dall'Epigrafe. Le Accademie de' Dodonesi, degli Sventati ed altre il vollero aggregato alle loro adunanze. Fra gli amiei suoi più distinti annoverarsi deve il conte Carlo Dottori, il dottore Iacopo Grandi, Bartolommeo Griffi sacerdote, Domenico David poeta, Giammatteo Alberti ec. Morì a sant'Artesino luogo poco discosto da Treviso nel 15 giugno 1687, e trasportato a Venezia il cada-

vere (1) ebbe in questa chiesa di s. Angelo sepoltura colla sopra riferita epigrafe fattagli porre da Giambenedetto Tassis Camaldolese nipote suo dal lato di sopra, la come nella stessa pietra si accenna. All' avviso della morte del Querini giunto quando erano radunati i magistrati e i collegi si levaron tutti e si licenziarono. Scrisse,

1. *Ioannis Quirini de Testaceis fossilibus Masaei Septaliani*, opuscolo cui va unito il seguente: *Iacobi Grandii de veritate diluvii universalis et Testaceorum quae procul a mari reperiuntur generatione* Epistolae. Venetiis 1676. 4. Il Querini dedica la sua epistola *Manfredo Septalio canonico Mediolanensi*, nella qual dedizione dice che essendo a Milano e visto il Museo Setalla s'invogliò di scrivere, ma rapidamente; il quale scritto esaminato poscia da Iacopo Grandi, ne fece elogio. In fatti il Grandi nella dedizione che fa della detta Epistola sua *Ioanni Quirino Veneti fori Oratori celeberrimo*, chiamando nervosa la dissertazione del Querini, dice essere rimasto sorpreso, come rapidamente e senza libri abbia egli risolto una difficilissima questione; e con ragioni tratte dalla più profonda filosofia, si sia sforzato di vindicare dalle ingiurie de' scolastici la natura, i quali a miracolo ascrivono le cose, di cui ignorano le cagioni. Anche il Cinelli nella *Biblioteca Volante* chiama eruditissime queste due lettere; riflettendo però, che sebbene questi grand' uomini abbiano bravamente difesa la loro opinione, ch'è la comune, non mancano uomini altresì dotti che sentono diversamente volendo questi che il mare arrivasse un giorno sui monti, allontanatosi per cagione di tremuoti, e di atterramenti fatti dal continuo calare che fanno i monti, concludendo che *fra tali soggetti ha ragioni fortissime il nostro sig. Vallinieri le quali sporrà nei suoi viaggi Montani, che da letterati si desiderano alla luce.* (L'opera del Vallinieri fu poscia stampata)
2. *Obitum equitis Io. Baptistae Nani D. Marci procuratoris lugente Academia Dodonea*

Ioannis Quirini Oratio. Venetiis typis Io. Francisci Valvasensis. in 4 sena anno, maggio è noto che il Nani morì a' 5 di ottobre 1678. È dedicata al suddetto dottor Iacopo Grandi che vi si chiama *publico anatomiae professori collegii philosophorum et medicorum prior et academiæ Dodonaeæ censori.* (Del Grandi ch'era del Modonese, vedi il Tiraboschi nella *Biblioteca*.) Questa orazione fu ristampata colla traduzione a canto nel T. II, pag. 222 della *Raccolta di Orazioni, elogi, e vite scritte da letterati Veneti*. Venezia 1796. 4.

3. *Progymnasmatum ex humanioribus literis selectorum, sub auspiciis P. Gregorii de Ferrariis cler. Reg. Somaschae in Seminario ducali Venetiarum scripto, cum praefatione Iohannis Benedicti Tassis*. Codice in 4. num. 953. descritto a pag. 982 della Bibl. Sarmichelliana, la quale possedeva quasi tutte le opere del Querini di vario argomento in un codice num. 1148; e in un altro poi membranaceo num. 400 si conservava il privilegio del dottorato suo ottenuto, come si è detto, in Padova nel 1619.
4. *Sonetto in morte del cav. e procur. Batista Nani* sta a pag. 61 delle *Glorie funebri* in morte del Nani.
5. Diede alle stampe con sua dedizione al sig. conte Mez Usbergo Sarego in data di Venezia 2 agosto 1662 una *Lettera panegirica scritta dal signor Michele Bernardi cavalier di s. Michele al sig. abate don Vincenzo Dini in occasione delle felicissime sue negoziazioni intorno all'aggiustamento seguito fra la serenissima Repubblica di Venezia e l'Altezza reale di Savoia*.

Tutti quelli che nominano il Querini gli fanno encomii siccome uomo di grande eloquenza, e di grande dottrina; e specialmente ciò testifica il sunnominato Iacopo Grandi *accademico della Crusca*, il quale nella prefazione alla *Risposta a una lettera del dottor Alessandro Pini medico del capitano Idelle Navi Alessandro Molin*, stampata in Venezia nel 1685. 12, intorno all'isola di santa

(1) Nel *Neerologio della parrocchia si legge*: adi 17 giugno 1687. Hoggi è capitata con una harca Trivisana una cassa con dentro il cadavere dell'ecceio sig. Zuanna Querini av. figlio del n. h. c. Girolamo Querini d'anni 47 circa da febre at flato ammalato a s. Artien sopra Treviao giorni quattro. medico Bosifacio. lo farà seppellire li suoi Commissarij con il capitolo. Adi detto fu posta la detta cassa nel terreno in chiesa.

Maura e la Prevesa, ricorda, con altri dotti, il Querini vivo simulacro di Cicerone nel veneto foro; oltre Apostolo Zeno e Pier Caterino Zeno, i quali e famoso e insigne oratore e magni lumi del foro veneto lo dicono. Giambattista Vidali a pag. 525 del libro *I capricci seri della muse* (Venezia 1677. 12.) indirizza un sonetto a lui *eloquentissimo oratore*. Che più? lo stesso Senato gli concesse, come abbiamo detto, la legittimazione, anche per la virtù insigne del soggetto applaudita fra i paragoni più cospicui del foro (Notatorio del Collegio anno 1674 p. 60).

Vedi gli storici Veneti T. VIII. pag. V. XXVI. *Apostolo Zeno*. Lettere Vol. III. p. 297. num. 566. *Morelli*. Operette vol. I. p. 224. *Cinelli* Bibl. volante T. IV. p. 109. *Battaglia* Accad. Veneziane p. 59; alcune particolarità però furono somministrate da un *msa*. Zeniano. Egli è ben a notarsi errore corso nel Dizionario degl' illustri (Bassano 1796. T. XVII. p. 114) ove primieramente dicea il nostro Giovanni patrizio, non vi essendo; e secondariamente lo si confonde con un anteriore Giovanni Querini patrizio, il quale ha rime nelle funebri in morte di *Camilla Rocha Nobili*. (Venezia 1615). L'errore scopresi subito che si osservi che del 1615 il nostro oratore non era ancora nato. Ma già de' patrii letterati Giovanni Querini parleremo in altra occasione.

Qui bensì farò menzione di un altro cittadino avvocato Veneto, dello stesso nome, e cognome, cioè di *Giovanni Antonio Querini*. Questi prima del 1757 impresse un'operetta assai giudiziosa intitolata *Bassetta convinta*, i cui esemplari in poco tempo divennero rarissimi. Poi nel 1757 pubblicò *Il Foro all'esame. Considerazioni utili, dilettevoli, erudite, morali, per li Giudici, Avvocati, Clienti ed altri*. Opera del signor Giovanni Antonio Querini Avvocato Criminal Veneto consacrata al nob. uomo Tommaso Malipiero attuale dignissimo Avogador di Comun. Venezia appresso Francesco Pitteri. 8. Di questo libro si fa un estratto nella *Novelle della Repubblica Letteraria* concludendo che il Querini versato in una lunga pratica di cause Criminali, le sostiene sempre con integrità ad onore dell'arte e a sollievo de' rei da esso difesi; e che queste *Considerazioni* sono degne di versare in mano di qualsiasi uomo di foro e di lettere. Avendo poi nel 1764 il celebre Lodovico Antonio Muratori, impresso il suo trattato *Dei difetti della Giurisprudenza*, il Querini in opposizione pub-

blicò il libro: *La Giurisprudenza senza difetti che da se medesima si difende contro il Trattato del signor Lodovico Antonio Muratori*. Opera del sig. Gio. Ant. Querini Avvocato Veneto, dedicata all' em. e rev. principe Francesco Borghese cardinale di santa Chiesa. Venezia 1763. dalla Stamperia di Antonio Mora 4. Assai bene ragionando il Querini risponde a ciascheduna opposizione fatta dal Muratori alla Giurisprudenza, concludendo che il libro del Muratori doveva più a proposito intitolarsi *Dei difetti dei professori della Giurisprudenza*, essendo che la Giurisprudenza come ogni altra scienza regale in se stessa è invulnerabile e senza difetti, e che se in pratica la malizia o ignoranza umana la rende deforme e mostruosa, deve correggersi chi ne è reo.

Vedi le *Novelle* suddette agli anni 1757. p. 105—1742 p. 355—1743 p. 137 e il *Mo-scini* (Lett. Ven. p. 244. vol. III.)

In quanto poi a *GIAMBENEDETTO TASSI* nominato nella epigrafe, autore, come si è veduto della prefazione a' *Prognostici* del Querini, se ne fa menzione onorevole specialmente negli *Annali Camaldolesi* T. VIII. p. 571. b., 589 b., 617 a., 635 a., imperciocchè essendosi nell'anno 1713 riassunte le trattazioni per comprovare la santità e il culto del B. Pietro Orseolo Doge, il Doge Giovanni Cornaro appoggiò l'argomento al Tassi allora abbate del monastero di s. Lucia di Vicenza, e fu per suo merito principalmente che ottenersi poscia le reliquie del santo Doge, di che già avremo altrove a parlare. Egli inoltre molti materiali aveva raccolti spettanti all'istoria Camaldolese, e alle epistole di Ambragio, avendo indefessamente esaminati gl' archivi tutti de' monasteri a' quali presiedette rettore; materiali che trasmise all'abbate Pietro Cameto, e che serviron poi di base alla grand' opera degli *Annali* data in Venezia in luce per cura de' chiarissimi Mittarelli e Costadoni. Mori il Tassi nel monastero di san Michele di Murano il giorno undici agosto 1728. Ma lasciato anche il giudizio de' suoi, basti esporre quello di Apostolo Zeno, il quale testifica che il padre *D. Giambenedetto Tassi abate di s. Giovanni della Giudicea dell'ordine Camaldolese, uomo di scelta erudizione era degl' studii di esso Zeno, e della buona letteratura universalmente assai benemerito; e uno de' più onesti e degni letterati ch' egli si abbia mai*

conosciuti. Vedi lettere T. III. p. 124. num. 504; e Dissertazioni Vossiane T. II. p. 349.

10

D. O. M. ILL. D. CORNELIO LONIGO | EC-
CLIASTICIS BENEFICIIS | DECORATO
ELISABETH BIONDI HAERES MOESTISSIMA
P. G. | OBIT A S. 1691. DIE 16. APLIS | AE-
TATIS SVAE 74.

Sul pavimento a dritta entrando per la porta maggiore.

Lonigo, famiglia che varii illustri diede nella Terra d'Este d'onde trae la sua origine e d'onde, forse, trae la sua discendenza anche il sepolto. Vi fu un *Isaia Lonigo* canonico regolare, morto nel 1443. Un *Giambattista* morto nel 1558; un *Giovanni* medico; un *Pietro* militare; un *Michele* canonico (1); e a questi ricordati dall'Angelieri nel *Saggio storico intorno alla condanna di Este* (Venezia 1745 8.) puossi aggiungere (se è della stessa casa) un *Scipione Lonigo* di cui è un Sonetto a pag. 110 delle *Funerie Rime di diversi eccellentissimi autori in morte della signora Camilla Roccha Nobili comica confidente detta Delia*. Venezia 1613. 12.

Ma più degli altri Atestini è distinto *Gaspare Ventura Lonigo* prete, del quale per essere stato pressochè sempre fra di noi mi piaccia di dir qualche cosa. Ottenuta egli la Laurea dottorale in Bologna, in Parma, e in Padova in tutte e tra le facoltà, filosofica, legale, e teologica, fu eletto fino dal 1609 a professore delle *Meteorologie* in Padova; carico che poscia godette onorariamente, essendogli nel 1647 stato accresciuto lo stipendio dalli 250 alli fiorini 400. Del 1632 succedette piovano della nostra chiesa di s. Giovanni Decollato al canonico Girolamo

Barbieri; e del 1624 a' 27 di febbrajo venne nominato consultore della Repubblica nelle materie feudali occupatosi essandio secondo le pubbliche occorrenze nell'altre materie legali. Fu uno de' Conservatori della Bolla Clementina eletto nel 1637; incarico al quale rinunciò nel 1638. Egli era, oltre a ciò, canonico della Basilica Marciana, Vicario ducale, e auditor de' patriarchi Aquilejensi. Quest' uomo era così profondo negli studi canonico-legali, e si universale la estimazione del suo sapere, che non solo la Signoria nostra, ma distintissimi personaggi d'altre città forastiere avevano a lui ricorso per consiglio, conservandosi una lettera a lui diretta da Uladislao re di Polonia in data a luglio 1644 da Cracovia nella quale si fanno elogi ad un parere di cui era stato richiesto. Egli stesso (però con non grande modestia) soleva dire di sé che *nello studio della facoltà canonica non cedeva a veruno della sua età; ed il solo Fagnano aveva in considerazione e stima*. Aveva ragunata una scelta Biblioteca, la quale lasciò per testamento, insieme con alcune opere sue, alla nostra Marciana, delle quali opere sebbene oggidì poco ricercate pure darò qui sotto un ragguaglio; aggiuntevi quelle che per legge, come consultore, dovettero passare negli Archivi della Repubblica. Mori nel 1663 a' 10 di settembre in Esta sua patria, e fu gli posto il seguente elogio nella maggior chiesa, sulla parete, sotto la effigie: *GASPAR LEONICUS PHILOSOPH. THEOL. DIPLOM. HUMANIQ., IPRIUS PROFESSOR RZIMIF. QVEM VENETIAE S. IOAN. DECOLLATAE PLEBANVM, D. MARCI CAN. ET VIC. ILLVSTRIS. D.D. MARCI ARCHIEP. GRADENICIT, IO. DELPHINI APOSTOLICAE PATRIARCAE VICEREGENTEM, AC DENVM SERENISS. REIP. CONSILIARIVM FIDVSSIMVM (sic) HAERES. CIPIS PATIVM SOLESTIAM IN PHILOSOPHICIS DOGMATIBVS ENVELANDIS ET PVLICIS GYMNASII*

(1) Di questo *Michele Lonigo canonico di Este*, e che sotto *Paolo V* fu maestro delle Cerimonie della Cappella Pontificia, fra i varii volumi dell'opere spettanti a Gasparo Lonigo (del quale qui vengo a parlare) suo fratello, esistenti *ms. nel Pubblico Archivio a s. Maria Giordana de' Frari*, abbiamo un *Codic cartaceo in fol. legato, di buon carattere (forse originale)* intitolato *Consulti intorno alla precedenza con dedizione al serenissimo principe di Venesia Francesco Erizzo fatta dall'autore Michel Lonigo da Este*. E l'opera divisa in capi quattro trattati de' diritti della Repubblica Venetiana in questo argomento tanto verso la Corte di Roma, che verso la Casa di Savoia; e vi si risponde a tutte le obiezioni che fossero portate in contrario. Comincia: *Nell'anticamera dell'emin. e rev. sig. cardinal Barberino. Ho voluto notar anche quest'opera inedita, della quale non fa ricordanza l'Angelieri a p. 119. 120. dove parla di Michele Lonigo sacerdote.*

CONGREGATIONIS EXPORENDIS FACIENDA MIRAT. EXPERTUM. QVO ATTESTE MATRICIS ECCLESIAE CAN. PRABENDA THEOLOGICAL DOTATO, RELIGIOSISSIMO, ANATIMISMO POSITA EST. VITA FINITVS ANNO MDCLXIII. OCTOGESIMVS ET SEPTIMA, CORPORA NIG TERRAE MARDATVS. ANIMA PERENNITER REGNATVS OLYMPO. ELIASVS LYONICVS ET FRATRE IO. AN. PPRISO. J. DOCT. REPOS BENEFICII MEMOR PATRIAE FAMILIAE ORNAMENTVM PONSER CITAVIT. Malamente quindi il Papadopoli scrisse che morì del 1663 in Venezia, seguito anche dal Faccioli; e così pure malamente l'Angelieri notò l'anno 1673 di sua morte, anziché 1663, che apparisce da' Registri della chiesa di s. Giovanni Decollato visitati dal Cornaro. Anche in questa chiesa di s. Giovanni Decollato di cui, come si è detto, era piovano vedevasi menzione scolpita del di lui nome in una tomba da esso eretta ad uso de' piovani e chierici di chiesa; ma oggi più non è, nè io l'ho trovata fuor che nel libro dell' Angelieri summentovato.

Le opere sue che io vidi sono:

1. *De fideicommissis praesertim universalibus tractatus frequentissimus M. Antonii Peregrini ec. editio decima in qua novissime additae sunt notabilissimae remissiones ad Consil. tract. et dec. ejusdem auctoris ec. auctore Gasp. Lonigo J. U. D. Estensi, ejusdem excellentissimi Peregrini olim Auditore Venetis apud Bertanos MDCLXIV. fol.*
2. *De privilegio de non residendo tam doctoribus legentibus, quam studentibus beneficiis in publica Universitate Patavina. auctore Gaspare Lonigo J. U. D. Estensi canonico ac vicario sermi principis in sua regia capella D. Marci Venetiarum. (Codice cartaceo in 4. originale, nella Marciana classe XI. numero XII.) Comincia. Fulgares ac plebei saetiq. inscientes.... Termina nec in aliqua parte considerabilis est.*
3. *De origine jurispatronatus. (Codice parte originale, parte in copia, cartaceo; sta nel suddetto num. XII.) Comprende quattro lunghi capitoli, con pentimenti, giunte ec. Comincia. Regem aggredimur tractationem de iurepatronatu Regiae Coronae.... Finisce: vide reliqua spectantia ad hoc capitulum in alio capitulo manuscripto sub tit. Reges sunt patroni.*
4. *De patronatibus ecclesiarum Regioe Coronae sermi principis reipublicaeque Venetae liber unus auctore Gasp. Lonigo Atestino sac. th. ac i. u. d. capellano, vicario. in regia capella D. Marci ejusdem sermi principis. (Cod. Marciano classe IV. num. XIV. in fol. cartaceo, scritto da altra mano, ma con giunte e correzioni originali.) Comincia: Jurispatronatus origo in ecclesia Dei.... Termina: Defensione regii patronatus tam coram ecclesiasticis quam coram laicis.*
5. *De libertate majestatis iuribus ac prerogativis venetae reipub. Libri quinque auctore Gasparo Leonico philosophiae et sacrae Theologiae canonico Atestino (Codice Marciano mss. originale in fol. classe V. num. XLVIII.) Comincia: Stulta mortalium curiositas. finisce coll' epigramma del Sannazaro Viderat Adriaci Venetam Neptunus in undis ec.*
6. *De derivatione nominis Capella et Capellanus. (Codice Marciano mss. originale in fol. classe IV. num. CX.) Comincia Dignissimam suscepimus tractationem de venerabilis admirabilis. Regia Capella D. Marci sermi principis Venetiarum.... siegue: Unde cum sermi principis ad sin. capellanus pariterque vicarius generalis quae ex debito officii tenor ejus regalia, praerogativas ac praeceminentias insignes, Deo dante, in iure emanare.... Termina: Idem patriarcha Prioli sub die 11. gmbrii 1594 fecit decretum hujus tenoris ec.*
7. *De Interdicto Pauli Pp. V. Gasp. Lonigo (mss. Marciano originale, cartaceo in fol. classe IV. num. LXXXVI.) Comincia: Dominus dirigit verba mea in viam veritatis et justitiae.... Termina: et sunt super omnia, idem Cons. 3. n. 130.*
8. *Collectanea ab Conc. Trid. auctore Gasp. Lonigo (Codice eart. in fol. originale, nella Marciana, classe IV. num. LXXXVII.) Comincia Sess. 14 de casuum reservatione... Termina: solus papa dispensare possit.*
9. *Quaest. Juris variae auctore Gasp. Lonigo i. u. d. (Cod. Marciano originale classe IV. num. LXXXIX.) Comincia: De protectione quam habet Veneta reipublica de ecclesiis ejusq. personis ac bonis... Experientia quae est rerum magistra. Termina: quando lex populi non liget.*
10. *Bartoli a Saxoferrato juris lucernae ac jurisconsultorum omnium monarchae omnia quae extant opera, nova omniumq. completa compilatio, cum praeclarissimis additionibus quamplurium exc. juris interpetum in aliis impressionibus editis quibus nunc additae sunt doctissimae profundissimae ac*

propemodum infinitae aliae additiones et declarationes eminentissimi L. u. d. Marci Antonii Peregrini equitis sermas Venetae reip. consularis ac in omnium celeberrimo patavino gymnasio juris primarii professoris, per quos sic ejusdem Bartoli doctrina illustratur ut nil facilius, utiliusq. excogitari possit ad penetranda ejus profundissimae sapientiae arcana. Accessere pariter nonnullae aliae appositulae Gasparis Leonyci Estensis doctoris, ac in eodem patavino gymnasio professoris, cujus cura oe. industria ad hanc optimam frugem redacta sunt singula Bartoli opera. (ms. in fol. piccolo, originale, cartaceo, nella Marciana. Classe V. num. XXIX.). Malgrado questo magnifico frontespizio, non contiene il ms. alcuna opera del Bartolo, ma solo le addizioni e del Peregrini, e del Longo da farsi a vari passi citati dell'opera del Bartolo; perlaqualcosa credo che come quelle del Longo, sieno esandio inedite quelle del Peregrini; e che fosse una edizione progettata, ma non eseguita (1). Comincia: *ad pmam ff. vet. p.¹ p.² constitutio. Additiones Peregrini. Rubrica veris. sigillum. Termina De relig. et sumpt. funer. addit. Peregr. ut de civitatibus subditis ec.*

11. Discorso sopra il capo 4. della Capitolazione fatta nella elezione di Ferdinando 4. in Re de' Romani l'anno 1654 il mese di gennaio tra esso re et gli elettori. G. L. (Codice cartaceo nella Marciana, in fol. originale, classe XI. num. XII.). Difende il Longo in questo libro i diritti della Repubblica in punto di precdenza. Comincia: *È ordinario che nelle radunanze di vario miscuglio di personaggi . . . Terzina: devono aver la maggioranza sopra essi tanto come collegio elettorale quanto tanquam singuli.*
12. Dell'origine, libertà, maestà, stato et governo dell'inclita città et repubblica di Venetia di Gasparo Longo da Este dottore et lettore nel studio di Padova libri XXXI, nelli quali si ragiona della venuta dei barbari in Italia, de i danni et rovine fatte in questa provincia, et quanto tempo durò il loro regno: della declinatione del romano

imperio, modo e tempo che fu estinto nelle parti occidentali, et come fu di nuovo suscitato nella persona et stirpe di Carlo Magno, et di molte gloriose azioni, guerre, imprese, o vittorie sotto et ottenute da diversi principi et specialmente dalla Repubblica di Venetia, tratta da i seriti de più celebri huomini sì antichi come moderni che hoggi di si ritrovino, et da eroniche publiche et private non impresse. In Venetia MDCXVIII. appresso Evangelista Deuchino. fol. piccolo. Questo frontispizio è stampato; ma l'opera è tutta manuscritta originale, e sta nel Codice num. CXI della classe VII. diviso in due Tomi. Dietro il frontispizio veggonsi tracce della dedicazione che l'autore faceva di questa sua opera al doge Marcantonio Memmo e al Senato. La dedica però non v'è, e dopo l'indice de' capi, comincia l'opera: *Non è scienza o facoltà da humano ingegno ritrovata . . . e termina nel Tomo primo colle parole: per il che Santo Grgorio Papa credeva che si fosse alla fine del mondo.* Il Tomo secondo comincia: *Benchè gran parte dell'Italia fosse in potere de' Longobardi, e termina: qual da alcuno mai è stata violata ma come vergine intotta si ha sempre conservata et per tale da tutti i principi, scrittori, et mondo tutta stimata, tenuta, honorata et riverita* (parla di Venezia). Questo tomo secondo termina però col libro 28 che tratta delle diverse guerre contro alcuni principi, e specialmente di quelle contro i collegati di Cambray: quindi mancano i tre ultimi capitoli 29. 30. 31. i quali dovevan dire (29) della comparazione della repubblica di Roma con quella di Venezia et che questa eii stata de più temperato governo di quella; (30) Il stato e governo di ottimati è più anticho nobile et eccellente della monarchia; (31) La forma del stato e governo di Ven.^a è stato sempre pura aristocrazia nè mai è stata popolare nè di monarchia nè meno si può dire che sù misto. Convien dire che vi fosse un terzo volume, giacchè la legatura antica fa credere che non vi sieno mai stati uniti questi tre capitoli; oppure che l'autore non li abbia scritti.

(1) Il Tommasini. Elogia vol. I. p. 281. ricorda fralle opere di M. Antonio Peregrini addizioni ad Barthololum come edite; e il padre Angiolgabriele nel volume V. degli Scrittori V'centini a p. 66. ripete la stessa cosa se però merita fede il Tommasini. Chi possiede l'opere del Bartolo veggia se sien edite, o meno.

Fino a qui io ho registrato ciò che esiste del Lonigo nella Marciana Libreria. Passo ora a descrivere le assai più copiose opere sue che trovansi nell' archivio Generale de' Frari, trasportatevi colle carte della cessata Repubblica. Sono ventisei grossi volumi in fol. piccolo, quasi tutti scritti di pugno del Lonigo, o fatti da lui trascrivere, con allegati originali, e in copia, con pentimenti, giunte, ec. e stanno in seguito all' opere di altri Consulitori della Repubblica. Le materie trattate appariscono dal seguente elenco, che dietro ottenutone permesso ho sopra luogo compilato.

13. *Trattato della Precedenza di Gasparo Lonigo da Este.* Tomo primo. Comincia: *È confessato da ogni ordine di natura.* Questo Tomo primo è ripetuto in altro volume, ma con delle varianti, che ha il seguente frontispicio: *Della precedenza e prerogative de' principi et altre dignità ecclesiastiche e laiche nel stare, sedere, e camminare, nelli consistori, congregazioni, processioni, et altri atti pubblici e privati di Gasparo Lonigo MDCXXXV.* Comincia: *È confessato da ogni ordine di natura.*
14. *Della precedenza de' prencipi, di Gasparo Lonigo D. MDCXXIII.* Tomo secondo. Comincia: *Con l'occasione delle presenti infelici congiunture.* Anche questo Tomo secondo è ripetuto, con differenza, in altro volume che ha per titolo: *Della precedenza della Repubblica e gli elettori dell' imperio.* Comincia: *Con l'occasione ec.*
15. *Trattato della precedenza.* Tomo terzo. Comincia colla Copia del *Trattato di Titolo regio dovuto alla serenissima casa di Savoia ec.* Impresso a Torino nel 1653. Poi vi è originale dell' autore *Ristretto della discendenza delli Re di Cipro cavato dall' Istoria dell' Isola di Cipro* composti dal p. Lettor fra Stefano Lusignea stampata in Bologna l' anno 1573; con l' aggiunta di alcuni particolari molto notabili cavati dalle opere di Enea Silvio che poi fu papa Pio 2. Comincia: *La casa Lusignea.* L' opera è divisa in sei parti.
16. *Materia Feudale* Tomo primo di carte 311. Comincia: *De dignitate feudalis disciplinae; etimologia, definitio feudi ec.* Omnium nobilissima est feudalis disciplina: Tomo secondo di carte 263. Comincia: *Appellationes quae a sententiis officialium ec.*
17. *Tractatus de decimis papal.* Il titolo è: *De*

decimis popalibus tractat. in duas partes distributus in quarum prima agitur de decimis variis supremis principibus concessis, in secunda vero de decimis concessis ser. Venetae reipub. praesertim a Clemente papa VI. Auctore Gasp. Lonigo I. V. D. MDCXXXVIII. Comincia: *Certissimum est papam esse ex suprema sua potestate.*

18. *Sovranità indipendente della ser. Repubblica.* Comincia: *Non satis est demonstrasse.*
19. *Circa pensioni.* Il titolo è: *Tractat. seu votum pensionale Ioannis Antonii Boni I. V. D. et in patavino gymnasio sacrorum canonum ordinarii professoris in quo quamplura notabilia ac utilia explanantur pro versantibus in foro.* Con note, giunte, e correzioni del Lonigo. Comincia: *Anno 1654 Titius episcopus.*
20. *Religioni soppressa.* Comincia. *Circa la soppressione de' Conventi et estinzione delle Religioni de' Cruciferi et s. Spirito di Venesia.*
21. *Chiesa di san Marco.* Questo grosso volume di carte 445 numerate, oltre varie altre non numerate, contiene per lo più documenti spettanti alla storia sacra della chiesa di san Marco di Venesia, poco o nulla essendoci in quanto alla storia dell' arte. Comincia: *Lectiones de consuetudine ec.*
22. *Tractatus varii.* Gasp. Lonigo. Comincia *de dominandi origine.* Si innocentiae status permansisset. di carte 526.
23. *Consulti e Scritture varie.* Tomo primo comincia. L' anno 1407 la ser. Repubblica concesse alli monaci olivetani ... di carte 553. Tomo secondo: Comincia: *Le chiese, i monasteri de' monache...* di carte 565. Tomo terzo. Comincia: *Sopra il memoriale presentato alla S. V...* di carte 345. Tomo quarto. Comincia con un libretto trattante della Germania et Imperio, d' altro autore; e poi sieguono le scritture, essendo il volume di carte 291. Tomo quinto. Comincia: *Pre Francesco Fattori Padovano gode il beneficio...* di carte 480. Tomo sesto. Comincia: *De Archiepiscopo Caputageris...* Tomo settimo. Comincia con un punto di testamento: *Il residuo veramente di tutti e caduni nostri beni.*
24. *F. Paolo Sarpi e D. Gasparo Lonigo: Sommario: Documenti e Consulti.* Comincia *Del patronato et giurisdizione degli eccomi ss. procur. nella chiesa e monastero di s. Giacomo della Zuecca.*

25. *Consulti di Fr. Fulgenzio e D. Lonigo* Tomo primo: Comincia coll'indica della scrittura e poi colle parole: *Essendo vacante la Capellania della chiesa ...* di carta 396. Tomo II. Comincia dall'indice, a poi colla parola. *Il clariss. sig. Conte Capitano di Llesina ...* di carte 626.
26. Un volume *Bolle di Papi e Informazioni*: Un altro *Raccolta di Parti e Ducati* diverse: Un altro *Parti e Leggi diverse*: Quasi non seno che collazioni fatte dal Lonigo par proprio uso e norma.

Oltre quaste opere sue che abbiamo, com'è detto, ne' Pubblici Archivi, si ponno notare anche le seguenti.

27. Alcuni suoi pareri intorno a materia ecclesiastiche i quali trovansi sparsi nella *Istruzione per la Bolla Clementina* opera inedita di Monsignor Cosmi, della quale più copie trovansi nelle nostre Librerie.
28. Una sua latina dedicatione a Loranzo Giustiniani senatore in data 8 Kal. sept. 1619 premessa al volume VI. *Consiliorum sive Responsorum* di Marcantonio Paragrini (*Venetis* 1620 fol.) edito per cura di esso Lonigo, il quale per testimonianza del Tommasini (Vita del Paregrini p. 49) conservava insc. alcune opere di cotesto suo maestro.
29. *Storia legale della città di Ferrara* volumi due, opera che vienne ricordata dall'Angelieri, (p. 116. 117. Saggio ec.), e che parte in originale, e parte in copia autentica in fol. conservasi fra' libri del Patriarcale Seminario per legato del Conte Calbo Crotta: Il suo titolo è: *Istoria legale della città di Ferrara e delle ragioni che ha sopra essa la serenissima casa d'Este. Divisa in due parti. La prima contiene l'origine della città con ciò che di tempo in tempo seguitò in essa sino alla morte del duca Alfonso II inclusive. La seconda contiene la mutazione del dominio di detta città, con li particolari in tal caso seguiti.* Comincia: *La serenissima casa d'Este che tale è denominata.* Termina: *come racconta Gio. Villani nel lib. 8. c. 80.* Secondo l'indice l'opera dovrebbe essere divisa in XIV capi, i quali, dopo la parte storica antica e moderna, tendono a provare sostanzialmente che il duca Cesare era legiti-

mo principe e signor di Ferrara, che non era di linea infetta, ma legittima, e che quand'anche fosse stato di linea infetta, s'aspettava nonostante a lui la successione nel Ducato del quale non poteva essere privato se prima non arangi pagati i miglioramenti ec. Ma questo grosso volume contiene piuttosto un copioso abbozzo che un'opera completa, non rispondendo nemmeno l'interna divisione da capi, a quella che apparisce dall'indice premassovi.

30. *De officio Vicarii*; opera che pur è citata dall'Angelieri (p. 118), il qual dice che venuta a caso nelle mani di Monsignor Giovanni Chiericato allora vicario dal fu Venerabile Gregorio cardinale Barbarigo vescovo di Padova, fece tanta stima dell'autore suo, che avrebbe comperate per altrettanti sechini alcune carte che ad essa opera mancavano; e soggiunge l'Angelieri che a' suoi tempi (a. 1740 circa) credevasi conservarsi questo manoscritto presso i monaci di santa Giustina di Padova, a' quali mons. Chiericato aveva lasciato per testamento la sua libreria: L'Angelieri nota altre opere in genera, cioè *Quaedam consilia: De electione canonica Innocentii PP. XI. De decimis ecclesiasticis: De praecedentia*; le quali certamente saranno di quelle che abbiamo sopracitate; avvertendo che nell'opuscolo *De electione canonica Innocentii PP. XI.* è un errore, e deve stare *Innocentii PP. X.* sendo che il Lonigo morì prima che fosse eletto Innocentio XI. e d'altronde l'opuscolo ho veduto nel volume settimo de' *Consulti varii* da me qui notato al num. 23.

Vedi Tommasini Gymn. Patav. p. 524. lib.

III. *Martinioni*. Catalogo dei dottori nel veneto clero. p. 12. *Salomonio*. Inscript. Agri patav. p. 84. *Papadopoli*. Hist. Gymn. patav. T. I. p. 182. *Cornaro*. Eccles. Venet. T. VI. 585. *Facciolati*. Fasti Gymn. Patav. p. III. 325. *Antonio Angelieri*. Saggio storico intorno alla condizione di Este. Venesia 1745. 8. *Morrelli*. Operette. Ven. Alvispoli. T. I. p. 56. *Gallioioli*. Mem. Venet. Vol. V. 179.

D. O. M. | CATHARINAE PYLCINAE | R. Q. IO-
SEPH BIONDI | AET. AN. LXXXI QVAE OBIT
VI. ID. SEPT. MDCXXG. | ELISABETH | DILE-
CTAE MATRI | MOESTISSIMA P. C. | AN. D.
MDCXIII.

PVLCHI. Sta sul pavimento alla stessa parte verso l'altar della Croce.

D. O. M. | ANTONIAE PHILIPPI RESIO FILIAE
DILECTISS. | PHILIPPVS PHILIPPI PATER
SC. V. | CONSTRVI STATVIT | TVMVLVM |
SIBI VXORI FILYS ET HER. PARATVM | A.
D. MDCCLXXXII. M. IAN.

RESIO. Vicina alla precedente sul suolo. Famiglia questa era dell'ord'ne de' segretari; e trovo un *Iacopo q. Andrea Resio* del 1638 Extraordinario, ed un *Paolo q. Andrea* Ordinario di Cancelleria del 1664.

D. O. M. | IYSTINAE PARECHIATI | CINERES
| ANNO DNI MDCCVIII | MENSE MAII

PARECHIATI. È anche questa vicina alle precedenti.

D. O. M. | PASCHA NODARINI | REL. CAMIL-
LI ALBINI | OB. OCTVAG. | A. D. MDCCL.

Poco di lungi sul pavimento.

Della casa ALBINI, o Albino Veneziana ho altra lapide in altro Tempio. Qui intanto farò menzione di due di essa, cioè di *Pietro* e di *Matteo Albino*. *Pietro Albino* q. Francesco fu del 1538 eletto Extraordinario di Cancelleria; nel 1544 Ordinario, e nel 1559 Segretario di Senato. Gran cancelliere del Regno di Cipro trovavasi quando da' Turchi fu presa Nicosia, e fu loro vittima nell'8 settembre 1570, con molti altri de' Veneziani, fra quali lo stesso luogotenente Niccolò Dandolo. Narrasi per cosa mirabile in cotesto incontro, eba *Bellisandra Maraviglia* (o *Maraveggia* secondo il dialetto Veneziano) sorella di *Giovanni Maraviglia* segretario di Senato, e moglie del detto *Pietro*

Albino, fatta anch'essa prigioniera con molte Cipriotte, maritate, vedove, donzelle, temendo non in mano de' barbari dovesse venir posta aimento la religione e la onestà loro, una notte, prima che le navi partissero per Costantinopoli, diede fuoco al luogo delle munizioni, ed arse non solo la nave, ov' ella era con tutte le genti, e sè medesima ancora; ma fu motivo che il fuoco s'appigliasse ad altri due vicini legni, e che tutti perissero i prigionieri ivi raccolti. Vedi il *Gallucci nella Vita di Giacopo Rangazani*. Venezia 1610. p. 58. 59. L'altro sì fu *Matteo Albino* pur Veneziano, medico di grande perizia, ricco, e di molta autorità tanto per la dottrina sua, quanto per la integrità d'auto-costumi, il quale tal dolore ebbe per la perdita di un suo figliuolino d'ottime speranze, che ammalatosi poco dopo, venne a morte anch'egli, lasciando grandissima amarezza nel cuore degli amici e specialmente del celebre *Giovanni Pierio Valeriano* il quale piangeva e la perdita dell'amico, e la perdita di un'opera che stava l'Albino lavorando intorno all'arte sua. Vedi *Valeriani de Litteratorum Infelicitate*. Lib. I. p. 35; il qual Valeriano addirizzava allo stesso Albino, e all'altro amico *Niccolò Angalico* alcuni versi latini in loro laude, ehe ponno leggerli nel libro: *Pierii Valeriani hexametri et epigrammata*. Venetiis. 1550. 8. p. 128 tergo.

Il *Masuchelli* ricorda non Veneziani un *Giovanni Albino* (Napoletano), e un *Iacopo Antonio Albino* canonico regolare di s. Salvatore di Bologna (Volume I. p. 334. 335). Di un *Giovanni Albino* che forse è lo stesso del *Masuchelli* veggio nella *Marciana* un *Epigramma in Venetos bellum parantes adversus duces Ferrariae*, che comincia: *Pone iram vanaeque Leo compesce furoris*. Sta nel codice mss. cartaceo n. 81. classe undecima de' latini, secolo XV sul finire. E di un *Iacopo Antonio Albino* veggio alcuni carmi latini diretti a *Francesco Giustiniani* podestà di Vicenza nel 1564 in uno de' quali s'intitola *Iacobus Antonius Albinus magnifici domini Ioannis de Comitibus Seriba*. Stanno in un codice membranaceo del secolo XVI con altre poesie latine ad onore del *Giustiniani*, num. CX classe undecima, nella *Marciana*. Questo *Iacopo Antonio* sembra essere diverso da quello accennato dal *Masuchelli*.

D. O. M. | HIC IACET | MARCVS AVRELIVS
SORANZO | AET. SVAE AN. LXXVI. | OBIT
DIE XVI. MENSIS | AVGVSTI A. D. |
MDCCLXX.

Sul pavimento verso l'altar eh' era della Croce a dritta.

Tre contemporanei prima del 1780 fiorivano della casa Soranzo collo stesso nome di Marco Aurelio. Uno figliuolo di Gian Tommaso q. Marco Aurelio, nato del 1704, morto del 1780, ed era da san Barnaba. Un secondo figliuolo di Pietro q. M. Aurelio, nato del 1727, morto del 1798, ed era da s. Gregorio; e un terzo figliuolo di Matteo q. M. Aurelio nato del 1742, che tuttora vive (anno 1851) padre del nobile Matteo Soranzo vice presidente dell'I. R. Tribunale Civile di Venezia.

Quello di cui parla l'epigrafe è il primo cioè Marco Aurelio figlio di Gian Tommaso.

Il secondo, cioè Marco Aurelio f. di Pietro ha stampate le seguenti cose:

1. *Orazione Criminale a difesa di una donna per gravi imputazioni inquisita B. Non c'è nome di autore, e nel fine avvi la data in Venezia MDCCLXVIII.* appresso Giambattista Pasquali. Questa donna aveva per marito un certo Cecilio il quale la querelò per adultera e per colpevole di avere tentato in più modi di privarlo di vita. L'autor dice che l'esito fortunato delle causa a di lei favore arringata lo animò ad estenderla e ad arricchire l'Orazione di alcune ennotazioni. Sebbene si registri nelle Biblioteca del Caspari questo opuscolo al nome di Marco Aurelio Soranzo da san Barnaba, figlio di Gian Tommaso, e non al presente eh'era da san Gregorio; nondimeno io tengo con altri cataloghi autore dell'Orazione il secondo Marco Aurelio da me ricordato; tanto più che di quell'anno 1768 egli era de' Titolari ed attuali della Quaranta...

2. *Epistole eroidi di Ovidio Nasone, ed il Canto di Museo sopra Frons e Leandro trasportati al verso italiano. Venezia 1757.* B. L'Eroidi sono in versi mertelliani, e il canto è in ottava rima. È dedicato il libro al nobile veneto Giovanni Mocenigo.

3. *Le satire di Aulo Persio Flacco e la satira di Sulpisia trasportate al verso italiano e*
Tom. III.

con varie annotazioni illustrate. Venezia per Antonio Zatta 1778. B. traduzione in vario metro che per testimonio esandio dell'ab. Moschini (*Letter. Veneziana T. II. 273*) sorpassa in merito quella delle Eroidi. In effetto, sebbene l'autore proeuri di giustificarsi dell'aver tradotto in versi Mertelliani le Eroidi, dicendo che al distico della elegie corrisponde il distico italiano trovato dal Mertelli, pure, oltre la monotonia del verso Mertelliano, v'è che l'autore non sempre ha saputo racchiudere in due versi il contenuto di un distico, e come osservi nell'Argelei da Teodoro Villa, (T. V. p. 602) sarebbe stato miglior partito lo avere scelte la terza rima. Meritamente il nostro signor Gamba chiama opera lodevole la traduzione di Persio fatta dal Soranzo, in cui larga è la copia delle annotazioni, e minutamente rintracciate le notizie intorno alla vita del Poeta (*Biogr. Un. vol. XLIII. p. 335*).

Me più sono le opere inedite ed autografe di M. Aurelio Soranzo f. di Pietro, possedute dalla nostra Marciana per legato di Veronica Benq. Giovanni, defunta nel 21 luglio 1850: La Bon etc moglie del vivente Marco Aurelio figlio di Matteo, e cugino di Marco Aurelio f. di Pietro autore. Ecco l'elenco.

1. *Epistole eroidi di P. Ovidio Nasone nuovamente trasportate al verso italiano da Marco Aurelio Soranzo gentiluomo Veneziano.* 6 luglio 1786. (Codice cartaceo in 4 piccolo num. 279, classe IX). Nelle prefazione dice l'Autore che nell'ozio della villeggiatura ripurgò e cambiò di metro la sua già pubblicata italiana versione di alcune delle epistole eroidi di Ovidio sconsigliatamente e immaturamente pubblicate quasi nell'età mia prima giovanile. Che non si era prefisso, se non se di cangiar stile e di ridurre alla terza rima che la sole lettere di Filile a Demofonte, perchè ne venne ricercato; ma che la facilità con cui io poche ore soddisface all'inchiesta, quasi insensibilmente gli ha fatto compir l'opera secondando il diletto spontaneo. Parla poscia eruditamente degli imitatori di Ovidio nello stile epistolare; de' traduttori che lo precedettero: del merito dell'opera latina. Comincia: *Ulisse a qui tornar tento d'assai. Finisce: Fuoi che mi lanci in mar dall'Attea scoglio.*

2. *Epistola di Creusa ad Enea. Sogno. Comin-*

cia: *Leggendo di Catullo il Pervigilio*. Finisce: *Ma qui ebbe fine il sogno e mi destai*. (Sta a pag. 256 del suddetto Codice). Questa è un'Epistola in versi uscita dall'immaginazione del Soranzo, che volle con ciò dar un saggio di questo modo di scrivere. Egli finge che Creusa la indirizzasse ad Enea: vi è il motto *uor copia virum puerosque plorat*. Horat. O. 2. lib. 3.

5. *Le Tristesse di P. Ovidio Nasone trasportate al verso italiano da Marco Aurelio Soranzo* p. v. 1788: (Cod. cart. in 4 piccolo. num. 280 classe IX.). Comincia: *Piccolo libro senza me n' andrai*. Termina: *E ti dà lode e non ti dà precetti*.

4. *Carmi scelti dai Fasti di P. Ovidio Nasone trasportati al verso italiano da Marco Aurelio Soranzo* p. v. compito in agosto 1791. Comincia: *Ecco che Giano ad annunciar ci viene*. Termina: *Quel che ad altri vietò far per altrui*. (Sta nel suddetto codice num. 280).

5. *Satire di Dec. Jun. Giuvenale trasportate al verso italiano, e di varie annotazioni illustrate da Marco Aurelio Soranzo* p. v. 1792. (Codice num. 281. classe IX. cartaceo in 4. piccolo). Premette un estratto dalla Biblioteca Fontanini colle note dello Zeno T. 2. p. 104. aggiungendo il proprio parere sulla Traduzione di Giuvenale fatta dal Silvestri, cioè, che in qualche luogo lo spoglia del suo, e in altro lo riveste del proprio. Sonvi sparse delle erudite annotazioni. Comincia: *Diocr soltanto ascoltar muto sempre?* Termina colla annotazione: *Manlio per avere strappata una collana ad un Gallo sull'Aniene fu soprannominato Torquato*.

6. *La Cagneide poema epico in quattro canti Opera postuma di Marco Aurelio Soranzo patricio veneto* (così d'altra mano nel codice num. 278. classe IX. cartaceo in 4. piccolo); ma il vero frontispizio scritto di mano dell'autore, come tutto il poema, è: *La Cagneide libri quattro del cittadino Marco Aurelio Soranzo*. Liberius si quid dixerit si forte jocosius hoc mihi juris cum venia dabis. Horat. Sat. 4. lib. 1. 15 ottobre 1797. Il poema è in ottava rima, e comincia: *Questi io che osai per la pendice ascrea*. Termina: *Agghiaccio ed ardo. Ahi che non ho più voce*. E sul frontispizio e ad ogni canto vi è l'intaglio o il disegno di una cagnetta in diverso atteggiamento. Vedesi che questo codice era preparato per la stampa, perchè v'

è unito un conto d'avviso dello stampatore per fogli 15 circa in 8vo. e per cinquecento copie, lire 35» venete. Ervi anche preparata la prefazione, di altra mano, nella quale l'editor dice: *L'autore abbastanza noto alla repubblica letteraria per le varie sue produzioni poetiche, composte questo poema negli ultimi tempi della sua vita ne' quali fatalmente fu colto da cronica malattia, perciò non è stato in grado di poterlo finire intieramente, ma ad imitazione di Virgilio raccomandò ad una sua cugina che fosse abbruciato, e questa sull'esempio d'Augusto non ebbe cuore di veder annichilate in un momento tante fatiche e gettati al vento tanti studi di un degno amico, e perciò ha cercato di farlo stampare eccitata anche da varii conoscenti di questo autore, e cercando in questo modo di rinnovare ed accrescere la memoria di questo uomo illustre. Se questo poema sarà compatito sarò assai contento di aver dato vita ad un'opera ch'era per perire, benchè ripiena d'interessanti erudizioni storiche e mitologiche, e se gli amatori dell'Apollineo linguaggio lo gusteranno io ne sarò esultante e gratissimo*.

7. Traduzione dell'Epodo secondo di Orazio. Comincia: *Felice l'arator! di propria mano*. (Sta alla fine del suddetto codice num. 278.)

8. *Rime di M. A. S. G. P.* (Marco Aurelio Soranzo gentiluomo Veneziano). *Tristia quosum carmine fata levo*. Ovid. Trist. lib. 4. el. 10. (Codice cartaceo in 4. piccolo num. 279 classe IX.). Comincia: *Chi non sa quanto sia facil cammino*. Contengono canzoni, stanzas, sonetti, ed altre poesie di vario metro per lo più di argomento amoroso, dalle quali parecchie di assai buone potrebbero cavare per la stampa. Uno de' sonetti ultimi è scritto nel tempo della veneta democrazia 1797 sulle finali del famoso sonetto. *Questi palagi e queste logge or colte*.

9. *Il canto di Museo sopra Erone e Leandro tradotto*. (Sta verso la fine del detto codice num. 279). Avvi una annotazione dello stesso autore che dice: *fu stampato in Venezia nell'anno 1757 da me tradotto, ed ora fu da me trascritto e quasi per l'intero congiato*. Comincia: *Eroto canta il messaggero lume*. Finisce: *E al bene d'ogni età sempre contrario*.

10. *Il Dies irae tradotto in verso italiano* non posseduto da Monsignor Moschini che ebbe-

In dono dall' amico dell' autore D. Francesco Agazzi ora arciprete di Val Nogaredo.

19

16

D. O. M. | PRESBYTERI HIC | TMMVLVS CAROLI
TEGIT | OSSA PARISI | QVI CVPIVIT VT
REQVEM TV SIBI | SAEPE ROGES. | DEVIXIT
POSTRIDIE IDVS QVINCTILIS | MDCCCLX | PARILI CVM SAEVLO | ARTATE

Questa lapide sta sul suolo poco lontana dalla precedente nella navata a dritta. Un distico compongono le prime parole.

17

D. O. M. | DORMIT HIC P.^a IO.^a ANTONELLI
H. E. ALVMNVS | DONEC TVBA SONET | OB
13 MAY. 1758 | AET. 60

Vicina alla suddetta. Fralli Cancellieri o notaj delle Venete Congregazioni Flaminio Cornaro registra del 1730 a' 9 di luglio *Ioannes Antonelli e congreg. s. Silvestri* che del 1732 ha rinunciato, assumendn l'ufficio di *Ragionato*, ossia *Questore* nello stesso Collegio. (*Cler. ec. p. 52*). Nel Necrologio parrocchiale si ha: 1758. 14 maggin. *Fu rotto il terreno vicino il pilastro ch'è quasi infaccia all'altar di s. Antonio con mandato del magistrato ecc. della sanità per riponer il cadavere del Rdo. p. Gio. Antonelli giovine di chiesa. Adì d. fu sepolto nel d. loco.*

Vive oggidì in Venezia l'avvocato *Girolamo Antonelli* il quale nel 1797 colle stampe del Palese diede in luce: *Progetto per la procedura civile del Foro Veneto esibito alla Municipalità provvisoria di Venezia.*

18

D.O.M. | IACOBVS FERRETTI ANNOS NATVS
LXXII | OBT POSTRIDIE KALENDAS FEBRVARI | ANNO DMNI MDCCCLIV.

Non molto discosta dalle precedenti.

Di questa famiglia *FERRETTI* ch'è comune a presso che tutte le principali città d'Italia, ma forse più dell'altre ad Ancona, Ravenna, e Vicenza, parlò nella illustrazione del monumento di *Gia. Battista Ferretti* esistente nella chiesa di s. Stefano.

SEBASTIANO. ALCAINI | EX. CONGREG. DE
SOMASCHA | EPISCO. COMITI. BELLVNNESI.
PRAEL. DOMESTICO | PONTIF. SOLIO
ASSISTENTI | QVI. VENETIIS. ROMAE.
ALIBI. PHIPHIAM. DOCVIT | DANTIBVS.
PLAYSVN. ERVDITIS | AC | IN. DIOCESEI.
SYA. VERBYM. DEI. PRAEDICANDO | CLERICOS.
PIETATE. LITTERIS. IMBENDO | PAVPERIBVS.
STIPEM. EROGANDO | CREBRO. OB. ANNONAE.
CARITATEM. PROP. AERR | VNIVERSITATI. AVXILIVM.
PRARENDO | DILECTO. GREGI. OPTIME. CONSVLEBAT | INOPTO. MORBO. CORPTO. VENETIIS.
MORTVO | IV. NON. MART. AN. CHI. MDCCCIII. AET. LIV | HOC. PERENNE. DOLORIS.
MONVMENTVM COMES. IONES. ANDRIGHETIVS. EX. TEST. CVRATOR | DICAUIT.

È sul pavimento poco discosta dall'altare verso l'altare di s. Antonio di Padua in pietra bianca. L'autore di questa iscrizione è *Jacopo Antoniazzi* di Cherso chierico regolare Somasco. Ha procurato più volte che il cadavere coll'iscrizione fossero trasportati nella chiesa del patriarcale Seminario, ma non ebbero effetto fino ad ora le mie istanze.

Della famiglia *ALCAINI* abbiamo veduto memorie anche nella chiesa di santa Maria dell'Orto (vol. II. p. 286); una prima di parlare del vescovo qui sepolto, diè di un più vecchio dello stesso cognome pur Veneziano; cioè di *Giuseppe Alcaino*.

Giuseppe Alcaino dell'ordine de' predicatori, alunno del convento de' ss. Giovanni e Paolo di Venezia fu priore di esso negli anni 1584—1586—1590—1598; e dopo avere varie cariche dell'ordine suo sostenute con lode venne a morte nel convento stesso d'anni 89 nel dì 11. settembre 1619. Ha egli pubblicato le opere seguenti.

1. *Soliloquii di s. Isidoro arcivescovo d'Isipoli dove s'introduce l'uomo e la ragione che piangono le miserie humane, et trattano della vera regola di ben vivere, appresso i quali sono state aggiunte due utilissime opere, cioè le sententie morali del B. Nilo abate, ed il libro di Rabano delle virtù et de vizii, tradotte nuovamente per il R. P. F. Isseppo Alcaino dell'ordine de' predicatori. In Venezia appresso gli heredi di Marchio Ses-*

sa. 15-o. 12. dedicato al R. P. M. Camillo Spera da Venezia dell'ordine stesso. Avvi nel fine una Lettera dell' Alcaino nella quale dice s' essere traduttore di tutte e tre le dette opere, e dà conto di sua fatica, e di quanto ha aggiunt' a' solidiqui di s. Isidoro.

2. *Della humiltà et della gloria di Christo libri tre composti da Marco Marulo da Spalato, tradotti di latino in volgare dal R. P. F. Gioseffo Alcaini dell'ordine de' predicatori*. In Venetia appresso Fiaravante Prati. 1595. in 4. dedicato dall'autore dal Convento de' ss. Gio. e Paolo li 6. novembre 1595 a Bartolomeo Bontempello dal Calice.
3. *Meditazioni del R. P. F. Iosef Alcaino Veneto dell'ordine de' predicatori sopra il salmo Miserere mei et in Te Domine speravi, con l'esposizione del Pater noster, del Credo e de dieci precetti per modo di contemplazione dove s' impara con molta facilità a fuggir le tentazioni diaboliche et habere speranza nella gran misericordia di Dio. In Venezia appresso gli heredi di Marchia Sessa 1575. 12.* L'autore indirizza questa libro dal Convento de' ss. Gio. e Paola nel XXV. aprile 1575 a Giovannantonio del Ben Gastaldo di sua Serenità.

Oltre a ciò, il padre Alcaini procurò la edizione latina de' Sermoni quadragesimali di Alberto Patavino: *Sermones quadragesimales Alberti Patavini Ord. Heremit. s. Augustini. Venetiis apud Marcum Antonium Zalterium et Michaelen Zanettum 1584. 8.* al qual libro mise innanzi una prefazione.

I padri Quetif ed Echarid nella *Bibliotheca Scriptorum Ord. Praed.* T. II. p. 358 ricordarono l' Alcaino che malamente chiaman *Alcharinus*. Essi indicano le *Meditazioni* sudette ignorando se sien latine, o italiane, se inedite o stampate. Questa stampa fu esandio ignorata dal Mazzuchelli che nel vol. I. p. 351 degli Scrittori d'Italia inserisce anche il nostro Alcaini. Vedei anche l'Argelstr. e il Pattoni nelle loro Biblioteche de' Volgariizzatori.

SERASTIANO ALCAINI, cui spetta l'epigrafe, che illustra, figliuolo di Giuseppe Alcaini e di Petrina Aliprandi, o Aliprandi greca cattolica, nacque nel dì 1. Agosto 1748. Abbracciò in sua gioventù l'istituto de' Somaschi, e nella casa professò di santa Maria della Salute sostenne con sommo onore una conclusione di filosofia. Dappoi fu spedito lettore di questa facoltà nel Collegio di Santo Spirito a Cividale del Friuli;

del quale venne eletto anche vicario. Di là passato nel collegio Clementino di Roma meritossi la comune ammirazione, e quella dello stesso Somma Pontefice Pio VI ebe lo ha creato vescovo di Apollonia in partibus, ed anche suffraganeo del vescovo di Belluno. Viveva nella casa della Salute esempio luminoso d'ogni religiosa virtù agli altri, quando per la morte avvenuta di monsignor Giambattista Sandi nell'agosto 1785, fu il nostro Alcaini creato vescovo di Belluno nel dì 3 settembre 1785, e prese solenne possesso nel dì 13 dicembre successivo, col mezzo del suo vicario Francesco Persecini; non essendo ito alla sede, se non se nel 24 marzo 1786. Nel precedente novembre Pio VI avealo annoverato fra i vescovi assistenti al soglio pontificio. Dimostratosi nella sua sede caritatevole verso i poveri, somministrando loro e danari e grani, e procacciando che i ricchi imitassero il suo esempio. Era da tutti amato per la sua pietà, giustizia, e liberalità; e durante il suo regime riuniti in uno solo i tre ospitali di santa Maria de' Battuti, di s. Maria del Carmine e di santa Croce di Campestro. Viveva assai splendidamente e molta cura aveva per la nettezza del palagio vescovile, cui egli arricchì di giunte e di restauri, nè volle mai dalla sede partire, ne puré al tempo della Veneta Democrazia, sebbene molti volessero persuaderlo. Sebbene lontano dalla patria, riguardò sempre con particolare affetto la Congregazione de' Somaschi di Venezia; e quantunque venendo in questa città per affari di famiglia ricoverasse nella casa paterna, pure frequentava le sacre funzioni della Congregazione, e nella stessa sua ultima malattia, ebe nella detta sua casa lo colse, mandò a pregare i Religiosi ebe volessero accoglierlo tra loro ove desiderava di terminare la vita; ma il male ercheb' cotanto, che non permise il trasportarlo; e in effetto dopo due mesi di penosissimo travaglio, passò alla beata vita nel dì 4 del mese di marzo 1803. Il p. don Paolo Murari della stessa Congregazione celebrò le laudi del defonto con orazione latina ebe però non fu stampata. Fu bensì stampata l'affettuosa lettera di ragguglio a nome del padre Rettore scritta dal p. Giannantonio Moschini, ora canonico della Marciana, dal seminario patriareale di s. Cipriano di Murano addì 10 marzo 1803. Per tre giorni in Belluno ebbero i funerali suoi nel Duomo, ed uno nella Chiesa delle monache di Loreto. Era l'Alcaini Pastor Arcade col nome di *Crisalmo Elco*, e trovammi di lui delle buone ottave nel libro: *Festa*

pastorale celebrata dagli Arcadi nel fausto giorno in cui nella Sala del Serbatoio di Roma, fu collocata la dipinta effigie dell' inclito Meronte ab. Melchiorre Cesarotti. Roma 1785 in 8. dedicato all'ambasciatore Andrea Memmo dallo stesso Alcaini, siccome me ne ragguaglia monsign. Moschini. Era esiandio socio dell' Accademia degli Anistamici di Belluno, dove recitò parecchie dissertazioni, che però non videro la luce, siccome mi fa assapere l'erudito sig. canonico Panciera col messo del ch. amico mio Filippo dottor Scolari, il quale mi comunica esiandio la seguente epigrafe che sta nel Palazzo, vescovile di Belluno, dipinta sopra lo stemma Alcaini: ATRIUM . NOBILIS | ASCENSUM | LOCO . ET . GRADIBUS | COMMODOREUM | HARQUE . ARDES | NOPO . ORDINE . SALUBRIBUS | ATQUE . ORNATU . BELLANTIBUS | SPA . IMPENSA . ADDIDIT | HERASTIANUS . ALCAINIUS | SP . ET . COM . BELLUNENSIS . CID . MDCC . LXXXIII.

Dell' Alcaini abbiamo il ritratto intagliato in rame da Innocente Geremia nel 1785 nell'occasione della sua promozione a vescovo di Belluno.

Qui poi son degni d'essere rammentati alcuni altri della famiglia stessa, cioè:

1. *Francesco* figliuolo di *Vasisco Alcaini* e di *Elisabetta Bardese*. Era avvocato e fiscale al Magistrato sopra Monasteri; morto in Venezia nel 1787 d'anni 54.
2. *Giuseppe* figliuolo del detto *Francesco*. Anche questi fu avvocato, ma passò di gran lunga la fama del padre, essendosi specialmente distinto per talento naturale, per grande spirito, per mirabile eloquenza, e maniera di porgere; cosicchè da bassa fortuna seppe col suo valore salire in agiato stato. Egli morì in patria nella parrocchia di s. Maria Zobenigo, d'anni circa 80, nel 1799, ed è ricordato con onore anche dall'ab. Moschini nella *Veneziana Letteratura* (111. 55). Dalla moglie sua *Petrina Aliprandi* venne *Serafino* di cui bo detto, e il seguente
3. *Giovanni Alcaini*. Questi fu generale negli eserciti austriaci e si rese chiaro specialmente l'anno 1799 nell'assedio di Tortona, la quale nel 22 agosto di quell'anno si rese sotto di lui comando dalla parte Austriaca, e sotto il capo di Brigata Cast per la parte del Governo Francese. Io già apersi la trincerà (scriveva egli ad un amico di Venezia nel 9 agosto 1799) avanti codesta fortezza nella notte fra li 5 e 6 corrente. Sono

già alquanto avanzato e fra oggi o domani comincerò a batterla. Ma che non s'aspettino d'attendere la resa così presto come quella di Mantova e Alessandria, mentre è sicuramente la più forte e sarà l'intrapresa la più ardua di tutta la campagna; e sarò contento di prenderla in 5, o 6 settimane dovendosi ridurla a forza di mine. Poco dopo l'Alcaini eadde ammalato in Milano ove morì d'anni 64, nel 1800 circa. Durante la sua malattia gli era pervenuta la nomina di *Maresciallo*. Da una figliuola del Governatore di Clagenfurt, che fu sua moglie, ebbe figliuoli *Goetano* e *Sebastiano Alcaini* nati in quella città, i quali trovansi oggidì al servizio delle Armi Austriache, nella età l'uno di 55, l'altro di 54 anni circa. Io veggio questa notizia al sig. ab. D. Luigi Bosello che gentilmente me l'ha somministrata.

Questa famiglia fu insignita dalla Veneta Repubblica del titolo di *Conte*; trovandosi il nome del *Conte Giuseppe* e di *Giovanni* suo figliuolo nel *Ruolo de' titolati di Venezia* all'anno 1774 pubblicatosi da' Provveditori sopra feudi nel 1795. 4. a pag. 9.

Della famiglia *ANDRISSETTI*. Vedi il num. 68 di queste epigrafi.

20

D. O. M. | OSSA R' SIMEONIS FERANDINI
HUIVS | ECCLAE TITVLATI OPTIME MERITI
VEN.º | GRATIOSAE ANNVENTE CAP.º IACENT | OB.º AN. SA.º MDCCXXI. DIE IVNT
XX. | ET.º VERO XLI.

Verso l'altar di s. Antonio da Padova, sul suolo: lo scultore fece IACENT.

21

FABRICIVS MORETVS | HUIVS ECCLESIAE |
PBR. TITVLATVS A PAVLO PRE | HOC CLAVDITVR TVMVLO | DONEC DIES DNI VENIAT |
MDXCVI. | SEPTIMO IDVS OCTOBRIIS.

MORETTI, o MORESTO. Pietra rossa che giaceva sul pavimento all'altare di s. Antonio da Padova verso la porta laterale, e che nel 18 maggio 1818 fu trasportata nel seminario patriarcale non per essere esposta coll'altre, ma per farne uso opportuno ad ornamento della fabbrica e de' risapari che allora erano, mercè

* S. VENERABILIS. VIRI. | PRESBITERI. |
IOHANNIS. I. RICHIO. PLERANI. ECCLESIE. |
SCI. ANGLI. 7. ARCHIPBR. QVI. |. OBHIT.
DIE. VIGESIMO. PRIMO. |. MESIS. IVLII.
MCCCLXXV.

Vicina alla precedente stava questa che nel detto giorno 18 maggio 1818 fu trasportata nel patriarcale Seminario e affissa al muro di fianco l'arco d'ingresso alla gradinata che va nelle sale superiori. Il carattere n'è gotico, ed haavi intagliata la figura del piovano. Ne do qui il disegno donatomi dal eh. sig. Ingegnere Casoni.

GIOVANNI RIZZO, (non già Rizzo come sulla pietra malamente vide il Cornaro p. 297. T. XII, e il Zucchini p. 470 T. I.) del 1360 viene registrato dal d. Cornaro fra gli arcipreti della congregazione di s. Michele Arcangelo (*Cleri ec.* p. 23) e fin dal 1546 è dallo stesso Cornaro indicato come piovano di quella chiesa, notajo e canonico ducale. (T. XII. p. 297) Potrebbe però darsi che il cognome in effetto fosse Rizzo, e che in allora la parola Rizzo scolpita fosse pronunciata Rizzo. Di questo stesso nome e cognome Giovanni Rizzo fuvi in questa chiesa un altro piovano nel 1442, cappellano di s. Marco, e notajo, e che era per l'addietto piovano di s. Sofia. Fu egli pure arciprete della Congregazione di s. Maria Formosa. (*Cornaro T. XII. p. 297 Eccl. Venet. e Cleri ec.* p. 33.)

ALOYSIVS DANDVLO Q. CLARISS. D. PETRI
| PATR. VEN. SIBI SVISQ. V. P. | M.D.IC.

ALVISE, o LVIO DANDOLO figliuolo di PIETRO nol trovo nelle discendenze patrisie di quest'epoca. Può darsi che questo Alvise non sia stato ammesso al Maggior Consiglio come fu il padre suo ch'era patrizio Viniziano. Nel mss. Curti dicesi che appiedi di questa tomba avevavi lapida con ineiso un puttino poggianti le spalle su d'un guancialetto. Io non la vidi; ma sarà questa stata la sepoltura de' bambini della casa Dandolo, avendo nol veduto più volte, che o al capo, o a' piedi di un'arca ponevasene una di minore grandezza per li fanciulli di

quella famiglia cui l'arca principale spettava. La presente lapide è sul suolo vicina alla porta laterale.

Un *Alvise Dandolo* patrizio figliuolo di Francesco, e di Maria Zorzi f. di Luigi, nato del 1667, della casa che stava a san Tomà ha dato fuori il seguente libro: *Trattato sopra le qualità del buon cavallo, le infermità che l'occorrono, li rimedj in esse sperimentati. Padova per Giambattista Cozzatti 1722 in 4.* con dedizione ad Aliduse Buzzacarino pubblico Cavallarizzo della città di Padova. Questo *Luigi Dandolo*, come nota il Cappellari, era passato venturiero sopra l'armata contra i Turchi. L'opera per testimonio degli editori del *Giorale de' Letterati* (Tomo XXXV. articolo XV. pag. 477) è assai pregevole.

IOANNIS SOLERII CARPENSIS | SACERDOTIS ET DOCTORIS | SEPVLCHRYM | QVI OBHIT MDXCVII. | DECIMO KAL. NOVEMBRIS.

Sta sul pavimento alla porta laterale nel braccio dritto poco discosta dalle ultime precedenti. Il Necrologio parrocchiale dice: *Adi 22 ottobre 1597 il rev. m. p. Zuanne Solerio da Corpi dottor de anni 64 amato da cattaro et una venna rotta nel petto già un anno.*

Questo GIOVANNI SOLERIO, da Carpi non mi è noto che da questa epigrafe. Di questo cognome SOLERIO, o SOLERIO molti trovansi da Torino essere stati cavalieri di s. Giovanni, come nell'*Italia Nobile* di Lodovico Araldi; e alcuni altri dello stesso cognome SOLERIO, ma di nascita forestiera sono registrati fragli scrittori nella Biblioteca di *Georgio Mattia Konigio Aldorfi* 1678 pag. 763. Il Tiraboschi nella *Bibl. Modenese* (T. V. p. 135) nomina un *Antonio Solerio* o *Solieri* da Carpi, un *Giovanni*, e un *Lazzaro*; e nei mss. Marciani trovo un *Giambattista Solerio* della compagnia di Gesù che nel 1727, e 1728 aveva commercio letterario con Monsignor Fontanini (*Epistolae cl. viror.* cod. XCV. class. XI.).

HIC IACET VIR NOBILIS BARTO | LOMEVS. COTARENVS. CODA. DNI | MARC DE. CONFINO. SANCTI | AGELE. QVI. OBHIT. DIE. XIII. ME | SIS. OTTOBRIS. MCCCLXXIII.

Inscrip. Venez. Vol. III. numero 22. Sant Angelo.



March 1954.





È poco lungi dalle precedenti nella stessa direzione del braccio dritto della chiesa entrando per la porta maggiore; sul suolo.

Bontoso figliuolo di Marco q. Antonio Contarini della contrada di s. Angelo, ammogliato nel 1465 in donna di casa Contarini figliuola di Giacomo trovai nelle patrizie discendenze di Marco Barbaro, il quale riporta anche la presente epigrafe. Marco del 1412 erasi accompagnato con una di casa Zane di ser Nicolò q. Marino.

Di un Bartolommeo Contarini f. di Jacopo abbiamo mss. una Relazione del Combattimento successo a Schio nel 1694 il mese di febbrajo contro l'armata Turca marittima. (Codice cartaceo num. 656 classe VII, nella Marciana) Comincia: *Pervenuta li diavole dicembre. Termina: che restarono miseramente schiavi.* Il Contarini fin dal 1684 era passato venturiero sopra l'armata contra i Turchi, e nel 1685 acquistata Zarnata vi fu lasciato provveditore. Indi fu capitano ordinario delle navi, e nel 1690 combattè valorosamente a Metelino; poi fu eletto capitano straordinario delle navi, e nel 1696 generale delle tre isole. Morì al Zante nel 1699 d'anni 51. Fu cavaliere e consigliere. Vedi il Cappellari, e il Locatelli *Storia della guerra in Levante*.

Di un Marco Contarini figliuolo di Domenico, q. Giambatista per testimonio del consigliere Giovanni Rossi, esisteva manoscritta nella libreria di s. Giorgio Maggiore una curiosa Relazione e descrizione dell'Isola di Thine nell'Arcipelago. Era il Contarini stato spedito nel 1652 agli otto di aprile come Sindaco e Inquisitore in Levante; nel 1647 Inquisitore d'armata a formar processo ad alcuni comandanti; e nel 1654 in Dalmasia inviato per lo stesso motivo. Fu senatore e consigliere.

26

ALEXANDRO CARDELLIO | ROMANAE INDO-
LIS ET NOBILITATIS PATRITIO | FAMILIAE
SPLENDORI EI SVFMA LVX

Epigrafe corrosa, che stà dalla porta laterale poco discosta. Nelli mss. però si legge come segue: ALEXANDRO CARDELLIO | ROMANAE INDO-
LIS ET NOBILITATIS PATRITIO | FAMILIAE SPLEN-
DORI MOX VASIRO NISI EI SVFMA LVX | NAT-
RANET IMMORTALITATEM | INCOLTADU AD IN-
DINSUM VENTIS AD TEMPLARUM EXCEPTO |
POST FIGELINUM ANNUM AETATIS QVAM LONGE

VISTITAE TRAFERENTAT | RASIDITAL PABERIS | AC
MATER IN MORBOSIS INDICEM | ANNO SALVTIS
MDCLII. E nel Necrologio parrocchiale abbiamo:
Adi 17 ottobre 1641 il sig. Alessandro Car-
delli Romano de anni 21 ammalato da febre
maligna già giorni 17 medici Squadron e A-
romatario.

Cardelli famiglia illustre romana, il cui pa-
lagio trovai intagliato nella tavola 103 della
Raccolta delle Vedute di Roma del Vasi. Ro-
ma 1756 fol. Nel Fasti Consolari Capitolini
veggonsi i nomi di Antonio, di Francesco, e
di Adrubale Cardelli, agli anni 1640 169a.
1704. 1707. 1713. 1730. 1758. Vedi il Gallet-
ti. *Inscriptiones Romanae Romae extantes*
ibid. 1760. T. II.

37

CAESAR FERRO Q. D. IOANNIS | HVNC TY-
MVLVM | SIBI ELEGIT VSQVE AD | NOVIS-
SIMVM DIEM | MDCLVIII. | PER EIVSDEM
COMISSARIOS | RESTAVRATVM | M.DCC-
XLVII.

Sta verso l'altare di s. Nicolò sul pavimen-
to. Questa lapide è rinnovata sulla vecchia, la
quale in due pezzi rotti veggio vicina a quella
del Cardelli sopra registrata al num. 26. Nel
primo pezzo si legge CAESAR FERRO Q. D. IOAN-
NIS | HVNC TYMVLVM | SIBI ELEGIT PRQ AD | NO-
VISSIMVM DIEM. Nel secondo pezzo è l'epoca
MDCLVIII.

Per legato di questo CAESAR FERRO erano di-
spensate alcune grazie dal pievano, dal primo
prete, e dal commissario per la somma di du-
cati 60 l'anno per ciascheduno, cioè ducati 50
per le donacelle, e 10 per le vedove, colla fa-
coltà ad essi data di distribuirle a chi più loro
fosse piaciuto, e purché e l'une e l'altre fosser
povere, e di buoni costumi, e purché le vedove
avessero almeno due figliuoli nati di legittimo
matrimonio. Tanto leggesi nella Guida del p.
Coronelli edit. 1744 a p. 178.

Precedette famiglia FERRO avevamo nelle tre
classi, nobili, cittadinesche, e popolari, e di
tutte sendovi memoria nelle nostre lapidi avre-
mo occasione di dirne più volte, come ho det-
to anche fralle epigrafi della chiesa di s. Basilio.
Nondimeno per non lasciar ir vago que-
sto sito, dirò di uno dello stesso nome Giovan-
ni, la cui famiglia era cittadinesca e proprie-
mente addetta al Foro e alla Segreteria, e po-

ecia fu aggregata al Maggior Consiglio l'anno 1662.

Giovanni Ferro nacque in Venezia li 22 febbrajo 1582 da Lazaro. Fatto istruire da buoni precettori, misesi nella via ecclesiastica, e fin dal 1610 poté ottenere dal doge Lionardo Donato il priorato dello Spedale di s. Marco detto volgarmente di *Campo Rusolo*, cioè *Campo Orscolo* dal nome di Pietro Orscolo doge che questo Spedale ha istituito, e che era jusspatronato del principe. Compiuti in Venezia gli studi andò all'università Patavina, e quivi riportò laurea di dottore nelle Leggi, e nella Teologia; in questa cioè a' 21 marzo 1615, e in quelle a' 20 dello stesso mese 1614. Riuscì versatissimo non solo in cotesti studi, ma sì bene in quelli di astrologia, e di belle lettere; e fu perfetto conoscitore poi di cinque lingue, oltre la italiana sua naturale, cioè dell'ebraica, della greca, della latina, della spagnuola, e della francese, avendo di altri idiomi almeno una mediocre cognizione. Aumentò la scienza sua col viaggiare e colla conversazione di uomini dotti. A Roma venne accolto con dimostrazioni di stima e di affetto da ragguardevoli personaggi e spazialmente dal cardinale Maffeo Barberini, che poacià fu assunto al soglio pontificio, e con altri porporati e principi di quella casa. Ascritto fu a parecchie Accademie letterarie, come fragli Umoristi di Roma, fra gl' Incogniti di Venezia, fra i Gelati di Bologna, fra gl' Insensati di Perugia, fra i Fileponti di Faenza ec. Tornato in patria da Roma, fu poco appresso soprapreso da infermità mortale; il che saputosi dal Barberini allora pontefice col nome di Urbano VIII gli mandò incontanente la papale Benedizione che a tempo gli pervenne su gli ultimi momenti della vita sua; e saputa poi la morte del Ferro che succedette alli 12 marzo 1630, fece sentire a Luigi Ferro fratel suo col mezzo del cardinale Francesco Barberini suo nipote e di Torquato Perotti suo coppiere il proprio dolore per la perdita di Giovanni. Fu seppellito in Santo Stefano protomartire ove vedremo un suo nipote *Lazaro Ferro* patrizio. Il Ridolfi (T. II. 267) nota che Domenico Tintoretto fece il ritratto di *Giovanni Ferro letteratissimo prelado*.

Scrisse e stampò: *Teatro d'Imprese. Venezia per Iacopo Sarzina* 1623. Parti due in un volume in fol., e sotto alla dedizione ch'egli fa al cardinale Maffeo Barberini chiamasi *Gio. Ferro de' Rotarii*. Questo Teatro egli lo compose fino dal 1606 come dalla Lettera a

Leggitori. Avendo monsignor Paolo Aresi vescovo di Tortona stampato anch'egli in quel tempo un'opera similante col titolo: *Imprese sacre con triplicati discorsi illustrate, ed arricchite*, ed avendo confutate alcune cose dall'abbate *Giovanni Ferro* dette nel suo Teatro, questi non tacque, e difendendosi sostenne ciò che aveva scritto; e ciò fece nell'opera: *Ombre apparenti nel Teatro d'Imprese di Giovanni Ferro illustrate dal medesimo Autore. Venezia* 1629. fol. con dedizione a Francesco ed Antonio fratelli cardinali Barberini. Il Morosio dando un succinto ragguaglio dell'ordine che tiene l'autore nell'opere suddette le chiama utilissime, e utilissimi principalmente gl'indici, che ci somministrano i luoghi comuni delle similitudini le quali usate parcamente nell'oratoria danno risalto maggiore all'eloquenza massime sacra. Dice però, che l'opera del Ferro fu superata dall'altra consimile scritta dall'ab. Piccinelli intitolata *Mondo Simbolico*. Lasciò manuscritta la Tera parte del detto suo Teatro d'Imprese, ed anche i rami intagliati che dovevano stamparsi, e che presso il patrizio *Giovanni Ferro* suo nepote conservavansi. Anche lasciò varie poesie sì in idioma latino, che in italiano, mss. presso gli eredi suoi.

Di lui fa menzione il canonico Cristoforo Ivanovich nella *Minerva al Tavolino*. Parte II. p. 301 (*Venezia* 1688 12.) chiamandolo scrittore diligentissimo in materia d'Imprese; Gianfrancesco Loredano (*Bizzarrie Accademiche*. Parte II. p. 256. 297 ec. ediz. 1655.) Giacomo Fiorelli: *Detti e fatti memorabili*. Venezia 1672 pag. 255 256 ove con errore chiama *Impressati* invece di *Insensati* gli accademici Perugini. Il Morosio (*Polihistor*. 1747. vol. I. p. 248. 249.) Giacomo Sarzina che gli dedica gli *Opuscoli morali di Plutarco*. Venezia 1625. fol. e specialmente il padre Giambattista Fabri hresciano dell'ordine di s. Francesco nel secondo *Ingresso trionfale alla Conchiglia celeste* (Venezia Heriz 1690 fol.) dove tesse un elogio al Ferro. Alcune particolarità però ebbero da mss. Marciani.

Frall cittadini scrittori di questo cognome annoveriamo anche *Giovanni Maria Ferro* il vecchio, morto l'anno 1681 e seppellito nella chiesa di santa Marina. Questi diede alla luce. *Herbario novo di Castore Durante medico ec. cittadino romano ec. con aggiunta in quest'ultima impressione dei discorsi a quelle figure ch'erano nell'appendice, fatti da Gio. Maria Ferro speciale alla sanità. Venezia* 1667. fol.

fig. Tradusse poi dal latino in volgare le *Ricchezze della riformata Farmacopea di Giuseppe Querعتانو. Venezia per il Guerigli 1653* in 4. e inoltre la *Historia naturale di Ferrante Imperato napoletano* con annotazioni di G. M. Ferro al libro vigesimo ottavo quali erano necessarie per esser scarso l'autore nelle descrizioni de' semplici. *Venezia 1673 fol. fig.*

Giovanni Maria Ferro il giovane cittadino anch' egli e dottore in ambe le leggi nacque nella parrocchia di san Canciano. Compose una *Descrizione istorica e genealogica dell' origine della famiglia Cornelia, dedicata al serenissimo principe di Venezia Giovanni Cornelio con lettera segnata 17 gmbre 1721* manoscritto in 4.º. E anche una *Storia della famiglia Pisani* mss. in fol. come ho da un mss. catalogo.

Un David Ferro fece un'orazione in lode della casa veneta Molin, mss. cartaceo in 4 del secolo XVII. presso il fu ab. Canonici ed ora presso l'avvocato Perissinotti.

28

IOANNI IACOBO FILIO VNICO | CHRISTOPHORVS | PHEDELIS MOESTISSIMVS | NEC NON SIBI AC SVIS | P. G. | M.D.XCIX.

Vicina sul pavimento verso l'altar di s. Niccolò. Della famiglia cittadina *Federz* patlermo nelle lapidi de' ss. Giovanni e Paolo.

29

IACOBI SEMITEGOLO | VIRI NOBILIS CINE-RES | ET CLARAE VXORIS SVAE

Non molto lungi Iacopo f. di Bartolomeo q. Iacopo della patrizia casa *Semitecolo*, nato del 1654, ed ammogliato del 1679 in Chiara Barocci f. di Andrea, ebbe parecchi magistrati, poichè nel 1706 e 1710 era uno de' Cinque alla Pace, nel 1707 e 1715 signor di Notte al Civile, nel 1708 alla Dogana, nel 1712 al Fondaco de' Tedeschi, come ha registrato il genealogista Cappellari.

Un Iacopo *Semitecolo* uomo di lettere nel 1516 fece nascere una parte in Senato, che si permessa di continuare a stampare in greco, essendo spirato il termine graziosamente accordato ad Aldo per le stampe greche. (Sanuto Diarii. a. 1516).

Di un Pietro *Semitecolo* f. di Benedetto abbiamo parecchi Disparci al Senato scritti da Tox. III.

Liesina ove era Conte e Provveditore nel 1611 e 1612, interessanti perchè relativi a' capitoli della pace seguita in quella città fra' nobili e i popolari a merito di esso *Semitecolo*. (Codice membranaceo num. 550 classe VII. nella Marciana).

30

IOSEPH ABB. LANCEA | ... ESTIAT PLEB. CANON. PATR. | ... TATE PROBATISSIMVS | ... EMPLO PRAESTANT. | CVM DIV... DECERTASSET | COMVNI TANDEM VV... RECESSIT | AN. SAL. 1697. 17. KAL. FEB. | AETATIS SVAE 73

Verso lo stesso altare di s. Nicolò sul suolo nel mezzo. La pietra è alquanto corrosa, ma colla scorta del mss. Gradenigo si intende doversi leggere ne' vacui *EPVS ECCLESIAE — PIETATE — NOBIS EXEMPLO — CVM DE PRO OMNIBUS SAUPE — PVLNERE* — Fu eletto piovano il LANCEA nel 1688 (Cornaro VII. 504).

31

CV...MEMOR... | GEORGH DELPHINI IOA... | AC ALOYSII A TVRRE HVIVS ECCLESIAE | ANTISTITVM TEMPVS DELESSET | MARCIANT. GAETANI ANTISTITIS G. | S. M. PIETAS EX OBLIVIONE EDIDIT | ANNO EIVS DECIMO | MDXCIX.

Molto corrosa stà questa pietra posta sul suolo alla colonna angolare del braccio dritto. Il principio dev' esser così: *CVM MEMORIAM GEORGH DELPHINI IOAN. MARCIANT ALOYSII AC ALOYSII* ec. Abbiamo qui memoria di quattro piovani.

Giorato DELFINO che il Cornaro (T. XII. p. 501) pone a parroco di questa chiesa sotto l'anno 1536, vediamo dalle altre due lapidi da noi qui recate all' num. 104 e 105, che era in total carica fin dal 1527 e 1528. Era Canonico Castellano. Il Galliccioli (T. V. p. 69) dice che fu eletto a parroco nel 1519 primo luglio, e lo chiama *Gregorio*, tacciando quasi il Cornaro di errore. Il Sanuto però lo dice *don Zorzi Dolfin prete di chiesa di sant' Anzolo, electo piovano in loco di pra Gabriel di Alegri noviter defuncto*. (Vol. XXVII. a. 1519).

GIOVANNI MARIA figliuolo di Pietro ALESSI, o degli ALESSI, è posto piovano dal Cornaro (l. c.) sotto l'anno 1559, il qual nota, che *obit repen-*

tino casu feria quinta *Baccanatorum* a' 21 di febraro del 1545. Anch'esso era Canonico Castellano.

ALVISE O LVIGI DALLA TORRE Canonico Castellano succeduto nella cura della parrocchia all' *Alessi* del 1543 a' 25 febbrajo, fu arciprete della Congregazione di s. Michele Arcangelo eletto nel 1554 a' 19 giugno e morì a' 30 di luglio 1556. Così il detto scrittore (l. c.) e nel libro *Cleri* ec. p. 24.

MARCANTONIO GARTANI O GAETANO eletto piovano di questa chiesa nel 1590, aveva la dignità di Canonico Ducale, e quella di arciprete della Congregazione di santa Maria Mater Domini alla quale era stato prescelto nel 18 gennajo 1611. Morì a' 18 marzo del 1617 d'anni 74, come dall' epigrafe al numero 42, e dal Cornaro. (*Eccles. T. XII. p. 504*, e *Cleri* ec. p. 28). Vedi anche il Galliccioli (*Mem. Ven. T. IV. pag. 297*).

Di questi cognomi abbiamo già vedute, e vedremo delle altre epigrafi Veneziane.

Fragli opuscoli già posseduti dal celebre Apostolo Zeno v'era il seguente che può essere di Veneto autore. *De ALESSIO FRANCISCO. La somma gloria di Venetia con la summa delle sue vittorie, nobiltà, paesi, dignità, et officio et altre nobilissime illustri cose di sua laude e gloria. Dicta est gloria Chronicae novae Venetorum. Venetiis 1501 4.*

E nella Marciana abbiamo *Il Calisto ovvero il peccatore pentito trattenimento scenico morale di Michele Francesco Alessi*. (msa. cartaceo del secol. XVIII. classe IX. num. 89). Osservò il Morelli che di quest' opera nè dell' autore fa menzione alcuna il Massuchelli dove parla della famiglia *Alessi* Perugina. Il ch. Vermiglioli lo registrò fra' Perugini appoggiando alla conghietture del Morelli; ma non abbiamo prove per crederlo piuttosto Perugino che Veneziano.

32

D. O. M. | PETRO MARIAE ARCHIPRESBITERO... | MONTISFERRATENSIS | CANONICO THEOLOGO CRETENSIS | VIRTUTVM OMNIY CLARISSIMO | OBIIT DIE NONIS MAII M.D.C.LXXV | AET. SVAR LXXVI | IO. FRANCISCVS I. V. D. VALERII FILIVS | EX FRATRE NEPOS EX TESTAMENTO | MAERENS | P.

Si legge non molto lontana dalla precedente sul suolo. Il cognome è corroso, ma dalli mss.

ricavo essere FERRARIO. Nei necrologi della parrocchia si legge: 9 maggio 1675. *L' arciprete Pietro Maria Ferrari canonico d'anni 76, da febre continua mesi tre in circa. Fa seppellire Francesco Ferrari avvocato suo nipote.*

33

D. O. M. | LYDOVICO ROMANELLO | H. E. P. | TITVLATO | MAGNAE SCHOLAE CHARITATIS | CAPELANO | COMMISSARI | EX TESTAMENTO P. C. C. | VIXIT AN. LXIV. OBYT | PRID. K. DEC. MDCLXXXVII.

Poco lungi sul pavimento.

34

FAMILIAE THIERA | CINERES | AN. 1674 | MDXCIX.

Anche questa è sul pavimento poco discosta nella stessa direzione. L'anno che veramente spetta alla famiglia THIERA è il 1674; l'altro MDXCIX spetta ad una epigrafe che fu da questa stessa pietra cassata per sostituire la moderna, e che conservataci dal Palfero ho qui messa al num. 84 cioè a *Pietro Marchesi*. Della famiglia *Tiera* vedremo uno ricordato in una lapide ch'è in s. Giorgio Maggiore.

35

ANTONIVS CARLONIVS | Q. DOMINICI | SIBI, VIVENS, HAEREDIBVSQ. | H. M. P. | MDXCIX.

CARLON. È vicina alla precedente sul suolo. Fralle epigrafi del Corpus Domini abbiamo veduto questo cognome *Carlioni* purchè colà non aiavi errore in vece di *Carioni*. Deggio poi qui soggiungere a correzione di ciò che in quel luogo ho detto, cioè che e l'una e l'altra casa trovansi nelle nostre antiche non patrizie, come ho poscia riscontrato.

36

D. O. M. | FRANCISCO COMITI IACOGBA | PATRITIO ASCRIVIENSIS | ANTONIVS PATER, ET TRYPHON PATRVVS | SIBI METE-PSIS. AC HAEREDIBVS | PP. | OBIIT KALENDIS MARTII | AETATIS ANNO XLII. SALVTIS | MDCLXXIV.

Sul pavimento verso le altre nel mezzo.

La famiglia *Iacogna*, come consta da pubblici documenti si conosceva in Cattaro fino dal principio del secolo XIV. Anzitutto in questa epigrafe ricordato venne con tutta la famiglia sua creato conte dal Veneto Senato per benemeritenze verso la Repubblica nel 1715; egli però e i suoi non si trasportaron a Venezia se non se dopo il 1740. Francesco di lui figliuolo cui spetta la tomba era nato a Cattaro nell' 11 luglio 1751. Il padre Francesco Maria Appendini delle Scuole Pie in alcune *Memorie spettanti ad uomini illustri di Cattaro* impresse in Ragusa nel 1811. 8. a pag. 46 fa menzione dell' abate *Niccolò Maria Iacogna*, del quale io qui dirò alcuna cosa, secondo le notizie comunicatemi dalla gentilezza dell' abate Giovanni cavalier Lassari, professore di Religione nell' I. R. Liceo di Venezia.

« *Niccolò Maria conte Iacogna* nacque in Cattaro a' 10 agosto del 1759. In giovane età vestì l' abito religioso fra i padri delle Scuole Pie: fu nel Collegio Nazareno e come studente di teologia, e come maestro. Insegnò filosofia a Capodistria, e belle lettere nel Collegio di s. Lorenzo Giustiniani a Murano. In ambedue questi luoghi compose varie accademie, delle quali una si conserva scritta nel 1769, e recitata dagli alunni in Capodistria parte in prosa, parte in verso, tendente a mostrare che le leggi e le armi sono sostegno delle repubbliche. Per affetto al padre rimasto solo pretò intorno al 1777; ma nullostante conservò sommo affetto pel suo Ordine, e si prestò anzi con tutto l' impegno presso il vescovo Sagredo e il Senato per rimetterlo nel detto Collegio di s. Lorenzo in Murano e il Senato aveva anche approvato il ritorno con decreto 28 febbrajo 1794 m. v. ma la caduta della Repubblica ne impedì l' esecuzione (vedi *Moschini Letterat.* I. 26 27.). Morì in Busco villa presso Oderzo a' 25 dicembre 1799. Scrissse molto e per se, e per altri, a' quali pregato facilmente donava i suoi lavori composti a bella posta. A stampa col suo nome esiste l' *Elogio* al procurator di san Marco *Domenico Michiel*, (Venezia, Fensò 1792 4.), il *Ponegirico* di s. Francesco di Sales recitato presso i nostri Filippini nel 1776. Quest' ultimo benchè assai filosofico e poco oratorio fu accolto con gran plauso, e destò tale entusiasmo che vi fu anobe chi il tradusse in francese; e un *Discorso parentetico di un padre ad una figlia fatta sposa. Ve-*

nezia, dai torchi di Giuseppe Molinari 1816 » 8. pubblicato dallo stesso ab. Giamb. Lassari, e dedicato alla sig. Teresa Testori co. » Iacogna e al co. Giovanni Iacogna. Delle » opere lasciate da lui mss. la maggior parte è » imperfetta; ciò eb' è compiuto e:

- » 1. Breve Trattato sulle leggi necessarie » per iscrivere lettere con molti modelli » di lettere.
- » 2. (*breve*) Piano di studii per un giovine » nobile 1784.
- » 3. Istituzioni filosofiche sull' uomo e sulla » natura in varie lettere.
- » 4. Principii generali sulle sensazioni.
- » 5. Elogio a S. E. Federico Maria Giova- » nell nel suo ingresso a patriarca di » Venezia.
- » 6. Dissertazione sopra le ragioni di stabili- » re o abolir le leggi.
- » 7. Saggio filosofico sulla natura e la forza » de' temperamenti.
- » 8. Saggio filosofico sull' eloquenza.
- » 9. Consultazione del sistema di Mirabaud.
- » 10. Analisi della Religione e del Governo » de' Popoli.
- » 11. Estratto dello Spirito d' Elvesio.
- » 12. Estratto del sistema sul Diritto Univer- » sale di Grozio.

» Per dar poi un saggio del suo valore nelle » scienze filosofiche e teologiche e del suo amo- » re della Religione, basterà ricordare che un » celebre medico incredulo venuto a disputa » con lui, mentre sedeva tranquillamente al » fuoco nelle ore pomeridiane, fu tanto stretto » e convinto dalla forza de' lui ragionamenti, » che confessandosi vinto dalla verità non volè » dipartirsi da lui se prima nol riconciliava con » Dio, e mostrò con un totale cambiamento » perseverante di vita, che l' ab. Iacogna non » aveva solo mosso il cuore, ma cattivata la ra- » gione all' ossequio della fede «.

37

SANCTISSIMO ET CHARISTIAE I SACRAMEN-
TO EXTRAI COERPTA IN AEC ARA ANNO MDC
MARCI ANTONII GAETANI ANTISTITIS I
CVRA ET OPE PRAEFECTORVM I SOCIO-
RVNQ. LIBERALITATE PIOR. I STIPE. TEM-
PLIQ. PROVENTIBVS I ANNO TANDEM
MDCX. I PERFECTA EST

Nella Cappella del ssmo Sacramento laterale
in c. evang. della maggiore, è questa epigrafe

collocata nel mezzo sul pavimento fatto con pietre poste a disegno.

Di questo altare scrive lo Stringa: *Di nuovo (cioè circa 1604) vi sono stati eretti et rifabbricati tre bell'i altari; il primo al Santissimo Sacramento si fabbrica al presente in bellissima forma, con colonne et ornamenti di pietra macchiata, detta di Bertonega, lungo su lo stato di Milano; gli altri due sono di s. Sebastiano e di s. Nicolò. Il Tabernacolo in cui rinchiuso et serrato si tiene il santissimo Corpo del Signore, è anch' esso di pietra viva con bell'i adornamenti all' intorno.*

Questo altare del ss. Sacramento fu venduto nel mese di settembre 1827, senza il Tabernacolo, alla chiesa parrocchiale di Pieve di Soligo. Il Tabernacolo poi fin dal momento che fu chiusa la chiesa fu portato nella parrocchia di s. Stefano ov'è tuttavia all' altare del Santissimo.

38

SEPTVLCRVM.SPECTABIL' DOMINI. NICO
LAI. DELPHINO. CHONDAM. SPECTABI
LE. DOMINI. IOHANNIS. QVI. OBIT. DIE
XXVI. MENSIS. IANVARII. MCCCCLXX.

Nella stessa cappella a' gradini dell'altare sta in carattere semigotico questa Iscrizione.

Nicolò figliuolo di GIOVANNI q. Rigo (Arrigo o Enrico) DELFINO del 1443 ebbe a moglie donna Isabella Gabriel di Andrea, e nel 1457 una figlia di Giovanni Badoer. Suo padre GIOVANNI trovavasi quattro volte ammogliato. La prima del 1414 in una figliuola di Leone Cornaro q. Marco; la seconda nel 1421 con Cassandra Tajapiera di ser Zannotto; la terza nello stesso 1421 in una figlia di Fantin Barbarigo; e la quarta nel 1452 in donna Soradamor Diedo q. Zuanne, e morì nel 1458 a' 19 di ottobre.

Di lui nulla seppi trovare degno di ricordanza; ma ben convengo qui parlare di altri due Nicolò Delfino che poco di lungi a que' tempi vissero.

1. Nicolò Delfino figliuolo di Marco q. Nicolò, e di Maria Contarini di Pietro, la quale fin dal 1443 era sposa di Marco, tiene onorato posto fra' senatori Veneziani. Fino dall'anno 1498 fu spedito Sindaco da mar nelle terre di Puglia e di Corfù insieme con Bernardino Loredano, e così pure in Albania nel 1503, e di dove ritornato ebbe laude per le sue operazioni (Sanuto. Diarii I. II. IV.) (1). Fu perciò nel 19 gennaio 1504 (stil comune) eletto della Giunta del Pregadi, e del 1510 a' 26 di maggio fatto Avvogador del Comune (ivi V. X.). L'anno seguente però 1511, egli con Giovanni Trevisan, e Pietro Contarini di Val Sanbilio ambidue avogadori furon esclusi per anni due dal consiglio segreto; se non che poi nell'anno medesimo venne loro fatta grazia dal Consiglio di X colla Giunta, con patto che non potessero più essere Avvogadori di Comun. Ecco come ciò avvenne. Era stato destinato il giorno 24 maggio di quell'anno 1511 per eseguire la sentenza capitale contra Gasparo Valier che aveva ucciso un certo Rocco maestro de' cavallari della Repubblica (di cui vedi il Bembo Storia vol. II. p. 259), quando nella mattina stessa alcuni amici e parenti del Valier andarono agli Avvogadori suddetti, e a pretesto che la condanna al bando già precedentemente emanata contro quel Rocco per varii delitti, fosse stata contra le leggi cassata, chiesero che si sospendesse la esecuzione della sentenza contra il Valier fino a che si decidesse nel Consiglio de' X tal materia. Gli avogadori visto che in fatti contra le leggi era stata cancellata quella condanna, si presentarono alla quarantia Criminale, e un di essi propose il taglio di quella cancellatura, o così anche fu preso a unanimità di voti. Ciò saputo da' capi del Consiglio di X, montati sulle furie perchè s'era posta mano in una sentenza fatta dal Consiglio stesso fecer radunare tutto il Consiglio e si decise che li tre Avogadori non siano più degni di quel magistrato, e che siano privati in perpetuo di esso, e per due anni del Consiglio segreto; anzi lo storico Sanuto, che

(1) Essendo il Delfino protettore de' frati predicatori di s. Domenico di Castello potè nell'anno 1503 ottenere dal Senoto ad ornamento della loro chiesa tre insigni reliquie in tre ricchi tabernacoli d'argento; reliquie che dalla città di Durazzo per cagion di guerra furono a Brindisi trasportate, e che da Brindisi, col mezzo di quel Veneziano Rettore, erano state mandate alla Repubblica. La notizia di ciò trovavasi ne' mss. dell'archivio del Convento di s. Domenico esaminati dal p. Curti; e ne fa pure ricordanza Flaminio Cornaro nel vol. II. p. 354 delle venete chiese.

ciò narra nel vol. XII, soggiunge che poco mancò non fossero confinati. Ciò per altro non impedì che nella stessa giornata del 24 maggio fosse tagliata la testa al Valier all'ora di vespero. Osserva pure il Sanuto che il Delfino, quantunque nepote del doge, e uno dell'XI che lo elessero, e quantunque uomo tutto di palazzo, non di meno non poté fare ch'egli e gli altri due colleghi suoi non venissero condannati. Però nel 17 dicembre 1511 (vol. XIII.), furono assolti tutti e tre, con questo che non potessero essere più avvocatori di Comun. Ciò malgrado nel 30 aprile 1514 il Delfino fu di nuovo eletto in quel carico, e trovai aver egli amministrata più volte con laude la giustizia, parlando massimamente nel novembre 1514 nella quarantia Criminale contro l'avvocato Rigo, o Arrigo Antonio de Godia difensore di Giovanni Firman imputato di essersi appropriati danari del pubblico (ivi XVIII, XIX.). Savio di Terraferma fu eletto nel 1516 e nell'anno 1518 venne gli affidata come capitano la reggenza di Bergamo (ivi XXIII, XXIV, XXV, XXVIII.). Nel 1520 fu fatto del Consiglio di X, indi Censore, nel 1521 rieletto Avvocato del Comune; e nel 1522 andò Capitano a Famagosta (ivi XXIX, XXXI, XXXII, XXXIV.). Fin dal 1487 erasi ammogliato con una figlia di Giovanni Moresini; e venne a morte nell'anno 1526, come da un albero genealogico della casa Delfino dà tre Delfini che tengo assai esatto; sebbene altri lo facciano morto nel 1528, confondendolo col seguente.

2. Nicolò Delfino I. di Pietro q. Fantino, e di una figliuola di Onfrè q. Pangrati Zustinian, (fin dal 1485 moglie di Pietro). Questi fu poeta e letterato di vaglia a' suoi tempi. Nel

p.^o gennaio 1516 (M. V.) era stato eletto conte a Pola; ma nel 12 luglio 1517 chiese licenza di ripatriare per curare la sua salute; e gli fu accordato lasciando in suo luogo *Fantino Delfino suo fratello (Sanuto XXIII, XXIV, il quale lo chiama Nicolò Delfin fo avvocato grandò q. g. Piero da Santa Marina)*. Il Sanuto stesso nel vol. XLIX, a p. 401 segna la sua morte nel 1528 e Nicolò Delfin q. g. Piero; la quale avvenne a' 6 di maggio. Pietro Bembo la rammenta scrivendo a Vettor Soranzo nell'8 maggio di quell'anno con queste onorevoli parole (Lettere T. II. p. 182. ediz. di Verona): *La partita del nostro buon Delfino avea io inteso prima per lettere del mio Avila, la quale m'ha recato quel dolore che dovea. Gran danno certo e grande ingiuria n'ha fatto la morte a torne quello così chiaro e così gentile uomo della nostra città; ed il quale tanto onore e tanta utilità tutta via rendeva a questa lingua. Dogliomene con voi e con gli altri che l'amavano e conosceano.*

1. Rime di lui si trovano nel libro: *Rime del Brocardo et d'altri authori. Venezia 1538*

8. Francesco Amadi raccogliitore offre a Giovanni Legge cavaliere i poemi pieni veramente di divinità del coltissimo et erudito M. Nicolò Delphino del quale si è stata in gran dubbio questa città quale sia stata migliore o la prudentia nel muovergliar la repubblica o la scienza negli studi ovvero la magnificenza et la grandezza dell'animo in tutte le azioni della vita. Queste Rime consistono in sonetti, madrigali, ottave, tersine, sestine, e sono venticinque pezzi in tutti. (1) L'elogio che ne fa l'Amadi è bello certa-

(1) Perché chi possiede manuscritte rime di Nicolò Delfino fausti a trovarsi ne' eodici di Rime di diversi del secolo XVI sappia se entrano, o no, nella stampa del 1538, segno qui sotto il principio di tutti i componimenti del Delfino in essa inseriti.

SONETTI.

1. Non è cosa mortal la donna mia
2. Il tempo fugge et il secondo giorno
3. Colle verde fiorito akeno o fieto
4. Poi che per me ritrar non si può in carte
5. Con legittimo amore il cielo avvinse
6. Si come suole a la stagion novella
7. Adunque dormirai tu o padre caro
8. Se volendo ombreggiar le lodi sole
9. Grazie eh' a pochi il ciel benigno inspira
10. Gli occhi soavi oer gioioso l'vivo

11. Così potess'io ben stender in carte
12. Come vago augellin eh' a batter l'ali
13. Dolce mio ben se dopo tanti affanni
14. Due vive stelle e più che 'l ciel sereno
15. Sei pur venuto o più che gli occhi miei.

MADRIGALI.

16. Nè mai dei rivi i prati
17. Questo mio cor di ghiaccio
18. Poi mi stringete il core
19. Oochi soavi e belli

mente, nel quale, comunque alcuna cosa vogliasi donare all'anteliza, nondimeno verità contenga, perciocchè le rime del Delfino per testimonio esandio di Lodovico Flangini annotatore di quelle di Bernardo Cappello, dell'ab. D. Iacopo Morelli, e dell'ab. Andrea Rubbi annoverarsi ponno fra le buone di quel secolo. Alcune di esse furono ristampate nelle raccolte di quel tempo, cioè nelle *Rime di diversi. Libro secondo.* (Venezia Giolito 1548 8.) a p. 158 avvi il sonetto: *Si come suole a la stagione novella.* Nel libro quarto raccolto da Ercole Bottrigari. (Bologna 1551 8.) erri il madrigale a p. 203. *Non me 'ncresce madonna; e nelle Rime di peatimento spirituale* (Bergamo 1765 8.) a pag. 8 vi è l'altro madrigale: *Questo mio cor di ghiaccio.* Nel vol. XXXII del Parnaso Italiano (Zatta 1788 p. 105) vi è ripetuto il madrigale: *Non m'incresce madonna.*

3. Un sonetto che comincia: *Poi che la luce angelica e serena,* ed un madrigale: *Per mezzo gli occhi da' begli occhi al core stanno* a p. 18 del libro terzo delle *Rime di diversi* (Venezia 1550 8. al segno del Pozzo), nè son compresi nella stampa suddetta 1558.
5. Un altro madrigale che comincia: *Veramente Madonna, Egli è sì poca fede oggi fra noi,* sta in un codice cartaceo di Rime di varii, del secolo XVI, fralli Marciani col numero CLIX nella classe IX, e anche questo manca negli stampati del 1558.
4. Un sonetto che principia: *L'alta bellezza e la virtù perfetta,* che manca nelle precedenti raccolte, sta con altre già impresso rime del Delfino a p. 88 e seg. in un altro codice Marciano, cartaceo del secolo XVI contenente *Rime di varii*, numerato CCII nella classe IX; e simile sonetto è lo stesso rime del Delfino sono replicate nel codice che segue col numero CCIII della stessa classe e dello stesso secolo.

5. Una lettera consolatoria di ms. Nicolò Delphino al rdo ms. P. Bembo per la morte del padre, suo in data V di luglio 1519 in Vinegia, sta manuseritta a pag. 117 tergo del sud. Codice di *Rime di varii* num. CCII. e la stessa lettera di Nicolò Delphino è replicata nel codice CCIII a pag. 54 tergo. Comincia: *Se io credesse zigaor mio che voi foste di sì picciolo core et povero.* È cosa breve.

6. Un'altra Lettera di Nicolò Delfino diretta a M. Antonio Bezzabarba, senza data, sta in alcune raccolte di lettere di uomini illustri del secolo XVI, ed è anche fra quelle del Pino (*Venezia 1574 8. vol. II. p. 557*). Con questa lettera lo conforta a resistere a' colpi dell'avversa fortuna che pur homai doveria cessar di balestrarsi (frase boeaceale).

7. Decamerone del Boccaccio corretto. Il nostro Delfino ha forse a' suoi tempi arrecato maggiore utilità alla lingua colla correzione del Decamerone, che colle sovraintende sue rime. In effetto la rara stampa del Decamerone di M. Giovanni Boccaccio, *Venezia per Gregorio da Gregori nel mese di maggio dell'anno M.D.XVI. 4. uscì per sua cura.* Vi premise una lettera diretta *alle gentili et valorose donne,* nella quale dice: *Perchè egli (il Boccaccio) insino adhora in ogni sua parte manchevole et oscuro è stato letto; mi è paruto essere ben fatto con quella diligenza che usare per me si è potuto maggiore, di ricarlovi alla sua intera et chiara lettione... perchè havuti molti antichissimi testi (nè altrimenti sarei stato oso di torre questa impresa), da ciascuno di quegli quelle parti sciegliendo che più belle e sì più confuscole alla intentione dello autore mi sono parute non risparmiando fatica alcuna questa opera alla sua prima bellezza (come a ciascuno leggendola con animo sincero et intendente assai chiaro apparirà) mi sono inge-*

20. *Non m'incresce madonna*

21. *Non volete ch'io viva.*

STANER.

22. *Zaphir, perle, rubin, topazi, ed oro*

23. *Poi che vi diedi in man per caro pegno.*

CAPITOLO.

24. *Questi luoghi lontani dalla gente.*

SESTINA.

25. *I più infelici e sfortunati giorni.*

In un codice cartaceo del secolo XVI di Rime varie, già posseduto da Stefano Magno v'era poesie del nostro Delfino, coll'epoca in cui le aveva scritte cioè nel 1513 adi 31 dicembre Zaphir, perle ee. 1514. 26 dicembre. Poiché vi diedi in man. 1512 25 dicembre. Occhi soavi e belli. 1514 14 aprile. Questo mio cor di ghiaccio. 1516. 20 agosto. Voi mi stringete il core.

gnato di rendervi. Certo è che allora grande accoglienza ebbe questa edizione, e lo stesso Francesco-Alunno da Ferrara nello sporre l'ordine tenuto nelle sue *Ricchezze della lingua volgare sopra il Boccaccio* (Vinegia per Paulo Gherardo M.D.LVII. 4.) attesta di essersi servito del Decamerone corretto per lo magnifico messer Nicolò Delphino gentilhuomo similiano, et ristampato poi da quelli da Sabbio in ottavo del 1526. Ma la comparsa della famosa edizione del Decamerone in Firenze per gli eredi di Filippo di Giunta 1527 oscurò la gloria non solo di quella del Delfino, ma di quant'altre precedentemente s'erano vedute, le quali tutte, o più o meno eran difettose, e queste non solo dal lato della lezione, ma anche della ortografia. Veggansi le *Annotazioni dei Deputati alle correzioni del Decamerone* (Firenze. Giunti 1574 4. nel proemio e nella conclusione; e il conte Giamb. Baldelli nella *vita di Giovanni Boccacci* (Firenze 1806 8. p. 287, 292, 295.) Le varie più importanti lezioni dell'edizione del Delfino confrontate con le varianti delle più pregiate edizioni del Decamerone ho già raccolte e riunite nell'opera già da varii anni cominciata da me col titolo: *Il Decamerone di Giovanni Boccacci riscontrato co' migliori testi stampati e manuscritti, ed arricchito di annotazioni riguardanti la lingua e lo stile, colla storia delle novelle; ed un ragionato catalogo di tutte le edizioni, e de' codici che si conoscono, e de' libri che intorno al Decamerone furono fino ad ora pubblicati; ma che ho sospesa per attendere alla presente, che assai più m'interessa per l'amor della patria, e per il desiderio che ho di tener sempre viva agli occhi de' cittadini e de' forestieri la gloria de' nostri maggiori.*

8. *Orazione d'Ippocrate a Nicole re di Salamina tradotta di greco.* Il Delfino la dedica al molto magnifico M. Andrea Bembo, in data 23 febbrajo 1522 da Venesia. La dedizione comincia: *Io non credo già che alcun huomo sia di poco sentito et di rozzo et tardo petto . . . Termina: A vostra magnificenza molto mi raccomando.* L'orazione cominciò: *Quei che sogliono, o Nicole, portare a voi . . . finisce: anzi maggiori et più preziosi gli renderai.* Quest'è un codice cartaceo in 4. del secolo XVI, il quale trovasi oggi nella libreria vescovile di Udine, secondo che mi avvisa mons. Canonico Anto-

to de Vit già custode di quella, con gentile sua lettera 5 maggio 1820; il quale eruditissimo signore m'assicura che elegante e scritta in pura e tersa italiana favella è la traduzione del Delfino. Peccato, che una mano ignorante ha lacerato il penultimo foglio dal codice, che intero vi manca!

9. *Epistole e Dialogi capituli de Philogio ad Gratilla.* In Venetia per Marchion Sessa 1506. 4. Appidi della breve prefazione si legge l'argomento così: *Tragoedia composta per M. N. D. de la quale narrasi phylogio innamorato di Gratilla con persuasione la induce a consentirli il suo desiderio; et passato un tempo in lieti piaceri esso Phylogio gli chiede licentia di andar a caza sua per mezziduo: promettendogli di tornar al tempo dato: quale non venendo Gratilla indotta a disperazione se medesima uccise.* Dopo morta appare a Phylogio. Dalla detta prefazione si rileva che l'autore compose l'opera negli nostri giovenil anni; chiama materiali, rozziissimi e alquanto lascivi i suoi carmi sotto i quali però è nascosto una non mediocre dottrina di ammonimento alle vaghe fanciulle. Dice che la giovanetta era nobile nostra compatriota chiamata *Madonna Marina*, e il giovine era bellissimo chiamato *Iacopino de Strozzi fiorentino*; e che la ragazza morì di veleno. Questo rarissimo opuscolo sta fra le miscellanee della Marciana; e Apostolo Zeno che n'era il possessore scrisse di sua mano: *M. N. D. L' autore si è voluto nascondere sotto queste iniziali. Sarebbe egli a caso Messer Nicolò Delfino?* La stessa conghiettura faccio io, e perciò qui diedi luogo anche a questa notizia.

10. Può dirsi finalmente, che il Delfino assistesse in qualche parte il Vellutello nel suo Commento intorno al petrarca. (*Le opere volgari del petrarca con le esposizioni di Alessandro Vellutello da Lucca. In Venezia per Gio. Antonio e fratelli da Sabbio nel 1525 del mese di agosto 4.*). La cosa è testificata dal Vellutello stesso che dice di avere conferita l'opera sua co' più eccellenti uomini e specialmente col magnifico messer Nicolò Delphino persona senza dubbio singolarissima.

Di Nicolò Delfino fanno menzione parecchi antichi fra' quali Giuliano Gossolini che a lui indirizza una lettera (*Lettere del Zucchi. III. 150*); e due sonetti, che stanno a p. 236. 237.

delle *Rime di diversi*, Bergamo 1587, 6. Al Delfino Girolamo Querini accompagna un sonetto, che comincia: *Delphin io venni là dove il bel Taurus*, e si legge in un codice di *Rime di diversi* ch'era già appo l'ab. Faceiolati di Padova. Fralli moderni è rammentato dal Crescimbeni (vol. IV. 72) dal Fontanini (T. I. p. 65) da Apostolo Zeno (*Annot. al Fontanini* II. 24) e nelle note alla vita del Bembo (*Storici Veneti* II. p. II. n. c.) dal Foscarini (*Ragionamento* p. 23). Da Lodovico Flangini (*Annot. alle rime del Cappello* II. 120) dall'ab. Iacopo Morelli (*Operette* L. 198) Dall'ab. Bettinelli (*Parnaso Venetiano* 1796. p. 26). Dall'ab. Rubbi (*Lirici Veneziani* p. 312). Il Padre Federico Vincenzo di Poggio (*Notizie della Libreria de' Domenicani di s. Romano*, Lucca 1792. 8) a p. 185 ricorda un codice di poesie di *diversi* del secolo XVI in cui ve ne son anche di Nicolò Delfino; le quali probabilmente sono le stesse già da me sopracitate.

39

ANTONIO | BOMBARDA | MDCXV. |

Sul suolo della Cappella stessa del ss. Sacramento. Nei necrologi parrocchiali leggo. Adi 22 ottobre 1615 M. Antonio Bombarda de anni 62.

40

QVOS AMOR VNANIMES IVXIT MORSQ. |
IMPIA SOLVIT | VNANIMES ITERVM NOS
TEGET | VRNA DVOS | AN. D. MDXCL. | KL.
IVNII.

Stà nello stesso sito. Palfero l'ha pure, ma imperfettamente; copiata. Non è detto a chi spetti questo distico; ma dallo stemma e dall'epoca veggio che appartiene alla famiglia patrizia *TARVISI*, trovandosi anche nel necrologio parrocchiale: *adi primo zugno 1591 il clariss. e pioer Trivisan fo di q. david d'anni 44 ammalato da febre e petechie*. Sua moglie di cui c'è pur lo stemma fu Elisabetta Ragazzoni di Iacopo. Questo Pietro Trivisan fu del 1571 sopraccomito di galera contra i Turchi.

- (1) Mi sono raccomandato alla gentilezza del sig. Mattias ascoltante in sussidio della Pretura di Monselice per sapere se tuttora esiste questa epigrafe. Egli risposemi che i vecchi del paese se la ricordano; ma che nei giorni del furor democratico 1797 fu distrutta a colpi di scalpello, non ritenendo ora che la sola pietra senza parole; cosa che vedemmo succeduta in quasi tutte le città e terre del veneto dominio.

41

ALEXANDRAE BALLIONIAE VXORI OPTIMAE
| ANTONIVS TRIVISANVS ET SIBI ET | PO-
STERIS P. C. MDCXIX.

Sul pavimento fuori della Cappella del ssmo. a sinistra. Antonio f. di David q. Pietro *TARVISAN* era fratello di Pietro (di cui al num. 40); e si ammogliò del 1581 in donna *ALEXANDRA* f. di Marco Agostino *BAGLIONI* da Firenze. La copia delle genealogie di M. Barbaro, di cui fo uso, scrive *Maddalena f. di Michele Baglioni*; ma che sia *Alessandra* la epigrafe il dice chiaro; e che fosse figlia di Marco Agostino lo dice la Cappellari. La casa *Baglioni* allora non era patrizia.

42

M. ANTONIVS GAETANVS TEMPLI ANTI-
STES | MARCIANAE BASILICAE FLAMEN CA-
NONICVS | COLLEGII D. MATRIS DOMINI
ARCHIPRESBYTER | IN SVAM ECCLESIAM
MERITIS ET TESTAMENTO CLARVS | AN-
NOS LXIV. BENE VIXIT | DIVTIRNO CAL-
CVLI MORBO SVBLATVS AN. MDCXVII.

Vicina alla precedente sul suolo: nel braccio sinistro della chiesa. Del *GAETANI* vedi il numero 31.

43

HIC. LAPIS. TEGIT. OSSA. D. IVLII | BO-
LANI. Q. D. IOANNIS.

Poco luogi alla superiore sul pavimento, GIULIO figlio di GIOVANNI q. Francesco q. Antonio della patrizia casa *BOLLANI* del 1466 ammogliossi in donna *Pellegrina Bellegno* q. Francesco, e morì del 1506. Egli fu podestà a Monselice, se siamo ad una inscrizione di quella terra fuor del pubblico palagio: *IVLIO BOLANO IOANNIS FILIO RECTORI OPTIMO ACTORI HPIS AFLAE MORSE-
LICEXIS POPPLIS DICAVIT MCCCLXX.* (Salomonii Inscript. agri Patav. p. 45 dove per errore l'anno è così espresso 14470) (1). Ma nell'originale elenco de' Podestà di Monselice ch'è esiste nel

SANT' ANGELO

generale Archivio si legge 1469 potestas Iohannes Bollani q. d. Iohannis, 25 martii Questo Giovanni podestà era fratello del nostro Giulio; come pure era fratello di Alessandro Bollani che fu nel 1507 podestà di Felre, e che del 1511 fu seppellito in questa chiesa di s. Angelo, con molta pompa, leggendosi nel vol. XIII, p. 198 delli Diarii del Sanuto: *adi 25 novembre 1511 domenica. Noto in questa mattina vidi in chiesa di santo anzoletto uno soler in chiesa molto degno come a doze dove era il corpo di s. Alessandro Bollani e a le Razza Nove qual è procurador de dita chiezia; e attorno erano telle negre e cussi tornata la chiezia con arme bolane et poi in baldachin di la scuola ec. et ozi ivi in la sua archa fu sepolto ee.*

Discendente dalla famiglia patrisia BOLLANI vi fu Giovanni Bollani cittadino, il quale era figliuolo del parizio Antonio q. Candiano q. Francesco Bollani di quella famiglia che abitava alla Pietà. Egli nacque nella parrocchia di s. Gregorio a' 19 maggio 1695, e andò ad abitare in l'Esaro, esercitandosi nella professione di Pittore. Questa notizia io ho dagli estratti Zeniani mss. i quali aggiungono che il Bollani scrisse le cose seguenti:

1. Il Trionfo della Penitente o sia san Filippo Benizio. Rappresentazione spirituale in prosa.
2. L'Innocenza tradita. Tragicommedia in prosa.
3. Ezzeilino da Romano tiranno di Padova. Tragedia in prosa.
4. Gli Stralagemmi d'Amore. Commedia in prosa.
5. La Vecchia ambiziosa in Amore. Commedia in prosa.
6. Le Viscende d'Amore, con Pasquino e Bertinoro l'irbanti per bizzarria, ladri per necessità ed assassini per disperazione, con il Dottore Becco per forza. Commedia in prosa.

Il frontispicio della detta Tragedia di Ezzeilino è questo: *L'Ezzeilino Tiranno di Padova tragedia del signor N. N. dedicata al merito sublime dell' eminentissimo principe Federico Lanti, rappresentata nel pubblico Teatro di Pesaro l'anno 1744. In Fano per Gaetano Fanelli stamp. vescov. (senz'anno) in 8.*

L'Allicei nella Drammaturgia non fa menzione di alcuna di queste opere. Le prime saranno forse manuscritte; ma l'ultima, ossia l'Ezzeilino è stampata e vi avrebbe dovuto aver luogo.

Suo padre Antonio fu capitano illustre, di
TOM. III.

151
cui vedi gli storici Michele Foscarini p. 212. 252. e Pietro Garzoni I. 147. 181. 615. Egli ha un'onoraria memoria nel Duomo di Albano postavi nel 1686. Di lui verrà occasione di parlare in altra parte dell'opera mia.

44

ADI 24 APRILE 1726 | QVI GIACE LA Q.
GIUSTINA MORELLI | ADI 25 DECEMBRE
1742 | QVI GIACE LA Q. SANTIINA MORELLI
TUTTE DVE MOGLIE DI GIO. BATTI MORELLI.
ORATE PRO NOBIS

Poco lungi verso la colonna angolare del braccio sinistro.

45

D. O. M. | SPECTATISSIMAE INTEGRITATIS
| VIRI THOMAE VALENTINIS CAVSARVM |
ACTORIS EXCELENTISSIMI | VENETIQ. CIVIS
| COMMISSARY EX TESTAMENTO | MONIMENTVM POSVERE | OBIT A. S. MDCXIG
| CAL. DECEMB. | AETATIS LXVI.

Anche questa vi è di poco discosta nella stessa direzione.

46

D. O. M. | CAROLVS ASSONICA | NOBILIS
BERGOM. I. V. D. COLLEGIATVS | AD SER.
REMP. OLIM PRO PATRIA NVNGIVS | EXIMIVS
INGENII ANIMIQUE VIRTVTVM CVL-
TORIS MVSAR. DELICIVM | QVI HETRVSCA
TORQVATI TASSI TVBA AD VERNACVL. TT-
BIAM | LEPIDE CONCINNEQVE TRADVXIT. |
MOX SEVERIORA CARMINA HISTORIAEQ.
MONVMENTA SIMVL ET GEOGRAPHICA TYPIS
DATVVS | PRAECOCI FATO PEREMPTVS | SVPSIVS
NENIAS RECIPIT AC MONVMENTVM. | ILLAS HAEREDVM
ET AMICORV LACRIMIS MODVLATAS HOC FORVDE
MAERORE CONSVCTVM | ANNO MDCLXVI. DIE 10. IVNII | AETATIS SVAE L.

Era vicina alle precedenti nel principio della navata sinistra venendo verso l'altare della Purificazione, collocata sul suolo; ma con ottimo consiglio si è trasportata nel patriarcale seminario, e leggesi sul muro del chiostro.

ASSONICA, delli anche SONICA, illustre Berga-
20

masca famiglia, alcuni de' soggetti della quale vissero lungo tempo in Venetia esercitando la professione dell'avvocatura e altri andarono a stabilirsi anche in Padova. Fra quelli che in Venetia fiorirono trovo *Pietro Assonica* dottore ch'io credo figliuolo di Gio. Antonio q. Pasino a di Valentina Luppi. (*Albero mss. della famiglia Assonica presso il cons. Giovanni Rossi che comincia da Procro termina a Pietro* 1653). Questi era celebre avvocato criminale de' suoi tempi, e più volte parlò nelle quarantie vincendo l'opinione a favore de' rei da esso robustamente difesi. Giovanni Bembo il viaggiatore lo ricorda come *advocatus maximus* (Morelli Operette II. 54); e memoria di molte sue arringhe trovasi ne' Diarii del Sanuto (Vol. XXIV. XXIX. XXXVI. ec. intorno gli anni 1517 e segg.) che lo chiama *Piero di Oxonica* e anche *Aszonicha* a che in data 19 ottobre 1527 (vol. XLVI. p. 167) segna la sua morte: *In questa note passata morite messier piero di oxonicha dottor bergamasco erra evochato eccellente sta asta anadato di febre varite ceno di bona voia et la note morite ordino fusse sepolto di notte*. Fu marito di Caterina Grompo da cui vari figli vennero fra' quali *Nicòlò Assonica* dottore e preposito di Bergamo. Il Sanuto fa menzione anche di *Bartolomeo Assonica* vescovo di Capodistria, ch'io similmente credo figliuolo di Pasino q. Procro Assonica e di Bergamina da Tassis. (Vol. XXIX. anno 1530). Il vescovo era zio paterno dell'avvocato Pietro; e di lui vedi nell'Italia sacra dell'Ughelli (Vol. V. p. 591). *Francesco Assonica* fu pure avvocato di assai fama in Venetia, intorno al 1540. Egli era figliuolo di Vincenzo q. Giannantonio, quindi nipote ex fratre di Pietro dottore sopracennato. Fino dal 1558 a' 18 marzo dal Consiglio di X era stato eletto *Fiscale della serenissima signoria*. Apparteneva alla celebre accademia della Fama, come legista civile. Lodovico Dolce gli ha dedicata la seconda parte delle Orasioni di Cicerone da se tradotte (*Venetia Giedito* 1562. 4.) chiamandolo con molte laudi *chiarissimo oratore di ottima vita ed esemplare, d'aspetto grave e grazioso, che diletitosi di pittura, e ne possiede di Tiziano ec.* il qual Tiziano fece il di lui ritratto (*Tic. cozz.* Vite de' Vecellii p. 255). Da *Lugresia Zarotti* sua moglie ebbe varia prole, fralla quale fu *Vincenzo Assonica* dottore, prevosto di Bergamo e Canonico di Padova per rassegna di Alvise da Molin (anno 1578. Vedi Dondirologio p. 14). Fuvi esandio *Pietro Assonica*

junior figliuolo di *Francesco*, e di *Paolina Otobon*, a nipote ex fratre del suddetto *Vincenzo* canonico; il qual *Pietro* fu eletto nel 1617 *Estraordinario di Cancellaria*, e nel 1633 *Ordinario*. Abbiamo alle stampe una orazione latina ch'egli recitò nell'anniversario della morte del Cardinale *Battista Zeno*. (*Oratio in funere ill. ac. rever. Ia. Bapt. Zeni S. R. E. card. ec. a Petro Assonica Accademice Vigilantium Mariani alumno*. Venetis 1618. 4.). Finalmente

CARLO ASSONICA (di cui non mi consta la paternità, se pur non è figlio di *Pietro* junior suddetto a di *Elena Fugazzoni* che fu moglie di *Pietro*) fu dottore medico, e nuncio per la patria sua alla *Veneziana Repubblica*. Cultivò soprattutto le muse italiane e il dialetto *Bergamasco* assai felicemente. È già ricordato dall'epigrafe ed è notissimo il suo libro intitolato: *Il Goffredo poema eroico del signor Torquato Tasso con il travestimento alla rustica bergamasca del dottor Carlo Assonica, alla moderna ortografia ridotta. Bergamo, presso Vincenzo Antoine MDCCCLXXVIII*. Tomi due in 8, dedicati al conte *Girolamo Sottocasa*. La prima edizione è di *Venezia* per *Nicòlò Pezzana* del 1670 in 4 grande: dedicata dallo stesso traduttore ad *Isabella Clara* d' *Austria* duchessa di *Mantova*, con lettera 16 luglio di quell'anno. Venne poscia ristampato con figure nel 1678 in 16 da *Giovanni Freggetti* (*Mazzuchelli* Vol. I. p. 1176). Il *Serassi* (*Vita di Torquato Tasso* vol. II. p. XXXIII) chiama questa dell' *Assonica* traduzione stimatissima. Oltre a ciò, l' *Assonica* fece della *Aggiunte alla Guida del Passerone*. Il libro è: *Guida Geografica ovvero compendiosa descrizione del Globo terreno di D. Lodovico Passerone compilata dal signor dottor Carlo Assonica. Venetia per Nicòlò Pezzana* 1674. 12 ristampata altra volte. Egli ha raccolto nel 1661 alcuni versi intitolati: *L'Alloro Trienfonte nella gloriosissima laurea nell'una e l'altra legge del signor dottor Rinaldo Ga-vardo nobile Iustinopolitano, consacrato all'ill. et ecc. Andrea Conarini procurator di s. Marco et ambasciator straordinario alla Maestà di Polonia*. (Padova per il Crivellari); e qui l' *Assonica*, oltre la dedicazione ha di suo due sonetti, cioè il primo e l'ultimo colla iniziali *S. D.* (*Carlo Senica dottore*). Nella Biblioteca *Marciana* abbiamo al num. 58 della classe V. proveniente dalla *Libreria Nani* un codice in fol. cartaceo col titolo: *Vita di molti Illustriari scritti dal dottor Carlo Assonica medico*. Essi sono XVI, cioè *Giuda Isacariote*, *O-*

rigene, Mahometto, Giovanni Wioleffo, Giovanni Ziecha, Giovanni Huss, Girolamo da Praga, Matthia Zellio, Corrado Pellicano, Benedetto Rotmano, Baltassare Hübner, Leone Giuda, Giovanni Ecolompadio, Giovanni Bughenaggio, Martino Lutero, Ulrico Zuinglio. L'opera che è però assai legger cosa, si contiene in 58 carte numerate da una sola parte; e comincia: *Gelano per l'orrore gl'inchiostrati*. Termina colla vita di Zuinglio, e colle parole: *persuase a coloro che di notte tempo gli haveste...* e non c'è altro perchè il codice è mancante nel fine. Il Vaerini (Vol. I. p. 151 e seg. Scrittori Bergamascchi) ha lasciato scritto che nella Libreria del Seminario di Padova si custodisce un altro ms. del nostro Carlo Assonica, contenente cento eretici delineati con le loro proprie figure e note, che mostrano lo scritto originale; e che i ritratti degli eretici sono a matita di buon disegno. M'è subito corso al pensiero che questa sia l'opera completa della quale un frammento soltanto sia il codice Marciano num. 58. In effetto non m'ingannai, e scrittore al gentile ed erudit sig. abate Col bibliotecario nel seminario di Padova, egli mi rispose: « Il quarantesimo settimo de' nostri » codici è il ms. dell' Assonica intorno al qua- » le ella desidera notizia. Il frontispizio del co- » dice eh' io suppongo certamente originale è: » *Cento eretici delineati nelle proprie figure e » descritti nelle loro vite da Carlo Assonica* » D. Intorno allo scudo contenente questa in- » scrizione si veggono varie figure. Avvi nel » mezzo il ritratto del pontefice Alessandro VII » con un flagello in mano, o tenente colla sini- » stra incatenati due eretici che gli stanno a » lato, e che poggiano sopra le spalle di due » dimonj sedenti. Sopra la testa del pontefice » avvi lo Spirito Santo in forma di colomba, e » si veggono fra le nubi i quattro Dottori di san- » ta chiesa. Nella parte inferiore del frontispiz- » cio vi è un fuoco acceso che abbrucia molti » libri, sotto i quali si legge in un piccolo scudo » anno MDCLXXVI. La prima delle cento » vite è quella di Giuda Iscariote, e l'ultima » di Luca Trecciano. Non è premessa alcuna » lettera o dedica, e così s' incomincia dalla » vita di Giuda. *Gelano per l'orrore gl'in- » chiostrati al nome abhorribile di Giuda tradi- » tor sacrilego della divinità umanata. Nacque » questo mostro d'empietà nella città di Ge- » rusalemme*. F. questo pressapoco lo stile, » con cui è scritto questo volume di fac. 153a » con un carattere bastantemente chiaro. I Ri-

» tratti di ciascun eretico accuratamente for- » mati col lapis hanno sempre un demonio in » diverso atteggiamento; ed in fine vi è l'indice » alfabetico degli eretici, de' quali è formata la » vita, prendendo qua e là le notizie, che abbi- » sognerebbero allo volte di maggior critica. » Questo grosso volume legato in pelle con do- » ratura nel margine e nello schienale è d'un ot- » tima conservazione. Lo stesso Vaerini ricorda conservarsi ms. originale presso il sig. Giuseppe Beltramelli un *Compendio istorico geografico e topografico di tutto il regno di Portogallo e- » stratto dalla virtuosissima accademia del R. P. Carlo Maurizio Vota Gesuita fatto al- » la nobiltà Veneta da me Carlo Assonica » dottore l'anno 1666*. Questo libro non ho ve- » duto; ho però veduto mss. il seguente che ha » analogia con quello cioè: *Trattenimenti Geo- » grafici compilati e ristretti da Carlo Assonica » dottore, anno 1667*. (Cartaceo in fol nella Bi- » blioteca di mons. Russi a Treviso, ed ora nella » Vescovile). Comincia: *Ristretto del primo » trattato della Germania. Ne' trattenimenti che » s'intraprendono di presente si descriverà la » Germania ec.* Questi *Trattenimenti o Ristretti* » sono trentasei, e parlano della sola Germania; » sicchè è d'uopo dire o che l'autore non con- » tinuò l'opera per le altre parti del mondo, o » che questo è un frammento dell'opera, che » forse altrove esisterà completa. Anch'io possie- » do ms. una parte di quest'opera, meno copia- » sa di quella della Biblioteca Trivigiana. Il mio co- » dice cartaceo in fol. eh' è de' tempi dell'autore, » con varie correzioni (il che lo potrebbe far ere- » dere se non autografo, almeno autentico) ha il » frontispizio. *Compendii de' Trattenim. geografi- » ci e istorici sopra la Germania e suoi confini » con le osservazioni sopra i personaggi più ri- » guardevoli antichi e moderni cavati dall'acca- » demia Veneta dell'anno 1666*. Questo frontis- » pizio ch'era il primo ideato, fu corretto così: » *Trattenimenti istorici geografici politici sopra » la Germania e suoi confini con le osservazioni » ec.* come sopra; ma furono cancellate le parole » *cavati dall'Accademia Veneta dell'anno 1666*. Co- » mincia come il Codice Trivigiano; ma non vi so- » no che XX soli Trattenimenti, e l'ultimo è anche » imperfetto, terminando colle parole. *Un altro di » questi pure che si chiamò Ermano Veda dal » cattolichismo precipitato in simili eresie fu si » può dire l'antesignano del sopracennato Fran- » cesco si...* (e non c'è altro). L'Accademia, di cui » qui si parla era, forse, di quelle private istituite » per esercizio de' giovani studenti presso i Gesuiti.

L'Assonica morì, secondo l'epigrafe a' 10 di giugno del 1676 d'anni 50, e fu seppellito in questa chiesa colla detta epigrafe male riportata da Tommaso Giuseppe Farsetti nella lettera scritta al Manni intorno gli Assonica (*Osservazioni e giunte istoriche di Domenico Maria Manni circa i sigilli antichi dei secoli bassi*. T. XXV. pag. 29.), e dal p. Vaerini suddetto (Vol. I. p. 153.). Nel necrologio parrocchiale si legge: 1676 10 giugno, l'ec. sig. Carlo Assonica dottor collegiato da Bergamo fu nuncio della sud. città, d'anni 50 in circa da febbre et inflammation interna et petechie, giorni 10, medici Mussitelli et Florio Bernardi. Lo fu seppellire il elor. sig. Alessandro Pinti. Quantunque Carlo sia stato seppellito in questa chiesa nel susseguente giorno undici, nondimeno qui non era la sepoltura della famiglia sua, ma bensì in santa Maria Zobenigo, siccome vedremo a suo tempo.

47

D. O. M. | VINCENTIO MOSCONI | HVIVS EC-
CLESIAE PROCVTORI | PARENTI OPTIME
MERITO | MARIA MAGDALENA ET MARIA
DIANA | FILIAE MOESTISSIMAE | POSVE-
RYNT MONVMENTVM | OBIIT | ANNO SALV-
TIS MDCCXLV | DIE XVII. MARTII

Moscon. Vicina alle affre nella navata si-
nistra.

48

MARCO ANTONII F. GREPPI | PATRIA BER-
GOMO DOMO MEDIOLANO | NATO KAL. AVG.
MDCCXLV. | PEREGRE DEFVNCTO | VI. KAL.
IVL. MDCCCL. | MARGARITA OPPIZZONIA |
VXOR ABSENS MOERENTISSIMA | CVM |
ANTONIO PAVLO IACOBO IOSEPHO | IN-
FANTIBVS | AETERNAM QUIETEM | ADPRE-
CATVR.

Questa lapide che stava sul suolo vicina all'altar della Purificazione nella stessa navata sinistra, fu tolta di là nel mese di marzo 1819, allorchè si eresse per cura del signor cavaliere Tordorò allo stesso Greppi un elegante sarcofago con busto scolpito dal valentissimo Luigi Zandomeneghi nella chiesa di santo Stefano protomartire. Si ricopiò la presente epigrafe con una giunta che ricorda il trasporto delle ceneri, come già vedrassi nell'illustrazione

alle Inscrizioni di quella chiesa. Non so poi che si sia fatto della suddetta lapide che qui in s. Angelo vedansi.

49

HIC IACENT OSSA | PRACLARAE DNAE VIR-
GINIAE RVBERTI | MVLIERIS INTEGRIS-
MAE | PRVDENTIS VIDVAE | PERILLVSTRIS
DNI IO. BAPTAE WO.... | VIRI OPTIMI |
MONVMENTVM HOC | ELISABETH AMANTIS-
SIMA FILIA P. C. | ANNO DNI MDCLXXXVI. |
DIE X MIS IANVARY AB INCARN.

Sul pavimento vicina alla suddetta. Lo scul-
tore fece *critini* invece di *critini*. Dai Necro-
logi parrocchiali abbiamo: *Adi 9 gennaio 1687*
la N. D. La sig. Ferginia Ruberti relitta del q.
Gior. Bata l'oder d'anni 64 circa. Fu seppeli-
re la sig. Elisabetta sua figlia.

50

D. O. M. | ELISABETH MARIAE BOX | IO. AN-
DRAE FILIAE | PVERPERIO INFANSTO PE-
REMPTAE | FRANCISCO GAVDIO | LECTIS-
SIMAE DVLCESSIMAEQ. CONIVGI | AEGRE
SVPERSTES | P. C. | VIXIT ANNOS XXV. |
OBIIT V. CALENDAS SEXTILES MDCCXXXIV.

Ivi verso lo stesso altare della Purificazione
sul suolo.

51

IUSTINAE. MOLINAE | CAIET. F. | QVAE. VI-
XIT. AN. LII. MENS. III. | DECESSIT. VI. ID.
DEC. AN. MDCCCIII. | ANGELVS. MARIA.
ALEX. F. DE. PRIOLIS | CONIVGI. INCOM-
PARABILI | CVM. LACRIMIS | HOC. MONV-
MENTVM. POSVIT | ET. SIBI |

Stà vicina. L'autore di questa epigrafe si
fu *Giann' Antonio Coletti* fratello dell'esgusita
Iacopo, uomo coltissimo ed eruditissimo del
quale, come del p. Iacopo e di altri di questa
casa parlerò fralle epigrafi della chiesa di san
Moiè.

GIUSTINA q. CAETANO q. Marco della patrizia
casa MOLIN erasi maritata del 1776 in ANGELO
MARIA figlio di ALESSANDRO PRIULI patrizio q.
FERRIO. ANGELO MARIA percorse una luminosa
carriera nella Veneta Repubblica e nei governi
che vi succedettero. Fu nella prima Giudice

nelle Quarantie, Avogador di Comune, e Senatore. Nel succeduto Governo Democratico fu Giudice della Camera Direttrice di Appellazione. All' ingresso dell' armi austriache, ed alla pubblicazione dell'Editto Wallis fu nominato Presidente del provvisorio Tribunale di Revisione istituito in Venezia, e coprì questo posto sino all' Organizzazione stabile dei Tribunali di Venezia, ed allora fu nominato Presidente del Tribunale Criminale in esercizio del quale impiego fu colto dalla morte. Per testimonio de' contemporanei egli era piissimo, e, satissimo, di una scrupolosa probità, dotato di belle cognizioni letterarie e scientifiche, di molta facilità e prontezza nello scrivere, e di cortesissime maniere sociali.

52

D. O. M. | VALENTINO . LUCCHESIO | PARENTI . PIENTISSIMO | QVI . VII . ANN . AB HINC LXXI . MENS . V . | OBIIIT . ANN . AB . HINC . XI . | NEC . NON . SIBI | IOANNAE . GERVASONIAE . VXORI . | POSTERIS . QVE . SVIS | MATTHAEVS . LVCHEIVS | TEMPLI . HVIVS . CVRATOR | V . P . | AN . CIDI CCCLV .

Vi si legge poco lontana nella stessa navata a sinistra .

VALENTINO LUCCHESI era capitano della Milizia interna della città. Vedi l' epigrafe 87.

MATTEO LUCCHESI suo figliuolo (scrive l' ab. Moschini) nacque l' anno 1705. In sua gioventù si applicò alle matematiche ed all' architettura in compagnia del celebre Tommaso Temanza, e pubblicò nel 1750 un libretto a confutazione della pretera scoperta del sopraornato Toscano contra il Marchese Scipione Malfei (*Riflessioni sulla pretesa scoperta del sopraornato Toscano esposti dall' autore dell' opera degli onfiteori e singolarmente del Veronese . Venezia presso Stefano Monti 1750 in 8. fig. dedicate a Michele Morosini renatore amplissimo*). Scrisse anche una dotta lettera sopra la serraglia dell' arco di Tito dalla villeggiatura di Angiari ove trovavasi in casa del patrizio Giambattista Recanatani Mons. Moschini ha mas. in 8. vo. *Alfabeto latino germe-*

tricamente delineato Delfiniani l'et problematiche Proposte a studio et uso di Matteo Lucchese architetto in Venetia l'anno MDCCXXII. Come ingegnere della repubblica di Venezia al Magistrato delle Acque fu occupato nelle principali opere di idraulica e d' idrostatica al quale oggettivo si valse di lui esandio qualcun altro de' Veneziani Magistrati. Come architetto poi modellò e disegnò in Venezia la chiesa di s. Giovanni in Olio detta san Giovanni Novo d' ordine corintio, ch' egli chiamava il *Redentore redento*, perchè s' era studiato di imitare quella del Palladio, correggendone però, com' egli credeva, i difetti. Ma chechè siasi di ciò si fece un' opera degna di lode e ben seguito. Lo spedale de' vecchi detto l' Ospedaleto vicino alla chiesa de' ss. Gio. e Paolo fu rifabbricato col disegno di Matteo; ed a Polcenigo con suo modello venne innalzato il palazzo de' conti Polcenigo sul monte , con una celebre Scala. Fra i suoi scolari non è piccola gloria il poter contare il rinomatissimo incisore in rame Giambattista Piranesi veneziano, il quale da Matteo ebbe i principj del disegno. Era suo nipote, cioè figliuolo di Laura Lucchesi sorella di Matteo. Vedi l' ab. Moschini (*Letteratura Veneziana* Vol. III. p. 97. e 115, e Guida di Venezia 1814, vol. I pag. 128. e 185, e vol. II. pag. 598); *Le Nuove Letterarie* (anno 1750. p. 169. 170. 171). Il tomo V della prima raccolta di Opuscoli del padre Calogera, anno 1729, ov' è una lettera diretta al Lucchesi da Tommaso Temanza intorno all' architettura in genere ed in particolare sopra gli archi e le volte; lettera fatta poscia ristampare da Pietro Lucchesi a pagina 9. del libro *De'ghi orchi e delle volte di esso Temanza*. Venezia 1811. 8. Questa lettera ha relazione con quanto aveagli scitto il Lucchesi intorno a' discorsi di architettura che tenevasi nella villeggiatura di Angiari in casa Recanatani. Vedi l' avvocato Pietro dottor Biagi nel discorso sull' *Incisione e sul Piranesi*. Venezia, Piccini 1820. 8. e Giambattista Soravia (*Chiese Venete* vol. III. p. 46).

Fra i figliuoli di MATTEO fu uno per nome Valentino Cherico regolare Somasco, morto a Mazorbo nel 1781 (1). Questi stampò in Venezia nel 1763 *Elementi di ortimetica*

(1) Ecco una lettera necrologica intorno a lui favoritami da mons. Moschini.

*Molto Reverendo Padre nel Signore Podrone Colendissimo.
Trovandosi ot sollievo delle vacanze in una delle vicine Isolette il P. D. Valentin Lucchesi*

speciosa e numerosa raccolti da vari autori da un religioso della C. di S. ad uso delle scuole. Sebbene non vi sia nome, viene scoperto il Lucchesi per eutore dal Giornale la Minerva dove se ne espone il metodo facile e piano. Amico era dell' ab. Miotti ed esaminò con lui un'eclissi solare, come si ba dal Giornale del p. Calogherà (Moschini Letter. Ven. vol III. p. 116). Coltivò anche le belle lettere in sue gioventù e scriveva in versi latini a' suoi amici.

È degno poi di particolare menzione l'altro figliuolo di MARCO, cioè *Pietro Lucchesi* nato in Venezia nel novembre dell' anno 1755. Sotto la disciplina di due chierissimi uomini cioè il sopradetto Tommaso Temanza, e Tommaso Scalfurotto, o Scalfarotto, e sotto quella primariamente del padre suo, riuscì uno de' più esperti ingegneri pratici e conoscitori delle acque venete e delle memorie antiche che vi appartengono. Supplì lungo tempo nel magistrato delle acque al Temanza ch'era uno de' tre Proti-Ingegneri informatosi; e alla morte dello Scalfurotto succeduta nel 1790 subentrò in sue vecce Proto-Ingegnere. Soprintese ei lavori del Fiume; ed è opera sue, fralle altre, il Ponte detto *Canale sulle Brenta morta*. La lunga esperienza d'oltre 50 anni di lavori sopra l'estuario areale reso a tutti per tal modo rispettabile che sebbene non fosse persuaso de' nuovi metodi ultimamente introdotti, e non volesse

mai per conseguenza discostarsi da' suoi, nondimanco fu lasciato in ciò libero, cosa non facile a succedere in simiglianti innovazioni. Siccome per testamento del Temanza lo Scalfurotto fu erede della biblioteca di lui, di tutti i preziosi manoscritti, e delle macchine sue specialmente idrauliche; così essendosi fin dal 1783 il Lucchesi ritirato nella casa dello Scalfurotto, non solo ne fece sempre alto conto, ma essendosi dopo la morte di esso Scalfurotto ammantato colle vedova di lui, ne rimase custode, e poté assai opportunamente approfittarsi de' manoscritti stessi; ciò che il Lucchesi medesimo in alcune sue opere lealmente confessò. Venne a morte nel 1823 il dì 15 dicembre, non senza avere in pubblico lasciate prove del suo valore nelle materie del suo ufficio. Abbiamo di suo alle stampe.

1. *Memorie sopra le Cisterne o Pozzi di Venezia.* ivi per Francesco Andreola 1805. Aveva il Temanza raccolte molte notizie su questo proposito, e inedite giacevano, quando il Lucchesi con opportuno evadimento rivolse a proprio vantaggio nella compilazione di queste sue *Memorie*, com' egli stesso dice, e venne così a salvare notizie curiose ed interessanti.
2. *Prospetto di verità dei fatti comprovanti il beneficio derivato alla Laguna di Venezia ed a suoi Porti, prima colla disalveazione dei*

sacerdote nostro Professo, assalito da febbre, qua si tradusse a curarsi: ma fattasi la febbre doppio-terzana di genere acuto, con itterizia, vomiti, e singulto continuo, inutili si rendettero contra la violenza del male gli studj e li rimedj più efficaci di oalenti Professori; e l' Infermò dovette soccombere il nono giorno di decubito, e l' undecimo di malattia, jeri alle ore 10 circa, munito prima de' Ss. Sacramenti, nella fresca età d'anni 44. La perdita di questo soggetto di sempre savj e religiosi costumi, tanto più grave ci torna, perchè attualmente leggeva egli filosofia; impiego da lui sostenuto con lode ed estimazione in questo stesso Seminario pel corso di 22 anni non interrotto. E la sua morte immatura è compianta non meno fuori della Congregazione da quelli distintamente tra gli Ecclesiastici, che ne coltivavano l'amicizia, e per lungo uso poterono goderne il tratto onesto e soave. Nell' amarezza però, onde per caso si inaspettato contristati sono i giorni primi di questa mia Rettoria, trovo pure qualche conforto in suffragare, giusta le sante Costituzioni nostre, l'anima del benemerito defonto; e in raccomandarla, come il fo caldamente, a questo intendimento medesimo alla pietà di V. P. M. R. a cui ho l'onor di segnarmi

Di V. P. M. R.

Murano dal Seminario Patriarcale. li 10 Ottobre 1781.

Umiliss. Devotiss. Obligatoriss. Servo
D. GREGORIO SPANZI C. R. S.

- finissimi fiumi, indi dalla diversione delle acque dolci delle Brente e del Sile. Dedicato al co: Daniele Renier I. R. Consigliere di Governo.
3. *Memoria* letta all'Ateneo Veneziano nell'anno 1813 contenente osservazioni fatte dal Lucchese su' Porti di Venezia, e singolarmente sul Porto di Malamocco.
4. *Memoria* letta all'Ateneo suddetto nell'anno 1814 in cui si confronta lo stato antico della Laguna di Venezia col presente, cioè prima e dopo la diversione dei Fiumi. Queste tre operette sono stampate unite in Venezia per il Pinelli nel 1816 in 8, e vi si sono nella fine ristampate le *Memorie* sui Pozzi e cisterne di Venezia. Diede motivo a questo *Prospetto* un'opera pubblicata dall'Ingegnere de Romanò l'anno antecedente 1815 colle stampe di Alvispoli in due volumi in 8. col titolo: *Prospetto delle conseguenze derivate alle lagune di Venezia, ai porti ed alle limitrofe provincie dopo la diversione de' fiumi ec. e al easo speciale dell'Emisario del Sile con cui si tratta di redimere un circondario di 65,000 campi ec.* Si osserva a questo proposito nel Giornale Trivigiano che il Lucchese ha mostrato d'essere fornito di non comuni cognizioni per le quali ha potuto convincere di parecchi errori di fatto il signore Romanò; e che ha poi ad evidenza provato che le lagune per la introduzione delle acque rimarrebbero distrutte. Contro lo scritto del Lucchese il Romanò diè fuori alcune *Confutazioni al signor Ingegnere Lucchese* al di lui opuscolo, *Prospetto di verità ec.* (Venezia Graziosi 1816. 8) alle quali diè risposta il Lucchese col seguente libretto
5. *Riflessi di verità per dimostrare la follacia delle confutazioni pretese farsi dal signore Romanò, e che furono unite con distinto foglio alla Gazzetta privilegiata di Venezia* n. 159 sopra alcuni passi dell'*Opuscolo intitolato PROSPETTO DI VERITÀ DEI FATTI ec. pubblicato dall'Ingegnere Lucchese con avviso nella Gazzetta suddetta* n. 159. A' quali non fu ulteriormente risposto.
6. *Seconda parte dei documenti che più provano le ree conseguenze derivate e che sarebbero per derivare allo stato ed all'ario della Laguna e della Città di Venezia per la commisione delle acque dolci con le saline.* Di Pietro Lucchese ingegnere nel corpo idraulico di acque e strade. Venezia, Andreola 1817. 4. pic. dedicata al nobile baron Francesco Vendramin. Inserì il Lucchese alla fine di quest'opera la *dissertazione del Tenanza dell'antichissimo Territorio di sant'Illario nella diocesi di Olivolo*, ch'era stata già stampata dal Pasquali nel 1761 fol. e insieme la *Lettera dello stesso Tenanza in difesa della sua opinione intorno a' Tagli fatti da' Padovani nella Brenta l'anno 1145 contraddetta dal signor abate Gennari*, e che era stata impressa dal Valvasense nel 1776. 4.
7. *Ragionamenti tenuti da Sabbadino ingegnere dell'ufficio delle Acque, ed un filosofo intorno alla laguna di Venezia ed ai fiumi che fluivano in essa.* Venezia 1818 b. Anche questo libro diè fuori il Lucchese a sostenimento della propria opinione nel detta argomento che contenzioso essendo aveva trovato e trova tuttora molti oppositori. A pag. 19 vi si introduce un *Dinlro fra Giovanni de' Ferrari Mossara dell'ufficio delle acque; e Santo Fellegato Fonte di esso ufficio*, come tratto dall'opera intorno alla Laguna scritta dal detto Sabbadino.
8. *Il Businello del Sile, e suoi effetti.* Lettera di P. L. al professore A. Z. Venezia 1818. 8. Diede occasione a questo opuscolo diretta al chiarissimo vivente professore Angela Zandrini una lettera del Zandrini all'altro professore F. A. cioè Francesco Aglietti il quale presiedeva una commissione ordinata dal Governo a dare il parer suo intorno al quesito: *Se la riapertura del Businello e con essa l'introduzione delle acque dolci in Laguna può riuscire dannosa all'aria?* nella qual lettera il Zandrini pruova che ne verrebbe danno, basando specialmente su alcuni dati idraulici, i quali potevan forse essere ignorati da' medici componenti la Commissione; e questa lettera fu meritamente chiamata dal professore conte Stratico il *catechismo de' Veneziani*. Ora il Lucchese appoggiando la opinione del Zandrini, scrisse il detto opuscolo *Il Businello del Sile ec.* il quale non può negarsi essere interessante per li fatti che vi si recano cavati da autentici documenti, che fann conoscere la storia del fiume Sile, de' lavori che vi si praticarono, de' rimedj che si proposero, di quelli che si applicarono; e degli effetti che ne seguirono. Uscì l'anno appresso sullo stesso argomento un opuscolo in Milano. Dell'emisario del Sile volgarmente detto il Businello. Lettera ad un a-

mico di Antonio Tadini idraulico italiano. Milano 1819 presso Paolo Emilio Giusti in 8.

9. Pubblicò nel 1811 con sua prefazione un' opera postuma del Temanza: *Degli archi e delle volte e Regole generali dell' Architettura civile. Opera e studio dell' architetto ed ingegnere Tommaso Temanza 1753, Venezia presso il Bernardi 1811 in 8.* L' occasione in cui diella fuori si fu quando cadde in gran parte il volto fatto per coprire il canale ove oggidì si stende la *Via Eugenia* ovvero la strada che mette a' pubblici Giardini.

10. *Pianta dell' Isola di Poveglia, con tutti li fabbricati esistenti, e del Fortino con li canali e paludi che lo circondano ec. il tutto rilevato e diretto da me sottoscritto (Pietro Lucchesi pub. per. Ing.) per commissione del Magistrato eccmo alla Sanità nel corso intero occorso al totale espurgo cioè dall' 8 giugno sino il 15 ottobre 1795.* (Carta mss. miniata ch' è premissa all' opera pur mss. *Descrizione istorica del contagio sviluppatosi in una tortana nella Idriola esistente nel conal di Poveglia nel giugno 1795, e de' mezzi praticati a rinserirlo in quell' Isola ec. MDCCXCIII. opera dell' avvocato fiscale Lorenzo Allagari (Codice num. 603 classe VII. nella Marciana).* Ma varie cose sue sullo stesso argomento de' Fiuni, ed altro, e altri documenti che stava allestendo e che per morte non potè render alla luce, stanno presso la famiglia *Scalfarotto* come avvisami l' esemplare e culto giovane sacerdote *don Tommaso Scalfarotto* mio amico.

Varii fecero menzione di *Pietro Lucchesi* fra quali il Moschini (*Lett. Ven. vol. III. p. 511*). Il libro: *Sessioni Pubbliche dell' Ateneo Veneto. Venezia Vitarelli 1814. Sessione III. pag. 48.* Il dottor Gaspare Fedrigo a p. 59 dell' opuscolo: *Quale giudizio fisico medico si potrebbe pronunciare sull' introduzione de' fiumi nelle Lagune Venete o sul loro esilio.* Saggio, *Venezia, Andreola 1810 8.* L' ab. Ravagnan a p. 59 a 51 dell' *Elogio di Cristoforo Sobbadino. Ven. 1819.* Il professor Zandrini nel *Giornale della Letteratura Italiana. Serie seconda T. XIX. (Padova 1819) pag. 71 e seg.* dove si tesse la storia della questione: *Se le acque dei fiumi vogliansi tenere lontane dalle lagune di Venezia.* Ma particolarmente ne stese il Moschini un articolo nel *Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete. Vol. VI. Tre-*

viso, per l' Andreola 1814 a p. 50. 51. 52. Anche il cb. Francesco Negri nelle *Notizie intorno a Tommaso Temanza* (Venezia Fracasso 1830. 8) e il Moschini in alcune note soggiunte fecero di nuovo ricordanza del nostro Lucchesi.

53

D. V. D. | MAGDALENÆ MICHAEL | TAE
| BE ORI | ENETVS | MÆST . . .
CONIVX | | . . . D MISERI . . . ET
FACEM | OB. ANO D. 1726 | DIE 18 SEPT,

È vicio a quella del Lucchesi. Corrosa troppo non lo potuto interamente leggerla; ma abbianla nelli manuscritti Gradenigo, Moschini, e dell' ab. Giuseppe Antonelli Ferrarese: Eccola: D. V. D. | MAGDALENÆ MICHAEL | NOS. FERD. A. CAETAR | BENEM. ET AMAT. FLORI | THEODORICVS INSTE ADPOC. FENETVS | MÆSTIVS CONIVX | REORAT D. DEI NRI | AETERNAM MISERICORDIAM ET FACEM | OB. ANO D. 1726 | DIE 18 SEPT. Di questo cognome GIUSTI trovo fra' Veneziani letterati dello scorso secolo due, cioè *Luigi* o *Alvise Giusti*, e *Girolamo Giusti*.

Del primo, ecco l' articolo che manuscritto sta nelle carte del cb. Francesco Negri a me per legato lasciate.

« Usel *Luigi* figliuolo di *Pietro* della famiglia *Giusti* per antichità e nobiltà di principii molto chiara in Venezia tra le cittadinesche, ma nello scorso secolo caduta in gran disagio di fortune. Ciò non impedì ch' egli avesse un' educazione corrispondente a' suoi natali, e quale meritava il suo molto talento. Dei principii della soda letteratura ne fu debitore all' ab. Lazzarini, ad Apostolo Zeno, ed al Becanati, tutti uomini dottissimi e la conversazione de' quali, perchè voleva e sapeva approfittarne diventava una scuola. Cresciuto in età ed in cognizioni strinse amicizia con parecchi altri da' migliori letterati di Venezia, che raccoglievasi spesso in sua casa, e vi si esercitavano nella erudizione antica, ed in altri piacevoli studi. Ne' quali santendosi *Luigi* ben fondato, e mal sofferendo d' essere costretto dalle domestiche angustia a condur vita privata ed oscura, pensò di mutar cielo, e trasferirsi a Milano, ove non può guarir, ch' a' introdusse nella grazia de' più rinomati uomini di lettere e di Governo, a tale che in breve si rese universalmente conosciuto e stimato. Quella però a cui le rare sue doti col-

pirano più sul vivo fu D. Francesca Manzoni d'Adda, coltissima, e sava dama Milanese, e brava poetessa, la quale tratta forse dalla uniformità delle studiose inclinazioni (poiché anche il Giusti della poesia si dilettava molto) non dubitò di prenderselo nel 1741 a marito. Fu però di corta durata tal maritaggio, poichè la nuova sposa, dopo averlo fatto padre di due figliuoli mancò di vita nel 1743, a allora fu che Luigi prese il partito di farsi prete. Per cotale mutazione di stato, non cessò egli di venir adoperato, come lo era stato anche prima, in pubblici importantissimi affari e dal Governor di Milano come Maresciallo Pallavicini, e dal Gran Cancelliere conte Cristiani. Anzi, passato alcun tempo, maritò nel 1756 di venir dal Ministero imperiale trasferito in Mantova in qualità di primo direttore della segreteria di quel vice-Governo, carico da lui amministrato per due anni con tanto gradimento della Corte, che essendosi poco dopo dato un nuovo sistema al governo degli stati di Lombardia, venne chiamato a Vienna a dichiarato segretario Aulico di Stato nel Dipartimento d'Italia. A misura che gli si accrescevano gli onori, cresceva in lui l'attività e lo zelo pel servizio della sua sovrana Maria Teresa: quindi è che quattro anni appresso, cioè del 1761 fu stimato degno di occupare un posto ancora più sublime vale a dir quello di Consigliere Aulico attuale e Riferendario per gli stati d'Italia. Basterebbe ciò per far comprendere quanto sicuri saggi egli desse in ogni tempo non men di penetrazione a di prudenza, che d'integrità e di giustizia; se non che a confermarli la gloria di quest'ultimo pregio può servir di prova infallibile il sapere, che al proprio figliuolo Pier Paolo, morendo, e non lasciò altro patrimonio fuorchè il ricco capitale di una buona educazione da lui stesso intrapresa, e arditamente continuata, fino a renderlo abile di diventar suo successore nell'importante impiego di segretario di Stato. Egli passò a migliore vita in Vienna l'anno 1766 compianto da tutti gli amici, che ivi na ebbe non pochi.

Quantunque la vita del Giusti sia stata un continuo esercizio di gelosi ministerii da lui con tutta scrupolosità sostenuti, pure tratto dalla forza del suo bel genio seppe dar luogo anche alle applicazioni fino a risplendere non mediocrement nel ruolo de' letterati più colti. Abbiamo veduto con chi in patria tenesse

Tom. III.

familiar corrispondenza di studi, a' quali vuole si aggiungere il celebre Giambattista Gaspari Trentino, la cui intrinsechezza gli fruttò, per sua confessione, l'acquisto d'infiniti lumi negli studi delle lingue, della storia, e della erudizione latina. Anche col Muratori e col Maffei que' due gran luminari dello scorso secolo, tenne commercio di lettere. Giunto a Milano si fece favorevolmente conoscere dalle persone più dotte di quella città, e in particolare dagli Accademici Trasformati, tra' quali molto si distinse, recitandovi parecchie composizioni di critica, di eloquenza, e di poesia spazialmente. Allorchè passò a Mantova non intermise i suoi eruditissimi trattenimenti e fu tosto aggregato all'Accademia de' Timidi. Piantatosi finalmente in Vienna, rappiccò l'interrotta pratica col suo Gaspari, che colà in figura di pubblico professore dinzorava, nè dal suo fianco si tenne tampoco lontano, a lui comunicando i suoi letterarii disegni, massimamente rispetto all'aumento della sua Biblioteca già resa abbondante di rari volumi. Le operette che di lui abbiamo a stampa, non ci porgono par verità che una leggiera idea di quanta fosse l'estensione del suo ingegno, e del suo sapere. Esse sono le seguenti.

1. *Argenide*. Dramma recitato nel teatro di sant' Angelo di Venezia, l'anno 1753 con musica di Baldassare Galuppi pur Veneziano. Fu impresso ivi nel d. anno par Marino Rossetti in 12.
2. *Motetuma* dramma per musica rappresentato nello stesso Teatro, l'anno 1755 medesimo, e ivi impresso in 12 con musica di don Antonio Vivaldi Veneziano.
3. *I cinque libri di favole di Fedra*, che col latino a fronte stanno nel tomo X del *Corpus omnium veterum poetarum latinorum* ec. Mediolani 1755 4. Intanto che il Giusti, sendo in Milano, applicavasi a questa traduzione, il padre Trombelli diede alla luce la sua; per la qual cosa il Giusti voleva sopprimere la propria, e persuadeva gli editori a ristampar nella Raccolta la suddetta. Essi però preferiron la versione del Giusti corredata poi anche della spiegazione de' luoghi più oscuri; ma il Giusti non volle esservi nominato.
4. *Sinetto* è fralli Componimenti poetici raccolti per solennizzare l'ingresso del cavaliere Alessandro conte Burri per la sacra Gerolimitana Religione Ricevitore appo la Repub-

- blica Veneziana, stampati in Verona nel 1757.
5. *Canzoni due*, l'una del Giusti, l'altra della Manzoni, la prima in morte di Carlo VI; la seconda all'Imperatrice Maria Teresa. Milano per Giuseppe Ricchino Malatesta 1740 fol.
6. *Orazione* in morte di Carlo VI imp. Sta colla Prosa e Poesie degli Accademici Affidati in morte di detto Imperadore. Pavia 1741. fol.
7. *Poesie*. Stanno nella Raccolta di poesie fatta in lode di Lucrezia Agudi, che vestì l'abito di monaca in s. Maria della Valle di Milano. Milano per Giovanni Montano 1746. 8.
8. *Sestina* è stata pubblicata per esemplare dal Quadrio nel volume II. p. II. della Storia e Ragione d'ogni Poesia a c. 184.
9. *Corona di Sonetti* fatta nella partenza da Venezia del signor Giambatista de' Gaspari, il primo e l'ultimo de' quali è stampato nella vita del Gaspari c. 256. 257.
10. Manipolo di sue *Lettere originali* amoroze dirette alla Gaetana Lecchi Ronchi potessa Guastallese, ch'egli voleva sposare, est-presso il Principe don Filippo Ercolani di Bologna, cedutegli da Giulio Bernardino Tomitano che avevale avute in dono dal celebre padre Ireneo Affò, autore della vita della Ronchi, ed editore delle poesie di lei.

Del Giusti, più che altri, parlò il padre I. a- zero de Gaspari domenicano osservante nella vita di suo fratello: *Della vita e degli studi e degli scruti di Giambatista de Gaspari Trentino consigliere dell' Aug. Imper. Regina Maria Teresa Direttore degli studi di belle Lettere e Pubblico Professore di Storia nella Università di Fiorenza*. In Venezia presso Antonio Zatta 1775 in 8. a c. 184 e seg. nelle note; e anche a carte 13. 14. 15 della vita, e a c. 127. 129. 174. 181. 182. 279 delle note stesse. Dal qual libro il Negri estrasse l'articolo da me riportato: Veggasi eziandio l'Allacci. Drammaturgia p. 104. 905. Il Pattoni. Bibl. de' Volgar. II. 68. L'Argellati. Volgarizz. II. 76. Le Novelle Letterarie del 1756 a p. 168 e del 1745 a p. 556. Apostolo Zeno dirige al Giusti una lettera (Lett. Vol. VI. p. 206) E quanto alla moglie di lui *Francesca Manzoni* vedi l'Argellati nella Bibl. degli scrittori Milanesi T. II. 1784. 1785 e de' Volgarizzatori T. III. 165. E il Pattoni T. III. 90. 91. e l'Allacci p. 310. 875. Il Maffei (*Osserv. Lett.* V. 243); in Storia Letter. (T.

XIII. p. 55) e Ginevra Canonici Facchini nel *Prospetto biografico delle donne Italiane Illustri*. Ven. Alvispoli 1824 p. 190.

Girolamo Giusti cittadino anch'egli Veneziano compose l'*Inganno scoperto* melodramma per musica rappresentato nel Teatro di s. Angelo 1755. In Venezia per Marino Rossetti in 12 e *Belairn in Creta* dramma recitato nel Teatro di s. Moisè l'anno 1729. Venezia per Alvise Valvasense (*Allacci* p. 152 ov'è detto *Giusti* per errore, e p. 454). Il Quadrio (vol. V. 505) dice che compose *Intermedii Ginevra e Lichetto*; li quali vengon pure registrati dall'Allacci a pag. 402, attribuendoli ad *Incerto autore*, impressi in Venezia dal suddetto Rossetti. Il Quadrio poi nello stesso vol. V. p. 492, attribuisce malamente a *Girolamo Giusti* il dramma *Motezuma* che abbiain veduto spettare ad *Alvise Giusti* anche per testimonio dell'Allacci nell'Indice pag. 980.

54

D.O.M. I HIC IACET I TVMVLATVM CORPVSI
PASCHÉ DE MAVRIS I OBIT DIE 51 IANVARI
II ANNO DOMINI I 1725.

De MAVRIS. È poco lontana in seguito alla superiore.

55

IACOB A FRANZINI I R.™ FRANC. ORIGONI H.
ECCL. PROC. VIGILANT I ALTARE PROPRI
AERE CONSTRUCTO I DEIPARAEQ. VIRG.
SACR. ROSARIJ DICATO I IN ECCL. REPARA
TIONE PIIS ELEEM. CLARA I MON. H. 6181
TANTVM P. I. I OBIT IIII. E. NOV. MDCLXXI

All'altar del Rosario sul suolo sta questa epigrafe. Ci si conserva la memoria de' beneficii a questa chiesa fatti dalla FRANTINI ORIGONI.

56

LAVRETANA NOBILIS MYLIER Q. I ANGELI
LAVRETANI SIBI VIVENS I HVNC LAPIDEM
I P. C.

Vicina alla suddetta: ANGELO LOREAN patri-
zio veneto figliuolo di Giorgio g. Federico mo-
ri del 1618 a' 19 di agosto. L'epigrafe si dà
a conoscere una sua figliuola per nome LORE-

DATA, che non trovo indicata nelle Genealogie.

nio terminò il corso de' suoi studj sì letterarj, che filosofici.

57

DOMINICAE BENE DE SEIMERITAE VXORI
PIETATEI... PAVPERVM... I... PRAE-
DITAEIACOBVS BERRERA..... CONIVX
MOERENS I ADHYC VPERSTES I ET SIBI
P. C. I DECESSIT XVI. CAL. IAN. A. MDCCCL...
I AETATIS SVAE LX... I

Allato alla precedente sul suolo. Alquanto corrosa. Non la trovo ne' mss. e perciò non posso completarla. Da' necrologi però abbiamo il cognome della donna, leggendosi. 1761. 17 dicembre la sig. *Domenica figlia del q. Andrea Bellezio fu moglie del sig. Giacomo Berrera, d'anni 75. BESERA*, ed anche *BESERA* chiamasi questo cognome.

58

MDCCXXV. I COM. IO BAPTAR I DE MTRARIS
A CVRTE I NOB. VER. ANNOR. LXXVIII.

Allato anche questa alle precedenti. Qui si ricorda l'antica e nobile famiglia Veronese *MURARI* dalla Corte della quale, fra gli altri, fu lo storico *Girolamo* dalla Corte del secolo XVI; e vive tuttora in Mantova il chiarissimo poeta *Conte Girolamo Murari dalla Corte* che stampò fralle altre cose due poemi l'uno intitolato *Pietro il Grande*, l'altro *La Grazia*, gravidi entrambi (dice il p. Moschini nella Lett. Ven. p. 45 Vol. IV.) di molta scienza e dettati con poetico stile. Ma giacchè la cortesia del conte Benassi Montanari accordò le mie istanze facendomi avere alcuni cenni biografici del conte *Girolamo* maccennato, io qui li produco essendo prezzo dell'opera il propagare maggiormente il nome di un uomo distinto.

Nel giorno 23 luglio 1747 dal fu conte *Ottavio Murari* dalla Corte, e dalla contessa *Alba Rambaldi*, nobili di Verona, nacque in Mantova *Girolamo*, che venne sino al decimo anno della sua età da privati maestri istruito negli elementi gramaticali delle lingue Italiana, e Latina.

Rimasta vedova la madre nell'anno 1758, mise il figlio nel Collegio de' Somaschi in s. Zeno in monte di Verona, ove in un quinquen-

no terminò il corso de' suoi studj sì letterarj, che filosofici.

Ritornato in patria d'anni diciotto, continuò a coltivarsi nella poesia, dandone saggi con alcuni sonetti, stampati parte volanti, e parte inseriti in raccolte per nozze, e per altri argomenti.

Siccome poi dimorando nel detto Collegio ebbe la sfortuna di ricevere dei colpi vicini agli occhj tirando di spada, e nel giocare la bandiera, così restò indebolito della vista, giudicando i medici, che fosse per effetto di cateratte, il perchè l'affettuosa sua genitrice lo inviò a Bologna per tentar di ricuperargli la vista per mano del professore *Bacchettoni*, che passava a quei giorni per celebre oculista. La cura riuscì infelice, e non poté il detto *Bacchettoni* abbassare la cateratta dell'occhio sinistro, il quale privo dell'umor vitreo perdettesse la virtù visiva.

Continuò pertanto a valersi dell'occhio diritto sino all'anno trentesimo della sua esistenza, ma dopo per consenso dell'altro occhio rimase del tutto accecato dalla così detta gatta serena. Supplì al suo difetto col valersi d'alcuni lettori per progredire ne' suoi studj, onde gli venne fatto di continuare a comporre, e di dar in luce parecchi suoi componimenti.

Venne anche in progresso di tempo impiegato in qualità di Consigliere Comunale, e Provinciale, nella Direzione de' Teatri, nella Presidenza ai pubblici Studj, e nella Prefettura dell'I. R. Accademia di Scienze, Belle Lettere, ed Arti di Mantova, carica che coprì tuttora, sostenendo per dettatura il carteggio colla Superiorità, e cogli Accademici corrispondenti.

Nell'anno 1789 coi Tipi del Regio Ducal stampatore di *Guastalla* Salvatore Costa pubblicò due Centurie di Sonetti, la prima sulla Storia Romana, da *Romolo* sino ad *Ottavio Augusto*, e la seconda sopra i sistemi filosofici, incominciando dagli *anti-diluviani*, e terminando col filosofo *Antonio Genovesi* restauratore della Dialettica, e Metafisica in Italia. Queste due Centurie vennero dedicate dall'autore all'Accademia Fiorentina, onde nel catalogo degli Accademici di essa fu ascritto.

Nell'anno poi 1795 coi Tipi Turra di Vicenza, diede in luce il suo Poema della *Grazia* in quattro canti, ed in decima rima dedicato all'*Arcadia* di Roma, che volle il ritratto dell'Autore posto nella Sala del Serbatoio tra quello del fu *Chiari*. Abate *Bettinelli*, e della celebre improvvisatrice *Teresa Bandettini*

sotto il nome d'Amarilli Etrusca: del qual abate Bettinelli il Murari scrisse l'Elogio che fu stampato insieme coll' Accademia che si tene in Mantova per la sua morte. L' Arcadia stessa nominò il Murari a Vice-Custode del Mincio sotto il nome di Rovildo Alfeonio, che venne eletto dopo la morte dell' antecessore il fu Marchese Carlo Valenti. Nel 1795 coi Tipi di Alberto Passoni di Mantova si pubblicarono dal Murari i dua volumi degli Atti Accademici, in cui è compresa anche la storia dell' Accademia dalla sua fondazione sino a quel tempo, ed anche il codice di essa in separato volume, poichè n' ebbe in qualità di Prefetto dall' unione dei votanti Accademici la commissione di estendere sì l' una, che l' altro. Sul finire poi del secolo decim' ottavo stavasi occupato il Murari ad ordire un Poema in ottava rima, ed in canti dodici per illustrare le gesta di Pietro il Grande Autocrata di tutta le Russie, e nel 1803 lo pubblicò coi Tipi Giuliani di Verona, facendone la dedica all' Imperatore Alessandro, che da esso venne accettata con l' inviare all' Autore il suo ritratto inciso poi dall' egregio Angelo Guelmi Veronese, ritratto che fu posto in fronte all' accennato Poema. Di quest' opera riveduta dall' Autore, avendone fatti in molti luoghi dei cambiamenti, si fece una seconda edizione nell' anno 1814 colle medesime stampe Giuliani.

Nel 1813 invitato il Murari a far qualche componimento per l' apertura del nuovo passaggio della piazza Virgiliana, egli compose quattro Canti in terze rime adrucciole, cui dieda il titolo delle quattro Stagioni pubblicate in quell' anno in Mantova coi Tipi dell' ereda Passoni.

Sulla scoperta poi delle acque termali di Weissemburgo compose il Murari una Novella in tre Canti in ottava rima sotto il titolo di Clotilde, essendosi giovato di un' analoga relazione alla detta scoperta nel fuglio di Milano del 1811. Poemetto che venne messo in luce dai Tipi Virgiliani di Luigi Caranenti.

Esistono presso il medesimo Murari molta opere inedite, sì in prosa, che in versi, cioè in prosa la traduzione del Trattato della Natura, e della Grazia del Padre Malebranchio: molte prosa accademiche da lui recitate nelle pubbliche adunanze dell' Istituto Scientifico di Mantova: l' Elogio del suo predecessore nella Prefettura accademica il fu dottor Gio. Batista Gherardo conte d' Arco.

In versi poi ha un capitolo in morte del ce-

lebre Vittorio Alfieri: un' altro in morte dell' architetto Calderari di Vicenza: un terzo in morte della propria moglie la fu cont. Vittoria Montanari: e da duecento sessanta Sonetti all' incirca di vario argomento, parecchi de' quali di funebre argomento.

Ebbe corrispondenza con alcune Accademie d' Italia, cioè di Roma, Firenze, Cortona, Siena, Pistoja, Lucca, Alessandria di Piemonte, Venezia, Vicenza, Verona, e Brescia, dalle quali venne onorato con le rispettive patenti.

Nell' anno 1810 ebbe dal fu conte Marcantonio Trissino Preside dell' Accademia Olimpica Vicentina un' eccitamento a scrivere versi sugli effetti della fantasia, e fu sin d' allora che diede mano ad otto Visioni logiche metafisiche in terza rima. Dietro quelle poi ne continuò il lavoro sino al numero di cento sulla Storia sacra, e profana delle quattro Monarchie Assira, Medo-Persiana, Greca, e Romana colla Storia dei Cesari arrivando all' anno 1814, e la intitolò Visioni psicologiche, e storiche.

Questo lungo lavoro di oltre tre lustri di studio, rimane come i sopracennati, inedito fra gli scritti dell' Autore, il quale lo sta ora rivedendo.

59

D. G. M. I HIC IACENT CINERES I V. M. I DANIELIS BALBI I Q. LVCII.

È sul pavimento verso la porta maggiore della chiesa nella navata di mezzo.

DANIEL F. DI LVICIO Q. Daniele della patrisia casa BALBI che allora abitava a s. Barnaba, era nato del 1648. Emo fu del corpo delle Quarantie. In patria ebbe l' incarico nel 1708 di Giudice alla Giustizia Vecchia, nel 1710 di Auditore vecchio, nel 1713 di Sopraconanlo. Fuori, fu fatto nel 1705 conte e provveditore a Pola; nel 1706 podestà a Conegliano; nel 1709 provveditore e capitano a Cividal del Friuli, e nel 1715 per la seconda volta podestà a capitano a Conegliano. Vedi il Capellari.

Di un moderno Lucio Antonio Balbi patrisia figlio di Melchiorre, nato li 10 marzo 1766 veggio un *Idillio* diretto a Pietro Occeioni notajo veneto impresso nel 1786, in 8. intitolato il *Complimento pastorale*, ed è per la monacazione di Maria Lugresia Occeioni nel convento di s. Giuseppe di Castello. Il Balbi ha esandio alle stampe. *Alessio Commeno ossia i Vene-*

niani in Costantinopoli. Tragedia. Venezia Cur-
ti 1791. in 8. dedicata al conte Prospero Vel-
marena: Alcuni sciolti per le nozze della n. d.
Meddalene Toderini Pappafave col nob. Mer-
silio Annibale Peppafava. Venezia 1789. 4. E
Arringo per la signora N.N. in causa di defo-
razione. Trieste 1795. 8.

60

D. O. M. | ALEXANDER M. BIGEO | MEDI-
CVS | A. D 17 |

Nel mezzo seguendo. Dai Necrologi parro-
chiali si rileva che ALESSANDEO MARIA BIGEO me-
dico fisico era da Vicenza, e da circe vent' otto
anni ebitate in Venezia, de' quali ne avea pas-
sati venti nella contrada di sant' Angelo dove
morì nel 1733 adì undici mezzo, nell' età di
anni 60 circa, d' idrope ventosa e febbre. Vi si
dice pure che *Angela Bigeo* sua sorella si pre-
se la cura di farlo tumulare. Discende dalla
stessa casa il vivente dottore *Alessandro Gia-
como Bigeo* medico eppo le R. Delegazione di
Rovigo; il quale gentilmente mi comunicò che
la famiglia sua fu trasportata in Vicenza fino
dall' anno 1600 circa de *Antonio Bigeo* il qua-
le in Castelfranco faceva la messe di scultore.
Il qui sepolto *Alessandro Maria* era figliuolo
di *Alvise Bigeo* dottore in legge. Fu medico
di vaglia; molto amico del professore di medi-
cina *Iacopo Piacentini* di Padova el quale legò
la ricca sua libreria. Egli avea fratello *Giac-
omo*, dal quale nacque *Alvise Maria* padre del
suddetto dottor *Alessandro Giacomo* e di *Gi-
useppe Bigeo* che pur vive.

Un *Paolo Bigeo* Veneziano musicante si re-
gistra del Quadrio (Vol. V. p. 513). Egli fiori-
va circa il 1682, e pose in musica 1. *L' Ottone* il
Grande del Silveni 2. *La Fortunata* le disgrazie
del Cialli. 3. *Il Pertinace* d' autore incerto.
Vedi anche l'Allacci (p. 567. 593. 914. ov' è
detto *Diego* per errore di stampa).

61

D. O. M. | ALEXANDRI CAOTORTA | A SE-
CRET. SER. VENET. REPVB. | HIC CINERES
QVIESCVNT | E VIVIS EXCESSIT | DIE VII.
FEB. MDCCCLXXXIII | AETAT. VERO XXVIII.

62

D. O. M. | MARIAE ZANCHI CAOTORTA | MA-
TRIS ALEXANDRI A SECRETIS & C. | MOR-
TALES EXVIVAE JACENT | MIGRAVIT PO-
STR. KAL. FEBR. MDCCCLXXXI | VIXIT. ANN.
LXL

63

A. P. Ω | CINERIBVS . ET . MEMORIAE | ALOY-
SII CAOTORTAE . ALEXANDRI . F. | MAXI-
MA . SPE . INGENII . ANIMIQUE | PRAEDITT.
ADOLESCENTIS | QVI . VIXIT . ANNIS . XVIII.
MENS . VII . DIEB . IX . | DECESSIT . X . KAL.
DECEMBRES | IOANNA . MATER | FILIO . DVL-
CISSIMO | CVM . LACRYMIS . FECIT .

Queste tre epigrafi vicine l'una all' altra sul
pavimento nella nave di mezzo ricordano la
cittadinesca Veneziana famiglia *Caotorta*. *Al-
vise Caotorta* figlio di *Alessandro* (ch'era nato
al Zante dal petrisio veneto *Alvise Caotorta*
console colà per la Repubblica) e di Nicoletta
Contuzzi pur dal Zante, erè merito di *Maria
Zanchi* veneziana la quale, giuste l'epigrafe 62
morì nel 1781. Egli era stato Fiscole el mero-
strato sopra Monesteri; impiego de lui eserci-
tato per molti anni con somma integrità e zelo.
Da questo matrimonio venne *Alessandro* nomi-
nato nell'epigrafe 61. che del 1766 si accom-
pagnò con *Giovanna Imberti*, ricordata nel-
l'epigrafe 63 e venne a morte nel 1774 nella
freschissima età d'anni 29. Il loro matrimonio
fu celebrato specialmente da due poeti Arcadi
Labisco e *Politipo* nel libretto: *Componimenti
intorno ai riti nuziali degli antichi Cristiani*,
ec. dedicati a *Morcanonio Busenello* zio della
sposa *Imberti* (Venezia. Pardini 1766 in 4.)
Giovanna morì del 1828. Dal meritaggio di
Alessandro, che era stato assunto nell'Ordine
de' Segreteri della Repubblica, nacque *Alvise*
che passò all'altre vite giovanetto d'anni 18,
come dall'epigrafe 63 nel 1785; dettata, cre-
desi, dell'ab. Schioppalalaba. E vive poi oggidì
il fratello suo *Giralamo Caotorta*, con prole,
le cui famiglia nel 1802 era stata ammessa
al nobile Consiglio di Trevigi; e sua Maestà
nel 1819 ne ha confermata la nobiltà. Abitano
nella stessa parrocchia, che fu, di sant' Angelo.

BARTHOLOMAEO SOARDO | CIVI BERGO-
MENSI | PHILOSOPHO ET MEDICO VENETO
PRAESTANTISSIMO | VIRO INTEGERRIMO
| PATRI OPTIMO | JOSEPH FILIVS MOE-
STISSIMVS | POSVIT | VIXIT ANNO S
LXXVIII | OBIT DIE XIII APRILIS |
MDCCXLIH. M. H. S.

Poco discosta nel mezzo. Di questo cognome SOARDO ne abbiamo vari nelle venete epigrafi.

D. O. M. | LVCRETIA PANGIERA | SIBI. CON-
VIGI | AC SORORI MOESTISSIMIS | MONV-
MENTVM HOC | P. M. | OBIT SEXAG. XVI.
KAL. APR. | A. S. MDCCXVI.

PANGIERA. Nel mezzo in seguito alle altre. Di un *Pietro Pangiera* veneziano hannosi rime in varie nostre raccolte, e fra queste in quella fatta per le nozze di Antonio Pesaro e di Caterina Sagredo (Venezia 1734 in 4.) e nelle Rime del prete Antonio Sforza (Venezia 1733 B.).

D. O. M. | FRANCISCO DE ALBISATIS | CIVI
AB ORIGINE VENETO | PATRI DILECTISSIMO
| PAVLO L. V. D. AC CAROLO AMATIS
FRATRIBVS | IN MILITARIBVS EXPEDITIO-
NIBVS CONTRA TURCAS | DE DEO ET PRIN-
CIPERENE MERITIS | IN SIQVIDEM | AEGRI-
TUDINE INTER HOSTES ET ARMA CONTRA-
CTA | BREVI MENSIVM CVRRICVLO | IN PA-
TRIAM REVERSI | FATO IMMATVRO CESSA-
RE | FRANCISCVS PATER | POLEMICAE AC
MACHINALIS CONSULTISSIMVS | IN CAE-
TENSIS BELLO PRIMVM | NEC LABORIBVS
NEC VITAE PEPERCIT | DEIN PARGAE IN
EPIRO ANNO MDCLVII | ARMORVM PRAE-
FECTVS | ACERRIMAM SEPTEM MENSIVM
OBSIDIONEM | INVICTVS SVBSTITVIT |
TANDEM V. PATRIAE IVSSU | PACSSERET
| MORTEM OFFENDIT | AN. AET. LXVIII |
MATTHAEVS COM. ET EQ. FILIVS AC PR. |
MOERENS MERTITIVS SIBI AC SVIS SVO-
CATORIBVS | H. P. A. M. | AN. D. MDCLV-
XXVIII

Segue sul pavimento nel mezzo, in pietra rossa alquanto corrosa.

AUMENTI. Varie famiglie di questo cognome avevamo, e abbiamo. L'antichissima nobile venuta era dalla città di Acra, e nel 1381 i suoi discendenti aggregati furono alla nobiltà Veneziana per benemerenzze al tempo della guerra di Chinggia. In effetto trovavi *Giovanni Matteo* e *Pietro Alberti* i quali offerirono d'andare sull'armata con un famiglia per ciascheduno a loro spese sino al compier della guerra; donarono ducati 500 d'oro, oltre lo stipendio di balestrieri 50, e il dono di lire 500 de' grossi da loro imprestiti, e finalmente lire 4000 delle imposizioni da quell'anno sino ad anni cinque susseguenti (*Teutori* V. 365). La famiglia però nominata in questa epigrafe è una delle cittadinesche che godeva gli onori della Cancelleria, delle quali famiglie la derivazione (secondo il Coronelli nella Biblioteca Universale T. II. p. 535) era dalla nobile famiglia *Alberti* di Fiorenza essendone uguali le insegne. È a tenersi in pregio questa epigrafe che da altri (ch'io sappia) non è ricordata, salvando essa i nomi di *Pietro AUMENTI* chiaro giureconsulto, e di *Carlo* fratel suo benemerito al tempo della guerra di Candia; e di *FRANCISCO* loro padre versato negli studi delle matematiche, il quale comandante dell'armi intervenne all'assedio di Parga fortezza sul canale di Corfù, in cui già risiedeva un nobile di questa isola sotto il dominio della Repubblica Veneta. Di questo assedio vedi, fra gli altri, *Andrea Mironora* nella *Historia di Corfù*, agli anni 1637-38. (Venezia 1673 pag. 427. 428) Da' Necrologi parrocchiali quinto a *FRANCISCO* abbiamo ciò che segue: *al 9 maggio 1688. Questa sera è capitato a Venezia in un burchiello qual si ritrova alla corte dell'Arbore con dentro una cassa con il cadavere del q. elarmo sig. F. Alberti morto in Piazzola diocesi Fiorentina d'anni 68 e. qual si è seppellito nella nostra chiesa con un prete et un taglio per gratis.* (Quelli che pose la tomba è *MATTEO AUMENTI* suo figliuolo conte e cavaliere, il quale (per quanto credo) è quello stesso ch'era uno degli Accademici Argonauti, e generale soprintendente de' commerci e manufatture per l'Elettore Palatino. Egli udite avendo le lezioni di Cosmografia date dal padre Coronelli le raccolse in un volume a stampa e le intitolò all'Imperadore Leopoldo I. (Coronelli. Guida de' Forestieri a. 1700 p. 23 e

Bibliot. Universale Vol. I. p. 764) (1). Il Gaspari nella Biblioteca mss. tiene che sieno di questo Matteo due bellissimi globi che si ritrovano nella sala della Residenza dell' Elettore di Colonia a Bonn, ch' egli vide l' anno 1752. Egli era uno degli Ingegneri al Magistrato dell' Acque e trovai in gran folio a stampa. *Dimostrazione scenografica et ortografica de' ripari che si fanno sopra i liti del mare all' uso di Venetia e d' Olanda consacrata da Matteo Alberti Ingegnere a' savii ed esecutori all' Acque*, in data undici dicembre 1692. Gli fu ciò commesso per un' esperienza dal magistrato onde riparare ad una rotta di 110 passi in circa geouetrici a Porto Secco. Il Coronelli (Bibl. vol. I. p. 1578) ricorda quest' opera dicendo che fu ridotta all' atto; ma poi non sollecitata dall' autore, che se ne parti, non fu continuata. Lo chiama *eruditio nostro collega de' molti ciagi*. Anche gli scrittori moderni intorno alle venete lagune rammentano l' Ingegnere Matteo Alberti, e fralli altri il Romanò (*Prospetto ec.* 1815. vol. I. p. 359. 366).

Vi fu contemporaneo un Giovan Matteo Alberti il quale era medico del duca di Brunswick, e che diede alle stampe il seguente libro interessante la Veneta Storia. *Giuochi festivi e militari, danze, serenate, machine, boscareccia artificiosa, regatta solenne, et altri sontuosi apparecchiamenti di allegrezza esposti allo soddisfazione universale dalla generosità dell' A. S. di Ernesto Augusto duca di Brunswick e Lunenburg princeps d' Osnabruck ec. nel tempo di sua dimora in Venetia, il tutto descritto et espresso con sue figure dal D. Gio. Matteo Alberti medico di S. A. S. et alla medesima Altezza Serenissima consacrato. In Venetia nella stamperia di Andrea Poletti MDCLXXXVI.* fol. imperiale fig. Le descrizioni vi sono secondo lo stile del secolo, assai concettose e animate. Gl' intagli furon parte eseguiti da Anello Portio e da Alessandro dalla Via in Venetia, come vedesi in una nota manuscritta nell' antiporta dell' esemplare Marciano. Quelli che

rappresentano le varie barche usate per la regatta sono di assai bella invenzione, e ponno fornire materia ad imitazione anche in questi tempi, se ci fosse il potere di spendere splendidamente, come vedesi da quest' opera aver fatto il duca Ernesto. Avvi anche benchè rozza- mente eseguita, la veduta di tutto quanto lo spazio del gran canale percorso dalla regatta; bello però perchè rappresenta varii palagi che oggi mancano, e nomi di proprietari, che più non sono.

Ma della famiglia stessa che qui in s. Angelo tomba aveva, mi vien detto che provenisse il moderno Giovanni de Albertis giureconsulto di molto merito nel Veneto foro, ed avvocato Fiscale, morto nel 1795 anno nonagesimo della età sua, il quale possedeva squisita libreria di cui il catalogo abbiamo alle stampe: *Bibliotheca Universalis magno jom studio collecta a Ioanne de Albertis juriconsulto et serenissimi venetiarum domini advocato Fiesoli, Venetius ex typographia Caroli Palesii. MDCCXCII.* 4. libreria che parte fu dispersa e derubata, e parte a vilissimo prezzo venduta; destino che fu pur troppo comune in questi primi anni del secolo ad alcune fralle più celebri Venesiane librerie e pubbliche che private. È rammentata anche dall' ab. Moschini (*Letteratura* Vol. II. p. 68).

Altrove vedrem memorie di questo cognome nel proseguimento dell' opera.

67

PATLAE BVRRATTI | PIENTISSIMAE MATRI
| EX CIVICA FAMILIA TORRI | BONONIENSI
| MOESTISSIMI FILII | NUNC NON SIBI AC
POSTERIS SVIS | P. P. | AN. SAL. MDCCLXXXV
AETATIS SVAE LXXXV.

Vicina alla precedente. Lo scalpellino per errore fece *FAMILIAE*.

PAOLA BURATTI qui sepolta era madre di Patronio Buratti già banchiere e mercatante ricco

(1) Il libro è: *Epitome Cosmografica o compendiosa introduzione all' astronomia, geografia, e idrografia per l' uso, dilucidazione, e fabbrica delle sfere, globi, planisferi, astrolabi, e tavole geografiche e particolarmente degli stampati e spiegati nelle pubbliche lezioni dal p. maestro Vincenzo Coronelli Cosmografo della serenissima. Repubb. di Venetia e lettore di Geografia in quella Università per l' Accademia Cosmografica degli Argonauti. Colonia 1693. 8. ed istanza di Andrea Poletti in Venetia. Dedica Matteo Alberti alla sacra Cesare Reale Maestà, dicendo che il p. Coronelli si è compiaciuto di concedere ad esso quest' opera per presentarla a sua Maestà ec. Vi è in fine il catalogo degli Accademici Argonauti.*

di Bologna. Vive oggidi in Venezia, e Veneziano di nascita *Pietro* di lui figliuolo, il quale distinguesi fra' suoi concittadini per iscienza musicale nel suono del violino, e per estro poetico avendo ne' suoi versi recato il dialetto veneziano a tanta eccellenza da non poterla giustamente stimare chi non li legge; come ebbe a dire il chiarissimo nostro dottor Favaria: dalla penna del quale esce l' articolo seguente:

Pietro Buratti nacque in Venezia nel 13 ottobre 1772 di padre Bolognese, e di madre Originaria d' Olanda. Ebbe a maestro l' esguita Antonio Bagossi, il quale non essendo sprovvisto di gusto e di amor per la poesia, non tardò ad ispirarlo al suo allievo, lusingando altresì il suo amor proprio con quei pubblici esperimenti che tanto possono sull'animo de' giovinetti. Ma il padre, che ne voleva far un negoziante e non un poeta, lo svelse dagli studi per confinarlo allo scrittojo. Egli allora avea diciannove anni, e durò a questa cetena fino ai trenta; al qual tempo, perduta la pazienza,

prese un brusco congedo da' suoi, e fece ritorno a' suoi libri. Da principio la poesia toscana era stata il suo studio prediletto, e ne avea dato una lodavole prova nella traduzione dell' *Ester* di Racine, traduzione da lui lavorata con grazia e disinvoltura; (1) non è quindi a dubitarsi che se il Buratti avesse perseverato in quel genere di studi, riuscito sarebbe uno de' primarj poeti d' Italia; ma dopo dodici anni di continue noie, e diremo anche di giovanili dissipazioni, egli eonobbe la difficoltà di rimettersi sul buon sentiero; e perciò dato un addio alla grave poesia toscana, tutto si consacrò alla vernacola. I primi saggi che ne diede lo incoraggiarono a nuovi lavori, e questi a nuovi altri, e così egli in breve tempo riuscì il poeta più fecondo, più originale, più vario, che vantar possa il gentile vinitiano dialetto. In fatti i due più famosi Gritti e Lamberti, non aven tentato che un solo genere, cioè l' apologo; Buratti li tentò tutti, e tutti felicemente. Le sue canzonette per musica hanno le grazie di Anacreonte (2), i

(1) È impressa nel num. 17 della Biblioteca Teatrale della Nazione Francese ec. *Venezia* 1795 16. dalla Tipografia Pepoliana con un avviso del traduttore Buratti, esser questa la prima volta che la sua musa comparisce in pubblico a passeggiar sulle scene, mentre per l'addietro era avvezza a farsi udìr privatamente con qualche concerto fra l'ombra di solitario boschetto. *Fralle sue poesie toscane impresse è l'opuscolo: Meditazioni sopra l'uomo di S. A. Francesco Serafino Principe di Porcia e Mitterburg.* traduzione libera dall'originale tedesco del sig. Pietro Buratti. In Pordenone presso Silvestro Gatti MDCCCXIV. 8. E anche: *Meditazioni sulle Grandezze di Dio e le Miserie dell'uomo.* (*Udin: Murero* 1825. 8). Qui vi sono ristampate le Meditazioni sopra l'uomo, e vi sono aggiunte quelle sulle Grandezze di Dio con una parafrasi del De profundis. È poi a notarsi che questi son pensieri originali del Buratti non già traduzioni dal Tedesco, come potrebbe crederci chi stesse al solo frantispizio. L'originale tedesco non fu che nella mente del Principe di Porcia, ad istanza solo di cui il Buratti dettò quelle poesie. Un sonetto per la riposizione de' cavalli sul pronao della Basilica Marciana è impresso dal Bettoni in Padova nel 1815. in fol. Un' anacronica a Lalage sta nella Biblioteca Piacevole. Treviso 1829 12. a pag. 94 del volume VII. Altre cose toscane sono in altre Raccolte, come in quella per la morte di Marietta Murari Bra; in quella per le nozze Curjel-Coen, e nell'altra per le nozze Bizzarro-Zuzzeri ec.

(2) Il nob. Giambatista Perucchini da Ceneda mio amico e collega, notissimo per la perizia sua nella scienza musicale, ha poste in musica varie fralle canzonette del Buratti, e ne venne molto applaudito. Sonmi note le seguenti: 1. Oh Dio m'ò ponto: 2. Te piase i fiori: 3. Lisa sentistu el to Nane: 4. Tegnive el belo: 5. No corò puti: 6. Perché un omo songio nato: 7. La so longa s'avenoti: 8. Manco musi. Nina cara: 9. Siora mare sta mestina: 10. Come no? ti diis adesso: 11. El gusto del boccolo: 12. Che no parla, mi no parlo: 13. Ti lo vedi, Cate mia: 14. La note xe bela: 15. Caro sto magio: 16. Mi lo go per un zogolato: 17. Basta, Nina, no ficarme: 18. No te sentar Catina. Ultimamente anche il maestro signor Alberto Guillon di Francia, ha posto assai felicemente in musica tre delle canzonette del nostro Buratti per lui a bella posta scritte dal poeta, e fecele imprimere a Parigi in quest'anno 1830, in fol. premessavi una veduta Veneziana litografata sul disegno del nostro pittore Angelo Tramontin. Le canzonette sono intitolate: 1. Chi ga rason ga torto: 2. La cassa de le done: 3. L' amor falso.

suoî brindisi i voli di Orazio, le sue satire il fiele di Giuvenale. E di Giuvenale prese altresì a tradur le satire, e con sì felice esito, che si direbbe il dialetto vizeniano avere acquistato sotto la sua penna la gravità e il nerbo della lingua del Lazio. Che più? Tentò anche il metro elegiaco, a due canti che scrisse in morte di suo figlio sono così teneri e delicati, che a leggere ci è forza lagrimare (1). Ma il genere, in cui il Buratti si esercitò più di frequente è il satirico, genere pieno di pericoli e di lusinghe, che gli procacciò qualche picciola inimicizia, e gli fruttò non picciola gloria. Nè vuol tacersi, che le poesie del Buratti si tingono qualche volta di un color fescennino, che fa torcere il naso a coloro che *Caros simulant et Bacchanalia vivunt*, ma questa tinta fu in lui più l'effetto delle circostanze, che del suo libero volere. Al qual proposito merita di essere riferito ciò ch'egli scriveva ad un suo amico: «Alieno dalla «così detta bella società per quelle noje mor- «tali che non vanno mai scompagnate, io vi- «vera con tali uogioni che non davan luogo a «versi che fra i bicchieri, e li volevan conditi «di sali corrispondenti all'ottuso loro palato.

« Bisognava dunque di necessità rinforzar la «dose per essere inteso e gustato. Ecco il vero «motivo del genere prescelto a quello che più «si confaceva alla tempera della mia anima «capacissima per intervalli delle più dolci emo- «sioni. Che s'ella mi domanda la spiegazione «di questo fenomeno, io non saprei da altro ri- «peterlo che dall'infinita debolezza del mio «carattere, che prendeva in gioventù le abitu- «dini di chi mi attornia». Ma non sempre il Buratti scrisse in modo che se ne dovessero scandolessare le orecchie delle vergini e de' fanciulli. Di castissimo argomento sono infatti le sue poesie stampate nel T. VIII della *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto veneziano* (Venezia Alvispoli 1817 16.) (2) Un'altra edizione de' suoi versi fu fatta alla macchia in Toscana con la burlesca indicazione *ad usum Delphini* (3). L'autore ne fu assai dolente, poichè se egli si concedesse qualche scherzo nella confidenza di pochi amici, è troppo discreto per non volere che si propaghi con la stampa (4). Bene agiato de' beni di fortuna, favorito di sembianze gradevole, colto, anzi lindo nel vestito, di un dialogo facile, urbano, e pie-

(1) Questi due canti furono impressi nel mese di luglio di quest'anno 1830 nel foglio di Milano l'eco, num. 83, col titolo: *Stogo malinconico per la morte del mio primogenito. Vi si premetton queste parole d'onore: il dialetto Veneziano e per la molta sua grazia e per le commedie del Goldoni è generalmente conosciuto in Italia; e non pure in Italia ma oltre i monti ed il mare è celebre il nome di Pietro Buratti a cui le lodi di Giorgio Byron e l'universale consenso danno il primo luogo fra i poeti viventi che scrivono in dialetto. Noi crediamo pertanto di far cosa assai gradita ai nostri lettori presentando ad essi questo suo componimento inedito nel quale una poesia mirabile a nuova congiunge le concessioni più sublimi dell'intelletto ai sentimenti più affettuosi del cuore.*

(2) Parecchie di queste rime in dialetto Veneziano erano già state precedentemente stampate a parte secondo l'occasione, come la Canzone intolata *Venezia rigenerata* 1815, e il Dialogo per le nozze *Falmarana e Valmarana* 8. Ne ha poi dell'altre sparse in alcune Raccolte del nostro tempo, come in quelle per le nozze *Fabro, Marzio* — *Concini, Malanotte* — *Galotti, Mantovani* ec. e nella raccolta per la celebre cantatrice *Enrichetta Laland* fatta imprimere dalla nobile famiglia de' Conti *Falmarana Mangilli* nel 1824, col ritaruto della laudata.

(3) Colla falsa data di Amsterdam, ma veramente in Firenze nel 1825 furono stampati in 8. questi suoi versi col titolo: *Poesie e Satire di Pietro Buratti Veneziano corredate di note preliminari ed annotazioni scritte dallo stesso autore. Chiunque sia stato l'editore di questo libro, esso uscì non solo senza il consentimento ma pur senza saputa del Buratti, de' cui manuscritti si è inurbanamente abusato per sola avidità di guadagno, il perchè l'autor giustamente ne fece altissimo lagnò. Non sono però nè tutte qui entro, nè le migliori sue poesie. Ne ha più volumi ms. e va, benchè non così frequentemente come per l'addietro, scrivendo tuttora; e sono avidamente lette e richieste e copiate le mille volte, non altrimenti che erano un tempo le Poesie del cavaliere Dotti.*

(4) Il poeta stesso parlando alla Musa (Vol. VIII. della suddetta collezione 1817) dice:

cante, il Buratti ha tutte le qualità per piacere. Egli è infatti da per tutto riverito, accarezzato, a festeggiato; e que' medesimi che sono colpiti dalla sua sferza sono costretti a confessare la superiorità del suo genio.

Di questa famiglia fu pure il somasco *Benedetto Buratti*, nato veramente a Bologna, l'anno 1724, ma passato di soli dodici anni a Venezia, ove la famiglia era trasferita. Questi datusi allo studio dell'architettura vi fece tale profitto che meritosi l'estimazione de' più chiar architetti nostri Temansa e Selva; fu scelto a giudice sopra il disegno da preferirsi nella erezione del Teatro la Fenice; inalzò la sacra Torre dell'isola di s. Giorgio Maggiore, sebbene alcune modificazioni sieno state fatte al suo modello; e fabbricò la casa della Religione nella terra di Somasca. Morì dell'ottobre 1804 avendo lasciato qualche pezzo disegnato che passò nella sua famiglia, ed oltre a ciò una ricca raccolta di intagli in rame, della quale aumentata poscia dagli altri della famiglia e specialmente da *Pietro* sopraccennato, veggiamo un catalogo alle stampe (1). Fece ricordanza di questo benemerito uomo l'abate Moschini (*Letter. Veneziana* T. III. p. 119. 120 e nella Guida 1814. II. 370.)

68

IOANNES. ANDRIGHETTIUS | ADMINISTER.
AERARII | ILL VIRVM. AEDIS. S. MARCI.
PROCVATORVM | HOC. SEPVLCRVM | SIBI.
ET. HEREDIBVS | VIVENS. FECIT | ANNO. M.DCC.LXXXIX | INLATIS. PIETATIS.
CAVSSA. CENERIBVS | OCTAVII. PARENTIS.
AMANTISSIMI | ET | ANDRAE. OPTIMI. FRAT-
RIS | QVORVM. VTRIQVE | AD. REIP. RATIONES.
DISPVNGENDAS | TERRA. MARI-

QVE. ADHIBITO | SPLENDIDA. SENATVS.
CONSULTA | INTEGERIMAE. FIDELITATIS.
ET. ACCVRATIONIS | LAVDEM. TRIBVERVNT

Questa Iscrizione fu dettata dal chiarissimo veneziano che fu *Giambattista Schioppalaba*. La famiglia portante il cognome *ANDRIGHETTI*, *ANDRICHETTI*, o *ANDRICHETTI*, assunto questo dal nome stesso d'alcuno degli autori di essa, è originaria dalla provincia Vicentina, tenendo tuttora de' possedimenti nei Comuni di Valdagno, Noale, Recoaro, ove i suoi maggiori furono Deputati, Consiglieri, Governatori, e Notaj, leggendosi tra l'iscrizioni Vicentine una memoria di cappella alla Ss. Trinità eretta io Noale *1753* (vedi il Faccioli III. 586). Il primo ebbe sul finire del secolo XVII si trasferì a Venezia fu *Giambattista* figliuolo di *Andrighetto*, ed esercitava la mercatura. Frattanto distinti di essa è a nominarsi i. *Gaetano* figliuolo di *Giovanni* fratello del suddetto *Giambattista*, nato il 15 aprile 1696 in Valdagno. Questi ha battuto la carriera militare, e morì sostenendo il carico di capitano di cavalleria d'Oltremarini nell'anno 1733, in qualità di servizio sotto la Veneta Repubblica; e cognominavasi allora anche *Andrich*. 2. *Andrighetto* detto *Andrea* fratello di *Gaetano*, nato in Valdagno il 20 maggio 1701, che riportata la laurea in Chirurgia nel 25 ottobre 1721 fu chirurgo maggiore della cavalleria nelle truppe della Dalmazia ed Albania, come da Ducale del 15 marzo 1731. Egli è stato esandio laureato in medicina nel 1733 dal Collegio de' Medici in Venezia, a con fama ne esercitava la professione in questa città, nella quale morì l'anno 1741; e in esso si estinse la linea di *Giovanni* figlio di *Andrighetto*. Il suddetto *Giambattista* ammogliatosi in Venezia con *Domenica Tavalli* nel 1686, ebbe

I to pezzi da sessanta,
I to pezzi più laorai,
I ga el marzo in te la pianta
I ke tuti magagnai.

No ti pol eba dirli in rechia
Ai rotoni, ai cortesani,
O presente qualche vecchia
Carga almanco de otant' ani.

- (1) Catalogo stampe e disegni della Collezione esistente presso li fratelli Buratti. Bologna in Italia anno 1817: da vendersi in complesso. Del 1814 si è rinnovato questo catalogo, per la vendita anche in dettaglio. La maggior parte di queste stampe proviene, come vi si dice, dallo studio del celeberrimo conte Arrundel di Londra noto per la somma sua intelligenza in ogni ramo di belle arti, e per la scrupolosa accuratezza che pose onde avere le stampe, che raccolte, sceltissime, a qualunque prezzo. Di questa Burattiana raccolta si fa menzione anche in alcuni sciolti intitolati: Le vedute di Bologna diretti da Filippo Buratti e Giovanni Buratti nel 1789. 8.

figliuoli Andrea, Ottavio, e Giuseppe. *Andrea* nato nel 21 gennaio 1687 abbracciò lo stato ecclesiastico, e morì nel 1768 a' 18 di giugno. *Ottavio*, ricordato nell'epigrafe, nato il 14 marzo 1689 fu ammesso alla Veneta Originaria Cittadinanza nel 1714, fu approvato pubblico Ragionato, e passò come Primario nella Ragionateria del patrio Angelo Emo provveditor Generale da Mar; impiego che sotto altro provveditore generale ha coperto, cioè Sebastiano Vendramin nel 1717, e 1729, come pure fu Ragionato in parecchi Magistrati Veneziani, fino a che venne a morte nel 13 maggio 1755. *Giuseppe* nato agli otto di ottobre 1697, come pubblico Ragionato esercitossi in varie magistrature nostre fino all'anno 1783 in cui morì. Il suddetto *Ottavio* nel 1733 aveva preso a moglie Maria Costanza Farina, ed ebbero *Andrea* e *Giovanni* fratelli ambidue ricordati nell'epigrafe che illustrò. *Andrea* nato nel 13 luglio 1738 in Venezia fu approvato cittadino originario nel 5 luglio 1755, e del collegio de' Ragionati nel 2 febbraio 1762 *morte veneto*. In questa sua qualità esercitossi coprendo varie importanti Magistrature in patria, e fuori; essendo anch'egli, come il padre suo, stato Primario nella Ragionateria del patrio *Giovanni Zusto* provveditore straordinario in Albania nel 1768; e del cavalier *Giacomo Nani* provveditor generale da mar nel 1775. Mancò di vita nel 1788 a' 25 di dicembre. *Giovanni* poi venne al mondo nel 1752 a' 10 di maggio, e fu de' Ragionati nel 31 agosto 1777. Non meno che i precedenti egli ebbe diversi incarichi e in tempo della Repubblica, e dopo la sua caduta. Fu Scontro alla scuola della Carità; Quadermier della Procuratia de Supra; Gastaldo ducale della Procuratia stessa. Posteriormente cioè nel 1806 fu eletto Governatore della Commissione Amministrativa della Pubblica Beneficenza, e membro della Commissione Censuaria fino al 1811. Fu pure membro della Commissione alle Rendite capitolarie, e Fabbriciere Presidente della chiesa di san Marco, fino a che venne a morte nel 5 agosto 1816. Egli fu tumulato nell'Oratorio della famiglia a S. Margherita, provincia di Treviso, e i nepoti suoi possergħi la seguente iscrizione, dettata dal nipote *Ottavio* - A P Q | IOHANNI. COMITI. ANDRÆ. GENTILI | DE. RELIGIONE. DE. FAMILIA. DE. AMICIS | OPTIMI. MERITO | IN. PATRIBUS. BENEFICENTISSIMO | OPTIMO. MORIS. ATQVE | ANNO. SALUTIS. MDCCCXI | AETATIS. SVÆ. LXXV | OCTAVIO. ET. IOHANNES. BAPTISTA | EX. FRATR. NEPOTES. FRIGI.

BARBES | ET. PERENNE. REGA. PATRIM. DILIGENTIM | ONSERV. GRATIÆ. ANIMI | TESTIMONIUM. EXISTET | ROG. MONTMONT. ET. SIB. ET. SVIS. MORITISSIMI. POSUERE. Di questi nepoti, figliuoli di *Andrea* che abbiamo sopra ricordato, oggi non vive che *Ottavio*, essendochè *Giambattista* nato fino dal 1777 in Corfù allor quando il padre suo era col provveditor Generale cavalier Nani, venne a morte nel 5 settembre 1822 in Valdagno. *Ottavio* nato nel 1774 da Caterina Gregolin moglie di *Andrea* fu eletto notaio ducale nel 1793, e membro della Segreteria Veneziana, e duròvi fino al cader della Repubblica. Molti onorifici impieghi ebbe in progresso, fra' quali nel 1798 quello di segretario dell'aulico centrale Governo provvisorio di Venezia; di segretario sotto l'italico regime presso la Congregazione Municipale di Venezia; e nel presente, di Deputato al Banco Pignorativo Comunale; di Direttore Onorario della casa d'Industria; di Deputato Rappresentante la R. città di Venezia presso la Congregazione Provinciale; di Ispettore Provinciale delle scuole Elementari. Egli è uomo, oltre che esperto nel maneggio de' pubblici negozi, fornito di letterarie cognizioni, e possessore poi di una libreria che per la scelta da esso con molto giudizio fatta, occupa fralle private Veneziane un posto distinto. Fu ascritto fra gli arcadi di Roma col nome di Euridante Tescapico nell'8 luglio 1796.

Questa famiglia *Aspatchetti* la quale per essere stata, come si è detto, aggregata alla cittadinanza Veneziana, si era sollevata dall'ordine popolare, giacchè i cittadini originarii non erano che gentiluomini Veneti del secondo grado, venne poi particolarmente ammessa a Consigli nobili, e decorata di titoli. Imperciocchè fino dal 1730 *Giambattista* co' suoi figliuoli fu aggregato al Consiglio nobile della città d'Almisa in Dalmazia; nel 1790 agli otto di ottobre, a tenore di decreto senatorio, *Giovanni* coi di lui nipoti *ex frate Ottavio* e *Giambattista* fu decorato del titolo di *conte Giuridicente* del Castello e Contado di Casana, e riportona la diplomatica investitura dal Magistrato sopra Feudi il di 11 ottobre 1790; e finalmente con decreto 17 giugno 1829 N. 1777 l'attuale Governo di Venezia ha comunicato al conte *Ottavio* suddetto essersi Sua Maestà l'Imperatore e Re degnata mediante Sovrana Risoluzione 9 maggio 1829 di confermarli il titolo di Conte.

Ho amato di estendermi sopra questa famiglia, e perchè fralle Venete segretaresche di-

stinta, e perchè non se ne confonda la provenienza con altri dello stesso cognome che furono, e che vi sono ANDRIGHETTI e ALDRIGHETTI. In effetto non appartiene a questa casa Veneziana quel Matteo Andrightet il quale scrisse: *Della Giustizia delle armi della serenissima repubblica di Venetia, risposta a scrittore incognito di Mattheo Andrightet*: in 4. In Venetia adi primo luglio l'anno 1617; alcuni esemplari del qual opuscolo hanno dopo il frontispizio un madrigale di A. S. al signor Pietro Mattheacci avvocato eccellentissimo in Venetia. Questo libretto va fra quelli allora pubblicati in occasione della guerra contra gli Austriaci nel Friuli.

Anche in Padova furono illustri, gli Andrighteti, chiamati pur essi talora Aldrighteti, che con tal cognome è famiglia nobile di quella città tuttora sussistente. Il Papadopoli (T. I. 557. ec.) e il Facciolati (*Fasti*. Vol. II. 124) ricordano il giureconsulto Comes Antonius Aloysius Aldrightetus 1653, e il medico Aldrightetus de Aldegretis del 1613. Il Tommasini però (*Elogia* Vol. II. 227. 251.) lo dice Andrightetio Andrightetio. E nelle Inscrizioni Patavine avvi un Francesco Andrightetio (p. 531). Del suddetto Aldrighteti o Andrighteti giureconsulto avvi alle stampe: *Oratione di Antonio Luigi Andrighteti (cons.) Dr. fatta li 20 ottobre 1619 per la città di Padova. all' ill. et eccell. sig. Massino Valiero capitano nella sua partenza dedicata all' ill. sig. Silvestro Falerio Capitano di Padova* ivi 1620. 4.

D. O. M. | CLARE VXORI MARCO FILIO
SIBI SVISQ. POSTERIS | ET DESCENDENTIBUS
MONUMENTVM HOC | PONENDVM CV-
RAVIT | PETRVS PAVLVS SCARPA | M.D.C.
LXXIII.

SCARPA. Sta sul pavimento nel mezzo della chiesa. In Chioggia è più frequente, che altrove ne' nostri contorni, questo cognome.

IOES ANT. FRANCHI L. V. D. | TITVLARIS
HOC IN TEMPO SACERDOS | TVM ET IOSEPHI
EIVS FRATER | MARGARITAE FRESCHI VIRI
SEPVLCRVM | IS CONIUGI AMBO PARENTIBVS
POSTERISQVE LOCAYERVNT | M.D.C.LXXIII.

FRANCHI. Segue nel mezzo vicina. Il Martirioni nel catalogo dei dottori che sono nel clero di Venezia a 1663 scrive: Antonio Franchi prete in s. Angelo dottore in V. I. giovane studiosissimo.

D. O. M. | TVM AD FRANCISCAE MATRIS
BLASTQ. BENALI | FRATRIS VTERINI CADA-
VERVM REPOSITIONEM | FRANCISGVS DEL
RE | CVM PRO SVI FAMILIA, SE. SVISQ.
DESCENDENTIBVS | TVMVLANDIS | SEPVLCRVM
FNS CONDIDIT | MOGLXXIII.

BENALI-DEL RE. Sta colle altre sul pavimento in mezzo. Nel Necrologio si legge: adi 10 febbrajo 1670 il sig. Biasio q. Dom. Benali d'anni 40 circa.

Di un Antonio Re abbiamo nella Marciana un codicetto cartaceo scritto nel 1785, intitolato *Congiure contro la repubblica di Venezia*. (classe VII. num. DI) Il Re non fece che copiare rozzamente da altri autori le notissime congiure di Bon Bragadino, di Caroso, del Bocconio, del Tiepolo, del Faler, a degli Spagnuoli.

Della famiglia poi BENALI, BENALIO, BERAGLI, BERAGLIO, che finì tra noi come tralli Trivigiani, e tralli Bergamaschi, donde pare che trasse la sua origine, più nomi ponno registrarsi con onore. Io qui noterò quelli che, se non per certa nascita, appartengono a noi per lungo domicilio.

1. Aloise, o Lodovico Benalio, era cantore, cappellano del Collegio di s. Giovanni Evangelista. Era canonico di san Marco, della qual carica fu poscia spogliato dal doge Pietro Landò, essendogli stato sostituito Pietro Cuitinio, piovano di s. Vitale. Morto questo, fu di nuovo assunto a canonico il Benaglio; il quale sino dal 1536 era piovano de' SS. Ermacore e Fortunato; e del 1547 arciprete della Congregazione di s. Maria Formosa (*Fl. Cornaro Ecc. Ven.* I. 501. III 565. e Cleri p. 27-3) Ha dato alle stampe l'opera seguente: *Aloise Benalio piovano di san Marco a le devote spose di Christo chiuse ne i sacri chiostrì di Religione Venetia per Francesco Mareolini il mese di aprile MDLXXXVIII.* 12. Questa è una poesia la quale contiene una istruzione morale sul modo con cui devon condursi le monache. È compresa in pagine 24, e comincia: *Non so qual don più pretioso, e caro.* L'opuscolo sta nella Marciana, ed è ricordato anche dal Mar-

auchelli (vol. II parte II. p. 779). Nell' Indice de' piovani nostri ceccolto dallo Scomparin è detto *Benaglio* (Galliccioli-T. VII. p. 347.)

3. *Bernardin Benatio* stampatore in Venezia alla fine del secolo XV e al principio del XVI era senza dubbio Bergamasco, dicendolo egli stesso in più d' una delle sue edizioni, e fra le altre nelle Rime di Fra Jacopone 1514. Negli Annali del Panser (Vol. V. p. 492) si registrano sue stampe fino dal 1483. Ne' Diarii msa. del Sanuto (Vol. XXXVI. p. 588) nel dì 27 agosto 1524 si legge essere stato accordato un privilegio a *Bernardin Benatio* di poter far stampare le opere di *domino suan batista Confalonier dottor leze a padua videlisset Averois de substantia orbis, expositio de materia prima, de forma coeli, de voluntate et libero arbitrio, de mundi efecientia et aeternitate. Item una bibia vulgar cum le sue expositione tratta da la sacra scriptura; et che altri cha lui non le possono far stampar per anni x. soto pena ut in suplicatione.*

5. *Vincenzo Benatio* fu con Bernardino impressore in Venezia. Di Vincenzo abbiamo. *Lactantii Firmiani opera omnia. Ven. per Vincentium Benatium* fol. 1435.

4. Di un *Benatio* senza nome, e senza patria vedesi impresso un sonetto, che comincia: *Non di candidi marmi parli o toschì*, ed è a p. 305 delle Rime di diversi tratte da libri altra volta impressi. (Venezia Giolito 1555. in 12.) Questo sonetto fu ristampato nell' edizione dello stesso Giolito 1556 in 12. a pag. 301 e anche nel primo volume delle Rime scelte. (Venezia Giolito 1587. 12.) E trovasi esandio nel libro sesto delle Rime di diversi (Venezia al Segno del Pozzo 1553 8.) raccolto dall' Arrivabene a p. 72: nella qual edizion avvi aggiunta del *Benatio* una canzone a p. 73 che comincia *Hor debbo abbandonar l' usato inchiostro*. Sebbene in tutte queste edizioni non ci sia che il solo cognome *Benatio*: pure egli è quello stesso *Giovanni Antonio Benaglio*, che nei *Fiori delle Rime* raccolti dal Ruscelli (Venezia Sessa 1558 in 8. a pag. 399) ha due sonetti: *Quando talhor a' miei pensier n' inolo* e *Quando prima l'erin d'oro e la dolcezza*: sonetti ristampati nell' edizione de' *Fiori* 1569 12. a pag. 197, 1579 12. a p. 105, 1586 12. a p. 183. E che in effetto sia lo stesso viensi a conoscere, dall' essere nelle sue edizioni de' *Fiori* ristampata col nome suo *Giovanni Antonio Benaglio* quella canzone *Hor debbo abbandonar l'usato inchiostro* che vedemmo di sopra. Que' due sonetti trovansi

anche nella prima parte delle Rime di diversi raccolte da Cristoforo Zabatta nel principio del libro impresso in Genova nel 1582. 8. come attesta lo Zeno. (Lettere vol. V. p. 526). Quindi è che il padre Barnaba Vaerini nel vol. I. degli Scrittori Bergamaschi (Bergamo 1788. 4.) prese abbaglio nel far due diversi personaggi, un *Giovanni Benaglio*, l' altro *Giovanni Antonio Benaglio*. Questo *Giovanni* da Apostolo Zeno nelle lettere suddette diceasi forse *Trivigiano*. Il Crescimbeni però lo fa *Bergamasco* (vol. IV. p. 105.) e così pure registrollò fra' suoi il Vaerini.

5. *Giovanni Jacopo Benatio*, secondochè scrive l' *Atanagi* suo contemporaneo, fu un nobile cittadino *Veneziano* dottor di leggi, molto stimato, il quale essendo dotato di nobilissimo ingegno somamente si dilettova di tutte le belle lettere: onde il tempo che gli avanzava dalla sua principal professione, impiegava in quelle massimamente di poesia, nella quale riuscì raro ed eccellente. L' *Atanagi* riporta a pag. 199. 200. 202. del vol. II delle Rime da esso raccolte (Venezia. Avanzo 1565. 8.) tre canzoni di *Giovanni Jacopo Benatio* in laude della Beata Vergine, lodandone il maraviglioso artificio, e i concetti, e lequisite forme di dire, giustificandolo poi se disse *persi per perduti*, ed in l' alta invece che ne l'atto (Tavola del secondo libro registro LL. 4.) Queste canzoni cominciano: 1. *Lasso me quant' ho speso: 2. Com' huom che a cosa intende: 3. Qual peregrin che passa.* — *Giovanni Jacopo* ha rime anche fra le spirituali raccolte da Giovambattista Vitali. (Napoli 1574.) come dice il Mazzuchelli Vol. II. Parte II. p. 777: e forse saranno le tre canzoni sopra indicate. Il Crescimbeni lo dice *Veneziano* (Vol. IV. p. 115): e il Vaerini lo nota fralli Bergamaschi. Lo Zeno il pone in dubbio, esprimendosi: *ma questi si dice essere Veneziano*, anachè *Trivigiano*.

6. *Giulio Benaglio*. Questi era figliuolo di *Giovanni Jacopo* precedente; e sebbene dal Vaerini pongasi come Bergamasco, pure il Crescimbeni forse con più fondamento lo dice *Veneziano* (Vol. IV. 104). Seguendo egli l' esempio del padre diletto di poesia, ed ha tre sonetti nel libro II. p. 160, e 255. delle Rime di diversi annunciate raccolte dall' *Atanagi*, il quale nella Tavola (al registro Lm. Mm. 5.), loda il Benaglio esercitato negli studi delle buone Arti, e in particolare della poesia, nei quali così giovane com' è, ha fatto tanto profitto, che omai concorre co' più esercitati maestri. I due

SANT' ANGELO

172

sonetti a pag. 235, cominciano: *Felice lieta avventurosa notte: — Con la più vaga flammeggiante stella*. Il sonetto a p. 160 è intitolato a *Marco Molino* gentiluomo Venesiano poeta del secolo XVI, e comincia: *Brachè lunga di stral, da foco, e laccio*. Nel codice mss. di *Rime varie* al num. 174 della classe IX nella Marciana Biblioteca a pag. 160 si legge un sonetto di *Giulio Benolio* diretto al *clarissimo sig. Nicolò Donato per la elezione di Avogador de Comuni*: Comincia. *La Regina del mar che le alte sponde*. Questo codice ch'era già della libreria di s. Maria della Salute è ricordato anche dal *Massuchelli* (l. c.), raccoglitore delle rime essendo stato *Giovanni Querini* p. v. figliuolo di *Vincenzo*. *Luigi Groto Cieco* d'Adria al nostro *Giulio* dirige una lettera in data 15 giugno 1584 a pag. 153 (Lettere Ven. 16054).

7. *Iacopo Antonio Benaglio* che dal *Vaerini* si pone come *Bergamasco*, io lo credo certamente *Trivigiano*. Egli era medico di professione, ma coltivava insieme la poesia. Nel libro primo delle *Rime di diversi* impresso dal *Giulio* nel 1546 in 8. a pag. 91 vi è un suo capitolo che comincia: *Scuopri del bel cristall l'humida testa*; e a pag. 95 un sonetto: *Nul l'haom toccar ardisca i sacri insegnai*. Quel capitolo o tersine nell'edizione 1545.8 era stato malamente attribuito a *Giovanni Mozzaello*; ma tanto nell'edizione 1546, che nella edizione dello stesso *Giulio* 1549.8. raccolta dal *Domenichi*, il capitolo è ridonato al vero suo autore il *Benaglio*. Da tutto questo capitolo si conosce che il *Benaglio* era *Trivigiano*. Parlando egli al fiume *Sile* dopo vent'anni ch'era stato in esilio da *Trivigi* sua patria dice:

Io nell'età quando di molle pelo

Incominciano fiorir le guancie e l'volto

Et è già gioventù colma di zelo,

Fui, come sai, de la mia patria tolto,

Et mosso a ricercar l'altrui prese

Tra fatiche e perigli e cure involto.

E quattro lu tri errando interi ho spesi ec.

Egli ha un sonetto e un capitolo in morte di *Pietro Bembo* a c. 23 e 24 del libro (latino e italiano) *Lachrymae in funere card. Bembi*, pubblicato da *Agostino Basiano* (Venezia *Giulio* 1546. 12.). Il sonetto è in risposta di uno del *Basiano* ad esso *Benaglio*, e comincia. *Col lassì spiriti et con la carne lenta*: e il capitolo comincia: *Alma felice che già desti vita*. *Apolo* *Zeno* (Lettere V. 325) gli attribuisce an-

che quel capitolo: che senza nome, ma col solo cognome *Benaglio* sta impresso nel libro II delle *Rime di diversi* (Venezia. *Giulio* 1547. 8. a pag. 142), e comincia. *Di perduto figliuol mai non si dolse*, e che fu ristampato a p. 158 del lib. II delle *Rime* ediz. 1548. in 8. Il *figliuolo* che si piange defunto aveva nome *Giovanni*. Di *Iacopo Antonio* fa menzione anche il *Burchellati* nel libro *Epitaphiorum Venetis*. Guerra 1583. 4. a p. 158 ricordando i versi per la morte del *Bembo*, e a pag. 328 riportando una bella epigrafe fatta fare dal *Benaglio* sopra alcune case nelle vicinanze di s. Nicolò di *Trivigi*: cioè: *IACOBVS ANTON. BENALIVS MEDICVS HAS AD- DICPLAS REPERIT CLOACAM RESTITVIT PROBATVQ. NE MESTRICES LERARQ. P. IN FICIS B. NICOLAI DECAT PRATORIO DECATO AFFIRMAT. RELIQ. PENET. STINDICI LOCIS SUFFRIGIIS NONSTIVIBVSQ. REDDITIS. M. P. M. D. XLII.* Il *Burchellati* stesso, oltre al dirlo medico, lo dice anche *noter*, ciò che conferma la sua patria esser *Trivigi*. Ne' *Commentarii* il modesto *Burchellati* a p. 57 lo registra fra gli scrittori *Trivigiani*, dicendo che alcune sue poesie sono inserite nel *Dialogo della giostra fatta in Trivigi l'anno 1537*. Ho veduto questo libro, e vi è ristampato p. 128. 129. il capitolo suddetto: *Scuopri del bel cristall l'humida testa*, essendovi il nome dell'autore indicato per *Gio. Giacomo Benaglio*, non già per *Iacopo Antonio*. (*Dialogo della Giostra fatta in Trivigi l'anno 1537 descritto per Giovanni dalla Torre D. Trivigi per Evangelista Deuchino 1593. 4.*) *A. M. Iacomo Benaglio* il sovraccennato *Agostino Basiano* addizisce due sonetti nella morte del *Bembo* il primo sta a p. 23 come ho detto, e il secondo a p. 26 tergo. Aggiugne il *Massuchelli* (l. c.) che altre rime di *Iacopo Antonio Benaglio* conservavansi presso il dottor *Gio. Francesco Burchellati*, e che nato del 1430, era morto del 1549, cioè nell'anno stesso in cui aveva posta la detta epigrafe; la quale è ripetuta a p. 323 de' *Commentarii* *Trivigiani*. Lo *Zeno* (l. c.) rammenta di aver veduto e letto in gran parte un codice delle *Rime di Iacopo Antonio Benaglio* statogli comunicato da *Francesco Benaglio* suo discendente. Anche il padre *Vaerini* che lo dice malamente *avvocato* esercente in Venezia, anziché medico, come chiaro apparisce dalla sopra riportata epigrafe, ha notato trovarsi di *Iacopo Antonio* in un codice già *Zeniano* segnato col num. 553. del secolo XVI, a carte 51 una canzone che comincia. *Poasia*

ch' in umil solitaria valle. Il chiarissimo signor dottore Antonio Agostini di Treviso ha pubblicate in quest'anno 1830 co' tipi dell' Andreola in Treviso parecchie lettere di *Hambaldo canonico primicerio degli Azzoni Avogaro* dette intorno al 1756 a quel *Francesco Benalio* ch' è rammentato dallo Zeno; in una delle quali (pag. 19) l'Avogaro dice: *elle si mostrano degni successori di Iacopo Antonio Beaaglio che certo si compiacerebbe di averne tali discendenti; piuttosto che altri, i quali lo vantano tra suoi progenitori.*

Dalla lettera che ho citata dello Zeno (Vol. V. p. 356) a ch' è diretta all'ab. Giamb. Parisotti a Roma, in data undici genn. 1737 m. v. sembra che questi volesse parlare su alcuno de' Benalio, e ristamparne la rime con altri.

Non tralascierò poi di dire, che il Quadrio, ricordando (Vol. II. p. 550) *Iacopo Antonio Benalio* — *Giovann'Iacopo Benalio* — e *Giovann'Antonio Benalio* tiene che non sia stato che un solo, il quale fu *Giovann'Iacopo Antonio Benalio Bergamasco*, dottore di leggi, che esercitò l'avvocatura in Venezia ed ebbe molta stima. La questione non è di facile scioglimento; a me sembra però che sieno personaggi diversi.

72

IOANNI FERRANTI MERCATORI OPTIMO |
ANGELA CORTESIA SOROR SIBIQ. V. P. |
MDXCIII.

FERRANTI-CORTESIA giace sul suolo nel messo.

Di un *Giovan Francesco Ferranti*, non so se Vanasiano, vi è una *Tragicomedia pastorale* pescatoria intitolata la *Ninfa regina*. (Venezia 1632 12). L'Allacci per la registra a p. 559, fa lando però il cognome dell'autore che non è *Ferrenti*, ma *Ferranti*.

73

D. O. M. | STEPHANO COMITI DE BVCCIA |
PATRITIO ASCRIVIENS | VENETARVM LE-
GIONVM | LEGATO | CVM SVA TVM MAIO-
RYM VIRTUTE | CLARISSIMO | FRATRI AMAN-
TISSIMO | MORRENS POSVIT | ORIT NO-
NIS DECEMBRIVS | AETATIS ANNO LXVIII
SALVTIS MDCCLXII.

Nel messo stà anche questa lapida. Ne' necrologi si legge: 6 xbre 1762. S. E. Sengen.

te general ca. Stefano q. Girolamo Bucchia d'anni 70.

La famiglia BUCCHIA da Cattaro in Dalmazia conta varii personaggi illustri, alcuni de' quali si ricordano dal p. Francesco Maria Appendini nella *Memoria spettanti ad alcuni uomini illustri di Cattaro*. Ragusa 1811. 8. cioè Vincenzo e Domenico ambidue dell'istituto domenicano nel secolo XVI. Pietro f. di Nicolò conduttore d'eserciti. Mariano par cui merito nel 1616 s'imprese lo statuto di Cattaro. Vincenzo vescovo di quella città nel 1622. (pag. 18. 19. 20. 21.). A' quali puossi aggiungere *Girolamo Bucchia* vescovo anch'egli di Cattaro eletto nel 1581, figliuolo di *Girolamo*, che fu storico di Carlo V, e commendate de' Pontefici Pio IV, e Pio V, ambi ricordati da Flaminio Cornaro (p. 40 *Catharus*. Patavii 1759 4.) ed altri personaggi dallo stesso autor nominati in varii luoghi della detta opera. Il Sanuto ne' suoi *Diarii* mss. fa più volte menzione di *Trifon Bucchia* militare distinto nel principio del secolo XVI al servizio della Repubblica. Fino dal 1502 questo *Trifon Bucchia da Cattaro* era sopracomito, e dopo avera affondata una fusta, e presena due, giunse a Rodi, e quivi fu creato cavaliere dal Gran Mastro. Del 1509 era patrona delle Galee di Candia nell'armata Venesiana diretta dal capitano generale Angelo Trivisano. Pugnò in quell'anno stesso 1509 contra i Ferraresi sul Po assai virilmente ed essendogli allora stati uccisi tutti gli uomini della galea, e preso da' nimici un suo fratello e un nepote, il Senato Veneto lo ha premiato con danari e con provvigioni. Arrendo discordie tra il popolo di Cattaro a qua' gentiluomini nel 1519, vennero stabiliti due ambasciatori da quella comunità onde presso il Senato perorassero intorno al modo di ricondurri la pace; e un di questi si fu *Trifone*. Tutto ciò dal detto Sanuto raccogliasi: il quale fa anche menzione di un *Ieronimo Bucchia* fatto nel novembre 1522 *sante al dazio del vin*. Ma più notizie su uomini distinti di questa famiglia leggiamo nelle *Notizie Istoriche critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusini* del padre Francesco Maria Appendini (Ragusa 1803. 4. Tomo II.) oltre a quelle poche che abbiamo notate di sopra. Imperciocchè in questa sua opera più grande registra un *Maurizio Bucchia*, come distinto nella scienza legale canonica e civile, o che lasciò manuscritto un *commento sul vangelo di san Matteo*, ed un opuscolo de' *fructibus passionis Christi*. Un *Georgio Bucchia* di gran-

SANT' ANGELO

174
de ingegno versatissimo nell'arte politica, a cui ed a Martino Cahoga deve Ragusa il suo risorgimento dopo il tremuoto, avendo per la patria sofferta esandio la prigione, fioriva alla fine del secolo XVII. Un *Nicodemo Buccia* che onorifico posto sostenne presso Stefano imperatore di Russia, e co' suoi consigli lo assistette. Il Senato Ragusino lo aggregò per benemerente alla sua nobiltà, ed egli si stabilì in Ragusa, lasciando tuttavia un ramo della sua famiglia in Cattaro. Fioriva del 1551. Un *Uladislao Buccia* già ambasciatore a Leopoldo I in Vienna, quindi a Mustafa II gran signore de' Turchi, e nuovamente a Costantinopoli. Attestano i nazionali, dice il p. Appendini, qual vantaggio ridondasse alla repubblica Ragusina da' suoi consigli, dalla sagacità, dalla religione, e dal suo zelo. E nel catalogo de' rettori di Bergamo compilato dall' Angelini (1742) veggio del 1612 giudice al maleficio un *Girolamo Buccia*, il qual *Girolamo* io credo certamente essere quegli che del 1661 a' 5 di marzo nel Senato fu eletto a consultore in iure a seconda della proposizione fattane da' Riformatori dello studio di Padova. (*Zeno Catalogo mss. de' Consultori*).

74

D. O. M. | INTVS QUIESCUNT CINERES DESPER ANIMA QUIESCIT. | VIS SCIRE CIVIS? ANTONII BALOCCO ANTISTITIS | HVNC DISCE. HVNC TIBI IN MENTE REPONE. | IN MORIBVS DISCE IN GLORIA MVNDI FVLGENTEM. | FAMA TIBI MAGISTRA ERIT | OBIT VII. IDVS IVNY MDCCXXII. | AETATIS SVAE LXVI.

BALOCCO. Segue nel mezzo la chiesa la epigrafe. Il Balocco fu eletto a parroco di questa chiesa nel 1716, e morì repentinamente a' 6 giugno 1722. Così Flaminio Cornaro. (T. XII. p. 604).

75

D. O. M. | IACOBI BONETTI HVIVS ECCLESIAE ANTISTITIS | OPTIME MERITI CANONICI PATRIARCHALIS | SEPVLCRVM | OBIT SEXTO KALENDAS AVGVSTI AETATIS SVAE ANN. 80. | 1716

Segue anche questa nel mezzo. Il BONETTI

venne eletto a parroco nel 1697, e morì a' 27 luglio 1716. (Fl. Cornaro T. XII. p. 364).

Di questo cognome vedremo in altre epigrafi onorevole menzione.

76

D. O. M. | ANDREAS NICOLINO H. E. P. | TIT. | VEN. CONG. S. S. HERMET- FORT. | ARCHIPRESBYTER. | FRANCISCO NICOLINO DILEG. FRATRI | SIBIQ. U. M. P. | MDCLXXI. | OBIT. PRID. K. FEBR. | AN. D. MDCLXXIX

Vicina sul suolo. ANDREA NICOLINI a' dieci di gennaio 1664 era stato eletto arciprete della Congregazione de' SS. Ermagora e Fortunato. (*Cornaro. Cleri* p. 53).

Di questo cognome abbiamo avuto *Giangiorgio Nicolini* dell'ordine di s. Girolamo della Congregazione del B. Pietro da Pisa. Egli morì in patria li 8 aprile 1681, e fu sepolto nella chiesa di s. Sebastiano ove del 1662 era stato eletto Rettore, avendo poi volontariamente rinunciato nel 1664 a' 5 di aprile (*Sujanello*. Vol. II. p. 42). Trovo ricordati di lui i due seguenti opuscoli, che però non vidi:

Astrata reddita terra, Encomiastica tributa magnitudini meritum altitudinis rmi patris Francisci Oliverii mirificis theologicis facultatis professoris in rel. erem. S. Hier. C. D. B. Petri de Pisis amplissimi presidis generalis, habita ab ejusdem religionis alumno et sacerdote patre Innocentio Maria Foliarolo; et rmo patri Barnabae Piazzolae, olim generali et nunc meritis. Hispanae priori dicata; scribente inter Unitos Infructuoso Fr. Io. Georgio Nicolini in mon. S. Sebastiani Venet. priore. Opus quartum. Venetiis Typis Francisci Valaisensis 1663. 4.

2. *L'Olivo panegirico per i gloriosissimi pregi del rmo prestantissimo padre Francesco Oliverii eruditissimo professore di s. Teologia, merlissimo Generale Apostolico nella Religione del B. Pietro da Pisa. Consacrata al merito singolare del m. r. p. Gaudenzio Gio. Tedeschi già provveditore della Provincia Friu. nella stessa Rel. dall'obbligatiss. devotone dell'autore Fr. Gio. Giorgio Nicolini priore nel convento di s. Sebastiano di Venetia tra gli Uniti d'Infruttoso. Attione quinta. In Venezia per Francesco Valoisense 1663. 4.*

E bensì qui a notare un grosso errore preso da un forastiere, cioè da Gregorio Orloff il quale nel volume II. pag. 275 dell' *Essai sur*

L'Histoire de la musique en Italie (Paris 1822)
nota fra'li Veneziani autori di musica e di poesia insieme un Francesco Nicolini dicando che nato esso a Venezia alla metà del secolo XVII diede fuori i versi e le note nelle opere *Argia, Genserico, Eraclio e Penelope, dont le succès fut la récompense de son double talent*. Ma il Nicolini non fu autore nè delle poesie nè della musica; esso non era che lo stampatore. Vedi la Drammaturgia dell' Allacci p. 292. 394. 619.

77

D. O. M. | CONSCIUS VT MORTIS, SIC HO-
RAE NESCIUS. AST HAEC! QVAM POSVI,
EXTREMVM ME DOCET VRNA DIEM | MDC-
LXXI. | FRANCISCVS PILOTVS ERAM PLE-
BANVS. ET ARCHI- | PRESBYTER HAEC MI-
CHAEL MYNERA BINA DEDIT. | DVX ME CA-
NONICVM MARGI SVB NOMINE FECIT | NIL
TANDEM OMNIS HONOS, HIC VBI VITA NI-
HIL | DECESSIT XIII KAL. NOVEMBRIS MDC-
XIIIC | AETATIS ANNO LXXIX.

Vicina nel mezzo. FRANCESCO PILOTTI cano-
nico ducale era stato eletto a piovano nel 1668,
ad arciprete nel 1669 a' 26 dicembre. Morì nel
30 ottobre 1688 concordando la lapida epi-
grammatica colle annotazioni fatte dal Cornaro
(*Eccles. Ven. T. XII. p. 504*) Cleri et Collegii
ec. p. 23.

78

D. O. M. | LAVRENTIVS PASINI P.^{MA} PRESBY-
TER AETATIS SVAE | ANNO LXXII | NE IN
MYNDIPELAGO NAVFRAGIVM PATIAR, HAC
| MIHI ARCAM CONSTRVO: EXPECTABO
PACIS | COLVMBAM. PER QVAM SALVTIS
PORTVM | ATTINGAM | ANNO MDCLXXXIII.
| OBIT. AN. D. MDCLXXXVI | LX. KAL.^A APR.

Poco discosta dalla precedente nel mezzo
della navata maggiore. Il msa. Gradenigo co-
piò malamente MDCXCVI

Di questa cognome PASINI abbiamo avuti va-
rii in Venezia.

Un chierico Pasino de' Pasini che ha scritto
versi esametri in laudes ill. et rev. D. Francis-
ci Vendrameni patriar. Venet. panegyricus.
Veneiis per Bernardinum Maretti 1608. in 4.
ho ricordato anche a p. 63 T. I. di questa mia
Opera.

Tom. III.

Un Pasino Pasini scrisse in materia di acque,
con altri auctori, che stanno nel codice Mar-
ciano n. 652 colla marca CVIII. 5. della classe
VII. L'opuscolo del Pasini è: *Modo unico et*
infallibile di render escavata la laguna dentro
e fuori di Venezia. Comincia: Io Pasino Posi-
ni cittadino originale Veneto ridotto in età se-
nile e circon dato da insuperabili infermità per
rendere castigato l'oxio incontrai di leggere
certe tal qual scritte antiche carie di un opi-
nione di un antichissimo patrio che diceva
che le paludi che circondano la città nostra
serviranno per fortissime mura, e ripari alla
stessa, mentre però la natura avesse permesso
che non fossero cresciute più di quello che
per all'ora si vedevano; ma che dubita che
nel tempo avvenire queste paludi col continuo
accrescimento avessero ad arrecar oppressio-
ne alla città come al presente oculatamente
pur troppo si fa conoscere. Quindi il Pasini
dopo avere bene studiato suggerisce il modo
di escavare la laguna, e dice che la assoggettò
già sotto altro nome al Collegio delle Acque
con iscrittura che qui pure v'è in copia intito-
lata: *Spiego di me Pasino Pasini fatto pcesen-
tar nell' eccmo Collegio l'anno 1665 a' 25 gembre*
e benignamente accettato. E in effetto venne
accettata, sendovi la copia anche del decreto
del Pregadi 18 novembre 1665 col quale si ag-
gradisce l'offerta, e s'incarica il Magistrato
dell' Acque a parlar colla persona (ossia col
Pasini) per ventilare la proposizione, farne rap-
porto ec. Finisce l'opuscolo colle parole e quel-
lo di Terraferma potrà servire per l'oumento
de' pubblici erarij.

Di un Pasino Pasini, che forse è uno dei
due precedenti veggio un sonetto in laude di
Giulio Cesare Valmarana Cavaliere, autore
del libro *Modo del far pace in via covaleresca*
e christiana. Milano 1643 8. ma l'epoca in cui
fu scritto il libretto è 1613.

Un Pietro dottor Pasini era tra gli Accade-
mici Dodonei; del quale trovai un'oda pinda-
rica di quartetti ventuno nella Raccolta fatta
per l'esaltazione al pontificato di Alessandro
VIII l'hanno 1690 a' 7 di maggio nella chiesa
di s. Francesco di Paola, dalla pag. 141. alla
143. libro riordinato dal Gasparsi nella Bibl.
ms.

Un Vincenzo Pasini pure ha un sonetto a p.
79. del libro: *Il Faro della Fede cioè l'eterna*
supplichevole e festiva per la liberazione di
Vienna, vittorie et santa lega tra' principi chri-
stiani contro l'urchi opera del m. r. p. Seba-

stiano Steffoni ec. *Venezia* 1684. 12. Nel sotto si commendano le imprese del re Giovanni duca di Lorena e Starembergh.

Nello scorso secolo viveva a Venezia un prete Don Pietro Pasini, al quale scriveva scherzosa lettera il celebre ab. Natal dalle Laste, o Lastesio (*Lettere* pag. 289. Bassano 1805) in data 31 ottobre 1771.

Ed oggi ci vive il prete Don Pietro Pasini nato in Venezia da Giovanni q. Gio. Pietro Pasini da Prata villa de' Grigioni, che fu il primo di sua famiglia a stabilirsi in Venezia. Egli è professore d'umanità nelle Scuole Ginnasiali, e membro ordinario del Veneziano Ateneo, del quale, siccome lodovol scrittore nella lingua latina e italiana, e nello stile epigrafico, amatore della numismatica ed archeologia, ed autore di vari opuscoli a stampa diremo in più opportuna occasione. Accennerò qui frattanto di volo che fra le Dissertazioni da lui lette all'Ateneo, è degna di ricordanza la *Memoria sulla letteratura degli Antidiluviani, quella sui Geroglifici, il Poemetto Italiano sulla pittura, una Elegia latina sulla Dignità dell'animo Umana*. Egli poi conserva esandio in un suo poema latino in sei libri in verso esametro intitolato *Adriades* nel quale l'eleganza del verso va del pari col caldo amor patrio che vi manifesta.

79

D. O. M. | CAROLVS ARIZZI TITVLARIS | PRESBYTER HVIVS | TEMPLI JAM VIVENS. | MORTIS | AT VSQVE MEMOR. | HOC SIBI | PRAE FATO VOLVIT | POSVISSE SEPVLCRVM | HIC. VT, DVM MICHAEL VOGE. | TVBAVE SONET. | PROMPTIOR EXVGENS. | EIVS | SE SISTERE FISVS | DISTRICTO CORAM IUDICE | POSSIT OPE. | OBHIT XVI KAL. MAI | PRID. SACR. PARASCEVE | ANN. MCM. MDCCCLXVII. | AET. LXIII

Segue vicina alle precedenti nel mezzo questa poetica epigrafe.

Al padre Santo Aricci *Veneziano* nella Drammaturgia dell'Allacci p. 775 si attribuisce la curiosa opera intitolata il *Toscanismo e la Crusca, o sia il Cruscante impazzito*. Venezia 1759 8. per Giambattista Recurti; e questa stessa opera il Mazzuchelli (*Vol. I. parte II. 1097*) attribuisce a Francesco Aricci barnabita. Essa però è fattura del nostro Benedetto Morcello celebre musicante, del quale parlerò

altrove, e sulla cui vita e sul comporre ha dottamente in quest'anno 1830 il ch. Consigliere di Appello Francesco Caffi stampata una *Norazione* (*Venezia*. Picotti in 8.)

80

D. O. M. | ANGELO SABINO L. V. D. | FISCI ADVOCATO APVD PRAEFECTOS | XL. IVDCVM CAVSARVM CRIMINALIVM | VENETIS LEGIBVS DIGERENDIS | PRAEPOSITO. | HVIVS ECCLESIAE PROCVRATORI. | PIETATE. PROBITATE. DOCTRINA | PRAESTANTI | THEODORA FR. F. | ANDRAE CALICHIOPOLI VXOR | PATRVO AMANTISSIMO | M. P. | VIXIT A. LXXXII. M. VI. | OBHIT V. ID. JVN. A. MDCCCLXXI.

Sta sul pavimento nel mezzo della crociera verso i gradini dell'altare maggiore.

ANGELO SABINO avvocato fiscale appo il Consiglio de' XL al Criminale fin dal 1745 era stato deputato alla compilazione delle Venete leggi. Egli si accinse all'impresa di formare un Codice statutario colla divisione delle criminali dalle civili, offrendo intorno alle une e alle altre i suoi studii; e proponendo nel 1750 correzioni, regolamenti, ed aggiunte. Ma se fu degno di lode il suo assunto di separare l'uno dall'altro diritto, e di dare al criminale i primi pensieri, l'opera sua però che diede poetea col titolo *Leggi Criminali del ser. dominio Veneto*. (*Venezia* presso li Pinelli. 1751. 4.) non ripose alla aspettazione, altro non essendo infine che una materiale collezione de' decreti già precedentemente in varie raccolte e in vari tempi stampati. Vi mancano molte leggi importanti; altre sono inutili; scorrezioni infinite; omissioni che alterano il testo ec. Questo è il giudizio che ne dà *Vincenzo Ricci* giustinopolitano, ma veramente da Pinguente, nel suo Ragionamento intorno alla collezione delle Venete leggi criminali a p. 27. 28. Venezia 1786. 4. (Tomo XVIII degli opuscoli Ferraresi.) Ciò malgrado odo dire ad alcuno che vive tuttora e che ebbe a conoscere il Sabini essere lui stato avvocato riputatissimo, e assai versato nelle materie legali di cui trattava. Ebbe a discepolo l'avvocato conte *Andrea Alvisi Viola*; quegli che con molta sua lode stampò in Venezia del 1786 in cinque tomi in 4. la *Compilazione delle leggi Venete in materia d'offici e banchi del Ghetto*.

Dello stesso cognome, e forse della stessa

SANT' ANGELO

cata, fu in Venezia *Antonio Sabini* da Capodistria consultore in jure della Repubblica eletto nel 1708 a' 28 aprile in luogo del conte Giovanni Maria Bertolli Vicentino defunto. Essendo il Sabini nel 1719 quasi settuagenario supplì che a lui fosse sostituito in suo luogo, ed esso dispensato dalla carica; ma ne ottenne la grazia solo nel 20 aprile 1720, coll' obbligo però di continuare nel servizio sino alla elezione del successore, ed un anno ancora seguita la medesima. Il successore fu il dottor Pietro Marini del Friuli, eletto li 8 giugno 1720. Ma essendo molto decorosa pel Sabini la Parta del Senato che gli accorda la giubilazione, mi piace di riportarne alcuno squarcio: *Conosce giusto questo Consiglio di consolarlo dopo il corso di dodici anni, che serve con quella molta virtù, illibatezza ed integerrima fede ch'è nota con che s'è conciliato l'intera pubblica soddisfazione. E dicendosi che continuerà anche un anno dopo la elezione del successore se ne dà il motivo, cioè all' oggetto che passa l'eletto instruirsi sotto la di lui direzione nell'esercizio della carica, dovendo pure esso co. Sabini all'occasione che occorressero contribuire anche fuori d'impiego i frutti della di lui accreditata virtù per il pubblico servizio, scrivendo in quelle materie che fossero dalla pubblica autorità ricercate. (ms. Zeno). Abbiamo ne' nostri archivi un di lui Giudizio intorno alla storia della Lega di Cambray scritta dall' abate du Boscq. Questa storia impressa a Parigi senza nome di autore era stata da colà a Venezia inandata dall' ambasciatore Mocenigo, ed i Savii la diedero ad esaminar al consultore Sabini con ordine di farne in iscritto esatta relazione con parere. Comincia: *Usq' in quest' anno alla luce...* Termina: *Donerà per sua elemosina a me il perdono della troppa prolissità. a 7 móre 1709.* Di questo Sabini ho fatta menzione nel T. I. p. 556 di quest' Opera, e se ne trova ricordanza anche nel T. III. p. 165, 166 della Biografia degli illustri Istriani del chiarissimo amico mio canonico Stanovich. Trieste 1829. 8.*

81

MCCGCCXV. DIE XVI MENSIS I VNII F. I.
HIERONYVS I FRANCISCVS ET I IOANNES
ALOVII SVVS DVOD Q D PETRI

A' gradini della cappella maggiore. Il Palazzo l'ha riportata infedelmente omettendo *FRANCISCVS*, e dicendo *IOANNES ET ALOVIVS*.

Pietro figliuolo di Cristoforo q. Pietro Duodo della famiglia da santa Maria Zobenigo (o del Giglio), era marito nel 1435 di donna Foscola Foscarini, ed ebbe cinque figliuoli, tre de' quali, cioè GIROLAMO, FRANCESCO, e GIANNALVISA sono nominati nella epigrafe. Girolamo morì del 1516. Francesco del 1540, e Giannalvise che fin dal 1518 era della Giunta del Pregadi morì nell' anno stesso 1540. Tanto abbiamo dalle patrie Genealogie di M. Barbaro.

FRANCESCO f. di PIETRO sendo del 1515 provveditore di Bassano, poste insieme molte genti dalle vicine ville, e chiamato in suo soccorso Bernardino Aotignola con una banda di cavalli leggieri si fece incontro Calepino uno de' capitani delle milizie tedesche, e assalito alla villa di Carpanedo tra' passi stretti de' monti, lo ruppe co' suoi, a fece prigioniero lo stesso Calepino. Vedine il Paruta (Lib. II. p. 108 109) e il Sanuto (Diarii XVII. 184. 190). Questo Francesco ebbe a moglie nel 1470 una figliuola di Luca Pisani, dalla quale venne Pietro Duodo padre di Francesco Duodo procurator illustre di cui qui sotto dico:

Francesco Duodo fu eletto sopraccomito di galera nell' armata Venesiana che del 1551 si stava apparecchiando per lo timore della Turchesca (Cappellari). Ma non essendo per allora occorsa la sua partenza, venne frattanto il Duodo occupato nelle cariche interne della città e poi nel 1566 mandato luogotenente a Udine (Palladio Storia Parte II. p. 185). Quivi avendo retto con molta laude, ed essendo stata sotto di lui compiuta una parte della fabbrica del grande palazzo già addetto a' Luogotenenti nel Castello, ed oggi all' imp. regio Tribunale di Prima Istanza, ebbe l'onore delle seguenti lapidi che dal marmo ho copiate. La prima sta sul palazzo della Comune sul prospetto ebe guarda la Piazza Contarena: *FRANC. DVOD FRAT. OPTIME MERITO | FINIR. VOLENTES P. I. M. D. LXXI.* La seconda è nel Castello a grandi caratteri, abbandonata sul suolo, perchè staccata dal sito ov' era, al momento del ristaur: *FRANC. DVOD FRAT. | FRONTIS ET ATRI | OPT. INCOLATVM | EXEgit M. D. LXXI.* Siccome poi fin dal 1441 un suo parente Tommaso Duodo era stato per Luogotenente a Udine (1), così volle

(1) Tommaso q. Pietro q. Michele fin dal 1417 era podestà e capitano di Feltrè; e del 1431

Francesco conservar colà in pietra la memoria, ed è questa che coll'altra truvasi nel Castello gittata sul pavimento. THO. DFODO. PRAB. | AN. MCCCCLX. OPT. | DE PATR. MERITI MEM. | FRANC. DFODO PR. D. (lo scultore fece FRANC.) Ma giunto l'anno 1569 fu eletto comandante delle galeasse contra de' Turchi (Contarini Stor. p. 6. t.), uomo essendo, al dire del Morosini (Lib. IX. p. 264) insigne per naval disciplina e per intrepidezza di mente. In fatti l'anno appresso 1570 attese la perdita di Nicosia, chiamati dal generale Girolamo Zane i capitani a consulta, fu uno di quelli che sostennero dover si muovere le armi unite contra il nemico, mentre altri dicevan che senza rischio non si avrebbe potuto avanzare (Morosini ibid. p. 526). Ne andò errato il suo pensiero, perché venuta poscia la famosa giornata 7 ottobre 1571 il Duodo comandante delle galeasse nel mezzo dell'armata (Contarini p. 28 tergo) diede assai prove di suo valore nel rompere il primo le file nemiche collo scarico de' pezzi d'artiglieria, rimasta essendo una delle navi turche incendiata (Morosini lib. XI. p. 476. 486); e unito poi al capitano Iacopo Guoro, così giusti e pieni tiri fecero che molte galce nemiche fraccassarono ed altre costrosero a sbandarsi e a disordinarsi (Conti. Storia. Lib. XXII. p. 147. 148. ediz. 1589. vol. II). Per li quali solenni fatti ebbe elogio da Francesco Morando Sirena Veronese nella Raccolta di latini poemi. In foedus et victoriorum contra Turchas ec. (Venezia. 1579. 8. a pag. 250); e il Veneto Senato ascrisselo fra' suoi Consiglieri; ma poco dopo infermatosi, tornò in patria (Cappellari). Resse capitano la città di Padova nel 1575 (Orsato p. 61); e del 1587 a' 28 di marzo creato venne a procuratore di s. Marco de Ultra in luogo di Agostino Barbarigo (Coronelli p. 100). Fu anche mandato provveditore per la progettata edificazione della fortezza di Palma, dalla qual commissione tornando, morì nel viaggio l'anno 1592, vissuto essendo nella dignità procuratoria anni 5. mesi 7. giorni 15. Ebbe tomba io s. Maria Zobenigo (Coronelli l. c.). Il Sansovino scrive (Lib. VIII. p. 138 tergo) che Francesco Duodo e Domenico suo fratello, che fu esian-

dio procuratore di s. Marco de Ultra eletto nel 17 gmbre 1592 possedevano un bellissimo studio di anticaglie. Questa famiglia si è benemerita della terra di Monselice, perché venuta già al possedimento di gran parte di essa, Francesco fu il primo a dar pensiero per la erezione di uoa chiesa dedicata a s. Giorgio, sostituendola ad una antica. A costeto pensiero diè compimento Pietro Duodo figliuol suo coll'aggiungervi altre sei chiesette, o cappelle, facendo che col numero di sette e coi titoli loro rappresentassero le sette chiese di Roma, ed Alvise Duodo poi procuratore lor discendente ebbe a nobilmente ristaurarle ponendo alcuna onorarie epigrafi che nell Salomonio sono (Agri Patavini Inscript. p. 62. 63.) due delle quali che il nostro Francesco e Domenico riguardano son le seguenti da me lette sopral luogo più correttamente. D. O. M. FRANCISCO DFODO | TRIENNIUM MAIOR. AD ECHINADAS TYRIS PROPRIO. | DFCI GLOBIOSISSIMO | DENIQUE D. MARCI PROPRIO. MERITISSIMO | ALOTHIF DFODO PRONP. D. M. PROC. | ANNO. M.D.C.LXIII TARTO PROPRIO P. Ell'è sotto il busto del Duodo eseguito dal Vittoria; e sotto un altro busto dello stesso scultore è questa: D. O. M. | DOMINICO DFODO | PROCURATORIAN TRABRAM | A FRANCISCO FRATER M TYRIS VICTOR | GALESSI D. IPSTINAR DIE MDLXXI. SMERITAM | PRACOCI MORTE ARBITRUM | PT SERPARENT DISTIPS | IPSE SERVO. SENATVS MPRIFICENTIA CONTUIT | RADAM DIGNITATE CONDIGNVS, QVS RADAM GLORIA REFPLET | TANTI HEROIS FLOTTIS PERENNE HOC MONUMENTVM P. MDCLX | ALOTHIF, DFODO PRONPOS. D. M. PROC. | Di queste Chiese fece menzione anche Gaetano Cognolato nel Saggio di Memorie della terra di Monselice. Padova 1794 p. 56 ec. e prima il Temanza nella vita dello Scamozzi, il quale di una fu l'architetto, e forse anche dell'altre. E io tornerò a dirne là ova accaderà di parlare a lungo di Pietro Duodo.

sopraccomito di goleria sotto il comando del generale Pietro Loredono trovossi olla vittoria che riportarono i nostri a Portofino contra i Genovesi e que del duca di Milano a' 26 di agosto (Sanuto R. I. T. XXII. p. 1014). Del 1455 fu pedestà in Vicenza, e del 1456 capitano in Padova (Reggimenti mss.). Da ultimo nel 1441 era luogotenente a Udine (Palladio. Parte II. p. 27. 28.)

Epigrafe sul piano della pila battesimale bellissima con bacino di paragone. Fu poscia trasportata nella chiesa di s. Stefano per le cure del piovano D. Luigi Angeli, e vedesi nella cappella della famiglia Contarini.

DEL GATTANI al num. 51.

83

MCCCLVI | M. MARCO. DE | FVRL FECIT |

È scolpita sulla base del campanile, rasente terra; ma oggidì resta coperta dalla piccola bottega che vi è d' intorno. È curiosa la storia che del campanile precedente a questo trovavasi nelle nostre cronache. L' anno 1455 per difetto de' fondamenti era il vecchio campanile alquanto pendente verso il campo di s. Angelo, quando un ingegnere Bolognese abilissimo nel drizzare non solo, ma anche nel trasportare coteste torri da un luogo all' altro si esibì di drizzare questa, togliendo dalla parte opposta a quella verso cui pendeva, il terreno. Accettatasi la proposizione, diede egli mano all' opera, e drizzò il campanile, il quale così durò dritto per lo spazio di un giorno e di una notte. Ma nel dì undici (altri dicono 17) di dicembre sull' ore 15 precipitò sopra il tetto de' vicini frati Agostiniani di s. Stefano, atterrandolo parte della chiesa di s. Angelo, e alcune stanze del dormitorio de' frati, colla morte di due (alcuni dicono altri) di essi. La cosa è anche testificata dal Sabellico (*de situ urbis* lib. II. p. 89.). *Recta procedit via ad Angelum phanum, nova hic turris. vetus quae ibi fuerat subita ruina non sine plurimum perniciem noctu repente corruisse dicitur; quin et tertio abhinc anno item noctu e corlo tacta adeo omnibus pene lateribus conersa est: ut res sit in prodigium versa: sed lotera subito instaurata.* Giustamente ha congetturato il chiarissimo nostro Don Jacopo Morelli già bibliotecario della Marciana che quell' architetto Bolognese, di cui nelle nostre cronache non trovasi il nome o il casato, fosse Aristotele figliuolo di Fioravante Bolognese del quale a lungo parla il Tiraboschi (*Lett. Ital.* T. VI. parte V. pag. 1564 e seg. ediz. Veneta 1823). Vedi il libro del Morelli *Bibliotheca Manuscripta Graeca et latina*. Bassani 1802 pag. 414. 415. Veramente l' essere così tosto precipitata questa nostra Torre togliere in qualche parte alla gloria che, giusta il Tiraboschi, si è dovunque acquistata Aristotele di Fioravante specialmente col trasportare da luogo a luogo

le Torri. Però può escusarlo il non avere la pratica della particular maniera con cui si gitano le fondamenta e si erigon le fabbriche in questi siti paludosi.

Vedesi chiaramente che il FVRL fu chiamato ad erigere il nuovo campanile nel 1456. Altre opere col suo nome qui in Venezia io non conosco. Una lunga epigrafe stà in pietra al di fuori di questa Torre nella sommità respicienta lo stesso campo di s. Angelo; e mediante l'ajuto di un canocchiale ho letto così: *XPS. DEI. VENIT. IN | PACE. ES. HOMO | FACTUS. EST (così). EFF. TYFM. PRESIDIUM. CONFUGI | MPS. SANCTA. DEI. GENTILIS | NOSTRAS. DEFECATIONES. NE | DESPICIAS. IN. NECESSITATIBUS | SED. A. PRUPL. LIBERA. NOS. SEPER | VIRGO. BENEDICTA. | DOMINE. EXAUDI. |*

84

QVOS VIVENTES DILEXIT VT DIGNO DECORARENTVR SEPVLCRO PETVRS MARCHESIVS HOC DAVID L. V. D. RENATOQ. FRATRIBVS ET SIBI AC P. V. P. MDXGIX.

MARCHESI. Questa epigrafe si ha dal Palfero. Di questo cognome na vedremo parecchi nel corso dell'Opera.

85

M. S. IOANNI ANDRAE LUCADELLO L. V. C. QVONDAM MATTHEI CVM TERTIA ET QVARTIA VXORVM ET CAROLO FILIO ET SVCESSORIBVS. OBIT ANNO. 1617 27. OCTOBRIS. A HIERONIMO FRATRE ORDINE EIVS ORDINATA.

LUCADELLO. Anche questa stà nel Codice Palferiano.

Il cognome *Lucadello*, *Lucatello*, *Lucatelli*, *Locatello* ec. è comune alla nostra città come a quasi tutte le italiane, e ne troviamo parecchi nelle lapidi nostre. È incerto peraltro se tutti sieno Veneziani di nascita quelli di tal cognome che abitano in Venezia e che in Venezia pubblicaron opere.

Uno degli antichi reggo essere *Bonetto Locatello* prete Veneziano e stampatore alla fine del secolo XV, e al principio del XVI. Egli imprimeva molte volte a spese del nobile Ottaviano Scotti cittadino di Monza, leggendosi queste parole alla fine dell' *Oratore* di Cicerone stampato con commenti di Vettor Pisani

nel 1432: per Bonetum Locatellum cui pocu-
nios caeteraque suggestis notabilis vir. D. Ot-
tavianus Scotus civis Modociensis cujus ca-
racter hic est. XVII. Cal. Aug. 1492. in
fol. Vedi Apostolo Zeno (*Lettere* vol. VI. p.
67.). Ch' egli fusse prete, apparisce dal libro:
*Libro dell' obate Isaac de Syria de la perfe-
ctione de la Vita contemplativa. Venetiis per
Bonetum Locatellum presbyterum* 1500 in 8.
dedicato dal Locatello al Venerando padre fro
Iacomo da Pormo priore dignissimo de sa-
cto Salvatore de Venetia. Vedi l' Argelati
(*Vulgarizz.* vol. II. p. 257. 258. 259.) Di questo
impressore fa in più luoghi menzione Michele
Maittaire negli annali Tipografici specialmente
agli anni 1481, 1485, 1490, 1494, 1497, e così
il Panzer vol. V. p. 492, dall'anno 1486 usque
1500.

Un moderno Benedetto Locatelli nato in
Venezia, avea preso l'abito de' Camaldolesi
nel monistero di s. Michele di Murano il 14
giugno 1707, e fattane la solenne professione
nell'anno seguente a' 17 del mese stesso. Stu-
diò prima nella Badia di Classe e poscia in
quella di s. Gregorio di Roma. Indi fu dichia-
rato lettore di filosofia e teologia che lesse suc-
cessivamente nel monastero di s. Mattia di
Murano, e di s. Michele. Fu preposto al gover-
no delle monache di s. Patrisio in Trevigi; e
dopo avere per parecchi anni sostenuto questo
incarico venne eletto abbate nel giugno 1753.
L'anno appresso recessi al governo del con-
vento de' ss. Cosimo e Damiano di Bologna,
indi a quello de' ss. Vito e Lucia di Vicenza,
durante il governo del quale, essendo il Loca-
telli venuto a Venezia per sostenere i diritti
del monastero Vicentino, contratta malattia
nel viaggio morì in patria nel 28 febbrajo 1742
l'anno 32 dell'età sua. Il suo buon gusto per
le lettere e massimamente per la poesia fecerlo
annoverare fra gli Accademiei Arcadi col no-
me di *Enagio Pellano*.

Abbiamo di lui i seguenti opuscoli che trovo
così indicati, ma che non vidi:

1. *Egloga pastorale in cui si odombro sotto
il nome di Lindalo il m. r. p. d. Girolamo
Lini monaco camaldolese figliuolo di S. E.
Giovanni in occasione che dee celebrare so-
lennemente la sua prima messa. Venezia
per Iacopo Tommasini 1715. 4.*
2. *Hugunandosi lo colonia arcada de' monaci
Camaldolesi nella chiesa di s. Michele di
Murano in occasione di celebrarsi con un*

*triduo solenne il settimo anno secolare del-
la pretiosissima morte del loro patriarca s.
Romualdo abbate che fu il 19 giugno 1727
cantato di Enagio Pellano fol. volante gran-
de. Lo stesso p. Locatelli accomodò al genio
de' musicisti l'Oratorio di san Romualdo (poesia
del p. Don Romano Merighi d'Imola) che fu
di nuovo recitato in quest'occasione da' mo-
naci Camaldolesi di s. Michele.*

3. *Vestendo l'abito del patriarca s. Benedetto
nell'insigne monastero di s. Matteo di Mu-
rano l'ill. sig. Anna Musitelli al cui nome
aggiunge quello di Maria. Rime. Venezia
per Antonio Bortoli 1727. 4.*
4. *Monocandisi l'ill. Signore Cecilia e Mar-
gherita sorelle Pezzana nel monastero di s.
Mattio di Murano dell'ordine benedettino
coi nomi di D. Mario Caterino e di D. Ma-
ria Elisabetta, versi di Enagio Pellano. Ve-
nezia per Antonio Bortoli 1727. in 4.*
5. *Poemetto italiano in morte di Camillo Boc-
ca differo senator bolognese sta nella raccolta
intitolata: Risanza de' pastori arcadi della
colonia Renia in morte di Sandisto Era-
sinianno loro sotto custode. Bologna 1756. 8.*

Di lui trovansi notizie fra gli altri nel *Cen-
solum* del P. Magnaldo Ziegelbaur. Nelle No-
velle Letterarie dell'anno 1758 p. 399 e 1742 p.
112. Nella vita del p. abbate Romano Merighi
inserita nel tomo XXVI della Raccolta Caloge-
rana p. 141. Nel Crescimbeni; e negli *Annali
Camaldolesi* T. VIII. p. 619 anno 1758 e p.
666 a 1742.

E ora vive Tommaso Locatelli figliuolo del
valente meccanico ed autore di varie utilissime
scoperte Luigi Locatelli, ambidue Viniziani; il
qual Tommaso co' purgati e spiritosi suoi scrit-
ti riconduce a noi i tempi di Gaspare Gozzi; nè
senza avidità leggonsi nelle appendici alla Gas-
setta privilegiata gli articoli da lui dettati.

VRSE PREDILECTE VXORI FRANCISCVS
MAZALOIVS SIBI IPSI POSTERISQ. M. H.
CONVIVIT NE QVOS VIVENTES SVMMA
CONCORDIA VOLVNTATISQ. SIMILITVDI
CONIVNERIT EORVM OSSA MORIS IMPE-
RIO SVO DISSOCIARET. MDCLVIII.

MAZZAROJO. Dal Palfero il quale però ommi-
se la voce *INVENTO* che negli altri codici si tro-

SANT' ANGELO

va. Non ho altri esempi di questo cognome nelle Veneziane iscrizioni.

87

D. O. M. | VALENTINO LYCCHESI | VRBANAE
MILITIAE CENTVRIONI | PATRI OPTIME
MERITO | MATTHEVS ARCHITECTVS FI-
LIVS | QVAM MOESTISSIME P. | OBIT | A
PARTY VIRGINIS ANNO | CIOCCXXIV. |
V. KAL. DECEMBRIS.

LYCCHESI. Dal mss. Gradenigo. Questa epi-
grafe stava in luogo di quella che abbiamo let-
ta al num. 52.

88

D. O. M. | GABRIEL MARCELLVS FILIVS Q.
D. IO. BAPTISTAE | C. V. AETATIS SVAE AN.
LXIII. | OBIT XVI. APRILIS MDCCXXV.

MARCELLO. Dal mss. Gradenigo. Era fami-
glia di cittadini Veneziani. Il mss. Moschini
lesse MDCCXXXI. Era nella navata di mezzo.

89

D. O. M. | IO. BAPTISTA MARCELLVS C. V. |
AETAT. SVAE AN. LXXIII. | OB. XIII. IAN.
MDCCXVII. M. V.

MARCELLO. Dello stesso codice. È la stessa
famiglia che testè vedemmo al num. 88 cui
stava vicina l'epigrafe.

90

D. O. M. | R. IO. ANTONIVS SABINI | I. V. D. |
PRESBITER HVIVS ECCLESIAE TIT. | HOC
GENITORIBVS SIBI ET HEREDIBVS | VEN.
GRATIOSAE ANNVENTE CAPIT. | MONVM.
POSVIT | OBIT ANNO SALVTIS | MDCCX.
DIE IVNII XXVI | AETATIS VERO XLVII.

SABINI. Dal mss. Gradenigo. È lapide all'al-
tare di s. Antonio, ma corrosa affatto oggi, che
non si può leggere; e cosicchè l'ho tratta e dal
detto codice e dagli altri.

91

D. O. M. | SEMPER PRAEOCVLIS LETVM HA-
BENS | ELISABET BIONDI | CRYPTAM SIBI

BIONDI. Dal Gradenigo. Era all'altar della
Croce, dice il mss. Moschini.

92

GERO.^{no} PELIZARI | E Z. PIERO FRATELLI
ET HERE | DI MDCLXXIII.

PELIZARI. Stava nel mezzo la chiesa, dice il
mss. Moschini. Ne vedremo dell'altre di que-
sto cognome.

93

D. O. M. | HIC IACET TYMYLATVM CORPV |
IVSTINAE VXORIS IO. BAPTISTAE MOREL-
LI | OBIT DIE XXIII. APRILIS MDCCXXVI
AETATIS | SVAE ANNO XLIV.

MORELLI. Era in luogo di quella che si è ve-
duta al num. 44. Dalli soliti manuscritti.

94

AD CRUCEM | ARCAM NAVFRAGI MYNDI SA-
LVTAREM | SVB ARCAE DEI ANIMATAE | AN-
GELORVM ET SS. RELIQVIARVM PRAESI-
DIO | CONFVGIENS | FRANCISCVS LAZARO-
NVS PLEB. | TYMYLVN SIBI VIVENS P. |
DE COELESTIBVS AVXILIIS | HYMILITER
SOLLICITVS TANTVM. | VIXIT ANNOS
LXXIII. OBIT ANNO MDCLXVIII | DIE DECI-
MO SECUNDO MENSIS IVLII | ORATE DILE-
CTISSIMI PRO EO | ET AGONIZANTIBVS.

LAZZARONI. Dal mss. Gradenigo e Moschini.
Stava sul pavimento nella cappelletta della SS.
Croce allato all'altar maggiore in cornu evan-
gelii. Il Gradenigo notò che eravi sulla tomba
lo stemma Lazzaroni così descritto da lui: *Pe-
cora stans cum baculo, et pileus episcopalis
super stemma.*

FRANCESCO LAZZARONI Veneziano, di cui ve-
demmo memoria nelle precedenti epigrafi, dot-
tore in ambe le leggi, si applicò dapprincipio
al foro ecclesiastico. Fu vicario generale di
Marco Zeno vescovo di Torcello. Essendo ca-
nonico Teologo castellano succeduto nel 1637
a Giampaolo Savi ch'era stato eletto vescovo
di Sebenico (Cornara. XIII. 218), lesse pub-
blicamente la morale sotto il patriarca Giovan-
pi Tiepolo e sotto Federico Cornaro cardinale

e patriarca, del quale fu eziandio Vicario generale, come pure ne fu del patriarca Gianfrancesco Morosini. Ma attratto e tormentato dalla gota, per testimonio del contemporaneo Martinioni (anno 1663 pag. 12 del *Catalogo dei Dottori*) era obbligato al letto, alla camera, alla seggiola. Fu il Lazzaroni uomo veramente pio e dotto. Della pietà si sono vedute pruove nella cura ch' ebbe per questa Chiesa di s. Angelo, tanto riguardo alla fabbrica, quanto alla officiatura, e nella Cappella di S. M. di Loreto che fece erigere nella chiesa di s. Clemente in Isola (v. il proemio a queste Inscrizioni, e il num. 1.). Della dottrina poi è testimonio l'opera sua: *De Privilegiis parochorum tempore pestis recollectio summaria* ec. *Venetis* 1651 apud Iacobum Sarzinam. 12. da lui dedicata al suddetto vescovo Marco Zeno, dalle case del seminario patriarcale il dì 24 xmbre 1650. Questa materia è trattata da lui con ogni esattezza, sebbene rapidamente, e in un tempo in cui era necessaria, cioè quando inferiva la pestilenza. Precede a questo libretto, dopo la dedizione e l'avviso al lettore, un' epigramma latino indirizzato dall'autore al dogo Nicolò Contarini e a Simon Contarini, a Pietro Bonifumier, e a Giammarco Molin *triumviris aedibus*, per l'occasione del demolire le case ch'eran già abitazione del Seminario patriarcale di Venezia, onde innalzare la nuova basilica dedicata a s. Maria della Salute. Prima di quest' opera, aveva egli dato saggio del suo studio nelle belle lettere, e nella poesia latina, in un opuscolo che ha per titolo: *Arxirum excellentiss. D. Francisci Lazzaroni Veneti seu de celebratissimo Patavii viridario illustriss. et integerrimi viri DD. Nicolai Contareni patritii Veneti. (Patavii ex officina Martiniana MDCXVI 4.)*. È questa un' egloga latina in cui il Lazzaroni bellamente descrive l'Orto Contarini in Vanzo. Lo stampatore Giambattista de Martini dedica l'opuscolo allo stesso Nicolò Contarini in cui dice che questo *Arxirum egregie et eleganter epitizit excell. D. Lazzaronus dum Christi ascensionis vacationes eum a gravius studiis semotum ad obliquam animi delectationem capescendam hortarentur*. Un ritratto del nostro Lazzaroni stava nella chiesa presente su quadro all'altare Maggiore dietro il Cristo di rilievo (*Martinelli. Ritratto p. 40 edit. 1701*).

È ricordato il Lazzaroni, come *sapientissimus Theologus da Lorenzo Longo* ch. reg. Somasco nella sua *Soteria hoc est pro salute carminum ad Aedem Salutis Venetis nuper extracta*

contata. Venetis MDCXXXXIV. 12. Il piovano di s. Agostino Antonio Egenino fa dedizione al Lazzaroni del libro *Synopsis doctrinae christinae ex varis et sapientissimis doctoribus collecta* ec. *Venetis MDCLIV. in 12.* Zuanne Zittio nella giunta alle cose *Notabili di Venezia* (Hertz 1655 12.) a p. 320 chiama il Lazzaroni *raro giureconsulto, filosofo e gravissimo Teologo*, ed aggiunge che alle dette prerogative accoppia una così dolce maniera che lo fa degno dell'amor d'ognuno. Marco Boscchini nella *Carta del Navegar pittoreasco* (Venezia MDCLX. 4 p. 298) ricorda, una pietra dipinta posseduta da Monsignor Lazzaroni mio patron *Di san Michiel Arcangelo piovan*. Il Martinioni tanto nel libro II. 116 quanto nel IV. 217 fa di nuovo menzione con laude del nostro Lazzaroni.

Isabella Lazzaroni Veneziana era sorella del piovano Francesco, secondochè lasciò scritto il Gaspari nella Bibl. Di essa trovasi alle stampe: *Specchio di Cristiana virtù che tratta delle potenze dell'anima*, dedicato alla nobil donna Cecilia Cappello sposa di Francesco Querini che fu Avogador, Consigliere, Inquisitore di Stato, e Savio Grande. Noti che il Quercini f. di Filippo q. Gasparo sposò la Cappello nel 1650, e morì del 1687, cosicchè il libro dev'esser impresso probabilmente in quel periodo. Il Gaspari che lo cita, dice che fu impresso nel 1718, in Vicenza, ma dubito di errore.

Giovanni Lazzaroni, forse della stessa casa, era poeta in Venezia, e si hanno sue poesie nella *Rima funebre di diversi in morte di Camilla Rocca Nobili comica confidente detta Delia*. Venezia 1613 12. cioè un madrigale a p. 58 e un altro madrigale a p. 127 dedicato al clarissimo Nicolò Boldi.

Cherubino Lazzaroni Veneziano era fratello del piovano Francesco. Entrò nell'ordine de' Cassinensi in s. Giorgio Maggiore di Venezia, e nel 1650 fu spedito con titolo di priore al governo del monastero di s. Zeno di Verona da Vettor Grimani abbate commendatario il quale incarico sostenne con molto profitto per anni ventidue. Quivi essendo molte notizie raccolte intorno a' Vescovi Veronesi e mandolle all'ab. Ferdinando Ughelli per la compilazione dell'*Italia sacra*, di che lo stesso Ughelli fa memoria (Tom. VII pag. 1430. edit. Romana) con queste parole: *Additiones et correctiones ad nostram Veronensium episcoporum series nobis transmisit abbas Cherubinus Lazzaronus*

divi Zenonis majoris Veronae prior ord. Sancti Benedicti nigrorum monachorum vir eruditione clarus et venerandae antiquitatis cultor esimus, qui illas ex variis monumentis cum antiquis tum recentioribus compilavit, quique etiam ejusdem D. Zenonis vitam, coenobii et ecclesiae Zenoniana fundationem et progressus, elogium abbatum, ac nobilitiora monumenta scripsit, sed nondum publici juris fecit. Oltre a questa storia della chiesa e monastero di san Zenone, accennata dall'Ughelli, si sa che conservavasi manoscritta anche una storia sacra di Verona da lui composta in un grosso volume appo il suo Monastero; e così pure un Epitome patriarcharum Aquilejensium ex Ughelli, altro mss. in fol. che stava nella libreria Saibanti di Verona. Di lui però alle stampe non mi consta essere se non se le seguenti cose, che non vidi, ma che vengono citate da cataloghi mss. di scrittori nostri.

1. Epigrammata duo Io. Baptistae Aguechio archiep. Amasien. in ser. ven. dominio apostolicae sedis legato. Venet. per Ant. Pinellium 1624.
2. Epigramma reverendiss. D. Cornelia Morendellae ab. s. Georgii Majoris in ejus reditu a capitulo generali.
3. Triumphum Francisci Zeni Dalmatiae ac Epiri praefecti B^{is} versibus Virgilianis decantatum. Venetiis per Marcum Ginanum 1625.
4. Il sacro pastor Veronese, ovvero l'Vita di s. Zenone. Venezia per il Valvasense 1664 4. (Forse è tratta dal mss. sovraindicato dall'Ughelli).

Dopo essere stato il Lazzaroni abbate titolare della Congregazione Cassinese, nel 1652, venne a morte in Verona il dì 4 di ottobre 1662, e fu sepolto nell'arca comune de' suoi. Di lui vedi il Maffei (Verona illustr. V. 249) 4. Il Biancolini (Chiese di Verona. Lib. IV. 361. Lib. V. parte prima p. 70. 71.) ed altri.

Noterò anche qui di passaggio, giacchè scrisse intorno a Venezia, un Pietro Lazzaroni Bresciano. Di questo autore conserviamo nella Marciana due operette fatte nel secolo XV in cui fioriva.

1. Serenissimo Principi ac excellentissimo domino et inclito Senatu Veneto Petrus Lazzaronus ab ill. duce Mediol. ad lecturam ar-
Tom. III.

tis oratorie publice conductus S. P. D. Cum animadvertere ec. Sono parecchi eleganti esametri latini in laude di Venezia e di vari suoi magistrati. Tutto l'opuscolo è contenuto in 17 pagine, ed è inedito per ciò che dice il Morelli bibliotecario in una notarella mss. nel codice stesso (classe X. num. 240 membran. in 4.)

- a. Consummatissimo legum interpreti Iasoni Mayno Petrus Lazzaronus Brizianus S. P. D. Solent homines sepe numero ... Il Lazzaroni accompagnò al mecenate un suo carme elegiaco latino qui inserito in cui tratta politamente de benemeritis laudibus ill. principis Ludovici Sfortiae et ejusdem Iasonis. È compreso in 14 facciate (Cod. membran. 180 class. XII.)

D. O. M. | P. FRANCISCVS DE NOBILIBVS HVI
| VS ECCLESIAE CIVITATVS D. IOAN | NIS
A TEMPLO RECTOR APOSTOLI | CO TABUL-
LIONATV INSIGNITVS EMNAE | RELIGIO-
NIS HIROSOLYMITANAE CAN | CELLARIVS
ADHVC VIVENS SIBI | TANTVM POSVIT
CONCESSIONE | GRATVITA VEN. CAPITV-
LI A. S. MDCCX. | IDIBVS SEXTILIS | OBIT
| . . . | XXIX. APR. | ET. LIV |

NOTA. Era nella sagrestia, com'è raccolto dal mss. Moschini. Il mss. Gradenigo dice che le lettere oscur | XXIX. APR. | ET. LIV | stanno agli angoli della pietra sepolcrale, in uno dei quali, per essere corroso, non vi si legge.

Questa famiglia io credo Fiorentina, trovandosi nell'Italia Nobile dell'Araldi a p. 122 registrato sotto l'anno 1657 un Francesco Nobili cavaliere di s. Giovanni; perlochè può essere che il nostro sacerdote Francesco de Nobili sia un discendente da quello. La conghiettura io fo dalla qualità dell'incarico che il sacerdote Francesco aveva di cancelliere della Gerosolimitana Religione.

ANDREAE DE PERGVLS ANTIISTITI | DE-
VIO. MARCI CAN. DOCTRINAE ET | INJE-
GERIMAE VITAE PERINSIGNI | MARCVS
ANT. GAETANVS EIVS | SVCCESOR OB
MEMORIAM | BENEVOLENTIAE AC PIETATIS
| P. C. | PRAEFVIT ANNOS XII MENSES
VII | OBIT IV NONAS MAII MDLXXXX

Questa lapide sta al pilastro dell'arco in cornu epistolae della Cappella Maggiore sotto la Crociera.

ANDREA DALLE PERGOLE eletto piovano nel 1577, morì nel 1590, come ha l'epigrafe e il necrologio parrocchiale che dice: 5 maggio 1590: il R. M. pre Andrea di Pergole piovan de anni 45 amato da un siro già mesi 3. (La pietra ha IV nonas maii, che sarebbe a' 4 di maggio).

Del GALTANI abbiamo detto al num. 51.

97

BONALI.

BONALI. Questa sola parola era scolpita su una tomba ricordata dalli manuscritti Gradenigo, Curti, Da Ponte; ed era la tomba situata poco lungi da quella del *Carlotti* al num. 53. Nel necrologio della parrocchia si fa menzione di uno di questa casa: 1686 21. aprile l'ill. sig. Giovanni Batista Bonali q. Zuanne d'anni 45 incirca da febbre maligna e punta. Lo farà seppellire il sig. Gio. Antonio suo zio.

Di questa famiglia è dunque quel Giovanni Antonio Bonali il quale ha un sonetto diretto a Iacopo Fiore Veneziano in lode del libro: *Il Pentimento Davidico, sentimenti devoti di Iacopo Fiore Veneto. Venezia 1679* 12. Vedi *Faltoni Volgarizz. V. 256.*

98

D. M. | MEMORIAE. ET AMICITIAE SACR. | QUESCIT HIC DOMINICVS CIMAROSA NEAPOLIT. MAGNI NOMINIS MVSICVS SCENICA POTISSIMVM IN RH. INGENVVS FRVGI, GORDATVS. COMIS OMNIBVS AC BENEVOLVS: DE QVO NEMO VNVS VNQVAM QVESTVS EST. NISI QVOD NOS TAM CITO RELIQVERIT, INTEGR VIXIT. DECESSIT PIENTISSIMVS VENETIS III. ID. IANVAR. MDCCCL. AETAT. XXXVI. | AN-

MAE KARISS. EX AMICISSIMIS EIVS ALI- QVOT IL. M. P. G.

DOMENICO CIMAROSA ebbe i suoi natali in Napoli l'anno 1754. Avuti i primi rudimenti della musica dal Sacchini, passò nel Conservatorio di Loreto ove sotto il maestro Durante grand progressi fece. A tal perfezione in effetto nella musica egli pervenne, che toccati appena gli anni 25 aveva già riportati sui primi teatri italiani i primi applausi. La fama c'ujamollo in Russia, indi in Germania per recitare opere serie e giocose, e fu dappertutto rinvenuto maggior della fama che avealo precorso. Estro, originalità, freschezza e fecondità d'idee, grande conoscenza della scena, ricchezza di accompagnamenti, purezza e grazia di canto erano i suoi distintivi pregi. Più di cento e venti opere tra serie e buffe egli ha composte, molte delle quali odono tuttavia ne' Teatri. Fra quelle si veggono il *Sagrificio di Abramo*, la *Penelope*, gli *Urazi e Curiaz*, l'*Olimpiade*, l'*Artaserse*, l'*Ariemisia*. Tra le buffe, nel qual genere di componimento egli era soprattutto eccellente, veggiamo replicate l'*Italiana in Londra*, l'*Amor costante*, le *Trame deluse*, l'*Impresario in angustie*, il *Pittor Parigino*, i *Nemici generosi*, l'*Imprudente fortunato*, il *Credulo*, la *Ballerina amante*, *Giannina e Bernardone*, il *Matrimonio per raggirò*; ma specialmente il *Matrimonio segreto* che più di tutte ha eccitata la universale ammirazione. Alle cognizioni musicali accoppiava il Cimara dolcezza e bontà di costumi, vivacità, brio, arguti moti; ciò che più caro rendendolo agli amici suoi, e specialmente al celebre cardinale Consalvi che ne faceva grandissima estimazione. Morì nella nostra città nel dì undici di gennaio del 1801, nella parrocchia di s. Angelo (1). I solenni funerali a spese degli ammiratori suoi eseguironsi nella chiesa presente di s. Michele Arcangelo, e in questa pure fu tumolato.

La iscrizione da me riportata dovea scolpirsi sulla sua tomba, ma (qual che se ne fosse

(1) Morì in questa parrocchia, nel palazzo situato sul campo al n. 3306, già albergo delle tre stelle, e propriamente nella camera grande sovrapposta alla bottega e volta di caffè num. 3503; di ciò assicurandoci il segretario di Governo sig. Arrigoni, che vi fu presente. Quindi erra chi sostiene esser morto nella parrocchia di san Fantino e nella casa n. 3131 situata al ponte della Verona. E a maggior prova di ciò, produco la fede che ho fatta estrarre dal Necrologio della parrocchia; Domenico Cimara q. Francesco morì in parrocchia di s. Michiel Arcangelo il dì 11 gennaio 1801 di anni 45 circa alle ore 2 dopo mezzogiorno per colica biliosa. Fu sepolto nella Chiesa della parrocchia suddetta.

se la cagione) non ebbe effetto. Essa è composta dall' ab. Raffaele Pastore, e si legge a pag. 23 dell'opuscolo: *Elogio funebre contemporaneo da recitarsi in un' adunanza di amatori e studiosi delle belle arti ad onore del sempre chiaro e celebrato scrittore in musica Domenico Cimarosa il dì delle solenni sue esequie che sarà il 24 gennaio di quest' anno 1801 qui in Venezia, ov' egli morì agli 11 dello stesso mese. Venezia 1801.* appresso Giacomo Costantini 8. ad alcune copie del qual opuscolo ho veduto premesso un ritratto del Cimarosa intagliato in rame appresso Giuseppe Rossi Ven. con quattro versi sotto. Alla fine di questo elogio sonvi due iscrizioni composte dall' ab. Pastore da collocarsi alla porta maggiore del Tempio, e al mausoleo dentro al Tempio, oltre ad una lunghissima da incidersi sulla tomba, la quale inseriscono lo stesso Pastore ebbe accorciata nelle parole, ed è quella che qui ho illustrata, rimettendo alle altre il lettore.

Molti parlarono del Cimarosa. Io citerò due solamente cioè *Grægorio Orloff nell' Essai sur l' Histoire de la Musique en Italie. T. II. pag. 106. 107. 108. 109. 110. Paris 1812. 8.* e *P-X nella Biografia Universale* che si stampa a Parigi; ed in Venezia dall' Alvisopoli 1823 vol. XII. p. 36. 37. Nell' *Epitome delle vite di dieci sommi italiani illustri nelle arti e nelle scienze tolti ai viventi nel corrente secolo compilata dal capitano Bernardino Paree* (Milano de Stefani 1826 fol. 66.) avvi il Ritratto del nostro Cimarosa, disegnato da Roberto Focosi e inciso da Luigi Rados; il busto; e l' epitome della sua vita. Una lista compiuta a cronologia di tutte le opere del Cimarosa, compresa la indicazione dell' anno in cui furono rappresentate la prima volta, cavata dalla Gazzetta di Milano, e ristampata nella Gazzetta Venetiana del 9 gennaio 1828 n. 7, è la seguente. La Baronessa Stramba 1775. L' Italiana in

Londra 1774. La Finta Frascatana 1774. La Finta Parigina 1774. Il Fanatico per gli antichi Romani 1775. La Contessina 1775. Il Giorno Felice, cantata 1775 (1). Un Tedeum 1775. Il Pittor Parigino 1775. Due Baroni 1776. Amor Costante 1776. Il Matrimonio per industria 1776. I Finti Nobili 1777. L' Arnida immaginaria 1777. Gli amanti comici 1777. Il duello per complimento 1778. Il Matrimonio per raggio 1778. La Circe 1778. Il Ritorno di don Calandrino 1779. Le Litanie 1779. Cajo Mario 1779. Il Mercato di Malmantile 1779. L' Assalonne 1779 (2). La Giuditta, oratorio 1779. L' Infedeltà fedele 1780. Il Falegname 1780. L' Amante combattuto dalle donne di punto 1780. L' avviso ai maritati 1780. Il Trionfo della Religione, oratorio 1780. Alessandro nell' Indie 1781. L' Artisserse 1781. Il Capriccio drammatico 1781. Il Martirio di s. Gennaro 1782. L' Amor contrastato 1782. Il Convitato di Pietra 1782. La Ballerina amante 1782. Nina e Martullo 1782. La Villana riconosciuta 1783. L' Oreste 1783. L' Eroe Cinese 1783. Giunio Bruto 1783. Chi d' altrui si veste presto si spoglia 1783. L' Olimpiade 1784. I due supposti conti 1784. Le Statue parlanti 1784. Due Mette fra le quali una da Requiem 1784. Giannina e Bernardone 1785. Il Marito disperato 1785. Il tredulo 1785. La Donna al peggio si appiglia 1785. La Scuffiara 1785. Gli Amanti alla prova 1786. La Nascita del Delfino cantata 1786. Le Trame deluse 1786. L' Impresario in angustia 1786. Il Fanatico burlato 1786. Il Sacrificio d' Abramo 1786. Il Valdimiro 1787. Le Feste d' Apollo 1787. La Vergine del sole 1787. La Felicità inaspettata 1788. La Cleopatra 1788. Messa da Requiem per li funerali della duchessa di Serra Capriola morta a Pietroburgo, 1788. L' Atene edificata 1789. La Scrata non preveduta, cantata 1789. Cinquecento pezzi staccati per il servizio della corte di Russia dal 1787 al 1791. Il Matrimonio

(1) Il Giorno Felice, cantata a quattro voci fu riprodotta accomodata all' oggetto di rinnovare i sensi d' omaggio, di fedeltà e di riconoscenza all' augustissimo sovrano in occasione dell' arrivo in Venezia di S. E. il regio Commissario Plenipotenziario da rappresentarsi nel nobilissimo Teatro la Fenice l' anno 1803. In Venezia nella stamperia di Vincenzo Rizzi 4.

(2) Forse è il seguente: *Abalom. Actio socra. Piae nosocomii pauperum derelictorum Virgines depauper in coelum assumptas solemniter festo contabant hoc anno 1782 a Dom. Dominico Cimarosa apud S. M. R. Du. Sic. musicus magistro, hujusque chori eximio moderatore musice expressa. Venetiis.* Cantarono in esso Oratorio: Paola Caldera, Anna Capiton, Lucia Bianchi, Elisabetta Bagolin, Caterina Zanini, Teresa Ortolani, Giustina Lorena.

segreto 1792. La Calamità dei cuori 1792. Amore sagace 1792. Due dixit l'uno per l'Imperatore d'Austria, l'altro per il principe Esterházy 1792. I Traci amanti 1793. Le Astuzie femminili 1793. Penelope 1794. L'Impegno superato 1795. I Nemici generosi 1796. Gli Orasj e Curiasj 1797. Achille all'assedio di Troja 1798. L'Imprudente fortunato 1798. L'Apprensivo raggiato 1798. La Felicità compiuta 1797. Semiramide 1799. Artemisia 1801.

99

FRANCISCVS CESATA L. V. D. HEV TRIMESTRIS VIXIT

FRANCESCO CESATA eletto parroco di questa chiesa nel 1629, mentre costante ed assiduo visitava e consolava i malati di febbre maligna, colpito dallo stesso morbo morì martire di carità nel terzo mese del suo piovano l'anno medesimo 1629, e fu sepolto in questa chiesa colla detta epigrafe che si trae da Flaminio Cornaro che tanto narra (T. XII. p. 504). E nel Necrologio si ha: adì 24 agosto 1629 il molto R. pre Francesco Cesata piovano de ani 29.

100

* IHS MCCCCLX IOYANES DE FRANCHIVS ME FECIT IN VENETIAS

Il msa. Da Ponte dice che stava scolpita sulla campana maggiore; tal pure trovola nel msa dell'ab. Giuseppe Antonelli Ferrarese.

101

IN TEMPO DE GREGORIO DE LVBIANA GASTALDO E COPAGNI MDXXVIII

Leggesi questa inserazione sull'esterior cornice del piccolo Oratorio poco lungi da questa chiesa nel campo di s. Angelo, già detto Scuola dell'Annunziata de' Zoppi. Un manoscritto che in questo oratorio conservavasi, e ch'è citato dal Cornaro (T. XII. p. 291. 292) pone il principio di tal luogo, sotto altro nome, all'anno 920, dicendo: *Missier Giacomo Moresini ora detto Moresini, che portano la Tressa azzurra in campo d'oro fabricò il loco detto l'Anzolo Gabriel, ora chiamata la Scuola della Nozziana de Zotti, nel qual luogo esso Missier Giacomo salariò monaci per spacio di*

*grandissimo tempo, e questo fu fino al 1007 che Missier Anzolo Barbonizzi, e M. Francesco Brandolini; e M. Pietro Brodenigi fecero edificar una chiesa appresso a questa la qual da loro fu chiamata s. Moro, ora detto s. Angelo ec. La famiglia Morosini poi nel p. novembre del 1592 concesse alla Confraternità de' poveri zoppi l'Oratorio suddetto; e questa donazione fu confermata nel 10 luglio 1527 da Francesco e Leonardo fratelli Morosini, a condizione ch'essi e i loro discendenti fossero riconosciuti come unici e perpetui protettori, coll'annuo dono di un cereo del peso di sette libbre, su cui esser dovesse impresso lo stemma della casa Morosini Gallo. Il perchè il più vecchio della famiglia nel dì 25 marzo interveniva alla messa cantata; e i suddetti zoppi andavan ogn'anno nel mese di aprile a pranso presso la famiglia Contarini alla Carità dove eran serviti alla tavola nobile. Oltre a ciò questa Scuola maritata figlie de' confratelli, le quali se eran nate dopo che i padri loro eran entrati nella Scuola avevan ducati 10, e se eran nate prima ne avevan 5. Il suddetto Francesco Morosini intorno all'anno 1528 aveva rifabbricato l'oratorio che minacciava rovina, epoca confermata dall'esteriore epigrafe. Vedi il Cornaro tanto nelle *Notizie storiche* p. 2123 quanto nell'*Eccles. Venet. T. XII. p. 296*; la *Cronaca Veneta 1777* vol. II. p. 66, e lo *Zucchini* vol. I. p. 470 471.*

Questo oratorio si apre soltanto il dì 25 marzo dedicato all'Annunziata, di M. V. Vi si celebrano alcune messe in quel giorno, e la sera si cantano le litanie di M. V. Fu creduto dalla famiglia Morosini al parroco vivente che vi abita allato.

102

* S' DNI · FIOFII · MAVROCENO | DE · 9FII · NIO · SCI | ANGII · PCVRAT | ORIS · S · MAR · CI |

TEOFILO MOROSINI, detto corrottamente Fionno, e da taluni Tiono, e Tiono, e Fionno, della famiglia che ha la sbarra sullo scudo, abitante già in questa parrocchia di s. Angelo, era figliuolo di Giovanni q. Michele. Ammesso fin dal 1265 agli uffici urbani, e di fuori, pervenne gradatamente all'onore senatorio. Comandante anche del mare, espugnò Zara e restituì al veneto impero, come scrive Marco Barbaro nelle famiglie Venete citato dal genealogista di

questa casa ab. Teodoro Amaden. (*ms. Lib. II. volume. II*) leggesi nella continuazione alla Cronaca del Dandolo (*R. I. script. T. XII. p. 407*) che *Froisio Morosini* nel 1297 di coraggio ripieno uscì di Venezia con nove galee e ito alla volta di Romania cinque navi de' Genovesi la prese; poscia celeramente portandosi verso Famagosta, e vista una lor nave, trassela fuori sciolta dalla catena, e sotto gli occhi da' nemici a dei Cipriotti la fece arder. Indi movendo verso l' Armenia, demolì il portico, o *Lobio* de' Genovesi (*exerit Lobium Iannensium in Armenia*, (1). Da ultimo venuto nel Golfo s' uni con Matteo Querini che n' era capitano, e andati ad un luogo detto Montella due galee presero de' Genovesi. Questo fatto però che nella continuazione alla Cronaca del Dandolo si attribuisce al nostro Morosini, il de Monacis (p. 202) l' ascrive a Ruggero Morosini detto Malabranca. Tornato in patria Teofilo fu eletto a procuratore di s. Marco nel 5 dicembre del 1305, come apparisce da cancellaresco documento recato dal senatore Cornaro; (*T. X. p. 324 e 326*) cosicchè hanno sbagliato quegli scrittori che pongono la elezione sua nell' anno 1307 a 7, od a' dieci di agosto. Vogliono alcuni che dopo la elezione di Teofilo, cioè nel 1309 si cominciasse a distinguere gl' incarichi annessi alla dignità procuratoria, e quindi si creassero i procuratori detti de *Citra*, quelli de *Ultra*, quelli de *Supra*. Ma però sembra posteriore questa distinzione, cioè del 1319, giacchè anche dopo il 1307 trovansi altri procuratori creati senza la qualificazione delle loro attribuzioni. (vedi Meschinello (p. 87) T. III. e Tentori T. VI. p. 357) Osservo esandio che alcuni, fra' quali il Manfredi e il Coronelli, all' anno 1315 29 ottobre pongono un altro procuratore dello stesso nome e cognome *Teofilo Morosini*, chiamandolo anche *Filippo*; ma questo *Teofilo*, o *Filippo* del 1315 non si trova collocato nella esatta serie dataci dal Meschinello e dal Cornaro, e ne anche dal Barbaro, che permette alle sue Genealogie la serie da' procuratori ch' ebbe quella famiglia di cui parla. Del 1311 era stato uno degli elettori del doge Marino Giorgio, di cui anni nel 1312 fu uno de' Commissarij istituiti per la fabbrica del convento di s. Domenico di Castello (*Dandolo col. 411 Cornaro T. VII. p. 306* ov' è detto *Phyosio*). E l' anno stesso 1312 fu degli elet-

tori del doge Giovanni Soranzo (*Dandolo p. 412* ov' è detto *Tiofus*). Viase nella dignità procuratoria anni 8, mesi 2, giorni 10 (oppur 20); e morendo fu seppellito in questo Oratorio colla detta epigrafe che leggesi su sarcofago a sinistra di chi entra per la maggior porta. L' Amaden a p. 7. del citato libro dà il disegno di questo cassone sepolcrale.

103

D. O. M. | CINERES | FRATRVM ET SORORVM | CAPITVLARIVM | CLAVDORVM

Giace nel mezzo l' Oratorio sul pavimento.

104

✠ PAPA. CLIMENTO. SEXSTO. DI. VNO. | ANO. XL. DI. DE. PERDON. ZASCHVNO. | CHE. PORCE. LEMVSENA. ALI. PANTOLI | NI. DE. LA. PIETATE. MISER. LO. PATRIARCHA | DE. GRADO. MISER. LO. VESCOVO. DE. | CASTELO. XL. DI. | SVMA. LO. PDO. DE. LA. PIA. I. TADE. VNO. ANO. CXX. DI. | ED. ATRE. GRACIE. MOLTE.

Sin affissa su casa a dritta salendo il ponte che dal campo di s. Angelo mette nel cbiostro a nelle calle di santo Stefano. È in carattere semigotico. Essa ricorda la istituzione dell' Ospitale della Pietà fatta nel 1546 da *Pietro d'Assisi* Francescano, detto anche *Pierazzo dalla Pietà*, sendo sommo pontefice *Clemente VI*; patriarca di Grado *Andrea Dotti*, e vescovo Castellano *Niccolò I. Moresini*, dell' ultimo de' quali ho parlato nelle epigrafi di s. Antonio di Castello; e del Dottor mi riservo di dir: in altra occasione; come pure più particolarmente scriverò della chiesa e dell' Ospitale della Pietà oggi posto sopra la Riva degli Schiavoni nella contrada di s. Giovanni in Bragora. Come, quando, e da chi, dall' antico luogo in s. Francesco della Vigna, ove fu dapprincipio istituito l' Ospitale, sia stata qua trasportata questa lapide m' è affatto ignoto. Essa certamente è fuori di sito; ed il Cornaro ed altri la riportano ova trattan dell' Ospitale.

(1) *Lobium, Porticus aperta ad spatium idonea aedibus adjuncto.* Ducanga.

EX INDVLTO CLEM. VILPON I TIFICIS MAX.
GEORG. DELPHI I NO PLEBANO INSTAVRA-
TA I M. D. XXVII

Lapide sul prospetto della Canonica dalla
parte del Campo di s. Angelo al n. 3019. Del
Delfino piovano vedi al num. 51.

EX INDVLTO CLEM. VII I PONT. MAX.
GEORG. DEL I FINO PLEB. IAC. SIMP. OR I
FRATIB3 DE BEZINIS I INSTAVRATA I M.
D. XXVIII

Questa è sotto effigie della Madonna in cal-
le della Madonna poco lungi dal campo di s.
Angelo sul prospetto di casa al n. 3364.

Inscrizioni comuni in questa chiesa vidi le
seguenti:

1. All' altar del Santissimo: SEPLICIUM I CA-
PITULARE I

2. All' altar di s. Nicolò: DELLA FRATEL-
LA I DEL SANTISSIMO I ANNO MDCCCLIII.

3. All' altar di s. Antonio. D. O. M. I SEPLICI-
UM CONFRATERNITATIS I S. ANTONY I DE PA-
DUA I ANNO MDCLXIII I

Veggonsi poi i seguenti motti sulle mura-
glie esteriori della chiesa, fatti porre dal piovano
Lazzaroni.

1. Sopra la porta laterale sinistra: PORTA SAN-
CTAE CRUCIS.

2. Dietro la cappella maggiore, sull' archi-
trave della già Cappelletta della Croce: F. L.
(cioè Francesco Lazzaroni) MCC LXXXIII CAR-
CIS VENITE ADOREMUS.

3. Sopra la porta che guarda il campo:
PORTA DRIPARAE MALAR VIRGINIS.

Nel mss. Gradenigo veggio indicate tra le
sepolture comuni quella de' confratelli di s. An-
tonio di Padova coll' epoca 1571 e una pe' fan-
ciulli I PAEFLORUM I, e una pe' capitolo I PAPA
CAPITULI.

Nel mss. Moschini veggio i seguenti tre di-
stici.

1. Sopra il luogo degli olii sacri.

*Huc submersa jacet mors, hinc et vita resurgit.
Mors si culpa fuit, gratin vita manet.
Mundavit Naaman Siloe, sed corpore mundat
Fons animam corpus quando laqavit aquis.*

2. Dopo la iscrizione Duodo al n. 81.

*Si coelestis amor Roma est Venus aequore nata
Urbs Venetum mater Virgo pudica pia est.*

Nel mss. Da Ponte e nel mss. Antonelli son-
vi i due distici seguenti.
Sul muro ai lati del fonte Battesimale.

*Huc fonti tantam christus vim contulit omnis
Ut mors hic pereat vitaeque proveniat.
Quisquis ad has undas accedit soluitur omni
Ab culpa atque Dei filius efficitur.*

Nel Palfero poi per errore son poste in que-
sta chiesa tre iscrizioni, le quali lo stesso Pal-
fero mette in quella di s. Michele Arcangelo di
Murano, ove le riporteremo ed illustreremo.

Fine delle Inscrizioni della Chiesa di Sant' Angelo.

I N D I C E

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO.

Il primo numero indica il millesimo, il secondo la iscrizione.

ABONDIO (s.) 3	BONETTI Iacopo 1716, 75
ALBANO (s.) 4	BUCCHIA Francesco } 1762, 75
ALBERTI (de) Carlo	Stefano
Francesco } 1688, 66	BURATTI Paola 1775, 67
Mattéo }	
Paolo }	
ALBINI Camillo 1750, 14	CALICHIOPULO Andrea } 1779, 80
Pasqua 1750, 14	Teodora }
ALCAINI Sebastiano 1803, 19	CAOTORTA Alessandro 1774, 61, 62, 63
ALESSII (degli) Giannaria 1559, 51	Alvise 1785, 63
AMBROGIO (s.) martire 4	Giovanna 1785, 63
ANDREA (s.) 3	Maria 1781, 62
ANDRIGHETTI Andrea 1789, 18	CARDELLI Alessandro } 1641, 26
Giovanni 1789, 68. 1803, 19	Asdrubale }
Ottavio 1789, 68	CARLONI Antonio } 1599, 35
ANTONELLI Giovanni 1738, 17	Domenico }
ARIZZI Carlo 1767, 79	CESATA Francesco 1629, 99
ASSONICA Carlo 1676, 46	CINAROSA Domenico 1801, 98
	CLEMENTE VI 1546, 104
	VII 1527, 1529, 105, 106
BADOER Paola 1575, 8	CONTARINI Bartolo } 1473, 25
BAGLIONI Alessandra 1599, 41	Marco }
BALBI Daniele } 1700, 59	CORNER Federico patr. 6
Lucio }	CORTE (v. MURARI)
BALOCCHIO Antonio 1722, 74	CORTESI Angela 1593, 72
BARBARA (s.) 4	COSMA e DAMIANO (ss.) 3
BENALI Biagio } 1675, 71	COSTANTE (s.) 5
Francesca }	CRISTOFORO (s.) 5
BERERA Domenica } 1750, 57	
Iacopo }	DANDOLO Alvise } 1599, 25
BEZINI (de) Simeone 1529, 106	Pietro. }
BIEGO Alessandro 1755, 60	DELFINO Giorgio 1527, 105. 1529, 106,
BIONDI Elisabetta 1687, 11. 1691, 10, 91	1599, 51
Giuseppe 1687, 11	Giovanni } 1470, 58
BOLANI Giovanni } 1470, 45	Nicolò }
Giulio }	DOMENICO (s.) martire 4
BOMBARDA Antonio 1615, 39	DUODO Francesco
BON Elisabetta	Giannalvise } 1515, 81
Giannandrea } 1734, 50	Girolamo }
BONALI famiglia 97	Pietro }

- 190
ELIODORO (s.) 4
EMERENZIANA (s.) 3
ERIZZO Francesco doge 1642, 5
- FEDELI** Cristoforo } 1599, 28
 Gianjacopo }
- FELICE** (s.) 4
FERANDINI Simeone 1721, 20
FERRANTI Angela } 1593, 72
 Giovanni }
- FERRARI** Gianfrancesco } 1675, 32
 Piermaria }
 Valerio }
- FERRETTI** Iacopo 1754, 18
FERRO Cesare } 1747, 27
 Giovanni }
- FORTUNATO** (s.) 4
FOSCA (s.) 4
FRANCHI Giannantonio } 1672, 70
 Giuseppe }
 Margarita }
- FRANZINI** Iacopo 1671, 55
FRESCHI Margarita 1672, 70
FURI Marco (de) 1456, 85
- GAETANI** Marcantonio 1590, 86. 1591, 81.
 1599, 51. 1600, 57.
 1617, 42
- GAUDIO** Francesco 1754, 50
GERVASONI Giovanna 1745, 52
GIUSTA (s.) 3
GIUSTI Maddalena } 1726, 53
 Teodorico }
- GIUSTINO** (s.) 4
GREGORIO da Lubiana 1528, 101
GREPPI Antonio }
 Antonio altro }
 Giuseppe }
 Iacopo }
 Marco }
 Margarita }
 Paolo }
- IACOGNA** Antonio }
 Francesco } 1774, 36
 Trifone }
- IMBERTI** Giovanna 1785, 63
INNOCENZO (s.) 4
- LANZA** Giuseppe 1697, 30
LAZZARONI Francesco 1642, 1, 3, 4, 5, 7.
 1668, 94
- LOCATELLO** Carlo.
 Giannandrea } 1617, 85
 Girolamo }
 Matteo }
- LONIGO** Cornelio 1691, 10
LOREDAN Angelo } 1618, 56
 Loredana }
- LUCCHESE** Giovanna 1745, 52
 Matteo 1734, 87. 1745, 52
 Valentino 1734, 87. 1745, 52
- MARCELLO** Fantino } 1575, 8
 Paola }
 Sebastiano }
 Gabriele }
 Giambattista }
- MARCHESI** Davide } 1599, 84
 Pietro }
- MASSIMO** (s.) 3
MAURO (s.) 1.
MAZZALOJO Francesco } 1548, 86
 Orsola }
- MICHELE** Arcangelo (s.) 1.
MICHEL Maddalena 1726, 53
MOLIN Gaetano } 1803, 51
 Giustina }
- MORELLI** Giambattista 1726, 93. 1742, 44
 Giustina 1726, 93. 1742, 44
 Santina 1742, 44
- MORETO** Fabricio } 1596, 21
 Paolo }
- MORI** (de) Pasqua 1725, 54
MOROSINI Fiofio 1505, 102
MOSCONI Maria Diana }
 Maria Maddalena } 1745, 47
 Vincenzo }
- MURARI** dalla Corte Giambattista 1725, 58.
- NICOLINI** Andrea } 1679, 76
 Francesco }
- NOBILI** (de) Francesco 1690, 93
NODARINI Pasqua 1750, 14
- OPIZZONI** Margarita 1801, 48
ORIGONI Iacopo } 1671, 55
 Francesco }
- ORSO** (s.) 4
- PANCIERA** Lugresia 1756, 65
PARECHIATI Giustina 1708, 15
PARISI Carlo 1759, 16

PASINI Lorenzo 1684, 78
 PELIZZARI Giampietro } 1673, 92
 Girolamo }
 PERGOLI (de) Andrea 1590, 96
 PILOTO Francesco 1671, 77
 PRIULI Alessandro } 1803, 51
 Angelo Maria }
 Giustina }
 PULCINI Caterina 1680, 11
 QUERINI Giovanni 1687, 9
 RE (del) Francesco 1673, 71
 RESIO Antonia } 1682, 12
 Filippo }
 Filippo altro }
 RICCO Giovanni 1563, 22
 ROMANELLO Lodovico 1686, 53
 RUBERTI Virginia 1686, 49
 SABINI Angelo } 1779, 80
 Teodora }
 Giannantonio 1720, 90
 SCARPA Chiara } 1673, 69
 Marco }
 Pietro Paolo }
 SENITECOLO Chiara } 1679, 29
 Iacopo }

SISINO (s.) 4
 SOARDI Bortolo } 1749, 64
 Giuseppe }
 SOLERIO Giovanni 1597, 24
 SORANZO Marco Aurelio 1780, 15

TABRÀ e TABRATÀ (ss.) 4
 TASSIS Giambenedetto 1687, 9
 TEONISTO (s.) 4
 TIERA famiglia 1674, 54
 TOMMASO (s.) 3
 TORRE (dalla) Alvise 1599, 31.
 TORRI Paola 1775, 67
 TREVISAN Antonio 1599, 41
 famiglia 1591, 40

VALENTINIS Tommaso 1689, 45
 VALENTINO (s.) 4
 VITALE (s.) 3
 VITTORINO (s.) 3
 VOPER Elisabetta } 1686, 49
 Giambattista }
 Virginia }
 URBANO VIII. 1642, 5
 ZANCHI Maria 1781, 62

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

C. S. M. Canonici Sancti Marci .	M. S. (forse) memoria sepulturae
C. V. civis venetus .	M. V. more veneto
D. V. D. (forse) Deo, Virginique Deiparae.	P. posuit , primo , primus
F. Franciscus , filio . filius . filii .	P. C. poni curavit
F. L. P. Franciscus Lazarus plebanus .	P. CC. poni curarunt
FR. F. fratris filia .	P. L. poni jussit
H. E. hujus ecclesiae	P. M. poni mandavit
H. M. H. S. hoc monumentum haeredem se-	PP. posuere
quitur .	P. V. P. posteris virus posuit
H. M. F. hoc monumentum posuit .	Q. D. quondam domini
H. P. A. M. hoc posuit auctoris monumentum	R. regni
I. V. C. iuris utriusq. consultus	R. Q. relictæ quondam
I. V. D. iuris utriusq. doctor	SC. V. scriba venetus
L. M. P. C. libentes merito poni curarunt	V. N. viri nobilis
M. Maria	V. P. vivus posuit
M. H. monumentum hoc	

INDICE DEI LUOGHI.

CHIESA . 1. usq. 100.

SCUOLA DE' ZOPPI 101. 102. 103.

CASE. 104. 105. 106.

INSCRIZIONI

NELLA CHIESA

DI SANTA MARIA DELLA CELESTIA

E SVOI CONTORNI

DEDICATE AL NOBILE SIGNORE

GIOVANNI DOLFIN

I. R. CONSIGLIERE DI APPELLO.

LA CELESTIA.

Il senatore Rinier Zeno, che fu poscia doge, trovandosi nel 1236 a Piacenza come Podestà, ed essendo quivi in grande venerazione un Monistero di donne dell'Ordine Cisterciense, desiderò che un tale istituto s'introducesse anche nella nostra città di Venezia. In effetto l'anno 1237 partite da Piacenza dodici di quelle suore accompagnate da molti nobili al Veneziani che Piacentini, e da due monaci di quel Cenobio detto della Colomba, i quali, secondo l'uso di allora, eran destinati alla direzione del monastero Cisterciense, vennero a Venezia e fondarono quel Cenobio nel Sestiere di Castello che dedicato a Maria Assunta in Cielo si chiamava santa Maria *de Coelestibus*, o santa Maria Celeste, e corrottamente *la Celestia*. Da ciò vedesi, come osserva il Cornaro, esser favola, che questo nome *Celestia* sia venuto dal nome di *Celestia*, o di *Celeste*, che aveva la prima abbadesa fondatrice. Questo luogo reossi fino da' primi tempi chiarissimo, e per il numero e per la condition nobile delle Religiose, per la loro pietà, e per li privilegi dai Pontefici ottenuti, era soggetto alla sede Apostolica, e alla direzione dei Padri Cisterciensi della Colomba. Insorti però in processo di anni varii litigi, e introdottisi de' disordini nella regular disciplina, specialmente per la unione delle Osservanti e delle Conventuali (1), fu levata a' Cisterciensi la sregolanza, e furon poste le monache sotto il governo de' veneti Patriarchi; il che avvenne nel principio del secolo XVI (2), e così continuarono fino all'epoca della sop-

¹ Per avere una qualche idea della corruttela introdottasi, come in altri, anche in questo monistero basta leggere il *Sanuto* ne' Diarii manuscritti, dove nel Vol. VIII. anno 1309. a' 25 maggio, narra essere stato preso in *quarantia criminali di retinir alcuni patricii zoveni i quali questi incasi pasati a tempo che la badessa nova electa feva il suo pasto a la Celestia, in monasterio con trombe e pifari scroti balono tuta la notte con le monache contra la forma di la leze etiam per muneghini et fu preso di retinir sono numero 16. . . . et nota nulla fu poi*. E nel volume XXXI. anno 1321 adì 15 settembre scrive, che il patriarca venne in Collegio raccontando che le monache *Conventual* rupe certo muro andava nel granaro di formenti qual havia le *Osservante*, et fo gran rumor. . . . E nel XXXIX adì 25 agosto 1523 abbiamo che il patriarca con *sier piero Contarini* avogador, *sier bortolo contarini* cao di 10, *sier Antonio Venier*, e *sier Sebastian Contarini* el cavalier e sora le monache con capi del consiglio di 10, e altri officiali andono alla Celestia perchè quelle monache *conventual* molto disonestate portano cavelli longi etc. e sono sì per tempo che non erano vestite et venuti davanti il patriarcha et loro visto una fia. . . Tajapiera con drezuole in testa di cavelli il patriarcha lofero e di soa man li tojo li cavelli, e volendo metter do moneghe in prezom fuora del monastero tutte le altre comenzono a cridar et mettersi alla porta sieche non sonno lassade meter unde se li convenne far *admonition* et non fo altro.

(2) Abbiamo anse stampe i due seguenti libri: *Questa sie la regula del glorioso confessoro miser Sancto Benedetto in vulgare ad instantia de le venerabile monache de la celestia observante nuovamente stampata*. In fine. Stampata in Venetia per maitro Andrea de Rota de

pressione delle regolari Corporazioni. Pel Vicereale Decreto 28 luglio 1806 erano concentrate in questo cenobio le donne di s. Maffio di Mazorbo, e quelle di s. Daniele, sendo abbadesa Maria Chiara Dondiorologio; ma tutte sloggiarono nel 1810, in che fu chiusa la chiesa, la quale fu data in potere del R. Arsenale, che vi confina, e che dalle Monache fu da' tempi andati aveva avuta una porzion del loro Orto, mediante un annuo censo (1). Per cotesta vicinanza e per la gelosa cura, che quel luogo richiedeva, era stato prescritto che le fabbriche spettanti al Monastero non dovessero avere più di 24 piedi di altezza, e che verso la parte respiciente l'Arsenale non vi dovessero essere cammini (2).

Parlando della fabbrica, voglion alenne cronache di famiglie Veneziane, ed anche è detto nel *Forastiere Illuminato*, che la chiesa fosse già cominciata fin dal 1199 per opera della famiglia Celsi, e terminata nel 1239 sotto il doge Iacopo Tiepolo, e poi consegnata alle donne Cisterciensi. Ma non vedendo io appoggiata questa notizia ad alcun documento, sto col Dandolo, col Sanuto, e col Cornaro che pongono la prima edificazione quando vennero le monache cioè circa il 1237. Vedesi da documento nel Cornaro che parecchi anni dopo, cioè del 1261 si cominciava la fabbrica *opere sumptuose*; il che vuol dire che la prima del 1237 sarà stata cosa assai piccola e incapace a contenere grande numero di persone. Il Sabellico chiamandolo *annorum templum* fa vedere che a' suoi tempi (cioè alla fine del secolo XV) sussistera in piedi tuttavia la vecchia fabbrica del 1261 (3). Ma quella che veggiamo oggidì è cosa affatto nuova, e fu cominciata dopo il 1569, in cui avvenne il memorabile incendio del quale veda le Inscrizioni (1. 8. 9). Il monastero fin dal dicembre 1571 era rifabbricata, e ridotto in modo da potervi abitare (Cornaro XI. 337); ma la chiesa fu posteriormente cominciata a rifare. Avverte il canonico Stringa che fra' varii modelli presentati di templi in croce, con cappelle, e navi nel mezzo, fu nel 1581 principiato a porre in esecuzione quello di Vincenzo Scamozzi, ch'era di figura circolare poco o

Leuco libraro nella contrada di santo Apollinare. 4. senza data; ma è circa il 1527. E l'altro è: Ordo benedictionis sive consecrationis virginum secundum consuetudinem monialium sancte Marie de Celestibus ordinis sancti Bernardi per reverendum Beatum Laurentium Justinianum venetiarum patriarcham. In fine: Impressum Venetijs cura et impensa Magistri Andree de Rotta de Leuco librarii ad divum apollinarem anno dñi. MCCCCXXVII die VII feb.

- (1) Ciò avvenne nel 1564; per la qual cessione le Monache percepivano un annuo canone di ducati 120 dalla Camera dell'Arsenale. Questa, già porzione d'Orto, oggi si chiama *Canale delle Galeazze e fabbrica delle Seghe*. (Casoni. *Notizie mss. sull'Arsenale*).
- (2) Il decreto prescrivente che le fabbriche della Celestia, non dovessero avere più di 24 piedi di altezza, porta la data 11 dicembre 1557; e ciò perchè erano vicinissimi al luogo delle Pulveri. La cucina delle Monache era verso il Rivo di s. Teresa, appunto perchè con quel decreto s'era anche ordinato che fossero levati i *camini o fumajoli* che stavano verso l'Arsenale. Non trovasi che questa prescrizione sia stata osservata e nè pure comandata in riguardando ai Monasteri delle Vergini, a s. Daniele, e alla casa in campo delle Gorne, o verso la Tana, che pur sono in contiguità all'Arsenale (Casoni. *Notizie mss.*)
- (3) Tanto il sig. Casoni, quanto il signor Marcantonio Malusa già agente di coteste Monache assicurano di avere nelle escavazioni veduti varii rimasugli della fabbrica antica, cioè pezzi di colonna, o colonne binate, e trinate di gusto affatto barbaro.

nulla dissimile dalla Rotonda di Roma. Lo Stringa li descrive minutamente, e così il Temanza dietro le parole di lui; ma era già questo Tempio murato fino alla cornice del secondo ordine, su cui dovea impostare la cupola, quando insorta fra le monache opinione diversa, e stravagante parere intorno al modello, fu interrotto il lavoro. Così imperfetto molt'anni stette, finchè abbattuta da' fondamenti la fabbrica, si murò con que' rottami la nuova chiesa fatta a croce, con tre cappelle di fronte, e tre minori da cadaun dei lati; con poco onor, dice il Temanza, di quel partito che così volle. E di avviso anzi questo scrittore, che la demolizione sia seguita solo dopo la morte dello Scamozzi, in tempo che le arti erano in somma decadenza, e dopochè quelle monache di buon senno che l'avevan fatto inalzare non erano più tra' vivi. Qui però il Temanza prende sbaglio nella sua conghietture, mentre lo Scamozzi venne a morte nel 1616, e la nuova chiesa crigevasi già nel 1606, e nel 1611 era presso che compiuta (*Fedi le Inscr.* 1. 2. e 3); nel qual anno 1611 ebbe la sua consacrazione. Il prete Pacifico scrive che a' suoi tempi, cioè del 1686 circa, sotto la badessa Laura Memmo il monastero ed il Tempio fu nuovamente rifatto (cioè sarà stato restaurato) con grandi ornamenti di argenterie, ricami ec., dando laude a donna Maria Cornaro sua nipote, e a donna Triadana Molino sagrestane che prestavano l'opera loro pel maggior ornamento della Casa di Dio. Celebre era già questo luogo per una immagine miracolosa di Nostra Donna venuta dall'Oriente, di cui vedi la Storia delle Venete Chiese del Cornaro, e nel libricciuolo: *Venezia favorita da Maria* ec. Padova 1758. p. 1. Celebre parimenti era per la dimora che vi fece il beato Giordano Forzattè da Padova, morto nel 1248, le ossa del quale veneravansi già in questa chiesa, e nel 1256 furono trasportate in Padova nella chiesa di s. Benedetto ed ora trovansi in quella Cattedrale (1). Celebre in fine era per il sepolcro del doge Lorenzo Celai (*Inscr.* 4); per quello di Carlo Zeno illustre guerriero a pro della patria contro a' genovesi, del quale non essendovi in questa chiesa mai stata epigrafe, riserbomi di ragionare ad opportuno momento (2); e per quello di Trifon Gabriello letterato del secolo XVI, di cui parlo alla iscrizione n. 6. Anche pitture buone aveanci le quali sono descritte dal Zanetti ed altri.

Quanto alle epigrafi non vidi che la prima, perchè il pavimento era stato già levato e coperto di tavole ad uso dell'Arsenale. Le altre ho cavate dal Palifero a p. 163 del *ms.* Marciano, e da' soliti altri codici (3).

(1) Del B. Giordano Forzattè veggasi specialmente il Tommasini nella *Vita* che ne scrisse e stampò in Venezia nel 1650. Nicolo' Costantini nelle *Memorie storiche, critiche della Vita dello stesso*. Venezia 1745; e l'abate Tinto nel *Racconto della traslazione dell'albero prodigioso del B. Giordano Forzattè*. Padova 1812. 8.

(2) Non voglio però tralasciar di qui riportare l'epigrafe che si è stabilito di erigere, ma che non è ancora eretta, alla di lui memoria nell'Arsenale. Eccola: *ALLA MEMORIA | DI | CARLO ZENO | PENITO SENATORE CELEBRERMO CAPITANO MORTO L'ANNO MCCCXXIII | LE CFI CENESI | FRA I EPIDEMI DEL PICINO TEMPUS DIPOSANO | AMILCAR MARCHESI PAVLCCI | PER LA MAESTA' DI FRANCESCO L. IMP. E RE | GENERALE COMANDANTE SUPERIORE | L'AVSTRO-VENTA MARINA | IN SEGNO DI AMMIRAZIONE | QUESTO MONUMENTO DISPOSE | L'ANNO MDCCXXVI.*

(3) Le più antiche lapidi però devono esser perdute nella fabbrica del 1582; trovandosi ne' catastrici della chiesa esistenti nell'Archivio Generale dei Frari la seguente memoria. 1584. 9. *genn.* Citazione da esser affissa sopra la fabbrica della chiesa di s. Maria della Celestia

Non tralascio di dire che nel mese di giugno 1828 nell'ortaglia già spettante a questo cenobio ed ora all'Arsenale si è rinvenuta una marca, o moneta di rame, di piccola grandezza, sulla quale è da un lato una testa in profilo col motto attorno *IVSTA IVDIETZ*, e dall'altro una figura, che sembra nuda, in piedi, alla cui dritta è un leone pur in piedi, e il motto all'intorno *VERITAS LIBERAT*. Il carattere è semigotico, e pare del secolo XV.

Scrissero di questa chiesa il Danilolo (T. XII. R. I. p. 350) il Sabbellico (*de situ urbis* p. 87 tergo), il cardinal Valiero (*Utilità ec.* p. 115), il Sansovino (Lib. I. 24). Lo Stringa (p. 129 tergo e 426 tergo). Il Martinioni (Lib. I. p. 75), il Pacifico (*Cronaca* p. 201), il Cornaro (*Eccles. Venetae* T. XI. p. 222 e seg. e *Notizie Storiche* p. 152). L'autore delle *Vite de' Santi Veneziani* (T. II. p. 94). Il Forestiero illuminato (p. 150. ediz. 1765). La Cronaca Veneta (1777. p. 276), il p. Zuechini (Vol. I. p. 270), il Temanza (*Vite ec.* p. 431). Gio. Casoni nella *Guida per l'Arsenale di Venezia* 1829 p. 39. 40. E vedi anche il Serlio (*Tutte l'opere d'Architettura. Venezia. Franceschi* 1584) nella dedizione di Lodovico Roncone a messer Francesco Senese, ove, prima dello Stringa, ci dice che lo Scamozzi è autore del Tempio delle *reuer. monache della Celeste di Venetia*.

et intimato a tutti quelli che hanno arche o depositi nella medesima chiesa che in termine de doi mesi habbino li stessi dato ordine et regola a dette sue sepulture, altrimenti passato detto termine si continuerà la fabbrica stessa et in caso di frattione della dette arche che non si possi pretender cosa alcuna et che habbino perduto le loro ragioni.

LA CELESTIA

1

TEMPLE HOC ASSUMPTAE IN CAELV MA-
RIAE ATQVI | TVS DICATV SEXTV IAM ET
TRIGESIMV ANN VINI | TIMO NAVALIS IN-
CENDIO DIRVTV MILLIESIMO SEX | CENTE-
SIMO QVINTO AB HOC SACRARVM VIRGI |
NUM COENOBIO RESTITVTVM FVIT. | HIE-
RONIMO IVSTINIANO LVDOVICO BARBADI-
CO | BERNARDO MEMO PROCVRATORIBVS.

Ho letto questa epigrafe sopra il frontispicio del coro a lettere d'oro in tavola colorata nera.

Il fuoco che vi si ricorda, e di cui ho fatto cenno nel proemio avvenne di notte nel 14 settembre (una mia cronaca dice a' 13 di settembre, martedì, alle 6 e mezza di notte) 1569. Si appiccò nella polvere che conservavasi nel luogo detto *Casa dell'Arsenale*, e lo scoppio fu così grande che se n' ebbe a risentire tutta la città, e fu udito per lo meno 50 miglia da lungi. Oltre le case dell'Arsenale, e altre vicine, che rovinarono, ne soffersero non poco i Templi della Trinità, di s. Francesco, di s. Giustina; e questo poi della Celestia col contiguo Monastero crollò presso che tutto. Vedi lo storico Morosini Lib. VIII. p. 249, lo Stringa p. 150 e 126 tergo, il Valiero. *Utilità* ec pag. 557. 558. e specialmente il Galliccioli (*Mem. Ven.* I. p. 278. 279).

GIROLAMO GIVTINIAN cavaliero figliuolo di Marco da san Basilio q. Alvise era, come dice la lapide, nel 1605 uno de' procuratori, o a dir meglio, presidenti alla rifabbrica della chiesa. Egli poi nel 1616 a' 29 di agosto fu creato procuratore di s. Marco de Ultra in luogo di Alvise Forzi. L'anno dopo 1617 fu de' Riformatori dello Studio di Padova, e Correttore alle leggi; e nel 1618 uno de' Senatori deputati Commissari sopra la pace da stipularsi cogli Austriaci nell' isola di Veglia (*Capellori e Nani. Storia* Lib. III. p. 161). Asceso al soglio di Roma nel 1621 Gregorio XV. uno degli Ambasciatori d'obbedienza fu il nostro Girolamo. (*Nani* Lib. IV p. 227); e nel ritorno presentò al Senato la consueta Relazione per nome suo e de' suoi compagni, la quale stassi ne' nostri Archivi, e comincia: *Se alla creazione de' Sommi Pontefici; e finisce del nostro devotissimo animo; ove forse con poco riserbo tratta degl' intrichi di quella Corte e de' prelati suoi.* (*Rossi. Estratti*). Venne a morte nel 1622 *more Veneto* nel mese di gennajo, essen-

Tom. III.

199

do vissuto in procuratia anni 6, mesi 4, e giorni 21. (*Coronelli. De' Procuratori* p. 109). Fu seppellito in s. Sebastiano (Vedi Sajanello. *Ist. Monum.* ec. vol. II. p. 58).

Lodovico BARBARICO figliuolo di Pierantonio, q. Lodovico, senatore, preposto era alla fabbrica di questa chiesa cogli altri due nel 1605; e nel 1611 a quella di s. Lucia come vedremo da epigrafe opportunamente. Morì del 1620, secondo le genealogie di M. Barbaro.

Chiara visse nel Secolo XVII. Lodovico BARBARICO figliuolo di M. Antonio q. Domenico, da san Paolo, detto *dalla Terrozza*, che fu podestà e capitano a Belluno nel 1644, avendosi in suo elogio una Orazione recitata in nome pubblico, e impressa in Trevigi in quell'anno. 4. con carmi di Gasparo Orasio, di Pietro 4. Pedecas, di Eustachio Rudio dottore ec. Per soccorsi prestati al pubblico nella guerra di Candia fu eletto a procuratore di Citra nel 1649. a' 18 di maggio. La sua galleria di quadri era celebre fin da' tempi del Martinioni che ne fa elogio nel Lib. VIII. p. 574 della Venezia del Sansovino (*Ven.* 1665); galleria che anche oggi è una delle più scelte sia per raccolta di pregevolissime stampe, che per dipinti spazialmente Tizianeschi, ravvisandosi le tre maniere di questo autore; ed anche per il gruppo d'Icaro e Dedalo lavorato dall'immortale Canova. In Merlara, diocesi Padovana, eresse un altare ad onor di sant'Antonio in quella chiesa parrocchiale, e ne abbiamo l'epigrafe fra quelle del Salomonio (*Agri.* p. 146). Di lui abbiamo anche una medaglia descritta al num. LXV. del Libro: *Numismata virorum illustrium ex Barbadiaca gente. Patavii* 1732 fol. Dall'una parte avvi l'effigie colle parole ALOVISVS BARBADICVS DEVI MARCI PROCVRATOR, e dall'altra figura di donna col carro dell'abbondanza e il motto LIBERALITAS allusiva probabilmente al dono fatto di più migliaia di ducati nella suaccennata guerra di Candia. Egli morì del 1678.

BERNARDO MEMO f. di Lorenzo q. Marcantonio della contrada de' ss. Ermagora e Fortunato, era senatore, e morì del 1617 in dicembre come dalle genealogie del Barbaro.

2

QUESTA CHIESA DEDICATA A SANTA MARIA DELLA CELESTIA CHE GIA' 56 ANNI DALLA VIOLENZA DEL FVOCO DELL'ARSENALE FV ATERRATA PER PROVVEDER AL

26

CVLTO DIVINO ET AGGRESCE RE DEVOTIO
DE FEDELI, INNOCENTIA VALARESSO
ABBADESSA E RAFFAELA SALAMON
PRIORA DEL MONASTERO COL CONSEN-
SO DELL' ALTRE MONACHE HAN FATTO
ERIGERE IN QUESTA DEGNA E PIU AVGV-
STA FORMA L' AN. MDCVLI.

Dal Martinioni, dal Cornaro, e dal Zucchini
abbiamo questa memoria che stava sopra il fi-
nestrone del capitolo.

Cristoforo Finotti veneziano, pubblico pro-
fessore, cherico regolare Somasco scrisse e stam-
pò: *In funere Innocentie Valaresse sanctae*
Mariae in Coelestibus abbatissae. Oratio. 4.
e trovasi anche inserita a p. 120 del suo libro:
Orationes Christophori Finotti Veneti Senatus
decr. publici professoris. Veneti apud Pe-
trum de Farris 1619. 8. Il Finotti ha anche un
distico ed un anagramma latino in morte di
questa abbadesa, e stanno a p. 76 del libro:
Parnassii Violae Christophori Finotti Veneti.
Venetii apud Petrum de Farris 1647. 8. Tan-
to la VALARESSO che la SALAMON erano di patri-
zia famiglia, registrandosi embedue nelle ge-
nealogie del Cappellari, benché non ponga il
nome del padre loro.

3

DEO B. MARIAE IN CAELIS | ASSUMPTAE |
SANCTISQ. BENEDICTO ET BERNARDO |
ABBATIBVS | FRANCISCVS VENDRAMENVS
| PATRIARCHA VENETIARVM | DALMA-
TIAEQ. PRIMAS | LEONARDO DONATO
PRINCIPE | CONSECRAVIT | INNOCENTIA
VALLARESSA ABBATISSA | PRVDENTIAQ.
IVSTINIANA SACRISTA | CYRANTIBVS | VI
KAL. MAII MDCXLI.

Dai suddetti scrittori. Si leggeva sopra la
porta della Sagrestia.

Di FRANCESCO VENDRAMEN patriarca ho detto
nelle inserzioni di s. Maria de' Servi, e ne di-
rò anche in quelle di s. Pietro di Castello.

Di LEONARDO DONATO doge avrò a dire più
cose in quelle di san Giorgio Maggiore.

Della VALARESSO vedi il num. 2.

LAVRENTII CELSI | PRINCIPIS | MARCIO.
PATRIS D. MARCI | PROCVRATORIS | OESA.

VENERA DVX VERSTVM LAVRENTIVS VLTIMA CAELI
HOC HABET IN SASO, VITVLIS CLADIVSIVS ALVIS,
NAGARIVS, PATRIARQVE PATER, IVSTIVSIVS HEROS.
HIC MODERANS ANIMVS VIOLANTIVS VERIS HERAS,
HOSTIVS VT SVLNER, VT ANEMV STVOV AMICIS,
VIX ITGA MOR CRTAN RETOCAVIT PRISCA REBELIVS.
TRANQVILLA TARDEN PATRIA DVX PACI SELICTA,
AN COELVM ANTIERO CELEBRANDVS NONIS MCRAT.

VIXIT ANNOS XLIV. IN PRINCIPATV IV.
OBIIT ANNO MCCCCLXV.

LORENZO CELSI era figliuolo di Marco procura-
tore q. Giovanni, ed aveva a moglie Mar-
chesina f. di Girolamo Ghisi (*Geneal. patri-
zie*). Trovavasi fin dal 1554 podestà e capita-
nio della città di Trevigi (*Bonifacio* p. 392).
Nel 10 gennaio del 1555 fu mandato capitano
del Farnadego (Pasinatico, ovvero Pisanati-
co), cavallerie così denominata in Dalmazia,
e dimorava in Scardona, che era stata allora
ricuperata da Bernardo Giustiniani procuratore
e capitano d'armate. (*Sanuto R. I. T. XXII.*
640 *Lucio. Memorie* p. 248. 254). Fra gli am-
basciatori, che i Veneziani mandarono nel
1558 a Carlo IV per ottenere la investitura di
Trevigi e territorio fu Lorenzo Celsi; ma non
avendo potuto ottenerla, anzi avendo udito
che gli altri due ambasciatori, cioè Marco Cor-
naro, e Giovanni Gradenigo, nel loro ritorno
erano stati ritenuti, e tolta la roba, ritornossi
in patria per la via di mare. (*Sanuto* 643).
Poco però in Venezia fermossi perchè ebbe lo
incarico di capitano in golfo delle galee alla
guardia dell' Adriatico. In questo mezzo, ve-
nuto a morte Giovanni Delfino doge, fu chia-
mato nel 12 luglio 1561 il gran consiglio, ed
estratti li 41 per la elezione del nuovo. Erano
incerti i padri sulla scelta della persona atta a
cotanto ufficio, sebbene forti concorrenti fosse-
ro Pietro Gradenigo figliuolo del doge Barto-
lommeo, Leonardo Dandolo, e Marco Cor-
naro suddetto, benché prigioniero, e fosse in
nomina anche Andrea Contarini procuratore;
quando nella corte del palazzo si sparse nuova
che Lorenzo Celsi capitano in Golfo aveva pre-
si alcuni corsali de' Genovesi. Altro non si ri-
chiese, perchè cessate le dubbiezze, venne in-
continente creato doge il Celsi assente, e ciò

fu nel 16 luglio del detto anno 1361. Ma non appena pubblicata in s. Marco, ed approvata secondo il costume d'allora, dal popolo la elezione, si riconobbe che la nuova sparsa della vittoria era falsa: il perchè non potendo più distruggersi ciò che fatto era, furono, per li casi avvenire rinnovati gli ordini che gli elettori chiusi nel consiglio, durante lo scrutinio, non potessero avere alcuna comunicazione delle cose di fuori (*Sansovino p. 180 tergo e Laurier*). È però ad osservarsi che questo aneddoto il Sanuto (p. 655) raccontalo come un *dicesi*, ma protesta di non averlo trovato scritto nelle cronache. Peraltro lo storico Caroldo scrive che lo stesso Celsi stato sia autore della notizia sparsa a suo favore: *gioune in questi giorni dalla cocanza la galea di Candia mandata da m. Lorenzo Celsi capitano del golfo, il quale disse notizia delli successi et operationi sue non meno prudenti che valorose et ardite, cagione di commendare et estoller per tutta la città il nome suo, onde li 41 venere 16 di luglio 1361 a ora di terza crearono duce M. Lorenzo Celsi. E se questa nuova poi si scoprì falsa, parrebbe ch'egli a bello studio avesse così tentato di insinuarsi negli animi degli elettori. È certo d'altra parte che sebbene il Celsi siasi portato bene sempre dov'era stato, nondimeno la casa sua, per testimonio del Sanuto era poco nominata in Venezia, e fralli concorrenti aveavi chi con maggior dritto meritato avrebbe l'onore del principato. La cronaca attribuita a Daniel Barbaro aggiunge che né per età, né per nobiltà di famiglia, né per sua propria condizione, e grado avuto era il Celsi in considerazione d'aver il dogado, che anzi era d'una famiglia pochissimo avveza e pratica nei maneggi della repubblica. E parimenti la cronaca Magnn dicendo che fralli concorrenti tutti volevan preferir Andrea Contarini, non annovera il Celsi, e spiegasi con queste parole: *il venere uene un nuova a un che ms. Lorenzo Celsi cap. del Golfo aveva preso alcune galee de genovesi, et p. scrutinio i fecero da poi intesa questa nova il dito ms. Lorenzo fu tolto et have 33 balote et neli altri precedenti scrutini mai fu tolto che l'era zovenet et havea padre suo et fu del. 1361 adi 16 luio de venere. hanno anni 50 vel cercha. havea un fia nomina Zuane*. Furono di subito nominati dodici ambasciatori, i quali andassero ad incontrare il doge, con una galea di Candia, e lo accompagnassero fino a Veoesia; dove giunse con grande trionfo nel 21 agosto del*

detto anno. (*Sanuto 654*). Un altro aneddoto si racconta, ed è che, fatto doge, Marco Celsi padre di lui si mise a girare per la città senza berretta, o cappuccio, e ciò per non aver occasione di levarselo quando passar doveva dinanzi al figliuolo, el'è reputava per ragion di natura di se minore. Il doge per togliere la debolezza del vecchio padre, fece porre una croce sopra il proprio berretto ducale. Allora il padre, vedendo il doge, scoprivasi dicendo: Saluto la croce, e non mio figlio che dev' essermi inferiore. (*Sanuto 654, 655. Egnatius. Exempt. 205. 21. Fiorelli. Detti e fatti del Senato p. 168*). Questo esempio (diceva il testè defunto Giambattista Gaspari collissimo uomo) è certamente puerile per se e ridicolo; ma gravissimo, dimostrando quanto sentissero i maggiori la propria superiorità. (*Orazione di Giovia Rapicio tradotta p. 79. Venezia 1826. 8*).

Fra gli avvenimenti memorabili occorsi nel governo di Lorenzo, fu la venuta del duca d'Austria a Venezia nel 29 settembre 1561, il quale seco conduceva liberi dalla prigionia Giovanni Gradenigo, e il detto Marco Cornaro. Con nobilissimo incontro fu ricevuto ed alloggiato nelle case di Leonardo Dandolo cavaliere, e di Andrea Zane (poscia palazzo de' Cornaro dalla Piscopia) ambedue situate nella contrada di s. Luca. In brevi giorni vide le più belle cose della città, e furono spesi per onorarlo dieci mila ducati. Giunse parimenti a Venezia a' 5 di dicembre dell'anno medesimo 1561 Pietro Lusignano re di Cipro, ed ebbe magnifico ricevimento negli stessi palazzi. Stettervi giorni ventidue, e si partì avendo decorato del titolo di cavaliere Andrea Zane sopraccennato. (*Sanuto 655*). Ma ben più importante e terribile successo si fu la ribellione dell'Isola di Candia alla Signoria Viniziana. Malcontenti quei coloni erano perchè non vedevansi chiamati a far parte del Gran Consiglio di Venezia, e perchè in quei giorni erasi ordinata una nuova imposizione per l'acciaimento di quel Porto. Capi della congiura furono fra gli altri Tito Veniero, Bernardo Gradenigo, Bartolommeo Grizmani, Marco Fardello, Marco Gradenigo, Angiolo Balbi, Angiolo Adolfo, Tito Gradenigo ec. Nel settembre 1565 pervenuta la nuova infausta, i Veneziani mandaron replicatamente cittadini onde calmare gli animi, e richiamare i ribelli al ravvedimento; ma fu inutile. I Cretensi anzi ammaronsi disponendo le cose ad una battaglia

per difesa dell' Isola. Convenne pertanto a' Veneti apprezzare una flotta considerabile e procurar d'ottenere colla forza ciò che colle buone maniere non avevan potuto. Capitano dell'armata di mare fu Domenico Michiel da Santa Fosca, e di quella di terra Luchino dal Verme Veronese. Partite di quà le genti nostre nel 10 aprile 1564, giunsero verso Candia, e quivi data un'acerrima battaglia, con grande uccision dall'una e l'altra parte, rimasero i Veneziani vincitori; vittoria che si riportò a' 10 del maggio susseguente. Il Caretini nel Dandolo attesta che molto valse la sollecitudine e la industria del doge Celsi *ad triumphandum tam magnifice et tam brevi tempore de insula supradicta*. (R. I. T. XII. p. 430 e vedi anche Fl. Cornaro nella *Creta Sacra* vol. II, p. 310 ec.). Corta la lietissima novella a Venezia in 18 giorni, le feste furon grandi e memorabili. Un solenne torneo eseguito in questa occasione nella piazza di s. Marco per quattro giorni, nel quale il re di Cipro sumentovato, che era tornato di Francia, volle giostrare con Iacopo figliuolo di Luchino dal Verme, è descritto dall'immortale Petrarca, che presente troossi, in una sua lettera (*Seniles. lib. IV. epist. II. in ejus Operib. Basilae. 1581. fol. p. 782*) diretta a Pietro da Bologna, datata *III idus augusti 1564*, ove lodando il Celsi dice: *Dux Laurentius vere Celsus vir nisi me forsitan amor fallit, et magnitudine animi et sanctitate morum et virtutum studio super omnia singulari pietate atque amore patriae memorandus*. Vedi di ciò anche il Sansovino p. 152. b. e p. 240., e Pier Giustiniani Lib. V. p. 97. ediz. 1576. Nè è a tacersi che sotto questo doge ebbe cominciamento la conspicua nostra Marciana libreria, per li codici che lo stesso Petrarca donò alla repubblica nell'anno 1562 (*Sanuto 660 Sansovino 24 tergo e 25. Morelli. Operette vol. I. p. 5 e seg. e Bullelli*). Del Petrarca e delle sue opere. Firenze 1797. 4. p. 139).

Questo doge era di corpo molto robusto, e ben fatto, era splendido, e magnanimo, e desideroso dell'onore ed incremento della sua patria, come scrive il Caroldo, e il Sanuto, ed attesta lo stesso Petrarca. Il Sanuto aggiunge: *Teneva nella sua corte ogni sorta d'uccelli di spassarsi, e darsi piacere con quelli, e certe bestie contraffatte ch'era una bella cosa da vedere. Teneva etiam di molti belli cavalli e corrieri e cooducava molte fiute per Venezia con molti gentiluomini in sua compagnia; e*

specialmente andava alla Giudecca per suo diletto. Per divozione alla B. Vergine interveniva alle funzioni della cappella ducale vestito di bianco (*Sansovino p. 177 t. e Vecellio. abiti p. 78*) costumandosi per l'avanti gli abiti ducali esser sempre di color cremisino. (*Meschinello T. III. 36*)

E dopo avere regnato anni quattro, e giorni due, morì nella fresca età d'anni 57, & dice il Sanuto) a' 18 di luglio del 1561. L'epigrafe però ha XLIV; ma preferisco lo storico. E a questo passo è assai a ponderarsi (ciò che non vidi osservato da altri) una giunta che leggesi nel Sanuto stesso (p. 661), cioè: *che se non moriva Lorenzo Celsi doge il quale aveva anni 57 e aveva dogato anni 4 faceva la fine di Marino Faltiero doge, come ho veduto in una cronica antica scritto; il che è quanto dire che sarebbe stato giustiziato, quasi traditore della patria*. Dalle azioni sue di sopra esposte, e dall'altre che negli storici leggonosi, non si saprebbe trovar fondamento a questa congettura. Ma lo si può forse, a mio parere, dedurre dalle cose a lui posteriori, cioè da ciò che fu proposto da' correttori dopo la di lui morte: *che se sarà deliberato pe' consiglieri col consiglio di dare altra forma nel reggimento di Venezia il doge debba rifiutare e uscire di palazzo in pena di confiscazione di tutti i suoi beni mobili e stabili* (Sanuto 662). Ciò fa sospettare che nel principato del Celsi si fosse tentata una riforma, e che il doge non fosse lontano dall'aderire, o avesse forse favoreggiato i pareri de' consiglieri. Maggiore appoggio poi abbiamo in ciò dalle parole che leggonosi nel manoscritto Caroldo, cioè che subito dopo la morte del doge Celsi fu statuito per convenienti rispetti *lacerare e abbruciare tutte le testimonianze e scritture lette nel consiglio di Dieci, di M. Lorenzo Celsi duce di Venezia, delle quali non se ne possa mai dir parola; e perchè spettava all'onore di Dio et dignità della repub. Veneta espurgare l'infamia levata contro lui dopo la morte sua, fu statuito che nel primo maggior consiglio l'eccello duce debba dire e pubblicare con parole generali come esso duce Celsi era stato infamato per alcuni dopo la sua morte li quali dicevan lui aver commesso contra l'onore della rep. Veneta, e che fatta diligentissima esaminatione era stato trovato che tale infamia era del tutto falsa*.

Passando all'epigrafe, il doge, che abitava in questi contorni della Celestia, fu sepolto (Sanuto 660) nella detta chiesa di sopra la

porta che va sotto il portico. Poi gli fu fatta un'arca bellissima con un epitaffio, ch'è il sopra riportato, il quale è nel Sanuto, nel Palfredo e in altri. Il Sanuto però non ha che gli otto versi solamente perchè questi soli anticamente furon posti. Il Cornaro ommise il verso *ora ira*. La sepoltura nella chiesa vecchia stava dirimpetto all'altare della B. Vergine (Stringa 129 t.). Ma il fuoco del 1569 fece perdere e l'iscrizione antica, e la sepoltura sopra la quale era scolpita la forma di uno stromento musico detto Rigabello (1) il quale s'usava in chiesa innanzi l'invenzione de' l'organo. (Sansovino p. 88). Alla vecchia epigrafe poi si sostituiron le sopra riferite parole *LAPRENTII CELSI PRINCIPIS MARCIO PATRIS D. MARCI PROCURATORIS* ossa, le quali leggevasi nel marmo del presbiterio in cornu epistolae (Zucchini Vol. I. 278 e mss. Gradenigo che dopo ossa pone *e. x. s.*) Lo Scamozzi nel disegno che aveva dato per la nuova chiesa, e di cui ho fatto cenno nel proemio, aveva stabilito di porre nello fuciatà davanti ad alto una iscrizione et avello e statuo sedente di Lorenzo Celsi doge. Alorchè la chiesa passò in poter dell' I. R. Arsenal, vuotatesi le tombe, si rinvennero delle ceneri credute quelle del doge Celsi, e del padre suo; e un ufficiale de' Marinaj, filosoficamente, vuotata la sua tabacchiera, raccolse con la mano di questa cenere e chiusa nella scattola, disse, ecco un' uomo che fu capo di grande repubblica! così si risolve il nostro essere! così resto confuso l'orgoglio nostro!

Al Celsi il Cancellier grande Benintendi de' Ravagnani ha dedicato *Commendatoria vitae*

octoe, et exhortatoria peragenda. Manuscripto ricordato dal padre degli Agostini nel vol. II. p. 528 degli scrittori Veneziani. Nella libreria del fu nob. Lorenzo da Ponte era il seguente codice del secolo XIV. *Liber secretorum sub illustri et excelso domino domino Laurentio Celsi Venetorum duce inceptus an. MCCCLXII. indictione prima* dove sono registrate tutte, le commissioni segrete mandate ai Rappresentanti Veneti ed altre persone nel 1565 sotto il d'eto doge; codice, per testimonio del ch. ab. Bettio, prezioso ed originale da cui potrebbero trarsi utili notizie per la storia di que' tempi.

Di questo doge e della ricuperaçione di Candia sotto di esso avvenuta ha bellamente parlato fra' moderni storici la nob. donna Giustina Renier Michiel nel vol. II. pag. 201 e segg. delle Feste Vinisiane, dove alla pag. 219 ci dà tradotta per esteso la lettera che il Petrarca scrisse a Pietro Bolognese, e che ho sopra ricordata.

MARCO CELSI suo padre da Santa Terna (2) fu figliuolo di Giovanni. Intorno agli anni 1530 1541 fu conte di Trau in Dalmazia (Lucio Hist. p. 227.). Del 1554 fu fragli elettori di Marin Falier; del 1555 fra quelli di Giovanni Gradenigo; e del 1556 fra quelli di Giovanni Delfino. Venne poscia eletto a procuratore di s. Marco de Supra in luogo di Giovanni Grimani. Ciò fu nel 12 settembre 1563; ma altri vogliono che fosse eletto fin dal 1561 12 settembre, come procurator soprannumerario, giusto la Parte, e in luogo di Marco Loredano (Barbaro Genealogie). Del 1565 7 ombre fu inviato ambasciatore al marchese di Ferrara

(1) Non solo si è perduta la forma di questo stromento detto Rigabello, ch'era in questa chiesa, ma anche quello che nella chiesa di s. Raffaele Arcangelo si vedeva a' tempi del Sansovino (Sansovino p. 88), nè altrove ora soprebbe rinvenire. E si sarebbe peravventura smorrita anche la forma dei Ninfali altro strumento musico ricordato ivi dal Sansovino se il nob. Fabio Mutinelli culto uomo ed omanissimo delle patrie memorie, non ce l'avesse data inciso nell'interessante suo Saggio intorno al Costume Veneziano (Fen. Tip. Lampato 1831. 8.). Quanto poi al Torsello terzo strumento di musica rammentato dal Sansovino nella stessa pag. 88, vedi ciò che ho detto o p. 150 del volume I nelle epigrafi di s. Zaccaria.

(2) Un documento 1565. 20. marzo, ed è una scrittura di Vincenzo Moresini, Giacomo Soranzo, e Paolo Tiepolo cavalieri e procuratori, estesa in esecuzione della Parte dell'Ecc. Cons. di X et Zonta 20 novembre 1564 che tratta sul progetto d'isolar l'Arsenale, porge sicuro indizio per stabilire che l'odierno Palazzo di Cà Donà situato a santa Terna al Rivo di questo nome, era in allora Casa de' Celsi; e casa de' Celsi erano i contigui locali fin all'odierno Rivo detto delle Gorne; onzi un piccolo vacuo di strada in quella località fra il palazzo Donà e quello de' Pitteri ed altre cose conserva tuttavia il nome di Corte di Cà Celsi. (Casoli. Notizie mss.).

per condolarsi della morte del padre suo (ivi). Ed essendo nella dignità Procuratoria vissuto anni sei, e mesi due, morì nel 1569. Il Cappellari dice che morì nel 1574; ma io sto colle genealogie del detto Barbaro (*famiglie antiche*) che pongon la morte sua nel 1569, cioè quattro anni dopo quella del figlio doge.

5

IACOBO CELSI PATRITIO VENETO VIRO
CLARISSIMO QVI LAVRENTII VENETIARVM
DVVIS EIVS ATAVI HOC EODEM IN TEMPLO
E REGIONE SEPVLTI VIRTVTVM ET GLO-
RIAM HONORIFICE EMVLATVS MVLTISQ
PRO PATRIA MVNERIBVS IN RE NAVALI
EGREGIE PERPVNCTIS POSTQVAM INNV-
MEROS VARIIS TEMPORIBVS PYRATAS QVI-
BVS ERAT TERRORI, DEBELLAVIT, DVM
CLASSI PROVIDOR PRAEEST CATHARI AN-
NO SALVTIS MDLXXI. AETATIS VERO SVAE
LI. OBIT. CORPVS INDE VENETIAS DELA-
TVM HOC TVMULO CONDITVM EST. QVOD
LAVRENTIVS ET HIERONIMVS FILII PIE-
TATIS ET VIRTVTIS ERGO RESTAVRARVNT
ANNO MDCVII.

Nelli mss. Palfero, Gradenigo, e Coleti ho letto questa memoria.

IACOPO CELSI figliuolo di Girolamo q. Stefano e di donna Elena da Mosto, nel 1551 trovavasi sopraffatto di galea al moemento che stavasi apprestando un'armata a difesa de' veneti stati di mare contra i movimenti che andavano facendo i Turchi. Era nel 1559 capitano in Golfo quando fu gli ordinato di soprastare all'armata in luogo del provveditore Pandolfo Contarini chiamato a render conto innanzi al Senato della sua impresa nel porto di Durazzo. (*Morosini*, Lib. VIII. p. 144). Provveditore nel 1570 avendo attaccato il castello di Soppotò, fu da' nemici respinto dapprima; ma sopraffuggito il provveditor generale Sebastiano Veniero e la sua gente, contribuì non poco il suo valore a prendere Soppotò ed altri luoghi da' corsari occupati. (ivi Lib. IX. p. 294, 295) Perduta Nicosia poco dopo, e chiamati da Girolamo Zane capitano generale a consulta i capi dell'armata, fu il Celsi di opinione che assaltar si dovesse l'ottomano nimico, opinione che sebbene sostenuta da altri, fu vinta dalla maggioranza contraria. (*Morosini*, Lib. IX. 526) Morì in Cattaro, com'ha l'epigrafe, del 1571. (Vedi anche Pier Contarini. *Ills. della Guer.*

ra ec. p. 5. t. 7. t. 18.) Sua moglie fu Elena *Morosini* di Gianfrancesco, la quale morendo beneficò il Monastero presente della Celestia; e così pure una mansionaria perpetua lasciòvi Marco Celsi figlio di lei nel 1587 p. maggio, come appare dalle carte del monastero.

Un avviso in forma di lettera indirizzata dal nostro Iacopo Celsi al cavaliere Michele Suriano ambasciatore della rep. a Roma, intorno alla presa della fortezza Soppotò, in data 6 giugno 1570 sta impressa in pagine quattro in 4. con altre Relazioni della vittoria a' Curzolari, che trovansi (per testimonio di Giampaolo Gaspari nella Bibl. mss. degli scrittori Veneziani) nella Biblioteca elettorale di Baviera.

Di Lorenzo doge ho detto nel numero precedente.

Di LORENZO figliuolo di quel Iacopo, altro non veggio, se non che nel 1571 fu sopraffatto di galera contro a' Turchi (*Contarini* p. 18), e che fu capitano della cittadella di Corfù. Venne a morte nell'ottobre 1613 (*Neerologi Marciani*).

Di GIROLAMO fratello di questo Lorenzo trovo che morì nell'aprile 1612, essendo Camerlingo a Treviso (ivi).

Nelle genealogie del Barbaro trovo notizia di un altro Lorenzo figlio di Giovanni Celsi, ed è la seguente: Lorenzo Celsi giovanetto dalla sommità del suo palazzo cadde in strada e mentre si tratta più di sepoltura che di medicina, Giovanni suo padre lo raccomanda alla Madonna del Popolo esistente in Roma, e le promette in voto un quadro grande, onde ottenuta la grazia si ritrova spiegata con queste parole: LAVRENTIO FILIO CFM E FELIMIS DOMUS FASTIGIO LAPIDIS ESSET INCONSUME BEATAE VIRGINIS OPERE SERVATO DEO TOTVM SOLVIT. Non v'è alcuna data, e quindi non posso stabilire a quale de' Celsi appartenga; non credo alla famiglia patrizia, non trovando nelle genealogie alcun Lorenzo figlio di Giovanni, ma bensì tre Lorenzi figliuoli 1. di Bortolo 1571. 2. di Giacomo 1599. 3. di un altro Giacomo 1635.

Questa nobilissima famiglia patrizia si è estinta in Venezia circa il 1789 nella persona di Francesco Maria Celsi q. Angelo q. Lorenzo. Avevamo però dello stesso cognome anche la famiglia de' segretari; ed Ottavio e Francesco Maria Celsi si trovavano *Nodari Ducali straordinarii* all'epoca 1797. Oggi è in Verona il dottore Lorenzo nobile Celsi I. R. Aggiunto Fiscale al quale fu dedicata una Raccolta di *Persi* per la morte di Carlotta Gatto

Celsi di lui moglie. (*Verona Libanti* 1850 8.) Nella prefazione del professore Antonio Chiamenti si ricordan le geste di *Lorenzo Celsi* doge, e se ne riporta l'epigrafe antica. E molto a proposito si sono ricordate, perciocchè il suddetto I. R. Aggiunto discende per linea retta di primogenitura dal doge, sendo figliuolo di Marcantonio q. Marino q. Marcantonio *Celsi patrizio* il quale erasi ammogliato fin dal 1750 in donna non patriala Angela Varotari q. Ottaviano della stessa casa di Dario Varotari pittor celebre; per la qual cosa i figliuoli loro non furono inscritti nel libro d'oro.

6

SYLVIO GABRIELI CLARISSIMI SENATORIS
ANGELI FILIO INDOLIS EGREGIAE ADOL-
SCENTI IMMATVRA FATI VI TERRIS ERE-
PTO MATER PATERQUE SVPERSTITES TRIS-
TISSIMI MOMENTVM HOC POSVERVNT.
AN. MDXXIV.

Abbiamo nel Palfero, nel Gradenigo, nel Coleti questa lapide che ci rammenta le antiche sepolture della casa patrizia *GABRIEL*, o *CASATIZ* la quale in latino chiamasi indifferentemente anche *Cabriela*, *Chabriela*, *Cabrieli*, *Gabrieli*, *Cabriele*, *Gabriele*. Coleti ha letto malamente *ALOTNO* invece di *SYLVIO*. Un frammento di questa pietra che vidi fuori della porta della chiesa collo stemma *Gabriel* assicura che il nome è *SYLVIO*.

SYLVIO, o *SILVERIO*, o *SILVESTRO GABRIEL* era figliuolo di *ANGELO* q. *Silvestro*. Era nato intorno al 1503, e ammogliosi nel 1524 in una figlia di Carlo Contarini di ser Pamfilo frate. Vedei dall'epigrafe che morì giovane, né giunse quindi a tempo di emulare la virtù paterna. Ad esso *M. Silvio* io credo diretta una epistola italiana del Bembo in data da Padova 25 aprile 1554 (*opere* III. 163) in cui si consola di un figliuolo che gli è nato al quale non dubita sia per imporre il nome di *Angelo* in memoria del padre di esso *Silvio* e avo del fanciullo.

ANGELO suo padre reputatissimo cavaliere, e senatore era figliuolo di *Silvestro* q. *Andrea*. Aveva sposata nel 1503. Vittoria Maurizio figliuola di Lancillotto q. Cristoforo q. Nicolò conte e cavaliere de' signori di Tolentino; e per questo maritaggio e per quello contemporaneo di *Cristoforo Gabriel* fratello di detto *Angelo* con Bortola Maurizio sorella di Vittoria per-

venne l'anno 1503 ne' discendenti della casa *Gabriel* il Feudo di Aviano nel Friuli colle due ville di s. Paolo e di s. Georgio. Vedi le Generali di M. Barbaro, la storia Trivigiana del Bonifacio (lib. X. p. 473) e quella del Friuli del Palladio (Parte II. 25. 118). Nel castello di Aviano conservasi tuttora una lapide col leone scolpito stemma della repubblica e coll'arabico *Gabriel*, e vi ho copiata l'epigrafe: *ARNARD SALFARO CAP. CASTAI | ATLARI FIEAI | FICIT ANNO | DONI MECERI |* il quale era un capitano per l'amministrazione della Giustizia eletto dalla casa *Gabriel*. Narra anzi a questo proposito il Sanuto (Diarii XXXIX. 177) che nella mattina 26 luglio 1525 erano in corte di palazzo da 200 villani di Aviano sotto il conte di san Pollo venuti a dolersi contra sier *ARNOLD Gabriel* e sier *Polo Pasqualigo signori* e conti di quello loco, licet in pregadi habbiano preso, et è suo avvocato sier *Alvise da ponte* avvocato di presonieri et a tuti parte novo veder tanti villani a una bota qui. *ANGELO* dunque fin dal 1492 era uditor insieme con Pietro Bembo di Costantino Lascari a Messina, dal quale imparò la greca lingua; essendo poscia passato in Padova a compiere gli studi. Aldo il vecchio il quale di ciò fa menzione ascrive il *Gabriel* alla sua Accademia, con che venne a farlo conoscere pubblicamente per uno de' più reputati letterati che allora in Venezia fiorissero. Del 1501 era savio agli Ordini. Del 1509 agli 8 di agosto essendo provveditore a Cividale di Belluno ritiravasi in Serravalle e ivi fortificavasi con Giovanni conte di Brandolino per impedir gli assalti del nimico. Nel luglio 1510 ottenne licenza di ripatriare per curar la propria salute, non senza avere riportati elogi per la sua gestione. A Maran era provveditore nel 1514. Più volte parlò eloquentemente in Senato essendo Avvogador del comune specialmente nell'anno 1527. Concorse con un imprestito di danaro a soccorrere a' bisogni della Repubblica in un generale invito emanato per sostenere l'imprese di Milano; e ciò fu nel 1529 al primo di maggio. In quell'anno e nel susseguente 1530 avogadore straordinario fu spedito con altri colleghi a Verona e Brescia per la riscossione di alcuni crediti vecchj del Governo verso particolari, e n'ebbe buon risultamento. E nello stesso anno e nel susseguente 1531 fu incaricato come Sindaco in Terraferma della compilazione del processo contra Paolo Nani accusato d'infedeltà nell'amministrazione delle cose della guerra sendo

provveditore generale io campo; il qual sindaco egli compì nel settembre 1552, come apparisce dalle sue riferite in collegio. Finalmente colmo di meriti verso la patria passò all'altra vita in quello stesso anno 1552. Tutta le quali cose raccoglonsi da' Diarii del Sanuto agli anni sopraindicati. È però ad osservare che il Sanuto (vol. LVII) pone la sua morte, tra l'ottobre 1552, e il marzo 1553, e i Necrologi Marciani la pongono precisamente nel 1552. Ma se è così non veggio come il nostro Angelo potesse porre vivente nel 1554 la lapide al figlio Silvio premorto, come apparisce dalla epigrafe che illustrò; e perciò (non avendo potuto io vedere integra questa pietra) direi che c'è qualche sbaglio nel copiatore Palfero che innanzi agli altri ce la riferisce. E d'altra parte dalla suddetta lettera del Bombo vedesi che Silvio era vivo nell'aprile 1554 e che Angelo suo padre era già morto. Potrebbe dirsi che questa iscrizione appartenesse ad un altro Silvio Gabriel figlio di Angelo, e premorto al Silvio di cui il Bombo; ma oltreché questo supposto Silvio premorto non è descritto negli alberi patrisii, risulterebbe sempre la difficoltà che Angelo suo padre non poteva porgli la lapide nel 1554, giacché, come si è detto, era morto fino dal 1552; quindi sorgerebbe la necessità di ravvisare un errore nell'epoca della lapide ebe in vece di 1554 avrebbe, forse, avuto il 1524. E io m'alterrei a quest'ultimo partito; però essendovi dall'imbarazzo lasciandolo snocciolare ad altri.

Abbiamo qualche saggio degli studi di Angelo ne' seguenti opuscoli:

1. *Oratio magnifici D. Angelì Gabrielis q. clarissimi D. Silvestri in laudem reverendissimi cardinalis D. B. Zoni patris venerabilis* (in 4. sens. anno); ch'è però il 1501. Il Sanuto ne' Diarii (IV. 19) dice: *Adi 16 giugno 1501 fu comensado a far l'obsequia funebre de zorni 8 continui al cardinal Zen in la chiesa di san Marco presente il principe con la Signoria e il Senato, e fece l'oratione funebre in sua laude G. Anzolo Gabriel fo di G. Silvestro*. Questa è pertanto la prima Orazione delle tante funebri che in progresso annualmente furono recitate per questo cardinale, moltissime delle quali sono a stampa, come già vedremo in più opportuna occasione. Essa fu ristampata a p. 226 del libro: *Augustini Valerii de Cautione ec. Patavii 1719*. 4. per cura di Gian-

antonio Vulpi, il quale rendendo giudizio di questa orazione e di quella di altri due patrisii Carlo Cappello, e Antonio Longo dice: *Non diffimur quidem Capelli, Gabrielii, et Longi Orationes proprias a perfectis dicendi genere abesse; verum illud quoque affirmamus, in his amabilis illustrum virorum scriptis, si minus Ciceronianum elegantiam at certe Ciceronianam sapientiam, quae pars potior orationis est, inveniri.*

2. *Libellus hospitalis munificentiae Venetorum in excipienda Anna regina Hungariae per Angelum Chabrielem composuit. Impressum Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus anno dni. M.D.II. die prima mensis septembris.* È indirizzata a Sebastiano Giustiniano cavaliere. Descrivonsi le feste, i trionfi, i giuochi fatti dai Veneziani tanto della città che dello Stato nella venuta di questa Regina, cominciando da Crema dove giunse a 14 di luglio di quell'anno 1502, e poi venendo a Brescia, Desenzano, Peschiera, Verona, Vicenza, Padova, ultimamente a Venezia a 31 di quel mese. In nome del Senato ebbe lo stesso Gabriele a complimentarla con un breve discorso ch'è inserito nell'opuscolo. Apostolo Zeno nella ideata opera *Rerum Venetarum Scriptores* avea destinato d'inscrivere la ristampa di quest'opuscolo, come da una lettera apparisce diretta a Piercattarino suo fratello in data 31 agosto 1720.
3. *Epistola, seu responsio ad carmen 81. libri XVII. Promissurarum Hieronymi Bononi* (Codici N. 648 e 876 descritti a p. 206 della Bibl. di s. Michele). Versa sopra la morte della madre del Gabriele ch'era figliuolo di Angelo Pesaro. Di questo Bononio, ossia Bologni, ch'era uno degli amici del Gabriele al quale esso Bologni indirizzava molte delle poetiche sue Composizioni vedi la detta Biblioteca p. 167 e seg., e specialmente il p. Federici (*Della Tip. Trivigiana*. Parte III. p. 117 cc.).
4. *Ad Duces imperium ex Plutarcho opusculum in latinum traductum* (sia nelli codici stessi N. 648. 876). Nulla di più è detto; ma raccolto d'altra parte, che l'opuscolo comincia: *Cum Cyrenses hortati essent Platorem ut leges conseriberet*; ch'è dedicato al sovraccennato dotissimo e prestantissimo Hieronymo Bononio amico ottimo et suavissimo con epistola che principia:

Perlectis carminibus tuis quibus pulcherrime consolatus es me in morte matris ec. Prosegue dicendo che a petition del Bologni fece una tal traduzione, e che se questo saggio non gli fia per riuscire ingrato, farà di tradurre anche gli altri opuscoli di quell'autore. Aggiunge in fine, (*ut sum pollicitus*) *epistolam quandam quae olim sub alieno nomine composui ut liberis cuidam, qui cum malus esset se bonum simulaverat, succenserem, quamquam Aurelius noster* (intende di Giovan Aurelio Augurello) *ut et ipse vir probus, aliter quam ego de hoc homine sensisse videatur.*

L' Augurello nel libro I. del suo *Iambicus* (Aldus 1505 B.) fa menzione del nostro Gabriele indirizzandogli il *Carmen XVII Vivendum esse et amandum*. Il Bembo ha a lui dedicata l'Etna (*Bembi aetna. Aldus 1493 4.*) ricordando che furono insieme ad esaminare nella Sicilia questo monte, e che per sollevarsi a vicenda dal soverchio rispondere alle ricerche d' curiosi, ebbe pensato di dare alla luce quest'opuscolo. Varie epistole indirizzagli il Bembo stesso, fralle quali una italiana (*Bembo Lettere nelle Opere vol. III. dalla pag. 107 alla 112, e dal dicembre 1526 al marzo 1530*) in cui gli dà nitido il suo parere poco favorevole intorno alle opere di Gregorio Corrarò. Son però quante tutte queste lettere in raccomandazione di affari dipendenti dall' officio di Avvogador fiscale conferito al Gabriele fin dal 1527. Una parimenti italiana del Bembo al Gabriele in data di Ferrara 5 dicembre 1488 (che pare tradotta dal latino) trovasi mas. in un codice Marciano cl. X. num. XXII. nella quale duolsi della malattia del Gabriele e spera che saprà essere buon curatore di se stesso. Varie poi latine trovansi a p. 22. 23. 24. 25. 27. 65 dell'edizione (*Bembi Epist. Familiar. libri sex Coloniae 1582. B.*), in una delle quali loda Cristoforo Gabriele fratello di Angelo sopra mentovato, come giovane *ingenio peracri*, e in un'altra ch'è del 1499 ricorda la rappresentazione fatta in Ferrara di tre commedie due di Plauto ed una di Terenzio; e in una congratulasi che sia stato eletto Avvogador del comune, e dagli precetti sul modo di governarsi in cotesto importante officio. Aldo il vecchio intitolò ad Angelo Gabriele la greca Grammatica di Costantino Lascari (*Veneus 1493 4.*) prendendo occasione dall' essere stato il Lascari precettore di Angelo a Messina, e dall' avere il Gabriele

Tom. III.

e il Bembo avuto un esemplare emendato della Grammatica dalle mani dello stesso Lascari. E del nostro Gabrieli oltre gli altri fa menzione con laude anche *Marino Beichemo* da Scutari nella sua lezione su Plinio, della quale fa ricordanza lo Zeno (*Vossiane II. 417*).

Fuvvi un altro patrisio dello stesso nome e cognome, ma di data più recente, *Angelo F.* di Francesco q. Iacopo *Gabriele*, nato del 1579, e che fu abbate di s. Elena, e dottorato a Bologna come accennano i continuatori delle Genealogie di M. Barbaro. Il Cappellari però lo fa figliuolo di Giacomo q. Francesco. Molte operette egli scrisse, e quelle che pervenute sono a mia cognizione, colla scorta di un catalogo, che le ha registrate, sono le seguenti, facendo nota di quelle che ho potuto vedere ed esaminare. Tutte sanno del corrotto gusto del secolo.

1. *Lettere di complimenti semplici. Parte I. con una scelta di rime. Brescia per Bartolommeo Fontana 1611 in 12.* Io tengo la prima edizione ch'è in 4. senza luogo, ma con dedica al Cardinal Delfino vescovo di Vicenza in data di Brescia il penultimo novembre 1611.
2. *Lettere di complimenti semplici. Parte II. Macerata per Pietro Salvioni 1651. in 12.* Queste lettere furono altre volte ristampate, e anche tradotte in Francese col titolo: *Lettres italiennes sur differens sujets avec des avis pour bien écrire en italien et en françois et des dialogues des comedians a la fin par Mr. A. Gabriele noble Vénétien. traduites en François avec l'italien. A Amsterdam chez Donato Donati 1696 12.*
3. *Marin V'ergine ritratta nei fiori del vecchio testamento, poema sacro diviso in dieci canti. In V'inegia per gli eredi di Pietro Farri 1628 in 12.* È ricordato dall'Allacci nelle *Api Urbane* p. 37, e dal Crescimbeni (Vol. IV. lib. 3. num. 6. pag. 140).
4. *La Disperazione di Giuda, poemetto. Venezia per gli eredi del Farri 1628 in 12. (è annesso al precedente).*
5. *Gelosia. Favola pastorale. Brescia, per Bartolommeo Fontana 1610 in 12. ivi, senza stampatore, 1619 12. ed in Venezia per Pietro Farri 1 20, e 1622 in 12. di Mons. Angelo Gabrieli, patrisio Veneto. (Allacci. p. 589.). La edizione 1622 si dice dall'autore corretta e di "aghi e copiosi concetti abbelli-*

12. È dedicata a Lorenzo Veniero da Alessandro Bianchi. Io però non vidi che l'edizione 1620, che ha la dedicasione a Ferdinando Gonzaga duca di Mantova in data 18 aprile 1620. Alcuni esemplari di questa edizione hanno la dedica colla data 28 dicembre 1619 allo stesso duca. Il Quadrio (Vol. III, parte II, p. 409) loda meritamente questa favola pastorale, che è forse delle migliori cose del Gabrieli.
6. *Ciro, monarca di Persia. Tragedia. In Venezia per gli eredi di Pietro Farri 1628 in 12. di Angiolo Gabrieli patrizio Veneto* (Allacci p. 195). È dedicata a Giovanni Cornaro principe.
7. *Gli Amorosì sospetti. Favola Pastorale. In Venezia per Giambatista Ciotti 1605, in 4. Poesia di Arnaldo Sampognano.* Dallo stampatore è questa favola dedicata all'ill. sig. Camillo Gonzaga conte di Novellara ec. nel tempo delle sue nozze; ed aggiunge che il nome del Sampognano è finto, ed il vero essere monsignor Angiolo Gabrieli patrizio veneto; e che fu recitata nell'anno precedente in Venezia in occasione del Carnevale, ove ebbe tutto l'applauso. L'autore medesimo poi parlando a lettori, rende ragione dell'aver fondata la sua Pastorale sopra due favole, e d'aver deliberatamente tralasciati i precetti dell'arte col solo fine di diletto. (Allacci p. 79)
8. *Scherzi et artificii poetici. Venezia per li figliuoli di Pietro Farri 1628 in 12. e prima appresso Pietro Farri ivi 1620 in 12.* Dedicata a Ferdinando Gonzaga duca di Mantova con lettera 10 maggio 1620. Sonvi molti aereotici da quali assai si diletta l'ab. Gabrieli. Ho veduta l'edizione 1620.
9. *Duetti di complimenti. Venezia per gli eredi Farri 1628 in 12. e ivi 1625 12. dedicati a Lodovico Lodovico Cardinale nipote di Gregorio XV.*
10. *Penitentie pietosi (in prosa). Venezia per Pietro Farri 1620 in 12. a Margarita Medici sposa di Ferdinando Gonzaga duca di Mantova; e Roma 1632 in 12. e Venezia per Antonio Pinelli 1643 12. Io non vidi che l'edizione 1620.*
11. *Dichiarazione sopra l'ebraica medaglia* detta Magben David et Abraham. Milano 1617 fol.
12. Selta di alcune prose e rime spirituali e morali raccolte da Bartolommeo Fontana. Brescia per il Fontana 1614 in 24 ed ivi presso lo stesso 1621. (Opere dell'abate Gabrieli estratte dal Fontana).
13. Nella raccolta di versi sopra la *Vita di Gesù Cristo* fatta da Leonardo Sanuto, e impressa in Ven. nel 1614 12. avvi del Gabrieli a p. 5 tergo un madrigale intitolato: *Cristo nostro signor s'incarna nel ventre di Maria.*
14. *Summa summarum in regulas redacta* (Manuscripto inedito ricordato dall'Allacci a p. 57 delle *Apes Urbanae*).
15. *Le origini e li progressi dell' potentati di Europa.* (Manuscripto inedito ricordato dall'Allacci nel detto luogo e anche dal Foscarini nella Letteratura p. 593 nota 172 come perduto). Soggiunge però il Foscarini che la lettura de' parecchi libri che sono alle stampe del nostro Gabrieli non move gran desiderio di questa storia perduta.
16. *Rima del Gabrieli stanno nel Codice mss. cartaceo num. 174 classe IX degl'italiani nella Libreria Marciana contenente poesie di varii autori del principio del secolo XVII. a sono a p. 116. 125. 144. 239; cioè una madrigala in morte di Giovanni Molino; 15 distici latini in morte di Maria Daadoara; a un sonetto in lode di Andrea Valier.*
- Di lui fralli altri fanno menzione, il Superbi nel libro I. a pag. 121 del Trionfo degli Eroi Veneziani chiamandolo uomo di *stogolar ingegno, dicitore leggiadro et eloquente* ec. ec. suo contemporaneo; Pierangelo Zeno a p. 55 della *Memoria de' Scrittori Veneti patriti*, 1662; Leone Allacci in *Apibus Urbanis* p. 37; il Crescimbeni, e il Quadrio ne' luoghi citati.
- Io poi non posso compiere la illustrazione della famiglia ricordata da questa epigrafe, se non unisco qui alcune notizie intorno ad altri celebri di essa. Sia il primo *Trifone Gabriele*.
Trifone Gabriele fu figliuolo di Bartucci cavaliere (1) q. Iacopo, a di Diana Pizzamano
- (1) *Malamente alcuni manuscritti danno a Trifone per padre un Iacopo, anziché Bertucci, confondendolo con un altro Trifone Gabriele f. di Iacopo q. Zuanne, che fu vescovo Argolice in luogo di cui nel 1504 fu promosso a quella chiesa Paolo Zabarella nobile patav.*

di Giacomo la quale erasi con Bertucci maritata nel 1466 (Barbaro Genealogie). Nacque circa il 1470 ed estratta balla d'oro nel 30 novembre 1490 fu ammesso a' magistrati della repubblica fra' quali ebbe quello di Signor di notte al Criminale. Narrasi che in questo officio dovendo egli dar sentenza del taglio della mano ad un malfattore, tanto orror n'ebbe che rinunciò al magistrato (Contarini *Giardino*. Parte I. p. 286; *Fiorelli detti e fatti Ven.* Lib. V. p. 251). Comunque sia, egli è certo che mentre speranze dava Trifone di ottima riuscita nel maneggio dei pubblici affari, tutto a un tratto risolse di abbandonare g'impieghi, e di abbracciare lo stato clericale. In quale epoca ciò veramente accadesse, non so; ma da una lettera italiana di Pietro Bembo a Trifone datata da Ferrara nel 2 febbraio 1498 in cui dice essersi il Gabriele espedito da Roma, e posto in quiete; e da un'altra latina di esso Bembo a Trifone datata da Ferrara nel 1499, si può argomentare che intorno a quell'epoca siagli stato conferito il sacerdotio, dicendo: *Et si incredibilem cepi voluptatem ex eo, quod mihi significasti de consecratione sacerdotii tui ec.* (*Epist. fam.* p. 41.) e *Opere*. Tomo III. p. 102.) Ma siccome l'oggetto principale ch'ebbe Trifone nel mutare stato di vita egli era quello di poter più agiatamente attendere agli studii, così poco curò di beneficii ecclesiastici che distorlo potessero dal suo divisamento. Il Bembo stesso io una lettera nel 1523 ad 29 luglio diretta a messer Panfilo Rosmino dice, che i due ebericati ch'erano di Trifone ora eran di lui e che Trifone avangli rinunciato tutto ciò che rimanevagli ancora a riscuotere (*Lettere Opere* Vol. III. fol.) E avendo il Gabrieli anteriormente fatto voto di entrare alla religione, procurò che il Bembo nel 1515 impetrasseglì da Roma lo scioglimento come appare da lettera di esso a Trifone: *Ho impetrata l'assoluzione da N. S. del voto che voi faceste si de in eunda religione come etiam de libris gentium non legendis ec.* (ibid.) E qui è ad avvertire uno sbaglio del Crescimbeni (*Coment.* vol. II. Parte II. p. 205) il quale scrive che Trifone seguì la corte di Roma ove per lo più fece dimora; il che si verificò bensì del contemporaneo Trifone Benzio; ma non del nostro, men-

tre veggiamo da queste lettere il contrario, e sappiamo poi che la vita passò egli in Venezia e nello stato Veneziano. E anche dalle sue stesse parole vediamo chiaramente ch'egli ricusò gli onori che quella corte avevagli proposti, avendo rifiutati et fuggiti gli honori et le dignità che non solamente n'haverebbe potuto dar la rep. nostra, ma quegli anchora che m'havea già dato la romana corte (*Vita di M. Trifone ec.*); e così presso a poco scrive a M. Vincenzo Rimondo nel dì quarto di aprile 1529 (*Pino Lett.* Vol. II. p. 273) Che se vedessi proposto nel 1524 al patriarcato di Venezia, leggendosi nel Sanuto (*Diarii XXXVI.* p. 11) il suo nome registrato così: il Rev. D. Trifon Gabriel q. e Bertucci el Kav. nella qual occasione però fu eletto Girolamo Querini; e se nell'agosto 1527 fu proposto per il vescovado di Trevigi, che poi si diede a Vincenzo Querini (*Sanuto XLV* p. 471); ciò non vuol dire ch'egli desiderasse cotesti onori; ma sì che fu stimato degno che gli si concedessero. Al qual proposito egli scriveva al fratello Francesco e al nepote Bertucci: *Ringrazio l'illustrissimo senato, sì coloro che mi hanno voluto, come coloro che voluto non mi hanno. Quelli perchè mi credevano far bene; questi perchè me lo hanno fatto. Sieno degli altri le mire e le corone. Rura mihi et rigui placeant in vllibus amnes.* (Vedi lettere di lui al n. 3. delle Opere.) Dato pertanto il nostro Trifone allo studio, qui è dove la sua fama altissima levossi. Coll'assidua lettura de' classici, greci, latini, ed italiani, e con un circolo di scelti amici egli ha potuto divenire dottissimo principalmente nella latina e nella italiana favella, nella qual ultima reputavasi uno de' più perfetti maestri che allor ci vivessero. Né solamente per sé ebbe studiato; ma si ancora per altrui; perocchè, senza il minimo guadagno, a chiunque udirlo voleva, ed eran moltissimi, comunicava a voce la sua scienza, e leggendo agli amici e a' discepoli le greche e latine opere, fralle quali la poetica di Orazio, le orazioni di Cicerone, i versi di Virgilio, di Dante, del Petrarca mostrava loro le bellezze di ciascheduno, non tacendone i difetti, e formandone così una sposizione erudita e giudiziosa. Non pur di questo (del Petrarca) e dell'altro Fiorentino poeta, dice il Daniello,

no, come notò il Coppellari. Nelle Genealogie però del Barbaro non s'indica che questo Trifone f. di Incopo fosse vescovo Argolicense; cosicchè resti lo fede di ciò presso il Coppellari.

ma e degli antichi latini ancora i più profondi sentimenti, le più belle e dotte sentenze e le più leggiadre ed artificiose forme del dire investigando, la grandezza ed eccellenza loro ha dimostrato, e di continuo dimostra: e siccome a lui siccome ad oracolo avevasi ricorso, e il nome di Socrate erasi meritato, anche perchè a guisa di quel filosofo comunicava non iscritto ma a bocca i proprj pensamenti. Non tanto dall'opere sue, delle quali diremo, ciò apparisce, quanto dalle ampie testimonianze de' contemporanei illustri, dalla corrispondenza sua letteraria, dall'opere che gli venivan assoggettate, dal profitto che altri trasse dalle sue istituzioni. Imperciocchè fragli altri Sperone Speroni, che fu suo discepolo attestava che Trifone fino da tener anni suo era col suo Petrarca, col suo Orazio, col suo Virgilio poeti alti e sovrani, ma dolci insieme e soavi: che era chiamato nuovo Socrate dell'età sua, essendo che a guisa di Socrate insegnava ma non iscriveva; che era dottissimo in ogni specie di disciplina; che le vive parole di lui bene intese da' discepoli apportavano a loro più utilità in un giorno solo, che non avrebbe fatta in due mesi la lezione di quegli autori che Trifone dottamente spiegava a voce. E scendendo poi a' particolari espone l'opinione di lui in varii argomenti, introducendolo a ragionare e nel Frammento di Lezione in difesa della Cennae tragedia di esso Speroni; e nel Frammento sopra l'istoria, e nel Discorso in lode della terra, e nel Dialogo della Rettorica; e nell'Apologia de' Dialoghi; (Opere Speroni T. I. II. IV.). Anche Girolamo Ruscelli nel suo Rimario ove parla de' versi sciolti, chiamalo dotto e giudizioso e lo difende dalla taccia che alcuno gli diede di aver detto che i Terzetti o la Terza rime italiane sieno atte a rappresentare i poemi eroici latini e greci. Molto mi maraviglio (dice il Ruscelli) d'alcuni non so chi che per neglio colorar sì grande sciocchezza di parer loro ne fanno partecipe anche il dotto e giudizioso M. Trifone nel che per certo costoro escono pienamente d'ogni vero, che mai quel grand' uom non avrebbe pur sognata una ignoranza tale, com'è quella ch'essi dicono; imperciocchè non v'è persona che non sappia che le nostre Terze rime sono purissimamente imitatrici e rappresentatrici de' versi elogi che vanno a' Latini di due in due ec. (p. 61 ediz. Cecchi 1742). Furon discepoli o uditori di Trifone essandio Benedetto Ramberti, Iacopo Zane, i due fratelli Giason e

Calcerando de Nores, il quale Giason andava spesso perchè il Gabrieli non avea schiffato di stanziar in casa sua per lo spazio di molti mesi, gratia, che non hanno potuto conseguire principi et cardinali (Apologia contra il Verato 1590 p. 14 t.). Francesco Sansovino che nella sua giovanil età fu ascoltatore di Trifone per due anni (Osservaz. della lingua volgare 1562 p. 295 t.); Iacopo Gabriele suo nipote; Vettor Soranzo; Antonio Broccardo; Bernardino Daniello da Lucca, il quale, giusta l'espressione del Varchi (Ercolano. Vol. I. p. 445. ediz. Comin.) fu l'anima di Trifon Gabrieli; Girolamo Molino; Bernardo Tasso; Agostino Valiero, il quale riflettendo non essere desiderabile che tutti i cittadini consumino tutto il lor tempo nello investigare le cose occulte, e nel disputare, soggiunge che se però sonvi alcuni i quali così prendono a vivere, non devono chiamarsi certamente inutili, e qui recando lo esempio del Gabriele dice: Tryphon Gabrielus vir optimus, in quo, nostra detate socratici mores maxime cernebantur, nonne iuvit nostram rempubl' eum multos ex nostris adolescentibus ad honestatem et ad studia literarum auctoritate, et oratione, incenderet atque inflammaret; e prima aveva detto che anche in una republica desiderar si deve che sianvi uomini lontani da ogni maneggio e imitanti Socratem illum qui adolescentes ad virtutem excitabat ec. (De recta philosophandi ratione 1577 p. 67); e nel Memoriale a Luigi Contarini (Venezia 1803 p. 11) il Valiero ricorda di aver provato gusto ritrovandosi con quel buon vecchio immagine di Socrate. Il Foscarini nel Ragionamento a' suoi nipoti dall'ambasciata di Roma diceva: Tra tanti illustri nostri cittadini benemeritissimi nell'erudire la gioventù al tempo della lega di Cambray, e per la sospensione della Università di Padova, sarà sempre di lodevole ricordanza messer Trifone Gabriel (Codice da Ponte). Paolo Crivello scrivendo da Venezia del 1545 a' 19 febbrajo a Lodovico Dolce dice essergli stati cari tre sonetti di esso Dolce i quali (essendo andato io hoggi a far riverenza al tanto mirabile quanto gentile M. Trifon Gabriele; il qual giorno sarà posto da me nel numero dei felicissimi poi che mi ha concesso tanto gratia il cielo eh' io ho visto et udito così raro miracolo di natura) furono letti da M. Bernardino Daniello presente M. Trifone, et li fece rileggere tre volte et gli ascoltò con molta attenzione, et non disse altro, forse per non essergli dimandato d'alcun

di noi il suo parere. In vero i suoi ragionamenti sono stati divini onde io per non iscemarli in qualche parte la lor divinità ne gli taccio. (Pino Lettere vol. II. p. 300.) Al qual Crivello rispondendo il Dolce (ivi p. 195-197-200) ripete gli elogi di Trifone, e dichiara esser tanta l'autorità di lui, che commetterebbe errore se non si levasse dalla sua opinione seguitando quella di Trifone. Giulio Camillo Delminio nel discorso in materia del suo teatro, diretto a Trifone, e ad altri gentiluomini dice enfaticamente: *alla castissima mente del quale (Gabriele) Apollo col consentimento delle muse ha tutto il thesoro delle bellezze della latina e della volgar lingua affidato. (Tutte l'opere ec. Vinegia Giolito 1568 8. p. 29.)* E Bernardino Tomitano (Ragionamento Ven. Giolito 1545 p. 11. lib. I.) *M. Triphone Gabriele huomo intero et scienziato et dalla sua fanciullezza avvezo nel leggere di continuo gli ottimi scrittori et a cui doniamo nel giudicare la bontà et il difetto delle scritture la prima parte.* E il Calmota presso il Castelvetro (contra i Varchi p. 57 vol. II. dell'Ercolano ediz. comin.) li chiama: *uomo non solo di dottrina, ma di tanto giudizio e diligenza nella lingua materna e massimamente ne' poemi del Petrarca, quanto qualsivoglia altro nella presente età.* Ma quelli che fra gli altri furono più familiari suoi sono Pietro Bembo, a Pietro Aretino. Il Bembo che nel libro delle *Prose* (ediz. di Napoli 1714 T. I. p. 87.) o chiama il Gabriele *dotissimo e soprattutto intendentissimo delle volgari cose, aveva commercio letterario con lui fino dal 1497.* Vedesi da questo, come nel 1507 il Bembo mandava a Trifone una canzone fatta in morte di un fratello del Bembo, pregandolo a correggerla e dirne il suo parere. Da Roma nel 1511 spedivagli due *libri intorno alla volgar lingua*, (parte delle *Prose*) onde li rivedesse con altri dotti, a correggersi, ed eran M. Giovanni Aurelio, M. Nicolò Tiepolo, M. Gio. Francesco Valerio, il Ramusio, e M. Andrea Navagero. Del 1550 da Padova mandava a Trifone, ch'era a Ronchi villa dal Padovano, i suoi *dialoghi*, ec. Da tutta queste lettere poi e dall'altre che nel citato Vol. III. dall'Opere impresse nel 1729 a p. 102 ec. ponno leggersi si ricava qual fosse la amicizia vicendevole di questi due dotti; ed avviene fralle latine una del 1497 da Ferrara colla quale, vedendo un gran frutto fatto negli studii letterarii dal Gabriele, lo esorta a continuare: *animi tui lenissimum temperamentum,*

acutissimumq. illud ingenii tui acumen excorna quantum potes litterarum et doctrinae splendoribus. (Epist. famil. p. 39.) Un'altra lettera italiana del Bembo a Trifone e a Vettor Soranzo in data 26 marzo 1527 sta in un codice ms. Marciano (num. 22. classe X) copiata da un altro della Barberina. Comincia: *La Badia di Rosaccio della quale vi pallegrate meco avendo inteso che io l'ho avuta, non è ancor mia.* Anche in altre lettere dal Bembo ad altri dirette si fa spessissime volte onorata menzione di Trifone, come in quelle a messer Vettor Soranzo che scorgesi essere stato uno dei distinti amici di lui. Parlando poi di Pietro Aretino, tanto nelle lettere direttamente inviate a Trifone, quanto in quelle ad altri non ne fa che elogi. Avvi quella diretta a Trifone nel maggio 1548 da Venezia, in cui rammenta come questi con grandissimo giudizio e critica aveva esaminata e lodata la *Urota* tragedia di esso Aretino. In un'altra al Gabriele del 1546 in gennaio confessa di esser stato posto da lui sul buon sentiero in quanto a letteratura, e brama poi d'imparare la virtù nel ben fare del nostro Trifone, *avvegnochè, egli dice, non sapete meno imitar Christo in l'opere che Vergilio in gli studi.* (Lettere. Parigi 1608. Lib. III. p. 295. Libro IV. pag. 248 t.) Gasparo Contarini indirizza a messer Trifone la prima delle *quattro lettere*, impresse in Firenze dal Torrentino nel 1558 8. Questa lettera in data X gennaio del 1551 tratta dell'Intelletto e della Volontà, ed è in risposta ad una del Gabriele il quale avevagli promossa la questione: *Unde avviene che essendo Dio vero e buono si perverga ad esso più tosto con la volontà che con l'intelletto, conciossiachè è il vero esser obbietto dell'intelletto com'è il buono obbietto della volontà.* Il Contarini poi prega il Gabriele a non divulgare questa lettera come già divulgò le altre prime; ma di comunicarla solamente a quattro, o meno, de' comuni amici veri ed intrinseci *ali quali liberamente si possono mostrare etiam le intie degli amici loro.* Altra lettera dirige il cardinal Contarini al Gabriele che tratta dalla differenza che passa tra Mente e Intelletto e sta a p. 225 delle lettere raccolte dal Porcacchi Ven. 1576 8, e in altre raccolte. Anche Giovanni Guidicioni scrivendo al Gabriele gl'invia una *lunga maledetta satira* (se di questo nome di satira è degna) la quale ho fatta più perchè si conosca da chi si deve, che i loro vizi sono considerati, che perchè io creda di riportarne luo-

dei; e il prega a correggerla dicendo: *La prego adunque che voglia male spendere due hore in correggerla et scrivermi poi tutti i pensieri che leggendola le saran nati ec.* e potrà poi con questa occasione dire agli altri quel che io conosco, che ella è quel divino *Aristarco*, col giudizio del qual si fa bello il nostro secolo. (Pino. Lettere. Libro III. p. 93 100.) Questa lettera si trova impressa anche a p. 179 dell' *Opere del Giudice*. Venezia. Zatta 1780 4. Avva essando corrispondenza letteraria col Beato Paolo Giustiniani celebre institutore della Congregazione degli Eremiti Camaldolesi, e scrittore; trovando io citata una epistola latina di esso Paolo ad *Triphonem Gabrielem* manuscritta, colla quale gli dà avviso della morte del camaldolese Vincenzo (indi Pietro) Quercini avvenuta nel 1515. Molti poi furono i poeti che a lui vivente indirizzarono de' versi o ricordaronlo. Principale fra questi si è Lodovico Ariosto che nominalmente con altri nella stanza 13 del canto XLVI; sebbene dell' Ariosto non affatto favorevole giudizio recasse il Gabriele, il quale (per testimonio di Iason de Nores p. 40. *Apol. contro il Ferato*) stimava ogni suo canto, ogni sua narratio di attione separata per composition singularissima et eccellentissima et per una dipintura dal naturale; ma di tutta insieme non si soddisfaceva così compiutamente, perciocchè gli pareva che vi mancasse quel *simplex duataxat et unum* ec. Pietro Bembo ha per lui quel sonetto che comincia *Trifone che in vece di ministri e servi* (p. 93. Rime 1753. 8.). Nelle rime di diversi (*Venezia Giolito* 1547. libro II. p. 115), sonvi degli sciolti di M. Giulio Avogaro nei quali fralle altre cose diceasi... *Trifone che sai ch' ha pregea D' altre cose la mente e di chi sanno Dir si può il mastro*. Giambattista Susio ha un sonetto a lui diretto: *Triphone io sono al bel seggio vicino. (Rime di diversi. Libro II. Giolito 1543 p. 74.)* Pierio Valeriano gli indirizza una delle sue elegie amorose intitolata *Amanium timores varu. (Amorum. Venetia. Iolitus 1549. 8. a pag. 8. terzo)*, e lo ricorda anche in un endecasillabo ad *Sodales patavii philosophantes*, nel quale fra il Canale, il Navigero, il Lampridio e altri, chiamato *Eumetus Trypho, peripolitus, acer*; quando però non si allude invece all' altro *Trifone Dalmata* non sendovli il cognome *Gabriele*. (V. *Delitiae poet. Ital. Gheri* pag. 1568.) Agostino Beasiano gli dirige un sonetto in morte di Pietro Bembo (p. 22 terzo del libro *Lacrymae infunere Card-*

nalit Bembi. Venetia. Iolitus 1548. 8.). Giovanni Aurelio Augurello ha due componimenti latini a Trifon Gabriele, il primo: *Vita propriae immutationem immutationisq. detestationem*; il secondo *Triphonis Gabrieli quocum ea ridet quas vulgus admiratur*. Ne ha un terzo diretto a Pamfilo con cui qua parte potest referre gratiam eorum quae audierat de Tryphone Gabrieli de se ab illo dicti et scribi. (*Iambicus lib. II. Carmen. X. Carmen XII. Sermonum lib. II. Sermo. III. Aldus 1505. 8.*) Giacopo Tiepolo ne ha uno de' sonetti al Gabriele che comincia l' *Idropica de l'huoni sfrenata voglia*, lodando la vita di lui ritirata e solitaria. (*Compositioni volgari e latine. Ven. Bindoni 1549. 8.*) Antonio Altan Friulano ha pare un sonetto in lode di lui (vedi *Liruti Lett. Friul. t. II. p. 315*). Benedetto Varchi ne ha un altro a Trifone che comincia: *Santissimo Trifone che ad inaudita ed è in elogio della vita riposata di lui. (Sonetti. Venezia 1555. 8. pag. 104.)* Nicolo Eugenio Veneziano dedica a Trifon Gabriele in data di Venezia 22 agosto 1549 l'edizione dell' Ariosto per Gio. Andrea Valvasori detto Guadagnino 1549 4. fig. notandosi che l'edizione 1563 in 8. figurato ha la dedica dell' Eugenio con una data differente cioè dell' ultimo aprile 1549. (di ciò vedi il Ferrario. *Bibl. Romana. p. 82-95. vol. IV.*) E bensì qui a notarsi un altro equivoco preso dal Crescimbeni (*Comment. Volume II. parte II. p. 204*) in cui tiene che il Capitolo faceto di Francesco Maria Molza in lode dell' Insalata, diretto a *Masser Trifone* (e null' altro) e inserito nella varie edizioni dell' opere Burslesche di M. Francesco Berni ed altri, sia diretto al nostro Trifone Gabriele; ma è invece a *Trifone Benasio* amicissimo del Molza, come puossi vedere nella Vita di quest' ultimo e nelle Poesie sue raccolte ed illustrate da Pierantonio Serassi (*Bergamo 1747. 8. Vol. I. nella Vita, e a pag. 215*) Anche Paolo Rolli nella Annotazione alla edizione del Berni (*Londra Pickard. 1721. Tomo I. p. 365*) dice maleamente ch' è diretto a *Gabriele Trifone su nobilita Venetiano e letterato*; ove sembra che per equivoco il Rolli abbia preso *Trifone* come cognome, e *Gabriele* come nome. Altri sonetti a lui diretti in morte noterò più abbasso. Frattanto il Gabriele se ammirabile era a ciascheduno per la sua dottrina, non lo era meno per la integrità de' suoi costumi, per la soda sua Religione, e per tutte quelle morali virtù che co-

situazione il vero Cristiano. Modesto egli non voleva esser chiamato *Monsignore* o *Magnifico*, ma soltanto *Messere* (Speroni opere II. 548). E per effetto pur di modestia egli non accconsenti che apparisse il suo nome in fronte a' libri; benchè non abbia potuto impedire ch' altri grato a' suoi insegnamenti ne facesse orrevole ricordanza, e che taluni anziando contro sua voglia potessero anche il suo nome. Molta parte dell' anno passava egli fuor di città, ora nel territorio Bassanese, ora in Padova, or nel Padovano e in una villa detta Tergolino. Quivi dandosi tutto alla vita contemplativa elevando, com' egli stesso dice, l' intelletto a Dio e l' opere sue maravigliose ammirando passava i giorni in mezzo alla pace e alla tranquillità campestre, fatto tutto filosofo secondo gli antichi tempi, forte nelle avversità dimetiche, se accadeva o la malattia o la morte di alcun suo congiunto, sprezzator dalle ricchezze, e de' piaceri cittadineschi. Quindi sobriissimo nel vitto, semplicissimo nel vestire, di nulla si curava fuorchè dello studio e dell' altrui ammaestramento, che anche in coto ritiro essendo non tralasciava di dare a chi moveva a trovarlo. Imperciocchè allontanatosi dalle città e diviso da le cure pubbliche cercava nelle solitudini perder gli altri uomini per ritrovare se stesso; e la sua età veniva raddolcita dalle visitazioni dei dotti ingegni (Tomitano Ragion. p. 145. lib. II.), molti essendo gli uomini che da diverse parti del mondo tratti dalla sua fama correvano a visitarlo. (Vita di Trifone Gabriele = Sansovino. *Cose notabili Ven.* 1565. p. 80.). E ciò ch' è degno di osservazione si è che uno degli encomiatori della santa vita di Trifone, è quel Pietro Aretino che era di così diversa tempra. Egli infatti scrivendo a m. Giambattista Amalteo, nell' aprile 1546 diceva: *chi non crede che l' huomo non sia una cosa sacra ponga mente al Gabrielli Trifone, imperciocchè il vecchio santo è la stessa imagine di un certo sacramento*; concludendo che se l' Amalteo sta presso Trifone diviene perfetto come lui. (Lett. Lib. IV. p. 59). E in una epistola a m. Girolamo Querini dell' ottobre 1549 (Lib. V. p. 110) dice che la innocenza del Trifone honestissima si avanzava sopra quella del Cardinal Bembo. « il viro nol conosceva, il difetto già mai non mirollò, il biasimo gli andò sempre lontano, le sue ire erano le paci, i suoi sdegni le consolazioni, et le sue ansie le modestie ec. Non so se vivente, o se morto Trifone, gli fu

conata in onore una medaglia allusiva alla innocenza della sua vita = Essa è di mezzana grandezza. Vi si scorge una figura di donna in piedi, la quale stende le mani ad una fonte, che da una rupe alpestre scaturisce, e il motto INNOCENTIA MANUS ET VIRGO CORDE. (*Musaeum Mattuch.* T. I. p. 194 = e *Zeno Ann. al Font.* Vol. II. p. 127).

Quest' uomo dotto e pio morì in età decrepita il dì 20 ottobre 1549 nella parrocchia di s. Canziano, come apparisce da' Necrolegi Marziani = Era di debolissimo temperamento, attestandocelo il Bembo, il quale dolendosi con m. Vettor Soranzo di una malattia di Trifone dice: *ma non vorrei già che i medici gli traesser sangue, essendo egli naturalmente così deboluzza, che essi col sangue non gli traesser la vita* (a. 1529. p.^o settembre); e dalla lettera che segue a' 15 settembre di quell' anno 1529 sappiamo che medico suo era m. Valerio (cioè Valerio Sopercchi, di cui vedi ciò che ho detto nelle Inscrizioni di s. Maria de' Servi). Il suo cadavere fu portato ad interrarsi nell' antica chiesa di s. Maria della Celestia nella tomba de' suoi maggiori; il perchè non ebbe (ch' io sappia) apposita iscrizione; e solo in occasione del rifabbricarsi questo Tempio erasi dato da Vincenzo Scamozzi il disegno per collocare la statua di Trifone Gabriello nuovo socrate dall' un de' lati della facciata dinanzi, entro una nicchia e con apposita iscrizione. (Stringa p. 427). Siccome poi, come ho detto nel proemio, non ebbe esecuzione il disegno di quell' architetto, così non si pensò mai alla memoria di un tanto uomo. Venne Trifone lodato in funere da Paolo Ramusio il giovane con orazione, la quale non fu data alle stampe, e non so dove esista manoscritta: non è però a dubitare, che sia stata fatta, dicendocelo il Sansovino (*Venet. Lib. XIII. p. 257. t.^o*) e Giovitta Rapicio (Lib. V. de Numero Oratorio p. 55), il quale lodandola, e dirigendo il discorso al Ramusio chiama Trifon Gabriele, *virum bonum ac nobilem et bene doctum quasi quendam nostri temporis Socratem*; il perchè è a dolersi della perdita di questo pezzo di eloquenza il quale, come osserva il Foscarini (*Lett. Venet.* p. 315. nota 165) si è a credere che fosse pieno di notizie concernenti alla letteratura del nostro Gabriele. Pietro Aretino sovraccennato narrava la morte di Trifone in Lettera al Danese (a Danese Cataneo) datata da Venezia nell' ottobre 1547 (Lib. V. p. 209. 210), con queste parole: *Prima che il vostro avviso me*

*F'habbi finto intendere mi e stato referto come il magnifico m. Trifone Gabrieli huomo innocentemente santo e morto perchè ci nacque, et è vivo per essere immortale, onde il duolo che sente ognuno è letizia di tutti coloro che tengono più cara la fama lunga che la vita breve. Da poi al Gabrieli la taccia di non aver saputo giudicare il male in se stesso nel modo che sapeva discernere gli errori delle composizioni in altrui, imperciocchè sostentando egli nella sua malattia di catarro non asserir miglior medicina di quella della sobrietà, morì più presto da digiuno che da febre. Piansero questa morta non pochi poeti, come aveanlo lodato in vita. Sonni nostri i seguenti: Giovanni dalla Casa ha due sonetti che stanno a p. 36 delle *Rime e prose* sue impresse in Firenze 1572. 8. e nelle altre multiple edizioni: Cominciano: *Come splende valor perch' uom nol fasci* = Poco il mondo giuammi l'infuse e tinte = Giambattista Amalteo ne ha tre a p. 217 delle *Rime di diversi*. Venezia Giolito 1556 12 e com. 1.° *Triphon cui solo dier le stelle a prova*. 2.° *Pon dal ciel mente ove un bel maruo terra*. 3.° *Triumphal pompa al suo sepolero intorno*. Uno di Cesare Gallo in morte di Trifone, che comincia: *Dunque perpetuo sonno ingombra e preme*: sta in un codice Marciano di *Rime di diversi* del secolo XVI. p. 101 (n. 507. classe IX.). Lodovico Dolce uno che principia. *Triphon tu che fra noi le gemme e l'oro*, e sta a pag. 184 del libro III. delle *Rime di diversi*. Venezia al segno del Pozzo 1550. 8. Giambattista Susio, uno che comincia: *Triphone olhor che te medesimo vinto*, ed è a p. 178 di quel libro. Pietro Aretino, a p. 185 del medesimo Libro III ne ha uno: *Quel Triphon del ben far semplice agente, Che con Dio ottant'anni ha negoziato*. Domenico Veniero ne ha tre (*Rime* 1751 a pag. 22-25) l'uno: *Anima ch' a' pensier leggiadri e casti*; l'altro: *Chi nel dubbio cammin di questa vita*; e il terzo: *Pianse non ha gran tempo il Bembo eh' era*. Iacopo Tiegolo ne ha uno anche in morte del Gabriele, che comincia: *O tu che sprezzai gl' honorati sonni*; ed ha pure 'un' oda latina in obitu *Petri Bembi at Triphonis Gabrielis* che comincia: *Mors plas aspera Caucasii*. Iacopo Mocanigo a p. 215 del sesto libro della *Rime di diversi*. Venezia al segno del Pozzo 1555. 8. ne ha uno: *Triphon che 'l legno tuo conduci in porto*; ad è ristampato a p. 40 delle *Rime di lui*. Brescia 1756. 8. Daniele Barbaro due so-*

netti scrisse in morte del nostro Gabriele, che ha pubblicati l' ab. Morelli a p. 201. de' *Codici Naniari volgari descritti* (Venezia 1776. 4.) e cominciano. *Per quanto con parole ornate al mondo = Trifon che dal fuggoe e varo bene*.

Passando a dirà dell' opere dal suo ingegno che ci rimangono, abbiain già veduto che aniva piuttosto agli di comunicare a' discepoli ed agli amici le sue idee e i suoi studii; il perchè essi o sotto il nome di Trifone, o sotto altro se ne approfittarono; di quello che tramandare egli co' propri scritti alla posterità. Quindi è che pochissime ne abbiain di sue propriamente, e che molti scritti di quell' età sia trattanti intorno alla lingua italiana, sia illustranti con dichiarazioni e commenti la opere di classici autori, sono, per così dire, un compendio delle lezioni apprese dalla viva voce dal Gabriele. Questo è il motivo per il quale io prendo qui a dividere l' opere sue in due parti; nella prima pongo quella che veramente col suo nome si stamparono o vengono indicate come manuscritte; nella seconda pongo la nota di quegli autori che mi venne fatto di conoscere avere attinto dal Gabriele o tutte o in parte le materie delle loro opere.

Di Trifone dunque abbiaino.

1. *Rime*. Di queste io non conosco che tre sonetti a stampa. Due stanno a pag. 290 del libro I delle *Rime di diversi* raccolta dal Giolito. Venezia 1545. 8. e sono del genere amoroso: Il primo comincia, *Avventurosa pioggia ove i begli occhi*; e il secondo: *Tornava a ristorare il novo giorno*. Furono ristampati nelle altre edizioni del libro I. delle *Rime* 1546-1549-1587; e il Sonetto *Avventurosa ec.* è ristampato nel Crescimbeni (*Commentarij*. Roma 1711. vol. III. p. 224) e nel Parnaso (Tomo XXXII. *Lirici Veneti*. p. 75). Inoltre trovasi impresso anche nelle altre edizioni di *Rime di diversi* 1553. p. 421. e 1556. pag. 417. Il terzo sonetto sta a p. 68. dal libro III. della *Rime di diversi*. Ven. al segno del Pozzo 1550. 8. e comincia: *Spirto gentil che per fuggir gl' inganni*; e questo sta anche manuscritto nel Codice CLXXIV. classe IX. p. 429. fra gl' Italiani nella Marciana; ed è pure in un codice di *Rime di diversi*, cart. in 4. del secolo XVI, eh' era del Farsetti; dal qual codice anzi si rileva che questo sonetto è indirito a messer Vincenzo Quirini frate Camaldolese. Un epigramma di Trifone a guisa di

epitaffio a se stesso fatto, leggesi alla fine della *Vita di m. Trifone*, di cui dirò qui sotto — Esso è di quattro versi su la misura di quelli della *Nuova Poesia* ritrovata da Claudio Tolomei; e fu ristampato ma con qualche varietà nel libro I. delle lettere facete e piacevoli raccolte da Dionigi Atanagi (p. 556. ediz. 1582). Ricordasi ciò anche da Apost. Zeno. Ann. al Font. vol. II. p. 126. 127). Altri due sonetti del Gabriele manuscritti, ed un madrigale stanno nel Codice Marciano di *Rime di diversi* del secolo XVI. num. 202. classe IX. Cominciano i sonetti 1. *Quando avvien ch'è l'odio ch'haggion nel petto.* 2. *Mentre che forse tu col vago piede il qual sonetto diretto a Pietro Bembo sta impresso a p. 205 delle Rime di questo (Verona 1750. 8.).* E il madrigale comincia. *Poichè ti piace Amore.* Ma molte Rime mas. di Trifone trovansi in un codice del secolo XVI. della Libreria de' padri Domenicani di s. Romano di Lucca, nel qual codice altre di Veneziani si contengono, cioè di *messer Nicola Tizpolo*, di *m. Paolo Canale*, e di *m. Nicolò Delphino*, come leggesi a pag. 183. num. 25. dell'opera: *Notizie della Libreria de' padri Domenicani di s. Romano di Lucca*, raccolte dal p. Federico Vincenzo di Poggio bibliotecario della medesima. Lucca 1792. 8. Se giudicar si deve da sonetti sopradetti, vedesi che il Gabriele scriveva con assai purezza di stile; e che non è inferiore a' buoni cinquecentisti rimatori. Il Crescimbeni vi scorge anzi tanta grazia e leggiadria che si rammarica perchè non trovisi di Trifone un ampio canzoniere. E questo canzoniere intero sarà forse racchiuso nel detto Codice Lucchese.

2. *Tryphonis Gabrielis de spherica ratione ex Macrobio et Plinio brevis et distincta tractatio.* Sta nella fine del libro di Giasone de Nores, in *epistolam q. Horatii Flacci de arte poetica interpretatio* ec. che citerò più sotto. Il De Nores dedica questo trattatello *clarissimo juveni Francisco Benedicto patricio veneto patrono suo*, in data 1558. Questo opuscolo fu tradotto o a meglio dire parafrasato in volgare col titolo *Sferetta di m. Trifon Gabriele*, dallo stesso messer Trifone, e pubblicato dal Nores a pag. 30 del libro suo intitolato *La Sfera*. (Padova per Paolo Mejetto 1583. 4.) precedendovi a p. 28 un discorso del Nores sopra l'ordine dal Gabriele tenuto in questo suo opuscolo.

Tom. III.

La prima stampa però di questa *Sferetta* italiana del Gabriele sta a pag. 21 tergo dell'opuscolo dello stesso Nores: *Tavole del mondo et della Sfera* ec. Padova appresso Paulo Mejetto 1582. 4.

3. *Lettere. Nella Nuova Scelta di Lettere di diversi fatta da m. Bernardino Pino (Venezia 1574. 8.)* divisa in quattro libri, sonvi Lettere del nostro Trifone, e stanno nel Libro II. a pag. 69-169 e seg. 545-565 e nel Libro IV. a pag. 70. Sono dirette 1. ad Andrea e m. Antonio Gabriele suoi nepoti onde eccitarli allo studio specialmente del *Montovano Omero*, 2. a messer Bertucci Gabriele altro suo nepote, in data 25 ottobre 1526, colla quale piange la morte di un altro nipote — 3. a Francesco e Bertucci Gabrieli — 4. a Mario Savorgnano e Benedetto Ramberti datata da Tergolina il 30 ottobre, con cui partecipa di avere letta la minuta informazione da loro data alla Dieta Cesarea — 5. a m. Vincenzo Rimondo, suo nepote, del 4 aprile 1529 — 6. a M. Lippomano vescovo di Bergamo per la sua elezione — 7. a Pietro Bembo, del 26 settembre — 8. a Gasparo Cutarini, colla quale lo loda per la sua legazione a Carlo V. onorevolmente sostenuta — 9. a messer Bernardino Daniello datata 15 novembre 1550; da questa si conosce il paterno affetto che Trifone al Daniello portava, e come erangli piaciuti de' versi latini e toscani del Daniello — 10. allo stesso è diretta altra lettera in data 12 ottobre — 11. a Pietro Bembo, colla quale eccitandolo ad eleggere nelle sue scritture le più sonore parole della lingua Toscana come fece il Petrarca, lo eccita parimenti ad eleggere quelle della lingua latina proponendogli alcune formule tolte da Orazio e da Virgilio. Aveva infatti l'uso Trifone di innestare nelle sue epistole qualche motto o qualche verso latino, come da quasi tutte queste si riconosce; il che fa con tale naturalezza che ben chiaro apparisce quanto fosse profondo nello studio de' poeti. Per cura del eh. sig. Bartolomeo Gamba ora Vicebibliotecario della Marciana, furono ripubblicate dieci di queste lettere nel 1829 in occasione delle nozze Grimani-Manin con varie altre di *Nobili Veneziani illustri del secolo XVI.* Una di esse lettere, ed è la prima a Pietro Bembo, non fu ristampata integra. Altre lettere, che io sappia, non si conoscono di Trifone, essendo solo per equivoco state

indicate a p. 199 delle *Serie de' Testi di Lingua*. (Bassano 1805) lettere del Gabriele a Benedetto Varchi, come esistenti nel T. IV. parte IV. delle Prose Fiorentine.

4. *Libro de' pinceri della Villa*. (Sansovino lib. XIII. p. 257. 1.^o).

5. *Precepti Morali*. (Sansovino ivi.).

6. *Del corso delle stelle*. (Sansovino ivi.) Nulla più si rileva, nè si sa se stampati o manuscritti. Io tengo che co' due primi il Sansovino alluder voglia all'opuscolo, *Vita di m. Trifon Gabriele* della quale testè dirò. E che nel *Corso delle Stelle* intenda peravventura l'opuscolo da noi qui segnato al numero 2; e in effetto lo Stringa (Lib. XIII. p. 596. 1.^o) registra questo de *spherica ratione* in cambio di quello dal Sansovino indicato.

7. *Frammenti di grammatica volgare* manuscritti erano in un codice cartaceo in 8. presso gli eredi del Morosini a s. Luca. Così si nota in un ms. dello scorso secolo, e saran forse quelli, o un estratto di que' precepti che andava dettando al nepote Iacopo Gabriele nel libro, che qui sotto descrivo. Anche Iacopo Filippo Tomasini (*Bibl. Patav. mss.* p. 110. colon. 2) registra un codice: *Institutione della Grammatica volgare di Tryphon Gabriele* in 4. ch'è ora posseduto da Ettore Trevisan, e può essere stato simile peravventura a quello posseduto dagli eredi Morosini.

8. *Tryphon Gabriele sopra alcune Canzoni del Petrarca*, mss. in 4. appo Ettore Trevisan segnato dal detto Tomasini nella stessa pagina e colonna. Il Manfredi nelle lettere di Bolognesi (T. I. p. 51. ediz. 1766) ne ha una diretta a Giampietro Zanotti in data 15 febbrajo 1726, in cui dice: che don Lorenzo Zanotti gli ha mostrato un *Petrarca d'antichissima stampa con note marginali di Antonio Brocardo e con una memoria di questo, ove dice essergli stato quel libro spiegato da Trifone Gabriele che fu amico del Bembo e del Casa*.

9. *Annotazioni nel Dante fatte con mess. Trifone in Bassano*. Anton Maria Salvini nella parte seconda delle Prose Toscane (*Firenze* 1755. 4.) Sezione XXX. p. 188. scrive: *Il nostro Dante fonte d'ogni sapere ancora di piccole note e chiove abbisogna; lo che aveva incominciato a fare un dotto nobil veneto, cioè Trifon Gabriele tanto dal Bembo e dagli altri letterati del suo tempo venerato e celebrato, e io ne ho veduto il ms. presso gli*

eredi dell'Accademico Fiorentino famoso Cosimo Bortoli. Anche il Crescimbeni aveva detto che nella Vaticana si conserva una copia a penna della Commedia di Dante co' Commentarj cavati da alcuni discorsi che Trifone fece in Bassano con altri letterati suoi pari. Nulla di più particolare su di ciò si sapeva, quando nel 1826 Luigi Maria Resai professore di eloquenza latina e storia Romana nell'Università di Roma, e bibliotecario della Barberina, frugando in que' codici ne trovò uno cartaceo in 8. il quale recava in fronte questo titolo: *Annotazioni nel Dante fatte con messer Trifone in Bassano*. E siccome da questa intitolazione sembrerebbe che non del solo Gabrieli fossero le preziosissime postille ne' margini, così il Resai fattone diligente studio, conchiude che son tutte cosa del nostro Gabrieli, cioè dettate da lui e scritte da mano diversa. Imperciocchè, egli dice, sappiamo che il Gabriele a somiglianza di Socrate aveva in costume di non mettere in iscrittura le cose sue, ma di comunicare liberamente agli altri quello che sapeva. Queste annotazioni scritte da tre mani diverse, a grandissima fretta, e con parole qua e là incominciate a scrivere e poi datovi di penna, mostrano appunto che si scrivevano mentre altri dettava. Di più v'ha il Resai incontrata dal principio alla fine la stessa sobrietà e gravità di dottrina, e la stessa maniera di dire la quale dà a veder chiaro, com'elie sieno fattura di un solo, e non di più. Da ultimo ha notato parlarvisi sempre in prima persona, ed accennarsi a cose le quali al solo Trifone meglio che ad altro convengono; leggendosi nelle chiose al canto I. *Vedi quello che ne tratta il mio maestro il Bembo nelle sue Prose della Volgar lingua*; e in quelle al canto XV. *Chiarentana monte qui sopra Bassano ove ora sono*; e nel canto XX. *Quale nell'arsenà de' viniziani, con grandissima laude di mia patria è fatta questa comparazione ec.* (Vedi *Lettera del Resai a Giovanni Rosini* professore di eloquenza nella Università di Pisa, sopra i manoscritti Barberiniani commenti alla divina commedia di Dante Alighieri. Roma presso Vincenzo Poggiali 1826. 8.).

Quanto all'opere altrui che o in tutto o in parte son frutto dell'insegnamenti di Trifone, premetto che molte dovrebbero essere. Ma siccome avveniva allora ciò che anche adesso,

ciò che molti fan sue le cose dagli altri apprese, senza pur degnarsi di far la dovuta ricordanza del maestro, così pochi sono gli scrittori i quali candidamente abbiano confessato esser di Trifone le cose da loro dette; e ee lo fa assapere il Daniello stesso nella dedieazione del Petrarca MDXLI, eolle parole: *comunque molti trove che le cose da lui udite et apparate loro molate et inventioni essere affermin, la qual cosa essi come ingrati fanno. Io comaceo però le seguenti.*

1. *Vita di m. Triphone Gabriele, nella quale si mostrano a pieno le lodi della vita solitaria et contemplativa, in 8. In fine: In Bologna per Bartolomeo Bonardo et m. Antonio Grossi l'anno MDXLIII. il vigesimo giorno di decemb. La dedieazione è dell'Accademio Intricato al molto honorato m. Triphone Benso, in dsta, dagli studi di Bologna il dì di s. Lucia del M.D.XLIII; il quale Intricato, essendogli venuta alle mani questa Vita, pensò di dedicarla al Benso per tre motivi; il primo per la somiglianza del nome, il secondo per la uniformità della vita in ambedue innocente, e il terzo perchè serva d' esempio a tutti quel venerando vecchio et vero (nelle cose volgari massimamente) oracolo di questa età m. Triphone Gabriele. L'operetta comincia: Certiss. mi rendo figliuolocarissimo cheta debbia sapere che tre sorti di vite sole tutti gli huomini si ritrovano ec. In fine della vita avvi quell'epitaffio ebe ho indicato fralle Rime di Trifone; e chiudesi col sonetto del Benso a lui: *Triphon che 'noce di ministri e servi. Io non sarei lontano dal credere che questa Vita sia o dettata dallo stesso Gabriele a qualche amico, o anche scritta da lui, e pubblicata dall'anonimo Intricato; e me ne persuaderebbe, l'essere in persona prima, senza elogi a se stesso, ma in via semplice, ed istruttiva, sullo stile usato dal Gabriele nei dialoghi che da altri furono stesi, e ebe or ora saranno indicati. Inoltre fralle lettere di lui sopra accennate avvi quella a Vincenzo Rimondo eh' è datata sopra l'Orchione il giorno quarto di aprile 1529, cioè parecchi anni avanti della stampa della Vita, nella qual lettera si leggono queste parole: il mio proprio non sono attioni (intende cause od atti giudiziali) ma studi non piazze, di Rialto, ma valli chiuse, alti colli et piagge apriche, havendo a questo fine laseiato non solamente le dignità che mi**

poteva dar la nostra Repubblica, ma quelle ancora, che mi haveva già dato la Romana Corte. (Vol. II. p. 272. Pino); parole presso che simili a quelle nella Vita contenute: *onde havendo rifiutati et fuggiti gli honori et le dignità che non solamente n'haverebbe potuto dar la rep. nostra ma quegli anchora che n'haveva già dato la Romana Corte a me non si conviene la frequenza, ma la solitudine, non Rialto, s. Marco, et Piazze, ma valli chiuse, alti colli et piagge apriche. Che se io havessi voluto le città totalmente contrarie alla sorte di vita che ho eletto haverei atteso, come gli altri fanno, ad arricchire per potere, come essi credono, onorevole tra le genti apparere; et se alcuno sia che me ne ripigli (che molti peravventura ne sono) cerchi di procacciare a se quello ch' ho io sempre poco o nulla prezzato: et lasci me nella mia quiete et in questa solitudine contento stare. Può inoltre far credere che sia fattura dello stesso Trifone questa vita, il già ricordato epitaffio al qual si premette: *Epitaphio del medesimo m. Triphone Gabriele nella sua morte; l'essere stata inserita questa Vita nel Dialogo della Sfera di Iacopo Gabriele, ebe qui sotto noterò, come cosa tratta dalla voce e dagl' insegnamenti di Trifone; e finalmente il contener essa la descrizione dei piocieri della vita, ed alcuni morali precetti, operette due che il Sansovino a Trifone attribuisce, come abbiain veduto di sopra. Nulla però si rievava da quest' Opuscolo, ebe interessar possa le viste di un biografo di Trifone, altro non essendo, come dico, ebe un Trattato della vita rustica con continue morali riflessioni.* Il Foscarini (*Lett. Venez.* p. 513. nota 265.), ricorda una edizione di questa Vita uscita dalle stampe di Bartolommeo Cesano. Venezia 1554. 8. e la ricorda anche il patrizio Lorenzo Antonio da Ponte nel ms. suo discorso sul Gabriele, come già esistente tra i libri del fu consigliere Giuseppe Gradenigo da santa Sofia, ma non la ha veduta; e non è notata nè anche dallo Zeno ebe ne parla (*Ann. al Font.* Vol. II. p. 126). Se il Cielo avesse conceduta vita più lunga a uno de' nostri più eulii giovani scrittori, a Giambattista Gaspari, morto a' 26 genn. 1851 avressimo letto una bella vita di Trifone intorno a cui alcune poche notizie aveva potuto soltanto raccogliere, anche per mio mezzo. A tessere la qual vita potrebbero intanto servire di teorta*

queste mie memorie, e principalmente la indicazione de' libri ne quali Trifone ebbe parte perchè da questi veramente si può avere saggio dei giusti, e fondati giudizi suoi sull'opere altrui, e de'suoi pensieri in materie multiplicità, e svariate: e recandoli sotto gli occhi de' leggitori con tutte quelle osservazioni di cui abbisognassero se ne caverebbe grandissimo partito per una vita, o per un elogio ben degno di tanto uomo.

3. *In epistolam q. Horatii Flacci de arte poetica Iasonis de Nores Ciprii ex quotidianis Tryphonis Gabrielij sermonibus interpretatio ec. Venetijs apud Andream Arrivabonium M. D. LIII. 8.* Giasone de Nores dedicando questo libro *Calcerando de Nores fratri anantissimo et loco parentis habendo* confessa molto egli dovere a Trifone alla cui dottrina, *tanquam sitientes ad fontes veniebamus*, e dai sermoni del quale *optimas et ad percipiendas literas et ad recte vivendum rationes hauriremus*. Indi soggiunge di unire in questo libro e di pubblicare tutto ciò che venne a conoscere intorno l'arte poetica di Orazio, dietro le narrazioni e le esposizioni del Gabriele, tanto a voce, quanto per lettera, onde abbiassi un segno, benchè minimo, dello ingegno e del sapere di Trifone, e se si approverà qualche cosa in questo commento, sappiasi *id uni Gabrielio acceptum esse referendum*. Alla fine dell'opera vi è quel latino trattatello della Sfera, di cui ho detto al num. 2. delle Opere di Trifone.
5. *Regole Grammaticali di m. Iacovio Gabrielle, non meno utili che necessarie a coloro, che drittamente scrivere ne la nostra natia lingua si dilettono. In fine: In Venetia per Giovanni de Farri et fratelli. Nell'anno MDXLV. 4.* Questo libro di cui è editore Giovanni Griffo è tutto frutto dei ragionamenti di Trifone fatti con Iacopo Gabriele suo nipote, il quale nell'indirizzare il Trattato a m. Luca Pollani, dice: *vi mondo quel poco che io ho potuto raccogliere da un ragionamento ch'io feci, non ho guari, col detto mio zio, il quale havendo io, mosso dalle vostre juste preghiere, richiesto che gli piacesse le regole che egli giudicava che si dovessero osservare da coloro che desiderano scriver alcuna cosa in questa nostra favella, raccontarmi, disse, che ciò sarebbe volentieri, et nel propinquo giardino entrati, sotto l'ombra d'alcuni pergolati di viti carichi di molte foglie, sopra un*

rozzo seggio sedemmo, ove così a dire incominciò m. Triphone... Chiusi deli il ragionamento di Trifone: detto che così hebbe m. Triphone si levò ec. il giorno quindocesimo di maggio 1555. Furono ristampate queste *Regole Grammaticali* dallo stesso Iacopo Gabriele, con molte aggiunte, in *Venezia per Gio: Griffo*, in 8. senza data, ma che dalla dedicatoria vedesi essere 1548; e dal Sansovino a p. 295 delle *Osservazioni della lingua volgare*. Ven. 1562. 8. e furono parimenti inserite nel vol. II. degli *Autori del ben parlare*. Venezia 1645. 4. seguendo l'edizione seconda 1548. E però a notare che la prima edizione 1545 fu data fuori all'insaputa di Iacopo Gabriele, e quindi riuscirono queste regole incorrette e manchevoli, come s'esprime lo stesso Gabriele nella ristampa più copiosa del 1548; del che non vuolsi far carico nè a Iacopo, nè a Trifone; ma sì al Griffo editore che abusò nel pubblicarlo senza passar di concerto coll'autore. Diomedio Borghesi però in una lettera a mma. Ascanio Piccolomini, da Brescia 26 febb. 1602, che sta a p. 5. della prima parte delle lettere di lui (*Roma 1701 per il Mascardi in 8*) dà questo giudizio sull'opera di Trifone: *Gl' insegnamenti del Gabriello essendo pochi non potrebbero gran fatto esser giovevoli; benchè essi fosser tutti fondati nell'uso et nella ragione*. Da una lettera di Claudio Tolomei a Fabio Benvoglianti. (Ven. Giolito 1547. 4. p. 209.) si viene a conoscere un contrasto avuto dal Benvoglianti con m. Trifone Gabrielli intorno a cose di lingua, e credo propriamente intorno alla nuova maniera del verseggiare dal Tolomei promossa e difesa (di che vedi il Tiraboschi *Storia*. Vol. VII. Parte V. pag. 1807 ediz. Ven. 1824). Prende motivo il Tolomei di laudare il Gabriello *come huomo di molte lettere, di fin giudizio, o d'insuechiata esperienza, che sa benissimo con quai colpi sferrare a tempo, e com'oi possa e debbia prendere, legar e vincere il suo giovane avversario*. Ma consolatevi (dice al Benvoglianti) *allegremente perchè se bene haverete perduto (il che pur non so) in ogni modo vi sarà glorioso l'haver combattuto con lui... certamente s'io contrastassi con lui, m'averebbe quel che diceva M. Tullio di Catone, che non men lo molestava il rispondere a l'autorità di Catone che a' suoi argomenti*.

4. *Dialogo di m. Iacomo Gabriello nel quale*

de la sphaera et degli orti et occasi de le stelle minutamente si ragiona. In fine. In Venezia per Giovanni de Farri et fratelli ne l'anno MDXLV. 4. Al Cardinal Bembo in data 1 settembre 1544 il Gabriele dedica l'opera per due motivi: il primo perchè il Bembo diletta anche di questa sorte di studi, e il secondo perchè in questo libro si contiene dentro la vita del reverendo m. Trifone Gabriele mio zio da vostra signoria reverendissima per sua infinita humanità molto amato et havuto caro; e in fatti dalla pag. 27 tergo, alla pag. 53 si comprende la Vita di Trifone, cioè quella stessa che vedemmo impressa a parte nel 1543, tranne qualche mutamento di parole, e tranne, che in questa ristampa parlasi in terza persona, laddove nell'edizione 1543 parlasi in prima. Anche questo Dialogo è composto in parte dai ragionamenti tenuti da Trifone con Iacopo, dicendo questi nel Libro I. p. 5: mi è venuto nell'animo di narrarle alcuni non men utili che dilettevoli ragionamenti sopra ciò (l'astrologia) havuti dal nobilissimo m. Marin Gradonico, m. Bernardino Daniello da Lucca, et in parte da m. Andrea Gabriele mio cugino et da me, con il non men dotto che buon reverendo m. Trifone Gabriele mio zio nell'anno di nostra salute 1536.

5. La Poetica di Bernardino Daniello Lucchese. In fine. In Vinegia per Giovan Antonio di Nicolini da Savio l'anno de nostra salute MDXXVI. 4. Scrivendo a messer Andrea Cornelio eletto vescovo di Brescia (a pag. 6) dice che il poeta bisogna che coltivi l'ingegno coll'arte, la qual cosa come far si possa con certi ragionamenti havuti dal mio sempre venerando signore et dottissimo precettore m. Trifone Gabriele meco et con duo suoi nepoti in Bassano l'anno di nostra salute mille cinquecento e trentatre io hora a voi molto reverendo et illustre signor mio intendo di dimostrare. Questi nepoti erano m. Andrea e m. Iacopo Gabrielli; e dice che Trifone in Bassano, parte delle hore del giorno lunghissimo (perciocchè di maggio era) in cantar tutto solo di colui le lode che della nostra salute fu genitrice, et parte in non meno utili che piacevoli ragionamenti con i duo sopranominati giovani, dispendendo si stava.
6. Della imitazione poetica di m. Bernardino Parthenio, al molto reveren. et illust. mon-

signor Melchior Biglia. Vinegia. Giolito, 1560. 4 E. composta quest'opera da un continuo dialogo tra il Partenio, Paolo Manuzio Giovan Giorgio Trissino, e Trifone Gabriele in Murano tenuto negli anni passati; dalla qual espressione pare che non sia finto e immaginato dopo la morte del Gabriele, ma che lui vivente abbia avuto luogo.

7. Libro de la republica de Vinitiani composto per Donato Giannotti. In fine. Fine del primo dialogo della rep. de Vinitiani composto per Donato Giannotti a Francesco Nasi patrizio Fiorentino Stampato (così) in Roma per Antonio Blado del M. D. XXXX. 8. Dai Ragionamenti che con Giovanni Bologhieri fiorentino ebbero due gentiluomini vinitiani M. Trifone Gabriello, e m. Girolamo Querini, e con loro m. Nicolo Leonico, huomini tutti di molte e di rare virtù adornati et per fama assai chiari e illustri, a quali ragionamenti presente trovavasi il Giannotti, trasse egli la materia per questo suo libro. Così il Giannotti medesimo attesta nel principio (pag. 2. 5.) dando elogi al genere di vita da Trifone intrapreso, alla tranquillità del suo animo, alla dottrina sua ec. Vedi anche il Foscarini (Letter. Venez. p. 328. 529. nota 307). Questo libro che fu più volte stampato, e anche nel vol. I. dell'opere del Giannotti impresso a Pisa nel 1819 per cura di Giovanni Rosini, contiene un argomento che fu già innanzi trattato dal celebre cardinal Gasparo Contarini, sebbene la edizione prima dell'Opera del Contarini de Magistratibus et Republica Venetorum sia stata eseguita tre anni dopo quella del Giannotti, cioè in Parigi del 1543, mentre il Giannotti fu impresso in Roma nel 1540. Ch'egli abbia scritto prima del Giannotti è chiaro e da ciò che dice il Foscarini (Letter. p. 326) e da un foglio a stampa rarissimo ch'io tengo il quale dà un epitome latina dell'opera del Contarini manoscritta pervenuta alle mani di Michele Vascosano in Parigi, e quest'epitome reca l'anno della stampa 1539. Quand'anche per altro il Contarini avesse scritto dopo del Giannotti è certo che nessuno in questo argomento superò il Contarini, e solo esso Giannotti e il Foglietta lo hanno uguagliato; il che per altro non è piccola lode pel Giannotti, e quindi pel nostro Trifone e pel Querini; malgrado che l'opera del Giannotti la quale dovea esser divisa in tre ragionamenti non ne contenga che un solo, e malgrado

che il Giannotti stesso siasi permesso di porre in bocca al Gabriele de' ragionamenti che male s'addicono a un cittadino e patrizio veneziano di tanta opinione d'integrità e d'innocenza come fu Trifone; oltre le traviate conghietture o decisioni fatte del proprio dallo stesso Giannotti; delle quali tutte cose veggasi il Foscarini p. 329, e le Annotazioni di Nicolò Crasso al libro del Giannotti (Annotazione 2. p. 360. ediz. 1678).

8. Dante, coll'esposizione di m. Bernardino Daniello da Lucca ec. In Venezia appresso Pietro da Finn. MDLXVIII: 4. Lo stampatore nella dedizione a Giovanni da Fino dice che dà fuori le fatiche del Daniello onde si vivifichi la memoria di esso m. Bernardino che fu molto amato da m. Trifone Gabriello suo precettore. Diomede Borghesi (*Lettere Disc. Parte III. p. 252*) dice che molti affermano essere stato il Gabriele facilitor di questo commento che va per le mani altrui sotto il nome del Daniello; egli però non lo affermava nè negava; ed altri dopo di lui ripetono la stessa cosa (Vedi il Crescimbeni, lo Zeno, l'Haini ec.). Ma il professore Luigi Maria Rezzani, che abbiamo ricordato al n. 9 dell'opera di Trifone, per togliere il dubbio insorto fra' dotti cui debba veramente attribuirsi cotesta esposizione, esaminò il Codice delle Annotazioni nel Dante fatto con messer Trifone in Bassano, e confrontatolo coll'opera del Daniello vide altro essere le annotazioni del primo, altro quelle dell'ultimo: cosicchè liberò dalla taccia di plagiatore il Daniello, che sebbene dubitativamente, venivagli data. Ciò peraltro non toglie che il Daniello discepolo di Trifone abbia in qualche parte approfittato delle lezioni del maestro onde illustrare la Divina Commedia, come vedremo or ora aver fatto intorno al Petrarca, nè perciò potrà avere la taccia di plagiatore o di volersi far bello dell'altrui penna.

9. Il Petrarca con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca. In Venezia per Gio. Antonio de Nicolini da Sabio 1541 in 4. Il Daniello che dedica il libro al Vescovo di Brescia Andrea Cornelio, dichiara lealmente che queste sue fatiche sono in gran parte di Trifone Gabriello, uomo non meno di somma bontà e di profonda dottrina, e d'ottimo e raro giudizio dotato lamentandosi anzi perchè alcuni maligni accusano esso Daniello d'ignoranza dicendo tutto quello che

per lui s'è scritto e si scrive esser cosa più tosto di esso m. Trifone, che sua; al che egli difendendosi porta l'esempio di Platone il quale del suo Socrate fece quello eh'io hora di quest'altro mio novello Socrate ho fatto e di fare intendo per l'avvenire in tutte le cose: giovandomi in questo esso Platone imitare. Il Menagio nelle Mescolanze (Rotterdam 1632. 8. p. 18) ripete la stessa cosa dicendo: il Daniello è commendato per buono spositor del Petrarca: le di cui esposizioni vengono attribuite a Messer Trifone intenzionissimo del Petrarca. Così il sopraccennato Diomede Borghesi (Parte III. pag. 16. Letter. discorsive) disse che affermavasi da molti che di questo commento era autore non il Daniello, ma Trifone Gabriele. Il Professore Antonio Marsand uomo letterato, e assai benemerito del Petrarca, non entra nella quistione di chi sia il commento: ma non lo trova però così maraviglioso come il dice il Menagio: trova piuttosto ottimo il testo. (*Biblioteca Petrarcesca. Milano 1828. 4 p. 49*). A me pare che non siavi quistione, stando alle stesse parole del Daniello nella detta dedizione al vescovo Cornaro, cioè che il commento è in gran parte di Trifone, intendosi raccolto dalla voce, dalle lezioni, dai ragionamenti del Gabriele suo precettore che, come abbiamo veduto, sponeva e Dante e Petrarca a' suoi amici e discepoli. Converrebbe, come ha fatto il professor Rezzani nel Dante, poter guagliare col Commento del Daniello 1541, quel Petrarca ms. che vide il Tomasini, e che ho indicato al n. 8 delle opere di Trifone, e accertarsi della corrispondenza, o no, delle annotazioni. Nella ristampa del Petrarca col Daniello eseguitasi nel 1549 da' fratelli Nicolini da Sabio in 4. si è ommessa la dedizione al Cornaro, non si parla punto di Trifone e vi fu in molte parti accresciuto il Commento. Del Petrarca soleva dire Trifone che l'esser nato Toscano e saper ben la sua lingua ed in contrario il non saper la latina, benchè l'arte tenesse, fu edizione di farlo grande nell'una ma nell'altra molto manco che medicare (Speroni Opere 1. 224).

10. Potrebbe si anche registrare il Dialogo del Gentiluomo Veneto stampato in Venezia nel 1560 dal Rampassetto, nel quale Francesco Sansovino fa parlare anche Trifone Gabriele. Ma essendovi molto a sospet-

tare che ciò sia una finzione, e che il Gabriello punto nè poco in quel dialogo sia entrato, così non vi dà alcun peso. Il sospetto poi nasce dallo avere il Sansovino voltata nel detto *Dialogo uno lettero*, allora manoscritta, di Bernardino Tomitano a messer Francesco Longo del clarissimo messer Antonio, di Padova adi XXX agosto MDL; approfittando così in gran parte delle fatiche altrui, senza nominare il vero autore. La cosa fu scoperta dal chiariss. ab. Morelli che ne parla a pag. 122. 123 delli *Codici Noniani mss. Venezia 1776. 4.* E questa Lettera fu poi pubblicata nel Tomo XVII della *Raccolta Ferrarese di opuscoli. Vinegia 1785. 4.* premessavi una dedizione di Giannantonio Coletti a Giulio Tomitano da Oderzo, nella quale cerca di ribattere la taccia di plagiatario data dall'ab. Morelli al Sansovino. Vedi anche l'edizione dell'opere del Morelli, data in luce da Bartolomeo Ganaba (Vol. III. p. 352.).

Prima di dare la serie degli scrittori da me veduti ed esaminati per tessere questo articolo, noto che *Pietro Angelo Spera da Pinarico* nel suo libro stampato a Napoli nel 1641. 4. *De nobilitate professorum grammaticae et humanitatis utriusque linguae*: a pag. 465. 464 del Libro IV. scrive: *Tryphon Gabrielius Dalmata vir fuit cui aetas ista paucissimos haberet quos latinorum graecorumq. literarum notitiam posset conferre. Fuit insuper philosophiae studiis addictissimus et in versu faciendo elegans, acutus, ingeniosus ac tersus. Venetiis educatus est apud clarissimum do-*

*ctissimumq. virum Hieronymum Deonum mox Albertum Pium Corporum principem secutus citae reliquum tempus illius auspiciis transegit. Accidit isti aliquot pest annos morbiae species quaedam Timonica ut humanum genus cuncte devitaret nulliusq. contubernium supra biduum sive triduum sustinere posset, quin etiam studiosissime colloquio ipso declinabat, quae et familiares et adolescentes ob eo summopere expetebant. Ad ejus enim doctrinam uti sitientes ad fontem accedebant ut optimas et od percipiendas literas, et ad recte vivendum rationes ex ipsius haurirent sermonibus, tanta iis inerat suavitas cum singulori gravitate conjuncta. Referunt nonnulli potius solitudinis et quietis amore privotam elegisse vitam, ab omni cura, et ambitione alienam, quam alia de causa, henesumque otium humanissima in nobiles abque adolescentes liberalitate tradidisse, ut ex admirabili expositione in Ilcrati poeticon liquido appareat, quem Ioson de Nares discipulus edidit atq. in Cic. eroticones. Altro io qui non osservo se non che m'è nuovo udire che Trifone fosse Dalmata; che passasse la sua vita sotto gli auspicii di Alberto Pio principe di Carpi, e che si sia da talun sospettato che un effetto di mania detto *Timonica* da Timone Ateniese abbiauto portato a fuggire il genere umano e starsene solo senza veder alcuno e due e tre giorni; imperciocchè le genealogie patrizie Veneto e nato in Venezia il diceno; passò la sua vita in Venezia e nel dominio non soggetto a principe estero; (1) l'aver abbandonato i pubblici ufficii fu effetto solo del suo genio per lo studio, e*

(1) Il *Tiroboschi* ove parla di Alberto Pio (*Letter. Ital. T. VII. Parte II. p. 598. 599. ediz. Ven. 1824*) dice che fra gli eruditi i quali Alberto tenevasi in casa o maestri, o compagni era Trifone da Costantinopoli. Similmente nello *Biblioteca Modenese* (T. IV. p. 166) dice che Alberto aveva amicizia, dopo Aldo Manuzio, con Trifone Bizantino e Marco Musurino; il primo de' quali non è conosciuto altronde, e del secondo si è parlato nella Letteratura. E prima del *Tiroboschi* ciò ricordava *Genesio Sepulveda nell'Antapologia* pro Alberto Pio principe Carrariensi in Erasmus Roterodamum (p. 598. *Opera Omnia. Col. Agrippi. 1602. fol.*) ove o pag. 603 scrive che erano compagni di Alberto Aldus Manutius, Tryphon Bizantius, Marcus Musurus viri utriusque linguae cognitione praestantes. Vedesi dunque che lo Spera due personaggi confondendo cioè Trifon Gabriele, e Trifon Dalmata ne fece un solo. Ma qui mi cade in acconcio di rettificare le idee di questi Scrittori; e di far osservare che Trifone solamente detto Bizantino e da Costantinopoli, altri non è che Trifone della famiglia Bisanti o de' Bisanzii antichissima e corporea Dalmatina da Cattaro; il perchè chiamavasi comunemente Trifon Dalmata. Egli dottore in legge, in filosofia, e teologo eccellente professò pubbliche lettere greche e latine negli Studi di Bologna e di Perugia, della qual cosa fa fede Girolamo Bigarella oppo il padre Francesco Maria Appendini (*Memorie degli illustri di Cattaro. Ragusa 1811. 8. pag. 21. 22.*) il quale Appendini poi conghietturo

per la vita devote e cristiana. Fra i moltissimi autori che ricordan Trifone noterò i seguenti.

- Anonimo*. Vita di M. Trifone Gabriele. 1543. 8.
Aristotele Lodovico. Orlando Furioso. Canto XLVI. stanza 15.
Alberici Jacopo. Scrittori Veneziani. p. 83.
Aretino Pietro. Lettere. Parigi 1608-1609. Lib. I. p. 233. 1.^a Lib. III. p. 293. 332. Lib. IV. p. 23. 39. 248. Lib. V. p. 209. 210.
Atanagi Dionigi. Lettere facete et piacevoli. Libro Primo. Ven. 1582. p. 329. 330.
Agostini Giovanni. Scrittori Veneziani. T. II. p. 557. 559. 583.
Agurello Giovanni Aurelio. Rime. Trevigi 1765. 12. pag. XI.
Beccedelli Lodovico. Monumenti di varia letteratura nella Vita di Beccedelli. Bologna 1797. 4. vol. I. p. 6.
Bembi Pietro. Epist. familiares. Coloniae 1582. p. 39. 41.
Bembo Pietro. Lettere Volgari. Libro secondo. compreso nell'Opere Vol. III. ediz. 1729. pag. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 110. 223.
Bembo Pietro. Prose. ediz. di Nap. 1714. vol. 1. p. 87. e Rime. Bergamo Lancollotti 1753. p. 159. 256. 263. 264. 267.
Borghesi Diomede. Lettere Discorsive. Roma. 1701. p. 232 Parte III.
Berni Franco. Opere burlesche. Firenze 1548. p.

253. ediz. 1552. p. 188. ediz. 1723. p. 233. ediz. 1721. Londra. Lib. I. p. 365.
Crescimbeni Gio. Mario. *Commentarij*. Vol. II. parte II. p. 204. 218. 227. Vol. III. 224.
Contarini Gasparo. *Quattro Lettere*. Firenze 1558. 8.
Contarini Luigi. *Giardino*. Parte II. p. 207.
Castelvetro Lodovico. *Contro il Varchi* (F. Ercolano vol. II. p. 57. ediz. Cominiana.
Crescenzi Gio. Pietro. *Corona della Nobiltà*. T. II. p. 128. 186.
Casa Gio. Opere. Venezia. 1728. 4. vol. I. p. 33. 34. 230. II. 436. V. 60.
Daniello Bernardino. *La Poetica*, Venezia 1536.
Dante coll'esposizione di Bernardino Daniello. 4.^a Venezia. 1568. nella dedicaazione.
Dalmazio Giulio Camillo. *Opere* Venezia 1566. p. 129.
Farsetti Tam. Gius. *Bibl. manoscritta*. - Parte II. Venezia 1780. p. 188.
Fiorelli Jacopo. *Detti e fatti memorabili del Senato* p. 251.
Foscarini Marco. *Letteratura Veneziana* p. 183. 313. 328 e Ragionamento sulla letteratura Ven. 1826. 8. in più luoghi e *Lettera* mes. a'di lei nipoti dall'ambasciata di Roma. (Codice da Ponte).
Guidiccioni Giovanni. *Opere*. Venezia. Zatta 1780. 4. p. XXVIII. e 179. e Rime. Bergamo. Lancollotti 1753. 8. nella Vita.
Gabriele Jacopo. *Dialogo della Sfera*. Venezia

che questo Trifone sia quel desso che dicesi essere stato Bibliotecario del duca di Modena, e del quale *Pierio Valeriano* fa elogio (nel Libro dell'infelicità de' Letterati p. 154. 155. ediz. Milanese 1829. 8.) dicendo appunto, ciò che ripeté malamente lo *Spera* del nostro *Gabriele*, essere stato colto da quella mania che si chiama *Ymonica*. Al qual Trifone *Dalmatino* lo stesso *Valeriano* a p. 153. del Libro *Hexametri*, Ode et Epigrammata (*Venetis. Jolit. 1550. 8.*) dirige alcuni *endecasillabi*; i quali son anche nell'edizione di Roma anteriore 1512. in 4. intitolata *Praeludia quaedam*. E di questo medesimo Trifone *Dalmatino* fece in nota l'*Agostini* nella *Vita* di *Girolamo Donata* (II. 209). Fuvvi poi contemporaneo un altro Trifone della stessa casa *Bisanti*, dotto anch'esso, eletto vescovo di Cattaro nel 1513, che vi rinunciò nel 1532 per attendere agli studi; e che morì nel 1540, del quale protetto singolarmente da *Domenico Grimani* cardinale scrisse le memorie fra gli altri il p. *Farloti* nel T. VI. p. 478 dell'*Illyricum Sacrum*. Ne solamente con quel Trifone *Bisanti*, ma esandio con Trifone *Benizio* fu talora scambiato il nostro Trifone *Gabriele*, com'ho già detto di sopra parlando del *Capitolo del Molza*. Del *Benizio* poi ch'era da *Assisi* uomo pur egli di lettere, poeta e filosofo, e peritissimo nell'arte delle cifre vedi l'articolo che stende il *Mazzuchelli* (Vol. IV. 900) e ciò che ne dice il *Crescimbeni* (Vol. IV. Parte II. 252). Io credo però che alcuni *Carmi* di *Pompeo Arnolfini* riportati dal *Mazzuchelli* come diretti al *Benizio* sian diratti invece al *Gabriele*, poichè il soprannome di *Socrate* era dato generalmente al nostro Trifone, e non al *Benizio*; ma non posso togliere il dubbio non avendo sotto l'occhio la direzione che vi dovrebbe essere. Un pezzo è questo: Ut me perpetuo tibi obligati... praestante animi tui nitore Ut scepe in dubium voces apud me An Tryphon magis Socratem aemuletur, Socrates magis in suum Tryphonem.

1545. 4. e Regole Gramaticali. ivi. 1545. e 1548.
- Giannotti Donato.** Libro della Rep. de' Ven. Roma 1540. 8. e Ven. 1678. col. Contarini. p. 360. Lo stesso ediz. latina. Elzev. 1631. p. 16. 294.
- Gamba.** Testi di lingua. p. 83. num. 321. ediz. 1828.
- Haim Nic. Franc.** Bibl. italiana. Milano 1771. pag. 187. 228. 533.
- Lirici Veneziani del secolo XVI.** Ven. 1788. p. 73 301.
- Lettere di nobili Veneziani illustri del secolo XVI.** Venezia Alvispoli 1829. pag. 65, e 76 nella lettera di Giorgio Gradenigo.
- Menagio Egidio.** Mescolanze. 1692. p. 18.
- Morelli Jacopo.** Codici Nazionali volgari. p. 122. 123. 201. e Operette. vol. I. p. 199. 200. 217.
- Marsand Antonio.** Biblioteca Petrarbonesca. Milano 1826. p. 49.
- Matteucci.** Ragionamenti Politici. ediz. 1613 - p. 191. 1.^a
- Mocenighi Giacomo e Tommaso.** Rime. Brescia 1756. p. XV e 40.
- Nora (de) Jason.** In epistolam q. Horatii Flacci de Arte poetica interpretatio ec. Ven. 1533. 8. Apologia contra l'Autore del Verato. Padova 1599. 4.^a p. 14. 1.^a 40.
- Ponte Lorenzo Antonio.** p. v. Discorso mas. intorno a Trifone Gabrieli letto l'anno 1806 a' 29 di maggio nell'accademia dei Filareti io Venezia.
- Portenio Bernardino.** Della imitazione poetica. Giolito 1590. 4. E nella latina. De poetico imitativo. E tenebris apud Lulov. Avantium 1565. 4. p. 10 e altrove.
- Poreucchi Tommaso.** Isolario. Ven. 1590. fol. p. 72.
- Poggio (di) Federico Fineseno.** Notizia della libreria de' padri dom. di S. Romano - Lucca 1792. p. 185. num. 25.
- Pino Bernardino.** Nuova scelta di Lettere. Ven. 1574. vol. II. p. 69. 269. e seg. 345. 365. vol. III. 99. 100. vol. IV. 70.
- Quadrio.** Storia e Ragione d'ogni Poesia. Vol. II. 351. VI. 607.
- Rapicci Jovite Brizziani.** De Numero Oratorie Lib. V. Alda. 1554. p. 55.
- Rime di diversi.** Libro I. ediz. 1545. p. 190. Lib. I. ediz. 1546. p. 205. Lib. I. ediz. 1549. p. 205. Lib. I. ediz. 1587. p. 315. Libro II. ediz. 1547. p. 114 e 1548. p. 74. Libro III. ediz. 1550. p. 68. 177. 178. 183. 184. 197.
- Renzi Luigi Maria.** Lettera a Giovanni Rosini intorno i manoscritti Barberiniani Commenti di Dante. Roma. 1826. p. 33.
- Sabini Anton Maria.** Prose toscane. Parte seconda. Firenze 1735. Sezione XXX. p. 188.
- Tom. III.**
- Sansovino Francesco.** Venezia descritta. Lib. I. p. 24. Lib. XIII. p. 257. 1.^a Osservazioni della Lingua volgare. Ven. 1562. 8. pag. 295. 2.^a Co- so Notabili di Venezia. ediz. 1565. p. 80.
- Speroni Sperone.** Opere. (Venezia 1740) T. I. p. 223. 224. 241. 353. II. 345. 348. 349. 470. IV. 224. 225.
- Stringa Giovanni.** Venezia del Sansovino sumpta. p. 396. 1.^a e 427.
- Superbi Agostino.** Eroi Veneziani. Libro III. p. 61.
- Tiepolo Jacopo.** Rime. Stanco con quelle di Niccolò Tiepolo. Venezia 1829. 8. pag. 31.
- Tiraboschi.** Letteratura Italiana. ediz. Veneta 1824. T. VII. Parte II. p. 656. e pag. 1984.
- Tolomei Claudio.** Lettere. Vene. 1547. p. 209.
- Tomadini Jac. Phil.** Bibl. Patav. msa. Utioi 1639. p. 110. col. 2.
- Tomatino Bernardino.** Ragionamenti della lingua Toscana. Venezia. Grifo 1545. 8. p. 131. 143. Lib. II. p. 11. Lib. I.
- Tonconi Jo. Matt.** Peplus Italiae. Lutetiae 1578. p. 861.
- Valerii Augustini De Constante et Constantina.** 1719. p. 50. De recta philosophandi ratione. Verona 1577. p. 67. Memoriale a Luigi Contarini, colle note dell'ab. Morzilli. 1803. p. 11.
- Varchi Benedetto.** L'Ercolano. Com. 1744. Vol. I. p. 445.
- Venier Domenico.** Rime. Bergamo 1751. p. 131. 139. 140. e pag. XVI della Vita del Venier.
- Zeno Pierangelo.** Memoria di scrittori patrii. p. 54. ediz. 1662.
- Zeno Apostolo.** Annotazioni alla Bibl. del Fontanini Vol. I. p. 30a. 301. Vol. II. 28. 126. 127. 384.

Il secondo di questi *Gabrielli* è *Iacopo* che abbiamo più volte ricordato nel testo scritto articolo intorno a Trifone. Questi fu figliuolo di altro Iacopo fratello di Trifone q. Bertucci, e nacque nel 1510. Del 1549 era Podestà e Capitano di Feltre, e sotto di esso fu edificato nuovamente quel Palazzo (*Bertondelli*. Storia p. 256). Morì nell'agosto del 1550. Egli è chiaro fra' nostri scrittori più per le opere dello zio Trifone da lui date alla luce, che per le proprie. In fatti nel 1545 in Venezia per Giovanni de' Farri, in 4. stampò, come abbiamo detto parlando dello zio, le *Regole Grammaticali* tratte da un ragionamento avuto intorno a questa materia con Trifone, nel di *quintodecimo di maggio 1553*. Queste *Regole* ristamparono in 8. in Venezia per Giovanni Griffo con dedizione al magnifico m. Marin Gradenigo

in data 15 maggio 1548, uomo studiosissimo di questa favella. Vedesi da questa lettera che la prima edizione fu fatta insciente l'autore; e che questa seconda sia per correzione, sia per esempi aggiunti e assai più copiosa della prima, come dal riscontro facile a farsi si riconosce. Che poi anche queste aggiunte sien cavate dalla voce e dalle istruzioni di Trifone, io non oso affermarlo, nè negarlo. Stando alla epistola di dedicazione sembra che la cosa sia tutta di Iacopo, benchè la base principale sia già di Trifone. Vennero queste *Regole* col titolo di *Grammatica del signor Iacomo Gabriele* ristampate a p. 409 del libro *Degli autori del ben parlare per secolari e religiosi opere diverse ec. In Venetia nella Salicata MDCLXIII. 4.* Tomo II che tratta della Grammatica; e fin dal 1561 il Sansovino le aveva inserite nel suo libro: *Osservazioni della lingua volgare. Venezia 1561. 8.* Il Borghesi nelle lettere discorsive parte I. p. 5. (Roma Mascardi 1701) trova gl' insegnamenti del Gabriele tutti fondati nell'uso e nella ragione; se non che essendo pochi, non ponno esser gran fatto giovevoli. Iacopo Gabriele, come ho detto parlando di Trifone, diede alle stampe il *Dialogo nel quale de la sfera et degli oru et occasi de le stelle minutamente si ragiona. In Venetia per Giovanni de Farri ne l'anno MDXLV.* con dedizione a Pietro Bembo. Anche questo libro è frutto degli insegnamenti esaudito di Trifone fatti nel 1536. Quantunque però tanto le *Regole*, che il *Dialogo* sien in sostanza cose d'altri, nondimeno non è picciol merito quello di Iacopo nello averle in buona lingua e chiaramente esposte, sapendosi non esser cosa tanto facile il saper bene esporre gli altrui pensieri. E a questo proposito è degno d'esser ricordato il giudizio datone da Pietro Bembo, il quale in una lettera da Roma il 25 settembre 1545 a Iacopo diretta (*Opere* vol. III. p. 185) ringraziandolo del *Dialogo della Sfera* mandatogli dice: *in se molte belle parti contenere... hollo con singular piacer mio letto e riletto e veggovi non solamente eccellente astrologo divenuto, ma insieme ancora maestro della Toscana lingua la quale a noi Venetiani uomini non è molto ogevole ad apprendere sì che si possa con essa bene e regolarmente scrivere... rendo grazie a voi e non a voi solo ma parimente ancora al vostro molto reveren. zio e fratel mio messer Trifone dal puro e limpidissimo fonte*

del cui elevato ingegno avete questa dolcissima acqua bevuta.

Lo ricordano il Sansovino (Lib. XIII. 258. b) l'Alberici (p. 43), Pierangelo Zeno (*Memoria* 1862. p. 54), Apostolo Zeno (*Annot. al Fontanini*. Vol. I. p. 21.) ec.

Terzo fuvi un altro Iacopo Gabriele che merita ricordanza. Questi non fu già fratello del suddetto Trifone, e quindi figliuolo di Bertucci cavaliere, come potrebbesi facilmente credere per la contemporaneità del viver loro; ma fu figliuolo di Giovanni q. Andrea q. Giovanni da s. Giovanni in Bragora, e dev'esser nato dopo il 1445 anno in cui suo padre accompagnossi con una figlia di Nicolò Malipiero. Del 1509 in giugno egli era Podestà e Capitano di Cividà di Belluno. Area Vicario Pietro Capasanta, ed era Castellano della terra il patrizio Michele Bon. q. Fantino. Provvide con tutto il calore onde difendere quel sito dagli attacchi delle truppe di Massimiliano, come si ba dalle sue lettere e da quelle del conte Giovanni Brandolino estrattate nell'i Diarii del Sanuto; ma presa da que' soldati la terra, il Gabriele fu fatto prigioniero e condotto nel Castello di Primiero, e sotto buona custodia tenuto per ordine dell'Imperatore. Dal luglio 1509 al febbrajo 1510 (in v.) rimase nella custodia, e allora solo ne fu liberato con altri patrizii, cioè Bartolomeo Dandolo, Lodovico Contarini, e due altri popolari. Del 1513 ebbe in patria il magistrato alle Casude; e venne a morte del 1523. Di lui vedi il Sanuto ne' diarii sovraindicati, Vol. VIII. XI. XVI. XVII. e il Filoni (*Storia di Belluno* p. 264. t.^a 266. t.^a).

Ma Iacopo Gabriele che fu fratello di Trifone era stato eletto Savio agli ordini nel settembre del 1501. Poco visse, perchè nell'aprile 1510 morì in sospetto di peste, come raccolgesi dal Sanuto vol. IV. p. 43 t.^a e vol. X. p. 125. A questo Iacopo, che del resto era uomo fornito di morali virtù, e di buone lettere, Giovanni Aurelio Augurello dedica il primo de' suoi sermoni. (*Venetis Aldus* 1505. 8.).

Quarto finalmente è un altro posteriore Iacopo Gabriele patrizio, poi prete, e scrittore, del quale parleremo in altra occasione.

IOANNIBAPTISTAEGONEMI CYPRIOPATRIA-
GENERE VIRTUTY MILITARI CLARO. QVI
IN FORI IVLII BELLO PEDITVM DVCTOR
VENETO PRINCIPI PRVS MARCI FILII PO-
STEA PATRIS VITA PVGNANDO CONSECRATA
PRAECLARIS REIP. MONYMENTIS CELE-
BRI PROMERITORVM GLORIA VIGET ET
VIVET. VIENNA Vxor ET FILII MOESTISSI-
MI ORANTES AC PLORANTES POSVERVNT
MDCXVII. V. NOVEMB.

Dal Palfero, Gradenigo, Coleti, il quale malamente dice *ROPITVM* invece di *PEDITVM*. Di questo GIAMBATISTA GONEME altra notizia non ho che quella che dalla presente epigrafe si ricava, cioè ch' era condottiere di fanti nelle milizie della Repubblica nostra, e che al veneto principe consagrò pugnando la vita di suo figliuolo MATEO, e di suo padre (1). La guerra poi del Friuli qui indicata ell' è quella contra gli Arciducali già principalmente descritta da Faustino Moissesso (*Historia della ultima guerra nel Friuli*. Venezia 1623. 4. e da Biagio Rith di Colesberg, giureconsulto Gradiscano (*Commentarii della guerra moderna passata nel Friuli*. Trieste 1629. 4.) e da Enrico Palladio (*De appugnatione Gradiscana libri quinque*. Uini 1638. fol.).

La famiglia poi GONEME d'origine Cipriotta era delle principali, e di quelle che, presa Cipro da' Turchi, vennero a fissare dimora in Venezia. È illustre Scipione GONEME cavaliere nato a Venezia nell'anno 1605 da padre fuggito alla schiavitù de' Turchi e qua ricoverato, Scipione diede opera agli studi in Padova, e riportata laurea in ambe le leggi, era appena giunto all'età maggiore, che venne eletto nel 1629-30 alla spiegazione delle Regole del Dritto nel patavino liceo, ed alle eleganti ed erudite sue dissertazioni un pienissimo auditorio concorreva. Da questa occupazione nel 1641 videsi promosso alla Cattedra di Dritto Feudale, che predlesse a segno di ricusare le superiori e le supreme dignità del Ginnasio; e in questa tanto celebre divenne che il veneto Senato nel 1664 il dichiarò Consultore nelle cose Feudali asse-

grandogli un peculiare stipendio. Prese a moglie una figliuola di Alessandro Singhetico Cipriotto, e chiarissimo professore di Giurisprudenza nella primaria cattedra di Padova; e da questo matrimonio nacque Polissena che fu poscia moglie di uno de' conti Davila di Cipro. Scipione già fatto grave d'anni, decorato del titolo di Cavaliere dal Senato, e posto in onorevole riposo morì in Padova nel 1700 a' 24 venendo il 25 novembre, in quella ora e giorno in che nato era 96 anni addietro. Fu seppellito con lunga iscrizione in quella chiesa di s. Francesco di Paola. Noi potremmo collocare fragli scrittori Veneziani quest' uomo se qualche cosa del suo ci fosse rimaso; ma per testimonio del Papadopoli, sebbene molte cose avesse scritte e molte dalla cattedra dottamente insegnate, pure non volle giammai agli altrui occhi sottoporle; anzi tal era la modestia sua, e tanto il dispregio che de' suoi scritti faceva, che poco innanzi al suo morire gettallì inesorabilmente sul fuoco, malgrado che il Papadopoli suo lodatore, e a quest'atto presente, avesselo pregato di conservarli. Vedi questo scrittore (*Hist. Gymn. Patav. T. I. Lib. II. Sect. II. cap. XVII. p. 165. e Lib. III. Sect. I. cap. XIX. p. 275. 276*). Vedi anche il Faciolati (*Fasti Gymn. Patav. Pars. III. p. 168. e 182*) cui nulla cosa sembra più gloriosa pel GONEME di quella dello avere insegnato per lo spazio di 69 anni. Il Salomoni ha l'iscrizione (*Urbis Pat. Inscr. p. 281*). Di Scipione GONEME però (credo sia certamente lo stesso) erui una ode intitolata il *Sole*, ed un Sonetto ambi fatti in occasione del dottorato del malto illustre ed eccellentiss. sig. Francesca Morales seguito in Padova nel 1621. Stannosi nel libro *Urania* ossia raccolta di componimenti fatta da Gio. Battista Martini in quell'occasione, e stampati in Padova nella stamperia Camerale in 4. (Opuscolo della Marciana). Dall'epoca 1621 vedesi che di 16 anni il GONEME scolare in Padova volle onorar il condiscipolo Morales con questi carmi.

(1) Di un Marco GONEMI che può essere il nastro trovo menzione in un opuscolo intitolato Ordini dell' Accademia degli Cittadini Venetiani per viver christianamente et politicamente sotto il rever. Rettore don Tommaso Buoni. Venezia 1608. 4. Quest' era una pia società sotto la protezione della B. Vergine della Neve, e il GONEMI era uno de' fratelli.

GEORGIVS SALER NICOLAI CIVIS VENETI
F. DVICALIS GASTALDIO IDEMO. HVIVS MO-
NASTERII PROCRATOR. QVI NAVALIS IN-
CENDIO 'XVIII. KALEND. OCTOB. MDLXIX.
DVM NOCTV TOTA VRBS OB COMRVSTVM
TORMENTARIVM PVLVVEREM CONCVTITVR
PROXIMIS AEDIFICIIS CVM MONASTERIO
PROLAPSIS ANGELAM GRADONICAM ABBATIS-
SIM SACRASQ. VIRGINES CISTERCIEN-
SES LVLIX FLAMMIS ET CADENTIVM TE-
CTORVM RVINIS INCOLYMES IN IVDAICAM
INSVLAM TRANSVEXIT VBI IN D. IACOBI
AEDIBVS VLIDVS OCTOBRIS PVBLICE DATI
SENATVS LIBERALITATE COMMORAN-
TVR DONEC EO CVRANTE MONASTERIVM
A FVNDAMENTIS RESITVERETVR. QVOD
INTERIM DVM EXAEDIFICATVR GEORGIVS
ANNOS NATVS LIII. XV. KAL. NOVEMBRIS
MDLXXI. MORIENS SVI DESIDERIVM BONIS
OMNIBVS RELIQUIT.

L' epigrafe stà nelli manuscritti Palfero, Gradenigo, Coleti, ed anche nel Cornaro. Il Gradenigo e posteriori pongono nel principio le sigle A. S. che mancano nel Palfero, e non sono in un altro codice presso la Marciana di famiglie Cittadinesche. Il Palfero poi per errore ommise XVIII avanti KAL; e ha pur male posto l' anno MDLXXIII. invece di MDLXXI.

IOANNES ANTONIVS SALER NICOLAI CIVIS
VENETIF. ET GEORGII R REGIONE FRATER
HVIVSCE MONASTERII IN DEMORTVI FRA-
TRIS LOCVM ITIDEM PROC. DILECTVS AE-
DIFICATIONEM HANC AB IPSO ANTEA SYM-
MO STDIO MAXIMISQVE LAVORIBVS IN-
CHOATAM ARSOLVIT ANGELAMQVE GRA-
DONICAM ABBATISSAM CVM CISTERCIEN-
SIBVS VIRGINIBVS PRIDIE IDVS MARTII
MDLXXIII EX EADEM IVDAICA INSULA VBI
ANNOS III. MENSES V. DIES III. FVERANT
DEMVM QVOD MAXIME OPTABAT AD PRO-
PRIVM MONASTERIVM REDVXIT ATQVE
HOC SAGELLVM AERE PROPRIO AEDIFI-
CANDVM CVRAVIT SEPVLCHRO APPOSITO
IN QVO IPSI IN NOVISS. DIEM HARREDES
SVI ATQVE OMNIS POSTERITAS CONQVIE-
SCAT. ANNO MDLXXVIII.

Anche questa abbiamo dalli detti manuscritti, nei quali è errore l'aver detto *FRATIDILECTVS* invece di *PROC. DILECTVS* (per *DILECTVS*), e l'errore vien corretto dal manoscritto Marciano di famiglie Cittadinesche. Così questo manoscritto corregge un altro sbagli di que' raccoglitori che han detto MDLXXII invece di MDLXXIII; che così deve essere se dalla lapide vedesi che anni III, mesi V e giorni III erano scorsi dall' ottobre MDLXIX epoca del trasporto delle monache nell' Isola della Giudecca al momento in cui nel nuovo monastero entrarono. Il Palfero anche ha *OPTATIS* altri *OPTABAT* e il ms. Marciano ha *OPTAT*, che si riferisce al Saler, non alle Monache. Il Palfero pure ha *ITEM* invece di *ANTRA*, ed ha *CONSPICIENTI*; gli altri *CONSPICIENT* e il Marciano codice *CONSPICAT*. Stando all' epigrafe converrebbe correggere anche il Cornaro che pone il traslocamento delle monache dalla Giudecca nel 1576 non nel 1575 (XI. 238). *Giannantonio Saler* morando ordinò che dell'usufrutto a delle rendite che lasciava a *Isabella* sua consorte si celebrasse una mansionaria perpetua in questa chiesa, come appare da sentenza a legge 1593 25 ottobre ottenuta dal Monastero sopra il detto testamento.

VT RELIGIOSA IO. ANTONII SALER VOTA
PERSOLVERENTVR ISABELLA SPINA VXOR
MON. HOC PERFIGIENDVM CVRAVIT. OBIT
III. NONAS QVINTILIS MDLXXXVII.

Dal Palfero e dal Gradenigo, e dal ms. Marciano che ha *PERSOLVENTVR*. Palfero ha anno innanzi al 1687.

In questo manoscritto sono a stampa l'albero, e alcune terminazioni spettanti alle famiglie *Saler* provanti la loro Veneta originaria Cittadinanza. Son pure a stampa le dette inserizioni; dalle quali chiaro apparisce il merito ch' ebbe primamente *Georgio Saler* procuratore del monastero nel tradurre l'abbadessa *Angela Gradenigo* e le monache sane e salve dalle fiamme nell'isola della Giudecca e propriamente in quel convento di san Iacopo, e di procurare la sollecita rifabbrica del monastero; e in secondo luogo la cura che prese *Giannantonio Saler* fratel suo sostituito nella carica di procuratore per la compiuta fabbrica del Convento, e per il ritorno delle suore alla Celestia dopo tre anni, cinque mesi, e tre

giorni dacché eran dimoranti in s. Jacopo della Giudecca. Le due iscrizioni 8 e 9 stavan collocate in marmo alle pareti della Cappella particolare della famiglia Saler ove si celebrava la suadicata quotidiana mansionaria, ed altri pii ufficii; e la presente iscrizione io era nel piano in mezzo la Cappella, come ragso- gliesi dal msa. Marciano.

11

MDLVI. DIE XXII. APRILIS. HOC IN TVMV-
LO IACENT VINCENTIVS CANTONVS ET PE-
REGRINA VXOR ET FRANCISCVS PANTA-
LEONIS CVM SORORIBVS EIVSDEM VIN-
CENTII HAEREDIBVS ELISABETHA ET CLA-
RA QVAE BALTHASSAREM DRACCHIVM
QVINTVM INSTITUTE HAEREDEM QVI POST
OBITVM TAM SVVM QVAM IACOBAE MA-
ZAE VXORIS ET IOANNIS FRANCISCI ET M.
ANTONII FILIOR. ET SVCCESSOR. CORPVS
HOC LAPIDE COOPERIRI DECERNIT
MDCXVI. SPERO VIDERE ALIQVANDO SO-
LEM EGREDI ET SVA LONGA ECCLYPTICA.

Dal Palfero, Gradenigo, e Coleti. Palfero aveva scritto *PANTALEONIS*, ma un incbiostro differente scrisse *PANTALEONIS*, e *PANTALEONIS* scritto Grad. e Coleti, il quale ha *DECEPIT* invece di *DECESSIT*. L'una e l'altra è famiglia della quale troveremo altre memorie nelle nostre iscrizioni.

Di BALDASSARE, o BALOSSERA DRACHIO QVINTIO (non QVINTO) abbiamo alle stampe l'opuscolo: *Inno volgare in lode della Beatissima Vergine Maria, nel quale si contengono la Concezione, Natività, et Ascensione sua con l'Incarnazione et natale del Verbo*. Di Baldassera Drachio Quintio. In Vinegia appresso Giorgio Varisco MDCVL 4. con dedicatione alla abbadesa Innocentia Valaresso (della quale vedi il num. 2. e 5), et alle clarissime et reverende monache di santa Maria della Celestia, in data primo novembre 1606. In fine vi è *Cantico dell'autore innanzi Giesu Christo*. Il libro non ha di buono che l'argomento. È certamente migliore il libro seguente che sta manuscritto nella Marciana (Codice VI classe IV. in 4. cartaceo di fogli 35 e del secolo XVII) intitolato: *L'Armiraaglia di Baldassera Drachio Quintio. Al serenissimo principe di Venetia DD. Marino Grimani et eccell. signoria*. Nella dedicatione dice che fragli altri che scrissero di militia navale nei

tempi moderni è *Christoforo da Canale vero capitano de mare nelli suoi Dialoghi intorno la militia navale; il qual col mezzo della virtù et industria propria operò quelle cose che con poche parole esso Drachio manifestò della Ammiraglio et delli avvertimenti della guerra marittima da esso Drachio con chiarissima esperienza esercitati et ritrovati, protestando di non aver mai vedute le Regole del Canale, nè le sue ordinanze marine, e di scrivere non in concorso con altri periti a quali cede, ma per giovare a sua serenità come servitor suo fedelissimo*. L'operetta comincia: *Sotto questo titolo di Armiraaglio si potrà considerare tutti gli armiri*. Segue un Istruzione sul modo che tenersi deve per esser sempre preparati di galee in arsenale: e inoltre un Discorso opportuno in tempo di pace per preparar uno deposito di roveri per la fabricatione di 25 galee sottili et il differir esser cosa pericolosa. Rammenta in esso che avendo gli Iddio per lunga esperienza fatto conoscere quello che l'Arsenale patisce, e le cause minutamente, gli ha dato il modo ancora di poter giovare proponendo i rimedii. Termina l'opuscolo colla sottoscrizione *Baldassera Drachio Quintio*. Da tutto ciò si deduce che questo uomo era versato nelle cose marittime, e certamente addetto a qualche Ufficio dell'arsenale.

12

GENIO FELICI MAGNAE DOMVS CONTAR-
NAE VENETIARVM LIBERTATIS PATRIAE
ASSERTTRICI LITTERARVM VIRTVTVMQ.
OMNIVM CIVILIVM ET MILITARIVM PRO-
TECTRICI ET FRANCISCO CONTARENIO DV-
CI EX FAMILIA POST DOMINICVM IACO-
BVM ET ANDREAM AD PRINCIPATVM PRAE-
TER VOTVM EVOCATO. CIVI MODESTIA
ET SANCTIMONIA INSIGNI SENATORI E-
GREGIO DOMI FORISQ. APVD ALTISSIMOS
CHRISTIANITATIS REGES PRINCIPI INGE-
NVO, ET OPTIMO. QVI MENSE IMPERII VN-
DECIMO AD SVPEROS REVOCATVS AD BE-
NEFACTOR. PRAEMIA PLACIDISSIME A-
SCENDIT. ANNO DOMINI MDCXIV.

Anche questa memoria si cava dalla soliti msa. Palfero, Gradenigo, e Coleti. Palfero *ad superos est*. Gli altri omettono *est*.

Molta ed interessante illustrazione richiederebbe questa epigrafe; ma essendo i quattro dogi, che qui si nominano, ricordati anche in

altre lapidi, così in luogo più opportuno mi riserbo parlarne. Vedi, fralle altre, le epigrafi della chiesa di s. Francesco della Vigna, de' Frari, di santo Stefano, e di san Nicolò di Lido.

13

VV. NN. MARINI ET | OCTAVIANI FALETRO
FRATRVN NEG. NON | Q. ILLVSTRIS. DNÆ
VRSETÆ | VXORIS DICTI DOMINI MARINI
ET | Q. ILLMI DNI HIERONIMI FILII DICTO-
RVN IVGALIVM | ET GLARME DNÆ CA-
MILLAE RELICTAE Q. PRAEDICTI | DNI O-
CTAVIANI TANTVM | ANNO DNI MDCXXX.
| MENSIS IVNII

Abbiamo la lapide nelli mss. Gradenigo e Coletti. Combina essa colle Genealogie del Cappellari, non già con quelle de' continuatori di M. Barbaro — Marino ed Ottaviano eran fratelli figliuoli di Girolamo q. Marino. Marino che fu senatore e capo del Consiglio de' X erasi sposato nel 1580 in donna Oasetta Morosini q. Michele q. Pietro, e morì del 1612. Da questo matrimonio nacque GIROLAMO nel 1595 che morì nel 1615 — OTTAVIANO poi erasi ammogliato con una CAMILLA, il cui casato non apparisce dalle Genealogie del Cappellari. Quelle de' continuatori del Barbaro non pongono OTTAVIANO come fratello di Marino; ma ne registrano un altro dello stesso nome che non ha alcuna parentela col detto MARINO. Ma anche da altre Genealogie apparisce, che erano fratelli Marino ed Ottaviano. Fralle carte di questo Monastero si trova: 1628. 25 dicembre. Testamento di OTTAVIANO FALESA fu di Girolamo col quale ordina di essere seppellito in questa chiesa, e lascia a Candida ed Orsetta Falier monache sue nipoti ducati 400 annui, i quali dopo la morte loro debbaoo passare al Convento ec.

Già più volte parlarassi di questa casa, e degli illustri suoi individui. Per la somiglianza del nome qui ricorderò CAMILLO FALESA il quale sebbene si dica patrizio, pure negli Alberi non si trova registrato. Fiorì del 1560, e ne' manuscritti di Apostolo Zeno stava un codice cartaceo in fol. di Rime italiane, e poesie latine, scritto nel secolo XVI, il quale conteoera del detto Camillo Falier due odi latine, una indirizzata a Michele Barozzi, che comincia: Baroti Aoniidum decus sororum, e l'altra: Salve o Syrmio docta et venusta. Questo codi-

LA CELESTIA

ce e il Falier son rammentati anche dall'ab. Morelli nella dissertazione della cultura della poesia presso li Veneziani (Vol. I. p. 220 Ope-rette) con elogi alla loro eleganza. E il Falier poi è chiamato eccellentissimo giureconsulto da Tito Giovanni Scandianese nella dedizione che gli fa della sua Dialettica. Venezia Giolito 1565 in 4.

14

D. O. M. | P. A. IO. PRETEGIANI | S. S. TRINITA-
TIS PMVS PRESB. | VIVENS LOCVM GINE-
RIBVS PARAVIT. | VIXIT ANNOS LXXVII.
| OBIT DIE XXVII. FEBRUARII | ANNO MDCC-
XXIX.

PRETEGIANI. Cognome comune tra i Venezia-
ni, e il vedremo in altra iscrizione. La TUN-
VI era chiesa parrocchiale di cui a suo luogo.
Dal Grad. e Coletti la epigrafe, il quale Coletti
per errore la pone al Sepolcro.

15

GASPAR GAIVS | IN ARMAMENTARIO PRAE-
FECTVS | HELISABETH VXORI AC SIBI | EX
TESTAMENTO. | COGNATORVM VEL ALIEN-
VM CORPVS | GAVIT INFERRI | INVIO-
LATI CONIVGII TESTIMONIUM. | VIXIT ANNOS
LXY. | OBIT ANNO MDCCXXX. | OCTAVO
IDVS IVLII.

Dal Gradenigo, e dal Coletti il quale pose l'anno MDCCXXX anzichè MDCCXXX, e dice GAIUS invece di GAIUS, ma preferisco Gradenigo che copiò su pralluogo, mentre Coletti per lo più copiava d' manuscritti e particolarmente dal mss. Svajer. Inoltre GAIUS o GASTO non GAIUS, è nostro cognome. Questi era uno de' Proti dell' Arsenal: e potrebbe darsi che fosse della famiglia di un Gaspare Gajo che vivea del 1623, e che sta sepolto in Padova nella Chiesa degli Agostiniani con epigrafe riportata dal Salomoni a pag. 240. dell' Urbis Patav. Inscript.

16

NICOLAO PISANO | BENEDICTI FILIO | PAT-
RITIO VENETO | CONIVGI OPTIMO | ET
AMATISSIMO | FILIIS ET SIRI | CAMILLA
BENETTA | NOBILIS PATAVINA | LACRY-

MANS P. | OBIT AETATIS SVAE ANNO LXXII
| ET REPARATI ORBIS MDCLVII.

L'epigrafe dal Gradengo e dal Coletti.

NICOLÒ figliuolo di **Benedetto** q. Bertucci Pisani patrizio Veneto nato dal 1585 a' 25 agosto, annuogiossi nel 1639 in Cecilia Gradengo di Nicolò q. Francesco; e nel 1653 in donna **Camilia Benetti** q. D.... relicta di Antonio Buzacarin di Padova. Morì nel 25 maggio 1657. Così dalle Genealogie patrizie di Marco Barbaro, e dagli alberi privati del nob. Vincenzo Pisani. Dunque l'epigrafe che nei manoscritti ha **Bratto** invece di **Benetta** ha un errore. Nicolò ebbe figliuoli *Francesco*, *Marco*, *Benedetto*; de' quali *Francesco* nel 1668 morì in Candia venturiero contra' Turchi. *Marco* fu nel 1684 eletto governatore straordinario di Galeazza nell'armata contra' i Turchi; nel 1685 fu alla presa di Corone e Zarnata, e l'anno stesso eletto capitano ordinario delle Navi, colle quali nel 1686 trovossi all'assedio di Napoli di Romania, e nel 1687 alla conquista di Lepanto a Patrasso. Nel 1688 come tenente generale dell'armi fu all'assedio di Negroponte; e nel 1690 essendo capitano straordinario delle Galeazze fu obbligato di costituirsi nelle carceri per non avere puntualmente obbedito alle commissioni del generale. Morì li 29 luglio 1711 d'anni 68, e fu seppellito in s. Angelo. — Finalmente *Benedetto* fin dal 1695 era Governatore dell'Entrate; poi fu successivamente Consigliere, Avvocato per le corti, Consigliere di san Marco, del Consiglio di X, Senatore, ec. le quali tutte cose ha già registrato il Cappellari nelle sue Genealogie dietro la scelta degli storici principalmente *Garzoni* e *Loctelli*.

De' due in questa lapide nominati Nicolò e **Benedetto** non ho che dire. Potrebbe però questo Nicolò essere autore di una cansometta che sta mss. a pag. 18 tergo di un codice del secolo XVII contenente Rime di diversi in s. Marco segnato col num. 174 della classe IX, e che comincia: *Laura, cor di mia vita, Lucida più che 'l Sole*. Dirò bensì di due loro discendenti dello stesso nome.

Il primo si è Nicolò f. di **Benedetto** Governatore suaccennato 1695. Questo Nicolò nato nel 1668 mostrò genio fin da fanciullo di servire la patria colle armi, e perciò nel principio della seconda guerra di Candia, eba fu nel 1684 si portò in qualità di volontario all'armata sopra le galeazze di *Mar-*

co suo zio suindicato, ed intervenne agli acquisti di s. Maura, di Corone, di Calamata, e di Atene. Trasferitosi poscia sopra le Navi intervenne all'attacco di Negroponte, si trovò nell'incontro della combattuta Caravana nelle acque di Mettelino, sotto il comando del capitano straordinario delle Navi Venier, e nell'assedio di Malvasia. In questo tempo ebbe l'incontro di diriggere una squadra di Navi, sempre servendo a proprie spese, e gli successi di fermar un Vascello che con genti e munizioni si portava al soccorso della medesima assediata Malvasia; per il che abilitato già all'ingresso nel maggior Consiglio, passò al carico di Governatore di Nave. Fu destinato all'assistenza della demolizione della Vallona e di Cannina, poi alla custodia delle bocche del Golfo, ed alla scorta e direzione di più convogli. Intervenne all'attacco della Cansa, e spedito alla fortezza di Suda e Spinalonga co' soccorsi ordinarii ebbe la sorte di togliere alle angustie Suda, avendo abbruciato il Borgo delle Caline, ove facevan sede alcuni pirati che non lasciavan giungere le vittuarie ed altri sovregni necessarii: presa anche una di quelle barche e fatti molti schiavi. In considerazione di questi utili multiplici servigi resi alla patria, e de' pericoli, e dispendj sostenuti, il Capitano Generale destinollo in Almirante delle Navi dando ottimo conto della puntualità, del valore e zelo del Pisani al Consiglio. Finalmente nel combattimento seguitò nel 9 febbrajo 1694 (1695) tra la Veneta armata e la Ottomana agli Spalmadori di Scio, dirigendo, come Almirante la Nave san Vittorino attornata da cinque sultane, ed animando tutti con la voce e coll'esempio fece per più ore vigorosa resistenza al nemico, sinchè colpito da tre moschettate, una delle quali nel petto, illustrò con chiara morte magnanimamente il suo nome. Fu sepolto in Scio; ed al momento dell'essequie solenni che nella chiesa di santo Stefano di Venezia si fecero intervenne tutta l'Ufficialità, e le maestranze tutte dell'Arsenale assistettero alla sontuosa funzione. Abbiamo alle stampe un opuscolo intitolato: *Orazione in lode di Nicolò Pisani per l'illustre sacrificio della sua vita alla religione ed alla patria nella battaglia marittima del 1695. Venetia. Pavin. 1697 in 12.* Volle il Senato nel 1695 a' 26 di maggio che le soprannazze sue azioni fossero registrate nei libri pubblici ad onorata memoria del defunto, ad esempio e stimolo agli altri cittadini onde meritiarsi le dimostrazioni del pubb. affetto ed a continuato te-

stimonio della pubblica gratitudine che sarà sempre disposta alle occasioni opportune di contribuire nel padre, nel zio e nei fratelli sopravvissuti, così copiose e qualificate benemerite. Vedi le Genealogie di m. Bárbaro, e il Garzoni (Stori: T. I. p. 313. ediz. 1713).

Il secondo di questi Pisani si è *Benedetto* figliuolo di Angelo fratello del testè ricordato *Amirante Nicolò*. *Benedetto* nacque nel 1700 e fu sua madre *Vittoria Priuli* q. *Pietro*. D'anni tredici recitò l'anniversaria orazione funebre al Cardinale *Giambattista Zeno* (*Oratio in funere anno. Cardinalis Zeni Venetici apud Bartoli 1713. 4. Catalogo Valentina*), comunque, secondo il solito, fosse scritta da altri. Avanzato negli anni, ebbe la carica di *Savio agli ordini*; fu al Magistrato delle acque, e del Consiglio de' X. Non abbandonò per questo gli amati studi e l'hannosi di suo *flume anacronistiche* intitolate *Fulgina Venetia, per Bonifacio Pizzetti 1723 in 12*. Son precedute queste Rime, consistenti in LIII sonetti ottonillabi fra loro ingegnosamente concatenati, da una prefazione dello Scosso Accademico *Rinvigorito* cioè del padre *Angiolo Guglielmo Argeiani Agostiniano* da Rocca contr'la. Il *Pisani* era anch'esso uno degli Accademici *Rinvigoriti* di *Fuligno*. Nel *Giornale de' Letterati*. (Venezia a. 1723 Tomo XXXV. pag. 511) si fa un estratto del Libretto *Fulgina* dicendosi che questi sonetti vengono a formare un assai gentile poemetto, dove, dopo celebrate le lodi della *Dia Fulgina*, il *Pisani* passa a quelle di varii Accademici *Rinvigoriti*, e di poi a quelle di alcuni de' più celebri letterati già defunti della città di *Fuligno*. E concludesi che questo libretto è un bel saggio di cose assai maggiori che di se fa sperare un giovane patrizio di casa molto nobile in questa repubblica, ma d'assai più nobile ingegno e inclinazione agli studi delle migliori discipline.

GIVSTO ALBERTINI | CONSIDERANDO CHE
SIAMO MORTALI | APPARECCHIO QUESTO
ALBERGO | ALLE SVE GENERI | L'ANNO
MDCXXXII.

ALBERTINI. Dal Gradenigo e Coleti. Molto benemerito si rese *Givaro* *Albertini* figliuolo di *Francesco* per più legati, come apparisce anche dalla iscrizione num. 27, e da altre in altre chiese.

Di questo cognome veneziano si e' già veduto fra le epigrafi della chiesa de' *Servi* il celebre frate *Paolo Albertini* — Rammenterò il prete *Francesco Albertini* là dove stà l'epigrafe sua sepolcrale, cioè nella chiesa di s. Bartolomeo; uomo assai erudito nelle greche lettere.

D.O.M. | PRE DOMENICO BENEDETTO | PRIMOPRETE TITOLATO IN | S. GIOVANNI NUOVO FV CAPELLANO IN | QUESTA CHIESA ESSENDO | SAGRESTANO LE NN. DD. LISE E PAULANA | MOGENIGO MORSE II XL SETTEMBRE | MDCXCVIII.

BENEDETTI. Dal Gradenigo. L'amico mio sig. *Casoni* vide due frammenti di questa pietra nell'officina dello scarpellino *Tian* in *Rio Marin*. Su l'uno era D. O. M. | *PRE DOMENICO BENEDETTI*, e l'altro aveva l'epoca M. D. CXCVIII.

Nelle Inscrizioni di s. Giovanni in *Olio* vedemmo altri dello stesso nome e cognome.

D. O. M. | NICOLAVS MARCELLO | Q. ALEXANDRI. | REST. MDCCXXVII.

Dal Gradenigo e Coleti.

Nicolò figliuolo di *Alessandro* q. *Agostino* *Marcello* era nato del 1636 (*alberi Patrizii*). Giovane alquanto libertino unitosi con altri patrizii suoi amici cioè *Zuanne Bragadin* q. *Gerolamo*, *Zuanne Balbi* q. *Francesco*, *Alvise Basadonna* q. *Gerolamo*, *Bernardo Trevisan* q. *Domenico*, *Nicolò Zustinian* q. *Giulio*, e *Antonio Pasqualigo* q. *Andrea*, la notte dell'8 venendo il 9. Giugno 1674, entrarono tutti violentemente nel Monastero di s. Antonio di *Torcello*, e avrebbero tentato delle turpitudini, se non ne fossero stati respinti da forza maggiore. Questo eccesso li fe tutti bandire nel 23 giugno di quell'anno. Del 1676 e 1677 vennero però liberati (*Miss. del Cons. Rossi T. IX*). Passato il *Marcello* volontario in armata sotto le insegne dell'immortale *Francesco Moresini* trovossi nell'Ottobre 1693 all'assedio di *Negroponte* dove sosteneva la carica di provveditore in campo sopra gli infermi ed avea la soprintendenza di una delle più gelose batterie (*Garzoni Storia* Vol. II. p. 239: *Gratianus*, Hist. vol. II. p.

437) Era nel 1712 e 1714 al Consiglio di XL Civil Novo, come notò il Cappellari.

Alessandro, del quale non trovo cosa da notare, oltre Nicolò summentovato, ebbe figliuolo anche Agostino dal quale nacquero tre celebri uomini di questa casa, cioè *Girolamo, Alessandro, e Benedetto Marcello*.

Di *Girolamo* poeta ho detto nelle epigrafi de' SS. Filippo e Giacomo (Vol. II. p. 82) e di *Benedetto* musicante dirò altrove sulle tracce del bello elogio che ultimamente ne scrisse il mio distinto amico il Consigliere di Appello Francesco Caffi (*Vita e comporre di Benedetto Marcello*. Ven. Picotti 1850. 8.) Qui dico di *Alessandro* il quale ebbe pur sepoltura in questa chiesa e in questa stessa tomba de' suoi maggiori.

Alessandro Marcello nato nel 1669 a' 24 di Agosto ebbe a padre Agostino q. Alessandro, e a madre *Paolina* Cappello q. *Girolamo* q. *Zuane* relictà di Francesco Basadonna (*Alberi Barbaro*). Agostino il padre fu assai versato nello studio della lingua italiana e nella musica; e di non comune coltura andò fornita anche *Paolina Cappello*, della quale e di altre donne illustri della patrizia famiglia *Marcello*, conservavansi opere manuscritte nella Libreria di S. Maria de' Servi anai che s'incendiasse. Di ciò fa fede una lettera del padre Giuseppe Maria Bergantini a Giambattista Chiaramonti inserita nell'elogio del Bergantini da quello scritto (*Nuova Raccolta d'Opuscoli* T. XXVII). Oltre i tre maschi suddetti vennero da questo matrimonio anche due femmine, l'una della quali si fe' monaca, l'altra restò al secolo, ambedue donna di lettere (*Bergantini*. Lettera citata). *Alessandro* ebbe la prima sua educazione comune co' fratelli, e fu nel collegio de' Somaschi a S. Antonio di Castello. Quivi pure trovavasi il celebre Apostolo Zeno del quale fin dal 1692 cominciò ad essere amico e continuò fino alla morte (*Diario Forcelliniano* mss. intorno Ap. Zeno.) Il padre che, come ho detto, amava e la poesia e la musica inisi nell'una e nell'altra i suoi figliuoli. Quanto alla poesia egli stesso era loro maestro, e quanto alla musica provvideli di ottima guida che li addestrasse a suonare il violino. *Alessandro* riuscì in questo più felicemente del fratello *Benedetto* il quale nella teoriche dell'arte superò di gran lunga *Alessandro*. Oltre il violino questi maneggiò varii altri strumenti (*Zeno*. Lettere. Vol. II. p. 42. num. 207.); ma di più spiegò ingegno grandissimo

Tor. III.

in altre facoltà non meno scientifiche che liberali. Imperciocchè acquistò prima la cognizione di molte lingue, benchè al dire di Apostolo Zeno non fosse professore di alcuna (*Lettere num. 207. citata*); poscia divenne istruito nelle matematiche, le quali studiò in Padova, sotto la disciplina del p. Evangelista ... eremitano lettore dell'Accademia della, e riuscì a perfezione nel lavoro di istrumenti meccanici e di globi (ivi). E di questo suo genio per le matematiche pare che si gloriasse, mentre annunciandosi negli Atti di Lipsia un suo nuovo modo di scrivere in cifra, amò di aggiungere al suo nome il titolo di *Matesifilo*. Coltivò inoltre *Alessandro* il disegno e la pittura e la incisione. Aveva dipinto con particolare studio nel soffitto della chiesa di S. Maria Maddalena questa Santa portata in Cielo da Cherubini, ed altre pitture a olio condusse per suo diporto. Fra queste dev'essere una *Cleopatra* che s'avvelena, in laude della quale il patrizio Gio. Battista Baseggio compose un sonetto (*Ozii giovanili* del Marcello. p. 17) (*Moschini Lettere Ven. Vol. III. p. 84*). Giampaolo Gaspari nella sua Biblioteca mss. degli Scrittori Veneziani attesta di possedere lavoro del *Marcello* una piccola stampa di otto oncie di altezza e sei di larghezza intagliata in rame, rappresentante Diana alla Caccia, e sotto vi si legge: *Venatrix propeat dum Casta Diana per umbras, Bruto ferit sed eam non jaculatur Amor*, e a basso vi sta: *Alex. Marc. inv. pinx. del. et sculp.* à disegnata, prosiegue il Gaspari, di bel carattere, e da essa si scorge ch'era stato scolaro del cavalier Liberi. Ne scappò tanto di musica che potè darla alle stampe XII cantate dedicandole alla principessa Borghesi, per le quali fu dagli intendenti lodato (*Zeno-Lettera citata num. 207.*) Gregorio Orloff anai scrive (*Essai sur l'Hist. de la Musique*. T. II. Paris 1822 p. 185). *Le premier dont le nom est Alessandro Marcello, bien que né dans le rang des patriciens de Venise, briga la gloire d'être dans celui des artistes; il fut à la fois bon poëte et parfait musicien, et se signala surtout dans ce dernier talent par des cantates célèbres, pour la noblesse, la grace et le goût de la mélodie; et des solo pour le violon au nombre de douze, comme était celui des cantates qui précéderent ses brillantes symphonies.* Del suo valore nella poesia latina e italiana variamente fu giudicato da' suoi contemporanei. Imperciocchè se stiamo collo Zeno (*Lettere* vol. III. pag. 60. num. 485 e pag. 173. num. 511.) si impara

30

che avendogli il Marcello nel 1719, mandato a Vienna un manoscritto de' suoi versi da rivedere con animo di darli alle stampe, quegli pochissimo ne restò pago, e li considerò vere bascule, e quindi gli scrisse una lettera in data 22 giugn 1720 in cui con tutta creanza cerca di distogliergli dalla sua idea. Ma il fatto mostrò non essersi acquietato il Marcello nel parere dello Zeno, ch'era anch'è parere di altri dotti dallo Zeno consultati nell'argomento; mentre in varii tempi mandò a luce due libri di poesie uno italiano e l'altro latino, che noteremo più sotto. E in quanto a' versi latini vedesi che dallo Zeno discordò non poco Giacinto Vincioi dotto gentiluomo Perugino il quale nelle sue Osservazioni lodandolo, lo propose come verace modello di eleganza poetica: (*Osservationes nonnullae cum literis variorum ad ea quae scripta sunt de Ab. Hyacinth. ex comit. de Vincioi, J. C. Perusini ec. Perus. 1741. 8.*) *Alex. Marcelli nobiliss. et eruditissimi viri patr. Ven. carmina ut quaeque alia quisnam non maxime demitteret? Qui amant antiquorum sales, latinumq. candorem hujus legant opus.* Ma, la poca fama, osserva opportunamente il dotto Francesco Negri nelle sue manerite memorie, di che godettero quelle poesie appo' i tardi posterì dichiara abbastanza per quale dei due critici si stesse la ragione. In argomenti più seri esercitò altresì *Alessandro* la sua penna, ed un'opera morale aveva in pronto per la stampa, col titolo: *Del felice passaggio dal tempo all'eternità*. Ma essa rimase inedita presso i suoi discendenti avendo gli impedito la morte di effettuare il suo disegno (*Mus. Mazzuchell. T. II. p. 244*). Egli mancò a vivi li 17 Luglio 1747, dopo essere stato in patria Auditor Vecchio, e de' Consigli di XL; e aver viaggiato in varie epoche in Francia, in Olanda, a Roma, e a Napoli. La versatilità del suo intelletto, e l'unione di tante cognizioni renderono questo patrizio assai pregiato, e famoso. Pertanto fu ascritto a moltissime Accademie letterarie, e di Belle Arti

fralle quali fu Arconte della Crusca; degli Inculti; Clementino di s. Luca; dell'Onor letterario; della Società Regia di Prussia; della Società Albriziana, dell'Accademia degli Anonimi; ed ebbe l'onore di una Medaglia. Nel diritto avvi *ALEX. MARCELLI PATRIT. VENETVS* e nel rovescio un arbore con molti innesti carico di fiori e di frutta e col motto *MISCEMUS IN VNUM* e sotto l'anno 1712; simbolo della vaghissima e sommamente commendabile mescolanza di tante arti e scienze per le quali *Alessandro* fra noi vivendo segnalossi. (*Mus. Mazzuch. l. c.*) Ebbe anche un ritratto intagliato in rame in 4. compreso in un piccolo ovato in mezzo di gran contorno con emblemi di musica, di matematica, di belle arti ec. e sormontato dalla fama. Questa effigie, senza anno e nome d' incisore, fu impressa nella prima edizione de' suoi versi latini, ed ha sottoscritta la seguente epigrafe: *Alexander Marcellus Patritius Venetus vir omnium ingeniorum artium amantissimus, praecipue philosophiae, matheseos, historiae, chymiae, musices, picturae, poeseos, septemq. idiomatum eruditissimus cultor celebrioribus associatus academis* (1). A costumi ottimi e a molta gentilezza (*Zeno Lett. cit. n. 207*) accoppiò sommaria attività nelle cose di governo, e quindi occupò per tutta la sua vita i magistrati più spicci della repubblica (*Giorn. Letterat. T. 52. p. 575*). Di lui, e di Lodovica Bettoni sua consorte nacque nel 1712 *Lorenzo Alessandro Marcello* uomo pur esso dedito alla letteratura, e senatore per senno e per virtù reputatissimo, a cui *Benedetto Marcello* suo zio indirizzò un Trattatello di morale, quand'era ancor giovane. Questo *Lorenzo Alessandro* aveva intenzione di scrivere le notizie o vite di tutti gli scrittori della sua famiglia (*Bergantini Lett. sopracitata*) e morì nel 1779.

Delle opere di *Alessandro Marcello* stampate conosco le seguenti.

1. *Cantate di Etereo Stinfalico Accademico Arcade pubblicate da Antonio Bortoli. Ve-*

- (1) Appo il conte *Benedetto Valmarana* veggio una medaglia in bronzo di ordinaria grandezza, che da una parte ha il busto, e le lettere *ALEX. MARCELLI PATRIT. VEN.* e dall'altra un arbore con varie sorta di frutti, e il motto *MISCEMUS IN VNUM*. E ve ne ha pure un'altra un poco più piccola, ed è in marchesita, col busto e coll'arbore come sopra scendovi diversità solo nella prima leggenda, che in questa ultima è così *ALEX. MARCELLI PATRIT. VENETVS*. Tutti gli studi rammentati nella detta epigrafe sono riuniti in un distico dallo stesso *Marcello* (Epigramma CCCXV. *De suis omnigenis studiis*). *Dixerat: Fundo: Cano: Destillo: Coelo: Figuror: Computo: Versifico: Pingo: nihilque scio.*

- nezia 1718. 4. bislungo: sono in numero di XII, sei in soprano e sei in contralto (Gior. de' Letterati T. 52. p. 573).
2. *Suonate a violino solo pubblicate da Giovanni Cristiano Leopold. Augusta. 4. bislungo* (Catalogo Soranzo p. 592 fra libri di musica). Sono ricordate anche nella *Biografia Universale* (T. 53. p. 254. ediz. Veneta). come incise nel 1737 nella detta città d' Augusta.
3. *Inter seria Etherei Symphalici studia juvenales joci. Parisiis. 1719.* Prima edizione ricordata nel T. II. p. 244 del Mus. Mazzuchelli e dal Moschini. (Letter. Ven. T. II. p. 156) nel cui frontispicio è una medaglia incisa dell' autore, come si è detto. Avvi una seconda edizione ed è: *Inter seria Etherei Symphalici studia juveniles joci editio altera emendatior et auctior. Parisijs. in 12* senza data, ma la stampa mi pare di Venezia. Avvi un' antipatro intagliata in rame nel cui mezzo fra vari strumenti vi è il rovescio della sopradetta medaglia coll' albero e il motto *MUSCATA IN RAME*, cui si aggiungon le parole: *Virg. Aen. XII. et Musas colimus severiores. Mart. lib. IX.* Precedono le testimonianze di alcuni illustri intorno all' autore, poi l' opera ch' è divisa in libri VI tutti di epigrammi latini di argomento vario che ascendono al numero di 1045; notando che il V libro intitolato *Cribraria* e che dovrebbe contenere gli epigrammi dal num. 521 al numero 691, non ne ha che un solo in cui l' autore rende ragione perchè ciò fece, ed è per non mescolare le cose profane colle sacre; dicendo che va solo (*Fedi qui sotto al num. 4*). A pag. 17 del Lib. I. v' è un distico sopra l' effigie dell' autore da se stesso dipinta: *Ut propriam renovat phoenix post funera vitam; Sic mea me renovat post mea fata manus.* E a p. 126 del Libro VI avvi un altro distico diretto a don Francesco Riccardi piovano di s. Maria Maddalena per il soffitto dipinto dall' autore, 'nel qual soffitto era l' epigrafe *ALEXANDRI MARCELLI PATA. PEN. MEXI ET OPVS.*
4. *Etherei Symphalici juvenilium jocorum Cribraria. Parisiis. 4.* senz' anno, di pag. 50 numerate progressivamente. Questo è il Quinto libro che non fu ristampato nella sopracennata edizione di Parigi in 12; e contiene epigrammi di argomento profano dal num. 496 al num. 661, inclusivamente. Siccome poi veggio che il registro è compreso nelle due sole lettere H. I. e che vi mancano tutte le precedenti A. B. C. e: così deduco che l' esemplare Marciano che ho sotto l' oocchio sia imperfetto, e che la parte che manca contenga tutti gli altri epigrammi latini del Marcello che abbiamo già ristampati nell' edizione in 12; dimanierachè questa imperfetta in forma di 16. verrebbe ad essere la prima edizione.
5. *Ozii giovanili di Eterio Cinsalicio Accademico Arcade. Musas colimus severiores.* In Venezia, senz' anno, 12 con antipatro intagliata in rame simile a quella premessa alla seconda edizione delle poesie latine. Si leggono nel principio alcuni sonetti in laude dell' autore, poi segue l' opera ch' è per lo più in Sonetti di vario genere, in numero di CCVIII. Alla pag. 17 è detto che l' autore era principe dell' Accademia degli Animosi.
6. *Nova Steganographia impereperitilis ab Alexandro Marcello patrio Veneto Mathesiphilo anno 1718 adinventata.* Quest' opuscolo è impresso negli *Acta eruditorum Lipsiae*, del mese di gennaio 1729 a pag. 58. 59. 40. E fu ristampato alla pag. 663 del Tomo VI degli *Opuscula Omnia actis eruditorum Lipsiensibus inserta ec. Venetis. Pasquali 1746. 4.* Con questa nuova maniera di scrivere ritrovata dal Marcello, e prima d' allora ignota si evitano, diceasi, tutti i difetti delle cifre consuete: perchè l' artificio non è visibile; perchè la chiave non è limitata, non è sempre la stessa; perchè l' arte della controcifra non può scoprirla; e perchè il modo di scriverla non è faticoso. Tutto l' artificio sta in soli tre punti posti differentemente sopra le lettere di una epistola qualunque, e questi puntil segnati con un liquore invisibile. L' uso però loro non vi si spiega; anzi chiudesi l' articolo con questi versi: *Arcana auctori clavis tantummodo nota; Aut nulli, aut fido solum pandetur amico.* Io metterei pegno che il chiarissimo nostro patrio conte Domenico Morosini podestà di Venezia saprebbe agevolmente sciogliere anche questa Marcelliana cifra, come felicissimamente sciolse quella de' Lincei (*Fedi Lettore del co. Dom. Morosini a Francesco ab. Cancellieri Venezia. Picotti 1829 8*).
7. *Lettera di Alessandro Marcello al Segretario dell' Accademia della Crusca*, in data di Venezia 18 settembre 1706, colla quale ringrazia que' signori dell' onore fattogli di aggregarlo all' Accademia stessa, il che av-

venne nel 2 settembre di quell'anno, si legge a pag. 126. 127 del libro: *Saggio di Lettere d'Urazio Bucellai e di testimonianze autorevoli in lode e difesa dell'Accademia della Crusca*. Firenze. Magheri 1826, raccolte dal ch. signor canonico Domenico Moreni, e dedicate al nostro ch. sig. abate Giannantonio Moschini.

Il Marcello, è lodato nella dedizione a Lorenzo Marcello del libro: *Delle viziose maniere di difender le cause nel Foro*. Trattato di Giuseppe Aurelio di Gennaro ec. Venezia 1748. 4. enunciato a p. 171 delle Novelle della Repub. Letteraria an. 1748. La stessa cosa si rammenta a p. 146 delle Memorie per servire alla storia Letteraria. Tomo X. pel Valvasense an. 1757. E così pure a p. 13. 14 del volume XXVII della nuova raccolta di Opuscoli Mandelliana. an. 1775. E lo si rammenta pure dagli scrittori intorno alla vita e alle opere di Benedetto Marcello suo fratello.

20

GRATIOSAE ROTA MATRI DILECTISSIMAE
| SIBI SVISQVE | SOLICITVDINVM METAM
AETERNAE TRANQVILLITATIS PRINCIPIVM
| DONECPERFECTA BEATITVDINIS VENIAT
POSSESSIO | CHRISTIANVS RIGHI MEDICVS
| V.P. | MDCLXXXIII.

ROTA-RIGHI. Ho letto questa lapide rimossa da questa chiesa, e trasportata non so perchè nel luogo ove sorgeva la chiesa di santa Marina. Io vi ho letto *CHRISTIANVS*; ma nel mss. Gradenigo è *CHRISTIANVS*. Non posso più confrontarla di nuovo, perchè ne ignoro il fine.

21

MONVMENTVM HOC | DNI DELPHINI DEL-
PHINO ILLE Q. DNAE | LAVRAE VXORIS
EIVS ATQ. | AD LIBITVM ILLE DNAE | AN-
GELAE SORORIS SVPRADICTAE DNAE LAV-
RAE | TANTVM | ANNO DNI MDCXXX.

DELFINO. Dal mss. Gradenigo che dice *no* per *hoc*, e forse sarà stato sulla pietra lo stesso sbagli. Non è questo *Delfino* di famiglia patrizia.

22

VENIANT MIHI MISERATIONES TVAE ET VI-
VAM. | THOMAS SENACCHIVS NOBILIS CY-
PRIVS | PHIL. ET MED. D. I. ET | IN-VENETO
LYCEO PVB. MEDI. PROFESSOR | MONVMENTVM
HOC | SIBI VXORI ET HEREDIBVS | VI-
VENVS P. | ANNO DNI MDCLXXXVI.

SENACCHI. Dalli mss. Gradenigo e Coleti.

Il SENACCHI medico e professore di medicina pubblico era di molta fama a' suoi tempi. Aveva fralle altre la cura del monastero di san Lorenzo, e quella della famiglia del Nuncio Apostolico di Venezia Stefano Brancacci, come raccolgo a p. 75. della *Diatriba apologetica del signor Scipion Obes* ec. Londra 1667. 8. A TOMMASO morto nel 30 marzo 1713 fu sostituito Teodoro suo figliuolo nel governo delle monache di s. Lorenzo; ciò che hassi nel manuscritto Catastico già da me ricordato ove tratto di quella chiesa. È probabile che sia di questa casa, ma di qualche anno più vecchio un Teodoro Sennacchi cipriotto il quale trovossi all'assedio di Sebenico coll'armata Veneziana, condotta da Tommaso Contarini provveditore e dal Barone de Degehensfelt soprintendente generale (Vedi: *Assedio e liberazione di Sebenico*, descritto da Virginio della Spada. 1647. p. 18). Un Giovanni Senacchi Veneziano professor di medicina era fra gli arcadi di Roma col nome di Egildo Astianatteo. Vedi Crescimbeni *Storia della volgar poesia*. Vol. VI. p. 578. 579.

23

REGINAE PASCHALIGNAE | VXORI DILE-
CTISS. | PYDICITIA VIRTUTE RELIGIONE
PRAESTANT. AC REGINAE CONSVBIBUS MIRA
CONCORDIA PACE ET AMORE | ANNOR. X
NONDVM PERACTIS | FLORENTE AETATE
ANNOR. XXV. | DIE VI. APRILIS MDCXXIII.
COMMVNIDOLORE | AD COELVM EVOLATAE
| ALEXANDER CONTARENVS OCT. F. IN FLE-
BILEM | MOERORIS ET AMORIS MEMORIAM
| ANNO MDCXXIII. DIE VII. IVNII

Dal mss. Gradenigo. Coleti omette *ac ar-
ganz*, e dice XXXV in cambio di XXV.

ALESSANDRO CONTARINI figliuolo di OTTAVIANO q. Alessandro, era nato del 1580; e del 1615 aveva sposata REGINA PASQUALIGO figliuola di Filippo q. Francesco. OTTAVIANO il padre era na-

to del 1555, e morì del 1628. Così dalle patrie genealogie del Barlaro. Abbiàmò nella Marciana un codicetto cartaceo in 4. del secolo XVII, intitolato *Cariche e dignità di Ottaviano Contarini fu di Alessandro e de' suoi discendenti*; comprende gli anni 1575 usque 1609 inclusive. Non vi si narra alcun fatto che possa avere reso illustre Ottaviano nelle molteplici cariche da esso sostenute.

Fra i varii patrizii di questa nome e casato che nel secolo XVI fiorirono, trovo due degni di memoria.

1. *Alessandro Contarini* figliuolo di Andrea q. Pandolfo. Fino dal 1514 troviamo ne' Diarii del Sanuto essere stato il Contarini sopraccennato di galea; tale anche era nel 1518-19-20. Nel settembre 1535 capitano di tre galee di Barbaria, ritornato già a Venezia, riferiva a' padri e al Doge intorno le sue operazioni. Il Sanuto presente al discorso attesta che nella esordio excusandosi di non aver pratica di parlare da quella tribuna e innanzi si augurò concesso, perchè *avea fatto la sua vita in nave et in galie sotil nè mai era stato in senato*, narrava delle vicende del suo viaggio e della sua navigazione; poscia ricordava due cose importantissime: *l'una si provvedesse che li officiali non vadì tutti fuora quando sono in le terre et lochi forti perchè potria venir qualche corsaro e menar via le galie che l'capetaneo solo che stava in galia con pochi homeni non potria difendersi; l'altra, che ditti officiali metteno su le galie da pope si gran scrigni che tutto imboia perchè vorria fusse compartide le portade et havessero tutti scrigni a una misura e cussi a queste cose ricordava si provvedesse*. In conclusione fece una *bona relation*, e da tutti a dal serenissimo specialmente fu laudato. Nel marzo 1527 fu scelta alla custodia della città di Padova, e nell'aprile dell'anno medesimo spedito capitano in Candia; e nel 4 ottobre 1532 ritornato alla patria riferiva, secondo il solito intorno allo stato di Candia, e a' provvedimenti impartiti. Il Sanuto ha il *Sommario di la Relatione fatta in Colegio per Alessandro Contarini venuto Capitano di Candia adi 4 octubrio 1532*. Comincia: *Come bisognava far far in Candia altri cinque volti all' arsenal sicche siano volti num. X. ec.* (Diarii. XIX. XXVI. XXVIII. XXIX.

XXXIX. XLIV. LVIII). Essendo poscia provveditore di armata nella guerra contra il Turco del 1537, improvvisamente incontratosi colla sua vanguardia ch'era di 15 galee, nella galea imperiale del Gran Signore, e giudicandola legno di corsari, pericciocchè il lujo della notte non lasciava ben vedere, la investì, e dopo lunga contrasto la conquistò colla morte di quasi tutti i Turchi che v'eran sopra in numero di oltre trecento. Fu per questo fatto da alcuni ripreso il Contarini quasi che mosso si fosse da vendetta particolare contra de' Turchi i quali con fraude avevano ritenuta ne' mari di Cipro la sua nave carica di merci preziose. Altri però attribuendo il fatto agli accidenti delle cose del mare, e agli sbagli facili ad accadere di notte, andavano excusando. Ma le querelle de' Turchi che sostenevano essere con ciò stata violata la pace, fecero che per ordine del Senato alcuni fosser posti in ferri e mandati a Venezia, e il Contarini chiamata a presentarsi al Magistrato dell' Avvogaria presso a cui erasi istituito il processo. Frattanto giunto l'anno 1538 il Contarini, assente, fu creato Procuratore di san Marco de' Citra; e del 1539 trovandosi in Candia provveditore, con autorità eziandio di Capitano Generale, ebbe ordine di armare 25 galee, e pronte tenerle al caso di movimenti del nemico. Succeduto però la pace nel 1540 e venuto a disarmare, fu il Contarini citato di nuovo all' ufficio dell' Avvogaria da Pietro Mocenigo avvocadore, perchè render dovesse conto del fatto della galera turchessa gittata a fondo nel 1537, e ciò in obbedienza di quanto aveva ordinata il Senato. Varie nel Consiglio furono le opinioni; ma infine essendo stata da molti senatori e principalmente da Nicolò da Ponte valorosamente sostenuta e difesa la causa del Contarini, contra le istanze del Mocenigo, fu tagliato il comandamento che quest'ultimo aveva fatto e il Contarini rimase del tutto assolto, anzi commendata venne la sua virtù e accresciuto il merito per lo servizio in tutta quella guerra prestata a pro della repubblica. Questi è quell' *Alessandro Contarini* ch'è uno degl' interlocutori nel libro della *Milizia Marittima* di Cristoforo da Canale (*Vedi le inseris. del Corpus Domini* p. 18) (1) a che morto poi del 1553 d'anni 67 fu in Pa-

(1) Osservisi che in uno degli esemplari Marciani mss. della *Milizia marittima* (Tomi due in

dova sepolto con magnifico mausoleo, condotto sul disegno di Michele Sanmicheli, nella chiesa del Santo, e con epigrafe che i meriti del Contarini rammenta. Vedi *Mirabilia Storia*. Lib. IV. 450. 451. 452. Lib. VI. 579. 580. *Paruta*. Vol. I. 637. 655. 687. Vol. II. 84. 120. *Longo*. Commentarij manuscritti della guerra del 1537. *Tomasia*. Vi. se. ec. p. 185. 186. 187. *Muschini*. Guida di Padova. 1817. p. 59. 40. *Bignoni*. Il forestiere istruito p. 74. 75.

2. *Alessandro Contarini* era poeta. Di chi figliuol fosse non so assicurare fra' varii che, come ho detto di sopra, ci furono contemporanei. Se fosse figliuol di Paolo o. Pietro, sarebbe nato del 1515, e morto del 1570, e sarebbe della casa stessa di quell' *Alessandro*, onde parla l'epigrafe che mi dà motivo a scrivere, cioè della casa di santa *Ternina*; ed anzi sarebbe l'avo di *Alessandro*. Un suo madrigale che comincia: *Deh non ponete fine*, con cui parla agli occhi propri piangenti sta a pag. 254 del *Libro quinto* delle *Rime* di diversi raccolte dal Dolce. Venezia Giolito 1558. 8. Fu ristampato nelle *Rime di diversi* raccolte da libri altra volta impressi, ivi Giolito 1558. 12. a p. 478. E anche ristampato nel primo volume delle *Rime* scelte di diversi raccolte dal Giolito e dedicate a *Diomede Borgbesi*. 1587. 12. a pag. 478. Ma maggior numero di sue poesie trovarsi a p. 161. 162. 163 del volume II delle *Rime di diversi nobili poeti Toscani* raccolte da *M. Dionigi Atanagi* (Venetia. Avanzo 1565. 8) il quale *Atanagi* nella Tavola dice essere l'autore gentiluomo *Venetiano d' honorate qualità et vago et gentil poeta*. Consistono in sonetti otto, un madrigale, un'ottava sul solito petrarchesco stile. I sonetti hanno questo principio: 1. *Aere che da la chiara bella aurora*. 2. *A voi belle contrade a voi ritorno*. 3. *Ben nati augelli che 'n sul di nascente*. 4. *Lieti arborceli, fiorite acerbe frondi*. 5. *Poichè del caro et amoroso bene*. 6. *Sparso era il capel d' oro anzi l'altero*. 7. *Superbe sponde o' hor respira hor grida*. 8. *Vedeste, occhi, giammai belta sì bella*. Il madrigale è: *Poichè ti piace Amore*. L'ottava. *A che ferirmi ah! dispietato arciero*.

Uno de' sonetti fu ristampato a p. 156 del Tamo. XXXII. del Parnaso Italiano (Venezia Zutta 1738. 12). *Venturino Vassio* ha in sua lode un'epigramma, e sta a p. 44 del libretto: *Venturini Vassii Fivisanensis poetae amicissimum massarum iuridicum. Papias* 1553. 4. Certamente di questo *Alessandro* intenlo di parlare *Lodovico Dolce* nel Dialogo della pittura, intitolato l'aretino (*Venezia Giolito* 1517. 8. p. 17) annoverandolo fra i dilettauti di quest' arte non menò orato di lettere che di altre rare virtù; e così pure lo nomina nella prefazione a quattro Libri delle Osservazioni (*Venezia Giolito* 1562. 8. p. 22) come uno de' buoni scrittori in lingua volgare, e come studioso delle antichità. A lui anche indirizzava il Dolce una lettera, senza data, nella quale descrive *Venere e Alione* pittura dell' immortale *Tiziano*, ed è in risposta di una del Contarini nella quale dava contestata al Dolce di un quadro di *Raffaello* da se posseduto. Il *Tiziano* fu mandato al re d' Inghilterra. Vedi *Zucchi Idea* del seg. Parte III. p. 52. edia. 1614. 4. E non solo di pittura, ma altresì di musica pare ch' egli si diletta; e per lochè lo si vede fra' *Musici* addotti alla celebre Accademia della *Famja*, come dall' *Istromento* di Deputazione di Fed. *Badaro*. 1560. fol. già altrove da me indicato. Finalmente questo *Alessandro* è annoverato fralli possessori di musei di medaglia dal *Vico*, il quale attesta di essersi approfittato di esse in confermazione de' suoi detti (*Vico. Discorsi. Venezia Giolito* 1558. 4. p. 16.). E credo che questo pure sia quell' *Alessandro Contarini* che tornando di Francia ov' era stato col Veneto Ambasciatore *Giovanni Moro* cavaliere recò in Italia i due primi libri della *Gerusalemme* del *Tasso* tradotta in latino da *Scipione Gentili*, impressi *Lugduni apud. Io. Albaseum* 1584. 4. e ristampati in Venezia da *Alrobello Salicato* col titolo: *Scipii Gentilis Solymensis libri duo priores de Torquati Tassi Italicis expressi. Venetiis apud. Altob. Salic. 1585. 4.* a' quali è premessa una epistola di *Aldo Mannucci*. Vedi il *Serassi* (Vita di *Torq. Tasso* vol. II. p. XXXV) e *Renouard*. *Aldo*. II. 145. ed. 1845).

4. piccolo del secolo XVII) è malamente intitolato autore *Alessandro Contarini*, mentre è certo ch' egli non è se non sc uno degli Interlocutori, e l' opera è del Canale; il che volti avvertire affinchè non si cada nell' errore di scambiare il nome di uno con quello dell' altro, e perchè non si credano due opere di due differenti autori.

5. Di un posteriore *Alessandro Contarini* sono due lettere originali, dirette al Canonico patavino Giambattista Vero in data l'una 29 ottobre 1668, l'altra 25 luglio 1678, coll'ultima delle quali dice essere stato presentato a sua serenità il libro di esso Vero inteso la *Storia Veneta* ultimamente stampato, che lo ha sommamente gradito, e che la legge-
re con molto godimento come fatica sua degna della sua molta virtù et applaudita dall'universale. Stanno originali inedite nella libreria de' Canovici di Padova, come ha dalla gentilezza del sig. abate Antonio Comico.

175. COELENDO | DENYCLARE. QPE. DIZ. QPE.
 176. IVRA. DICATTA | SIGNO. ARRI. PATO | A. SO-
 LO. IRETH. RING. COLATRE |

FOR. MARIA. BALLABENFA. IONARIC. CLIFOTTI.
 VINCENTIV. MALANGORI. CARCIA. AR. AQUA
 ROCHVS. GREGORI. ECHINICVS. RAYNEIO
 IIII. I. VIRI. INFRICIF. CLOD

Vedi *Serie dei Podestà di Chioggia*. Ven. 1767. 4. a pag. 79.

De non patrizii veggia un veneziano *Andrea Minelli* abate, scrittore di drammi: 1. *La Forza vinta dall'Onore*, recitato nel Teatro di san Moisè l'anno 1705. 2. *L'Orfeo* recitato nel Teatro di s. Fantino l'anno 1702. *Rodoguna* dramma per musica in Milano nel 1705. *Il Trofeo dell'Innocenza*, recitato nel Teatro di s. Moisè l'anno 1704. Vedi la *Drammaturgia dell'Allacci*. (Venezia. 1755. 4. pag. 574. 576. 674. 794.)

26

REGINAE PASC. CONIVG. I PARENTIB. FRAT-
 TRIB. FILIIS SIBIQ. I ALEXANDER CONTA-
 RENVS I P.

Dal Codice Gradenigo. Del *CONTAREN* vedi la precedente epigrafe cui questa pure appartiene: Il Coletti aggiunge l'epoca. MDCCXIII. DIE VII IULII.

25

D.O.M. I LVICIAE MINELLAE I CHRISTOPHO-
 RI F. I VIXIT ANNOS XII. M. X. I OBIT CH-
 IDC.XXV. FRID. ID. OCTOB. I PATER. MOE-
 STISSIMVS ET HAEREDIB. VIVENS MONY-
 MENTVM HOC POSVIT I QVI OBIT AN. DNI
 CIDI CCXXXIII I DIE XXV. AVGVSTI AETAT.
 VERO SVAE LXI.

MINELLI. Dalli detti manuscritti. Questa epigrafe, come vedesi dal Codice Gradenigo, era scolpita in quadrato, cioè ne' quattro lati della pietra. Questa casa fu ammessa al patriziato soltanto nel 1650, cosicchè nè *LVICIA* nè *CALISTO* eran patrizii.

De' *MINELLI* patrizii vedremo memorie in altre epigrafi. Nato qui un *Cristoforo* (terzo) detto *Lorenzo*, figliuolo di *Giovanni* (terzo) q. *Giambattista*. Il qual *Cristoforo* del 1765 era podestà a Chioggia. Nella partenza dal suo reggimento fu stampata una Orazione di don Gasparo dall'Acqua (Venezia 1765. 4); e in Chioggia fu eretta la epigrafe seguente, essendo stata sotto di lui rifabbricata la Torre del Palazzo: A. MDCCCLV. I CHRISTOPHORO. TERTIO. MINELLI. PRANTORE I TYRIM. PRIPVATE. COLLA-
 BENTEM I AD. CONFOCANDA. COMITIA I MAGISTRA-

MATTHEVS ALOGRIVS TVNICAE PROBITA-
 TIS I ET MAGNAE EXPECTATIONIS PVER I
 A IOANNE ET VENERANDA I PIENISS. ET
 MOESTISS. PARENTIBVS I ACCEPIT TVMV-
 LOS I QVOS. DARE DEVERAT I OBIT IIII.
 ID. DECEMB. MDXLI.

Alogrio. Questa epigrafe lo traggio dal mss. del P. Curti il qual dice: Il padre maestro fra *Desiderio* del *Legname* dell'ordine de' predicatori padovano ne' suoi manuscritti lasciati e custoditi nell'archivio del suo convento di s. Agostino di Padova nota in questa chiesa della *Celestia* la detta iscrizione: MATTHEVS ec. e soggiunge essa *Desiderio*: secum postea sepulti iacent *Sebastianus* et *Franciscus* ejus fratres chariss. cum ingenti parentum et amicorum dolore. Sic jubet necessitas. Io pertanto sulla fede del p. Curti ho riportata questa lapide. Non trovo nelle nostre famiglie *Alogrio*, che mi pare strano, e quindi non vorrei che ci fosse qualche errore di copia, e che *ALEGRIE*, ossia *Allegri* dovesse leggerli, cognome più comune.

37

ILL. ET M. R. MADRE ARECORDATEVI L O-
 BLIGO AVETE DE I FAROFICIAR LA MAN-
 NARIA PPETVA P LANEMA DE I GIVSTO

ABERTINI AL TAR DELA MADONA DE TRE
MESSE ALA SETEMANA MARTI MERCORE
GIOVEDI LI GIORNI FERIAI DA MORTO
CON IL DIES IRE DIES ILLA E FINITO LA
MESSA IL DEPROVNDIS SOPRA LA SVA
ARCA I E QUELE FESTE CHE VENIRANO IN
DETI GIORNI LA MESSA DI QUELI SANTI
O SANTE CHE CORERANO ET IL GIORNO
DOGNISANTI A VESPERO FARIMPIZAR I
SOPRA LA SVA ARCA DO TORZI DE LIBRE
CINQUE LVNO I COSI IL GIORNO DE MOR-
TI ALLA MESSA CON FARLI I TENER IN
CONZO LA SVA ARCA CONFORME L ISTRO-
MENTO INELI ATI DE DNO FAYSTO DO-
GLIONI SOTO I ADI VIII GENARO MDCXX-
XXIII

ALBERTINI. L'ingegnere Gasoni lesse, e co-
piò questa epigrafe in pietra che stava nel coro
superiore, e a me la diede nel maggio 1816.
Ha le stesse scorsezioni. Vedi il num. 17.

28

IN TEMPO DE M. FRANCESCO QVONDAM
ANTONIO BERGAMASCO I GWARDIAN DI
DETTA SCVOLA FV FATTO DELLI BENI
DELLI I PRATTELLI MDCXXXIII

Nel campo vicino, sopra la porta di un Ora-
torio o scuola della Beata Vergine assunta. Al-
l'epoca però 1645 era del ss. Sacramento.

29

A. M. D. GIVT HONERETVR DEIPARA VIR-
GO MARIA I AVGVSTINI DE KONICH G. M.
ETC. ETC. I. R. MARINAR I SVPREMI RE-
GENTIS PERMISSV I HANC ADEM INSTAV-
RAVIT I CVLTVIQVE REAPTAVIT I DEVOT-
VS MARCVS MALVSA I MENSIS TERTIO
NONAS AVGVSTI ANNO DOMINI MDCCCXIV

Entro il detto Oratorio copiai questa epigra-
fe posta a penna in un quadro. Fu poscia scrit-
ta ad olio in tavola nera con lettere bianche,
ma con errori; coticché è preferibile la mia co-
pia. Sull'altare di questa Scuola esiste un bas-
sorilievo non ispregevole di pietra istriana rap-
presentante la Beata Vergine alla destra, coro-
nata dal Padre Eterno che sta in piedi alla si-
nistra, e due Angeli per parte cho stanno so-
nando di chitarra e di cembalo; se non che tut-
to fu impasticciato di colori ad olio. Fu leva-

to questo bassorilievo nell'anno 1814 dalla fa-
ciata della chiesa della Celestia, per cura di
Marco Malvsa, e collocato nel detto Oratorio
o Scuola. Tanto di questo luogo quanto delle
case vicine è divenuto padrone il sig. Mansoni
negoziante di legname.

Quanto al generale KONICH che qui è nomi-
nato, non sia discaro al mio lettore di avere
le seguenti biografiche notizie.

AUGUSTO GIVSTINUS DE COVIS: a nacque a Mos-
sines in Fiandra da genitori negozianti il dì 25
dicembre 1761. Cominciò la sua carriera per
oggetto di commercio fin dall'anno 1777 par-
tendo da Ostenda verso Amsterdam dove co-
me alunno, o aspirante imbarcato su basti-
mento Olandese andò ad Arcangelo nel Mar
bianco; indi nel 1779-80 come pilota sulla
Navè della Compagnia dell'Indie in Anversa
denominata il Principe Kaunitz fu a Canton
nella China. Nel susseguente 1781 montato
sopra un brig in qualità di secondo pilota di-
retto per le Antille, prima di giugnervi fu pre-
dato da un legno Americano, dal quale poi
avendo saputo sottrarsi colla fuga approdò nel
gennaio 1782 da Filadelfia ad Ostenda; e in
quest'anno pure il mese di marzo s'acconciò
come Alfiere nella Compagnia dell'Indie susse-
guente viaggiando per l'Isola di Francia e
Bourbon nei mari dell'Indie Orientali, e a Ca-
po di Buona Speranza; e tornato poi ne' mari
europei nel 1785 si fermò in Ostenda. Nel prin-
cipio del regnante 1786 fu ammesso al servi-
gio dell'Imperatore Giuseppe secondo, come
secondo Tenente di Marina. Nel febbrajo 1788
venne promosso a primo Tenente, e nel luglio
a Capitano di Marina col grado di Maggiore
nell'armata terrestre e si trasferì sulla flottiglia
del Danubio (sendo allora la casa d'Austria
in guerra colla Porta Ottomana) sotto gli or-
dini del Maggiore d'Imme. Nell'occasione
della seconda campagna, che fu del 1789 e
degli apparecchiamenti per l'assedio di Bel-
grado ebbe ordine dal conte Giuseppe di
Thurn allora Ufficiale della R. Marina di Na-
poli (ora I. R. Generale Maggiore) coman-
dante la Flottiglia suddetta di passare sotto
quella fortezza con una divisione di lancie can-
noniere per cnprire il ponte che si gettò sul
Danubio onde guarentirlo contra gli attacchi
dei Turchi. Fecce anche la terza campagna su
quel fiume. Seguita la pace, si fermò a Carlo-
vitz per ultimare i conteggi della flottiglia; in-
di nel 1791 passò nella Marina di Trieste; nel
1793, principio della rivoluzione francese, gli

fu affidato il comando di un brig da 16 cannoni, col quale fece frequenti crociere nell'Adriatico. Parecchi incontri ebbe col nimico nel 1795, sendo sulla flottiglia del Reno sotto gli ordini del colonello Williams, e verso la fine del 1797 per malattia e per ferite tornò in seno della sua famiglia a Trieste. Giunse a Venezia nel 1798 ove seguendo le ordinazioni di Andrea conte Querini patrizio Veneto comandò la così detta Marina Triestina, e nel susseguente anno fu incaricato, qual presidente d'una apposita Commissione, di investigare su vari eccessi e disordini fatti nella Romagna da alcuni ufficiali di Marina. Ebbe nel novembre 1799 il comando della Marina in Ancona, dove sotto la sua direzione furono recuperati tre vascelli (uno de' quali affatto sommerso) che i Francesi avevano condotto da Venezia. Ceduta Ancona a questi il Coninck ritornò a Venezia prendendo di nuovo il comando della Marina Triestina fino a che questa fu immedesimata colla Veneta. Succeduta l'organizzazione venne promosso in marzo 1802 a capitano di Fregata; nel novembre 1803 gli fu conferita la direzione de' movimenti dell'Arsenale, e nel 1805 il comando della Fregata l'Adria che poi stante gli avvenimenti, per cui furono cedute le nostre provincie alla Francia, non poté uscire dal porto. Il conte l'Espine (che morì nel 1817 Tenente Maresciallo) diedegli nel principio del 1806 il comando di tutti i legni da guerra che furono conservati per la Marina Austriaca, coi quali si ridusse a Trieste, e qui quasi sempre stette comandando la Marina in luogo dello stesso l'Espine che per oggetti di servizio era per lo più assente. Nell'aprile 1809 fu promosso al grado di colonello, e chiamato dall'Arciduca Giovanni al suo quartier generale in Italia, ma per pochi giorni, poichè sebbene l'armata austriaca per le vittorie ottenute si fosse spinta fino a Caldiero, nondimeno per gl'infatti successi dell'armata di Germania dovette ritirarsi. Quindi il Coninck tornato nel maggio a Trieste, dove s'ignorava tuttavia la ritirata delle truppe, fu il primo a darne la dolente notizia al poscia defunto governatore di quella città Barone de Rossetti, recando gli ordini dell'Arciduca Giovanni al Generale l'Espine incaricato di evacuare Trieste e ritirarsi sopra Fiume. Questi diede al Coninck il comando della Marina: e sebbene molti legni fossero ancora in pieno disarmo, anzi un brig senza alberi, ciò nonostante con una indefessa attività tutti i bastimenti da guerra fu-

rono approntati, e imbarcati tutti gli effetti di guarnigione e di artiglieria, cosicchè il Coninck poté porsi alla vela nella notte del 15 al 16 maggio del detto anno 1809 con tutta la flottiglia e con 16 bastimenti mercantili sotto la sua scorta; e la celerità con cui si lavorava non era stata inutile, poichè il giorno dopo la sua partenza i Francesi presero possesso di Trieste. Trattenutosi alcuni giorni in Pirano, fece vela per Lussin piccolo; indi con una parte della flottiglia andò al blocco di Zara, e nell'ottobre prese il comando della Marina a Fiume, sendo il generale l'Espine stato chiamato nell'interno per comandare una Brigata. Nel novembre 1809 in conseguenza della pace di Vienna il Generale Baron de Knesevich e il Baron Bubna furono dall'Imperatore nominati commissarij per consegnare alle autorità Francesi Fiume coi littorali Ungarico e Croato, e da essi fu il Coninck nominato Presidente della Commissione per l'intera evacuazione dalla detta città e littorale, e per rimettere all'autorità Francese tutto il materiale della Marina Austriaca. Ebbe pure lo incarico dal Consiglio di Guerra di sciogliere il corpo di Marina e trasferire gli ufficiali ed impiegati nei reggimenti e corpi dell'armata alli quali erano stati destinati. Ciò fatto, fu nominato Presidente di un'altra Commissione per liquidare i debiti e i crediti colla Francia che doveva radunarsi in Agram per dove parti nell'agosto del 1810, ed avendo anche questa esaurita colla graziosa soddisfazione dell'Imperatore, portossi il Coninck a Clarlarnenburg vicino a Vienna, essendo stato trasferito come colonello soprannumerario nel corpo de' Pontonieri; e finalmente a seconda degli ordini dell'Aulico Consiglio di Guerra andò a Vienna nella stessa sua qualità di colonello soprannumerario, ma addetto all'ufficio della navigazione militare sul Danubio ed altri fiumi. Li 21 giugno 1814 fu promosso al grado di Generale Maggiore e nominato Comandante della Marina. Ebbe nell'aprile 1818 l'onorevolissimo incarico di condurre per mare l'Imperatrice da Spalato a Ragusa e di ritorno nel primo di que due porti. Questo viaggio riuscì di molta inquietudine colpa i venti contrarii e talor anche burrascosi, che cagionarono alla stessa Sovrana delle fortissime indisposizioni del così detto male di mare; perlochè pareva, che gli elementi invidiassero la sorte e l'altissimo onore ch'egli ebbe di condurre costata adorata Sovrana, la quale solo nel giorno 11 del susseguente giugno poté afferrare il

Tox. III.

porto di Spalatro ed essere ricevuta colle più vive acclamazioni di gioja da un immenso popolo che copriva non solamente tutte le strade ma esandio le mura, e i tetti delle case. Parti l'Imperatrice il dì appresso da Spalatro per Knin dove dall'agosto suo sposo era attesa; e il generale Coninck potè, innanzi la di lei partenza, avere l'onore di una udienza privata dall'Imperatrice, in cui oltre il grazioso accogliamento fu splendidamente ricompensato in contrassegno della sovrana sua soddisfazione come ne furono tutti gli ufficiali ed equipaggio ch'ebbero l'onore di essere stati nello immediato suo servizio.

Da Teresa Giuseppina figlia di Stefano di Iessensky capitano nell'Infanteria Ungarese, con cui il Coninck stretto aveva matrimonio, ebbe quattro figlie; tre delle quali morirono in tenera età, e la figlia rimasta chiamata Anna Maria maritossi col nobile uomo Leonardo Dolfin del fu Vincenzo patrizio Veneto. Il Coninck fino dal 15 marzo 1824 posto in istato di pensione, vive oggidì (giugno 1851) in seno alla famiglia di suo genero nell'ameno sito di Rosà villa tra Cittadella e Bassano.

MARCO MALVA Veneziano figliuolo di Antonio proviene da antica famiglia dell'arsenale. Ricominciò come *Calafo*, indi fu *Lavorante*; ma poscia abbandonato il servizio dell'arsenale si dedicò interamente ad assistere come facciendiere le suore della Celestia, essendone divenuto loro fattore dopo la morte di Salvador Gerardini già impiegato alla veneta *Camera dell'Armar*. La sua casa presso santa Ternita al tempo della soppressione degli ordini monastici ricoverò quelle disperse monache una delle quali da ufficio sola vive (giugno 1851) ed è suor *Motilde Badoer* nobile veneta, al se-

colo Marina figlia di Gio. Batista, la quale seguendo l'antico costume con la fabbrica di eccellenti ciambelle dette *bianchetti* cerca di supplire alla scarsa pensione in compagnia del Malva vecchio d'ottant'anni, ma sauo e robusto.

MCCCLXIII MENSIS MADH
.... CTVM FVIT HOC OPVS

Lettere poste a piedi di un'ancona di pietra rappresentante la Madonna col bambino e le cifre *X MP OY*, la quale ai lati ha un santo col nome *s. Bened. T. S* e un altro col nome *s. Ursinardus*, tutti caratteri gotici. Stava questo bassorilievo sopra una porta nel campo della Celestia e dall'ingegnere Casoni fu fatto levare e consegnare nel maggio 1826 al Seminario Patriarcale alla Salute.

.... LO MSE DE SETENBRIIO HIC IACE DNS

Pezzo di pietra sepolcrale rinvenuta sulla cornice della chiesa presente nell'ottobre 1826; parole gotiche. In un altro pezzo che vedesi appartenere al primo evvi uno stemma che presenta nello scudo una *banda*, e che può spettare anche alla famiglia *Cabriel* o *Gabriel* di cui al numero 6.

Fuori della chiesa sul pavimento sonovi due archi col segno di san Rocco, ed una della scuola della Misericordia, sepolte sotto le macerie.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DELLA CHIESA DELLA CELESTIA.

Il primo numero indica il millesimo, il secondo la inserzione.

ALBERTINI Giusto 1642. 17. 27
 ALOGRIO Giovanni }
 Matteo } 1546, 26
 Veneranda }

ANONIMA 51.

BARBARIGO Lodovico 1605, 1
 BENEDETTI Domenico 1698, 18

BENEDETTO (s.) 1611, 3

BENETTI Camilla 1637, 16

BERGAMASCO (v. FRANCESCO)

BERNARDO (s.) 1611, 3.

BUROTTA (v. BISSATTI)

CABRIEL (v. CASSIELL)

CANTON Vincenzo }
 Elisabetta } 1556, 11
 Chiara }
 Peregrina }

CELSI Lorenzo doge 1565, 4 5

Marco 1565, 4

Iacopo 1571

Lorenzo altro 1607, 5

Girolamo 1607, 5

CONINCK Agostino 1814, 29

CONTARINI Andrea doge 1380, 12

Domenico doge 1040, 12

Iacopo doge 1273, 12

Francesco doge 1624, 12

Famiglia 1624, 12

Alessandro

Ottaviano } 1623, 23. 24

Regina }

DELFIN Delfino

Angela } 1650, 21

Laura }

DONATO Leonardo doge 1611, 5

DRACHIO QUINZIO Balassarè

Iacopo

Gianfrancesco

Marcantonio } 1616, 11

FALIER Camilla

Girolamo }

Marino }

Orsetta }

Ottaviano }

1630, 15

FRANCESCO q. Antonio Bergamasco 1645, 28

GABRIELI Silvio } 1554, 6

Angelo }

GAJO Gasparo } 1750, 15

Elisabetta }

GIUSTINIAN Girolamo 1605, 1

Prudenza 1611, 3

GONEMI Giambattista

Marco }

Vienna }

1617, 7

GRADENIGO Angela 1571, 8. 1573, 9

KONICH (v. CONINCK)

MALUSA Marco 1814, 29

MARCELLO Alessandro

Nicolò }

1727, 19

MAZZA Iacopo 1611, 12

MENMO Bernardo 1605, 1

MINELLI Cristoforo } 1643, 25

Lucia }

MOCENIGO Lise } 1698, 18

Paulina }

PANTALEONI Francesco 1556, 11

PASQUALIGO Regina 1625, 25. 26

PISANI Benedetto

Camilla }

Nicolò }

1617, 16

PRETEGIANI Giovanni 1729, 14

QUINZIO (v. DRACHIO)

RICHI Cristino 1685, 20

ROTA Graziosa 1685, 20

SALAMON Raffaella 1606, 2

SALER Giorgio 1571, 8. 1578, 9

Giamantonio 1578, 9. 1587, 10

Isabella 1587, 10

Nicolò 1571, 8. 1578, 9

SENACCHI Tommaso 1686, 22
SPINA Isabetta 1537, 10

VALARESSO Iannocenza 1606, a. 1611, 5
VENDRAMIN Francesco Patriarca 1611, 5

TAVOLA DELLE ABBREVIATVRE.

A. M. D. G. ad maiorem Dei gloriam
G. M. Generalis Majoris
ILLE illustrissime
NN. DD. nobili donne
OCT. Octaviani
P.^a Presbyter
PASG. Paschalighe
V. P. vivus posuit
VV. NN. virorum nobilium

INDICE DEI LUOGHI.

CHIESA dal num. 1 usque 27 e num. 31.

CAMPO 28. 29. 30.

I N S C R I Z I O N I
NELLA CHIESA
DI SANT' APOLLINARE
DETTO SANT' APONAL
E SUOI CONTORNI

DEDICATE ALLI SIGNORI CONTI
CARLO E GIAMBATISTA ALBRIZZI
FRATELLI NOBILI VENETI
E
GIUSEPPE CONTE ALBRIZZI
CIAMBERLANO DI S. M. I. R. A.
LORO CUGINO.

1. *...*
2. *...*
3. *...*
4. *...*
5. *...*
6. *...*
7. *...*
8. *...*
9. *...*
10. *...*
11. *...*
12. *...*
13. *...*
14. *...*
15. *...*
16. *...*
17. *...*
18. *...*
19. *...*
20. *...*
21. *...*
22. *...*
23. *...*
24. *...*
25. *...*
26. *...*
27. *...*
28. *...*
29. *...*
30. *...*
31. *...*
32. *...*
33. *...*
34. *...*
35. *...*
36. *...*
37. *...*
38. *...*
39. *...*
40. *...*
41. *...*
42. *...*
43. *...*
44. *...*
45. *...*
46. *...*
47. *...*
48. *...*
49. *...*
50. *...*
51. *...*
52. *...*
53. *...*
54. *...*
55. *...*
56. *...*
57. *...*
58. *...*
59. *...*
60. *...*
61. *...*
62. *...*
63. *...*
64. *...*
65. *...*
66. *...*
67. *...*
68. *...*
69. *...*
70. *...*
71. *...*
72. *...*
73. *...*
74. *...*
75. *...*
76. *...*
77. *...*
78. *...*
79. *...*
80. *...*
81. *...*
82. *...*
83. *...*
84. *...*
85. *...*
86. *...*
87. *...*
88. *...*
89. *...*
90. *...*
91. *...*
92. *...*
93. *...*
94. *...*
95. *...*
96. *...*
97. *...*
98. *...*
99. *...*
100. *...*

SANT' APOLLINARE

DETTO SANT' APONAL

Alessandro Scievola, o Scievolò, o Sciaivola, oppar Sievoli o dalle Cevole, venuto da Ravenna ad abitare in Venezia colla sua famiglia eresse l'anno 1034 nel sestiere di san Paolo una Chiesa parrocchiale intitolata a sant' Apollinare vescovo, martire e protettore di Ravenna, di cui nobile era il detto Alessandro. Lo stemma di questa famiglia, giusta il Cappellari, era uno scudo quadripartito di vermiglio e d'argento con un Leone rampante nel mezzo pure quadripartito di colori opposti. Alla edificazione concorse anche la famiglia *Rampan* venuta essa pur da Ravenna, ed abitante già nei contorni di questa Chiesa nella Calle detta *Rampan* dal suo cognome, e poi corrottamente *Carampane*, luogo fino dal 14no addetto a meretrici (*Gallicciolli. T. VI. p. 149. Sabellico de situ, p. 85*). Lo stemma di Cà *Rampani* era campo rosso con due scaglioni rovesci d'oro. Una rifabbrica o piuttosto un grande ristagno ebbe questo tempio nel secolo XV per opera del piovano Francesco Pavoni, che fiorì circa 1507, e dal piovano Marco de' Piacentini circa 1530; imperciocchè il primo fabbricò il campanile, che tuttora sussiste, ed è probabile che abbia posto mano anche nella Chiesa: e il secondo continuò il lavoro (*Inscriz. 32-38.*). A' tempi del Sabellico conservava ancora la sua vecchiezza, chiamandolo egli *locum vetustate confectum aurea testudine tessellatoque pavimento* (l.e.), e vari pezzi di antica scultura spettanti a quell'epoca e alli secoli anteriori XIII e XIV veggonsi pur oggi e sul campanile, e sulle facciate anteriore e posteriore della Chiesa. In effetto nella anteriore che guarda il campo sonvi nell'alto isolate le antiche aguglie con figure di Santi sotto, e nel mezzo una Croce ben grande incassata nella muraglia con figure in bassorilievo rappresentanti nel mezzo Gesù Cristo, nell'alto san Pietro, al braccio destro Maria, al sinistro Giovanni, e a' piedi una mezza figura, sotto cui un breve di carattere gotico, che dice S. IONAS . PRE. la quale scultura conferma l'antica popolare tradizione, riposare in questa Chiesa il corpo di Giona profeta, già recata dal Cornaro: *ex antiqua hujus ecclesiae traditione quiescere dicitur in ea corpus s. Ioniae prophetae, cujus deductio unde et quando peracta sit ignoratur: venerandum ejus caput ad aram lateralem marmoreo loculo includitur, reliqua vero lipsana ignoto loco recondita latent cujus memoria vel ex temporum injuria, vel ex virorum desidia omnino deperit.* = E sopra la porta maggiore è l'immagine di Nostra Donna con breve pur gotico AVE . MARIA . GRATIA . PLENA; e da non molti anni si è levato pure un antico peristilo, che con quattro colonne poggiava sul pianerottolo davanti la stessa porta. Nella facciata poi opposta respiciente il rivo si volle conservato un altro monumento dell'antica Chiesa, che reca l'anno 1294, e che sta affisso in sito assai elevato. Rappresenta come un altare, nel cui mezzo avvi Cristo in croce, e a' lati Gesù coronato di spine, e Maria. Sotto v'è un bassorilievo con Gesù nell'orto, e più abbasso un'altra scultura con Gesù, gli Apostoli, fra' quali san Tommaso che mette il dito nel costato di Ini. Sopra il cimiero di questo altare evvi la figura del Padre Eterno, a' fianchi Maria e san Giovanni, e abbasso Gesù alla colonna, e Gesù colla Croce in sulla

spalla. Appiedi poi di tutto questo monumento, che di più pezzi staccati vedesi conformato, si legge in un cartello l'anno così: *echlxxxiiii*. Il diligentissimo signor Cassoni, approfittando della cortesia del sig. Carnis, la cui casa è di prospetto, poté accertarsi di quest'epoca. Ma tolti questi e altri pochi avanzi dell'antico Tempio, quello che oggi vediamo fu eretto quasi del tutto alla fine del secolo XVI, leggendosene l'epoca scolpita sotto la suddetta Croce gotica in un separato pezzo di marmo, così: *RETAUR.* | *M. D. LXX* | *XIII*, e dicendolo anche lo Striuga contemporaneo (Lib. III. p. 153, tergo), e una Cronaca di allora mss. appo di me: 1594 del presente millesimo *fu refata la Chiesa di santo Aponale* (Vedi *Inseriz.* 2.). Anzi di quel millesimo 1583, nel giorno quinto di settembre trovai strumento con cui il Capitolo concede a Batista e Pietro Ballarini, veneti, figli del quondam Donado, e a' successori loro, un luogo vacuo ch'è fuori della porta maggiore sopra il campo, affinché si fabbrichino una tomba ed erigano il Capitello fuor di essa porta (*Matricola* p. 51). E questo probabilmente era quel peristilo che ho testè ricordato. Venne in questa occasione di sette vaghi e ricchi altari adornata, tra' quali era lodato il maggiore per splendidezza di marmi. Degli altari stessi, che poi divennero otto, uno spettava all'Arte dei venditori di farine dedicato alla Natività della Madonna con tavola del Palma; uno a quella degli Scarpellini, o Tagliapietra con tavola di Andrea Schiavone; un altro a quella de' Mercatanti di corde; e uno all'arte de' Mandolari, come vedremo anche da apposite epigrafi (N. 22. 25. 28. 42). Oltre il detto corpo di Giona profeta, eravi eziandio fralle Reliquie la *Sacra Spina*, la quale è oggidì nella preziosa raccolta dell'ab. don Guglielmo Wambel. Istituita fin da principio parrocchia continuò ad essere fino al 1810, epoca della seconda concentrazione, nella quale fu chiusa e soppressa. A varii usi poi fu fatto servire questo luogo: perciocchè nel 1813-14, tempo dello assedio di Venezia, eranvisi fabbricati parecchi mulini da girarsi a mano, senza l'uso dell'acqua, per macinar grano a sollievo della città (1). Poscia servì di ricovero notturno a varii poveri; ed ora è magazzino di un Rigattiere. Quanto alle Inscrizioni molte ne raccolsi sopralluogo; altre estrassi da' manuscritti. Il Palifero, p. 143 L., non ne ha che sette sole. Uomini distinti veggiam rammentarsi con iscrizione *Francesco Pavoni* (32). *Angelo Inchiostri* (32). *Giambattista degli Eletti* (34). *Fiviano Berlendi* (35). *Marco Piazzentini* (38). *Angelo Tussis* (48); d'altri poi si parla se son del cognome stesso, o dello stesso casato.

Frattolli varii che di questa Chiesa scrissero leggonsi il Sansovino (Lib. IV. 64. t.), lo Striuga (Lib. IV. 153. t.). Il Martinioni (Lib. IV. 185.). Il Pacifico (*Cronaca* 1697. p. 364.). Il Martinelli (*Ritratto* 1705. p. 358.). La Cronaca Veneta 1777. T. II. p. 184.). Il Cornaro (T. III. *Eccles.* p. 151. *Appendix* p. 219. T. XIV.), e nelle *Notizie Storiche* p. 349, 350.). Le Vite e Memorie de' Santi T. VI. p. 27.). Il Coronelli (*Guida*, ed. 1744. p. 274.). La nuova Cronaca 1813. p. 40, ec.

(1) Di mulini piantati in Venezia e adoperati coll'uso dell'acqua abbiamo antichissime memorie, come appare anche dal Gallicciolli. De' mulini poi a mano, senza l'uso dell'acqua, trovo memoria anche nel Samuto fino dal 1529 (vol. LII. 43. Dietri) — *Adi 15 febb. 1529/30. egli dice: Fu posto per li conieri g. Anzolo Morexini et g. Antonio Marzello cai di ho in loco di conieri, poi lete una supplication di tre tedeschi Marangoni, Marco Feter, Jacomo Phileggi, et Bernardo Noch, quali volevano far mulini senza aqua non tocchando le aque salte da masenar, et vol masenar con la medesima spesa per staro si spende al presente ma per uni 50 vol niun altro possi far tal edificio sotto pena in suplicationum* — Fu presa ed accordata la grazia, ma sotto la condizione che fra termine di uno mo habbi fati detti molini. E del giugno 1533 (vol. LVII. 200. 390.) il Consiglio di Pregadi concede a l'entura Surtor Veronese l'eresione di un mulino da macinar formento con do omeni.

1

D.O.M. | DIVOQ. APOLLINARI RAVENN. EPO
| HAS AEDS | IOANN. THEVOLVS PAT.
VENET. | DALMATIAEQ. PRIMAS | SACRAVIT
| DICAVIT.

SVB REGIMINE | LAVRENTII ARRIGONII
TEMPLI | ANTISTITIS | ANNO DNI MDCXXX.
DIE XXV. IVLII | NICOLAO CONTARENO |
DVGE.

Sui pilastri della cappella maggiore stà scolpita questa memoria della consacrazione. Flaminio Cornaro l'ha riportata confondendola colla seguente al numero 2. (*Eccles. T. III. p. 154*).

Di GIOVANNI TIEPOLO patriarca vedrannosi più cose nelle epigrafi di S. Pietro di Castello.

Di NICOLÒ CONTARINI doge diremo altrove.

LORENZO ARRIGONI eletto parroco nel 1611, morì del 1631 a' 14 di agosto (*Cornaro. T. III. p. 160*).

Di questo cognome Arrigoni tre letterati Veneziani registro:

Giuseppe Mario Arrigoni entrato fra' chierici regolari Teatini fece la sua professione in patria nel 1647 il primo di dicembre, e divenne uno de' più celebri sacri oratori de' suoi tempi. Varie cariche sostenne nella religione e giunse al grado di Generale della medesima. Di lui è alle stampe un' *epistola enciclica* volgarmente a' Chierici regolari per lo regolamento degli studi della Filosofia, Teologia, e de' sacri Canonici. Si ha pure una sua Lettera latina in fronte delle *Costituzioni de' Chierici Regolari*. In Roma 1637. (*Mazzuchelli Vol. I. parte II. pag. 1133*).

Giambattista Arrigoni di cui è alle stampe *Lettera sopra il libretto intitolato: Dissertazione sopra le leggi civili ec. di Iacopo Cresceni Benacense, scritta da Giambattista Arrigoni* *Finiziano dottore e professore di legge al N. V. Feltr Sandi patrizio Veneto*. In Venezia. Zatta, 1761. 8. opuscolo di pag. 24.

Onorio Arrigoni u' fu di famiglia cittadina assai riguardevole e nacque intorno al

1668 (1). Egli si arrolò all'ordine ecclesiastico, e fece da giovane qualche studio. Cresciuto negli anni acquistò, non so come, molta passione per adunare monumenti de' tempi andati e singolarmente medaglie. Quindi altro e non fece per tutta la sua luoghissima vita, che attendere a questo. Entrato in pratica con tutti i più celebri antiquarii e letterati intrapresa fino a XXV viaggi per l'Italia (*v. Prefaz. T. I. al suo Museo*) onde fare novelli acquisti, baratti, e vendite. A Roma in particolare a per la Romagna girò frequentemente, e fu colà dove incettò il più della sua merce. Fin dal 1735 troviam fatta memoria dal Maffei, ch'egli possedeva nullameno che 800 medaglie di Colonia, 1500 di Greche, e 1200 di Egitto (*Verona ill. degli Antiquari p. 58*). Alquanto anni appresso per sua propria confessione il suo Museo conteneva in tutto intorno a 30 mila medaglie, somma invero assai rispettabile (*Prefaz. cit.*). Buon uso di esse egli fece, mentre non ne negò mai veruna agli amici, sol che venisse per qualche loro studio ricercata o in prestanza o in disegno, e a taluno anche ne fece generoso dono. Il suddetto Maffei nella *Verona illustrata* (l. c.) ed il conte Carlo Silvestri nella *Paludi Adriane* (p. 127) e qualche altro fanno della sua liberalità orrevole testimonianza. Volendo egli però che il suo museo arrecasse un' utilità ancor più universale pensò di sceglierle le più belle e più rare medaglie, e dividendole in classi, e fornendole d'indici, di darle alle stampe. Il primo tomo che comparve nel 1741, comincia da una raccolta di pesi antichi, affatto mirabile e più copiosa ed esatta di quante n'erano sin allora state prodotte (*Zeno Lett. ms. all' Olivieri ed anche Lett. 1143*). Lo Zeno però non era rimasto troppo contento della forma degl'intagli e della fedeltà delle leggende di questo primo tomo (*Lett. 1143*). Possedeva l'Arrigoni oltre alle medaglie, antichità d'ogni sorte ed in copia, come lucerne, vasi di terra, amuleti, statuette egizie, strumenti di sacrificii, e cose simili, e di queste essendogli volute dare nella predetta stampa un saggio (*Prefaz. citata*). Ma nè alle antichità, nè alle

(1) Della Casa dell'ab. Onorio Arrigoni era pure il signor Onorio Arrigoni defunto non ha molto nella Villa di Dolo; il quale era assai amante delle patrie Storie, e aveva da varii codici e memorie compilata una Cronaca di Venete cittadinesche famiglie, che rimaneva manoscritta presso i suoi eredi.

medaglie non si azzardò di aggiungere illustrazioni, nel che fece buon senno, giacchè per quanto si viene a rilevare dalle lettere di Ap. Zeno, che in tali faccende poteva essere competente giudice, egli era uomo che avea molte cose in testa, ma confusamente, alcune particolari di lui, ed altre suggerite dagli amici e da libri, e più delle approvate primevangelie quelle che avevan del singolare (Lett. 699). Anzi sembra, che non meno dell' intelletto avesse alquanto intralciato il discorso, mentre lo stesso Zeno scrivendo all' Olivieri di Pesaro, ebbe a dirgli: *quant' egli* (l'ab. Arrigoni) *sarà qui di ritorno già parlerò intorno all' intaglio de' suoi Pesi.... Credo che quel Signore abbia fatto molte buone osservazioni sopra i medesimi. Ma non so se sia suo difetto in non saper ben esporre i suoi sentimenti, o mia poca capacità in non poter bene intenderli, ma certo è che i suoi, benchè lunghi ragionamenti, mi lasciano sempre nella mia prima ignoranza* (Lett. mss.). Quest' antiquario continuava a vivere nel 1753, come sappiamo dal Mazzuchelli (Vol. I. P. II. p. 1153-34. *Scrit. Ital.*) ma essendo allora d'anni 85 e a crederci che poco più innanzi passasse. L'amicizia ch'egli ebbe co' migliori eruditi de' tempi suoi, e la prezosità del suo Museo gli diedero quella fama ch'egli non seppe o non volle meritarsi pubblicando un qualche parto del suo sapere. Il titolo del libro da lui dato a luce è questo: *Numismata quorundam ejusdemque formae et metalli Musei Honorii Arrigoni Veneti ad usum juventutis rei nummoriae studiosae. Torvisii sumptibus authoris, apud Eusebium Bergamum 1741. fol. Tomus secundus ibid. 1744 con tavole CXVII Tomus tertius ibid. 1745 con tavole CXXV. »*

L'articolo or ora da me stesso ho tratto dai manuscritti del chiarissimo Francesco Negri. Continuando dico che l'Arrigoni morì a' 19 marzo 1758 più che nonagenario, come abbiamo nelle memorie del Valvasense, T. XI. p. 593: che una parte del suo Museo era stata da esso vivente donata a' padri della Congregazione di Somasco di Venezia; era però la parte meno apprezzabile delle medaglie; e che il Museo poi intero andò ad accrescere quello del senatore Antonio Savorgnano; e questo poscia del tutto disperso, le medaglie d'oro furono acquistate dal nob. uomo Jacopo Gradenigo di santa Giustina, che poi le ha cedute al prussiano Barone de Schellernheim, e le altre in altre mani diverse passarono. (Vedi Moschini

Lett. Venez. T. II. pag. 83. 86). Aggiunge il chiarissimo Giulio Bernardino Tomitano in un sun Zibaldone mss. diretto al Negri, che *alquanto lettere originali dall' ab. Arrigoni esistono nella Sommicheliano di Murano nel commercio Epistolare del canonico Giandomenico Bertoli*. Chi sa ove andaron a finire! Appresso li signori conti Giuseppe e Lodovico fratelli Rota di san Vito possessori di parecchie opere mss. del canonico Bertoli, fra le quali son due volumi inediti in continuazione delle *Antichità Aquilejensi* già dal Bertoli pubblicate in un volume nel 1759. conservasi anche in originale l'epistolario dello stesso autore diviso in più di 50 volumi di lettere e di lui e d'altri a lui scritte. Ma dell'Arrigoni al Bertoli non ce ne sono che tre, con le quali ricerca alcune monete patriarcali aquilejensi; e due ne sono del Bertoli all'Arrigoni in risposta; e l'uae e l'altre non interessanti, come mi assicura la gentilezza della signori conti Rota già miei colleghi nel Ginnasio de' Barnabiti di Udine.

Due altri dello stesso ogoonno noterò qui, sebbene non Veneziani, de' quali veggio menzione anche nel Mazzuchelli.

Pietro Arigone gentiluomo friulano di cui poesie stanno in un codice di *Rime di diversi autori* (per lo più friulani) mss. del secolo XVI in fine o del principio del XVII. Questo codice era posseduto da Giambattista Gorgo in laude di cui è compilato, ed oggi sta nella Marciana.

L'altro è Francesco Arrigoni bresciano, del quale fece pur parola il Mazzuchelli, ma brevemente, e non vide poi il seguente di lui opuscolo che qui volentieri noto, essendo spettante a cose Veneziane. Ha per titolo: *Francisci Arigonei equitis Brixiani poema de universa Venetorum excellentia*, mss. cartaceo di pagine 46, in 8.°, sta nella Marciana. È scritto a' tempi dell' autore, cioè verso la fine del secolo XV, o al principio del XVI. La dedicazione al principe e a' padri Veneti comincia: *Alia honor ac famo movet ad scribendum...* Si raccoglie da questa essere egli stato per oltre 20 anni cogli ambasciatori Veneziani appo i re di Aragona, i quali ambasciatori egli istruiva delle cose di quel regno: avere composto più cose in verso e in prosa e non solo in Italia, ma anche in Ungheria: essere stato decorato dell'ordine cavalleresco da Mattia re, alla cui presenza, e della regina, e de' fratelli Carlo a Francesco tenne oration panegirica: essere venuto con quel re a Napoli, dove per li tumulti

inmorti, il re Ferdinando raccomandandogli i nepoti fino alla sua fuga in Sicilia; ristabilite le cose coll'aiuto de' Veneziani (anno 1495 1496), essere stato l'Arrigoni adoperato dal succeduto re Federico come segretario all'epistole; ma per fuggir la nuova guerra, essersi ricoverato a Venezia facendo viaggio con Francesco Moretini allora oratore nostro a Napoli: in viaggio aver sofferto naufragio, perdute le sostanze; poscia spedita la moglie in Brescia alla casa paterna; dove un fratello maggiore da trenta anni addietro aveva manomesso il patrimonio comune. Qui narra l'Arrigoni altre famigliari disgrazie, e torna poi a dire dell'opera sue così: *interim multa variaq. composui: vertiq. in latium praeter tria opuscula: quae modo dono dedi civitati nostrae: praeterq. praesens poema lyricum quod vestrae offero complutidini, duos autem dialogos totos panegyricos: alterum vestrum, alterum brisianicum, quos maximis elucubraram vigilis, una cum aliis omnibus foetibus meis vis adversariorum abstulit informatori nostro: quo nil unquam indignius visum, nec deinde quicquam unquam ullis potui recuperare precibus, ut non parum quaestus sin de facto mihi plus aequo adversis.* Il poemetto ch'egli chiama *ingenii mei primitiae*, comincia:

- « Illustres Venetos at elarum nomen eorum
 - « Et gesta multa at inolyta
 - « Adis, Marco, mihi dicturo carmine; quando
 - « Evangelista magnus es.
 - « Quando figurabas alati membra leonis
 - « Qui caetera jure imperat
 - « Quando tu custos vigil es: tu deniq. tutor
 - « Paeperius urbis caeruleae
 - « Hoc onus est ingens, hoc nostris viribus impar
 - « Et cui facile succumbere,
 - « Si non suppetias; etc.
- Diede relazione di questo Codice anche il ch. Morelli a pag. 154 della Bibl. Latina Napolitana.

TOLOMAEI DE BOZZETTIS SCRIBAR | VNA
CVM SOCIIS | MDXCVII. DIE XV. MARTII

La prima parte di questa iscrizione sta scolpita sopra l'arco della Cappella maggiore; la seconda parte è ivi sotto sui pilastri, doppia. Il Cernaro lesse Gaspari, e Bozzetti, malamente. Essa è riportata infedelmente anche nel giornale dal Clero, anno 1799. pag. 54. La Scuola del SS. Sacramento in questa chiesa fu eretta l'anno 1505 adì 25 marzo sotto il piovano Iacopo Grasolari, compagni essendone Leonardo Dapoco, Leone Sansoni, e Natale di Acconti. Del 1602 a' 12 di agosto Pietro Marcellian dal fu Giacomo giurapatrono dalla Cappella dedicate a s. Caterina concedeva a Giorgio Marcellian da' preti fino dal 1446, fece rinoucia solenn di essa Cappella a' confratelli della Scuola del Sacramento onde na usassero nelle loro funzioni, col patto ch'egli vi potesse erigere la tomba di casa Marcellian. Nel 1600 poi a' 29 gennajo, il capitolo da' preti fece cessione alla Scuola suddetta della maggior Cappella perchè collocato fosse in essa il Santissimo, e la Scuola si ammise di fabbricare l'altar maggiore a tutti gli adornamenti che fossero necessari. Tanto rilevansi dalla matricola originale della Scuola stessa.

3

D. O. M. | EXPECTANTES BEATAM SPem |
HIC CINERES | HIERONYMI IACOMINI DE
TVSCVLANO | PROCVRATORIS HVIVS EC-
CLESIAE | ET QVINTILIAE EIVS DILECTIS-
SIMAE VXORIS | AMANTISSIMORVM IN PAV-
PERES | QVIESCVNT | MOESTISSIMVS BARTHOLOMEVS FIORI EX TESTAMENTO | ET
ILLIS ET SIBI POSTERIS AC HEREDIBVS
| HANC SECVNDAM DOMVM PRAELEGIT
DNEC TERTIA VENERIT. | ORATE PRO
EIS. | DIE IV. MENSIS DECEMBRIS ANNO
1745.

GIACOMINI-FIORI. Lapida sul pavimento da me letta.

4

CONFRADES SCHOLAE CORPORIS | CHRIS-
TI EXERERVNT AN. MDC. I

SVB FELICIB. AVSPICHS | DOMINI MORATTI
DE GABVRRIS GVARDIANI | AC DOMINI AN-
TONII DE CRVCE AVICARII | NEC NON BAR-

D. O. M. | CINERES | ANDREAE MAZZOCCO
SPIRITVS REDITVM | IN NOVISSIMA TVBA
EXPECTANTES QVIESCVNT | IN HOC TVMVL-
LO | HEREDIBVS ET SVCCESORIBVS SVIS
PARATO | ANNO 1692. DIE PRIMA OCTO-

Mazzocco. L'ho letta sul suolo. Di questo cognome ne abbiamo varie.

5

D. O. M. | BART. BONICELLI VEN. CIVI | M. MAGDALENA LANDI VXORE SIG. TESTANTE | B. L. I. V. D. IOANNE FILIO | ITA EXEQUENTE INCLIDITVR | P. MARTI 1726.

BONICELLI. L'ho letta coll'altre sul pavimento. Le lettere B. L. cioè *Bonicelli Landi* sono nel mezzo della pietra isolate. Nel necrologio si legge: 1725 M. V. ad 5 gen. la sig. *Madalena Landi* refitta del q. sig. *Bortolo Bonicelli*, d'anni 80, la fa seppellire suo figlio.

LANDI. De' patrizii Lando, o LANDI si è già più volte parlato in quest'opera. Il cognome LANDI era anche fra' cittadini nostri e più case vi si registrano nelle cronache. Altri dicomi venuti da Milano nel 1490, e di questi essere stato *Simone Lando* cavaliere e segretario veneto il quale per decreto di senato 25 settembre 1559 in vista de' buoni servigi resi alla repubblica essendo segretario presso la Cesarea Maestà, ebbe in dono ducati centocinquanta. Altri vennero di Lucca, e se ne legge memorie fino dal 1351 in uno Stefano Landi q. Cristoforo, e dal 1562 in un Francesco de Lando di Cristoforo. Altri di Romagna, e avean case nella contrada di s. Raffaele. Le Cronache cittadinesche più nomi poi registrano, ma di celebre veramente nessuno; pure noterò di volo, un *Omobon Lando* notajo 1485. *Bortolo* 1540 e *Salomone* 1573 ambi piovani, il primo di S. Maria Formosa, il secondo di S. Nicolò, canonico essando castellano ed arciprete della Congregazione di S. M. Mater Domini. *Girolamo* 1599 guardiano della scuola di S. Giovanni Evangelista, del quale fu figliuola *Triviana Lando* moglie di *Girolamo Ramusio* il giovane. *Domenico* avvocato nel secolo XVII. *Giovanni Lando* 1503, e *Giulio Lando* 1503 erano cherici in Candia, e ivi era Canonico del 1571 *Marino Lando*. Ed è poi noto il conte Antonio *Girolamo Lando* nobile Cretese che recitò orazione funebre presente il cadavere di monsignor Meleazio Tipaldi arcivescovo e priame di Filadelfia, intitolata: *La fede e la fedeltà a Dio ideata nel proprio, procurata nell'altrui costume.* (Venezia 1713. 4.)

GIOVANNI BONICELLI figliuolo di BARTOLOMEO si registra fra gli scrittori Veneziani della fine del secolo XVII e del principio del XVIII.

Egli ha alle stampe: 1.º *Lucrezia Romana violata da Sesto Tarquinio, con la saggia pazzia di Bruto liberator della Patria. Opera tragica* (in prosa). *Venezia*, presso Leonardo Fattoni, 1692. 12. dedicata al rev. don Pietro Francesco LAVI di cui il dottor BONICELLI era pronipote. Opera ridicola e strana. 2.º *Il Pantalon Spezier con le metamorfosi di Ariachino per amore. Scenica rappresentazione* (in prosa). *In Venezia per Domenico Lovisa*, senò anno, in 12.º Vedi l'Allacci. *Drammaturgia*, pag. 492. 397. Il Mazzuchelli registra anche del Bonicelli: *Vita, amori, e morte di Sansone*. In Venezia, pel Lovisa, senò anno in 12.º (Vol. II. parte III. p. 1658). Abbiamo di questo cognome anche i seguenti:

Don Pietro Bonicelli « canonico regolare, di stirpe Bergamasca, ma nato in Venezia, fu eccellente predicatore, buon poeta, ed uomo di alto sapere, e di universale letteratura. Ne' discorsi familiari sosteneva sempre gravità con erudir le persone con le quali conversava. Di tutto ciò che aveva letto, cioè nella sacra scrittura, ss. pp., autori sacri e profani, ed anche poeti, aveva sì buona memoria, che ne riferiva i passi senza omettere una sillaba, sembrando avere i testi sotto gli occhi. Morì in Brescia a' 26 di gennaio del 1709 con universale ed incredibile dispiacere di quegli abitanti ai quali die' saggio d'esser un gran virtuoso ed ottimo religioso » (così il padre *Coronelli* nel volume VI. p. 575 della *Bibl. Univ.*). Chi sa però se questo peccador Bonicelli sia quello di cui scherzosamente dice nella satira intitolata la *Quaresima* il Dottor *Fox clamantis in deserto* *Tanquam padre Bonicelli?* malgrado che il Coronelli dica predicatore eccellente. (Dotti. Satire pag. 65. Parte I. ed. 2. Ginevra 1807.)

Un frate *Michelangelo Bonicelli* minore osservante Teologo vedesi nel 1605, epoca dell'Interdetto, impiegato per consultore della Repubblica insieme con *Pierantonio Ribetti* arcidiacono vicario generale di Venezia, e con frate *Bernardo Giordano* min. osserv. teologo (*Zena. mus. dei Consultori*). Il detto Bonicelli e il Ribetti scrissero con fra Paolo ed altri teologi il *Trattato dell'Interdetto* (Venetia. Meietti 1673. 12. altre volte stampato). Correggasi il Griselini (*Genio* di fra Paolo T. I. p. 112) che scambiò il cognome del Bonicelli con quello di Marcantonio Cappello altro dei Teologi autori del trattato.

L'abate *Antonia Giovua Bonicelli*, schbène

non sia nato in Venezia, ma sia però dello Stato, cioè da Bagnoli terra nel Padovano, merita che qui si rammenti, avendo condotta presso che tutta la vita sua fra di noi. Egli era figliuolo di Giuseppe Bonicelli, e di Adeianna Salvagnini. Allievo del Seminario Patavino in cui ebbe riportate anche l' insegna di dottore, a vi fu maestro di Rettorica, si esercitò nello studio della lingua greca e latina, nelle quali molto francamente scriveva, e specialmente in quello della dotta antichità. Egli fu addetto alla illustre famiglia Veneta Patrizia Pisani della contrada di santo Stefano, avendo seguito in Verona come segretario, ed in Ispagna, come dispoceista l' ambasciatore Fraoescio Pisani, a colà pure ebbe agio di apprendere la lingua di quel paese. Pù anni stette prefetto della celebre libreria e del museo della famiglia stessa, occupandosi in primo luogo della serie copiosissima e rarissima di medaglie, di cui fu parito conoscitore; serie per marito suo accresciuta di molti a molti articoli de' quali era mancante. Disfatta la libreria ed il musco, il Bonicelli ebbe in progresso la Censura de' libri, e nel 1820 la carica di Vice bibliotecario della Marciana; nella quale stette fino al principio del 1830 in cui per la sua età di anni circa 85 e pei suoi malori fu messo in istato di riposo. Raccolto poscia per miglior cura nell' ospital civico a' Mendicanti venne a morte colà nel dì 18 aprile 1831 alle ore 11 antimeridiane avendo compiuto la mortal sua carriera colla estimazione de' laterati. Varie cose ha pubblicate, fra le quali noto: 1.^a *Bibliotheca Pisanorum Veneta annotationibus nonnullis illustrata. Venetiis Typis Antonii Curti MDCCCVII*. Volumi tra in 8.^o, nel cui secondo tomo sonvè *Lettere di Uomini dotti tratte dagli autografi ed ora per la prima volta pubblicate*, con prefazioni ed annotazioni. 2.^a *Memoria storica intorno alla repubblica di Venezia scritta da Paolo Morasini e da Giovanni Cornaro per la prima volta pubblicata nell' ingresso di S. E. messer Aloise Pisani cavaliere alla dignità di procuratore di san Marco. In Venezia nella stamperia di Carlo Palese. MDCCXCVI* 4 to con prefazione e annotazioni del Bonicelli per cui merito fu pubblicata. 3.^a *Monitorio di Vincenzo Lirinese già tradotto da D. Marco Poletti C. R. S. ed ora per la prima volta pubblicato in occasione del solenne ingresso alla chiesa vescovile di Padova di monsignor D. Modesto Farina. Venezia, Alvispoli MDCCXXI*. con dedicazione e prefazione Tom. III.

del Bonicelli cui il mss. fu comunicato dal ch. sig. abate Moschini. 4.^a *De Numismate aereo maximi moduli Lucillam Aug. Antonini Aug. fil. et L. Veri uzarem referente nondum apie illustrato dissertatio anonima et inedita nunc in lucem emissa cura Ant. Ioan. Bonicelli a Censura librorum et Marcianae Bibliothecae propaefecti. Venetiis Andreola. MDCCCXXVIII*. 4. con prefazione e annotazioni del Bonicelli editore il quale propende a credere che sia autora Nicolò Bon di Candia. Altre cose volanti stampate aveva già in Padova nel tempo della sua gioventù, e varie alegie latine ad epigrafi sue mss. conservò fin al momento della sua giubilazione, nel quale consegnò al funco questi ed altri suoi scritti. Il suddetto ab. Moschini nella sua *Letteratura Veneziana* ha fatto più volte loderole menzione dell' ab. Dottor Bonicelli, e così pure l' ab. don Sante della Valentina ballo registrato nel Catalogo de' preti Veneziani distinti viventi. Io pure l' ho ricordato altra volte in quest' Opera. Veggasi anche il Poligrafo N. XXXIX anno 1812. massa di settembre a' 27. a pag. 618-619. dove si ricorda la *Bibliotheca Pisanorum*; e la Gazzetta privilegiata del 20 maggio 1831 N. II. in cui il chiariss. Bartolomeo Gamba sostituito al Bonicelli nella carica di Vice bibliotecario ne estese un articolo necrologico giuntervi le epigrafi datate dal chiariss. abate Bibliotecario Bellio, che furono esposte nella Chiesa di S. M. di Misericordia il dì de' soleoni essequii.

IBIDEM | QUIETEM IN DOMINO CINERIBUS
HABITURI | TVMVLVM SIBI AC POSTERIS
INSTAVRANDVM CVRARVNT | ANTONIVS
ET STEPHANVS | FRATRÈS LAZARONI IO-
ANIS FILII | DICTI A CRUCE ANNO MDCLV.
X. NOVEMBRIS.

LAZARONI. La vidi sul suolo. Di questo cognome vedremo in altri luoghi memorie.

7

D. O. M. | | ANNO SALVTIS |
MDCLV. DIE VERO XVI. | MENSIS DECEM-
BRIS.

Nulla più di ciò, che lessi sulla pietra, si può ricavare da' manuscritti. Nei Necrologi trovo

defunta nel 15 dicembre 1615 una Marina moglie di Orazio Lanir, d'anni 70, e potrebbe esser questa.

8

VINGENTIVS CATANEVS | S. CASSIANI PLEB.
ET GASPAR | HVIVS ECCLES. TIT. FRÈS |
SIBI SVISQ. | V. P. I ANGELVS ARCHIPRES-
BITER TASSIS | EIVSDEM ECCLESIAE ANTI-
STES | SEPVLCHRIVRE AQVISITO | ANTO-
NIO DVLCISSIMO PATRI | ET POSTERIS |
REQVIEM DELEGIT | 1714.

CATaneo. Giace sul suolo colle precedenti. *Adi 2. novembre 1605. per morte di P. Bernardin Beltini fu eletto tanto dal Capitolo, quanto dai Parrocchiani (a piovano di san Cassiano) P. Vicenzo Cataneo terzo prete titolato di chiesa. Era sede vacante per la morte del patriarca Zane. Del 1630 a' 5 novembre ebbe la dignità di Arciprete della Congregazione de' santi Ermacora e Fortunato. Nel 14 dicembre dell'anno stesso 1630 conseguì il suo testamento a Niccolò Paganucci notaio, e fu pubblicato il dì 8 gennaio 1630 (M. V. cioè 1631) viso cadavere, essendo il piovano mancato a vivi nel 7 precedente. Non morì dal morbo pestilenziale che allora regnava, ma sibbene da febbre e renella, a' 7 di gennaio, d'anni 65, dopo men' quattro d' infermità. Aveva un fratello nominato GAZZATE (ed è quello che ricorda l'epigrafe) che era primo prete titolato in sant' Apollinare, nella qual Chiesa, avendo ivi sepoltero, ordinò seriamente di essere tumulato il giorno medesimo, minacciando la perdita de' legati a chi si opponesse a tal disposizione, principalmente non avendo voluto che quattro torcie. Era assai comodo di beni di fortuna, come appar dal testamento medesimo, e dalle somme prestate al nostro Capitolo (cioè della Chiesa di san Cassiano) per rifabbricar le case di residenza, del che, e di altre cose al suo tempo appartenenti abbiamo scritto. (Così leggesi nel Galliccioli. Mem. Ven. T. VII. pag. 142 e seg. 170).*

Di un Andrea Cataneo veneziano abbiamo poesie volgari e latine in un Codice Marciano dello scorso secolo XVIII insieme con altre di Antonio Giusti e dell'ab. Antonio Conti (classe IX, num. 289).

Del TASSIA vedi il numero 48.

Malamente i mss. Gradenigo e Curti hanno CATTENTS invece di CATANEVS.

9

D. O. M. | PETRVS ANTONIVS IOSEPH ET
FRANCISCVS | FRATRES FEDERICI | IRRE-
PARABILIS OBITVS MEMORES | MONVME-
TVM HOC | SIBI TOTIQ. FAMILIAE SVAE AC
HEREDIBVS | ADVENTVM CHRISTI IVDICIS
EXPECTANTES | PARAVERE | ANNO MDCC-
XXII. | DIE VII. MAII.

FEDERICI. Stà sul piano - Grad. e Col. XVII
MAII per errore. Trovo notato fra gli scrittori veneziani un *Michela Federici* prete secolare per il seguente libro: *Cujusdam casus resolutio scitu apprime necessaria pro animarum salute*. Venetiis, 1652. in 4.10, e dicesi che il caso è concernente la professione religiosa. Io però non vidi finora quest'opera.

Dell'altro veneziano *Cesaro de' Federici*, viaggiatore illustre, parlerò nelle epigrafi del Ducale Palagio.

10

MDLXXXVI. | IN TEMPO DE M. ZVANE DE
CRIS | STOPOLO DA BRESA GASTALDO E
COMPAGNI SINICI M. ZVANE | DE BERNAR-
DIN BEVILAQUA E | M. ISEPO D BERNAR-
DIN D MAFIO | FATA DI BENI | DI FRATELI
DE LA NO | STRA | SGVOLA

Stà sopra la porta laterale a sinistra. La Scuola è de' Tagliapietra.

11

IOANNES IOS.... | HVIVS.... | SIBI AC
ELIS....

Sul pavimento. Nulla di più ho potuto rilevare dalla lapide.

12

IACOBVS TOMASINI | PIETATE INGENVITA-
TE | CLARVS | IN PAPERES IN ECCLESIAM
| AEQVE | PROCVRATOR AC BENEFACITOR
EXVIVS MORTALES | EX TESTAMENTO |
HIC DEPOSITVS | DIE XVIII. AVGVSTI |
MDCCXVI.

TOMASINI. Anche questa, come le precedenti, ho letta sul pavimento. Dal Necrologio 1716. 17. agosto, il sig. Giacomo Tommasini d'anni 60. circa.

FRANCISCUS D. | MERCATOR VE-
NETVS | CORRE-
PIVS | SEPVLGR. EM. |

La pietra corrosa viene supplita non però integralmente dalli mss. Gradenigo, Moschini e Curti: FRANCISCUS D. ... CHRISTOPHORI FILIUS CIVIS AC | MERCATOR VENETVS FIDELITAS ET INTEGRITAS | NEMINI SCIENTVS | IMMATRA MORTE | CORREPTVS HANC SIBI ET HEREDIVS | SUPPL- CRAM SEDEM IN SPO TESTAMENTO | CONSTEPI MANDAVIT | OBIT DIE XXIII | ... MDCLPI | ACTATIS ANNO ... XXXPI. Ne' Necrologi però abbiamo: 1656. 12. febbrajo m. o. il sig. Francesco Donna q. Cristoforo, mercante d'anni 37, lo fa seppellire la signora Maldotta sua madre.

Della famiglia Danna, o D'Anna parleremo nelle epigrafi di san Sebastiano. Malamente questa famiglia in alcune Cronache cittadinesche citando questa epigrafe è chiamata ANNONI.

HIC EST QUIESCENS IOANNES BAPTISTA | RVFFINI | CVI VXOR SVO AERE HOC MONY-
MENTVM | CALVAVIT SIBI POSTERISQ. SVIS
| ANNO SALVTIS MDCLXVI. DIE XV. FEB. |
ET DEFVNCTI AN. LX.

RUFFINI. Segue coll'altre sul suolo. I mss. Gradenigo e Moschini dicono AN. L. invece di AN. LX.

HIERON. FILIUS | ... | HEREDIVS

Corrosa sul pavimento. Abbiama però nei codici intiera: HIERONYMO TERTIO SVISQ. FILIIS | NEC NON HEREDIVS | ET SPCCSSORIBVS SVIS | ANNO DOMINI | MDCCL | DIE XI. APRILIS.

Di questo cognome altri vedremo.

IACOBI ROSELLI Q. BETHINI CENERES | HOC SARCOPHAGO TVMVLATAE QUIESC-
CVNT | HAEREDIBVS QVOQVE | AC SVC-
CSSORIBVS SVIS PARATO ANNO DOMI-
NI MDCXCVI. KAL. IANVARI

ROSELLI. Malamente i mss. Gradenigo e Colletti dissero ROSCI invece di ROSELLI, e Col. e Svayer MDCXVI invece di MDCXCVI Stà sul suolo.

Avendo io veduto in questa lapide il nome BETTINO, e conoscendo per fama Giovanni Bettin Roselli di Vicenza, uomo letterato, ho chiesto fin dal 1824 a lui notizie sui quei sepoli Roselli. Mi rispose che non sa se spettino alla famiglia Roselli bresciana, dalla quale discende la sua di Vicenza. E parlando di alcuno della famiglia sua mi annovera un dottor Bettin Roselli che pubblicò il libro. *Applausi ossequiosi all' eccmo s. Gio. Martinengo che parte dal Reggimento di Capitano e Vice-Podestà di Vicenza*, ivi, 1720 pel Lavezzari. E chiaro poi Domenico Roselli padre del sig. Giovan Bettino suddetto. Avendo spiegato fin da' primi anni un particolar genio per le matematiche, allo studio di esse applicossi interamente sotto celebri professori nelle Università di Padova, Bologna, Pisa e Berna. Fatto Capitano Tenente Ingegnere, fu con decreto 29 dicembre 1765 destinato a maestro di lingua francese nel militare Collegio di Verona; essendosi dato con assiduità ad insegnare agli alunni la fortificazione, l'architettura civile, la prospettiva teorica e pratica, sino a che del 1765 venne ad altre incumbenze traslocato in Padova come Ingegnere. Quivi essendo preso in esame l'importante argomento delle pubbliche strade da Fusina sino a Vicenza, esibì un piano per costruirle più solidamente, levandu la loro topografia e livellazione col corso di cinque adiacenti fiumi e del Brenta sin dalla sua sorgente colle diramazioni. Assegnatagli co' decreti senatorj 11 marzo e 20 settembre 1769 l'ispezione sopra le fabbriche pubbliche e ponti della città e territorio patavino, s'impiegò nel formar un campione di strada nel sito più rovinoso, che meritò la comune approvazione, come altresì nel costruire un ampio ponte che attraversa la regia strada di Vicenza sopra il Brenta. Ebbe elogi nello esercizio delle sue incumbenze dalli rappresentanti Vendramin, Donà, Cavalli, Contarini, Renier, essendo stato scelto a servire come ufficiale S. M. l'imperatore, e S. A. R. il Granduca di Toscana, allorchè passavan per gli Stati Veneti. Una lunga serie di decreti fa prova dell'aggradimento del Senato per gli utili servigi ch'egli rese in varie occasioni allo Stato. Né solamente utile riuscì coll'opera sua, ma altresì colla penna, avendosi di suo alle stampe le seguenti cose:

3. *Poesie*. Altopoli 1761. in 4. senza nome dell'autore. Consistono in una dedizione in versi sciolti a Federico il Grande re di Prussia, seguita da 20 sonetti, da un ode, e da altri sciolti. Versano intorno alle guerre di quel tempo.
4. *L'arte della guerra*, poema di S. M. Federico il Grande re di Prussia, trasportato dal francese in versi italiani con qualche nota dal Capitano Tenente Ingegnere Roselli. Venezia 1766 per il Colombani in 8. Venezia 1765. in 11. e ivi 1779. in 12.
5. *Sciolti* per la partenza di S. E. Marin Cavalli provveditore straordinario di Padova, 1768. in 4.
6. *L'architettura delle strade antiche e moderne* del signor H. Gautier trasportata dalla francese nell'italiana favella con annotazioni, e con l'itinerario di tutte le strade antiche romane in Italia da Domenico Roselli capitano, tenente, ingegnere, ispettore delle strade regie, fabbriche, ec. al servizio della serenissima Repubblica di Venezia. Vicenza 1769. presso Antonio Veronese in 4. fig. con dedizione al cavaliere Antonio Diedo, patrio Veneto, da Padova in data 20 aprile 1763.

Mori in Padova nel 1779. ed è ricordato con lode anche dall'ab. Moschini. T.I. p. 216. *della Letteratura Ven.*

Il signor Giovan Bettin Roselli merita qui pure onorevole menzione, siccome autore di varie opere in verso ed in prosa, delle quali le seguenti son quelle a mia cognizione pervenute.

1. *Versi* per le nozze di S. E. Jacopo Foscari e nobil donna Giovanna Memmo, Vicenza 1795. 4. grande, per Bartolomeo Paroni.
2. *Versi all'ombre de' Francesi*. Vicenza per Giacomo Martini 1797. 4. piccolo.
3. *Alla Maestà di Napoleone. Terzine*. Vicenza 1807. Tipografia Parise in 4.to
4. *Epilogo all'Oriente*, commedia del signor Simon Sograffi, 1803. in 4. grande.
5. *Leonida*, tragedia stampata nel Teatro moderno applaudito. Venezia 1805. appresso Antonio Rosa in 8. Aleui esemplari separati sono preceduti da breve dedicatoria al conte Gaetano Agostino Ghellini.
6. *Tragedie*, tomi quattro, Venezia, Tipografia Picotti 1813, 1815, 1819, 1821. in 8. Il primo tomo ha un discorso intorno all'i progressi della Tragedia in Italia diretto

- al conte Francesco Gualdo, e contiene *Ifigenia in Aulide* dedicata al conte Lorenzo Tornieri; e *Ifigenia in Tauride* dedicata al conte Leonardo Trissino. Il secondo ha *Ellettra e Zulma* dedicate a Bartolomeo Paroni Tipografo, e *Asmunda* al conte Nazzario Valmarana. Il terzo *Antonio, Giudietta e Romeo*, e *Tiberio Gracco*; il quarto il *Cid* dedicato al nob. Leonardo Steebini, e *Lucrezia degli Obizzi*, presentata al sig. Andrea Braghetta. Notisi che il *Tiberio Gracco* e *Lucrezia degli Obizzi* s'incontrano stampate anche nella Raccolta di Tragedie num. 54 e 55. Venezia, Tipografia Nardini 1819. in 16.
7. *Eccehino il Balbo*, tragedia pubblicata in Roma in una collezione di Tragedie, in 8.
8. *Pittoria Orsini*. Tragedia Ven. per Girolamo Tasso, 1821. 8.
9. *Traduzione di varii epigrammi di Claudiano* (per le nozze Thiene - Braghetta). Venezia tipogr. Picotti 1818. in 8.
10. *Rime pastorali*. Venezia, tipografia Picotti 1814, in 12. dedicate a Francesca Braghetta nata Spada.
11. *Sermoni* (in versi sciolti) Venezia, Picotti 1817. in 8. con dedizione al conte cav. Francesco Gualdo. Sono 24 diretti a varii personaggi.
12. *Lettere originali che servono alla vita di un italiano*. Venezia, Picotti 1822. in 8.
13. *Varii Sonetti e Lettera dedicatoria nella Raccolta per nozze Verlati*. Vicenza, Paroni 1822. in 8.
14. *Della particolare affezione, che la specie dei cani verso dell'uomo conserva. Ragionamento storico*. Venezia, Picotti 1823, in 8. intitolato a Giovanni Giacomazzi assessore municipale di Vicenza, e ivi 1824. 8. seconda edizione corretta ed aumentata, dedicata al Consigliere di Governo Francesco Saverio di Pfleger.
15. *Un esempio alla gioventù*. Commedia in due atti in prosa, stampata nel Giornale Teatrale. Venezia appresso Vincenzo Ruzzi 1823. in 8.
16. *Versi all'egregio nobil signor co. Gaetano Valmarana in risposta alla Canzone per la recuperata salute del conte Lorenzo Tornieri*. Venezia, Picotti 1823. 12.
17. *Dell'affezione che l'uomo conserva per la specie de' cani. Discorso storico* — Sia nell'opera intitolata *Rime e prose di alcuni Cinofili vicentini e di altri illustri italiani*. Ve-

nezia, Alvisopoli 1826. 8. vo Diede motivo a questa curiosa ed erudita Raccolta il Decreto emanato dal nobil Marc' Antonio Pasqualigo I. R. Delegato di Vicenza proibente di far strage di coteste bestie. E il Roselli stesso ne fa dedizione al R. Delegato. Sonvi anche poesie del Roselli inserite nel libro sullo stesso argomento.

- 18 *Carmi di C. Valerio Catullo vulgarizzati per le nozze Valmarana e Vendramin.* Vicenza, Parise 1826, in 8.

- 19 *Il Tempo.* Carme improvviso. Venezia, Alvisopoli 1827, 8. diretto al conte Gaetano Valmarana.

- 20 *Del Cimitero di Berga.* Carme intitolato al conte Andrea Valmarana patrio veneto, ciambellano di S. M. I. R. A. e Podestà di Vicenza. In fine sono vari sonetti del Roselli a diversi personaggi colle loro risposte. Venezia 1828, 8.

- 21 *Balzonello Nievo.* Tragedia Urbana. Venezia, Picotti 1829, 8. con dedicatoria alli nobili Antonio e Gianettore del fu Pietro Nievo.

- 22 *Ettore* tragedia. Sta nel volume VI. della Biblioteca drammatica, stampata in Roma presso Antonie Boulzaler, con rami.

- 23 *Carmi funebri.* Venezia, Picotti, 1830, 8. dedicati al R. Delegato di Vicenza Marcantonio Pasqualigo patrio veneto. L'autor li chiama l'opera più cara della sua vita, nella quale espone succintamente quanto gli è accaduto nella breve carriera de' suoi giorni di cui (egli dice) *ne sono presso al termine.*

Ed lo desiderando che ne sia ancora assai di lungi termino quest' articolo intorno a lui = e noto che della casa vicentina Roselli vi fu anche un *Giulio*, il quale ha un sonetto a p. XL delle *Rime* per le nozze del cav. Parmenione Trissino colla contessa Lodovica Trissino dal Vello d' oro (Verona 1750, 8.).

27

SEPVLTURA DI BASTASI DEL CAMPO | DE
S. APPONAL CHE SONO DELLA | PIEVE DE
BON DIOCESE DE TRENTO | ET DELLI SVOI
DESCENDENTI | DE LA DETTA PIEVE E DE
BON | MDCXV.

Arca sul pavimento. Bastazo (dal greco *Bastazo*) Bastagio, facchino impiegato al servizio delle Dogane e de' Laasaretti di sanità, che dicesi anche *facchino*, *portatore*, *bogaglione* (*Boeria*. Dizionario del Dialetto veneziano, p. 42).

Sotto il cessato Veneto Governo, come abbiamo dal ms. sulle Arti veneziane di Apollonio del Senno, c' erano *Bastazi* nelle Dogane da terra e da mar, e *Bastazi* in fondaco dei Tedeschi. Componevano quelli delle Dogane una fraglia chiusa da quasi due secoli in alcune famiglie originarie della Val Brembana superiore bergamasca. Oltrebè facchini erano anche custodi delle merci con responsabilità insolidata fra loro tanto nella Dogana da terra, che in quella da mare. = In quanto poi ai *Bastazi* o facchini nel fondaco, che nominavansi anche *Ligadori* di fondaco, l' elezion loro spettava alla nazione alemanna, siccome nel fondaco era l' antica abitazione di questa nazione, come altrove avrem campo di dire.

18

D. O. M. | IOANNI MARIAE BARTOLI | IACO-
BI FILIO | PATRI AMANTISSIMO | IACOBVS
FILIVS MOERENS | POSVIT. | OBIT III.
IDVS MAI A. S. MDCCLXXII | AETATIS
LXXX.

BARTOLI. Stà sul suolo colle altre. Si distinse fra' veneziani di questo cognome *Giambattista Bartoli*, chiamato anche *Bortoli* (1). Questi nacque in Venezia li 21 Luglio 1695. Scorsi gli studi della grammatica, filosofia, teologia, si applicò a quello de' sacri canoni, alla storia ed erudizione ecclesiastica. Conseguì dapprima nel 1724 a 10 aprile un canonicato nella Cattedrale di Ceneda; poi a 30 agosto 1731 venne conferita la seconda cattedra di ragion canonica nella Università di Padova coll' onorario di 400 Fiorini, dalla quale a' 12 di febbrajo 1739. trasferito videti alla prima di ragion canonica coll' onorario di 600 Fiorini, che nel 1744 gli si accrebbero ad 800. Giunto l' anno 1747 a' 18 di dicembre fu innalzato alla sede vescovile di Feltre che tenne fino al 1757 in cui per alcune controversie insorte la

- (1) Il cognome suo era veramente Bartoli assicurandomene il canonico don Agostin Carrier che più volte di questo letterato parlava col già defunto Francesco Bonetti piovano di s. Gio. in Bragora il quale un bel ritratto del Bartoli possedeva.

dimise (1). Itò poscia a Roma nel 1758 fu decorato del titolo di arcivescovo Nazianzeno; e in quella città cessò di vivere nel 1766 (2). Ebbe molta riputazione nella materia canonica che preferibilmente all'altro s'era posto a trattare; e stampò:

1. *De aequitate*. Liber Jo. Baptistae Bortoli Ven. apud Bonif. Viesseri 1728.
2. *Institutiones juris canonici*. Jo. Bapt. Bortoli. Ausugii, 1749. 4.
3. *Apologia pro Honorio I. Rom. Pont. Ausugii (Feltre) 1750. 4.*
4. *Lettera (sia a pag. 42. della Dottrina della Chiesa Romana circa l'impiego del Danaro. Lucca 1751.).*
5. *De Pontifice Maximo post obitum Benedicti XIV. eligendo ad emos et reynos S. R. E. card. Oratio habita in Basilica Vaticana idibus maii an. 1758. Romae apud Genesum Salomon. 1758. 4.*
6. *Parere di un illustre ecclesiastico sull'abolizione della Compagnia di Gesù, da presentarsi al conclave nella morte di Clemente XIII. Firenze 1769.*

Del Bartoli fanno menzione le *Novelle Letterarie di Venezia* del 1721, c. 16. = Quelle del 1749 carte 306. Quella del 1754 di Firenze p. 523, e quelle del 1760 a pag. 154. = La *Storia Letteraria d'Italia* del p. Zaccaria T. II. p. 221, e 164, e il *Supplemento ovvero Osservazioni a' tre primi Tomi di detta Storia*. Lucca 1755, p. 194, 222, 225. L'abate Facciolati ne' *Fasti del Ginn. Patae*, T. III. pag. 74, ove il chiama Bortoli, e p. 85 e 90 ove il dice Bartoli. Il Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia*. Vol. II. Parte I. pag. 443. Il *Dizionario degli Uomini illustri*. Bassano, 1798. T. III. p. 286. dove si osserva che lo scritto

del Bartoli intorno a' Gesuiti fu in Roma soppresso, e che non può contrapporsi alla forza ed evidenza di altro scritto uscito nella stessa materia allora in Francia. L'ab. Giannantonio Moschini nel Vol. III. p. 256 della *Letteratura Veneziana*, che lo chiama Bortoli, il dice nato nel 1691, ed alunno della Chiesa di san Marciliano. E Bortoli parimenti chiamasi in due *Atti dell'archivio Capitolare di Ceneda*, comunicatimi dal ch. signor professore sb. Giuseppe Ciani; l'uno è in data 5 gennaio 1748 col quale si elegge il prete Bartolomeo Coletti in economo del Canonico lasciato vacante dal Bortoli eletto a vescovo di Feltre; l'altro in data 26 marzo 1748, ch' elegge il successore al Canonico nella persona di don Francesco Eugerio.

Noi dobbiamo saper grado a due distinti nostri preti, cioè al sig. professor Francesco Driuzio e al signor professor Giammaria Dezan, il primo perchè promosse, il secondo perchè dettò una epigrafe in onore del vescovo Bartoli, la quale vedesi in un quadro collocata nella Sagrestia della chiesa di san Marziale, cui era addetto il Bartoli; che d'altronde nessuna memoria simile aveva in Venezia sua patria. Il prof. Dezan poi ne parlerà nella *Biografia degli illustri preti Veneziani*; opera la quale vivamente desideriamo di vedere alla luce. L'epigrafe riferirò fra quelle Inscrizioni.

19

..... ALBRITVS | IRVM EXEMPLVM
| AVES SVAS | NETAE GLASSIS
| DIA MERERI VOLVIT | VIXIT
AN. LL.

Non ho potuto leggere interamente questa Inscrizione sul pavimento perchè coperta per

- (1) Monsignor canonico Villabruna di Feltre, uomo, come ognun sa, assai versato nella storia della sua patria n' avvisò che il Bartoli per la protezione che godeva della nobile veneta famiglia Contarini dal Zaffo alla Madonna dell'Orto, potè essere promosso alla sede vescovile di Feltre — che uomo alquanto irrequieto, divenuto invidioso a' Feltrensi fu poco men che costretto a rinunciare al vescovado, da cui e dalla città partendo fu con modi anche insultanti accompagnato fuor delle mura; e che non trovandosi att'interessanti eretici sotto la sua Reggenza, anche per colpa della poca curanza che se ne presero i Cancellieri di allora.
- (2) Dalle annotazioni mss. de' fratelli Coletti al *Tomo V dell'Italia Sacra dell'Ughelli* (Cod. Marciano Tom. V. Parte II.) abbiamo l'epoca certa della morte del Bartoli così: *Dum studiis Romae incubuit decessit jam aetate apoplectico ictu corripitur, et die XIV martii anno 1776 aetatis LXXXI decessit, tumulumque habuit in Vallicellano templo.*

metà da una divisione di tavole posta allora per tutta la chiesa all'oggetto di racorre i poveri. Trovava però in uno de' due mss. avuti dal Moschini, come segue.

MATHAEVS ALBRITVS | FIDELI REGA SER. REMF.
MISM EXEMPLVM | QVOD DELICIAS NAVES SPAS |
VTE SIGNIS IMPICIS FENESTAE CLASSIS | PLVRIFM
ANNORVM STIPENDIA MERERI VOLVIT | OBIT AN.
MDCLXIV. F. LIT. AN. LI.

Altri mss. lessero STEPHANVS invece di MATHAEVS, ma con errore, come si vedrà qui sotto.

Da questa famiglia discende la patrizia casa Albrizzi, che oggi è delle più fiorenti fra di noi. Quanto alle Navi qui nominate leggesi nella Supplica presentata per l'ammissione al patriziato da Giambatista, Antonio, Giuseppe ed Alessandro fratelli Albrizzi quondam Maffio nel 1667, che tre navi destinate già da Maffio nostra padra al servizio lo prestano coraggiosamente pur anco, e credito importante di noi resta inesatto, con una picciol sentimento de' nostri interessi. Non nominandosi Stefano Albrizzi, ma Maffio, è fuor di dubbio, che sulla pietra debbasi leggere col l'una delle copie Moschiniane MATHAEVS. E in effetto Maffio leggesi anche nei Necrologi parrocchiali = 25 aprile 1664. il sig. Maffio Albrizzi d'anni 50 circa da febbre continua = medico Laureggio.

Tanto della patrizia Casa Albrizzi, quanto di altri Albrizzi non patrisii avremo occasione di ragionare in altro momento.

20

ANTONIUS NARDINI IOANNIS | . . . |
EXIMIVS HVIVS LESIAE BENEFACOR
| HOC MENTVM | SIBI POSTERISQ. . . .
CONSTRVENDVM | PIA LEGAT. . . . DINAVIT
| OBIT ANNO DNI IIII. DIE XVI. DE-
CEM. | POST XX IS SVAE ANNVS

Anche questa sul suolo frammezzata da tavole non ho potuto leggere interamente. I mss. Gradenigo, Coleti e Moschini così la danno: ANTONIVS NARDINI IOANNIS FILIVS EXIMIVS HVIVS ECCLESIAE BENEFACOR HOC MONUMENTVM SIBI POSTERISQVE SVIS CONSTRVENDVM PIA LEGATIONE ORDINAVIT OBIT ANNO DNI MDCLXIII. DIE XVI. DECEM. POST XIII. AETATIS SVAE ANNVS.

Zuanne Zanardini q. Angelo con suo testamento 13 marzo 1659 lasciò un anno legato in

danaro alla Scuola del Santissimo, a quella della Croce, a quella dell' Annunziata erette in questa Chiesa, e altri benefici vi fece, che appariscono dal Testamento medesimo, uno scarico del quale stassi nella Matricola enunciata al num. 2. di queste epigrafe.

Varil di questo cognome vivono oggi in Venezia, alcuni de' quali distinguonsi ne' pubblici magistrati per diligenza, capacità ed integrità; e nell' arte della pittura molto a proposito si coltiva Pietro Zanardini mio amico, figliuolo di Giambatista e fratello di Angelo Commissario Distrettuale in Asolo.

21

D. O. M. | IOANNES PETRVS ORSETTI Q. R.
| HANG SIBI | PRATRIDVS POSTERISQ. SVIS
| QVETIS SEDEM | AD NOVISSIMVM DIEM
| VIVENS PARAVIT | ANNO MDCCXVIII.

Giace sul suolo colle precedenti. La lettera a dalli mss. Gradenigo e Coleti s'interpreta ART.

22

N. B. M. V. | SCHOLA DI FONTICHIARI |
MDCCXLIX.

Sul pavimento. Era in questa chiesa l'altare della Natività della Beata Vergine Maria (N. B. M. V.), al quale era annessa l'arte e confraternita de' FONTICHIARI cioè Venditori di farlane principata nella chiesa di San Silvestro, e qua trasportata l'anno 1550. Di che vedi il Coronelli (Guida 1744, pag. 275).

23

D. O. M. | EX N. C. | IVLIA CAISELLI FISTV-
LARIA P. F. I. | OBIT | 25. IVNII 1797. | ORA-
TE PRO ME.

È sul suolo. Questa epigrafe ci ricorda l'anno 1797 della Veneta Democrazia, in cui tutti i nobili perduta in un momento la loro nobiltà divenner cittadini; il perchè leggesi EX N. C. (ex nobili comitissa). Ambo le famiglie CAISELLI e FISTVLARIO sono distinte fra le Friulane (P. F. I. Patriae forojuliensis).

Parlando della 1797, mi, antichissima ne è l'origine, esistendo in Udine fin dal 1200. La

nobiltà ond'è fregiata la deve al talento ed alle scienze, avendo avuto in ogni tempo e notaj, e avvocati e dotti di merito distinto. Uno de' più vecchi che si ricordan si fu *Paolo Fistulario* dottore, il quale fioriva alla fine del secolo XVI e al principio del XVII, e che ha Rime nella *Celute Lara* di Pietro Petracchi. Venezia, Deuchino 1612, 12., nel qual libro gli autori sono per lo più friulani. Egli è uno de' poeti che nel friulano dialetto si distinsero, e fu lodato nel *Discorso della Poesia Giocosa*, p. 76 da Nicola Villani, e da Mons. Fontanini (*Klog. Ital.* lib. II. cap. XXXIII. p. 253. edis. Romana) unitamente ad altri Friulani che in tal genere di poesia con molta grazia e lepidezza si esercitarono; del che ci fa fede il Liruti a p. 592. del Vol. IV. de' *Letterati Friulani*, che per cura del ch. sig. Pietro Oliva del Turco escirà fra poco alla luce. Tra i più recenti però è illustre un altro *Paolo Fistulario*. Egli nacque in Udine nel 1703 da Mainardo Fistulario, e da Aurelia Fantini. Studiò in patria ed in Padova, dove ottenne la laurea dottorale in Legge. Restitutosi in Udine, fu onorato dei primarii ufficii, ed eletto Deputato della Città di Udine in età d'anni 51 fu spedito a Venezia per affari che esigeva tutta la circospezione e il patriottico zelo, e vi riuscì felicemente con particolare aggradimento de' suoi concittadini. In mezzo alle cure pubbliche coltivò sommanente le belle lettere, ma in ispezialtà la storia e la geografia. Fu de' primi che promosse fra' suoi lo studio della greca favella; e nel 1759. la nuova Accademia colà intitolata *Accademia di Udine* in sostituzione a quella delle belle lettere, che de' *Scentati* appellavasi; e promosse esandio con altri dotti del paese quella di *Agricoltura*, della quale fu poscia grandemente benemerito il conte *Fabio Asquini*. Le opere del *Fistulario* impresse sono le seguenti.

1. *Discorso sopra la Storia del Friuli detto nell'Accademia d'Udine*, addì 1. maggio dell'anno MDCCLXIX, colto stemma della Città. *Udine o spese dell'Accademia*, 8. di pagine 67.
2. *Della Geografia antica del Friuli dalle età più remote sino ai tempi di Costantino il Grande*. Udine 1775 per li fratelli Gallici.
4. Nella prefazione ricorda l'autore il *Discorso* suddetto, e delle note critiche fatte al libro uscito già nel 1761 in Venezia dalle stampe di Modesto Fenso intitolato: *De'*

Nobili, de' Parlamenti e de' Feudi, con una succinta *Disertazione preliminare intorno all'antica Geografia del Friuli*.

5. *Supplimento alla Geografia antica del Friuli in risposta alle brevi considerazioni in tal proposito dell'ab. D. Giovanni Leonardoni* (Gian Rinaldo Carli). Udine per li fratelli Gallici 1778. 8.
4. *Osservazioni intorno alle Notizie di Gemona pubblicate in Venezia* (da Gian Giuseppe Liruti) presso Angelo Pasinelli l'anno 1771. Udine per li fratelli Gallici 1779. In fine vi è un catalogo delle edizioni di Plinio esistenti allora in Udine; e fra questi è la rarissima di Jenson 1472, la quale anche oggi si conserva presso i conti Florio nella scelsissima loro Biblioteca.

Manuscripta poi lascio un' opera, che non si sa però dove oggidì esista, intitolata: *Osservazioni critiche intorno alla storia della città di Udine, dell'antica famiglia Savorgnan del Monte; e del generale Parlamento della Patria del Friuli, divisa in nove Capitoli*. Ed anche lascio alcuni componimenti inediti sul metro Virgiliano.

Morì il *Fistulario* in patria, d'anni 76; e di lui fu fatto l'elogio da suo nipote monsignor Canonico *Girolamo Fistulario*, e s'annipato col titolo: *Elogio di Paolo Fistulario, patrizio udinese, pronunziato dal di lui nipote monsignor Girolamo canonico della metropolitana di Udine il dì 8 giugno 1781 nella pubblica Accademia di Udine*; ivi per li fratelli Gallici. 8. con ritratto fotografato in rame da F. Ricci, e le parole: *Paulus Theodor. Fistularius Uin. patrii. annos natus LXXII. rep. ital. anno MDCCLXIX*. Ultimamente fu ricordato con grande onore il *Fistulario* dal nobile *Girolamo Asquini* nella *Giardiniera suonotrica* ossia *illustrazione di un antico sepolcro*. Verona, Bissati 1830, p. 37.

Vi fu esandio *Giuseppe Fistulario* canonico di Udine, zio del suddetto Paolo; che per le sue belle qualità fu molto caro a monsignor Dionigi Dellino patriarca d'Aquileja = *Giambattista*, fratello di Giuseppe, che esercitava con riputazione la professione di avvocato, e fu anche avvocato del principe di Venezia, ossia avvocato fiscale = e *Francesco* fratello di Paolo sullodato, che fu sostituito a Giambattista nella carica di avvocato, e ch'ebbe a moglie Cornelia Gadaldini figlia di Agostino, segretario veneto di alta estimazione. = Nei tempi più

S. APOLLINARE

259

a noi vicini, oltre al canonico *Girolamo* figlio di questo Francesco, e scrittore dell'Elogio, a che morì decano del capitolo di Udine nel 1824, vi fu *Agostino Fistulario* fratello dello stesso Girolamo, il quale fu più volte Nunsio per la città di Udine in Venezia, e Paolo altro fratello, che nel 1795 venne eletto provveditore ai confini della veneta Repubblica, e decorato della Contea. Da questo Paolo e da *Giulia Caiselli* della quale parla l'epigrafe, nascono Francesco e Bernardino *Fistulario*, il primo vivante, e il secondo, cioè Bernardino, uomo assai culto, fu censore provinciale delle stampe, e morì nel 1822. Nel Cimiterio di Udine esiste scolpita di lui la seguente memoria, da me sopralluogo trascritta = *ERIC. SITVS. EST. IN. PACE. DE. SA. FAMILIARIS. ET. PFFELICIS. AD. OPT. A. M. QVI. COMITATE. BENEVOLENTIAM. INGENIO. LAETEM. ADDEPTVS. APITVM. DECOREM. ADAPXIT. VITAR. INTEGRITATE. CMPLAVIT. DIFFERENT. MORBO. FIM. INFRACIA. PATIENTIA. PERSESSIT. DUCESIT. FI. RAL. AVG. ANNO MDCCCLXII. ANNO. NATVS. XLVII. MENS. IX. M. ARTIA. EX. DYNASTIS. DE. CAPOREACIO. CONIUGI. DESIDERATIS. FAMILIA. VNIVERSA. PATRI. OPT. M. P. P. (1).*

Parlando da ultimo della famiglia *CAISELLI* esistente da qualche secolo in Udine, questa fu onorata per le virtù dell'animo, e per la nobiltà de' natali, per cui venne ammessa al veneto patriato nel 1779, giusta la Parte del Maggiore Consiglio 19 marzo 1775. Le particolari notizie poi riguardanti la contessa *GIVIA Caiselli* suddetta, comunicate dal chiar. abate ora monsignor canonico *Antonio de Vit*, cui debbo alcune esandio delle sopradette memorie intorno alla casa *Fistularia*, sono = Avendo sortito essa dalla natura una debile costituzione era soggetta a frequenti indisposizioni e

debolezze di stomaco, e quindi solita a recarsi quasi ogn'anno all'aeque termali di Abano o di Valdarno. = Accadde che nella primavera del 1797 si recò in Venezia sì per curare la sua salute, che per sottrarsi ai tumulti ed alle violenze dei Repubblicani Francesi che in quel tempo entrarono in Friuli. Nel giugno della medesima state cessò in Venezia di vivere nell'anno quarantesimo settimo d'età, e con onorifico funerale fu sepolta nella Chiesa presente.

24

HIC IACET | R. D. FRANCISCVS LICINI | HVIVS ECCLESIAE TITVLATVS SECVNDVS. | PIR LECTOR | ORA PRO EO. | OBIT DIE 22. AVGVTI 1737.

LICINI. È sul piano. Di questo cognome ne vedremo parecchie.

25

SCHOLA DI TAGLIAPIERA | MDCLII.

Tombe degli Scarpellini o Tagliapietra. Era all'altare de' quattro Martiri coronati. Quest'arte, secondo il mas. del Senno, fu chiusa in curo nel 1596. Vedi la Scuola sua al num. 52.

Il detto altare tuttavia esistente è di assai bella architettura del secolo XVI.

26

..... | | OBIT MDLI. DIE XXVII. NOV. | ANO EIVS LV. | Z+N. |

Frammento di lapide sepolcrale sul suolo. Non so cui appartenga.

- (1) M'è ignoto il primario autore di questa bella memoria; ma so che fu riveduta dal ch. canonico *Pietro Braida*, e da altri dotti preposti alla revisione delle Inscrizioni che vanno scolpite e collocate nel pubblico Cimiterio. Una simile inserzione da porsi in quel Cimiterio aveva dettato ad istanza del nob. *Giulio Bernardino Tomitano* da Oderzo il chiarissimo ab. *Antonio Cesari*, ed è la seguente la quale leggesi a p. 200 del vol. VII. del *Giornale delle Scienze e Lettere delle Province Venete*. Treviso 1814. B. *BERNARDINO. RAL. FISTULARIO | PTINENSIS | CQVI. IN. REVS. FEL. DOMESTICIS | FEL. PFFELICIS | STVDIVM. PERDENTIA. FIDES | CFM. SPENNA. RELIGIONE | NVNONAM. DESIDERATVS | QVI. VNVM. NOC. DOLVIT | SA. NON. QVINVS. FOLVIT. OMNIVS. PRODESSE. POTVISSE | DIFFERNO. MORBO. ARQVISHNRE. TOLLERATO | MORTEM. OBIT | VITAR. CONSENTANAM | FIL. RAL. AVG. A. CIO. IO. ECC. XXII. | IPSE. PRIO. VIVIT. XXXX | MENSES. IIII. | FECIT | M. ARTIA. CAPOREACIO | MARIATO. INCOMPARABILI | OPTIME. DR. SE. MERITO | CFM. LEVINO. ET. FILIIS. F.*

T. ad. III.

54

D. O. M. | OSSA | DOMINICI TAMOSSI | HV-
IVS ECCLESIAE PROCVRATORIS | MARI-
TISSIMI | AN. 64 | OBIT ANNO 1757 | DIE
22 IVNII

TAMOSS. Sul pavimento. Ditta mercantile di
gran credito negli anni scorsi. Oggi più non
assiste.

SEPOLTVRA DELLI MERCANTI | DA COR-
DOVANI FATTA L' | ANNO MDCLVIII. | ADI
XV. SETTEMBRE

Anche questa come tutte le precedenti ho
letta sul suolo = La confraternita de' merca-
tanti da pelle, detti *cordovani* in buona lingua,
e anche *cordovani* nel nostro dialetto, aveva in
questa chiesa l'altare del Sa. Redattore. Fu
instituita l'anno 1619 in circa, come notasi
nella Guida del Coronelli 1744, p. 274.

... | O. M. | MOSCHENI BERGOMEN-
SIS | AE PROCVRATOR | VIVENS
| GIANI DE FLORENTIA | VXORI
| CESSORIBVS | RAVIT |
MDCCLIII.

MOSCHENI. Dimezzata da tavole non ho po-
tuto leggere più di così; e non trovola ne' ma-
nuscritti onde completarla. Nel Necrologio
leggo: 1754. 20. maggio Giuseppe G. Maria
Moscheni di anni 57 circa. Uo Domenicano
Lettore Giammaria de' Moscheni alunno del
nostro Convento dei santi Giovanni e Paolo lo-
dasi come erudito a p. 11. in nota alla Vita di
Girolamo Vielmo vescovo, latinamente scri-
ta dal padre Serafino Maria Maccarinelli. Un
Carlo Moscheni veggio aver alla stampe un
Discorso sopra gli effetti della cometa di di-
cembre 1664. Venezia; e un curioso libro intito-
lato = Lettere missive e responsive delle be-
ste con l'osservazioni sopra cadauna lettera
pubblicate e dedicate da Carlo Moscheni al-
l'Università dei signori Curiosi. Venetia 1675.
12.º Questi è anche autore del libro *Tacito
historio* il quale fu tradotto in latino da Ia-
copo Le-Bleu col titolo *Tacitus historietus sive
aphorismi politici*. Giessae 1667, 12. Qui il

Moscheni si chiama giuriconsulto anconitano.
Vedi di lui anche il *Dizion. Bassanese*, T. XII.
p. 195.

IOAN. ANTONII | DE MASCHERONIB. DE
LVLMO | CIVIS BERGOMENSIS NEC NON |
MERCATORIS INTEGRITATE AEQVE AC |
PIETATE ORNATISSIMI HIC OSSA | VSQVE
AD SONITVM TVBAR | QVIESCVNT | OBIT
ANNO MDCCXIII. | ETATIS LXIII. | DIE 31. X.

MASCHERON. È sul pavimento. Alcuni msa.
lessero DE FLMO, altri DE FLMO. Ma la pietra
dice LVLMO. Probabilmente il secondo cognome
è OLMO, cioè *Dall' Olmo*; e il P. Calvi nella sua
Scena letteraria nota alcuni scrittori di questo
cognome Bergamaschi. Bergamasco era pure
il celebre Lorenzo Moscheroni professore di
Matematica nell'Università di Pavia morto nel
1798, di cui vedi l'articolo nella Biografia uni-
versale.

D.O.M. | IOANNES MARIA ASTORI | VIVENS
SIBI ET POSTERIS SVIS | MONVMENTVM
HOC | PARAVIT | ANNO DOMINI MDCCIX.

ASTORI. Sul suolo. Un Trivigiano dello
stesso nome a cognome stampò: *Della Pittura
colla cera all' encausto. Memoria dell' signor
Giammaria Astori socio onorario dell' Acca-
demia Veneta di Pittura. Venezia 1786, 8, e
anche: Pratica e uso di alcune moschine ru-
rali ec. inventate e sperimentate da Gio. Ma-
ria Astori nobile di Treviso, e socio onorario
di varie illustri Accademie. In Venezia 1793.
8. È ricordato anche dal Federici, Mem. Trivig.
(T. II. p. 188.)*

E qui ricorderò anche Giammaria figlio di
Carlo Astori, il quale con suo fratello Alberto
trasportò in lingua italiana gli *Elementi Cro-
nologici di Guglielmo Beverigio*, a ad uso della
studiosa gioventù li imprime in Venezia nel
1777. per Giacomo Carcani.

Ma un Giammaria Astori del 1695 che era
Guardian Grande dell' Arciconfraternita di
san Rocco, come dall' *Elenco d'atoci* nel vol. III.
delle Chiese Venete di Gio. Batista Soravia,
è probabilmente quello di cui l'epigrafe pre-
sente.

Di Giannantonio Astori, dotto prete ve-

neziano parlerò in più opportuno luogo, ed altre lapidi vedremo di questo cognome.

32

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MCC-
CCVII. MENSE OCTOBRIIS TEMPORE VE-
NERABILIVM DOMINORVM FRANCISCI DE
PAVONIBVS PLEBANI ECCLESIAE S. APO-
LINARIS ET FRANCISCI FALETRO PRO-
CVRATORIS ECCLESIAE FACTVM OPVS
MAGNVM ET ABSOLVTVM

ANGELI INGHIOSTRI PLEBANI ET COLLE-
GIIAERE ANTONII MAZZONI PROCVR.EC-
CLESIAE CVRA INSTAVRATVM A. MDCC-
XCI.

È scolpita sulla muraglia esteriore del cam-
panile di fianco alla chiesa. Vedesi che questa
è copia eseguita nel 1791 di quella antica ori-
ginale lapide, la quale oggi è affissa al di sopra
della cella delle campane, e propriamente su
una delle facciate della bassa cupola. Io me-
diante un buon cannocchiale stando sul tetto
della casa Erizzo nel giugno 1825 ho potuto
copiarla come segue.

ANNO AB INCARNATIONE DOMINI MCCGCCVII MS
OCTOBR TPRI VENRABILIVM DNOX FR-
CISCI D PAVONIBVS PLEBANI S. APOLLINARI 7
FRANCISCI FALETRO CVRATORIS EIDEM FVIT
..... ATV.

Non posso per altro assicurar i miei leggit-
tori di una perfetta esattezza, non avendo io po-
tuto toccar con man la pietra posta in sito
pressochè inaccessibile e rovinosa.

La famiglia PAVONI, PAVONE e PAONE, anti-
chissima fra le cittadinesche veneziane, ebbe
già nel 1581 al tempo della guerra di Chiog-
gia un Giovanni Paone il quale offerì Antonio
suo figliuolo con un famiglia a sue spese sull'
armata fino a guerra finita, con due buoni com-
pagni per due mesi, e la paga di 20 balestri-
ri o ducati 6 per uno, e il prò di lire mille
d'impresiti fino a un anno prossimo, a tutto
il prò di quello che si farà finchè durerà la
presente guerra. Questa famiglia però nella
ballottazione fatta a' 4 di settembre di qual-
l'anno 1581 non riuscì compresa fra le trenta
case popolari che furono fatte del Maggior
Consiglio (Sanuto *Rec. Ital.* T. XXII. p. 739.
739).

FRANCESCO DE PAVONI era piovano di questa
Chiesa fino dal 1584, come apparisce da un
Istrumento da lui, quale piovano della Chiesa
di sant'Apollinare, rogato nel 15 settembre di
quell'anno appo il Vianelli (*Serie de' Vescovi
di Chioggia* T. I. 254, 256, 257, 258). Quindi
era anche prima del 1599, anno in cui trovò il
Cornaro nella Matricola della Scuola Grande di
santa Maria della Carità (T. III. p. 159). Non
conobbe poi il Cornaro l'autica epigrafe, che
ora illustro, la quale prova indubbiamente, che
il Pavoni era piovano anche del 1407, e perciò
del 1401. sembra che non potesse esserci quel
Morandus de Coronellis ricordato da lui. Dal
1409 questo ecc. tore notò per piovano un *Iaco-
po de' Campi*; quindi può essere in quell'anno
avvenuta o una rinascita, o la morte del nostro
Pavoni.

Fuvvi bensì contemporaneo un Francesco
dei Pavoni veneto cittadino il quale fin dal
1404 trovavasi vescovo di Spinalonga (*Ky-
ronensis, Chironensis, Cheronensis*), in
Candia come apparisce da una epistola da
esso diretta da Venezia a Giovanni de' Fo-
rsci da Bologna, nel 5o ottobre di quell'an-
no, segretario d'Innocenzo VII, nella quale gli
raccomanda l'Ordine della Penitenza di san
Domenico. Dal detto Pontefice traslatato fu
all'arcivescovado Cretese alla fine del 1405
resi vacante per la morte di Marco Giusti-
niano; e questa elezione riuscì grata al Veneto
Senato, come attestano lettere del doge Mi-
chele Steno ad Antonio de' Loschi vicentino
cittadino ed orator Veneto alla santa Sede in
data 19 giugno 1406. Il Pavone memore di ciò
che essendo vescovo di Spinalonga aveva scri-
tto in favor dell'Ordine della Penitenza di san
Domenico, arricchì anche dopo l'Ordine stesso
e i benefattori suoi di varie indulgenze, come
da diploma datato *Venetis in domo habitatio-
nis quae dicitur de cha Pavone da contracta
sancti Martialis anno Domini 1406. indictione
xiv die 12 mensis martii*. Sembra che sia
cessato due anni dopo la sua traslazione, giac-
chè nel Notatorio delle Ducale Cancelleria av-
vi posta la elezione del nuovo arcivescovo di
Candia nel 18 ottobre 1407. (Vedi *Fl. Cornaro,
Eccles. Ven.* T. VII. p. 79 e 155, 56, 55;
e *Creta sacra* T. II. p. 59, 110; e *Ughelli* T.
V. p. 906. B.) Non è improbabile che questo
Francesco Pavoni sia quel Francesco Paon li-
centiato in decretis, ac dñi patriarchae (Grada-
nsis) in spiritualibus Vicario Generali che è
testimonio in un documento del 15 settembre

1584, riportato da Mons. Vianelli nella serie de' Vescovi di Chioggia (T. I. p. 256) (1).

Non tralascio però di dare una notizia che traggo da' manosc. Marciiani, ed è, che nell'archivio del Convento di san Francesco de' Minori Conventuali della città di Cattaro conservavasi una pergamena col N. 278 contenente un pubblico istromento di certa abitanza stipulato dai Beneficiati della Collegiata di santa Maria di Fiume con licenza ed assenso del vescovo di Cattaro *Franciscus de Pavoni*, e ciò nel 12 di settembre del 1425, dicendosi queste parole: *In ecclesia sancti Tryphonis in praesentia et cum assensu Rmi in Christo patris D. Francisci de Pavonibus Dei et aplice sedis gratia episcopi Catharini*. Anche li Coletti nelle annotazioni mss. inedite al volume VII. dell'Italia dell'Ughelli pag. 86. dicono fralli vescovi di Cattaro: N. 53. *Franciscus a. 1422: Ignotus etiam Cornetto Franciscus de Pavonibus successit Raymundo anno 1422 ut habent Catharentia documenta n. 1422. vii. non. octobris promovit (Martinus V) Franciscum de Pavonibus ad ecclesiam Catharentensem vacantem per obitum F. Raymundi de Viterbio. Anno 1425 ad Argolicensem ecclesiam translatus est*. Se questo *Francisco de Pavoni* sia poi diverso dall'arcivescovo di Candia, oppure lo stesso di cui sopra abbiamo detto, esaminati la cosa cui interessa la serie di quei Vescovi.

FRANCESCO FALIER, o *FALTRIO*. Antichissima è la famiglia patrizia di questo cognome, e forte

ad essa può appartenere il presente, ed essere *Francesco f. di Alvise q. Ordelafo*, del 1589 ammogliato in Lucia Soranzo, come dalle genealogie di M. Barbaro. Ma già più volte accaderà di parlare degl' illustri di questa casa.

ANGELO INCHIOSTRI, detto in dialetto nostro *Imaostri*: dottore, fu eletto pievano di questa chiesa nell' undici aprile 1785. Era nato del 1756 a' 14 novembre nella contrada di s. Matteo (*Libro d'oro del 1786. p. XXXVII*). Morì del 1798, e gli successe nel 4 settembre di quest'anno don Bartolommeo dottor Fulici (*Giornale del Clero Veneto 1799. pag. 167*). L'ab. Valentina nel suo Catalogo mss. de' preti veneziani illustri dice, parlando della chiesa di sant' Apollinare, che l'*Inchiostro* era distinto per dottrina. Abbiamo di suo alle stampe un *Discorso sacro* diretto a spiegare a' suoi parrocchiani quale sia il sano significato delle parole che allora correvan di *Libertà ed Eguaglianza*. L'opuscolo è di 4 pagine in 8. e s'intitola *Libertà - Eguaglianza. Sant' Apollinare. Ai diletti cittadini suoi parrocchiani Angelo Inchiostro parroco nel giorno della Pentecoste li 4 giugno 1797. Venezia presso Giuseppe Zorzi*; ed abbiamo pure una sua Lettera premessa all'*Onelia recitata inter missarum solennia nella chiesa di sant' Apollinare* nel dì 25 gennaio 1798 a N. D. dal dott. Rocco Avanzi alunno di essa Chiesa per il felice ingresso dell'*Armata Austriaca*, in Venezia. (ivi, Zatta 1798, 4.); nella qual Lettera dice, che avrebbe egli stesso rese queste grazie solenni a

- (1) Il Vianelli nel T. I. p. 255 nota 3 ritiene che *Francesco de' Pavoni pievano di s. Apollinare* posto dal Cornaro all'anno 1599 non sia quel *Francesco da' Pavoni pievano anch'esso di s. Apollinare* che in Chioggia rogò l'Istrumento 15 settembre 1584; poichè (dic'egli) uno de' testimonii presenti a quell'atto si fu appunto *Francesco Paon* dottore dei decreti e allora vicario del patriarca di Grado. Quindi (prosegue) è da presumere che questo testimonio sia il *Franciscus de Pavonibus* mentovato dal Cornaro, e che abbia ottenuta la pieve di s. Apollinare fra il 1584 e il 1599. E in tal supposizione il Vianelli aggiungerebbe un altro *Francesco de' Pavoni* alla serie de' pievani di s. Apollinare, cioè quel *Francesco notajo* 1584, e lo porrebbe tra Simon Morosini 1577 e *Francesco Pavoni* 1599.

Ma il Vianelli sembra partire da un dato erroneo, cioè che l'anno 1599. segnato dal Cornaro al pievano Pavoni sia in effetto quello della sua elezione a pievano, mentre non è che la traccia dell'epoca in cui viveva quale pievano, rinvenuta nella *Matricola della Scuola della Carità*. Ciò premesso doversi riflettere che *Francesco de' Pavoni* dottore dei decreti 1584 è diverso da *Francesco de' Pavoni pievano di s. Apollinare* 1584, che potevano benissimo stare in uno istromento solo, l'uno, come testimonio, l'altro come notajo; che una sola figura essendo il Pavoni del Cornaro 1599, e il Pavoni notajo 1584, basterà, come ha detto di sopra, dire che *Francesco Pavoni pievano di s. Apollinare* era in questa sua sede fino dal 1584, quindici anni prima dell'epoca tropata dal Cornaro nella detta *Matricola*.

Dio, se la sua convalescenza non glielo avesse impedito.

Dello stesso cognome e nella stessa Chiesa fiori al principio nel secolo XVI. un *Sebastiano Inchiostro*, o *Inchiostri*, del quale fa menzione Stefano Piasone da Asola suo precettore con queste parole: *Illic etiam admodum duos . aetate, doctrina, et optimis moribus pares divi Apollinaris tenipi insignes Sacerdotes Iacobum Regium canonicum cenotensem, et Sebastianum Inclaustum, qui omnium fere primi hisce meis institutionibus eruditi non parum nominis inter Sacerdotes literatos sunt consecuti* (*Præexercitamentorum libellus ec. Venetiis apud Greg. de Gregoriis 1526. 4.*) Un *Zuom Inchiostro stimador di cuori* (cuoj d'oro) concorse nel maggio 1529 ad prestito generale per le urgenze della Repubblica, come dal *Sanuto* (*Diarii* L. p. 193.)

ANTONIO MAZZONI è probabilmente quegli che del 1765 era Guardian Grande della Scuola di san Rocco. (*Soravia* vol. III. Chiese Vermette p. 121).

33

FRANCISCVS ZANE OLIM HVIVS ECCLESIAE
TITVLATVS NVNC ATTEM SANCTI MATHII
PLEBANVS SIBI SVISQ. V. P.

Dal Palfero abbiamo questa memoria.

GIO. FRANCESCO ZANE già prete titolato di questa chiesa e canonico ducale, trovavasi piovano di san Matteo apostolo nel 1609; e del 1615 era Arciprete della congregazione dei santi Ermacora e Fortunato. Devesi a lui pure il merito del ristaurato ch'ebbe nel 1615 la chiesa di san Matteo, come vedremo anche da lapide opportunamente. Mori del 1630. (*Cornaro. Eccl. Ven. T. III. p. 175, 177., e Clari ec. p. 51.*).

34

IOANNIS BAPTISTAE DE ELECTIS DOCTORIS
PLEBANI CANONICI ARCHIEPISCOPATVS
VICARIJ VIRI TYM ANIMI AC MORVM
INNOCENTIA PROBATISSIMI TYM INGENIJ

PRAEANTANTIA IVDICIJ GRAVITATE, SYM-
MAQ DOCTRINA FLORENTISSIMI OSSIBVS
DIVINO AFFLATV ALIQVANDO INSTAVRAN-
DIS. IPSE FLVXO ISTO ATQ. ERYMNOSO
CARCERE EMISSVS AD FIRMAM BEATAMQ.
LIBERTATEM IN PATRIAM EVOLAVIT.

Due piovani dello stesso nome e cognome, registra Flaminio Cornaro nella sua *serie* (*T. III. p. 159.*), cioè

GIAMBATTISTA DEGLI ELETTI dottore e diacono titolato di san Barnaba, del quale fa menzione Paolo Manuzio nelle sue *Epistole*, canonico, vicario della chiesa di san Marco, piovano fin dal 1554 di questa di sant'Apollinare, e del 1545 eletto Arciprete della suddetta Congregazione de' santi Ermagora e Fortunato; e morto a' 22 di giugno 1555.

GIAMBATTISTA DEGLI ELETTI il giovane, nipote del precedente, canonico e vicario ducale, creato piovano di sant'Apollinare nel 1555; nel qual anno ebbe anche la dignità di Arciprete della suddetta Congregazione de' santi Ermagora e Fortunato. Del quale all'anno 1577 il Sansovino (*lib. XIII. p. 284. t.*) dice che *ha scritto molte epistole et orationi con stile Ciceroniano, et al presente ha per le mani la Nomenclatura latina de i nomi romani, distinta per ordine di alfabeto, siccome già cominciò Giovanni Rivio sacerdote suo precettore* (1). Dietro il Sansovino hanlo registrato e l'Alberici (*Scritt. Venez. p. 36, ove battezza per Rizzo il Rivio*) e il Superbi (*Trionfo. Lib. III, 32. 157.*). Era questo piovano uno degli Accademici della Fama collocato fra i Retori nell'istituzione di *Deputazione*, anno 1560, già altre volte da me ricordato; e sue epistole al letterato nostro Benedetto Ramberti stanno in un codice di cui fa descrizione il p. degli Agostini (*Scritt. Venez. vol. II. p. 571.*). In una nota mss. trovo che fece suo testamento nel 15 agosto 1584 in atti di Antonio Calegarini notaio, e da questo testamento si rileva ch'era figliuolo di Antonio Eletti cittadino, e di Caterina Cesana. Mori a' 21 di agosto di quell'anno, come da' Necrologi parrocchiali, d'anni 84.

A qual poi de' due piovani spetti l'epigrafe che illustra, e che manca di data, non è facile

(1) Che questo Rivio sia quello di cui ho detto in una delle note alle *Inscrizioni di s. Marina* (*Vol. I. p. 542.*) non sarebbe improbabile il crederlo. Vedi anche quel cenno che feci nel *Vol. II. (p. 159.)* Avremmo la notizia ch'egli era prete, ciò che non apparisce dalle cose dette in *s. Marina*.

indovinare. Se è genuina l'epoca posta in fine dal mss. Gradenigo, e dal mss. Corti, cioè *ANNO MDL*, è chiaro che spetta al primo. Ma il Palfiero, da cui io la copio, non sa ha messo l'anno. Ervi anche qualche altra diversità nella dattatura. Il Gradenigo e Corti dicono *PATER ANIMI* invece di *FILIUS ANIMI*; Palfiero ha *FIDELIS* e gli altri due hanno *FIDUS*; Esso ha *EMULUS*, e quili *EMULUS*.

D. O. M. VIVIANO PATRI CIVI VENETO HVVSQVE ECCLESIAE PROGYRATORI VIVIANO I. P. FILIO IACOBVS BERLENDVS FILIVS KT PATER SIBI ET HEREDIBVS HOC MONVMENTVM CVRAVIT.

La epigrafe abbiamo nel Palfiero. Essa settbra dal principio del secolo XVII. Potrebbe uno de' due VIVIANO BERLENDI qui nominati esser quello di cui parla l'Alberici nel Catalogo degli Scrittori Veneziani (Bologna 1625, pagina 86), cioè: 1600 *Viviano Berlendi poeta leggiadro ha pubblicata diversi rime molto graziose e bello; vive, et apparecchia altre cose degne del suo valore.*

Fra i letterati Veneziani cittadini avvi Francesco Berlendi chiara scrittore della Religione Teatina. Nacque egli in Venesia a' 25 di agosto 1678. Entrò in religione a' 6 di luglio 1695, e vi fece la professione nell' undici novembre 1694. Studiò Filosofia in san Vincenzo di Piacenza, e Teologia e Sacri Canonici in Roma nella casa di sant'Andrea della Valle sotto il famoso p. Francesco Muscettola, e il p. Pietro Gioja. Applicatosi alla predicazione si esercitò nello spiegare ne' giorni festivi la sacra Scrittura in Modena, Verona, Padova, Milano e Venezia. Invitato dall' Elettor di Baviera per suo confessore, non volle accettare l'impiego. Nel 1719 dal Capitolo generale celebrato in Roma, a cui egli pure intervenne, fu eletto preposito della Casa di Venezia. Nel 1726 visitatore della provincia della Lombardia e del Piemonte. L'anno prima, cioè nel 1725 dal vescovo di Verona Marco Gradenigo esaltato al patriarcato di Venezia venne il p. Berlendi eletto a sub Esaminatore, e continuò sotto i patriarchi Correr e Foscari, Mori a' 21. giugno del 1746. Compose le opere seguenti.

1. *Cabalomachia - hoc est artis cabalisticæ appugatio. Distributa ænetica, didascalica,*

catacritica duobus distincta capitulis in quorum uno agitur de Cabala Hebraica, de Pythagorica in altera. Auctore C. Bernardo Schiefeni (nome anagrammatico) Venetis ex typ. Bragadena 1718.8. Operetta di sole 85 pagine lodata dai Giarnalisti, che la vedete che il p. Berlendi altro la lingua latina sapeva assai bene anche le lingua greca ed ebraica.

2. *Delle oblationi all' altare, dissertazione storico-teologica divisa in due parti ec. Venetia presso Angelo Pasinelli 1755, 4. Appiaudita anche dal cardinale l'ospero Lambertini; e ristampata con aggiunta nel 1755 dallo stesso Pasinelli, a dallo stesso autore tradotta in latino e pubblicata con nuova aggiunta. Venetis apud Baleonum 1745, 1.*
3. *Lettera responsiva ed un amico intorno al libro intitolato: Quaresima appellante e sua prefazione apologetica. In Leuca per Salvador e Giandomenico Marescandoli, 1749, in 8. Non vi è nome di autore, ma si sa che il libro è del p. Berlendi, il quale volle con esso difendere il p. Antonio Diana censurato circa alcuni punti spettanti al digiuno dal p. Concina autore del detto libro: Quaresima appellante. Dell' opera del Berlendi poco favorevol giudizio dà Apostolo Zeno in una sua Lettera ora loda la Risposta che la dà il p. Antonino Valsecchi. A questa Risposta replicò il p. Berlendi con un *Esame*, ossia *Contra critica*, che non veda la luce.*
4. *Egli aveva quasi terminata un' opera cronologica in cui trattava dell' anno e sue divisioni, delle settimane di Daniello, degli anni Sabatici e Giubilei, delle indizioni, dei cicli del sole e della luna, de' periodi Calippico, Ipparchico, Vittoriano, Giuliano, Solisario, e Greco Romano; delle Olimpiadi; della fondazione di Roma, de' Fasti Comolari di varia ere, e del vero anno della nascita del Redentore; ma sorpresa dalla morte non poté condurla a fine; come pure restò imperfetta la Revisione storico-critica degli annali Teatini da lui cominciata.*
5. *Fra gli scritti di lui si son trovate molte eccellenti consultazioni teologiche-morali. (Manzuchelli *Script. Inst.* Vol. II. p. 955, 954, 955). Veneziani Anton Francesco Scrittore Teatini. Roma 1780, 4. p. 129, 130, 131.*

ANTONIA DE BOZETTIS QVAE PRVDENTIA
DEVOTIONE AC INTEGRITATE VITAE FAC-
ILE OMNES SVPERAVIT SIBI AC SVIS HOC
MONVMENTVM POSVIT EXTREMVM DEI IV-
DICIVM EXPECTANS 1899 KAL. DECEMBRIS

BOZETTI. Dal Palfero. È facile che questa tomba spettasse alla famiglia di quel Bozetti che vedemmo al num. 2.

Abbiamo avuto di questo cognomino uno scultore nel secolo XVII, cioè Camillo Bozetti rammentato dall'ab. Moschini nella Guida di Venezia 1814. Vol. I. p. 48. Vol. II. p. 511. Non so poi se fosse veneziano.

AMADEVS RVGGERIVS BARTOLOMEJ FI-
LIVS FLORINAE VXORIOPTIMAE ET CARIS-
SIMAE SIBIQ. V. P. H. M. S.

RUGGERI. Dal Palfero. Ne vedremo dell'altre di questo cognome.

S. VENERABILIS VIRI DNI FBRI | MARCI
PIACENTINO ECCLESIE SCI APOLLINARIS
PLEBANI NEC NON ECCLIE | XIE SANCTI
MARGI CAPI | LANI QVI OBIT IN ANO DO-
MINI MCCCXXX. MENSIS MARCIO.

PIACENTINO, o PIACENTINO. Nella copia di questa epigrafe ho seguita la copia Moschini, che mi pare più fedele di quella che si dà il Palfero, il quale l'ha così: SEPTICENTVM VENERABILIS VIRI P. D. MARCI PIACENTINO CANONICI . . . OPI OBIT DIE XI. MENSI SEPTEMBRI A. D. 1450. CIVIS ANI-
MUS REPOSESCIT IN PACE AMEN. Dal 1450 al 1455 Flaminio Corozzo colloca a piovano di questa chiesa Marcus de Placentinis Iudex super doctrinis exigendis constitutus a D. Laurentio Iustiniano episc. Castell. Ex archivio ecclesiae. È quindi evidente l'errore dell'epigrafe che pone la morte del Piacentini nel 1450. L'errore apparisce più chiaro quando dai documenti recati dal Cornaro (T. III. p. 161 e seg.) si rileva che il Piacentini morì nel 1457 presentato al vescovo suddetto Lorenzo Giustiniano, Bolle di papa Eugenio IV del 1453 col-
le quali veniva il vescovo delegato a conosce-

re intorno alle supplicazioni presentate allora dal Piacentini a Sua Santità perchè fosse concessa a beneficio dal Clero di sant' Apollinare la terza parte de' redditi spettanti a piovani pro tempore di detta Chiesa. Quest'atto generoso in forza del quale veniva il piovano a spogliarsi volontariamente di una parte de' suoi proventi per aumentare la tenoi rendite dei benefici della Chiesa, a l'avere esbor-
sata egli grossa somma di danaro, per rifabbricare il tempio rovinoso, fanno vedere quanto a lui fosse a cuore il bene de' suoi fratelli, e il maggiore onore di Dio. Sa non che il vescovo Giustiniano moderò l'esibizione del piovano in modo che, restando ferma a vantaggio del Capitolo l'asibizione stessa, non avesse però a cominciare l'effetto che dopo la morte del piovano stesso che l'offensiva. Vedi il Cornaro nel luogo citato.

Un Marco Piacentino si registra fra' Veneziani scrittori come poeta fiorito a' tempi del Petrarca, o poco dopo. Rime di lui stanno per testimonianza di Lodovico Antonio Muratori (Parlata poesia italiana T. I. p. 30) in un codice della Bibl. Estense in Modena. In questo codice sono Rime anche di Marco Recaneto veneziano, che il Muratori dubita non sia lo stesso che Marco Piacentino. Il Quadrio però descrivendo più particolarmente quel codice scritto nel 1447 dice che in fine di esso dopo le poesie del Rechanati, o Rechaneti vi hanno tre sonetti di Marco Piacentini veneziano, che fiorì intorno ai tempi del Petrarca: a quindi pajono due differenti soggetti. Comunque sia: osserva il Muratori che non verrebbe grande onore o contaggio alla italiana poesia, se le rime di questi infelici poeti si pubblicassero, scorgendosi in loro oltre a gran povertà di bei pensieri molta rozzezza di stile con altri difetti. Vedi l'Agostini (Scrittori Veneziani vol. I. pag. XVI) e il Morelli (Opere vol. I. p. 182), il Quadrio (Storia. vol. II. p. 181, vol. VII. p. 107), e il Crescimbeni (Comment. vol. IV. p. 17).

MARCVS BOSCHINO SVISO. | PERLIDIVS |
ET SVCCESSORIBVS | MDXCVII.

Inscrizione che si ha nell'ant. Gradcnigo e Moschini.

È noto un posteriore Marco Boschini, il quale era ad un tempo pittore, intagliatore a bulino e ad acqua forte, disegnatore a penna, mi-

matore, ed era anche poeta in lingua veneziana. Egli nacque a Venezia, e qui è fiorito intorno alla metà del secolo XVII. Oggidì è più noto per le opere date fuori colle stampe, che per quelle del suo pennello. delle quali in pubblico nella nostra città nessuna si conosce, per quanto ricordami e veggio nelle Guide Veneziane. Ch'egli abbia però fatte molte pitture, alcune delle quali sparse per la città e nella chiesa, e in case private, lo attesta il contemporaneo Martinioni (*Catalogo quinto de' pittori* p. 22), il quale parlando della sua valentia nel lavorar colla penna, dice di avere egli stesso veduto il ritratto del pittore Morone fatto dal Boschini a penna con tanta perfezione che gli stessi pittori e intagliatori lo stimarono intagliato chi ad acqua forte, e chi a bulino. E parlando il detto Martinioni dell'arte di miniare dice che n'era eccellente, a che molte Matricole e molte Commissioni Ducali di sua mano v'avevano. Che il Boschini poi fosse così pratico e intendente della pittura di conoscere le maniere de' pittori, che e principi ed altri personaggi di stima facevan capo con esso sì per accrescer le lor gallerie, sì anco per formarne, come scrive il detto suo panegirista, lo si conosca chiaramente dalle opere che sono la seguenti.

1. *Il Regno tutto di Candia delineato a parte a parte et intagliato.* In Venezia, senza nome di Stampatore, 1651. fol. Comprende nell'altro che 61 carta figurata, con dedicatoria al principe e collegio veneto, nella quale dice che nel 1644 presentò l'intaglio del Tempio della Salute, e nel 1645 quello del Regno di Candia. Nella Marciana abbiamo un esemplare di quest'Opera cui sono premesse mas. di mano moderna alcune illustrazioni, e un avviso nel qual si legge: *Pervenuto alle mani del dottore Antonio Signoretti il libro (suddetto) ha creduto di renderlo più utile nelle visioni e intelligenza delle figure sessant'una che quello accompagnano, premettendogli una sommoria descrizione di dette Regno, suo signorio de' Veneziani, e suo resta a' Turchi, corredato dai fondamenti storici da' più rinomati autori, che intorno quel regno hanno scritto ec.* Il dottor Antonio Signoretti fece poi dono di questo suo esemplare alla Libreria dei padri Scalzi di Venezia, dalla quale passò nella Marciana.
2. *L'Arcipelago con tutte le isole, scogli, secche e bassi fondi ec., colla narratio dei*

loro nomi, favole ec., historie ec. In Venezia per Francesco Nicolini, 1658. 4. L'autore dedica questo Libro al principe Alessandro Farnese general della Cavalleria Veneziana contra i Turchi.

3. *La Carta del Navigar pitresco, dialogo tra un senator venetian deleante e un professor de pituro, sotto nome d'Eccellenza e de compare. Comparti in oto veni, con i quoli la Nave veneziana vien condotta in l'alto Mar de lo pitura, come assoluta dominante de quello a confusione de chi non intende el bosolo dela calamita. Opera de Marco Boschini. Con i argumenti del Polonteroso Accademico Delfico. Consagrà al' Altezza Imperial de Leopoldo Guglielmo, Arciduca d'Austria.* In Venezia per li Baba M.DC.LX. 4. L'opra è distinta in quartine in dialetto veneziano. Avvi il ritratto dell'autor col distico: *Pingit Bellotus, modular carmoo Marcus, Alter et alterius nomen od ostra vehit*
DAN. VAN. P.

ed è il libro adorno di vari intagli di mano del Boschini stesso ad acqua forte: vi sono versi di vari ed una lettera del celebre Gianfrancesco Loredano in lode dell'opera e dell'autore. Degno in fatti è d'ogni encomio il Boschini perchè in questo libro conservò notizie preziose per la veneziana pittura, dimostrandone l'eccellenza, celebrandone i valenti artefici, descrivendo le gallerie più famose, e specialmente di Venezia. Poco già v'ha di buono riguardo alla poesia: di modo che io credo che miglior cosa avrabbè fatta l'autore se in prosa avesse dettato questo libro. Se crediamo al Martinioni (*Catalogo primo* p. 8) questa non è che la prima parte dell'opera mentre dica: *et hora continuo la seconda parte della Carta del Novegar, intitolata Tartana, che noi non abbiamo mai veduta.*

4. *Funeral fatto dalla Pittura Veneziana per el pasajo da la terrena n la celeste vita del sereniss. di Modana Alfonso el quarto a Madama Laura duchessa di Modana regnante, parto d'un tormentoso offetto de Marco Boschini.* In Venetia per Francesco Valvasense 1663. fol. è in lingua veneziana: invanione lodata dal Cincelli nella Bibl. volante. T. I. p. 197.
5. *Le Ricche Minere della pittura veneziana compendiosa informazione di Marco Boschini non solo delle pitture pubbliche di Venezia: ma delle isole onora circuvicine. al serenissimo principe e regol collegio di l'e-*

nezia. In Venezia M.DC.LXXIV. appresso Francesco Nicolini, 12. seconda edizione accresciuta. La prima è pur di Venezia 1664. 12. appresso Francesco Nicolini. Il Mazzuchelli ricorda una terza edizione in due volumi in fol. 1720. di Venezia, ma questo è uno sbaglio perchè è opera d'altri, e tutta intagliata in rame, cioè *Il gran Teatro delle pitture e prospettive di Venezia*, ivi 1720 pel Lovisa Tomi due in fol. Fu rinnovata bensì l'opera del Boschini per cura di Anton Maria figliu di Alessandro Zanetti, ed impressa nel 1753 da Pietro Bassaglia, col titolo: *Descrizione di tutte le pubbliche pitture della città di Venezia e Isole circovicine: ossia rinnovazione delle Ricche Minere di Marco Boschini coll'aggiunta di tutte le opere che uscirono dal 1674 sino al presente 1755 offerta all'ill. sig. Antonio Maria Zanetti & Girolamo*. Promette il Boschini nella prefazione alle sue *Minere* due altre opere: l'una di tutte le gallerie pur di pittura che si ritrovano in Venezia, e l'altra le *Pitture pubbliche di tutte le città di Terraferma dello Stato Veneto, nelle quali con ogni applicazione andava affaticando*. Il Conventor Ciognara possedeva un esemplare dell'edizione delle *Minere* 1674 con aggiunte mss. in principio ed in fine; e stà nella Marciana un esemplare della stessa edizione con correzioni e giunte di mano dello Zanetti, il quale del 1770 fece dono alla Libreria di questo stesso esemplare.

6. *Gioielli pittoreschi, virtuoso ornamento della città di Vicenza, con l'indice di tutte le pitture pubbliche della stessa città raccolti da Marco Boschini, e dedicati agl'illustriss. signori Deputati della stessa città*. Venezia 1676. appresso Francesco Nicolini, 12. Nel catalogo dei libri di Belle Arti posseduti dal cav. Ciognara si cita un'edizione di questo Libro eseguita in Vicenza nel 1776 12. ma è uno sbaglio di luogo e di data, non essendovi che la sola del 1676.

7. *La Regia terrena de' Dei, descrizione del sontuoso palazzo del serenissimo di Mantova a Moderno (nella Riviera Bresciana)*; libro ricordato dal Martinioni (*Catal. primo*)

8. *Venezia afflitta per la morte del principe Amerigo generale delle genti mandate in soccorso del Regno di Candia dalla Corona di Francia*. Ven. 1661. fol. ricordato anche dal suddetto Guidi.

9. *L'autunno dell'anno 1665. pieno di morte*
Tom. III.

e malattie (in quartine veneziane) di Marco Boschini che ha patito l'influenza dell'anno. Si conservava mss. presso Apostolo Zeno in una sua miscellanea di Operette, per testimonianza del Mazzuchelli.

10. *La Regata, unico cimento maritimo a l'uso venezian, rappresentà il presente ano. sul gran Canal de Venezia in honor de l'illustrissima eccellenza del sig. cavalier don Sebastian Cortizos de l'ordine de Calatrava, del consregio d'azienda de S. M. Catolica. Composizione de Marco Boschini, dedicà al istessa illustrissima eccellenza in segno d'ossequiosa devotion. In Venezia con licentia de' super. appresso Giacomo Zaton mcccxx. ad istanza de Francesco Nicolini & Vi* è una breve dedica in prosa veneziana del Boschini al Cortizos, e poi segue l'opera in quarantina che comincia:

A quel tremendo Dio che l'onda tutta.
Questo Opuscolo di pag. 34, rarissimo, esiste appo il conte Benedetto Valmarana.

11. *Definèi pure la Dalmazia e l'Albania in due fuglie che si trovano intagliati alle stampe.*
12. *Il Tempio della Salute intagliato, in foglio; colla seguente sottoscrizione: Tempio eretto alla B. P. Maria della Salute per voto fatto dall'Ecc.^{ma} Senato l'anno mcccxxi, disegnato da Marco Boschini conforme il modello di Baldassare Longena, e pompa con cui processionalmente si portò il ser.^{mo} principe alla visita del medesimo tempio la prima volta*. Quantunque non vi sia l'anno in cui fu intagliato, nondimeno sappiamo che fu nel 1644. Vedi il num. 1. dell'opere del Boschini qui accennate.

Per testimonianza del più volte citato Martinioni per alcuna delle sue opere riportò nel mese di agosto 1661 tre collane d'oro, una dall'imperatore Leopoldo I., una dall'arciduca d'Austria, e la terza da Alfonso IV duca di Modena, con altri regali di valore.

Fra quelli che parlaron del Boschini. è il Mazzuchelli (*Scritt. d'Italia*. Vol. II. parte III. p. 1823, 1824; e il Gimma (*Storia letteraria*. Napoli 1723. T. II. p. 667); il Martinioni che la ricorda a p. 7, 8 e 22 dell'i Cataloghi, e dal quale copio il padra Coronelli (*Bibl. Univ.* T. VI. p. 822); pressochè tutti gli autori dei Dizionari pittorici e storici; l'ab. Lanzi, e gli scrittori della nostra pittura e delle nostre Guide, non eccezzuato l'ab. Moschini il quale ne fa cenno nella prefazione alla Ve-

neta Guida 1814, e in varii luoghi ha notati gli sbagli presi dai Boschini stesso nella descrizione delle veneziane pitture. Ultimamente ha ricordato alcune delle sue opere il ch. Gamba nel libro: *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano*, compilata ed illustrata da Bartolommeo Gamba. Venezia, Alvispoli 1832. 12, a p. 118 119. 120. Ma più cose sarà per dire il suddetto Moschini nell'opera che ha per le mani, e che è molto bene inoltrata intorno alli veneziani Intagliatori.

S'ignora il tempo come della nascita, così della morte di *Marco Boschini*.

40

D. O. M. | IACOBVS PERSICO SACERDOS | PETRI VITA FNCTI FILIVS | ANTONII EX FRATRE NEPOS | MEDITANS MORTEM | SIBI ET FAMILIAE MONVMENTVM PARAVIT | MDCCXXV.

PARICO. Dalli mss. Gradenigo e Coleti. Famiglia non patrizia. *MONUMENTA* il Gradenigo ha letto.

41

D. O. M. | SEPTVLTURA DE M. FRANCHI FV D. | Q. GVALTIER BOZI | DE M. BONETO DEL Q. ZVANE | SVO NEPOTE E DE TVTTI LI SVOI | POSTERI E DISCENDENTI | ANNO DNI MDG.

BOZI. Dalli mss. Gradenigo e Coleti. Il Coleti riempie il vacuo così, *FR. DI MARCO* q. e dice *donato* invece di *boneto*.

La famiglia Bozi qui nominata potrebbe forse essere un ramo della Veronese ove fu *Paolo Bozi*, prete poeta sul fiore del secolo XVI e al principio del XVII, di cui veggonsi varie cose nella *Drammaturgia dell'Allacci* (Venezia 1755, p. 228, 319, 355, 408, 415, 508, 888). Egli ha fatta pubblica anche una raccolta di versi sulla Vita di Gesù Cristo. Venezia 1614. in 12. che ho ricordato a pag. 31. del Vol. II. di quest'Opera.

42

D. O. M. | NICOLAVS MAIOLO AMYGDALARIVS | PHILIPPI FILIVS AD | ANNUNCIATIONIS SIGNVM TVMYLVN | HVNC VIVENS POSVIT SIBI FILIIS ET | SVCCESSORIBVS SVIS MDXC. VIII. | MENSE OCTOBRI

MAGIOTO. Dal mss. Gradenigo il qual dice *AMYGDALARIVS* certo per errore; in cambio di *AMYGDALARIVS*, cioè venditore, o fabbricatore di Mandorle. Questo *MAGIOTO* avea suo Negozio all'Insegna dell'Annunziata, e l'arte poi de' *Mandolieri* nel 1675 si era unita in questa Chiesa ad una Scuola di divozione che officiava l'altar eretto a san Gottardo fin dal 1467. Vedi la Guida del Coronelli p. 275, ediz. 1744, e il num. 55. di queste Iscriziooi.

43

HIER. VERVS PRESB. OLIM | TITVLATVS S. APOLLINARIS ET | FRANC. FRÉS MONVMENTVM | HOC SIBI ET POSTERIS | P. | NVNC VERO ORPHEVS SANVIC. EIVS GENER. HAERESQ. IDEM | RESTAVR. CVRAVIT ANNO DNI | MDCC. DIE VLTIMA MARCH.

VESO. Dalli manuscritti Gradenigo, Coleti, Moschini, i quali tutti lasciano imperfetto il cognome *SANVIC* . . . , anzi il mss. Moschini ha invece *SANCI* . . . Se fosse *SANVIC*, cioè *SANVICIUS*, di questo cognome vedremo esempio nelle veneziane epigrafi.

44

ORATH Q. D. AVGVSTINI | DE GABVRIS | VALLIS SABIENSIS | ET FRATRVM | ET SVCCESSORVM | ANNO D. MDXCVII.

GABVRI. Dalli mss. suaccenati. È quegli che vedemmo al N. 2. *VALSERRA* è una delle parti del Bresciano. Coleti errando *ANTONI* invece di *AVGVSTINI*. Un Angelo *Gaburo* sacerdote Veronese impresso nel 1710 in Padova un *Ritrovato moderno di scrivere e favellare corretto ad uso del Seminario Vescovale di Verona* 8.vo con dedizione al vesc. Gio. Fraoescio Barbarigo.

45

D. O. M. | IOANNI DE WALE | IAC. FIL. CANDAVENSIS | ET POSTERIS. | VIXIT AN. LXXIX. MENS. VIII. DIES IX. | OBIT IX. IANVARII AN. MDCLXIII. | ET | D. IOANNI BARCKMAN | VLENIVS AMSTELODAMENSIS | VIXIT AN. XXVI. MENS. XI. DIES IV. | OBIT | VI. SEPTEMBRIS ANNO MDCLX.

WALE-BARCKMAN dalli suddetti manuscritti.

Ne' Necrologi parrochiali si legge: *odi 9 genn. 1665. m. v. il sig. Gio. di l'alle mercante fiamingo d'anni 87. incirca.*

46

QVI STA SEPOLTO EL R. M. | PRE ALVISE
DI MAZI PRETE | TITOLADO DE S. APOLINAR
| EL QVAL PREGA TVTTI QVELLI | CHE
PASSERANO DI QVI DICANO | PER CARITA
DNVS TECVM. | VIXIT ANOS LXXIII. |
OBIIT MDLXXV. DIE | XXVIII DECEMB.

MARI. Dalli mss. Grad. Coleti, Moschini.
Abbiamo altrove questo cognome.

47

MARIA TOMASINI | AETATIS ANNO OCTV-
GESIMO NONO | AETERINITATIS PRIMO |
MOE SIBI VNI | 1715 PRID. KAL. MART. | AB
AMANTISSIMO IACOBO FILIO | MONVMENTVM
PROMERVIT.

TOMASINI. Dalli mss. Gradenigo e Coleti. Il
Grad. per errore *MARAE*. Anche di questo co-
gnome ne vedrem molti.

48

D. O. M. | ANGELO TASSIS | L. V. D. PROTON.
APOST. | ECCLESIAE HVIVS ANTISTITI |
VEN. CONG. S. M. MATRIS DOMINI ARCHI-
PRESBITERO | BVLLAE CLEMENTINAE
CONSERVATORI | ATQVE IN DVC. BASILL
CEREM. MAG. | DR SE OPTIME MERITO. |
OB. AN. SAL. 1718. | MEN. IVL. DIE 15. A-
TATIS SVAE AN. 60. | IO. ANTONIVS TAS-
SIS L. V. D. | P.

Dalla lapide. ANGELO TASSIS figliuolo di Antonio fu eletto piovano di questa chiesa nel 1714 m. v., ossia nel 26 febbrajo 1715 a nativ. domini: e fin dal 1712 era arciprete della Congregazione di Santa Maria Mater Domini. (Corraro T. III. p. 160. Clerici p. 29.) Era estandio maestro delle Ceremonie in san Marco, al qual cario fu scelto nel 12 agosto 1715. Per la morte di Antonio Egenini piovano in s. Agostino compose la seguente Orazione: *Virtus et tumulo vindicata sive Antonii Egenini praeclarissimi D. Augustini parochi posthuma parentalis oratio. Venetijs per Andream Poletti 1691.* in 4to dedicata a Giovanni Badoaro patriarca.

All'anno 1712 il Gallieioli registra il Tassis come Conservatore della Bolla Clementina, della qual carica esso Gallieioli parla nel T. V. p. 175 e seg. delle *Memorie Venete*. Infatti due volumi originali di Informazioni, Consultate, ed altro intorno al veneto clero, opera del Tassis, si conservano manuscritti nella Marciana in fol. cartacei. (Cod. 499 e 500 elasse VII.) Eccone il titolo. *Iura cleri veneti summo labore recollecta seu acta actitata per J. U. D. in foro venetolim advocatum ecclesiasticum Angelum S. M. M. D. (Sanctae Mariae Matris Domini) archipresbiterum Tassis, prothomotorium apostolicum, Bullae Clementinae Conservatorem ac insignis paroch. et coll. s. Apollinaris plebanum, s. Inquisitionis Consultorem, Basilicae ducale s. Marci magistrum chori.* Tom. I. 1716. Tom. II. 1716. Dopo l'indice delle materie avvi la nota de' Conservatori che furono della Bolla Clementina cominciando dal primo che fu Iacopo da Pesaro patrio Veneto, vescovo di Paffo, eletto nel 1530, e terminando col Tassis che ha il numero deimoquinto, e che vi fu creato nel 29 e 31 agosto 1712 in luogo del defonto monsig. Palazzi, avendo riportato maggior numero di suffragi in confronto degli altri tre concorrenti il padre Abaio, il padre Pio, e il padre Celotti. Nella supplica ch'egli stese per questa concorrenza dice che due motivi obbligavano a ciò fare: il primo la coscienza di avere per 34 anni servito fedelmente a Dio come sacerdote, e al suo Sovrano nella professione delle leggi civili e canoniche: il secondo, l'essere stato per 30 anni continui coadjutore de' due ultimi Conservatori della Bolla monsi. Francesco Giulliani, e monsi. Giovanni Palazzi, e per tutto questo tempo le scritture comandate ed estese nelle materie appartenenti alla Bolla essere state qualunque esse si sieno produzioni dello studio e dell'opera di esso Tassis.

GIANNANTONIO TASSIS, nipote del suddetto, alunno di questa chiesa di sant'Apollinare tenne orazione funebre al piovano di santa Maria Mater Domini Giovanni Palazzi, che fu impressa col titolo: *Oratio habita in funere Ioannis Palatii canonici ac ducale Ecclesiae vicarii, Bullae Clementinae conservatoris, plebani S. Mariae Matris Domini ejusdemque Congregationis Archipresbiteri Angelo Tassis in ejusdem titulus suffecto, eidemque Congregationi a Io: Antonio Tassis ecclesiae s. Apollinaris olumno dicata. Venetijs mdcclxv. apud Dominicum Lovison. 4.*

MCCCCLVII. XV. LVIO | SEPVLTURA DI S.
ZVIANNE ORSO | E SVOI EREDI.

Osso. Dall' mss. Gradenigo e Coletti — Il Gradenigo dice essere nel portico laterale a pie' dell' altare di s. Filippo Neri. Non credo che sia de' patriali de' quali ho detto nelle epigrafi di san Zaccaria.

D. O. M. | ALEXANDER TERTIVS PONTIFEX
MAXIMVS | FEDERICI IMPERATORIS ARMA |
FVGIENS HIC PRIMVM QVIEVIT | QVOD
TRIBVS ICTIVS CAMPANAE POST VESPER-
TINAM ANGELICAM SALVTATIONEM | PEC-
CATORVM INDVLGENTIAM TESTATAM ES-
SE VOLVIT.

ALESANDRO TERZO SOMMO PONTEFICE
FVGIENDO L'ARMI DI FEDRICO INPERIA-
TORE VVENENDO A VENETIA QVI RIPOSSO
LA PRIMA NOTTE ET POI CONCESSE IN-
DVLG | IENZA PERPETVA IN QVESTO LOC-
CO DICENDO VN PATER NOSTER ET VNA
AV | E MARIA TIBI NON SIT GRAVE DICERE
MATER AVE L'ANO MCLXXVII ET CON LA
| CARITA DI DEVOTTI SI LYMINA ALLA NO-
TE COME SI VEDE

La epigrafe latina ho tratta dal manuscritto Sasso (dello scorso secolo XVIII) esistente nella Marciana nel Tomo c. Era sotto un portico vicino alla chiesa. Un frammento a caratteri neri scritto col pennello stassene anche oggidì sopra la porta maggiore, ove negli anni scorsi era il peristilo, che fu poi levato. È scrittura dello scorso secolo (1).

La seconda epigrafe italiana leggesi intagliata in gran tavola di legno affissa all' ingresso di quel portico ch'è in calle della Madonna

poco lungi da questa chiesa. È cosa del secolo XVII (a).

Che papa ALESSANDRO TERZO nel 1177 sia venuto a Venezia, è cosa indubitata. Che sia venuto occulto, anziché pubblicamente, il più degli storici affermano; ma che abbia la prima notte riposato o sotto un portico vicino alla chiesa di sant' Apollinare, o nei sito or' è la calle della Madonna, come vorrebbero far credere le due epigrafi non trovo chi degli storici nostri lo dica, almeno di quelli che sono i più accetti ed accreditati. Anzi, se star dobbiamo allo storico Obbone da Ravenna citato dal p. Fortunato Olmo nella *Historia della Veneta a Venezia occultamente di papa Alessandro III.* a p. 5. de' documenti, il papa la prima notte avrebbe riposato *sub vestibulo Basilicae Salvatoris quae in Rivoalto est.* Nel margine del codice Ambrosiano del Dandolo similmente si legge: *prima nocte quae appellit Venetias stetit ad portam sancti Salvatoris usque ad lucem.* (R. I. T. XII. p. 301), e così pure il Sansovino dice, che nel quadro collocato già nella Sala del Gran Consiglio leggevasi: *prima nocte declinavit apud canonicos sancti Salvatoris.* Il Dandolo non parla nè di s. Apolone nè di san Salvatore; altro non dicendo se non che venne pubblicamente al Lido, e pernottò in quel monastero di s. Nicolò: *Venetorum portus applicuit et in monasterio sancti Nicolai pernottans;* e riflette che così dicono comunemente le Storie, osservando egli però che le Storie Venete particolari scrivono all' incontro, che venne il Papa occultamente, e che nel monastero della Carità stavasi officando (R. I. T. XII. p. 301). Ma il cronista contemporaneo al Dandolo Francesco de Gratia, che dello stesso monastero di s. Salvatore dettava la storia, altro non dice: (p. 24), *et cum iam sepe dictus romanus pontifex moram traheret Venec. tulit unam sententiam ec.,* e tace perfettamente del modo della venuta sua, e dove abbia passata la prima notte. Cosicché parmi poter concludere che sia immaginata dal volgo la notturna dimora di papa Alessandro III in questo sito. Ma già di

- (1) Anche Giovanni Palazzi ne' *Fasti Ducali* a p. 338 ove parla di Sebastiano Zioni riporta questa epigrafe dicendo: In porticu prope Ecclesiam s. Apollinaria cum primo pontifex pernottasset, peccatorum indulgentiam posteris laxavit: di ex inscriptione ibidem antiquissima legitur: D. O. M. ALEX. III. P. M. FEDERICI IMPETATIS (COSI) ARMA FUGIENS HIC PRIMO QVIEVIT. QVOD TRIBVS ICTIVS CAMPANAE (inviolabiliter servatur usque in hodiernam diem) POST VESPERTINAM (COSI) ANGELICAM SALVTATIONIS: ET PECCATORVM INDVLGENTIAM TESTATVM (COSI) ESSE VOLVIT.
- (a) Dopo che io l'avevo copiata, fu rinnovata con qualche giunta, cioè: SI LUMINA GIORNO E NOTTE COME SI VEDE SOSTENUTA DA DEVOTI L'ANO MCCCCLXX.

ciò, e del Papa dovrà tenere in altre occasioni non breve ragionamento.

52

MDCLII | SCOLA DI | TAGLIAPIERA

Nel piano superiore alla fabbrica attaccata alla chiesa alla dritta verso il campanile radunavasi la Scuola de' Tagliapietra, di cui abbiamo veduto la tomba al num. 25. Le dette parole sono scolpite sull'esteriore facciata verso il campo, sotto a quattro figure di santi (martiri coronati) di bassorilievo.

53

NEL TEMPO. D. SER. ZVANE. DE. LOVI.
PISTOR. A. S. APONAL. GASTALDO E COM-
PAGNI. M.D.VIII. ADI. II. DE. MARZO. =
= DE LA PAROCCHIA DE S. SILVE =

Nel piano inferiore di detta fabbrica sull'architrave esterno del balcone (*Balconada*) al lato alla porta d'ingresso stanno scolpite le suddette parole, le quali fanno fede di una Confraternita, o Scuola che ivi e nel primo piano si radunava: Le lettere *DE LA PAROCCHIA DE S. SILVE*; sono aggiunte fuori dell'architrave. Mi si dice poi che in questo luogo era la Sagrestia, e che in una stanza vicina radunavasi l'arte degli *Speciali da grosso*. Infatti sopra la porta esteriormente avvi una figurina di rilievo con sotto le parole s. GOTTARDO, e nell'ingresso al piano sonvi alcune pietre sepolcrali colla sigla in carattere gotico τ ; perchè questo san Gottardo era il protettore dell'arte de' *Mandolieri* (di cui vedi qui il num. 42) inclusa in quella dei *Speciali da grosso*. L'arte poi di questi *Speciali* dicevasi *Università*, perchè abbracciava li *speciali da confetti*, li *droghieri*, li *cerrieri*, li *raffinatori da zucchero*, li *fabbricatori di olio di amandorle*; e v'eran poi li misti, cioè i *mandolieri* i quali mediante una contribuzione potevano vender generi affetti a quella *Università*. (*Del Sanno. Arti e mestieri Venez.*)

54

IACOBVS ZAMBELLVS I P TITV.... ECCE D-
.....

ZAMBELLI. È del secolo XVI per quel che mi sembra. Nulla più si può leggere perchè vedesi scarpellato il rimanente da gran tempo. Stà sulla casa al N. 1285 in corte de' Preti. Oggi (febbrajo 1831) più non si vede, essendo state restaurate le case vicine.

55

RESTAVRATA P. R. D. OCTAVIUM I ZILIO-
LYM ANO P.^{mo} SVI PBRATVS MDCCXI

ZILIOLO. Ottavio Ziliole prete non veggio registrato negli alberi della famiglia. Avvi bensì in essi un Ottaviano figliuolo di Vettore, che morì del 1604; e la simiglianza del nome può far credere che anche Ottavio prete uscisse dalla stessa linea. L'epigrafe affissa era alla casa N.^o 1282 nella stessa corte; ma non la vidi più nel 1831, essendosi negli anni scorsi restaurate le case. Di questa casa Ziliole parleremo altrove, e de' suoi letterati.

56

A PROFVNDIS HAEC PLEBANA AEDES AB
ALOYSIO DOCT. PEZZI ANTIST. ET CANO-
NICO SEDVLO CONSTRVCTA AC MAGNIFI-
CATA. I ANNO MDCCII

È scolpita su casa in calle del campanile al N. 1276. Il dottore in sacra teologia, protonotario apostolico, e canonico castellano Alvise Pezzi venne eletto a parroco nel 15 maggio 1743 (*Cornaro T. III. p. 160*). Fu a' 20 ebe arciprete della congregazione di san Canciano eletto nel 1767; e morì nel 4 aprile 1785 d'anni 80 circa, essendogli succeduto Angelo Inebisti nel undici Aprile di quest'anno (*Libro d'oro 1786. p. xxvi*).

Fuvi un Carlo Pezzi sacerdote addetto alla chiesa di S. Giovanni Grisostomo, del quale è alle stampe del Palese (senza data) un *Ragionamento sopra gli Ecclesiastici* pubblicato con un altro Ragionamento sopra lo stesso soggetto composto da don Luigi Angeli piovano di sant'Angelo, e dedicato a Federico Maria Giannelli patriarca di Venezia. E credo che sia anche di lui un *Elogio del beato Gregorio Barbarigo* impresso senza data a luogo, eha è indicato in un Catalogo, ma eha non vidi.

È degno poi di essere qui rammentato un veneziano distinto, cioè il dottore Pietro Pezzi.

Nato fra noi l'anno 1757, e cominciati qui gli studi di medicina si recò a compirli nella Università di Padova. Passò poscia a Milano, ma poco vi stette avendo dovuto ripatriare per la immatura morte del padre suo. In mezzo alle cure familiari non trascurò di applicarsi nell'arte sua, e non andò guari che acquistatane profonda cognizione crebbe la sua rinomanza, e fu annoverato fra' primi che Venezia e lo Stato contassero professori consumati nella medicina. Distinguevasi particolarmente nell'Affetto, nella pazienza e nel nobile disinteresse con cui assisteva i malati, e ciò gli aveva cattivato la estimazione e lo amore di ogni classe di persone. Ebbe il merito di riunire la Veneta Società di Medicina, la quale per le vicende del 1797 erasi disciolta; e nelle sue stesse pareti domestiche arevale dato il primo ricetto. Di questa era Presidente allorchè fu concentrata nel Veneto Ateneo, del quale fu membro ordinario, e poscia onorario. E meritamente, perchè utile si rese al maggiore incremento di questa illustre Società con parecchie letture, e con parecchi suoi scritti i quali fan fede del suo distinto sapere, e del frutto dalle dotte sue osservazioni ricavato. Malatosi in Bassano, ove soleva ogni anno ristorarsi dalle assidue sue cure, gli convenne tornare a Venezia, dove malgrado l'assistenza dagli amici medici prestata, dovette soccombere d'idropisia nel 3 giugno 1806, d'anni 69. I suoi amici onorarono di un elogio posto ne' pubblici fogli del 5 giugno; e in seguito di un ritratto intagliato in rame.

Abbiamo di lui.

1. *Dell'influenza delle lettere sul perfezionamento del medico. Orazione accademica letta nella pubblica seduta del 30 dicembre 1810 dal Presidente Pezzi.* - Sta nel libro: *Sessione pubblica della Società di Medicina di Venezia* tenuta il dì xix di dicembre del MDCCLX. Venezia per il Picotti tipografo della Società suddetta in gennaio 1811. 4. to.

2. *Dissertazione intorno a una malattia avvenuta ad una donna nell'ovaja sinistra ec.* Se ne vede un estratto, e se ne fa elogio a pag. 61. del suddetto libro *Sessione pubblica*, dal chiar. Francesco Aglietti segretario perpetuo della Società Medica, nella Relazione de' lavori di essa Società pegli anni 1808, 1809, 1810. A pag. 64. si ricorda un'altra Lettera del Pezzi presidente della Società intorno ad alcune macchie rossastre

pruriginose gementi sangue comparse in una donna claustrale. E a pag. 71 un'altra narrazione di strane lunghissime malattie sofferte da una donna. E veggasi anche la p. 110.

3. *Tre scritti di medico argomento del dottor Pietro Pezzi.* In Venezia per Gio. Antonio Baglioni. 1815, 8. cioè: 1. *Saggio sull'influenza della immaginazione nell'alterare la condizione sana o morbosa di alcune determinate parti del corpo umano*; 2. *Storia di uno stranissimo sonnambulismo*; 3. *Prime linee per servire alla Storia generale del sonnambulismo*.
 4. *Saggio sopra le cause della crescente nostra mortalità del dottor Pietro Pezzi membro onorario dell'Ateneo di Venezia*, ivi, dalla soc. tip. Pasquali e Curti, 1815, 4.
 5. *Discussione sulla Dissertazione del signor Giuseppe Tonelli intorno alla tischetza.*
 6. *Osservazioni intorno alla educazione.*
 7. *Versione dell'Ateneo I. II. e III. del poema di Delille sull'Immaginazione.* Di queste tre Lezioni e di altre del dottor Pezzi tenute nell'Ateneo nostro abbiamo l'estratto nelle *Relazioni degli anni 1812. 13, 14, 15.*
 8. *Introduzione alla Storia della sua educazione medica* (L'estratto è a p. 42 del vol. I. delle Esercitazioni dell'Ateneo. Venezia 1827.
 9. È suo parimenti il *Discorso pronunciato come vice presidente della Società di Medicina di Venezia nella prima sessione di settembre dell'anno 1807* che sta alla fine del *Regolamento della pubblica Società di Medicina di Venezia*, ivi per il Picotti, in 4. 1808.
- Al dott. Pietro Pezzi è dedicato da C. A. Pezzi suo fratello il seguente opuscolo. *Ricerche fisiche sopra la sagacità de' Gobbi di C. A. Pezzi professore ed accademico.* Treviso per il Paluella, 1817. 8.

D. O. M. | SANCTI APOLLINARIS | REVERENDI TITVLATI DOMOS HAS | IN HANC | FORMAM | AERE PROPRIO REDVIERVNT | ANNO DOMINI | MDCCXVI.

Nella stessa calle del Campanile su Casa al N. 1275.

S. AP. | D. O. M. | PLEBANO TANTVM HARDO-
MVS | SPECTANTES A FVNDAMENTIS IN |
AMPLIOREM FORMAM CONSTRVCTAE
SVNT | SVB REGIMINE AC DILIGENTIA |
STVDIOQVE NEC NON PIETATE SVMA |
RMI ALOYSII DOCTORIS PEZZI | TEMPLI
HVIVS PASTORIS | DIVO APOLLINARI DI-
CATI | ANNO DOMINI M.D.CCXLVIII

Sopra la porta della casa N. 1263. in calle dell'olio detta Rughetta a sant' Apollinare.

DOMVM HANC | COLLAPSAM DIRVPTAM |
AC PROPE NEGLECTAM | CVRA ET PIETAS
| ANGELI ARCHIPRAESBITERI TASSIS |
PRIMAERVO IVRI RESTITVENS | POSTERI-
TATI AC PERPETVITATI | REARDIFICAVIT
| ANNO PRIMO SVI PLEBANATVS | MDCCXV

Nella calle di mezzo che mette al ponte storico, sopra la porta di casa al N. 1290.

AEDES COMM.^a ARBORSIANAE SVB AVSPICIO
S. MARIAE MATRIS MISERICORDIAE
AB HAC PARTE VSQVE AD ALIAM RETRO
OMNES INCLVSAE ET OMNES REPARATAE
CVRA ET VIGILANTIA SP. SP. D. D. SCIPIONIS
DE CVRATIS AC CAROLI DE ROMPIASIS
COMMISSAR. ET EX CAPITVLI GENERALIS
CONSVLTO PISSIMO AD PERPETVAM
MEMORIAM MIRABILIS PRAESERVATIONIS
DEHOC SIGNO COEPTVM MDCCXIV,
DIE VIII. SEPTEM.

Dal mss. Coleti il quale la pone sui dintorni della chiesa di sant' Apollinare. A me però non è passata sotto gli occhi.

Della confraternita di SANTA MARIA DI MISERICORDIA, e della casa ROMPIASI diremo altrove.

Della casa ARBOSANI ho già detto a pag. 77. e 250, 251. del primo volume. Nondimeno qui aggiungerò alcun'altra cosa relativa anche a quest' epigrafe. Coluccio Arbosani da san Miniato fu uomo che per dottrina, e specialmente per la esperienza negli affari pubblici, era drevuto di grande autorità appo la repubblica Luchese, dalla quale fu in molte importanti legazioni adoperato, e tra le altre

nel 1290 all' imperatore di Germania, dal quale conseguì molti onori; imperciocchè creollo conte Palatino e cavaliere, e concessegli di poter aggiungere alla insegna antica degli *Arbosani*, che era una sbarra azzurra in campo rosso, mezza l' aquila imperiale nera in campo d' oro, come vedevansi le memorie in Lucca nella chiesa di san Francesco sopra la porta della Sagrestia edificata già dagli *Arbosani*, e in Venezia nella chiesa di santa Maria de' Servi, ed in san Paolo ov' eran le sepolture della famiglia. Questo Coluccio cacciato di Lucca fu il primo che co' figli suoi trapiantasse al principio del secolo XIV la sua famiglia nella città di Venezia; e fra' molti acquisti di stabili qui fatti era quello ancora delle case della contrada di san Silvestro, le quali dal campo di sant' Apollinare dirimpetto essa chiesa fra le due calli continuano fino al rivo opposto, sulle quali appunto dalla parte del rivo e della stretta fundamenta vedesi lo stemma di santa Maria della Misericordia; cosicchè l' epigrafe sarà stata probabilmente sulla fronte delle stesse case respiciente il campo; e colpa qualche ristaurato o rifacimento si sarà smarrita.

Parè quindi che il primo domicilio di questa famiglia fosse in questa contrada, e in quella di san Silvestro; e ciò si conferma dal vedersi che Francesco Arbosani figliuolo di Benedetto q. il detto Coluccio, essendo stato nell' anno 1588 accettato confratello nella Scuola della Misericordia ha nelli Registri l' indicazione da *sant' Apollinare*, atteso che gli stabili della famiglia nella contrada di san Silvestro riferiscono sopra il campo di sant' Apollinare. Nell' anno 1406 esso Francesco venne eletto nella stessa Scuola Guardian da Mattin; poscia nel 1409 Guardian Grande. Anche Michele altro figliuolo di Benedetto q. Coluccio fin dal 1376 restò iscritto alla sopraddetta Confraternita, ed in tale incontro fu notato nel Registro della Contrada di san Silvestro. Fu parimenti Guardian Grande della stessa Scuola Aurelio, uomo di grande autorità e riputazione, marito di Maria Cornaro, figlia di Luigi discendente dal doge Marco Cornaro, il quale Aurelio, come ho detto altrove, morì nel 1485, e fu sepolto in san Paolo.

Benedetto poi Arbosani figliuolo di esso Aurelio, del qual Benedetto ho date copiose notizie alla p. 251 del primo volume, era stato eletto Decano di quella Confraternita fino dall' anno 1500, e del 1542, come ho colà detto, ebbe il Gran Guardianato. Egli fece suo testa-

mento agli undici ottobre 1549 in atti di Michele Panpani notaro veneto; e in esso ordinò che mancando la linea sua maschile e femminile debba essere erede la Scuola di santa Maria della Misericordia degli stabili di san Silvestro, sant' Apollinare e santa Marina.

La famiglia rimase estinta colla morte di Cecilia Arbosani figlia di Ortensio, la quale testò nel 4 marzo 1696; e in effetto gli stabili suddetti nel 1698. 23. febbrajo passarono in proprietà della confraternita, della Misericordia. Oltre i suddetti si distinsero nella famiglia un Silvestro Arbosani figlio di Pietro q. Benedetto; il qual Silvestro intorno al 1410 era canonico regolare della Carità di Venezia. *Pietro* figlio di Benedetto q. Luca, che del 1481 morì a Costantinopoli, ove trovavasi per cagion di commercio; e *Aurelio* figlio di Benedetto, che intorno al 1510 fu dottore in legge, ed avvocato celebre civile e criminale nel Foro veneto.

61

CONFRATERNITATIS | DIVAE MARIAE |
MERCATORVM

EX LEGATO D. FRANCISCI DEDO | AN. MC-
CCXIX PROXIME INCENDIO COSUMPTAE
| MOX A FVNDAMENTIS ERECTAE | AN.
MDXCI

Stà scolpita sulla facciata di palazzo N. 1574 allato al ponte de' Melloni, respiciente sopra il Rivo, abitato oggi in parte dalla vedova Graziosi editrice della Gazzetta privilegiata. Le parole *COSUMPTAE* ecc. sono nell'alto della facciata, e il rimanente è nel piano inferiore.

Di questa casa Dede, che altre volte fu patrizia e tribunizia (per quel che dicono le nostre cronache), ma che dopo la serrata del Maggior Consiglio rimase fra le cittadinesche, vedremo in altre epigrafe due Cancellieri Grandi, cioè *Giovanni Dede* nel 1482; e *Girolamo Dede* nel 1524. Fuvi anche nn. *Teodoro Dede* vescovo di Curzola che visse del 1618, dopo il quale non si è più sentito alcuno di questa Casa (ms. Priuli tratto da ms. Svayer).

Di *Francesco Dede* in questa epigrafe nominato, che varie case lasciò alla detta Scuola di santa Maria de' Mercanti e di san Cristoforo alla Madonna dell'Orto, abbiamo il Testamento dell'anno 1519 adi 29 settembre ne' codici già alla Scuola spettanti, ed oggi esistenti nel

generale Archivio de' Frari. Egli era *de confinio* s. *Apollinaris*, ed elesse la sua sepoltura nel monastero di san Lorenzo. Il Testamento è sottoscritto da' testimonij *Franciscus Trevisanus presbiter s. Thomae* = *Marcus Longo subdiaconus s. Thomae*; e il notaio è *Thomae presbiter s. Thomae*. Altre carte sonvi nel detto Archivio relative alla vasta Commissaria di *Francesco Dede*.

62

BIBLIOTHECA . TRANSLATA . | FEVDALIA .
AC . DOMESTICA . DOCUMENTA | INCLITAE . ZENOBIAE . FAMILIAE | OPTIMI . SVPERSTITES | COMITES . VERITAS . ET ALOYSIVS . NEPOS | HIC | ASSERVARE . CVRARVNT | A. D. MDCCCLXXXII

In una delle stanze del palazzo de' conti Albrizzi situato in questi contorni sta scritta questa Memoria.

Zenoso, antica e nobile famiglia Veronese, ascritta alla Veneta patrizia nobiltà nel 1646. *Pietro Zenobio* figlio di *Giancarlo* q. *Pietro*, fu Podestà a Feltre e a Treviso, nel qual ultimo luogo essendo, molto merito procacciò e nel liberare col proprio danaro alcuni prigionieri per debiti, e col restituire la pace fra' cittadini, e coll'eccitare il contado Trivigiano a prender l'armi nelle guerre di allora contra il Turco; le quali cose appajono da un opuscolo intitolato: *Raccolta d'applausi al merito insigne dell'ill. et eccell. Pietro Zenobio per le di lui gloriose attioni nel reggimento di Trevigi*. Venezia 1688. 12. *Ad Aloise Zenobio* figlio di *Verità* q. *Giancarlo* ha dedicato nel 1703 *Girolamo Gigli* le sue poesie drammatiche.

Alvise poi *Zenoso* nominato in questa iscrizione era figliuolo di *Giancarlo* q. *Alvise* q. *Verità*. Nacque nel 19 agosto 1757, e morì a Londra nel 1817 a' 51 di dicembre. Fu uomo assai coltivato nelle belle Lettere, ed essendo in Londra s'istruì per modo di quella lingua che potè inserire varii articoli ne' Giornali Inglesi, ed essere reputato per buono e purgato scrittore. Di più regalò al nostro Arsenal alcuni istrumenti nautici, e arricchì l'Università di Padova di pregevoli doni. A queste sue beneficenze volle alludere un Decreto della Municipalità provvisoria di Venezia del 4 luglio 1797 (p. 45. vol. IV. Raccolta di Carte pubbliche ecc. per il Gatti) in cui richiamandolo alla patria, donde era da parecchi anni partito, dice: che

nella sua assenza non cessò mai di mostrarsi buon cittadino, facendo tener aperta la sua casa al soccorso dell' indigenza, e promovendo con doni generosi le arti e le scienze. Quelli che fece all' Università sono i seguenti.

stati discepoli del padre Stanislao Santinelli, e nominansi con lode nella vita di quest' ultimo dettata dal p. Paitoni.

Le sepolture di questa mobilissima Casa vedremle nella chiesa di san Raffaele Arcangelo.

63

1. Alla Specula, un eccellente Quadrante dell' Inglese Adams.
2. Un ottimo Cannocchiale aeromático del vecchio Dollond, che fu il primo a costruirne di simili.
3. Un Cronometro per uso singolarmente della Marina.
Più al Gabinetto di Fisica fece dono di
4. Uno strumento Teodolita che serve a molti usi, singolarmente per prendere gli angoli nelle operazioni Geodetiche.
5. Un perfetto Ottante di Haller, con cui principalmente misuransi le altezze degli Astri sopra l' orizzonte.
6. Una macchina di compressione.

Altre Inscrizioni fralle comuni ho vedute sul suolo, cioè

1. SEPULTURA | PER LI CONFRATELLI DELLA SS. CROCE | AN. DNI MDLXX. Il mss. Gradenigo riportò la stessa epigrafe coll' anno MDLXXIV.
2. SEPULTURA | DE' LI CONFRATELLI | DELLA SCUOLA | DEL PENNERABILE. doppia.
3. SEPULTURA DELLA SCUOLA | DELLA MONTIATA.
4. VIRGINIS CARMELITAN | CONFRATERNI SEPULTURAE | CIVITAS | MDCCII.
5. MISERERE MEI DEVS (anonima).

Inoltre invitò l'Accademia di Padova a proporre il quesito seguente: Indicare i mezzi più efficaci per far fiorir il Veneto Commercio, esibendo all' autore della miglior soluzione del quesito il premio di cento Zecchini. Ma ciò non ebbe luogo, essendovisi opposto il Governo Veneto, perchè non conviene ad un corpo dipendente dal Governo occuparsi di oggetti di pubblica amministrazione senza esserne da esso lui a ciò chiamato.

Oltre i sovraindicati articoli nei Giornali di Londra, abbiamo di lui alle stampe:

1. Zenobios, the Count. The French Constitutions impartitelli considered, ec. London 1792. Part. I. 8. (citato a p. 276 del vol. II. della Biblioth. Pisan. Veneta.
2. Idea di una perfetta repubblica di David Hume con un discorso del traduttore sopra il diritto di suffragio, ed alcune riflessioni del traduttore stesso. Milano. anno IX. dai torchi della Tipografia Milanese, in 12. Contro il qual libro vi è l'altro: L' aristocrazia territoriale convinta da Melancini ex republ. Cisalpino, o Confutazione della repubblica di Hume, e specialmente del Discorso successivo di Zenobio, ec. Milano, anno X. al Genio Tipografico.

VISTA' ZENOBIO zio di questo Abate era figlio di Alvise q. Verità; fu capitano a Vicenza e a Verona. Egli e suo fratello Giancarlo erano

Sull'architrave della porta laterale della chiesa N. 1272, che mette in calle del Campanile leggesi scolpito in bel carattere del secolo XV. o del principio del XVI: VOS . Q. TRASITIS P VIA VIDETE SI EST DO LOR SIMILIS SECVT DOLOR MEVS.

Nel mss. Gradenigo veggio anche questa comune MONTMENTVM | SACERDOTIBVS PARATVM | ANNO DOMINI | MDCCX.

Per errore poi il Palfero ha collocata in questa chiesa l'epigrafe della consacrazione della chiesa di san Silvestro fatta da Alessandro III, mentre stassi in quella Chiesa, come si vedrà a tempo opportuno.

Nelli mss. stessi Gradenigo, Curti e Svaver si mette in questa chiesa una sepolerale iscrizione a Vettore Ricci, che invece stava fra quelle di san Silvestro.

Nel Volume III. p. 925. de' Diari del Sanuto, dopo il 12 gennaio 1500 (more vneto) si legge: In questi giorni morì in questa terra in casa di Lion Michiel Dno piero da Certaldo doctor medico philosopho valentissimo e di gran fama, et fu sepolto a sant' Aponal.

Nel mss. Moschini si nota che in questa chiesa furon tumulati i due pittori Antonio Vivarino e Luigi Benfatto detto dal Friaio. Quegli (di cui con altri della stessa famiglia scrisse un

bell' elogio Ignazio dottor Neumann de' Rizzi mio cugino), fiorì nel secolo XV, era da Murano, e fu diligente, vivo e brillante coloritore. Questi era da Verona, e morì non già del 1611, come dicon gli scrittori, ma del 1609 come dal Necrologio parrocchiale da me copiato: 1609 7. ottobre. ms. Alvise Benfatto

piuor, d'anni 65 in circa, ammalato da febbre già giorni otto. Fu nipote di Paolo Calari, che seguì servilmente per qualche tempo, sinchè quasi non si abbandonò alla libertà de' manieristi. Talvolta lo si scorge anche somigliante al Palma. (Moschini, Guida di Venezia 1814, Vol. II. p. 586).

Fine della Chiesa e Contorni di Sant' Apollinare.

INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

DI SANTO APOLLINARE

E SUOI CONTORNI.

Il primo numero è il millesimo il secondo la Inscrizione.

- | | |
|--|--|
| ALBRIZZI Maffeo 1664, 19 | CROCE (della) v. LAZARONI |
| ALESSANDRO III papa 50, 51 | (della) Antonio 1597, 2 |
| ANNA (d') vedi DANNA | CURATI (de') Scipione 1714, 60 |
| ANONIMO 1551, 26 | |
| 1615, 7 | |
| APOLLINARE (*) 1 | DANNA Cristofaro } 1656, 13 |
| ARBOSANI Commissaria 1714, 60 | Francesco } |
| ARRIGONI Lorenzo 1630, 1 | DEDO Francesco 1319, 61 |
| ASTORI Giammaria 1709, 51 | |
| | ELETTI (de) Giambattista 56 |
| | ELISABETTA 11 |
| BARCKMAN Wlenio Giovanni 1665, 45 | |
| BARTOLI Giammaria | FALIER Francesco 1407, 52 |
| Iacopo } 1772, 18 | FEDERICI Francesco |
| Iacopo altro } | Giuseppe } |
| BERLENDIS Iacopo } | Pierantonio } |
| Viviano padre } | |
| Viviano figlio } | FEDERICO imp. 50. |
| BEVILACQUA Zuanne de Bernardin. 1586. 10 | FIORI Bortolauio 1743, 5 |
| BONICELLI Bortolo | FISTULARIO (v. CAMELLI) |
| Giovanni } | |
| Maddalena } | GABURRI Agostino 1597, 44 |
| BOSCHINI Marco 1597, 59 | Orasio 1597, 2, 44 |
| BOZI Bonetto | GIACOMINI Girolamo } |
| Francesco } | Quintilia } |
| Gualtiero } | GIOVANNI 11 |
| Zuanne } | |
| BOZZETTI (de) Antonia 1599, 56 | IANVIC . . . Orfeo 1610, 45 |
| Bortolo 1597, 2 | INCHIOSTRI Angelo 1791. 32 |
| | ISEPPO de Bernardin de Mallo 1586. 10. |
| CAISELLI Fistulario Giulia 1797, 25 | |
| CATANEO Gaspare } | LANDI Maddalena 1726, 5 |
| Vincenzo } | LAZARONI dalla Croce Antonio } |
| CONTARINI Nicolò doge 1630, 1 | Giovanni } |
| | Stefano } |
| | 1655, 6 |

LICINI Francesco 1737, 24
LOVI (de) Zuanne 1508, 53

MAGGI o MAZI (di) Alvise 1573, 46
MAGIOLO Filippo } 1590, 42
Nicolò }

MASCHERONI dall'Olmo Giannantonio
1713, 50

MAZI (v. Maggi)
MAZZOCCO Andrea 1692, 4
MAZZONI Antonio 1791, 32
MOSCHENI Giuseppe 1753, 29

OLMO (v. Mascaroni)
ORSETTI Bartolomeo } 1628, 21
Giampietro }

ORSO Zuanne 1457, 49

PAVONI (de) Francesco 1407, 32
PERSICO Antonio } 1725, 40
Iacopo }
Pietro }

PEZZI Alvise 1748, 58. 1752, 56
PIACENTINI Marco 1450, 38

ROMPIASI Carlo 1714, 60
ROSELLI Bettino } 1696, 16
Iacopo }

RUFFINI Giambatista 1666, 14

RUGGERI Amadio } 37
Bortolo
Fiorina }

SANVIC. (v. LARVIC.)

TAMOSSI Domenico 1757, 27
TASSIS Angelo 1714, 8. 1715, 59. 1718, 48
Antonio 1714, 8
Giannantonio 1718, 48

TERZI Girolamo 1592, 15
TIEPOLO Giovanni patr. 1650, 1
TOMMASINI Iacopo 1715, 47. 1716, 12
Maria 1715, 47

VERI Francesco } 1610, 45
Girolamo }

WALE (de) Giovanni } 1663, 45
Iacopo }

WLENIO (v. BARCHESI)

ZAMBELLI Iacopo 54
ZANARDINI Antonio } 1659, 20
Giovanni }

ZANE Francesco 1650, 35

ZENOBIO Alvise } 1782, 62
Verità }

ZILIOLO Ottavio 1711, 55

ZVANE de Cristoforo 1586, 10.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE.

B. L. Bonicelli-Landi	P. posuit
H. M. S. haeredes monumentum sequatur	P. F. L. Patriae Fori Iulii, o Patria Foreju- liensis.
I. V. D. Iuris utriusq. doctore, doctor.	Q. B. quodam Bartholomaei
I. P. iurisperito	R. M. Reverenda messer
M. Maria .Messer	S. aer
N. B. M. V. Nativitas Beatae Mariae Virginis	V. P. vivus posuit.
N. C. nobilis comitissa	

INDICE DEI LUOGHI.

CHIESA 1. usque 50.
 CALLE della Madonna 51.
 SCUOLA de' Tagliapietra 52.
 SCUOLA di s. Gottardo 55.
 CORTE dei preti 54. 55.
 CALLE del Campaniel 56. 57.
 CALLE dell'Olio detta Rughetta 58.
 CALLE di mezzo in campo 59.
 CASE Arbosani o della Misericordia 60.
 CASE Dedo o di s. Maria de' Mercanti 61.
 PALAZZO Albrizzi 62.

I N S C R I Z I O N I
NELLA CHIESA
DI SANTA MARIA NUOVA
E CONTORNI

D E D I C A T E

AL REVERENDISSIMO PARROCO DI SAN LUCA

DON GIUSEPPE LAZZARI

AL REVERENDO

DON GIOVANNI BATISTA

CAVALIERE DELL'ORDINE COSTANTINIANO
PROFESSORE DI RELIGIONE NELL'IMP. REGIO LICEO

E AL SIG. FRANCESCO

PROFESSORE DI ARCHITETTURA NELL' L. R. ACCADEMIA DI BELLE ARTI

SUOI FRATELLI DIGNISSIMI

INSEBITIONI

DI S. MARIA

DI S. MARIA

DI S. MARIA

DI S. MARIA

DI S. MARIA

DI S. MARIA

DI S. MARIA

DI S. MARIA

DI S. MARIA

DI S. MARIA

DI S. MARIA

La Chiesa di Santa Maria Nuova, già parrocchia di Preti, oggi chiusa, situata poco di lungi a quella di san Canciano, dicesi essere stata dappprincipio, cioè fino dal 971 edificata dalla famiglia Borselli di Aquileja, venuta ad abitare in Rivualto; ma la cosa è affatto incerta. Ciò ch'è certo si è, che ne' suoi primordj non era denominata Santa Maria Nuova, ma bensì Santa Maria Assunta, cui è in effetto dedicata; e soltanto nello avanzamento del secolo XIII cominciossi a chiamare santa Maria Nuova. Che se ell'è così, male opinarono taluni che dapprima fosse questa Chiesa retta da Priore e da monaci dell'Ordine Benedettino. Il Sabellico ricorda la fronte di questo Tempio assai vecchia a' suoi tempi; e sappiamo che cadde essa e la Chiesa quasi tutta all'improvviso nell'anno 1535 il dì 16 di Luglio sendo piovano Bernardino Gusmazio, il perchè Nicolò Negri, o dal Negro, suddiacono titolato di quella, e canonico sacrista di san Marco (*Inseris.* 26) rialzolla a proprie e altrui spese sul modello, come asserì il Cornaro, di Iacopo Sansuvino; della qual cosa però non trovo menzione tra gli Scrittori che di quel celeherrimo Architetto parlarono. L'altar maggiore, ch'era il settimo, erasi rifabbricato a' tempi dello Stringa, cioè circa il 1600, e intorno a quest'epoca fu tutta la Chiesa ristorata a merito del piovano Francesco Grassi, come dall'epigrafe num. 4. Non abbiamo lapide della consecrazione, ma celebravasi nel giorno xvii di giugno. La facciata fu rinnovata nel 1770, come dalla prima Inscrizione apparisce. Giunta la generale restrizione delle Parrocchie, questa rimase soppressa e chiusa nel 1808 sotto il piovano don Costantino Scarman. Affittata poscia dal Reg. Demanio a private persone servì, e serve tuttora a magazzino. Distinguevanfralle pitture la palla con san Girolamo di man di Tiziano lodata dallo Zanetti, la quale vedesi oggidì nella Galleria di Brera a Milano, e quella di san Vettore lavoro in musaico dei fratelli Zuccati (di cui al num. 2). Grande quadru, ma affattu quasi perduto, e non rammentato, per quanto a me consta, da alcuno sta affisso al muro laterale esteriore di questa Chiesa, in tavola, rappresentante la Madonna sieduta nel mezzo, e ai lati due Santi. Non si sa nè quando, nè da chi sia stato posto in quel sito.

Quanto alle Inscrizioni holle copiate in parte sul marmo, conservandosene ancora alcune sul luogo; ma le altre ebbsi da' soliti manuseritti Palfero, che ne ha sole quindici, Gradenigo, Curti, Svayer ec. E fra gli illustri ch'esse ricordano veggo al numero 25. *Fortunio Spira*; al num. 19. *Michele Wucovich Lazari*; al num. 26. *Bernardino Gusmazio* ec. Nelle illustrazioni poi io nomino altri distinti uomini. Vedi la epigrafe 8. per Nicolò *Cantarini* doge = 17 per frate *Fulgenzio Manfredi* = 36 per

Luigi Contarini Crocifero = 46 per *Giammatteo Bembo, Paolo Giovio, Sebastiano Munstero.*

Fra gli Scrittori che della Chiesa parlano sono : *Sabellico De situ.* 1502. p. 87 = *Cornaro. Notizie* p. 272. *Ecclesiae.* II. 231. XIV. 72 = *Sansovino.* 56 tergo = *Stringa* 142. tergo = *Martinioni* 153. *Coronelli Guida.* 1724. p. 221 = 1744. p. 212. = *Pacifico* 1697. p. 321. *Cronaca Veneta* 1777. p. 149 = *Zanetti Pittura Ven.* 123. ec. *Martinelli* 1705. p. 239. *Forestiero Illuminato* 1765. p. 193. ec.

1

FRONTEM HANC | RENEFACTORVM PIETAS
| REFEKITET AVXIT | ANNO SAL. MDCCLXX.

È scolpita sulla fronte della chiesa in memoria della rifabbrica avvenuta nel 1770. Vedesi ancora uno stemma patriarcale sovrapposto alla porta maggiore, e questo appartiene al fu patriarca Nicola Saverio Gamboni napoletano eletto a questa sede nel 1807 agli undici gennaio, e morto nel 20 ottobre 1808 in Milano. Lo stemma ha il motto *CLASOR CVM PREMITTE*. Di lui parleremo in più opportuna occasione.

2

COLLEGIUM SACERDOTVM ANIMI GRATIET
PIETATIS | ERGO ARAM HANG SVIS SYM-
PTIBVS ERIGENDAM CVR. MDLII.

Ho letto questa epigrafe sul pavimento nella Cappella dedicata a s. Vettore martire da un Collegio, o Confraternita di preti (che il Coronelli addita in numero di cento) i quali a loro spese fecero eseguire dai celebri musaicisti Francesco e Valerio fratelli Zuccati, eoi cartoni (eredesi) del Bonifacio, la bella tavola di musaico rappresentante san Vettore vestito da cavaliere, ed alcuni preti in ginocchio; nel cui piedistallo leggevasi: *QUOD ARTE ET COLORIBVS PICTOR | HOC EUCRATI FRATRES INGENIO | ET NATVRA LAXIS MDLVIII.* (Coronelli. Guida 1724. p. 224. Stringa p. 142 tergo. Boschini. Pitture 1753. p. 580, che lesse MDLVIII. Zanetti. Pitture Venesiana: p. 230, che legge 1559.) Conservasi questa tavola nel deposito de' quadri nella già scuola di s. Giovanni Evangelista; ma mancandovi il piedistallo non ho potuto risancare l'epigrafe e togliere la dubbietà dell'epoca. Tanto questa tavola, quanto tutte le altre tavole e quadri che levati dalle Chiese sopprese erano testè depositati nella detta scuola di san Giovanni Evangelista, vengono in questo mese di maggio 1852 per ordine dell' L. R. Governo levati da quel luogo, e collocati nelle sale del Palazzo Ducale dove per cura e del conte Bernardino Corniani pittore, e del custode ab. Bettio Bibliot. verranno disposti col miglior ordine

possibile sulle pareti dell' ampie e copiose sale. L' ab. Don Tommaso de Luca possedeva fra' suoi mss. membranacei il seguente: *Matricula Congregationis Sanctorum Victoris et Coronae existentis in ecclesia Sanctae Mariae Novae Venetiarum saec. XVI. in 4. cui egli aggiunge: Codex unicus et cum pieturis pulcherrimis. ineditus.* (Catal. p. 8.) Nella raccolta de' codici mss. del fu ab. Don Sante della Valentina, evvi un codice membranaceo del secolo XVIII. in 4. col titolo: *Matricula sive Constitutiones venerandae Confraternitatis sacerdotum saecularium sub titulo et auspiciis s. Victoris Martyris canonice erecta in ecclesia parochiali et collegiata s. Mariae Novae 1743. opus materiale P. Io. Mariae Pasqualato Confrat.* È scritto in bellissimo carattere con frontispizio miniato e l' immagine pur miniata del santo. In quanto al martire san Vettore per averne sufficienti notizie basterà leggere l'opuscolo: *Vita dell' ammirabile martire santo Vettore protettor della M. R. Confraternita de' sacerdoti posta nella chiesa di s. Maria Nuova in Venezia pubblicata per la seconda volta dalla devozione dei detti sacerdoti confratelli sotto il priorato del molto reverendo D. Baldassare Gervasoni alunno della dact. chiesa di s. Giacomo di Rialto l'anno 1784. ec. Venezia 1784. 12.* Autore della qual vita è l'abate Giambattista Galliccioli. E l'altro opuscolo: *Memorie per servire alla storia de' santi Vettore e Corona martiri protettori della città di Feltre aggiunte quelle della sua chiesa e dell'antico suo culto. Feltre 1812 per Gio. Marsura in B.* Autore don Pietro Marco Gerlin; coll' elenco degli autori e dei libri che servirono alla compilazione di quelle Memorie. Vedi anche il num. 35 di queste iscrizioni.

3

PAYLO BONTIO IOIS DOMICI | DE DOSSE-
NA FILIO ANDRIANA | VXOR SVPERSTES EX
TESTAMTO | VIRI SVI POSVIT | ANNO DNI
MDCVII. CALENDIS IVLII

BONZO: Holla copiata sopra luogo sul terreno. Quindi malamente lesse il Palfero ANDRIA-

na, e malamente Coleti Bozza: giacché è Dossena luogo nel Distretto II della Provincia di Bergamo. Di questa famiglia Bonzio non ho notizie; ell' è diversa dall'altre che vedremo nel corso dell'opera.

4

FRANCISCVS DE GRASSIS | HVIVS SACRI
TEMPLI TRIGINTA ANNOS | ANTISTES ET
MAGNA | EX PARTE INSTAVRATOR DIVI.
MARCI | CANONICVS QVIETAM HANG DO-
MVN | SVIS HAEREDVMQ. | CINERIVS VI-
VENS POSVIT. | OBIT A. D. MDCXIII. DIE
XXVII. FEBR. | AETATIS SVAE LXIII.

FRANCESCO GRASSI fu eletto piovano di s. Maria Nova nel 1584. Era canonico di s. Marco, e morì a' 27 di febbrajo del 1614, concordando cogli atti dell'archivio di detta chiesa l'epigrafe (Cornaro II. 255). Egli fu benemerito del generale ristaurò ch' ebbe questo Tempio alla fine del secolo XVI e nel cominciar del XVII. La pietra ho letta sul suolo.

5

TRIPHONI GRADONICO | Q. LEONELLI
SVISQ. | SVCCESORIBVS.

Lapida sul pavimento. Non ha epoca, ma è del secolo XVI. Negli alberi del Cappellari (lett. D) trovo del 1540 segnato TATRONA GRADONICO figliuolo di Leonello, e di una figlia di Bartolomeo Tagliapietra. E in quelli di Marco Barbaro vi è bensì un LEONELLO qu. Mattio, il qual Leonello ebbe a moglie nel 1461 una figliuola di Bartolomeo Tagliapietra, e morì del 1496; ma non trovasi che avesse altro figliuolo che un Mattio morto del 1545. Peraltro io preferisco questa volta gli alberi del Cappellari concordanti colla epigrafe; e forse il Barbaro ha ommesso Trifone perchè nacque veramente a Cattaro dove è san trifon loro protettore et è il suo corpo, secondo che scrive il Sanuto nei Diarii (LV. LVI). Il quale storico inoltre ci fa sapere, che nel mese di maggio 1509 sendo Trifone provveditore e castellano in Agresta (al qual carico era stato eletto nel novembre dell'anno precedente) si rese a' Tedeschi, e fu condotto prigioniero a Trento; dalla cui mani non si deliberò che nel gennajo successivo 1510 mediante l'esborso di circa cento ducati; che al magistrato della Giustizia nova venne eletto provve-

ditore nel 1515; nel 1526 Giudice al luogo di Procuratore; nel 1531 rettore e provveditore a Cattaro, dove era anche nel mese di maggio 1535, scrivendo egli allora al Senato varie cose di quel luogo, e come a Ragusi s'era una contagione di petecchie (Sanuto. VII. VIII. IX. XVI. XLIII. LV. LVI. LVIII. Il nostro Trifone avea in questa chiesa eretto un altare d' assai buona mano, dice il Sansovino lib. III. p. 56, tergo.

6

HELENAE TRIVISANAE VXORI | RARISSIMAE
IOANNES | BONDIMERIVS | MARINI P. SIBI-
QVE | AC POSTERIS | ANNO MDCXXV. MEN-
SE IANVARII.

GIOVANNI BONDIMER, o Bondiester figliuolo di MARINO prese moglie nel 1522 ELENA TRIVISAN figliuola naturale di Paolo q. Andrea Trevisan. (Alberi Cappellari). Secondo però gli Alberi e le Nozze di M. Barbaro, ELENA era figliuola bastarda del reverendo Zuanne Trevisan, abate di san Ciprian di Murano q. Andrea q. Polo dallo scaglione. MARINO nel 1508 era stato Castellano a Belluno (Cappellari); e GIOVANNI fu senatore e consigliere, e del 1562 era Sopra-provveditore al Magistrato del Sale (Cappellari). Morì del 1575 in maggio (Barbaro).

Fra gli Scrittori Venesiani annoverasi Angelo Bondimer, del quale trovasi a stampa il seguente libretto: *Comedia dell' innamoramento di Poliphemo et la morte sua . et di Galathea la fede verso del Marito suo . cose delectabili ad ognuno. (In fine)*. Stampata per Bastiano di Stephani da Venetia, in 8. Non vi è anno di stampa, ma è del principio del secolo XVI. L'autore dedica allo illmo D. Renzo Ursino de la inclita Signoria di Venetia Capitano delle Fantarie benemerito. L'opera è scritta in ottava rima, ma in stile bassissimo, non distribuita per modo drammatico, ma per modo narrativo ed epico. Avvi in fine un Discorso di Poliphemo moribondo in terza rima a foggia di capitolo: e chiudesi con una scusa modesta dell'autore in un sonetto codato. (Zeno misc.) Ecce menzione anche il Mazzuchelli vol. II. parte III. pag. 1586. Non è questo Bondimier patrisio; almeno non è registrato il suo nome in quelle genealogie.

D'un Bondimier senza nome, che fiorì nel secolo XVII. abbiamo Poesie nel Codice Marciano classe IX. N. 175 a. p. 253, cioè un' Anz-

cremonica in morte della signora Bodoaro, che comincia: *Qual ti mirò d'amore*

Nova et cara Ciprina

Ed un Madrigale: *Dove son l'oli o l'arco
Amor, a che tal pianto,*

7

HIERONYMO SAROTTO | IOANNIS FILIO
PAVLVS | FILIVS SIBIQ. AC POSTERIS | V.
P. ANNO DNI MDCXCVIII | MENSIS MAIL

Sta coll'altre sul pavimento, da me letta e copiata. La famiglia Sarotti venne in Venezia da Bergamo, esercitando con onore la mercantanzia. *L'ave oggi* (dicono le cronache cittadinesche ma. del principio del secolo XVII) Paolo Sarotti con tre suoi figli gentiluomini honorati et virtuosi, il qual Paulo (ed è quello che nella epigrafe si nomina) ha edificato presso san Cautiano con eccessiva spesa un palazzo quale è connumerato fra i più eleganti e comodi della città. Di questa casa fece da ultimo menzione il ch. nostro Michele Battaglia nelle *Accademie Veneziane*: (Venezia 1826, p. 62. 63), imperciocchè verso l'anno 1682 era stata da un individuo di questa famiglia istituita in sua casa una Accademia, il cui oggetto era precipuamente lo studio delle scienze filosofiche. Domenico Martinelli nel suo *Ritratto* (p. 604, 605. ed. 1684) parlando delle celebri Librerie Veneziane del suo tempo, scrive: Ma particolarmente per libri rari e peregrini è famosa quella dotti signori Sarotti in contrada di san Felice che la tengono cortese-mente aperta tre giorni alla settimana, cioè: il lunedì, mercoledì o venerdì, dando ad ognuno il commodò non solo di leggere, ma di copiare; anzi che nella lunedì il dopo pranzo vi sogliono tener Accademia pubblica di scienze filosofiche o matematiche.

Un Paolo Sarotti era residente a Napoli per la Repubblica nel 1669, cui quel Vice-Re fece consegnar alcune munizioni per mandarle in Candia: di che vedi il Naoi (*Ist. Veneta Libro undecimo* p. 592).

È facile che a questa famiglia appartenesse Giovanni Sarotti professore di aritmetica speculativa e pratica, e di algebra, che fiorì del 1716 circa, e che diede alla luce un libro relativo alla sua professione, ch'io non vidi, ma che da' cataloghi mi viene accennato. Egli aveva riformato l'*Alachino* di Francesco Sarotti, e prometteva di pubblicare un altro Trattato.

Altri dello stesso cognome vedremo in altre epigrafi Veneziane.

8

LAVRA DONATO RELITA | DEL Q. M. NICCO-
LO CON | TARINI E | ZVAN GABRIEL | SVO
FIGLIO ET SVI | HEREDI MDCXVIII.

Lapida che ho copiata sopra luogo in chiesa. Nicolò figlio di Giangabriele q. Nicolò Contarini, patrizia casa che abitava già in calle della Testa, ebbe nel 1506 a sposa LAURA DONATO di Andrea q. Antonio cavaliere, e venne a morte del 1528. Da questo matrimonio nacque GIAN-GABRIELE CONTARINI nel 1512, che morì del 1572. Nessuna notizia cotesti nomi mi somministrano; ma però non è a passarsi sotto silenzio il doge Nicolò Contarini che fu figliuolo di questo GIAN-GABRIELE, e che in questa medesima tomba di famiglia fu chiuso.

Nicolò Contarini nel 26 settembre 1555 nacque da Giangabriele q. Nicolò, e da Giovanna Moresini di Andrea q. Jacopo. Studiò in Venezia filosofia sotto il pubblico precettore Luigi da Pesaro, poscia in Padova fornì gli studi, sotto la successiva disciplina di Francesco Robertello, Carlo Sigonio, Francesco Piccolomini, Girolamo Tornello, ed altri. In patria e fuori varii uffici ebbe, e de' primi fu l'essere stato inviato Camerlingo, ossia Questore, a Padova, dove conosciuta la sua dottrina fu fatto accademico, indi principe dell'Accademia degli Animosi che fino dal 1573 istituita radunavasi nelle case dell'ab. Acanio Martinengo bresciano. Ripatriato, fu Savio agli Ordini nel 1579, nel 1591 Avvogador di Comuni; nel 1593 uno del Collegio de' dodici Savii delegati dal Senato. Passò Luogotenente a Udine nel 1597, 98, e quivi in sua lode furono impresse nel 1598 dal Natolini poesie volgari e latine; avendo fralle altre cose fatte fabbricare alcune nuove fontane pubbliche. Compiuto il Reggimento, trovavasi fra' senatori nel 1599 perorando intorno alle operazioni proposte farsi sul fiume Po. Fece poi ritorno a Udine negli anni 1601, 1602 in qualità di provveditore generale della provincia del Friuli per sospetto di pestilenza; nella qual occasione Dario Bernardi canonico di Belluno gli dedicò *Clarorum virorum Poemata selecta tum Latine, tum Italico expressa in quibus encomia ill. senatoris Nicolai Contareni pestilentiae arcendae praefecti in provincia Fori Julia aeternae memoriae commendantur. Cuni es*

typ. J. B. Natolini 1602. in 4.to. Fu savio del Consiglio più volte, e Consigliere. Del 1605 venne spedito a Roveredo per instabilire i confini; e del 1614 fu di nuovo Riformatore dello Studio di Padova. Imperversando gli Uscocchi a danno de' sudditi nostri, il Contarini nel 1615 sostenne in Senato doversi mover guerra agli Austriaci lor protettori. In quest'anno medesimo fu scelto uno dei Deputati a rivedere le fortificazioni dello Stato, e particolarmente quelle di Peschiera. Tenne pure opinione nel 1616 in Senato che si dovesse far guerra anco alla Spagna in favor del dca di Savoia. Nel principio del 1617. eletto provveditore in campo sostenne nel Friuli la guerra contra gli Austriaci; e nel 1618 fu commissario deputato al Congresso di Pace seguito in Veglia cogli stessi. Ebbe lo incarico di Correttor delle Leggi nel 1619, e quello di provveditor generale in Terraferma per rivedere di nuovo la piazze dello Stato, e proporre i mezzi più atti di difesa. Padova videlo di bel nuovo negli anni 1625 e 1628 Riformatore di quello Studio. In questo anno 1628 parlò eloquentemente, conforme al suo costume, in Senato intorno alla regolazione del Consiglio di X, essendone uno de cinque Correttori. In fine, succeduta nel 1629 la morte di Giovanni Cornaro doge, i Senatori viste le benemerite del Contarini, in suo luogo elesserlo nel giorno 19 gennajo 1629. M. V. cioè 1630, e nel dì 20 di quel mese fu proclamato al popolo, secondo il solito, nelle chiesa di san Marco. Sotto il suo principato di rimarcabile trovasi la difesa di Mantova sostenuta da' Veneziani, sebbene inutilmente, e favor del Duca, e contra gl' Imperiali. Avvenne pure la dolorosa pestilenza del 1630 - 31., così imperversante, che oltre sessantamila persona si annoveraron morte nella nostra città; per la cui liberazione il Doge ed il Senato fecer voto di erigere un Tempio alla Vergine Madre, che poi fu intitolato *Santa Maria della Salute*, da visitarsi solennemente ogni anno, e di offrire alla santa Casa di Loreto una lampada d'oro di libbre cinquanta di peso. Fu eterna la memoria di questo Tempio eretto nuovamente colle annuali osole, e con medaglie apposite; del che avremo già più particolarmente e trattare altrove. Venne a morte Nicolò Contarini nel martedì notte primo aprile 1631 in età di anni 78, come da veridico miss. *Elezion di dogi* appo di me; sendogli stato nel 6 aprile 1631 eletto successore Francesco Erizzo; perlochè malamente altri assegnarono

un'epoca diversa alla morte di questo doge. La sua sepoltura fu, come si è detto, in questa chiesa di S. Maria Nuova, senza particular Inscrizione; alla qual chiesa nel 1650 aveva egli fatto dono di porzione di quel miracoloso Sangue che conservasi nel Tesoro di san Marco.

Ma non solamente si è reso illustre il Contarini nel maneggio degli affari politici; ma si anche negli scritti lasciati. Abbiamo di lui.

1. *De perfectione rerum libri VI. Venetiis per Jo. Baptistam Somaschum 1576.* in 4.to. ristampato Lugduni per Franciscum Fevraeum 1588. (oppure 1587) in 8.vo. = Questa opera è dedicata a Leonardo Donato veneto patrio; e nella epistola narra l'autore di aver impiegati con frutto più anni nel Patavino Liceo per udire i rinomati filosofi intorno alla vera origine delle cose, e di essere stato confortato a pubblicare quest'opera da Giulio di Carrara suo compagno di studio, e suo amico, giovane cultissimo. In fine delle epistole vi sono dei versi latini di Antonio Querengo in lode dell'autor. Vedi anche *Querengi Antonii hexametris carminibus libri sex.* Romae 1629. ove a pag. 74. vi è: *In libris Nicolai Contareni de perfectione hexametris.*
2. *Delle Historie Venetiane et altre loro antesse cominciando dall'anno 1597 e successivamente del sereniss. D. D. Nicolò Contarini doge.* (Codice Marciano in 4.to cartaceo del principio del secolo XVIII, classe VII num. CLXXVI copiato da Pietro Foscarini). Comincia: *Ho fermato nell'animo di scrivere i successi appartenenti alla rep. di Venetia dall'anno dell'Incaronazione di N. S. 1597 fino a che piacerà a Dio concedermi vita...* Finisce coll'anno 1604 e colle parole: *e col traino (treno) sopradetto orridò il Contestabile a Fontanabò.* È compresa in XII grossi libri, in un solo volume scritti; sonvi copie divise in tre volumi in fol. e anche in due, e in XIII libri, giacchè dell'VIII se ne son fatti due, cioè VIII, e IX; una della quali copie così in XIII libri partita è presso il mio amico Giovanni Consiglier Rosi; ma la materia non è né più né meno degli altri esemplari. Il Foscarini ne possedeva uno ma imperfetto perchè era in soli dieci libri, e giugnea al 1605, cosicchè credette che fino a quest'anno solamente avesse scritto il Contarini (p. 259. nota 101.) In quanto poi al merito dell'Opera, il Foscarini stesso dice, che sebbene desiderato universalmente, co-

mo di personaggi dotissimi, conservarsi tuttavia inedita, e quanto è stimabile per esattezza di notizie e per senatoria libertà, disdetta e altrettanto sì nella disposizione della materia, che nello stile: segoi d'opera non ripulita. Non altro però, prosegue il Foscarini, narra meglio del Contarini ciò che si fece per divertire i fiumi dall'Estuario: o quindi giunge alla celebre controversia tra Clemente VIII, e la Casa d'Este circa il dominio di Ferrara: v'entra di proposito, salendo alle origini del fatto, e illustrandolo con belle notizie, non senza interporvi il giudizio proprio, tuttoché assai diverso dall'esito che ebbero le cose. Quale poi sia stato il motivo per cui si pregevole Storia sia rimasta tuttora inedita, il si raccoglie dalle seguenti nozioni che traggo dalle carte dell'Archivio Generale. Il Contarini aveva intrapreso a scrivere cotesta Storia d'ordine del Consiglio di X in continuazione di quella di Andrea Morosini già impressa; ma per morte non poté darvi compimento, nè porla in ordine. A quel momento, levato non senza confusione le carte dal suo studio, atteso l'obbligo che v'era di dover sgombrare in poche ore la parte del palagio ducale abitata dal principe, in tempo massime di pestilenza, gli eredi se le portarono a casa, e procuraron di far trascrivere le minute di questa Storia in miglior forma, di farla rivedere da persone di vaglia, e di riformarla ancora in molti luoghi. Ma mentre essi continuavan in cotesto lavoro, dovettero immediatamente presentare le carte tutte, d'ordine del Consiglio di X, il quale le trasmise per esame alli Riformatori dello studio di Padova; e ciò fu nel 29 dicembre 1637. Vedendo però gli eredi che i Riformatori nulla avevan deliberato, si presentarono con una supplica a' Capì del Consiglio, allegando anche l'opinione che sopra questa Storia avevano data i due Consulori Pubblici Scipione Ferramasca, e Lodovico Battelli in data di Venezia 1638 a' 30 di dicembre. Il giudizio loro fu il seguente: « Nel l'obbedire V. E. crediamo che due cose » debbano cadere sotto la considerazione nostra. L'una se il servizio pubblico ricerebi » che nell'archivio della serenissima repub- » blica questa storia si conservi; l'altra se » sia opportuno mandarla anco alle stampe. » Quanto si appartiene alla prima. Questa è » un'istoria. Chi può dire che un'istoria non » stia bene in un archivio di un principe?

« L'istoria è un specchio del tempo: non lo » le cose narrate si girano ma anco le ven- » ture. L'istoria è il fonte dell'esperienza, che » è il maestro dell'prudenza. L'istoria pre- » sente è fatta da autore verisimile, et che » è intervenuto ne' fatti che s'er'v'er, e che » diedero riputazione ne' tempi antelli a Ce- » sare, et il secolo passato a Filippo di Co- » mines sig. d'Argentine. Questa istoria è » una specie d'annali ornata di vari prece- » ti. È una raccolta di varie materie sparse » per la Decreta et per altri Archivi del lo- » nichio maggiore si potrebbe fare alla De- » creta che non le materie sparse, e riber- » dinarle a tempi. Questa istoria si vede ca- » vata dai puri fonti dell'Archivi della se- » renissima Repubb. et perciò he per cem- » pagna insparabile la verità, che ivi sta » come nella propria rede. In essa si ve- » dono espressi gli interessi secondari di mol- » ti principi, e in particolare della serenissi- » ma Repubb. con alcune maxime di Co- » verno. Nell'introduzione che fa di re- » natori che parlino spiega molto alti sensi » da quali possono gli uomini apprendere, » come i abbiano da maneggiare i regotii » Rintraccia con ogni maggiore diligenza, » i principii delle cose che a trattare prende. » Spiegando gli eventi de' successi da oca- » sione a molti dogni politici, onde può » servire tanto a senatori provetti, quanto a » quelli che ne' primi carichi s'incamminano » al buon servizio della serenissima Repubb. » Et sebbene tratti di materie di confini » o di mare ad ogul modo quando doves- » se rimaner secreta instruirebbe quelli a » quali ogni cosa per ben pubblico deve » esser palese. Per tutte queste ragioni ro- » stro riverente parere è che non possa non » esser bene il conservarla fra le altre scri- » tture della serenissima repubblica. Quanto » s'aspetta alla seconda, se debba esser mon- » data alle stampe. Questo è un giudizio che » deve dipendere da più alta cognizione. » Mettiamo nondimeno in considerazione » che quello che scrive è un principe, capo » di Repubblica; che la Repubblica non » parla mai con altra lingua che con quella » del suo principe; onde qualsiasi cosa che » si contenga in un'istoria di un principe » può parere che sia voce e sentimento del- » la stessa Repubblica. Forsi con questo og- » getto mai l'istorie del serenissimo Dendo- » lo non si sono date alle stampe. Lo stile

Malamente al nostro doge vengono attribuite due altre opere, cioè:

1. *Congiura de' Spagnuoli contro la Repubblica di Venezia nell'anno 1618*, mss. in fol. pic. contenuto in un codice cartaceo del Secolo xviii che faceva parte della ricca Libreria del su cardinalo Antonio Marino Priuli da san Trovaso, passata poscia in potere della nobilissima famiglia de' conti Marini: giacchè quella Relazione non è che la traduzione dell'opera di *Saint Real*, impressa a Parigi nel 1674.
2. *Historia belli inter Turcas et Persas ab ann. 1603 ad ann. 1606* (Cod. cart. origin.

in fol. sec. xvii, ch'era già di Jacopo Suriano); imperciocchè questa è opera di Ottaviano Bowo, come ha provato il chiarissimo Morelli p. 447. *Biblioth. mss. Graeca et latina. Bassani 1802. 8.*

Molti sono gli elogi che il doge Contarini ricevette da' contemporanei. Antonio Riccoboni nel suo *Gyan. Patavinum* ricordalo in più d'un luogo con lode. Anche Nicolò Crasso nella Vita di Andrea Morosini lo storico dice del Contarini: *Vir nos modo litteris atque adeo disciplinis omnibus mirum in modum excultus et eloquentissimus, sed qui pro temporum ratione a musis ad mariem deflectere*

rum tuorum suavitatis, ut nullum vel exactissimum officii genus praetermittendum putes, tuae nunquam dignitatis oblitus. Illud porro summopere laudandum, quod eorum sententiae nequaquam adspuleris qui amicos dignitatum expertes, procul ab Aula degentes, suisq. secessibus adhibitis minimi faciendos existimant; tu contra eo forte nomine, quod nulli serviant, studiosius colendos putas, nec ideo contemptum times, quod, quasi teipsum deticias, qui ideo maior es apud omnes, quod tibi ipsi tantulus videris, contendant ceteri moriales fastu dignitatem amplificare, tibi satis videtur amari, propterea colunt te, auroque caeteri universi et cives et externi, et quidem merito: veneratio siquidem egregiis tuis virtutibus debetur, amor amoris, quo tui studiosi, orbe quodam suavissimae caritatis occurrunt. Possunt quidem homines qui nullum oderint, odio haberi, amari nisi qui amet, non potest. Angimur proinde non immerito, dum te, diutissime vivere meritum, tantis eurarum anfractibus distentum sentimus, qui te praecipue eus egregie et alacriter excipientem, invadunt, quorum congressui, si parem animo corporis firmitatem nactus esses, vel quam natura tibi parcius expendisses, minore utique sollicitudine praemeremur: tuum etenim in rebus publicis usum novimus, nec minorem omnibus subeundis alacritatem, disparis attriti corpusculi, valetudinibusque saepissimis tentati, vires extimescimus, haec inficimur invito, ac reventi tantum oaris imponi, vellemus etiam reluctanti, et qui noscet aliquando vincula quae non solvere datur, abrumpere, diutius operi videmus incumbere, quam pareis, neque enim tam dura et aspera humanos conatus quam duratua commendant. Sed iam me reprimo, ne diutius urgendo preceipere potius videar quam suadere. Sit satis prolixiori oratione amoris amator, timori anxie haecenus indulgisse. Quae vero de Regione laudatissimi Varicii, quae de me ipso tam disertae, et humaniter scribis illamque amantissimam, me felicissimum praedicas, ad rem magnopere facimus, quippe, quae a nostra sententia discrepantes in partes trahere validissima sint, proinde ut gratias ego quod me, quod mea effusis laudibus tam late prosequaris, ita curae moneo, ut verbis facta consentiant, quod feceris, si biennii posthliminium longiore mora resarcies. Sic utique leonem rugientem, canem furem, et rabidum eludunt, nos interim ingloriam de more, sed tranquillam vitam agentes, nostrum huc precipitantem senium diutius aliquanto fortasse producemus. Nec ideo quod ex discessu Donati Mauroceni, et musarum nostrarum, et propositi sui desertoris, tanti viri orbitatem egre admodum ferre cogemur, nos ipsos abicimus, quin imo ut ipsius vices sarcianus communes amicos studiosius colimus quo ipsorum moerorem, qua postsumus ratione leniamus. Noli te brevioribus epistolis amicorum minores gratias habere, longiores exposcere, proinde nostrae huic, hoc ipso nomine laudem tribue, vel saltem veniam, mihi tamen venia sufficit, in posterum amicum oscitantem gurgulium tum ac nugacem fortasse, cunctius excubabis, quod tamen ut facias suppliciter oro, vale. (Tratta da copia del secolo XVII presso il conte Corviani).

TOM. III.

38

utilemque reipublicae et gloriosam sibi operam militiae et in castris, ubi summo cum imperio praefectum agi, praestare possit. Lo stesso Crasso ne fa non minore elogio nella dedizione a lui della seconda Decade degli elogi latini; Andrea Morosini suddetto ne' suoi latini Opuscoli ricorda più volte con laude il parente ed amico suo Nicolò Contarini (*Opuscula, Venetis 1635*, p. 202, 209, 240, 243). Il celebre Sarpi molta estimazione ne faceva, scrivendo del Contarini al Lescassero: *Mihi gratissimum est quod tantum virum ames et observes, cui ego ante quadraginta annos amicitia puerili junctus anne conjunctissimus vivo. Ille me anno minor est sed doctrina et prudentia noxime excedit*, il quale Lescassero aveva corrispondenza di lettere collo stesso Contarini. Faustino Moissese lo chiama Senatore d'ingegno molto vivace e pronto, e di robusta e animosa vecchiezza, ardente ne' consigli, attivo ed animoso nelle fazioni. Francesco Pona il dice vitae sanctimoniam clarissimus... *supra Taciti Livii alean positur.* Sui non alienus imitator. Pietro Matteucci giureconsulto dedica al Contarini una parte dell'opera: *Dell'origine del mondo, cioè de' principi delle cose* ec. Venezia. Giunti, 1659. 4. a p. 56. Cristoforo Finotti veneziano annesso e pubblico professore addressa al Contarini senatore un Epigramma e un Anagrammatismus (p. 62. *Parnassi Violae, Venetis 1647*): Giovanni Thuillio a p. 580. 3el libro: *Andreae Alciati emblemata eum Commentarii* ec. (Patavii 16. 4. 4.) dice che con gran desiderio de' cittadini e de' letterati si aspetta il Trattato *De bono civis quem composuit Illustrissimus Nicolaus Contarenus Venetus Senatoris ordinis dominus meus ob proflua merita omni observantia suscipiendus*; la qual opera non poter essere se non se compitissima in ogni parte lo indicheranno tutti coloro i quali conoscono del Contarini divinan prudentiam, singularem aequitatem, vitae innocentiam, morum suavitatem, multarum rerum experientiam et solidam litterarum scientiam. Luigi Lollino veneziano ha a lui indirizzata una epistola latina fin da quando a Padova studiava, dalla quale vedesi che il Contarini era per eccellenza soprannominato il Filosofo.

Una medaglia (oltre le solite monete ed ovete) fu in suo onore conata, rappresentante

una figura muliebree giacente sull'onde, e tenente nella destra un ramo di ulivo. Evvi il motto *ROSTIS ET RELIX* (*Presso il fu nobil uomo Giovanni Balbi*).

Dagli autori seguenti ho estratte le notizie per questo articolo: Contarini G. B. Storia Veneta. II. 279, 316, 318. = Cornaro. Eccles. Ven. II. 252. Coronelli Guida, 1724. p. 225. Crassus, in vita Andr. Mauroc. Storici Veneti T. V. p. 57. = Elogia p. 35. Foscarini Letterat. p. 97, 105, 259. Ragionamento p. 20. ec. Lollini epistolae Lib. I. p. 54. Vedi anche lib. III. p. 256. = Morelli. Operette I. 110. Martiniotti p. 60, 61. 62. ec. = Matina Leone. Regia ducalis p. 204 = Mauroceni And. Hist. Ven. III. 267. 260.* 317. 508. = Moissese, Guerra del Friuli. Lib. II. p. 26. 27. ec. 164. = Nani Stor. Van. I. 67. 100. 150. 162. 254. 401. 454. = Palatii. Fasti, p. 260. 251. = Liruti (Letter. Friul. Vol. II. p. 155. 154). = Papadopoliti Gymn. Pat. I. 63. II. 126 = Palladio Giunfranc. Storia. II. 255. 256. 266. = Palladii. Henrici Oppugn. Gradiscana p. 12. 72. Pannae Francisci. Elogia, a. 1619. p. 21. = Riccoboni de Gymn. Patav. p. 109. 113. I. 114. = Sarpi. Opere, ed. 1761. I. 90. = Tommasini. Gymn. Patav. Lib. III. 357. 368. Verdicotti Franc. Storia. III. 357. 582. 385. = Vianoli Aless. Storia. II. 470. Apostolo Zeno. Prefazione agli Storici veneziani. p. xxi. xxi. = Pier Catterino Zeno nelle note alla Vita di Andrea Morosini (Stor. Venez. vol. V. pag. xxvii).

Registrò un altro distinto uomo dello stesso nome e cognome, ma di linea differente, cioè Nicolò Contarini della contrada di san Cassiano, figliuolo di Luca q. Zaccaria dottore. Applicatosi fin dalla prima giovinezza agli studi in Padova riportò Laurea Dottorale, e riuscì giureconsulto e filosofo illustre de' suoi tempi; e tale in effetto si fu la stima che di lui i Veneti padri facevano, che nel 1412 avendo soli anni 25, fu con raro ed inaudito esempio eletto senatore, e per conseguente giudicato degno di sostenere tutti gli onori ed incarichi al grado senatorio affidati. Sposò nel 1413 Maria figliuola naturale di Iacopo da Carrara signor di Padova; la quale recogli in dote le ville di Piazzola, Sala, sant'Angelo ed altre, come da strumento dell'anno 1418 24 febbraio in atti di Iacopo q. m. Clemente di Padova, accennato dal genealogista Cappellari (1).

(1) Così il Cappellari, e con esso lui accorda il Bonifazio negli Elogi de' Contarini, il Barbaro nelle Genealogie patrizie, e Nicolò Barbo nell'Orazione latina a Francesco Contarini.

Fra le varie ambascierie ascoscute ancor giovane è quella in Spagna a Giovanni re di Castiglia; e nel 1426 dal Consiglio de' Cento fu spedito ambasciatore a Firenze per sollecitare i Duchi della Badia alla esecuzione pronta de' patti della lega contra il duca di Milano (*Sansovino* col. 92^a). A pag. 345 del *Codex Juris Gentium diplomaticus ex recensione G. G. L.* (Gualthery 1747. fol.) al num. cxxxvii si trova: *Confederatio Amedei ducis Sabaudia cum rebuspublicis Veneta et Florentina contra duces Mediolani. Venetiis 11. Jul. 1426*, e vi è fralle ambasciatrì Veneti nominato Nicolò Contarini dottore. Nel 1427 era stato uno de' incaricati dal Consiglio di X per ricuperare le fortezze della Bresciana che stavan tuttavia in mano del Duca stesso; sebbene non abbia per allora avuto effetto la consegna (*Sansovino* col. 990. *Novogero* col. 1091). Finalmente nell'anno medesimo 1427, mentre oratore andava ad Amadeo duca di Savoia, che fu poi papa Felice V, morì per viaggio (*Sansovino* Lib. XIII. p. 245) lasciando la moglie che poscia ebbe a rimaritare in Luigi Storlado procur. di s. Marco, ed un figliuolo di nome Francesco Dottore anch' egli letterato che scrisse intorno alle cose de' Senesi operate in Toscana; di cui altrove diremo. Il Contarini annoverasi fra gli Scrittori Veneziani, giacchè per testimonio del Sansovino dettò molti Consigli e Trattati tanto in materie filosofiche, quanto nelle legali. (Lib. XIII. 245). Anzi il Facciolati (*Fatti* p. XLII). specifica meglio l'opera dicendo: *Consilia scripta et Commentaria in leg. Librorum Dig. lib. 6o. tit. 16. de Verborum significatione*. Presso il Senatore Iacopo Soranzo esisteva un codice cartaceo in 4. in del secolo XV. num. oocxlv. contenente una Orazione latina di Nicolò Barbo detta nel Ginnasio Patavino VI. Kal. Jun. 1442 in laude di Francesco Contarini

figlio del nostro Nicolò, e ricordata dall'Zeno nelle Vossiane I. 189, a ricordata anche dall'Agostini (*Scritti Ven.* pref. IX. in nota f), ma che io non ho potuto vedere. Da questa ricaviamo, che Nicolò fu esiando pubblico professore di Legge in Padova. Infatti il Barbo dice, che essendo già conosciuta la virtù di esso Nicolò, bastarà dirne poco, *cum praesertim apud eos dicam qui saepe sapientum in hac urbe legentem atque concionantem audierunt: qui cum totiens in civili totiens in pontificio jure, totiens in philosophia, totiens in divinis artibus subtilissime disserentem incredibili sunt admiratione prosecuti*. . . . E ricordando, come di soli 25 anni fu ammesso fra' Senatori, dice: *quid enim in Republica nostra tam novum, quam hominem quinque ac viginti annos natum Senatu dignum iudicari? iudicatus est. Quid tam inusitatum, quam cum magistratum ex quo semper provideri solet ne quid incomodi resp. terrestri bello patitur, ab homine in ea antea constituto administrari? administratus est. Quid tam praeter reip. nostrae consuetudinem quam invenem paucis antequam adolescentia egressum ad omnes magistratus acquirendos consulto senatus absolvi? absolutus est*. Da ultimo accenna il Barbo la morte di Nicolò immatura. *Proh Deus immortalis! quantus quamque praestantissimus civis evasisset, quam inauditam dignitatem atque auctoritatem consecutus esset si in ipso aetatis flore viz virilitatem egressus ad Amadeum Sabaudia ducem reipub. socium a Senatu legatus iterum missus, antequam eo applicuisset. . . . vita ereptus non esset!* Che effettivamente abbia Nicolò Contarini fatto in Padova lo afferma anche il Sansovino (Lib. XIII. 245), e dopo lui varii altri, fra i quali Baldassare Bonifacio (*Elogia Contarena* 1623. pag. 37), e il Facciolati (pag. xxi, e pag. 24.

ni. Ma lo Scardeone (p. 564. de antiq. Urb. Patav.) dice che Maria era unica figlia di Nicolò da Carrara, la quale, defunto il padre, sposò prima Luigi Storlado procurator di san Marco, e poscia Francesco Contarini dottore (che è il figlio del nostro Nicolò) padre di Zaccaria. Il Salomano (*Inscr. Agr. Patav.* fol. 253. 273.) ripete la stessa cosa sulla fede dello Scardeone. Ma io sto colle Nozze del Barbaro le quali dicono: 1.° sotto il cognome Contarini: Nicolò D. q. Luca q. Zacharia D. q. Nicolò 1413 in la fia q. Giacomo da Carrara signor de Verona bastarda. 2.° sotto il cognome Storlado. Alvise procur. q. Marco 1450. p.° nobile da san Cassan in la fia bastarda q. Giacomo da Carrara signor de Verona q. Franc. il sig. di Padova relita de g. Nicolò Contarini D. La lesione dal Genealogista Barbaro è ammessa anche dallo Zeno (*Vossiane* I. 189.) il quale dice che Francesco Contarini nacque nel 1421 da Nicolò Contarini, a da Maria da Carrara figliuola naturale di Iacopo II da Carrara.

Vol. I.). Ma il Foscarini (p. 43, 44) dice essere incerto, se veramente il Contarini siane stato Lettore, perchè opponesi all'asserzione del Sansovino il silenzio del Pancirolo, del Tommasini, del Mantova e di altri. Però la sopranomenata orazione del contemporaneo Niccolò Barbo, credo, che possa togliere il dubbio. Nella sala del Maggior Consiglio il Contarini aveva la sua effigie unitamente a quella del figlio suo Francesco, vestiti ambedue all'uso antico de' dottori, in sottana di broccato, con manto di porpora, e bavaro d'ermellini (Sansovino Lib. VIII. p. 151 tergo).

Oltre i citati autori, è ricordato Niccolò Contarini anche dall'*Alberici* p. 65. da *Paolo Marosini* Storia. Lib. XIX. p. 425; dal *Verdizotti*. Storia. Lib. XIX. p. 420; dal *Fiorilli*. p. 258 ec.

Noterò altri due più moderni Niccolò Contarini. Il primo figliuolo di Marino da San Marcelliano, che fioriva del 1630. Di questo Niccolò poche sono le notizie; mi è noto solo che nel libro di Tommaso Roccabella intitolato il *Principe deliberante* (Venezia 1646. 4.) vi è in principio l'idea di quest'opera estesa da Niccolò Contarini di c. *Marin patrizio Veneto*; così da un mss. Catalogo lo raccolgo. Sono incerto poi se questo Niccolò sia quel desso, di cui fa menzione Giannalberto Fabricio nella *Bibl. mediae et infimae latinitatis*. T. II. Lib. VI. pag. 157. dicendo: *Minucii Felicii et Nicolai Contareni philosophemata de fato, notulis quibusdam illustrato, in Justi Sinceri parergis Germaniae editis Wismariae 1724. 8.* parte prima: Vero è che questo secondo Niccolò esser potrebbe quello di cui fa ricordanza Giampietro Crevesani nella Corona della Nobiltà d'Italia p. 95. vol. II. cioè: *Niccolò del fu Girolamo ha mostrato ancor egli quanto sia grande in lui l'arte del Governare, la vanità della lingua, la pratica della Istoria, e la Cosmografia*. Fiori del 1636 circa.

Il secondo Niccolò Contarini, non so poi se della classe patrizia, è autore del seguente libretto: *Opera profittevole e necessaria cavata dall'autore dall'esperienza d'uno largo pratica per migliorar et conservar la laguna di Venetia dato in luce per solo zelo d'universal sollievo et conservatioe de posteri per l'ottima introductione e miglioramento che si farà dell'aria, oltre il beneficio della Laguna*. Milano per Ambrogio Ramellati. 1675. 4. Dopo un avviso a' Lettori vi è la dedicazione dell'autore al serenissimo principe, e la sottoscri-

zione non è che N. C. ma da' cataloghi della nostra Libreria Marciana rilevasi che queste iniziali spettano a Niccolò Contarini. L'opera è un compendio tratto da molte scritture pubbliche, e particolari dell'autore diretta a una riforma per il miglioramento della Laguna col Porto di Malamocco; si riporta a tante altre sue scritture nel proposito; riferisce deliberazioni del Pregadi; massime e precetti di antichi Ingegneri ec.

IOANNI GYSMATIO ET BERNARDINO I EIVS
NEPOTI PLEBANIS HAEREDIBVS I ET SVC-
CESSORIBVS I MDLIII.

Stà sul pavimento poco lungi alla precedente.

Giovanni Gysmatio, oppure Gysmaci fino dal 1480 era piovaao di questa chiesa, a contemporaneamente Arciprete di Monselice. (Cornaro II. 233) Di lui troviamo menzione nel principio dell'opera *Nosce Te* impressa dal Jeoson nel 1480, fra quelli che ne approvarun la pubblicazione: *Ego Joannes Gysmoei decretorum doctor archipresbyter Montis silicii ac plebanus Sanctae Mariae Novae de Venetiis superscriptum opus ... vidi et totum perlegi* ec. come, ho accennato anche nelle epigrafi della Certosa (Vol. II. p. 85.). In un Codice miscellaneo in 4.to descritto dall'Ab. Gennari in una lettera all'ab. Don Jacopo Morelli 26 Novembre 1776 cha vidi manuscritta, stava una elegia *Johis Gysmotii Veneti decr. doc. plebani S. Mariae Novae ven. in Antonium Longum decr. doc. plebanum sci Eustachii*.

Bernardino Gysmatio suo nipote per parte di fratello era canonico di S. Marco. Nel febbrajo 1514 m. v. cioè 1515 fu eletto piovano di Santa Maria Nuova; e morì del 1566, seodo viasuto nella carica anni circa cinquanta, come dall'archivio della Chiesa trasse il Cornaro (II. 233. XIV. 73). Questi è rammentato anche nella epigrafe num. 26.

M. ANTON. F. Q. I M. ANT. NIGRONI | SIRI
SVISO. HAEREDIBVS | V. P. | MDXC. IX. NON.
MAY.

L'ho letta coll'altre sul suolo. Palfero ha scritto *NIGRONI*, ed ha ommessa *MDXC. IX. NON.*

MIL. Di questo cognome ne vedremo dell'altra.

14

11

ALOTSIVS ZANE | NOB. SACILLENSIS | I. C.
HIVISO. TEMPLI ANTISTES EXIMIVS | HIC
TYMVLATVS | FIDELIVM SVFFRAGIA | ET
| CARNIS RESVRRECTIONEM | EXPECTAT.

ALVISE ZANE nobile di Sacile dottore in ambe le leggi e procurator fiscale della Curia patriarcale fu eletto a piovano di S. Maria Nova nel 1644; e morì del 1666 a' 14 di Marzo (Cornova II. 254). Il Zane è con laude ricordato dal Martinioni p. 154, Lib. III. e p. 13. del Catalogo de' Dottori del veneto clero. La pietra ho veduta coll' altre.

12

D. ANTONIO COFFANO I. V. D. | NECNON HV-
IVS ECC. MERITIS. DIACONO | SACRIS MY-
NERIBVS VERSATISSIMO | HVMANIS DIVI-
NISQ. STVDIIS ERVDITO | CIVIS ANIMO
FVIT | PRIVATAM PVBLICAMQ. PALLADEM
EXERCERE | QVEM MORS INVIDA XXXIII.
AGENTEM ANVM | AETATE ACERBVM MA-
TVRVN CAELO | VIII. ID. IAN. E. VIVIS ERI-
PVIT | DOMINICVS COFFANVS FRATER |
SANGVINIS ET VIRTVTIS MEMOR | MAE-
STVS POSVIT ANNO MDCLX.

Stà sul pavimento. Oltre ciò che dice questa epigrafe intorno al pubblico a privato pretettore ANTONIO COFFANO, non so che aggiungere, se non se, anche il Martinioni lo loda, come sacerdote molto stimato e riverito per bontà di vita e per dottrina (Lib. III. p. 154.)

13

D. O. M. | DILECTO PATRI | BARTHOLO-
MAEO TIBONI | CRYPTAM HANC A MAIORI-
BVIS | POSTERISPARATAM | FILII MOESTIS-
SIMI EXCITARE | ANNO SALVT. MDCCCLV
SEPT. KALENDAS IVN.

TIBONI stà vicina alle precedenti. Ne abbiamo degli altri in altre chiese di questo cognome. Vedi qui il num. 32.

SIBI AC POSTERIS | HIERONYMVS STEC-
CHINI | ANNO DOMINI. MDCLL.

L'ho veduta e letta di seguito sul suolo. Nel Necrologio parrocchiale si legge: 1643. 4 gennaro il magnifico sig. Gerolamo Stecchini q. Piero d'anni 50. Un *Alberto Stecchini* era speciale sul Ponte de' Baretteri della nostra città nel secolo XVII, e scrisse: *Avvertimenti nelle composizioni de' medicamenti. Venezia 1688.* 4. Egli aveva promesso anche di pubblicare un *antidotario Chimico*, come appare dal Catalogo de' letterati steso dal Martinioni pag. 2. La notizia di questo libro ho dal la Bibl. del Gaspari.

Una *Valeria Stecchini* forse della casa stessa di GIROLAMO lasciò a questa chiesa di santa Maria Nova una Commissaria a favore dei poveri della contrada. Vedi il Coronelli (Guida 1734. p. 225.).

La famiglia Stecchini di antica origine Bassanese, è anche nostra Veneziana, imperciocchè, siccome crede il vivente Bassanese cav. Pietro Stecchini, un ramo di essa nel secolo XVII si trasferì a Venezia ad esercitare il traffico delle sete, nel quale fece assai buon guadagno; e Pietro padre di lui, a Leonardo Stecchini suo Zio, il qual fu deputato della Congregazione Centrale, e morì nell'aprile 1826, erano nati in Venezia. La lor famiglia però conservò sempre la nobiltà e cittadinanza Bassanese. A *Giorgio Ignazio Stecchini cittadino Veneto originario e nobile della città di Bassano*, viene dedicata la *Vita del martire san Vittore* scritta dall' ab. Galliccioli, e che ho citata al num. 2. (Venezia 1784); essendo esso Stecchini *confratella in numero praelatorum della veneranda Fraterna dei Preti in santa Maria Nova.*

15.

D. O. M. | FAMILIAE | POSTERISQVE SVIS |
A IOANNE BIANCONI | P. | ANNO MDCCCLVII.

BIANCONI. Ivi sul suolo.

16

D. O. M. | GRADVM SISTE VIATOR | ET MI-
SERAE HVMANAE VITAE | FINEM CONTEM-
PLARE | IN CINERIBVS | IOANNIS DOMINI-

CI MOSCA | HIC DECENTIBVS | QVI ANNO
REPARATAE SALVTIS | MDCLV. XL. CAL.
AVGVSTI | IN LVCEM PRODIIT | IDVS VL
VERO FEBRVRII ANNO MDCCXXIII. | EX
TREMVM CLAVSIT DIEM. | ENIXE DEV
EXORA | VT IAM | MORTALI SARCINA DIS
SOLVTVS | IN COELIS SIT CVM CHRISTO.

Moses. Ivi di seguito.

17

MARIA | DOMINICI MANFREDI Vxor | PRAE
COCI MORTE CORREPTA | REDEMPTOREM
| OPERE PHRYGIO A SE TAM EGREGIE DE
PICTVM | SVOQ. CORDE TAM AMANTER IN
SCRIPTVM | IVDICEM | NON FORMIDATV
RA | HIC QVIESCIT | MDCCIV.

Sul suolo vicina all'altro. Il mas. Gradenigo e il Curti premettono le solite sigle D. O. M. Di MARIA moglie di Domenico MANFREDI (la quale come risulta dal Necrologio della parrocchia morì del 1704 a' 24 febbrajo a N. D. nell'età d'anni 56 circa) non trovo ricordanza se non in questa lapide la quale indicandoci un lavoro a ricamo rappresentante l'effigie del Redentore eseguito dalla Manfredi ci fa vedere ch'essa coltivava quest'arte, perlochè è a credersi che altre opere di tal genere abbia fatte. Non so nemmeno se questo ricamo fosse su qualche altare in chiesa, o altrove. Di questo cognome MANFREDI troviamo memorie in Venezia fino dall'anno 1284 in un *Benedetto Manfredi* prete di s. Paolo e notaio. Del 1520 ai 15 giugno *Bartolomeo g. Manfredi de Manfredi* fu eletto piovano di s. Basilio a' morì del 1534 a' 51 di agosto. E del 1549 a' 29 novembre fu eletto piovano di quella stessa chiesa *Francesco de Manfredi* canonico patriarcale; e morì del 1577 a' 3 di dicembre. Ma di questo cognome e forse della stessa casa si fu un chiaro letterato nostro veneziano di cui qui vo a tessere il seguente anacron.

Fulgenzio Manfredi di patria veneziano nacque dopo la metà del secolo XVI. Ignoti a me sono i suoi genitori e parenti; egli stesso però dice che aveva un fratello per nome *Giambattista* il quale del 1598 aveva anni 20. *Fulgenzio* vestì dapprima l'abito di s. Francesco fralli cappuccini; ma poscia passò fra i Minori Osservanti, sendo già sacerdote e dottore di sacra teologia. Fino dal 1594 occupavasi egli nella sacra declamazione, avendo tenuto le prime sue

prediche in Venezia nelle chiese de' SS. Apostoli, di s. Silvestro, di s. Gheremia, di s. Martino, e nella sua di s. Francesco della Vigna, a fuori eziandio di Venezia. I contemporanei gli danno l'aggiunto di *eloquentissimo oratore*. Ma dalla cose, che son per dire, apparisce che alquanto mordace ed imprudente fosse nel suo parlare specialmente contro la Romana Sede al tempo dell'Interdetto, con troppo calore i diritti sostenendo della Repubblica, non guardandosi dal mordere anche i Padri Gesuiti. Anzi abitando il Manfredi in quel tempo li conventi del Redentore e della Umiltà, e predicando in questa seconda chiesa uffiziata prima da' padri Gesuiti, parlava anche dal pulpito contra di essi, che in allora erano stati esiliati da' Dominii Veneti. Le quali tutte cose procacciarongli poi quel misero fine che io vengo a descrivere sulla fede di una contemporanea Memoria manoscritta che conservasi già nella Libreria di san Francesco Grande di Padova, e che a me viene somministrata da' manuscritti Marciani. « *Fra Fulgenzio di Venezia* parti per Roma al principio d'agosto 1608 con patente di salvocondotto antipissimo del nuncio apostolico con particular clausula che non si sarebbe fatto cosa alcuna contro l'onor suo. Passò per le terre della chiesa incontrato e favorito. Giunto in Roma fu ricevuto dal papa con assegnazioni di spese pubbliche per se e per tre servidori: ebbe da S. S. favorite e lunghe udienze fino di due ore ben grosse. Trattarono che abjurasse a che facesse penitenza pubblica. Egli negò costantemente allegando il salvocondotto. Finalmente perseverando nella negativa del far penitenza pubblica, si contentò di far una abjurazione secretissima inanti un nodaro a due testimonj con nuova dichiarazione delli cardinali che s'intendesse senza nessun suo disonore, senza niuno suo pregiudizio. Passò F. Fulgenzio parte bene, parte male sino al febbrajo susseguente 1609. Procurò d'andar a predicar la quaresima a Ferrara, ma non volle il Papa, dubitando che andasse nei confini per fuggire. Finalmente una sera improvvisamente fu mandato dal cardinal Pamfilio vicario Pontificio gli sbirri in Avesceli che lo pretero, pretendendo ch'egli avesse fatto non so che di spetteante al suo ufficio, lo misero in carcere di Torre di Nonna, dove stanno gli rei di delitti comuni. Diedero poi di mano sopra la sue scritture, e scrutinate, lo trasportarono alle prigioni dall'In-

« missionne, ove la furono date tre imputazio-
 « ni. L'una che avesse libri proibiti. La se-
 « conda che tenesse commercio con eretici d'In-
 « ghilterra e di Germania. La terza che vi fos-
 « se una scrittura di sua propria mano la quale
 « conteneva diversi articoli contro la dottrina
 « cattolica romana; in particolare, che s. Pie-
 « tro non era sopra gli altri apostoli; che il pa-
 « pa non era il capo della chiesa; e che non
 « può comandare alcuna cosa oltre le coman-
 « date da Cristo; che il Concilio di Trento non
 « fu generale nè legittimo; che nella chiesa
 « Romana vi sono molte eresie, et altre cose
 « in buon numero. A queste imputazioni egli
 « rispose: quanto alli libri non saper che fosse-
 « ro proibiti; quanto alli commerci di lettere,
 « che quelle persone a quali scriveva e da chi
 « riceveva lettere non erano denunciate; quan-
 « to alle scritture di sua mano che quelle ara-
 « no imperfette e non v'era l'opinione sua, ma
 « erano sol memorie per voler far contraddittio-
 « ni sopra quelle materie. Dalle quali risposte
 « non satisfacendosi l'Officio terminarono di
 « venir condotti di lui alla tortura, il che intima-
 « tigli egli rispose che non era soggetto di sof-
 « frire tortura, ina che faceassero quel che pia-
 « cesse a loro, che si rinetteva alla lor miseri-
 « cordia. Il giorno 4 luglio 1609 fu condotto
 « in chiesa di s. Pietro dov'era indicibile nu-
 « mero di persone e là posto sopra un solaro
 « furono lette le sue colpe e fatta la santanza
 « che dovesse esser escluso dal grembo di s.
 « Chiesa, come eretico relaso e consegnato al
 « Governator di Roma per esser castigato con
 « pensare però che non fosse punito di pena di
 « sangue. A questa cerimonia che durò qual-
 « che ora F. Fulgentio stette sempre guardan-
 « do in alto, nè mai parlò. La comune opinio-
 « ne fu ch'egli avesse uno sbadaglio in bocca.
 « Finita la cerimonia fu condotto nella chiesa
 « di san Salvatore in Lauro, e là degradato, e
 « la mattina seguente 5 Luglio in piazza di
 « Campo Fiore fu impiccato et abbruciato. Di-
 « ciono che il padre Zevio Veronese fosse quel-
 « lo che consigliasse detto P. Fulgentio andare
 « a Roma, con promesse che sarebbe stato elet-
 « to predicatore del papa, et altre cose. E detto
 « p. Zevio fosse indotto a far ciò dai Gesuiti». Questo fatto è parimenti narrato, colla diversi-
 « tà però dell'anno 1610, non 1609, da frate
 « Ambrogio Righetti in una manoscritta sua Cronaca
 « della fondazione del Convento di san Francesco di Bussolengo, e di molte cose oc-
 « curre in quel tempo, a carta 35, 54, un' estrat-

to dalla quale a ciò relativo è il seguente, e
 « trovasi in seguito alla detta Memoria ne' mss.
 « Marciani. In quest' anno (1610) occorre que-
 « sto caso vergognoso alla nostra Religione. Fra-
 « te Fulgentio Manfredi Veneziano predicator
 « eloquentissimo fu abiurato nella chiesa di
 « san Pietro in Roma alli 4 Luglio, e la matti-
 « na seguente a buon' ora fu impiccato et ab-
 « brugiato in Campo Fiore. Morì ben prepa-
 « rato, e sul palco fece un bellissimo ragiona-
 « mento onde cavò molte lacrime dalli occhi
 « dell'i ascoltanti, e si dimostrò molto costante
 « in soffrire quella sì vergognosa morte per li
 « suoi errori e per penitenza de' suoi peccati.
 « Questi sono li capi ereticali tenuti da lui con
 « pensiero di farsi grande oppresso il Re del-
 « l' Inghilterra col quale teneva stretta amicitia.
 « (Seguono nel mss. 12. capi che in sostanza
 « contengono quello che abbiamo sopra riferito).
 « Questo F. Fulgentio predicò in l'Inghilterra
 « nel tempo dell' interdetto dicendo molte parole
 « contra Sua Santità, et mordendo li padri Ge-
 « suiti quali dalla ser.ma Repubblica erano stati
 « senciati come quelli che avessero indotto il
 « papa Paolo V a mandar l' interdetto, e che
 « scrivessero e trattassero cose contro questa
 « Ser. Repub. Era molto mordace, et in segno di
 « ciò, facendosi il capitolo in Verona l'anno 1594,
 « predicò in Duomo, e predicando morse li pp.
 « Capucini, onde fu privo della predica per 4
 « anni, e bandito dal Veronese. Questo p. Ful-
 « gentio haveva F. Paolo da Zevio sacerdote
 « per suo compagno qual andato a Roma tanto
 « disse e fece, che ottenne grazia da S. Santità,
 « che se promettesse l'assoluzione d'ogni suo er-
 « rore che avesse commesso nel tempo dell' In-
 « terdetto, che ancora lui le prometteva di con-
 « durla a Roma. Così fece, ec. Hora questo F.
 « Fulgentio fu occiso a Sua Santità dal suo
 « compagno F. Paolo che trovava esse contro
 « la santa Sede con il re d' Inghilterra, e così
 « fu preso in strada camminando, e subito visitato
 « la Camera sua fu furono ritrovate le lette-
 « re et scritte secondo la querela. Perché dopo
 « l' abjurazione fatta in san Pietro in l'ati-
 « rano fu alla morte sentenziato. Io pure ho nei
 « miei mss. una lunga Relazione della morte di
 « F. Fulgentio Manfredi Veneziano in Roma
 « l'anno 1610 adi 5 Luglio — scritta da Roma
 « li 28 Ottobre 1610, e che comincia: Al tempo
 « dell' interdetto che pubblicò contro i Vene-
 « ziani papa Paolo V... e termina cioè a dire
 « che i giudicii di Dio sono impenetrabili. (Cod.
 « Cart. secolo XVII. in 4.to). E combina que-

14. Relazione in sostanza colle cose dette di sopra.

Venendo alle Opere lasciate da frate Fulgenzio, ho cognizione delle seguenti.

1. *Dodici Tavole* intagliate in rame nelle quali si dà la pianta della città di Venezia e sue isolette, si espongono l'origine e discendenza da' Veneziani, si descrive il sito o la qualità di Venezia, la divisione e il compendio delle cose notabili, l'origine del suo principato, coi ritratti e gli stemmi dei dogi da Pauluccio Anafesto fino a Marino Grimani, sotto ognuno de' quali è esposta in breve ristretto la loro vita e la morte. L'Opera impressa nel 1593 da Giambattista Mazza e Gasparo Uccelli in fol. aperto e spiegato è dedicata dall'autore al doge, a Senato Veneziano dal convento di san Francesco della Vigna il dì 6 Ottobre 1598; e nella lettera premessa a' Lettori attesta che tutto ciò con molta fatica studiò e vigilie era stato da lui con penna disegnato, fuori che li ritratti delli serenissimi tolti con singolar diligenza dal vivo da Gio. Batt. Manfredi fratello suo di età di anni 20 in circa giovane di vivace spirito.

2. *Dignità procuratoria di san Marco di Venezia* descritta da Fr. Fulgentio Manfredi de' Min. oss. *Theologo e generale predicatore. In Venezia appresso Domenico Nicolini mdcx. 4.* Dedicata dall'autore al procuratore Marcantonio Memmo con lettera 21 maggio 1604 dal monasterio di san Giobbe. Vi si promettono alcune notizie che descrivono le pubbliche fabbriche destinate all'abitazione e alle riduzioni de' procuratori. Quanto però alla serie de' procuratori stessi, è preferibile quella del patrio Mareo Barbaro, siccome più esatta, della quale ha fatto uso il senator Cornaro nel Tomo decimo delle Venete Chiese illustrate.

3. *Predica del R. P. F. Fulgentio Manfredi Teologo et generale predicatore degli Osservanti di san Francesco et cittadino Veneziano; fatta da lui nella Chiesa de' ss. Apostoli predicandovi tutto l'anno 1604 all' 6 di ottobre, giorno festivo di san Magno, vescovo Eracleano, fabbricatore in gran parte et direttore e primo santo de' Venetiani.* Venezia per Giamb. Bonfadino 1605. in 4to, dedicata a Paolo Faustini dottor di Leggi, in data 4 ottobre 1605 dal Convento di san Giobbe.

4. *Vita di S. Pietro Orseolo, di doge e principe di Venetia fatto monaco et eremita in Guascogna descritta da R. Fulgentio Manfredi Venetiano, dedicata al serenissimo Leonardo Donato principe di Venetia. In Venetia presso Gio. Battista Bonfadino 1606-4to.* È per solennizzare l'anniversario della elezione a doge di esso Donato; e la data è dal Monastero del Ss. Redentore il dì 10 gennaio 1606 alla Venetiana. Avvi una seconda dedicatione dell'autore a' Principi Orsini nella quale pretende che la famiglia Orseola nostra sia discesa dalla Orsina di Roma. Nel volume ix, articolo xi, pag. 580 del Giornale de' Letterati si cita l'autorità del Manfredi in un passo della Vita del doge Orseolo.

5. *Exceptio contra citationem per edictum cardinalium Romanorum in causa Veneta.* Lettera impressa più volte, cioè in 4to, e in fol. volante nell'anno 1606; a Parigi nel 1607 a pag. 268 della Collezione che ha per titolo. *Pro libertate Status et Reipublicae Venetorum Gallofranci ad Philanetum epistola.* 4. = a Francfort nel volume III. p. 483. *Monarchiae S. Romani Imperii Melchioris Goldasti fol. =* e nel 1673 inserita nel libretto *Theologorum Venetorum Joan. Marsilii, Pauli Veneti, Fr. Fulgentii ad excommunicationis, citationis et monitionis Romanae sententiam in ipsos latam. Venetiis apud Robertum Meietti.* MDCLXXII. 12. A pag. 41 comincia quella del Manfredi così: *Frater Fulgentius Natione Italus, Patria Venetus, Gente Manfredus, fide Christianus catholicus, religione observans Franciscanus, ordine sacerdos, professione sacer Theologus, officio praedicator veridicus, ac verus evangelicae doctrinae propugnator acerrimus atque apostolicae vitae sectator humillimus, Reverendissimis in Christo patribus DD. Archiepiscopis et Episcopis ec. gratiam Spiritus Sancti, Spiritum Christum zelumque Apostolorum.* Fu tradotta in italiano e impressa nel 1606. 4., e va in latino anche unita all' Opere di fra Paolo Sarpi.

6. *Apologia ovvero difesa sopra la Riformazione del suo Ordine contro quelli che sotto pretesto di riformarlo, lo riformavano, col vero modo di riformarlo, in 4 (Biblot. Barberina) T. II. p. 16, 17.*

7. *Epistola dedicatoria al vescovo di Chioggia Lorenzo Pressato premessa all'opuscolo: Vita del R. Lorenzo Giustiniano primo patriarca*

di *Venetia descritta dal Rever. Monsig. don Gabriello Fiamma* già celeberrimo predicatore et vescovo di Chioggia. In *Venetia* mdcvi. appresso Gio. Battista Bonfadino in 4. to di pagine 20. In questa Epistola il Manfredi promette di pubblicare presto da lui descritte in doi volumi le *Vite de' Santi et Beati Venetiani*. Ha la data 13 gennaio 1606 dal Convento di san Francesco della Vigna.

Fra quelli che rammentano il Manfredi è: l'*Alberici* p. 30 = Il *Fabricio*. Bibl. latina. T. V. p. 15. = Il *Cornaro* X. 510. = Il *Foscarini* *Loet. Ven.* 174. 230, 303. = Il *Griselini* Fr. Paolo. I. 119.

Tengo ne' mss. miei il disegno a penna di una medaglia, o coniatà, o progettata io onor del *Manfredi*. Dall'una parte vi è il busto del frate col breve: *F. FULGENSIUS MANFREDI IHN. FERET. ORD. MIR. S. F.*, e dall'altra il sole che caccia via le nubi, irradiando le campagne, e il motto *DISPELLIT INCURSA*.

18

FAMILIAE CAPELLI | CINERES | DONEC IN-
SVFFLET SVPER EOS | SPIRITVS DOMINI
ET REVIVISCANT.

CAPELLI. Sul pavimento. Il mss. Gradenigo dice CAPELLIS, e dopo CINERES mette l'anno 1573, ma io non lo vidi. Trovo di un *Angelo Capelli* ricordato un libretto che s'intitola: *Duvertimenti poetici*. Venezia 1741. 4. Nol vidi, e non so se sia della stessa famiglia. (*Catalogo Soranzo, Opuscoli* p. 540).

19

D. M. | IOANNES ANTONIVS ET MICHAEL |
VUCOVICH LAZZARI ANGELI COMMENI |
FRATRES MARCO ET ANGELO MARIAE |
ANGELIS COMMENIS CONSTANTINOPOLI-
TANIS | AVVNCVLIS SIBI ET POSTERIS |
H. M. H. E. N. S.

Questa epigrafe che dice *POSTERIS*, ed è dello scorso secolo XVIII. ho letta sul pavimento appie' dell'altare che era di san Girolamo, e spetta all'antica e nobile famiglia Vucovich LAZZARI, della quale molti già scrissero, e ultimamente se ne vide un articolo a p. 412, 413. pel Fascicolo VIII. del *Repertorio Genealogi-*

TOM. III.

co delle famiglie nobili Venete, compilato dal segretario Francesco Schröder. (Venezia 1830. 31. 8.). L'antico cognome della famiglia è veramente VUCOVICH soltanto, e trovasi un *Giorgio Vucovich* aggregato alla nobiltà Venetiana con Decreto del Maggior Consiglio fino dal 31 dicembre 1435 insieme co' suoi discendenti. Gli altri cognomi poi di LAZZARI, ANGELI, COMMENI furono posteriormente assunti dalla Casa, o perchè varii individui di essa avevan nome LAZZARO, o perchè s'imparentarono coll'antichissima e distintissima famiglia COMMENA, o perchè da ANGELO FLAVIO COMMENO principe di Macedonia venne essa insignita dell'Ordine Costantiniano. E in effetto Giovannantonio Vucovich LAZZARI ottenne il titolo di conte Palatino, e cavaliere dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio dal suddetto *Angelo M. Flavio Commeno* gran Mastro dell'Ordine, con successione ne' legittimi discendenti, come da Diploma primo marzo 1668, e con facoltà di portare sullo stemma l'aquila bicipite dorata in campo rosso de' Commeni, che tuttavia conservasi ne' sigilli ed arme di casa LAZZARI. Ricunobbe e si degnò di confermare questi titoli Sua Maestà I. R. l'Arciduch. Maria Luigia duchessa di Parma, nella sua qualità di gran Mastro dell'Ordine Costantiniano, nella persona di Giambatista Vucovich LAZZARI, sacerdote, con diploma uodici dicembre 1820, nominandolo Cavaliere del Sacro Imperiale Ordine Costantiniano, *Angelico, Aureato di san Giorgio*. E Sua Maestà il nostro Sovrano permise che il prelodato sacerdote ne assumesse la nomina, e ne portasse l'insegna, con graziosissima sovrana Risoluzione 18 giugno 1831. La famiglia LAZZARI che nel 1766 a' 22 di maggio nelle persone di Giannantonio, Gianfrancesco, Gianvincenzo fratelli Vucovich LAZZARI di Michele e Giambatista era stata ammessa anche alla cittadinanza originaria Veneta giusto la Parte del Maggior Consiglio 3 luglio 1569, e a giugno 1730, oltre ad conservare tutti i documenti relativi a ciò che si è detto, conserva anziandio quasi completa la serie di tutti gli scritti a stampa usciti intorno alla casa ANGELA FLAVIA COMMENA, e all'Ordine Costantiniano; sul quale anche un articolo leggesi a p. 28, 29. T. XI. mese di luglio anno 1818 della Biblioteca italiana.

Non solo però illustre per natali, ma altresì per uomini distinti in lettere ed arti, e in ogni genere di studj è questa Casa. = Io notero i seguenti:

I. *Giannantonio Lazzari* il vecchio, ricorda to anche dal Moschini nella Letteratura Veneziana (vol. III, p. 97) al quale spetta il seguente articolo, che scritto d'antica mano, mi fu concesso ora dalla famiglia, e che trovo opportuno di qui soggiungere:

« Nacque GIANNANTONIO VICOVICHIO LAZZARI negli anni di nostra salute 1659 da Giambattista Lazzari e da Maria Altadonna figlia di Michelangelo Commeno Principe di Tessaglia. Essendo fanciullo, si dimostrò più alle arti liberali, che allo studio delle umane lettere inclinato. Perlocchè il Padre al talento del figliuolo accomodatosi, sotto la disciplina di Giambattista Langetti i primi elementi della pittura, alla quale era con particolare genio portato, apparare gli fece. Ma Giannantonio cominciando gustare il diletto di quest'arte, divenuto ammiratore del Cavalier Liberi, lasciato il suo primo maestro, si mise a seguirlo. Morì il Liberi, e restato la seconda volta senza maestro passò alla scuola di Pietro Locchese. Era costui pover uomo, e non avea nè disegni, nè rilievi di buoni maestri, e perciò al suo scolarer esemplare migliore delle opere sue somministrare non potea. Conobbe Giannantonio, che sotto tale maestro non avrebbe fatto profitto alcuno, sapendo che i giovani devono essere studiosi imitatori dei maestri migliori e procurare d'assuafare la mano al secondargli felicemente; e similmente de' rilievi devono far buona pratica, pigliandone le varie vedute per impadronirsi del rilievo, e del suo disegnato, a ooo piacendogli nemmeno la maniera di dipingere del Locchese si fece scolare del Diamantini. Alla cui scuola non essendo lungamente andato, si risolvè finalmente, lasciati tutti i maestri, di fare suo particolare studio (più tosto che su i disegni o ne' rilievi morti) sopra il disegno del corpo umano, e sul vivo della natura, nel cui studio di sua età una gran parte impiegò. Non ebbe niente vivace, nè feconda d'idee, e perciò più ad imitare, che ad inventare atto si tenne. Lo che in lui un assai buono effetto produsse; eh' egli non fu di quella sorta di pittori, che manierati volgarmente son datti i quali poco diligentemente osservando degli atti e moti naturali de' corpi umani, o di quegli affetti, che le passioni, e i movimenti interni dell'animo rappresentano, a meno ancora di quel modo di panneggiare, che vestendo non lascia di esprimere quelle parti del corpo, che il panno ricopre, trasportati

dalla fantasia loro fervida, àngono ne' corpi tormenti, e scorti violenti, non sanno variare le parti de' volti con aria corrispondenti agli affetti, e sentimenti degli animi, e adattano talvolta sì male i panni alle figure, che possono più tosto buttati loro addosso per nascondere, che per vestirle. Nella sua gioventù attenne una maniera di dipingere assai forte, e robusta: ma facendosi vecchio, ad un'altra più dolce e delicata appigliossi. Non poggiò mai ad eminenza in quest'arte da lui coll'oggetto del dilettevole e non dell'utile esercitata; avvegnachè alcune volte sia giunto ad imitare coll'ecceellenza la maniera di qualche valente pittore, come di Jacopo da Ponte, il quale in alcuna sua opera si vivamente imitò, che i più pratici dipintori attribuiscono a questo, non conoscendone il vero autore. Essendo dunque più intento ad imitare diligentemente le maniere altrui, che studioso in coltivare la propria, non arrivò mai ad acquistarsi opinione di sommo valore, essendosi eziandio dimostrata poco curante di applausi, e d'onori, empievendosi da se nelle opere sue senza cercare l'altrui ammirazione, o loda, forse impedito da timidità d'animo, che in lui era non picciola, e da una certa irresoluzione, e perplessità, che gli era naturale, per cui stava sempre sospeso ed ambiguo, quando aveva ad esporre in pubblico qualche sua opera. Superò alcune volte, spinto da stimoli de' suoi amici, cotesta sua natura implicata, e timida, avendo cominciato a vincerla col fare una Palla di altare per la città di Novogrado io Dalmazia, in cui è rappresentata la nascita di Maria Vergine con Iddio Padre nell'aria, e li santi Pietro, Paolo, Vincenzo, e Martino. Un'altra ne fece per un altare di *Perasto*, in cui dipinse Santo Antonio con Gesù Bambino attorniti di una gloria di Angioletti. Dipinse una Palla con Nostra Signora per l'ambasciata di Spagna appo la repubblica di Venezia, che mandolla a Madrid. Per una chiesa del Polesine de' nobili uomini Gussonei dipinse Maria Vergine inginocchiata sopra le nuvole adorante Gesù con S. Antonio, e S. Gaetano, e un Santo Pontefice. In una Palla delle Monache di San Rocco, e Santa Teresa di *Vicenza* dipinse S. Giuseppe con Gesù fanciullo a mano, S. Filippo Neri, e S. Ignazio Loiola con una gloria di Angioletti che loro sovrastano. Nella chiesa delle Cappuccine di *Cittadella* dipinse per un altare S. Giuseppe con Gesù Bambino. Fece per la chiesa di *Montebellun* l'annunziata di Maria

Vergine con il ritratto del Piovano al basso del quadro. Nella villa della Coste nel territorio di *Asolo* dipinse un quadro d'altare con Nostra Signora, S. Giuseppe, e S. Antonio. Alle monache del s. mo Redentore e S. Chiara di *Castelfranco* dipinse quattro quadri, che sono nella loro chiesa: In uno di essi vi è il sacrificio di Abramo, nel secondo la lotta di Giacobbe coll'Angelo; nel terzo Daniello nel lago de' Leoni, e nel quarto il giudizio di Salomone. In *Venezia* dipinse una Palla per la confraternità di S. Paquale, con Iddio Padre, Nostra Signora, e S. Francesco d'Assisi; un quadro a mezza luna per la chiesa delle monache de' Santi Cosimo e Damiano alla Giudecca con la Sante Apollonia, ed Agnese; Due Palle nell'Isola di *Poveglia*, in una delle quali vi è figurata la SS. Trinità, S. Antonio Abate, e S. Antonio di Padova, e nell'altra li SS. Giorgio e Vitale a Cavallo; e nella sala del Capitolo de' Monaci di san Romualdo nell'Isola di S. Clemente dipinse un Santo eremita della loro religione. Oltre a queste opere dipinse molte favole, e molte istorie per li suoi amici, e forse con miglior gusto delle opere sacre che lunga cosa sarebbe il numerarle, e fece numerosissimi ritratti ne quali spesso riuscì a meraviglia. Lavorava con isquisita morbidezza a pastello, e se fosse stato più intraprendente, e meno irresoluto, e timido, sarebbe riuscito uno de' più eccellenti pittori della sua età, essendo per il suo studio capace d'innalzarsi molto, se la timidità non gli avesse fatto deludere la aspettazione, che gli uomini dotti nella pittura avevano concepito di lui. Fu fatto Cavaliere dal Gran Mastro dell'Ordine antichissimo di Costantino, e negli anni della fruttifera incarnazione 1713, essendo vissuto settanta quattro anni, si partì il duodecimo di di aprile dalla vita presente, e fu seppellito nella chiesa di S. Maria Nuova di Venezia nella sepoltura di sua Famiglia. Dallo Zanetti sappiamo che fu maestro di Rosalba Carriera (Pitt. Ven. Lib. V. p. 449), e il Moschini osserva che avrebbe nel lavoro a pastelli superata la discepolo, se, come si è detto di sopra, non fosse stato così umile.

II. *Michela Lazzari* fu figliuolo del predecedente Giannantonio, e di Marina Marini. Nacque il 13 novembre 1694. Studiò ai Gesuiti sotto il padre Giulio Cesare Beccelli; indi avendo conosciuto fino da' primi anni il celebre cor. Iacopo Riccati, apprese da lui la geometria e

l'algebra. Addottoratosi in Padova, e intrapreso l'esercizio dell'Avvocatura fu per 40 anni con somma riputazione avvocato fiscale al Magistrato dell'Artigliaria. In mezzo alle forensi occupazioni attese agli studi scientifici, di belle lettere, di storia antica e moderna, sacra e profana, di numismatica, di lapidaria: e sopra questi argomenti scrisse diverse opere nelle quali si osserva la più fina critica, e una profonda erudizione. Morì nel 1770, e fu interratto in questa chiesa nell'arca de' maggiori suoi.

Abbiamo di lui le cose seguenti.

1. *EXTRACT (Inquisitio) in Epistolam Scipionis Maffei marchionis ad Gisbertum Cuperum de fabula equestri Ordinis Constantiniani. Ven. ex typogr. Montiniana 1725. 4to.* Con due lettere latine al conte Giacomo Riccati confuta il Lazzari la lettera del Maffei: *De fabula equestri Ordinis Constantiniani*, fatta stampare occultamente in Parigi dal Cuperio. Colla prima tesse la genealogia degli *Angeli Comeni*, e colla seconda dimostra che la Milizia Costantiniana non è altrimenti una favola. Avvi poi una terza lettera in cui attacca Giannantonio Lasieri che falsamente millantavasi discendente dalla famiglia Lascari; ad una quarta lettera in cui ribatte la genealogia della famiglia Angeli malamente ordita da Gasparo Scoppio. Non fu però solo il Lazzari a confutare il libro del Maffei, imperciocchè una più ampia e forte impugnazione ne fece il conte Bartolomeo Odoardi Pighetti Bergamasco, col titolo: *Confutazione dell'opera del marchese Maffei intitolata: De fabula equestri Ordinis Constantiniani*, esaminata secondo le regole della critica. È divisa in due volumi che ma, inediti si conservavano presso il segretario *Pietro Angelo Beghini*, come raccogliasi dalle *Novelle Letterarie di Firenze* 1755, giugno, num. 25. col. 396, 397. Veggasi però il cav. Findamonte là, ove tesse l'elegio di Scipione Maffei.
2. *Osservazioni sopra un'antica iscrizione trovata nel mese di ottobre dell'anno 1750 nella villa di Riese. (Raccolta Calogerana T. IX. pag. 189).* Questa Osservazione stanno anche nell'Opuscolo: *Due Dissertazioni ec.*, impresso in Trevigi presso Eusebio Bergami 1758. 12. La scoperta di questa lapide fatta dal Lazzari in Riese (villa del territorio di Castelfranco) lo invogliò ad illustrare le antichità Asolane, sulla quali scrisse varia

- opere parte stampate, come qui sotto si dirà, a parte inedite; per le quali ebbe a meritare gli elogi del suddetto conte Jacopo Riccati nella sua *Prefazione allo stato antica e moderno della città di Asolo e del suo Vescovado* (Pesarò, 1768, p. 8).
3. *Appendice contenente alcuni documenti alla stessa Dissertazione appartenenti.* (Sta nel Tomo IX della Racc. Caloger. a p. 246)
 4. *Dissertazione sopra un' iscrizione nella villa di sant' Eulalia nel territorio di Asolo* (Tomo XV. Racc. Calog. p. 363). In questa lasciò il Lazzari errare alcune cose puntanti contro il Maffei, che se ne dolse altamente col padre Calogerà, a procurò che fosse soppressa la sua Raccolta d'Opuscoli. Il Calogerà fu costretto a discolparsi nel Tomo XVI, e placò il Maffei a forza di lodi.
 5. *Breve e succinta notizia della risposta di Antimaco Filotele al Ragionamento intorno le antiche iscrizioni della città di Treviso, ed alle Osservazioni sopra la Dissertazione intorno una lapide ritrovata nell'anno 1730 nella Villa di Riese.* (Racc. Calog. T. XX, pag. 203). Qui s'espose, che nel Tomo X della Calogerana fu pubblicato un *Discorso* sopra le Inscrizioni antiche di Treviso con cui l'autore prese ad impugnare anche con termini poco cantigali la *Dissertazione* del Lazzari intorno alla Lapide di Riese: che il Lazzari non si curò di dare risposta all'anonimo Trivigiano; ma però sotto il nome di *Antimaco Filotele* è comparsa in difesa di esso Lazzari un' opera manoscritta, la quale perchè avrebbe formata l'intero volume di uno de' Tomi della Calogerana Raccolta, non ha potuto aver luogo in essa: che sarà forse da altri stampata, ma che frattanto questo editore ne dà qui una *Breve e succinta notizia*.
 6. *Discorso sopra alcune Iscrizioni Asolane* (T. XI. Raccolta Calog. p. 337.)
 7. *Lettera di Demisto (Michele Lazzari) a Beronide* (1) (conte Pietro Trieste di Asolo), ambì Accademici Agiati, sopra l'Inscrizione inserita nel T. VIII. della Nuova Raccolta di Opuscoli (N. Raccolta T. X. pag. 75). L'iscrizione scoperta nel 1760 nel duomo di Trevigi, e inserita con illustrazioni dal canonico Rambaldo Azoni Avogaro nel detto tomo VII, è da esso attribuita a Trivigi sua patria. Il Lazzari all'incontro nella sua lettera sostiene, che appartenga non a Trevigi, ma ad Altino, e ciò fa con grande copia d'erudizione intorno alla Venezia, ad Altino, a Trevigi, ad Asolo ed altre città italiane, trattando a lungo sulle Crepidini, sui Fari, sulle Basiliche ec. L'Avogaro vista la lettera di Demisto inserì nel tomo XI. una *Relazione critica* di quella lettera difendendo la propria opinione.
 8. *Confutazione di alcuni errori del dottor Bernardino Zanetti* pievana di Postuma nella *Storia de' Longobardi* (Roveredo 1766). Sono sei lettere, le tre prime col nome di Antimaco Filotele, le tre altre col nome di M. Lazzari, nelle quali la più fina critica unita è a profonda erudizione sull'antica disciplina della chiesa nella canonizzazione de' Santi, sull'antico vescovado di Asolo, e circa molti altri vescovadi d'Italia con illustrazioni storico-geografiche, antiche e moderne del Friuli, e di altre provincie. A questa *Confutazione* però rispose acerbamente il Zanetti.
 9. *Lettera sopra una medaglia a S. E. il marchese Antonio conte di Savorgnano chiariss. Senatore Veneto* (N. Racc. Calog. T. XII).
 10. *Discorso sopra le macchie naturali di una pietra rappresentante un ritratto* (Racc. Calog. T. XVIII. p. 267); pietra che dall'autore viene considerata un diasprio o un calcedonio orientale.
 11. *Annotazioni del signor Michele Lazzari al Sonetto di Marco Tiane attribuito a Giovanni della Casa*, e che comincia: *Questi palagi e queste logge or colte*; stanno a p. 305 e seg. del Tomo I. delle Opere di monsign. della Casa. Venezia, Pasinella 1728.
 12. Prova evidentemente il Lazzari, ed è ormai fuor di questione, che quel bellissimo Sonetto intorno a Venezia fu malamente attribuito alla Casa nelle edizioni delle sue Rime: e che invece deve ascriversi a Marco Tiane vicentino.
 13. *Rime Varie.* A pag. 558, 59, 60, 61, 62 del

(1) Beronide vien detto Francesco Preti, anziché Pietro Trieste, a pag. 65 dell'Elogio storico del conte Rambaldo Azoni Avogaro, scritto dal Tiraboschi, e impresso in Bassano nel 1791. Ma io sto coll'Europa Letteraria ove lo si dice Pietro Trieste (p. 74 e seg. T. IV, parte seconda, primo aprile 1790).

vol. iv. delle *Rime d'illustri viventi aggiunte* alla scelta di Agostino Gobbi (Venezia 1717. 11) sonvi quattro sonetti e un' anacreontica di Michele Lazzari. Uno de' sonetti è diretto al conte Giambattista di Colloredo, e l'anacreontica è al patrizio Federico Cornaro che partiva dal Reggimento di Udine.

13. *Alessandro Fereo*. Tragedia inedita, scritta co' veri precetti dell' arte (*Europa Letteraria* l. c.)

14. *Prologo critico alla Commedia delle Cerimonie del Maffei*, al quale il conte Jacopo Riccati fece un' aggiunta, fu stampato nel 1769. (*Europa Letteraria* l. c.)

15. Scrisse poi molte Dissertazioni critiche inedite contro l' opera Maffejana intorno alle leggi della Lapidaria pubblicata a Lucca; ed inedita è pure una sua Prefazione alla *Raccolta* ch' era per pubblicare di *Lettere critiche ed erudite* del conte Jacopo Riccati, italiana e francese (*Europa letteraria* l. c.)

16. *Appendice a' Discorsi apologetici sopra la città d' Asolo e il suo Vescovo dedicati a Paolo Francesco Giustiniano vescovo di Treviso*. Ferrara. 4 to (1751). I *Discorsi* si attribuiscono al conte Jacopo Riccati, e l' *Appendice* è del nostro Lazzari; la quale sta a p. 64. (*Europa Letteraria*, l. c.). A me pare però che tanto i *Discorsi*, che l' *Appendice* sieno tutti d' una mano; e anzi se stiamo ad un' annotazione inserita a pag. 60 del libro: *Lettera discorsiva di onorino Trivigiano* (Trevisi 1782. 4.), autore di quei *Discorsi apologetici* è il nostro dottissimo signor Lazzari, e non già il conte Jacopo Riccati, per attribuirli al quale, con frode libraria nel 1769 mediante i torchi di Modesto Fenzo tip. veneto, è stato posto a quel libro (impresso nel 1751) di soppiatto nuovo Frontispizio, e levata la Dedicà della città di Asolo al vescovo Giustiniani. Nelle Opere a stampa del Riccati que' *Discorsi apologetici* non entrano.

Di Michele Lazzari fecero menzione, oltre li citati, il Tiraboschi nell' *Elogio storico di Rinaldo Azioni Avogaro* (Bassano 1791. p. 17. 65). Il Morelli nelle *Note a' componimenti poetici di vari Autori in lode di Venezia*. (Ven 1792. 4. p. 117. Il *Trieste* p. 77. degli *Uomini illustri di Asolo*. (Venezia 1780. 8.). Il cav. Ippolito Fiesdemonte. *Elogio di Scipione Maffei* p. 119 Verona 1784, e negli *Blagi*. Verona 1825. vol. I. p. 58). Il cav.

Cristoforo di Rovero (*Vita del conte Jacopo Riccati*. Opere del Riccati. T. IV. p. 121. Luc. 1765). L' ab. Moschini (*Letter. Venet.* p. 79. Vol. III). L' ab. Lodovico Guerra nella *Dilucidazione de' Marmi ec. di Asolo* (Venezia 1805. 8.) in vari luoghi, e specialmente a p. 129. Il *Dizionario storico di Bassano*. Vol. II. pag. 503. Le *Novelle Letterarie*. Firenze 1752. p. 642. 676, e 1769. p. 653. 667.

III. Giannantonio f. di Michele nacque nel 15 ottobre 1753, e morì il 19 dicembre 1797. Fu Avvocato fiscale, e diletto negli intervalli della forense sue occupazioni negli studi di meccanica, nella distillazione dei liquidi a trarne essenze, nei giuochi di fisica sperimentale, e in tutto ciò che alla matematica s'appartiene. Abbiamo di lui alcune traduzioni dal francese, cioè:

1. *Istruzione per lo stabilimento delle Nitrate, e per la fabbrica del Salnitro pubblicata d' ordine del re di Francia per li reggenti generali delle Polesi e Salnitri*, impressa a Parigi nella Stamperia regia l' anno 1777, e trasportata dalla francese nella lingua italiana per ordine del Magistrato eccellentissimo all' Artiglieria. In Venezia nella Stamperia Ducale 1782. 4.to figurato. Quest' opera approvata già dall' Accademia francese, e accolta assai favorevolmente dal Veneto Governo fu per ordine pubblico tradotta dal Lazzari.

2. *Istruzione sulla combustione de' vegetabili, la fabbricazione del Solin, e della cenere di Tartaro, e sulla maniera di saturare le acque salubrate estesa da Fauquellin e Trousson, commissarii del Comitato di salute pubblica, incaricati di questo affare nel Dipartimento d' Indre e Loire ed altri contorni*, impressa a Tourn nella Stamperia di Augusto Fauquer e L'heritier l' anno terzo della repubblica Francese - tradotta in italiano unitamente ad altro operetta intitolato: *Manuel du Salpétrier per servire nel Dipartimento di Venezia a lume di quelli che impiegati o impiegarsi volessero nelle suddette operazioni a vantaggio della patria*. (Codice mss. cartaceo in 4 di p. 86: sta presso la famiglia Lazzari). Il Traduttore Giannantonio Lazzari in un lungo ed eruditissimo preliminare dice che un vera e naturale attaccamento alla sua madre patria guidò sempre le sue azioni nella car-

*riera del pubblico ministero che intraprese ed onoratamente sostenne pel corso non interrotto di circa 30 anni. Osserva che Venezia si trova senza verun deposito di nitro e coll'aspetto di una ristretta raccolta. Ricorda come ciarlavano ed impostassero un certo Vincenzo Porta nativo di Alessandria della Paglia il quale venuto di Germania nello Stato Veneto si fosse autore dei Plantages, o sia delle Nitrore Artificiali da lui decantate come un suo ritrovato, ma che in fatto non erano se non un composto di terre già nitrate e mescolate con rigetti di parti animali, vegetali, cenerei, rovinacci ec. Osserva che costui non possedeva i principii dell'arte, poichè avendo saputo colla sua millanteria insinuarsi nell'animo dell'Imprenditore salnitro nelle Provincie Bresciana, Bergamasca, e Cremonese, sicchè lo costituì Direttore di quarantacinque Tenzoni, o sia Fabbriche che in esse Provincie esistevano, non solo non corrispose alla promessa maggior raccolta di nitro, ma ne portò la rovina, infettando le terre nitrate in essi raccolte per la mescolanza introdottavi di quantità grande di cenerei le quali avrebbero in qualche modo potuto essere proficue se fossero state vergini e non usate prima dalle lavandaje e indi lasciate per lungo spazio d'anni esposte in gran mucchi alla dilavazione delle piogge ec. Parlando de' vari modi e studi a quali s'applicò la Francia per procurare la più espedita produzione e la maggior raccolta di questo genere, ricorda l'operetta che tradusse del 1782, e che si è allegata di sopra al n. 1. Ragiona del Nitro artificiale, della sua fabbricazione, della maniera di raccogliere ec. E restando a far vedere l'utilità dell'opera *Istruzione sulla combustione* ec. eh' ora egli dà tradotta ridotta, che essa può giovare anche nel Dipartimento Veneto non ommettendo però di osservare che l'ambiente di Venezia e de' suoi littorali piantati in vicinanza al mare non sarà mai suscettibile di produrre buon nitro, giacchè il suo fondo e la sua bassa atmosferica regione non possono se non che impregnare di parti saline l'erbe, gli arbusti, gli*

alberi, e la pietra cotte de' fabbricati; e la prova di un l'essone fabbricato al Lido nei principii del secolo passato fece conoscere questo principio, come pure l'esperienza rinnovata in via di assaggio in questi ultimi tempi dal valente chimico Giovanni Arduino di felice memoria confermava vieppiù il detto principio; il quale Arduino su di questo argomento ha esibito un eruditissimo *Pro memoria* dietro commessione avuta dall'or Governo, che lo aveva chiamato a spiegare opinione su d'un progetto avanzato dal suddetto Vincenzo Porta di piantar una vasta Nitroja artificiale sul veneto lido. Conchiude il Lazzari che sarebbe cosa desiderabile che potesse aver luogo la Dissertazione del Pontilacqua di Verona premiata da quell'Accademia di Agricoltura, Arti, e Commercio ed uscita alla luce l'anno 1794: ma però fa vedere che molte obiezioni s'affacciarebbero per mandarla ad effetto secondo il suo sistema, meritando nondimeno lode il suo zelo per essersi applicato a fine di riuscire utile alla patria e alla nazione. (1)

5. *Trattato d'Algebra di M. Belidor, che serve d'introduzione alla geometria nel nuovo corso di matematica ad uso dell'artiglieria e dell'architettura militare del medesimo autore, stampato in Parigi l'anno 1725, traduzione dal Francese di Giannantonio Lazzari in Codice cart. in 4. di p. 57. Com. Definizione e spiegazione de' segni de' quali servono nell'algebra.*

6. *Trattato de' fuochi d'artificio li più usati nelle festività. Codice cart. in 4. di pag. 46. È diviso in capitoli: I. d' un dettaglio delle materie proprie a far li fuochi d'artificio e la maniera di prepararli, con alcune riflessioni sopra le loro qualità. II. che comprende i nomi di tutti i pezzi che si chiamano Piccoli Artificii, le loro proporzioni, quelle delle loro molli e la loro composizione. III. Composizione per li raggi di fuoco. Maniera di fare li raggi a stelle ec. IV. dove s'insegna la maniera di far le fontane e li razzi a sole. V. dove s'insegna il metodo di fare tre specie di razzi volanti per li segnali e per le festività ec. L'opera*

- (1) Anche Domenico Gasparoni, veneziano, soprintendente alla Artiglieria della Repubblica, ha esposto fin dal 1777 un Progetto per rinviare nelle ubertose provincie della Terraferma l'ormai perigliante prodotto de' Salnitri, ec., e lo ha presentato alli *Proceditori delle Artiglierie* (Codice mss. in 4. to figurato, di cui si farà esatto dove avverrà di parlare del Gasparoni).

(che non è completa, mancandovi anche delle tavole) comincia in *Il Salmiro essendo il principale ingrediente ec.*, credo che sia original del Lazzari, e non traduzione.

IV. *Giuseppe Lazzari* sacerdote figlio di Giannantonio e Michele precedente, e piovano attuale della chiesa di san Luca di Venezia, già professore di belle lettere nel Ginnasio di Treviso, indi nel Liceo di Venezia, anche fra le gravi cure del santo suo ministero continua con molta sua lode a cultivar le lettere, e fra' vari opuscoli che in passato e in presente diede alla luce sonni noti i seguenti:

1. *Del Parto della Vergine libri III di Jacopo Sannazaro recati in versi italiani.* Venezia, Molinari 1816, 8. dedicato a monsig. Daulo Augusto Foscolo nella sua elezione ad arcivescovo di Corfu.
2. *Il Cantico Trionfale di Debhora recato in metro italiano.* Treviso, Trento 1818, e dedicato al chiariss. don Agostino Molin rettore del collegio di Castelfranco, e allora predicatore in Duomo a Treviso.
3. *Sciolti per laurea ad Alessandro Parovio, ed a Gaspare Mezzan.* 1818. 8. Venezia.
4. *Elegia latina di Francesco Maria Molza a Beatrice pregnante,* voltata in italiano, Feltrè 1818, 8. dedicata al conte Giorgio Mezzan per le nozze del conte Gaetano suo fratello.
5. *Elegia latina di Francesco Maria Molza a Venere,* voltata in metro italiano per le nozze Rovero-Sanseverino. Treviso 1819, 4.
6. *Componimenti poetici raccolti per la nobil signora Elena Costa, che professa la Regola di san Francesco di Sales in san Vito del Friuli.* Trevigi. (Trento 1819, 8.). Avvi una *Allocuzione* del Lazzari alla sacra Sposa. Sono dedicati al nobil signor Girolamo Costa fratello della Candidata.
7. *Epitalamo di Catullo nelle nozze di Peleo e Teti recato in italiano per le nozze Venetose-Mocenigo.* Padova. Minerva 1819, 8. del quale favorvolmente parlasi dal conte Francesco Amalteo in una della Relazioni stampate negli atti dell'Ateneo di Treviso.
8. *Epitalamio di C. Valerio Catullo: Vesper adest,* tradotto per la nozze Bellati de Mezan. Feltrè 1818, 4.
9. Per il novello sacerdote Alessandro Piegadi, *Ode: sta nell'Allocuzione del canonico Giovanni dott. Rado* per quella occasione. Venezia 1818, 8.
10. *A Girolamo Colle di Belluno. Epistola.* Treviso 1819, 8.
11. *Bellezza e divina custodia della città di Venezia.* Carme di Cornelio Amalteo, tradotto (sta a p. 157 della Raccolta di *Versi editi ed inediti de' fratelli Amaltei.* Venezia. Alvispoli 1817, 12.
12. *Il Cantico di Giuditte, Oda libera.* Venezia 1823, 8. per l'ingresso di don Giuseppe Verona parroco di san Cassiano a nome dei professori del Ginnasio di santa Caterina.
13. *Sermone recitato al popolo li 9. dicembre 1824. nel suo ingresso alla parrocchia di san Luca.* Venezia. Molinari, 1824, 8.
14. *Delle Lodi di san Francesco di Sales.* Orazione di don Giuseppe Lazzari parroco pubblicata per lo solenne ingresso dell'ill. e rever. mons. Iacopo Monico alla sua chiesa patriarcale metropolitana di Venezia. Molinari 1827, 8.
15. *Lettera pastorale di mons. Iacopo Monico al clero e popolo della città e diocesi di Venezia,* (tradotta dal parroco Lazzari). Venezia. Molinari 1827. Acciocchè non si confonda questa traduzione con l'altra che contemporaneamente fu fatta e stampata dall'egregio uomo signor Luigi Bianchi già segretario interinale governativo; si avverta che quella del Lazzari comincia *Trasceorso appena il triennio dacchè aveva assunto il governo della chiesa di Ceneda*; e quella del Bianchi: *Scorso appena il triennio dacchè aveva impresso ad amministrare la chiesa Cenedese.*
16. *Preghiera a san Luigi Gonzaga* per onorarlo in sei domeniche seguenti la sua festa, nonchè la festa medesima nella chiesa parrocchiale di san Luca Evangelista. Venezia. Molinari, 12. Avvi in fine un'elegante traduzione poetica dell'Inno *Infernus hostis glorie* fatta dallo stesso autore del Libretto il piovano Lazzari.
17. *Notizie storiche sull'immagine di Maria Vergine* che si venerava nella chiesa del monastero di san Bernardo di Murano, ora in quella di san Luca in Venezia, estratte dall'opera sulle chiese Forcellane dal n. u. Flaminio Corner. In Venezia dalla tipografia di Giuseppe Molinari 1822, 12. A p. 10. vi sono alcuni cenni sul passaggio che fece quella beata Immagine nel 1806 dalla chiesa di san Bernardo a quella degli Angeli di Murano, e da questa a quella di san Luca nel 1810, nella quale la ripose suor Rosa

Angela Bragadin già monaca professa in san Bernardo; questi cenni in continuazione dell'opera di Flamini Cornaro con alcune precisi furono aggiunti dalla pietà del piovano Lazzari.

18. Nel Giornal Trivigiano vol. IV. (1823) pag. 179. avvi di suo la traduzione di un epigramma latino ad B. *Virginem de Puero Jesu* = e più cose poi ha egli lette nell'Aeneo di Trivigiano, che Veneziano, e in quest'ultimo specialmente nel 1823 (dicembre) la versione in ottava rima di un libro drlla *Enaide*, che dovea far parte della Traduzione intera di essa, divisa da una società di letterati Trivigiani e Veneziani, a cha fino ad ora non vidi comparire alla luce; e in quest'anno 1831 (luglio) un *Saggio di versione in sciolti della Cristiade del Fida*; e da ultimo un *Discorso delle lodi del nobile Giambattista dei Susanni* che fu Delegato di Treviso. Nel Giornale letterario di Padova, anni 1817, 1818, 1819. pag. 120, 146, 163, 175. si leggono alcuni articoli stesi dal dottor Pier Alessandro Paravia in lode di alcuni fralli detti opuscoli; e così pure in altri Giornali se ne vede fatta orrevole menzione.

V. Francesco Lazzari fratello del piovano Giuseppe, professore di architettura in questa R. Accademia di Belle Arti, diede saggi distinti delle sue cognizioni in questa materia tanto nella Collezione delle *Fabbriche Venete*, molte delle quali vennero da esso rilevate, quanto nell'Opera: *Compendio delle più interessanti Regole di Architettura teorico-pratica ricavate dai migliori autori per uso ed istruzione dei giovani che si dedicano a questo studio*. Venezia. Picotti 1830, 4.to figurato. Egli ha stampata anche una *Memoria ossia Interpretazione sull'oscurissimo passo di Vitruvio riguardante gli Scamilli impares*. E inserita nel *Bollettino delle scienze tecnologiche*. Vol. 5., e fu inoltre riportata per intero nell'*Architettura di Vitruvio tradotta in italiano da Quirico Viviani* alla Giunta V del Fascicolo III.

VI. L'ab. Giovanni cav. Lazzari fratello maggiore de' precedenti, professore di religione nel Gionasio di santa Caterina di Venezia, è uomo quanto coltivato negli studi, particolarmente Teologici, altrettanto pio. Egli pubblicò nel 1816 coi Torchj del Molinari un *Discorso parentetico d'un padre ad una figlia fatta sposa*, dell'ab. co. Jacogna.

VII. Michele Wucovich Lazzari fratello degli suddetti, che fu scolare del celebre maestro di musica ab. Bonaventura Furlanetto, ha posta in musica la cantata *Adria consolata a tre voci e cori posti in musica dal signor Michel Wucovich Lazzari* allunno nella classe di contrappunto dell'Istituto Filarmonico di Venezia. (Venezia. Molinari 1814.) eseguita nella sera 18 maggio, a solennizzare la venuta dell'armi Austriache = Il conte Corniani nell'opera sua *dello stabilimento delle Miniere di Agordo*, (Venezia. Andreola 1823. g.) ricorda con laude questo *Michele Wucovich Lazzari*, che fu anche Camiere della Direzione delle Miniere; e morì nell'anno 1814; uomo di sommo ingegno dotato, e di una probità meritevole di solenne memoria.

20

D. O. M. | MARINAE MICHELI CAPELLO |
HYMANITATE CHARITATE RELIGIONE |
EXIMIA | SEPVLCHRYM | OBIT VII IDVS
IANVARII | ANNO MDCCCLXXIX.

MICHEL CAPELLO. Lapide che vidi di seguito alle altre.

21

D. O. M. | MORITVRO VIVENS | CINERI
CINIS | OBIT DIE CINERYM | II. MAR-
TII MDCCXL. | PLEBANVS GHIRARDI |
MDCCXXIX.

Di seguito sul suolo. L'anno MDCCXXIX. è dal tempo in cui il piovano GIOVANNI GHIRARDI aveva posta la pietra. Egli era stato eletto dal 1714, e fu canonico della Marciana, e dottore in ambe le Leggi. (Cornaro II. 254.). Nel Necrologio delle parrocchie si ha: 1740. 2. marzo don Giovanni dottor Ghirardi piovano di questa chiesa e canonico di san Marco, d'anni 65 circa.

22

DOMINICO FERRARI | MVIVS ECCLESIAE
PROCVRATORI | VXORI FILIIS HARREDI-
BVS | ET SVCCESORIBVS | SEPVLCHRYM
EFFOSSVM | ANNO DNI 1693.

FERRARI. Siegue sul pavimento. Il mss. Gradenigo copiò 1603 invece di 1693. Il Necrolo-

gio dice = 1693. 5. feb. a N. D. Domenico Ferrari mercante da colori, d'anni 63.

23

ADIP. NOVĒB. IN TEPO DI M. IAC. MYRATOR I PIAMOTRESE GAISTALDO ET I COFAGNI I MDXLVIII.

L'ho letta sotto il volto della Cappella a sinistra della maggiore.

24

MATHEO MI. FONTANA I ARCHITECTORE I PL. PETRO CANALI I INSTAVRATVM I MCCCXCIIIC.

È in lapida scolpita su una delle facciate del Campanile, e vedesi tuttora. Questa epigrafe è interessante per due motivi. Il primo, perchè rettifica il nome del piovano di questa chiesa, ch'è PIETRO CANALI, e non già PIETRO DE RANALI, come malamente ha detto il Cornaro riferendo il Catastico della chiesa (II. 255), e inoltre questa epigrafe fa vedere che il CANALI era piovano fino dal 1693, quindi prima del 1505 assegnato dal Cornaro al supposto RANALI. In secondo luogo conserva essa il nome di un architetto probabilmente Veneziano, in MATTEO FONTANA, del quale non credo che si abbiano memorie scolpite in altra parte. Che una famiglia Fontana di quel tempo fosse nella classe degli architetti vel fa sapere il Temanza, il quale a p. 91. (*Vite ec.*) ricorda il modello presentato da Giovanni Fontana ed Alessandro Leopardo amendue architetti di merito per la nuova fabbrica della Scuola della Misericordia nel 1507—8. È assai probabile, che questo stesso Giovanni Fontana sia quello che nel 1517—19 era stato chiamato ad erigere il palazzo del Luogotenente, detto il Castello, in Udine. Di questa cosa, indicata anche dal Temanza (p. 291) ha riportati due documenti il chiar. conte Fabio di Manigo, l'uno a pag. 288, della *Storia delle Belle Arti Friulane* (Udine 1823, 8.); l'altro a p. 56. 57. della *Guida d'Udine* (ivi 1825, 8.) Questo Giovanni dal Temanza si chiama Vicentino (p. 291), e maestro anche di Andrea Palladio (p. 123) in uno de' documenti riportati dal Manigo si legge: *Attdito domino Ioanne Fontana Veneto architecto atque praefecto fabri-*

Tom. III.

cationi Castri Uini. Parrebbe che fosse Veneziano; quando però non s'intendesse di domicilio Veneziano. Su di che lascio la discussione cui potesse interessare.

Del presente Campanile dice il Savuto (*Diar. VII. pag. 9.*) *In questo tempo (cioè circa 15 e 16 aprile 1501) e Nicolò Moresini p. e. Iacopo da l'Ochio se ristaurar il campanil di santa Maria nova a so spese ec.,* cosicchè qui abbiamo anche la notizia del benefattore; del quale Moresini il Savuto stesso ci dà un'altra bella notizia, degna d'essere rammentata: cioè che pure a sue spese fece fabbricare a santa Ternita xxx case, ognuna delle quali avea due camere, una cucina, una sala io alto, e un magazzino abbaso con canea e cortile scoperto, con pozzi e riva; e cioè per dar queste case in vita sua ad habitar a poveri ventitomeni; e il lavoro fu compiuto in uno anno.

25

FORTVNVS SPIRA
OMNI LITERARVM
LAVDE PRAESTANT
ISSIMVS HIC SITVS EST

Sopra la porta interna di fianco stava un avello, sul cui prospetto in lapide incassata leggevasi la detta epigrafe. Oggi la sola lapide è affissa alle pareti del chiostro del Paternale Seminario, trasportata nel 25 febbrajo 1822 a mia istanza da un luogo vicino alla sagrestia de' santi Giovanni e Paolo, ch'era già Capitolo de' Frati, dove non so come, ne quando era quella lapide stata sul terreno coniecata, e dove a caso aveva io potuto scoprirla soltanto nel giugno 1821.

FORTVNVS SPIRA da Viterbo fu uno de' letterati che fiorirono prima della metà del secolo XVI; illustro più per la memoria e per gli elogi che ne han fatto i contemporanei, che per circostanze particolari, o per opere date alla luce. In fatti non conosciamo nè la sua famiglia, nè i parenti, tranne un fratello di nome Latino, del quale ha fatta menzione Claudio Tolomei in una delle sue Lettere. Il Zilioli nelle *Vite mas. de' Poeti italiani* p. 52 (Cod. Marciano cxviii. classe 2.) dice solo che *nacque in Viterbo d'onorata condizione, e dopo che hebbe provate varie fortune in Roma et in altre città d'Italia, si fermò finalmente in corte di Luigi (errore invece di Livio) Podaca-*

40

taro arcivescovo di Cipro in servizio del quale ultimò i suoi giorni. Infatti anche il Sansovino dice, che lo Spira era trattenuto onoratamente da Livio Podacataro arcivescovo di Cipro: così il Tolomei nel 1543 da Roma scrivendogli, li domanda se sia pur con l'arcivescovo di Cipro; e il Piccolomini nella dedizione che fa all'arcivescovo della Istituzione morale (Venezia 1552, 8.) chiamando divinissimo lo Spira dice, che si donò tutto all'arcivescovo di Cipro. In effetto egli era suo segretario, e un punto del Testamento del Podacataro da me pur veduto in data 10. gennaio 1555 lascia: a M. Fortunio Spira nostro ammissima et fedelissimo segretario in segno di amorvolezza duc. 300. Egli continuò ad essere segretario anche di Cesare Podacataro fratello di Livio, succeduto all'arcivescovo di Nicosia, il qual Cesare col suo testamento 1557. 16. novembre dice: *Al nostro carissimo messer Fortunio Spira nostro fedelissimo segretario lasciamo ducati duecento, et sono certo che mons. reverend. di san Cipriano lo haverà per raccomandato, siccome mi ha promesso.* Troviamo lo Spira insieme con Sebastiano Scilio, e Tisiano Vecellio aver sottoscritto, ed approvato il parere di Francesco Giorgio veneziano, minore osservante, allorché si trattò della fabbrica della chiesa di san Francesco della Vigna, e fu in data 25 aprile 1555. L' Aretino nel Libro primo delle sue Lettere ci dà un'idea del portamento di quest' uomo e de' suoi costumi, dicendo che ha maestà nella presenza, gentilezza ne' costumi, maniera nelle azioni, grazia nei gesti, bontà nella natura, felicità nell'ingegno, fama nell'opera, e gloria nel nome.... che non solamente sa scrivere opere degne d'esser lette, ma parlare tuttavia cose degne d'essere scritte. E nel Libro IV. a pag. 4. allo Spira scrivendo dice: *chi vuole udir favellare la Toscana in la medesima grazia d'innocenza con cui la sua loquela ci nacque, legga le composizioni vostre piene d'immagini, di asempi, d'invenzioni, e di stile.... è difficile trovarsi uno sì dolce, sì caro, sì lieta conversazione com'è la vostra.* Ma non solo l'Aretino che da altre lettere vedeva essere stato suo amico grande, ma tanti altri dotti di quel beato secolo parlan di Fortunio con ogni estimazione. Io noterò quelli che mi son giunti alle mani. Il Sansovino indirizzandogli una delle Lettere sul Decamerone (p. 75. Lettere, Venezia 1543. 8.) brama di avere la cognizione delle cose, la chiara elo-

quenza, l'alta materia, lo stil leggiadro, e i profondi soggetti che ha lo Spira, le quali tutte esse in lui raccolte lo rendono immortale. E nella Venezia lo dice Filosofo celeberrimo di profonda scienza: nelle Cose notabili, aggiunge, gran conoscitor di tutte le lingue; e nelle Lettere Amorese attesta, che lo Spira ingegnoso fondato nelle dottrine aveva piacere di parlar sodamente in tutte le materie che egli ingliava a trattare; ma nel verso era assai più facile che nelle prose, ancora ch'egli dicesse, che non era bene che l'uomo scrivesse nè in un modo, nè nell'altro, e che chi sapeva contenerri dallo scrivere non faceva poco; poichè schivava di essere ugualmente lodato e biasimato dal mondo. Dotto nella lingua ebraica lo attesta il Tolomei nella suindicata lettera in cui desidera d'essere informato dello stato suo; e Giambattista Verdissotti nella Vita di Girolamo Molino dice M. Fortunio Spira gentiluomo famoso a' suoi tempi per valor d'intendere le lingue Hebraea, Grec, Latina e Volgare: Bernardo Tasso varie lettere gli indirizza, nelle quali se da una parte riluce l'amicizia vicendevoles, dall'altra apparisce il conto che dello Spira faceva, al cui giudizio assoggettava alcuni de' suoi componimenti, mettendolo al paro con Sperone Speroni, e con Benedetto Varchi. Anche nelle Rime il Tasso scrivendo due Sonetti in morte di Fortunio esclama:

*Leggiadro stil, conetti eletti ed alti,
Giudizio, arte, saper, felice ingegno,
T'han posto a par d'ogni scrittor antico.
... il pregio porti*

Del greco, etrusco e del latin sermone.
Fu pure fra gli amici suoi Girolamo Parabosco che lo introduce a dialogo ne' suoi Diporti.

Ma chi il crederebbe? Di tanto suo sapere poco o nulla ci resta. E perchè? perchè schivava d'esser lodato, come abbiamo detto, e perchè (soggiunge il Sansovino stesso nelle Osservazioni sulla lingua) non volle mai scriver nulla per non esser ripreso. Ciò malgrado abbiamo di lui le seguenti pochissime cose.

1. Rime diverse. Nel Libro Primo delle Rime di diversi. Venezia. Giolito 1545. 8. 1546, e 1549. 8. pag. 209 e seg. trovansi tredici componimenti del nostro Spira, cioè 12 Sonetti e un Madrigale. I Sonetti cominciano: 1. *Volgi cor mio la tua speranza omai.* 2. *Presago del mio male anzi che sia.* 3. *Cost non sentan mai l'usate offese.* 4. *Poichè l'ingorda e irragliata veglia.* 5. *S'empia*

- stella, signor, a mezza il corco. 6. *Quante gocciolate d'acqua ha questo mare.* 7. *Cingami il fronte il più pregiato alloro.* 8. *Io sento ad or ad or in fieri morsi.* 9. *Sperone, ond'è che d'una in altra pena.* 10. *Quanti fo petri e quante fo parole.* 11. *Varchi il famoso Giovinetto ebreo.* 12. *Poichè dagli occhi miei tanto umor prendi.* Il Madrigale comincia. Non è lasso martire. Furono ristampati anche nelle *Rime di diversi, raccolte da' libri altra volta impressi.* Giolito 1553 e 1556, 12. meno però il Sonetto *Poichè dagli occhi;* il quale fu ristampato anche nel Volume XXXI. del Parnasso. (Ven. Zutta 1787. 12.). Nelle *Rime scelte Primo Volume.* Giolito 1587. 12. ve ne sono undici de' detti componimenti; e così nelle *Rime spirituali.* Libro Primo. Venezia 1556 p. 19. vi sono li detti due Sonetti. Poichè l'ingorda, e Varchi il famoso. Nella prima parte delle *Rime scelte raccolte dal Gobbi* (Bologna 1709. 8.) p. 428 fu ristampato il Sonetto dallo Spira i Prestigio del mio male.
2. Altri dodici Sonetti dello Spira stanno nel Libro Terzo della Rime di Diversi. Venezia al segno del Pozzo. 1556. 8. a p. 80. 81. 185, e sono: 1. *Un inferno angoscioso è la mia via.* 2. *Cangi il lieto in doglioso oscuro manto.* 3. *Spezzando il Bembò il viver nostro umile.* 4. *Estinto il suo più caro e ricco pegno.* 5. *Spiriti illustri che in rime or meste, or liete.* 6. *Chi mi richiama al disusato loco.* 7. *O fallaci speranze, a voglie ingorde.* 8. *Vol, cui natura e studio hanno dimostro.* 9. *Alma, che scosso l'uno e l'altro velo.* 10. *Spargete di vermiglia e bianca rosa.* 11. *Che fan, Venier, quelle accurate rime.* 12. *Dunque ha potuto avara invidia parca.*
3. Dal numero 2 in poi sono tutti in morte di Pietro Bembo. Il Sonetto *Che fan Venier* fu ristampato nel *Rime del Verniero.* Bergamo 1751. 8. a pag. 115.
5. Un Sonetto a Benedetto Varchi che comincia: *Da che è il mondo, da che s'ode e s'ammira,* unitamente a quello altra volta stampato *Varchi il famoso giovinetto ebreo;* ambidue in risposta di due Sonetti del Varchi allo Spira che cominciano: *Fortunia a cui non pur l'Arno e l'Peneo,* e *Fortunio a cui dal quarto cielo spira,* trovansi a pagine 49—84, della Parte II. de' sonetti del Varchi (Firenze, Torrentino 1553. 8.).
4. Elegia. Bernardo Tasso scrivendo allo Spira dice: *se mi avete mandata l'Elegia che*

già foceste per me, come promesso m'avete; in quest'ozio, di cui mi godo, vi risponderai; ma poichè non volete esser l'attore, sarete il reo; e io vi sfiderò con qualche cosa, se non degna del vostro giudizio, degna della bassezza dell'ingegno mio.

5. *Notte Amoroze.* Opera, non so se in verso e in prosa indicata dal Tolomei nella detta Lettera: ma mi rendo certo, che se già scriveste le *Notte Amoroze,* ch'ora scriverete giorni tutti pieni di luce.
6. *Lettere Amoroze.* Sono nella Raccolta delle *Lettere Amoroze di diversi uomini illustri* fatta da Francesco Samovino. Verona 1599. 8.vo. Ma non si sa quante e quali siano, giacchè non a tutte ha egli posto il nome dell'autore, e col nome dello Spira non ne è alcuna.

Fortunio Spira deve esser morto nel 1560 circa. Ciò lo conghietture dalle parole del Samovino, il quale nella prima edizione delle *Osservazioni*, che in del 1562, dice che due anni sono morì lo Spira (p. 247 t.). Inoltre abbiamo l'edizione delle *Rime di Bernardo Tasso* eseguita dal Giolito nel 1560, ora nel libro V entrano li sopraindicati due sonetti in morte di Fortunio Spira. Tre sonetti in morte di lui ha dettati eziandio Girolamo Motino, e stanno a p. 78, 79. delle *Rime di quest'ultimo.* Venezia 1573. 8.vo. Uno di questi sonetti che comincia *Spira, mentre quaggiù...* fu ristampato a p. 16. delle *Rime di diversi* raccolte dal Zabata. Genova 1573. 12. Era lo Spira sì robusto del corpo, il Zilioli conchiude nel luogo sopracitato, che sino agli ultimi tempi di sua vita attese agli amori delle femmine, ed a qualche licenza maggiore, siccome egli stesso scrivendo a Sperone Speroni affermava in quel Sonetto: *Sperone, ond'è che d'una in altra pena.*

Veggansi, fra gli altri, i seguenti autori: Il Sansovino (*Cose notabili di Venezia* 1565, p. 34; *Venezia descritta*, Lib. III. p. 56 tergo = *Osservazioni della lingua Volgare* 1565, p. 125 tergo). Il Tiraboschi (*Storia* Vol. VII, P. V. pag. 1453). Bernardo Tasso, *Rime.* Giolito 1560. Lib. V. pag. 68. Il Bettusi, *Le Imagini del Tempio di donna Giovanna d'Aragona* (Firenze 1556. 8. p. 93). Bernardo Cappello. *Rime.* Bergamo, Lancelotti, 1753. Vol. I. 90, 247. II. 114. = Girolamo Parabosco. *I Diporti.* Milano 1814. 8. = Claudio Tolomei. *Lettere.* ediz. Griffo 1586. p. 64. Bernardo Tasso. *Lettere.* Padova, Comino

1755. Vol. I. p. 175, 185, 358, 368. = Paolo Caviglioglio *Sette libri di Cataloghi*. Venezia. Giolito, 1551. Libro VI. pag. 474. Aretino. *Lettere* I. 187, 216, II. 6, III. 549. IV. 4, 17, 146. Agostini. *Scrittori Venesiani*. II. p. 548. *Fabbriche di Venezia*. T. I. Chiesa di san Francesco in fol. Quadro. *Storia della Poesia*. Vol. II. 351. *Parnaso Italiano*. T. XXXI. pag. 99.

Osservo da ultimo, che fin da' tempi del Sansovino (*Osservazioni* I. c.) confondevasi il nostro Fortunio Spira con Gian Francesco Fortunio contemporaneo, letterato anch'esso e scrittore delle Regole Grammaticali, di cui vedi Apostolo Zeno (*Bibl. Font.* I. p. 7.), e Pietro Valeriano (*dell'Infel. de' Letter.* p. 85. Traduzione Milanese 1829. 8.). Quindi è, che parecchie Lettere che trovansi negli Epistolari del secolo XVI dirette al Fortunio possono essere tanto al nostro Spira, quanto a Gianfrancesco Fortunio. Per esempio nel Libro primo pag. 186 tergo delle Lettere dell'Aretino, una è a M. (messer) Fortunio = nel libro secondo e pag. 6, una è al Fortunio = pajono due diversi personaggi: ma è tutto uno, cioè il nostro Spira.

È poi sorprendente, che sia stato del tutto ignorato il nostro Spira Viterbese da Gaetano Coretti, che nel 1774 stampò in Roma: *Brevi Notizie della città di Viterbo, e degli Uomini illustri dalla medesima prodotti*, in 4.to.

26

BERNARDINVS GYSMATIVS HVIVS TEMPLI
ANTISTES AC NICOLAVS NIGER TITVLA-
TVS EIVSDEM ET INSTAVRATOR VIVENS
POSVIT. HIC IOANNES PASSAZIVS NICOLAI
NIGRI NEPOS SYMMA IN IPSVM OBSER-
VANTIA ET SVV ET SVORVM HAEREDVM
OSSA ADDENDA VIVENS CVRAVIT. MDLX.

Traggo questo epitaffio dal Falfero, e dal Gradenigo, il quale discorda in alcune parti da quello, cioè, dice *VIVS POSVIT* in cambio di *VIVENS POSVIT* = *VIVS* in cambio di *VIVS* = *IOANNES VIVS* invece di *IOANNES* solo, e pone l'anno 1550 anziché il 1560. Questa diversità di copia è venuta certamente dall'abbreviatura che avrà avuta la pietra. Falfero poi copiò *TITVLS* in vece di *TITVLTVS*. Un'altra copia contemporanea al Falfero conferma l'*INC.* e l'anno 1560. Si noti pure che la famiglia nominata in questa epigrafe è l'*PASSAZI* e non *PAS-*

SAZI, e quindi in una delle Cronache mas. delle famiglie Cittadinesche possedute dalli Gradenighi e malamente collocata questa iscrizione, ove si parla della casa *PASSAZI*, della quale però io non trovo memoria scolpita, donde deduco che per errore di scritturazione siasi intitolata la famiglia *PASSAZI* anziché *PASSAZI*, eogomo che tutto di esiste tra di noi = E in effetto i *PASSAZI* stavano di casa a S. Agostino, e le cronache notano due di questa famiglia che erano uno Monaco Benedettino un altro frate Crocifero. E un *Giammaria Passazi* figlio di Pietro con Antonio, Zuanne, e Nicolò suoi fratelli stava nella Villa di Villarsano sotto Castelfranco dove li tre ultimi furono sepolti, e superstiti rimase una loro sorella.

Di *BAERENSON* Guazzano ho detto al num. 9. di queste iscrizioni.

Nicolò Negro, o Nicasì suddiacono titolato di questa chiesa, e canonico sacrista di S. Marco si è reso benemerito di S. M. Nova per averne procurata la rifabbrica dopo il 1555, come ho detto nel proemio, e come conferma anche il Coronelli (*Vida* 1724. p. 225).

Di un Nicolò Negro secolare, veneziano scrittore il quale fiorì alla fine del secolo XVI, e il principio del susseguente si può far qui menzione. Giannalberto Fabrizio nella *bibl. medice et infimae latinit.* (Vol. V. p. 159. Lib. XIII) citandolo sull'autorità dell'Eritreo (*Pinaconthea* I. p. 248. ec.) Scrive: *Nicolaum vigrum Venicum, poetam italum, qui octonis rhythmicis versibus bellum inter muscas, cimices et formicas gestum cecinit, eodemque metri genere D. Nicolai res gestas, comœdium Candidam et aliud drama Anima felici nomine edidit.* Della favola boscareccia intitolata *Anima Felice* abbiamo una Veneta edizione del 1609. in 12. per Alessandro de' Vecchi, e un di Roma per Bartolommeo Zanetti 1610 12.^{mo}.

E della Commedia *Candida* vi sono due edizioni l'una eseguita in Nonicione del 1610. 12.^{mo}, l'altra in Perugia per Alessandro Petrucci e Marco Navarini: delle quali cose ci fa fede l'Allacci (*Gramm.* ed. 1755. p. 90-161.). In quanto alla Vita di S. Nicolò, trovo in un ms. di cose petrie ricordate la seguente edizione: *Del glorioso S. Nicolò l'escovo. Canti cinque con gli argomenti a ciascun canto e nel fine le rime sacre, aggiuntovi in questa terza impressione le annovazioni di Antonio Butio.* In Viterbo appresso Girolamo Discepolo. 1607. in 8.vo. Nell'Allacci stesso (p. 622. ediz. Romanica 1606-12) si cita del medesimo Negri. II

Giapponese favola manoscritta, dicendo che promette di stamparla Alessandro de Vecchi nella Lettera che va innanzi la Favola *Anima Felice*. 1609. Un suo sonetto in lode di Giovanni Strioga stà impresso dopo la lettera ai Lettori nella edizione della *Venezia del Sansovino*, presso Altobello Salicato 1604. in 4. to Notizie poi particolari intorno alla sua vita altre non ho che le seguenti che traggo dal detto ms. *Era egli mercatante et essendo in Siria per cambiare le sue merci gli fu da malevoli rovinata la mercanzia che avea preso di reubarbaro con l'acqua che però di ricco divenne povero e datosi dell'interesse alla lussuria, come era pingue assai, morì in Roma all'improvviso.* Il ms. suddetto ciò estrasse dalla *Pianetheca Iani Nicii Erythraei* al passo sopra indicato, (Coloniae Agripp. 1645. numero CXXXVI. p. 348 Vol. 1): il qual *Erythraei* altre cose dice intorno alla dissolutezza del nostro Negro, che non giova di qui ripetere.

27

SVNT CHARITVM HI TVMVLI: CHARITVM
SVNT NON TAMEN HIC EST SOLA CHARIS
SED ET HIC IPSA SEPVLT A VENVS. SVNT
TVMVLI HI VENERIS: VENERIS SVNT NON
TAMEN HIC EST SOLA VENVS SED ET HIC
IPSA MINERVA IACET. HICNE MINERVA IACET
IACET HIC SED NON TAMEN ILLA HIC
IACET SED ET HIC CASTA DIANA IACET.
ERGO ETIAM PERIERE DEAE! DVBITASNE
PERISSE POSSE DEAS POTVIT SILVIA
SI IPSA MORI!

Questa epigrammatica iscrizione che è certamente parto di poetica fantasia, e che non fu mai in questa chiesa scolpita, si trova col titolo *Sylviae Matronae* a pag. 310 tergo del *Monumentorum Italiae* di Lorenzo Seradero (*Helmaestadii*. 1592. fol.), e da esso io l'ho copiata. Halla anche il Palfiero, ma con qualche diversità, dicendo *IPSA MINERVA* nel quinto verso invece di *HICNE MINERVA*, e dicendo nell'ultimo *IPSA DEAS* invece di *IPSA DEAE* che ha Seradero, ma che io erodo errore in luogo di *ROMANA*. Ho inutilmente scorsi i Necrologi di questa Chiesa del secolo XVI per trovare una donna di nome *Silvia* che vi potesse corrispondere; ce ne sono ma tutte posteriori al 1592 epoca della stampa dello Seradero il quale, come ho detto nella Prefazione, raccoglieva l'epigrafi nostre fin dal 1537, e 1567 (Vol. I. p. 14) il

Burchellati nel c. XXXVII p. 204 de' suoi *Commentariorum* (Tarvisii 1616. 4.) riporta alcuni epigrammi sepolcrali a foggia di dialogo, molto simili alla nostra iscrizione.

28

FRANCISCVS ET IOANNES BAPT̃A FRACACINI
FR̃ES MERCATORES SERICI FILII OLIM
MATTHEI SIBI PARENTIB. LVD.^{ica} CLARAE
SORORIB. VXORIB. DILECTISSIMIS ATQ.
POSTERIS MONVMENTVM HOC POSVERVNT.
ANNO DNI MDLXXIII. NONIS AVGVSTI

Dal Palfiero, il quale per errore scrisse stavi invece di statti, cioè mercatanti da seta. Sembra d'origine Bresciana questa casa FRACACINI, trovandosi fra i Vescovi di Pola nel 1665 un frate *Ambrigio Fracassino* nobile di Brescia, dell'ordine de' predicatori, che fu per quindici anni in Venezia Inquisitore dell'eretica pravità (Vedi *Ughelli Ital. Sacra* V. 484 num. LIII.) Però anche fra Veronesi c'è questo cognome, ed abbiamo: *Opuscula physiologica-pathologica* ec. auctore Antonio Fracassini medico *Veronensi academiæ Bononiensis atque Conjecturarum Mutinensis socio.* Veronae 1763. 4 = e *Tractatus Theoreticus practicus de febribus* - auctore Antonio Fracassini medico *Veronensi* ec. ibid. Morini 1766. 4.

29

IOANNI VENTYRAE DE MARTINELLIS TA-
DEAE VXORI ATQVE POSTERIS ANNO
MDXXVIII. XXII. AVGVSTI.

MARTINELLI. Dal Palfiero, che malamente scrive TADEO in cambio di TADEAE. Non ispetta questa tomba alla patrinia casa Martinelli la quale proveniente da Bergamo, era stata accettata fra nobili Veneziani soltanto nel 1646.

È degno qui d'essere ricordato, zabbene non Veneziano, ma che però molto visse in Venezia *Domenico Martinelli*. Questi è autore dell'utilissimo libro: *Il Ritratto di Venezia diviso in due parti*, nella prima delle quali si descrivono le chiese, colle memorie più illustri, depositi, capitali, sculture, pitture più conspicue colle dichiarazioni ed autori di esse Nella seconda, si dà breve Relazione del Governo della Repubblica, de' Magistrati, delle Fabbriche pubbliche ec. Venezia 1696 presso Gio. Giacomo Hertz 12. Ho detto che utilissimo è que-

sto libro perchè lo si consulta ancora per le cose specialmente che più non ci sono, e perchè non soltanto è un giudizioso compendio di ciò che scrissero il Sansovino, lo Striuga, il Martinioni, il Bardi, il Boschini, ma vi son tutte le giunte posteriori. Fu ristampato con altre aggiunte dal 1682 al 1704 per cura di D. L. G. S. V., e impresso in Venezia da Lorenzo Baseggio nel 1705 - 12. (Io non sarei lontano dal credere che quelle sigle indicino Don Lorenzo Ganassa Sacerdote Veneto di Santa Termita, il quale viveva in quel tempo, e impresso: *Riflessi divoti per la solennità della SS. Vergine Maria per la Figlia del Santissimo Natale di N. S. G. C. ec.* Venezia 1707. in 8.vo per il Milocco come veggio nella Biblioteca del Gaspari.) Il Martinelli è anche autore del libro: *Urologi Elementari*, cioè fatti con acqua, con terra, con l'aria e col fuoco. Venezia 1669. 4. figur. che si registra nel Catalogo di Carlo Scapin. E nella Marciana abbiamo dello stesso autore il seguente libro manoscritto (Cod. 165. classe IV.) *Trattato dell'Acque desunte nell'occasione di regolare la laguna di Venetia. Parte prima divisa in due libri. Nel primo si parla del mare, suoi moti, et effetti. Si descrive lo stato della Laguna antica e presente; con alcune operationi fatte e da farsi. Nel secondo si discorre de' Lidi e Porti della medesima; con il modo di preservarli, et anco de' venti, che ivi predominano. Consacrato alla serenissima repubblica di Venetia da Domenico Martinelli l'anno 1694.* in 4; Dal principio di questo libro si conosce che il Martinelli era Romano di nascita. Dubbio (egli dice) ancora in me Domenico Martinelli qual maggiore sia il debito o alla natura nell'havermi fatto nascere suddito di Roma, o alla sorte nel decorarmi per grazia suddito e servo della serenità vostra se in quella con la debolezza de' miei talenti appresi l'uso delle cognizioni, questa m'addottrino nell'esercizio di ben servirvene. Manca la seconda parte.

Di tre preti Veneziani distinti di questo cognome Martinelli cioè di Don Adamante, e di Don Marco già defunti l'uno alla fine del secolo ultimo scorso e l'altro nel principio del corrente; e di Don Giorgio Martinelli vivente parlerò nelle Epigrafi di S. Rocco e S. Margherita ov'è la tomba di Giorgio Martinelli. a. 1760.

MATTHEO BELTRAMELLO PATRI AMANTISS. FELICITAS FILIA SVISQ. HAEREDIBVS VIVENS POSVIT. ANNO DNI MDXCIX. NONIS MARTII.

BELTRAMELLI. Dal Palfero.

HENRICO ELIMAN ET CLARAE VXORI CHARISSIMAE EORVMQ. FILIJS ET HAEREDIB. ADHVC SVPSITITIB. 1556. APRILIS.

ELIMAN, ELMAN, HELLERMAN è famiglia che trae da Anverra la sua origine, e la vedremo ricordata anche nelle epigrafi di S. Maria Formosa. Frattanto noterò che un *Henricus Elmanus quondam Valentini*, e insieme *Carolus Elmanus* figliuolo di Enrico nel 1564 per truffe di danari e vari molestanti furono processati e il primo fu anche sbandito dallo stato Veneto, come risulta dal Libro *Raspe* nell'ufficio dell'Avvogaria sotto il detto anno alla pag. 152 tergo. Il nome e cognome simile può far sospettare che questa tomba (la cui epigrafe traggio dal Palfero) spettasse allo stesso Enrico Eliman. Abbiamo poi avuto frall'Ordine de' predicatori, un *Ippolito Elmano* alunno del Convento de' SS. Giovanni e Paolo, ch'era baciliere, e morì d'anni 43 nel 6 aprile 1585; del quale è alle stampe il seguente libro: *Summae Theologiae D. Thomae Aquinatis doctoris Angelici iuxta praecipuas illius conclusiones in compendium redactae Tomus I, et II auctore R. P. Magistro Hieronymo Teutonico ordinis praedicatorum nunc denovo cura atque diligentia R. P. F. Hippolyti Helmani Veneti ejusdem ordinis Baccalarii in lucem editae summoq. studio castigatae. A quo etiam appositum est compendium additionis ad tertiam partem nunquam antea impressum, cum indice copiosissimo rerum praecipuarum, quae in toto hoc opere continentur. Veneti ex officina Damiani Zenari 1686* in 8.vo. Il padre Ippolito lo dedica all'ambasciatore di Francia D. Andrea Huralt signor de Maisse. Vedi anche Eckard. T. II. p. 273 sotto il titolo *Hieronymi Teutonici*.

D. O. M. CINERI BARTHOLOMAEI TIBONI MDCLXXVIII. XIV. IVNII AETAT. LXXIII.

PRÆMORTVI ANTONIVS MARIA FILIVS
MDCCXIV. ILL. NON. OCT. AETAT. LXVI. DE-
FUNCTVS SVVM ADHÆRERE OPTARAT.
PIVM VOTVM ANGELVS FRATER BARTHO-
LOMAEVS NEPOS IMPLERE.

Dal Codice de' Gradenighi. Questa de' Tre-
soni pare che fosse già in luogo di quella che
vedemmo qui pure al num. 13. Nel Necrologio
della parrocchia si ha: 1678. 14 giugno, il sig.
Bartolomeo Tibon attende in fontico de' Tede-
schè d'età d'anni 75 circa = 1714. 4 ottobre.
Antonio Maria Tiboni cordaret, d'anni 66
circa.

33.

D. O. M. EVARISTO CASTELLI VENETO PRO-
SER. MAGNAE ETRVRIAE DVCE RERV
AGENDARVM MVNERE DIV IN HAC VRBE
FIDE AC SOLERTIA PERPVNCTO LIBERALI-
TATE IN AMICOS PIETATE IN PAVPERES
PRAESTANTI MONVMENTVM HOC CVRA-
TORIS EX TESTAMENTO P. P. ORIT ANNO
MDCCXXXIII. DIE IV. IVLII AETATIS SVAE
ANNO SEXAGESIMO QVINTO.

Dal mas. de' Gradenighi e del Curti. Il Ca-
stellu di famiglia veneziana era Console del
Granduca di Toscana presso la Repubblica.
Nulla ho intorno a lui. Ma di questo cognome
più volte ripetuto nelle nostre iscrizioni, trovo
da rammentare:

I. *Alberto Castelli*, veneziano, dell'Ordine
de' Predicatori, vesti l'abito nel Convento di
sant'Antonio abate nell'isola di Pago in Dal-
mazia, e compì gli studj suoi a vicenda nelle
provincia Lombarda e Veneta, avendo dato
saggi d'ingegno virace e pronto. Sparse con
lode sua e con frutto dall'anima la divina pa-
rola e nella sua provincia e fuori, avendo co-
minciato ad intraprendere un viaggio per l'Italia
nel 1727 ad oggetto di erudizione. Nè solo
nella predicazione, ma in altro genere di com-
ponimenti da lui recitati talora estemporanea-
mente nelle pubbliche e nelle privata adunan-
ze, era singolare. Il principe e vescovo di Trento
volle averlo per suo Teologo, e n' ebbe non
poche dimostrazioni di affetto, anche perchè il
conobbe destro nel maneggio degli affari affi-
datigli. Ricorsi poi a Vienna, dove col mezzo
del celebre ab. Pietro Metastasio suo amicissi-
mo, ebbe l'onore di presentare a Maria Teresa
un Poema in di lei laude, e ne riportò dalla
imperatrice segni di gratitudine e di protezione.

Bipatriato, e fermatosi per alcun tempo, si mi-
se di nuovo in viaggio per Roma; ma colpito
da malora, e consumato anche dall'età morì
nel convento di Fabriano nel 1761 d'anni ol-
tre 90. Abbiamo di lui.

1. *Panegirico di san Venanzio martire* fatto
nella chiesa della Rosa in Milano li 11 giu-
gno 1728. dal padre F. Alberto Castelli, do-
menicano veneto, ministro in provincia di
Dalmazia. Bergamo per Giovanni Santini
1728. 4. to. È dedicato ad Andrea da Lanzo
cavaliere e procuratore di san Marco.

2. *Composizioni in lode de' duchi di Parma*.
Modena per il Soliani 1728. 4.

3. *Panegirico in lode di san Francesco d'As-
sisi*, recitato l'anno 1705 nel tempo ch'era
lettore, in età d'anni 26, dedicato al p. Mae-
stro Giacinto Serry dottore di Sorbona, e
teologo primario nella Università di Padova.
(Manuscripto era nella Bibl. de' santi Gio-
vanni e Paolo di Venezia).

Di Alberto parlò il padre Domenico Maria
Berardelli nel Catalogo de' mss. della suddet-
ta Biblioteca (*Nuova Raccolta Catalogna*.
T. XXXV. p. 133). Osservo che se è vero che
il Castelli del 1705 aveva 26 anni, non è più
vero che del 1761, quando morì, avesse oltre
90 anni, ma ne avrebbe avuto 82 circa.

II. *Luigi e Aloise Castelli*, cittadini vene-
ziani, era professore primario di Medicina nel-
la città di Cividale del Friuli. Sono sua ope-
rette:

1. *Meditatio phisico-medica ad usum illustris-
simae Civitatis Fore-julii, grassante in ejus
finibus bovm epidemia*. Venetiis per Alex-
sium Pavum 1712. in 8. vo.

2. *Historia ed idea delle punte che di frequen-
te grassano in Cividale del Friuli e suo ter-
ritorio, consacrata alla illustr. città di Civi-
dale. Venezia per il Locais 1726. 8.*

3. *Lettera responsiva a quesiti fatti in materia
medica. Venezia per Domenico Locais*.
1727. in 8. vo.

Di lui si fa menzione nel *Giornale de' Let-
terati* T. XXXV. 557, e in alcuni Cataloghi.

III. *Girolamo Castelli*, viniziano, era poeta
drammatico. *Almerico in Cipro* è un suo dra-
mma rappresentato nel Teatro di san Moisè in
Venezia l'anno 1675 ivi impresso per Nicolini.
Vedi *Allacci*, Dramm. p. 34. Evvi anche di
lui una *Oda* in lode del patrisio Batista Nani.
(*Opuscoli della Marcellana*).

D. O. M. POST EXACTA AETATIS TRIENNA
XXVI. SEXDECIM VERO HVIVS ECCLESIAE
REGIMINIS ROGERIVS SERINI PLEBANVS
DIVIQ. MARGI CANONICVS EVOLANS AD
SVPEROS HIC LIQVIT CINERES. XI. KAL.
APRIL. MDCCLXIV.

Dall' mss. Curti e Gradenigo. Avvi però fra di essi differenza, dicendo *POST EXACTA AETATIS TRIENNA*. Il piovano Ruggero Serini è registrato dal Cornaro all'anno 1668 (II. 254), ma lo chiama *SERINO*. Lo Scomparin (*Galliolelli*. T. VII. p. 300) lo dice *SERINA*; ma io sto coll' epigrafe che ha *SERINI*. Il Necrologio ha pure: 1714. 23 marzo: *Rev. Rugger Serini piovano di questa chiesa d'anni 78 circa*.

ANTONIVS DE BENEDICTIS ALVMNVS HVIVS
ECCLESIAE AC MAGNAE CONFRATERNITATIS S. M. MISERICORD. CAPELLANVS
ANNO AETATIS SVAE XXXVII. OBITVS HIC
USSA RELIQUIT 1649 DIE X SEPT.

Abbiamo questo epitaffio nel mss. Gradenigo, e negli altri che dicono tutti *ANNO* invece di *AN* che mi sembra più naturale. Il *Benedetti* è autore del seguente libretto:

Il Martire trionfante ouero martirio, translatione, et miracoli del glorioso soldato et cavaliere san Vittore da Feltre protettore della M. R. Fraterna de' Sacerdoti posta nella chiesa parrocchiale et collegiata di S. Maria Nova di Venetia. Di P. Antonio Benedetti alunno d'essa chiesa. All' illustrissimo signor Aloise Contarino fu dell' illustrissimo sig. Lunardo. In Venetia MDCXL. presso gli eredi di Gio. Salvi. 12. Questa è la prima edizione che vidi

presso il Canonico Corrieri; ve n'è poi una ristampa fatta eseguire da P. Francesco Lombardo di chiesa dei santi Apostoli, in Venezia nel 1677. in 12. di fol. 5. e mezzo, indicata a p. 11 dell' *Opuscolo: Memoria per servire alla storia de' santi Vittore e Corona martiri* (Feltre 1612. 8.vo) autore D. Pietro Marco Gerlin. Tanto però dall' epigrafe che reca l'anno 1649, quanto dalla prima edizione del detto opuscolo 1640 vedesi che il Benedetti viveva nel secolo XVII, non già alla fine del 1500, come ha già conghietturato il Gerlin per non avere sott'occhio nè l'epigrafe, nè l'opuscolo della prima edizione. Egli poi ha osservato che questa Operetta del Benedetti è piana, ed appoggiata costantemente al Surio *Vita Sanctorum*, ed al p. Cesare Valerano de' Geronimini (1); cosicchè in questa *Vita del Benedetti*, senza più, contenga d'avere quella del Valerano, seguendo a pagina per pagina, e così nella seconda parte che tratta della translatione e delle grazie operate e miracoli ottenuti da Dio coll' intercessione de' nostri santi. Pasta poi il Gerlin ad incontrare alcune leggere differenze nella *Vita* scritta dal Benedetti, cogli *Atti Bollandiani*; ma basti per me avere ciò indicato (2).

Quanto alla *Confraternita*, o *Congregazione* de' Preti sotto la protezione di san Vittore eretta in questa chiesa, ho fatto menzione al num. 27. Fuò essere Veneziano un Giovanni Benedetti, che fioriva nello stesso secolo, e di cui abbiamo nella Marciana il seguente Itinerario: *Reggugli di Terra santa e della provincia di Chesuran descritto da Giovanni Benedetti Maronita del Monte Libano, nel viaggio da esso fatto in quelle parti l'anno 1667, 1668, (Cod. XI.I. Classe VI. cartaceo, in 4.to del secolo XVII).* Comincia: « 1666: adi 12 di ottobre in Venezia. Io Giovanni Benedetti maronita, dopo haver fatto il carico di diverse mercantie sopra la nave san Michele e san Francesco, capitano Bastiano Bregano, per Ci-

- (1) Il libretto del Valerano è il seguente che vidi pure presso il canonico Corrieri: *Narratioe et historia della tormenti, martirii et morte delli gloriosissimi martiri s. Vittore et s. Corona ec. del v. p. I. Cesare Valerano dell' ordine de' Mendicanti di san Geronimo. In Venetia MDCXXVII. appresso Antonio Pinelli. 8.vo, dedicato alla Comunità di Feltre in data di Vicenza 10 maggio 1591, cosicchè questa non è probabilmente la prima edizione.*
- (2) Si potrebbe aggiunger nella serie degli scrittori dotati dal suddetto ab. Gerlin intorno a questi santi *Martiri*, anche l'ab. Coletti che ne fa parola nel Monumenta ecclesiastica sancti Moysis 1758. 4.to, p. 6. ec. 11. 12. 15., e che l'autore della *Vita* di s. Vittore indicata a p. 7. è il chiar. nostro ab. Giambattista Golliciolelli.

pro e Smea sotto il sopradetto giorno 12 ottobre 1666, m' imbarcai per quella volta, e staccatici dal Porto di Venetia, e' invianuno verso il Zante, ed indi a Paris et poi in Candia con viveri per la città assediata da' Turchi per terra, et giunti in quella mi fu tolto il vascello dell' eodem signor Andrea Corner Capitan generale della repubblica, onde fui costretto a scaricar la mercantia, che avevo sopra detto vascello, et restar in Candia medema . . . Finisea . . . In quanto poi alla gravetia che pagano li paesani, come già dissi di sopra, il medemo aggravio perchè sono tutti soggetti ad un medemo padrone, tanto questi di questa Regno, quanto quelli di Siria e Terra-santa, non essendovi altra differenza, solo che li Bassi qualche volta sono buoni, et qualche volta crudeli, et da ciò deriva, che li poveri patono degli aggravii quali ebe' talta più in un paese, che nell' altro.

36

ALOTSIYS CONTARENVS Q. ILLMI DD. LEONARDI MON. HOC PROPRIO TANTVM CADAVERI VIVENS PARAVIT. ANNO SALVTIS MDCXLLI SVI AEVI LXXXV. OBIT PIVS HVIVS TEMPLI PROC. AC BENEF. FACT. TER- TIO POST ANNO. NON. DECEMB.

Nel mss. Gradenigo sta questa Inscrizione. Nel mss. Curti si dice *CONTARENIO FILIUS LEONARDI* e si omette *CADAVERI* e *SVI AEVI* LXXXV.

ALVISE Q. LEONARDO Q. Sebastiano CONTARINI era nato nel 1556 a' 26 di maggio. La iscrizione cal dice procurator benemerito di questa chiesa. A lui il prete Antonio Benedetti ha dedicato il suo Opuscolo sopra san Vittore 1640, di cui vedi la precedente spigrafe N. 35. Mori, come si rileva dall' Inscrizione, del 1644, d'anni 88. Il Necrologio dice: 1644. 5 dicembre. L' ill. sig. *Alvise Contarini fu de' g. Lunardo d'anni 88.*

Suo padre LEONARDO nato nel 1519, morì del 1581, e fu del Fregadi (*Geneal. Barbaro*). Ricorderò qui un letterato nostro dello stesso nome e cognome, da aggiungersi agli altri in altro luogo riportati. Questi è *Luigi Contarini* il Crocifero. È incerto se fosse di schiatta patrizia o cittadinesca. Il Ghilini lo dice nato di famiglia patrizia. Apostolo Zeno nelle Lettere (Vol. IV. p. 19) dice sovervenirsi di aver notato in qualche luogo che fosse patrizio. Il

Tom. III.

Papadopoli (*Gymn. Patav. Vol. II. p. 302.*) il chiama *père patrizio*. Similmente il Gaspari al Papadopoli si unisce, e gli dà per padre un Nicolò q. Alvise Contarini, e l' abate Robbi stesso l'annovera fra' patrizii nel T. XXXII. del *Parnaso Italiano*. Ma il Sansovino suo contemporaneo ebe sempre su porre la lettera P a' patrizii Scrittori, la omette parlando dal Contarini (Lib. XIII. p. 276), e fu ommesso poi del tutto il suo nome dalla *Memoria dei scrittori Veneti patrizii* di Pietro Angelo Zeno, edizione 1662. in 12. Oltre a ciò il Foscarini non gli dà mai il titolo di nobile, ed agli stesso con altro non si chiama che con quello di Crocifero. Giovanetto assai si diede Luigi allo studio delle lettere, e per potervi più agiatamente attendere, entrò in età d'anni 10 nella Congregazione da' Crociferi. Più tempo stette in Roma ed in Napoli, applicato continuamente agli studi della storia, della retorica, della poesia. È ignoto, come l'anno della sua nascita, così quello dalla sua morte. Ma del 1555 in cui furm per la prima volta stampate le sue rime, dobbiam credere che fosse nell' adolescenza; e che del 1607 tuttavia vivesse, come appare da una delle edizioni del suo *Giardino*, citata appo il Gaspari. È poi assurda l'epoca della morte che gli assegna il Papadopoli, e così pure l'anno dell'età; imperciocchè se fosse morto del 1650 in età d'anni 48, sarebbe nato del 1602; sarebbe quindi di molti anni posteriore al 1555. Nè è che si tratti di un diverso personaggio, giacchè il Papadopoli parla dall' autore del *Giardino* e della *Origine a nobiltà di Napoli*, e b' è lo stesso di cui noi parliamo. Il suo Ritratto come Crocifero stà nel Quadro a fianco dell' altare nell' *Ospedaleto* contiguo alla chiesa de' Gesuiti, unitamente al ritratto del p. Benedetto Leoni generale de' Crociferi, di mano di Isacopo Palma il giovane. Vedi Ridolfi II, p. 181, e Moschini Guida Vol. I. p. 66g.

Opere sue abbiamo:

1. *Rime* nel libro sesto delle *Rime di diversi eccellenti autori* raccolte e mandate in luce con un discorso di Girolamo Ruscelli. Venezia per Gio. Maria Bonelli al segno del Porco. 1553 in 8. vo stanno a pag. 219. 220. 221., e sono sei sonetti che cominciano: *A che dolersi* *A la fresc' ombra* *Di mezo capra* *Flora genit* *Giovinetto pastor* *Sublimi ingegni* *Il sonetto Giovinetto pastor* fu ristampato nel Tomo XXXII del *Parnaso Italiano* fra i *Lirici Veneziani* (Zatta 1788. pag. 103).

3. Un sonetto suo è a pag. 168 del *Tempio alla signora Giovanna d'Aragona* (Venezia 1555 8.vo, e comincia: *Lasciate sacerdoti ogni altra cura*. A pagine 16 del libro stesso vi sono alcuni esametri latini del Contarino, e cominciano *Graccia Tyndaridem laudavit, Roma, Sabina*.
3. Ha un componimento pure latino poetico in una raccolta intitolata: *In Junius Rev. P. P. Xisti Medices ord. proed. epigrammata*. (*Venetius* 1562. in 4.) citata dall'Agostini p. 589. Vol. II.
4. *L'antiquità, sito, chiese, corpi santi, reliquie e statue di Roma*. Napoli 1569. appresso Giosepe Cacchii in 8.vo con dedica dell'autore a don Antonio di Aragona duca di Montalto in data di Napoli primo novembre 1569. È in forma di dialogo, li cui interlocutori sono Alessandro Lion e Lodovico Bembo. Fu ristampato in Venezia nel 1575. in 8.vo con dedizione dello Stampatore Francesco Ziletti a Francesco Giustiniano.
5. *La nobiltà di Napoli in dialogo*. Napoli 1569. 8. Sta dietro il precedente Dialogo, con dedica dell'autore a signori Napoletani. Gli interlocutori sono gli stessi Lion e Bembo. Dice il Fossarini (*Lett. Ven.* p. 567, 568, 358), che le notizie sono ripescate qua e là senza critica, nè illustrazione di sorte. Questo libro è stato ristampato con altri opuscoli di storie del Regno di Napoli nel 1680 appresso Carlo Porsile in 4.to, notando che il libro del Contarino porta sul frontispizio l'anno 1678. Il Ghilini fra le opere del Contarino nota anche *Bellezza delle donne Napoletane*; ma questa non è che una parte inserita nel presente libretto della *Nobiltà di Napoli*.
6. *Vago e dilettevole giordano ec.* raccolto dal R. P. Luigi Contarino Crocifero coll' *Aggiunto allo stesso*. Presi due. Vicenza 1597. 4.to = Ivi 1589, 1590. in 4.to. = Ivi 1602, in 4.to = Ivi 1607. in 4.to. e 1616 in 4.to, e Venezia 1619 in 4., e Ivi 1660. tomi tre in 12. = e 1685 pur in tomi tre in 12. =. Queste edizioni mi si indicano dai Cataloghi, non avendo io sott'occhio che quella del 1597 in Vicenza, ch'è dedicata al p. Lauro Badoaro predicatore e vicario generale de' Crociferi, nipote dell'autore, con varii sonetti in laude dell'opera scritti da Girolamo Badoaro, da Giacomo Barbaro, da Musio Manfredi, da Musio Sforza, da Lorenzo Viaro, da Niccolò Eugenio, da Marco

Stecchini, da Gianbattista Titoni, e vidi anche l'edizione del 1619 eseguita da Alessandro de' Vecchi; ed arricchita di figure in legno (le quali altro non sono che incisioni adoperate in altri libri, e poste a caso in questo, senza alcuna consonanza col soggetto di cui si parla). *Vespasiano Zugliano* ha una epistola a' lettori intorno all'opera. Il Gaspari vide l'edizione 1607 in cui è questa medesima epistola, nella quale si rammenta l'autore come allora vivente. Il sopralodato Fossarini chiama a buon diritto cosa secca, povera, e mancante d'ogni fondamento, un catalogo di Scrittori veneziani posti nell' *Aggiunta* di questo libro, ch'è una raccolta di fatti storici di ogni genere. L' *Aggiunta* che venne fatta dallo stesso autore, impressa anche questa in Vicenza nel 1597. 4.to è dedicata a Tommaso Contarini figlio di Gasparo podestà di Vicenza dagli eredi di Perin Libraro. Sonvi sonetti in laude dell'autore, cioè l'uno di Marco Stecchini, l'altro di Giovanni Monte Rodigino, e un terso di Andrea Sgarbasetto; e due epigrammi latini, l'uno di Bartolomeo Tornelletti, e l'altro del suddetto Marco Stecchini.

7. *Genealogia degli antichi Hebrei, nella quale è descritta la loro discendenza da Adamo fino a Christo Salvator nostro, e l'origine de' i falsi Dei, degli heroi Trojani et Greci, et di molti principi antichi et moderni* (ovvero ricordato dal suddetto Vespasiano Zugliano il quale aggiunge che varie composizioni in rimo e in prosa il Contarini avaramente tiene appresso di sé non pubblicate tra' quali come gioja risplende il vago libro dell' *Genealogia ec.*

8. *Dello ottima bellezza della Donna*.

9. *Dell' origine della Patria del Friuli* = *Libri ambedui ricordati dal Saosovino (Lib. XIII. p. 276)* dicendo che il Contarino tuttavia scrive diverse oltre materie e trattati.

Fra i varii che lo rammentano sono: Il Morelli (*Operette* I. 199, fra' poeti che tengono onorato posto nel secolo XVI). L' ab. Andrea Rubbi (p. 311. T. 32 del Parnaso) = L'Alberici p. 5. Il Superbi (Libro III. p. 101). Il Quadrio (Vol. II. pag. 559). Il Crescimbeni (Lib. V. pag. 44). Girolamo Ghilini (Uon. letter. Vol. I. pag. 157). Il Papadopoli (I. c.) ec.

Un altro Luigi Contarini abbiamo, e fu patrizio Egliuolo di Lazzaro e di Elisabetta Tie-

SANTA MARIA NUOVA

polo figlia di Almorò. Nacque del 1662 a' 25 novembre, e morì del 1690 17 agosto. Fu Castellano a Verona. Scrisse: *Fasti Veronenses ab Aloys. Cont. Lat. fil. collecti, Veronae* 1681 in 4to. E anche *Rime* scritte nello stesso anno 1681. in 4to, erano appo i Contarini in calle della Testa; libri però ch'io non vidi.

517
ECCLESIAE ANTISTES. OBIT DIE V. OCTOBRIS MDCCXLVIII.

PALV. Dal mss. Gradenigo. Il Cornaro nella serie de' piovani scrive *Palu*. Era stato eletto del 1740. Il Necrologio ha: 1748. 5 ottobre D. Antonio Palu pievano d'anni 76 circa.

37

OSSA P. IACOBI DE GENERIS SVBD. TITVLATI OBIT DIE III. APRILIS MDCCXLVIII.

De Generis. Dal mss. Gradenigo. Nel Necrologio si legge = 1648. 3 apr. il R. pre Giacomino di Zeneri d'anni 53.

42

OSSA Q. BERNARDI TONELLI DIACONI TITVLATI ET SACRISTAE.

TONELLI. Dal mss. Gradenigo.

43

38

OSSA REVERENDI IOANNIS REGINATI PRIMI PRESBYTERI TITVLATI OBIT DIE XIX. SEPTEMB. MDCLXXI. AETATIS SVAE LXXXI.

REGINATI. Dal mss. Gradenigo.

IBI VIATOR IN DOMINO QUIESCUNT CINERES IACOBI FIORELLI F. D. ANTONII RE ET NOMINE OMNI LAVDVM GENERE INSIGNIS. ORA VT ANGELORVM IN CONSORTIO QUIESCAT ET REQUIEM AETERNAM PERCIPIAT. OBIT ANNO MDCLXXVII. V. CALENDAS APRILIS.

FIORELLI. Dalli mss. Gradenigo e Coleti. Il primo dice FIORELLI: il secondo dice FIORELLI: a sista invece di IBI, ed ha l'anno MDCLXXVII in cambio di MDCLXXVI. Nel cognome ho seguito il Coleti.

39

OSSA | REVNDI DOMINICI LENSI | PRIMI PRESBYTERI TITVLATI | ET SACRISTAE HVIVS ECCLESIAE | OBIT ANNO | MDCCXII. | XIII. CALENDAS | APRILIS. |

LENSI. Dal mss. Gradenigo; avendola però io stesso sopralluoco confrontata dopo la raccolta che aveva fatta della lapidi precedenti. Nel Necrologio si ha: 1712. 19 marzo. D. Domenico Lensi, primo prete titolato, d'anni 74 circa.

44

IO. LAVRENTIVS SVAYER | NORIMBERGENS | OBIT ANO 1689 DIE 29 SPBRIS.

Questi fu uno de' più rinomati Negozianti forestieri stabilitosi in Venezia nel secolo XVII. Venne da esso Carlo Magno Svayer, dal quale nacque Giovan Carlo, e da questo li tre fratelli Gianmichele, Amadeo, e Benedetto Svayer; famiglia che ha sempre mantenuta nel commercio la riputazione de' suoi maggiori; e della quale vedremo lapidi altrove. La presente fu raccolta dall' erudito ed onorato Negoziante Giovan David Weber, che con altra collezione sul muro di un suo orto nella Fabbrica che tiene a sant' Eufemia della Giudecca. Stava in questa chiesa di santa Maria Nova sul muro sotto il pulpito, e dal Necrologio si ha: 1689. adi 28 settembre Giovanni Lorenzo Svayer mercante tedesco de anni 54 circa. Lo fa sepellir Anna Elisabetta sua consorte.

40

OSSA REVERENDI LAVRENTII GALEOTTI PRIMI PRESB. TITVLATI S. CANGIANLOBIT V. CALENDAS IVNH MDCLVIII AETATIS SVAE LXXIII.

GALEOTTI. Dal mss. Gradenigo. Abbiamo dal Necrologio: 1658. adi 27 maggio. Rev. pre Lorenzo Galeotti primo prete d'anni 70 circa.

41

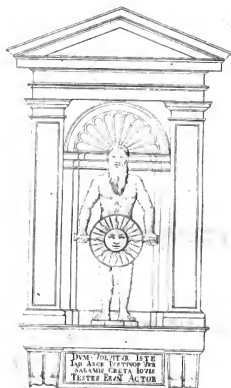
DOCTRINA VIXIT ALIIS HVMLITATE SIBI PROBITATE DEO ANTONIVS PALV HVIVS

COMODITATI | PVLICAR | INSTAVRATO |
MDXXVIIStà scolpita sul pozzo nel Campo di santa
Maria Nova.DVM. VOLVTIVR. ISTE
IAD. ASCR. IVSTINOP. VER.
SALAMIS. CRETA. IOVIS.
TESTES. ERVNT. ACTOR.
PA. IO. Sz. M.¹

Sulla facciata esteriore della casa al numero 5829 situata nel campo di santa Maria Nova vedesi scolpita una elegante nicchia di pietra, entro alla quale stà in piedi un vecchio peloso tutto e con barba lunga, raffigurato (forse) per Saturno o pel Tempo, il qual vecchio tiene con ambe le mani due perni a quali sta raccomandato il disco solare. Sotto a questa nicchia vi sono le parole surriferite *DVM VOLVTIVR ISTE* con quel che segue. Al fianco di questa nicchia è lo stemma della veneta patrizia famiglia Bembo; stemma scolpito anche sul pozzo della stessa casa. Questa casa era già abitata nel secolo XVI, cui questa scultura appartiene, da GIAMMATTEO BEMBO nepote del celebre cardinale Pietro Bembo, e dalla stessa famiglia proveniente. Che fosse abitata da lui, lo si conosce anche da una epistola del cardinale a M. Alfonso Toscano in data 4 luglio 1529. in cui dice: *M. Giovan Matteo Bembo mio nipote che sta a santa Maria Nova sul campo, assai conosciuto da cavallari tutti.* (Lettere. Lib. III. p. 198. ediz. 1743). Aveva Giambatteo stesso, secondo l'uso di que' tempi, inventato questo motto, o impresa, e fattala porre in quel sito; voleudo significare che innchè il Sole si aggirerà intorno ai poli, le città di Zara (*IADUA*), Cattaro (*ASCRIPIUM*), Capodistria (*IVSTINOPOLIS*), Verona (*VERONA*), Cipro (*SALAMIS*) (1), Candia (*CRETA*) (*IOVIS*) faranno testimonianza delle sue azioni. Sotto alle dette parole si leggono poi le cifre *PA. IO. Sz. M.¹*. Confesso il vero che sono sta-

to assai tempo, prima di dicifrarle; ma ne sono poscia venuto in chiaro scorrendo il *Ragionamento del Giovio*, e il *Discorso del Ruscelli* intorno alle imprese. Lodovico Domenichi interlocutore nel *Ragionamento* (p. 103. ediz. Ziletti 1556), aveva veduto sopra la tavola nello studio di Paolo Giovio una carta sulla quale era disegnato il Sole col motto *DVM VOLVTIVR ISTE*; eravi inoltre il disegno di una pianta di semprevivo, e attorno le sigle *nos. io. MAT. R. SEN. FER. P. I. S. S.* (forse *Σ*). Chiesto il Giovio della spiegazione rispose, quella essere la impresa la quale Giambatteo Bembo aveva fatto dipingere sopra la facciata della sua casa, che le sigle valea per sua norma aggiunte esso Giovio, le quali spiegavansi *Nobilis Joannis Matthaei Bembi Senatoria Veneti*; e che le quattro sigle puntate indicavano i nomi: *Paulus Iovius, Sebastianus Munsterus*. Prosegue poi il Domenichi a spiegare tutta l'Impresa: partitamente, indagando l'intenzione del Bembo nell'additarla, cioè per la pianta sempre viva, e per il sole, intendersi che *finchè il sole s'aggirerà intorno a i poli sarà sempre viva la memoria, e l'obbligazione che ha il Bembo, e tutta la casa suo all'amore del Giovio e del Munsterus*, e concludendo che i nomi appunto del Giovio e del Munsterus furono collocati dal Bembo in onore di ambidue perchè hanno fatta onoratissimo menzione dello *splendor* di lui nelle loro storie. (Vedi il Giovio nel libro 37, p. 488. ediz. 1572, e il Munsterus nella Cosmografia a p. 915, ediz. latina 1550; e il Sansovino nella dedizione premessa alla storia di Leonardo Bruni, dove dice: *Il Giovio a vostra perpetua gloria vi ha registrato nelle sue eterne memorie con lode sempiterna del vostro chiarissimo nome; e il Munsterus autore illustre scrivendo di voi è pubblico testimonio del vostro valore, e Giovanni Sleidano seguendo i predetti storici ha fatto il medesimo nelle sue cose*). Il Giovio nell'approvare la spiegazione del Domenichi, dice ch'egli ne avea data un'altra: cioè che *esso Giovio e il Munsterus con aver fatta testimonianza del valore del Bembo l'abbiano così reso immortale, sempre vivo finchè il sole giri il mondo*. Il Ruscelli però il quale nel Libro Terzo delle *Imprese Illustri* ha inta-

(1) Uno de' nomi dati all'isola di Cipro era Salamina dalla città di Salamina oggi distrutta, e stava lontana dall'odierna Famagosta due leghe. Salamina fu anche chiamata Costanza, e in greco Famagosta vecchia (vedi la Cosmografia dell'isola di Cipro del p. fra Stefano Lusignano. Bologna 1573. 4.to a pag. 2. tergo, e 11. tergo, 12.



PA IO.

SE MI



max. 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1

Insc. Cen. vol. III. S. M. Nova. num. 16





gliata in rame anche quella di Giovan Matteo Bembo secondo la descrizione che ne fece il Giovio, non già secondo la forma che oggi vedesi sul frontispizio della Casa, e che io qui amo di nire intagliata, giusta il disegno dell'amicissimo mio signor Ingegner Casoni, conghietture che non tanto abbia voluto il Bembo con questa Impresa far nota al mondo la gloria dell'ottima sua vita e delle tante illustri azioni da ee fatte in servizio della patria, quanto per dar esempio a' figliuoli a' posteri suoi, che le operazioni virtuose e celebri fatte sotto lo splendor del sole e al cospetto del mondo non possono mai per alcun tempo perire, nè seccarsi per alcuna nube di malignità, o d'invidia altrui, imperciocchè per qualche tempo il valor del detto gentiluomo non ha ancor esso mancato di averle che sue vuole d'invidia e di malignità, come han sempre le persone chiare. In effetto, che il nostro Bembo avesse suoi invidiosi lo possiamo conoscere da una lettera che agli al cardinal Pietro suo sio scrisse da Cattaro nel 1539, nella quale si duole di non essere stato fatto Cavaliere, colpa uno dei Senatori che s'è posto a contraddire alla proposizione che s'era stata fatta in Senato (*Zucchi* III. 247), e da una pura del Cardinale ad esso Bembo (*Libro V* num. 273) con cui gli dice che se non ebbe dalla patria quell'onore che s'è meritato, ciò venne perchè nelle repubbliche sempre vive e viverà la emulazione e la invidia. Il Fereu tanto nel *Teatro d'Imprese* (Parte II, p. 396.) quanto nelle *Ombre apparenti nel suo Teatro d'Imprese* (pag. 231.) ricorda questa Impresa del Bembo, spiegandola tanto come un segno di gratitudine verso il Giovio, e il Munstero, quanto come ad indicare che egli e la casa Bembo saranno, per mezzo di quei due storici, perpetuamente vivi nel mondo.

Ciò premesso ad illustrazione di questo patrio monumento, è d'uopo dire qualche cosa su tutti a tre i personaggi che lo compongono, acchè sien tutti notissimi, avendo specialmente il Bembo un lungo articolo nella serie dagli *Illustri scrittori del Massuchelli*.

GIAMMATTEO fu figliuolo di Luigi q. Zaccaria Bembo, patrio veneto, e nacque circa il 1491. Da giovanetto navigò in Siria, e visitò i santi luoghi di Gerusalemme. (*Let. di Principi* I. 205.) Tornato in patria contrasse maritaggio nel 1519 con Marcella figliuola del q. Sebastiano Marescotti q. Benedetto, e nepote del cardinale Pietro Bembo, sendo la madre di lei, sorella di lui; dal che venne che Giammatteo si

chiamava nepote dal Cardinale. Questo maritaggio fu procurato dallo stesso Pietro Bembo che compiacetavasi assai, fino a darne partecipazione a Papa Leone X con lettera 6 gmbre 1519, e al cardinale di s. Maria in Portico con altra del primo Ottobre 1519. (*Lettere* vol. I. pag. 2. e p. 47.) Molti furono gl' incarichi dal Bembo sostenuti e dentro a fuori della città. Fino dall'Agosto 1520 veggiamo ch'era al dasio del vin, a che fu fatto uno de' XL al Criminal. Del 1522 in agosto offeriva un imprestito di 500 ducati per andar sopracomito, ma rigettata fu la proposizione. (*Sanuto Diarii*. XXIX. XXXIII.) Del 1524 e 1528 il veggiamo di nuovo del Consiglio di XL, del quale fu anche espo. Sopracomito poi essendo nell'anno stesso 1528, nelle acque di Puglia verso Bestize il giorno degl'Innocenti, a' 28 xmbre, una fortuna di mare ruppe la sua galea e due altre, e potè salvar la vita, avendo però perduta ogni cosa. (ivi XLVI. XLIX.) Fu poi Sopraconsolo; Auditor Nuovo: e nel 1535 fu eletto conte a Zara (*Ms. Reggim.*) dove trovossi pure nel 1537 al tempo della guerra contro il Turco in cui molto bene si è Giammatteo diretto, alimentando, dice il Santovino, per sentimento di cristiana pietà l'armata del Papa e dell'imperatore diagiata che dirigevasi verso i Turchi. (*Dedicaz. nella Storia del Bruni*) Del 1538 venne provveditore a Cattaro (*Ms. Reggim.*) con grandissima fama per l'ottimo reggimento di Zara, e bravamente il difese dagli assalti di Ariadeno Barbarossa; imperciocchè dopo grandissima prudenza e avvedutezza usata per tener tranquillo il Barbarossa che avevagli chiesto di cedere Cattaro, vedendo l'importunità gli stori tutti, e d'essere costretto di venire all'armi, non solamente resistendo a' colpi dal nemico difese quella terra, ma con tal ordine e con tanto valore ciò fece, che il Barbarossa si ritirò dall'impresa, ed ebbe altamente a stimare il valor del suo stesso nemico. Di questo fatto gloriosissimo per Giammatteo fanno menzione gli stori tutti, e lo stesso eroe più particolarmente degli altri nelle sue lettere lo descrive. Leonardo Emo savio del Consiglio, e i savii agli Ordini per dare condegna remunerazione a' servizi del Bembo in questo incontro, propositore di erarlo Cavaliere dando a lui e a' figli suoi 300 ducati di entrata all'ufficio dei Camerlenghi di Comun dalla cassa d'onde si trae l'assegnamento del Principe; ma il collegio non volle entrare nella discussione dell'argomento (*Longo Comment.* mss. p. 342. Lib. III); della qual cosa assai lagnavasi

il Bembo nella sopracitata lettera (Zucchi. III. 257). In quest' anno medesimo 1539 era stato battuto daito a Corfù, ma non rimasevi! il che fa dire al Bembo Cardinale che quelli che hanno tolto Corfù a suo nipote non gli potranno torre la virtù e il valor suo. (Lettere. V. pag. 225). Dal 1541 era stato nominato luogotenente a Udine, ma per motivi di parentela non accettò il carico, avendo in cambio accettato il reggimento di Capodistria. Da questo passò a quello di Verona negli anni 1543 1544, pel quale è grandemente encomiato in una lettera da Girolamo Fracastoro diretta al cardinal Pietro Bembo da Verona a' 12 settembre di quell' anno 1544; lettera che non si conta soltanto di narrare i benefici a quella città dal Bembo fatti, ma scorre per tutte l'età della vita di lui filosoficamente ragionando sulle di lui vincende e sulla fortuna che sembra assergli stata fedele compagna nella azioni. (Lettere di Principi. Vol. III. p. 84). Nel 1548 trovossi capitano di Famagosta (ms. Reggimenti), ove, secondo che narra Marco Guazzo nella Cronaca (p. 413 tergo. ediz. 1553 fol.), facendo con diligenza scavare in più luoghi per abbellire la città, scoprese fra i molti marmi nel 1548 il sepolcro di Vesore, conosciuto per la lettera che v' erano intagliate a nulla dal tempo corresse. Il qual monumento egli fece recare nel mezzo della piazza di Famagosta, e in luogo ameneote tra due colonne bellissime collocare. Del 1552 era capitano in Candia (ms. Reggim.). Avanti la chiesa di san Salvador nella città di Candia vi è una fonte che fu fatta fabbricare da Gianmatteo Bembo quando fu capitano in Candia, e quivi è posta una bella statua antica senza testa; e la pietra ove si sogliono pubblicare i bandi era un' ara antica ottangola di marmo bianco bellissimo. Così Oorrio Belli vicentino nella descriz. di Candia, ricorda da Ap. Zeno in una nota ms. in un esemplare della lettera di Pietro Bembo al nipote Giannmatteo 1564. 8. esistente nella Marciana. Fu rettore a Brescia nel 1560 (ms. Reggimenti) e quivi pure studiosi di abbellire la città allargando la piazza dianzi al palazzo di sua residenza, e aprendo una nuova strada (Zucchi Lettere. I. pag. 376). L'anno appresso 1561 venne eletto provviditor generale in Cipro, ma se ne dispensò; e avrebbe esandio il Bembo sostenuto il ducato di Candia nel 1564 cui era stato eletto in luogo di Marco Grimani, ma per la sua grave età non aveva chiesto di aprirsi. (Cura. Creta sacra II. 457). Fu per al-

tro in quest' anno 1564 scelto con altri sette giudici ad esaminare la operazioni da farsi sul humo Sile (Zendrini. Mem. Storiche. 1811. Vol. I. p. 269). E non senza ragione perchè anche in proposito di acque intendemassimo era il Bembo. Il Ziletti dadiogoli, come vedremo, il Trattato del Piccolomini sulla grandezza della terra e dell' acqua, perchè il Bembo è particolarmente intendemissimo di queste cose dell' acque e si fattamente che molti di coloro che l'hanno per sola e principal professione loro si gloriano di confessare che più acquistano da un ragionamento o discorso di lui, che da lungo studio ed esperienza ch' essi vi facciano per se stessi o con molti altri. Era stato poi frammesso a' detti uffici, Governatore dell' Entrate, Consigliere, Decemviro; e tutti i magistrati sosteneva con grandissima sua lode. Narrasi, fralle altre cose, che ancor fanciullo si andasse spontaneamente a metter dentro in Padova assediata da Massimiliano al tempio della Lega di Cambray, e che per solo favor della fortuna scappasse da più d'un manifesto pericolo al quale s' espone per far conoscere il valor suo e l'amore verso la patria. (Lettere di Principi p. 85.) Egli stesso racconta che essendo capo di XL fu autore di una deliberazione che fece il Senato contra l' opinione della maggior parte del Collegio, la quale portò la conservazione non solamente dello stato nostro, ma di tutta Italia, cioè, quando fu risoluto che Luigi Pisani colle genti fiorentine e con quelle che si trovava avere dovesse andare nel regno di Napoli, e che il duca di Urbino si rimanesse di qua. (Zucchi. Lettere. III. p. 348) E non solo verso la patria, ma verso anche agli amici si dimostrò pietoso, a segno d' esporre la propria vita; specialmente quando essendo ancor giovane volle salvare Marco Michieli suo amico il quale piano di mal talento volando assalire a S. Giuliano il procurator Molino, uccise il figliuolo, per lo che essendo fuggito, a cercando di nascondersi non v' era amico né parente che pur volasse riceverlo la notte in casa, per lo timore del bando e delle pene gravissime imposte; e il nostro Bembo solo il ricevette a con tanta prudenza adoprarsi che non lo lasciò perire. (Lettere di Principi I. e.) Ma già tutti i contemporanei rendono amplissima testimonianza del suo sapere na' maneggi politici, e nelle cose specialmente del mare succedute chiaro indicio le galee sforzate, armate dalla vittoria per ricordo suo. Era intelligentissimo delle fortificazioni militari, per lo che furono quasi sara-

pre approvati a seguiti i suoi consigli in questa materia. Dilettosi grandemente della lettura della storia, ingegnandosi, secondo le occorrenze, e il poter suo, di annulare gli atti egregi degli antichi e de' moderni. Attestasi che adestate sue virtù non furono mai bruttata da alcun vizio, a che per essera anzi di natura troppo aperta, leale, e libera, gli ha sociato appresso molti co' quali egli avrebbe dovuto piuttosto dissimulare, e lusingare. Il Sansovino nel luogo citato aggiunge, che assai grande era e bello di persona, ben formato di corpo, di natura robusta e valida, nella conversazione affabile, piacevole na' moti arguti, acuto d'ingegno, giusto, amatore delle lettere, dei soldati, de' putori, degli scultori, degli architetti ec. Come amator delle lettere egli fu nel 1551 uno degli istitutori della Viniziana Accademia, detta degli *Uniti* ciò apparendo dall'original codice ch'io possiedo membranaceo contenente il capitolare dell'Accademia stessa nel quale a p. 11. si legge: MDLI. IX. dicembre fu presa la sopra notata parte a tutto balotto e furono subito eretti per Conservatori perpetui gli infrascripti dodici nobili viri. Gli *elmi* m. Gian Mathao Bembo, M. Marcantonio Morosini dottore, M. Hieronimo Ferro, M. Andrea Gabrieli, M. Polo Rimondin, M. Domenego Moro, M. Antonio da Molina, M. Pietro da Mosto, M. Fettor Bregadin, M. Aloisio Paschieri, M. Nicolò Michiel, M. Francesco Fenier. È ignoto il certo tempo della sua morte, ma intorno al 1566 viveva ancora, perchè il Ruscelli nel libro delle *Imprese* in quell'anno stampato (p. 499.) parla come di uomo tuttavia vivente. Onde con raro e notabilissimo esempio si è veduto pur quasi giorni che avendolo i podri eletto duca di Candia hanno poi benignissimamente ricevuto la scusa sua, e vedendolo d'età molto grave, se ben robusto e vigoroso han più tosto voluto aver riguardo alla conservation della vita sua che a quell'utile a servizio pubblico che per tante esperienze si promettevano dalla prudenza e dal valor suo. Nel Capitolo interno del Convento de' santi Giovanni e Paolo stava sul suolo nel mezzo una lapida insignita na' quattro contorni collo stemma della famiglia Bembo, ed ararvi sopra scolpite queste sole lettere IOHANNES MATHÆUS BEMBO. Il Curti nelle famiglie patricie Veneziane dice, che questa tomba spettava al nostro Giammatteo, e che ricoperta dal nuovo selciato, non più si vedeva la pietra. Vedremo però anche in san Salvadorà una tomba appartenente a questa stessa casa. Il

Bembo aveva la sua effigie fragli illustri nella sala del Maggior Consiglio, anzichè bruciata; ed era di mano di Isopo Tintoretto.

Meritamente il Mazzuchelli ha registrato Giammatteo Bembo fra gli scrittori Italiani. Abbiamo di lui:

1. *Nove lettere*, alcune delle quali si possono chiamare piccoli Trattati in cui descrive minutamente le circostanze dell'assedio di Cattaro da esso sostenuto. Trovansi imprime nel Libro I. della *Lettere di Principi* da c. 157. tergo fino a 146 tergo, ediz. 1573. 4.to, e nel Lib. III. da carte 50 fino 72 della più copiosa edizione di quelle Lettere fatta per lo Ziletti nel 1581. 4.to. Sono preceduta da una Ducale di Pietro Lande in data 7 giugno 1539 diretta al Bembo, assai onorifica; e frammezzo ve ne sono delle altre di Ariadeno Barbarossa, e di altri che servono a darla piena conferma di quell'avvenimento.
2. *Lettera scritta quando' era Capitano di Brescia* a Girolamo Faleti conte di Trignano, e ambasciadore di Ferrara, in data di Brescia del primo Giugno 1560, st. a pag. 376 fino 388 nel Vol. I. dell' *Idea del Segretario di Bartolomeo Zucchi*. Venezia 1606. in 4.to. È questa Lettera molto interessante non tanto per le cose da esso operate in Brescia, quanto per la opinioni ch'egli mostra di avere intorno alla conservatione del buon aere in Venezia, a in materia de' fiumi e della noatre laguon.
3. *Lettera scritta quando era Rettor di Cattaro* al cardinal Pietro Bembo in data 27 dicembre 1539, nella quale duolsi di non essere stato creato cavaliere, e descriva le cose da se fatte, onde tanto più si conosca il torto che gli si fece. È a p. 247 fino 252 della terza parte delle Lettere del Zucchi. (Venezia 1606. 4.)
4. *Lettera scritta nel 15 dicembre 1519 da Venezia a papa Leone X* ringraziandolo della papale benedizione a lui e alla moglie sua confarita. È a pag. 319 del Vol. V. delle Lettere del cardinal Bembo (Verona. Berno 1743. 8.vo).
5. *Lettere diverse ad Ariadeno Basà* a ad altri si trovavano colle loro risposte in un Codice già della Biblioteca Soranzo segnato. CLXII. Comincia: *Per lettere di F. Bec.™ Sig.™ da me lette...* Finisce: *Che altro mio contento di questo mondo. Di Cattaro a' 17 di dicembre 1539.*

Lunga poi è la serie degli Scrittori che al

nostro Giammatteo indrissarono dell'Opere, a molto più copiosa è quella di coloro che o poco o molto ne parlano = Quanto ai primi, conosco i seguenti = *Giordano Ziletti* gli dedica il Trattato della Grandezza della Terra e dell'Acque di Alessandro Piccolomini. Venezia 1558 a 1561 in 4.to, perchè il Bembo aveva in grande estimazione il Piccolomini, a lo chiamava un vero miracolo della natura ec. = *Francesco Sansovino* gli intitolò le *Rime di Giovanni Mauro d' Arcana*. Venezia 1561. in 4.to (1) le Vite di Plutarco da esso Sansovino tradotte. Venezia per Valgrisi 1564. 4. a., a l' Istoria Universale di Leonardo Brant detto l' Aretino tradutta da Donato Acciajuoli. Venezia 1561. in 4.to coo dedicatoria di dieci pagine scritta dal Sansovino stesso tutta in elogio delle azioni di Giammatteo = *Lodovico Dolce* dedicò al nostro Bembo il libro di Sesto Rufo della dignità de' Consoli e degli Imperadori, tradotto da esso Dolce. Venezia. Gioiuto 1560. in 4.to. = *Camillo Besalio* dirige al Bembo una lettera in data di Feltre a maggio 1544 in cui lodandolo ricorda il fatto di Cattaro, e la reggenza di Zara per 55 mesi, a di Capodistria a di Verona (p. 108. Nuovo libro di lettere di diversi raccolte da Paolo Gerardo. Ven. 1544. 8.vo). *Lodovico Paschale* da Cattaro intitola alcuni suoi Versi al sig. Gio. Matteo Bembo, e stanno a pag. 69 e seg. del libro *Rime volgari di M. Ludovico Paschale*. In Vinegia presso Stefano e Batista Cognati. 1549. 8.vo, e si aggirano intorno alle imprese di lui in Cattaro. *Ursato Giustiniano* gli addressa due sonetti; l'uso quando fu eletto duca di Candia; l'altro

quando esso Giustiniano vide la vite del Bembo descritta da Lodovico Dolce (*Rime Muschio* 1600. p. 66, 67). *Pier Gradenigo* gli intitola il parimente uo Sonetto. (*Rime*. Venezia 1584. 4.) = *Girolamo Ruscelli* gli intitola il *Ragionamento di monsign. Paolo Giovio sopra i morti a le imprese*. (Venezia. Ziletti 1556 e 1560 in 8.) = *Sperone Speroni* poi lasciò scritta una breve orazione la quale ci finge che il Bembo facesse alla guasroigne di Cattaro nel 1559 (*Opere* III. 245.

Quanto ai secondi, premetterò che la *Vita* del nostro Giammatteo Bembo fu dettata da contemporanei chiarissimi saggi di Francesco Sansovino, Lodovico Dolce, e Girolamo Ruscelli (2). Quella dei due primi sono perdute, e quella brevissima dal Ruscelli sta a pagine 204 del Libro I della *Lettere de' Principi*. edia. 1575 (Venezia per Francesco Toldi). Anche Paolo Giovio aveva deliberato di scriverla, inserendola in un volume di Vita di illustri Italiani viventi che avrebbe mandato ad effetto, se morte non lo avesse tolto (*Ruscelli. Dedica del Ragionamento*; e Zeno, annot. al Font. II. 572). E così pure Lodovico Domenichi l'andava scrivendo, come annuncia lo stesso Zeno (I. 177). Si ponno però annoverare in conto di vita tanto la lunga lettera del Sansovino allo stesso Giammatteo nel dedicargli la traduzione della storia del Bruni, quanto la già citata lettera di Girolamo Fracastoro al cardinal Bembo, che sta dalla pag. 85 alla 91 del III libro delle *Lettere de' Principi*, edia. del Ziletti 1581. 4.to, a fu ristampata dal Comino pag. 76. Vol. I. Op. Fracast. 1759. Gli

(1) Questa edizione io non ho veduta, e non ne fa parola nè meno il Liruti ne' *letterati Friulani* Vol. II. p. 76 e seg. Io la cito sulle parole del Mazzuchelli (Vol. II. Parte II. p. 751. nota 16).

(2) Il Sansovino stesso a pag. 155 delle *Lettere* di diversi a Pietro Bembo Lib. I. (Venezia 1560. 8.vo) dice di avere raccolte le memorie di esso Giammatteo, a fattone come una istoria cominciando dalla sua gioventù fino all'età presente, e (quando che sia) farà vederle al mondo ancora che il suo cortesissimo M. Girolamo Ruscelli e l'amorevolissimo M. Lodovico Dolce abbiano nel medesimo soggetto affaticato i nobili loro ingegni per celebrar così chiaro ed illustre senatore, e che il Giovio nella sua istoria immortale ne ragionasse alquanto trattandosi di Barbarossa. E così parimenti nella esposizione delle *Rime* di M. Lorenzo Mossolo (Venezia per Rampazzetto 1583. 4. a p. 197, 198, e a pag. 216 ricordando con laude le azioni del Bembo, cui si riferiscono due Sonetti del Massolo, dice che la vita del Bembo fu scritta da Lodovico Dolce, da Hieronimo Ruscelli, da Sperone Speroni, et da diversi altri che al presente non mi sovengono alla mente, oltre che ne' tre volumi delle lettere scritte da Principi, o a Principi; senza che al detto Bembo furono dedicati et consecrati diversi libri dagli Scrittori di quel tempo per renderlo famoso et immortale.

altri poi che o poco o molte ricordano il nostro Giammatteo sono:

Andrea Alessandro. Della Guerra di Campagna di Roma e del Regno di Napoli pubblicata da Girolamo Ruscelli. Venezia Valgrisi 1560. 4. nel cui *Terzo Ragionamento* è interlocutore il Bembo.

Argelati. Volgarizz. T. I. 187. III. 260. 261. 565. V. 662.

Atanagi. Rime di diversi. Libro II. nella Tavola in fine sotto la voce Oratio Giustiniano, e a pag. 150. b. 151. a.

Bembo Pietro cardinale. *Lettere. Volume I. Lib. I. pag. 1. Libro II. num. 17. Volume V. contiene lettere tutte dirette a Giammatteo, delle quali quelle al num. 275, e al numero 347 ragionano del fatto di Cattaro. In un Codice della Marciana (Classe x num. xxi) ci sono lettere del Cardinale allo stesso Giammatteo dell'aprile, ed ottobre 1528). Vedi anche Lettere di diversi a Pietro Bembo p. 155. (Venezia 1560. 8. vo).*

Battagia Michela. Elogio di Pietro Bembo p. 57.

Cornara. Creta sacra II, 426. e Catharus 92. 95.

Fiorelli. Detti e fatti. Lib. II. p. 78.

Foscarini. Letteratura. Lib. III. p. 300. nota 227. e Ragionamento p. 46.

Giovio. Ragionamento sopra i moti et disegni d'arme ec. Ven. 1556. p. 103. 185. m. Storie del suo tempo. Venezia. Salicato 1572. Parte seconda, Libro XXXVII. pag. 488. a. Lettere volgari pag. 73. t. Venezia 1560.

Giustiniano Orsatto. Rime. Venezia. Muschio 1600. p. 66. 67.

Guazzo Marco. Cronaca 1553. fol. p. 415.

Iustiniani Petri. Historia 1576. fol. Lib. XIII. p. 370.

Mauroceni. Historia. Lib. VI. p. 560. 561.

Massuchelli. Scrittori d'Italia. Vol. II. Parte II. pag. 751, 752, 753.

Munsteri Sebast. Cosmographia. Basil. 1550. p. 915.

Muro Nicolò. Orazione nella partenza di Dardi Bembo podestà a capitano di Trevigi, ivi 1590.

Paruta. Storia. Lib. X. p. 96. 97.

Paizoni. Volgarizz. III. 159. 160. IV. 50.

Ruscelli. Imprese Illustri. Venezia 1566. pag. 491. Lettere di Principi, ediz. 1573. Libro I. nella Tavola sotto titolo Giovan Matteo Bembo, e Pietro Bembo a pag. 204, 205; e nel Tom. III.

Volume III, adiz. 1581. p. 58 e seg., e 83 e seg.

Sansovino Francesco. Venezia descritta. Lib. VIII. p. 152 tergo. Lib. XIII. p. 257.

Simoneschi Francesco. Il Vello d'oro o la Retorica Veneziana, 1667. p. 309, 310.

Superbi Trionfo. Lib. II. p. 88.

Trevisan Bernardo. Laguna. 1718. p. 37.

Zeno Apostolo. Ann. al Font. I. 177, II. 572. Ann. alla Vita del Bembo p. XI. XXVI.

Zucchi Bartolom. Idea del Segretario. Ven. 1606. Parte I. 21, 23. 376. 377. III. 247.

Anche la moglie del nostro Giammatteo, cioè *Marcella Bembo* fu nell'ostudio della poesia versata, e in quello della greca lingua: avendo composti Sonetti, come ci fa sapere il cardinal suo aio (Lettere Vol. II. p. 12. 23. edizione 1745). Da questa ebbe Giammatteo vari figliuoli, notandosi nella Genealogia del Barbaro i seguenti: Paolo, Pietro che fu vescovo di Veglia, Davide, Bernardo, Lorenzo, Alvise, Marcantonio, e Sebastiano. Ebbe anche *Giulia* la quale nata nel 1532, d'anni 18 fu sposata al conte Girolamo della Torre fratello di Michele vescovo di Ceneda; e morì nel 1564 a' 2 di aprile in quella città; lodata assai da Francesco Sansovino che di essa Giulia scrisse la Vita (*Venezia per Domenico e Gio. Batista fratelli Guerra 1565. 4.*)

Abbiamo avuto poeta un altro Giammatteo Bembo patrisio, figliuolo di Lorenzo uno de' figli del precedente nostro Giammatteo. Nacque nel 1551, e morì nel 1617 in novembre. Hanno rime di lui nella Raccolta fatta in morte di *Camilla Roche Nobili comica confidente detta Delia* ec. Venezia 1613-12. pag. 44; cioè un Sonetto che comincia. *Che fisco manto or l'Antenoree mura.* Nell'Oratorio della B. V. Lauretana spettante a questa famiglia Bembo nella Villa di Ponte di Brenta poco lungi da Padova v'è epigrafe che ricorda essere quello stato fabbricato da questo Giammatteo nel 1620. (*Solomonio Agri Patav. insc. p. 52.*)

Contemporaneo a quest'ultimo viveva un Matteo Bembo, il quale qui noto perchè non si confonda col precedente. Egli era Polacco, Gesuita, a scrisse molte opere contra gli eretici e acismatici. Di lui fa menzione il p. Alegamba, e il Coronelli (*Bibl. Univers. Tom. V. p. 926.*)

Poche parole farò quanto alla vita de' nostri mi Paolo Giovio, e Sebastiano Munstero.

PAOLO GIOVIO nacque a Como nel 1483. Studiò in Pavia, in Padova, in Roma, dove fu fat-

to cavaliere da Leone X. Abbracciata la via ecclesiastica fu molto beneficiato da Clemente VII, col quale divise le proprie disgrazie al tempo del sacco di Roma del 1527. Clemente lo fe Vescovo di Nocera, e nel 1530 conduselo seco a Bologna allorchè andava ad incoronare Carlo V. Il Giovio vi fu dall'imperatore, e dai grandi accolto con ogni distinzione. Paolo III però non fu così favorevole al Giovio, e ne fu colpa, forse, la vita poco episcopale ch'egli conduceva. Era ricco, e gran parte delle sue ricchezze aveva impiegate in un palazzo eretto in riva al lago di Como, che con ogni magnificenza eluso aveva adornato, e che formava la sue delizie. Il poco conto che Paolo III faceva di lui, e le speranze deluse del cardinalato, cui sembra che aspirasse il Giovio, fecerlo abbandonare nel 1549 la corte di Roma, passando il rimanente de' suoi giorni in varie Corti d'Italia. Trovavasi presso Cosimo I in Firenze, quando esso Giovio morì nell' 11 dicembre 1553.

Mi estenderò piuttosto nel dare il Catalogo delle opere sue e delle edizioni, più esatto (forse) che altri non fece, rimettendo frattanto il leggitore che amasse di aver più particolari notizie intorno la vita di lui, all'Elogio scritte dal conte Giambattista Giovio, ed inserito nel principio del Volume VIII degli Elogi italiani raccolti dal p. Rubbi. (Venezia 1783 8.) — al Dizionario degli Uomini illustri della Diocesi Comense, opera dello stesso conte Giambattista Giovio (Modena 1784. 12.) — a ciò che ne dice il Tiraboschi, il Mazzuchelli nel museo, il Ginguénè nell'articolo inserito nella *Biographie Universelle*, e il conte Pompeo Litta nelle famiglie celebri Italiane.

Famando quindi all'Opere sue, egli ha di stampato.

1. *Pauli Jovii Novocomensis episcopi Nucerini Historiarum sui temporis. Tomus primus. Florentiae in officina Laurentii Torrentini ducalis Typographi. MDL. Tomus secundus (ibid.) MDLII.* La dedizione è di Andrea Alciato allo stesso Giovio in data Ticini 1549. non. octob. Era intenzione del Giovio di far imprimere in Roma per la prima volta le sue storie, ma di là partito nel 1548, e trasferitosi a Como, mandò poco dopo l'opera sua a Firenze ove fu stampata magnificamente; ma però con poca soddisfazione del Giovio stesso che nebbie fortemente a lamentarsene specialmente per gli errori corru. Vedi Zeno Fontan. II. 303.

— *Eadem. Tomus primus. Venetis. Joan. Gryphus excudebat ad instantiam D. Petri Boscelli. Tomus secundus. ibid. apud Cominum de Tridino Montiferrati an. 1545.* Tomi secundi pars altera. ibid. 1545. 8vo.

— *Eadem. Tomus primus. Lutetiae Parisiorum ex officina typographica Michaelis Vascosani. 1547.* Tomus secundus. ibid. 1548. fol. Una nota mss. di Apostolo Zeno nell'esemplare Marciano dice: L'odio o l'interesse regolò sempre mai la penna di Paolo Giovio. Ebbe a confessare egli stesso che aveva due penne, l'una d'ore, l'altra di ferro onde trattare i principi a misura di quanto da loro riceveva. Pensionato ch'egli era da Carlo Quinto e protetto da' Medici non parlò di questi principi che colla più vile adulazione. Il conte Giambattista Giovio nel sopracitato elogio del Vescovo cerca di espurarlo dalla taccia di scrittore non veritiero; ma non sa con quanta felicità. Il Bayle tesse una lunga serie di scrittori che danno la taccia al Giovio di scrittore pressolato, e tant'altri che lo stesso affermano produce il Pope Blount. Vedi il Canonico Moreni (*Ann. Tip. Torrent.*). Il Doni scrive al Giovio da Piacenza in data 7 aprile 1543 una lettera burlesca, nella quale per saggio del suo poetare gli invia un sonetto in laude delle Istorie che andava componendo il Giovio.

— *Eadem. Basileae Typis Petri Perna. 1548. 1549. fol.* È inserita nel libro: *Pauli Jovii Novocomensis opera quotquot extant omnia a mendis accurate repurgata, vivisque imaginibus eleganter et opportunè suis locis illustrata. P. Perna Typ. Basil. Typis 1548. 1549. fol.* dedicato dal Perna Divo Augusto Saxoniae duci - alle calende di marzo.

La stessa tradotta. *La Prima Parte dell'Istorie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera tradotte da M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza (Torrentino) 1551. 4.* con dedicatione del Domenichi alla Cristianissima Regina di Francia in data 26 gennaio 1551 da Firenze = *La seconda Parte*, lvi. 1553. 4. con dedicatione del Domenichi in data 30 Marzo 1553 a Cosimo de Medici. Il Domenichi trovavasi allora in arresto nel Convento di Santa Maria Norella di Firenze, ed ottenne temporaria licenza di uscirne onde poter correggere questa edizione. Vedi Moreni *Ann. Tip. Torr.* = Notisi che la prima parte fu ristampata di

nove rivideute et corretta dallo stesso Domenichi nell'anno 1558 per lo stesso Torrentino il quale nella lettera a' Leggitori in data 28 febbrajo 1558 attesta della correzione di questa edizione. E qui osserva il Moreni che o questa prima parte del 1558 manca della seconda parte; oppure che essendo rimasti imperfetti degli esemplari della seconda parte 1553 si volle completar l'opera colla ristampa della prima.

- La stessa tradotta. *La Prima Parte della historie del suo tempo di Mons. Paolo Giovio vescovo di Nocera tradotta per M. Lodovico Domenichi. Aggiuntivi di nuovo i sommarii di quanto si contiene nelle historie. La Vinegia appresso Domenico de' Ferri. mdr. 8. La seconda Parte. ivi. per Comis da Trino di Monferrato mdr. 8.* = Il rimanente della seconda parte. ivi. appresso Bartolomeo Cesano mdr. 8. Nel Catalogo Scapin si riferisce un' edizione in tre volumi in 8vo. = Venezia pel Cesano 1554; ma del Cesano non vidi che quest'ultima parte.
- La stessa tradotta dal Domenichi con alcune annotazioni in fine che dichiarano assai cose dal Giovio non dichiarate e con due numerosissime tavole. cc. In Vinegia appresso Domenico de' Ferri mdr. 4. in volumi 2.
- La stessa tradotta dal Domenichi et nuovamente con somma diligenza corretta et ristampata, con un supplemento sopra le medesime historie fatto da Girolamo Ruscelli. Venezia appresso Giovan Maria Bonelli mdr. 4. Parti due. Dopo il frontispizio vi è una lettera a' Lettori del Bonelli. Dopo la Tavola nella Parte Prima avvi il Supplemento del Ruscelli con separato frontispizio, e vi si aggiunge = Il Ragionamento intorno all'istoria fatto da messer Dionigi Atanagi, e il Consiglio di Monsignor Giovio raccolto delle Consulte di Papa Leone decimo per far l'impresa contra Infideli.
- La stessa tradotta dal Domenichi Venezia appresso Giorgio Cavalli. 1564. Parti tre volumi due. (Catal. Scapin).
- La stessa tradotta dal Domenichi. *Parte I. con una selva di varia Isteria di Carlo Passi.* = *Parte seconda col Supplemento del Ruscelli; col Ragionamento dell' Atanagi fatto l'anno mdr. in Venezia; e col Consiglio di Monsignor Giovio.* Venezia presso Altobello Saliceto 1572. 4. volumi due. La Selva del Passi era già stata impressa nel 1564 e aggiunta alla storia del Giovio di quell'e-

dizione 1564. Il Passi non fa che rischiare ed illustrare continuamente molte cose dette dal Giovio. Notisi però che l'edizione 1564 è la seconda, dieendosi sul frontispizio *rivideute e migliorate in questa seconda impressione dall'autore;* e che in molti esemplari dell'edizione della Storia del Giovio 1572 manca la Selva sebbene vi sia accennata nel frontispizio; la quale avendo separato frontispizio, il più delle volte si trova da per se.

- La stessa tradotta. *Delle Istorie del suo tempo di Moss. Paolo Giovio da Como, vescovo di Nocera divise in quarantacinque libri et tradotte da M. Lodovico Domenichi. Parte prima, ove sono aggiunti dodici libri che nell'altre impressioni mancavano del medesimo autore. Con li sommarii a ciascun libro et i tempi particolari delle cose et le confrontazioni fatte con gli altri istorici del suo tempo per M. Curtio Marinello, et un Supplemento del Sig. Girolamo Ruscelli, et un indice cc.* Venezia al segno delle colonne 1581. 4. con dedicatione del Marinello al capitano generale dell'Armata Venesiana Giacomo Foscarino in data 1572. 15 luglio = *Seconda Parte* ivi. 1581. con dedicatione dello stesso Marinello a Francesco Veniero Senatore. Quantunque apparisca che le Storie del Giovio siano in 45 libri, non ostante si sa che non sono se non se libri 35; giacchè dodici ne mancano, cioè sei nella prima parte dal libro iv all' xi, e questi, nei quali era compresa la storia della morte di Carlo VIII fino alla elezione di Leone X, come asserisce lo stesso Giovio nella dedicatione dalla sua storia, gli perirono nell'orrendo sacco di Roma. Gli altri sei mancano nella seconda parte delle Istorie cioè dal xviii fino al xxv, e questi furono a bella posta dall'autore ommessi per non aver voluto in essi riferir cose le quali non potevano senza suo dolore ricordarsi nè senza vergogna del nome italiano sapersi. Egli però e all'uno e all'altro difetto procurò in qualche maniera di supplire, cioè col sommarii di quanto in que' libri era contenuto o si doveva contenere, e colle *Vite* scritte a parte di Leone X, Adriano VI, del Cardinal Colonna, del Marchese di Pescara, del Gran Capitano Consalvo, e del Duca Alfonso I. di Ferrara. Ora il Marinello ci dà i dodici libri mancanti, il cui sunto è tratto dalle vite suddette. Egli stesso esser potrebbe autore di que-

sta giunta, ma noi si sa, volendo soltanto esso Marinello darci a credere che anche questi nuovi dodici libri sieno volgarizzamento del Domenichi, tratto dall'*Originale* latino del Giovio; ma ciò non ha alcun fondamento. Vedi Apostolo Zeno (Ann. Font. II. 500. 301) e Moreni (ediz. 1811 a 1819) il quale ci dà la notizia che *tre* di que' libri del Giovio che si dicono perduti nel Sacco di Roma, sono stati di fresco ripescati tra le domeniche carte dal ch. signor Conte Gio. Batista Giovio la qual cosa dice anche il Tiraboschi (p. 1212. Vol. VII.) Non crede però si facilmente il Conte Litta, là ove parla di Giovio, che sieno periti nel sacco di Roma li detti sei libri della Storia. Il sacco fu del 1527, e la storia la pubblicò parecchi anni dopo: cosicchè aveva assai tempo di scriverli di nuovo, trattandosi di autore dotto cui non infuggono dalla memoria sì agevolmente le cose scritte. È piuttosto a credere che il Giovio non si avesse mai composti que' libri per non mentire e per non offendere alcuno.

- La stessa tradotta dal Domenichi: colla *Selva di varia istoria* del Passi, col *Supplemento del Ruscelli* ec. Venezia, al segno della Concordia 1608. 4. volumi due. Quantunque siavi chiamata la *Selva* pure non la ho veduta in varii esemplari che me ne son passati per le mani. L'Haim (Bibl. ital. p. 41.) registra un volume delle Istorie del Giovio, senza luogo, anno, e stampatore, in 4. ro, che comprende dal libro v a tutto il libro x sei libri che mancano in tutte le edizioni del Giovio; e lo dice *libro raro e da teneri carissimo da chi l'avesse*. Ma in credo che questo non fosse che una porzione dell'edizione sopracitata 1581, ch'è la prima ad aggiungere i libri mancanti. E in effetto vedesi avere l'Haim copiato dal Catalogo Capponi dove a pag. 191 si riferiscono questi sei libri, mancanti del principio, e colla paginatura che si uniforma a quella dell'edizione 1581. L'Haim stesso scrive che parte delle storie del Giovio sono aggiunte nelle *Cronache di tutto il mondo di Fra Giacomo Filippo di Bergamo*. Venezia 1556. 4. ma questa è cosa comune a tutti gli storici posteriori che presero dagli anteriori, come vedesi anche dalla *Tavola degli autori citati* nelle loro storie: a come fece il Porcacchi che nelle annotazioni marginali alle storie del Guicciardini da esso pubblicata ne forma un pregevole

confronto tra le storie del Giovio a quelle dal Guicciardini, riportandone de' passi interi. Vincenzo Cartari poi diede fuori: *Compendio dell' Historie di Monsignor Paolo Giovio fatto per M. Vincentio Cartari da Reggio. Venezia. Giolito. MDCXII. 8vo* con dedizione del Giolito in data 13 marzo 1562 a M. Vincenzo Molino fu di Vincenzo = e Francesco Sansovino ha inserito da p. 503 usq. 543 dell'*Historia de' Turchi* (Venezia 1582) i *Fatti illustri di Selim imperator de' turchi tratti dal Historie di Paolo Giovio*. Abbiamo anche un *Indice delle provincie, città, castella, popoli, monti, mari, fiumi, et laghi de' quali il Giovio ha fatto nelle sue istorie menzione. In Venetia per Francesco Rocca 1565. 4.* Quest'indice, ch'è cosa diversa da quello brevissimo che trovasi nell'edizione della Storia 1581, è assai copioso, sendovi in fine un avviso di anonimo a Lettori, in cui dice aver egli preso non solamente dal Giovio, ma anche da altri: aggiungendo che ha intenzione di fare una *Geografia universale*, emferendola anche con M. Giacomo Castoldo che in ciò non ha simile. Trovasi quest'Indice separato, e anche aggiunto a qualche esemplare della *Selva* del Passi con registro che comincia da *aaa usque ggg*, e con frontispizio *Tavola delle provincie, città ec. con i lor nomi moderni et antichi raccolto in uno a beneficio di chi si diletta della Geografia et della Istoria* = E fu stampato pur separatamente col frontispizio: *Tavola nella quale si contengono i nomi antichi et moderni delle provincie, città ec. Venezia - pel Salietto 1572. 4.* edizione che fu eseguita di seguito alla Storia del Giovio dello stesso anno 1572 sopracitata. Finalmente Remigio Fiorentino nel libro 2 *Orazioni militari raccolte da tutti gli historici Vinegia. Giolito. 1562. 4.* a pag. 908, e 933 ha riportate due *Orazioni* che trovansi nelle Storie del Giovio, l'una nel libro primo, l'altra nel libro 18.

- a. Pauli Jovii Novocom. episc. Nucerni de Vita Leonis decimi Pont. Moz. libri IIII. *His ordine temporum accesserunt Hadriani Sexti Pont. Max. et Promicii Columae cardinales vitae ab eodem Paula Jovio conscriptae: Florentiae ex officina Laurentii Torrentini mense maio MDCXVIII. fol.* edizione citata da mons. Moreni tanto negli *Annali della Tipografia Torrentina*, quanto nelle *Glorie di casa Medici*.

- *Eoedem. Florentiae ex officina Laurentii Torrentini mense februario MDLIX. fol.* Pier Vettori dedica a Cosimo de' Medici duca, e il Giovio addirittura l'Opera ad Alessandro de' Medici duca; e la prefazione è ad Ippolito cardinale de' Medici.
- *Eoedem. Florentiae ex officina Laurentii Torrentini MDL. fol.* come le due precedenti.
- *Eoedem. Stanno nel secondo Volume, Vita illustrum virorum Pauli Iovii Tomis duobus comprehensas et propriis imaginibus illustratae. Basileae. Petri Perna Typographi opera et studio: fol. CXXXVIIII;* ma nel fine avvi l'anno MDLXXV. Il Peroa dedica questi due volumi a' principi Ernesto, Federico e Iacopo marchesi Badensibus, et Hochbergensibus Landgravis in Sassenbergk, ec. Il secondo volume ha l'anno CXXXVII. Noti che la Vita latina di Adriano uscì sola la prima volta nel 1546 alla fine del libro *Biografia veris clarorum virorum imaginibus*, che citerò più sotto, ed è a pag. 81. di quel volume.
- Le stesse tradotte, *Le Vite di Leon Decimo et di Adriano Sesto Sommi Pontefici et del cardinal Pompeo Colonna scritte per monsign. Paolo Giovio vescovo di Nocera, et tradotte per M. Lodovico Domenichi. In Firenze (per Torrentino) MDLIX. 8.* con dedizione del Domenichi in data di Firenze 4 gennaio 1549 a Cosimo de' Medici.
- *Le stesse tradotte dallo stesso, Firenze appresso Lorenzo Torrentino 1551. 8vo.*
- *Le stesse tradotte dallo stesso. In Vinegia appresso Giovanni de Rossi MDLII. 8.*
- *Le stesse tradotte dallo stesso. Stanno nelle Vite di diciannove uomini illustri descritte da monsignor Paolo Giovio ec. In Venezia appresso Giovan Maria Bonelli. MDLII. 4to.* Il Bonelli dice di avere ristampate queste Vite, e unite all'altre scritte dal Giovio, onde servissero quasi di completamento a' libri mancanti nella storia di esso Giovio, giacchè quello ch'egli ha traslasciato in quelle istorie si può da chi vuole rimetter copiosamente, e supplire con quello ch'egli ne ha scritto nella *Vite degli Uomini illustri de' tempi suoi* = Noti che la Vita di Leone X. scritta da Paolo Giovio fu tradotta in volgare fino dal 1548 da Cosimo Bartoli, e giace manuscritta nella Magliabecchiana, per testimonio di Moreni (p. 160. *Glorie Medicæ*, e p. 43. *Annali Torr.* 1819).
3. *Pauli Iovii Novocomensis Vitae duodecim Vicecomitum Mediolani principum. Ex Bibliotheca Regia Lutetiae ex off. Rob. Stephani. MDLIX. 4.* Il Giovio dedica ad Enrico Golliae Delphino in data di Roma 17. Kal. apr. 1547. Sonvi le figure de' Visconti.
- *Eoedem. Stanno nel libro Pauli Iovii Nov. Episc. Nuc. Illustrum virorum Vitae. Florentiae MDLIX. in officina Laurentii Torrentini Ducentis Typogr. fol.*
- *Eoedem. Stanno nella ristampa di quel libro fatta in Firenze dallo stesso Torrentino nel 1551. fol.*
- *Eoedem. Stanno nel volume I. Vitae illustrum virorum Pauli Iovii ec. Basileae apud Petrum Pernam MDLXVIII. sopracitato.*
- *Eoedem. col titolo Duodecim Vicecomitum Mediolani principum Vitae auctore Paulo Iovio episcopo Nucertino, stanno nel libro: Georgii Merulae Alexandrini antiquit. Vicecomitum libri X. ec. Mediolani MDCXXX. apud Hered. Melethioris Malatestae fol.*
- *Eoedem. Stanno a pag. 251. del T. III. Pers Prior Thesauri antiquitatum et historiarum Italiae Gravii (Lugd. Batov. 1704. fol.).*
- Le stesse tradotte, *Le Vite dei dodici Visconti principi di Milano di monsign. Paolo Giovio vescovo di Nocera tradotte per M. Lodovico Domenichi. Venezia. Giolito. 1543. 8.* con dedizione del Domenichi a Battista Visconte, in data di Firenze 1549 22 giugno.
- *Le stesse tradotte dallo stesso. Venezia pel Giolito 1586. (Haim. Catal. p. 169.) 8vo.*
- *Le stesse tradotte dallo stesso. Stanno nel sopracitato libro: Le Vite di diciannove uomini illustri descritte da monsignor Paolo Giovio. Venezia. Bonelli MDLII. 4.*
- *Le stesse col titolo: Le Vite dei dodici Visconti principi di Milano di monsign. Paolo Giovio vescovo di Nocera, tradotte per M. Lodovico Domenichi dedicate all'illmo sig. marchese Gio. Maria Visconte. In Milano per Gio. Battista Bidelli 1623. 8.* con frontispizio intagliato in rame, senza ritratti. — Il Bidelli dice che questa Opera fu altre volte dedicata al glorioso nome del signor Battista Visconte fu del signor Hermes avo di esso marchese Giammaria Visconte; la quale nella sua prima impressione mezzo snarrita ha voluto il Bidelli rianovare in questa seconda insieme colla Memoria degli antichi principi di Milano progenitori di esso Giammaria.

- *Le stesse* col titolo: *Vite dei dodici Visconti che signoraggiarono Milano, descritte da monsignor Paolo Giovio vescovo di Nocera, tradotte da Ludovico Domenichi et in questa ultima impressione accresciute degli argomenti a ciascuna d'esse vite con le annotazioni nel margine et Tavola copiosissima, abbellite delle vere effigie d'essi principi, dedicate all'illustr. et rever. monsig. Honorato Visconti arcivescovo di Larissa, Milano in casa di Gio. Botella Bidelli 1645. 4.*
4. *Vite Sfortiae clariss. ducis a Paulo Iovio conscripti* (così) ad Guidonem Ascanum Sforti et sancta Flora Cardin. aenariiq. praefectum. Romae m.d.c.xix. 4. Antonius Bladus excudebat.
- *Eadem*, col titolo: *Iacobi Muti Attendulae, Cottignolae, Sfortiae nuncupati D. C. vna Paulo Iovio Episcopo Nucernino viro undequag. doctissimo auctore ec. Basiloae. 8.* (sens'anno), ma è 1542 nella dedizione che fa Giovan Herold Acropolita Georgio Napolitane Regulo magnanimo ac illustri.
- *Eadem*, Sta nel suddetto libro: *Pauli Iovii illustrium virorum Vitae. Florentinae m.d.c.xix. fol.*
- *Eidem*, Sta nella ristampa del detto libro *Vitae illustrium Virorum* eseguita dallo stesso Torrentino nel 1551. fol.
- *Eadem*, Sta a pag. 103. del Volume primo *Vitae illustrium Virorum* di esso Giovio impresse a Basilea dal Perna nel m.c.lxxviii. già di sopra citato.
- *La stessa tradotta*, col titolo: *La Vita di di Sforza valorosissimo Capitano, che fu padre del conte Francesco Sforza duca di Milano, scritta per monsignor Paolo Giovio vescovo di Nocera, et tradotta per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza m.c.lxxix. appresso Bernardo de' Giunti. 8.*, dedicata dal Domenichi al p. Musio Sforza marchese di Caravaggio in data 20 luglio 1549 di Fiorenza. Nella fine avvi una Lettera al magnifico m. Ludovico Domenichi del Giovio di Roma 11 luglio 1549 in cui lo ringrazia delle traduzioni ch'egli va facendo dell'opere sue, e lo eccita a compiere l'impresa. Meritamente il Giovio ne ringraziava il Domenichi per ch'egli in generale le versioni fatte da questo dell'opere del Giovio, come osserva anche monsign. Moreni, si leggono più volentieri degli originali. Il Giovio medesimo scriveva al Domenichi (*Lettere* p. 90). *Conosco chiaramente che le vostre belle traduzioni*
- saranno desiderate per la lingua in Italia più del mio latino, il quale aspetterà le lodi sue da altre più remote e straniere nazioni* (Moreni p. 154. ediz. seconda, Ann. Torrent.).
- *La stessa tradotta dallo stesso. In Venezia appresso Giovanni de' Rossi. 8.*, colla suddetta lettera del Giovio. Non vi è anno della stampa, ma è probabilmente il 1557 in cui il Rossi impresse altre cose del Giovio tradotte dal Domenichi.
- *La stessa tradotta dallo stesso. È inserita nel soprariferito libro: Vite di diciannove Uomini illustri descritte dal Giovio. Venezia. Bonelli, 1561. 4.*
5. *Vita Francisci Ferdinandi Davali: è inserita nel libro: Pauli Iovii Episc. Nuc. illustrium Virorum vitae 1549. in officina Laurentii Torrentini fol.*
- *Eadem*, Sta pure nella ristampa di quel libro fattane dallo stesso Torrentino nel 1551. fol.
- *Eadem*, È nel volume primo a pag. 295: *Vitae illustrium Virorum* del Giovio, impresse Basileae apud Petrum Pernam 1578. fol.
- *La stessa tradotta col titolo: La Vita di Ferrando Davalo marchese di Pescara, scritta per monsignor Paolo Giovio vescovo di Nocera et tradotta per m. Lodovico Domenichi. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino (1551) in 8.vo, con dedizione del Domenichi io data 25 febbrajo 1554 al marchese di Pescara.*
- *La stessa tradotta dallo stesso. ivi, pel Torrentino notri, 8.vo, con dedizione del traduttore Domenichi al signor marchese di Pescara in data 29 maggio 1556. da Fiorenza. Vi si dice nuovamente da lui (dal Domenichi) rivista et ristampata con la tavola delle cose notabili.*
- *La stessa del medesimo traduttore. In Venezia appresso Giovanni de' Rossi 1557. 8.*
- *La stessa della medesimo traduttore è inserita nelle più volte ricordate Vite di diciannove Uomini illustri. Venezia. Bonelli 1561. 4.* Qui accade di notare, che se nella Biblioteca dell'Hain a pag. 170 numero 2. si legge: *La Vita della marchesa di Pescara scritta dal Giovio, et tradotta dal Domenichi. Venezia 1557. 8.vo;* se il Poggiali nel Vol. I. p. 280 della Storia letteraria di Piacenza, ricorda questa *Vita della Marchesa di Pescara*, dietro il Catalogo dell'Hain e

d'altri; se finalmente anche in un recente Catalogo di Simon Occhi Veneziano è indicato: *Giovio Paolo Vita della marchesa di Pescara*, tradotta da Lodovico Domenichi, Firenze 1581., questo è uno sbaglio evidente: imperciocchè il Giovio non iscrisse mai la vita di quella Marchesa, ossia di Vittoria Colonna né in latino, né in italiano; e perchè (quanto all'indicazione nel Catalogo Occhi) ho voluto certificarmene col rintracciare la causa dell'errore; e vidi che quel libro di provenienza dalla Biblioteca del fu Marchese Fortuato Rangoni morto in Venezia nel 1819, è indicato nel suo catalogo esatto manoscritto: *Vita del Marchese di Pescara di Paolo Gioio tradotta da Lod. Domenichi-Firenze 1581.* 8.; e siccome l'Occhi copiando senza il libro sott'occhio fallò dal genere maschile al femminile, e pose un 8 invece di un 5 nella data dell'edizione.

6. *Vita Magni Consalvi*. È inserita nel sopracitato libro: *Pauli Iovii Nov. Epis. Nuc. illustrium virorum Vitae. Florentiae. Torrent. mdcxvi. fol.*

— *Eadem*. È nella ristampa di esse Vite eseguita dallo stesso Torrentino nel mdcx. fol.

— *Eadem*. a pag. 201. del volume primo *Vitae illustrium virorum Pauli Iovii ec. Basilae Pernae. mdcxxviii. fol.*

— La stessa tradotta. *La Vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il Gran Capitano scritta per Mons. Paolo Gioio Vescovo di Nocera e tradotta per M. Lodovico Domenichi. In Firenze 1550.* Tip. Torrentina con dedizione del traduttore in data di Firenze 29 Agosto 1550 a Gonzalo Hernandez di Cordova (Moreni p. 107. ediz. 1819)

— La stessa tradotta dallo stesso. Ivi pel Torrentino. 1552. 8. colla stessa dedizione.

— La stessa tradotta dal medesimo Domenichi. In Venezia appresso Lodovico Avanzi 1557. 8.

— La stessa della medesima traduzione è inserita nel più volte ricordato libro: *Le Vite di dieci nove huomini illustri descritte da Mons. Paolo Gioio ec. Venezia. Bonelli mdcxli. 4.*

7. *Pauli Iovii liber de vita et rebus gestis Alfonso Atensini Ferrariae principis. Florentiae excudebat Laurentius Torrentinus.* fol. rarissima edizione registrata dal Moreni a p. 72 dell'ediz. 1811 e p. 120 dell'ediz. 1819: Dalla Dedicatoria dell'autore al Cardinale Ippolito d'Este scritta ex museo nostro ad Lorum

aeois mai 1550, si viene a conoscere ragionevolmente l'anno della stampa che non è indicato né in principio né in fine dell'opera.

— *Eadem*. È ristampata a pag. 151 del più volte detto tomo primo delle *Vitae illustrium Virorum* del Giovio impresse a Basilea nel 1578. fol.

— La stessa tradotta col titolo: *La Vita di Alfonso da Este duca di Ferrara scritta da il vescovo Iovio tradotta in lingua Toscana da Gioambatista Gelli Fiorentino. In Firenze mdcxviii. 8.* con dedica del Gelli al Cardinale Ippolito, al Duca Ercole, e a Don Francesco Marchese della Paluda tutti della Casa d'Este.

— La stessa tradotta dallo stesso: In Venezia appresso Giovanni da Rossi. (senza anno) in 8., ma è circa il 1557 come le antecedenti.

— La stessa tradotta dallo stesso. È inserita nel più volte rammentato libro. *Vite di dieci nove uomini illustri del Giovio ec. Venezia 1561. 4.*

— La stessa tradotta dallo stesso. In Venezia appresso Gio. Battista e Gio. Bernardo Sessa. mdcxviii. 8. Qui c'è una delle solite frodi librarie, perchè tranne il frontispizio e le pag. 15 e 16 che vi corrispondono, le quali sono ristampate, tutto il resto è la identica edizione del Rossi senza anno (1557) che sopra ho ricordata; e va poi unita per lo più al libro: *Commentario delle cose di Ferrara et de' principi da Este di M. Gioambatista Giraldi gentiluomo Ferrarese ec. tratto dall'epitome di M. Gregorio Giraldi tradotto per M. Lodovico Domenichi. In Venezia appresso Giovanni de' Rossi. 8.* il qual Commentario della stessa edizione, colla mutazione del primo foglio A si volle far apparire ristampato *In Venezia dal suddetto Gio. Battista et Gio. Bernardo Sessa mdcxviii. 8.* agli esemplari del quale trovai unita, come ho detto, la edizione del Rossi (1557) della *Vita di Alfonso d'Este*, col frontispizio mdcxviii. 8.

8. *Pauli Iovii Novocomensis episcopi Nucerni elogium virorum bellica virtute illustrium eorum imaginibus supposita quae apud Musaeum spectantur. Volumen digestum est in septem libros. Florentiae. Torrentinus.* fol. mss. con Prefazione dell'autore a Cosmo de' Medici duca.

— *Eadem*, col titolo: *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerni, Elogium virorum bellica virtute illustrium, septem libris jam olim*

ab autore comprehensa, at nunc ex ejusdem musaeo ad vivum expressis imaginibus exornata, Petri Perneae typographi Basil. opera ac studio. *CICILXXV. fol.* Il librajò Pernea dedica a Francesco de' Medici gran duca di Toscana. Ervi l'effigie del Giovio in legno con un tetrastico sotto latino, e dopo la Prefazione del Giovio avvi l'epigrafe sepolcrale in onor dell'autore, che comincia *Pauli Iovii Novocomensis episcopi Nucerni Historiarum scriptoris celeberrimi hic deposita suat ossa ec.* Sonovi i ritratti parimente in legno di tutti gli illustri nominati nell'Opera, e a dir vero sembrano abbastanza somiglianti, se tutti sono come il nostro doge Antonio Grimani, eh' è a pag. 257. Il Moreni (pag. 105. annali Torr. edia. 1811., e pag. 182. edia. 1819) dice che del *MXCV* fu riprodotta quest'Opera dal librajò Pernea; ma non vidi quest'edizione.

— Gli stessi Elogi tradotti col titolo: *Gli Elogi. Vite brevemente scritte d'huomini illustri di guerra, antichi et moderni di monsig. Paolo Gioio vescovo di Nocera, onde s'ha non meno utile et piena, che necessaria et vera cognitione d'infante historie non vedute altrove: tradotte per M. Lodovico Domenichi. In Fiorenza MDLIII. 4.to.* Il Domenichi dedica a Jacopo Sesto Appiano d'Aragona signor di Piombino ec. da Pescia adi 23 luglio 1554.

— Gli stessi tradotti dallo stesso. In Vinegia appresso Francesco Lorenzini da Turino. 1559. 8.vo.

— Gli stessi della medesima traduzione. Venezia pel Biondini 1560. 8. (Haim p. 169. num. 9.). Questi Elogi sono generalmente tacciati di poco sinceri, e distesi piuttosto a solo oggetto di dirne male, che ad onorare la verità.

9. *Elogia veris clarorum virorum Imaginibus appositae. quae in Musaeo Ioviano Comi spectantur. Addita in calce operis Adriani Pont. Vita. Venetiis apud Michaellem Tramezinum MDCXVI. fol.* La Vita di Adriano è a pag. 81. Dopo i privilegi viene la dedicatione dell'autore ad Ottavio Farnese.

— Eadem, col titolo: *Elogia doctorum virorum ab eorum memoria publicis ingenii monumentis illustrium. auctore Paulo Iovio Novocomense episcopo Nucernino. Praeter Ioan. Latomii nunc. in singulos Epigrammata, adjectimus ad priora Italiae editionis, illustrium aliquot postarum alia. Antuer-*

piae apud Ioan. Bellerum sub insigni Fulconis 1557. 8.vo. Dedica Ioannes Latomus clarissimi generosique juvenis Dom. Roberti a Bernemicoort, Baronis in Liesveldt, domini Orlandiae pii manibus. idib. decemb. 1556. Segue un Epigramma del Latomii ad Paulum Iovium iuniorem ec. Con questo stesso titolo fu anche stampato il libro = *Basileae in 8vo sena' anno*, che forse è lo stesso 1516 o 1577.

— Eadem, col titolo = *Pauli Iovii Novocomensis episcopi Nucerni Elogia virorum literis illustrium quotquot vel nostra vel avarum memorin visere ex ejusdem musaeo (eius descriptione una exhibemus) ad vivum expressis imaginibus exornata. Petri Perneae Typogr. Basil. opera ac studio. CICILXXVII. fol.* Il Pernea dedica a Giulio Brunsvicensium et Lunenburgensium ducei idibus martii 1577.

— Gli stessi tradotti col titolo: *Le Iscrizioni poste sotto le vere immagini degli huomini famosi le quali a Como nel Museo si veggiono tradotte di latino in volgare da Hippolito Orio Ferrarese. In Fiorenza MDVI. 4. dedicate dall'Orio nel 1556 il 16 gen. da Ferrari al conte Bonifazio Revilacqua. In fine vi è l'anno 1551; il perchè alcuni cataloghi pongono questa edizione con quest'anno.*

— Gli stessi col titolo: *Le Iscrizioni poste sotto le vere immagini degli huomini famosi in lettere di Mons. Paolo Gioio Vescovo di Nocera tradotte di latino in volgare da Hippolito Orio Ferrarese. In Venetia appresso Giovanni de' Rossi. In fine vi è l'anno 1559. 8.vo.*

— Gli stessi tradotti dallo stesso. In Venezia appresso Francesco Bindoni 1559. 8. alcuni esemplari hanno l'anno 1558. Notisi che l'Inserizione del Gioio sopra il Boccaccio fu ristampata e premessa all'Opera di M. Giovanni Boccaccio tradotta in volgare da M. Niccolò Liburnio, de' monti, selve, boschi ec. Fiorenza. Giunti nunc. 8. Sebbene poi nell'edizioni suddette 1558-1559 pure detta Liano Pazzo al principio delle pagine, sia non vi è altro libro unito.

10. *Comentario de le cose de' Turchi di Paulo Iovio Vescovo di Nocera a Carlo Quinto Imperadore Augusto. In fine: Stampata in Roma per Antonio Blado d'Asola in le cose de' Messer Gioanbatista di Massimi nel m. d. xxxv. 4.to.* Io credo esser questa la prima edizione di quest'operetta scritta in ia-

- liano dallo stesso Giovio; sebbene lo Zeno (Anot. al Fontan. II 270) dica che la prima fu del 1551. in 8.vo senza indicare se in Roma o altrove. Lo Zeno forse può esser stato tratto in errore dalla data della prefazione del Giovio a Carlo Quinto, ch'è *da Roma a li xxii di gennaio del m.d.lxxi.*
- Lo stesso col medesimo titolo, in 8.vo senza data, con carattere corsivo, senza numeration di pagine, ma col solo registro da A ad E inclusivo, lo possiede io, e il credo di adiazione di poco posteriore al 1555 di Venezia e forse del Zoppino. È di legatura antica unito, come per lo più trovasi, al *Commentario sui Turchi di Andrea Cambini* 1558-8.
- Lo stesso col titolo: *Comentario de le cose de Turchi, di Paulo Iovio vescovo di Nocera a Carlo Quinto Imperadore augusto nuovamente revisto et con somma diligentia impresso* = In fine = *stampata in Venetia per Giovanni Andrea l'vassore detto Guadagnino et Florio fratello & (senza anno) ma è circa 1540.*
- Lo stesso col solo titolo: *Comentario de le cose de Turchi, di Paulo Iovio, vescovo di Nocera a Carlo Quinto imperadore augusto. In Venetia m.d.lxxi. 8.vo.*
- Lo stesso col titolo: *Commentarii delle cose de Turchi, di Paulo Giovio, et Andrea Gambini, con gli fatti et la vita di Scanderberg, Venezia. Aldo. m.d.lxxi. 8.* L'operetta dal Giovio è la prima compresa nel Registro A, B, C, D, E.
- Lo stesso col titolo: *Informazione di Paolo Giovio vescovo di Nocera a Carlo Quinto imperadore augusto.* Stà a p. 201. dell' *Historia de Turchi* raccolta dal Sansovino (Venezia 1582. 4.to).
- Idem col titolo: *Turcicarum rerum Commentarius Pauli Iovii episcopi Nucerini ad Carolum V imperatorem augustum: ex italico latinus factus. Francisco Nigro Bassianate interprete, Origo Turcici imperii. Vitae omnium Turcicarum imperatorum. Ordo ac disciplina Turcicae militiae exactissime descripta eodem Paulo Iovio auctore.* = In fine *Viterbergae ex officina Joseph Clug.* anno m.d.lxxvii. 8., colla prefazione di Filippo Melantone *illustrissimo principi Ioanni Ernesto duci Saxoniae* ec. data nel mese di ottobre 1537.
- Idem opus col titolo stemo: *Antuerpiae, in Scuto Burgundiae apud Ioannem Steelsius* anno 1538. 8.vo.
- Idem col titolo: *Turcicarum rerum Commentarius ex italico latinus factus Francisco Nigro Bassianate interprete ec. Parisiis Rob. Stephanus* 1538. in 8.vo (Libr. Pinelli vol. II. p. 68. e presso il coe Giambattista Roberti del fu Tiberio di Bassano).
- Idem collo stesso titolo - ibid. cioè *Parisiis apud Rob. Stephanum* 1539 io 8.vo (Libr. Pinelli vol. II. p. 221). Forse è una sola edizione coa quella del 1538. Il Verci negli Scrittori Bassanati (T. I. p. 83.) cita due altre edizioni cioè 1538 apud *Vandelinum Argentorati*; e 1543. *Basileae apud Oporinum cum Alcorano.* Ma quanto a quella 1538 l'amico mio coote Giambattista Roberti del fu Tiberio mi fa osservare che l'anno è 1537, leggendosi in fine *Argentorati per Wendelinum Richelium mense septembris anno Christi m.d.lxxvii. 8.vo*, a che quindi egli è uno sbagli del Verci e anche dal Carrara nel *Dizionario degli Uomini illustri l'aver posto 1538.*
- Idem opus col titolo *Vitae Turcicarum imperatorum.* Sta nel Volume secondo a p. 177 della *Vitae illustrium Virorum Pauli Iovii* già sopra ricordate, impressa dal Perna a Basilea nel m.d.lxxviii. fol. In un esemplare dell'edizion 1538. di Amarna, ch'è nella Marciana, si legge a penoa di antica mano: *opus latinum est ipsiusmet Iovii*, cosicché parrebbe che non ne fosse traduttore il Negro; o almeno che il Giovio abbia scritta l'Operetta latina e italiana, dal qual italiano poi il Negro, ignaro che l'originale fosse latino, abbiata tradotta. Però non si conosce altro latino che quello del Negro, o che corra sotto il nome suo. La edizione di Basilea 1577 dice solo *ex italico latinus factus*, a non dice dal Negro o da altri. Fu la traduzione del Negro ristampata anche in varie Raccolte delle cose del Turchi, e specialmente in quella di Teodoro Bibliandro nelle *Vite di Maometto* e dei suoi successori stampata in Basilea l'anno 1550 fol. al vol. III. p. 107. come si ha dalla Capponiana.
11. *Pauli Iovii Novocomensis libellus de teogonia Basilii Magni principis Moschoviae ad Clementem VII Pont. Max. in qua sinus regionis antiquis incognitus, Religio gentis, mores, et causae legationis fidelissime referuntur ec. Romae ex aedibus Francisci Minutii Calvi. anno m.d.lxxv. 4.to.*
- Idem collo stesso titolo. *Basileae m.d.lxxvii. 4.to.* In fine avvi un Epigramma di Bene.

- detto Lampredi che comincia: *Hos dono Iovius mittit tibi Rufe laborer*, cioè Giovanni Ruffo Cosentino arcivescovo cui il Giovio dedica il libretto. In principio pure sonvi epigrammi in lode del Giovio, cioè uno di *Girolamo Delio Alessandrino*, un altro di *Giano Vitale*, e un terzo di *P. Corsi*.
- *Idem*. Sta nel libro *Descriptiones* ec. che qui sotto descivo, *Basileae* 1561. 8. vo
 - *Idem*. Sta nel Volume: *Pauli Iovii Novocomensis opera quotquot extant omnia ec. Basileae. Perna. MDLXXIII. fol.*
 - Lo stesso Libro tradotto col titolo: *Operetta dell'ambascieria de' Mosehovit, nello qual si narra il sito della provincia di Mosehovia, gli costumi, ricchezza, il modo della religione, et l'arte militar di quegli, nuovamente tradotta di latino in lingua volgare. In Vinegia MDXV. E. in fine: In Venetia per Bartolomeo detto l'imperatore. 1545. 8.*
 - Lo stesso tradotto col titolo: *Paulo Iovio Historico delle cose di Moscovia a monsig. Giovanni Rufo arcivescovo di Costenza. Sta a p. 131 tergo del vol. II. delle Navigazioni raccolte dal Ramusio. Venezia MDVI. fol.*
 - 12. *Pauli Iovii descriptio Larii Locis. Venetiis 1559. 4. to* (dal Catalogo Finelli).
 - *Eadem*. Sta nel libro *Descriptiones* ec. *Basileae* 1561. 8. che qui sotto noterò.
 - *Eadem*. Sta ristampata nel suaccennato volume: *Pauli Iovii Opera quotquot extant omnia ec. Basileae. Perna MDLXXIII. fol.*
 - *Eadem*. Col titolo: *Pauli Iovii Larii Lacus (hodie Comensis) descriptio ad Franciscum Sfondratum* — con dedizione di *Dionigi Sontio* a Nicolò Sfondrato in data di Milano, *cal. iun. 1558. sta nel Tomo III del Volume II. a p. 1509. del Thesaur. antiq. et histoe. Italiae Graevii.*
 - 13. *Descriptio Britanniae, Scotiae, Hyberniae, et Orchadum, ex libro Pauli Iovii episcopi Nueer. De imperiis, et gentibus cognitis orbis, cum ejus operis prohaemio ad Alexandrum Farnesium Card. Ampliss. Venetiis apud Michaellem Tramezinum. MDLXXIII. 4.* Precedono i privilegi per la stampa; poi l'opera del Giovio; indi a pag. 45 vi è: *Ad Paulum Iovium Episcopum Nueer. virorum aliquot in Britannia, qui nostro seculo eruditione et doctrina clari, memorabilesq. fuerant elogio per Georgium Liliu Britannum eorata. E a pag. 57: A Bruto Britannicae gentis auctore, omnium in quos variante fortuna Britanniae imperium translaturum brevis enumeratio per Georgium Liliu Britannum; (Anglorum Regum Chronicon):*
 - *Eadem* col titolo: *Pauli Iovii Novocomensis episcopi Nucerini descriptiones quotquot extant regionum atque locorum: quibus (ut ejus omnia hoc postremo volumine complecterentur) de piscibus Romanis libellum vere aureum adiunximus. Basileae. 1561. 8. per Henricum Petri et Petrum Pernam. Avvi una lunga dedizione: Sepuatio Irenaeo alias Fridi, monasterii Bellelay ad fauces Vocety abbati praesuli. Bas. Ioannes Herold, nella quale si ragiona delle opere del Giovio, e dice si volerle dar tutte alla luce. Soggiugne che se il Giovio avesse avuta più lunga vita avrebbe compiuta l'opera. *De imperiis et gentibus cognitis orbis, della quale sono un frammento le Descriptiones* che qui si stampano; e queste sono: *Descriptio Britanniae, Scotiae, Hyberniae, et Orchadum, Mosehoviae, et Larii Locis*, colla giunta di *Georgio Lilio Britanno* summentovata, sta nel detto volume: *Pauli Iovii quotquot extant opera. Basileae. Perna. 1558. fol.**
 - 14. *Pauli Iovii de Romanis piscibus libellus. Romae in aedibus F. Minutii Calvi MDXVII. fol.* (dal Catalogo Finelli)
 - *Idem* col titolo: *Pauli Iovii Comensis medici de Romanis piscibus libellus ad Ludovicum Borbonium cardinalem amplissimum. Basileae in officina Frobeniana anno MDXXI. mense augusti - 8.* La dedizione è del Giovio al Borbone in data di Roma 1524. 4. *Cal. aprilis.*
 - *Idem*. sta nell'opera sopraccitata: *Descriptiones quotquot extant ec. Basileae 1561. 8.*
 - *Idem* sta nel libro già più volte indicato: *Pauli Iovii Novocomensis opera quotquot extant omnia. Basileae. Perna. 1578. fol.*
 - *Idem* col titolo: *Pauli Iovii Novocomensis medicus et episcopus Nucerinus de Romanis piscibus libellus ad Ludovicum Borbonium Cardinalem amplissimum sta nel Tomo I. p. 837 del Novus Thesaurus Antiquitatum Romanarum del Sallengre. Venetiis Pasquali 1755. fol.*
 - Lo stesso libretto tradotto, col titolo: *Libro di Mons. Paolo Giovio de' Pesci Romani, tradotto in volgare da Carlo Zancarulo. In Venetia appresso il Gualtieri 1360. 4.*

- con dedizione di Carlo Zancaruolo al nobilissimo s. Carlo Piperaro. Il Conte Giambattista Giovio nella Prefazione al libro *De humanis victis* che segnerà più abbasso, osserva quanto male il Zancaruolo abbia tradotto il libro de' Pesci Romani, scusandolo però se talvolta agli antichi nomi non seppe egli sempre sostituire i toscani. E strana cosa e comica gli riuscì di vedere che nel C. xiv il Zancaruolo ereditò frate ossia monaco Benedetto Giovio, e non già fratello di Paolo.
15. *Dialogo dell'Imprese militari et amorose di Monsignor Paolo Giovio Vescovo di Nocera. Con gratia et privilegio. In Roma appresso Antonio Barre MDX. 8.* Il Barre dedica a Giovan Paolo Orsino in data di Roma 8 Ottobre 1555 - Il Giovio, fu il primo ad aprire la strada all'arte di far l'Imprese (symbols), e a prescriverne le regole, parte da alcuni accettate, e parte da altri riprovaate, o di molto anche ampliate (*Ap. Zeno. Fontan. Il. 371. 372*).
- Lo stesso col titolo *Ragionamento di Mons. Paolo Giovio sopra i motti et disegni d'arme, et d'amore che communemente chiamano Imprese. Con un Discorso di Girolamo Ruscelli intorno allo stesso soggetto. In Venetia MDXII. 8.* appresso Giordano Ziletti all'Insegna della Stella. Avvi dedizione di Girolamo Ruscelli al senatore *Giambatista Bembo* in data *xx di Febbraro MDXII*. È più copioso questo *Ragionamento* di quello che il *Dialogo*, sendovi fralle altre cose aggiunta l'Impresa di *Giambatista Bembo* della quale si ragiona alle pag. 103 e segg. dopo le parole dove apparisca qualche valore et prodezza di famoso soldato, colle quali parole termina il *dialogo* dell'edizione 1553.
- Lo stesso col titolo: *Dialogo dell'Imprese militari et amorose, di Monsignor Gioio Vescovo di Nocera. Con un ragionamento di messer Lodovico Domenichi nel medesimo soggetto. - Venetia - Giolito de' Ferrari MDXII. 8.* Il Domenichi dedica al Conte Clemente Pietra in data di Fiorenza 28 marzo 1556. In questa dedizione dice che a Roma fu stampato quest'Opera male in arnese, lacerata, scorretta; che Girolamo Ruscelli l'ha fatta ristampare in Venetia accompagnandola con un suo discorso nella stessa materia; ma che peraltro non essendosi ancora provveduto al primo disordine, esso Domenichi come amico e discepolo, e veneratore della buona memoria del Giovio volle ristamparla di nuova sopra l'originale e fadel copia da lui posseduta; aggiungendo poi di suo il *Ragionamento*. Il *dialogo* del Giovio qui ristampato manca delle giunte fattegli dal Ruscelli e termina colle parole suddette prodezza di famoso soldato.
- Lo stesso collo stesso titolo *Dialogo* ec. Venetia Giolito MDVII - 8 - ristampa della precedente.
- Lo stesso col titolo di *Dialogo* ec. colla giunta delle Imprese erache e morali di Gabriele Simeoni. Lione appresso Guglielmo Rovillio 1559. 8. con dedizione del Rovillio al Domenichi (*Poggiali. Mem. Lett. Piacentini Vol. I. 259. 260*).
- Lo stesso col titolo di *Dialogo* ec. Milano per Giovannantonio degli Antonj - 8. 1559 - (*Poggiali l. c.*)
- Lo stesso col titolo di *Ragionamento*, ec. e col Discorso del Ruscelli. In Venetia appresso Giordano Ziletti MDX. 8. colla dedizione a Giambatista Bembo come nell'ediz. 1556.
- Lo stesso col titolo di *Dialogo dell'Imprese militari et amorose di Monsignor Gioio Vescovo di Nocera et del s. Gabriel Symeonio Fiorentino con un ragionamento di M. Lodovico Domenico. In Lyone appresso Guglielmo Rovillio 1574. 8.* Colla dedizione del Rovillio a M. Lodovico Domenichi in data di Lione 21 giugno 1559, e colle figure dell'Imprese.
- Lo stesso col titolo: *Gioio Paolo e Gabriel Simeoni - Le sentenziose Imprese ridotte in rima - Lione Rovillio 1561. 4. fig.* (*Catalogo Svayer p. 294*).
16. *Consiglio di Monsignor Gioio raccolto dalle Consulte di Papa Leone decimo per far l'impresa contra infideli (sta nella sopracitata edizione della Storia. Venetia pel Bonelli 1560 e in altre ristampe).*
17. *Inclutis Johanni Friderico Saxonium et Philippo Landgravo Cattorum, principibus. Petrus Jovius Episcopus Nucernianus Historiarum scriptor salutem et libertatem cum bona mente pristinam fortunam. Questa è una epistola del Giovio datata da Roma a' 9 di agosto 1547 nella quale egli domanda a quei principi alcune storiche informazioni intorno alle imprese di Carlo V. Fu pubblicata la prima volta da Burcardo Gothalf Struve nell'Acta Litteraria ex manuscriptis eruta. Tomi secundi fasciculus primus. Jenae 1717. 8. a p. 88.*

18. *Lettere volgari di mons. Paolo Gioio da Como vescovo di Nocera raccolta per messer Lodovico Domenichi, et nuovamente stampate con la tavola. In Venetia appresso Giovan Battista da Marchion Sessa f. in 8.º.* Non v'è tra sul frontispicio, ma la c'è in fine: M. LXI; dedicata dal Domenichi a Matteo Montenegro gentiluomo Genovese da Fiorenza primo aprile 1560. Altre lettere del Gioio trovansi in alcune Raccolte di quel tempo. Per esempio. Nella Raccolta fattane da Antonio Manuzio (Venezia Aldo 1554. 8. Libro secondo) a pag. 59. 71; e nel Libro terzo (Venezia. Aldo 1564. 8.) a pag. 175 176. 177. 178. Nel Libro primo della lettera facata raccolta dall'Atanagi (Venezia 1582. 8.) dalla pag. 39 alla 101 inclusive sonvi trentatré lettere del nostro Gioio; e nel libro secondo delle stesse lettere facete raccolto dal Turchi (Venezia 1575. 8.) dalla pag. 3. alla p. 21 inclusive sonvi sette (e una del giovana Paolo Gioio datata da Fiorenza 27 maggio 1553.). Fralle Lettere di xiii Uomini illustri raccolte da Tommaso Porcacchi (Venezia Vidali 1596) sonvi sei e stanno dalle pag. 148 alla 158 inclusive. Nella Nuova scelta di Lettere di diversi fatta da M. Bernardino Pino (Venezia 1574. 8.) ve ne sono tredici del Gioio cioè nel Libro primo a pag. 315. 337; nel secondo a p. 39; nel terzo a pag. 206. fino 225 inclusive; nel quarto a pag. 313. fino 320 inclusive. Nelle Lettere di Principi (Volume Terzo. Venezia. Ziletti 1581. 4.) a pag. 29 ve n'ha una. Noti però che tra le dette ve ne sono di ristampate; e eba la trentatré raccolte dall'Atanagi mancano nelle Lettere del Gioio impresse nel 1560. Un'altra lettera del Gioio scritta al Cardinale Ippolito de Medici in data di Como 15 dicembre 1535 fu pubblicata a pag. 323. 324 del Capo vii ove si parla delle Lettere di burla da Pamfilo Persico nel libro del Segretario (Venezia 1600. 4.) a dice di averla tratta dall'autografo esistente ne mss. della Libreria Lolliniana di Belluno. Egli la trovò fra alcune Scritture di Piero Faleriano che fu suo segretario, e la pubblica perchè è in ogni sua parte ripiena di burle. Comincia. Io toccai la mano a Caronte; Del vescovo Gioio quattro lettere a M. Pietro Aretino stanno nel Volume II. delle lettere di diversi all'Aretino p. 36 a seg. (Venezia Marcolini 1552.); come poi molte dell'Aretino al Gioio trovansi nella Raccolta delle lettere del-

l'Aretino. Le Lettere del Gioio, dice Ap. Zeno (Fontan. II. 181) scritta in vario genera assai pulitamente sono la maggior parte sparsa di varie notizie ora istoriche, ora letterarie che interessano i leggitiori, massimamente nelle cose in quel tempo maneggiate e avvenute. Molte anche servono a dar più lume ai libri della sua istoria. Quelle che sono dettate in istile faceto e piaciavola, intramischiate di quando in quando, con molta grazia, di certe maniere latine popolari, a burlesche, han difficilmente chi le pareggi. Tanto il Porcacchi nel suo vocabolario aggiunto alla Fabbrica dell'Alunno (Venezia 1584 fol.) quanto il Bergantini nelle Voci Italiane (Ven. 1745) e nella Scelta d'immagini (ivi 1762) non che il Gamba nella serie dagli scrittori di purgata favella allegano per modello la Lettere del Gioio.

19. *Dialogus de Viris literis illustribus, cui in calce sunt additae Vincii, Michaelis Angelii, Raphaelis Urbinatei Vitae* (sta a pag. 225). del Vol. VII. del Tiraboschi, edizione Veneta 1824. 8.).

20. *Pauli Iovii epist. Nucet. De humano victu epistola ad Felicem Trophinum antistitem Theatinum et Inscriptione Coenationis. Accedunt Io. Bapt. Iovii aemulationes italicæ ac notæ.* Novo-Comi 1808. Typis Caroli Antonii Ostinalii. 4.º. Il frontispizio italiano è il seguente: Lettera di Paolo Gioio vescovo di Nocera sul Vito Umano a Felice Trofino vescovo di Chieti, ed Iscrizione sulla Sala del pranzo. Si aggiungono le traduzioni italiane e le note di Giambattista Gioio. Il traduttore dedica il libro a Benedetto Francesco Flaminio Gioio Tridi Razzoneo Guardia d'Onore suo figliuolo.

21. *Un epigramma latino di Paolo Gioio in onore di Giano Coricio il quale aveva eretto una Cappella nella chiesa di s. Stefano di Roma sta nel Registro K. II. del Libro Coriciana, Romæ 1524. 4.º.*

22. *Testimonium de verissima ac admirabili virtute olei compositi contra pestem et omnia venena. da quo. iussu Clementis VII. pont. max. periculum fecere viri clariss. Romæ in Capitolinis aedibus. anno. M.D.XXIII. mense augusti.* Opuscolo assai raro che sta nella Marciana (Miscell. in 4.º N. 667.) che non veggio ricordato da altri, quando non fosse quel desso che alla sfuggia coll'anno 1523 ricorda il Tiraboschi in una nota (Siria. vol. VII. p. 1204. edit. Veneta 1824.);

Opuscolo nel quale ebbe parte certamente anche il Giovio; e che è interessante perchè per esso si comprova maggiormente che il Giovio era medico di Clemente VII; la qual cosa fu posta in dubbio da taluno, (vedi *Gaetano Marini* nel libro degli Archiatri pontifici Vol. I. p. xxxii, a pag. 350), seb- bena e il Mandosio (Archiatri papali. Roma 1698. 4 to, p. 175), e il Brambilla (T. I. p. xxx. *Storia delle scoperte fisico-mediche* ec. Milano 1780. 4) lo pongano anche come medico, su di che non può più cadere verun dubbio = Ora tornando all' Opuscolo egli comincia = *Quoniam omnis rara virtus tunc meritiſſimum varas laudis fructum sentit... termina: Datum Romae idibus Augusti mxxviii*, e colla sottoscrizione seguenti: *Ita est et attestor Petrus Borgasius Senator Urbis = Idem ego Paulus Iovius S. D. N. Physicus ita esse testor = Ita aut Thomas Biliottus aro-natariae tabernae pontificiae magister*. Il suntu del libretto è, che un Gregorio Caravita, bolognese, aveva composto un certo olio ch' egli diceva di avere cipe- rimentato assai utile sotto Adriano VI, quan- do Roma era agitata dalla pestilenza, nel- l' Ospitale di san Giovanni Laterano. E sic- come vantavasi che questo suo olio era po- tente anche contra i veleni, così i medici di Roma col permesso di Clemente VII vollero farne spereienza in due condannati alla mor- te; l'uno de' quali aveva nome *Gianfranco- sco*, e l'altro *Ambrogio*, Corsi amendue di nascita. Colla vista quindi di confortarli con un poco di cibo prima che andasser sul pati- bolo, si diede loro in una specie di polenta un fortissimo veleno, il quale da lì a poco cominciò a farsi sentire orribilmente. Grego- rio applicò subito il suo olio, unguendo a *Gianfrancesco* le tempie, un sito delle braccia e de' piedi ove pulsano le arterie e alla region del cuore mollemente confricando con poche gocciolate; perlochè senza indugio egli ritornò in se, sudò, vomitò, ec., e invece della morte ebbe condanna alla galera. Ma *Ambrogio* fu lasciato morire da' dolori, che durarongli ferisismi per ben quattro ore, sic- come colui (dice l'Opuscolo) ch'era carica- to di maggiori scelleratesso. Potrebbe però darsi invece che l'esperienza dell' olio quan- to ad *Ambrogio* sia riuscita vana. Peraltro un somigliante esperimento si fece in un ter- zo condannato a morte *Antonio Mantuano*, e risanò dal veleno ch' eragli stato dato.

Fin qui ho tessuto il catalogo dell'opere stam- pata del Giovio pervenute a mia notizia, alcune della quali furono anche in fran- cese tradotte. Or brevemente indicherò le cose manuscritte sue, dietro le traccie abe- ne dà il conte Giambattista Giovio nell' Elo- gio al Vescovo, già sopra da me ricordato.

1. *Due dialoghi latini inediti*. L'uno de' *foemi- nis nostra aetate florentibus ad Ioannem Mathaeum Gibertum*. Il secondo: *De viris bello illustribus*. Tutti e due interessanti per lo stile, per gli aneddoti e per le notizie bio- grafiche, non altrimenti che quello (già stam- pato dal Tiraboschi, e da me indicato al num. 18) che tratta degli Uomini letterati. (Vedi *Elogio del Giovio* p. 22. 74. 82. 122. *Opuscoli patrii*. Como, p. 39. 40, 41; e Ti- raboschi vol. VII. 1214. 2351).
2. *Foglio volante*, in cui è in breve compendio un decennio circa della Vita di esso Paolo da lui medesimo scritto (*Elogio* p. 85, 89).
3. *Testamento suo* (ivi p. 56, 57).
4. *Il secondo libro dei Re d' Africa* (ivi p. 122).
5. *Descrizione della Villa di Lissago*. (Litt. Fam. Giovio).
6. *Vite di Giason dal Maino, Filippo Decio, Alessandro Achillino, Pietro Mantano, Leoniceo* (p. 122).
7. *Frammenti medici* (p. 122).
8. *Frammenti filosofici* (p. 122).
9. *Sgarci varii cancellati da inserirsi nelle Storie a pie' di pagina al caso di una nuova edizione di esse* (p. 122).
10. *Tre de' libri del Giovio* (che si dicono perduti nel sacco di Roma) sono mss. presso il suddetto conte Giambattista (Vedi il Can. Moreni negli Annali Tip. Torr.).
11. *Due grossi Zibaldoni* ne' quali vi sono epi- grammi e sonetti molti, e varie notizie, e alcune iscrizioni fatte dal Giovio per opere pubbliche (*Elogio* p. 78, 122, 123).
12. *Serie di lettere del Giovio vescovo* e di al- tri della casa Giovio a principi e letterati, e di questi al vescovo, e ad altri Giovii (ivi p. 87), altre lettere nell' Archivio di Gua- stallia ed altrove (p. 103; e Tiraboschi VII. 1215).
13. *Tre lettere* di lui fino ad ora inedite per quanto mi consta, mi piace di pubblicare al- la fine di questa Chiesa. Due di esse sono in- teressanti per la materia, comunque lo stile (che io religiosamente colla ortografia ho la- sciato tal quale) sia incolto. La prima per la

b. Descrizione dell'entrata del Re di Francia in Bologna ove troverasi Leone X = la seconda della Descrizione del fatto d'arme succeduto a Frosolone; cavete amendue dai Diarii ms. di Marino Sanuto, il quale era pur amico del Giovin come dalla prima epistola appare = La terza poi ebbe dalla gentilezza del chiar. sig. Bartolommeo Gamba che possiede l'originale.

Prima di compiere quest'articolo del Giovin, dirò ch'essendomi col mezzo del cortesissimo sig. Avvocato Trolli Aggiunto all'I. R. Fisco rivolto con lettera al ch. signor Avvocato Azzone di Como onde ottenere un esatto e ragionato elenco di tutte l'opere si stampate che manuscritte del Vescovo Paolo Giovin che per avventura esistessero o in quella Biblioteca Comunale, o negli Archivi di Casa Giovin, ebbi in risposta (15 agosto 1851) che oltre a quanto annotò il Conte Litta nelle Illustri Famiglie d'Italia (e ch'è già quello che ho sopra riportato), d'inedito non havei più nulla, ove si accettino alcune lettere le quali non è male che stiano ove sono. Replicata avendo io la ricerca per alcune dubbietà insorte, mi fu gentilmente dallo stesso sig. Avv. risposto in data 25 settembre 1851. 1.º che li manuscritti da me qui indicati dal numero primo al numero nove, inclusive, si trovano tuttora presso la famiglia, quando però sotto il nome di Frammenti medici si voglia intendere una semplice Lettera sul vizio; 2.º che non si trovano, né vi ha memoria che si trovassero i tre libri della storia, di quelli sei che si dicono perduti nel sacco di Roma, e che ho indicati qui al num. 10. 3.º che tutti i manuscritti suddetti sono inediti, eccettuata la lettera sul vizio che fu pubblicata dal Conte Giambattista (Vedi il num. 20 delle cose stampate); sono autografi, o del noto amanuense, e di carattere per lo più appena leggibile - 4.º che il resto è di poco momento, non esclusi i frammenti filosofici che sono una specie d'imitazione delle Notte Attiche di A. Gellio - 5.º che qualche ulterior lettera del vescovo Paolo si è ultimamente trovata manuscritta (ma non crede autografa) nella biblioteca che già apparteneva al conte Gastone Resonico, e ora spetta alla famiglia Cigolini; una delle quali lettere descrive l'ingresso di un Principe; e che il Conte Giovin procurava di ottenerla dal Marchese Cigolini.

SEBASTIANO MÜNSTER nacque nel 1489 in Ingelheim nel Palatinato. Studiò a Tubinga dove

vestì l'abito Franciscano; ma sedotto dalle Opere di Lutero, abbandonò il convento, e fu chiamato a Basilea nel 1529 ad insegnare la lingua ebraica e la teologia. Morì in Basilea di peste nel 23 maggio 1551. Fu dotto conoscitore della lingua ebraica, e buon geografo e matematico del suo tempo. Oltre la traduzione della Storia di Giostione; ed oltre una edizione aumentata dell'antica versione della Geografia di Tolomeo (1540 fol.) e varie Note sopra Pomponio Mela e Solino, abbiamo dal Munster: I. *Biblia hebraica charactera singulari apud Judaeos Germanes in usu recepto cum latina planque nova translatione* ec. Basileae 1554. 55 fol. e altre volte.

II. *Fides christianorum sancta recta et perfecta atque indubitata, et fides Judaeorum* ec. ebr. lat. Basil. 1537. fol. e altre volte.

III. *Calendarium biblicum hebraicum ex hebraeorum penetralibus editum*. Basilea 1527. 4.to.

IV. *Sphaera mundi et arithmetica*. ebr. lat. Basil. 1546. 4.

V. *Colloquium cum Judaeo de Messia* ebr. lat. Basilea.

VI. *Higgaion logica R. Simeonis, latine versa et punctis vocalibus illustrata*. Basilea 1527. 8.

VII. *Aruch, Dictionarium hebraicum ultimo recognitum, et ex Rabbiniis praesertim ex radicibus David Kimchi, completatum*. Basilea 1548. 8.

VIII. *Grammatica chaldaica*. Basilea 1527. 4.

IX. *Dictionarium chaldaicum non tam ad Chaldaicos interpretes, quam ad Rabbino-rum intelligenda commentarii necessarium*. Basilea 1527. 4.

X. *Dictionarium trilingue in quo scilicet latinis vocabulis in ordinem alphabeticum digestis respondent graeca et hebraica* ec. Basileae apud Henricum Petrum 1530. fol.

XI. *Captivitates Judaeorum incerti auctoris*. ebr. et lat. Worms 1529. 8.

XII. *Isaias propheta hebraice, graeco, latine, ex versione S. Hieronymi et ex versione Sebastiani Munsteri* ec. Basilea 4. senza data.

XIII. *Epistola Sancti Pauli ad Hebraeos*. ebr. et lat. Basilea. 1557 - 8.

XIV. *Proverbia Salomonis; accedit dialogus in commentariolo R. Aben-Ezra*. ebr. lat. Basil. 1527. 8.vo.

XV. *Catalogus omnium praecipuorum legis mosaicae quae ab Hebraeis sexcenta et octo decies numerantur* ec. ebr. lat. Basil. 1535. 8.vo.

XVI. Horologiographia. Basil. 1531 - 1533. 4.
XVII. Organum Uranicum; theoricæ omnium planetarum motus, canones, ec. Basil. 1536. fol.

XVIII. Opus grammaticum consummatum ex variis Eliani libris concinnatum complectens. scilicet elementarium absolutum, numerandi rationem ec. Basil. per Henricum Petrum 1544. 4.

XIX. Grammatica hebraea Eliæ Levitæ Germani per Sch. Munsterum versa et scholiis illustrata ec. Basil. Frobenius. 1543. 8.

XX. Rudimenta Mathematica in duos libros digesta ec. Basil. fol. 1551. apud Henr. Petri.

XXI. Germaniæ atque aliarum regionum quæ ad imperium usque Constantinopolitanum protenduntur descriptio. (senza luogo di stampa e data: ma Basil. 1550. 4.)

XXII. Cosmographia Universalis. 1544 fol. in lingua tedesca. È in latino 1550. 1572. Basil. Fu tradotta in altre lingue, ed anche in italiano con questo titolo: *Cosmographia Universalis nella quale secondo che n' hanno parlato i più veraci scrittori son designati i siti di tutti gli paesi ec.* raccolta primo da diversi autori per Sebastiano Munstero, et da poi corretta et repurgata per gli censori ecclesiastici, et quei del re catholicò nelli paesi bassi et per l' inquisitore di Venetia. In Colonia appresso gli eredi di Arnoldo Byrckmann 1575 fol. Relativamente al nostro GIAMMATTEO DEMIO il Munstero a p. 915 della detta *Cosmographia*. Basileas 1550 apud Henricum Petri fol. rapporta una lettera latina di Lodovico Vergerio ad esso Munstero in data di Basilea 16 calend. Jan. an. 1543. nella quale dandogli alcune notizie dell' Istria dice: In ultimo vero sinu Ascrivium modo Catharum civitas celebris obsidione Turcarum. Nam ante 6. annos sustinuit impetum 200. trirerum quibus praeerat famosus ille archipyrata Barbarossa qui tanta

potentia frangere animos Caesarum potuisset, sed Jo. Matthaei Bombi animum non fregit. Nam is magno animo et magna virtute vir paucis sane militibus fortissime restitit et classem illam ab obsidione depulit. Nell' edizione latina 1572 è a pag. 1068 la stessa lettera: e nella traduzione ital. 1575 vi è a pag. 986. 987. Ved. Biogr. Univers. art. MUNSTER SEBAST.

Aggiungo, che nel Catalogo de' libri già poseduti dal nostro senatore Iacopo Soranzo, era nella Miscellanea N. 606. B. un opuscolo del Munstero intitolato: *Canones super Instrumentum Luminarium.* Basileas 1534.

47

Fra le tombe comuni ch' erano in questa Chiesa ho veduta la seguente:

SEPOLTVRA

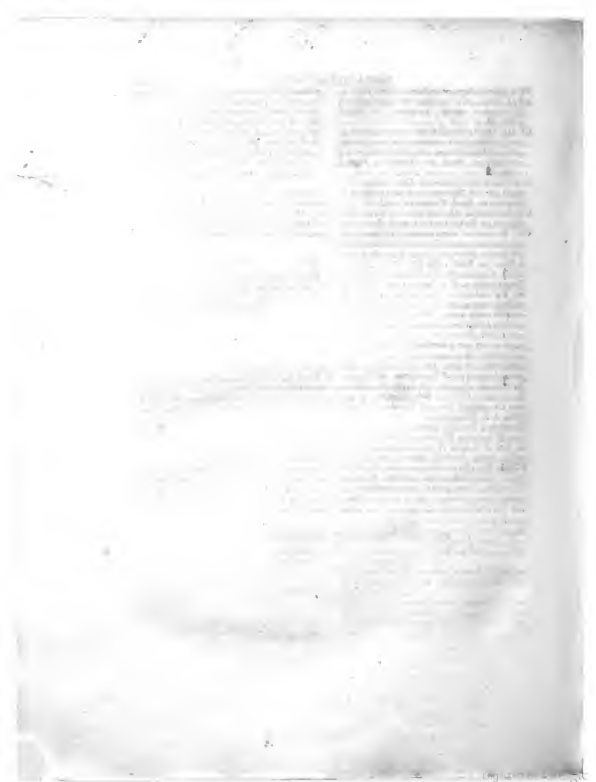
DE FRATELLI DELLA SCOLA

DEL SS. RESTAVRATA

L' ANNO MDCXCVII

E in una delle sepolture comuni ebbe tomba senza particolare iscrizione il pittore Muranese Leonardo Corona figliuolo di Michele miniatore di Santi, del qual Leonardo vedi il Ridolfi (*Vite de' pittori* vol. II. p. 97) e lo Zanetti (*Pitt. Ven.* p. 524) = Narrando la sua morte il Ridolfi dice = *Ora standosene egli in Birri nella casa ove habitava Tiiieno, godevasi spesso cogli amici in passatempi, e lieta cene in un suo giardinetto, e facendo del buon Compagno, essendo egli di piacevole natura, mangiando senza riguardo, ammalatosi di acuta febbre in brevi giorni vi lasciò la vita d' anni 44 il 1605, e gli fu data sepoltura in santa Maria Nuova.*

Fine della Chiesa e contorni di santa Maria Nuova.



LETTERE TRE
INEDITE
DI PAOLO GIOVIO

AGGIUNTE ALLA ILLUSTRAZIONE
DELL' EPIGRAFE NUMERO 46. PAG. 318.

NEI CONTORNI
DI SANTA MARIA NUOVA
DI VENEZIA

Copia di Lettera di Paolo Giovio a Marino Sanuto tratta dal Volume XXI. p. 361. 362. 363. delli Diarii del Sanuto stesso. Codice mss. nella Marciana.

Amice honorande. Per dar notitia de le cose de qua a vostra magnificentia et per mantener lo antiquo instituto nostro quantunque per absentia mia da Roma sia stato alquanto interoto vi narerò brevemente li successi dil camino di la corte. El giorno di santo Antonio la santità del papa intro in *Fransa* (deve dir *Fiorenza*) (1) con tanto honore et tante acclamatione et accoglientie dil populo che fu cosa mirabilissima. Fecero in vari lochi de la cita con ingegnose opre de legname lo obeliseo di Roma lo anfiteatro archi triumphali et statue equestri e lui comparse a lochi convenuti. Tutta la nobilitate si homini como femine ornatissime. diade a duy giorni partise el papa et ali sette de decembrio intro in bologna con fredo aparato et pochissime acclamatione. La dominica la maesta dil re christianissimo appressandosi mando al papa per ambasatori monsignor de la Tramoglia e monsignor de Lotrech gran mareschaleo e martedì adi 11 entro el re. Tuti li cardinali ghe andorno in contra fino alla porta con tutta la lhor fameglia e così comincio a intrar gran furia de gente tandem uene l'hordene. Prima la guardia del Papa a canalo e li sguisari a pede con Trombe et Tamburi da poi seguitaueno li araldi del re con le Trombe uestiti a gigli doro in campo azzuro. Poy seguitaua monsignor lo gran seneschaleo de Normandia e monsignor de Sannaler con li soi ducento gentilhomini del Re: li quali bene uestiti senza arme sopra cortaldi e verghe in mane introrno a quattro a quattro. da poi seguitorno l'ordine tuti li Cardenali e la maesta del Re era in mezo de li duy ultimi cioe Sanscuerino e Ferrara hauea indosso una Zamarra di argento e setta e una bereta di veluto negro con uno penaebieto negro una verga in mane e sotto hauea uno cavallo baio scuro fornito de veluto negro e fiocchi di oro la cera e bellissima lo nasso longhetto la bocha parla e ride le mane non stano forte in suma est facies digna imperio, e grande piu de la comune statura, e tuto pieno di forza e vigor. Precedevano pocho auanti li pagi di casa e li seruitori de tauola e camera con lo grande scender messer Galeazo Sansenerino con sfogiatu ornamenti, immediate ala persona del Re seguitaueno in una fila: lo gran contestabile cioe lo duca di borbone: lo duca de lorena: lo duca di Vandomo: Poy lo gran cancellero: monsignor de la Trimoglia: lotrech: et forse trenta gran capitani. Da poy questi brauissimamente ornati seguitaueno in una fila tre capitani de la guardia del Re con li soy quatrocento arcieri cioe monsignor de Crisol: monsignor Gabriel Scozzese, e monsignor di Obligni con le sopra ueste recamate a oro: con la Salamandra in foco per impresa, e così tuti li soi arcieri. Da poi questi seguitauano monsignor de Mongiron e monsignor de Cosin: con ducento balestrieri a casalo armati: le sopraueste gialde e rose e ne-

(1) Di questa entrata in Firenze del Papa, e di quella in Bologna vedi il Giovio stesso a p. 368. Parte prima della Storia, ediz. 1581.

gre l'altre rose negre e bianche, e poi questi infinita turba al re smonto in Palazzo oue el papa ghe hauea facto *apparecchiare* quatro stanze l'una de raso cremesino con furame d'oro: l'altra neluto cremesino con perilo d'oro: l'altra de raso tarchin: e l'ultima di brochato doro. dappoi ando dal papa acompagnato da quattro cardinali quali haueano disnato seco cioè monsignor nostro de Sauli e Santiquattro Cibo e Sancta Maria in Portico inginocchiati baso lo piede e poi fu subito leuato dal papa e baso la . . . - disse in substanzia in breue parole come loy haueua desiderato de esser bon figliol de la sedia apostolica e sancta madre chiesa e che adesso offerua tutta sua possanza dedicaua la corona e dana humile obbedienza: da poy el gran cancellero fece una docta e breue oratione. el giorno di santa Lucia el re seruite ala mesa la qual canto el papa in ssanto Petronio: heri poy fu creato cardinale ad instantia del Re lo episcopo de Constantia fratello de monsignor lo Gran maestro monsignor de boyss e de monsignor de boninet qual a Has fu preso con el marchese de Mantua. ogi da poi disnare se partito acompagnato da tutti li cardinali quando e stato alla porta a dato la bereta li guanti la verga a tenere a uno pagio et ha abrazato et basato tutti li cardinali. Quanto a le cose di pace o guerra si habino tractato publicamente non se sa perche e stato molto secreto colloquio par li effetti lo dimostrano. Fra le altre cose e parse bello spectaculo fra li altri ambasciatori de tanti re e principi li nostri quattro li quali per ciera et reputatione sonno le più belle due copie de ambasciatori che mai nasieno ne usirano di Venetia. gran consolatione a day di loro vedere li figliuoli incapelati. Io uoleua far reuerentia a messer Andrea Grito ma non e stato possibile per tante trauglie e furie di gente. El papa partesai da qua lunedì per Firenze: et ivi fara le feste e di poy dice di noler andar a Pisa e poy a roma al piu tardo a le palme.

Quanto ad me attiene sono sanissimo seguito el mio Revmo dal quale sono acharezzato serino l'istoria ne altro penso che trarla e publicarla el papa ne ha lecto un quinterno et molto ce ha comandato quantunque inmeritamente ho hauto la lectura in . . . naturale et ho lasato uno substituto. Dil resto sono ali placiti vostri ni mando una bizara medaglia d'argento da pochi intesa se achadera altro aniseroui e stampato di nouo le annotatione gramaticale del Cardinale Adriano quando saro a Roma vi lo mandaro. Salutarete per mia parte li figli de messer Hieronimo ali quali sono schiavissimo perle l'hor bone litere et uertute ali quali voglio in breue mandare lo incendio di Venetia scripto in corpo di la historia acio gustino un pocho de lo stilo mio.

El presente latore e monsignor lo protonotario di lege homo leterato e discretissimo Cortesano.

Valeat magnificentia tua.

Data bononiae die 15 decembris 1515.

Vester Paulus Iouius.

Foris

Magnifico Domino Martino Sanuto
Dni Leonardi suo plurimum honorando.

Venetia.

*Copia di una lra di dno Paulo Iouio di roma alli 17 de febraro
1526 scritta (tratta dal vol. XLIV. Diar. Sanul. p. 53. 54. 55.
56. 57.*

Signor ma Domenico obsmo p̄ non scriuer satyre auelenate del paradoxal Goner-
no di questa disgratiata Guerra uon ho uoluto incanearirne con le mie lre p̄ el passa-
to. Adesso che la fortuna vice reale (di Carlo Lanofa Vicerè di Napoli) comincia ad
mostrar el secreto del Saliceto haro tempo e stomacho di tornare sopra el solito sen-
tiero et fare el debito de l' amicitia e ringratiar V. S. del luxuriosissimo lambello qual
a punto mi fu presentato el giorno della liberazione di Frusione (detto anche *Fro-
solone*) (1) et perchè fo desiderato li neri et legittimi particolari de le cose historie
ui mando el disegno iustissimo e lo ritracto de li infiniti examini facti da me acio non
habbiate ad ereder a le scritture de farisei bavendo la verità da evangelisti. Voi sa-
prete come noi altri smariti dala miraculosa sorte hebe el vicere con l' armata e la
disgratia deli nri e dela inopinata morte del sig. Zoanin cominciamo a pensare di
far qualche impiastro di tregua per passar il tempo vedendo che noi eravamo exhaui-
sti alcuni confederati strachi alcuni lenti alcuni tra uerole e sereno alenni disgratiati
maximo che Cesare pareua in effetto inclinato a la pace uniuersale riercandone una
per digestiuo particolare con Italia et così strascorseram imposta hor qua hor la . El
gnle spagnolo e Capua in questo modo ogni uno se meteua ad ordine iusta forma
militiae et così el s. Vicere impona hauendo euati certi quatrini del regno p̄ alar-
bico et conductosi a Caieta se fece auanti intrato dalle promesse de Colonesi e de
la speranza de li trattati ce haueano adosso de l' abate di Farfa. Tentorno Persco
castello dil regno e li braui Spagnoli furno rebatati bruscamente et vi laeiorno le
scale sanguinate . In questo li Diauoli del s.r Ior: expagnorno de assalti miraculosi
Santo Lorenzo la Scureda e Moralo doue se incarnorno et so dire di hella manera p̄
essersi poco auanti ribellati e licoronsi in Frusenone quantunque alcuni qualli repa-
bicalmente uolunno fare la Guerra lo uolesserno abandonar p̄ non venir al risego
di defenderlo eterum li prefati Diauoli lo tolseron sopra di se dicendo che lo de-
fenderieno et non essendo soccorso etiamdio se ritirareno a saluamento al dispetto

(1) Intorno al fatto di *Frosolone* vedi il *Guicciardini* Lib. XVIII. p. 38. t. 59. edizione
1583. = *Giovio* *Historie* nel sommario del libro XXIV. p. 15. ediz. ital. 1573. = e più dif-
fusamente nel libro XXIV stesso aggiunto dall' editore Marinello nella stampa 1581. Parte
Prima = *Marco Guazzo*. *Historie* p. 68. ediz. 1545. 8.vo. = *Tarcagnola*. *Historie* del Mondo.
Giunta di Mambrino Rosso. Tom. III. p. 104. ediz. Giunti 1592. Ma la lettera pre-
sente contiene più assai particolarità, oltre che è inedita. Io l'ho trascritta tal quale, sì per-
chè si veggia la rozza maniera dello scrivere familiare di allora, quanto anche perchè con-
fesso di non intendere alcune voci, l' oscurità delle quali potrebbe provenire dalla e tiva
copia, e quindi non volli correggere di mio capriccio, nè quistionare sull' interpretazione
di esse. Manca nel Sanuto il Disegno che accenna questa Lettera.

de tutta Spagna e Lanzinech, e Menchiataria. E a dire el vero fu poltronissima cōssa a lasciare prendere alli nemici Pontecorvo Ceparano e Baubo p̄ carestia di bōi volessero defenderli quali non manchauano volendo e cossi li Spagnoli venuti di Spagna nouamente desiderauano veder come erano facti li diauoli vivi et cossi ueneno a le volte verso Frusenone et uscendo el s.^r Alessandro Vitello scaramuciarono un pezo et si lasciarono dar la baya ritirandosi li nri cavalli con gratia e priuilegio e simulando disordine p̄ il che invitati dal successo si assicurono de incalzar eridando aeglios aeglios a los bugiarones alhora li diauoli non più che trecento saltorno fora da uno canto et in uno atorno li trabotorno de sorte che restorno morti el Colonello Peralta luy alleres e circa a cento de quelli che p̄ l'honore volsero non scapolare Iuliano li vicino molti furono li feriti e li presi et erano più di 1000 et li più braui del campo le sanguinolente insigne veneron contra e feceron animo alli nri el uicere volee vendicare le iniurie et se acampo a Frusenone et battete da piu bande et maxime dalo alloggiamento A, et p̄che era costò la basa de la terra cominciarono occultamente cminare et con molta audacia ueneuano nel borgo a scaramuzare ove era uno pozo daqua qual molto subleuava la penuria quale era nella terra p̄che più non poteuano scendere p la via silicata al fiume a beuere dil che accorgendosene li inimici volseron tentar di occupare e tenere el borgo e li diauoli fecero una imboscata nele case et tirandoli a la tracta su p̄ el borgo ge sparorno li archibusi et li detteron el malano et li Lanzinechi li posseron in fuga et Larcone volendo rimediar rileua una archabusata di abiesso in una gamba li nri dandoli la baya brusorno el borgo et volendo l'altro di tornare li similmente certi spagnoli et italiani n' ebberon un'altra spiliatiella nella quale resto ferito a morte el s.^r Mario Orsino quale e di li del lago di santo Pietro fu preso in Guarda roba e conducto in Castello et p̄ la cogliona elementia del Papa fu subito liberato e non squartato e piu sua santita liberalissima con li inimici gli fece dare 600 ducati da restituire a li Colonesi p̄ disbligarlo da essi quali altratanti ce ne hauerano dati quando defecit in salutari suo. Le cose andauano molto male in Frusenone che non ce era tereno p̄ riparare ne legname ne artiglieria alcuna ne aqua pochi poluere pochi piombo p̄ li archibusi. A queste difficulta suppliuano con seoprir le case e con li trauì et terra impiendo de corpi de asini el resto alzauano el riparo et tutte le teste pendeuano di fora p̄ ornamento e spalera del riparo faceuano el pane col vino il che reuscia assai bono et io ne ho mangiato laqua si serbana p̄ li canalli quali se inebriaueno e guastauensi col beuere vino e non ce essendo più che 100 asini ce posseron certe buffale et gettorno piu de 1000 barili de vino p̄ pigliare le botte e metterle ali repari ia questo li diauoli sempre cantauano et se alcuno si monsttraua subito era morto d'archobuso et haueran piantate sopra li repari una gatta una testa di buffala et una testa de asino con la gatta p̄ li Spagnoli la buffola p̄ li Colonesi e l'asino p̄ li Lanzanechi et non cessauano de uscire ogni horra a scaramuzare e quelli quali diceuano bugiarones gli faceuano quello de li Capleti del vro 40. Antonio del Castelazo et ad alcuno gli poseron l'archabuso al leonato et quelli prigioni gli danano la cordella ali coglioni et faceuanli confessar el loco delle mine et cossi felicemente contraminauano in questo pericolo nro Signore iudico fusse per ogni

modo da soccorrere Frusenone et tandem di venir bisognando al facto darne ando el s.^r Renzo in campo consulto sopra el loco collegato el s.^r Vitello e li altri capitanei e ritorno a Roma risolsesi con nro Signore ritorno iterum in campo et se spinseron in ordinanza da Ferentino a la selua oue alloggiorno la nocte in questo el s.^r Cesare Feramoscha cavalerizo di Cesare era a Roma per tractare pace et conclusa ona treugua de 8 giorni per aspettare certo mandato da Venetia arivo a Ferentino in quello che'l campo era inviato alla Selva reclamo diceva de la triegua. Rispondeua el legato non poteva retener le Gente, e certo non pensate che in nullo exereito fosse tanto vigore di combattere quanto in questi nri italiani dil che se spantava el prefato s.^r Cesare. Li nostri levatisi in bella ordinanza nel uscir del bosco furno scoperti da li nri di Frusenone et da li inimici, qualli mandorno alquante insegne con circa 1500 fanti electi a la Guarda del ponte et retirorno le gente del campo B e del campo A verso lo alloggiamento C e tutto per unirse per bon rispetto el s.^r Stefano Colona con li Suizari a le spalle assalto li inimici con tanta vertute che in uno amen li sbararoi con la furia de li archibusi li valenti Lanzanech usi a star forte douentauano crivelli li spagnoli si botavano in genocchi e diceuano siamo pur christiani restorno morti circa 304. Alferes morti e ioltoli le bandiere et in la foga suizari lauoravono in e le spalle de Lanzanech con lalabardate ne preseron circa 400 li altri lascioro le piche et ascenderano al campo quale in un medemo tempo fu assaltato da li diavoli di Frusenone et entorron fino nelli repari et messeron gran terrore. Fu opinione che si dovese spingere tutte le genti cossi calde dala vietoria alla volta de inimici et che senza dubio se romperiano quantunqoe fusseron li inimici in loco auantagioso et alto pur parre a li cauti di non volere strascinere bastandoli hauere guadagnato el ponte con tagliar a pezzi et romper li migliori et pin ardi del campo hauer soccorso e liberato Fruselone hauer facto leuare parte deli inimici e in uno loco adunarsi vinse questa sententia se alloggiorno nel campo A quale poco auanti teneuano li inimici li diavoli subito heberon tirate an nella tera sopra li repari certi pezzi de artiglieria sopra la quale piantorno 4 guadagnate bandiere et comincioro a tirare al pauglione del Vicere qualle era sopra el colle dello alloggiamento C. per il che se ritirorno drieto al colle et fingendo di battere p braura deteron ordine di leuare et mandorno auanti li canoni a brazi et se leuorno alle 6 hore de nocte con bono ordine et senza tamburo. Li Capitani nri molto bene p certe coniecture se auideron che li inimici se retiravan al certo et lo s.^r Renzo dice che comisse ali cauali legieri andasseron sulato e caualcasseron tutta la nocte alla volta di Cesano pasando per la via ala volta del rio oue e la x. e tirar ala volta di laltra gente e capitare sopra la strada quale e tra cesano e lo campo loro ala x. et cossi sturlare a la fronte li bagagli et pone manco bone estimando chel neruo del campo loro donesse esser ala retroguarda pche senza dubio 500 cauali legieri con 300 archobuseri harebano posto in fuga lantiguardia, et la retroguardia si sarebbe posta in disordine hauendo ale spalle el resto del campo nro et certamente el disegno era optimo ma il cauali non volsero o non poteron prima inviarse che l sole venisse a lorto delorizonte et cossi se sono scapati de mano Interim hanno lasciato molte ba-

gagie e 6 carette di vitnalia ballote picconi et altri instrumenti et abrusorno la polvere li nri gli furno a le spalle pigliorno molti presoni e fra gli altri Codogno cap. de caualli leggeri et uno cap.^o Lanzanesebo et certi altri Gentilhomini del principe di Salerno et disse Codogno che lui era restato preso p uoler saluar el vicere effettivamente li fanti nri hanno acquistato tanto che più non hanno paura d'altra natione et veramente se V. S. li vedesse gli parerebe veder 3000 morti et sopra tutti li diauoli quando feceron la mostra auanti nro Signore satiafecero a tutti et multia pro spe future virtutis excusserunt lachrymulas o che visi o che herbe che celate che arehobusi che sgarardi che passi era el cap.^o Luea Ant.^o Garit in habito di patroleo con el fiasco doro e larehibuso dorato con uu volto di fare saltare venere fora del bagno e volcano fora di fucina et e. li inimiei si sono reduti a Cesano e di loro se ne sono sblati li Italiani. Tutti qualli non tocorno mai danari p che solo li pagauano in faeto li tedeschi e li spagnoli e li altri non poteuano comprare uno pane p uno grosso et non haueano niente di vino li nri andorno a Posti et lo preseno et cossi Rippi oue trouorno molti drapi dilana e seta p vestir el campo et molti instrumenti et armature et barde et altre cose bone da Cesano el vicere e audato ala volta di Castro, Fundi, e Cajeta Pompeo Turco che cossi in tutti dui li campi si chiama ala volta di Santo Germano et hauno diuise le gente zioe cerea a 5000 fanti e non più fra Lanzanesebo e Spagnoli in Arrara, Castro, Cesano, Ceperano et altri loehi et adesso si ha noua come in Cajeta ognunno fuge p paura de la gran peste e de la Guerra le galee sono infectate de murbo et larmata de le naue e andata in Sicilia per grauu e li poltruni francesi li stano a vada a beuer el vino quale carieurno a le insule de Heres per non assaltar larmata del vicere. Si ha per certo che li eletti di Napoli hanno significato destramente al vicere che non meni lo exercito a Napoli p che non lo receterano dentro la cita quale patiasse di peste e fame ita che qua si consulta quid fiendum. Lo v^{ro} Mula (1) p^{re} fu heri qua et vi è m. Andrea Doria e lo s.^{re} Renzo ee mastro Rosello e mastro Guicet ambasciatori Auglesi galauti homini quali promettenno gran danari p fare la guerra a Cesare se non vora far la pace uiuersale ee monsignor de Valdemonte fratello dil duca di Lorena quale e galantissimo homo cum alquanti bisasoni secu da far crepare el parente de Pelina capanara dal ridere. Io p meditu ebel vicere non fara pace se non se ge mette el regno sotto e sopra il che alcuni dicono di fare a questo modo che dio volesse che papa elemente lasciasse far alamico nro prefetissimo si judica esser facile occupare el regno mandando el figliolo del conte di Montorio cum li fanti facti in Spoleto et umbria a la volta de laquila et abruzzo et e cosa certissima che in un tracto tutto quello paese si rimolterebbe per lo dio de spagnoli et denotione de francesi etc. Sono quelli fauti da 5000 boni et belli pagati dala S.^{ma} di Spoleto ala qual el papa dona aquaspauta castellu desiderato da quella Comunità. Io vorrei che ce fusse el nru S.^{re} Horatio ba-

(1) Cioè. Agostino da Mula proveditor d' armata in questo tempo nella Romagna, di cui nel sanuto si parla più volte, e di cui vi son lettere date da Castel a Miru adi primo marzo 1527. che narrano delle cose dell' armata.

glione con li 2000 fanti quali ha qua in roma e domane si fara la monstra pur se lui fusse più necessario altroue almancho ee andasse el s' lo. Paulo figliolo del s' Renzo niente di meno nro Signore sapra el meglio quando se risoluera di fare tal impresa. si iudica etiam sia necessario multiplicare eirea a 1500 fanti sopra larmata de m.s Andrea et Venetiana quale e di XXI galera et potrebeno sbarcare in terra a la vista de Napoli da 3000 fanti con monsignor di Valdemonte nel qual caso si extima che napoletani uscirrebbono con el baldaebino ad ricenerlo et non receuendolo li ruinarebbono tutte quelle loro delicie subrbane e litorale maxime se questo exereito quale e de 8000 italiani electi e 2000 boni saizari 300 lanze et 700 caualli leggieri si spingesse ananti sopra questo fanore. A questo ee sono molte contrarieta, pma el danaio quale non ee, secondo la volnta del papa quale non vole far ear.¹¹ per haaser danari, 3.^o che forse el re chrismo non vole Valdemonte p re ma vole el regno p se stesso ne si pno fare la guerra col danaro di Valdemonte senza el re pche sarebbe una iusalata un rimedio ee sarebe sel volesse esser vietre et in questo lui non spenderebbe forse quello ebe lui porta 200 xx m. etc. la quarta ragione e la difientla dela victualia cassata da Colonesi quali ce tengono in Golaroen di Passa monte Fortino et Paliano et seoreno et ruinano et intercipeno tutte le lre il che ce da molti deastri svalisorno la compagnia de Simone Tebaldo e quella del c. ... et lo preseron et poco maneo non prendessero lo S.^r Renzo se dice sarebe bene mandarli el S.^r Horatio ad expngnarli non so quello si fara in somma el papa non gaadagnara cosa alcuna con prender a francesi el regno la Guerra sara longa pche oltra le castelle Caieta brandise taranto et altre bone forteze si tenerano un pezo in questo mezo fra loro si potrebeno accordare et per hauer li figlioli li ealerebe le brache el re Franco et lasciarbe el mondo in bordello e ben forsi star sopra di se p veder quello fano li Lanza neehi di Ponte nero et se le prouisione de Piacentia Bologna Toscana e Romagna sono come scriveno certamente tentanlo queste cose la farebeno male ma ben e vero che le piehe de pazi rompeno spesso el disegno de le penne de li saui cameranti. Valet e basate el S.^r Priulo p mio amore

Da Roma ali 14 de febraro 1527

Paulo Jonio.

Copia di Lettera di Paolo Giovio *al Molto Rdo et ex.^{mo} s. el s. Ioan de Poggio Nuncio di Sua S.^{ta} in Corte Ces.^a s.^{ra} mio ass.^{mo} (fu recept.^o al ultimo d' ott.)* tratta dall' Originale esistente presso il ch. sig. Gamba Vicebibliothec. della Marciana.

R.^{mo} Benefactor ass.^{mo}

Invitato dalle dolcissime lettere del s. Car.^o Farnese et da S. S.^{ta} son ritornato al solito servizio in Roma, ancor che hormai vecchiarello mi godessi l' ocio et quiete letteraria, al jucundo et salubre mio museo. al lago di Como, senza pensar di arricchir più, ne di meritar il Capello Rosso, qual tocca alli Figli della bona Fortuna. Ho trovato ms. Carlo da Fano q l constituto ad substituir in Spagna procurator, per exiger. La mia pensione, mi dice ch'l R.^{mo} don Pedro Paciecco no vol pagar, Il che mi par cosa strana, et molto disforme dalla volunta della Ces. M.^{ta} q'l mi dede questa pensione et cò lo adiuto del liberalissimo POGGIO, a ciò potessi più ageuolmente attendere ad scriuer li gloriosi fatti di Sua M.^{ta} et non ch'l don pedro se li gioceasse a Primera. Ne questa la via di farsi auste alla volta del Capello se alli sutori del papa, et continui assisteti et visti et uditi con dolci ocbii et orecchie, se gli asi si discortese maniera e Benedetto sia ms. Jo: Rayna, qual anchor eh fusse mezzo morto, comincio a pagarmi liberalmente, Supp V. S. sia contenta di trouar Rimedio, che esso vescouo faccia suo debito senza venir a Diauoli, con me. Priegai el s. don Pedro della Cucua mio padrone, volesse, far exhortar esso vescouo ad pagarmi, o per cenno del limperator, o per via del s Comendador maggiore in Spagna, Sua ex.^{ta} mi rispose che arebe fatto lofficio, et con la Inelusa gli replico. V. S. R.^{mo} sia contenta di estimar chio possi hauer ogni peccato, excetto qllo della Ingratitudine et per questo capo si asicura che gli saro sempre grato seruitor et in vita et in morte, la Mula lianea, ha butato si bona proua che sarebe sufficiete per il capello Rosso, in caso che perseverando questi Car.^{ti} ad morir a doi per un giorno come Manrique et Jacobatio, et che fusse necessario reipir le sedie con il saggio iudicio di papa Paulo, Fresco gioioso et Cima di Maschio homo, Basso la mano da Roma XIII octob3 1540.

Di V. S. R.^{mo}

Eterno S.^{ro}

Paulo Junio epo di Nocera.

I N D I C E

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI
DELLA CHIESA DI SANTA MARIA NUOVA*Il primo numero è del millesimo, il secondo è dell' Inscrizione.*

- ANGELI (v. VUCOVICH)
 BALTRAMELLI Matteo. Felicità 1599. 30.
 BEMBO Giammatteo 1566. 46.
 BENEDETTI Antonio 1649. 35.
 BIANCONI Giovanni 1757. 15.
 BONDIMIER Giovanni, Marina, Elena 1556. 6
 BONZIO Paolo, Andrianna 1607. 3.
 CANAL Pietro 1498. 24.
 CAPELLI famiglia. 18.
 CAPELLO Michieli Marina 1779. 20.
 CASTELLI Evaristo 1723. 53.
 COFFANO Antonio, Domenico 1660. 12.
 COMNENI (v. VUCOVICH)
 CONTARINI Nicolò, Giangabriele, Laura
 1568. 8.
 Alvisè, Leonardo 1641. 56.
 DONÀ Laura 1568. 8.
 ELIMAN Enrico, Chiara 1556. 31.
 FERRARI Domenico 1693. 22.
 FIORELLI Iacopo Antonio 1677. 43.
 FONTANA Matteo 1498. 24.
 FRACACINI Francesco, Giambattista, Matteo,
 Lodovico, Chiara, 1573. 28.
 GALEOTTI Lorenzo 1658. 40.
 GENERI (de') Iacopo 1648. 37.
 GIACOMO Muratore 1548. 25.
 GIRARDI Giovanni 1740. 21.
 GIOVIO Paolo 1550. 46.
 GRADENIGO Trifone, Leonello 1540. 5.
 GRASSI (di) Francesco 1613. 4.
 GUSMAZIO Giovanni, Bernardino 1554. 9.
 1560. 26.
 LAZZARI (v. VUCOVICH)
 LENSÌ Domenico 1712. 59.
 MANFREDI Maria, Domenico 1704. 17.
 MARTINELLI Giovanni, Ventura, Taddèa
 1524. 29.
 MICHELI (v. CAPELLO)
 MOSCA Giandomenico 1723. 16.
 MUNSTERO Sebastiano 1550. 46.
 NEGRO Nicolò 1560. 26.
 NEGRONI Marcantonio 1590. 10.
 PALU' Antonio 1748. 41.
 PASSAZI Giovanni 1560. 26.
 PIEMONTESE (v. GIACOMO murator)
 REGINATI Giovanni 1671. 50.
 SAROTTO Girolamo, Giovanni, Paolo 1598. 7
 SERINI Ruggero 1714. 34.
 SILVIA del secolo XVI. 27.
 SPIRA Fortunio 1560. 25.
 STECCHINI Girolamo 1641. 14.
 SVAJER Gianlorenzo 1683. 44.
 TIBONI Antonio Maria, Angelo 1714. 52.
 Bortolo 1678. 52., 1755. 13.
 TONELLI Bernardo. 42.
 TREVISAN Elena 1556. 6.
 VUCOVICH LAZZARI, ANGELI COMNENI
 Giannantonio, Michele, Marco,
 Angelomaria. 19.
 ZANE Alvisè 1666. 11.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

A. D. *anno Domini*

ASCR. *Ascripium*

F. *Filius*

IAD. *Iadera*

I. C. *Iurisconsultus*

I. V. D. *Iuris utriusque Doctor*

H. M. H. E. N. S. *hoc monumentū heredes externos non sequitur*

MI. *forte Michaelis*

P. *Presbyteri*

PA. IO. SE. MV. *Paulus Iovius Sebastianus Munsterus*

PL. *plebana*

Q. M. *quondam magnifico, o messer*

VER. *Verona*

V. P. *Vicens posuit.*

INDICE DE' LUOGHI

CHIESA dal num. 1. al 44 inclus.

CAMPO 45. 46.

INSCRIZIONI
NELLA CHIESA
DI SANTA ELENA
IN ISOLA
DETTA SANTA LENA

DEDICATE ALLI NOBILI SIGNORI
GIOVANNI E DON GIACOMO
FRATELLI
ANGELO ED ANDREA FIGLI DI GIOVANNI
ZON



SANT' ELENA.

In un' isola situata non molto lungi dalla punta del Scitiere di Castello la circa gli anni 1170—1175 da Vitale Michele vescovo edificato un Ospedale sotto la invocazione di *Sant' Elena*, detta volgarmente *Santa Lena*; e furonvi posti un Priore e vari amministratori tratti dall' Istituto de' Canonici Regolari di sant' Agostino (1). Quest' Ospedale, che in sostanza era un monastero con ospizio unito per accoglierli i poveri e i pellegrini, venne nel 1233 da Marco Michiel vescovo concesso in pieno e libero dominio coll' isola tutta a Demetrio che v' era priore con facoltà di adunarvi frati, ritocando solo per se il diritto di confermare il Priore, e l' annoo censo di due ampolle di vino da presentarsi ai Vescovi Castellani otto giorni avanti la festa della Santa titolare. In questa epoca per donazione de' fedeli accrebbero le rendite del cenobio: notandosi nel 1263 un Partocoepeo e un Trajalucio fratelli, figli del q. Serafin de Piseta da Treviso, che donarono cento jugeri di terra nelle pertinenze dei Ronchi di Gardigiano. In progresso di tempo, e specialmente al principio del secolo XV questo luogo andò in decadenza, Gregorio XII col Diploma 21 settembre 1407 concedette il monastero alla Congregazione dei Monaci Olivetani che ne presero il possedimento nel 23 ottobre susseguente. Concorse quindi di nuovo la carità de' fedeli a ristabilire le fabbriche, e ad ornare di ricche suppellettili il tempio. Uno dei principali benefattori si fu Tommaso Talenti (Inscr. 5. 6), e l' altro è Alessandro Borromeo (Inscr. 1. 2. 3.) che fiorirono dopo la metà del secolo XIV, e al principio del XV (2). Di seguitò rendutesi scarse le rendite di questo luogo, Ale-

(1) Flaminio Cornaro (Vol. IX p. 194. 195.) riporta il documento relativo a questo ospedale; ma avendolo tratto dall' archivio patriarcale, e non da un codicetto membranaceo del secolo XV. che esiste fra le carte di questo Monastero nel generale Archivio, codice che vide anche lo stesso Cornaro, errò nell' epoca di quel documento, che invece di 1170. 4. *mensis februarii, indictione domini*, è 1174. *milto centesimo septuagesimo quarto, mensis februarii die . . . indictione octava*. Avvi una qualche altra varietà, e mancano poi nel Cornaro delle sottoscrizioni di quelle persone che promettevan soggezione a Vital Michele vescovo. I segnati dunque sono: *Signum Guidonis predicti loci confratris qui hec rogavit fieri. Signum Gulielmini ejusdem loci confratris. Signum Doniebene predicti loci sororis. Signum Charite predicti loci sororis. Signum Ursilie predicti loci sororis. Hgo Finianus presbiter sci Pauli notarius rogatus ec.*

(2) Nel codicetto membranaceo in 4. to del secolo XV. che ho testè indicato, il quale contiene un Diario del Monastero tutto riguardo a lasciti di benefattori, quanto ad altre curiosità, scritte per lo più da fra Benedetto da Venezia cellerario dal 1429 fin oltre 1449, si ha la nota di molti benefattori, oltre i due principali Talenti e Borromeo. Imperocchè nel 1372 vi è Marco q. Giordano di Forzato cavalier portaviso della contrada di san Nicolò di Padova, il quale lasciò all' altar di sant' Elia *ducatos centum auri de quibus emant unum paramentum ad celebrandum Missam . unum*

sandro VI unì nel 1493 ad esso la Chiesa dei santi Vito e Modesto di Spinea nel territorio Trivigiano; e nel 1561 Pio IV vi unì le Chiese parrocchiali di s. Michele di Villaga e di santa Maria di Orgiano nel territorio Vicentino. Quanto alla fabbrica della Chiesa e del Monastero, oltre la prima che abbiamo indicata, può dirsi che un ristaurato, od un aggrandimento ne sia avvenuto nel 1211—12 in cui, regnante Pietro Ziani doge, fu da Aicardo veneto, canonico regolare, trasportato da Constantinopoli il corpo di sant'Elena (Inscr. prima) e posto in cotesto Monastero; e questo ristaurato o aggrandimento può dirsi essere invece avvenuto nel 1333, epoca che abbiamo segnata di sopra. Certo è però, che il Tempio nella forma tedesca assai larga ed ampia, che pur oggi vedesi in piedi ad altro uso ridotto, fu riedificato tra la fine del secolo XIV e il principio del XV, e a principal cura e spesa dei due sopradetti benefattori *Talenti* e *Borromeo*, il qual ultimo vi aggiunse di nuovo una cappella a sant'Elena; e veggiamo che Martino V fin dal 1420 concesse indulgenze a chi visitasse negli stabiliti tempi questa Chiesa, e porgesse elemosina per la conservazione della fabbrica, la quale continuava anche nel 1436. Questo Tempio che venne consacrato nel 18 aprile 1515 da Domenico Aleppo vescovo di Chiasso (Inscriz. 24) fu tenuto dai monaci Olivetani fino al 1806 in cui pel Decreto 28 luglio questi dovettero concentrarsi in quelli di san Benedetto di Padova. Dopo quest'epoca fu dato

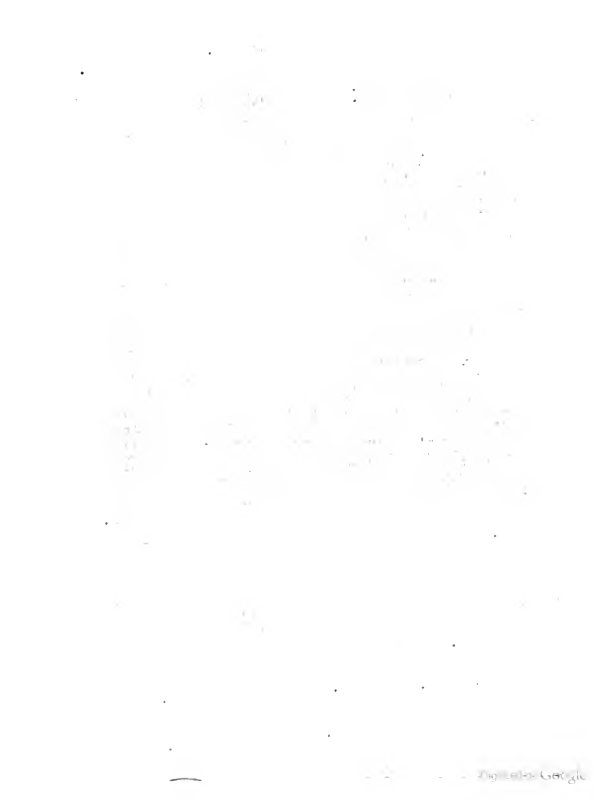
calicem, unum Misale et unum paramentum pro dicto altari == del 1410 Marco de Rafanelli laici ai frati *pallierum gloriarum in duobus voluminibus et librum omeliarum* sei Gregorii, et *librum soliloquiorum beati Augustini* == del 1436 Giacomo e Antonio Spiera da santi Apostoli donarono una *pianteda de damaschin verde don un frizzo doro, un davanti e uno de dritto con sca helena e un san xpofo de dritto* == del 1438 el nobel homo ms. *Pietro Loredan proclulator* da san Marco si domanda a donar al monestier de sca helena una *libero grande de sfora real* in lo qual e scritto la vita di santi e sie coperta de coro de vedelo bianco con la sca arma a meso lo libero e aduselo so fo mis. Lorenzo e vol che in perpetua el romagna al monestier (sca ly sermony de som lion papa comenza la pma domenica delarento seguitano per ordine co. (Vedi anche nell'Inscrizione decima in nota) == del 1440 Pietro Balbi patrizio q. Alvise lasciò per la fabbrica della chiesa parecchi danari; e siccome si trovava obbligato di sciogliere due voti di andar cioè a s. Iacopo di Galizia e al santo Sepolcro, così ordinava che fosse mandato uno de' frati di sant'Elena in sua vece, se però esso Balbi non ci fosse andato in vita, e se non ne avesse ottenuta la dispensa dal papa cui s'era supplicato. Commissarii testamentarii furono Francesco e Bernardo Balbi suoi fratelli, e Maddaluzza sua donna == Del 1441 donna Isabetta madre di fra Tommaso da Venezia lasciò ducati 200 d'imprestiti per la fabbrica della chiesa; di una parte de' quali si fe fare una tavola da altar per la fonzion in mezo a san benedeto e sca Isabetta da un lado e dalaltro san suane batista e sca lena; e uno pivial damaschin bianco con lo frizzo. == Del 1449 arvi legato di ducati 500 lasciato da quel Michele Zon di cui ho parlato nelle epigrafi della Certosa (Vol. II. p. 89) == ed altri più vi sono, fra' quali 1460 Nicolò Cappello; 1450 Andrea e Lion fratelli q. Lion Sommariva, cittadini Veneziani; 1444 Marco Iustiniano di ms. Oratio; 1448 Zuanne Loredan de g. Michiel; 1413 Maistro Cristofolo da Forais; 1479 Gutiscalco de Oilles da Cologna, mercadante in fontico. E senza data un Maistro Giacomo Celega ingegnere di la Signoria per se e per la sua donna; il qual Celega è quegli che eresse il campanile della nostra chiesa dei Frati l'anno 1361, come opportunamente vedremo in quelle Inscrizioni; Vettor Cappello q. Zorzi; Pancrati Zustinian; Marcantonio Moresini ambasciator a Napoli ec.

al Militare che vi ha giurisdizione tuttavia. Fin da' tempi della Repubblica eransi in quest' isola istituiti de' forni per cuocere il biscotto per le milizie, ed altre genti al pubblico servizio; scrivendo il Coronelli (*Isol.* p. 47. Vol. I.) che a' suoi tempi eran 34 forni di magnifica e rara struttura, e che per il lavoro de' biscotti la Repubblica teneva impiegate continuamente cento persone di nazione tedesca. Questi forni oggi ridotti al numero di 29 servon tuttora all' indicato oggetto. Anzi essendosi in questi ultimi tempi divisa in due parti la Chiesa inferiore e superiore, nella inferiore furono posti mulini per macinar la farina, e nella superiore un ampio granajo per raccoglierla.

Quanto alle Inscrizioni, era già distrutto il pavimento e spoglie le mura dell' interno del Tempio, quando io mi son posto a quest' Opera; nè potei vedere sul marmo che le Inscrizioni 1. 8. 14. 25. Le altre copiai dal Pallero a pag. 102. tergo del Codice Mareiano e da altri. In esse di uomini distinti vedremo (oltre li due Borromeo e il Talenti e il vescovo di Chissamo) Vettor Cappello (Inscriz. 8.) Alvisi, Pietro e Iacopo Loredani (Inser. 9. 10.) Francesco Rubeo, o de' Rossi (Inser. 11.) Pietro Balbi (Inscriz. 12.) Pier Soranzo (Inscriz. 20.) Francesco Priuli (Inscrizione 21.) ec.

Di Pitture illustri eravi la tavola dell' Altar maggiore (Inser. num. 28.) rappresentante la Visita de' Re Magi e sant' Elena, opera preziosissima per ogni capo del *Palma vecchio*, come attestasi nel Boschini e Zanetti 1797. Oggidì si ammira a Milano nella Pinacoteca di Brera; e un intaglio con illustrazione se ne vede nel libro *Pinacoteca del Palazzo Reale delle Scienze e delle arti di Milano, pubblicata da Michiele Bisi incisore, col testo di Robustiano Gironi*. Milano 1812. 4. *Scuola Veneziana* num. xxviii.

Servono di questo luogo il Sansovino (*Venetia* p. 76.) ; lo Stringa (*Venetia* p. 170 e seg.) ; il Martinioni (*Venetia* p. 210) ; il Pacifico (Cronaca 1697. p. 403) ; il Coronelli (Guida 1744. p. 123) ; il Cornaro (*Eccles. Venetae T. IX.* 173. *XIV.* 376; e nelle *Notizie Storiche* p. 64) ; il Forestiere illuminato (1765. p. 344) ; l' Autore delle *Vite e Memorie de' Santi* ee. (T. VII. p. 125) ; la Cronaca Veneta 1777. (p. 237.) ; il Boscini e Zanetti. (ediz. 1797. T. II. p. 160) ; il Coronelli (*Isolario Vol. I. p. 46, 47.*)



† MITIS ALEXANDER VIR BON | ROMEVS /
ET RVSCVS | NATVS ET I | SANCTO MINI | A-
TE | PROPAGINE CLARA | † FRATER ET
IPE SVVS QVOQVE | BONROMEVS AMENIS |
† SORT. BVS XAHIRITVS FIERI | FECERE
CAPELLAM. | † HANC HELENE SVB HONO-
RE | SACRE PVLGENTE PARATV.

Sulla facciata esteriore della chiesa alla dritta di chi guarda sta questa memoria in carattere semigotico. Alcuni lessero malamente nel secondo verso *EST IN*, oppure *ANIM* invece di *ET IN*; e così nell'ultimo verso *ETM* invece di *ET*.

La famiglia *BORROMEO*, o *BORROMIO*, della quale qui si parla, è Toscana. *Filippo Borromeo* figliuolo di *Lazaro* q. *Borromeo*, signor di san Miniato, coll' ajuto de' Visconti di Milano scacciò da san Miniato l'armi dei Fiorentini, e da un suo capitano essendo stato proditoriamente dato in mano de' Fiorentini vi lasciò la vita nel 1370. Questo *Filippo* ebbe a moglie *Talda* maggior sorella di *Beatrice Tenda*, consorte di *Facin Cane*, capitano generale de' Visconti, e poi moglie del duca di Milano *Filippo Maria*. Da *Talda* ebbe *Filippo* quattro figliuoli maschi, cioè *Giovanni*, *Andrea*, *Borromeo* ed *Alessandro* de' quali tratta l'epigrafe. *Giovanni* restò a Milano ben veduto dal duca *Filippo Maria*. *Andrea* s' adottò in Padova, e fu cavaliere auro. *Borromeo*, signoreggiante i Carraresi in Padova, ebbe molti onori, tra' quali la carica di Tesoriero di Padova e Stato loro; e ciò non perchè desiderassero d'onorare i meriti di lui, ma perchè temevano la sua potente e invidiavano le sue ricchezze: onde cercavan occasione di calunniarlo; e di fatto *Borromeo* fu tradito, e valunniato posto in arresto, nè uscì di prigione che con lo sborso di 22000 scudi d'oro. *Borromeo* però per vendicarsene adoperò in maniera coi Visconti e coi Veneziani, che fatta lega a danni del Carraresi, lo presero, e condotte a Milano, morì a Monza, restando a' Veneziani Trevigi, e

a' Milanesi Padova. Tornò poscia il nostro *Borromeo* a Milano insieme con *Alessandro* e *Giovanni* suoi fratelli, e abitavano in palagio a santa Maria Pedone. Nel 1400 celebrandosi certo accordo tra' Visconti e il marchese di Monferrato, fu *Borromeo* mallevadore per 12000 fiorini da parte del Marchese. Ebbero questi fratelli fin dal 1394 la cittadinanza di Milano, e son chiamati nel privilegio de *Borromeis* de s. Miniato. *Borromeo* fu Consigliere e Capitano del duca *Gio. Galeazzo*, ed ebbe dallo stesso in governo la città di Bologna, dove fino dal 1392 avevano comando *Rodolfo*, *Niccolò*, e *Filippo de' Borromei* da san Miniato. Morto poi il duca *Giovan Galeazzo Visconte*, il suo figliuolo *Giammaria* nel 1403 infeudò a *Borromeo* Castell' Arquato e tutta la Val di Taro nel Piacentino, onorandolo del titolo di Conte. Nell' istromento del possesso che a suo nome presero *Pietro Zarlo*, e *Antonio* da san Miniato sta espresso *pro magnifico et potente viro D. Borromeo comite*. Stava egli a Milano perchè era del Consiglio segreto, e vi generò *Galeazzo*, *Antonio* e *Giovanni*, i quali poi con esso *Borromeo* e con *Alessandro* suo fratello passarono a Venezia. Tutto ciò si ha nella *Biblioteca Universale del padre Vincenzo Coronelli*. Venezia 1706. Tomo VI. p. 790. 791. ec., il qual *Coronelli* da altri autori ha estratto. L'epoca certa in che giunse in Venezia codesta illustre famiglia, non so; sembra bensì che sia stata ammessa alla cittadinanza nostra, trovandosi registrata fra alcune case nobili dell'ordine cittadino in un Codice del secolo XVI, XVII, del cavaliere *Lorenzo Zustinin*, intitolato *Curiosità Veneziane*. Il fatto si è, che assai bene meritò di questo Tempio si rene, Imperciocchè si sa dal *Lancellotti* storico dell'Ordine Olivetano e dal *Coronar* (*Ecccl. Ven. T. IX. 187, 88, 89.* e *Nozie* p. 66.) che *Alessandro Borromeo* oltre mille e cinquecento scudi d'oro ha spesi nell'erezione di questa Cappella di sant' Elena, ch'ebbe suo cominciamento nel 1418 (1). Altrettanta somma ne im-

(1) Da quel codicetto membranaceo del secolo XV esistente fra le carte di questo cenobio, che ho ricordato nel proemio, tratto in proposito della fabbrica la seguente notizia:
Ano dni MCCCXXIII adri de novebre. Del tempo del scissimo in Xpo padre papa Martino divina providentia papa quinto e del serenissimo principe ms. Temenzo Mozenigo Dio gra-

piegò per il totale risarcimento degli edificii necessari all'uso dei Religiosi. Assegnò al Monastero duecento scudi d'oro di perpetua rendita in terreni acquistati nel Padovano, ed al-

tri quattrocento nella Camera degli Imprestiti. Fece dono d'un paramento d'oro, d'un messale a penna bellissimo, di un calice, di una croce di argento di singolare manifattura, del valore

nia duce di Vineza il nobela homo ms. Alexandro bonromeo comenzo a fabricare la capela ad honore e riverenza di Dio e de la gloriosa Vergine Maria vt in nome da madona sancta helena regina e madre da Cosmatino aro che più honoravelmente nela dicto capela possa ess. honorata: le quale reliquie e corpo ha deliberato da fabricare e compire perfettamente la dicta capela aro che in essa siano ecolocate. Nel quale di so posto la prima pietra benedicta con le infrascripte xeremonie. In prima mess. Piero de lordine di frati uenori arcivescovo di spalatro, benedixit uno paro di paramenti de seda biancha afigurati da rode e girlande li quali sono facti e apresentati al monasterio da Aldibrando Guidizoni aro che se adoperasseno ne la dicta solennitate, onde cantata la messa per frate Andrea da bologna visitadore de lordine, diacono frate batista da bologna, subdiacono frate zohane Scardia con gli dicti paramenti, e frate David accolito cantada le epistola fo benedicta dol deo frate Andrea visitadore una pietra aculpita con monte eliocto con quella solennitate che se rechedea e compito la messa con processione con lo pdeo mess. arcevescovo e con la pdea pietra e frati andono al luogo deputato onde douea ess. posta e chantadi responsi e dicto oroni e compita tutte le xeremonie debite e ordinate incensato e benedict, il predicò miss. lo arcevescovo et Aldibrando guidizoni posseno la dea prima pietra bndicta nel lato destro del fondaminto de la dea capela la quale pietra posta nel fondamento per li pdei, frate Andrea da bologna pdeo che canto la messa pose sopra la dicta pietra uno ducato e a. vinti et una grande forma di caxo, e M.^o Rigo e M.^o Xpoifano e M.^o Anbruxo Murari da mila murono e comensano il principio de la dea capela sopra la dea pietra. I quali murari fradeli tolsono tuto il deo edificio a roma et a perfecto compimento per ducati mile cinquecento vinticinque doro, xvi. duc. mxxv. Nela quale se trovano li infrascripti frati xoe il convento de la risera el convento de Vineza fra Simon da poza pöre del deo monasterio di sancta helena. fra piero di spagna vicario, e m.^o di novizi. fra batista da bologna celerario, fra batista da bologna socristano, frate bernardo da lamagna, frate Michela da bologna, frate Nicolo da campegio da bologna, frate luca da. . . frate lacomo da bologna, frate David dalla mirandola. el convento de la risera, Priore frate francesco rizo da padoa, frate batista da pozzo bonizi m.^o di novizi, frate Simon da Imola, frate Tomazo da bologna, frate zohane Scardia di bologna, frate lunardo da bologna, frate bernardo da bologna. le quale cose tutte compite fo facto per lo pdeo nobile homo miss. Alexandro una solene piantanza na la quale se trouono il deo mis lo arcevescovo e tuti i nominati di sop.^a E questo abiam scripto a perpetua memoria de la pdeo cose.

Questa cappella fu ristaurata nel 1575, leggendosi nello stesso codicetto: Del 1575 fu restaurata ditta capella, essendosi aperta in più luoghi da don Benedetto Pesenti ab. da Venetia con dinari de beni et intrate dal mon. spenduto fu circa ducati dusesto cinquanta. Laus Deo.

Intorno a qual Aldibrando Guidiceioni testè nominato si legge nello stesso codicetto. 1435. adi 8 de senor. questo si e il pocto del testamento de s. Alibrando guidizoni nro benefactor.

Nota chemo s. Alibrando guidizoni da lueha nro benefactor si lassa al monestier di sta helena ogni ano per la festa de sta lena che se fa el terzo di de pasqua roxada al dito monestier e frati per far una pitanza duc. tre doro ogni ano in perpetuum, e fo sepelido el so corpo in lo monestier nro de san zori di ferara. I comessarii sono questi madona lena de pozo fo so dona s. antonio di dati fo so zenero s. piero guidizoni so nievo. El testamento si fo a ferara perche abitava: la el notaro si fo s. urbano russo.

di quattrocento ducati, e di altre cose necessarie al culto divino (Vedi Sansovino p. 76). Venne a morte *Alessandro* in Venezia nel 1431, e come aveva ordinato nel suo testamento 1427. 20 febbrajo in atti di Francesco Ghibellini Notajo Veneto, volle esser tumulato innanzi l'altare della titolare nella cappella da esso eretta, e come anche apparisce dalla Iscrizione seguente al num. 3 (1), e sembra dall'epigrafe num. 4., che *Bonromeo* suo fratello vi morisse anteriormente, cioè nel 1422. Anche quel *Galeazzo* ebbe abbiain veduto figliuolo di *Bonromeo* per il ristauo dal Tempio, che nel 1456 si faceva, contribuì cencinquanta scudi d'oro, e volle coperto dalle vesti Olivatane essera spoliato nello stesso tumulo di *Alessandro* (2).

Quanto al corpo di sant' ELENA, per la conser-

vazione decorosa del quale fu eretta dai *Borromei* la magnifica cappella, eccivè il Dandolo (Lib. X. cap. IV. paric. XX), che nell'ottavo anno del doge Pietro Ziani, che corrisponde all'anno di Cristo 1211, Alcardo canonico regolare nel cenobio di sant' Elena recò da Costantinopoli questo corpo, e riposele nello stesso suo canobio. Quindi osserva il Cornaro essere favola quella del Sansovino, che le sacre spoglie dell'Imperatrice fossero nel 1112 portate da Costantinopoli, e dapprima collocate nella Chiesa nostra di santa Maria dei Servi, e di là nel 1208 trasportate a quella dei Carmelitani; giacchè negli anni dal Sansovino annunciat non erano per anco eretti quei due monasteri (l. c. p. 175, 175) (3).

Quanto poi alla identità di queste Reliquie,

- (1) Nel soprocennato codice membranaceo si ha uno squarcio del Testamento del *Borromeo* che comincia, Partida testamenti nobilis et devoti viri dni Alexandri de bonromois facti et autentici venetiis per ser franeiscum gibelini notarium in rivoalto 1427 die 20 februarii ab incarnatione dni. Vi si legge ciò che han già notato e il Lancellotti e il Cornaro. Quanto al suo corpo dice: Item iussit voluit et ordinavit corpus suum sepeliri debere apud locum et mon. sce belene de venetiis castallane diacensis in capalla quam ipsa testator fabricari fecit in dca archa sce belene in terra ante altare ipsius capelle sub crucifixo ligneo ibidem posito . . . Quanto agli effetti legati dice: Item legavit pdeo loco et monasterio sca belene omnes libros, calices, thuribulos, crucem argenteam, paramenta, cortinam da razzo et alias res per ipsum testatorem data et datas pro celebrando et dicendo divina officia . . . Quanto poi alla costruzione degli edifici dice, che sarebbe assai contento se il nobile ed egregio *Bartolommeo Donato* g. *Maffio* volesse soprintendere al lavoro delle celle e dell'orio. Che se però esso *Donato* non volesse assumere cotesto peso, pur ne prega il provvido uomo *Aliprando Guidicioni suo amico* (del quale si è detto nella nota anteriore); e pel caso finalmente che nè il *Guidicioni* volesse questo incarico lascia che i commissarii facciano come loro piacerà.

- (2) Nel ripetuto codicetto si legge: 1436 adi 25 marzo . El ponto del testamento de *galeazzo bonromeo* devoto e benefactor nro.

Nota chomo e lasa al monestier de sta belena per far la giexia la qual lui volea far a lasa duc. 1500, i mille sie liberi, e i 500 in voluntade da i suo comesarj. Anchora lasa duc. 500. da boni dinari i quali sia compradi de nprestidi, a vol che l'pro di questi 500 sia mesi in reparatione de la giexia e de la capela e del dormitorio, e non bisognando a riparatione de diti logi vol ebel pro sia meso a la sagrestia in paramenti, e in cose utile, e questo testamento si ha fatto p. Antonio gambaro nodaro in riallo compagno de s. Francesco di gabelin . et quasi sono i soi comesarj el nobil homo mis. Andrea Donato al cavalier, ms. Lunardo Zusignan, ms. Marco ierizo, a nicholo bonaiuti, madona nana fo so dona, e s. Lazzaro de suane de pistoja. E fo sepelido cum l'habito nro indoso el so corpo in larcha da ms. Alessandro in la capela soa.

- (3) Nel Cornaro (p. 215) e nelle Carte del Monastero si trova un istromento notorile che ricordo lo traslozione delle Reliquie di sant'Elena a Venesia, e dice che per non distrarne, come già si ero fatto per l'oddiro, nel dì 13 giugno 1589 furono rinchiuse in una cassa di piombo, alla presenza di più persone, sendo abate del Monastero il padre Benedetto Pesenti Veneto. Nei Diarii poi del Sanuto (vol. xxvii. p. 79, anno 1519 a' 26 di marzo) leggo che gli ambasciatori nostri Antonio Suriano dottore e cavaliere, e Lorenzo Orto dottore, il primo già stato in Ungheria, e l'altro ch'era per andarvi, dissi-

io rimetto il lettore ad esaminare, se lo brama, ciò che il Cornaro stesso allega contro i Romani che vogliono sant'Elena in Roma sepolta, e contra i Francesi che vogliono averla rapita da Roma, e in Francia condotta (l.c. p. 176. 77. 78. 79.). Su questa controversia assai documenti aveva raccolti anche il padre abate *Pier Maria Rosini*, rapito dalla morte nel 1806, parecchi dei quali documenti si conservano oggi dall'arciprete *Angelo Ragazzi*, altre volte da me su questi fogli meritamente lodato, e ciò fu notato anche dall'eb. Moschini (*Guida* 1814. Vol. I. p. 16). Buona cosa intanto è, che fin da quell'anno 1806 questo Corpo fu trasferito dall'Isola di sant'Elena alla Chiesa di san Pietro di Castello, ove tuttoggiorno si venera.

Di questa Famiglia Borromeo discese certamente il seguente scrittore, di cui qui fo menzione, perchè fino ad ora non conosciuto, eh' io sappia.

Francesco Borromeo ha prose e versi in un codice ms. in 4-to piccolo, di carte 116 con facce doppie, scritto alle fine del secolo XV, e al principio del XVI, già posseduto dal chiar. conte *Giulio Tomitano* da Oderzo, il quale poi lo cedette alle replicate intenz. del chiar. che fu *Gaetano Peggiali* di Livorno. Il Tomitano ne conservò per altro memoria nei cataloghi ms. della doviziosissima sua Libreria. Egli diceva che il codice non reca in fronte il nome dell'autore; ma bensì lo ha sulla sopra-coperta così: *Francisci Borromei prosa e verso*. Lo stile è alquanto languido, rozzo, e a un dipresso unifonnesi a quello delle selve di *Marcello Filosseno*, del *Tibaldo*, ec. Premette le prose imitanti alquanto il Boccaccio, poi seguon le rime talvolta sciolte in fine e legate in mezzo ed uso di frottole, alle volte in terza rima piena, ed alle volte adrucciola, con qualche canzone e canzonette. Dopo la pagina 57 stanno le Rime amorose in sonetti; poi capitoli, ot-

teve, qualche altro sonetto e capitolo satirico. I versi specialmente dei capitoli hanno del basso e del prosaico. Vi s'imita in qualche luogo il Petrarca e dei sonetti alcuno ha bello un quartetto, altre volte tutti due, ma d'ordinario il resto non corrisponde. L'autore fu ignoto al Mazzuchelli e agli altri biografi. Oriundo di Firenze egli si mostra, e dice che di là scacciata e privata de' feudi passò la famiglia sua a Venezia, e nel Friuli, e specialmente a Latisana. Ciò da varii passi delle Rime sue si raccoglie:

... *No a me vale che la Terra d'Arno*
Mia patria indarno fummi e per orgoglio
Partì dal soglio quel che ne distrusse ...
 *godere el padre e l'ava*
E il mio abavo fu signore e conte,
Le forze pronte son andate al basso
Perchè fu casso e tolti i castelli
E per rubelli sonno tinti intanto (sic)
Con doglia e pianto del suo dolce nido:
Nè più mi fido in qual fortuna serava
Perchè proterva i tolse l'Al di Tarò
Con duolo amaro el borgo e lo vicino
Che pellegrino ne morì a Venetia
Così s'apretia loro a le ricchezze
Che con gramexze hebber Latisana
Ma con insana doglia fu dispersa
Così somersa vedi nostra casa
Spenta e rimasa ...
 *O misero infelice Boromeo ...*
 *Che fai, che pensi in questa scura tomba*
Pieno d'affanni e mesto Boromeo ...

Abbiamo nel Palladio (*Storia del Friuli* II. 28.) che nel 1445 dall'Ufficio de' Sopraconsoli di Venezia fu venduta la terra e giurisdizione della Tisane (o di Latisane) stata di ragione di Giacomo Moresini e di Giacomo Ciole al cavaliere *Antonio Boromeo* di Padova per ducati cinquemila; e che nel 1454 e

ravano di aver qualche scintille del corpo di santa helena esistente in questa chiesa; ma fu loro dalla Signoria risposto che non istava in di lei potere il concedere la domanda perchè il corpo di santa helena è dei frati, e non ei potria tuor alcuna reliquia senza nota; soggiungendo, che se altra volta il quodam sermo re di hongaria dimandò alla signorie el corpo di san paolo primo heremita, e se la signoria gliele diede, fu perchè essa ne poteva disporre. Anche nel *Sanuto* nello stesso volume a p. 246 sotto il mese di maggio 1519 leggesi una lettera che dà notizia come in Verona furono scoperte delle reliquie di sant'Elena ed altre; e la lettera è scritta da pre Nazario de' beducii data in Verona in Santo Nicolo' adì 18 mazo 1519 dirizata e g. piero Alexandro Lippomano fo di g. Nicolò. Ciò ha relazione anche a quanto leggesi nel *Biancolini* (Chiese di Verona Libro II. p. 601)

1455 dagli eredi del Borromeo fu venduta a Daniello e Bartolomeo fratelli Malombra veneziani per ducati quattromille e cinquecento.

2

* RIGVS ET AMBROSIVS TRES FRATRES |
RNSIMVL IPSE I AC QVOQVE XPOFORVS |
QVOS TEL I LVS EDIDIT ALLERS EMILIE |
PRESENTIS OPVS STRV XERE CAPELLE |
1430.

Questa epigrafe ci viene conservata dal Lancellotti presso il Cornaro (IX. 189) e in un mss. Rossi, ma copiato col caratteri gotici, e in un foglio esibitomi dal chiariss. mons. Moschini; tanto più pregevole quanto che vi pone infine l'epoca 1430, che non veggio nelle altre copie. È affissa al di fuori della facciata, ma tutta corrosa, che a me non fu possibile rilevarne sillaba. Per gli artisti è essa interessante conservandovi la memoria dei tre fratelli Rigo (o Anaco), Ambrosio, e Cristoforo, i quali furono gli architetti della Cappella, e sono ricordati nel documento del 1418 che ho riportato in nota alla prima iscrizione.

Di nome somigliante, e vissuti in quell'epoca furono un Ambrogio e un Cristoforo che lavorarono nella chiesa di san Michele di Murano, i cui rabeschi e fogliami per la finezza del loro gusto vengono giudicati ottimi per lo studio della gioventù. Vedi il Sansovino (Lib. V. p. 86) che chiama l'uno Ambrogio da Urbino; il cav. Cicognara (Scultura. Vol. 2. p. 172), e il Moschini (Guida. 1814. vol. 2. p. 594).

Di un Cristoforo Romano scultore fa menzione l'ab. Morelli nella Notizia d'opere di disegno (Bassano 1800. p. 195). E un Cristoforo Romano è ricordato dal suddetto cav. Cicognara, come quello che nel 1473 scolpiva nella facciata della Cartosa di Pavia (ivi. p. 178). Vaggo da ultimo un Cristoforo da Ferrara, che nel 1444 intagliava la cornice ad una pittura di Antonio da Murano, eh' è nella chiesa di san Pantaleone.

Alcune copie dopo RNSIMVL pongono ET eh' è soverchio, e quell'ALLERS, non so che cosa significhi; forse ci sarà un errore di copia. Ma già è vano in siffatte iscrizioni indagar l'agiatezza del verso, o la copia esattissima da un carattere poco noto e corrosa.

HOC SEPVLGRVM EST MAGNIFICI ET GENE-
ROSI VIRI D. ALEXANDRI DE BONROMEIS
QVONDAM D. FILIPPI ET SVCESSORVM
SVORVM QVI EX HOC SECVLO MIGRAVIT
DIE VIII. MENSIS IVLII MCCCXXI.

Il Sansovino, il Palfero, il Cornaro, il Rossi ci danno questa lapide, la quale si vedeva in terra dinanzi al parapetto dell'altare nella cappella di sant'Elena, e aveva l'effigie del detto Alessandro vestito con le maniche a corno e col cappuccio in capo alla fiorentina secondo l'uso di quel tempo. Le parole v'erano attorno. (Sansov. p. 76 tergo) alle quali il Rossi aggiunge: CIVIS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. Il Cornaro errò nel ricopiare l'anno 1403 anziché MCCCXXI; e quindi malamente disse che il Borromeo morì del 1403, ciò che non potrebbe mai essere, se lo stesso Cornaro riporta uno squarcio del testamento di Alessandro in data 1437 20 febbrajo. (IX. 188).

Dell'illustre sepolto vedi il num. 1.

4

INSIGNEM VIRTUTE VIRVM COMITEMQVE
THIARE I VALLIS ET ARQVAT DOMINVM
CELEBERRIMA PRESENS I VRNA TENET.
TANTAM GENVIT FLORENTIA PROLEM I
HIC PIETATIS HONOS GRAVIS ET SECTA-
TOR HONESTI I BONROMEVS FRAT IVSTVS
DITAVIT EGENOS I SEMPER AT HIS MERI-
TIS SVPERVM PENETRAVIT AD AVLAS

MATTHEVS DE REVETTIS MEDIOLAN.
FECIT MCCCXXII.

Nella cappella stessa di sant'Elena vedevasi posto alla sinistra sul muro un sepolcro di marmo con diverse figure piccole assai bene intese et con fogliami et altri ornamenti molto ricchi, sotto al quale vi leggevano in campo turcino lettere in forma gotica messe a oro. et questa opera fu di mano di Mattheo de Revetti da Milano l'anno 1422. Così il Sansovino (Lib. V. p. 76 tergo. 77).

L'iscrizione l'abbiamo oltre nel Sansovino, anche nel Palfero, nel Cornaro, nel manoscritto Rossi il quale però lesse REPTIS a non REVETTIS, e abbiamo anche nell'Isolario del Coronelli Vol. I. p. 46 con altre. Il Sansovino

ha detto, che quel MATTEO DE REVERTI è autore delle sculture; ma il *racir* può adattarsi anche alla epigrafe, e può essere il *Revetti* un poeta e non uno scultore, tanto più che i tre fratelli che abbiamo veduti al num. 2. i quali furono gli architetti e scultori della Cappella possono essere stati anche del sepolcro. Io poi non sarei lontano dal credere che invece di *REVERTIS*, o di *REVERTIS* si leggesse *REVERTIS* notissima famiglia Milanese, di cui l'Argelati a p. 1186 del T. II. *Bibl. Scriptor. Mediol.* recando il sepolcro di un *Ambrogio de Revertis* 1504. Egli non ha ricordato questo *Matteo Reverti*, ma forse Giuseppe Bossi Milanese, il quale stava scrivendo la biografia degli artefici Lombardi ne avrà avuto qualche notizia maggiore dietro la menzione che di questo veneziano monumento aveva fatto il cavalier Cicognara nel Vol. 2. p. 177. della Storia della scultura. Il Cornaro ha anche qui preso sbaglio nell'aver creduto che in questa Inscrizione sia taciuto il nome del Bossi (L. c. p. 190); ma questi non è che quello stesso BOSSO BUONOMO che vedemmo al num. 1.

5. 6.

HOC IACET ILLVSTRI CONCLVSVS MAR-
MORE THOMAS QVI DE TALENTIS CLAVS
SED CLARIOR ALTIS ARTIBVS INGENII IV-
STIS CLARISSIMVS AVTEM MORIBVS ET
VITA PROPRIO TESTATVS VT ERE

HANC MARIS INCOLERET SEDEM SANCTIS-
SIMVS ORDO MONTIS OLIVETI MERITIS
NVNC CONGRVA SVMIT. SVFFRAGIVM FER
SANCTA VIRO PRECIS HELENA TANTO FAC
QVE PARENS HORVM CONGRESCAT AGMI-
NA FRATRVN.

Due case c' erano in Venezia, per quel che dicono le cronache, di questo cognome *Talenti*. L'una dell'ordine patrizio esista già fino dal 1281 in un *Luco Talenti*; l'altra dell'ordine cittadino, ed era di ricchi mercatanti, alla quale spettava *Tornaso*. Questi nel 1397 con suo testamento ordinò che fosse trovato un luogo nella diocesi Castellana, o Torcellana, dove costruire, se già costruito non fosse, un Monastero in cui passassero ad abitare monaci Olivetani. Assegnò settemila scudi d'oro per la spesa, cioè duemila per la costruzione della fabbrica, e per comperar libri, calici ed altri necessarj utensili; cinquemila poi per il mantenimento di almen dodici frati. Volle poscia che fossero a loro donati tutti i suoi libri, onde chiusi in un armadio con catene di ferro fossero gelosamente custoditi, né per qualsiasi motivo di là allontanati (1). Aggiunse però nello stesso Testamento, che se non fosse piaciuto di eseguire in ogni sua parte questa sua volontà, tanto i daniari, quanto la libreria dovessero in vece esser distribuiti in Bologna ad un Collegio di Studenti. Volle da ultimo, morendo, essere sepolto in questa chiesa. Frattanto Gregorio XII.

- (1) Nelle Carte del Monastero che leggonsi nell' *Archivio Generale a' Frari* abbiamo il punto del Testamento del g. Tommaso Talenti in data 22 settembre 1397: Item dimitto fratribus Montis Oliveti italicis et catholicis legatum infrascriptum distribuendum in hunc modum, videlicet quod per dictos meos commissarios reperiat locus seu monasterium in aquis Castellanae aut Torcellanae Diocesis jam constructum vel construendum de voluntate et consensu nostri Ducalis Domini qui locus auctoritate apostolica impetranda tam per ipsos fratres, quam per commissarios meos seu alterum per eorum partem conferretur et transferretur in dictos fratres Montis Oliveti . . . in quo quidem legato volo quod expendantur duc. septem millia aurei . . . Item dimitto omnes meos libros scientificos numero circiter centum quinque volumina nunc deposita in una capsula penes moniales s. Mariae de Celestibus de Venetiis dictis fratribus Montis Oliveti ponendis in uno armario dicti monasterii reformandi cum catenis affixi ut sunt illi fratrum predicatorum sub clavi prioris dicti monasterii. Qui libri seu ipsorum aliquis modo aliquo vel ingenio nunquam possit alienari, vel extra conventum mitti sed bene parari exemplum probis viris intra dictum armarium volentibus ex eis aliquid exemplare.

Il Talenti poi collo stesso suo testamento lasciò un legato di ducati 50 annui da darsi a un Lettore di Filosofia. La cosa abbiamo nella *Diarii del Senato* (Vol. XXXI. p. 160) dove sotto il dì 9 agosto 1521 riporta una Parte presa in Consiglio in occasione della partenza per Cipro di Sebastiano Foscarini dottore e lettore di Filosofia. Comincia: Fu posto per sier Antonio Trum procurator, savio del Consejo con sit che per il testamento fosse

venuto per avventura in cognizione del testamento del Talenti aveva ordinato che il vacante Priorato di sant' Elena di Venezia venisse riunito al Monastero degli Olivetani, come ho già detto nel proemio. Per la qual cosa frate Girolamo da Perugia, che aveva molto potere appo gli Olivetani, spedì nel 1407 frate Lorenzo pur da Perugia priore del Monte Oliveto Maggiore e suo Vicario a prendere il possesso

del Veneziano cenobio di sant' Elena; indi fecesi a chiedere li settemila scudi dal Talenti lasciati a favor degli Olivetani. Qui insorse la quistione, se il cenobio di sant' Elena fosse veramente quello di cui il Talenti aveva parlato nel suo testamento, e a cui dovessero essere numerati i danari. Stavano a favor dei frati i loro amici, e a favor dell' eredità Talenti stavano Alvise Loredan e Giovanni Barbo procuratori

l'assa per domino Tomaso Talenti che per li procuratori di pro di la camera di imprestidi sia pagato ducati 50 a lano a uno lector leza in loyca et philosophia et atento li diti ducati 50 per il passato esta dati a uno lector eleto per questo consejo a presso ducati 150 li da la signoria nostra al camerlengo di comun perho sia preso che de cetero il lector che sara electo fino ser Sebastian Foscari dotor ritornera consier di Cipro etiam el dito sier Sebastian non possi aver più di ducati 150 di la signoria, et li ducati 50 di la procuratia per essi procuratori sia electo uno a lezer in loyca et philosophia, ec. *Della qual cosa già dirò più a lungo oos avverrà di parlare di Sebastian Foscari.*

Nè soltanto questo Tommaso Talenti fu benefactor fra quelli di sua casa al Monastero, ma esistendo Giovanni Talenti suo nipote ex fratre. Imperciocchè nel codice membranaceo già sopra citato si legge: 14. m. ad 18. mazo. Nota fazo mi fr. benedetto da Venezia como q. zuane di talenti lo di ma. Felipo e niervo de mia. tomazo fo nro benefactor dise a mi fr. benedeto come l'avea fato el so testamento per man de s. nastaxo xpian. . . E ordina, in lo dito suo testamento, che se Dio fese alguna cosa de lui el vol che tutti i danari che a ala procolatua di nobeli omeni soe ma. polo trum e ms. marchio foscharo e ms. Alvise Venier che i sia del monastier di sea helena i qual sono gran quantita de moneda e adi sora scritto me dise a mi fr. b. perche el se partiva di Venexia per andar in la puia. Mori d.º zoani adi 15 aple 1456 et have questo mon. di sua comissione duc. 5660 de boni danari e questo fo per sentenaa arbitraria.

Dalle carte del Monastero, e dagli atti del Notarile Archivio si compone il seguente antico Albero di questa Casa.



E dalla Cronaca cittadinesca presso i Gradenighi si rileva che questa Isabetta fu moglie di Vincenzo Lombardo q. Almorò patrizio = che questo Zaccaria seconda ebbe un figliuolo Alvise o Lodovico de' Talenti il quale del 1480 era notaio e piovano di san Giovanni Grisostomo, canonico di san Marco e arciprete della Congregazione di san Canciano, del quale vedremo memoria scolpita in saa Gio. Grisostomo = e che fuvi un' altro Tommaso Talenti piovano di santa Maria Nova nel 1576.

di san Marco, e del Talenti medesimo. Ma per opera del doge Michele Steno, riflettuto che il Talenti quand' era in vita, aveva più volte detto a viva voce, e mostrato essere di suo piacimento questo luogo di sant' Elena; e ribelluto che era meglio eseguire la prima e principal volontà del Testatore, fu dal Maggior Consiglio nel 1408 a' 31 di luglio deciso, che questo Monastero era quello a cui dovevano esborsarsi li settemila scudi, e consegnarsi i libri; e fu commesso ai Procuratori di Citra di eseguire la volontà del testatore. Nè fu egli il solo della famiglia benefattore di questo luogo, che anche Margarita sua moglie lasciòvi mila e seicento scudi d' oro. Morì il Talenti nel 1403 a' 22 di novembre; e il suo corpo giaceva in ricca urna di marmo fabbricata nel 1411, e posta sul muro dentro la chiesa a sinistra della porta maggiore. In questa urna nel 1416 fu chiuso anche il corpo di Margarita sua moglie, così avendo essa comandato. Tutte queste notizie, o furono conservate dal Lancellotti nelle storie degli Olivetani, o son riportate nel Cornaro (IX. p. 185 e segg.

La epigrafe, che abbiamo dal Sansovino, dal Palfero, dal Lancellotti, dal Coronelli ec. era partita in due. I quattro primi versi leggevansi dall' una parte del sepolcro, gli altri quattro dall' altra verso l'angolo. Il Sansovino non l'ha esatta. Scrivse *INGENII* per *INGENII* = *ENG* per *NANC* = *HERBS* invece di *PER* = *FAC QVOD* invece di *TACQVE*. Anche Palfero non fu esatto, ed ha oltre gli errori in parte del Sansovino anche *SEDES* per *SEDEM* e *INGENFFS* per *INGENII*, e *ISTVS* per *ISTVS*. Fu poi malamente da que' copiatori detto *LANCTA TPO* invece di *LANCTA TPO* che così richiede la chiarezza del senso.

Questa cittadinesca famiglia de' Talenti abitava al traghetto di san Benedetto in una noble casa da essa eretta. Questa è quella casa

che fu poi famosa per la Proserpina, e per lo cavallo dipinto dal Pordenone, pittor illustre; era pervenuta fin d' allora in potere di Martino d' Anna, e da questa famiglia passò da ultimo in quella de' Fiaro. Vedi Sansovino p. 77. terzo = Zanetti - Della Pittura Veneziana - 1771. p. 217, e un manuscr. Zustinian. *Curiosità Veneziane* a p. 61. (1).

Ma non è qui a tacere, che il nostro Tomaso, come eziandio indica l' epigrafe era letterato, ed uno degli amici di Francesco Petrarca. Si mostrava fautore e sostenitore delle opinioni di Averroe, che erano però con molto calore combattute dal Petrarca. Fu il Talenti uno dei quattro che diedero a questo poeta occasione di scrivere il libro *De sui ipsius et de multorum ignorantia*. Quali fossero viensi a riconoscere da una nota marginale scritta in un codice a penna dell' Opere latine del Petrarca, ch' era già della Libreria de' frati de' santi Giovanni e Paolo. *Illi erant dominus Leonardus Dandalus, Thomas Talentus; Dominus Zacharias Contareno omnes de Venetiis; quartus magister Guido de Bagnolo de Regio. Primus miles. secundus simplex mercator. tertius simplex nobilis. quartus medicus physicus*. Di questi quattro amici diceva il Petrarca (Opere Vol. II. p. 1144.) ch' essi eran tanto più per le opinioni di Averroe trasportati, quanto più amanti eran dello studio e della fatica. Ma qui però facendo egli una graduazione, osserva che il primo di essi non aveva alcuna letteratura; il secondo poca, il terzo non molta; il quarto poi ne aveva molta, ma sì disordinata e confusa e congiunta, come dice Tullio, a leggerezza e ostentazione sì grande, che meglio sarebbe il non averne punto. (Vedi il Tiraboschi. Letter. Ital. Vol. V. p. 250. 251. ediz. Ven. 1823) (2).

(1) Dal Vol. XLVIII. p. 53 dei Diarii del Sanuto si sa l'epoca in che fu continuata a fabbricare questa casa, e chi la fece: adì 13 giugno 1518. Fu posto per li consieri una parte di Lodovico Talenti qual fabbrica una casa sul trageto di san Benedetto, et per far una cortesea a compra dal piovàn e capitolo di san Benetto certo teren, offerendosi fabbricar do tante a so spese, le qual pagará due. 8 siano di più che con utilità di la chiesa pertanto si a conferma ditta alienationi del tereno. Fu presa.

(2) Il Codice è membranaceo in fol. del Secolo XIV, assai bello, e contiene due Opere di Francesco Petrarca, cioè quella *De remediis utriusque fortunae*, e l'altra *De sui ipsius et multorum ignorantia* liber ad Donatum Apennigenam gramaticum. Dalla libreria de' santi Gio. e Paolo passò a quella di san Marco; di là passò alla Biblioteca Nazionale di Parigi, di dove nel 1815 ritornò a questa di san Marco. Ho riscontrato l' annotazione marginale, ch' era già stata pubblicata prima che da altri, dall' Agostini (Scrittori Ven. Vol. I. p. 5.) e che ricordo eziandio il Baldelli (Del Petrarca p. 128—129. Firenze

IOANNES IVSTINIAN. PATER ET FRANCISCVS FILIVS SENATORES I OPTIMI I FACVNDIA ET DIGNITATE EQVESTRI INSIGNES HIC CLAVDVNTVR I MCCCCLXXIX

La Sagrestia di questa Chiesa aveva di singolare il suolo di stualto azzurro e bianco vermicolato a quadretti, ed in ogni quadretto vedevasi un aquila turchina con un breve in lettere di forma francese che diceva IVSTINIANI, essendo stato fatto a spesa di GIOVANNI padre e FRANCESCO figlio GIUSTINIANI patriai, il sepolcro dei quali stava nella stessa Sagrestia appie dell'altare del Crocifisso colla presente Iscrizione, la quale io tratto dal Sansovino, dal Faliero, dal Rossi ec. Il Faliero ommise la parola *IVSTINIANI*. Vedi anche il num. 22. di queste Iscrizioni.

GIOVANNI fu figliuolo di Marco q. Giovanni (altri dicono q. Orsato) GIUSTINIANI da s. Giovanni in Bragora. Del 1414 aveva sposata Lucia Moresini di Giovanni. Essendo venuto a Venezia nel 1424 il re di Dacia, che voleva andar a visitare il saoto Sepolcro, fu armata una galea grossa, padrone della quale fu fatto il nostro Giovanni, ch' ebbe da quel re il titolo di cavaliere. Fu uno dei dodici gentiluomini scelti del 1433 ad accompagnare per gli Stati della Repubblica l'imperatore Sigismondo, che recavasi al Concilio di Basilea (*Sanuto R. I. T. XXII p. 973, 1035*). Trovavasi nel 1443 provveditor al Magistrato dell' Acque, e fu particolarmente con altri xiv Savii incaricato a provvedere circa i danni cagionati da una straordinaria etrescenza d'acque avvenuta nel 10 novembre di quell'anno (*Agostini Scritt. Ven.*

T. I. 262). Morì, secondo le Genealogie del Barbaro, nel 1450.

FRANCESCO suo figliuolo ebbe due mogli; la prima nel 1448 figliuola di Francesco Contarini; la seconda nel 1464, ed era Paola Malipiero f. di Antonio. Ebbe anch'esso il titolo di cavaliere. Del 1465 essendo stati eletti due Oratori alle nozze del duca don Alfonso II d'Aragona figliuolo del re Ferdinando I. di Napoli con Ippolita figliuola di Francesco I. Sforza duca di Milano, si scelse Francesco Giustiniani, a Giovanni Emo, e fu mandata a donare alla sposa una pezza di panno d'oro; ad essi andarono con 25 cavalli (*Sanuto p. 1102, e Litta Famiglia Sforza*). Fu podestà e Capitano di Feltre nel 1466 (*Dal Corno. Memorie, p. 147*). Uno de' quattro Oratori nel 1469 m. v. (1470) per accompagnare ed onorare Federico III imperatore che per la seconda volta passava per gli Stati della Repubblica. Uno de' due oratori eletti nel giugno di questo anno 1470 alle nozze del Duca Galeazzo Maria Sforza di Milano con Madonna Buona figliuola del Duca di Savoia. L'altro oratore era Pietro da Molino il dottore, e recarono seco vestiti di velluto cremasino, e cajupei di velluto e altri presenti da donare alla sposa (*Sanuto p. 1106*). Resse Vicenza come capitano nel 1471-72, (1) e due anni appresso cioè del 1474 trovavasi ambasciatore appo Mattia Re di Ungheria collegato co' Veneti contra' Turchi. (*Sabellico. II. 787*). Morì del 1480 (*Barbaro. Genealogie*).

Due dello stesso nome e cognome qui meritano ricordanza benchè di diversa linea da quella onde sono i due sepoliti.

Francesco Giustiniano cavaliere figliuolo di Antonio dottore e cavaliere q. Paolo da san Pantaleone, nato in Venezia del 1507, sin dal 1557-58 col titolo di *nobile* fu inviato dalla

1797). In due luoghi del Codice sono rammentati i nomi di que' quattro amici, cioè alle parole del testo: Veniunt ad me de more amici illi quatuor; e dopo due pagine all'altre parole: Ita tamen ut primus (Leonardus Dandolo) literas nullas sciat, nota tibi loquor; secundus (Thomas Talentinus) paucas; tertius (Zacharias Contareno) non multas; quartus (Magr. Guido de regio) vero non paucas fateor sed perplexas adeo tamque incompositas et, ut ait Cicero, tanta levitate et jactatione ut fortasse melius fuerit nullas nosce.

- (1) In un codice miscell. segnato num. cx. classe xi, frall' Marciani avvi un opuscolo scritto in membrana, di facciate 23, contenente poesie latine in laude del nostro Francesco Giustiniano patrio vaneto ordinis equestris Vicentino benemerito praetor. Non avvi epoca, ma il carattere è del secolo *xx*, e gli autori della poesie sono: Iulianus Bivanelius Veronensis = Iacobus Antonius Albinus = Aotonius de Colzare = Bartholomeus Piarinus iuricon. Vicens. = Laurentius Lippius tuscan. Alcune di queste poesie sono per un figliuolino nato al Giustiniano, cioè ad Franciscum infatuolum vagientem nuper in lucem editum splendidissimi equitis Francisci Iustiniani praef. Vic.

Repubblica a Francesco I re di Francia per esortarlo alla pace coll'imperatore Carlo V, necessaria onde poter rivolgere le forze contra il Turco (*Paruta* lib. VIII. p. 715). E sebben il Giustiniani non abbia potuto ottenere l'effetto della sua missione, nondimeno molto onore si è fatto in essa, di modo che disposissimo rese il re a concluderla, se vi si fosse adattato l'imperatore. Ebbe però il merito, come l'ebbe il suo collega Luigi Badoaro ch'era *nobile* presso l'imperatore, di far sì, che cotesti due Monarchi inviasero a Narbona i loro plenipotenziarii per le trattazioni relative. Osserva qui Mons. de Wicquefort avere la Repubblica ottimamente fatto inviando per tal oggetto due nobili col titolo di *nobile* e non di ambasciatore perchè l'argomento richiedeva piuttosto il maneggio segreto di un ministro di secondo ordine, che la pompa di un ambasciatore. E qui lo storico aggiunge a gloria della repubblica: *je fais volontiers mon profit des exemples de cette puissance et sage République, parce qu'il y a de la sagesse à les suivre.* (L' Ambassadeur. liv. I. sect. V. p. 53, 54. edit. 1730). Bella Relazione il Giustiniani fece in Senato al suo ritorno, la quale è descritta da Antonio Longo (*Storia manoscritta della Guerra contro il Turco*), e comincia: *La pace desiderata dal Pontefice, procurata da Voi, aspettata con eccessivo bisogno dalla Christianità et negoziata dalli Agenti dell' Imperatore et del Re di Francia a Locat, luoco tra Saltes et Narbona, non è riuscita* ec. Piacque al Doge questa Relazione, ed esortò il Senato a valersi di lui e ad onorarlo, lasciandogli una catena donatagli dal Re, la quale valeva cinquecento scudi; e così fu deliberato. Il Giustiniani del 1541-42 essendo podestà e capitano di Trevigi, cooperò assai per lo ristaurò in gran parte di quel Pretoriale palagio, a fece fare la *contrascorpa alla muraglia di s. Thomas*; per lo che in onore del suo nome *li nobili fece una bandiera et mesa per memoria in s. Francesco dalla banda del Coro* (Cronaca Trivigiana manusc. presso il Canonico Coerier). Il Burchellati a p. 549 de' *Commentarii* riferisce l'epigrafe sopraposta all'Orologio, alla finestra FRANC. IUSTINIANO PRÆTORI OPTIMO MDXLII. Nel 1547 ambasciatore ad Arigo II re di Francia comunicava al Senato il desiderio del re per indurre alla lega i Veneziani contra Carlo V (*Morusini Storia* lib. VI. 632). Morì il Giustiniani nel 29 Aprile 1554, giusta le genealogie del Barbaro, a i Necrologi Zeniani. Egli era del 1529 uso de' compagni

della Calza, e propriamente di quella compagnia che dicevasi de' *Irealti*, la cui divisa era la destra calza tutta di scarlato, la sinistra metà di dentro azzurra e fuori paonazza; essendo il ricamo della calza un cipresso col motto: *Al Ciel s' erga il degno nome*. Il Sanuto che ne fece ricordanza nei suoi mss. Diarii dice che nella sera 26 febbrajo 1529 (M. V.) in Casa Loredan sul Canal Grande fu provata una commedia di Giovanni Orlica, recitata dalla Compagnia de' Reali e fra' dilettanti nomina *g. Francesco Zustinom* q. c. *Antonio dottor*. E sotto il dì 10 settembre 1530 rammenta essere comparsi in Collegio i compagni Reali per li quali parlò il Giustiniano dicendo che *hanno deliberato per la venuta del duca di Milan in questa terra farli honor et prima un bellum navale; richiedendo le barche longe, brigantini et altro al num. di 40 di larsenal et che loro le meterono a lordene item richiese la sala del gran Consejo per far una festa, et la libreria per fare una oca zoe la sala, item la piazza di san Marco voleno far un soler a la chiesa grandio et far certe case de servi et altri animali ec.* Il doge rispose che in quanto all' Arsenale sarebbero serviti, e sul resto prese tempo a rispondere. Di ciò già, e di altre cose toccanti questa Compagnia della Calza verrà di ragionare altrove.

Al nostro Giustiniani un epigramma di laude indirizza Venturino Vasolio (*Musarum Viridarum* p. 34. *Papiæ* 1553).

Giovanni Giustiniano discendente da Marco Giustiniano veneto patriotto, che si tradusse colle colonie in Candia nel 1211 (*Soneto* col. 537) nacque in quella città l'anno 1504; ma nella età di dieci anni venne mandato dai genitori in Venezia, e di qua tosto spedito in Spagna. Sortito avendo fin dalla nascita un ingegno fecondo, gli fu agevole di erudirsi negli studii, e divenire così esperto nella lingua greca, latina, italiana, francese, a spagnuola, che scriveva e favellava in ognuna come se vi fosse stato natio. Anzi l'Aretino scrivendo all' Alamanni diceva, gran cosa parergli che il Giustiniano nato in Candia ed allevato in Spagna, *ne mai stato nei nostri paesi* (intendesi di abitazione) *parlasse e scrivesse come uno di noi*. In effetto tra la Francia e la Spagna consumò quasi vent'anni e tornò a Venezia circa il 1530 in assai povero stato; ond'è che in una delle sue lettere all' Aretino si sottoscrive *Giustiniano il povero*, (pag. 178). Qui per sostenere con minor disagio la vita fu costretto ad intraprendere l'edu-

cazion de' fanciulli, fermandosi ora in Venezia, ove ajutava talvolta l'Egnazio nella censura di alcune opere da pubblicarsi (*Musleri Oratio*, 1538 nella dedizione) ed ora recandosi a Padova, ed ora andandoci a Capodistria. La fama della sua scienza già sparva, e dal lodato suo metodo di ammaestrare, fece che nel 1554 fu chiamato in Cipro ad erudire la gioventù di quel regno. Ma quantunque le persuasioni dell'amico suo il cavaliere Lorenzo Contarini, il desiderio di rivedere i parenti e la patria che fanciullo aveva abbandonata, fossero forti incitamenti ad accettare lo incarico, pure l'esortazioni contrarie di altri amici suoi, fra i quali era Marcentonio Tortona de Pesaro, i pericoli del viaggio, l'età sua avanzata, l'amore preso all'Italia, ove lasciava la figliuola già maritata, furono stimoli assai più efficaci per trattenerlo in Venezia. Dove terminasse i suoi giorni non è facile lo stabilire, se, cioè, in Venezia, o in Padova o in Capodistria. Lo Zeno dice: *credo che dove trasse la più bella parte dell'età sua virile lui ancora si riposasse morendo; e sarebbe in una di quelle tre città, delle qual'io crederei Capodistria*, perchè da una lettera sua scritta a Bartolomeo Canato nel 1556 dice che si è ridotto a stanziare in Capodistria e che qualche volta varrà a Venezia. Che se incerto è il luogo della sua morte, è incerto non meno l'anno. Lo Zeno non ne indica alcuno. Trovo nella Biografia Universale che vesi stampando tradotta in Venezia (vol. XXV. p. 273) esser egli morto verso il 1556 in uno stato di miseria il quale fa pensare che il rammarico abbreviasse i suoi giorni. Ma posta anche la morte sua in quest'anno 1556 vaggiando però che non fu prima del 15 Meggio, in che è datata la lettera surriferita al Canato.

Ebbe amici Luigi Alamanni, Lazzaro Bonamico, Merco Mantova, Lorenzo Contarini, Battista Egnazio, Pietro Aretino, Nicolò Franco, il Giovio, il Vergerio, Matteo Gribaldo, Giovanni Oporino, Giovanni Montluc, Lodovico Vives, Andrea Matteo Acquaviva; e tanti altri, che in tutta Italia e altrove al suo tempo fiorivano, ne facevan grandissima estimazione. Ma più di ogn' altro ne faceva estimazione, e affetto gli portava Giorgio Cardinale d'Armagnac non meno all'ora che fu ambasciatore del re di Francia in Venezia, che quando sosteneva l'istesso impiego presso al Pontefice in Roma. Con tale autorevole mezzo Giovanni s'introdusse nella grazia del re Francesco, della regina

Margherita, e di tutta le corte, e attribuirsi d'ere il misero stato in cui versava il Giustiniano, anche alla morte del re che a lui fu di molto dolore per aver perduto un valido ed asperimento micenato. Nè da questo monarca solamente, ma al bene da altri potentati d'Europa era stimato, di che se testimoniansi in una sua lettera Lorenzo Contarini suddetto. Fu di costumi amabile, ma di genio satirico, difetto, dice lo Zeno, contratto forse dalla domestichezza che ebbe coll'Aretino e col Franco. Ne' quali due la maldicenza pose tutti i suoi sforzi, ma con un esempio quanto invidiabile nel primo altrettanto compassionevole nel secondo (*Memorie mss.*) Ne' moti fu arguto, ma licenzioso; onde leggesi nelle lettere del Franco, che stando il Giustiniano occupato nel correggere l'Eunuco di Terenzio commedia, come diremo, da lui tradotta, il Franco che sopravvenne interrogandolo che facesse, n' ebbe in risposta dal Giustiniano: *Io mi sto con un paio di forforette tostando alcuni pelucci dai c... del mio Eunuco, dubitando che facciano impaccio all'eccellenza dei porporisti.* (*Lettera al Giustiniano ediz. fol. p. XXXIX. in data 4 giugno 1557.*)

Pierangelo Zeno lo mette nel numero dei Veneti patrizii scrittori (a p. 63.) Ma Apostolo Zeno non osa di affermarlo, ergomentandolo sì dalle Lettere a lui scritte dall'Aretino, e dal Franco, a sì dall'impiego di ammaestrare i fanciulli per sostenere la visita; imperciocchè sebbene l'educare la gioventù era in uso allora anche a' nobili, essi non lo facevano per guadagno, ma ben per gloria come si legge di Trifon Gabriele e di altri. Peraltro fu di sangue nobile, perchè discendente, come si è detto nel principio, da famiglia veneziana patrizia recatasi colle Colonne in Candia; e perciò avrebbero potuto a buon dritto chiamarsi nobile cretese, e vaneto cittadino originario come lo stesso Apostolo Zeno chiamavasi.

Passando a dire delle sue opere, queste possono dividersi in tre classi: in verso volgare; in prosa volgare; e in prosa latina:

In verso volgare, è oltre un Sonetto spirituale che comincia: *Quel che a triumphi e ad imperi nacque*: e che sta a p. 164. t. del Libro II delle Rime di Diversi del Giolito 1547. 8. - e nel Libro I delle Rime spirituali Ven. 1550. 12. a pag. 29. — abbiamo:

1. Il libro ottavo de la Eneide di Virgilio per messer Giovanni Giustiniano di Candia - In Vinegia MDXLII per Giovanni Antonio et

Pietro fratelli de Nicolini da Sabio, ad istanza di D. Francesco d'Asola.

La dedicatione a Francesco I. re di Francia è da Venezia, in data xxv luglio 1542, nella quale ad onore della nostra Italia dice: *Et perchè intendo che ne la Corte di V. M. homai questa nostra lingua volgare, che Thosca nominiamo, è pervenuta a la sua riputatione con el favore che ella le presta, insieme con la illustrissima madama la Delphina, io trovandomi haver fatte alcune traduttioni di cose poetice et oratorie per ornamento et ampliatione della detta lingua: di Virgilio, di Horatio, di Terentio e di M. Tullio; et non essendo state giudicate indegne del favore di V. M. eccellentissima dalli medesimi suoi clarissimi et reverendissimi Oratori appresso questo eccellentissimo dominio monsig. di Roda et di Mompollieri, et parimente del magnifico messer Aluigi Alamanni, che ne ha veduto parte, le ne mando un sogio con questo Ottavo di Virgilio così stampato, et una Commedia di Terentio scritta a penna, acciocchè, o piacendo, ella habbia il suo favore; o, non piacendo, riceva manco intoppo in caso, che fuori. Tuttavia, se intenderò ch'ella non sia dispaciuta, le darò fuori tutte sotto l'ombra di V. S. M. et haverò un arra che ella mi vuol favorire.* Questa traduzione di Virgilio è commendata da Pietro Aretino (Lett. II. 278. all' Alamanni del 1542. segnata per errore nella ediz. di Parigi per 1562.).

a. *L' Andria et l' Eunucho di Terentio, tradotte in verso stracciato per M. Giovan Giustiniano di Candia. In Vinegia, in casa di messer Francesco d'Asola mcccc. nel mess di luglio in 8.*

La dedicatione è a monsignor Giorgio d'Armagnac vescovo di Rodi e Oratore del Re

cristianissimo appresso il Papa. Pare anche da questa che il Giustiniano abbia tradotto tutte le Commedie di Terenzio, a ciò accitato dall'aver veduto un' anterior versione in prosa volgare non fatta per avventura con quella diligenza che sarebbesi richiesta; quindi fu ch'egli pose ogni studio affinché in questa sua traduzione si ravviassero facilmente lo stile e le maniere di Terenzio. Voleva dedicar queste due Commedie, e le altre a Francesco I., ma allora non aveva compiuta l'opera; e temendo poi che queste due le quali egli aveva date manuscritte all' Armagnac (vedi il num. 3. qui sotto) venissero stampate senza sua saputa, così ora volle darle fuori con correzioni ed aggiunte. Questa versione è lodata da Nicolò Franco nelle sue Pistole, perchè nella fedeltà del concetto conservò il traduttore uno stile purgato; si come Terenzio, dice il Franco, *avanzò ogni latina favella con la pulitezza della sua lingua, così hora eccede ogni altra traduzione con la bella maniera del vostro dire* (1). Anche Pietro Aretino nel Dialogo del Giuoco, parlando del Giustiniano lo chiama *mirabile traduttore delle Commedie di Terenzio, dei libri di Virgilio, e delle Orazioni di Cicerone.* Da tutto ciò si vede essersi male apposto il Quadro ove dice che da Francesco d'Asola nel 1544 furono pubblicate tutte le Commedie di Terenzio dal Giustiniano tradotte; non essendo note a stampa che queste due sole. A questa sua versione il Giustiniano ha aggiunta una Lettera di Francesco d'Asola stesso, a Giovanni Grolier tesoriere generale del re di Francia nella Lombardia, la quale versa intorno a Terenzio, e agli altri comici antichi, e che fu da esso Giustiniano tradotta dal latino, traendola dall'edizione latina di Terenzio impres-

(1) Da un' altra lettera scherzosa del Franco al Giustiniano in data 2 agosto 1558. si raccoglie che al giudizio di molti aveva l'autore assoggettata questa traduzione di Terenzio. *E chi ha caminato più del vostro Terenzio posto in volgare? Egli così scritto a penna, com'è, è venuto da Capo d'Istria. Ha poi scorso da Quinta Valle sino a Nicolotti, mostrando a tutti il suo Poeta cum primum animum volgarizzato. E se questa vi par poco, egli è andato non ro quanto fiate fino al Ponte de la guerra a desinar col Fortunio. Egli è poi andato a cenare un million di volte con l'ambasciator di Francia. È andato talvolta in Murano a far collazione co'l Beazzano: s'è tal fiate imbarcato e gito fino a Zellarino a spassio a trovar l'Egnazio. Ne la casa de l'ambasciator di Mantova, non dico altro, se non, che l'ho visto io venire a spollastrare più di tre mesi. Il vostro Terenzio andò anche una mattina al Bembo su l'ora del desinare, come voi proprio m'havete detto. E ben vero che non si desinò, perchè sua signoria non l'invitò a mangiare, come gli vidde in bocca la grammatica del Castiglione.*

za da Aldo nel 1541. come notò Apostolo Zeno.

In prosa volgare.

3. *Philippica secundæ* di M. T. C. tradotta in volgare per M. Giovanni Giustiniano. In Venezia per Venturino de' Roffinelli a di XVII. di settembre MDCXXVII. in 8.

Al successore Giorgio da Armagnac vescovo di Rodas, ed oratore del Re cristianissimo appresso la Veneta Repubblica, il Giustiniano presenta questa sua traduzione, per dar un saggio non già di ciò che può fare in eloquenza e nel trattare le cose copiose et gravi la lingua italiana; perciocchè io di patria lontano, d'ingegno men che mediocre, di esercitazione in ciò non così molta, non presumo tanto innante . . . ma solo per mostrare in parte ciò che altri più felici ingegni potrebbero fare ne la loro lingua, se vi metteszino la dovuta diligenza. Accenna poscia la candidissima censura d'esso Armagnac sapientissimo fece sulla sua traduzione in verso sdrucciolo de le Comedie di Terenzio; le quali (prosegue) non solo havete giudicate degne de la vostra vista e de la vostra lezione, il che era a me assai, ma ancora vi ha paruto di farle in bellissima lettra descrivere per degnarle de la presenza del christianissimo re Francesco. Questa Philippica tradotta è lodata dal Franco nella Lettera al Giustiniano datata 2. dicembre 1537. (pag. XLXV.)

4. *La Divinatione* di Marco Tullio Cicerone contra C. Ferre tradotta in volgare per M. Giovanni Giustiniano. In Padova per M. Giacomo Fabrizio. M. D. XLIX. in 4 to.

Al conte Manfredo di San Bonifacio canonico di Verona intitola il Giustiniano suo precettore questa versione; in grazia di cui dice di averla fatta per facilitargliene la intelligenza, poichè il San Bonifacio dopo essere stato tre anni nella scuola del Giustiniano per le lettere inferiori gramaticali, doveva passare a quella di M. Lazaro Bonamico, che gli dovea spiegare le Odi di Orazio, e questa Orazione di Cicerone. Quamunque però tanto per questa traduzione, che per le precedenti abbia riscosso il Giustiniano gli applausi dei contemporanei, fra quali L'Aretino che il dice mirabile traduttore delle Comedie di Terenzio, de' libri di Virgilio e de' l'Orazioni di Cicerone. (Dial. del Giuoco), nondimeno io dà molto maggior peso al giudizio che ne fa Apostolo Zeno = Ma di

tante opere, dice egli, che il Giustiniano tradusse non ve n'è alcuna che lo innalzi di là, turba de' mediocri scrittori. Lo stile di lui ha molto dell'aspro, in alcuni luoghi dell'oscuro, in altri del popolare. L'ortografia è ineguale, l'elocuzione non armoniosa, e barbara talvolta la dicitura. È però compatibile e degno di qualche scusa essendo nato in Cendia, e nudrito fuori d'Italia onde merita più lode (secondo che disse l'Aretino) ciò facendo, che non meriterebbe qualunque Toscano sia, sebbene facesse altrettanto. (Memorie mss.).

5. *Panegirico* al duca Cosimo I. di Fiorenza. In Padova per Giambattista Amyco, 1553.8. Questo Panegirico che in Padova stessa il Giustiniano compose è lodato dal famoso Marco Mantova giureconsulto: Nel panegirico, dice egli, si come non havete lasciata cosa che dire si dovesse di quel buon principe, così non havete detta cosa che si potesse dovutamente tacere. Non veggio che il chiar. Moreni di Firenze riordinò questo Panegirico nella Serie di autori di Opere riguardanti la celebre famiglia Medici. Firenze 1816. 8.

6. *Risposta* di Carmide Ateniese a Tito Quinto Fulvio Romano di Giovan Boccaccio. In Padova per Gio. Battista Amyco. 1553. in 8. di carte 17. Precede una Lettera al Giustiniano scritta da Marco Mantova Benavides. Indi segue l'Operetta col titolo: *Declamazione di Carmide Atheniese padre di Sofronia*; ove si risponde a Tito Quinto Fulvio Romano, autore M. Giovanni Giustiniano di Candia. Anche questa compose in Padova. Il soggetto è tolto dal Decamerone (Giornata X. Novella VIII.) e dal Giustiniani sostenuto con tal energia di ragioni e di parole, che a giudizio del Mantova, si rende all'autore, da cui lo prese, anche emulo, superiore. Il Manni nelle illustrazioni del Decamerone avrebbe per avventura dovuto far parola di questa Opera del Giustiniano.

7. *Quattro Lettere* del Giustiniano a Pietro Aretino poste sono nel libro primo delle lettere di diversi scritte all'Aretino. In Venezia per Francesco Marcelini MDL. 8. p. 149. e seg. e 178. Tre sono da Capodistria nei mesi di agosto, settembre, ottobre 1553; con una delle quali gli domanda dei danari. Un'altra è da Montagnana ai 5 gennaio 1560. L'Aretino poi ne ha nove dirette al Giusti-

niano e sono da Venezia negli anni 1543-47-49-53-54 per lo più tutte filosofiche. Una per imbaggio di stampa è dell'anno 1567, anziché del 1547, il che è d'uopo notare, onde (essendo incerto, come ho detto, l'anno della morte del Giustiniano) non dicesi che del 1567 fosse vivo.

8. Una lettera del Giustiniano a Bartolomeo Canato è posta nel xv libro delle *Lettere di xiii uomini illustri* raccolte da Tommaso Porcacchi. *Venetia appresso Iocomo Vidali MDLXVI* p. 377. t. E, come ho detto altrove, in data di Venezia a' 15 di Maggio del 1556, e fralle altre cose gli dà informazioni sulla persona del capitano Jacopo da Pisa. È ristampata altre volte, e sta anche nel libro III. a p. 443 della Raccolta delle lettere fatta da Bernardino Pino.

In prosa latina.

9. *Ioannis Iustiniani cretensis Epistolae familiares.*
10. *Epistolae Scholasticae sive morales.*
11. *Epistolae Declamatoriae.*
12. *De Divo Nicolao Smyrnae Pontifice sermo.*
13. *Memorabilis facti sereniss. Bohemiae Regis Maximiliani Commentariolus.*

Tutte unite in un volumetto in sedicesimo impresso *Basileae ex officina Ioannis Oporini anno salutis humanae 1554 mense Augusto*. Da una lettera del Giustiniano al tipografo Oporino vedesi che Matteo Grimaldo famoso legista procurò questa edizione: è in data di Padova, non. iul. 1553. Succedon le lettere familiari dalla pag. 1. alla 72, e queste per lo più son dirette a Giorgio Cardinal d'Armagnac, (Giorgio cardinali Armeniacensi) e la altra a Paolo Manuzio, a Paolo Giovio vescovo di Nocera, a Giovanni conte Haye e son dettate dal 1540 al 1553. Fra queste una in data di Ferrara idib. novemb. 1545 è del cardinal d'Armagnac suddetto al nostro autore. Vengono le episto-

la morali sino alla pag. 126; poscia le declamatorie che giungono alla 173, e sono 1. *Pro Gallo adolescente deprecatoria Joannis Iustiniani.* 2. *M. Antonii Pisauriensis dissuasoria Joannis Iustiniani.* 3. *Laurentii Contarini equitis avariti suavior Joannis Iustiniani.* 4. *Lazarus Bonamico suavior Joannis Iustiniani.* Abbiamo già dette che quel M. Antonio da Pesaro (Tortona di cognome) procurava di dissuadere il Giustiniano dall' accettare l' invito di quei di Nicosia nel 1551: come pure, che Lorenzo Contarini cavaliere, cercava di persuaderlo ad accettare. Essi fanno il loro ufficio colla dette due Epistole scritte però dal Giustiniano. Dalla pag. 175 alla 218. sta il Sermone intorno a san Nicolò preceduto da una Lettera senza data del Giustiniano *Reverendissimo patri Archiepiscopo Nicosiensi Livio Podocataro*. Vedesi che l' autore voleva fare dedizione a Gian-Paolo Podacataro nepote di Livio, adolescentem rebus omnibus ornatissimum; ma essendo morto, lo imitolò invece allo aio. Questo Sermone fu impresso anche a parte *Venetis ad signum Spel* 1552. 4., ma con errori tali che il Giustiniano pregò l' Oporino a ristamparlo nella detta raccolta correttamente. Finisce il libretto col breve Commentario intorno ad un avvenimento succeduto in Ispagna al principe Massimiliano; ed è dedicato *Andreae Matthaeo Aquivivio illustrissimi ducis Adriac filio* in data di Padova *xv. cal. ian. 1550*. Serisse questa storia a petizione dell' Acquaviva, a cui negli studii il Giustiniano era adiutor postogli da Marco Mantova, e Matteo Grimaldo. Quest' opuscolo fu la prima volta impresso in Padova nel 1550 col titolo: *Brevis Commentarius memorabilis facti serenissimi principis Maximiliani Bohemiae Regis Io. Iustiniano auctore. Patavii Iacobus Fabricianus excudebat anno domini M.D.L. mense decembris 4. (1).*

- (1) L' avvenimento che potrebbe, e forse avrà dato soggetto a una novella, o ad una teatrale ozione, in sostanza è il seguente: Massimiliano II figliuolo dell' imperatore Ferdinando I nato del 1527 avea poco più di vent' anni, quando da Carlo V fu spedito al governo delle Spagne col titolo di Vicerè. Amante della caccia, essendo a Granata, uscì fuori un giorno con bella comitiva, ma sbandatosi verso sera dagli altri, poco pratico de' luoghi giunse, senza saperlo, ad una casa di pastori posta in assai selvaggia situazione. Sei persone c' erano in essa, fralle quali il capo de' pastori uom forte e robusto, e una giovane sposa di anni 20 circa. Con tutta la benevolenza venne accolta: ma vistolo assai elegantemente vestito, forse anche con gemma o anello alla dita, sel-

14. *Ad Lazarum Bonamicum epistola expositoria jocosae incerti authoris* (senza luogo, né stampatore) MONT. 8. In un esemplare che stava fra i libri del marchese Giovanni Poleni in Padova sotto le parole *incerti authoris* sta scritto *Ioanne Iustiniano Cretensi auctore*. E veramente è cosa sua, e si è ristampata fra l'epistole declamatorie a p. 160. come abbiamo veduto. Ma però questa ristampa è mancante di una poscritta che è nella prima edizione. In questa poscritta il Giustiniani dà il suo giudizio richiestogli dal Bonamico intorno allo scudo degli antichi detto *Parma*. Sonvi due epigrammi dello stesso Giustiniani, l'uno allusivo ad *illud Moratii de cervo et equo sessorem temere accipiente*, e l'altro all'emblema dell'*Alciato de naufragio qui clypeo enotavit*.

Lo Zeno su tutte queste Opere latine dà il seguente giudizio: *lo stile mi sembra facile e familiare assai per epistole e conveniente al soggetto di cui si prende a discorrere...* Nelle sue lettere il sentimento ha poco del

pellegrino, eccettuante le morali, ove ritrovo quell'arguto e sentenzioso che giova insieme e diletta. Queste mi sembrano degne della sua fama, e mi fanno credere che se l'autore avesse di più tentato, non sarebbero mancate le forze all'ardire. Alcuni ingegni si traducono per troppo, alcuni per poco coraggio: l'uno è l'altro evasio; il primo di someria: il secondo di debolezza. Tutto il male d'entrambi nasce dal non ben consigliarsi colle proprie forze (Memorie mss.).

Lascio poi manuscritte le seguenti

15. *Cinque altri libri di Virgilio*, cioè il settimo, e i quattro ultimi dell'*Eneide*. Se stiamo alle parole dello stesso Giustiniano, e a quelle dell'*Aretino* che abbiamo sopra riferite (num. 1. e 2.) pare che non solo il *vir* libro abbia tradotto, ma anche gli altri. Lo Zeno nelle Annotazioni al Fontanini dice che il Giustiniano aveva intenzione di offrire a Francesco I. il volgarizzamento altresì del settimo e degli altri quattro ultimi libri di *Virgilio*; e ciò è appoggiato alle parole

bene nessun segno avesse regale, e non fosse da alcuno di quelli conosciuto, pensaron però coloro che qualche distinto e ricco giovane dovesse essere, e che buon bottino farebbero spogliandolo. Concertato insieme segretamente il modo, dopo cena il misero a dormire in uno stanzino. Egli non s'era accorto, ma non saprei se a voce, o a moti avvisato dalla giovane sposa della rea intenzion de' pastori, egli anziché fuggire il pericolo manifestando la qualità sua, fidando nella propria destrezza e nel coraggio stette tranquillo nella cameretta, chiuse ben bene l'uscio si muni dello schioppo suo, e misedi ad attendere come andasse la cosa a finire. Uno de' pastori quando credette Massimiliano in sul primo sonno, pian piano si accosta alla stanza, tenta di aprirne la porta che sendo senza catenaccio egli credeva solo socchiato, ma trovatala fermata, senza smarrirsi, batte, e domanda al forestiere che apra, facendo vista di voler trarre non so che da una cassa ch'era entro la stanza. Il principe negò di aprire. Allora colui comincia a strepitare e a prender l'armi, quasi che gli si facesse violenza. Frattanto un altro di quella gente avea cominciato a rompere, e stava per calarsi giù nel camerino per una finestra che ad alto era. Massimiliano allora veggendosi da due parti aggredito, scorre per un buco della soglia lo schioppo, e colpi di netto il pastore; uscì poscia inseguendo l'altro. Al rumore e alle grida degli altri di casa trasse il vicinato. I contadini s'armano e arrestano il giovane forestiero. Egli si manifesta pel Vicere delle Spagne, e minaccia tutti di severo gastigo se osano porgli le mani addosso. Coloro non gli credono, e continuano a villaneggiarlo. Massimiliano replica, che se non prestan fede alle sue parole, traducendo al prefetto del Castello. Così fu, i contadini custodirlo fino all'albeggiar del nuovo giorno, il conducono legato al Castello in mezzo a una turba di gente. Frattanto i compagni di caccia e altri cortigiani eran tutta notte andati cercando inutilmente il principe, e incontratolo nella mattina sulla pubblica strada così legato e malconcio, poco mancò che non si scagliassero contro coloro e ne facessero strage. Ma tranquilli rimasti per ordine dello stesso principe, fu soltanto sciolto, e ritornossi con essi a Granata. Erettesi sull'istante un severissimo processo, la casa, ricetto di malandrini, fu data alle fiamme; il capo dei pastori finì sul patibolo la vita; e la giovane sposa ebbe un ricco premio, e fu tenuta in istima dal principe, e da' suoi.

- del Giustiniano nella lettera al cardinal di Armagnac (p. 8, g. 11.) in cui dice: *perfectis Terentii fabulis sum sex libros posteriores Aeneidos Virgilianae auspiciatus* (quando priores a diversis authoribus singulos confectos esse constabat; ediditque in lucem librum octavum). L'Argellati nei Volgarizzatori (IV. 144) dice che nel Giornale dei Letterati d'Italia (T. XI.) s'indicano tredotti da lui anche *li sei primi libri dell'Eneide*; ma il Giornale veremente in quel Tomo a p. 278 non ispecifica se primi, o se ultimi, dicendo solo altri cinque libri. È però osservabile ciò che dice lo Zeno nelle Annotazioni: *Questo buon greco dice in una sua Lettera latina a Paolo Manuzio di aver tradotti in versi sciolti anche gli altri ultimi cinque libri di Virgilio, cominciando dal settimo*; ma egli di aver composte altre opere non mai comparse era solito darsi vanto.
16. *Le altre IV Commedie di Terenzio* tradotte in verso sdrucciolo. L'autore in una delle Lettere al cardinal d'Armagnac in data di Padova 10. cal. nov. 1545. (p. 11.) dice che gli manderà *quatuor Terentii comediae quae nondum publicum sunt sortitae*. Esse dunque son le quattro ultime, giacchè le due prime erano già stempate. Veggansi i numeri 1. 2. 3. delle Opere qui sopra indicate.
17. *Giovanni Lodovico Vives, della Verità della Fede Cristiana*, tradotto dal latino. Il Giustiniano nella detta epistola al cardinal d'Armagnac (p. 9.) scrive che ara intento a questa traduzione del Libro *De veritate fidei christianae* di Lodovico Vives suo amico fin daccchè era io. Ispagna; e che aspettava di compirlo (= *est enim bona iam ac magna ex parte mihi deformatum*) per dedicarlo alla Regina Margarita Valesia (*Reginae Cantabriae*). Scrivendo poi a Giovanni cor Haye *ac sacri romani imperii procuratori*, nel 1535 da Padova, dice che ha già compiuta questa traduzione; dà un regguaglio del metodo tenuto nel farla, e vuole intitolarla ad esso conte Haye.
18. *I dodici Cesari di Suetonio Tranquillo* tradotti dal Giustiniano. Anche di questi l'autore fa ricordanza nella detta lettera (p. 9), dicendo di averne già compiute la traduzione, e di volerla intitolare a Francesco I. Parla molto sulle difficoltà incontrate nella versione, e si riserva di dirne molte cose nella epistola che sarà per premettervi.
19. *Lettere italiane diverse*. Son ricordate dal-

lo Zeno nelle memorie suddette, e si può ragionevolmente credere che ne abbia in italiano scritte in più numero assai di quelle che abbiem veduto impresse.

20. *Declamatio ex persona Nestoris ad Achillem plocondum*. Era pronta per la stampa, e doveva il Giustiniano spedirla all'Oporino, come si raccoglie dalla lettera premessa all'Opere latine; ma avvi poi una poscritta nella quale dice, *occurrit nescio quid novae cogitationis*, per cui non può più mandargli la Declamazione. Questa poi certamente dev'essere stata in lingua latina; e perciò tanto nelle Annotazioni di Fontanini, quanto nelle Biografia Universale che si stampa a Parigi e a Venezia, malamente la s'indica come italiana; *Declamazione di Nestore ad Achille sdegnato*.
21. *Apologia in epistolam ad Lazarum Bonamicum*. Anche questa era pronta per la stampa, e il Giustiniano nella lettera all'Oporino era promesso d'inviarciela, quando dalla poscritta si vede che pensò diversamente, e che gliela manderà un'altra volta.
22. *Commento sopra le Canzoni del Petrarca in lingua spagnola*. Questo Commento è lodato da Marco Mantova nell'epistola premessa alla *Risposta di Carmide* (vedi numero 6.). Che il Giustiniano abbia lasciate scritte delle Opere anche in lingua spagnola, lo attesta il Coteris nell'epistola *saastoria* (p. 157. 158.).
23. *Alcune Commedie italiane consistenti in dodicimila versi sdruccioli*, le quali l'autore desiderava che fossero impresse dal Marcolini. Così lo Zeno nelle Annotazioni che ne tresse la notizia dalla lettera del Giustiniano all'Aretino da Montagnone del 1540. Con queste gli manda una sua *Commedia* col mezzo di Jacopo Constantino nipote di esso Giustiniano. Prega l'Aretino ad esaminarla, potendo giudicar da queste quali sien le altre *Commedie* che serba. Vorrebbe stamparle tutte in bellissime forma di questo presso il tipografo Marcolini, e dice che l'Opera sarà *da dodicimila versi*. Quindi nel Giornale dei Letterati (T. XI. 278) si disse malamente *una Commedia lunga dodicimila versi*. Sarebbe stata molto lunga in vero!
24. Una traduzione di *Orazio*. È rammentata dello stesso Giustiniano nella dedizione del libro viii. dell'Eneida (vedi il num. 1.). Se poi sia in parte, o in tutto, non si sa.
25. Il Doni nel libro ii. delle sue Lettere fa

menzione di una *Poliantea* tradotta in versi sdrucchiati dal Giustiniano; ma credo (dies lo Zeoo nelle Annotazioni) che cotai opera non fosse se non in quel fantastico cervello del Doni.

Si fa menzione di *Giovanni Giustiniano* da più scrittori, fra quali vedi il *Quadrio* (vol. iv. p. 699. e v. 78.); il *Crescimbeni* (T. v. p. 100.); il *Giornale dei Letterati d'Italia* (T. xi. p. 278.); *Ioannis Musteri Oratio de artibus liberalibus* ec. (Venetiis 1558. 8. nella Dedicatoria). Le *Novelle Letterarie* (anno 1753. p. 113. anno 1756. p. 559). Le *Lettere* di Pietro Aretino (Lib. II. 278. III. 152. 164. 165. IV. 104. 250. V. 200. VI. 140. 158. 254.). *Niccolò Franco*, *Lettere* (ediz. fol. p. XXXI. XLV. XLVI. LXXX.). *Pietro Aretino* nel Dialogo del Giuoco, ediz. di Parigi 1589. 8. p. 156.). *Apostolo Zeno* nelle Annotazioni alla Bibl. del Fontanini (vol. II. 279. 406. 407.). *L'Argellati* (Bibl. volgarizz. t. 225. 224. III. 420. IV. 45. 46. 144. 169. V. ossia IV. Parte II. 678). *Il Paitoni* (Bibl. volg. t. 227. e seg. IV. 126. e seg. 207. e seg.). *Il Verci* (Scritt. Bassanesi II. 29. 55. 75) *Renouard* Alde. 1825. T. I. p. 507.

Molte però di queste notizie ho epilogate da un manoscritto di Memorie Zeniane, e dalle epistole stesse latine del Giustiniano specialmente a pag. 8. g. 11. 33. 39. 43. 157. 156. 157. 158. Ultimamente se m'è veduto un articolo nel Dizionario Remondiniano (T. VII. p. 361.) ov'è detto per errore, che Giovanni tornò di Francia nell'età di circa 20 anni, mentre doveva dirsi che stette fuor d'Italia in Francia circa 20 anni. E un altro articolo leggesi nella Biografia Universale (T. XXV. p. 173. ed. Ven.) in cui pur per errore è, che non tornò in Italia se non nel 1540 anziché 1550.

8

D IM

VICTOR CAPELLIS IMPERATOR MARITI
MVS MAXIMIS REBVS GESTIS III ET LX
ANNOS NATVS AB ANNO SALVTIS MCCCLXXII
III IDVS MARCIAS IN EVOBIA PERMIT HIC EIVS
OSSA IN CARLO ANIMA
ANDREAS LVOVICVS PARENTI OPTIMO
PATVLS FILII PIENISSIMI POSVERVNT

VITTOR Cappelletto figliuolo di Giorgio q. Giovanni q. Marino detto Delai da santa Maria

Mater Domini, e di una figlia di Vital Lando q. Pietro, a Giorgio sposata fino dal 1401, erasi dato alla mercatura, secondo l'uso di molti fra' Veneti patriai di allora; e fino dal 1452 trovavasi con una Casa di Commercio a Londra ove accolse con tutta la cortesia quel Pietro Quirino suo concittadino, del quale il Viaggio e il Naufragio descritto è nel volume II. delle *Navigazioni* del Ramusio (p. 205 t. e 211). Fu scelto nel 1444 a' 25 di marzo capitano di una delle due galee concesse dalla Repubblica al marchese Leonello d'Este signor di Ferrara per andar a levare in Napoli Maria figliuola bastarda del re d'Aragona, la quale era data sposa ad esso Leonello. (Sanuto. col. 1113). L'altro capitano si fu Francesco Loredano, Condusser la sposa a Venezia, e le feste e gli applausi furono grandissimi, e tale la calca fu della gente, che per vederla erasi sul ponte di Rialto affollata, che le bande (essendo di legno) si ruppero, e molti caddero nell'acqua coll'annegamento e storpimento di parecchi. (*Sabellico*. Vol. II. 654). Nelle mosse di guerra ch'eranvi l'anno 1449 contro Alfonso re di Napoli, Vettore essendo capitano in Golfo inseguì con molta velocità e bravura una Galera de' Catalani, la quale prima avevano predato una dei nostri; e poscia continuò a molestare i lidi della Puglia, assai valorosamente e fortemente combattendo contra le genti di Alfonso (*Sabellico* ibid. 679, 680. *Justinian*. lib. VII. 196). Il Sanuto però (col. 1155. 1156) nel narrare parecchi di questi fatti non nomina il Cappelletto, bensì Luigi Loredano che v'era generalissimo dell'armata. Di questo anno 1449 a' 26 di Aprile essendo stati accettati quei del Zante, che domandavan la protezione della Repubblica, fu scritto al Cappelletto capitano in Golfo che insieme col Bailo di Corfù ricevesse in custodia l'isola suddetta del Zante. Ciò racconta il Navigero (a. I. T. XXIII. col. 1113) non però il *Sabellico* né il Sanuto. Del 1453 Vettore fu mandato in Terraferma a provveder legname per l'allesimento dell'armata contra i Turchi che avevan preso Costantinopoli (*Cappelletti*). A Tommaso e Demetrio Paleologi principi della Morea fu inviato il Cappelletto nel 1455, i quali per lo timore del re de' Turchi trattavan mediante un esambio onorifico di cedere alla Repubblica i loro Stati (*Sabellico* ibid. 709). Del 1456 unite ad Orsato Giustiniano e a Paolo Barbo procurava appo il Senato d'imperar grazia per Iacopo Focari figlio del doge ch'era stato confinato alla Canea (*Sanuto* 1165). A' 13 di

decembre del 1462 il Cappello capitano di mare, essendo venuto a disarmare a Venezia, portò con sé la Testa di san Giorgio martire tolta dall'isola di Licia, la qual Testa era coperta d'argento, e colla sua medesima galera arrivò al monastero di san Giorgio maggiore, e l'abate e i monaci con grandi ceremonie ed onore vennero a toglierla, avendo il Cappello voluto che dovesse star ivi (*Sanuto* col. 1171). Flaminio Cornaro nel volume viii. delle Venete Chiese a pag. 174 e seg. riferisce la storia di cotesta traslazione, secondo anche una Relazione manuscritta fatta in dialetto nostro da *Girolamo Vallaresso* che trovavasi Sopracomito in una delle Galee del generale Cappello. Costretti i Veneziani a nuovamente armare contra il Turco nel 1463, avendo esso preso Argò a tradimento, ch'era uno dei castelli ritenuti dai Veneziani nella Morea, il Cappello allora provveditore del Mare con poderosa armata trovavasi a vista di quella provincia, e sebbene fosse pregato da quei popoli di dar loro soccorso contro il comune nimico, pure si ritenne per non esporre a certo pericolo di guerra la Repubblica. Fece però in Negroponte fabbricare dei forni onde aver vettovaglie per una maggiore armata, e fortificarne una parte con bastioni e ripari. Queste cose dice il Sabellico (*ibid.* 716, 717) averle avute dalla viva voce di quelli che trovati si sono presenti; che però esse non sono registrate negli *Annali Veneziani* del suo tempo, forse perchè il Cappello non fece in allora alcun movimento ostile per aver piccola armata, o forse perchè non fu fatto alcun assalto da' nemici. Il Sanuto per altro non diede luogo a ciò nelle sue Vite; bensì il Giustiniano (*Lib. viii. p. 203*) dice che a cura del Cappello si cominciò a fortificare l'Istmo. Non è a tacere un tratto del nostro Vittore, che mostra quanto in lui l'amor della patria i privati riguardi sorpassasse. Allorchè dello stesso anno 1463 il doge Cristoforo Moro per la molta sua età ricusava di andare alla guerra in persona, giusta l'invito avuto per Breve dal Papa, varii Consiglieri cercavano di persuaderne, e il Cappello fra gli altri queste parole gli disse: *Serenissimo Principe, se la serenità vostra non vorrà andar colà buone, noi faremo andarla per forza, perchè abbiam più caro il bene e l'onore di questa Terra, che la persona vostra; e andovvi. Un' eloquente Orazione messa in bocca del Cappello come fatta nel Senato per esortare di quest'anno 1463 i Veneziani alla guerra contro il Turco, sta a pag. 995 delle*

Orazioni Militari raccolte da Remigio Fiorentino, e impresse dal Giolito nel 1550. Dicesi tratta dai Libri delle Istorie delle Guerre dei Turchi contro i Cristiani, e di questi contro quelli, le quali storie vedonsi essere scritte in greco ed in latino. Nel 1464 creatosi a papa Pietro Barbo vicesano col nome di Paolo II, fra' dieci Oratori che furongli inviati a congratularsi era il Cappello (*Justinianus. Lib. viii. 208*). Finalmente l'anno 1466 in luogo di Jacopo Lorcdano venuto a disarmare fu eletto per iscrutinio nel Maggiore Consiglio Vettore Cappello a capitano generale del Mare. Ricevuta l'armata venne a Modone, indi con 25 galee di là partito andò a Negroponte. Presc poscia Atolide; ed altri luoghi al veneto dominio sottomise. Passato coll'armata al Pireo assaltò Atene, e prima che nato fosse il giorno, aperto il muro, e abbruciate le porte, entrovvi dentro vittorioso e posela a sacco. Ciò fatto tornò a Negroponte, indi a Modone, e di là nel Golfo di Corinto. Aveva egli 25 galee, e 36 tra fuste ed altri legni minori, e con esso era Nicolò Ragio con ducento cavalli leggeri. Giunti poco di lungi al Castello di Patrasso, che i nostri fiduciati dalle parole de' Castellani speravan di avere, uscirono i Turchi, e gran rotta al Cappello e alla sua gente avvenne colla morte di Jacopo Barbarigo provveditore. Nondimanco non perdetosi d'animo il Cappello preparossi a nuova battaglia. I nemici non la rifiutarono; ma dal Castello usciti di nuovo dopo quattr'ore di fiero ricendevole combattimento i Turchi vincitori rimasero. L'armata nostra rotta per la seconda volta passò al Zante, e dal Zante a Modone; ultimamente a Negroponte. Ma frattanto tale fu il dolor di Vittore per la novella rotta comunque non per sua colpa avvenuta, che ammalatosi, e cresciutogli il male morì a Negroponte nella sua galea il marzo del 1467 l'ottavo mese dopo la giornata di Patrasso. Dicesi che dopo cotesto avvenimento egli non si era mai più veduto ridere, *namquam visus est ridere*. In questa narrazione ho seguito il Sabellico (*l. c. 750. 751.*) cui corrisponde anche il Giustiniano (*lib. viii. 208. 209.*) li quali duo storici più minutamente ne trattarono che non fecer il Sanuto (*col. 1185. 1184*) e il Navigaro (*col. 1125. 1126*). Il corpo di Vettore portato a Venezia, e fategli solenni esequie fu messo in un deposito in questa chiesa di s. Elena, e poco appresso i figliuoli eressergli un'arca di marmo sopra la porta della Chiesa col suddetto epitafio (*Sanuto col. 1185. 1184*)

Questo epitafio però fu malamente dallo stesso Sanuto, e da altri scrittori riportato. Io l'ho confrontato sopra luogo, ed evvi ancora scolpito sull'architrave della Porta maggiore esteriore. Quindi non leggesi *MERTIUMVS*, ma *MARTIUMVS* quindi non *MOCCLXXX*, ma sì *MOCCLXXVI* il perchè alcuni credettero che non del 1467, ma del 1480 fosse morto il Cappello, e che del 1480 sia stato eretto il monumento. La lapide poi dice *SPORA*, e *FERRIT* non *SPORA* e *FERRIT*. E per dire alcuna cosa del Monumento, questa porta di bella architettura conteneva entro una mezza lancia sovrappostavi un gruppo di marmo rappresentante s. Elena in piedi, e dinanzi a lei genuflesso il Cappello in atto di implorare il suo patrocinio. Dietro a queste due figure è un urna in cui fingonsi collocate le spoglie mortali di Vettore. Per marito dell'oggi vescovo di Udine Emanuele Lodi fu questo gruppo trasportato nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo, e collocato nel braccio sinistro della Crociera, sulla parete laterale alla porta che mette nella Cappella del Rosario. Non v'è alcuna iscrizione; ma se non si poteva levar l'originale epigrafe perchè scolpita sull'architrave stesso della porta, dovevasi almeno farne una copia e collocarla sotto il trasportato gruppo; onde senza bisogno di ricorrere alle Guide, si sapesse che cosa rappresenta. La porta rimasta al suo antico luogo priva del miglior ornamento, che era il gruppo, fu intagliata in rame nelle *Fabbriche più cospicue di Venezia*. Non si vede oggi un vaso di marmo di ottimo stile che all'arco sovrapposto alla porta e c'era di cimiero, perchè quel vaso di là tolto e altrove trasferito, fu poi salvato e posto sopra l'altare dell'Oratorio del Seminario Patriarcale. Il gruppo venne inciso tanto nell'Opera dalla *Scultura* del Cavalier Cicognara, quanto colla porta nelle *Fabbriche* suddette. Esso è una delle poche opere di Antonio Dentone, e la sola, forse, che in Venezia rimane, di larghissimo stile, e meritevole di assai lode per naturalezza di espressione e per maestria di lavoro. Vedi il giudizio datone dalli chinist. Cicognara (vol. II. p. 174) e Diedo nelle *Fabbriche Venete* vol. II. Il Ritratto del Cappello è presentato da quella statua; ed era poi in pittura in uno de' quadri della grande sala del Consiglio innanzi l'incendio del 1577 (*Sansovino* lib. VII. 151. h.). Credon taluni che il modo di dire, ch'è Toscano e Veneziano insieme, *andare a Patrasso*, equivalente a *morire*, sia venuto dalla rotta che in questo luogo soffrì il

Cappello. La cosa può essere così; però nei *Modi di dire Toscani ricercati nella loro origine* (Venezia 1740. 4. a pag. 85) si dice: *È andato a Patrasso*, scherzo sulla città di Achaja, celebre per il martirio di s. Andrea; come si dicesse in latino *ivit Patras*; usato dalla Scrittura per coloro che muojono, e andato ad Patras suoi.

Il nostro Vettore sin dal 1456 s'era emmogliato con una figliuola di Marco Querini q. Bertucci procurator. Oltre sei figlie ebbe tre maschi *ALVISE*, *PAOLO*, e *ANDREA*, che son quelli che posero il monumento, la cui Epigrafe è in due letti dei piedistalli delle colonne fiancheggianti la porta maggiore.

ALVISE, o *LODOVICO* figliuolo di Vettore, fu capitano in mare, e chiaro si rese per varie imprese nel regno di Napoli intorno al 1480. Fu del 1501 podestà a Chioggia e del 1504 a Bergamo. Nel 1507 era provveditor a Faenza. Poi fu capo del consiglio di X. (*Sanuto Diarii*) se non che l'anno 1512 a' 13 di Luglio nell'andar due in Candia per fortuna di mare insortì annegossi (*Cappellari*, e *Barbaro*, e *Fl. Corn. Creta sacra* vol. II. p. 422). Il Sanuto nel vol. XIV de' Diarii p. 390. 391. dice la stessa cosa così: *adi 17 Luglio 1512 vene nuova come erri a hore 13 di la da puola ai breoni la nave di Corezi qual andava in Candia hessendo a ferro et le velle in alto soravene fortuna grandissima adeo la nave imboja e pocha soorna statim rebaltò la nave su la qual erra da persona numero . . . tra le qual g. alvise capello andava ducho di Candia*.

ANDREA, altro figliuolo di Vettore, fu cavaliere, senatore di grande esperienza, e ambasciatore a Roma nel 1492 al momento delle morte di Papa Innocenzo VIII. Scriveva egli da quella città come, dopo la morte del Papa, tutto era in erme, perchè il Duca di Calabria colle sua gente era giunto sin sulle porte. I cardinali erano serrati in Palazzo, ed esso ambasciatore stavevi in casa con buona guardia. Contribuì non poco nel 1493 per la conclusione della lega fatte in Roma in quell'anno a' 22 di aprile tra il Pontefice, la Signoria Veneziana, e lo stato di Milano. Morì in Roma nella fresca età di anni 42 in quell'anno, risiedendo oratore appo Alessandro VI successor di Innocenzo. (*Sanuto* col. 1249. 1250. e *Geneal. Cappellari e Barbaro*). Il Sanuto nel vol. IX de' diarii ricorda che nel febbrajo 1509 il fu da Roma portato a Venezia il corpo di *Andrea Cappello morto oratore a Roma*.

Pietro terzo figliuolo di Vettore nato circa 1454 si ammogliò nel 1478 in Elisabetta Cernaro sorella della regina di Cipro f. di Marco cavaliere (*Alberi Barbaro*).

Dal 1493 in compagnia di Marco Dandolo fu spedito ambasciatore in Ungheria affine di esortare Ladislao re, colla proposizione di alcune onorevoli condizioni, a far la guerra contra a' Turchi; ed esso ristabilita colla Repubblica l'antica amicizia, congedò i legati facendo loro ricchiissimi doni (*Istuanfio. Hist. Hung.* lib. III. 20. e *Agost. scriut. Venet.* II. 284. 285). Orator e Napoli fu inviato nel 1496 di dove scriveva nel settembre 1496 che il marchese di Mantova era quivi gravemente ammalato, e raccomandava alla Signoria nostra *moier sua fia et il suo stato; lo che era segno che non si filava del duca di Ferrara suo suocero perchè lo haveva ut dicitur voluto atosegar; nè di el duca Lodovico de Milano suo cognato*. In luogo di Paolo Trevisan fu eletto ambas a Roma nel 15 settembre 1498. Stettevi nel 1499, e ripatriò nel 28 settembre 1500. Il Sanuto che tutto ciò narra chiama lodatissima la relazione che fece in senato delle cose operate, un estratto di cui è nel vol. III. p. 616. e comincia. *Come non diria quello che di tempo in tempo ha scritto ma solum h. cose principal. primo la condition di rmi Cardinali e di quel sacro collegio, secondo, la disposition dil papa con la cristianissima maiesta e la Signoria nostra, et tertio, el desiderio di sua santità, quarto quello si può sperar di sua santità habi a fur per la signoria nostra pregando tal relation sia secreta*. Nel 1509 il mese di Maggio eletto provveditore dell' esercito per la lega di Cambray insieme con Giorgio Emo, rifiutò questa legazione per essere impedito da altri magistrati (*Bembo* vol. II. 82). Questo rifiuto in tempi così calamitosi per la repubblica fu assai male sentito de' padri. Ecco ciò che scrive il Sanuto (*vol. VII.*) *adi 16 maggio 1509 in collegio ser pollo capello el cav. electo proved. in compo refudato scuissandosi per aver mal fransoso et esser cognado di ser Lorz corner et esser dil Consejo di X. et sora le artellorie a monition tutte di la Signoria et visto questo fo gran rumor in collegio dicendo nui medemi non volemo andar a far i fatti nostri e si doveria meter parte di confisicar li beni e tojarti la testa in questi bisogni a chi non va a servir la terra et ser Antonio Trum procur. savio dil consejo si offerse di andarli lui la qual cosa fo molto accepta a la terra et biasinati questi*

do che hanno refudato in tanto bisogno. Del 1509 stesso fu inviato di nuovo ambasciatore a Roma con altri cinque oratori; se non che nel ritorno ch'era nel marzo 1510, egli si ammalò a Spoleti *dil suo mal fransoso che li era disceso in boca per causa dil sol il di del absolutione*. (ai scocnas l'assoluzione data dal Papa a' Veneziani in quell'anno, della quale fece menzione anche a p. 90 del vol. I.) Nell'aprile però 1510 poté presentarsi in Senato a recitar la sua relazione, la quale egli divide in tre parti, la prima, mostra le cagioni per cui il papa tardò molto a levare l'interdetto, la seconda, che sia a sperare da ciò, la terza s'estende sulle condizioni e qualità de' cardinali, de' quali allora vivi eran 38, cioè 16 ultramontani, a 22 Italiani, ma di questi molti dipendenti dalla Francia. Il Sanuto ha l'estratto nel vol. II. p. 60. dal qual vedesi come anche al Cappello debba il merito che Giulio II revocasse l'interdetto, e in lega co' Veneziani si unisse contra i Francesi e il duca di Ferrara. Ma però nell'anno seguente 1510 ragionandosi non bene della condotta de' provveditori Giampaolo Gradenigo, e Pietro Marcello, fu in luogo di loro eletto provveditore il nostro Cappello nel 18 maggio, con due sopraprovveditori Federico Contarini e Giovanni Diedo (*Bembo*, vol. II. 199.) il quale accettò e andò al campo menando seco per segretario Andrea Rosso. Unitamente al provveditore (che fu poi doge) Andrea Gritti, uscito di Padova coll'esercito ricuperò Vicenza e le terre vicine (ivi, 225). Recossi il Cappello di poi con parte dell'armata nei confini di Novigo e alle rive del Po per nuocere più che potesse ad Alfonso Duca (ivi, 237), ed essendo ito al Castello di Ficarolo costrinse quei sanesi che v'eran dentro, a rendersi; e così parimente prese la Stellata altro castello poco di lungi (ivi, 258). Col mezzo del Marchese di Mantova ebbe lettere da Papa Giulio II nelle quali gli richiedeva che volesse unirsi l'armata della repubblica colla sua per difendersi da nemici Francesi. Il Cappello, consultato il Senato, soddisfece alle inchieste dal papa rafforzando la propria gente con 100 cavalli grossi e 200 leggeri mandatigli dal Gritti, e mandandone 700 de' leggieri a Bologna in ajuto del papa, in riserva di andarvi poi con tutto lo esercito (ivi, 259, 40, 41). Passato dopo cioè alla Concordia, terra d'argini ben fornita, e postevi le artiglierie abbattè le mura, e in ispazio di poche ore contra l'opinione di ognuno, la prese con grandissime laude sua e della sua gente (ivi, 247,

48). Nell'anno poi 1511 continuando il Cappello la impresa sue, giunto alle ripe del fiume Secchia, e fatto subitamente costruire un ponte, il passò con parte delle sue genti e con Troilo Savello; mise in fuga i Francesi che gli si opposero, ucciso avendone a presi non pochi (ivi, 249 a *Sanuto* vol. xii) Giulio II avendo già da molto conosciuta la valore del Cappello che a lodare la fedeltà sua e il suo animo, a avendo deliberato di recarsi in persona per ricuperare la Mirandola, onde poscia più agevolmente potersi accampare a Ferrara, si unì con Paolo Cappello, perchè *fidandosi poco de' suoi capitani, le bisogne della guerra per se stesso, e col provveditore M. Paolo il più delle volte governava*. In affetto piantate le artiglierie alla mura della Mirandola il provveditore, superate la difficoltà de' fanti suoi, cominciò con prestezza a battere con tre cannoni le mura, quando *quell' del papa tre giorni dopo pure con una palla tocche ancora non le avevano*. Gittate a terra la mura stesse, il paese e gli abitanti diedersi al papa senza alcuna condizione (ivi, 250, 51). Ma più cose certamente avrebbe fatte il Cappello, se i capitani di Giulio si fossero con esso lui accordati; ma egli scriveva di continuo al Senato, che bene alcuno far non poteva per questa cagione; a fu qui specialmente conosciuta la perizia sua nell'arte della guerra mentre procurò di fare in modo di non mostrarsi a' nemici di aver paura, e di non porre tutto il suo esercito in pericolo; perlochè piccole spedizioni di di in di facendo, non una volta ruppe a pose in fuga i nemici, rimanendo sempre superiore in battaglia, inferiore non mai (ivi, 257). Prima all'impensata dai francesi Bologna, il Cappello che nulla ne sapeva, lamentossi d'essere stato ingannato da quell' del papa che spacio non aveangli lasciato di ricovrar sé e la sua gente; il perchè all'atto che volar porsi in salvo, fu incontrato da molte mano di nemici, e dovette perdere molta artiglierie ed arnesi, con alquanti uomini uccisi, salvata soltanto poca cavalleria (ivi, 260). Raccolte nondimeno al Censativo, ch'è al mare, varie delle sue genti, il Senato spedì sola più di cento legni, a sette galee grosse; e il provveditore Cappello mandata questa gente a Monte Albano luogo ne' confini di Padova, vicino a Chioggia, munito su una galea dell'armata del Capitano Andrea Bonduini, a con Pietro Bembo, lo storico, che in quelle parti a caso trovavasi, venne a Chioggia, e di lì a Venezia (ivi, 263. 264). Avava allora chiesto il Cappello la sua licenza

dal carico di provveditore, ma non avendola ottenuta, se ne andò a Lonigo ov'era Andrea Gritti. Questa e altre molte cose operò nel 1511 le quali più particolarmente descritte sono nei Diarii del *Sanuto* Volumi xii. c. xiii. ne quali trovansi talora per esteso copiate lettere sue che descrivon le vittorie nostre, come quella contro i Francesi a Sandrigo verso Marostica in lettera del p.^o settembre 1511 diretta a Filippo Cappello suo figliuolo, e in altra 5 detto; e quella riportata a Soava descritta in lettera 27 settembre stesso; finchè nel novembre essendosi preso da' Savii che per alleggerire la spesa di due provveditori generali a Padova, se ne lavasse una, venne escluso il Cappello e restorvi il Gritti; il che, dice il *Sanuto*; *a tutti parve nuovo*. Venuto però l'anno 1512, fu eletto di nuovo provveditor generale in campo il Cappello a 5 febbraio 1512 (stila comune). Non minor valore ha agli mostrato in quest'anno che negli anni precedenti, spazialmente all'impresa di Brescia, come dagli atti riferiti nel *Sanuto* (vol. xiv-xv.) quantunque da alcuni malevoli abbia avuto la taccia di non essersi diretto con tutta quella premura che si conveniva. Il *Sanuto* infatti narra che nel 28 dicembara di quell'anno 1512 Lunardo Emo stato provveditore ed esecutore in campo ebbe ad esporre in Pregadi contra il Cappello, che Filippo di lui figliuolo comunicava al padre tuttocio che in Senato facevansi; che non ebbero buona par la negligenza a poco governo del Cappello, che piantò le artiglierie troppo lontane da essa; che fu rotto in Romagna per la sua negligenza; che approfittò di duecento ducati da quelli di Schio, e si sollevò dagli alloggi militari, che avendo dannato al taglio della testa uno, questi la riscattò con cento ducati, dei quali però il Cappello non diede conto alla Signoria che di 70, a gli altri tenne per sé; che andò ad alloggiare in casa di un povero cittadino il quale avea dieci botte di vino, a tutta se le prese senza pagarle ec., e conchiuse che *g. pollo cappello e la rovina del campo, di poco governo, poco amato da la gente d'arme, non a cuor... non fa per la signoria nostra a tenerlo in campo*. Assai si dolse il Cappello di così triste ufficio fatto dall'Emo, a di dover attendere alle cose pubbliche, e non poter volare a Venezia, onde far veder la propria innocenza. Il Senato spedì immanismente Faustino Barbo, e Giannantonio Venier sindici in Terrafarna a formare il processo, a questi nel 13 genn. 1513. (stil comune) attestavano della innocenza sua, anzi laudavano il suo operato; ma il Cappello

nello stesso mese ringraziando la Signoria che l'avava giustiziato, fece vedere ch'eran trentadue mesi ch'egli 'serviva con grande jattura della esse sue familiari, e supplicava che fosse inviato il collega suo Domenico Contarini già eletto, ond'egli potesse ripatriare. Così fu accordata la domanda nel febbrajo 1513 in che venne a Venezia poco fermo in salute. Nel marzo seguente a' 6. giunse in collegio *vestito di negro con barba* per la morte di *ser Aloise suo fratello, che si onnegò in su la Nave andando duca in Candia* (ciò che abbiain detto di sopra); e nel 2 marzo salito in renca recitò la sua Relazione in tre parti divisa; Nella prima parlò sul disacciar de' Francesi dall'Italia, e come tre volte è stato nel campo per questo oggetto, e con tre eserciti aveva passato il Po; nella seconda disse, del condurra degli eserciti di qua dal Po, e fa vederà il pericolo in cui veravva, colpa gli Svizzeri, se agli non avesse voluto passar a Cremona; nella terza parlò della conditione della genti nostre d'armi, ad ebbe mostrata grande memoria in riferir molte cose. Non si potè trattenere dall'osservare come Leonardo Emo lo calunniò a torto benchè gli si mostrasse sempre amico fin nell'ultima sera eha parti da lui; conchiuse che non è *conduiter in campo che non habi il suo protettor in collegio; e curio assai il collegio stesso, che è assai facile a creder, e dà la condotta senza aver pratica della genti.* Ad istanza di Leon X frallì dieci Oratori a lui fu il Cappello per congratularsi dalla sua assunzione al soglio. In seguito fu Capo de' X, e più volte Savio del Consiglio, e fece nel 1517 accettare agli stipendii della Repubblica il bravo condottiero *Giovanni di Sassadello*, che da alcuni non volevari. Nel 1518 in maggio fece prender la parte d'invare un Provveditor generale a Corfù attesa l'importanza di quella città, e il bisogno di compir quelle fabbriche. Nel 1520 persuadeva doverli armare contra il Turco; a indicava, sebbene inutilmente, il modo di fortificar Candia. Nel 1522 sosteneva in Senato l'opinione di unire il campo nostro al campo francese; parlava a favora di Luigi Gaetano figliuolo del duca di Traletto tolto a' nostri stipendii come condottora di cavalli iagghieri; a persuadeva di concedere al re di Ungharia i danari eha aveva ehiesti alla Repubblica; la qual opinione però non fu adottata. Perdette finalmente l'opinione nel 1522 di dar un prestito di 25 milla ducati al re di Francia; e in quest'anno era stato eletto frallì sei Oratori

al papa; ma se ne scusò. A' 6 di ottobre 1524 per li molti meriti suoi vero la Repubblica lo si onorò della dignità procuratoria di san Marco de Ultra. Nel 1527 insorte varie discussioni in Senato sulla elezione di un Vescovo a Trevigi in luogo del defunto Bernardo da Rossi da Parma, il Cappello sosteneva che non potesse esser vescovo nè di Trevigi, nè d'altro luogo chi copriiva dagli altri vescovadi; ed era infatti stato eletto *Vincenzo Quirini* q. Pietro da santa Marina, canonico di Trevigi, scondo stata pubblicata la nomina nel 21 agosto di quell'anno: ma a petision del papa fu preferito il cardinale Francesco Pisani vescovo di Padova. Sosteneva in Consiglio nel marzo 1529 dovarsi armare eino al numero di 50 galee, altro non essendovi per mantenere lo Stato, e ratmentava che Vettore suo padra mori capitano, a che egli stasso, se così vecchie non fosse, andrebbe di nuovo in servizio della patria. Offersa in quell'anno anche un prestito di 500 ducati pei bisogni di lei. Finalmente nella notte del 26 ottobre 1532 Paolo Cappello passò di questa vita avendo anni 82 di età. Le esequie solenni furon fatta nel 28 detto; imperciocchè il cadavere vestito di *restagno d'oro con baretta di raso eremesin* in testa fu processionalmente per la piazza di san Marco condotto dal Capitolo di san Moisè, dalle nove Congregazioni dei preti, dal Capitolo di san Marco e di Castello, da ventiquattro *Casinati*, da cinquanta torcie bianche e altrettante dalla Scuola della Carità, nella qual Chiesa fu seppellito in un deposito dove avea ordinato che fosse eretta un'arca. Della quali tutta esse ci serbò memoria il più volta accennato Sanuto nei molti Volumi dei Diarii corrispondenti agli anni sovraindicati. Pare quindi ch'egli non sia stato seppellito in sant'Elena come accenna il Coronelli nei Procuratori, pag. 77, a come notò anche il mss. Capopenna fin dal 1587, ova leggesi: *Paulus Capellus eq. et procurator Victoris filius iacet in sepulchro quod humi templum introeuntibus occurrit. Id fanum (aggiungen) Capellae gentis et Pauli majoribus sumptibus maiori ex parte erectum est.* Vorrà forse dire, che fu in gran parte ristaurato = Avrà Paolo il suo ritratto fra quelli d'uomini illustri nella Sala del Gran Consiglio innanzi l'incendio (Sansovino p. 151. a.).

È qui poi degno di ricordanza *Vettore Cappello* nipota del detto Paolo, eioa figliuolo di Andrea Cappello sopracennato q. Vettore generale contro ai Turchi.

Vettor dunque nacque dal detto Andrea, e de una figlia di Marco Barbarigo doge. Fu scolare di Marino Beccihemo da Scutari. (Vosiziano. II. 412.). Provato pel Maggior Consiglio nel 1491, ebbe in patria e fuori varii incarichi, trovandosi che del 1506 era Auditore e Avogadore. Fu Provveditore a Vicenza, eletto nell'agosto 1510 in luogo di Giovanni Diedo. Varie sue riferito da colà e' padri Veneti si trovano nel Sanuto sotto i mesi di marzo fino settembre 1511, fralle quali l'arrivo in quella città nel marzo 1511 di Marino Zorzi dottore, prigioniero dei Francesi rilasciato con condizione di ritornare; la spedizione nell'aprile 1511 di 1200 fanti di Vicenza nel Polesine al provveditor Gritti; l'alloggio che a Trento stavasi preparando nel luglio 1511 per la venuta dell'Imperatore; la vittoria dai nostri riportata nel settembre di quell'anno a Sadrigo ec. Accusato poi di avere arbitrariamente abbandonato Vicenza, presentossi a discolpa in Collegio nel 23 ottobre 1511, disse sue ragioni, e nel 5 novembre seguente egli ed altri rettori di terre e castelli nostri, che in caso similgianti si trovarono, furono assoluti dal Consiglio di X e Giunta. Del 1520 in agosto fu eletto Sindaco e Inquisitor in Levante, o nel maggio 1521 riferiva sulle osservazioni da lui fatte intorno alla Fortezza di Famagosta, la quale era allora inespugnabile compiuta che ne fosse la cominciata fortificazione. Avvi anche un estratto di sua lettera da Nicosta dell'ultimo febbrajo 1520/21, nella quale rende conto delle cose operate colà a pubblico vantaggio. In data dell'ultimo di luglio 1521 da di la scriveva a Marin Sanuto intorno a' danni che facevan gli arabi nella Siria, principalmente nel paese di Aman, o le loro scorrerie fin sotto Damasco e altre cose, delle quali lo stesso storico Sanuto ci tramanda memoria nelli Diarii mes. sotto quegli anni; il qual Sanuto similmente a pag. 64 del Vol. xxxi. ne ragguaglia la morte del Cappello così = *Se intesa esser morto S. Vettor Cappello uno de' Sindici era in Cipro in Nicostia adi 5. settembre 1521 chi dice e sta toschato chi per sancho toche aliter dil pratico in l'isola qual non era perho compido, si amato poi varie recosete e in do zorni morite. In messo a questi offizii il Cappello cultivò molto le lettere, e registrasi per conseguenza tra gli Scrittori Vinisiani. Trovo primieramente menzione di un codice autografo in carta pecora in 8.ro contenente una Orazione dal nostro Vettore giovanetto recitata nel 1486, e presentata*

al doge Marco Barberigo suo avolo. Principia così: *Quod ego potissimum qui neque aetate neque ingenio, neque auctoritate ulli rationem habenti comparandus sum ec.* In fine poi evvi a caratteri majuscoli: *Victor Capellus Andreæ filius Marco Barbadicus incilio duci Venetiarum avo suo materno coram illustrissimo domino fosiliciter exposuit tui. nonas maji. mccccxxvii.* Nel principio del codice è uabellla miniatura, nella quale si vede il giovanetto Cappello vestito in ducalina di porpora, come allora si praticava, genuflesso dinanzi al doge Barbarigo sedente in trono, e in atto di presentargli la suddetta Orazione, e tra mezzo al doge e al Cappello v'ha la figura in piedi della real città di Venezia. Il possessore di questo codice (la cui descrizione ho tratta da un manuscritto registro) era nel secolo ultimo scorso il patrio Pier Andrea Cappello da san Leonardo nato del 1702, senatore amplissimo, cavaliere, ambasciatore e Vienna, Londra, Madrid e Roma; relegato poi nelle sue terre, indi richiamato; podestà a Brescia, e da ultimo generale a Palma, dove morì nel 1762/3 in gennaio. Questo Senatore aveva anche un Quadro che rappresentava il nostro piccolo Vettore nella stessa azione ebo ce lo esibisce la miniatura. Come poi sia pamato questo codicetto in potere del vivente sig. ab. don Tommaso de Luca in Cadore, io non so. In effetto a pag. 7. del suo Catalogo dei Libri e manuscritti (Venezia, Alvisopoli 1816. 8.) si legge: *Capelli Victoris. Oratio ad Marcum Barbadicum Ducem Venetorum. Saec. xv. in 8. Idem exemplar Barbadicum avunculo suo datum anno 1486. cum pictura virifica Io. Bellini. Inedita.* E qui anche abbiamo il nome del pittore, cosa tascuta dal manuscritto, che primo me ne dà notizia. Ma se, ragionevolmente parlando, questa Orazione non è fattura di Vettore, ma piuttosto del suo maestro Marin Beccihemo, e da Vettore recitata, abbiam-però altre cose indubbiamente sue; e il sig. abate De-Luca ci dà ragguaglio di due scritti del nostro Vettore, cioè *Oratio in obitu Augustini Barbadiuci Ducis Venetorum 1501. Autographa in 4. inedita manusc.,* e l'altra, che dev'esser più interessante si è: *Fragmenta Commentariorum Venetarum historiarum. Autographa. Saec. xv. in folio. inedita (Catal. p. n.).* Era anche poeta il Cappello, e nel ms. soprariferito si ricorda il seguente carme inedito: *Clarissimo Equiti Paulo Capello patruus Victoris Capelli carmen de levitate variaq. Gallorum fortuna* = Co-

incia: *Somnia q5 Galli fuerint temeraria regis*. Buon verseggiatore lo mostrano, dice l'ab. Morelli (Opere Vol. I. 215), alquanto esametri sopra le vicende belliche della Repubblica in un Codice Zeniano contenuti, e un elegia piena di tenerezza, *Naenia in morte Paulinae nepitis suae*. 1519, la quale in un Codice Contarini si conservava. Per lo che con estimazione per valor poetico riguardato si vede dai begli ingegni suoi contemporanei; di che danno indizio alcuni versi giambici di Bartolommeo Pagello vicentino a lui scritti, e in un Codice Morelliano a penna frammezzati ad altre composizioni del Pagello.

Di un altro *Vettore Cappello* che io credo figliuolo di Leonardo, fa menzione Gregorio Oldoino (De primordio ec. Urbis Venetae. Venetiis 1551. 8.) il quale a p. 111 ha un epigramma latino da cui apparisce che questo *Vettore* era provveditor nel Cremonese, per lo guerra; essicché l'Oldoino giocando sul nome *Victor* dice: *Non dubium est Victor, quia stet Victoria tecum, Hostiles acies percute, Victor eris*.

Oltre a *Vettore* fratello di Bianca *Cappello*, che abbiain già ricordato nelle Epigrafi di san Giovanni in Olio, vi fu un altro *Vettore* figlio di Lorenzo *Cappello*, che morì circa 1630 vescovo di Fannagosta. Un' altro circa 1640 di nome *Vettore* figlio di Andrea era Somasco e prevosto del Collegio di sant' Agostino di Trevigi, poi procurator generale dell'Ordine, e un terzo *Vettore* figliu di Pietrò morì nella guerra di Candia l'anno 1647. Vedi il Cappellari e le Genealogie del Barbaro.

3

ALOISIO LAVREDANO PAVLI FILIO M. D. PETRI DIVI MARCI PROCURATORIS NEPOTI CLASS. VENETAE PROVVISORI IIII. ID. MARTII DEFUNCTO MDLXIVSQUE POSTERIS CONDITVM.

Dal Sansovino e dal Palifero, e dal Caspense si trova questa epigrafe, il qual ultimo scrive l'anno 1597, anziché 1511 1592, che è comune agli altri.

ALVISE, o LEOVICO LOREANUS figliuolo di PAOLO q. PIETRO procur., e di donna Cattaruzza Zorzi di Girolamo q. Almorò, del 1485 era podestà e capitano di Napoli di Romania, e dal 1488/89 Vice-luogotenente a Udine (Palladio II. 69). Essendo rettore in Monopoli l'anno 1496 fu invitato da' popoli di Taranto a prendere il dominio di quella città in nome della Repubblica, la quale però dopo molto discussioni se si dovesse o no accettarli, per non offendere i patti della lega, non volle prederne il possesso (Bembo Vol. II. 132). Provveditore d'armata fu spedito nel 1501 dal generale Benedetto da Pesaro verso l'isola di Megara, ove molte fuste si fabbricavano, e molta quantità v'era di grano. Il Loredano venuto col Megaresi a fatto d'armi li ruppe, e prese la rocca ch'era dal Turchi difesa. Indi fatti impiccar per la gola quelli che nell'espugnazione eran rimasti vivi, toltono il grano, posto fuoco nella città, l'arsa e uguale a terra la posta. Poscia scorse molte isole, andò fino a Negroponte, e ricca preda ne fece, ardendo più castella e città, e recando grande terrore e spavento in tutto quel mare a' nemici (ivi. 157. 158). Morì da una ferita avuta in coteste mischie, l'anno 1503 a' 12 di marzo (Alberi Barbaro) (1), e in questa chiesa fu sepolto colla detta epigrafe.

PAOLO suo padre nel 1454 era podestà di Vicenza (ms. Reggimenti); e nel 1444. sopraccornito di una delle otto galie armate da papa Eugenio IV. contra i Turchi (Sabellico 635). Il Sanuto però, ed altri cronisti dicono non otto, ma dieci galie avere il papa richieste, ed essere state dalla Signoria conquistate, delle quali capitano era Luigi Loredano. procuratore figliuolo di Giovanni, e non specifica poi quali fossero i sopraccorniti di esse (col. 1114).

PIETRO padre di PAOLO ed avo di ALVISE, è quello di cui parlo nella seguente Epigrafe num. 10.

Qui dirò istanto di uno scrittore veneziano,

- (1) Nel vol. I. parte I. e parte II, nel volume II, nel III, e nel IV de' Diarii del Sanuto si ricorda questo Alvise Loredano e le cose da lui operate già dal Bembo più succintamente riferite. Quanto poi alla ferita e alla morte di lui, il Sanuto scrive = adi 5o Xmbrio 1501 se intese q. Alvise Loredano p.^{re} di larmada a Matelin essere sta ferido sul senocchio. Adi 18 Marzo 1503 con Gripo da Monopoli fu portato in questa terra el corpo di q. Alvise Loredano q. g. Polo qual era morto per la ferita p.^{re} in armada a Corfù: morite con fama di valente homo; fu sepolto a santa Iena dove sonno le arche di loredani stati cap. et in uoa archa nova con questo epitaf. v5. (l'epitaffio manca).

ciò di Paolo Loredano figliuolo di Lorenzo q. Paolo, e di una figlia di Marcantonio Donà q. Pietro = Nacque del 1539; e del 1563 ebbe a moglie Maddalena Sforzistina q. domino Vincenzo da Vicenza (*Alberi Barbaro*). Egli fu provveditore delle Foste del Lago; del 1578 provveditore alle Pospie; poi capitano a Vicenza del 1579; podestà e capitano a Trevigi del 1583; e nel 1589 capitano a Bergamo. (*aus. Reggimenti*). Scrisse:

1. *Quaestiones naturales de omnia vegetabilis viribus*. Venetiis per Io. Baptistam Ciottum 1594. 4. dedicato ad Gabrielem Soveiro archiepisc. Philadelphensem.
2. *Commentaria in tres libros Aristotelis de Anima*. Venetiis apud Robertum Meistum 1594. 4.
3. *Commentaria in Aristotelis de coelo lib. IV. Venetiis per Io. Baptistam Ciottum 1598. 4. to. ad Franciscum Mariam Feltrium Urbinatium ducent sextum*. Anche i Commentarii nei libri de *Anima* son dedicati al lo stesso Duca di Urbino. - Pierangelo Zeno nella Memoria del Veneti scrittori patrizii, non fa menzione che di due sole di queste Opere (p. 74. ed. 1663). Il nostro Loredano era uno degli Accademici che radunavansi in casa di Paolo Paruta celebre storico, (*Zeno. Vita del Paruta* p. vii. intorno all'anno 1561). Morì nel marzo 1599; ed era fratello di Gianfrancesco Loredano il seniore scrittore di Commedie, del quale altrove si avrà argomento di parlare. È probabile, che del nostro Paolo Loredano intendesse di parlare lo Stringa quando fra le Librerie degne di essere ricordate, annoverò anche quella di Paolo Loredano (Lib. viii. p. 257 t.); ma non si può accertare, perchè altri dello stesso nome e cognome vivean nello stesso tempo in Venezia.

10

VTRIQUE PATRI ET FILIO PETRO ET IACOBO LAVREDANIS AMBOBUS VIRIS SUMMIS ET TRIUMPHATORIBUS FORTISSIMIS PACIS BELLIQUE ARTIB. CLARISSIMIS. ALTER VIRTUTE SUA DALMATAS DOMUIT. EXPVGNATO MUNITISS. TRAGVNI OPPIDO. TVRCOS ET GENVENSES FREGIT. FORMIDOLOSVS VTRISQUE DVPLICI VICTORIA ALTERA AD GALLIPOLIM ALTERA AD POR-

TVM DELPHINVM. DEMVM BELLO PHILIPPICO PADANAE CLASSIS PRAEFECTVS PER INSIDIAS HOSTIVM VENENO SVBLATVS AETATIS SVAE AN. VI ET LX. ALTER AVTEM VEL RERV GESTARVM MAGNITVDINE VEL MVNERVM VARIETATE TANTO PARENTE REIP. NVNQVAM NON BELLATOR SIMVL AC CONSVLTOR ILLVSTRIS EXANIMATAM ET RVENTEM GRAECIAM CONSTANTINOPOLITANA CLADE SVBSTINUIT ET RECNEAVIT. PRAEDATORIAS NAVES TVRCICAS AD DVO-DEVIGINTI CAPTAS INCENDIT. RMODIOS CONTVMACITER SE HABENTES CLASSE CINCTOS IMPERATA ACTVTVM FACERE GORGIT. MARE INFESTVM PRAEDONIBVS EXPVRGAVIT. SICQVE III. IMP. VIRTVTIS SVAE FAMA ET SPLENDORE NOMINIS FUIT TERRORI HOSTIBVS PRODIRE IN ACIEM EO IMPERANTE NON ADVENTIBVS VT QVAM FORTVNA PATRI CONCESSERAT FORMIDO HOSTILIS FILIO BENE GERENDAE REIP. ADMERIT OCCASIONEM. VIXIT INNOCENTISS. CONCESSIT NATVRAE ANVM AGENS QVINTVM ET SEPTVAGESIMVM. CHARISS. ET OPTATISSIMVS PATRIAE. QVOD PVNERIS SVI MOERORE DECLARATVM EST.

ANTONIVS ET PETRVS LAVREDANI NEPOTES ET FILII PIENTISSIMI MEMORIAE ET PIETATIS ERGO SIMVL ITEM ET POSTERIS VIVI DEDERE.

Questo elogio hassi nel Sansovino, l'alfero, Caopenna, Cornaro ec. Anche Pietro Giustiniano lo ha a p. 171. Lib. vii. Hist. Ven., ma con qualche cambiamento, perchè dopo la parola *TRIUMPHATORIBVS* aggiunse *PROCVATORIBVS* s. M. *IMPERATORIBVS*, e poi siegue *FORTISSIMIS* ec. Legge *TVRCAS* e non *TRACOS*, che egualmente ben si dice. Alcuni poi dopo *FATVRAE* pongono anche *FATER*. Il sepolcro, ch'era di marmo fino con due figure in abito militare, vedevasi in chiesa uscendo dal coro alla destra verso l'altare dell'Assunta, dice Coronelli nell'Isolario (Vol. I. p. 47). Queste due figure d'nomini armati servirono di modello a Cesare Vecellio nella descrizione ed effigie di un'armato inserita a pag. 74. 75. dell'Opera: *Habiti antichi et moderni* ec. *Venetia*, Zenaro, 1590. 8. Il Vecellio dice che, perchè nulla manchi alla *perpetuità del nome di questi Loredani* (ch'egli chiama però malamente fratelli) queste stouie mostrano esser *fotte da dotia et eccellente mano*.

Pietro Loredano fu figliuolo di Alvise procurator q. Paolo detto il Granda, a nel 1595 ebbe a moglie Carvagnola Lando q. Vital q. Pietro (Alberi *Barbara*). Istituito di buon' ora da suo padre Alvise, ed esercitato in ogni genere di arte militare terrestre e marittima, del 1411 ai 25 di giugno fu fatto capitano in Golfo col titolo di generale, ardendo allora la guerra nel Friuli contra il Re di Ungheria (Sanuto, col. 856); anni il Cappallari (*Campidoglio mss.*) dice che era in quell'anno uno dei provveditori in campo. Reggeva nel 1412. Trevigi come podestà e capitano (*Burchell. Comm.* p. 549). Nella Dalmazia l'anno 1414, fu mandato provveditore con grandissima facoltà unitamente a Lorenau Cappello ed a Vitale Miani. Giunti a Zara, dubitando degli Ungheri che minacciavan di venire a impadronirsi della città, fecero gittar giù l'Arsenale, e fortificare il castello del Porto colla sua catena. Indi per maggior sicurezza cacciarono ai confini fuori di Zara alcuni cittadini sospetti, e così dalle altre città della Dalmazia (*Sanuto*, 889). Nel febbrajo 1416 fu dal Gran Consiglio per iscrutinio promosso il Loredano alla carica di capitano generale del Mare contra i Turchi, i quali volevan venire a Negroponte. Furono al-

lora armate quindici galere, e fatti quattro sopraccorniti, dei quali uno era Giorgio Loredano fratello del nostro generale (*Sanuto* 900. *Morosini Paolo* p. 394. 593.). Accresciuta l'armata con altri legni, il Loredano vanne alle mani col nimico, e riportò nel dì 29 maggio 1416, segnalata vittoria a Gallipoli, colla sconfitta dei Turchi, e coll'acquisto di 15 galee, cioè galee sei e galeotte 9. Fece il Loredano in cotesta occasione prendere Giorgio Calergi ribelle della Signoria nostra, ferito di più piaghe, ed a grandissimo onore lo fece tagliare a pezzi sulle poppe della sua galera. Rimase però ferito lo stesso generalissimo Loredano. Una lunga lettera sua in volgare, che mioutamenta tutta questa giornata descrive in data da Tenedo a' 2 di giugno 1416, sta nel Sanuto dalla colonna 901 alla 909. Vedi anche l'Egnaio (*Exempl.* 270. 271. ed. 1554). Questa celebre vittoria è descritta esandio da Francesco Guarino in una lettera sua dei 4 luglio 1416, ricordata dal Foscarini p. 241. nota 44. Il Guarino decanta questa rotta, come la prima, che i cristiani dessero ai Turchi, e paragona il Loredano a Claudio Marcello, che primu insegnò puter vincere Annibale (1). Di cotesta vittoria fu allora data partecipazione a' Principi, e nella dome-

- (1) Non soltanto questo Francesco Guarino (se non c'è equivoco nel nome) ma esandio il celebre Guarin Guarino Veronese, viene descrivendo con molti elogi a Pietro Loredano questa vittoria in una sua epistola doctissimo Viro Poggio secretario Apostolico la qual comincia: Ex iis literis quas nuper tui ad me tui ad alios dedisti (*Codice cart. sec. xv. nella Marciana num. cxxvii classe xi. de' latini*). Egli dice Petrus ab ipsa ferme pueritia sub Lodovico patre clarissimo ac fortissimo viro eruditus mox in terrestribus navalibusque pugnis exercitatus . . . auctoritatem, prudentiam, fortitudinem, integritatem reliquasque virtutes omittam . . . In comitendis vero pugnis felicitatem res qua de agitur abunde testatur. In qua illud Caesaris de vincendi celeritate suo vindicasse iuri visus est veni, vidi, vici. Nam helespontum m. Kalas. lunii ingressus cum de tureborum classis nuntium accepisset ulterius an navigans iuxta Gallipolim oppidum nobila naules hostium copias triremibus Lyburnicis, et myoparonibus instructus et ad confingendum paratissimus offendit . . . Ricorda pure con laude in questa epistola Giorgio Loredano fratello del nostro Pietro: vir prudentissimus ac strenuus Georgius Lauretanus frater qui paucis ante diebus ferocissimos ac audacissimos praedones munitissimis myoparonibus maria infestantes intra Cycladas collato Marte superavit; e intorno a questo Giorgio che morì del 1421 in armata contro a' Turchi il medesimo Guarino scrisse una epistola, e una Orazione finchè ricordate a pag. 477 e 488 della *Sammicheliana*. La Orazione esiste anche nel sudd. codice Marciano num. cxxvii. e comincia. Maxima pars biennio dia; la quale Orazione fu malamente dal patrio Girolamo Ascanio Molin attribuita a Leonardo Giustiniani, e quindi malamente inserita tra quelle di patrizii a patrizii nel vol. 1. 12. delle Orazioni ec. Venezia. Pepoli 1795. 4. Da ultimo notasi che il Guarino ha un'altra Orazione in *Elogio di un Pietro Loredano intitolata: Oratio ad Populum Veronensem in laudem rectorum Francisci Bembo et Petri Lauretani citata e dalla Sammicheliana* p. 489. e sulla di lei autorità dal Rosmini. *Vita di Guarino* II. 142; ma non avendo veduto

nica 5 luglio fu ordinata solenne processione per la piazza di san Marco (*Sanuto*. 909): Agli otto di agosto dell'anno stesso 1416 fu fatta la pace tra la Signoria e il Turco col mezzo dell'ambasciatore Dolfin Venier, della quale il Loredano diede notizia per lettere giunte agli otto di settembre (ivi 911). Nel susseguente mese di dicembre a' 19 venuto il generale in Venezia e disarmare gli fu fatta grandissima festa e allegrezza di campane, ben ricevuto e trattato da tutti per la riportata vittoria (ivi, 915). Era nel 1420 a' 12 di Marzo capitano in Golfo di 15 galee, quand'ebbe ordine di unirsi ad altra armata per espugnare Trau; e in effetto per lo suo mezzo in quell'anno s'ebbe acquistata Trau, Spalato, Sebenico, Cattaro, Clissa, Eiesina, Cursola, ed altri luoghi e terre della Dalmazia (*Sanuto*. 932-954-955. *Lucia*. Hist. della Dalm. p. 422 e seg. *Kreglianovich*. Memoria vol. n. 226 e seg.). Luogotenente fu mandato a Udine del 1421-22 dove nel 1423 era come Savio destinato con Nicolò Giorgio cavaliere al successori luogotenente Iacopo Trivisan (*Palladio* II, 12). In quest'anno conorse al principato con Francesco Foscari; e sebbene il Loredano fosse superiore di voti pure dopo molte discussioni fu eletto il Foscari. E siccome su ognuno dei concorrenti s'era detto qualche cosa in aggravio per favorire il Foscari, così del Loredano (nulla potendosi dir di male) fu introdotto ch'egli aveva pratica del mare e benevolenza nella marinanza e che essendo in guerra vorrebbe averlo per generale, quindi che non faceva pel dogado. Qui il Loredano fece vedere le operazioni da lui fatte; ma raccolti di nuovo i voti, calò in numero. Vadi la storia dello scrutinio nel *Sanuto* (col. 966-967 il quale però, forse per errore di stampa, nella col. 966 dice quondam Pietro antiche q. Luigi), e l'Egnazio nel libro citato de *exemplis* p. 267. Lo che certamente tornò a somma lode del Loredano, essendo stato stimato tornar più utile al bene della Repubblica che essor rimanesse capitano del mare piuttosto che fosse promosso a Doge. Rieletto in fatti generale in Golfo nel 12 gennaio 1424, ed allestite molte galee e navi in Venezia, in Candia, e altrove, andò a prestare aiuto all'imperatore di Costantinopoli contro ai Turchi (*Sanuto*. 971), e varie scaramucce a

Gallipoli insorsero tra i nostri e il nemico (975. 976). Cotanti meriti furon cagione che nel 1426 ai 25 di giugno fu onorato della veste procuratoria de Ultra in lungo di Aotoio Moro (*Coronelli* p. 41). In quest'anno a' 12 di agosto fu uno dei tre ambasciatori per conferire col general Carmagnola intorno alle cose della guerra; ed essendo podestà a Brescia recossi come provveditore in campo; avendo nel vegnente anno 1427 in un incontro dimostrato il suo valore nell'opprimere le genti del duca di Milano (*Sanuto*. 987. 988. seg. *Sabellico*. 506. 506). Per la terza volta nel 1431 gli fu dato il bastone del comando come generalissimo nel Golfo, imperocchè era venuta nuova come li Genovesi s'eran messi a rubare i nostri e a far loro ogni male. Il Loredano con 50 galee, e 5 cocche grandi dirette da vari sopraccamiti, e con altri legni ripotò un'altra lodatissima vittoria in quell'anno stesso nel Golfo di Rapallo, prese otto galee nimiche, fatto prigione il generale Francesco Spinola, e recuperata Civitavecchia al pontefice (*Sanuto*. col. 1015. 1019. 1024. 1027. *Sabell*. 533. a seg. *Egnazio*. l. c. 59. 67. 170. ec.). È encomiata dagli storici l'amorevolezza e clemenza con cui il vincitore Loredano ebbe trattato lo Spinola, il quale pubblicamente disse: come nè sull'armata quando egli era menato a l'inegia, nè anco nella città era mai stato tenuto come prigioniero; tanta fu la gentilezza d'animo del Loredano verso tutti i Genovesi, (*Domenichi*. Storia Varia p. 481. 520). Ricevette ordine nel 1432 in gennaio di passare coll'armata a Corfo, ed unirsi ad altre galee, mandatigli molti danari per sovvenimento delle genti che colà trovavansi (*Sanuto* 1027) e dopo essere stato ferito da un cerverellone tra il naso e il ciglio, venne a disarmare nel 28 agosto di quell'anno con 14 galee (ivi 1030. 1031). Nel novembre 1437 essendo rimasto governatore del campo il Gattamelata in luogo del marchese di Mantova, che volle rinunziare, fu spedito Pietro Loredano procuratore con ampia libertà di cassare e provvedere a quello ch'era di bisogno (*Sanuto* 1049) che per isbaglio dice provveditore invece di procuratore). Finalmente ad ammorzare la superbia del duca di Milano e del marchese di Mantova, essendosi preso di allestire una

questa Orazione non so dire se quel Pietro sia il nostro; e non trovo poi che in quell'epoca sia stato rettore di Verona un Pietro Loredano, bensì il Bembo; cosicchè io temo di qualche equivoco nella citazione delle iniziali z. l.

TOM. III.

50

poderosa armata sul Po, fu fatto di questa Capitano generale nel luglio 1458 il nostro Loredano, e fu la quarta volta ch'egli ebbe codesto incarico (*Sanuto*. 1061. *Sabellico*. 563). Varie furono le imprese da lui fatte a danno dei nemici, non senza però danno anebe dei nostri, avendo specialmente con somma avvedutezza saputo il Loredano scarmire l'armata dagli agguati tesi dal marchese col taglio che questi aveva fatto degli argini del Po (*Sanuto* 1065. *Sabell.* 579. *Navagero*. 1105). Ma il cielo aveva già stabilito il termine alle sue molte e gloriose azioni, imperciocchè ammalatosi nel campo di febbre e flusso, avendo supplicato di poter ripatriare, a concessogli, venne a Venezia ai 26 di ottobre di detto anno 1458, e morì di quel male nel dì undici novembre successivo, nell'età sua d'anni 66, vissuto nella dignità procuratoria anni dodici, mesi quattro, giorni due. Il *Sabellico* (p. 587) pone malamente la morte di lui nel 1459, ma gli altri cronisti dicono 1458, e così il *Sanuto* malamente scrive che morì agli undici di ottobre 1458 anziché nell'undici novembre. Questo storico poi (p. 1066) gli fa questo elogio: *maneb da questa vita il clarissimo e notabile cittadino nostro Pietro Loredano procuratore che fu capitano generale dell'armata nel Po, il quale s'ammalò di melanconia per non essergli proveduto quello che gli fu promesso* (cioè di mandargli genti in supplimento dell'armata, e cioè, aggiunge il *Sabellico*, più presto per invidia della fama in che era salito esso Loredano, anziché per non potergli mandar gente). *Volle esser sepolto a sant'Elena senza alcun onore; ma con una pietra sotto la testa e scalzo. Questa terra si dolse assai di tal morte* (1). Altri però credono che fosse fatto avvelenare dal duca di Milano (*Navagero* 1103, e la epigrafe); ed altri dicono che lo fosse invece da Fran-

co Foscari doge (*Cronaca mss.* appo di me), *ma le cose pastaron tacite, et il suo corpo fu vestito da frate di san Francesco scalzo con una pietra sotto la testa ec.* Attestano gli scrittori (*Sabellico* 575. *Morosini Paolo* 455. 456. *Egnazio*. l. c. 158. 261. 507) essere stato il Loredano di cotanta autorità nel popolo, che appariva falsa notizia nel 1458 come le genti nostre avevano rotto quella del duca di Milano, dall'allagrezza il popolo composto di circa 3000 persone, radunatosi in piazza, cominciò a tumultuare in modo che ne sarebbero venuti dei mali, se il Loredano uscito dalle Procuratie non fosse sceso in piazza, a colla sua presenza e colle sue parole non lo avesse calmato.

Il Loredano si registra fralli veneziani scrittori, non tanto per li dispaeci dal campo inviati al Senato, e la Relazione della sua vittoria a Gallipoli, quanto per certi suoi Commentarii delle cose al suo tempo avvenute. Personaggio esperiassimo, dice il Foscari in p. 341., nella battaglie navali, e che aveva comandate le armi nostre per vent'anni continui con raro valore e maravigliosa felicità, unendo a cotanta pratica un ingegno penetrante e vivace, quantunque privo di lettere, pigliò a dettare in volgare lingua con somma franchezza le cose operate sul mare nel tempo di sua vita. Questi suoi Commentarii furon veduti dal Biondo (*Ital. Illustr.* p. 373); ma non si sa qual fine abbian fatto, sembrando solo che lo smarrimento di così preziose memorie sia accaduto sul principio del secolo XVI, o poco dopo: *Petrum Lauredanum*, dice il Biondo, *rebus bello gestis clarissimum, quem Veneti alterum Claudium Marcellum in sua patria appellare possunt, hoc in loco a nobis poni mirabuntur, qui meminere cum latinæ litteras grammaticales penitus ignorasse. Sed ejus ingenium*

(1) Nel codicetto membranaceo più sopra ricordato, contenente memorie del Cenobio presentate al legge: 1458. 11. novembre. Morì el nobile ms. piero loredan pcholator de s. Marche devoto da lordene nostro e nro benefactor. E per mostrar per morte quello che l'avea in vita el volae e ordena de aver l'abito nro indoso a la morte sua, e chusi io fr. Benadetto da Venexia zeladorio di S. Elena il misi indoso perche el prior no iera e iera andato a padua. E ordena in lo so testamento ehal noi vol ni frati ni preti ne persona alguna se non i frati di sta' elena e per compagnia i poveri di sta agnese sue i yhuati. E lassa la ana maledicion a so fioli se i fa altramenti e chusi fo fato chomo l'ordena. E lassa al monestier par lanima sua chel de sia dato subito duc. X doro i qual abiamo abudi. a lassa per fabricar del ciostro duc. LX doro i qual i so fioli ia depositati in lo baneo de ms. Francesco Prioli. El so testamento si ha fato mo. pre ferigo piovan de s. mra lucmosa. (Vedi anche nel premo di queste iscrizioni).

non duzimur merita fraudandum laude, quod omnia quae per aetatem suam mari gesta sunt, quorum ipse pars magna fuit, et maris portuositate, navigandique rationem vulgari scripto prosecutus est. Dalle quali parole si ricava, che non solo scritto aveva la storia delle cose da se in mare operate, ma si anche composto un *Portolano*, e un *Trattato dell' arte del navigare*. Così pure ripeté lo stesso Foscarini in alcuni suoi studii manuscritti ricordati dal P. ab. Zurlo (Vol. 2. p. 343. *Viaggi di Mareo Polo*) dove il Foscarini dice: *Questo Portolano lo crediamo quello del P. Bergontino scritto nel 1444, e parla tanto del Mediterraneo che dell' Oceano, e vi parla anco in generale dell' arte del navigar, e del condur un' armata e regular l' esercito delle ciurma, e regolarla nell' atto della battaglia.* Ciò che ha detto il Biondo fu ripetuto da Sigismondo Borghi (*Burgi*) cavaliere, giureconsulto Cremonese nel 1503 in un suo panegirico al doge Leonardo Loredano: *i qui etsi ab eo (dice di Pietro) in hoc tantum abfuerit q' romana et latina oratione caruerit, ingenio tamen adeo facundissimo abundantissimoque fuit ut omnia quae aetate sua mari gesta sunt (quorum ipse pars magna fuit) nec non navigandi maris portuositateq. rationem veneta et sui temporis lingua prosecutus non tam militaris gloriae q' litterariae disciplinae nomen apud posteros transmisit celebrandum.*

Era il Loredano suocero del celebre letterato Francesco Barbaro, il quale aveva del 1419 sposata Maria figliuola di esso Pietro; e anzi dovendo il Loredano per oggetti di salute trasportarsi dal campo alla città di Brescia, il Senato spedì il genero suo Barbaro a supplire per lui (*Agostini. Scrittori Venez. II. 44. 75*).

IACOPO LOREDANO figliuolo del detto Pietro q. Alvise procuratore, e di Campagnola Lando q. Vitale q. Pietro, prese a moglie nel 1419 donna Beatrice Marcello di Francesco (*Alberi Barbaro*). Del 1440 nel mese di maggio essendo venuto in Venezia l' imperatore Federico di Austria eletto re de' Romani, e passato in pellegrinaggio a Gerusalemme, montò in una galea comandata da Iacopo Loredano (*Sanuto. col. 109*). In quest' anno era capitano di Brescia; nel 1443 podestà di Verona; nel 1448 e 1451 podestà di Padova, e nel 1452 luogotenente a Udine (*ms. Reggimenti*). S'era avuto avviso dalla parte di mare nel 1453, come Maometto re de' Turchi aveva cominciato a molestare Costantinopoli; il perchè fu preso

di mandare dieci galee in soccorso dell' imperadore, e fecesi capitano generale del mare il nostro Iacopo; inutili però furono gli sforzi di lui e delle altre genti, perchè i Turchi di numero e di forze superiori vinsero, e cadde nelle loro mani in quell' anno stesso Costantinopoli (*Sanuto. 1148 = 50: Sabellico. 699 = 704*). Ciò seguito, il Loredano fu mandato alla custodia di Negroponte (*Sanuto. 1151*); e scriveva al Senato, come colà stando sulle difese, aveva preso quattro galee grosse de' turchi, e tredici sottili; come i marinari erano stati tagliati a pezzi; e come era sua intenzione, accresciuto il numero della sua gente, di andar contro a' Turchiche ingiuriosamente il provocavano (*Sabellico. 705. 706*); se non che, fatta la pace a' 18 di aprile del susseguente anno 1454, non ebber più luogo i lodevolissimi progetti del Loredano. Nota il Sanuto che in cotesto incontro la Signoria, che due armate aveva, spendeva per quella di terra ducati 550 mila; e per quella di mare composta di galee 45, e di navi otto il capitano generale Loredano voleva annui ducati 120 mila; spesa cessata per la pace che ne seguì. Del 1455 fu uno de' quattro oratori di obbedienza al nuovo pontefice Callisto III. (*Sanuto. 1158*); e del 1457 come Capo de' X fu uno di quelli che promossero la deposizione del doge Foscari, vedendo che per la sua decrepitezza non era più atto a sostener cotanto peso (*Sanuto. 1163*). Il motivo però che ne dicono le *Genealogie* di M. Barbaro è, perchè essendo al Loredano stati avvelenati il padre e zio del doge Foscari, venuto grande si ricordò l' offesa, e fu causa della deposizione di esso doge. Era stato eletto nel 1458 ambasciatore di nuovo a Roma per la promozione di Pio II, ma rifiutò, e fuvi in sua vece mandato Vettor Capello (*ivi 1167*). Morto nel 1464 il generalissimo Orsato Giustiniano, fu posto in suo cambio Iacopo Loredano (*ivi 1180*). Questi trasferitosi nella Morea fu seguito da Sigismondo Malatesta che veniva dall' Italia con mille uomini. Intanto che il Malatesta nel 1465 presa per forza la città di Sparta, stringeva di assedio la rocca, il Loredano assaltò Rodi, e con molte ruine e abbruciamenti di ville la danneggiò. Ciò fu per una vendetta, perchè i Rodiotti alquanto prima avevan tratto per forza dalle galee veneziane ch' erano in porto, alcuni mercatanti di Soria colle loro mercanzie, nè restituiron le cose tolte ai Veneziani (*Sabellico 727. 728*). Del 1466 venuto il Loredano a disarmare, fu eletto capitano generale Vet-

zor Capello; ma morto questi nel 1467, il Loredano per la quarta volta ebbe il carico di generalissimo in luogo del Cappallo (*Sanuto* 1185. 1184), e con otto galere fu tosto spedito a Negroponte, avendo per il corso di sedici mesi, nei quali comandò l'armata, valorosamente difesi tutti i luoghi di mare da ogni assalto dei nemici (*Sabellico* 731); il perchè meritò nell'anno stesso la dignità procuratoria de Citra a' 6 di settembre (*Coronelli* 53). Poco viase dopo, perchè l'anno 1471 venne a morte dell'età sua 75 (*Sanuto* 1194). Il suo ritratto vedevasi nella Sala del Gran Consiglio innanzi che bruciassero (*Sanuto* 151. b). Il Loredano ebbe sepoltura col padre in questa chiesa di sant' Elena.

Antonio figliuolo di Iacopo e nipote di Pietro è quello di cui ho parlato nelle Inscrizioni di Santa Maria de' Servi (Vol. I. p. 72).

Pietro fratello di quest' Antonio, non mi dà soggetto di discorso. Morì nel 1479.

Trovo bensì un altro *Pietro Loredano* poeta, vissuto alla fine del secolo XVI, e al principio del XVII, il quale ha versi latini in lode di Celio Maffioli Veronese premessi all'opuscolo di quest'ultimo intitolato: *In Benacensis orae pacificatione cormen*. Verona 1607-4.

È un altro *Pietro Loredano* figliuolo di Lorenzo fin dal 1475 canonico Trivigiano eresse nella chiesa di san Francesco di quella città un sepolcro al padre suo defunto in detto Reggimento; e del 1505 ristaurò alcune case de' canonici di Trevigi, come da due epigrafi riferite dal Burchellati (*Comment* p. 247. 248).

È ad un *Pietro Loredano* figliuolo di Lorenzo, che fu a Cremona rettore nel 1497 veggio fatta da quella città un Orasion panegirica, la quale ridotta in latino da Bartolommeo Burchellati sta registrata manuscritta a p. 17. del Catalogo de' Libri di D. Tommaso de Luca. Venezia 1815. Forse questo è quel medesimo *Pietro Loredano* figliuolo di Lorenzo q. Nicolò, che nel giugno 1529 era uno dei compagni della Calza detti Reali, ricordato dal Sanuto.

Ma già di questa famiglia illustre converrà parlare più volte.

FRANCISCVBEX BRITANIA CITERIORI
MOMINEN. QVOD MISERYM PVTATIS
FELICISSIMVM EXPERI. MORTVVS SVM TVM
QVM SVAVE MIHI ERAT VIVERE. TRIVM

PROVINCIAVRVM SENATOR. LEGATVS AD
VENETOS. AETATE FLORENS SVRECTVS.
ANTONIVS TALENTVS DE FLORENTIA ME-
DIOLANI. PARISH SENATOR MEDIOLANI
CONDIT APVD GENTILES SVOS CVRAVIT.
OBINT MDXXI.

Questa epigrafe si ha nella Venecia dal Sanuto (lib. v. 79) nello Stringa, nel Martinioni, nel Palfero, e in tutti è scorciata. Vi si è detto *TRIVM* invece di *TRIVM* = *ANTIVM* invece di *ANATE* = *SVRECTVS* invece di *SVRECTVS*.

Essa riguarda *FRANCESCO ROSSO*, o *DE ROSSI* (latino *ROSSIUS*, o *ROSSIUS*) di nobilissima famiglia sparsa da più secoli in Francia, e di là propagata in Italia. Egli nacque da Francesco Rosso nella Bretagna di Francia, e propriamente in un luogo detto in latino idioma *Acrimelius* o *Acrimelum*. Aveva un fratello di nome Egizio che illustre carica nella Bretagna copiva. Il nostro Francesco ebbe fornì gli studii suoi e a Bologna e a Padova viene dipinto dai contemporanei per uomo di grandi viste politiche, e di sociali doti fornito; molto stimato da Francesco re di Francia il quale avealo aserito al proprio consiglio, e fatto senator di Parigi a di Milano. (*Presidente del Senato di Milano* dice il Sanuto). Fu pressochè continuamente occupato in onorevoli ambascerie, e in Borgogna, e nell' Elvezia, e in Roma, e da ultimo in Venesia ove ambasciator venne nell' aprile 1520, giuntovi propriamente nel giorno 15 all'impegnata senza che la Signoria abbia potuto, come il solito, mandargli incontro de' gentiluomini; il che però fece nello stesso giorno dopo che ne ebbe avviso, inviando al suo alloggio ch'era nelle case Dandolo a san Moisè oltre 15 nobili a visitarlo. Nel 19 di quel mese fece insieme coll'ambasciator di Francia cessato *Monsignor di Pin* che andava a Roma, la prima sua comparsa in collegio vestito di *rosso negro fino in terra*. Più volte in Senato presentossi, ma per affari particolari, osservando lo storico Sanuto, che non *negoziava di cose di stato*. In effetto or fu per ottenere la esenzione di alcuni dazi, or per una certa lite tra g. Bernardo Zustinian e uno da Como, ora per ottenere che fosse concessa a Lodovico di Borzolo una tratta di mille taja di biava del Veronese, ciò che gli fu negato; ora perchè fossero ritenuti i malandrini che ferirono tre suoi familiari, ora vi venne lamentandosi che non si davano al palazzo di sua abitazione, biancherie concedenti al suo grado, nella qual occasione volle egli direttamente

parlar col Doge, con sì poco rispetto, che quasi se ne dolse e fu sonchioso essere detto orator testiero e colerico, e ingiusto esandio perchè Alessandro Friaier massaro a le Razon vecchie protestava di aver dato a questo oratore tanta roba quanta a tre altri oratori. Si ha memoria che nel 5 ottobre di quell'anno 1520 intervenne a una lettera fatta nell'uditorio di san Marco pubblicamente da Terensio Zanobi Veneiano che aspirava alla cattedra lasciata da Rafael Regio. Nel 7 luglio 1521 solennizzò assai nobilmente con feste di fuochi, e lumi la creazione del doge Antonio Grimani, avendo allora fra gli stemmi del re di Francia, del doge, e di san Marco collocato il seguente epigramma che ci è conservato dal suddetto Samuto:

*Quod sperare sibi nemo fidentius ausit
Et quo mortalis nil sibi inanis habet,
En meritis, Grimane, tuis pia numina mittunt,
Et tibi dant patriæ sceptræ superba tuæ.
Sic erat in fati sic divum æterna voluntas,
Stamina tergemina sic posuere Deæ.*

Nell'anno precedente 1520, il mese di giugno, fece dare onorevole sepultura a Giovanni de Chialus illustre condottier d'armi francese ucciso da alcuni villani ad Oriago; del qual avvenimento erudele avrà occasione di parlare fra le epigrafi di s. Rocco dove altra volta leggevasi il sepolcrale elogio; notar dovendosi qui che malamente questo elogio fu dal Soravia (*Chiesa di s. Rocco*, p. 51.) e da altri stampato coll'anno mxxxiv. certo essendo e che il condottier francese fu ucciso nel giugno 1520; e che nel 1521 passò di questa il nostro Fraacese Rossi. In fatti egli morì in Venezia quasi improvvisamente nel mese di Ottobre la notte del 15 venendo il 26 del 1521 avendo poco più di quarant'anni di età, e fu onorato dell'epitaffio dal fiorentino Antonio Talemì, il quale procurò che il cadaver fosse a Milano trasportato = La Repubblica, secondo il solito, celebrò solenni funerali al Rossi, e fu destinato il Veneiano letterato Vettor Fausto n recitatore l'orazio funebre nella Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo alla presenza del Doge, e della Signoria nel dì 20 ottobre di quell'anno (*). Bel-

(*) Nel *Sanato* (Vol. XXXII.) abbiamo i particolari di questa morte, e de' funerali. Eccone i principali: Adì 15 ottobre 1521. In questa mattina se intese lorator dil re cristianiss. stava qui a S. Moixie in eba Dandolo nomioato D. Franc. Rosso senator di Milan qual era in eucris et bavia duc. . . d'intrada di beneficii, et havia za più anni mal franaoso hor amalato pesoroso sì che di vita niuna speranza li era, et era sta oliato si tiem ozi morira certissimo fu terminato farli onor grandissimo rappresentando la cristianiss. maestà e far l'esequie a S. Zannepolo et la oration fu data a Vettor Fausto lese publice greco n S. Marco qual era suo amicissimo perchè ditto orator sì dilettaiva di lettere era di età di ani. . . di nation bertom. (*altrove il Sanato lo dice Normando, e lo chiama monsignor di Rugie*). Adì 16 ottobre 1521. In questa mattina reduto il principe solum con il collegio se intese questa note esser morto l'orator dil re cristianissimo D. Fraac. Rosso dil qual ho scritto di sopra fo ordinato sonar 6 volte dopio a s. Marco et cussì fo sonato che a tutti prese di novo quello fosse successo. Adì 18 ottobre 1521. fo san Luca nel qual sorno era sta depotato far le exequie a lorator di Franza defuncto, ma dubitando del tempo et per far alcuni mantelli fo proluogato farlo domenga. Adì 19 detto fo invitati quelli di Pregadi ad andar doman col sermo alexexque di lorator dil re cristianiss. a S. Zannepolo. Adì 20 domenica d.o di mattina. Vene in collegio il legato del papa D. Altobello di Averoldi Brexan episcopo di Puola scusandosi di esser sta invitado a venir a lexequie di lorator dil re cristian. dicendo non li par il pontefice sara contento queriando insieme dover i soi legati andar a tal exequie il doxe li disse che di questo facesse quello li piaceva. Adì 20 detto da poi dinnar. Fu aduncha ordinato far lo dite exequie et posto la cassa vuoda coperta di pano d'oro in la capella dil batesimo di la ehiesa di S. Marco con 4 torzi impizadi et principiato poi la eampaña a passar prima li penelli di le scuole piccole num. 96 con dopieri doro per uno avanti poi le scuole di batudi li frati tutti e le 9 congregation de preti capitulo di Castello et di S. Marco, la scuola di S. Rocco di la qual lorator e fratello et li marinari 30 con un torzo per uno et 30 jesumiti con uno torzo e li dopieri di la Scuola di San Marco e san Rocho in copia poi portar la cassa per quelli di la Scuola di San Marco, ma prima 10 con mantelli e pani in testa di la sora fameta licet solum bavasse 7 con lui, ma fo azooti 3 altri per boorarli poi dzedo nequiva il sermo vestitu con vesta e mantello di scarlato in segno di eorotto qual per

la è questa orazione è per latinità, e per arte di eloquenza. Egli presenta un quadro favorevole della Francia a de' suoi abitatori; si diffonde sulle virtù di Francesco re per trarne poi una conseguenza di elogio al Rossi cui il re aveva scelto a suo consigliere; parla de' requisiti che trovarsi devono in un ambasciatore e tutti li trova nel Rossi in grado eminente, non tralasciando le lodi della famiglia di lui, e la enumerazione dell'altre virtù sue, chiudendo che non gli conviene dirne di più: *quum praesertim apud eos verba faciam qui comitatem eius animique candorem, annum jam et amplius, quotidie perspexerint; prudentiam vero ac dexteritatem his temporum difficultatibus experti probant.* Di questa Orazione più edizioni abbiamo. Una sta nel libro: *Victoris Fausti Veneti Orationes quinque* ec. *Venetis Aldus. 1551. 4.* a p. 58. Un'altra è nella raccolta. *Orationes clarorum hominum* ec. In academia Veneta. 1559. 4. Una terza è nella raccolta di Colonia 1560, e un'altra edizione è nella stampa di Parigi 1577. (Vedi l'Agostini. Scritt. Ven. vol. II. p. 469. 470. nella vita del Fausto).

Il Sansovino nel luogo citato avendo creduto che quel *sanuto* dell'Inscrizione sia l'Inghilterra, ha chiamato il Rossi *ambasciatore del re d'Inghilterra*.

12

PETRO BALBI QVI POST SVSCEPTOS AMPLISSIMOS MAGISTRATVS DVM ELECTVS IMPER. CLASSEM PARAT INOPINA MORTE PERIMITVR FILIAE PIETISS. M. H. P. MDXXX.

Sepolcro che stava vicino all'imboccatura del corpo. Palfero lesse *PETRA*. Rossi *PETRO*, e *INOPINATA*.

PETRO BALBI patrizio veneto figliuolo di Alvise fino dal 30 ottobre 1498 fu eletto capo del

consiglio de' x con Cosma Pasqualigo e Benedetto da Ca' Pesaro. Del 1501 in agosto fu preposto all'Aequi; nel dicembre Savio del Consiglio, e l'anno 1502 consigliere di là del canal grande. Sendo in Senato nel 1503 contraddisse ad una partita posta da' Savii sul richiamare dall'armata il provveditor Giovanni Zantani senza la galea; sostenendo che era disdicevole che un provveditor non tornasse in patria colla galea; egli però attese le circostanze perdettero l'opinione. In quell'anno stesso fu spedito luogotenente in Cipro. Abbiame le sue relazioni da quel luogo dalle quali veggonsi le sue cure principalmente intorno all'anona. Ebbe il dolore nel 1504 che giunto essendo in Istria colle sue galee da Barbaria gli si annegò un figliuolo, troppo carica essendo la barca; il nome di esso era Jacopo, come dalle genealogie. Nel 1506-7 fu capitano di Padova, dove come podestà era anche nel 1509. In questo carico essendo ebbe gli elogi del Governo; e nell'anno stesso a' 30 dicembre fu promosso a capitano generale dell'armata in luogo di Antonio Tron procuratore il quale aveva rinunciato non essendo, come il Balbi, avverso alle cose del mare. Prima però di partire, riferì in Senato le cose da lui operate intorno alla fortificazione di Padova. Ricordando il Bembo (vol. II. p. 129. 176.) il nome di lui, qual cittadino lodato per prudenza e per moderazione, dice che prima di partire da Padova avendo saputo che uno della plebe usava della propria figliuola, fece ambedue prendere, e ad amendue tagliare la testa; avendo anzi ordinato che il corpo del padre s'ardesse. Al primo di aprile 1510 venne in collegio, raccomandando alla Signoria un certo *Sava papà greco cipriotto, homo da ben* il quale bramava essere fatto vescovo di Cipro in luogo di quello che ultimamente era morto, e offeriva ducati 1500 e più in luogo delle bolle. Nel dicembre 1510 era stato eletto bailo a Costantinopoli, ma rifiutò, e vi fu sostituito Alvise Arimondo fu Duca in Candia q. Pietro. Era stato eletto nel

il fango il mantello da le bande era tenuto auso da do servidori, poi li oratori di Ferrara et Mantova, et alcuni Milanesi con mantelli e altri, poi li consieri et erano a procurar. g. Ant. Trum, g. Domenego Trevixan, g. Lorenzo Loredan, et g. Hirolamo Giustinian, e altri assa patritii vestiti di negro, et in chiesa de san Zanepolo (il *Sanuto* dice *san Marco certo per errore di penna*) fu preparato il solar grande dove fu posto la cassa et ditta la oration funebre per Vettor Fausto lese greco, poi fatto lofizio per lo cuspico de. . . el doxe si parti e con barca picola ritorno a san Marco a palassao a cussi il resto andono a casa. Il corpo se e sta sepolto in una cassa coperta di veludo numero 2. (Non dice dove fu sepolto). Così il *funerale* ducati 165.20.19, come lo stesso *Sanuto* in quel volume registra a p. 38.

1511 esandio oratore al Soldano, ma rifiutò, o oratore anche a Leone x nel 28 giugno 1513. Per dare aiuto o consiglio al capitano generale in Padova Bartolomeo d' Alviano, furono scelti due patrizi nel 14 ottobre di quello stesso anno 1513, cioè il nostro Pietro Balbi, e Donatone Trevisan, i quali partirono per quella città nel 18 detto avendo preso per loro segretario Vincenzo Guidotto. Ma ottenuta licenza il Balbi di ripatriare per indisposizione di salute, tornò a Venezia nel febbrajo 1513/14 e stette riparatore in casa alcuni mesi. Finalmente nel giorno 25 aprile 1514 domenica morì per soffocazione catarrale; o il dì seguente fu seppellito in questa Chiesa di sant' Elena, dove avea ordinato che li si facesse un' ara; e il cadavere fu accompagnato dalla marinarezza con torzi in mano. Quantunque eletto capitano generale dell' armata, pure varie combinazioni il fecero trattenere a Venezia, nè s' andò, come accenna anche l' epigrafe; la quale reca l' anno MXXXI ch' è quello della posizione del monumento. Il Cappellari ha errato nello indicare questo epitaffio coll' anno MCCCXL, mentre è il Faliero e il Rossi e il padre degli Agostini che lo riferisce a p. 258 del vol. II. (Scrittori Veneziani) recavano l' anno MXXL Per le notizie suddette veggasi il Sanuto nei diarii agli anni indicati.

Fuvi contemporaneo un *Pietro Balbi* figliuolo di Benedetto il quale fu fatto podestà e capitano in Capodistria nel gennaio 1510/11 in luogo di Francesco Longo defunto prima di partire per la sua destinazione; o nello storico Sanuto si hanno varie memorie delle cose colà dal Balbi operate.

Non occorre poi di parlare di un *Pietro Balbi* vescovo di Nicotera e poi di Tropea poichè già contra l' opinione dell' Ughelli, del Papadopoli, e dell' Ehard, i quali credetterlo Veneziano, è provato ch' egli usciva della famiglia *Balbi* da Pisa. Vedi il *Massubelli* (Scrittori d' Italia vol. II. parte 1. p. 89.) Egli fiorì nel secolo XV.

13

CLARISS. EVSTACHII BALBI PAT. VENETI
AC FRATRVM SVORVMQ. HEREDVM HIC
OSSA QVIESCVNT. ANNO MCCCCLXXX.
MENSE APRILIS.

EVSTACHIO BALBI che abitava in campo Rusolo, era figlio di Bernardo q. Alvise dal Banco. Del 1472 fu podestà e capitano di Treviso. Egli

aveva fratelli Filippo, Benedetto, Jacopo, e Giovanni (*Alberi Barbaro*). Io credo certamente che questo Eustachio (che in veneziano dialetto si dice Stae, e Stai) sia quello stesso *Stae Bolbi* capo e signor della festa magnifica fatta da 18 giovani compagni della Calza a solennizzar le nozze di Jacopo Foscari figliuolo del doge con Lucrezia Contarini, l' anno 1444. Vedine la descrizione nell' opuscolo *Delle solennità e pompe nuziali già usate presso li Veneziani*. Dimortazione dell' ab. D. Jacopo Morelli (*Opere*. vol. I. p. 156-159. ec.).

La epigrafe si ha nel Faliero e nel *ms. Rossi* ed era alla sinistra dell' altare dell' Assunta verso l' altare della Natività, dice il Coronelli (*Isolario* vol. I. p. 47).

14

DANIEL. MYDATIVS. PETRI. FI. | SENATO-
RIOR. VIR. INTEGERR. | ATQ. MARITIMAE-
REL. PERITISS. | SIBL SVIS. QVE | POSVIT |

Lapide ch' esisteva nella cappella ove era la tomba de' zionati. Il Faliero lesse malamente *VIR INTEGRITATE ATQ. FIDE CLARVS PIETATIS SIBI*. Io la ho veduta, letta, e copiata l' anno 1827 nel mese di gennajo nel magazzino della casa del droghiere Giacomo Rossi a s. Apollinare, calle Bernardo al N. 1231, ove è stata trasportata dalla Chiesa di s. Elena. Essa è conficcata sul suolo per selciato del detto magazzino. Ve ne sono dell' altre pietre sepolcrali, ma tutte scarpellate; questa sola è bella, e intatta, ed è bianca.

Uno de' più antichi di questa casa dei quali si faccia menzione è del 1068 *Antonio Muazzo* o *Mudazzo* uomo ricco il quale fabbricò e dotò la Chiesa di santo Paterniano. Finì la famiglia in Venezia nel 1627 nella persona di *Giammaria Muazzo*. Ella però in Candia continuava, dove un ramo era andato colle colonie a piantarsi fino dal 1212. e fuvi il primo *Niccolò Muazzo* ch' era del sentier di Castello, e poscia nel 1222 *Damiano Muazzo* da s. Giovanni Decollato, ambedue i quali ebbero in Candia Cavallerie. Quindi è che la famiglia *Muazzo* la quale tuttavia sussiste in Venezia è proveniente da quel ramo che in Candia era trapiantato.

DANIEL MUZZO figliuolo di *Pietro* q. Niccolò, patriale veneto trovato nella genealogie del *Barbaro* e del *Cappellari*. Fioriva dopo la metà del secolo XV. Nulla ho trovato più della Interizione, la quale ci fa sapere, che peritissimo

era delle cose del mare. Egli era fratello di Lodovico Muazzo di cui nel vol. II. p. 146 di quest' Opera abbiamo memoria.

Fra i letterarii che in posterior tempo di questa casa fiorirono è chiaro Giannantonio Muazzo figlio di Francesco q. Giannantonio. Egli era della colonia Cretese, e nacque in Candia nel 1621 a' 17 di agosto da Agnese Dandolo. Sua moglie fu nel 1656 Marina Contarini q. Alvise. Trovossi governatore di nave alla vittoria nel porto di Fochies nel 1649, e il suo valore fu riconosciuto dal Senato il quale dispensò dalla età per poter conseguire gli onori della patria. Vedi *Nasi Storia Veneta*. Parte II. Lib. V. pag. 245. Muri del 1703, ultimo della sua linea agli undici di febbrajo more veneto coprendo la carica di XL al criminal, e fu seppellito in san Francesco della Vigna dietro la Grotta dalla parte della cappella santa, nell'arca di Marco Muazzo suo fratello, non già in santa Maria Nova, come ha scritto il Cappellari. Era uno degli accademici Delfici, e fu censore e consigliere di detta Accademia (*Martinioni* Lib. IX. p. 396, ove parla di questa Accademia Veneziana). Aveva copiosa libreria e di manuscritti e di libri stampati. Molti de' manuscritti spettavano già ad Andrea Cornaro q. Iacopo scrittore della Storia di Candia (di cui vedi il Foscarini p. 250. nota 41); imperciocchè Gianfrancesco Cornaro fratello di Andrea ebbe Diana figliuola che si maritò in Nicolò Muazzo zio del nostro Giannantonio, e per questo mezzo pervennero quei manuscritti che da lui furon poscia dati in dono al padre Coronelli generale che fu de' Minor conventuali. I libri stampati lasciò all' Antonio di Giorgio Cornaro patrizio della stessa colonia, studiosissimo e dottissimo uomo

di quel tempo. Anche qui è a notarsi che il Cappellari negli uomini illustri delle sue genealogie di un soggetto ne fa due, assegnando a un Giannantonio Muazzo figliuolo di Francesco q. Andrea lo studio della letteratura e delle patrie cose, che spetta a quello di cui ragiona, Giannantonio Muazzo figlio di Francesco q. Giannantonio; e dico che uno solo è il soggetto, perchè un solo, ch'è il mio, io trovo registrato tanto nelle famiglie del Barbaro, quanto nelle famiglie antiche di Candia, Giannantonio figliuolo di Francesco Muazzo q. Giannantonio.

Meritamente il nostro Giannantonio gode uno dei primi luoghi fra gli scrittori moderni di veneziana Storia. Abbiamo di lui cose tutte inedite:

1. *Orazione funebre nella morte di Matteo Zeno recitata sul di lui cadavere l'anno 1643. ms. io. f. era fra quelli di Apostolo Zeno (come da Catalogo ms.).*
2. *Ristretto della Storia di Candia dalla sua origine fino al principio dell'ultima guerra in cui cadde sotto il dominio Turcheco. L'originale era appresso i Grimani di san Luca ai quali l'autore ne aveva fatto dono vivendo. Forse in quest'opera il Muazzo si sarà approfittato dei manuscritti lasciati da Andrea Cornaro. Il Coronelli nell'Isolario Vol. I. p. 205. dove tratta di Candia ricorda quest'Opera così: manoscritto eruditissimo nel quale il nobile patrizio Gio. Antonio Muazzo con penna d'oro va tessendo la storia di questo famosissimo Regno, e dal quale ci è stato permesso di ritrarre molte delle sopranarroate notizie (1).*
3. *Storia dell'ultima guerra di Candia, nella*

(1) Nella libreria del patriarcale Seminario per lascito del conte Francesco Galbo Crotta sta un esemplare di quest' Opera, che io non ho altrove veduta - è cortese in fol. copiato alla fine dello scorso secolo XVII. dall' autentico esemplare ch' esisteva già presso il nob. Nicolò Balbi fu di Tommaso successore ed erede dell' outora Muazzo. L'Opera è divisa in due volumi o codici uniti in un solo, ed ha per titolo: *Fragmenti e Memorie storiche del Regno e Guerra di Candia del N. H. G. Gio. Antonio Muazzo patrizio Veneto. MDCCLX.* (per error di copia MDCCLX). Dopo un Proemio steso dall' ultimo possessore del codice, e che comincia: *Il possedimento di questi due codici in un solo volume abbinati, in cui dà il sunto di tutta l' Opera, viene il Primo dei due codici, cioè li Frammenti e Memorie storiche: la cui prefazione e' lettori comincia: L'isola e Regno di Candia, che per opinione del maggior de' Filosofi... Poi segue l'Opera divisa in quattro libri, il primo dei quali comincia: L'isola di Candia è posta poco men che nel mezzo del mare Mediterraneo; e termina il quarto libro colle parole: due soli restarono vivi, che furono Barozzi e Polani, e gli altri vi lasciarono la vita sulla muraglia. Il secondo codice poi unito è intito-*

quale egli stesso intervenne. L' esemplare autentico trovavasi presso il senatore Andrea Cappello fu di Girolamo q Zuanne procurator, da san Leonardo, al quale in morendo aveva il Muazzo lasciati tutti i suoi manuscritti. L' ultima guerra, terminò colla resa di Candia in potere dei Turchi l'anno 1669. (Vedi la nota sottoposta alla precedente pagina 590).

4. *Cronica delle famiglie nobili Venete* che abitarono nel regno di Candia, o mandate in colonia, o capitate con altre occasioni sino

al tempo che il Regno passò sotto il dominio dei Turchi, con le discendenze di quelle, che ripatriate in detto tempo, s'attrovano tuttavia in Venezia *scxxx.* in fol. Ervi aggiunto: *famiglie* che hanno avuto cavallerie, serverterio, o feudi in Candia ee. del 1211. 1222. 1252. 1252. L'originale era appo il suddetto Andrea Cappello; indi passò nel figlio suo Piergirolamo Cappello; per la cui morte venne in potere della casa patrizia Battaglia ove esisteva l'anno 1787 = non so qual fine abbia fatto; trovavasi però va-

lato: Altre Memorie del detto nobil bomo Muazzo dell' Isola e della Guerra, 1670. comincia: Informazione per la confermaion del regno di Candia, e di tutto quello che mancano le Fortesse per esser compiutamente fornite per quel tanto che si bisogna per la fortificazione o altro. 1642. La Fortezza delle Grabusse . . . termina l'opera: si può dir con verità, che le guardie che se fanno circa le marine, siano veramente ben fatte per reputazion e servizio di sua Serenità. *Esaminata l'Opera, ossia i Frammenti contenuti nel primo codice è d'uopo concorrere nel giudizio datone dal Coronelli, essenda questa storia corredata di molta erudizione, sacra e profana, greca e latina, e di documenti tratti da classici riputati autori antichi e moderni. In fatti nel primo libro data la pianta della sua situazione, ne rintraccia l'epoca della fondazione e i nomi dei fondatori, — passa a dire delle straniere diverse dominazioni finché nel 1204 venne in potere dei Veneziani. Nel libro secondo riferisce quanto sofferse la Repubblica nostra per sottemettere quegli indocili abitanti; reca i nomi e le famiglie dei multipli coloni colà spediti, e giunge a trattare di questa storia fino all'anno 1580. Il terzo libro prosegue gli avvenimenti succeduti nell'isola ne' secoli susseguenti XV e XVI, intrecciando la sua storia con quella della Repubblica eggredda dallo formidabile lega di Combroj, nella qual occasione i Candiotti fecero assai grandiosi provvedimenti per la difesa della Repubblica. Parla della guerra mossa da Solimano II ai Cavalieri di Rodi nel 1521; di quella del 1556 dello stesso Solimano contra la Repubblica; della celebre giornata alle Cursolari 1571; del contagio sporso nel 1591; e proseguendo, giunge al 1642, promettendo nel susseguente libro quarto di riferire i successi più rimarchevoli di quel Regno al tempo della sua invasione dall'armi del Sultan Ibrahim. Ma il quarto libro che comincia dall'anno 1643, e termina alla metà del giugno 1645 non contiene se non se la storia di una civile discordia insorta tra il Rettore di Candia Michele Minotto, ed alcuni nobili Veneti delle colonie ivi abitanti, che in progresso proruppe in sediziosa fazione fomentata anche dalle prepotenti famiglie Mormari e Calergi; e non dà ciò che aveva promesso, cioè in una seconda parte dell'Opera una più diffusa relazione della guerra, e delle cause, mo' ivi e successi della rotta sino al di ch' esso Muazzo erasi in Candia trattenuto, vole a dire de' primi cinque anni della guerra stessa. Peraltro il possessore del Codice nel soprallegato proemio dice, che il Muazzo attenne la promessa, e attesta di aver veduto presso la famiglia Grimani di san Boldo, non solo l'Opera di cui qui si parla: Frammenti e Memorie del Regno e della Guerra di Candia colla data 1669, ma estindio un codice col titolo: Racconto dei successi della Guerra di Candia dello stesso Muazzo colla data 1648; opera che apparisce appunto quella che mancava al suddetto possessore. Il Muazzo nella detta sua Storia riporta alcuni passi cavati anche dal mss. del suocennotto Andrea Cornaro q. Jacomo detto l'Istorico, il quale intervenne nella battaglia 1591 a' Cursolari come sopracomito di Galera. Tesse il catalogo degli ambasciatori mandati dalla colonia a Venezia dal 1504 al 1638. Dà l'elenco degli arcivescovi di cui potè aver notizia, e comincia da Simone 1212 a Pietro Valier che fu cardinale nel 1621; così pure quello dei Duchi spediti alla Repubblica in Candia, cominciando dal 1207 Giacomo Tiepolo a Bernardo Venier 1614.*

rie copie, ma non egualmente copiose. Una ne ha la Marciana (cod. 196. classe vi.) eseguita da Pietro Foscarini fu di Giannantonio l'anno 1711. Comincia: *Hoc pactum quod fecit Dominus Bonifacius Marchio Montis Ferrati*, cioè l'istromento di vedita nel 1205 dell'isola di Candia fatto da Bonifacio ai Veneziani. Vi sono varie notizie relative a Candia e alle colonie, indi siegue il cronico dalla famiglia ARAMIO fino alla ZVERICHAN. Dopo questo cronico a p. 624 vi sono la famiglia che hanno havuto cavallerie ec.

5. *Raccolta di Parti et Ordini* in materia della nobiltà Veneta. Cronica di Marco Barbaro q. Marco intitolata *Patritiorum* con aggiunta di Gio. Antonio Muazzo. Mss. diviso in quattro tometti; il primo de' quali è fatica del detto Muazzo, e contiene una raccolta di parti antiche dal 1274 al 1407, notandovisi di ciascuna il libro pubblico doode è tratta; ed altre singolari notizie. Il secondo e il terzo son opera del Barbaro; e il quarto tometto è una aggiunta fatta dal Muazzo di altre famiglie forastiere omesse dal Barbaro o aggregate dopo la morte di lui. Comincia dal conte Sdrò assueto al maggior consiglio nel 1514 a' 29 marzo, e finisce nella famiglia Pontifica Orsini all'anno 1671. Vedi il Foscarini p. 186. nota 241. Nella Marciana abbiamo un esemplare di quest'opera copiato dal suddetto Pietro Foscarini q. Zuannantonio q. Pietro q. Zuannantonio il quale Pietro copiò molte altre cose Veneciane che nella Marciana trovansi, e che provengono per lo più dalla libreria Svoyer. Egli fioriva al principio dello scorso secolo XVIII. era assai intelligente delle nostre storie, e aveva ricca biblioteca, citando egli talvolta io queste sue copie altri suoi libri. È ricordato anche dal Foscarini p. 167 nota 183. Ora l'opera del Muazzo (Cod. CCXVI. classe vi.) è pur divisa in quattro volumetti, tutti in uno legati col titolo *PATRITIOREM I. II. III. IV.* Il primo comincia: *Minor 20 annis non possit capere partem in majori concilio exceptis filius domini ducis* 1274.

Il secondo. *Dixi in questo libro di famiglie quali cittadini veneti, quali forestieri, quali conti, quali marchesi e duchi, e quali re e pontefici hanno desiderato di esser fatti nobili veneti.* E questo è il libro del Barbaro delle famiglie aggregata alla nobiltà Venetiana dopo ilerrar del consiglio segnato, A. Il terzo comincia: 1514 a' 29 martii *Joannes Superantio* ec. cioè un decreto che ammette il conte Sdrò alla nobiltà Venetiana, e progredisce sino al 1721 coll'ammissione al patriato di D. Giuseppe Conti duca di Poli a di Monsignor Conti fratello di Innocenzo XII. papa. Il quarto libro contiene parti varie, e comincia *De Rogatis. Constante omnibus satis debet Rogatorum consilium.*

6. *Sommarii del Governo politico, dell'economico, del militare, dell'ecclesiastico, della terreferma, della distributiva dei magistrati, dei carichi, e della potestà di quelli, del giudiziario criminale e civile, a parecchi documenti tratti dai libri a stampa ed a penna* (codice num. CIX. già posseduto dal Foscarini; a da esso ricordato a pag. 351. nota 518); dove a carte 102 tratta diffusamente, e con diligenza del giudiziario delle corti, ed a carte 355 dell'eccellentissimo Collegio.
7. *Istoria del Governo antico e presente della Repubblica di Venezia* divisa in due parti. La prima abbraccia le variazioni avvenute fino al duce Pietro Gradenigo, e di là fino al 1457 sotto il duce Pasqual Malipiero; la seconda espone la costituzione della Repubblica riguardo alla deliberativa, ai Giudizi, alle Leggi. Comincia: *Tutti i Governi civili conoscono la superiorità e di pochi o di molti, e finisce: attinente ad alcuna formalità del suo consiglio.* Infina vi hanno ottanta annotazioni del medesimo autore. Codice num. CIX. era dello stesso Foscarini, a ricordato da lui a pag. 351. 352. Perché più particolarmente si conosca l'importanza di quest'Opera, darò qui sotto l'elenco dei paragrafi, come stanno in una copia posseduta dal Consigliere Giovanni Rossi (1).

- (1) *Historia del Governo antico e presente della Repubblica di Venetia* del N. II. G. Gio. Antonio Muazzo, patritio Veneto.

Comincia: *Historia del Governo della Repubblica di Venezia.*

Introduzione. Comincia:

Tutti i Governi civili riconoscono la superiorità o di pochi, o di molti, o di un solo. Segue a pag. 5. Del governo antico della Repubblica di Venezia, e come sia ridotto al suo presente stato. Comincia. Il Governo della Repubblica di Venezia sortì varie mutazioni. —

8. *Del Governo antico della Repubblica Veneta, delle alterazioni e regolazioni di esso, e delle cause e tempi che sono successe fino ai nostri giorni.* Discorso istorico politico di Gio. Antonio Muzza nobile veneto, ed è diviso in tre libri. Codica eh' ara presso il senatore Giovanni Cappello. È (dice il Forcarrini p. 332) una cosa presso che simile coll' Istoria suddetta, salvo che qui forma una divisione alquanto differente, e riferisce una quantità assai grande e preziosa d' antichi documenti. Di quest' Opera ho veduto alcune copie dell' anno 1670 e 1680, ma im-
- perfette. Il primo libro contiene nove capitoli trattanti del Maggior Consiglio, e comincia: *I popoli delle vicine città che concorsero ad abitare quei seni o paludi dove è ora Venezia, e finiscono resta che passiamo a discorrere di quello di pregadi, zonta, collegio, consiglio di XL e di X nel seguente libro a Dio piacendo.* Il libro secondo contiene solo un capitolo primo, che tratta del consiglio di pregadi, zonta e collegio. comincia: *supposte le precedenti notizie intorno al Maggior Consiglio, termina: nel principio però del presente secolo due disordini sconvolse-*

Senato a p. 24. — Del Governo presente della Repubblica di Venezia. Della Distributiva dei Magistrati a p. 67. Comincia. La distributiva delle Cariche è la più importante azione che si faccia nelle Repubbliche. — Del Maggior Consiglio. p. 75. — Del Serraglio p. 78. — Delle Prove di Nobiltà p. 81. — Della Cittadinanza p. 87. — Della Cancelleria Ducale p. 90. — Delli Offizii p. 95. — Della Deliberativa p. 97. — Del Doge p. 97. — Delli Procuratori di san Marco p. 104. — Del Collegio p. 106. — Della Consulta dei Savj p. 115. — Delli Savj Cassiero del Collegio, alla Scrittura, et Ordinanze p. 118. — Delli Savj agli Ordini p. 119. — Delli Secretarij p. 120. — Delli Consiglieri p. 121. — Delli Capi di Quaranta p. 123. — Del Senato p. 123. — Delli Ambasciatori e Residenti p. 128. — Del Governo della Repubblica intorno le cose economiche p. 132. — Della Cecca p. 136. — Delli Provveditori sopra i Feudi, e sopra i beni comunali p. 137. — Delli Fiscali della Signoria p. 138. — Di altri Magistrati che versano in cose attinenti al governo economico della città. p. 140. — Delli Provveditori alle Region Vecchie, e sopra la Pompe. p. 147. — Delli Riformatori dello Studio di Padova p. 149. — Delle Ballottazioni con strettezze p. 151. — Del Governo della Repubblica intorno le cose militari. p. 153. — Delle Ordinanze p. 155. — Delli Condotti e Stipendiati p. 157. — Dell' Armata di Mare p. 161. — Del Capitan General da Mar, et altre simili cariche in tempo di guerra p. 165. — Delli Signori all' Arsenal, alle Artiglierie, all' Armare, alla Milizia da Mar, alle Fortezze, e delli Esecutori delle deliberazioni del Senato p. 169. — Del Governo di fuori p. 176. — Delli Curiali p. 180. — Del Sindacato p. 181. — Delle Materie ecclesiastiche p. 182. — Delli Giudizii p. 189. — Delli Giudizii criminali p. 189. — Del Consiglio dei Dieci p. 191. — Delli Capi del Consiglio de' Dieci. p. 199. — Delli Inquisitori di Stato p. 203. — Della Quarantia Criminale. p. 204. — Delli Avogadori. 209. — Di altri Magistrati che esercitano Giudizii Criminali. 212. — Delli Censori. 215. — Delli Avvocati dei Prigionieri. 216. — Delli Giudizii Civili. 217. — Delli Magistrati e Consigli che trattano Giudizii civili. 319. — Delli Magistrati di esecuzione. Del Sopragastaldo, e sopra gli Atti. p. 223. — Dei Magistrati medii. 224. — Delli Consigli di Quaranta. 226. — Delli Carati che si danno ai Giudici. 229. — Delli Avvocati ordinarii et straordinarii. 231. — Delle Delegazioni. 230. — Del Collegio dei XX. Savj del Corpo del Senato. 237. — Delli Correttori delle Leggi. 238.

L' opera finisce: Sono più di due secoli che la Quarantia si contiene nell' esecuzione delle Leggi già stabilita, nè s' estenda oltre qualche regolazione attinente ad alcuna formalità del suo Consiglio.

Segue la Tavola dei Capitoli: indi: *Annotazioni.*

Cominciano: *Possono rare volte unirsi la brevità con la chiarezza.*

Queste Annotazioni sono in numero di 80. che servono a dichiarare varie cose dette nel testo, e a confutare alcune cose dette da altri. *Terminano con queste parole:* Non solo le parti da' correttori, ma quelle che sono proposte da consiglieri e capi di Quaranta si leggono al Maggior Consiglio in una riduzione avanti quella che si deve proponer la parte.

ro questa armonia di stato, uno fu la perdita della navigazione, l'altro la soverchia ambizione dei cittadini, di cui parleremo diffusamente. Il libro terso ha un capitolo solo, ed è del consiglio di quaranta; comincia: Il consiglio di quaranta diecissimo altrove che abbi avuto origine sotto il ducato di Orio Mastropiero: termina perchè allora si operava senza scrivere, dove ora tutta l'operazione consista nel maneggiare la penna. Ma questo libro non è compiuto, giacchè si doveva parlare anche del Consiglio di X, ad an-ai ho veduto un esemplare, che dopo le parole maneggiare la penna, aveva un capoverso che cominciava: Supposte questa notizia: a null' altro. Però in questo stesso esemplare dopo varie pagine bianche si leggeva dello stesso carattere (del secolo xviii): Narrazione succinta degli accidenti e motivi che causarono la regolazione del Consiglio di X. l'anno 1582 con le Parti et ordini stabiliti in essa; era senza nome d'autore; ma potrebbe credersi una continuazione del libro terzo dell'Opera del Muazzo. Il Consigliere Giovanni Rossi figlio di Gherardo più volte da me rammentato come uomo assai versato nelle nostre storie, videro e consultò appo il patrizio Carantonio Marin autore della Storia del Commercio dei Veneziani, un esemplare della detta Opera del Muazzo, che era perfettissimo, compreso in due volumi in 4. Il Foscarini aveva già detto (p. 532. num. 318), ch'egli non saprebbe additare alcuno cittadino, dopo Marco Barbaro, che più abbia coltivata l'istoria interna della patria, e con maggior frutto. E il Rossi aggiun-

ge, non esservi monumento più sincero a più chiaro per serbare memoria della Repubblica di Venezia, nè essere a maravigliare se quest'Opera non fu mai stampata durante il cessato Governo veneziano, contenendo esse cose che dovevano per politica de' governanti rimanere oscure ed ignote al popolo, a appunto nello svolgere queste teorie l'autore si porto da vero erudito, recando di tutto documenti bellissimi che ischiarano in punti di somma difficoltà la storia nazionale. Lo stile non è dispregevole, avuto riguardo al secolo ostivo, e vi sono aspre delle massime politiche, sane, senza ampollosità. Nella Marciana abbiamo: *Discorso sopra le vicende della Repubblica di Venezia*: comincia. Ogni Stato che per lungo tempo si sia mantenuto, finisce: posso dire sopra le piperie del nostro Governo. Non v'è nome di autore, ma ha molta analogia coll'Opera precedenti del Muazzo. Sta unito a un esemplare imperfetto dell'Opera *Del Governo*, ec., di cui abbiamo finora parlato, ma è di carattere più antico con alcune correzioni. Forse potrebbe essere fattura dello stesso Muazzo. (Codice aut. claus. vii.).

9. *Parti antiche*. Codice presso il patrizio Cappello, diviso in tre tometti che contengono tre parti tratte dai pubblici libri, o da altri buoni fonti (Foscarini p. 532).

10. *Index legum cioè delle Parti et Ordini registrati o chiamati nei Zibaldoni di esso Muazzo*; ed altro somigliante delle Leggi spettanti al Consiglio di Quaranta, dall'anno 1202 al 1677. (Foscarini p. 332) (1).

Un altro letterato di questa casa abbiamo in

(1) Di un Giannantonio Muazzo di Candia anteriore a quello di cui qui si parla, e ch'io credo figliuolo di Pietro g. Antonio, nato in Candia 1583, trovo menzione in un codice ms. diviso in due volumi in quarto piccolo, presso il dottor Pier Alessandro Parnis, intitolato: *Memorie della Guerra di Candia*. L'autore è anonimo, ma era però di nascita Candiotto, e scriveva del 1696 nell'età sua d'anni 78; e le prime parole del codice sono: In questo libro nominato l'osio saranno rappresentate alcune particolarità per le città del regno di Candia mia patria. . . . La città di Candia, mia patria, fu la Metropoli di quel regno. . . . Ora a p. 25. terzo del primo volume, parlando di quel Giannantonio Muazzo uomo violento, narra il tristo fine ch'ei fece, e dice, che essendo il Muazzo uscito di città con suoi bravi per andarsene in villa, s'abbattè in uno de' Cesarini, uom di nascita civile e di grandi ricchezze, ma nimico suo, il quale aveva con seco un solo contadino per nome Gianni, munito di schioppo da micchia e da carica, giacchè allora non si usavano acciellini. Il Muazzo incontinentemente comandò a' suoi bravi di uccidere il Cesarini, il quale appena ebbe spazio di chiamar Gianni in suo ajuto, che i bravi ferongli addosso e colmarono di tante ferite, che giudicorlo morto. Gianni ch'era dietro a una sorreggia per suoi affari, udito il grido del padrone, scarricò quanto più velocemente poté un ar-

Francesco Muozzo figlio di Giorgio q. Francesco, e di Margarita Muozzo q. Santo. Nacque del 1694. 6 agosto. Scrisse: *Paride, Dramma* rappresentato nel Teatro di san Gio: Grisostomo l'anno 1720. Venezia per Marino Rossetti. 1720. 12. (*Allacci Dramm.* p. 598) Due Sonetti suoi stanno nelle poesie italiane dei Rimatori viventi raccolte e stampate in Venezia per Gio. Gabriello Eriz. 1717. io 8., e sono a p. 150. diretti a Telesse Ciparissiano, cioè a Giambattista Recanati p. v.

E noterò da ultimo uno scrittore dello stesso nome e cognome, sebbene non patrizio, cioè Francesco Muozzo. Servi egli nella milizia venete, ed era del 1687 uno dei distinti colonnelli in armata, come tale ricordato anche dal Locatelli (*Acquisiti del doge Morosini*. Vol. I. p. 353). Io lo credo figliuolo di Michele q. Francesco q. Angelo Muozzo, il qual Francesco era patrizio, ma avendo incontrato matrimonio con Maddalena Cocco nobile cretese, non fu possibile a Michele suo figlio di provarsi del Maggior Consiglio, e vi fu rigettato prima nel 1649, e una seconda volta del 1658, cosicchè i figliuoli di esso Michele defunto io quell'anno 1658 (tra' quali era Francesco colonnello) rimasero del popolo. Fralli codici Marciani (172. classe v. italiani) trovasi un'Opera di questo Francesco cittadino col titolo: *Storia della Guerra tra li Veneti e Turchi dall'anno 1684 al 1696*. È compresa in dieci libri. Premettonsi *Massime del Governo intorno alla Potenza Ottomana, e Stato de' Veneziani co' Turchi*. Seguono i fatti avvenuti sotto i generali Mocenigo, Valier, Cornaro, Morosini, Zeno, Modica ec. L'Opera comincia: *I Principi e li elementi quanto più sono vicini tanto meno s'accoriano*, termina: *scusi l'imperfessione portorita dalla necessità d'esprimere breve facile e veri i successi perfettamente*.

In fine poi di quest'Opera, cioè a p. 339. del codice vi è dello stesso autore. *Trattato Militare compendioso del colonnello Francesco Muozzo condotto ec. comincia: Laus Deo. Trattato Militare compendioso del colonnello Francesco Muozzo di materie attinenti agl'imprigni da lui sostenuti, mentre serviva nella guerra della Morea in quattro parti diviso*. È dell'anno 1687. L'autore racconta le regole della militare disciplina esercitata da lui in 45 anni sotto i generali più rinomati; descrive il fatto d'armi a Patrasso; dà il disegno dell'ordine e disciplina nella battaglia tenuto sotto la direzione del conte di Konismarch generale io capo dell'armi della Repubblica, e sotto il supremo comando del capitano generale Francesco Morosini; come soprantendente della Licaonia espone il suo sentimento, onde eun apposite guardie poter invigilare sui littorali di quella provincia; descrive le Torri suggerite e fatte da lui colà erigere; ne descrive le ville, le case che del 1695 vi erano; descrive l'alta e bassa Maina, e dà un'estratto generale delle genti della provincia. In fine presenta due scritture in qual modo abbiasi a custodire una piazza di frontiera come quella di Lepanto, e come quella di Osopo, ova l'autore era stato governatore.

15

D. M. IDVL CISSIMO FRATRI IMMATVRA NE
CE | EXTINCTO GABRIELI HAYGHEL | LAV-
RENTIVS ALBERTVSQ. PIENTISS. | POSVE-
RE | ANNO MCCCCLXXXVIII. XI. KAL. IVLII

Era sul pavimento del chiostro, rimpetto alla porta che metteva alla cappella di santa Francesca. Il Palfero e il Rossi ce la conservarono. Se non che il Palfero lesse *moris* in-

chibugiata presso il Muozzo, che quasi godendo stava a vedere il macello del povero Cesarini, e gli riuscì di colpirla assai gravemente. Il Cesarini intanto, malgrado le ferite potè raccogliersi fuggendo in città, e il Muozzo parimenti ferito su d'una lettica portato colà, furono ambedue sottoposti alle cure chirurgiche. Fortunatamente il Cesarini campò la vita; ma il Muozzo quattro di dopo il fatto, che avvenne circa il 1656, dovette soccombere. Ma qui narra lo storico un generoso tratto del Muozzo, il quale vicino a spirare, pentito all'elemento del fallo suo, e rassegnato al castigo della morte, si fe' venire dinanzi Gianni il contadino, e commendatolo per l'azione che fece, degna di un bravo e leale servidore, lo regalò, e supplicò poi la Giustizia a non voler procedere contro di Gianni, nè contro il Cesarini, confessando sè essere il vero colpevole; e così furono esaudite le sue preghiere, molta tranquillità avendo dimostrata nel suo trapassare.

vece di *NECH* e *DEFFINCTO* per *EXTINCTO*. Vedi qui il numero 25.

16

DOMINICVS ALEPPPO RPVS | CHYSAMEN MO-
NIMENTVM | HOC SIBI SORORIO SORORI-
QVE | VIVENS FACIVNDVM CVRAVIT |
MDIII SEXTO IDVS APRILIS |

Dal Palfero, dal Coronelli, dal Cornaro, dal Rossi fu conservata questa sepolcrale memoria, la quale era in terra davanti l'altar maggiore. Il Palfero a differenza degli altri dice: *SIBI SORORIO. FACIVNDVM*, ommettendo *SORORIO* e *VIVENS*.

DOMENICO ALEPPO, figlio di Martino, era prete fin dal 1488, e fin dal 1489 titolato della chiesa di san Giovanni in Olivo di Venezia (1). Copriva nel 1495 e 1497 il canonicato patriarcale di Castello (2), e anche nel 1502, come dai Registri dell'arcipre. Ragazzi. Morto nel 1498

Antonio Savina venesiano, successe a vescovo di Chissame nell'isola di Candia il nostro Aleppo (*Fl. Cornaro. Grata* II. 165). Non è certa veramente l'epoca dalla sua successione a vescovo, ma è facile che sia avvenuta o nel detto anno 1502, o nel principio del 1503, chiamandosi di quest' anno vescovo sulla pietra sepolcrale. Allora sembra che abbia agli asuntio il cognome *Aleppo*, d'onde forse traeva origine antica il suo casato, mentre nei Documenti anteriori lo si dice *Dominicus Martini*, oppure *q. Martini* (vedi le note 1. e 2.). Consacrò l'anno 1508 la chiesa di san Rocco, come suffraganeo dal patriarca Antonio Suriano. Il documento di ciò lo abbiamo a pag. 261 del volume III delle venete Chiese illustrata da Giambattista Soravia (3) il quale errò nell'ascrivere all'Ordine dei Minori il nostro Domenico di Aleppo, essendo egli stato sempre sacerdote secolare come da Documenti apparisce (vedi le note 1. 2.); è per conseguenza anche fallata la epigrafe, che riportando la consecrazione

- (1) La nota cortesia del colto giovane nob. Angelo Zon mi ha somministrato varie memorie e documenti tratti dall' archivio della sua famiglia, colla scorta dei quali ho tessuto gran parte di questo articolo. = 1488. 18. agosto. Sentenza dell' Offisio di Petizione contro della Commissaria del q. Ambrogio Malipiero rappresentata da D. Presb. Domin. q. Martini. In atti di Lodovico Piazoni Notaio dell' Offisio = 1489. 9. genn. Vendita di Alvise ed Antonio fratelli da Ponte q. Bernardo di una possessione in villa di Asegiano sotto Mestre: *Venerabilis Viro dno presb. Dominico q. Martini titolato in ecc. scilicet Ioas. Novi, et provido viro dno Petro Guilielmi de Colonia partium Alemaniae cognato ipsius dni presb. Dominici, praesentibus ec.* In atti di D. Natale Colonna piovano di san Leone.
- (2) 1495 5 agosto. Vendita di Lodovico Parazzo q. Lorenzo di campi 4. in villa di Asegiano sotto Mestre: *honorabili mercatori s. Petro Guelmi de conf. sti Geminiani Venetiarum praesentis et ementi pro se nomine suo proprio, ac vice et nomine venerabilis dni Dominici Martini de Venetiis canonici Venetiarum cognati sui licet absentis.* In atti di Pasino q. Pietro de' Grataroli. = 1497. 21. ottobre = Rogito di pre Simone da Gialeris esteso sotto Mestre ove si legge: *Rdo dno daico q. d. Martini canonico de Castello Venetiar. ac nobili et egr. s. Petro q. d. Guilielmi civib. ambobus et habitatorib. Venetiar.*
- (3) Mori il Soravia nel dicembre dell' anno 1828 in Venezia, essendo occupato nella intrapresa illustrazione delle venete chiese. Quantunque sia egli in varii abbagli caduto, specialmente in fatto di belle arti, dov' egli anzi credeva molto valere, e poco o nulla se ne intendea, come puossi vedere nel Giornale delle provincie Venete N. XXVIII. del 1822. N. XXXI. del 1823. e N. XXX. dello stesso anno 1823, nondimeno gli dobbiamo esser grati per avere pubblicate varie cose per lo addietro ignote, o da pochi conosciute, o se anche conosciute, trasandate; specialmente riguardo alla chiesa e scuola di san Rocco, nella illustrazione però della quale il principal merito dovesi al defunto ab. don Sante della Valentina, che fornì di tutti i documenti all' opera relativi. Non arrivò ad illustrare e pubblicare, che la parrocchia dei santi Giovanni e Paolo nel primo volume uscito nel 1823, quella di santa Maria Gloriosa dei Frari nel secondo volume uscito nel 1823, e la Chiesa e Scuola di san Rocco nel terzo volume del 1824. in 8.oo per le stampe dell' Andreola. Poco prima della sua morte aveva compiuta anche la descrizione della parrocchia di san Stefano protomartire, per quanto egli stesso mi diceva.

della chiesa di san Rocco chiama *ALEXIPS* anziché *ALEPPUS* il vescovo; dal qual errore il Cornaro (l.c.) dedusse, che tanto *Aleppo*, quanto *Alerio* si chiamasse; ma in nessun documento vien detto *Alerio*, bensì *Alepo*, *Aleppo*, *de Aleppo*, e più comunemente poi è ommesso il cognoma, dicendosi *Dominicus epus Chiamensis* ec. In quest'anno medesimo 1508 a' 22 di giugno intervenne alla solenne processione del Corpus Domini in Venezia (*Sanuto. Diarii* vol. vii.). Nell'anno 1514 a' 14 ai 14 di maggio consacrò la veneta chiesa di santa Giustina, come da Iscrizione, che fra quelle ripotterò, a che oggidì si legge nel chiostro del patriarcale Seminario. Qui anzi è a correggere l'errore di tutti i precedenti scrittori, non escluso il Cornaro, i quali malamente su questa epigrafe lessero *MOXII*, anziché *MOXIM*, che vi è chiarissimo; errore che fece al Cornaro credere altro vescovo essere stato il consacrante la detta chiesa (Vedi la nota 12). Nello stesso anno 1514 a' 20 di maggio trovandosi pur a Venezia fu da Leone X. istituito Delegato apostolico, onde esaminare ed approvare la dotazione fatta della cappella dedicata alla santa Croce nella cattedrale di san Pietro di Castello, ch'era stata inalzata dal patriarca Antonio Contarini; approvazione che ebbe poscia luogo nel 1518 ai 22 di luglio. (*Cornaro. Eccl. xii. 170. Credo. II. 165*). Agli 8 di ottobre del detto anno 1514 ebbe consacrata la chiesa di Campagna, una delle annesse al Benefizio di san Bartolomeo di Chiarano ad onore della B. Vergine, e gli altari di essa, ri-

fabbricata a spese del monastero di sant'Antonio di Vienna di Venezia, sotto la cui giurisdizione era la detta pieve di Chiarano, come dal T. XXIII. c. 5. degli atti dell'archivio del detto monastero. Dall'epigrafe di questa chiesa di sant'Elena num. 24 sappiamo che consacrò questa chiesa nel 1515 a' 18 di aprile. Nell'anno poi 1518 d'ordine di Altobello Averoldo vescovo di Pola, e nunzio apostolico di Leone X. confermò Chiara Donato in abbadesse di santa Maria delle Vergini (*Cornaro. IV. 116*). Il *Sanuto* nel vol. XXX. dei Diarii ci narra, che nel 24 aprile 1521 il vescovo Aleppo cantò i Vespri solenni in san Marco, e che nel 25 detto pontificò a nome del patriarca nella stessa Basilica.

Passando a più particolari notizie diremo, che l'Aleppo era congiunto alla nobile famiglia Zon di Venezia con doppio vincolo di parentela a di amicizia. Di fatti da *Bartolommeo di Aleppo* di lui sorella moglie di Pietro Guglielmi, o Guglielmi, o Vielmi(4) mercatante Tedesco da Colonia (ai quali, come a sa, il vescovo pose la tomba: *scorio scorio*) abitante in Venezia nella contrada di san Giminiano, nacque *Mario Vielmi* (5) che nel 1499 si maritò con *Angelo Zon* figliuolo di Nicolo (6) q. Michele. Questo Angelo Zon, lasciata la propria abitazione di santa Giustina, si trasferì nella casa del vescovo Aleppo che era posta nella detta contrada, come vedesi anche dal documento recato dal Soravia (III. 263), e finché Angelo visse, cioè fino al 1521, gli fu procuratore in vari di lui particolari affari. Le diverse scrit-

- (4) Questo Pietro Vielmi mancò nell'anno 1500 circa, e, come sembra, senza discendenza moscolina. Non è a confondersi con altro Pietro Vielmi o Guglielmi dell'antica veneta famiglia cittadina, figlio di Bartolommeo e fratello di Giambattista segretario del Consiglio de' X, del quale Pietro come notaio off' *Offizio del Mobile* vedesi la firma in una delle Sentenze del medesimo *Offizio* degli 8 febbraio 1499, a favore del nostro Pietro Vielmi, come pure in altro istromento dei 18 febbraio 1515.
- (5) Questa Maria nel suo testamento fatto nell'anno 1547 ordina di essere posta nella sepoltura di santa Lena (Elena), e così si legge in varj altri testamenti della famiglia Zon fino al cader del secolo XVI, nei quali viene appellato l'arca del Vescovo situato a piedi, o per mezzo dell'altar maggiore della chiesa di santa Lena.
- (6) A questo Nicolo insieme con suo fratello Gabriele appartiene un'Arco con iscrizione dell'anno 1571 che vedremo fra quelle di san Francesco della Figna. Egli però non morì che nell'anno 1499, e suo fratello era ancor vivo nel 1480. Questo Inscrizione che oggidì più non esiste, si cambiò per oventura con quella di Agostino Zon q. Angelo, defunto nel 1661, la quale si trova nel chiostro vicino alla porta della Cappella Santo; e ciò si deduce dal Testamento di esso Angelo, il quale dopo avere ordinato di essere sepolto nell'arca di famiglia vicina alla Cappella Santo, commette che gli sia posto un coperto di pietra da nuovo.

ture esistenti nell'archivio Zon in cui leggesi il nome di Domenico Aleppo dal 1503 al 1518 si aggirano soltanto sopra le Commissarie a lui appoggiate, o sopraltri di lui domestici negozi così in Venezia, che nell'isola di Candia, ed evvi anche una Investitura della chiesa parrocchiale di sant' Urbano di Altavilla nella diocesi di Viennese, che ricevette ai 30 di settembre del 1507 col mezzo di un suo procuratore, a dietro un Breve pontificio.

Da queste note di anni chiaro si scorge avere errato il Sansovino (Libro V. p. 79. t.) assegnando l'anno della morte di Domenico Aleppo nel 1503, nel qual anno soltanto eresse vivendo la tomba. L'epoca però della sua morte non è affatto stabilita. Si sa primieramente, che il Testamento scritto di sua propria mano aveva la data 4 marzo 1519, come risulta dai Registri della famiglia Zon, sebbene non sia stato possibile di rinvenirlo. Si sa, che del

15 maggio 1511 don Pietro Mattia piovano di san Leone di Venezia insieme col suo Capitolo fece al vescovo di Aleppo quitanza dell'amministrazione per di lui conto tenuta dal defunto Angelo Zon per la Commissaria di D. Natale Colonna (7). Si sa apparire il nome di Domenico di Aleppo vivente in una convenzione conclusa in propria casa a san Giminiano alli 11 aprile 1514 cogli eredi di Giovanni da Canal q. Bartolomeo abate commendatario di Sumaga a lui debitore, e pienamente ratificata dalle parti il giorno primo del susseguente mese di giugno (8). Si sa finalmente da una ricevuta rilasciata alla di lui nipote Maria Zon in casa di esso vescovo a san Giminiano agli 8 di marzo 1515, che viveva tuttavia in quest'epoca (9). Ma però sembra che di poco si siano prolungati i suoi giorni, giacchè in una donazione 27 agosto 1518 fatta da Bartolomeo Abramo vescovo Ariense (10) alla suddetta Maria Zon

- (7) 1511. 15 maggio. Quitanza fatta da D. Pietro Mattia piovano di san Leone, da D. Filippo Leonini, e D. Gio. Andrea Polaco preti titolati, da D. Angelo Ricci diacono, e D. Girolamo Gussoni suddiacono della medesima chiesa, per l'amministrazione del q. Angelo Zon procuratore del Rever. vescovo di Chissamo commissario del q. Rever. sacerdote don Natale Colonna. In atti di Alvise Giorgi q. Giovanni, poi leggesi l'approvazione del patriarca di Venezia Antonio Contarini = Secondo il Cornaro (vol. xiv. p. 225) questo D. Pietro Mattia è della famiglia de' Negri. Esso, senza recar documenti, pone di lui successore nel piovano di san Leone nel 1515 don Francesco de' Giuliani, nel che è certo da correggersi, mentre, a tenore della testè riportata quitanza, il prete Mattia era piovano anche nel 1512.
- (8) 1514. 21. aprile. Convenzione fra il Rmo' m. Domo' di Aleppo vescovo di Chissamo, e Giacomo figlio di Lodovica vedova di Bartol. da Canal, e fratello del q. Giovanni per nome suo e di suo fratello Nicolò, eredi di esso q. Giovanni ab. Comm. Sugamensis, debitore verso il suddetto vescovo. Circa di un tal affare si riportano varie decisioni uscite dalla Sacra Romana Ruota, dai vescovi di Polo e di Cremona dimoranti in Venezia, dall' ab. di san Georgio Maggiore, e dai piovani di san Silvestro e di san Tommaso. Questa Convenzione fu ratificata da Lodovica e da Nicolò suo figlio al primo di giugno del medesimo anno; in atti di D. Giacomo Fasolo q. Nicolò piovano di san Pantaleone; in cosa del vescovo a san Giminiano = Di Giovanni da Canale abate commendatario Sumaguenis (di Sumaga nel Friuli vicina a Concordia) sonvi nell'archivio Zon alcune Investiture dei Beneficj ecclesiastici in Monselice, ch' egli diede dal 1501 al 1503 a D. Pietro Floriano piovano di san Giovanni Nuovo di Venezia. In queste egli si chiama dottor nelle Leggi canoniche, protonotario apostolico, ed arciprete della collegiata di santa Giustina in Monselice.
- (9) 1515. 8. marzo. Ricevuta fatta a Maria vedova di Angelo Zon in domo habitationis Rmi D. epi. Chisimensis in contracta sancti Giminiani = In atti di Alvise Giorgi q. Giovanni.
- (10) 1518. 27. agosto. Donazione fatta da Bartolomeo Abramo vescovo Ariense di tutti li beni mobili ed immobili, diritti, crediti ec. p. bona. me. R. D. Domini. eadem (cioè divina) gratia episcopum Chisamen. roni eccl. Chisamensis acquisita a Maria vedova di Angelo Zon in vista dei servigi da questo a se prestati; avendone già egli ottenuto il libero possesso da papa Clemente VII. prout in litteris apost. superinde in forma brevis donationis suae concessis sub die trigesimo aug. MDXX; eccettuato però tutto quel danaro che altre volte

di tutti li beni dal defonto di lei aio acquistati a nome della sua chiesa di Chissamo, si cita una concessione di essi beni fatta al medesimo Abramo vescovo donatore da papa Clemente VII sotto la data 30 agosto 1523, al qual tempo si può giustamente argomentare che successa già fosse la mancanza del vescovo Domenico Aleppo; e questa donazione fatta dal detto

vescovo Abramo per mostrarsi, com'ei dice, grato e liberale, ed usar qualche beneficenza alle benemerenze e servigi a se prestati dal defonto di lei marito *Angelo Zon*, venne nel medesimo giorno 27 agosto 1523 da essa accettata e da suo figlio *Michele Zon* (11) pronipote e successore immediato di Domenico Aleppo nel vescovato di Chissamo (12). I padri Oli-

Ruf. dñs Georgius episcopus Scithiensis frater ejusdem R. D. Borth. episcopi Ariensis donatoris, tunc in minoribus constitutus uti proc. pfati Rmi dñi Domci dum vixit dissipaverat Chisam. in Creta insula, a quibusvis personis exegerat, et ut fere tunc puer dissipaverat ec. Donazione fatta in Venezia nel monastero di san Sebastiano, e nello stesso giorno accettata in sua casa a santa Giustina a Reverera. in chr. patre Doni. *Michaelae Zono Dei et apost. sedis gra. electo Chissamen.* insieme colla suddetta donataria Maria Zon. In atti di Giovanni Giacomo de Raspi q. Bartolommeo. = Sulla fede indubbia di questo documento si può aggiungere nella Serie dei vescovi di Setia riportata dal Cornaro nello Creta Sacra (T. II. 124. 125) il nome di questo Giorgio Abramo all'anno 1528, collocandolo fra quello di Leone di Nascia, che teneva detta sede ai 23 di luglio 1483, e quello di Gaspare Viviani di cui si trova menzione ai 18 di luglio dell'anno 1567. Di Bartolommeo Abramo poi il Cornaro (Creta. II. 172.) riporta Documento, che teneva il vescovato Ariense (o di Argio) fino dal 22 aprile 1526; ma dall'archivio Zon rileviamo, che qui era fino dal 31 gennaio 1517, nel qual giorno concluse in Venezia, come procuratore del cardinale Alessandro Farnese, una Convenzione con Antonio Copello dal Banco creditore di ducati d'oro 16, verso il cardinale Bernardino (Carvayal) del titolo di santa Croce in Gerusalemme, vescovo di Sabina, per l'amministrazione di certa di lui prebenda o cononatio in Corfu, la quale prima era del defunto Andrea vescovo Monovasiensis (Monembasiensis) (di Malcazia) ed ora ceduta al detto cardinal Farnese: per il qual eredito egli offre la pieggeria di Angelo Zon q. Nicolò. In atti di Bonifacio Soliani q. Matteo Giannantonio Muzio nei suoi mss. Frammenti della Storia di Candia pag. 43. 44. del Codice nel Seminario Patriarcale, nomina il vescovo Abramo così = 1529. Bortol. Abramo era vescovo d'Argio ut in locutione di detto anno 5. Marzo. P.^o Peregrini Notaro di Candia, ed era anco canonico di Candia, dove si nomina anche Francesco Sirigo vescovo di Arcadia. . . Ho veduto una sottoscrizione che diceva: Bartholomeus episcopus Ariensis et canonicus Cretensis in detto anno 1520, ed era di casa Abramo. Aggiungasi al Cornaro (Creta Sacra II. 454) che Francesco Sirigo era vescovo di Arcadia fino dol 1529.

- (11) Di questo Michele Zon vedi ciò che ho detto nello Inscrizioni di sant' Andrea della Certosa. Vol. II. p. 89. e nell'Appendico al secondo Volume stesso.
- (12) Il Cornaro nella Creta Sacra T. II. 166, a Domenico di Aleppo fa succedere nel Vescovato di Chissamo un Domenico Zon veneto, figliuolo di Nicolò, che consacrò la chiesa di santa Giustina di Venezia l'anno 1522 il dì 15 maggio. Ma per le seguenti ragioni ciò è falso. 1.^o Si è veduto di sopra che l'anno della consecrazione di quella chiesa è 1514, e non 1522, e il dì è 14, non 15 maggio; dunque fu consecrata non da un Domenico Zon, ma da un Domenico di Aleppo, che era allora in sede di Chissamo. 2.^o Nella Inscrizione di santa Giustina altro non si dice, che DOMINICVS EPISCOVS CHISSAMENSIS, omettendosi qualunque cognome, quindi non si vede come il Cornaro abbia potuto battezzarlo per un Domenico Zon; tanto più che il medesimo Cornaro a pag. 209 del Vol. XI. delle Venete chiese narrato aveva giustamente, che la consecrazione del tempio di santa Giustina di Venezia fu fatta nel 14 maggio 1514; e nella Creta Sacra scriveva pur giustamente, che non Domenico Zon, ma Domenico di Aleppo nel 1514 era vescovo di Chissamo. 3.^o Da tutti i soprallegati Documenti abbiamo veduto che Domenico Aleppo continuava ad esser vescovo di Chissamo nel 1518. 22. 24. 25., ne viene quindi escluso, e il

vetani di questa chiesa di sant' Elena facevano l'Offizio solenne annuale il dì 28 marzo per l'anima di esso vescovo. Da tutte le quali notizie si potrebbe dedurre che l'Aleppo sia morto tra il dì 8 marzo e il dì 30 agosto 1523, e forse nel dì 28 marzo 1523 (15).

17

ANDREAS BOXVS NICOLAIPATRIS ET FRANCISCI FRATRIS OSSA HIC P. C. SYA ET POSTER: SEQVENTVR MDLXXI, IDVS IVLII.

Fuori dell'ingresso della Sagrestia stava una grande sepoltura di marmo rosso colla detta

epigrafe, la quale però dal Palfero è riportata così: ANDREAS BOXVS NIC. P. PATRIS ET CHARISSIMI FRATRIS OSSA HIC SYA ET POSTERORVM SEQVENTVR ANNO 1581. IDIVS. IVLII. Io ho seguita la lezione del Rossi che combina con quella del P. Coronelli, pag. 47. vol. I. dell'Isolario.

La famiglia Box qui ricordata era della Colonia Cretense, come vedesi dalle Genealogie di M. Barbaro. ANDREA BOX q. NICOLÒ q. FRANCESCO era nato del 1528, e morì del 1588. NICOLÒ il padre morì del 1536, e FRANCESCO fratello di Andrea nacque del 1547, e passò all'altra vita del 1571, e forse è quel desso che dirigendo la nave *La Piramide* di Condia nel

preteso Domenico Zon e qualunque altro. 4.º Esaminato poi attentamente l'Archivio della famiglia Zon non si trova alcun Domenico Zon vescovo di Chissomo nè in quell'epoca, nè in altra. Avvi bensì una cronica genealogica delle famiglie cittadine di Venecia, nella quale, secondo un esemplare che si conserva nella casa Zon, si pone un Domenico Zon, come l'ultimo dei varj figliuoli di Nicolò Zon, e si dice che di lui leggesi memoria nella chiesa di santa Giustina, benchè il nome del casato per invidia siasi taciuto. Ma questo fu un arbitrio dell'amanuense, il quale attesa la parentela e relazione, che abbiamo veduto essere passata tra Domenico di Aleppo e la famiglia Zon, confuse il nome di un Domenico con quello di un altro Domenico, e volle forse dare un personaggio illustre alla famiglia Zon, ch'essa non pretese mai d'averne, e di cui non abbisogna. Escluso quindi affatto dalla serie dei Vescovi di Chissomo il supposto Domenico Zon, resta successore immediato all'Aleppo quel Michele Zon, di cui ho già detto nelle Inscrizioni di sant'Andrea della Certosa, e nell'Appendice al secondo Volume. Ma del ripetuto archivio della casa Zon abbiamo un altro autentico documento in forza di cui si può qualche cosa aggiungere alla serie dei vescovi di Chissomo datati dal Cornaro: imperciocchè si scopre che quell'Emmanuel episcopus Chissamensis indicato al num. XII. vol. II. p. 164 della Creta Sacra, era di cognome Rosso, e trovavasi a quella sede almeno fin dal 1460, non solamente nel 1470 scoperto dal Cornaro nell'Archivio dei Serviti; e univa in sè anche il canonico della Metropolitana di Candia: Il Rogito comincia: In nomine Dei eterni amen anno ab incarnatione domini nostri Jesu christi millesimo quadrigentesimo sexagesimo mensis maii die VII. indictione VIII. Candide insule Cretae. Manifestum facio ego Nicolaus Grinazzi qd. Georgii habitator Candide . . . tibi re. dno huius rosso episcopo chissamensi et canonico ecclesie cretensis . . . Ego Georgius Dono Venetus not. compl. et robor.

- (15) Io aveva ciò scritto prima di vedere i Diarii del Sanuto, il quale nel Vol. XXXVIII. p. 108. 109. toglie ogni dubbio sull'epoca della morte dell'Aleppo. Egli scrive: Adì 31 marzo 1523 fu sepolto oal il reverendo don Domenico di Aleppo episcopo di Chissamo, morto heri qual steva in Camporusolo: renoncioe il suo episcopato et beneficii a uno suo nepote finl di . . . Zon. fo sepolto con grande honor vestito da episcopo con . . . congregation tutti do li capitoli san Marco e Castello et capitolo de la contra et attorno il caledeto . . . frati monaci di santa lena con torai in mano in loco di Jesuati fo portato per la piazza di san Marco a hore 21. et con piatti portato a santa lena dove in meso dil ebhora ha fatto far la sua archa za alcuni anni, et ivi fu sepolto. era di età anni. . . E a pag. 283 dello stesso Volume dice: adì 29 maggio 1523 la mattina vene in collegio lo episcopo di Chissamo novo (Michele Zon): ringraziando la signoria del bon officio fato aso habi ditto episcopo in loco di sua barba che li renoncioe et cussi l' ha avto offerendoi buon servitor etc. Nel Volume XXXIX. p. 139. sotto il dì 23 luglio 1523. il Sanuto per trascorso di penna invece di chiamarlo Michele Zon lo chiama Michel Dolse; il che vuolsi notare onde non erediti che sia un altro personaggio.

la famosa giornata alle Curzolari rimase vittima della sua patria. Vedi *Contarini. Storia ec.* p. 37. 35. Il Capellari però lo dice Francesco figliuolo di Giovanni q. Giorgio.

Un *Niccolò Bon* della stessa colonia di Candia abitava in Venezia nel secolo XVII, dottore in ambe le Leggi, ed uno dei più celebri antiquarii, che in quel secolo, e nel principio del XVIII. steno vissuti. Era nato in Candia verso il 1655, e attese agli studii della lingua greca e latina, e particolarmente a quello delle medaglie. Fu iscritto a molte Accademie, come alla Delfica, a quella dei Ricovrati, dei Dodonei in Venezia, de' Gelati di Bologna, degli Srentati di Udine, degli Estravaganti di Candia, e alla Reale Società di Londra. Pose in ordine alcuni distinti Musei Venesiani, fra quali il Museo Morcini, quello del Marcello, e il Corrarario. Tanta poi era la sua fama, che ai più illustri antiquarii d'Italia e di oltramonte comunicando i suoi sentimenti sopra difficili punti in materia d'iscrizioni, di medaglie, o di altri dubbj storici ed eruditi, ne ritraeva considerabili elogi nei loro libri. Morì in Venezia d'anni 77 ai 25 di luglio 1712, mentre intento era ad illustrare colle medaglie la Storia dei re di Siria, a dare una più accresciuta edizione delle opere del Vaillant, e ad ultimare l'opera *De Neocoris* cui da lungo tempo avea

posto mano. Parlano di lui, fra gli altri, la Bibl. Univ. del Coronelli T. VI. p. 493. che lo chiama meritevole di fortuna maggiore; il Giornale dei Letterati d'Ital. T. XI. p. 422 e seg. e il Marzuchelli Vol. II. Parte III. p. 1674. Tranne due epistole a Jacopo Spon, l'una in data 17 ottobre 1676, l'altra senza data, che stanno a p. 257 e 267 del Vol. VII. *Thesaur. Graec. antiq. Gronovii*, non si avea altra cosa di lui alle stampe, benchè alquante ne avesse scritte intorno ad argomenti di antichità, e girassero per le mani di molti, ma ultimamente per cura del sig. ab. Antongiovann Bonicelli fu tratta dall'oscurità una dissertazione del Bon *De Numismate oereo maximi moduli Lucilium Aug. Antonini Aug. fil. et L. Veri uxorem referente*, la quale sebbene non rechi il nome dell'autore, non dubita il Bonicelli a buone ragioni appoggiato di ascrivervela al detto Niccolò Bon di Candia. (*Venetia apud Franc. Andreolum mcccxxvii. 4.*). Una sua lettera man., e per quanto credo inedita, sta in un codice Marciano contenente *Epistolae virorum illustrium*, raccolte già da monsign. Fontanini, riordinate da Giulio Bernardino Tomitano nel 1783, e da lui donate all'ab. Giambattista Chiarismoniti (cod. xcvi. class. xi. latini). Essa è la qui sottoposta (1).

Un *Niccolò Bon* cittadino fioriva nel secolo

(1) LETTERA DEL DOTTOR NICCOLÒ BON AL P. NORIS.

Il sig. Vaillant si trattenne qui in Venezia *xv* giorni continui, rivedendo gli studii di questi Cavalieri dilettauti, e particolarmente quello del sig. Girolamo Corrarò, donde ha raccolto molte iscrizioni spettanti alle città antiche, varie epoche e colonie, ed è partito soddisfattissimo. Mi accennò, che nel passar da Milano, avrebbe volentieri ricevuto il signor conte Mezzabarba, al quale io ne diedi precisamente l'avviso. Ma per quanto mi scrive il sig. Conte, il sig. Vaillant è trapassato senza punto fermarvisi non solamente con dispiacere del sig. Conte, ma anche mio particolare stupore. Sopra i disegni del signor cav. Patino poca stima ho mostrato di fare sì per la conferenza acuta insieme col padrone, come perchè i mss. del medesimo Patino considerati sotto l'occhio, gli sono parsi mancanti di requisiti, onde avendogli corrette più di cento città nelle Iscrizioni, se ne è partito. Io però non credo ad altri, che a quanto io vedo; e so, che il Patino per una certa sua naturale ordenza, è più pronto a scrivere che a leggere le medaglie.

L'opera di V. P. *Reyna* è molto desiderata; anzi dopo aver ella data quella degli anni consolari, questa altra sarà del pari riguardevole ed utile per levare l'oscurità in cui si ritrovammo, e per la varietà e computazione degli anni; onde se io stimo l'opera difficile, la credo facile alla sua virtù e profonda erudizione; e volesse Dio che io potessi servirlo da vicino per imparare, come so ammirarla e riverirla di lontano. Circa le accennate iscrizioni delle teste imperiali e del rovescio per l'epoca sono le qui ingiunte. Se altro fosse da suo proposito, prenderò sempre l'occasione di servirlo delle medaglie come so, e posso, e umilmente resto

Di V. P. Roma — Venezia 27. aprile 1685.

Umiliss. divot. obb. serv.
Niccolò Bon.

XVII, e diede in luce: *Lo spotalizio della terra col cielo sopra l'immacolata Concezione della Vergine. Orazione panegirica di Nicolò Bon dei cittadini originali Veneti, all' altezza sereniss. D. Ferdinando M. Duca di Baviera, et Adeloide duchessa, e real principessa di Savoia. In Venezia pel Valvasense. 1667. 4. (Catalogo mss.)*

OSSA VENERANDI PARENTVM IOANNIS ANTONII PARENTII ET ADRIANAE FERRAE TRIVMQUI NEPOTVM A. D. BENEDICTO ABATE FILIO PIETISS. OLIM ALIBI SEPVLTA NUNC TRANSLATA HOC TVMULO IACENT DICATO SIBI ANDREA FRATRI ET GONSANGVINEIS MDXCVII. APRILIS XXIII.

Sepolcro quasi di rinecontro alla cappella di sant' Elena. L'iscrizione è nel Palfero, nel Coronelli, nel Rossi; dicendo il Palfero *PARENTIS* in cambio di *PARENTII*.

BENEDICTO PARENTI, « monaco olivetano, buono di gran valore e molto stimato, massime nella musica, mandò fuori diverse cose molto dilettevoli e grate ai professori; morì in Venezia, e fu sepolto nella chiesa di sant' Elena » (*Alberici. Scrittori Veneziani. p. 16*). Egli lo colloca malamente all'anno 1525; mentre è lo stesso soggetto nominato nell' epigrafe, che fiorì nel 1575, e che del 1597 pose la tomba.

Di questo veneziano cognome *PARENTI* o *PARENTII* abbiamo avuto scrittore *Giovanni Maria* prete. Diede in luce: *Coronazione del serenissimo principe di Venezia Giovanni Bembo. Oda di don Giovan Maria Parenti*, indiritta all' ill. sig. Vettor Cappello. *Venezia presso Antonio Turrini. an. 1615. 4.* con altre Rime nel fine aggiunte. Vedi il Quadrio. vol. II. P. II. pag. 177. — Di questo stesso prete ho ricordato nel proemio delle Inscrizioni di s. Zaccaria (vol. II. p. 108) un mss. intitolato *le Glorie del Tempio e Munistero di san Zaccaria*.

Vi fu anche *Giampaolo Parenti*, del quale è alla stampa: *Pellegrinaggio di Gerusalemme del sig. Gio. Paolo Parenti*. in Brescia per il Fontana. anno 1628. in 8. (*Gaspari Bibl. Scritt. Venez.*).

Da ultimo vi fu *Giovon Bernardo Parenti Ch. Reg. Somasco*, nato in Cividale di Friuli dalla nobile famiglia *Parenti* udinese, ma che passò in Venezia la maggior parte di sua vita; uomo letterato e particolarmente versato nelle materie filosofiche. Morì d'anni 41 l'anno 1743. Il suo elogio scritto dal padre Iacopo Maria Pattoni trovasi nel Tomo XXVII. della Calogerana a p. 161; ed è ricordato nelle *Novelle Letterarie* del 1743. pag. 10.

TVMVLVM HVNC MELCHISEDECH LONGHENA SIBI FRANCISCOQ. FRATRI SVO CHA-

AYTOK. AΔPIANOC. CEB TIBEP. KAAVΔIEON. ET. API. Templum tetrastylum, in quo sedet Iupiter.

AYT. NEP. TPAN. ΔAKIK. KAAVΔIEON. E. N. Quadriga in quo Imp.

ANTONINOC CEBAC EYC AYT. KAICAP. Queste due parole in prin. ΦANEAS ΠΟΛΕΥΣ CΥPIΑΣ ΠΑΛΛΑΣΤΙΝΗΣ ET. ΠΒ caput Jovis Serapidis. anno 89 e non 69, come crede il Patio.

AYT. AEA. ΓAZA Forse ΓAZAC, o ΓAZAEON L., cioè A.3. Quarta è di fabbrica Egitza, onde l'epoca è come le altre. Il Patio erra, perchè invece di ΘEAC vi legge ΘE per epoca, che nulla conclude. Chinarsi si legge, come ho detto L.

ΦAYCTINAN CEBAYTHN ΦANEAS ΠOΛ ET φ. Questa lettera dinota 90. ET. ΠZ. 87.

AYT. KAIC. A. A. AYP OYHPOC KAPITΩΔIEON. ZKY A. 426. Isa io templo tetrastylis. Qui erra il Patio sciogliendo Z per Σ

ΣEBACTOC ΣEBACTOY KAICAPOY EΠI ΣIΔANOY ΣEAEYKEON ZH. Aliquando eoim Z recipitur pro Σ. A. 207.

RISS. NEC NON OMNIBVS HEREDIB. V. P.
ANNO A CHRISTO NATO MDCIIL

Lapide presso la cappella di sant' Elena. Abbiama nel Palfero e nel ms. Rossi.

Questo *MICHELE LONGHENA* nativo di Marosa presso il Lago di Como, fu padre di *Baldassare Longhena* architetto. Egli esercitava la professione di tagliapietra; e negli atti del Capitolo di san Giuliano si aveva che nell'anno 1603 riscosse dei danari per alcuni lavori suoi di tagliapietra. *Baldassare* suo figliuolo nacque in Venezia, e si applicò allo studio dell'architettura, e fu suo mecenate il cav. Duodo, e maestro lo Scamozzi per quel che si credea. Dapprincipio abusando del suo ingegno diede delle fabbriche, le quali ridonano dei difetti del secolo; ma dappoi è stato architettato d'ingegno e di valore, e venuto in grande estimazione, come ci manifestano le Opere grandiose che gli furono allogate. Del 1658 fu dato ajutante a Marco della Carità, proto ordinario della Procuratia de Supra; e due anni dopo il Longhena al detto Marco succedette nell'ufficio. L'opera principale che condusse fu la chiesa di santa Maria della Salute, la quale dimostrò, al dire del segretario nob. Antonio Diedo, *oltre che dotato di speciosi talenti, fornito altresì di sodi principj, degno di stare fra gli architetti più esperti, e fra i più bravi stitici e i più periti meccanici.* Il Duomo di Chioggia fu architettato da lui; e rimpetto al palazzo Foscarini alla Mira, sorgeva il palazzo Contarini, detto delle quattro Torri, architettura del Longhena, ora adeguato al suolo, e che ci rammentava la pianta della chiesa della Salute. Nell'isola di san Giorgio Maggiore fece e il deposito del doge Domenico Michiel nel 1636, e la grandiosa scala del monastero. Il Seminario, casa che fu dei Somaschi, venne innalzato con suo modello, che il Veneto Senato approvò nell'anno 1670. Opera da esso architettata è il palazzo Pesaro, in uno degli angoli del quale si legge l'anno *MDCCLXX* scritto in un cartello che tiene in mano una figura di pietra. Altri lavori condusse, e fra questi la cappella Vendramin e l'altar maggiore in san Pietro di Castello, i prospetti delle chiese di santa Giustina e dell' Ospedaletto, i palazzi Widman, da Lезде, Rezonico, Zustinian Lollin e Battaglia; l'interno della chiesa dei Scalzi e il deposito del doge Pesaro ai Frari.

Mori in vecchia età nel dì 18 febbrajo del 1682, lasciando molto denaro, ereditato da un

figlio suo di nome *Baldino*, architetto di assai poco valore. Dicevi che *Baldassare* fosse di piccola statura, vestisse sempre di nero, e fosse poi dolcissimo delle maniere e civilissimo del costume; nulla presuntuoso del suo sapere, e facilissimo ad appiagliarsi all'altrui parere, ove questo miglior del proprio gli sembrasse.

Di *Baldassare* ha fatta non troppo onorevole menzione il Temanza (*Vite ec. I. 462*). Ma rivendicò l'onore suo l'ab. Moschini tanto nella *Guida di Venezia* 1814, e seguenti, ove l'elenco bassi dell'Opere di questo architetto, quanto poi dettandone un bell'elogio che sta a pag. 95 e seg. del volume III. dell'Opera *Le Belle Arti in Venezia*. 1828. presso l'Orlandelli. 8., dal quale elogio io ho tratto l'articolo testè scritto.

Della casa *Longhena* bresciana fu *Pietro Longhena* valoroso soldato a' nostri stipendii al tempo della Lega di Cambray, e che fu ucciso in Brescia da un suo figliuolo nel 1553., del qual *Pietro* ha fatta menzione anche il cavaliere Gianfrancesco Gamba nelle *Geste dei Bresciani durante la Lega di Cambray* (Brescia 1820. 8.) a p. 123 e 269, e del quale più cose trovansi ne' Diarii del Senato. Fuvi esandio *Giorgio Longhena* ricordato dal cav. Gamba a p. 79 del detto Libro. Un letterato moderno *F. Longhena* pubblicò a Brescia nel 1818 un poemetto intitolato: *La Tomba di Iacopo Ortis dedicato ad Aristide Testori*. E questo medesimo (se non erro) è quegli che diede fuori il Libro: *Storia della Vita e delle Opere di Raffaello Sanzio da Urbino del sig. Quattromere de Quincy*, voltata in italiano, corredda, illustrata ed ampliata per cura di *Francesco Longhena*. Milano 1823. 8. vo grande.

20

PETRVS SVPERANTIVS VICTORII VIRI AMPLISSIMI VENETAEQ. GLASSIS. IMPERATORIS FORTISSIMI FILIVS HOC AVITVM FAMILIAE SVAE SEPVLCHRVM RENOVATVRVS IBI ETIAM SERMI DNI IOANNIS PROGENITORIS SVI VENETIARVM PRINCIPIS MEMORIAM RENOVANDAM PER HONESTVM EXSTIMAVIT. VTI CLARISS. GENTIS DE PATRIA EXCELLENTER MERITAE ATQ. PER ORBEM VNIVERSVM LAVDATISSIMAE LAPIDIBVS VQOQ. DECENTIBVS GLORIA VENTVRIS SAECVLIS INNOTESCAT.

Il Palfero ci conserva questo elogio alla casa patrisia *Soranzo* (latinaamente *SPRARANTIA*) an-

tiebissima, della quale, oltre tutte le cronache e discendenze nobili nostre che ne parlano, fu impresso un elogio dal padre Girolamo Antonio Parisotti minor conventuale, dottore in sacra Teologia, e istoriografo dell'Accademia degli Argonauti, col titolo: *Superantiae historiae elegiacus chronologicus epilogus ec. Lugduni MDCCLXXI*. 8. di pag. 57 numerate, dedicato a Iorenao Soranao cavaliere e senatore amplissimo che ritornava dalla Legazione Britannica straordinaria.

Pietro figliuol di Vettor g. Nicolò Soranao trovai in tutte le Genealogie nostre. Fioriva tra il 1450 e il 1500, notandosi al 1509 la sua morte. Di lui non trovo cosa distinta, ma di Vettor suo padre sarà a dir molto nelle Inscriptioni della Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo alle quali, quando che sia, rimetto il lettore. Ma qui si nomina Giovanni Soranzo doge di Venezia e questo è l'opportuno luogo a parlarne.

Giovanni Soranzo abitante nella contrada di s. Angelo era figlio di Antonio procuratore de Supra nel 1289. Educato principalmente nelle militari discipline divenne in esse peritissimo; il perchè dopo avere sostenuta la podestaria di Chioggia (*Serie ec. p. 32*) il veggiamo nel 1296 capitano generale di 25 galee andar contra i Genovesi. La città di Caffa nel Mar nero posseduta allora dai Genovesi fu da lui presa per forza e messa a sacco. Sopravvenuta la fredda stagione, nè potendo di là partirsi, tenne sempre in sua balia parte della città, riportando ripetute vittorie contra quei Tartari ch' eran calati a difenderla; e aspettato poi miglior tempo, prima di ripatriare, depredolla di nuovo, avendo tolte a' Genovesi tutte le navi cariche di mercatania che in quel porto avevano. L'anno seguente 1297 ripatriò, ma con sole 16 galee, perdute le altre colpa la pessima stagione, e il difetto di vettovaglie. (Vedi il Cronico del Dandolo p. 406, 7. Il *Sanuto* col. 578, e *Daniel Barbaro* nella sua Cronaca; ov' è più minutamente che altrove narrato l'avvenimento). Questo fatto gli recò grandissimo onore, e fu di tal gloria alla patria che si volle effigiato a colori da Giulio dal Moro in uno de' quadri del soffitto nella Sala del Gran Consiglio, ove tuttora s'ammira. S'oppose il Soranao nel 1304 o in quel torno colle sue genti a' Padovani i quali contro a' patti che avevan col veneto dominio cercavan d'introdursi nelle lagune e far del sale a loro uso; perlochè il Senato mandò a smantellare un forte ch' essi a questo fine avevan eretto nel sito detto Petadibò (*Sanuto*

vol. 581, e *Cappellari*). Prese dai Veneti le armi a favore di Frisco o Fresco d' Este figliuol bastardo di Asao Marchese di Ferrara, onde farlo signore di quella città, i Ferraresi difendendo, molti danni avevano a' nostri recato. Per la qual cosa radunata da' Veneti nel 1308 una grossa armata e per acqua e per terra sotto il comando di Nicolò (dice il *Sanuto*), o di Marco (secondo la Cronaca mss. Zancarula) *Quirini*, e riacquistata la città di Ferrara per lo suo valore, fu spedito il nostro Soranao a fabbricarvi un Castello, indi fu eletto nell'anno stesso a podestà di Ferrara. Fu in quel tempo che Clemente V scomunicò i Veneziani se non avessero abbandonata entro un mese quella città, e nella Dolla erano specialmente fulminati il Soranao e Vital Michiel capitano nella stessa guerra, e che fu poscia sostituito podestà al Soranao (*Sanuto* vol. 584 587. *Laugier* p. 190 194 195.) Ebbe la dignità procuratoria di san Marco de Supra nel dì 15 maggio 1309, e pare che in quest'epoca abitasse nella contrada di s. Leone, notandolo il Coronelli (*Serie p. 33*). Molto adoperossi il Soranao per sopprimere nel 1310 la congiura di Boemondo Tiepolo essendo stato scelto insieme con Marco Manolesso, uomini ambedue peritissimi, per ambasciadore al detto Tiepolo onde indurlo ad umiliarsi al doge e alla Signoria (*Sanuto* p. 591). Finalmente avvenuta la vacanza del principato per la morte di Marino Zorai, fu riempita colla persona del Soranao eletto nel dì 13 luglio 1312; e ciò fu in vista e dei servigi alla repubblica prestati, e della bontà del suo carattere. Nel principio del suo reggimento l'anno stesso 1312 continuandosi da' Veneziani l'espugnazione di Zara, che nel 1310 s'era di nuovo ribellata e no aveva scacciato il conte suo Michele Morosini, la si ribellò con molti patti e condiaioni, e fu posto a Conte il sopradetto Vitale Michiel. Si ridussero pure nell'anno stesso a nuova fedeltà le città di Spalatro, Traù, Sebenico, e Nona, capitano dell'armata essendo Paolo Morosini per la conservazione di Negroponte. Clemente V nel 1313 levò a' Veneziani l'interdetto per la guerra di Ferrara. E nel 1328 contra i Genovesi fu spedito Giustinian Giustiniani nel Mar Maggiore con 40, (o 44) galere e data battaglia prese navi 34 e fece prigionieri 811; avendo anche lo stesso Giustiniano duca di Candia sedato i tumulti in quest'isola cagionati da' Greci. Questo è ciò che più memorabile successe di fuori nel principato del Soranao. Dentro poi la città varie cose eb-

ber luogo. Del 1319 furono aggiunti altri due Procuratori di san Marco sopra le Commessarie cosicché divennero sei, e fu stabilita la casa loro in sulla piazza di s. Marco. Si fecer sei capi di Sestiere; e molti cittadini benemeriti al tempo della congiura del Tiepolo furon accettati nel Maggior Consiglio, e fu nel 1312, 1312, 1318. Del 1320 lo preso di ampliar l'Arsenale, e del 1323 si fece dal Doge a nome del Comun di Venezia l'acquisto del fondo detto *Lago* dai padri del monastero di san Daniele per quell'oggetto (*Vedi la Inscrizioni di S. Daniele* vol. 1, p. 315). L'ultimo anno del suo dogado, che fu il 1328, scopertasi altra congiura, capi della quale eran Jacopo Querini, Jacopo e Marino Barozzi (non Barizio), furon costoro appiccati sulla piazza di s. Marco. Delle quali tutte cose vedi il Dandolo (p. 411, 412) e più diffusamente il Sanuto (p. 598, 599) il Sandi (T. III.) il Tentori (T. V.) ec. Fu stimato allora cosa grande un avvenimento sotto questo doge, cioè che essendo stati mandati a donare ad esso doge da Federico re di Sicilia un Leone ed una Lionessa, ed essendo questi insieme in una gabbia nella corte del Palazzo Ducale, la Lionessa partorì tre Lioncini, uno maschio e due femmine, uno de' quali fu dal doge mandato a donare a messer Can della Scala; e questo parto successe nel 12 settembre del 1316. Ne fu fatto perciò pronostico che il doge esser doveva fortunato, felice, e vittorioso. (*Sanuto* p. 594.) Il Soranzo dopo avere governato anni 16, e mesi 6, morì a' 31 dicembre 1328, d'anni 88, e fu seppellito in s. Marco nella Cappella del Battisterio, entro quel cassone di marmo che stà anche oggidì sulla parete della chiesa di prospetto alla porta per cui s'entra nella Cappella dalla strada. Non v'è, nè vi fu mai posta iscrizione, e solo lo stemma Soranzo, trinciato d'oro e d'azzurro, ch'è il primitivo della casa. Errò chi disse essere morto del 1327 (*Laugier* p. 256 vol. III) giacchè avvi una epistola latina del contemporaneo Marino Sanuto Torsello che dà ragguaglio della morte del doge Soranzo, accaduta l'ultimo dì dicembre 1328 (*Agostini Scritt. Venez.* I. 448).

Del Soranzo parlano tutti gli storici; ma veggasi anche l'elogio latinamente scritto con eleganza dal cherico Veneto Antonio Stella (*Elogia* ec. p. 128.), e la sopranominata Cronaca miss. attribuita a Daniele Barbaro, la quale molti dei fatti avvenuti in quegli anni attribuisce all'ntima reggenza, alla benignità ed amorevolezza del principe Soranzo, sotto il

quale la città ebbe a godere anche abbondanza di viveri.

Dello stesso nome e cognome, ma di nascita, di studii e di epoca assai differente si fu

Giovanni Soranzo de' cittadini Veneziani, figliuolo di Jacopo avvocato veneto. Circostanze particolari sulla sua vita privata non ho; so solo che era prete, dottore in filosofia e in ambe le leggi, e accademico fiorentino tra gli Spenzierati lo Appagato. Dalle edizioni della maggior parte dell'opere sue pare che in una certa epoca della sua vita domiciliasse a Milano. Stampò, a sue note, parte vedute, e parte tratte da cataloghi fededegni le cose seguenti:

1. *Clori*. Ottave dedicate a Mocenica Cappello capitan di Vicenza. In Vicenza presso gli eredi di Perin libraro 1594. 4.
2. *Aminta*. In Vicenza 1594. 4.
3. *Dell'Adamo i due primi libri con sedici Canzoni per diversi al molto illustre signor Gio. Battista Paggi*. In Genova appresso Giuseppe Pavoni 1604. 12. È in ottava rima il poemetto dedicato a Carlo Doria, dicendo l'autore che questi suoi versi sono nati in grembo a' suoi più gravi affanni. Le Canzoni son dirette a varii Genovesi i quali lo hanno sollevato nei suoi travagli, e hanno potuto trar voci di allegrezza fuori dalla sua bocca solamente avvezza a querere ed a sospirare.
4. *Rime*. Parti quattro. Milano 1606. 8. per l'erede di Pacifico Ponzio, e Giambattista Picaglia. Le due prime parti erano state impresse a Firenze per Volcmar Timan Tedesco nel 1604.
5. *I Giochi di Marte*, o Descrizione della Giostra sostenuta dal sig. Francesco Adda cor di Sale. Milano 1606. 12.
6. *Allegrezze di Milano* per la celebrazione degli augusti natali del cattolico principe. Egloga pastorale. In Milano per Pandolfo e Marco Tullio Malatesta. 1608. 8.
7. *L'idea del Cavaliero*, in due parti divisa. Dialogo. Milano per Pietro Martire Locarni. 1609. 8.
8. *Il Batista*, ovvero Narrazione della cagnone per la quale fu fatto morire il glorioso martire san Gio. Batista portata in scena. Milano per Pietro Martire Locarni. 1609. 12.
9. *Il Ballo del Fiore*, favola pastorale di Giovanni Soranzo nell'Accademia di sig. Spenzierati di Firenze detto lo Appagato. Dedicata all'illustr. ed eccell. sig. cor. Francesco

Martinego Malpaga generolo della Cavalieria leggera della sereniss. Repubblica di Venezia. Venezia appresso Evangelista Deuchino e Gio. Batista Pulcinno 1609. 12. Accenna che fu suo protettore Girolamo Martinego in Firenze. Dice che tre componimenti Drammatici scrisse, dei quali uno è il presente Ballo del Fiore, e che questo Ballo è parto tramezzato nell'ordinamento di certa via favola della quale va tessendo eroico Poema col titolo il Cortese, e che va raccogliendo fila per tessere gli elogi degli uomini illustri della casa Martinenga. La data è di Brescia primo gennaio 1609.

10. *Lo Arnudoro di Giovanni Soranzo all'illustrissimo signor Francesco d'Adda conte di Sale ec. Milano appresso Gio. Gioseffo Como libraro uocci. 4. Vi si premetton poesie e un epigramma di Aquilino Coppino in lode dell'autore. Questo Coppino ch'era professore di retorica nella Università di Pavia, indirizzò al nostro Soranzo tre epistole latine che sono impresse a Milano nel 1615. 8. nell'ultima delle quali ch'è nel Lib. IV. p. 225. il Coppino dice al Soranzo ch'era a Roma; inopiam tuam sublevavi lo che ho da una nota mss. di Apostolo Zeno. In fine di questo Romano in ottava Rima sono due l'avole, l'una delle materie, l'altra di molti nomi d'uomini illustri in arme, in lettere, e d'altri signori e amici dell'autore, il quale nel Canto xlii. Stanza 22. a pag. 454 ricordando i Veneziani Girolamo Martinengo, Andrea Guzzo, Giovanni Mocenigo li chiama lumi e sostegno del valore antico della patria mia.*

11. *Madrigali. Stanno nella Ghirlanda dell'Aurora di Pietro Petraci.*

12. *Sonetto in morte del cavalier Tisiano Vercello da Cadore. Sta a pag. 48. dell'Anthologia ec. Venezia 1622. 12.*

13. *De Mysteriis Missae seu Kathedesis pro instituendo sacerdotum tyrocinio ut paratior et diligentior sacra faciant. Venetiis 1617. 8.*

14. *Viri opt. max. S. R. E. Pastoris simulacrum; seu de laudibus Beatiss. Papae Gregorii XI. Fragmentum ad illustr. et reverendiss. Principem Opt. Max. nepotem D. D. Ludovicum Ludovisium S. R. E. Cardinalem amplissimum. Romae apud Maseardum 1621. 4. = Ioannis Superontii presbyteri philosophi et Juris Utr. Doct.*

15. *In obitu Renui Paradisi J. U. D. Poetae praeclarissimi, et in utroque eloquentiae*

et doctrinae genere praecellentis a secretis insignis illustriss. ac reverendiss. D. D. Rupert Ubaldini S. R. E. Cardinalis ampliss. familiaris Oratio Ioannis Superantii q. Iacobi avoc. filii presb. philosoph. I. C. ad eundem illustriss. ac reverendiss. prin. Cardin. Ubaldinum. Romae ex Typogr. Maseardi 1623. 4.

16. *Dell' amore della patria, e che si dee morire per difenderla dai nemici ferri, e per salvarla dalle malage lingue. Ragionamento. In città di Castello per Santo Molinelli. 1650. 4.*

Vedi il Quadrio (Vol. II. 288. III. 120. IV. 78. V. 411. VI. 592 650.). Il Crescimbeni (Storia della Volgare Poesia. Roma 1714. Lib. V. 466. n. 109). Il Cinelli (Bibl. vol. IV. 253. L'Argellati. (Scritt. Milan. III. 1543. 1421.). Apostolo Zeno (Lettere Vol. II. ediz. 1752. p. 362.). L'Alfieri (Drammaturgia p. 52. 156. 159.). Il Foscarini Letteratura p. 346. nota 25.). Catalogo dei Libri del fu Senator Iacopo Soranzo, a stampa in 8. ec.

21

FRANCISCO PRIOLO IOANNIS PROCVRIATORIS FILIO ELQVIO. SAPIENTIA CLARO. DVPLICIQUE VENETAE CLASSIS CONTRA TVRCAS IMPERIO CLARISSIMO SVMMAE APVD CIVIS AVCTORITATIS VIRO SVMAEQ. APVD POSTEROS VENERATIONIS HEROI CONSACRATVM EST. ANNO DOMINI MDXXIII CVRANTE FRANC. PRIOLO D. MARCI PROC. NEPOTE.

Nel mss. Palferiano abbiamo questo elogio e in altri che da esso copiarono.

Di GIOVANNI f. di Costantino q. Lorenzo PRIVATO veneto patrizio fu detto nelle Inscrizioni di Andrea della Certosa (Vol. II. p. 70.)

FRANCESCO PRIOLO suo figliuolo fu approvato per l'ingresso nel Maggiore Consiglio l'anno 1441. Dapprincipio fu provveditore in Po, nella Puglia, nell'Insubria, e contro li Corsari; e nel 1485 eletto generale dell'armata contro il Soldano d'Egitto, represso gli attentati di lui, e assicurò l'Isola di Cipro, secondo che scrive il Genealogista Cappellari. Questo Genealogista ha pure notato che nel 1487 era il Priuli Procuratore del cardinal Michele, vescovo di Verona nella domanda fatta da questo a quel Comune de' luoghi di Montefurte, Bovolone, e Polo, come

spettanti alla Chiesa. Eletto di nuovo nello stesso anno 1487 a capitano generale, ed essendovi rumore che Bajascete re de' Turchi apprestasse una grande armata nel Mare Egeo, ebbe ordine nel susseguente 1488, trovandosi a Corfù, di andar di bel nuovo alla difesa dell' Isola di Cipro, a cui credevasi che Bajascete avesse rivolto l' animo. Il Priuli unitosi a Cosma Pasqualigo, e a Nicolò Cappello giunse in Cipro, ma nulla operò, perchè avendo inteso il Turco la loro venuta, si ritirò nell' Ellesponto. (*Sabellico* dec. IV. 878. *Bembo* vol. 1. p. 24.). Nel partire dall' isola il Priuli levò donna Fiorina che fu moglie di Marco Cornaro, e madre della Regina di Cipro Cattarina, per condurla a Venezia. Poco lungi dall' Isola s' abbattè in mare in una barca francese sopra cui era Rizzo, o Riccio Marino Napoletano già gran Ciambellano del Re di Cipro defunto, che ammassò Andrea Cornaro zio della Regina, e aveva segretamente trattato di torre il dominio del Regno a Cattarina. Quindi il Priuli, spedito Nicolò Cappello a custodia dell' Isola, mandò a Venezia in ferri Rizzo Marino; e venne a disarmare in Istria; ma dal Consiglio di X. ebbe commissione di ritornare nell' Isola, e condurvi Giorgio Cornaro fratello della Regina ad essa destinato per indurla a venire a Venezia cedendo il Regno alla Signoria. Alla qual cosa benchè di mal animo avendo consentito Cattarina (come già in altra Inscrizione più a lungo ragioneremo) montò essa col Capitano generale in nave a' 14 di maggio 1489, e in Venezia giunse a' 6 di giugno di quest' anno (vedi *Navagiero*. Storia, vol. XXIII. *Rer. Ital.* p. 1197. 98. 99. *Bembo*. Storia. l. c.).

FRANCESCO FALCATA da alcuni chiamato GIANNACCARO fu figliuolo di Gianfrancesco q. il suddedito Francesco. Ebbe a moglie nel 1511 donna Lise Trevisan di Marino. Fu Capitano di Vicenza eletto nel 1522 all' 6 luglio; e giusta la Parte 20 luglio 1522 di far altri tre Procuratori di s. Marco per imprecitato, fu scelto nel 25 detto il nostro Priuli procurator de Supra coll' embargo di 10 mila ducati. Il Senato segnò l' elezione nel 27 luglio, domenica, e nel 28 la mattina si presentò in Collegio vestito di veludo alto e basso accompagnato dalli Procuratori a da assai pareti vestiti di seda. (vol. XXXIII. p. 343.). Egli visse in questa dignità anni 20, e morendo fu sepolto nella Chiesa di s. Lorenzo (*Coronelli*. Storia p. 73. 74.). Nota il Cappellari che da' Padri fu mandato a decidere le difficili controversie che vertivano coll' Signori di Arquà.

TOM. III.

Merita però qui particolar menzione Francesco Priuli ambasciatore. Quasi era figlio di Michele q. Francesco Priuli, e di Lucrezia Contarini f. di Pietro; ed era della famiglia abitante a sant' Eustachio. Nacque del 1570 a' 4 di dicembre, come dalle genealogie patriarie di M. Barbaro q. Marco. Fin da' primi suoi anni era dato agli esercizi della più sode pietà e religione, per modo che reputando i suoi ch' egli dedicar si volesse al culto divino, gli procacciarono una delle più ricche prelature del Veneziano dominio. Ma egli quanto devoto verso Dio, altrettanto pio verso la patria volendo nel modo per lui possibile servirli, ricusò la prelatura, e datosi a' Magistrati interni ed esterni, in ognuno corrispose pienamente alla propria intenzione e alle speranze della patria. Fra tutti questi incarichi tre furon gloriosi, cioè le tre ambascerie da lui sostenute; la prima in Savoia l' anno 1600, la seconda in Spagna nel 1603 e la terza in Germania nel 1609. In Spagna era andato privatamente fin dal 1591 con Francesco Vondramino (poi patriarca di Venecia) allora ambasciatore a quella Corte, e fermatosi quattro anni interi ad altro non attese che a procacciarsi la più squisita cognizione delle usanze o degli ordini di casa, o non contento di ciò vollo girare tutte le provincie della Spagna, apparando perfettamente anche la lingua Castigliana. Costui andato poi egli stesso ambasciatore colà nel 1603 poche cose nuove gli riuscirono. Infatti egli già conosciuto quivi per l' addietru, e usando tutte le maniere di ottimo ambasciatore, si cattivò la benevolenza di tutta la nazione Spagnuola, e poté trarne partito a favor della repubblica nella spedizione di alcuni impori, tantissimi affari, oltre di che poté fornirsi delle migliori istorie e costituzioni di que' regni e di molti libri e scritture a penna toccanti all' amministrazione di essi. Grandissime spese egli fece in coteste sue ambascerie, e piuttosto da principe, che da privato gentiluomo, e diceva egli stesso che stando a Venezia li bastava l' anno per le sue spese straordinarie di voglia piccola somma di ducati, ma che trovandosi fuori in carico pubblico non si poteva tenere di non ne spendere le decine della misura, non altro desiderio nutrendo che quello di ben servire al suo principe, mettendo in non cale perfino la propria sua sanità. Anzi nel tempo dell' interdetto essendo egli in Spagna costretto a letto con febbre cagionata da travagli che per quella famosa controversia aveva patiti, e bisognandogli parlare al re, il quale cinque leghe

era lontano da Vagliadolid dove allora stava la Corte, si risolse di andare così malato a ritravarlo. In questa ambasciata il Priuli fu fatto Cavaliere dal Re. Anche l'ultima volta che venne eletto ambasciatore a Cesare, era stato sconsigliato di andarsi da' suoi parenti ed amici, e dallo stesso Doge che teneramente l'amava e ne faceva grandissima stima, in vista del clima freddo, e della sua inferma salute. Ma il Priuli a tutti rispose, che a gloria grande si sarebbe attribuito il lasciar sotto peso di pubblico carico la vita ch'è misurava non col lungo corso degli anni, ma con l'ecceellenza delle belle e magnanime azioni. E in effetto morì durante l'ultima sua legazione a Praga nel 1610 a' 25 di maggio, dopo otto mesi che l'era andato. In ogni tuomoento della sua vita ricordò il Priuli se medesimo ottimamente, fuori, come accortissimo e prudentissimo ambasciatore, e in casa, come senatore sapientissimo ad integerrimo; onde fu che nelle sue arringhe sempre aderiva alla migliore opinione, che come tale era dagli altri abbracciata e presa; e per la fama che godeva di uomo pratico delle cose del mondo politico veniva bene spesso fuori d'ordine richiesto del suo parere. Questi finalmente è quel Francesco Priuli cavaliere cui il celebre Sarpi indirizzava sue lettere, undici delle quali assai importanti per le particolarità di que' tempi, trovansi nel volume VI. delle Opere del Sarpi (Helm. 1765. 4.) che comprendono lo spazio dal 16 ottobre al 18 dicembre 1609 tempo in cui il Priuli era ambasciatore di S. M. Ces. a Praga. Esso è ricordato dal Sarpi anche in qualche parte dall'*Historia particolare delle cose occorse tra il sommo Pontefice Paolo V., e la serenissima Repubblica di Venezia* gli anni 1605. 1606. 1607.

Ci restano di lui varie cose manuscritte in più esemplari e in varie biblioteche, e nell'Archivio Generale.

1. *Relazione di Spagna di Francesco Priuli.* (Codice Marciano in fol. di carte 24 N. DCCXXI. b. classe VII.) Comincia. *Sebbene che il dar conto de' siti et costumi esterni richiederebbe maggior sapere et maturità della mia...* Termina: *pure per il più si contano 150 mila anime de quali non ve ne saranno 20 mila naturali di Madrid.* Questa non è una Relazione fatta come ambasciatore, ma è un *Itinerario o Diario* del viaggio da esso fatto in Spagna con Francesco Vendramino stato eletto ambasciatore a quella Corte; è l'autore

dice che non iscrive per informare altri delle cose di là, ma per scrivere a richiamo della propria memoria. Comincia il 18 marzo 1593, e giunge al 29 aprile 1593, in cui trovavasi ancora in Spagna l'autore. Il carattere pare originale.

2. *Relazione di Savoia* (Codice. cart. fol. in 4. Marco di carte 58. classe VII. num. DCCXXV.) Comincia. *Piacque alla Serenità vostra di comandarmi ch'io andassi a servirvi nell'Ambasc. di Savoia...* Termina. *Io mi stimerei glorioso se col consumare le sostanze col perder la vita stessi potrei acquistare titolo di non inutile loro servitore.* La scrittura è di Marcantonio Padavino fratello di Giambattista, il qual Marcantonio era Segretario del Priuli. Da un prospetto dello stato della Savoia, e delle relazioni di esso con altri principali. Vi stette 56 mesi circa. Nel codice Marciano DCCXXV. classe VII. v'è la stessa *Relazione* coll'anno 1605; è pure di carattere del Padavino, ma con pentimenti e giunte.
3. *Relazione di Francesco Priuli di Savoia* (Codice Marciano di carte 45 classe VII. num. DCCXXVI. secolo XVII.) Questa è diversa dall'antecedente segnata al num. 2. Comincia. *Dovendo io dar conto a questo Ecc. Senato del Stato del sig. Duca di Savoia che nel corso di tre anni che mi sono fermato a quella legazione ho veduto et osservato in tempo di guerra, di tregua, e et posso dir anco di pace...* Termina: *Supplirà però sempre una direzione ardentissima et una prontezza molto risoluta colla quale saranno sempre senza alcun rispetto spese et profuso per ogni minimo cenno della Serenità vostra et delle signorie vostre illustriss.* Vi sono alla fine delle annotazioni, ossia giunte da farsi a vari atti della Relazione. Egli la divide in tre parti. Nella prima considera il Duca assolutamente in se stesso indipendente da tutte le altre aderenze e rispetti al di Francia, come di Spagna; nella seconda, come congiunto col Re cattolico, e la fine è il disegno di questa unione; e nella terza quello che da cotesta congiunzione si seguita. Ebbe per segretario Domenico Domenici, e poi Pietro Bartoli, e come assistente ebbe il cittadino Benedetto Tiepolo f. di Almorò, giovane di 19 anni, di straordinaria capacità (dice il Priuli), di prontezza d'ingegno incredibile, di giudizio, e di memoria felicissima.
4. *Relazione di Francesco Priuli di particolari*

più gravi occorsi per occasione dell' interdetto del Pontefice con la Repubblica et dell' accomodamento et di tutto il seguito sino alla di lui partenza di Madrid. (Codice cartaceo Marciano in f. di carta 28 classe vii. num. ccxvi. del secolo xvii.) Comincia: Sono stati di tanto momento li disparei passati tra il Pont. e la Serenità vostra, che sebbene sopra di loro ha scritto quanto ho saputo, tuttavia per non omettere questo residuo del mio debito ho stimato a proposito il rappresentare ora un breve compendio di particolari più gravi toccanti alla Corona di Spagna... Termina: onde con la separazione fra gli altri principi si raffigurano di far restar il loro Re superiore a tutti. Divide la cosa in tre parti. La prima tratta della dichiarazione che fece Sua Santità della pretesaioni che aveva col Dominio Veneto fino al pubblicare del Monitorio. La seconda, di tutto l' intervallo che passò fino alla revoca dell' Interdetto. La terza del rimanente occorso dall' accomodamento fino alla partenza del Priuli da Madrid. Quantunque moltissimo sia stato scritto e stampato su questo proposito, nondimeno è interessante anche questa Relazione per ciò che immediatamente riguarda la Corte di Spagna. La copia che ne sta nell' Archivio Generale ha la data 20 agosto 1606.

5. *Relazione di Spagna di Francesco Priuli.* (Codice Marciano cartaceo classe vii. num. ccxxviii. di carta 48 in fol.) È la solita Relazione finale; quindi diversa dalla precedente al num. 4. Comincia: Dovendo rappresentare alla Serenità vostra la potenza del maggior Re della christianità. Termina: et esse potranno dire d' aver carità verso un devoto et humile lor servitore. Divide il discorso in tre parti. Nella prima parla dei Regni e Stati rimossi dalle alterazioni a che sono sottoposti nella seconda della persona e qualità del Re disunito, ed unito colla forma del Governo, e nella terza degli accidenti e conseguenze spettanti alla Corona di Spagna col restante di quegli interessi che possono essere anche comuni ad altri principi. Fu suo precettore Simon Costarini, e successore Giovanni Soranzo. Ebbe per Segretario il summinato Marcantonio Padavino, del quale è la scrittura di questo codice. Dice che in questa carica e in quella di Savoia ha esso Priuli occupato sette anni continui. La Relazione è nell' Archivio Generale colla data 1608 26 giugno.

6. *Primo Registro di lettere dell' Ill. sig. Francesco Priuli scritte nella sua ambascieria di Savoia, principii li 29 giugno 1601 fino 22 febbrajo 1602.* Marcantonio Padavino segretario (Codice Marciano cartaceo, classe vii. num. ccxxii. di carte 194 di mano del Padavino). Comincia: Arrivato il cl. mio precettore venerdì 22 del presente... Termina: però piacerà alla Serenità vostra d' esentarmene.

7. *Registro secondo di lettere scritte dall' Ill. sig. Francesco Priuli nel fine della sua ambasciata di Savoia dal primo marzo 1603 fino a undici agosto 1604, che finisce in Genova Marcantonio Padavino segretario* (Codice Marciano cartaceo di carte 183 classe vii. num. ccxxiii. di mano del Padavino). Comincia: Dopo aver il sig. Duca ben considerato... Termina: per sostenere il decoro proprio e quello de' suoi ministri. Il codice ha in fine copia di lettera dell' Ambasciatore Simon Costarini.

8. *Registro prima di lettere scritte dall' Illustr. sig. Francesco Priuli nella sua ambasciata di Spagna che incomincia a 30 settembre 1604 fino a 15 aprile 1606.* Marcantonio Padavino Segretario (Codice Marciano N. 12340 DCXXIV, classe VII. di carte 194, scritto dal suddetto Padavino) Comincia: Portato il re dall' ordinario suo gusto in questi tempi della caccia... Termina acciò che pensino al rimedio prima ch' egli sia sforzato di ascerbare il suo signore.

9. *Lettere scritte dal Priuli nella sua ambasciata di Spagna dal giorno 6 maggio 1606 fino al giorno 4 febbrajo 1607.* Comincia: Con tanta confusione si va mutando questa Corte... Termina: spero però coll' aiuto di Dio potermi presto porre in cammino. Grazie. (Codice in fol. del secolo XVII, che era presso il nob. Lorenzo da Ponte patrizio veneto, e che vedevi essere il secondo registro di queste lettere che abbiamo veduto al num. 8).

10. *Registro primo di lettere scritte dall' Illustr. sig. Francesco Priuli cav. nella sua ambascieria all' Imperatore alli 9 settembre 1609 fino al 10 maggio 1610* (Codice Marciano classe VII. num. DCLX. fol. scritto di mano del suddetto Padavino). Comincia: Havendomi gli eccmi sig. Savi nel licenziarmi dal collegio comandato ch' io riferisca... Termina: m'è parso di avvisarli all' EE. VV. acciocchè ne covino con la loro infinita pru-

denta quel costruito che può uscire da sole parole. Manca il Registro secondo che avrà contenute le lettere fino al 25 maggio 1610 in cui come si è detto morì esso ambasciatore essendo in Praga. Tutta poi questa collezione di dispacci, o lettere dalla Savoia, dalla Spagna, e dalla Germania, è interessantissima perchè più particolarmente, che non si fa nelle Relazioni finali, si tratta de' maneggi di quelle corti.

11. Lettere credenziali date dallo Signoria all' ambasciatore Francesco Priuli, ed altre cose relative ad ambasciatori. Questo voluminoso codice Marciano (classe VII. num. DCXVII) vedesi essere stato raccolto ed uito dal Priuli per proprio uso e del suo segretario, contenendo Diplomi, Dispacci, Esposizioni in collegio fatte da ambasciatori forastieri, Risposte loro date dal Doge, Commessioni, Lettere di Ercole Salici ambasciatore de' Grigioni, Trattati con essi, Ragguagli di ambasciatori nostri in Collegio, Scritture relative all' Interdetto, Lettere in cifra ec, tra gli anni 1604. 1605. 1606. 1607. ec.
12. In un altro codice Marciano (classe VII. num. DCXXIV. a, cartaceo di carte 29 numerate, del secolo XVI.) trovasi un *Viaggio o Itinerario del Viaggio di Spagna* di G. Francesco Priuli q. g. Michiel procur. Ma io credo che malamente sia attribuito al nostro Francesco Priuli; primo perchè queste parole *Viaggio o Itinerario* ec. sono di mano moderna in confronto di tutto il carattere del Codice eh' è antico, ossia del tempo stesso in che fu intrapreso il viaggio cioè del 1572; secondo perchè il carattere originale di questo codice è affatto differente dal carattere originale del Priuli che riscontrasi sparso nelli sopradetti altri codici Marciani; terzo, (e questo basta sopra ogni altro motivo) perchè il nostro Francesco del 1572 era appena nato, come si è veduto di sopra. Del resto in tutto il libro non si nomina mai l'autore, il quale sempre rozzamente scrivendo comincia: 1572 adi 10 luglio *viaggio ch' io feci in Spagna. Partì el clar. sig. Antonio Tiepolo eletto ambasc. in Spagna. Termina. Arrivai a Venetia ritrovando la casa mia sana*, e ciò fu nel 29 maggio 1573. Sembra però che l'autore sia patrizio, e si era acconciato col Tiepolo ambasciatore, con Ottavio Finotti, con Michele Rizzo, con un cameriere e due servitori.
13. Girolamo Cagnoli d'Anghiera diede alle

stampe un libro intitolato: *Sommaria Historia della electione e coronazione del re de' Romani compresa in un breve discorso ec.* Venezia per il Giunti e il Ciotti 1612. 4. Dopo questo Discorso vi è con separato frontispizio: *Compendio della Bolla di Carlo quarto imperadore con la descrizione de' circoli e stati dell' impero ec. Venezia per il Giunti e il Ciotti 1612. 4.* Ora il Canini nella dedizione che fa a Michiel (non a Pietro come per errore si legge nel Foscarini p. 401. n. 209.) figlio di Pietro Priuli e nipote del nostro Francesco cavaliere dice: *La Raccolta delle cose aggiunte al precedente Discorso della electione del re de' Romani fu fatta a dirne il vero per la maggior parte ad altro fine gli anni passati in Praga dalla gloriosa e felice memoria dell' illustris. signor Francesco Priuli cavaliere e zio di P. S. Clar. quivi morto dopo la etanza di otto mesi nell' ultima delle tre ordinarie ambascerie fatte da lui per il serenissimo v. principe.* Dobbiamo dunque al Canini l'aver non solo conservate queste *Giunte*, o *Memorie* del Priuli, ma l'averle anche fedelmente pubblicate, senza farsi bello della cosa di un altro. E questa, per quanto a me consta, è la sola operetta che del Priuli si abbia impressa, bench' anche alterata, dicendo il Canini che per la maggior parte è fattura del Priuli. Tutta poi questa Dedicatione, o Prefazione, come la chiama il Canini, è un continuo elogio a Francesco Priuli; dal quale elogio una piccola parte ho io estratto per le sopraindicate particolari notizie.

Anche Francesco Priuli patrizio Veneto giuovane che fiorì nel principio del XVI Secolo merita particolare menzione e per gli studi suoi, e per l'isofelicitissima morte che fece. Erudito in ogni disciplina, si era dato principalmente allo studio dell'astrologia, caro perciò essendosi reso ad Agostino Ghigi Senese uomo illustre e per ricchezza e per dottrina; ma pria di tutti si era reso aceto a Leone X, il quale soleva dire che l'astrologia già estinta, era rivissuta finalmente nel solo Priuli. Aveva anzi questi composto un libro intorno alla geocesi dell'astrologia, e aveva spiegato cose recondite, e solo note al Pontefice, e predetto ciò che in seguito si fu od unguem verificato. Per la qual cosa il Pontefice pensava di remunerarlo con qualche grado d'onore; se non che da un momento all'altro presso il giovane Priuli da non so qual furore sta-

bilità di farsi la vita. E aspettato un giorno in cui trovavasi col detto Ghigi a vedere le miniere di allume, si sottrasse destramente dalla compagnia in un bosco, e dall'alto di un argine si precipitò nel sottoposto canale! Ma fortunatamente poca acqua essendovi, e sopravvenuto un servidore fu ricuperato, e posto ad asciugarsi innanzi a un focolare più dell'usato acceso. Il Priuli però, girato poco stante l'occhio, e visto che il servidore non c'era, si gittò repente in mezzo a quel fuoco. Accorso il servo, che poco lungi era, trasselo dalle fiamme ma contrattò i nervi, e quasi istupidito. Riferita ogni cosa al Ghigi, ordinò che il giovane custodito fosse con ogni cautela, al fine che il furore non s'inasprisse. Ma il Priuli, aspettato tempo, per far cessare il sospetto della sua persona ne custodi, approfittò della negligenza loro, e ito ad una stalla, come se volesse veder di una sua mula, quivi trovò uno stilo, e messoselo alla gola, quanto più può si sforza di cacciarvelo entro. Se non che il servidore accorso giunse a tempo di usar di tutto il vigor del suo braccio per trar di gola il ferro, e salvar dall'eccidio l'infelice giovane. Condotto questi nel letto, i medici lo visitarono, e dopo alquanti di cominciò a risorgere sano, si trattiene co' colleggi, fa vista di aver posto da parte qualunque rea intenzione. Il Ghigi lo invita a celebrare il dì suo festivo intervenendo alla sacra funzione che stava per farsi in un vicino Oratorio; e il Priuli pronto mostrandosi a compiacere all'amico manda il servo a prendere gli abiti necessari per adornarsi. Ma intanto che il familiare va fuor della stanza ov'era il Priuli tuttavia a letto, e che il Ghigi, nulla di male temendo, sen parte, egli dato d'un salto dall'altissima finestra, precipita al basso, e si fracassa la spina dorsale, mezzo morto restand. Raccolto fra le grida, e il compianto di ognuno vien posto in lettica, e fuor di Roma trasportato si dà in mano de' Chirurghi, ma il Priuli non vuole assolutamente alcun soccorso dell'arte, fiso di morire. Giunse a quei di Pierio Valeriano suo condiscipolo a grandissimo amico, e visitato il Priuli, tutto pose in opera per persuaderlo a lasciarsi curare. Acconsentì finalmente lo sventurato, e sommi dolori senza aprir bocca soffrendo, lasciò che gli si aggiustassero le ossa infrante. Ma però né il Valeriano, né Ferdinando Siculo medico di Leone X, né alcuno degli altri amici suoi poterono indurlo a prendere pur una goccia di cibo durante cotesta cura, quantunque tenutegli con ordini aperta a viva forza la bocca, e cae-

diato gli il cibo, avesser tentato ogni via per far che lo volesse trangugiare. Alla fine quegli che non aveva potuto morire né di acqua, né di fuoco, né di ferro, né di precipizio; morì dopo cinque giorni di volontario digiuno, fra le braccia del solo Valeriano, e nell'età di non ancora compiuti anni 28.

Tutta questa storia, e più particolare narra latinamente il Valeriano nel curioso libretto: *De literatorum infelicitate*. (Venetiis 1630. 8.) p. 45 e seg. Egli non ci dice il nome del padre di Francesco, e sarebbe in vero difficile a stabilirlo fra' vari ebbi di quell'epoca vivevano, se il Sanuto non ce lo avesse conservato. Questo Storico nel Vol. XVII. p. 351. dice: *Lettere di Roma del 6 dicembre 1513 scrive de la morte di s. Francesco de Priuli de s. Bernardin fi a Roma qual era con domino Agustin Gizi, et si amalo fuori, lo fece condur li a Roma, et ben ostaro et e morto*. Così anche abbiamo l'epoca della morte, che nel Valeriano è taciuta.

22

1-2

EXTREMVS HIC MORTALIVM OPERVM LABOR
[F. S. DE RVIGNO MONTIS OLIVETI]
QVI TERTIO IDVS SEPTEMBRIS DIEM OBIT
MDV.

Oltre il bel pavimento di cui abbiamo detto al num. 7. di queste epigrafi, aveva di mirabile la Sagrestia di questa chiesa anche gli armadii lavorati a bellissime tarsie da s. SEBASTIANO DA ROVIGNO, e da f. Giovanni da Verona; il quale fra Sebastiano aveva lavorati anche i sedili di tarsia che erano nel coro, nei quali, oltre ai disegni dei fogliami che ci sono et le prospettive, vi sono ritratte in 54 sedili 54 città delle principali del mondo appunto come elle sono, con molto artificio et vaghezza.

Questo fr. Sebastiano era converso dell'Ordine, e fiori intorno al 1430, avendo egli anche travagliato a tarsia insieme con Bernardino Ferando da Bergamo negli armadii che veggonsi nella Sagrestia di san Marco; e così pur fossero tutti sussistenti quelli della Sagrestia di sant'Elena sui quali leggevasi la presente Iscrizione raccolta primieramente dal Lanellotti nella sua Stiria Olivetana, e poscia dal Rossi nel suo manoscritto altrove citato. Due però di questi pezzi di tarsia furono salvati, e si conservano presso il sig. Canonico Agostino Corrier; l'uno rappresenta una gabbia con entro un uccel-

lo; l'altro una prospettiva architettonica. Vedi *Flam. Cornaro* (T. IX. 191). *Francesco Sansovino*. (*Venezia*. Lib. V. 77. t.). Il *Coronelli* che lo dice morto nell' undeci agosto 1505 (*Isolaro* L. 46.) Giannantonio Moschini. (*Guida di Venezia* Vol. I. p. 306. ove si vede che Schiavone dalla patria si nominava anche il dato fra Sebastiano, » Vol. II. p. 619. 630); e lo ricorda anche monsignor canonico Stancovich (T. III. p. 99 della *Biografia Istriana*).

F. PETRVS DE VENETIS MDCXVI.

Presso l'imboccatura de' balaustrati dell'altare di sant' Elena in una pietra in terra si leggevano le dette parole (dice il ms. Rossi che le copio); quindi io credo che o il pavimento o qualche altra parte della cappella di s. Elena sia stata fatta eseguire o a spese, o sotto la direzione di RAJ PISTO da Venezia nel 1616.

MDXV. DIE XVHL APRILIS

EGO DOMINICVS ALEPPO EPISCOPVS CHISSAMENSIS CONSECRAVI ECCLESIAM ET ALTARE HOC IN HONOREM S. HELENÆ ET RELIQUIAS BEATORVM MARTYRVM LAVRENTII ALEXANDRI ANASTASII ET SPIRINI IN EO INCLVS. SINGVLIS CHRISTIFIDELIBVS. HQDIE VNVM ANNUM, ET IN DIE ANNIVERSARIA CONSECRATIONIS OMNIBVS IPSAM VISITANTIBVS QVADRAGINTA DIES DE VERA INDVLGENTIA IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA CONCEDENS.

Dal Cornaro (IX. 191.) si copia questa Memoria della Consacrazione, la quale era scritta in pergamena e collocata entro la mensa dell'altare ov'era il corpo di sant' Elena.

Del vescovo ALEPPO ho abbastanza parlato al num. 16. di queste Inscrizioni.

OPT. IUVENIS . GABRIELIS . HAYGHEL . MEMORIAE. HAEC. STRVCTA.

Nel chiostro ch'è quasi intatto (anno 1825) avvi una porta di bella architettura e con oma-

to pregovole del secolo XV, la qual porta metteva nella cappella di santa Francesca. Ora sopra la soglia sta una Madonna a messa figura di rilievo, e sul fregio è scolpita la presente Inscrisione, la quale fa vedere essersi eretto quell'ornamento in memoria di quell'Haygzel di cui si è letta la epigrafale sepolcrale al num. 15.

HIC IACET
RDA MATER
ELISABETH CALEGARI
OBYT
DIE PMA APRILIS
MDCXXI

Mi fu data questo lapide dall' Ingegnere Casoni nel luglio 1826. Essa sembra qua trasportata da altro luogo, giacchè monache qui non c'erano; tanto più che stava questa pietra abbandonata nell'urtaglia dell'isola.

DE SIER NICOLO . ROSSO
MARCE E CONPAGNI

Anche questa piccola lapide in carattere gotico, che quindi sembra del secolo XIV. ebbi dal sig. Ingeg. Giovanni Casoni nel giugno 1827, la quale sta in una stanza ad uso di latrina, così ridotta dall'antico Campanile già demolito. Rosso cognome per Rosso, o ROSSI. MARCE, venditore di merci. Probabilmente anche questa fu da altra Chiesa trasportata.

Sulla soglia superiore di una porta del magazzino verso la corte dietro la chiesa; magazzino che faceva parte del monastero, il signor Casoni ha letto nella stessa occasione I. M. R. P. 1760.

E nel Convento in piano superiore sopra la soglia di una porta, composte di pesi a musaico di terrazzo comune, lesse egli pure allora queste lettere così propriamente:

P G VIENTIVS VERONÆ 1782.

CONTARENORVM CINERES

La famiglia patrizia de' conti CONTARINI discendenti da BERUCCI a san Samuel (ora par-

roebbia di san Stefano) aveva il suo sepolcro in questa chiesa, collocato a piedi dell'altar maggiore, ed unicamente coperto da grande lastra di marmo nero colla suddetta epigrafe in lettere di bronzo dorato. L'altare di bel marmo, e la palla che l'adornava, rappresentante l'Adorazione dei Re Magi in tavola, del Palma vecchio, che ho ricordata nel proemio, e che ora si conserva nell'I. R. Galleria di Brera in Milano, apparteneva a questa famiglia Contarini, perchè alle spese di lei venne ogni cosa attinentemente edificata. Colla soppressione dei monaci cessò la famiglia di far uso del sepolcro, essendo anche ad altri oggetti stato disposto il Tempio, come già si è veduto nel proemio. L'ultima che v'ebbe tumulazione della detta famiglia fu la nob. donna Bianca Zusto Contarini ava dei superstiti conti Giambatista, Nicolò e Marco

fratelli Centarini, dalla gentilezza dei quali ho queste notizie. = Vedi però anche le Inscrizioni della Certosa (Vol. II. p. 90) nella nota ove raccogliesi che alcuni antenati di questa famiglia Dionigi, Nicolò ec. ebbero sepoltura nel Tempio di sant'Andrea della Certosa. Ciò ha detto il Sansovino nel lib. V. pag. 81. della Venezia; ma però lo squarcio relativo del Sansovino nella ristampa fattane dallo Strlinga nel 1604, fu levato dalla chiesa della Certosa, e posto in quella di sant'Elena; cosicchè sembra che lo Stringa abbia voluto correggere uno sbaglio del Sansovino asserendo che questa famiglia Contarini, e gl'individui suoi Dionigi, Andrea, Nicolò, Giambatista abbiano avuto tomba alla Certosa. (Vedi Stringa Lib. V. p. 173). Il Martinioni però (Lib. V. p. 216) ha seguito il Sansovino.

Fine della Chiesa di sant'Elena.

I N D I C E

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI .

DI SANTELENA

Il primo numero è del millesimo, il secondo è dell' Inscrizione.

ALEPPO Domenico 1503. 16. 1515. 24.	LOREDAN Alvisè)
ALESSANDRO (s.) martire. 24.	Paolo) 1502. 9.
AMBROGIO da Milano. 1418. 2.	Pietro)
ANASTASIO (s.) martire. 24.	Pietro altro 1458.)
	Pietro altro 1479.) 10.
	Antonio 1480.)
	Iacopo 1471.)
BALBI Eustachio 1480. 12.	LORENZO (s.) martire 24.
Pietro 1540. 13.	
BONO Andrea)	MUAZZO Daniele) 1460. 14.
Francesco) 1581. 17.	Pietro)
Niccolò)	
BORRONEO Alessandro 1418. 1. 1451. 5.	PESENTI Adriana)
Borromeo 1418. 1. 1422. 4.	Andrea) 1597. 18.
Filippo 1451. 3.	Benedetto)
CALEGARI Elisabetta 1721. 26.	Giannantonio)
CAPPELLO Andrea)	PIETRO da Venezia 1616. 25.
Lodovico) 1467. 8.	PRIVLI Francesco 1480.)
Paolo)	Francesco altro 1525.) 21.
Vettore)	Giovanni 1440.)
CONTARINI famiglia - 28.	
CRISTOFORO da Milano 1418. 2.	REVERTI (de) Matteo 1422. 4.
	RIGO da Milano 1418. 2.
ELENA (s.) 1. 6. 24.	ROSSO Francesco 1521. 11.
FERRO Adriana. 1597. 18.	Niccolò s. 2. 27.
	RVBEO (v. nosso)
GIVSTINIANI Francesco)	SEBASTIANO da Rovigno. 1505. 22.
Giovanni) 1479. 7.	SORANZO Giovanni doge 1512.)
	Pietro 1480.) 20.
HAYGHEL Alberto)	Vittore 1450.)
Gabriele) 1489. 15. 25.	SPIRINO (s.) martire 24.
Lorenzo)	
LONGHENA Francesco)	TALENTI Antonio 1521. 13.
Melchisedecco) 1603. 19.	Tommaso 1403. 5. 6.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

D. IM. Deo Immortali

D. M. Deo Maximo

F. Frater

F. S. Frater Sebastianus

M. D. Magnifici Domini

M. H. P. Monumentum hoc posuere

OR. Ordinis

P. C. Poni curavit

I N S C R I Z I O N I
NELLA CHIESA
DI SANTA MARIA MAGGIORE
E SUOI CONTORNI

DEDICATE
ALLI NOBILI SIGNORI
FRANCESCO MARIA
E PASQUALE CHERICO REGOLARE DI S. PAOLO
FRATELLI MALIPIERO
PATRIZII VENETI.

Viveano unite alcune devote donne, che noi chiamiamo *pizzochere*, in un romitaggio posto presso alla Chiesa parrocchiale di sant' Agnese nel Sestiere di Dorsoduro, e desiderose di fondare colà un Monastero di stretta osservanza ne chiesero nel 1483 col mezzo di Domenico Morosini Savio del Consiglio la permissione. Erano queste, fra le altre, Paola ed Eustachia sorelle figliuole del q. Pietro Zentani, e Lodovica figliuola di Alvise Usnago. Ma sebbene il Senato avesse nel 20 dicembre di quell'anno conceduta la grazia, semlo Consiglieri Marco Pesaro, Niccolò Lion, Marino Garzoni e Tommaso Lippomano, pure non ebbe effetto; e solamente pochi anni dopo Caterina, una delle romite, domandò di poter fondare questo Monastero non più in quel luogo, ma in uno assai rimoto, benchè fosse nello stesso Sestiere. Nella sua supplica al doge Agostino Barbarigo presentata, chiedeva che si degnasse di concederle tanto terreno degli *arseri novi a sant' Andrea*, quanto fosse bastante per fabbricarvi sopra una Chiesetta, ed un picciolo Monastero in nome di santa Maria Maggiore e di san Vincenzo, ove essa eremita con altre degne donne rinchiuse potessero condur' vita osservante. Nel dì 11 novembre del 1497 un Decreto del Senato annuì alla supplica a tenore delle informazioni del dì 20 settembre date dalli provveditori al Magistrato delle Acque Jacopo Venier, Pietro Duodo ed Alvise Emo (*Inscriz.* 1.). Angusta era dapprima questa Cappella dedicata a san Vincenzo, ma avendo un buon uomo di nome *Agostino* (dicon alcuni che costui era frate conventuale di santa Maria Gloriosa dei Frari) donata una immagine di Nostra Donna di antica greca pittura, questa venne in tanta venerazione appo il popolo, che poco dopo, e specialmente nel 1503. 4. 5. (1) sorse in quello stesso luogo un Tempio maestoso da allora in poi intitolato *Santa Maria Maggiore*. L' immagine della detta Madonna, intagliata in rame vedesi a pag. 9. dell' Opuscolo: *Venezia favorita da Maria. Relazione delle Immagini miracolose di Maria conservate in Venezia* (Padova. Manfrè 1758. 12.), giuntavi analoga descrizione. Il merito maggiore di cotesta fabbrica lo ebbe Luigi Malipiero patrizio Veneto (di cui all' *Inscriz.* 19.) il quale atterrato l' Oratorio o Cappella antica, la fe' erigere sul modello della Basilica di santa Maria Maggiore di Roma, apponendo sulla facciata esteriore sopra la maggior porta, e sul prospecto del campanile lo stemma della casa sua Malipiera. Accresciuto venne pure dalla pubblica liberalità e dalla pietà dei fedeli il Monastero, che sotto l' istituto Serafico fu ridotto per comando di Alessandro VI. da Girolamo Trivisano abate di san Tommaso di Torcello Commissario e Delegato Aposto-

(1) Nelle carte dell' Archivio generale troviamo: 1503 28 ottobre. Supplica delle Monache e decreto per aggrandire la fabbrica = 1505. 3 marzo. Terminazione che concede terreno per fabbricar la Chiesa o il Monastero sopra il tenore di sant' Andrea.

lico nel 1503. Non avvi lapide di consacrazione, ma da tempo immemorabile celebravasi a' 22 di febbrajo. Stettero queste donne, eh'erano in numero di cento circa (1) sotto la direzione dei Frati Minori fino al 1594, in cui per decreto di Clemente VIII furono aneli' esse con altri Monasteri assoggettate alla giurisdizione del Patriarca di Venezia (Mss. *Monache*). Giunta da ultimo l'epoca della soppressione dell' ecclesiastiche regolari corporazioni furono queste donne nel 12 agosto 1805. concenate con quelle della Croce di Venezia, eh' erano dell' Ordine stesso, e il Monastero pel decreto 28 novembre 1806 fu consegnato alle truppe di terra; una gran parte del qual Monastero l'anno 1817 la notte 17 venendo il 18 maggio bruciò senza che ne fosse pur toccata la Chiesa. Questa officiata dopo la partenza delle Monache, da un prete, il quale qualche ristanro anche vi fece, fu poscia consegnata all'Amministrazione dei Tabacchi, ed in suo potere è tuttora, conservando la primitiva interiore ed esteriore sua forma. Quantunque ingombrato il pavimento quasi sempre da sacchi di tabacco ed altri oggetti relativi, nondimeno ho colto varii momenti in cui era in parte vuoto, ed ho potuto copiare sopralluogo alcune iscrizioni, essendo in qualche sito conservato il pavimento di marmo. Altre le trassi dal solito codice di Giangiorgio Palfero che le ha a carte 178, e da altri Codici già ricordati a suo luogo.

Rinomata era soprattutto questa chiesa per le superbe opere di pittura che tutto all' intorno, e nel mezzo ancore sulle colonne sorreggenti le tre navate si ammiravano, per cui una *perfettissima galleria di autori della Scuola Veneziana* era a buon dritto chiamata. Alcune di queste dipinture sono oggidì sparse in altri luoghi pubblici della Città, come puossi vedere nella *Guida* dell' ab. Giannantonio Moschini; e per quelle che v'erano e più a Venezia non sono, consultarsi ponno gli Scrittori nostri intorno la pittura, Boscchini, Ridolfi, Zanetti ec. Anche di cappelle e di altari, eh'eran undici, e di altre ricche suppelletili vedevansi adorna, alcuni de' quali altari rimangono tuttora in piedi sebbene assai mal conei. Non sarà discaro dal seguente elenco, che io ho compilato colla scorta dei Testamenti ed altre antientiche Carte dell' archivio di questo Cenobio, conoscere l'epoca e i nomi di quelle persone che fecero dono alla Chiesa o al Monastero di pitture od altre suppelletili, o che vi eressero cappelle ed altari o tombe, o che in altra guisa benemerite si resero di cotesto luogo.

1. Alvisè o Luigi Malipiero sopralodato col suo testamento 1536. 17 giugno in atti di Bonifacio Soliani dice: *Item lasso tutte le mie tapesarie de raso et de scarlato e tutti li tapedi al monasterio de santa Maria Mazor, le qual tapesarie li sian date per inventario. Item lasso el mio fornimento da letto de damaschin limonzin per conzare el sepulcro del nostro Signor in la mia capella, le qual tutte cose voglio che siano usade per el conzar de la Chiesa e de la mia capella . . .* Nel codicillo de' 13 dicembre 1537 aggiunge: *item lasso tutti li mei quadri d' imagine dei Santi a la chiesa de santa Maria Mazor da esser messi in chiesa . . . Item lasso i miei pro e cavedali che di tempo in tempo si scoderà dal Monte Novo siano depositadi, li qual danari voglio che siano spesi a compir la chiesa di santa Maria Mazor e di salizzarla di pietre veronese. Item che sia compida la mia capella delicatamente et honorevolmente. Item che sia murado in circuitu tutto il terren delle monache, che sia compido il suo inclaustro, salizado lo inclaustro e la sponda del pozzo. Avvi poi fralle carte del Monastero l'inventario di tutto ciò che Camilla Fo-*

(1) Del 1695 erano cento dodici come da Parte presa in Pregadi pel loro mantenimento.

scari relitta del suddetto Alvisè Malipiero consegna al Monastero in esecuzione del Testamento e Codiceillo di Alvisè. = La consegna è in data 14 dicembre 1538. Vi sono varii tapeti, il fornimento da letto di damaschin, varii arazzi, fra li quali 17 a figure e verdure de diverse sorte = un antiporta de raso d'una figura de Nostra Donna resada de seda et horo . . . E in quanto ai quadri sono marcati i seguenti: 1.º Un quadro grande con la cena di mis. 2.º X.º e di apostoli. 3.º Un quadro de san Jeronimo. 4.º Un quadro del presepio. 5.º Un quadro de Nostra Donna non compido. 6.º Un quadro de Nostra Donna fato in tondo, che soleva esser specchio el qual resta in man de dita M.ª Camila insieme con un pano de altar de raso da esser dato a dite monache ad ogni suo bon piacere.

2. Franceschina relitta di Francesco da Canal da san Nicolò lascia col suo Testamento 12 marzo 1506. un quadro alla giesia di santa Maria Mazon da consegnarsi dopo la morte di frate Francesco Canal so fiol.
3. Caterina relitta del q. Girolamo Galvani di Padova, e moglie di Ottaviano di Paganì del confin di san Luca con suo Testamento 8 febbrajo 1518. ordinando di essere sepolta in santa Maria Maggiore dice: *lasso et voglio che subito dopo la mia morte sia dato al prefato monestier di santa Maria Mazon lo mio quadro grande della Madonna ch'è mio, oltre la mia dote.*
4. Gabriele di Garzoni cavaliere Gerosolimitano, con suo testamento 14 ottobre 1572 in atti di Gaspare Foliani ordina, che in termine di uno anno sia facto in Giesia di santa Maria Maggiore in qualche parte dove parerà star meglio uno altar conveniente al quadro di Nostra Donna, il qual continuamente tengo nella mia camera, che sia bello, honorato e devoto ee.
5. Simon Lando cavaliere e secretario ducale con suo testamento 2 gennajo 1584, posto primo marzo 1584 in atti di Cesare Ziliol lascia al monastero di santa Maria Maggiore per adornamento della Cappella grande tutti li suoi quadri di casa devoti, cioè l'Ecce homo la Nostra Donna con san Pietro, et il suo ritratto quando era d'anni quaranta in circa, quello di san Tomaso et delli altri Apostoli, quello delli Filiorum Mater Zebedei, quello del Centurione, quello dell'Adultera, l'Arca di Noè, la Maddalena, li quattro tempi dell'anno, quello del Christo in agonia, et un altro con l'istoria del Testamento vecchio, et il suo ritratto di pietra cotta, et il suo scudo et il suo Fanò, et doi altri suoi ritratti uno da giovane et uno da vecchio. Gli lascia mille ducati in ornamento degno e singolare della cappella grande di questa Chiesa col parere e risoluzione delli maggiori protti della città: Lascia inoltre al Monastero il suo privilegio di cavalleria che gli concesse già la gloriosissima memoria di Ferdinando imperator da esser conservato dalle reverende abbadesse sopradette; e benedice poi il Monastero con beni fondi ee. Simon Lando era di famiglia cittadinesca figlio di Giacomo q. Simone, aveva a moglie Elisabetta . . . stava a san Gregorio, e fu l'ultimo della sua discendenza.
6. Giulia Fontana sive Trivisan con suo testamento in atti di Domenico Zordani 21 dicembre 1624, oltre una mansionaria lascia tutti li quadri che hanno l'immagine del Signore, della Madonna e delli Santi siano dati alle monache di santa Maria Maggiore da esser messi nella giesia.
7. Margarita figliuola di Sebastiano de' Barbieri relitta in terzo voto di Antonio de Giacomo Codazzi col testamento 20 aprile 1663, ordina il quadro della Madonna che si attrova sia dato alle monache di santa Maria maggior.
8. Lucietta Cheeta del q. Pietro relitta in secondo voto del q. domino Nicolò Cali-

gera (o Caligora) già *spizier* medicinale all'Aquila d'oro in campo a san Barnaba, col testamento 1677 23 febbrajo in atti di Agostino Cavertini, vuol esser sepolta in santa Maria Maggiore, lasciando mille ducati alle Madri, e *li tre quadri che sono nella sua camera dalla banda del letto accò li mettino nel choro per memoria di mio marito et sua.*

9. Donato Marcello (fu di Antonio) capitano in Candia, con testamento 29 marzo 1526 ordina che il suo corpo sia portato in Venezia, e posto nella chiesa di santa Maria Maggiore dove sia fatto una *cappelletta et fatto un' arca*. È certo che v'era in questa Chiesa anche negli ultimi tempi l'altare di eassa Marcello, ed era il primo a sinistra entrando in chiesa. Avea una tavola dipinta, secondo il Boschini, da Francesco Alberti veneziano, ma secondo il Ridolfi seguito anche dallo Zanetti, da Batista d'Angelo detto dal Moro veronese, e rappresentava la Madonna sotto un albero, ai lati san Giovanni e san Mareo, e sul piano alcuni ritratti de' signori di eassa Marcello in vesti ducali co' loro fanciulli. (Vedi Ridolfi II. p. 117, e Zanetti p. 288). È fama appo di noi, che quella Tavola fu fatta eseguire per divozione da uno della famiglia il quale era stato sepolto vivo, e fu pressochè miracolosamente salvato. Io però nè nelle carte del Monastero, nè altrove ho trovata menzione scritta di ciò. Nessuna epigrafe poi v'era sulla sottoposta tomba.

10. Andrea Bomben q. Pietro del conbne di san Rafeel, col testamento 21 settembre 1505 in atti di Isidoro Bagnolo piovano de' santi Apostoli dice: *Lascio che m. Zuanne mio fratello me facci compir la cappella e l'arca mia, la qual siano messa in la capella dell' imagine della Vergine, 200 l'immagine fu posta da . . .* Avvi poi istrumento 3 maggio 1555 con cui il Monastero concede a Pietro e Filippo fratelli Bomben q. Polo fratello di detto Andrea di poter erigere la propria sepoltura nella cappella maggiore.

11. Marino Badoer figliuolo di Alessandro col testamento 2 giugno 1679 in atti di Agostino Zon, ordinando di essere sepolto nella Chiesa del monastero di santa Maria Maggior vicino alla cara sua figliuola naturale monacha in esso Suor Maria Maddalena, e nel secolo Camilla, dice: *il mio bacile d'argento che mi fu donato dalla Comunità di Corfù con la mia arma intagliata sopra, lo lascio alla Sacrestia della Chiesa di santa Maria Maggiore, il qual pesa onze 169 centosessantanove, e anche il suo brocho d'argento il qual pesa onze 68 sessantaotto, con condizione che non si possano vendere, nè in alcun modo alienare, e debbano usarsi nelle funzioni pubbliche.*

12. Domenico Zorzi nel gennajo 1666 aveva promesso a suo nome e di sua consorte di erigere un altare nella Chiesa di santa Maria maggiore nel termine di un anno, giusto l'accordo seguito tra esso e le monache del dì 24 gennajo suddetto. Ma non pare che siasi eseguito.

A tutti questi si aggiunga la famiglia Mocenigo (Inscr. 18); la Polani (Inscr. 24); la Giustiniana che aveva un altare di finissime pietre; la casa cittadina Ballarin (Inscr. 14); il mercatante Tommaso Canale (Inscr. 20), e le famiglia pur cittadine Marconi (Inscr. 10), e Marini (Inscr. 12) che avevano parimenti eretti a loro dispendio degli altari.

Numerosissima è poi la serie di altri benemeriti per lasciti di beni fondi, di mansionarie, e di danari, che parte avevano tomba, e parte no: trovandosi fra' più antichi nei Testamenti ricordati una Maddalena reliua di Giacomo de Colti, e figlia del q. Giovanni Gritti del 1505; un Lazzaro Trevisan da Oderzo del 1511,

un Antonio Tron q. Stai del 1523; un Angela Grigolin del 1527; un Audrea di Zaghi del 1528; un Costantin Teodori, o di Teodoro del 1538; un Angela di Paee figlia di Pietro del 1562; un Donadeo Marucini del 1565; una Paola da Milo relitta di Benedetto Bondumier del 1573; Morosina Morosini relitta del doge Marino Grimani del 1612; nna Luerezia Lasse figlia di Pietro Lasse epirotto del 628; una Prudenza Pressaval o Persaval relitta di Michele Lorenzoni del 1637.

Da un Inventario di sepolture che esistevano nella Chiesa, senza inserzione, si vede ch'era nna di *Andrigo dall'Orsa*; altra della famiglia *Centana*; altra del *Tolla*; una di *Marcantonio Persona*. E fra gl' illustri rammentati nelle epigrafi o nelle illustrazioni è *Francesco Mocenigo* (num. 18). *Alvise o Luigi Malipiero* suaccennato (num. 19), vari della casa patrizia *Longo* (num. 23); *Andrea* e altri *Odoni o Udoni* (num. 25); alcuni de' *Prioli* (num. 27); *Domenico Zane* (num. 29), *Valerio Faenzi* (num. 30), *Stefano Contarini* (num. 33); alcuni dei *Soperci* (num. 36) ec. Notisi che per volontà del sopra accennato Alvise Malipiero non si potevano erigere in questa Chiesa nè sepolture, nè altari senza espressa licenza del Malipiero o dei suoi eredi. Ciò appariscec dall' Istromeuto 1532 17 novembre, in cui egli fa la relativa domanda alle Monache, in vista del molto denaro speso nella fabbrica della Chiesa, fino dai fondamenti edificata tutta oltre la cappella grande e la cappella dei nobili da Cà Polani; e in vista che non cessa di spendere nella continuazione della fabbrica. E così pure nel Codice 1538 ordina che non sian fatte sepolture in Chiesa, se non tante quanti sono gli altari, che son cinque per banda, fra li campi per mezzo le colonne, non volendo altri altari.

Parlarono di questo luogo il *Sansovino* (Venezia Lib. VI. p. 96 tergo); lo *Stringa* (Lib. VI. p. 189); il *Martinioni* (Lib. VI. p. 269. 270); il *Martinelli* (Ritratto 1705. p. 476. 477); il *Coronelli* (Guida 1724. p. 370. 371. e 1744 p. 245. 246); il *Cornaro* (Ecel. Venet. V. 369. X. P. II. 340. XIV. 297, e nelle Notizie Storiche p. 514. 515); la *Cronaca Veneta* 1777. P. II. p. 306. 307. ec. ec.

Anche il *Sanuto* nei suoi diarii fece qualche volta menzione di questo Monastero, e leggessi sotto l' anno 1509. p. 397 mese di luglio Vol. VIII, che esso Monastero ricevette le monache di santa Chiara di Treviso, colpa la guerra di allora rievocatesi in Venezia. Ecco le sue parole: *Noto perche quasi tutto Treviso di done e robe era svidato, alcune monache osservante di santa Chiara fuora di Treviso dal hordine di san Francesco vivono di intrada numero 52 con la loro roba con licenza de' so superiori venneno in questa terra e introrno nel monastero di santa Maria Masor, e stetenno sin poteno ritornar secure.* = E altrove (Vol. XVIII) adi 18 marzo 1514 comensò il perdon di colpa e di pena noviter auto a *santa Maria Masor, monestier novo* = Adi 22 novembre 1528 (Vol. XLIX. p. 120) fu posto per li consieri poi leta una gratia di le monache di *santa Maria Masor*, che atento la poverta loro, et viveno di elemosina dimandano una galia grossa dil arsenal di quelle sonno innavegabile, et cussi fu posto e preso. Era costume di allora di donare le galce disusate a' poveri Monasteri, onde colla vendita del legume ritraessero qualche sussistenza = adi 18 settembre 1533. (Vol. LVIII. p. 440.). Fu posto per li consieri e cai di 40. poi leto una supplicatiom di le monache di *santa Maria Masor* num. 80 dimandano li sia fato un pozo et cussi messo che per li proved. di Comun li sia fatto un pozo.

Non tralascierò da ultimo di ricordarc, che la vasta pianura, la quale si estende nella laguna dirimpetto a questa Chiesa, e che diccsi *Campo di Marte* per gli esercizi militari che vi si fanno, fu conformata nei primi anni del corrente secolo dalle escavazioni dei canali della Città, e venne benedetta solennemente dal Cappellano militare che vi celebrò la messa nella domenica 31 agosto 1828. Questo campo serve anche a passeggio, e a qualche pubblico spettacolo.

1

PRINCIPIVM | HVIVS TEM | PLI FVIT AN |
DOMINI | MCCCC | LXXXVII | DIE XX |
SEPT.

Scalpita sul pilastro in *cornu epistolae* della Cappella Maggiore si legge questa Memoria. (lo scarpellino fece *TENPLI*) Essa è riportata anche da Flaminio Cornaro (vi. 372), il quale però ommise *DIS XX SEPT.*, ch' è l'epoca in cui i provveditori al Magistrato delle Acque diedero informazioni sulla supplica della romita *Catterina*. Vedi ciò che ho detto nel proemio. Contemporaneamente alla suddetta epigrafe furono scolpite le seguenti parole sopra la porta maggiore interna, che stà dirimpetto alla Cappella Maggiore = *CONFIRMATA . AUC . D. N. S . Q. UOD . URS . RATTI . ES*.

2

D. O. M. | POSANO L' OSSA DI GIOVAN-
NI DIO TIGVARDI | LIER DALLI DVE
ANGELI . NON SOLO A SE STESSO | MA AN-
CORÀ A POST. | POSE IN PERPETVO QVE-
STO MONVMENTO | ANNO MDCLXII.

DIO TI GUARDI Giace sul pavimento sopra siglio sepolcrale in chiesa. Nei siti corrosi s'intende *QUI REPOSANO* e *ROGABER* all' insegna delli *DUE ANGELI*. Nelle carte del monastero si ha che *Zuanne q. Alberto Dio ti guardi gioielliere all' Insegna dei doi Angeli a Rialto fece il suo testamento nel 1662 adi 14 gennajo, pubblicato li 15 detto, col quale benefica il Monastero presente di duc. 50 per una volta tanto.*

3

L. D. O. M. | VIVENS SIBI ADE | PTVS DEI-
PARAE DEVO | TIONE PERMOTVS SAR | CO-
PHAGI ECCE SACER LO | CVS VBI HYMARI
PIE | VVLT D. LAVRENTIVS | BELTRAMEL-
LVVS | S. TH. D.

BELTRAMELLA. L'ho letta sul pavimento in chiesa. L'epoca sembra del secolo xvii.

TOM. III.

4

D. O. M. | CAESAR ALEXANDRI VENETVS |
MAGNA NOMINA ANIMI DOTIBVS AEMVLA-
TVS | PROBITATE AVXIT FIDE COMPLE-
VIT. | POST SEXET SEPTVAGINTA ANNO-
RVN FELICIOREM CVRSV | HIC DEMVM
QVIESCIT | VI. NON. DECEMBR. MDCCX. |
LVCRETIA VXOR MOESTISSIMA | POSVIT.

ALESSANDRI. In chiesa sul suolo l'ho veduta e letta.

Di questo cognome il Foscarini (*Letteratura* p. 411. num. 248.) ricorda un *Vincenzo Alessandri* Veneziano Segretario del Senato, da cui fu spedito in Persia l'anno 1570 per indurre il Re Tamas a prender l'armi contra Selim, che aveva assalito il Regno di Cipro. Di lui abbiamo la Relazione che ne fece al Senato, manoscritta, inedita, la quale comincia: *Dovendo io Vincenzo degli Alessandri, secondo il comandamento fattomi ultimamente da V. S. mettere in iscrittura tutto quello che ho diligentemente osservato, oltre a quanto per mie lettere ho scritto nel corso di xxi. mesi dal dì che io mi partii da' suoi piedi per andare in Persia. Finisce: non sarà pericolo tanto grande che basti a scemar punto in me di quell'ardentissima volontà che ho sempre avuto verso questo serenissimo Stato.* Una copia ne possedeva il Foscarini, un'altra era in Firenze nella Riccardiana. Una pure ne abbiamo in s. Marco nella Miscellanea N. 64. classe vi. secolo xvii. e il Darù nel vol. vii. p. 593. 594. registra fino a 12 copie di questa Relazione cogli anni 1572. 1574. 1575. 1578. Trovo poi indicata nel Catalogo de' Codici già posseduti dal Senatore Jacopo Soranzo (Tom. i. cod. num. clxx. num. 24.) una *Relazione di Vincenzo Alessandri del Regno de' Persiani 1571*, la quale comincia: *confina dal Poacnte col fiume . . . finisce: Bairbart, Toccat et altri luoghi.* Questa sembra una cosa diversa dalla Relazione sopracitata. Bisognerebbe poterla vedere per accertarsene con un ragguaglio. Fedel Fedeli nella sua mss. Storia della Guerra di Cipro Lib. I. chiama *Vincenzo Alessandri cittadino di Venezia instruttissimo del camino et della lingua turchesea.*

Abbiamo anche avuto un *Marco Alessandri* Veneziano il quale entrato ne' chierici regolari

Teatini fece la sua professione in questa città a' 5. di maggio del 1566. Si esercitò nella predicazione, e abbiamo alle stampe il panegirico seguente il quale non fu recitato da lui, ma da un giovane per nome Claudio Ongaretto nobile padovano nella Chiesa de' SS. Simone e Giuda di quella città; i cui parenti in pegno di gratitudine lo fecero stampare col nome del suo legittimo Autore: *Orazione nella Solennità del martirio di s. Giuliano. In Padova per Gio. Batista Pasquati 1636. in 4. (vedi il Mazzuchelli vol. I. p. 445.)*

L'intagliatore in rame *Innocente Alessandri* era pur Veneziano, del quale già terrà parola Monsignor Moschini nella sua Storia su quest'arte presso i Veneti; e la sua famiglia esiste tuttavia nella classe de' Negoizianti.

5

D. O. M. | DOMITILLAE MATRI SVAE | IV-
LIVS FANTONVS FILIVS | SIBI ET DILE-
CTISSIMAE VXORI SVAE | MONVMENTVM
HOC POSVIT | ANNO DNI MDCLXII. MEN-
SE | AVGVSTI.

FANTONI. Holla copiata sul pavimento in chiesa coll'altre.

Di questo cognome si è distinto un prete Veniziano *Antonio Fantoni* alunno della chiesa di s. Silvestro il quale diede alla luce tradotte ventiquattro *Orazioni dell'eloquentissimo s. Gio. Grisostomo, Venezia per il Colombani 1764.* e nel 1804. diede un'altra sua traduzione, cioè *l'Esortazione dell'Arcivescovo di Alessandria sant'Atanasio ad una Sposa di G. C. Venezia per il Tosi in 8.* Questa traduzione uscì nel monasterio di Cattarina Balbi Valier fralle Donne di s. Croce della Giudecca. Vedi l'ab. Moschini nella *Literatura Venesiana*. T. II. p. 257. e l'ab. della Valentina nel mss. Catalogo dei *Prete Veneziani* illustri del secolo XVIII. Del Fantoni è pure la versione del libro francese, di cui pur troppo si fa poca lettura, e nessuna pratica, intitolato: *Osservazioni sulla Eloquenza del Pulito*. Venezia, Palcse, 1795, 8.

6

PASQVAE SVMA PIETATE FOEMINAE | IOAN-
NES FACONI AMANTISS. FILIVS | SIBIQ.
AC POSTERIS POS. | OB. XV. KAL. AVG.
MDCLXIX.

FACONI. Giace sul pavimento in chiesa di dove l'ho copiata. Potrebbe essere di origine Mantovana questo cognome. Vive oggidì Pietro Faconi Mantovano già procuratore della Corte di Giustizia di Verona poi Consigliere di Appello in Venezia, ed ora Presidente al Tribunale di Como.

7

BENEFACITORIBVS | HVIVS TEMPLI AC MO-
NASTERII | DICATVM | FVNDATORIS
ARBITRIO | MDCXV.

Tomba comune che vedesi poco discosta dalle altre sul pavimento.

8

PVLVS ET OSSA | N. D. VRSVLE MARIPETRO
IVSTINIANE | HIC IACENT | IVSSV
IOANNIS MARIPETRO EIVS FRATRIS | ET
HEREDIS. | OBIT ANNO MDCCVIII. XXX. IAN-
VARI | ETATIS SVE XXXXVII.

Leggesi sul pavimento:

GIOVANNI MALIPIERO patrizio veneto figlio di Vettore q. Giovanni aveva una sorella di nome *Ossetta* che fu moglie di *Almoa* Zecchini q. Benedetto q. Giannantonio; la quale col testamento 29. gennajo 1708. beneficiò il Monastero di s. M. Maggiore e lasciò erede esso GIOVANNI, come dice la epigrafe. Questo Giovanni era nato del 1662. a' 9. gennajo m. v. e del 1688. si ammogliò in donna *Verdisotta* Vardisotti q. Francesco, e morì del 1709.

In un Codice cartaceo mss. presso il fu ab. della Valentina lrovo: *Le rovine de' Turchi. Componimenti Accademici nel Collegio patriarcale di Murano di Giovanni Malipiero p. v. l'anno 1684.* È facile che sia il nostro. Il Muti nella sua *Penna volante ridotta in penna seria. Venezia. Poletti 1702. in 12. seconda impressione a pag. 78., e a pag. 149. col num. xxviii. e num. lvi. ha due Lettere indirizzate all'Illustriss. sig. Giovanni Malipiero (che può egualmente essere lo stesso) in cui dice: siete così focoso di spirito e la virtù vive così domestica ne' vostri pensieri che ell'è una quasi dirò ingiustizia non rimunerarli — ... Avete vestita la toga con l'abito della virtù. Voi volete esser l'invidia di più d'un canuto, avegnachè in età così florida maturate le scienze, ed ischerzate con l'erudizione ec.*

9

ALOYSIVM MORA | PIETATE GRAVEM AC
PRVDENTIA | VIRIVM | IN SINV PATRVM
SVORVM | INTVERE VIATOR. | VIXIT AN-
NOS LXXIII | OBIT ANNO MDCXLV. | DIE
XX. IVLII.

Mons. Non è famiglia patrizia. L' epitaffio
sta in chiesa sul pavimento.

10

D. O. M. | IOANNES MARCONVS CIVIS VE-
NETVS ANDRAE FILIVS | FRANCL NEPOS
ARAM A PATRE GLORIOSAE VIRGINI | DI-
VOQ. NICOLAO DICATAM ADDITO | PAVI-
MENTO PERFICIENDAM CVRAVIT | ANNO
DOMINI MDCXVII.

MARCONI. Anche questa lapide ho letta sul
pavimento. Un *Carlo Marconi* fino dal 1483.
era Guardian grande della Scuola di s. Gio-
vanni Evangelista. Un *Bernardo* figlio di *Carlo*
Decio Marconi venne eletto dal Consiglio di
Dieci vicario generale delle Miniere nel Vico-
tino, come da Lettera undici Novembre 1524.
diretta ai Rettori di Vicenza. Il Marconi sicco-
me in ciò intelligentissimo venne incaricato di
visitare tutti quei luoghi, provvedere e regolare
ciò che facesse d' uopo con ampia facoltà in
questa materia. Vive oggi assai vecchie in
Venezia *Salvatore Marconi* avvocato di molta
fama e probità.

11

MARIAE | FRIDERICI CONTARENI D. M. P.
FILIAE | SYMMA VENVSTATE | NITORE EXI-
MIO | VITAEQ. INNOCENTIA AC PIETATE
SINGVLARI | SS. IOAN. ET PAULI IN XENO-
DOCHIO GVBERNATRICE | CELEBERRIMIS
CONSTITVTIONIB. | PERPETVO MEMORAN-
DAE | ZACCARIAS GRIMANVS SENAT. INTEG-
GER. | PER AN. XX. MEN. IV. DIES IIL
AMANT. CONIVGI | ADIVNCTVS | VXORIS
DILECTISS. OSSIBVS SIC RA IVBENTE |
AC CONIVGII INCOMPARABILIS MONVM. |
EIVSQ. POSTERITATIS COMMODO | F. C. |
VIXIT ANN. LXII. MENS. IX. DIES III. | OBIT
XX. IVLII MDCXXIX.

Giace, e l'ho letta sul suolo colle precedenti.

Lo scultore fece *FXORI* invece di *FXORIS* -
GRIMANVS invece di *GRIMANVS*; ed è poi in-
certo se debba leggersi *DIES IIL.*, oppure *DIES*
III. nel fine dell'epigrafe; sembra piuttosto *III.*

ZACCARIA f. di Gianfrancesco q. Zaccaria del-
la patrizia casa GRIMANI nato nel 1563, ebbe a
moglie nel 1599. donna Cecilia Pisani q. Vin-
cenzo; e morta questa, pigliò nel 1609. donna
MARIA COSTARINI figliuola di FEDERICO procurator
di s. Marco; morì poi Zaccaria nel 1654, co-
me dalla Continuazione alle Discendenze patri-
ziae di Marco Barbaro.

Di MARIA COSTARINI fa abbastanza elogio que-
sta lapide che la indica e bellissima donna, e
piùssima, e benemerita governatrice dell' Ospi-
tale de' ss. Giovanni e Paolo, cui ella aveva
date lodatissime costituzioni. Fu dapprima mo-
glie di Marcantonio Zorzi q. Marco; e poscia
del Grimani; e morì del 1629. a' 20 di luglio,
corrispondendo la lapide cogli Alberi Patrizii.

Di FEDERICO COSTARINI che fu celebre procu-
ratore di s. Marco troveremo memorie in più
luoghi di quest' Opera, e specialmente nella
chiesa delle Zitelle alla Giudecca, alla quale ri-
metto il lettore ad opportuno momento.

12

HOC EX DVRO LAPIDE ALTARE CŌ | STRV-
XIMVS NŌ VT NOSTRI ME | MORIA LINQVA
MVS SED VT LAVD | EM. DOMINV QVI PO-
SVIT FINES | NOSTROS PACEM ET ADIPF
PRVME | INTI SATIAT NOS | FRANGISCVS
MARINO PHYSIC. | ET MATHEVS PRAT. D. I
MDL.

Si legge a' lati dell'Altare di casa *Marini*,
non patrizia, altare posto alla dritta di chi en-
tra per la porta maggiore. Palfero ha *MATTHEVS*
P. PIETISSIMI SIBI ET POSTERIS POSERE. Dome-
nico Rizzi architetto e pubblico perito, dietro
ordine avuto dalle Monache presentò nel primo
dicembre 1764. un disegno e una descrizione
della Casa per uso del Cappellano del Monaste-
ro situata sopra la fondamenta detta dei *penzie-
ri* contigua da una parte alla Vigna di ragione
delle Monache di s. Maria Maggiore, e dall'altra
con stabili di particolari. Ora attesta il Rizzi
che sulla facciata sopra la corte di essa Casa esi-
ste la seguente lapide di pietra viva con lettere
sculpte e stemma. NOS LARES CAPELLANO | D.
MARIAE MAIORIS FRANCISCV | MARINO ET MAT-
THEVS PRAT. RESERE | AN. DOM. | M. D. LII.
S. M.

Più volte troveremo questo eognome nelle nostre iscrizioni.

Di un *Francesco Marini* veneziano Cherico Regolare Teatino trovo menzione fra gli Scrittori nostri. Egli prese l'abito religioso li 16. ottobre 1605. Fu ballottato in Pregadi per Arcivescovo di Candia l'ultimo aprile 1644, ed ebbe voti favorevoli 58., e contrarii 117. Scrisse: *Panegirico nella Beaticazione del B. Giacomo Salomone de' predicatori recitato nella chiesa de' ss. Giovanni e Paolo* presente il Doge e il Senato: intitolato il *Giglio*. Venezia, per Giovanni Guerigli 1618. in 4.to. E ricordato anche a p. 109. del libro: *Leonis Allatii Apes urbanae, sive de viris illustribus* ec. Romae 1635. 8.

Di un altro *Francesco Marino*, o *Marini*, dottore, legista, e filosofo fa lodevole ricordanza tanto l'Alberici (p. 29.) quanto il Superbi (in. 63.), dicendo che scrisse alcune opere latine, ma che solo di lui si vede alle stampe una eccellente opera, molto stimata, cioè: *De causis Miraculorum et prodigiorum contra Algazelum*. Lo colloca all'anno 1567. Pierangelo Zeno lo registra anch'egli: ma tra' patrizii (pag. 55. ediz. 1744.), della qual famiglia parleremo altrove.

13

ALBERTO MARINO PATRI OPT. INTE | GRAE
FIDELI MERCATORI FRANCISCVS | PHISICVS
ET MATTHEVS FILII PL. SIBIQ. | ET POST.
P. | VIXIT ANNOS LXXXIII. | OBIT TERTIO
IDVS | DEC. MDXLVI. | VIATOR | NECESSI-
TATE | FATI |

Sul pavimento vicino all'Altar precedente. Spetta alla stessa Casa MARINI. In un codice ms. del secolo xvi. miscellaneo ch'era già presso il nob. Uomo Antonio da Ponte a pag. 7. leggevasi: sotto il dì 14. febbrajo 1539: *Ego Franciscus Marino Domini Alberti de Marino a serico (negoziante da seta) habitans in vivo sancti Pantaleonis conubio me coniunxi nobilibus iuvenem Florentinam filiam Domini Ludovici Boni habitantis in contrata sancti Paterniani*. Quindi registrava all'anno 1541. la nascita d'una figlia; all'anno 1546 la morte di *Alberto suo padre sepolto in s. Maria Maggiore ubi habeo altare pulcherrimum et monumentum*: e finalmente nel 1550. la morte della moglie Fiorenza. Ciò che combina coll'epigrafe.

14

GAMILLAE SYPERCHIAE | CONIVGI DILECTISSIMAE PVDCITIAE INCOMPARABILIS | MARCVS BALLARENVS | POSVIT ET SIBI | CIDICXXV. | VT QVOS DEVS IVNXIT VNANIMIS | IVNGAT TERRA | IVNGET DENIQVE COELVM. | HOC MONVMENTVM HEREDEM NON SEQVITVR.

Sta sul pavimento colle precedenti, ove l'ho letta. Sonvi gli stemmi della casa *Ballarin*, e della casa *Soperchi* Il Palfero e lo Zeno, che copiò da lui, non fu fedele nel riportarla.

CAMILLA era figliuola di Alessandro g. Valerio SORENTI della qual famiglia ho già detto nelle epigrafi di s. Maria di Servi (Vol. I. p. 55. e 554.), e dirò di nuovo nelle presenti al num. 36.

Della casa *Ballarin* avrò a dire specialmente nelle Inscrizioni dell'Isola di Murano. Qui solo noterò che questo MASCO BALLARIN con testamento a aprile 1634 ricorda d'aver fatto fabbricare l'altare a' cui piedi è la sepoltura; lascia una mansionaria perpetua a pro dell'anima sua, della carissima sua consorte CAMILLA, e dei parenti ed amici; e vuole che il rimanente della sua facoltà sia impiegato nel finire il suo deposito di pietra bianca e nera, e in altri abbellimenti per la chiesa, secondochè parerà a' Commissarii.

15

CHI PASSAPER QUESTA VIA | DICA VN RE-
QUIEM PER L'ANIMA MIA | LODOVICO
TESSARI | MORSE | LI V SETBRE ANNO
MDCCXXVIII |

Stà questa pietra sul suolo fuori della chiesa all'ingresso nel già convento, ora Caserma.

Trovo un *Lodovico Tessari* ricordato nelle Inscrizioni Vicentine del Faccioli (III. 75.) leggendosi nella villa di Bolzano la seguente: *ERRAM DE TESSARIIS MORTVM SPAT CLAR. LODOVICVS RIPA PATER HIC SEPULCRVM MANDAVIT ANNO SAL. MDCC. AETATIS SPAE ANNO APM TRIPM.*

Un più moderno *Lodovico Tessari* fiori in venezia medico distinto e scrittore di cui abbiamo.

1. *Materia medica contracta, synonymo, natalia, pharmaceutica, qualitates, principia,*

praeparata, vires, usus communes, usus praecipui, composita, doses, iudicium complicitens. Venetiis. Pezzana 1763, dedicata a Giambatista Bessonico nepote di S. Santità Clemente XIII.

2. *Sanguinis fluxus multiplex auctore Ludovico Tessari Phil. et Med. doct. et academ. Physico-Botanicoe Florentinae socio. Venetiis. Pezzana 1763, 8. Un saggio di questo libro si dà nel T. IV. p. 158, 161, del Giornale di Medicina di Pietro Orteschi.*

5. *Chymiae elementa in Aphorismos digesta a Ludovico Tessari philosophiae ac medicinae doctore P. B. P. et Academiae imperialis Florentinae socio. Accedit ejusdem Prodrum de Phlogisto in coloranda corporum superficie. Venetiis. Pezzana 1772, 8, dedicato al suddetto Giambatista Bessonico. Nel volume X. p. 359 si fa un estratto, e nel XII. p. 21, dell' antedetto Giornale si dice che quantunque non possano essere paragonati questi elementi di Chimica a quelli di Boerhave e del sig. Macquer, sonvi nullameno delle cose nuove sulle proprietà degli olii, sulle leggi della fermentazione ec.*

4. *Circa il buon effetto dell' antimonio crudo esibito in generosa dose per lo spazio di venti e più giorni in una specie di lebbra senza lasciare la menoma cattiva conseguenza. Osservazioni del sig. dottor Lodovico Tessari medico Viniziano (stanno a p. 252 del Vol. I. del detto Giornale).*

6. *Riflessioni intorno a' natali, preparazione, ed uso interno della cicuta relativamente al poco o niun vantaggio che da essa se n'è ritratto in Italia, del sig. dottor Lodovico Tessari medico Viniziano (stanno nel T. II. p. 107 del suddetto Giornale).*

7. *Elogio del defunto sig. dottor Jacopo Bartolomeo Beccari medico e filosofo Bolognese (scritto dal dottor Lodovico Tessari. Sta a p. 286 del T. IV. del suddetto Giornale).*

8. *Aggiunta d'alcune riflessioni a quelle del sig. dottor Giampaetro Pellegrini sopra l'Acrisia, del sig. dottor Lodovico Tessari medico Veneziano.*

Vedilo ricordato anche dall' ab. Moschini Vol. III. p. 214 e 253 della Letteratura Venetiana; dove si cita per equivoco un'opuscolo di Bernardino Astolfoni medico oculista intitolato: *Critica apologia contro la storia di una malattia scritta dal medico Tessari nel 1779 colle stampe dello Storti*; la quale invece fu scritta dal medico Antonio Lizzari.

Di questo cognome Tessari vedremo a suo tempo un piovano nostro letterato.

E qui possiamo anche aggiugnere *Giuseppe Maria Tessari* Veneto Agostiniano lettore di logica in Padova nel suo monastero, che fu già uno degli Accademici Rievtrati, e che fra le sue altre poesie ha un sonetto a pag. LXXI de' *Componimenti dell' Accademia de' Rievtrati per la traslazione del corpo del B. Gregorio Barbarigo cardinale*. Padova Comino 1726, fol.

E finalmente ricorderò il signor *Domenico Tessari* attuale segretario dell' R. Delegazione di Belluno il quale è molto valente nella spiegazione delle cifre come apparisce dall'opuscolo non ha guari uscito in Modena. *Intorno all' arte d' interpretare le cifre Lettera del conte Gio. Francesco Ferrari Moreni al conte Mario dottore Valdrighi. Nella Tip. Camerale 1832, 8.*

16

LUDOVICO DE RAIMUNDIS | S.^m SIMEONIS
PROPHETAE PRÆSBITERI TITVLATO | HVIVS
ECCLÆSIÆ MODERATORI | SAPIENTIA PIETATE
MODESTIA | VIRO PRÆCLARO | MONVMENTVM | C. PONDENDVM C. I. PRIDIE 25. L.
MARTII MDCLXXII.

Anche questa lapide ho letta sul suolo vicino alla precedente all'ingresso nel convento.

Lodovico Raimondi secondo titolato in S. Simeon Grande e Cappellano delle monache di S. Maria Maggiore figlio di Francesco, e della q. Veronica Folli fece il suo testamento nel 1671 a' 26 febbrajo. Egli era da Albino vallata di Bergamo. Premette in esso la storia di un suo fratello uterino Pompilio figlio del q. Andrea Bandini fiorentino e della suddetta Veronica Folli, il qual Pompilio venuto dall'armata con un giovinetto Turco di Castel Ruso, e fatto battezzare da lui, viveva in casa del Testatore, che assai beneficollo. Ordina d'essere sepolto fuori nell' *androna*, e lascia a Marin Badoer un quadro del Triva con tre figure, cioè Pittura, Fama e Disegno.

Veneziano vi fu *Jacopo Maria Raimondi*, che professò la monastica Regola di san Benedetto nel cenobio di san Giorgio Maggiore nel 15 dicembre 1664, e vi fu cellerario; poi priore, e da ultimo abate nel 1720. Si ha di lui alle stampe, oltre alcuni opuscoli spirituali, il se-

guente libro: *Pic considerazioni ed eccitamenti al Cristiano alla fuga delle vanità del mondo*. Bergamo 1681. 12. per li fratelli Rossi. (Vedi *Par. altera Bibl. Benedict. Cassin. Armellini* p. 9. Assisi 1752. fol.

Altrove vedremo questo cognome che dicesi anche Rimovri, e che era anche ascripto fralle case patrizie.

17

MDCLIX. DIE IX. AVG. PIA CHRISTI FIDELIVM CHARITATE | AB IMIS VSQVE FVNDAM. REPARATVS | QVI INSOLITO AC INOPINATO TVRBINE | FVERAT DEIECTVS | VALERIA DE CARDINALIBVS ABBATISSA | CVRANTE.

Si legge sul muro esteriore del Convento respiciente il campo di santa Maria Maggiore.

VALERIA DE' CARDINALI fu badessa di questo cenobio dal 1659 primo marzo al 1662 primo marzo. Vedi il Cornaro (T. V. 374), il quale non ne pose che il nome.

18

FRANCISCO MOCEENICO SENATORI OPTIMO DIVI MARCI PROC.^{us} CLARIS.^{us} SACELLO HOC PRIVS EX EIVS VOLVNTATE A FVNDAMENTIS EXTRACTO FILII PIENISS. PATRI SIBIQ. ATQ. HAEREDIBVS AETERNV MONVMENTVM POSVERE AN. DNI 1543 DIE XX. IVLII.

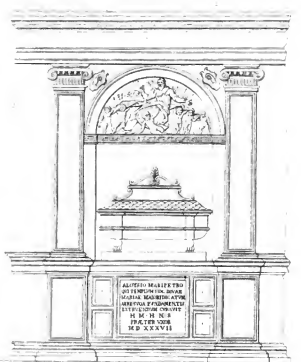
Nel Falfero, nello Stringa, nel Martinioni si legge questa memoria; la quale era nella

Cappella a dritta della maggiore a piedi dell'altare di Casa Mocenigo.

FRANCESCO MOCEENICO figliuolo di Pietro q. Andrea fu dapprima nel 1508. eletto pagatore in campo; e avendo offerto nel 1510 ducati due-mila, e provato di non esser debitore verso il Comune, venne ammesso al Consiglio di Prègadi (Sanuto. Diarii. vii. 264. 265. x. 30. 39). Indi nominato fu nel 1518 podestà e capitano di Trevigi. Leggesi nella più volte da me citata cronaca mas. Trivigiana presso il canonico Corrier: *Adi. iiii. mazo 1519. Francesco Mocenigo = Fo fatto el Torion alla palada del Sil a san polo verso san Thomaso et parte della muraglia, = Nel Burebellati (Comm. Hist. Tarv.) a pag. 519. 520. abbiamo più d'una memoria scolpita in Trevigi ad onore del nostro Mocenigo. Ha poi notato il Burebellati (pag. 527.) che fuori della Porta di Santi-quaranta ove la via in due si divide avvi lo stemma di Francesco Morosini pretore coll'anno MXXVIII., ubi (dice) illud scitu dignum quod ipse viam huius portae extra mœnia lapidibus stravit hocq. Epistulum erexit, depictis intus sanctis aliquot cum B. Virgine: ubi in culmine ferreae auratae manus cum brachiis, hinc Patauii, illinc Feltrinae viam indigantes. (1) Fu creato procuratore di s. Marco de citra nel 4. aprile 1528. coll' esborso di Ducati diecimila. Ed essendo vissuto nella carica anni sei, morì nel 1534, e fu in questa chiesa interato, e non in quella di s. Giorgio Maggiore, come errando scrisse il Coronelli (*seria de' Procuratori* p. 78.). Quindi il Cappellari errò nel farlo eletto a' 18. di aprile in Procuratore; nel dire ch' esborsò 12 mila ducati; e in assegnarne la morte (*subitana in gondola*) a' 20. di luglio 1543. Imperciocchè quest' epoca 1543,*

- (1) *Relativamente a tutto ciò rileviamo nei Diarii del Sanuto, che in data 15 ottobre 1518 il Mocenigo scriveva al Senato d'aver dato principio al fabbricar di la terra (di Trevigi) e non farà principii nuovi, ma seguirà il vecchio, et ha principia a lavorar il muro di la porta di san Thomaso fino al Sil qual era apertin e non era muraglia, tamen ha trovato la camera exausta di danari et li bisognerà per calsine... adi p.° dicem. 1528 scriveva il proseguimento dei lavori... A' primi di febbrajo 1518/19 scriveva che molti è venuti da lui voriano fabbricar le case ruinate in la Terra è sta super loco con Zuan da Como contestabele visto il tutto conseja se li possi concieder passa 40 luntam di le mure nuove videlicet 25 et 15 con ortali, non posendo serar li orti di muro — e fu preso di accordare la domanda con le condisioni suddette con voti favorevoli 181... Adi 6 marzo 1520 il Mocenigo tornato in Venezia vene in Colegio vestito di veludo cremixin accompagnato da soi parenti (in locho del qual andoe dominica g. Priamo da Lese, e ando per el Sil con barche di padoa) et referi sercha fabriche etc. fo laudato de more da g. Andrea Foccarini vice consier. (Vol. XXVI. XXVII.).*





~~~~~

Ante

A. Ant. ene



*Inf. d. M. Maggiore num. 10*

che apparisce dall' epigrafe è quella in cui i figliuoli posero il monumento. Il Sanuto, quanto alla elezione a Procuratore, assegna il giorno 3 aprile, e conferma l' offerta de' diecimila ducati (vol. XLVII. p. 137.). Aveva il Mocenigo fatto il suo Testamento fin dal 1550. 15 febbrajo in atti di Daniele Zordan, nel quale ordina l' erezione di una Cappella con arca in terra in cui egli sia posto; e lascia una perpetua mansioneria di una messa. I figliuoli eseguirono la volontà del padre erigendo un altare giuntavi la Tavola rappresentante la B. V. in gloria contemplata da' SS. Pietro, Andrea, Francesco, e Chiara, di mano del Bonifacio, opera singolare, a giudizio degli scrittori nostri. Chiara era il nome della seconda moglie avuta da Francesco, cioè Chiara Grimani di Marino q. Pietro = La detta Tavola è oggi fra' Quadri dell' Accademia delle Belle Arti. (Vedi Moschini Guida 1814. vol. II. p. 512. § 13.)

## 19

ALOYSIO MARIPETRO | QVI TEMPLVM HOC  
DIVAE | MARIAE MAIORI DICATVM | AERE  
SVO A FVNDAMENTIS | EXTRVENDVM CV-  
RAVIT. | H. M. N. S. | PRAETER VXOR. |  
MDXXXVII.

Nella Cappella di s. Francesco ch' è al lato sinistro di chi guarda la Cappella maggiore, sorge tuttora un elegante e grazioso monumento alle ceneri di Alvise Maurizio, che per non essere stato mai pubblicato colle stampe mi piace di qui unire, secondo il disegno eseguito dal mio amicissimo sig. ingegnere Giovanni Casoli = Abbiamo già veduto nel proemio quanto benemerito sia stato di questo Tempio il Malpiero, il quale fino dal 1531 17 novembre ottenne licenza dal Capitolo delle Monache di costruire questo Monumento nella sua Cappella; item si contigerit per construenda sua sepultura in sua Cappella quod possit ipse D. Aloysius frangere murum versus monasterium per pedes duos seu tantum quantum esset conveniens per construenda hujusmodi sepultura offerente ipso D. Aloysio fortificare dictum murum ec. Aveva eziandio eretto un non meno elegante Altare, il quale ne' primi mesi del 1829 fu levato e trasportato nella officiata Chiesa di s. Maria Mater Domini e collocato nella Cappella a dritta di chi guarda

la Maggiore. Sul parapetto del quale altarino evvi nel mezzo scolpita la figura del Vescovo sant' Alvise, co' due santi Bernardino, ed Antonio di Padova; e oltre a ciò due monache l' una delle quali aveva la Croce e la badessa = Leggesi scolpito sulla cornice nella Cappella suddetta io s. Maria Maggiore, di sopra il luogo ove stava l' Altare questo motto: *ACCORDATI MISERICORDIAE SPAE*. Sia sepolta col Malpiero la sola moglie sua che fu Camilla Foscari f. di Nicolò q. Jacopo, sposata nel 1516 col Malpiero, del confine di s. Pantaleone, la quale col testamento in atti di Nicolò Moravio piovano di quella chiesa 3 maggio 1539 vuole esser sepolta in terra dove è sepolto il char. olim mio morido mis. Alvise Malpiero in la sua capella in s. M. Mozor; lascia una mansionaria; e aggiunge: *Et perchè sia qua non ho possuto fornir la chiesa de S. M. Mozor et li banchi di Fra minori et alcuni altri legati secondo l' ordine del ditto q. mio marito, ordina che i suoi commissarii eseguiscano tutto.*

ALVISE MALPIERO f. di Perazzo q. Giovanni fino dal 1498 trovassi Console Veneto in Rodi Tornato da di là e fermatosi in Candia, ebbe nel settembre dell' anno seguente 1499 commissione dal Reggimento di Candia di recarsi a Rodi per domandar a quel gran Mastro ajuto di navi per la guerra contra il Turco; e nel luglio 1500. riferiva in Senato che i Rodiani e quel gran Mastro erano molto bene disposti verso la Signoria. Non trovò altre notizie sugli impieghi sostenuti da lui posteriormente, notando però il Sanuto nelli suoi diarii sotto il dì 26 novembre 1525.: *ozi vene a Consiglio q. Alvise Malpiero q. c. Perazzo qual è stato 3. anni corozato (corrucciato col Governo) co la terra et non veniva a consajo perche casate di pregadi con titolo et exi a requisition di c. Francesco Foscari q. c. Nicolò suo cugnado per tuorlo dal Cons. di X., e fo in letum mo non potè cavar ditto suo cugnado.* Mori il Malpiero giusto le genealogie patrisie nel 1538; e l' anno che ha l' epigrafe è quello del monumento compiuto.

Furvi contemporaneo un altro Alvise Malpiero ch' è facile confonder con quello di cui parla l' epigrafe, come lo confuse il genealogista Cappellari. Questo secondo Alvise era figliuolo di Jacopo q. Tommaso Malpiero. Fino dal 1493. era Capitano in Vicenza. A' 13. marzo 1501. fu eletto provveditore straordinario in Udine, e sostenne le veci di luogotenente.

ta durante l'assenza di Paolo Trevisan. Podestà era a Verona nel 1507. di dove in data 24. gennaio 1507/8. inviava alla Signoria una lettera del Re de' Romani colla quale lo avvisava che dovesse preparare l'alloggio nel Veronese per la sua gente atteso che voleva venire ad incoronarsi. La Signoria incaricò il Malipiero a rispondere che quando sua maestà vegnerà pacifico et quieto per incoronarsi erra certo la Signoria nostra l'onoraria com' ha fatto alius a suo padre et altri. A' 29. maggio 1509. era stato eletto provveditore a Vicenza sotto pena, non accettando, di ducati mille. Il Malipiero *refusoe con la pena dicendo: voio avanti pagar danari che metter la vitta in pericolo vedendo non poter far nulla*; e qui riflette il Sanuto che ciò riporta, *tamen restò constare a la banca contra la lece*. Nell'anno stesso a' 6 giugno fu inviato ambasciatore con altri gentiluomini a Giulio II. onde disporlo alla pace colla Repubblica. Nel 1512. a' 25 luglio ebbe il Ducato di Candia, dove morì di morte violenta nel 5 aprile 1514. Vedi Sanuto diarii iv. vii. viii. xiv. xviii. Il Bembo (II. 95.) Il Palladio. (II. 83.).

THOMAS CANALIS QVONDAM ANTONII BERGOMENSIS FILIVS SVMMA CVM PIETATE HOC SIBI VXORI POSTERISQ. SVIS TVMV-LVM INSTAVRARI IVSSIT. ANNO DOMINI MILLESIMO SEXCENTESIMO TRIGESIMO QVINTO. DIE OCTAVO MENSIS NOVEMBRIS

Dal Martinioni raccolgo questo epitaffio; il quale lascio scritto (Lib. vi. p. 270.) *ebe uno de' massimi benefattori di questo luogo è Tomaso Canale mercante honoratissimo di questa città, che vive al presente (circa 1663.), il quale fece restaurare la sepoltura di suoi antenati situata nella Cappella maggiore vicino all' Altare sopra alla quale è incisa la detta iscrizione. Egli era f. di Antonio, e biavrol all' insegna della Colonna come apparisce dal Testamento suo eb' è in data 20. Ottobre 1662., pubblicato nel 20 novembre successivo, col quale lascia una mansionaria alla detta Chiesa. Sua moglie era Angelica Taggioni che fece testamento nel 1665. a' 29 aprile beneficiando il Monastero.*

PAVLAE LAVRETANAE VXORI DILECTISS.<sup>ss</sup> QVIES . ALEXANDER MICHAEL VIR MOETISS. P. 1595 P.<sup>o</sup> NBRIS.

Dal Palfero. La pietra però oggi tutta logora ho veduto, ed è una di quella due che sono sul suolo nel campo di faccia la chiesa. Non vi si scorgono che le lettere *PAVLAE*... e vi è lo stemma Miehiel.

ALESSANDRO f. di Giovanni q. Cristoforo MICHEL patrio veneto nato nel 1514. sposò nel 1533 PAOLA LOREDAN f. di Girol. q. Pietro. Egli morì nel 1595 agli 8 di ottobre in prigione, imputato di aver venduto la giustizia quand'era podestà in Este. Tanto abbiamo dalle genealogie di M. Barbaro.

D. O. M. LVDOVICA VXOR Q. DNI BARTOLAMAEI BVSI F. IOANNIS HOC SIBI ATQ. SVIS HAEREDIBVS SEPVLCHRVM POSUIT ANNO 1559

Busto. Dal Palfero. È anche questa sul pavimento fuori della Chiesa sul campo, tutta logorata.

QVI GIACE LA NOBIL MARIETTA LONGO Q. N. FRANCESCO Q. N. LORENZO RELITTA Q. ZACCARIA BRVNI. VICENZO TON SVO MARITOPER LORO ET SVOI HEREDI F. 1554

Dal Codice Palferiano si ha questa memoria; il quale però ha errato nel leggere *BRVN* invece di *BRVNI* e *Zon* invece di *Ton* = *FRANCESCO* figliuolo di *LORENZO* q. Bernardo della patrinia casa *Longo* s'era ammogliato nel 1467. in una figlia di *Francesco Coeco* q. Pietro. Conviene dire che di questo maritaggio uscisse *MARIETTA*, subbene, come il solito, non sia essa negli *Alberi* registrata. L'epigrafe c'indica che fu primieramente moglie di un *Zaccaria Bruni*, e poscia di *Vicenzo Ton*. Abbiamo nell'Archivio *Punctum Testamenti q. d. Marintae filiae q. m. dni Francisci Longo et uxoris D. Vincentii Tono de quo ego Vincentius Pilotus no-*

*tarius venetus accepti praesenti die xxi. men. mortui 1551. E dice. Voglio che il mio corpo sia sepolto in chiesa di S. Maria Mosor et voglio che m. Vicenzo mio marito fusi far la mia sepultura nella qual sia messo il corpo mio et del q. Zucharia di Bruni mio marito; e benefica il monastero.*

Ma qui mi si porge buona occasione di ornare alcuni letterali scrittori della patrizia casa Longo, sebbene altre lapidarie memorie avremo a trovarne.

1. Antonio figliuolo di Francesco q. Francesco Longo patrizio veneto, del 1529. ammogliato in Laura Nani f. di Bernardo q. Giorgio. Fu del Consiglio di X., e fra gli elettori del doge Francesco Venier nel 1534., e del doge Girolamo Prioli nel 1539. Mori del 1567, e il suo ritratto era dipinto dal Tintoretto nella Sala del Maggior Consiglio. Questo Antonio lasciò copiose memorie intorno alla guerra che ebbe la Repubblica nostra contra i Turchi del 1537; lavoro stimabile per la esattezza de' fatti, per la libertà de' sentimenti, e segnatamente per la diligenza in riferire le opinioni de' padri, siccome ha già osservato il chiarissimo Marco Foscarini. Vero è però che il codice il quale in più esemplari conservasi nelle nostre Librerie (\*) intitolato: *Commentarii della Guerra del 1537. tra Sultan Soliman imperador de' Turchi, e la serenissima Signoria di Venezia*, non fu esteso da Antonio, ma sì da un suo figliuolo il quale ebbe il grandissimo merito di conservare e ridurre in buon ordine le sparse notizie lasciate dal padre suo Antonio. E non solo di ridurlo in buono ordine, ma altracci di trasportare nella lingua d' Italia le aringhe che nel dialetto di Venezia avea scritte Antonio (per quanto ha notato il Foscarini p. 211. *Letz. Venez.*). Il figlio così nel proemio dell' Opera sua scrive: *Non si può fare maggior servizio a questa repubblica che conservarla in buon trattenimento con Turchi, et mi sono confermato in questa opinione da poi che cominciai ad entrare nei consigli segreti l' anno 1551. ec. . . Et se quello che ho udito d'olli vecchi et praticato, et che ho letto nel-*

*le historie mi fa discorrere nel modo suddetto quello che ha scritto M. Antonio Longo mio padre dell' ultima guerra fatta con Sultan Solimana l' anno MDXXXVII. et delli trattenimenti di quei tempi non certamente per scriverne historia, ma per tener nota di quanto passava alla giornata per sua memoria et per farsi con sì fatti avvertimenti più cauto nelli maneggi del Governo, mi ha stabilito in credere che l' unico rimedio de' nostri mali sia conservare la pace con Turchi, la qual cosa perchè si possa più chiaramente conoscere ho deliberato metter insieme tutto ciò che molto diligentemente allora scrisse mio padre. L' esemplare descritto dal Foscarini (p. 180. nota 219.) non era partito io tre libri come altri che ho veduto. Chi poi fosse il figliuolo che queste scritture così politamente ed oratoriamente distese, l' opinione comune fa che sia Nicolò, siccome ha pur osservato il Foscarini; ma è certo che fu Francesco, secondo le genealogie di M. Barbaro (codice diverso da quello genealogico che ricorda il Foscarini). Antonio ebbe due figliuoli, l' uno nominato Marc' Antonio, l' altro Francesco. Il primo era nato del 1538, e il secondo del 1549. Abbiamo veduto testè che il figlio raccoglitore degli scritti di Antonio era entrato nei Consigli segreti del 1551; quindi non può essere stato Marcantonio che del 1551. non avea se non se anni 13. circa; ma bensì Francesco che di quell' epoca avea anni 22., e poteva benissimo essere già a parte de' segreti consigli. In secondo luogo fralli Nicolò che allora vivevano trovo due, cioè Nicolò figlio di Giovanni q. Niccolò; e Nicolò figliuolo di Antonio q. Niccolò. Ma nè l' uno, nè l' altro può essere stato il redattore delle memorie di Antonio. Non il primo, perchè era figlio di un Giovanni, e non di un Antonio; non il secondo, giacchè questo Nicolò era nato del 1551. duque non poteva far parte de' Consigli di quell' anno; inoltre Antonio padre di questo Nicolò era figliuolo di altro Niccolò, e si è veduto che lo scrittore de' *Commentarii* è Antonio figlio di Francesco. Che in effetto il padre di Antonio avesse nome Francesco, lo dice egli medesimo*

- (1) Nella Marciana ne abbiamo più esemplari parte perfetti, parte imperfetti. I perfetti devono cominciare con una prefazione o proemio che principia: *Li successi delle guerre fatte in diversi tempi . . . e termina a far star l' inimico nei termini suoi. Vien pascia l' Opera le quale comincia: Nella capitolazione di Napoli fatta l' anno 1555. . . e termina et li travagli della guerra sono il veneno et la rovina sua. Gl'imperfetti omettono tutto il proemio, principando colle parole: Nella capitolazione di Napoli . . .*

nel secondo de' suoi Commentarii p. 177. (codice appo di me). Et di ordina di M. Alvise Minio M Priano da Lese et M. Francesco Longo mio padre capi del Cons. di X. fu publicam di novo la legge che commette che si tenga segrete le cose dal Senato. Resta pertanto ad evidenza escluso ogni dubbio, che il merito dello avera raccolte ed estese in buon ordine le memorie di Antonio Longo spetta al figlio che avea nome Francesco, e non Nicolò Longo; del qual Francesco vedi qui sotto.

a. Antonio Longo figliuolo di Marcantonio q. Antonio (ch'è lo scrittore di cui al num. 1.) era nato del 1560. Del 1583. s'ammogliò con Elea Foscari f. di Alvise, e morì nel 1629 in dicembre. Questi recitò: *Oratio in funere Nicolai de Ponte principis Venetiarum* = senza luogo, ed anno, in 4. = ma si sa che il Doge morì nel 1585. Questa Orazione fu ristampata nel libro di Agostino cardinal Valiero *De cautione adhibenda in edendis libris. Cominus* 1719: p. 268.1 e fu di nuovo impressa oolle traduzione a fronte fatta dal patrio Girolamo Aucanio Molin (*Orazioni* ec. 1796. Venezia. Popoli. - Vol. II. p. 121.) a ne venne meritamente lodata da Antonio Riccoboni a p. 129. de *Gymnasio Patavina* - Patevii 1598 - 4. = dove parlando di Nicolò da Ponte dice: *culus laudes Antonius Longus elegantissimo praeditus ingenio gravissima oratione in funere celebravit*; e da Giannantonio Volpi nella prefazione al libro citato del Valier, pag. xiv. col dire di questa e di altre: *in his omnibus illustrum virorum scriptis, si minus Ciceronianam elegantiam, at certe Ciceronianam sapientiam quae pars potior orationis est, inveniri*. Di un patrio Antonio Longo veggio nella Marciana mss. il seguente opuscolo: *Antonii Longi Sanutus - De dolore et aegritudine patienti animo ferendis ad Aloisium Bragadinum*, cui è diretta una epistola prima di dare principio al Dialogo ch'è tra Pietro Sanuto, e lo stesso Antonio Longo. Com. *Nulla res usquam fuit, Aloisi... finisce: Ego interim in*

*continua te videndi expectatione versabor*. Il Longo era ammalato gravemente, e Pietro Sanuto il confortava a soffrire il male con rassegnazione. Risanato poi lo scrittore dedicò il dialogo ad Alvise Bragadino in pegno dell'amicizia sua e de' beneficii ricevuti, e lo chiamava questo dialogo *ingeniosi nostri primitiae*. Non essendovi epoca nè nome di paternità non posso assicurare se sia del suddetto Antonio Longo f. di Marcantonio, o di un più moderno tanto più, che il codicetto di pag. 31. scritto alla fine del Secolo XVII., o al principio del XVIII. potrebbalo far credere moderno.

3. Benedetto Longo ch'era figlio di Iacopo q. Nicolò, marito nel 1539 di una figlia di Pietro Bragadin q. Andrea, e nel 1549 di una figlia di Bernardo Marin, e che morì nel 1579 in gennaio, è ricordato dal Foscarini (*Ragionamento della Letteratura* ec. p. 58) fra i cultori delle matematiche discipline. Di questo certamente intese parlare Pier Contarini nel suo *Argo vulgare* (*edit intorno* il 1541. 4a. in 8.) dicendo che fu eletto rettore di Cipro, e che conosce la virtù di tutte le stelle che se volte attorno al cielo, quante sono le zone, e quante stelle porta el seggifero cerchio del cielo ec. Questi Benedetto è introdotto in uno dei Dialoghi di Nicolò Leonico Tomeo intitolato *SANCTI SIVE DE VERO TALASIO*. (pag. LXXXV. tergo. edit. 1524. 4.). Non so poi se abbia lasciate scritte alcuna cosa.

4. Francesco Longo, ch'è quello ricordato al num. 1. figliuolo di Antonio q. Francesco, riorrinnò, come si è detto, non solo gli scritti del padre suo Antonio, ma altresì l'Opera dei *Diarii di Domenico Malipiero*, i quali cominciano dal 1457 fino al principio del secolo XVI. Questa fatica di Francesco non soltanto ci ha custodita le materia dell'antico testo, che credesi perduto, ma è ridotta a comodo migliore, ritenendo, nelle cinque parti in cui è divisa la materia, la dicitura dal Cronista, a la forme stessa di Giornale. Vedi il Foscarini p. 177. 178. *Letteratura Veneziana* (1). Questo Fran-

- (1) Il Codice Marciano che ne abbiamo al num. 84. della Classe VII. degli italiani in fol. del secolo XVIII. cartaceo, è intitolato: *Cronica* che contiene tutti i Negozianti della Signoria con i Turchi dell'anno 1457. sino all'anno 1500. Com. Ho cavata tutta questa storia da un volume che contiene copiosamente e molto diffusamente le cose di queste Repubblica successe dall'anno 1457 sino 1500, et non vi ho posto altro del mio che la eletta delle cose e l'ordine. Quanto alle cose mie mi ho sforzato non ne lasciar alcuna degne di memoria. Quanto all'ordine ho diviso essa scrittura in cinque parti. La prima contiene i negozj che s'ha avuto co' Turchi; la seconda quelli d'Italia, e qualcuno estero; la

essero riuniti dei più reputati Senatori del tempo suo, essendo stato nel 1515 podestà a Bergamo; nel 1578, e 1582 Riformatore dello Studio di Padova; nel 1583 podestà a Brescia. A lui, quand'era giovane, diretta venne da Bernardino Tomitano in data 50 agosto 1550 da Padova una lettera che è famosa, perchè più d'uno scrittore volle farla sua, e pubblicarla sotto altro aspetto, tanto è preziosa per li precetti che dà al Longo il Tomitano sul modo di reggersi lodevolmente nel maneggio dei pubblici affari. Il plagio venne a scoprirsi quando Antonio Coletti mandò alle stampe la veridica Lettera del Tomitano, ch'era stata già descritta dall'ab. Morelli in uno de' Codici della Libreria Naniiana. Vedi la storia della contesa che leggesi a p. 351 e seg. del Vol. III delle *Opere* dell'ab. Morelli pubblicate dal Gamba nel 1820. 8.). Anche Scipio Costanzo nel 1574 indirizzò a Francesco Longo una Lettera in data da Castelfranco, la quale sta a p. 258. del Libro III. delle *Lettere de' Principi* ec. Venezia. Ziletti 1581. 4. Vi fu un contemporaneo, ma non patrio Francesco Longo a cui come eccellentissimo *delle arti et di Medicina* dottore, Lodovico Dolce dedicava la traduzione di un Orazione di Galeno. Venezia. Giolito 1549. 8. Esso era nipote del famoso Professore di Medicina Gabriele Zerba.

5. Lorenzo Longo patrio figliuolo di Girolamo q. Lorenzo, e di Marianna Bonduinar q. Oliviero nato nel 26 aprile 1677 abbracciò lo stato ecclesiastico, entrato essendo fra' Preti dell'Oratorio. Di lui abbiamo alle stampe: *Teologia Pratico delle massime del Vangelo dell' obate Lorenzo Longo nobile Veneto*. In Venezia 1755. appresso Antonio Bortoli in 12. Poco favorevole giudizio fu dato di quest'opera nelle *Novelle Letterarie* del 1754. a p. 569. *Ha premesso, vi si dice, l'autore a chi legge un sì leggero overimento, che nulla opoco ci giova per rilevare dell'opera l'ordine e il merito. Quando oltremassime del Vangelo spiegate corrisponda lo viti di chi si dorà a leggerle col- l'indursi a bene operare, allora si potrà ronta-*

*re l'autore di non aver gettato a tempo e fatica.* Più favorevole fu il giudizio che le stesse *Novelle* dell'anno 1742. a p. 217. diedero della seguente nuova Opera del Longo: *La fede del libero arbitrio e della Grazia Divina depurata dalle opinioni e l'ortodossia delle opinioni purgate dalle imposture esposte dal padre Lorenzo Longo sacerdote dell' Oratorio in più lettere ad un amico*. In Padova appressa Giuseppe Ceminò 1742. 8.vo. Quantunque si richiassino più lettere, pure non è uscita che questa sola *prime Lettera*. Fralli Codici mss. dei Priuli della parrocchia dei santi Gerovasio e Protasio v' erano num. 27. tra *Sermoni ed altri Trattati spirituali di Lorenzo Longo sacerdote della Congregazione dell'Oratorio*.

6. Nicolò Longo fu uno dei molti scrittori intorno alla guerra di Cipro del 1569. La sua storia manoscritta, a giudizio del Foscarini (p. 285) lo manifesta per saggio scrittore, sebbene poco siasi curato dello stile, e vi sia macchiata la purità della lingua colla mescolanza di parole nate; vizio comune alla più parte degli scrittori che non volevano pubblicare le loro Opere. Un esemplare di questa Storia, che recava il nome di Nicolò Longo, fu veduto dallo Zeno per testimonianza del Foscarini (l. c. nota 178), un altro senza nome di autore, ch'era presso il Foscarini, aveva il titolo: *Veridica, nobile, particolare historia della Guerra di Cipro*. Cominciava dall'anno 1567 così: *Nella fortificazione di Nicosia s' usava tanta sollecitudine e faticava coll'anno 1572: et il Papa con tutti gli altri dissero all'ambasciator che scrivesse o D. Giovanni che vi considerasse da novo*. Questo Nicolò Longo registrato anche da Pier'Angelo Zeno nella *Memoria dei Veneti scrittori patritii* (p. 72. ed. 1662), io lo eredo figliuolo di Antonio q. Nicolò. Nacque del 1551. Fu dei 9 che elese- ro li 40 del doge Leonardo Donato nel 1618, e morì del 1650 ai 28 di agosto (*Geneal. Barbera*). Però contemporanei eran altri due dello stesso nome, cioè Nicolò Longo figlio di Alvise, nato del 1554, morto del 1620, a Nicolò

terza l'acquisto del Regno di Cipro: la quarta i successi della Navigazione per contri di commercii; la quinta delle cose della terra, e tutto è scritto con quella forma di parole che ha usato chi prima scrisse, e che portava l'uso di quei templi. *Il Codice contiene le cinque parti; ma si osserva che in fronte alla quarta parte è detto Cronica Tiepolo, forse perchè passata dalla famiglia Tiepolo. Termina il Codice colle parole: Questo è il fine della fatica che ho fatto per metter insieme le cose che mi son parse degne d'avvertimento sotto quei capi che dissi da principio. Opera certamente indrezata solo a lui uso, come leggendo averete potuto giudicare.*

figlio di Francesco, nato del 1562, morto del 1636.

« Un più moderno Francesco Longo, patrio, tradusse in versi sciolti italiani la Eoride del sig. di Voltaire. mss. del secolo xviii. che ettesi i pentimenti pare autografo; era nella Libreria Priuli a s. Gervasio e Protasio. E trovo anche indicato, che le Note scritte sull'Orazione latina scritta da Jacopo Faccioli in morte del doge Alvise Pisani 1741, e impressa in 8, sono estese da Francesco Longo patrio veneto ( *Catalogo mss. dei Libri Priuli* ). Ma già di questa cosa evverrà di più fondatamente parlare, trattando del doge Pisani. Lo stesso Francesco Longo tradusse anche le Tragedie del Voltaire. Ne esiste un esemplare mss. nel Museo Correr, nel quale son poste con questo ordine. 1. *Alcira ovvero gli Americani*. 2. *Bruto*. 3. *Erode e Mariane*. 4. *Morie di Cesare*. 5. *Duca di Foix*. 6. *Zaira*. 7. *Edipo*. 8. *il Fanatismo ossia Maometto profeta*. 9. *Tancredi*. In fine del codice si hanno altri quattro pezzi di poesie staccate dello stesso Francesco Longo.

Di alcuni altri Longo patrii illustri ragionerò in altre Chiese; di alcuni dei quali parlo brevemente anche Lorenzo Longo da Parma Cherico Regolare Somsen nella sua *NOTIZIA*. ( Venetiis 1644. Typis Matthaei Lenii et Ioannis Vccellii. 12. ), libro curioso in versi latini, fatto all'occasione, e per l'erezione delle Chiese nostra di santa Maria delle Salute, ornato di varie figure del pittor Pietro Vecchio, e che in molti luoghi tesse il Catalogo delle famiglie Longo, non soltanto di Venezia, ma di altri paesi, antiche e moderne.

IACOBO POLANO SENATORI SIBI POSTERIS QVIBVS PIENTISSIMI FILII PP. 1531.

Iacopo figliuolo di Alvise q. Nicolò Polani veneto patrio, per li meriti di Vincenzo Polani suo figliuolo il quale virilmente solo contro l'armata Turческа nel 1499. ebbe a combattere, grande strage facendone, fu eletto senatore. ( Bembo. Vol. 1. p. 312. 321. ). Il predetto Vincuzzo Polani q. Jacopo q. Alvise del confin di s. Apollinare con testamento 29. ottobre 1526. in etti di Bonifacio Solieni ordina d'esser sepolto in s. Marie Maggiore in arca mea facienda ibi simul cum capella secundum quod fuit mihi concessum per religiosas dominas moniales, e lascia una causonaria. Ab-

biamo veduto nel proemio che la Cappella da cha Polani era stata eretta da Alvise Malipiero probabilmente di consenso cogli eredi del Polani, e con parte de' loro danari. Vincenzo, che morì poi del 1530. combattendo contro e' Turchi, ebbe fratelli Pietro e Gianfrancesco Polani il quale, secondo le genealogie, morì ammazzato nel 1531, ed ebbe sorelle Marietta ed Orsola Polani relitte di Antonio Gritti. Ebbe da ultimo un figlio naturale, che per ciò non apparisce nelle genealogie, di nome Gianfrancesco Polani per le cui educazione egli lasciava un capitale di 200 anni ducati; questi era nato a' 21 dicembre 1519.

ANDREAS VDONO CIVI INSIGNI ANIMI SPLENDORE LIBERALITATE ATQ. ELEGANTIA ETIAM SVPERA CIVILEM FORTVNAM SPECTANDA HIERONYMVS ET ALOYSIVS FRATRES MOER. SIBI AC POST. POSVERE. VLX. ANNOS 57 OBIIT 1545.

Dal Codice di Giovan Giorgio Palsero si raccoglie questo epitaffio, il quale stare a piede dell'altare del Crocifisso. L'Ab. Morelli nell'opera che più sotto registro lo ha con qualche varietà, così: *ANDREAS VDONO CIVI INSIGNI ANIMI SPLENDORE LIBERALITATE ATQ. ELEGANTIA ETIAM SVPERA CIVILEM FORTVNAM SPECTANDA HIERONYMVS ET ALOYSIVS FRATRES MOERENTES SIBI AC POSTERIS PP. VIXIT AN. LVII. OBIIT A. MDXLV.*

La famiglia Odoni, Odoni, Odone, Vdoni, trasse la sua origine, per quanto puossi prestar fede alle cronache nostre, delle Gran Bretagna, e trasportata fu in Italia da tre fratelli di essa Baldassare, Melchiorre, Gasparo, i quali poi essendosi divisi, autori si fecero degli Odoni di Torino, di Milano, di Genova, di Napoli ec. Da quei del ramo di Milano vennero alla fine del Secolo xv. gli Odoni in Venezia, a' quali questo epitaffio appartiene. In fatti leggesi nelle dette cronache: Anno di Cristo 1490. si trasferì ad abitar in Venezia con grosso capitale di mercantie Rinaldo Oddoni Milanese, e con esso venne Guglielmo suo fratello ch'era eremita uomo santissimo illustre per molti suoi pellegrinaggi, che morendo fu sepolto in S. M. di Torcello. Questo è rammentato anche da Fl. Cornaro (vol. 2. eccl. Torcell. p. 57. che il chiama *spectatae virtutis sacerdos* ), ciò combina coll'Albero genealogico in

Casa Odoni che comincia da un' *Guglielmo* padre di esso Rinaldo.

ANDREA era figliuolo di questo Rinaldo q. Girolamo, e fino dal 1517 lo troviamo nel pubblico magistrato col titolo di *Cogitore alle Rason nove*. Racconta anzi il Sanuto nel vol. xxiv. p. 534. 535. e xlv. p. 202. de' suoi diarii che accusato l'Odoni di aver derubato un libro e de' danari del suo ufficio fu messo sotto processo, ma poi venne assolto: Ecco le parole del Sanuto: *Adi primo settembre 1517. In questa mattina la Quarantia Criminal si reduse in Colegio dove intravene il principe con la Signoria per il caso che G. Fraacesco Bolani olim avogador ha voluto il consejo per prender de retenir un Andrea di Odoni qual .... e questo perchè havia uno libro di lofficio di le rason nuove quando fo lincendio di Rialto et la avia a casa. Item rompe la cassa di lofficio tolse da ducati non in sercha benchè poi li desse a quelli signori all' ofizio, et in questo intravene Francesco Zio scrivano, a casa del qual dito avogador mando li capitani a farli serchar libricc. batutando zoso porte e lui Francesco Zio (di cui era l'Odoni cogitore e nipote) vene in colegio a dolersi per il che dito avogador poi narra il caso e leto le scritture per aver intromesso tal materie messe chel dito Andrea di Odoni fusse retenuta e non potendo aver chiamato ec. (e così fu preso) - Adi 16 febraro 1517/8 Andrea Odoni cogitor ale rason nove fo assoluto con gran vorgogna del prefato avogador Bolani. Andrea abba esandio un ofizio al Dazio del Vin, leggendosi nello stesso Sanuto (vol. I. p. 32) adi undici marzo 1529. In questa mattina in Rialto al pubblico incanto per li provveditori al Sal fo delivery li altri 12 carati dele rive di grossi per anfora qual comporo Andrea di Odoni scrivano al Dazio per ducati 9250 per G. Justinian Conzarni, G. Zuam Tiepolo, et G. Piero e Bortolo Loredan tutti tre parcenevoli di una nave. E nel volume xvi. p. 454, dicesi che nell'agosto 1532 fu scelto Andrea di Odoni da G. Pietro Orio ajutante nell'abbocatura presa da questo patrimo del Dazio del Vin — Divenne con questi impieghi, a coo le ricchezze portate da' suoi maggiori, famoso Avvocato per magiofienza di trattamento, per eleganza di vivere, per copia di belle cose, come la stessa epigrafe accenna. La casa sua posta nel sestiere di s. Croce, nella contrada e fondamenta detta del Gaffaro era fornita di anticaglie, e di pitture sceltissima poich' egli a sue spese molto fa-*

cava lavorare gli artefici. Pietro Aretino descrisse così nel 1538 la casa di Andrea (*Lettere* lib. II. pag. 50. ediz. 1609). *Simigliare li camere, la sala, la loggia, ed il giardino della stanza che abitate ad una sposa che aspetta il parentado che dee venire a darle la mano: e ben debbo io farlo: sì è ella forbita e attapezzata e splendente. Io per me non ci vengo mai che non tema di calpestarla coi piedi: rotanta è la delicatura de' suoi pavimenti. Nè so qual Principe abbi sì ricchi letti, sì rari quadri, e sì reali abbigliamenti. Delle sculture non parlo; conosciacià la Grecia terrebbe quasi il pregio della forma antica, ve ella non si avesse lasciato privare delle reliquie delle sue sculture. Perchè sappiate, quando io era in Corte stava in Roma e non a Venezia; ma ora che io son qui sto in Venezia ed a Roma. Un elenco di varii oggetti d'arte da Andrea posseduti stà a pag. 59. del libro: *Notizia d'opere di disegno* scritta da anonimo, e pubblicata dall' ab. D. Iacopo Morelli nel 1800. (Bassano. 8.). il qual Morelli a pag. 190. 91. 92. 93. dà conto di altre opere da Andrea possedute. Varie di coteste anticaglie egli l'ebbe da suo zio il suocernato Francesco Zio, di cui terrò parola nelle Inscrizioni di S. M. delle Vergini, come apparisce dalla *Notizia* suddetta; il qual Francesco col suo testamento 1525 primo marzo institui esecutor testamentario Andrea Odoni (*de Udonicus*), e beneficollo insieme co' fratelli suoi Girolamo ed Abise Odoni figli del q. Rinaldo. Un avanzo delle pitture a fresco di mano di Girolamo da Trevigi che adornavano le esteriori facciate di quella casa sussistevano, quando il Morelli scriveva, in una parte della figura d' Apollo che stava col' arco nella sinistra mano e la destra aveva posata sopra il caracasso, ed era a' lati del pergolato; pezzo ricordato anche dallo Zanetti (*Pittura Venez.* p. 215 ediz. 1771.). Nell' estate dell' anno 1829 per vedere se c'è qualche bel rimasuglio mi sono recato con Girolamo Odoni mio amico a visitar questa casa, antica abitazione de' suoi antenati, situata, come dissi, sulla fondamenta del Gaffaro al N. civico 443, e passata in proprietà del fu doge Paolo Renier, inni in Antonio suo figlio, ed oggi nella nobil donna Adriana Renier figlia del detto Antonio, e moglie del chiarissimo dottor Paolo Zannoni M. F. Essa nell' interno ritiene la forma antica. Le pareti dell' ingresso a pian terreno hanno le vestigia delle piccole nicchie che contenevano statuette, vasi, ed altro. La bella scala ha i gradini*



di marmo rosso con cordone, lavoro del 500. Ervi camera superiore che serviva da letto con arcovia il cui fregio intagliato è dipinto a ebbero scuro con picciole Veneri ignude ed amorini, non saprei di qual mano, ma del 500. certamente. Ammirabile nel Cortile è il cerchio rotondo del pozzo, di pietra viva, intagliato a fogliami tuesi a festone, con maschere frammesso, con duplice stemma della casa, che reca nello scudo tre O, e con due cartelli, in uno de quali si legge *DIF FALS*, nell'altro *DIF FELIX*. Questo cerchio poggia sopra una base, o gradino ottagonale e distribuite negli otto prospetti del gradino sono le seguenti parole. 1. *DAPNIS*. 2. *MISERTVS*. 3. *IPFITEA*. 4. *RENC*. 5. *PORTEM*. 6. *NI OFOD*. 7. *HYMANITATEM*. 8. *ERODAT*. DI: = Nell'interno poi del cerchio avvi l'epoca della scultura ch'è *MXXXII*. La facciata esteriore della casa che guarda sopra la fondamenta non serba alcun vestigio più di pittura, essendo da non molti anni stata restaurata. Eavi bensì sulla facciata stessa un elegantissimo pergolato, o poggino (pergo) composto di tre pezzi di pietra tutti trasformati, avente quello di mezzo lo stemma Odoni e i due laterali due sirene con cestelle di frutti in testa, e due satiretti lantanti al petto, i quali tre pezzi restano uniti da due putini ignudi, l'uno maschio, l'altro femmina, ambi con una cestella di frutti in testa, posti a guisa di due pilastri. Questo poggino io vidi presso lo scarpellino che abita nella Calle delle ballotte a s. Salvatore; ed oggi vedesi, con assai buon consiglio, collocato sul prospetto della casa di forma antica al N. 2128. nel Rio Terrà di s. Leonardo essendosi peraltro scarpellato lo stemma Odoni, e altro sostituito. Serba bensì qualche traccia di buona pittura la facciata laterale della casa Odoni, che guarda sopra la corticella detta della Polvere, ma nulla s'intende che cosa s'esprimesse, come non intendi le sigle poste sotto ad uno di que' balconi laterali fra chiaro scuro... | EN... NAC...

GIROLAMO ed ALBERTI nominati nella Epigrafe erano fratelli di Andrea. Da Girolamo nacque Rinaldo Odoni uomo di sapere e di buone lettere ornato che tenne conto degli antichi monumenti della famiglia. Della qual cosa, com'aveva già osservato il Morelli (l. c. pag. 193) diedero prova Aldo Manuzio (*Orthogr. latin. voc. Vocabulo*) Enea Vico (*Comment. in Cues. Numis.*). Lib. I. p. 105. 106. *Venet.* 1560. 4. *Numis. caesae ant. reipub.*), ed Uberto Goltzio nell'Indice de' possessori delle medaglie e

di quelli a quali si professò grato per lumi avuti (*C. Iul. Caes. sive historiae Imperatorum. Lib. I. Burgis Plandorum* 1552. fol.), a quali tutti egli aveva somministrate medaglie antiche; di che puossi vedere anche il Foscarini (*Lett. Ven.* p. 386). Anzi Aldo Manuzio nel ricordare una rarissima medaglia di Trajano argentea sulla quale leggesi *DISVVIVS ANAICAE NASTVVS* dall'Odoni posseduta ebbero *ornatissimum virum antiquarumque rerum cognitione praestantem avunculum meum Rinaldum Odonium.* (*Aldo Manuzii Scholia in C. Iul. Caes. Venetis. Aldus.* 1576. 8. in fine al registro I. 2.) Di Rinaldo vediamo alle stampe il libro: *Discorso di Rinaldo Odoni per via peripatetica o se dimostra se l'anima, secondo Aristotile, è mortale, o immortale. In Venezia.* 1607. (Aldo). 4. Questo discorso è dedicato dall'Autore a don Flavio Ursino, col quale studiando filosofia in Perugia aveva contratta servitù e conoscenza. Notisi che l'edizione Aldina di questo *Discorso* coll'anno *1607* non è che la stessa del 1557, mutato il primo foglio contenente il titolo e li preliminari, come ha osservato il diligentissimo Benouard (*Annales* 1825. p. 410. vol. I.). Rinaldo ebbe amiciaia co' primi letterati della città, fra quali è a porre innanzi Paolo Manuzio che era suo cognato perchè nel 1546 aveva sposato Margherita Odoni, figlia di Girolamo, e quindi sorella di Rinaldo; perlochè equivocò il Morelli (l. c. p. 193) nel dire che Margherita era figliuola di Andrea Odoni; mentre e dalle lettere del Manuzio, e dalle Notizie che sui Manuzzi raccolse Apostolo Zeno (p. xvii.), e dagli Alberi genealogici vedesi ch'era figliuola di Girolamo, e sorella di Carlo e di Rinaldo. Dimostrò il Manuzio grande premura per questi suoi parenti, e per sua moglie. Nelle epistole latine chiamando probi giovani, virtuosi ed ingegnosi Rinaldo e Carlo, dice però che dopo la morte di Girolamo padre loro essendo insorta quistione intorno alla eredità, vennero ad odiarsi, nè si rappacificarono che colla mediazione di esso Paolo Manuzio (*Epist. Pauli Manuzii. T. I. edit. 1730 p. 80. 81.* diretta a Bartolomeo Ricci in data 1556) e nelle *Lettere volgari.* (Venezia 1560. 8.) a p. undici scrivendo al Cardinale di Carpi in data 7 settembre 1549 gli raccomandava Rinaldo onde fosse sollevato da certa decima, con queste parole: *M. Rinaldo Odoni è mio cognato ma per amore più che fratello: onde in ogni sua occorrenza come che io faccia a beneficio suo tutto ciò che io posso nondimeno e mi pare di far molto meno*

di quello che in debbo. Egli ha tre beneficietti, i quali in reputo che sieno miei, perciocchè spesso mi vi riduco. Loreja, Pa lerao, Sigisno: per conto de quali esso paga per decima quottordici ducati . . . , e il frutto di questi beneficietti serve a sustentamento parte di casa sua, e parte degli studi suoi ne quali fu mirabile profitto . . . Quanto poi a Margherita sua moglie ragiona varie volte nelle sue epistole latine, in una delle quali le fa questo elogio: *Uxor ejus praecipue studio rei familiaris ac domus tota nititur, quae me multis molestiis multarumque rerum et curarum onere levabat, quae meam valetudinem praesentis semper officio tuebatur, ipsa nunc jacet periculi non expers, affretis diuturno morbo viribus.* (Epist. Paul. Manut. p. 18. T. 1. Edit. Lipsiae 1720).

A questi individui della casa Odoni Venezia na aggiungerò anche i seguenti.

*Girolamo* figlio dal su idetto Carlo q. Girolamo Odoni si rese benemerito di questo Monastero, imperciocchè col testamento suo 5 febbrajo 1582 in atti di Marcantonio di Cavaneis lasciò una mansionaria perpetua di quattro mense alla settimana da celebrarsi all' altare della famiglia sua ordinando che se al tempo della sua morte non fosse ancor stata eseguita la Tavola del Crocifisso la si faccia subito dopo. Beneficò collo stesso Testamento i figli di m. *Vielmo Odoni* e li figli di n. *Rinaldo Odoni* miei barboni (cioè zii). Egli ebbe a moglie *Angela Paladisa*.

*Girolamo* f. di *Giuglielmo* q. *Giulio Odoni*, fu medico eccellente, non per il titolo solito darsi a' medici, ma per la sua dottrina. Fino dal 1685 diede alle stampe di *Giambattista Tramonino* in 8. un oratorio intitolato: *Fece carotici overasina condotta al campo d'otto quattro aquile coronate* (Allacci. Drammaturgia p. 350). Nel 30 Agosto 1718 ottenne privilegio che lo nomina Medico Fisico del Duca di *Guastalla* Antonio Ferdinando Gonzaga, il quale aveva sperimentate le sue cure durante il tempo che si fermò in Venezia; e simile Diploma ebbe da *Maria Eleonora Carlotta* ducessa di *Guastalla* nel 1737 che per tre anni dimorata in Venezia fu assistita dall'Odoni, come dal documento che conservasi in casa Odoni sottoscritto da *Pomponio di Spilimbergo* nel 5 febbrajo 1737. Di lui si fa menzione in un opuscolo di *Giambattista Acbilli* intitolato: *Specolazione fisica sopra il fenomeno meteorologico accaduto nel mese di gennajo del 1716 in ca-*

*sa dell' illustriss. sig. Girolamo Odoni medico celebre di Venezia*, ivi per *Luigi Pavino* 1716 4. Il libretto è dedicato allo stesso Odoni, ed il fenomeno consiste in ciò, che diletandosi egli di conservare in sua casa alcuni vasi di vegetabili, come di agrumi e di semplici, alcuni di essi tramandarono il proprio colore, e la propria figura sopra una delle lastre di vetro della stanza ov' erano chiusi e tenuti col calore di moderato fuoco. Si ricorda pure l'Odoni nel Giornale di Medicina compilato da *Pietro Orteschi* (Ven. 1763 4, vol. I. pag. 587.). Morì assai decrepito. Ebbe a moglie fino dal 1690 la gennajo m. v. *Lucietta Nucio* f. di *Michèle* q. *Giulio*; e da questo matrimonio venne *Michèle Odoni* dottore e socio dell' Accademia Albriziana come dall' Elenco a stampa 1753, uomo ornato di spiritoso ingegno, e di fina erudizione.

*Guglielmo Odoni* era stampatore in Venezia del 1645 - ma il credo Milanese - Registrasi anche fra' nostri, un non lo veggò nell'albero un *Ferdinando Odoni* che nel 1574, n. 1600 scrisse un penna sul *Bucintoro* che io non ho veduto. E certo però che non erano Veneziani altri due letterati *Cesare Odone* e *Giambattista Odone*, *Cesare* nativo era di *Penina* nell' Abruzzo; e fiorì circa il 1360, di cui vedi il *Tiraboschi* (vol. vii. parte III. p. 820. adis. ven. 1824), e il *Quadrio* vol. iv. p. 67. e vii. 74). *Giambattista* fiorì nel principio del secolo XVII. ed era da *Varesa* nel ducato di *Milano*, di cui l' *Argellati* (*Script. Mediol.* II. 999).

L' antiche notizie su degli Odoni forastieri trovansi in un Privilegio da *Leopoldo* Imperatore rilasciato alla casa Odoni di *Torino* nel 26 aprile 1667 in data di *Vienna*, e stampato in *Venezia* nel 1668 fol. per *Francesco Bodio*; e una cronaca mss. *Zeniana* dice che il padre *Ottavio Odoni* religioso *Scalzo* *Agostiniano* degli *Odoni* di *Torino* nobile del S. R. I. e di *Savoja*, e consultore del s. Ufficio fece ottenere a *Giuglielmo Odoni* di *Venezia* nel 1668 (sebbene discendente dal ramo di *Milano*) il poter usare dello stemma vecchioso della casa, ch' è quello che usa la famiglia di *Torino*, e di essere aggregato e riconosciuto per discendente da questa che, come si è detto, fu decorata per li meriti suoi dall' ampio ed onorevole privilegio di *Leopoldo* Imperatore. Anche *Pietro Crescenzi* nel suo Teatro delle famiglie parla di questa.

Oggi di la *Veneta* cittadina casa *Odoni*

è rappresentata dalli probi signori *Girolamo, Giuseppe e Sebastiano fratelli Oddoni* quondam *Antonio Maria*.

SIMEON ANNIBALIVS ANTONIAE BARTOLI MULIERI HONESTISSIMAE VXORIQ. CHARISSIMAE SIBI. POSTERISQ. SVIS PIE POSVIT. ANNO DNI 1576.

ANNIBALI = BARTOLI. Dal Palfero.

D. O. M. FRANCISCO PRIOLO D. M. PROG. PATRVO I NEC NON FEDERICO SEN. OPT. ROR. PARENTI AC MARCO FRATRI ANTEA DEFVNCTIS I IOAN. FRANC. ET PETR. FRAT. MOEST. HARR. I EX TESTAM. PATRVI MONVM. SACEL I PAVIM. PIET. FAC. CVR I OBIT AN. CIDIACIL XII. KAL. NOV.

Ho letto questa epigrafe sul pavimento della Cappella maggiore. Il Palfero copiò male *IDR. NOVEMBRIS* invece di *XII. KAL. NOV.* e così *RORVM* invece di *ROR.* senza il *QVA*.

GIANFRANCESCO e PIETRO fratelli PRIOLI pongono tomba a MARCO terzo loro fratello, non che a FEDERICO loro padre, e a FRANCESCO procuratore di s. Marco loro aio, quindi fratello di Federico. Così questo epitaffio concede eolle genealogie patrizie di Alessandro Cappellari, non però con quelle di Marco Barbaro e suoi continuatori, i quali ommettono Maaco.

FRANCESCO fu figliuolo di Gianfrancesco q. Francesco procurator, secondo le genealogie Barbaro, ma secondo il Cappellari fu figliuolo di Francesco procurator di s. Marco nel 1522 (di cui parlo nelle Inscrizioni di s. Elena) q. Gianfrancesco. Egli era nato nel 1537. Il Cappellari scrive che del 1552 fu capitano in Vicenza, ma questo è un errore perchè era un'altro Francesco Prioli cioè figliuolo di Giaeoimo; oltre di che il nostro Priuli non avrebbe allora avuto che 15 anni. Con lo esborso di 20 mila ducati per la guerra fu eretto nel 25 gennaio 1570 a procuratore di s. Marco (*Coronelli*. Serie p. 93. ebbi il diece figlio di *Gianfrancesco*); e nel 1580 era uno de' soprastanti alla erezione del Seminario Gregoriano (di cui vedi le Epigrafi di e Nicolò di Castello). Ricevette con grande magnificenza nel 1581 *Maria* figlia del

fu Imperatore Cerlo V. e vedova di Massimiliano imperatore, madre di Rodolfo, e sorella di Filippo re di Spagna, la quale passava per gli Stati della Repubblica. Di ciò nelle Genealogie di Marco Barbaro è memoria in una lapide eh' egli diede conservarsi nel Palagio Priuli a Treville ed è la seguente: *MARIA AUSTRIACA AVGVSTA VNICO AD HANC DIEM EXEMPLE IMPERATORIS FILIA, CORNYX, VTRVSQ. ET MATER, REGIS ROMAE, FERTENTIS ANNO MDLXXI. CVM E GERMANIA IN HISPANIAM PROVINCISSETUR S. C. A FRANCISCO PRIOLO D. M. PROCV. REGIO PARATVS RECEPTA PROPRANTI PRINCIPPVM AC PROCVRYM OFFICIO HAS ABDES SPA MAIESTATE IMPLEVIT, SACRASQVA MANSERVIT ATQVE HOSPITALES DROMISCENS PORTVTHA PRINCIPALIS VTIGORE PENATES IMPOSTRVM NOBILITAVIT. MARINA PRIOLO RIBBONTI SANCTOIS FILIA AD RENOVANDAM TANTI HOSPITIS MEMORIAM M. N. P. MDCLXXII.* A questo Francesco Prioli procuratore *Fabio Patrizii* ha intitolate due *Orazioni* l'una delle quali tratta le lodi della musica; e l'altra delle istituzioni delle Accademie. (Venezia 1587 4.). Questa dedizione passeggiava per gli elogi del Priuli con quella esuberanza, eh' è solita in chi altrui presenta le proprie cose per averne o utile, o protezione. Venne a morte nel 1592, come dice l'epigrafe; avendo col suo testamento 18 novembre di quell'anno beneficiato questa chiesa di una mensionaria.

DI FEDERICO, MARCO, e GIANFRANCESCO non trovo cose da notare. *Federico* era nato nel 1558, e morì del 1569; e *Gianfrancesco* nacque nel 1563, e morì del 1614.

PIETRO fratello di detti Marco e Gianfrancesco, e quindi figliuolo di Federico ebbe i natali nel 1568. Fu primamente provveditore a Chioggia, e poscia eletto ordinario Ambasciatore appo Enrico IV re di Francia nel 1605 - 1607; ma in quest'anno ebbe l'incumbenza dal Senato di esporre al re in quale stato si ritrovassero le cose della Repubblica, e di riferir di quale sentimento fosse Enrico nelle controversie che allora s'agitavano; il che il Prioli ha eseguito con lettere dell'8 febbrajo 1607. Vedi il Morosini (*Hist. Venetae Lib. xiii. pag. 555-370-371*). Creato nel 1609 a' 19 dicembre ambasciatore presso Filippo re di Spagna (*Idem Lib. xiiii. pag. 481*) ivi morì nell'ottobre del 1615 secondo che notano le genealogie del Barbaro, e i mss. degli Ambasciatori. Dal Re di Francia aveva ottenuto il cavallierato e la spada di lui. In memoria di ciò nel Barbaro si registra una lapide posta nel sopradetto Palazzo

*Priuli in Treville, che dice così: IN POSTERUM ASTRINATUM. VICTICAM ENIM QVO SPICAT GALLIAM HANCIFA IF AX PETRO PRIOLO QVOITI ORATORI PONO IMPETUIT AD SUMMAM BENEVOLENTIAM TESTANDAM AD SUMMAM GLORIAM THEOPHEM IN FAMILIAM PEEETTO CONSERVANDUM.*

ANNO CRISTI MDCXIII.

Abbiamo nel Generale Archivio la Relazione del Priuli dell'ambasciata di Francia, in data 4 settembre 1608. Comincia: *Sono le cose del Regno di Francia. Finisce: Li occorrerà far in Inghilterra con molto interesse.* Evvi unita altra Relazione che forma una parte della prima, ed è intitolata: *Delle cose ecclesiastiche.* Tratta in questa l'oratore prima della libertà della chiesa Gallicana e del suo progresso; come sia stata usata dai Re, come si tiene abusato, e come alline siasi quasi affatto distrutta; poi ragiona del clero, e finalmente della corrispondenza di quella colla Corte di Roma: Relazione molto interessante. Ebbe il Priuli per segretario Domenico Dominici il quale passò dopo alcuni mesi col cavalier Cavalli alla corte di Boemia, e gli fu sostituito Cristoforo Suriano. In lode del nostro Priuli trovo ricordato in un catalogo l'Opuscolo: *Hieronymi Lauredani filii Leonardij q. Petri, et clariss. nob. Occultorum Academiae, Sylva panegyrica in Petrum Priolum equitem et gallica legatione redeuntem.* Venetius 1608. in 4.

Qui vienmi accennato di ricordare un cherico regolare Somasco degno di essere richiamato alla memoria, uscito di questa casa Priuli.

Gianfrancesco Priuli figliuolo di Francesco q. Baldassare, e di donna Cecilia Cappello di Francesco, nacque in Venezia nel 1596, e fu gli imposto il nome di *Maffeo*. Fu convittore in Roma nel Collegio Clementino, e in quel tempo fu accettato nella Congregazione dei Cherici Regolari di Somasca nella Casa di san Biagio a Monte Citorio, e ciò fu nel 27 maggio 1616. L'anno seguente nel dì 11 giugno fece la sua professione. Visse fino all'età d'anni 83 circa, essendo passato a miglior vita nel 6 gennaio 1687. Religioso esemplarissimo ha lasciata una memoria distinta di un ardentissimo zelo della regular disciplina, e di una esatissima povertà, nonostante che alla sua attenzione ed alla sua industria si dovesse, può dirsi, quanto in allora aveva per lo sustentamento dei religiosi, e per l'ornamento di quell'insigne Tempio, la Casa di santa Maria della Salute di questa nostra Città. Fu uomo di mol-

Tom. III.

ta dottrina, specialmente nello studio della sacra Teologia che professò per molti anni in Roma nel collegio Cleumentino, e altrove, e lasciò a prova del suo sapere e della sua devozione le Opere seguenti, registrate anche in Cataloghi in stampa:

1. *Della seconda venuta di Gesù in Trono di potestà e di terrore per il divino giudizio per contrapunto alla prima di umiltà e mansuetudine per la redenzione.* Padova per Giambattista Pasquati, 1669. 4.
2. *Manna mistica, ovvero Discorsi dell'Eucaristia.* Padova per Giambattista Pasquati 1669. fol.
3. *Delle Grandezze di Maria Vergine dedotte dai Vangeli di tutto l'anno discorsi;* diviso in tre parti colla giunta alla seconda parte, fol. volumi 4. Padova 1666. 1672. e Venezia 1672. 1677.

È ricordato il Priuli da Flaminio Cornaro nella serie dei Rettori della Casa della Salute, con queste parole: 1631. *Ioannes Franciscus Priolus vir pietate et doctrina clarissimus. Eo domum regente Ven. Divi Antonii Patavini Os ad Ecclesiam s. Mariae de Salute anno 1652 solenni pompa deducitur. Confirmatus in munere augustum S. Mariae Salutis Templum ex S. C. decreto anno 1656. divinis officijs excolendum nomine suae congregationis accepit. — Iterum (Rector) 1662.* Ed è ricordato parimenti fra gli illustri della Congregazione Somasca dal padre Iacopo Cevasco, pag. 120.

28

QVOD VIDES MONYMENTVM FRANCISCO GIRARDO VENETOR. ARCHICANCELL. DEDICATVM EST VIRO ILLVSTRI SPECIOSANO. ILLAM DIGNITATEM VERA VIRTUTE ASSÉCVTO, QUI OBITH ANNO DNI 1604 POST TERTIVM HEV CANCELLARIATVS MENSEM ET IACOBO. AC IVLIO FRATRIBVS AMBO A SECRETIS REIPVBLICAE ET VSQ. AD EXTREMVM SPIRITVM TAM DOMI QVAM FORIS PRO PATRIA HONORIFICE. ET FIDELITER PER NEGOTIA VERSATIS QVOR. MERITA NEQ. SEMEL SENATVS GENEROSE TESTATVS EST. HOC POSTERI CVRAVERVNT.

Elogio che sta nel codice l'Alferiano, cassetto però da linee d'inchiostro diverso da quello con cui era scritto.

57

FRANCESCO GIRARDO di cittadina famiglia diversa da quella onde erano usciti i Girardo patrizii, fu figliuolo di Giovanni dott. q. Biagio (oppur Girardo), e di Marina da Martini. Ordinario di Cancelleria fu eletto nel 1558 a' 10 di agosto; ai 25 di settembre del 1564 segretario di Pregadi; e a' 16 di gennaio del 1580 segretario del Consiglio di X. Fu proposto alla Carica di Gran Cancelliera nel 1593 in competenza con Domenico Vico; ma il maggior numero fu favorevole al Vico; morto il quale, stato nuovamente proposto il Girardo, rimase Cancellier Grande, e ciò fu nel 1604 a' 15 di febbrajo (M. V. eibò 1605) sendosi numerate in questo Consiglio *bollette* 1435. Visse poco più di tra mesi nella carica; essendo morto adì 25 maggio 1605; lodato in funere da *Alvise Querini* ordinario di Cancelleria, nelle solenni esequie tenutesi secondo il costume in ss. Giovanni a Paolo. Domenico Tintoretto fece il suo Ritratto. Attestano le Cronache cittadine, che si è sempre il Girardo applicato colla maggior attenzione nella Ducal Cancelleria, e che gli furono appoggiati importantissimi affari.

Giusef segretario di Sanato, si unì nel 1576 segretario all'ambasciatore in Spagna *Lorenzo Priuli*, come rilevasi dalla Relazione del Priuli di quest'anno 1576 in data 28 giugno; e vi era stato anche coll'ambasciatore predecessore del Priuli.

Si registra nei nostri Cataloghi un scrittore del secolo XVI. di tal nome e cognome, cioè *Francesco Girardo*. Questi ha composto un *Capitolo* che comincia: *Nell'ora che la luce si diparte*, che stava in un Codice miscelaneo in carta e in forma di 4. del secolo XVI. esistente già nella Casa Magno a pag. 116.

Della zana patrizia Girardo vedremo memorie altrove.

## 29

DOMINICO ZANE ANTONII F. SENATORI  
MAXIMOTESTAMENTI CVRATORES IPSIVS  
MANDATO POSVERE. OBIT ANNO 1575 VL-  
TIMO MARTII.

Dal mss. Palferiano. Uno dei mss. Gradanigo lesse malemente *MDLXIII. REYS. AGE.* invece di *MDLXIII. VLTIMO MARTII.*

DOMINICO ZANE da santa Maria Mater Domini di casa patrizia fu figliuolo di Antonio q. Domenico. Egli fu fatto del Consiglio di XL. Civil Novo fino dal 25 settembre 1516, e pre-

stò al Comune ducento (Sanuto vol. XXII. p. 543). ANTONIO il padre morì del 1512 (Geneal. Barbara).

Ricordo però qui un posteriore patrizio *Domenico Zane* figliuolo di Marino q. Leonardo. Egli era nato del 1600 a' 20 di aprile (*Nascimenti nobili mss.*). Fu più volte Savio agli Ordini, e Savio di Tarraferma, come ha notato il genealogista Cappellari. Del 1634 agli undici settembre fu eletto ambasciatore alla Corte di Spagna (*Ambasc. mss.*) dove da Filippo IV fu creato cavaliere, e donato dell'arma di Castiglia, ch'è la Torre d'oro in campo vermiglio, la quale egli inquisì colla *Folpe* antica insegna della casa ZANE (*Cappellari*). Gli era stato dato per successore il cav. Francesco Giustinian q. Giovanni Lollin, ma premorto, vi rimase il Zane fino al 1639 (*Cataloghi Gradanigo presso il Gaspari*). Altri magistrati coperse in città, a venne da ultimo a morte nel 1672 a' 28 di settembre.

Abbiamo nei nostri archivi la *Relazione* dell'ambasciatore dal Zane sostenuta in Spagna, ed è in data 14 gennaio 1638 (cioè 1639). Comincia: *Lodevolissima usanza non meno che vantaggiosa. Finisce: al qual oggetto solamente io desidero di vivere al mondo.* Relazione lunga anzi eba nò, ma scritta con molta eleganza; facendovisi con assai precisione la dipintura del re, e della Corte di quei tempi. Questa *Relazione* (probabilmente con grandi alterazioni) fu stampata colla data di Cosmopoli del 1672 in 12. ed ha per titolo: *Relazione succinta del Governo della famosa Corte di Spagna.* Viene registrata in parecchi cataloghi, ma io non la ho finora veduta a stampa, e non la vide nè manco il Foscarini, il quale sulla fede della Biblioteca Imperiale la ricorda (*Letteratura*, p. 465. nota 405). Era il Zane Senatore reputatissim, e protettor delle lettere, varii assendovi che lo hanno lodato, o che gli han presentate lor opere. *Giovanni Paluzzi* nell'*Aquila inter Flia sub qua Francorum Caesarum a Carolo Magno usque ad Conradum imp. X. ec. fusta exarantur* (Veneziis 1671. fol. p. 552) ha il ritratto di Domenico Zane tanto di mezza in ovato, quanto di tutta la persona, dicendo: *Romanorum legatus et veneratorum eques Dominicus Ciansu corrupto vocabulo Zane ec.*, e loda le sue azioni. *Francesco Baba* l'anno 1655 gl'intitolò la traduzione del compendio della Veneta Storia di Giambattista Veri, e nella dedizione 27 agosto ricorda l'elezione dello Zane in ambasciatore. *Niccolò*

*Pessana* gli indirizza la *Ricreazione del Savio del P. Daniele Bortoli* (Venezia 1659), edizione però che io non vidi. *Leonardo Querini* nella prefaz. de' suoi *Vezzi d' Erato* a Michelangelo Toreggiani (Ven. 1649. 12), rammenta Domenico Zane chiamandolo *Pericle della patria intelligentissimo*. Niccolò Bertini gli presenta le *Ode di Pietro Michiel* gentiluomo nostro (Venezia. Gnerigli 1649. 12). *Giampietro Pinelli* fa offerta al Zane della *Vita del doge Bertucci Valier* scritta dall' ab. Orati (Venezia 1659. 4.) nella qual dedicazione dice: *L'ambascieria della Spogna sostenuta poco fa dalla suo virtù con tanto decoro, illustrata con sì doviziosi dispendii, e resa altamente proficua alla patria colla direzione prudentissima de' suoi moneggi, e colla forza incomparabile della sua eloquenza* ec. *Giustiniano Martinioni* (Venezia Lib. vii. p. 371) pone fra le scelte Librerie quella di *Domenico il cavaliere*, e *Leonardo Zane fratelli* da *sant'Agostino*, mirabile per la quantità e varietà di materie con bellissime ligature e stampe forestiere. Finalmente *Benedetto Gallici* monaco Cassinese nel libro: *Mercurii Tripoda ec. Vicentiae 1666. 4. p. 121.* ha inserito un breve elogio al nostro *Domenico Zane cavaliere*.

## 30

IOANNES FAVENTIVS ET IACOBVS PANTALEVS SORORIV CATHERINAE ANIBALIAE IACOBI VXORI ANTONIAE FILIAE VNIGENITAE CHARISS. IMMATVRA MORTE PRAE-REPTAE, MARIAE ET CATHERINAE SORORI FRANCISCAE CONIVGI SIBIQ. IPSIS HOC MONVMENTVM POSVERE VT CVM IISDEM PARTIBVS VNANIMIS DIV CONVIXERINT NOVISSIMVM VSQ. AD DIEM VNA CONQVIESCANT. AN. 1567.

Il Palfero ci ha conservato questo epitaffio. Vi si ricordano tre famiglie, FAENZ, PANTALEI ed ANIBALLI.

Della casa ANIBALLI si è testè veduta un'altra epigrafe al num. 26.

La famiglia PANTALEI detta anche PANTALEON venne di Grecia nel 1005, ed anzi alcuni dicono, che propriamente venne da Candia. Era Tribunitia. Il ramo ch'era passato a Venezia mancò nel 1275 in un *Morco Pontalei* ch'era all' *Officio delle Fedove*, cioè Giudice del Proprio. Trovo nelle Genealogie di M. Barba-

ro delle Case estinte, che del 1365 ridotti nella Chiesa maggiore di Candia xxx nobili Veneti fecero dire una Messa; e poi giurarono di essere contra la Signoria di Venezia; fra' quali fu *Andrea Pantaleo*. Quest'è la Congiura dei Calergi. Anche fra le Case Friulane è la *Pantaleoni*, ricordandosi il canonico *Carlo Pantaleoni* poeta ed oratore dal *Liruti* (Vol. IV. dei *Letterati Friulani*, che fra poco per cura del mio amicissimo *Pietro Oliva* del Turco uscirà in Venezia alla luce, a p. 439) e *Agostino Pantaleoni* pittore, dal conte abate *Antonio Altan* a p. 89 della recentissima interessante sua *Operetta intitolata Memorie storiche della Terra di San Vito al Tagliamento*. Venezia. Picotti 1832. 4 to grande.

Del cognome FAENZ abbiamo veduto esempio anche nelle epigrafi di *santa Margarita* (volume I. p. 288;) e qui accade di ricordare il seguente.

VALENZIO FAENZ, che in latino chiamavasi *Faventius*, abbracciò l'ordine dei frati predicatori nel Monastero (forse) de' santi *Giovanni e Paolo* di questa città. Del 1561 era vicario dell' *Inquisitore* del sant' *Officio*, e come tale rivide l'opera de' *Principii et ordini rationali di Ogniben* da *Castellano Trentino*. Venezia 1561. in 4. Poi del 1566 da *Pio V* fu eletto *Inquisitor generale*, come ha notato il padre *Armano* (*Monumenta* ec. p. 165). Quest' uomo è più noto fra di noi perchè era uno dei membri della celebre *Accademia della Fama* di quello sia per il suo religioso istituto, non essendoci noto qual' alte cariche o commissioni abbia sostenute nell'ordine, e se si distinguesse nella predicazione. L' *Echard* però meritamente il chiama *civ perpolitus* oc. . . . . *elegantiorum stadiis apprime excoltus Academiae Venetae ascitus collegio*. Infatti come *Accademico* diede fuori il seguente libro: *I Dicei circoli dell' imperio, con l'entrate dei Principi, et degli Stati della Germania, con le contribuzioni diella Cavalleria, come della Fanteria, con un particolar descrizione della Repubblica di Norimbergo*. Le *Rinunzie degli Stati patrimoniali fatte da Carlo V imperatore al sereniss. suo figliuolo*. Et il governo dell' *Imperio lasciato al sereniss. suo fratello*. Nell' *Academia Venetiana* MDLVII. in 4. *Frate Volerio Faenzi*, che vi si sottoscrive *Academico Venetianus* dedica il libro al *reverendiss. mons. il sig. Pietro Lando arcivescovo di Candia*, prendendo motivo dalle tante ed onorate ed utili peregrinazioni fatte dal *Lando* in Levante,

a dalla sua dottrina. Per lo sba avendo il Faenzi sentito dal chiarissimo *Federico Badoaro fondatore della honoratissima et virtuosissima Accademia Veneziana* (che altrettanto ha pellegrinato negli Stati di Ponente come ambasciatore della Repubblica) che al Lando per *l'alto suo merito* e per la lontananza potrebbe esser caro il vedere e leggera cosa appartenenti alle istituzioni a forse dell'Imperio, così ha giudicato convenevol cosa di dedicar al Lando questa Opera. Ma da tutto il contesto della prefazione non si conosce se il Faenzi sia veramente l'autore, o il compilatore del libro; e sembra piuttosto siane il dedicatore. Un'Operetta però senza dubbio sua è la seguente uscita anel'essa dall'Accademia. *De montium origine, Valerii Faventis, ordinis praedicatorum dialogus. In Academia Veneta, M.D.LXI. in 4.* È composta di 16 fogli preceduti da tra, ed uno bianco. La prefazione dell'autore che vi si sottoscrive *Academicus Venetus* è indirizzata a monsignor Filippo Maria Campaggi vescovo di Feltra, che si era dichiarato per uno dei protettori dell'Accademia; ed è datata *ex omoenissimis Ascanianis Montegolii collibus xxiij. Kal. febr. Opuscolo* (dice Renouard. T. II. p. 84. *Supplement aux Annales des Alde* 1813, a Vol. II. p. 246. adiz. 1825) *de mauvaise physique, mais écrit en bon latin*; e l'Eberd dandone giudizio dice: *Libellum si orationem species castigatissimum, si res, lectu perjucundum*. Da questa prefazione apparisce, che Valerio ebbe fratelli *Troilo e Camillo Faenzi*. *Federico Badoaro* sopracennato, patrizio veneto, figliuolo di Luigi, con iscrittura in forma testamentaria rogata per usano di Giovanni a Marcantonio Figolini fratelli a pubblici notaj li 30 dicembre 1560, avendo istituita la detta Accademia, elegge per buona regola di questa l'*abate Morloppino* in Conservatore dell'Oratorio di essa, a questo Oratorio assegna l'entrata a giurisdizione di sei chiese, posta nelle villa di *Portegiano*, Orcevano a *Gnargnana*, luoghi nell'Istria sotto la diocesi della città di Pola; dovendo queste sei chiese essere erette in tre abazie con licenza di Roma. Ora la prima abbazia nelle chiese di *Portegiano* egli la destina al *N. P. F. Valerio Faenzi Teologo Academico dell'Ordine dei Predicatori, Lettore in san Pietro Martire* (di Murano) e suo padre spirituale, coll'obbligo di attendere all'Accademia secondo gli ordini da esso Badoaro istituiti nel Collegio dei Teologi. E al detto Oratorio poi assegna

una mansionaria di ducati venti all'anno (avvece da esso Badoaro dal *prestantissimo sig. Morchio Michiel* benemerito procurator di san Marco) la quale era collocata nella persona del nostro Fra Valerio Faenzi il quale era *Lettore nella classe dei Tomisti*. Torna poi in onore di Valerio ciò che rammenta *Natal Conti* (*Mythologiae*. Van. 1568. lib. X. p. 507) il quale rendendo grazie pei lumi avuti, dice che sa qualehe utilità dall'opera sua potrà ridondare agli studiosi, questa si deve a Dio prima, e poi a non pochi illustri, fra' quali il primo luogo tengono *Rinaldo Ferrerio* presidente del Parlamento di Parigi, e *Valerius Faenzus quaesitor pravitatis haereticos apud Venetos prudentissimus quorum autoritas plurimum me impulit ut ista ipse cederem ad omnium commoditatem*.

Non devo però tacere come il padre Armanno (l. c.) il Maffei (*Verono ill. Lib. II. p. 224*), e il Biancolini nella serie degli scrittori Veronesi inserita nel volume II. Parte II. della Cronaca del Zagata (p. 175) ebiam il *Faenzi* Veronese della famiglia *Faenza*, giacchè dalla parole del Dialogo che si finge in Garda tra esso Faenzi e il canonico Benedetto Rüdolfi, nominando i colli ameni del suo Montegoi nella terra di Custozza, provasi eh'egli era nativo della detta famiglia *Faenza* allora padrona feudataria di essa villa, passata poi a' tempi del Biancolini in potere della nobil famiglia dei conti Ottolini. Peraltro può egli discendere, è vero, da detta Casa, ma può essera nato in Venezia; dove la famiglia e il cognome *Faenzi, Faenzi, Favenzi* era comune. S'aggiunga che l'*Echard* (*Script. Ordin. T. II. p. 180*), e così pure il *Lihardi* nel suo secondo Tomo degli Scrittori p. 180, eitato dal Biancolini, lo dicono *Veneziano*; e come veneziano lo trovo registrato nei cataloghi dei nostri scrittori.

In questi veggio anco notato come nostro veneziano un *Fugienzi Gaudenzio* canonico secolare di san Giorgio in Alga, ma che abitava nel monastero di san Pietro Oliveto di Brescia. Egli è autore del seguente libro. *Nuova e breve sfera, parte spirituale e parte universale secondo l'ordine teologico, filosofico, astronomico, cosmografico, geografico, et computista. Brescia per Jacopo e Poliereto Turlini. 1576. 4.* dedicata alli honorandi Religiosi i padri e monachi neri della Congregazione di santa Giustina di Padova, ovvero della Religione et Ordine di san Benedetto, titolo Alca-

te Cassino. La data è da Brescia 1576 7 marzo dalla Canonica di san Pietro Oliveto.

## 31

ZVAN BATTISTA DI PRIVLI FV DEL CLARISS. SIG. ZVANE 1605. ADI XL MARZO.

Dal Codice Palferiano. Non trovo negli albori patrizii questo ZVANBATTISTA PRIVLI figliuolo di ZVANE.

## 32

CLARAE FILIAE DILECTISSIMAE IMMATVBA MORTE SVBLATAE PET. DE CANALI Q. DNI IO. FRANC. MOESTISSIMVS PATER P. OB. 1585 7 FEB. AET. SVAE AN. 14. M 7. D. 7.

Anche questa lapide ci è conservata dal Palfero.

Pietro figliuolo di GIANTFRANCESCO q. Marcantonio della patrizia famiglia CANAL era nato del 1529; prese moglie nel 1566 Lucrezia Cocco di Bernardino; e morì nel dicembre 1612. Ommessa è dagli albori patrizii CHIARA sua figliuola come il solito; cosicchè possiamo aggiungerle coll'autorità di questo epitaffio.

Di Pietro veggio che nel 1598 era uno dei presidenti del Collegio dei X. Savii ordinarii del Senato (Cappelari).

GIANTFRANCESCO poi, se stiamo alle parole di Agostino Valiero cardinale nel libro *De cautione* p. 51, era grande filosofo: *In qua Canalia familia aliquot post annos Ioannes Franciscus magnus philosophus est habitus*. Egli è pure ricordato da Agostino Nani nella prefazione al libro del Valier intitolato: *De recta philosophandi ratione*. Verona 1577. 4.

## 33

DOMITORI HOSTIUM AMPLIATORI Q. VENETI NOMINIS STEPHANO CONTARENO MARCI PROCURATORI QVI BIASIVM ASSARETVM INSIGNEM CLASSIVM DVCTOREM BENACENSIS LACV ACERRIMO PRAELIO DEBELLAVIT TOTAM REGIONEM SVBREGIT BRIXIAEQ. OBSIDIONEM ASPERRIMAM SVBLEVAIT. GENTILES ANTIQVITATIS STDIOSI FIVE CONSACRARVNT. OBIT ANNO MCCGCLXIII. DIE XXIX. DECEMBRIS.

Nel Palfero, da cui la copia, è cassata questa Memoria da più linee d'inchiostro diverso da quello con cui è scritta.

Veramente, quando pure non sia stato mai scolpito questo Elogio, merita d'esserne, rammentandosi un uomo valentissimo nell'arte della guerra.

STEFANO CONTARINI era figliuolo di Nicolò q. Giovanni della contrada de' santi Apostoli. (*Alberi Barbaro* Q. 4). Essendosi nel giorno 8 di ottobre 1420 preso nel Consiglio di Pregadi di fare un Capitano in Golfo, di armare 15 galere, due galere grosse, e tre (altri dicono quattro) delle maggiori cocche di Venezia per andare contro alcuni corsari Genovesi e Catalani che scorrevano rubando i nostri navigli, fu eletto capitano in Golfo Jacopo Trevisan e Capitano delle Navi Stefano Contarini che fu di ser Nicolò il Verzelino. E così nel 1421 incontratisi in Giannambrogio Spinola famoso Genovese corsaro, che con molte sue genti era nel Porto di Gaeta, diedero battaglia, rovinando una grossa torre. Poi ai 15 di giugno (o, come altre Cronache vogliono, a' 15 di luglio) dell'anno stesso rotta da' nostri una catena molto forte che avea lo Spinola fatta tirare nel Porto, poterono entrare in esso, e qui rinnovata la battaglia, l'esito fu felicissimo per li Veneziani. (*Sanuto R. Ital. T. XXII. p. 938. 939. Cronaca Veniera mss. p. 116*). Nel dicembre di quell'anno 1421 eletto fu il Contarini sopraffatto nella galea che doveva accompagnare gli ambasciatori in Alessandria al Soldano, i quali erano Bernardo Loredan e Lorenzo Cappello (*Sanuto. 941*). Capitano delle Navi nel 1422 d'agosto ebbe ordine di andar verso Costantinopoli alla difesa di quell'Imperatore che i Veneziani non volevan abbandonare nella situazione sua d'essere minacciato dal signor dei Turchi che con grossa armata aveva già preso tre castelli dell'Imperatore (*Sanuto 942. 943*). Essendo stato rifiutato dal Turco l'ambasciatore nostro Nicolò Giorgi, ed anzi preso trovandosi in Andrinopoli, non appena ciò si seppe a Venezia, che fu fatto in Pregadi Vicecapitano al Golfo il Contarini, e armate alcune galere ricevette la commissione di partire verso quel luogo; e ciò nell'aprile 1424 (*Sanuto 973*). Non eseguiti dal duca di Milano gli articoli della pace che s'era conclusa nel 30 dicembre 1420 col mezzo del cardinal Santacroce, fu deliberato nel Consiglio de' Cento a' 26 febbrajo 1427 (stil comune) di unire mille lance, di eleggere un Capitano in Po, e di armare 50 galeoni. La scelta cadde sul Contarini, che perciò nel marzo seguente se' vela (*Sanuto 990. 992*). Ma intanto essendosi il



Duca coi suoi fortificato a Casal maggiore, e messa assaiissima gente in guardia sulle Rive del Po, acciocchè la nostra non potesse passare, Francesco Bembo provveditore; e Stefano Contarini capitano determinarono di venir con essa alle mani. Il perche dopo lunga scaramuccia, e dopo grande strage d'ambidue i partiti, i nostri ruppero gl'inimici, e cacciaronli giù dall'argine, donde furon costretti di fuggire dentro a Casalmaggiore, non ristando i Veneti di dar attorno a quel luogo di molte battaglie, e ciò fu nel maggio 1547 (*Sanuto* 994. 995). Anche nel 1428 ai 18 di aprile era stata conchiusa la pace tra la Lega e il Duca di Milano per mezzo dello stesso Cardinal Santacroce Legato del Papa (*Sanuto* 939); perlochè nel 14 maggio di quell'anno ordinossi che dovesse cessare il *Consiglio dei Cento* ch'era stato istituito finchè durava la guerra contra il Duca (ivi 1000 e *Cronaca Veniera mss.* p. 123. t.). Ma essendosi scoperto che il Duca medesimo aveva cominciato a rompere i capitoli i quali aveva giurati, fu preso nel gennajo 1431 di apparecchiare grandissima armata nel Po, e mettere alla testa di essa il Contarini (*Sanuto* 1011. 1012); se non che all'alto del partire, non essendo stati fatti quei provvedimenti che voleva il Contarini, egli si corrucciò, e rifiutò il comando; laonde gli fu sostituito Nicolò Trevisan figlio di Iacopo procuratore (*Sanuto* 1012. *Cronaca Veniera* p. 124. t.). Passati alcuni anni, e venuto l'ottobre 1433 cadde malato il Capitan generale dell'armata Pietro Loredano, perlochè ripatriato, fu intanto affidato il comando a Stefano Contarini. Accettollo, e recatosi sul Po si diresse sopra Sermede, e tagliati

gli argini ridusse in Isola Sermede per modo che non potevan gli abitanti più avere soccorso (*Sanuto* 1066.). Ma vedendo la Signoria che poco frutto potevasi allora fare coll'armata in Po, impose al Contarini di venire a dissmare, e mandollo invece sull'Adige dove molti prigionieri prese, fra quali il conte Paris di Lodron (ivi. 1066. 1067. *Veniera*. 153. t.). Rotta nel 1459 d'agosto da Nicolò Piccinino la nostra armata sul Lago di Garda, presi molti gentiluomini, e lo stesso Pietro Zeno figliuolo di Carlo cha n'era il Capitano, fu fatto subitamente in luogo suo il nostro Contarini, che allora copriva il carico ragguardevole di Consigliere. (*Sanuto* 1082). In seguito i nostri con battaglia del dì 9 novembre dell'anno stesso vinsero il Piccinino, mentre voleva difendere alcuni passi a Ten (ivi 1083); ricuperaron Verona, nel cui Castelvecchio era entrato il Contarini con Andrea Giuliano; e ai 25 di quel mese ripatriò esso Contarini e il Giuliano conducendo seco prigionieri Cesare da Martinengo e Gerardino Torzo; i quali furono posti nella carcere ch'era nel Ducale palagio detta Torricella (ivi 1084. 1086.). Sopravvenuto l'anno 1460 il Contarini montato di nuovo sulle sue galee si diresse a Torbole, luogo sul Lago, e qui cominciò con mirabile celerità a far lavorare galie e belingeri, servendosi dell'opera di artefici Veneziani, Veronesi ed altri chiamati a ciò. Sorprendente per la prestanza fu questo lavoro; ma molto più sorprendenti furono gli ordigni adoperati onde tirare per terra e su per monti le galie che da Venezia furono mandate, onde metterle nel Lago (1). Ciò saputo dal duca di Milano, uscì fuori col-

- (1) La *Cronaca Zancarola mss.* dice: Principià de far lavorar galie et belingeri molto prestissimamente, tanto presto, quanto se podesse, et fono mandati molti maestri da Venetia et de Verona be Veronese, et de altro, prestissime, che adì 5 aprile lo fo compido 6 galie e uno belingeri. Et nota che le diette fono menade per terra be per monteseli, più de mezo meio, hauante che le se podesse metter in lago. . . . Et nota per memoria dettuti quelli che se a venire et che lesera qui suo che le diette galie fono tirade per forza de sartia suo per montagne, et callate zoso et jera per cadauna galia piu de para 120 de buo cum assaissimi guastadori et marinari, et insenieri, et stecte zorni 15 de di be de nocte alla dicta facenda, et constà la dicta spesa alla signoria piu de duc. 15 milia senza li buo, et li careai, et li guastadori, et mai non fo visto tanto facto, et chi non la vezudo nolo poria credere. Il *Sanuto* (col. 1088) dice con poca diversità: Nota per memoria di quei che leggeranno questa storia, come le galere che furono mandate da questa Terra, furono tirate per terra per forza di sartia su per le montagne più di miglia. . . . E per cadauna galera erano più di 120 paia di bovi che le tiravano, con assaissimi guastatori, marinari e ingegneri. E si stette giorni 15 continui de di e de nocte a condurle. E come ho scritto, per la campagna de Verona un Nicolò Cavavilla greco compagno di galere fece inalberar quelle, e fece far

la sua gente, e cominciossi una zuffa che durò dalla mattina alla sera con granda strage di uomini dall'una parte e dall'altra. In costeto incontro fu fatto prigioniero Biagio Assareto, che nell'epigrafe veggiam nominato, uomo expertissimo nelle cose del mare, e capitano delle navi genovesi (1). E siccome molta vettovaglia dal marchese di Mantova era diretta al campo nimico per suo sostentamento, così il Contarini sanzionò anche il parere di Girardo Dandolo provveditore, determinò d'impedire il passaggio, e di far sua la vettovaglia; e qui attaccato nuovo combattimento, dopo molto sangue a vicenda sparso, i nostri rimasero vincitori, ed ebbero biave, biscotti, earni salate, cavalli, prigionio ec., molti però essendone fuggiti; il che nel dieci di aprile 1440 succedette. (*Sanuto*, 1093. *Sabellico*, Deca III. Lib. V. *Cronaca Zancareola* e *Veniera*). Parve al Contarini e al provveditore di non abbandonar la vittoria, e di dover prender la volta a Riva di Trento; ed ordinato a Pietro Brunoro condottier nostro pedestre di piantar le bombarda, il Contarini s'avanzò colla squadra, ruppe i ripari che difendevano i nimici, e smontato in terra, fierissima battaglia insorse, col trionfo però dei nostri che ebbero la terra di Riva nel 18 aprile 1440, e misero a sacco, esercitando anche, come il solito, atti di crudeltà, perchè più ebbe i nemici, quei terrieri avevano in odio il nome Veneziano (*Sabellico* I. e. *Sanuto* 1093. *Cronaca Zancareola* ec.). Il Castello però tenevasi ancora, ma bombardato per 15 giorni, ed accordato lor il termine di 8 giorni, si rendette al Contarini, salvo l'aver e la persona; e non senza per altro un esborso di 5000 ducati d'oro a Pietro Brunoro, e ciò fu a' 29 di maggio dell'anno medesimo 1440 (*Sanuto* 1093. 1096. e *Cronaca Zancareola*). Ebbero in se-

guito i nostri anche per il valor del Contarini molte fortezze e terre; di modo che il Bresciano s'ebbe io poco di tempo recuperato. Per la quali vittorie liberata trovandosi dall'assedio postole dal duca di Milano la città di Breseia, in segno della sua fede verso la Signoria, fino dal 20 di aprile di quell'anno fece presentare al Doge un Confalone ricchissimo di pittura e d'oro, sopra cui era lo stemma della comunità di Breseia, e il motto: *BRIXIA MAGNIPOTENTI FIDELI SVAE CETERIS VARIIS TESTIMONIUM TULIT*; fu presentato dall'oratore Pietro Avogaro ed altri gentiluomini del paese; il qual confalone fu posto nella chiesa di san Marco alla cima di mezzo, legato a una di quelle finestre della cima dov'è fino al presente (2) (*Sanuto* 1092. e *Cronaca Zanc.* e *Veniera*). Il Contarini poi ripatriato ebbe grandissimi elogi, e fu premiato nel 6 marzo 1441 colla dignità di procuratore di san Marco da Ultra (*Coronelli* p. 43). Visse nella Procuratia anni due mesi nove, e giorni 22, sendogli stato sostituito Leonardo Giustiniano q. Bernardo. La sua morte quindi giustamente dalla *Cronaca Zancareola* e dalla *Veniera* si pone nel dicembre a' 27 del 1443, sebbene la apigrafe che illustrò, dica ai 29; nel che v'è certamente un errore di penna.

Da questi fatti chiara si scorge la grande esperienza del Contarini nella cosa della guerra, e la ardittezza nella esecuzione di difficili imprese; ma della grandezza del suo animo sia prova il seguente aneddoto narrato da Battista Egnazio (*De exemplis*. Parisiis 1554. 16. p. 87). Imperciocchè fatto capitano dell'armata nel Lago di Garda, subito andò a casa, e aperta la porta, e chiamata ad alta voce la moglie le disse: apparecchiami tosto ciò che tu sai occorrermi per la partenza; giacchè in breve o ti sarò riportato morto, o il suono delle cam-

vela dell'artimon, e con questo s'ajutava a spingerla avanti. Erano galere sci. Costò la detta spesa più di duemila 15000 senza i buoi, carri, a guastatori. Pure giunsero appresso Peneda, e furono buttata in Lago, a a Torbole fu fatto il Bellingiero pe' maestri mandati d'Arsenale, e un Rediguardo, e fu poi buttato nel Lago.

- (1) Il *Sabellico* in latino dice Blasius Aseretus genuensis. (III. lib. r. p. 628). Il *Sanuto* all'incontro dice che fu preso un nipote di Biagio da Cereta genovese, non già Biagio. Il *Sabellico* non dice chiaramente che Assareto, o il nipote sieno stati presi; puossi però crederlo ragionevolmente (ivi p. 629); d'altra parte l'epigrafe (che può esser stata cavata da buon fonte) lo assicura. Quanto poi al vero cognome io il direi Biagio da Cereto anzichè Cereta o Assareto. Il Bizaro nell'Annali di Genova la chiama Blasius Aseretus.
- (2) Quando si sia perduto questo Stendardo, o Confalone, non so. Il *Sanuto* che scriveva un secolo quasi dopo cioè intorno al 1550 dice che v'era.

paoe della Torre di san Marco l'annuncierà la mia vittoria; nella qual campagna che, come vedemmo, felicemente successe, egli così virilmente aveva combattuto, che volendo poscia trarsi la celata di capo, fu duopo farla in più pezzi, tanto dai colpi di sassi, di mazze ferrate, e d'altre armi ammaccata gli si era fitta oella testa. (Sabellico l. c. Cappellari ec., e Francesco Simoneschi nel suo *Vello d'oro* ove ragionasi di molti fatti gloriosi degli *Eroi Veneziani* (Venezia 1667. p. 253. 250). Questa vittoria fu descritta in verso esametro da Lodovico Merchenti col titolo *Benacus Ludovici Merchantii Veronensis ad Murium Philelpum*; codice mss. membranaceo rammentato da Apostolo Zeno (*Dissertaz. Vossiane* p. 228. Vol. I., nel quale precede una lettera dell'autore ad un figliuolo del detto Stefano Contarini. Anche l'*Argellati* (Bibl. di volgarizz. III. p. 24) ricorda questo poema per la traduzione lattane in lingua volgare da Mario Filelfo. La vittoria stessa fu effigiata da Jacopo Tintoretto in uno dei quadri del soffitto della sala del Maggior Consiglio, ora Biblioteca Regia; quadro sotto a cui si legge: *INSTRUM IN BENACI, DISSECTA CLASSIS, FERUS IN FUGAM DUCES, SUPERIORIS VICTORIS, MAGNISQ. REGIS CAPTIVIS VEXIT INTER*. Il trasporto delle galee per terra nel Lago di Garda è espresso nella stessa sala, e nel soffitto a chiaro scuro, di mano di Girolamo Padovanino. Finalmente la fermezza di Stefano Contarini nel lasciarsi cavare la celata che se gli era incarnata nella testa, vedesi in un altro chiaro-scuro di mano di Leonardo Corona nel soffitto medesimo.

Di un Stefano Contarini poeta del secolo xvi. veggio un epigramma a p. 327 del Libro i *Preludi delle glorie degli illustriss. sig. Nicolò Barbarigo et Marco Trevisano*, ec. raccolti da Francesco Pona (Venezia 1650. 4.) Comincia: *Fortices partus*; il qual epigramma con un elogio prosaico latino dello stesso Contarini era stato già stampato a p. 169. e p. 185 del libro sullo stesso argomento intitolato *l'Heroica et incomparabile amicizia de' sig. Nicolò Barbarigo et Marco Trevisano* ec. Venezia 1628. in 4., e a p. 185 e 204 dell'edizione in 12. dell'anno stesso 1628, fatte ambedue per Marco Giammusi. Questo Stefano Contarini non si trova negli alberi patrizii, come assicurami anche il chiariss. Conte Leonardo Manio, cui m'era rivolto per maggior sicurezza.

D. O. M. PETRI PRIOLI Q. DNI HIERONYMI ET LAVRENTIAE VXORIS CARISS. ET HEREDVM 1573. 4. IVLII.

Dal Palfero. Pietro q. Girolamo q. Lorenzo Patrizi, patrizii, s'era ammogliato nel 1551 in donna Lorenza, dice l'epigrafe, ma nelle Genealogie del Barbaro si chiama Ftocazza Garzoni di Giambatista; e del 1584 si tornò ad accompagnare con donna Veniera figliuola di Sebastiao Venier q. Zuaoe bresuolo (soprannome che equivale a braciuolo). Morì del 1589 nel mese di aprile.

FRANCISCVS SVPERANTIO Q. DNI BENEDICTI Q. DNI BERNARDI AN. 1613 DIE 5 IVNI TVMVLATVS FVIT.

Anche questa epigrafe si trae dal Codice dal Palfero.

FRANCESCO figliuolo di BERNARDO q. BERNARDO SONAZZO, patrizii della famiglia detta *dal Baston*, era nato del 1557. e morì del 1613 come dalle Genealogie del Barbaro. Aveva fatto il suo testamento nel giorno 8 ottobre del 1612 rilevato in atti di Giulio Zilio Cancelliere Ducale il 10 giugno 1613, col qual testamento lascia una Mansionaria perpetua a questa Chiesa (Vedi anche il oim. 43).

BERNARDO suo padre fu fatto senatore collo esborso di ducati cinquecento, e morì del 1561.

BERNARDO l'avo era figliuolo di Benedetto q. Bernardo. Del 1505 s'era ammogliato in Chiara Sanudo figliuola di Benedetto q. Matteo, e morì del 1540, come dalle dette Genealogie. Fino dal 26 settembre 1516 Bernardo essendo della Giunta del Pregadi fu eletto baillo ossia provveditore a Corfù ad oggetto di presiedere e regolare quelle fortificazioni. Infatti scriveva al Senato nel 24 ottobre del 1518 di avere compiuta la cortina *fino al porto*, e che attendeva a fare il *controfosso*; e domandava ajuto di denari; ciò che ripeteva negli anni successivi 1519 e 1520. V'ebbe però Sebastiano Moro provveditor generale in quella stessa piazza, il quale nel giorno 4 settembre 1520 parlando in Senato accusò il Soranzo di negligenza nel custodire Corfù, e come era in

pericolo di essere rubata dai nemici; ma il Soranzo nell'ottobre e nel novembre susseguente giustificava plausibilmente la vigilanza sua nello eseguire le commissioni del Governo; anzi nel febbraio 1530/31 Domenico Cappello tornato dal carico di provveditor dell'armata in Levante, nella relazione che fece in Senato della sua gestione rendeva buonissima testimonianza del Soranzo circa le fabbriche da lui promosse nella Fortezza di Corfù, ed il suo zelo pel servizio della Repubblica. Del 1531 a' 14 ottobre il Soranzo stesso cessato dal carico di bailo e capitano di Corfù riferì le sue operazioni intorno le fabbriche, quanto e in quale spazio di tempo s'era lavorato, quanti li danari spesi, quello che mancava a compirle; persuadendo con grande calore i Padri di non lasciare imperfetta un'opera utile e necessaria; per lo che n'ebbe molte laude dal doge. Adì 17 giugno 1530 essendo provveditor al Sal venne eletto duca in Candia, avendo offerto ducati 1500, ed aggiunti altri 500, cioè 3000 in tutti. Vi stette fino al dicembre 1538, nel qual mese al 13 tornato a Venezia, fece la solita sua relazione in Senato nel 16 dello stesso. Entro Cepo de' X. nellì mesi di aprile e giugno 1539. (Di tutto ciò veggasi il Sanuto nellì Diarii Vol. xxi. xxvi. xxvii. xxix. xxxi. xxxii. xxxiii. l.) Notisi che il Cornaro registrandolo come duca di Candia nel T. II. p. 425. *Creta Sacra*, ha errato nel dargli padre *Niccolò Soranzo*, mentre fu *Benedetto*. Il patrizio Teodoro Cornaro fra le altre preziosità possiede nel suo Museo un gren medaglione di bronzo (del peso forse di 10 libbre alla grossa) gettato in onore del nostro Bernardo. Esso spettava già al grande raccoglitore Söyver, come consta da un mio catalogo di medaglie mss. Dall'una parte avvi la testa di rilievo barbata, e nell'alto le parole *BERNARDVS SPERANTIO*, e nel basso *ANDREAS SPINELLI. F. M.* Dall'altra parte poi evvi pur di rilievo la seguente iscrizione: *MDX | BERNARDO | SPERANTIO. | CORCIRAS. INSLAB. PRARY. | CRETAE. DFCI. TENT. | FRETILAR. CONSILARIO. | SIB. X. FIDELI. | DIGNITATE. | .* Questo medaglione, sull'autenticità del quale non può cadere alcun sospetto, è certamente una delle maggiori cose in questo genere operate dall'artefice Spinelli. Quelle medaglie che io conosco di lui, sono: Una ad *Antonio Da Mula* duca anch'egli di Candia nel 1533. Dalle parte del capo si legge: *ANT. MPLA. DFC.* *CRETAR. X. FID.* *III. CONS. IIII.* Al rovescio si veggono due figure di uomini che stringonsi le

mani, e attorno il motto: *CONCORDIA FRATRUM*. 1538. di sotto: *AND. SPIN. F.* (Fl. Cornaro. I. c. p. 424). Una vidi presso il conte Valmarana. Dal lato della testa evvi: *HERO. FAN. SENAT. OPT.* e al rovescio un san Girolamo nel deserto, e sotto *AND. SPINELLI. F. 1542.* L'altra nella Marciana. A destra si legge: 1542. *RING VENETAR | FIETATIS | PERFECTIS |*. A sinistra vi è l'Adorazione dei Magi, e poi *AND. SPINEL. F.* Una più volte intagliata in rame è quella per la rifabbrica del Tempio di san Francesco della Vigna. Avvi la effigie del doge Gritti intorno alla quale si legge: *ANDREAS. GRITI. DFC. VENETIAR. MDXIII.* Dall'altra la chiesa di san Francesco, colle parole: *DIFI. FRANTICI. MDXIII.* e poi *AN. SP. S.* (vedi *Palozzi e Barbarigo* nella Vita del doge Gritti; *Fl. Cornaro*, il *Temana*, le *Fabbriche Venete* ec.). Una ch'è pur bella e grande, e che fu incisa in rame, e collocata per antiporta nella *Memoria intorno alla Repubblica di Venezia scritta da Paolo Morosini* (Venezia. Palese 1796. 4.) rappresenta dall'una parte Venezia, colle parole *ADBLAC. REGINA. MARIS*, e poi *AND. SPINELLI. F. S.* e al rovescio il doge e i senatori dinanzi al Redentore; d'intorno il motto: *CONCORDIA. FANFAR. RES. CRESCIT. SENATVS VENETVS.* 1559. Finalmente ne veggio una registrata nel Catalogo mss. delle medaglie già possedute dal nob. Giovanni Balbi da pochi anni defunto: *HERON. OPTIM. SENAT. INTERCESS. AND. SPINELLI. F. 1540.* Il padre degli Agostini avendo letto male nella medaglia per il Tempio di san Francesco *AN. S. P. F.* interpretò pur male così: *Andreas Spinelli Patavinus fecit.* Ma oltre che si legge chiaro *sp.* tutt'unito tanto in questa, come nelle altre, non avvi poi documento alcuno (per quanto io so) che faccia patavino lo Spinelli, e non veneziano, come io tengo che sia. Lo stesso padre degli Agostini non ricordandosi di aver detto nel Vol. II. p. 347. ch'era patavino, lo pose nella Tavola, o *Indice Generale* con carattere majuscolo romano, che vuol dire, secondo il suo metodo, fra li Veneziani (a p. 679). Una prova poi indubbia ch'egli era Veneziano cittadino originario vedi nelle Giunte al presente volume.

## 36

MARCO ANT. SVPERCHIO F. Q. EX. VIRI DNI AVRELJ I. V. D. ALBA VXOR DILECTA. SIBIQ. VIVENS POSVIT. AN. DNI 1571 MENSE AVGVS:

Il Passero registra questa iscrizione, e sulla fede di lui l'ha riportata lo Zeno (*Lettere* Vol. V. p. 355). Corrota l'ha anch'io veduta nell'ingresso del Convento sul suolo; altro non avendo potuto rilevare che le lettere . . . *ROSSO* . . . *PASCAL* . . . e lo stemma gentilizio.

MANCANTONIO SUPERCHI q. AURELIO morì nella contrada di san Provolo (ossia Proculo) adì 2 dicembre 1569, d'anni 48, come dalla cronaca mss. di casa Gradenigo. ALLA sua moglie era della casa cittadina Dolca.

Della illustre famiglia SUPERCHI, o SUPERCHET ho già fatta menzione nel volume I. pag. 55 e 554; ma tornando qui accenno di parlarne io il volentieri, le belle notizie seguendo, che ebbi dall'amico mio erudito nob. sig. Marco PROCACCI da Pesaro. Egli le trasse dai libri in parte posseduti da lui, e in parte da altri, e specialmente dalle schede che intorno a' SUPERCHI lasciò il dottissimo e benemerito della patria sua Annibale degli abati Olivieri, e che comunicò al celebre nostro Apostolo Zeno, le quali schede conservansi in Pesaro nella pubblica Biblioteca fondata dall'Olivieri.

La famiglia SUPERCHIA di Pesaro, che verso la fine del secolo xv. trasferì il suo domicilio in Venezia, era originaria della Tomba castello tre leghe distante da quella città, e spesso mentovato dagl'istorici in tempo delle fazioni. Primo stipite di essa si conosce un ser Bernardino pubblico esattore, padre di ser Orlandino cancelliere dei signori Malatesta, come da Albergo che dai pubblici atti ne fornì Annibale degli abati Olivieri sopralodato, e che trasmise al nostro Apostolo Zeno suo amicissimo (*Lett. Zeno* T. V. p. 341). Da una lettera dedicatoria di Tommaso Diplovatatio a Giacomo Pesaro, vescovo di Pafo, premessa a una edizione di Bartolo del 1529. per Bapt. de Tortis, sembra che assai prima i SUPERCHI fossero stabiliti in Venezia. Dopo aver egli enumerato i personaggi più illustri della famiglia di quel prelato, comechè discendenti dalla città di Pesaro, prosegue così: *Qui omnes de tua familia una cum reliquis Pisaurensibus fortunatissimi fuerunt . . . Arduini Ioannes et Paulus in Bello Glugicensi nobiles effecti anno dni 1381, et die 4. septembris tandem anno dni 1427 defecerunt, et alii Arduini, Fici, Monaldi, Angeli, Superchii, Curtivi, Fideles, Pinci, et alii quamplures, qui bene se gesserunt et diutissimi effecti magnos honores sunt consecuti.* Ma egli è certo, che Valerio Medico celebratissimo de' suoi tempi, e del

quale qui sotto torneremo a parlare, oltre ciò che si è detto nel Vol. I. dell'Opera, fu il primo di sua casa che piantò il suo domicilio in Venezia per esercitarvi la professione sua, il che accadde verso il 1480, e che Aurelio (nominato dall'epigrafe che illustrò) suo fratello venevi non molti anni dopo, come si vedrà in seguito. Non ostante però questo cangiamento di patria non perdettero punto i Superchi di grazia e considerazione presso i loro signori naturali ed antichi concittadini; conciossiachè furono seropre annoverati tra i Consiglieri reputandosi la loro dimora piuttosto semplice assenza, che assoluta emigrazione. Infatti leggesi nei libri dei Consigli del 1511. *De mandato illius dai Galrati Sortioe Gubernatoris die ultima octobris 1511. Magr. Valerius de Superchis medicinae doct.* Nel 1515 *Magr. Valerius de Superchis loco cuius absentia fuit surrogatus D. Aurelius ejus frater* = È per ultimo nel 1529 g. gennaio si ordina, che i due fratelli Aurelio e Valerio Superchi, Tommaso Diplovatiz, e Gasparo Fedeli qui moram trahunt *Ventilis* debbano essere imbossolati *nedom ad bussulos consulatus eorum ad bussulos officiorum* . . . coll'onorifica distinzione dei Superchi = *attento quod ipsi sunt etiam de numero civium Pisauricium originarium, et sunt virtutibus et honoribus praediti* . . . Aurelio poi, come vedremo, comparisce segnato nello specchio dei Consiglieri fino all'anno 1545, benchè da trenta e più anni avesse abbandonata l'antica patria. È osservabile per altro, che nelle frequenti mutazioni di dominio a cui soggiacque Pesaro in quella stagione i Superchi fossero sempre da quei governanti rispettati e tenuti in pregio, indizio infallibile della vera loro virtù. Anzi per parlare qui solo di Valerio sembra rilevarsi dalle Lettere di Bernardo Monaldi oratore in Venezia di Giovanni Sforza, che egli qualche parte dovesse avere nelle trattative che lo Sforza tenne con messer Matteo Tiepolo di Andrea gentiluomo veneziano, padre di Ginevra, che fu poi sua sposa (*Spogli Almerici* p. 152 e 158 nella *Oliveriana*). In quanto conto poi fossero i Superchi, qualora non si reputassero sufficienti le addotte testimonianze, basta leggere la bellissima latina lettera del cardinal Bembo a Sigismondo da Foigno in loro commendazione. Dopo averne fatti li più grandi elogi non esita chiamarli *sui municipii facile principes* (*Op. del Bembo* Vol. IV. pag. 200. ediz. Hertz) ove notisi che la let-

tera è in data di Urbino del 1511, e sapendosi che quel Cardinale frequentando quella Corte soggiornò anche in Pesaro, dove ben essere informato per sfuggire la taccia di adulazione.

Ma per parlare più particolarmente di alcuni dei Soggetti illustri di questa casa, rammentarò di nuovo *Valerio*, approfittando delle scoperte fatte su di lui posteriormente alle cose stampate nel Vol. I. e delle notizie avute dal prelodato sig. Marco Procacci.

## 1. VALERIO SUPERCHIO

Figlio di Jacopo di ser Orlandino, e di Barbara Sinibaldi, oltre esser stato filosofo, medico ed oratore chiarissimo, fu anche buon poeta latino. Ho già detto (p. 55. Vol. I.), che per merito dell'eloquenza sua il Collegio de' Medici fu liberato dalla tassa che gli si voleva imporre. Ecco come ne parla il Sanuto presente al fatto (*Diarii*, vol. xxxiv. p. 209. 210.) « Adì 23 giugno 1525 dapoi disnar fo pregadi per la terra per leser lettere, et etiam intrar su la materia di medicis phisici utrum debbano esser tanxadi et contribuir a le angarie ovvero non atento una volta per parte presa in pregadi sono assolti di decime con questo pagano il miegedo in armada al capitano zeneral, et in campo al proveditor zeneral. Et poi fato venir li medicis suo videlicet tro di loro et medico *Valerio* da *Pezaro* uno di ditti ando in renga 'et parlo fo molto longo mostrando non doveano esser tanxadi etc. li rispose c. Alvise Badoer q. c. liigo avochato fiscal dicendo doveano esser tanxadi per la industria etc. Et mandati fuora, fu posto per tutto il colegio, che diti medicis colegiadi non siano molestadi dali zo savii sopra la tanse, ma debano continuar ut in parte. avunte 123. 46. 15 ». Per questo arringo fucalcato anche dal Bembo in una sua latina lettera a Giambatista Fedeli (Bembo Op. vol. IV. p. 216). In quanto poi alla poesia da *Valerio* coltivata, oltre la testimonianza che ne fa il Bembo citato, ed il Giraldo nel Dialogo I. *De poet. sui temp.* p. 59, ed oltre alle cose che ho ricordate nel vol. I, non è qui ad ommettere, che nell'Ovidio a spese di Lucantonio Giunta fiorentino impresso da Matteo Capessa di Parma nel 1489, che per esser poco comune è poco conosciuto, vi è una sua lettera a Giovanni Sforza sopra la correzione delle stampe. Dopo la lettera vi è una sua bella elegia, in cui duolsi che i barbari vogliano morte con Ovidio le sue opere, che principia così :

*Si miseri infausto deluistis talis amore*  
Dopo l' elegia avvenne un'altra di Msuro Ugerio mantovano sopra l'anima di Ovidio trasmigrata in quella di *Valerio*, la quale così comincia :

*Quis neget in varias animas transfundere formas ?*

Che coltivasse poi anche la poesia italiana ce ne assicura Apostolo Zeno, il quale in un suo codice mss. in 4. intitolato: *Rime di diversi*, trovò un sonetto che comincia così: *Non seran sempre ingrata i tuoi crin d'oro*; e che mandò al suo amico Olivieri (*Lett. ined. di Ap. Zeno ad Ann. degli abati Olivieri* del 7 aprile 1742). Questo stesso sonetto trovasi oggi nel Cod. Marciano cart. intitolato: *Rime di diversi* a p. 65. (classe IX. num. 205. secolo XVI.). Un bell' epigramma, in sua laude, del celebre Girolamo Aualteo leggesi a p. 42. del libro, *Trium fratrum Aualtheorum carmina*. Venetiis 1627. 8., e nelle *Delic. Poetar.* raccolte dal Grutero P. I. p. 72. In sua lode parimente ridondano le seguenti parole di Girolamo Avanzo veronese... *Valerius Superchius Pissaurensis... praeter medendi scientiam, prudentiam et felicitatem qua eminet, coeteras etiam doctrinas adeo complexus est ut eum polystorem Padua consuevit nuncupare* (Lydii Catti Opuscula. Venetiis 1502. in epist. dedec.) ed anche le seguenti di Stefano Piazzone da Asola, il quale tenendo alla sua scuola di umanità *Jacopo Superchi* figlio di *Aurelio* nominato nell' epigrafa diceva: *Accede et tu Iacobe Superchi ad haec nostra praexercitamenta ne cognomini tuae familiae quod in se quondam excellentiam continet, defecisse videaris; ad quod te non parum adhortari debet et Aurelius pater vir in utraque jure peritissimus, et Valerius patruus tuus non minus bene dicendi quam bene medendi peritissimus, et Hieronymus patruelis tuus, qui, ut etiam tu ex optima arbore natus fructus suavissimos, ut indole sua prae se jam fert, cito ferre incipiet.* (Compendium Rhetorices in praef. Venet. 1526. 4.). *Valerin*, come ho detto nel primo volume, ebbe in moglie Pellegrina Avanzo figlia di Luigi, cittadino veneziano, da cui ebbe diversi figli, cioè Girolamo, Tiberio, Alessandro ed Ascanio, oltre quattro femmine. Di *Girolamo* parleremo in seguito; *Tiberio* seguì la professione del padre, e come tale lo si veda in un atto, ossia diploma di Laurea medica che riportò Gio. Battista Cuccino o Coccino di Pesaro nel 1549 dal Collegio Fisico di Vene-

zia (1). Ste questo originale tra le pergamene N. cxx. che si conservano nella pubblica Oliveriana. È interessante trascriverne un estratto. In nomine ec. anno 1547. Ind. VII. die vero Sabati 16. mensis Februarii. Nos Blasius Sideseus lur. utriusq. doct. nomine et vice Rati presbiteri Ioannis Francisci Manulesso rectoris ecclesiae S. Ioannis in Bracara et Studii Generalis Venetiarum Cancellarii Apli, nec non Tiberius Superchio artium et med. doct. Collegii dnorum physicorum Venetorum Prior et Vicarius Imperialis in hac parte salutem in Xpo. Inter praeclara . . . His igitur et aliis rationibus notus dñs Baptista Cuccino de Pisaro filius eximi D. Ludovici omni nra re posposita in Patavino studio . . . pro tribunali sedentes in templo S. Lucae Evangelistae d. Dn. Ioannem Baptistam tomatica, quam imperiali auctoritate . . . doctorem in ipsa facultate artium et medicinae fecimus et creavimus . . . Quibus sic actis illico eximius doctor dñs Victor Trincavola art. et med. doct. promotor ejus proprio nomine et nomine ac vice excom. art. med. doctorum dñi. Benedicci Rinno, dñi Francisci de Pisaro, dñi Marci Antonii Conforto, dñi Hieronimi Rieio, dñi Apollonii Massa et dñi Ioannis Gratarolo art. et med. doctorum compromotorum suorum . . . In quorum fidem . . . praesentibus duo Aluisio Rinno et dno Lodovico Abioso art. et med. scholaribus in Studio Patavino constitutis = Carolus Blanco Venet. Not. et in Coll. dnorum phys. Cancellarius de mand. subscripsi.

Mori Valerio, come ho detto nell' epigrafi della Chiesa dei Servi, nel 1540 alli tredici di novembre, e in quella chiesa fu seppellito colla iscrizione dettata dal cardinale Bembo suo compare. E qui è a notarsi, che il *sig. ROBERTUS* che leggiamo nelle lettere Zeniane è un puro

errore di stampa, perchè nell'originale di questa iscrizione che egli mendò all' Olivieri, e che il Procacci ha veduto, dice chiaramente *xm*, che anzi vi unì pure lo stemma gentilizio delle due famiglie Superchio ed Avesno. Altra copia esattissima ha lette il Proeacci nei msa. di Salvatore Salvatori che visse sul principio del secolo xvi. in una Raccolta d' Inscrizioni spettanti a Pesaro sua patria, aggiungendovi essere le nominata dentro il *claustrum de' P.P. Serviti di san Girolamo di Venezia ad un area di marmo affissa al muro et elevata in alto*. Ho potuto vedere il Testamento del nostro Valerio nell' archivio Notarile, uno squarcio del quale è il seguente: « 1540 die xii. octob. (atti di « Girolamo Canal nodero veneto): « Io Vele- « rio Superchio fisico costituito nel settuage- « simo anno di mia età, sano per la grazia di « Dio dell' intelletto, ma al presente infermo « di una doppia terzana, della quale per rispet- « to dell' età non sono certo potermi liberare, « avendo fatto in prima quanto appetiene al- « l' anima circa le confessione e comunione, ho « voluto e voglio per ogni rispetto finchè mi « trovo di saldo intelletto provvedere alle cose « mie, e fere il mio ultimo testamento. Et an- « corchè io sie professore di lettere l'ho fatto « in lingue materna a maggiore intelligenza « di quelli che lo aversano a vedere et esse- « guire cessando ogni altra cedule testemen- « taria che io avessi fatto, che si trovasse fuor « di casa o in casa, la quale sia in tutto irrita « e vana. In primis voglio et ordino per miei « commissarii il spettabile dottor di Legge M.<sup>o</sup> « Aurelio Superchio mio fratello cernale, il « magn. m. Gio. Giacomo de Leonardi de Pe- « saro dottor di Legge, conte di Montelabbate, « al presente Oratore in Venezia per l' illustr. « sig. duca d' Urbino, mio genero, (aveva spo- « sata nel 1538 Isabella figlia di Valerio) (2);

- (1) Un Gio. Battista Cuccino o Cuccina dn Pesaro, medico in Venezia, lo si trova segnato nel 1671 nelle schede Oliveriane, e che quella Repubblica lo spedisse a Padova per esservi scoppata colà le peste. Se ciò fosse, conghietura il Procacci, proverebbe che costui fosse nipote di Battista nominato, e che la famiglia Cuccina fosse stabilita in Venezia un secolo innanzi. Ma teme egli di qualche sbaglio nel millesimo. Egli è certo però, che una famiglia Cuccina è nelle nostre cittadinesche, proveniente da Bergamo, dell'a quale vedremo memoria nella Chiesa di san Francesco della Vigna; ma appunto perchè proveniente da Bergamo sembra essere diversa dalla Pesarese.
- (2) Dalla Cronaca Gradengo vediamo che donna Isabetta Superchi contesse di Montelabbate morendo nel suo contado lasciò per testamento un suo preziosissimo Organo alla Duchessa, e mancando la casa dei conti Leonardi istituì eredi li discendenti di M. Antonio Superchi suo fratello abitante in Venezia; e che fu seppellita in san Francesco di Pesaro in un ricco deposito con epioffio.

« il cap. Antenore de Leonardi suo fratello pur  
 « mio genero ( *Barbara Superchii figlia del*  
 « *testatore ero moglie di Antenore* ); l' esimo  
 « dottor delle arti e medicina mis. Agostino  
 « Bellato da Feltr mio genero ( *questi era*  
 « *marito di Chiara terza figlia di Valerio* );  
 « il spettabile mis. Andrea l'escina del q. M.  
 « Zilivato mio ultimo genero ( *e questi ebbe a*  
 « *moglie Elena quarta figlia del testatore* );  
 « item la mia diletissima Consorte Pellegrina  
 « era di famiglia *Avanzo q. Aloise* ). Voglio  
 « et ordino che il mio corpo sia sepolto a san-  
 « ta Maria dei Servi di Venezia nella sepoltu-  
 « ra che mi ho costituita mi stesso, et che il  
 « cargo delle mie esequie sia dato al R. P.  
 « Giammaria dei Servi mio cognato ( di casa  
 « Avanzo ), il qual son contento che sia nel nu-  
 « mero da' miei commissarii quanto la Reli-  
 « gion patisce, per il qual inditto esequie in-  
 « sieme con la mia donna in tutto si spenda  
 « dueati cinquanta e non più in ogni cosa, pre-  
 « gando il prefato maestro Giammaria, che in  
 « detta mia sepoltura in quel loco della pietra  
 « faccia scolpire quella memoria di me che io  
 « mi ho data, e che fece a mia instantia il Rev.  
 « cardinal Bembo mio compare, facendo opera  
 « che a detta esequie intervenga da more  
 « l' eccell. collegio nostro de' Mediei di Vene-  
 « sia con la orazione consueta da esser fatta da  
 « chi meglio alli miei commissarii parerà . . .  
 « Voglio che li miei speciarj dell' Anzolo i qua-  
 « li hanno dato secondo il bisogno medicio-  
 « per casa mia, e non hanno avuto danari, per-  
 « ché la consuetudine è così che li mediei del-  
 « la bottega non pagano medicine perchè an-  
 « che loro non mancano al bisogno della casa  
 « loro in medicarli, a sempre per il speciaro  
 « dell' Anzolo, col quale io sono stato dal fon-  
 « dare della bottega infina ora preteote ad ogni  
 « suo comodo ed onore ed onolumento si della  
 « casa, come della bottega è stato osservato  
 « così, tanian perchè al presente sono anche lo-  
 « ro pupilli in famiglia numerosa, voglio che  
 « abbiano in loco d' una cortesia ducati dieci  
 « ec. . . . ( Parla poi di Girolamo il figlio, di  
 « cui vedi in seguito ) e conchiude: « il residuo  
 « lo lascio alli miei carissimi figli che sono  
 « tre, dopo Girolamo, Tiberin, Alessandro, e  
 « Ascanio legittimi e naturali. E a Tiberio che  
 « sarà medico, lascio le mie case di san Ga-  
 « remia integre tutte che comprende la casa  
 « da stasio col mezzado di sotto, a quelle di  
 « diatro, e le case da san Lio fabbricate nuo-  
 « vamente tutte due, »

Abitava Valerio nel testiero di Cannareggio  
 nella parrocchia di s. Gremia come indica nel  
 detto testamento, e come da istrumento che ri-  
 corderò più sotto in cui si legge: *actum Vene-  
 tiis 27. mensis nov. 1535 in domo dni Valerii  
 Superchii physici Pisauren. nunc abitato-  
 Venetiarum juze. Canale regium in confinio s.  
 Hieremias. E in fatti sulla facciata dalla casa  
 da esso abitata, e sulla fondamenta vicina del  
 Ghetto al N. 1554 fra le fiocstre in sito elevato  
 si legge scolpita la seguente poetica epigrafe:*  
*EXIGIT OPATE | LARES FIATITTE | PARATI  
 ET MEVS ET SEER | POSTERITATIS | BONOS |  
 VALERII SV | PERCHII P. |*

Apostolo Zeno in varie sue lettere all' Oli-  
 vieri mostrò vaghezza di avere dal medesimo  
 notizie di Valerio vostro Pesarese per nasci-  
 mento, e nostro Veneziano per aggregazione,  
 promettendoli in cambio alcune altre eh' egli  
 andava raccogliendo ( *Lett. ined. dello Zeno  
 all' Oliv. del 14 Marzo 1738* ). E in altra dei  
 10 Maggio dello stesso anno lo ringrazia della  
 notizie dategli intorno ai due fratelli Superchii:  
*le quali mi sono carissime ma molto più lo sa-  
 ranno a un p. Francescano ( il p. degli Agosti-  
 ni ) che sta raccogliendo notizie di scrittori  
 Veneziani tra i quali egli crede di aver ragio-  
 ne di dar luogo anche ai medesimi per la cit-  
 tadinanza, di cui furono da questa Signoria  
 co' loro discendenti in perpetuo onorati.*

### 3. GIANFRANCESCO SUPERCHIO

Questi che fu fratello di Valerio, e preposito  
 della Cattedrale di Pesaro è più conosciuto sot-  
 to il nome di *Gianfrancesco Filomuso* essen-  
 dosi, secondo l' uso di que' tempi, e egli mutato  
 l'antico de' Superchii in questo di *Filomuso*. Que-  
 st' uomo è meritamente lodato dai più chiari  
 scrittori di allora, e de' posteriori tempi, come è  
 il Bembo, il Giraldu, il Giovio, il Valeriano,  
 Giammatteo Toscano ec. non che il Tirasboschi  
 che ne parla dietro la scorta dell' Arisli a della  
 notizia avute dall' abate Ongaro ( *Storia Lett.  
 Ital. p. 1858. edia. Ven. 1824. vol. vi.* ) Com-  
 incio il *Filomuso* ad essere maestro di uma-  
 ne lettere nella sua patria, nelle quali fra gli  
 altri institut il famoso Guido Puturmo, come  
 dalle memorie di quest' ultimo compilate da  
 Domenico Bonamini ( *Catog. s. 1. t. 11* ). Indi  
 sappiamo che a persuasione del Sabellico il Fi-  
 lomuso era stato scelto a maestro della città di  
 Udina dopo la partenza dall' Amaseo nel 1489,  
 e vi stette fino verso la fine del 1492: che vi  
 fu ricondotto al cominciare del secolo susseguen-



te, ma poco vi si trattenne, parendogli di non poter più sostenere quella fatica, e perchè volla ritornare a Pesaro e rientrare nel possesso dei suoi beni che per la sua assenza erangli stati confiscati dal duca. Ch'egli più tempo sia stato in Udine professore pubblico di lettere fino dal 1501 lo attesta anche il Liruti nel tomo quarto p. 591 delle Vite de' letterati, che per cura dell'amico mio nob. Pietrò Oliva del Turco sarà fra poco per uscire alla luce. Egli infatti dice che fu maestro di alcuni uomini friulani distinti, tra i quali Antonio Bellone: che avendo da Pesaro trasferita la sua famiglia in Udine, colà allora dimorava con Aurelio e Valerio fratelli suoi, che furono parimenti suoi discepoli; che dagli Udinesi fu spedito loro ambasciatore alla regina d' Ungheria Beatrice d' Aragona innanzi alla quale recitò in favore degli stessi Udinesi un' orazione che mss. si conservava dal lodatissimo P. M. Bergantini unitamente ad un epicedio e ad altra orazione in morte di Niccolò Savorgnano, delle quali cose fa menzione il Liruti dietro lettere originali del mentovato Bellone dirette ad Aurelio fratello del Filomuso suo amichissimo. Né solamente in patria, e in Udine, ma in altri luoghi calando fu professore di lettere il nostro Gianfrancesco rilevandoci, da alcuni giambi di Pierlu Valeriano (*Delitiae ital. Ran. Gherii* t. II. p. 1375) che ne fu anche in Verona, i quali cominciano:

*Si nequis, Philomuse, nos adire  
Distentus studio negotiosus;  
Dum Rhetor nitidissimus Latinum  
Veronam eloquium doces amoenam: Te tec.*

e in effetto sappiamo che nel 1506 il cardinal Bembo avealo proposto a' Veronesi per maestro della loro gioventù, commendandone *et vitam et eruditionem et dignitatem*, facendo osservare quanto pochi sieno *qui florent optimis moribus*; e concludendo *neminem esse cum Philomuso comparandum* (*Epist. famil.* t. IV. opera p. 193). La fama della sua eloquenza, della sua prudenza e destrezza nel maneggio degli affari non permise che stesse egli ristretto solamente al dar lezioni di belle lettere, ma gli furono appoggiate calando affari di maggior importanza. Primieramente è noto ch'egli godeva la grazia di Leone x il quale in un sua breve datato nel luglio 1515 lo chiama *cubicularius et familiaris noster et continuus commensalis*. Anzi nelle cronache de' cittadini Venetiani mss. di Alessandro Zilioli si legge che il suddetto Pontefice anche nel 1520 a' 22 di aprile conceduto aveva ampio privilegio a Monsignor Gio: France-

sco *Soperchio prelado assistente e familiare* del Pontefice, il quale non contentosi solamente di onorare il Filomuso, ma creò altresì conti Palatini perpetui Mons. *Girolamo Soperchio* il giovane protonotario particolare e Referendario dell'una e l'altra segnatura, e *Valerio ed Aurelio* fratelli, colla solita facoltà di crear notari, legittimar bastardi, ec. avendo fatti nobili Romani i loro discendenti. Approfittando dunque i Pesaresi della benevolenza che il Pontefice Leone donava al Filomuso, e trovandosi egli del 1515 in Roma per una sua causa, pensarono di servirsene dell'opera sua affinché dal Papa implorasse un sollievo alla loro misera città oppressa dalle angarie de' soldati di Vitello Vitelli, i quali ci vivevano a discrezione. Ciò accadde quando il valoroso Francesco Maria della Rovere duca di Urbino, e Signore di Pesaro dovette abbandonare il suo stato e ricoverarsi in Lomhardia sciegliendo i suoi sudditi dal giuramento coll' esortarli ad adattarsi ai tempi per sottrarsi da mali maggiori (*Leoni Vita di F. M. IV. duca d' Urbino* p. 183. e *Guicciardini Storia d' Italia* vol. II. p. 193. ediz. di Friburgo). Come è noto Lorenzino de' Medici nipote di quel papa fu dichiarato in sulle prime luogotenente di quello stato. I pesaresi pertanto spedirono a Roma Innocenzo Sinibaldi soggetto anch'egli di vaglia, ingiungendogli di unirsi al Filomuso, ed in tale rilevantissimo incarico senza il consiglio di lui *nihil agere debeat* (*Instrus* del consiglio di Pesaro. 16. giugno 1516 spogli *Alm.* t. II. p. 343). Ma in quel frattempo quei della comune vedendo che il domandare uno stabile padrone era la migliore provvidenza, aderendo anche alle segrete insinuazioni, commisero al loro vescovo ch'era colà ed al Filomuso, che formalmente chiedessero al papa per loro principe Lorenzino de' Medici: il che senza difficoltà fu loro accordato; ed il Filomuso adempiuto il suo incarico in sì difficili circostanze meritò dal consiglio intiero atti di ringraziamento.

Avvi del Filomuso un bel carme a Giovanni Sforza nell' Orazio del 1490 da lui emendato, su di che si osservi il Mittarelli (*Bibl. s. Mich. Muriani* in edit. saec. XV. col. 557) ov'è intitolato *poeta Laureatus*; e infatti il Filomuso fu coronato poeta, avendosi un ode saffica di Augusto Geronimiano poeta del Friuli nella quale canta le lodi dell'amico suo Filomuso nell'occasione che questi fu coronato da Cesare come bravo poeta (*Vedi Liruti Lett. Friul.* t. 599. e l'opuscolo *Augusti Vatis Odae Venetius Moreti* 1529 ad *Philomusum pisaurensis poetam*).

Tre epigrammi di lui leggonsi: due, cioè, nella *Coryciana* (Romae 1554. registre. x. 4.) l'altro nel *Conspicua* del Perotto Ven. Paganino. 1489. Ma più di tutti è noto un suo poemetto per la esaltazione di Leone x. che trovai nel t. vii. *Carin. illustr. Poet. Flor.* 1720 (ove per isbaglio è detto *Novocomensis* anziché *Pisarenensis*) e che vedesi riprodotto nella vita di quel grande Pontefice scritta dal Roncoe, appendice t. iv. pag. 308. edia Milanese 1816; e vedirai anche il Bandini nel Catal. della Bibl. Med. Laur. t. ii. p. 1°5). Oltre a ciò, suoi versi stanno nella raccolta fatta in morte di Celso Mellini (In *Celsi Archelai Metini funere amicorum Isocrumae*, Romae in 4. sens' anno al registro v.) in un libro intitolato *Recanetum de Musica Aurea*, Romae 1553. fol. e in una collettanea di Ser Pace di Bartolommeo Pacifici esistente nella libreria di Monte Caroto de' minori osservanti. Altri suoi versi in altre raccolte sono registrati, o di fregio nell'antipoda di qualche libro di altro autore; e io stesso a pag. 111. della presente opera mia al Vol. II. ho riportato un suo epigramma latino in morte di Marco Sanuto. Per quali tutti carmi gli si addice bene l'epiteto di poeta *non insuavis* che gli dà il Giovio (*Jov. eleg. Io Marise Catan.*) e quello che gli fa Giannmatteo Toscano nel suo *Peplod'Italia* (p. 55. edit. 1578 Parisiis) dicendo che il Bembo per udire la lira di Filomuso depose la propria. Abbiamo saggi di lui anche come valentissimo oratore, ed ho indicata nel detto vol. p. 59 la orazione detta dal Filomuso in morte del patriarca Suriano, ed oltre a quelle orazioni sopraccegnate dal Livuti, si sa che nel 1489 ne aveva recitata una latina per le nozze di Giovanni Sforza signore di Pesaro con Maddalena Gonzaga figlia di Francesco II Marchese di Mantova; ma non si sa ove essa esista (*Mem. di Pesaro* mss. t. xii. p. 59. nella Oliveriana); come pure un bel saggio di sua eloquenza noi avremmo se ci fossero pervenute quelle arringhe che in diverse altre occasioni recitò, e di cui un solo nudo cenno si ha nei libri del consiglio che si conservano nei pubblici archivii di Pesaro.

Altre notizie interessanti intorno al Filomuso non si sono rinvenute. Si trova solo che possedeva qualche beneficio a Padova, mentre dagli spogli degli archivii di Pesaro si vede che nel 1504 Giovanni Sforza ordina al Monaldi suo oratore in Venezia che dica a *Messer Valerio Surverchio* che vuole che n. s. Gio. Francesco suo fratello abbia il beneficio di Padova Libe-

ro e che egli li dia li doi benefici di s. Martino e s. Giorgio etc. a Monte Iuro (Castello del Pesarese) a *Pietro Cosso suo cameriero et consubirino di esso ms. Bernardo* (Spogli Alm. t. I. p. 165). E negli archivii stessi trovai che nel susseguente 1505 era Rettore della chiesa di Novilara uno de' castelli del Pesarese, e feudo già di Baldassar Caniglionc. Ma il curioso è che nello stesso anno 1505 fu eletto anche Arcidiacono di Chioggia ed arciprete di Malamocco. Al qual proposito ecco come si cava la notizia dagli atti di quella cancellaria a me comunicati in estratto dal chiarissimo Monsignor Antonin Maria Calcagno arciprete della cattedrale di Chioggia = Vincenzo Stella aveva rinunciato all'arcidiaconato e all'arcipretura nel 1505 in mano del Pontefice a favore di Taddeo da Lezze, ed era morto in quell'anno medesimo. In quello stesso il Dalezze venne dal Pontefice eletto, e nel medesimo anno a' 27 di ottobre il Capitolo de' Canonici elesse il nostro Gianfrancesco de' Soperchi, attesa appunto la morte dello Stella. Questa elezione è registrata nel Vol. II. degli atti di mont. Nacchini vescovo di Chioggia, fol. 370 r. della Cancellaria. Inoltre nel di primo luglio 1506 il Pontefice non conto facendo delle due anzidette elezioni, scelse Alfrico Donato, che ai 29 dello stesso mese posto venne nello spirituale possesso con atto del notajo Antonio Ballo ch' esiste nell'Archivio de' Notari morti di quella Cancellaria Civile, ora trasportato nell'Archivio nostro Generale. Nel luglio 1507 i parrochiani di Malamocco, pretendenti il Giusepatronato nominarono Antonio dal Pozzo, il quale contro il divieto del vescovo s' intruse nell'amministrazione di quella parrocchia, come si ha dal Vol. I. degli atti di monsignor Bernardino Venier fol. 62 e 514. Quindi è, che quattro arcidiaconi ed arcipreti, o a dir meglio quattro pretendenti quelle Dignità si avevano nel medesimo tempo. Monsignor Venier a fine di dar la pace a quella Chiesa con Decreto 31 agosto 1508 privò tutti di ogni pretesione, e diede al Dal Pozzo l'istituzione canonica nel di 11 settembre successivo; trovandosi citato questo Decreto nella serie degli arcidiaconi compilata dal canonico Olivotti esistente in quell'Archivio Capitulare, e leggendosi nella serie che prima dell'Olivotti ne scrisse il canonico decano dall'Acqua: 1508 31 augusti *Iohanne alios praetendentes praemissis praemittendis Archiepiscopatu privavit, et paucis*

*post diebus nemp 1508 11 septembris Antonium a Puteo suprascriptum, quem dudum Methamouenesis elegerant et Dominum approbaverat canonice de archipresbyteratu et archidiaconatu instituit Bullis hac die desuper expeditis* (Act. I. Vener. fol. 88. t.). Da un estratto poi di un antico Codice Malamalchese scritto per la maggior parte di propria mano dall'arciprete ed arcidiacono Antonio dal Pozzo sopradetto, e che l'Olivotti aggiunge a corredo della sua serie, raccogliessi che *Gianfrancesco Superchio* eletto nel 27 ottobre 1505 dimorava in Venezia; che Aurelio di lui fratello amministrò qualche tempo per lui le rendite dell'arcipretato; che nel 1506 23 settembre non potendo risiedervi sostituir in sua vece Marco Negri da Venezia, il quale venne autorizzato dal vescovo (cioè che rilevassi esandio dal Vol. I. Atti di mons. Antonio Venier fol. 34.); e finalmente che nel 31 agosto 1508 il Superchio è qualunque altro pretendente, come si è detto, viene dal Vescovo giuridicamente privato dell'arcipretato per difetto di residenza. Anche dall'Epistola familiare latina del Bembo diretta da Venezia *tertio Kal. sept. 1505. Petro Flaminio ad Fossam Clodiam*, si

rileva che il Filomuso stava allora a Venezia (epist. p. 152. 153. ediz. 1562).

Quando poi il nostro *Francesco Filomuso* cessasse di vivere l'epoca non è ben certa. Indubitato si è, che nel 1553 trovavasi in Venezia, come si rileva da Istrumento che originale conservasi dalla Pesarese patrizia famiglia Belluzzi. In esso diccsi: *Rdī dñs Ioannes Franciscus Philomusus de Superchiis praepositus Pisaurensis nunc moram trahens Venetiis in domo Falerii sui fratris: Aetum Venetiis 27 mensis nov. 1553. in domo dñi Falerii Superchii Physici Pisauren. nunc abitoris Venetiarum iux. Canale regium in confinio sancti Hieremiae*. Tale nuda indicazione trovasi nella scheda Oliveriana senza nominarsi il notajo. Dall'altra parte nel ruolo de' Proposti della Cattedrale di Pesaro compilati dal Preposto Gianfrancesco Almerici (arch. Capitol.) trovasi insignito il Filomuso di quella dignità fino all'anno 1554; nell'anno seguente vi si vede quell'Innocenzio Sinibaldi suo parente già di sopra nominato (1). Egli viveva ancora nel 1555, giacchè Valerio suo fratello nel Codicillo 50 agosto 1555 sopra ricordato dice: *Item perchè mes. Zuunfrancesco Philomuso*

- (1) Non sia discaro qualche cenno anche su questo dotto parente de' Superchii, dietro a quanto ne fa sapere l'eruditò Procaeli.

Innocenzio Sinibaldi da Pesaro fu uomo dotto e di credito grande appo i suoi concittadini, che si valsero dell'opera sua presso Leone X nel 1516 insieme col Filomuso, il quale fino dall'anno antecedente trovavasi a Roma. Ebbero l'onore di essere ringraziati in pubblico Consiglio (Arch. Comune). Godeva il Sinibaldi la grazia di Leone X, di cui era commendale, e fu ai servizi di Giuliano de' Medici, come si raccoglie da Bolla di detto Pontefice, che riferiremo più abbasso. Fu anche presso Monsig. di Salerno, ed amico del Bembo (Bembo Opere T. III. p. 257. e seg. ediz. Ven. Hertz). Era preposto della Cattedrale di Pesaro, nella qual dignità succedette al Filomuso nel 1551, e rinunciò sette anni dopo in favore di Girolamo Superchi. E questi è quel Sinibaldi che il cardinale di Bibiena beneficò di 60. ducati di beneficii, come si ricava da una Lettera del Cardinale a M. Giulio Sadoleto del 1517 (Turchi. Lett. facete lib. I. p. 159. Ven. 1582). Mori in patria nel 1564 in età d'anni 82, come si legge nella sua lapide sepolcrale nella cappella di s. Agata (Arch. Capitul.) = Che il Sinibaldi non solo fosse amico, ma congiunto in stretta parentela colli Superchi non è da dubitare, anzi negli atti frequentemente il si vede nominato promissamente ora con quello dei Sinibaldi, ora con quello dei Superchi. Ciò consta fino da una Bolla di Leone X. nella rinuncia che fece il Bembo a Jacopo d'Innocenzio della Commenda di Pola nel 1515. per liberam resignationem dilecti filii Petri Bembi . . . et sicut accepimus, dilectus filius Innocentius Superchius alias de Sinibaldis clericus Pisauren. ob meliorem vitae frugem cupiat . . . nos eundem Innocentium qui etiam continuus commensalis noster, et ut asserit, dilecti filii nostri nobilissimi viri Juliani de Medicis secundum carnem fratris nostri germani camerarius existit. . . gli conferisce il Beneficio ec. (estratto di Bolla di Leone X. presso il conte Fabrizio Onofredi nella Oliveriana). Questa Commenda di Pola e di Aquileja passò poi nelle mani di Agostino Beasiano per rinuncia dello stesso Sinibaldi (vedi Bembo Lett. fam. T. III.

*mio fratello, Preposto di Pesaro, decrepito infermo, mi è stato bon padre, io voglio che stando lui qui in Venezia l'habbi la intrada dilla mia bottega N. 12 in calle del Parangon comprata da san Marco questi di prossimi per ducati 1122, la quale la goda o usufrutti infin ch'el vive, et li lasso lusufrutto della mia possossione posta in la patria del Friul in la jurisdiction de Saavido in la villa de Basedo, la qual lui godo similmente fin ch'el vive. Ma casu cho li pareste per havermi perso mi andar a morir in la patria, como qualche volta lui ha ditto, voglio et ordino cho in loco di queste cose sopraditò li abbi similmente lo intrade che io ho a Pesaro...* Ma dal testamento 12 ottobre 1540 si vede che Gianfrancesco era già morto, dicendo in esso Valerio la buona memoria di mio fratello; dunque possiamo arguire, che poco dopo la sua partenza da Vecezia in patria passasse all'altra vita. Fu sepolto, conven supporre, nel deposito comune degli altri canonici, mentre ignorasi affatto, che siasi in monumento a parte, anche con brevissima iscrizione, onorate le ceneri di un uomo sì dotto e sì benemerito della patria sua.

L'Olivieri raccogliendo notizie di Gianfrancesco ha rimarcato l'errore di monsignor Tommasini, che nella sua edizione delle lettere di Cassandra Fedele confonde il nostro Filomuso con Timoteo Bendedeo da Ferrara, celebre poeta anch'egli, e chiamato Filomuso, e che fiori verso quell'epoca stessa. Ma il Tommasini non fu solo ad errare, perchè errò eziandio Michele Foscarini che il dice *Patria Pissarenis*, tratto certamente in equivoco dal comune soprannome di Filomuso. L'Oli-

vieri ne interpellò lo Zeno, e questi così gli risponde in data del 6 gennaio 1741 M. V.: *Chi sia costeto Timoteo Budeo Filomuso non saprei dirvi. Il vostro Gianfrancesco Superchi cognominato anch'esso Filomuso credo che possa essere lo stesso come l'altro. Di questo cognome adottato alla greca giusta il costume dei letterati, si sono compiaciuti altri uomini dotti di queste parti, e ne abbiamo anche un Veneziano dottissimo nella lingua Ebraica, che fu Pietro Filomuso che nelle sue Opere a stampa s'intitola sempre cherico veneziano. Visse questi nel 1570, e di poi ancora, ond'è diverso dal vostro, che un secolo innanzi fioriva...* (Lett. ined. di A. Z. ad A. Oliv. Di Pietro Filomuso veneziano avrà occasione di parlare anche in quest'Opera, essendovi più d'una epigrafe che lo ricorda). L'Olivieri poscia trovò menzione del Pesarese nel Giraldu che ne parla distintamente nel Dial. I. de Poet. sul temp., e con ciò venne in traccia del vero. (*Giraldu Lit. Gregor. Opera. T. II. p. 559. edit. 1696. fol.*). Un errore eziandio prese certamente il sopracitato Liruti ove parlando del nostro Filomuso (IV. 591. 592) crede che abbia lasciato in Friuli un figliuolo di nome Domenico Filomuso il quale non si chiamò Superchi, ma senapre Filomuso, del qual Domenico dice che fermò stanza in Cividale, e fu Notajo e Cancelliere in san Daniello per diecisett'anni cioè dal 1537 al 1554. Ma Gianfrancesco Filomuso, come si è veduto, era ecclesiastico, e nella Genealogia de' Superchi egli non apparisce né ammogliato, né con figli naturali. Chiuderemo questi cenni sul Filomuso, osservando come nell'albero genealogico di casa Superchio che sta nelle nostre

p. 470. ediz. cit., e Mazzuchelli all'art. Beatiato. = *Ma quol grado di congiunzione di sangue fosse tra di loro, cioè fra Innocenzio e li Superchi, non riuscì al Proccoci dopo le più diligenti perquisizioni saperlo con certezza, anzi ha rimarcato nelle carte di quei tempi della confusione e della contraddizione manifesta; tanto più che essendo questa famiglia estinta da più di due secoli, le carte ne andarono per incuria degli eredi quasi tutte a perire. Nell'albero dei Superchi è segnata all'anno 1497 D. Barbara moglie di ser Iacomo di ser Orlandino; senza cognome di essa; alcune copie però che abbiamo in Venezia la dicono Barbara Sinibaldi; e trovandosi un Innocenzio figlio di mia Lodovico Sinibaldi, e di Madonna Ippolita Soperchi, che negli archivi Pesaresi dell'anno 1497 si chiama tutrice e curatrice di detto Innocenzio suo figlio, potrebbe essere cho quel Lodovico fosse fratello di Barbara Sinibaldi, e quindi che Innocenzio tenesse ad essere cugino del nostro Gianfrancesco Filomuso, la cui madre Barbara sarebbe stia sorella di Lodovico padre d'Innocenzio. Le epoche vi corrispondono. A questo Innocenzio Sinibaldi scrive alcune lettere il cardinal Pietro Bembo (Fedi Opere T. III. p. 258 e 470) le quali sono in data 1550, 1551.*

TOM. III.

cronache cittadinesche, trovasi un *Filomuso cavaliere* fratello di Giacomo q. Orlandino, e quindi zio paterno di Valerio e di Gianfrancesco. E aggiungerò che anche il Sanuto nel T. XXVII. p. 500 dei suoi Diarii nel dì 8 maggio 1510 facendo menzione del nostro Gianfrancesco dice che Lettere di Roma di ser Hieronimo Lipomano scrivono, che *Philomuso da Pexaro persona dote è partito da Roma per venire a Pexaro, il papa li ha dato ducati 200.*

#### 5. AURELIO SUPERCHIO

Ricordato nella epigrafe che mi dà soggetto di ragionar di questa illustre casa, fu il terzo fratello di Valerio e di Gianfrancesco. Esercitiò la Giurisprudenza, e negli atti vedesi dottore in utroque. Benchè, per quanto è a nostra cognisnne, nulla abbia egli del suo alle stampe (e questo è forse il motivo per cui il suo nome è poco conosciuto), tuttavia lo elogio che ne fa il Bembo nella citata Lettera a Sigismondo da Felnago basta per formare un'idea non comune del suo merito. Certo egli è, che presso i suoi concittadini fu in altissimo concetto, e non v'era affare di rilievo in cui egli non fosse interpellato, nè incarico onorevole che non gli venisse commesso. E di fatti estinta la linea Sforzesca dominatrice di Pesaro nel 1512 pensò quel Consiglio di spedirlo a Roma con Francesco Arduino per ottenere dal pontefice Giulio II la Investitura di quella dignità per Francesco Maria della Rovere già duca d'Urbino, e che aveva dato tanti saggi di virtù mi-

litare e di sapienza di governo. Ottenuto Aurelio lo scopo della sua missione fu dallo stesso Consiglio nel 1513 costituito suo procuratore a prestare col giuramento omaggio di fedeltà a quel Principe che corrispose in vero alle concepute speranze, e cui i Pesaresi anche in tempo dell'effimero governo di Lorenzino de' Medici mantennero sempre il più filiale affetto (Leoni loc. cit. p. 274). Conosciuto poi il nostro Aurelio per uomo che nella giurisprudenza avea pochi pari, lo scelsero nell'anno susseguente insieme col celebre Tommaso Diplovatizio a Riformatore dei loro Statuti (*Lib. de' Cons. del 1514*), la qual nomina fu poi confermata da quel duca; ed i medesimi non si dimenticarono di lui molti anni dopo, scrivendogli a Venezia, ed incaricandolo di surrogare alla stampa che degli Statuti stava per intraprendere Ieronimo Soncino stampatore veneziano, su di che Aurelio suggerì delle utilissime avvertenze (*Let. di Aur. Sup. del 1 ott. 1525. Tomo V. l. p. 161 dall'Arch. secr.*).

Dopo il 1515 egli abbandonò Pesaro, e si portò stabilmente a Venezia (1): perchè tra tante novità, Venezia era luogo il più sicuro, ed eravi lì il fratello, siccome egli lasciava scritto, alludendo alle guerre di allora, che dopo l'infesta lega di Cambray infestavano più che mai la misera Italia (*Let. Orig. di Aur. Super. nella Oliver.*). Da queste lettere infatti si rileva che più che motivi particolari, lo rimossero dalla patria le guerre stesse, e il vedere il suo paese preda dell'ambizione dei po-

(1) Ho detto stabilmente; imperciocchè non s'ha dubbio che anche prima del 1515 non solo è stato Aurelio in Venezia, ma ottenne eziandio degl'impieghi soliti a confortarsi dalla Repubblica al ragguardevolissimo ordine dei cittadini. In una sua lettera del 28 agosto 1525 al duca di Urbino parlando di Venezia così s'esprime in questa inclita città essere stato allevato et nutrito et ben conosciuto da tutto l'illmo' dominio; espressioni che non sembrano applicabili a chi fosse venuto a stabilirvisi cinque o sei anni prima soltanto. Che poi egli godesse degl'impieghi, e che ne aspirasse a degli altri, ne abbiamo ampia fede da una epistola latina del Bembo a Bartolomeo Agolanti, ove dice che Aurelio Superchi era uno di quelli che desideravano ardentemente di accompagnare Bernardo Bembo suo padre nell'ambascieria a Roma; quorum est unus Aurelius Superchius Jureconsultus cum doctus et probus vir tum Bembo patri meo, cui assessor in Veronensi praetura fuerat per familiaris, mihi vero etiam tum magnis, tum veteribus necessitudinis causis plane conjunctissimus (*Bembo Opere T. IV. p. 162*). La lettera non ha data, ma sembra scritta nel 1505, nel qual anno la Repubblica inviò Bernardo con sette altri patrizii a Giulio II. (Bembo St. Ven. T. II. p. 9. ediz. 1790), e si sa poi che lo stesso Bernardo era stato podestà a Verona nel 1502. È probabile che Aurelio in occasione della lega di Cambray si rifuggiasse a Pesaro antica sua patria, e per gli stessi orrori della guerra ritornasse a Venezia, e vi fissasse stabile domicilio quando riuscì alla Repubblica dissipare quel turbine.

tenti. Spoglio dei suoi domini, esule, raningo si raggiava per la Lombardia il duca Francesco Maria principe suo naturale. Aurelio seguì la sorte di lui, e il duca memore della fedeltà ed affezione di questo suo suddito lo invitò a venire presso di lui, reintegrato che fu nello Stato. Ma Aurelio non accettò l'invito per le ragioni che ne adduce in una lettera che non al cav. Piermatteo Giordani suo suocero, ma al duca stesso diresse (Lett. di Aurelio al duca F. M. del 9 giugno 1522). In altra gli fa sapere, che stante la pace fatta dalla Signoria di Venezia con l'imperatore è stato licenziato dalla sua condotta il sig. Teodoro Trivulzio, ed ora parlandosi di far provvisione non si è mancato di proporre la S.S. illustriss. (Lett. del xiii. agosto 1523). In altra si congratula che sia stato eletto capitano e governatore dell'illustr. Dominio, e lo esorta a tutto poter suo di accettare, assicurandolo che di questo loco non vi può essere il più honorifico ed utile non in Italia, nè fuori. In altra in fine, e questa scritta al Giordani dice aspettarsi il duca fra otto giorni, ove sarà visto con molta consolazione di questo Stato perchè l'amano et stimano che più dir non si potrà (Lett. 8. giugno 1524. nell'Oliver. come le antecedenti). Ma l'attaccamento di Aurelio al duca Francesco Maria della Rovere, e le cose operate a favor del suo paese si ricavano più particolarmente da una sua lunga supplica o memoriale presentato al duca Guidubaldo figlio di Francesco Maria, domandando un compenso per i danni ricevuti nella fabbrica delle nuove mura di Pesaro, enumerando quivi i suoi meriti con quel famosissimo Padre. Dice, che per opera sua il sig. Galeazzo Sforza si accordasse di rilasciare la Rocca di Pesaro ove erasi intruso, e cederla al legato di papa Giulio suo zio. Che procurò si radunasse il Consiglio, e si decretasse di spedire a quel Pontefice due ambasciatori per supplicarlo d'investirne suo nipote. Che egli fu uno degli scelti, ed il suo collega appena giunto a Roma, essendo morto, a lui solo restò un sì importante incarico, il quale avendo poi avuto felicissima conclusione, non avea difficoltà di asserire che cum pace omnium fu tutta opera sua, e che se lui non andava a Roma non sa qual esito avesse avuto. Una tale libertà di parlare ai principi non fa specie a chi è pratico dei tempi e dei costumi di allora. Prosegue Aurelio: Che si portò fino in Spagna presso il Re cattolico; e ciò per difendere la causa del Duca suo si-

gnore, quando il Viceré di Napoli intendeva di spogliarlo del ducato di Sora, e nel ritorno in Italia in un inverno orrido e piovoso perse fino un occhio. Che infine molto egli si adoperò affinché il duca fosse condotto dai Veneziani ai loro stipendj, e per poco egli qui ancora non se ne arroga tutto il merito. Le quali cose tutte sebbene sembri che sentano abbastanza di esagerazione e di millanteria, pure sappiamo, oltre quello che si è narrato, che quel magnanimo Principe il trattò sempre con amorevolezza fino a tenerlo familiarmente seco a tavola in quella occasione a Venezia. Ma, qual che ne fosse la cagione, le speranze di Aurelio non sortirono quell'effetto ch'egli si credeva, e all'invito onorevole che ne ebbe non corrispose la sua ambizione; posciachè qualche impiego di suo gusto, e la carica di primo auditore dello Stato, a cui egli aspirava, ad altri fu conferita.

Visse tranquillamente in Venezia Aurelio, esercitando l'arte dell'avvocatura con riputazione e con profitto. Troviamo memoria nel Sanuto (Diarii vol. II. p. 252) che Aurelio nel dicembre 1529 fu uno dei difensori nella Quarantia Criminale di Andrea Cravara o Corvara Grimaldo genovese, reo di atroce assassinio. Fu discusso molto dagli avvocati l'argomento, perchè si trattava che il reo era stato preso in luogo sacro, e i suoi difensori sosteneano l'immunità del luogo. Lo salvarono dalla morte, e fu condannato a perpetua prigione. Il Sanuto però presente all'arringhe, soggiunge che il Superchi non fece renga bona. Dell'1551 troviamo ch'egli era Guardian Grande dell'Arciconfraternita di san Rocco (Soravia. Chiese Venete vol. II. p. 111). E siccome fatto anche vecchio avea abbandonato il pensiero di ritornare a Pesaro, volendo in Venezia terminare i suoi giorni, così abbiamo documenti delle pratiche da esso tenute per alienare quel tanto ch'egli nelle parti di Pesaro possedeva. Non sarà inutile il riferire alcuni nomi che sottoscritti si trovano nell'Istrumento di vendita fatto in Venezia nel 1543 = Aurelius q. Iacobi de Superchis civis Pisauri. et habit. Civit. Venetiarum in contrata sancti Proculi et Spect. Leg. Doct. Iacobus et dominus Marcus Antonius de licentia patris et ducis Urbini ... vendunt egregio dno Simeoni q. Hieronymi de Bonamais Civis et habit. Pisauri. ... I testimonj sono D. Nicola q. Mega. eq. Mathaeo del Tonso civis Picentino et dno Marcantonio de Cavaneis q. D. Ioannis Ma-

riae Veneti. Il Notajo = *Ioannes Antonius de Quartieriis q. D. Bartolomei civis venetus pub. imp. et Venet. auct. not.* Il secondo istrumento è del 1546 pure fatto in Venezia, e la vendita eseguitane allo stesso ruit. Simone Bonamini, che in questo viene intitolato *Civis venetus, nec non Ariminensis ut patet ex privilegiis*. Il Notajo è *Marcus Antonius de Cavanis q. D. Ioannis Mariae*. I Testimoni = *D. Dominico Saccomano q. D. Ioannis, et D. Ioanne Savina q. D. Francisci amobus civibus Venetiis. in domo habitationis Magni equitis D. Simeonis Rota de Nigranibus posita in confinio sancti Apollinaris* (1). Aurelio ebbe a moglie Girolama Giordani figlia del cavalier Pier Matteo Giordani avolo di quel Giulio Giordani, che fu sì generoso ospite ed amico di Torquato Tasso (v. Serassi), e da essa ebbe due figli, *Marcantonio*, ch'è quello cui spetta l'epigrafe che illustra, e *Iacopo Superchi* del quale fa menzione Francesco Sansovino nella dedicataria ad Angelo Motta della sua traduzione del Fenestella (Venezia. Giolito. 1544. 8.), e che ebbe seguita la professione di avvocato sostenuta dal padre suo.

In qual anno poi morisse Aurelio Superchio è ignoto. Certo è, che nella Supplica presentata al duca Guidobaldo per la vendita della sua casa di Pesaro, ch'è in calce del riferito primo Istrumento, dice *trovarsi tanto oltra nelli anni et quasi al fine... a pena me sostegno tanto che io vada da casa a messa*. È da arguire, che anche nel 1546 in cui seguì la seconda succitata vendita, fosse miracolo che ancor vivesse. È poi fuor di dubbio che nel 1556 non era più al mondo: imperciocchè per gli atti di Paolo Leoncino Notajo Veneto compariscono *tamquam haeredes excomi Juris utriusque doct. dñi Aurelii spectab. legum*

*doctor dñs Iacobus Superchio et dñs Marcus Antonius frater et filii*, costituendo loro procuratore Innocenzo Sinibaldi, che abbiain più sopra nominato, Preposto della Cattedrale di Pesaro *eorum patrum*, e Camillo Giordani parimenti *eorum patrum* a ripetera un pezzo di terra. L'originale si conservava presso la patrizia Pesarese famiglia Giordani or estinta (Spogli Arch. T. IX. p. 111.).

Da pochi altri, come si è detto, è rammentato Aurelio, oltre il Bembo nella citata lettera a Sigismondo da Foligno e nell'altra a Bartolomeo Agolanti. A' di nostri però ne ha tessuto un breve articolo l'abate Giuseppe Colucci Camesinese nel tomo viii. delle Antichità Picene stampate in Fermo nel 1792. Ma, per giudizio e del Procacci, e di altri dotti, non è a citare la testimonianza di quello scrittore, il quale si è in molti luoghi dell'opera suo mostrato inesatto, colpa forse della vastità della impresa in xiiii volumi in folio a cui egli si accinse. — È ben però a sorprendersi che non sia stato ricordato da Tommaso Diplovatazio il nostro Aurelio nè veruno de' Superchii distintamente nella sopracitata lettera al Vescovo di Pafo premessa alla Veneta edizione di Bartolo 1529, nella quale fa rassegna degli uomini illustri di Pesaro; e come pure nel suo libro *de praestantia Doctorum* (il cui originale si conserva nella Oliveriana; vedi Memorie del Diplovatazio dell'Oliveri impresse nel 1771 pel Gavelli), mentre encomia molti giureconsulti, vi ommette Aurelio il quale non vi avrebbe fatta l'ultima figura, ed anzi sarebbe stato preferibile a qualche suo concittadino. Lunge dal tacciare d'invidia uomini sì grandi è a dirsi piuttosto colle giuste osservazioni del signor Procacci, che tra il Diplovatazio ed i Superchii nate fossero delle differenze già tempo assai prima. Ed in quanto ad Aurelio sappiamo che fino dal 1512 trattò col vescovo di

(1) Il ch. sig. Procacci ha veduto questi istrumenti originali mercè la gentilezza del sig. cov. Domenico Bonamini discendente da quel Simone che comprò i beni dei Superchi, che fu fatto consigliere dal duca Guidobaldo II, e a cui l'Aretino indirizza una Lettera, la quale trovasi fra le stampe. La famiglia Bonamini che ancora in Pesaro si mantiene con lustro nella persona del cavaliere suddetto, giovane d'ingegno e di non lievi speranze, trae la sua origine da Bergamo, e prima chiamavasi de' Venturini. Vennero a Pesaro con molte altre che ancora sussistono, nel secolo XIV e XV ad esercitare la mercatura, ed i Bonamini avevano nei tempi passati a Venezia e casa e fondachi. Ecco perchè quel Simone s'intitola *Civis Venetus*; d'altronde nel catalogo dei cittadini Veneti troviamo registrata questa stessa casa come proveniente da Bergamo, i cui individui furono in parte notai pubblici e dell'Avogaria, e in parte addetti al servizio ecclesiastico. Ne vedremo già delle epigrafi che li ricordano.

Monopoli, e con Galeazzo Sforza per la dedizione della rocca di Pesaro, nella quale questo ultim si era intruso, e che a tali maneggi vi fu anco il Diplovatazio (V. Olivieri Mem. p. xvn. sopracitate). Chi sa forse che fino d'allora nato non fosse tra essi qualche seme di gelosia (1)? Nel 1514 l'abbiamo veduto collo stesso Diplovatazio a riformatore degli Statuti di Pesaro; ed in fine dal carteggio che tenne Aurelio col Giordani risulta evidentemente che vi fosse qualche disgusto fra di loro nel tempo della dimora del duca Francesco Maria in Venezia, quando il Diplovatazio a quest'epoca stessa era colà a far ancor egli la corte a quel principe. La concorrenza a qualche carica ne era certamente il motivo principale. Tutto ciò per altro non diminuisce punto la fama di uomini sì celebri che luminosa riscosero dai loro contemporanei, e ai quali non detratta la storica verità debbesi sempre omaggio e venerazione. Non è ad ometter come tra le schiede Oliveriane trovasi menzione di Aurelio così = *Aurelio Superchi. Podestà di Padova nel 1544*; ma come osservò il Procacci, questa carica non ispettando che a' soli Veneti patrizii, è un manifesto errore; e forse potrebbe invece essersi trovato in qualità di cancelliere od assessore; se non che è anche ciò inverisimile, mentre egli in età allora assai avanzata, non è presumibile che volesse correre la carriera degli impieghi pubblici abbandonando la natural sua professione di avvo-

to. Egli è certo per altro che Aurelio prima di quell'epoca per testimonianza di Antonio Bellone Udinese citato appo il Liruti (Scritt. vol. iv. pag. 391.) fu più d'una volta assessore del *Luogotenente di Udine*. Osservo eziandio che il Marini nel volume 1 degli *Archivari Pontificii* (Roma 1784. t. p. 442.) ricordando Gianfrancesco Marenci rapporta un passo del cardinal Santorio scritto nel 1571 in cui dice che per medico del conclave allora tenutosi per la morte di Pio v. fu scelto *Teodosio Cerebelli* (o *Cribelli*) raccomandato dall'Alciato e da *Aurelio Coperchio suo zio*; e conghietture che possa essera *Valerio Superchio*. Ma la conghietture non può stare perchè *Valerio Superchio* del 1572 era già morto da 52 anni; e non potrebbe nemmeno essere *Aurelio Superchio* che, come vedemmo, del 1516 non più viveva. — Il cognome sarà in effetto *Coperchio*, e non *Superchio*, tanto più che un *Paolo Coperchio* dice il Marini stesso di avere trovato nel 1594 commissario della Camera apostolica.

#### 6. GIROLAMO SUPERCHIO.

Fu primogenito del medico Valerio. Sembra che gli anni primi di Girolamo non sieno stati molto morigerati, e che siasi messo nella via clericale contra la volontà del padre il quale tanto nel codicillo 1535 quanto nel testamento 1540 non parla di lui con molta estimazione, e

- (1) L'Olivieri vi fa intervenire il solo Diplovatazio forse perchè ne sostenne la parte principale. Il Leoni non nomina nè il Diplovatazio, nè il Superchi (*Vita di F. M. di M. Feltrino IV. duca di Urbino* p. 153. *Ven. Ciotti*), e così il moderno scrittore ab. Ratti nella sua *Opera della famiglia Sforza* P. I. p. 171. Roma per Salomoni. Ma osserva il Procacci che a questi scrittori bastava in succinto raccontare la cosa. E non era verosimile che in una impresa che presentava non piccole difficoltà uno solo fosse bastante a superarle e a coronarla di buon successo. Aurelio dice che vi riuscì felicemente, come infatti l'ebbe dimostrato = benchè molti et diversi per i tempi passati se abbiano in parte voluto attribuire questa Opera . . . così egli nella sua supplica o memoriale a quel Duca. Da altra sua Lettera al cavaliere Pier Matteo Giordani suo suocero si conosce che Aurelio aspirava ad essere auditore o luogotenente di quello Stato soggiungendo: questo greco (con tal nome in Pesaro s'intendeva comunemente il Diplovatazio) voleva concorrere con mi e poi par un uccello - non voglio dir più ultra per non parer borioso: eh! io vi faccia ridere. El duca ha voluto eh! io stagh seco a tavola, che costui è crepato di duglia stando lì in piedi, e eredo conservarmi un tal amore crescendo (Lettera di Aurelio Superchi nella *Oliv. T. II. 34. Pesar. N. 426. p. 326 e seg. in data 2 ottobre 1523*). E chi è se non il Diplovatazio (il quale appunto in quei di trovavasi a Venezia, e fuoco, come si è detto, ancor egli la corte a quel duca Francesco Maria), che in questi passi non abbia voluto Aurelio ferire? Del complesso adunque di tutte queste cose sospettasi ragionevolmente, che qualche gelosia nata fosse tra loro, o per interesse domestico, o per qualsiasi altra pubblica causa.



anzi ordina che nulla egli abbia a conseguire della sua eredità (1). Nondimeno continuò Girolamo nella intrapresa ecclesiastica carriera, e dotato com'era di destrezza e peripicacia nei maneggi pubblici, si recò a Roma a' tempi di Leona x. e di Giulio iii sommi pontefici, del quale ultimo fu familiare e in più commissioni adoperato, come attesta Dionigi Atanagi nella dedizione che gli fa del *Ragionamento della eccellenza e perfezione dell'istoria*. Venezia 1559. 4. (2). Egli aveva ottenuto anche il titolo di protonotario a referendario apostolico del-

- (1) *Essendo interessante lo squarcio del Codicillo e del Testamento che ciò riguarda, lo riferisco:*

(*Codicillo di Valerio Soperchio 27 agosto 1555*). Conferma il suo testamento già fatto in atti di Girolamo Canale, e in proposito di Girolamo Soperchio mio primogenito, dice: Ma perchè nuovamente è ritornato da Roma essendo el suo patrone Cardinale di Ravenna stato preso io voglio et ordino che stando lui a l'obedientia de miei commissarii et presertim de la madre, che lui sia alimentado e vestido con questo però che non possi domandare legitima alcuna finattantochè verrà al possesso deli beneficii a lui resignati, li quali quando li baverà se vorrà stare et comunicare colli fratelli son contento che viva con loro, se no, tollat grabatum suum et ambulet, et circa la legitima fazasi quanto è di rason come ho dito nel mio testamento.

(*Testamento di Valerio Soperchio 12 ottobre 1550*). Item a Hieronymo mio primogenito da Pelegria, el quale se ha messo alla vita clericale, nè mai ha voluto compiacermi di fare altramente, et ha voluto che li beneficii dei quali io nella età sua d'otto anni li feci rassegnare a mio fratello con la intenzione che stassero nella persona sua fino che qualcheuno delli altri figlioli fusse capace di essi con mia grandissima spesa et vizio a Roma et expeditione di bolle, io voglio chel sia contento di detti beneficii perchè la bona memoria di mio fratello e mi erano, et adesso son anch'io che quello che ha li beneficii de miei figliuoli non habbi altra intrada del mio, perchè quel che io me ritrovo al mondo partito in tre altri fioli che ho non d' tanta intrada a cadaun di loro, quanto è la sua deli soi beneficii ben intendo che appresso li beneficii che lui ha Tyberio mio figliolo el quale ha un beneficio nella diocese de l'esaro de l'intrada de ducati sedese illico doppo la morte mia li sia rinunciato. Item voglio che volendo lui (*Girolamo*) expedire la rassegna che io li ho fatto aver de la Prepositura di Pesaro, et per redimerla dal datario et expeditione delle bolle l'abbia del mio ducati cento se tanti bisognerà, et però ancora ch'io non voglia chel vegna in parte del resto della mia faculta, et che li basti questo son però contento che volendo lui viver con i fratelli et comunicare in qualche parte le sue intrate per el viver suo et del servitore, che sia in bonhora, ma se così prego l'una e l'altra parte, casu che no, io non intendo che in la mia rendita l'abbia a far cosa alcuna, et se lui intrasse in qualche frenetico, come sogliono fare li cativi preti, non li boni, che non stimando la povertà di fratelli e la età minore le gravetze della vita domandare la legitima, in questo caso se pur le lese mi fossero contra, io voglio chel me refazi li danari che lui me ha speso in studio malamente in qualche suo viver licentioso che peggio non voglio dire per honore suo, che arrivano alla somma da più de cinquecento ducati in quattro ani; item voglio che mi refazi li danari ch'io ho speso in le bolle delli soi beneficii che furono più de ducento cinquanta, nè voglio che habbia li danari che io li lasso dela prepositura resignata, se recalcitrasse a questo mio testamento, perchè lui sa ben che al paragon de li altri el sta ben, et che ha butato via assai, et che ancho doppo la morte de suo barba del 1555 l'ha goduto lui solo le intrade et ha le spese fino al zorno presente, et mi ha dato spesa in casa e molte altre rasoni che io potrei dire. Sel sera bon fratello agli altri, gli altri serano a lui, ma non voglio che nè per lui, nè s'anco per gli altri sia diamembrata la faculta, la quale ho fatta con sì lunghi sudori.

- (2) *Il celebre cardinal Garampi nell' Appendice di documenti oi Saggi di Osservazione sul valore delle antiche monete pontificie p. 266 nota 5. porta un passo tratto dal Diario mss. di Angelo Mossarelli, che fa al nostro proposito: Die Sabbati 13 julii 1553 publicatur notula eorum, quos Pontifex in suos familiares recepit etc. tres Secretarii a lit-*

l'una e l'altra segnatura, era cavaliere gerosolimitano, e fu anche preposto nella Cattedrale di Pesaro, nella qual prepositura era entrato l'anno 1541 per rinuncia Lattaglene dal sopraldato Innocenzio Sinibaldi, il qual però si era ritenuti tutti gli onori e tutti i frutti vita sua durante. (Estratto della Bolla di Paolo III. fattone dall'Olivieri. Sched. Uomini illustri. Pesar. T. II.). A Girolamo vedesi in tal dignità sostituito nel 1577 Giovanni Petronii (Arch. Capitol. in quell'anno). Non era già egli gentiluomo l'iniziano, come malamente viene chiamato da Annibal Caro, e come replicosi nell'Indice delle Lettere di lui (T. I. edizione Comin). Era però il Superchio molto amico del Caro, come apparisce dalle Lettere da quest'ultimo a lui diretta (Lett. ediz. Com. num. 28. 29. Vol. III. in data di Roma 1542. 1543. num. 3. Vol. II. data di Roma 1551; e nelle inedite pubblicate in Milano nel 1827 alle pag. 143. 155. 179. 192. 210). Ed è il Superchio ricordato in altre epistole dal Caro ad altri dirette, come nel Vol. I. lett. num. 164. al cardinal Farnese in data di Roma 1547, e nelle inedite suddette impresse a Milano a Milano a pag. 205 del I. Volume diretta al cavalier Gandolfo in data di Roma 1549. Versano per lo più tutta queste lettere su una questione che per un Priorato ebbe il Caro col Superchio; per cui vedesi che era scemata molto la vicendevoles loro stima ad amicizia; e la cui decisione ad accomodamento fu messo poi nelle buone insinuazioni del cavalier Gandolfo. Una lettera, ed è quella del 1551 fa vedere che il Superchio abitava allora a Marino, e domandava al Caro che gli indicasse un qualche bel motto da porsi a un seggio eretto per delizia sotto a un monte. (Notisi che questa epistola trovasi anche nelle facete raccolte dall'Atanagi p. 208. lib. I. ediz. 1582, con delle varietà dalla ristampa Cominiana). Aveva Girolamo carteggio anche con Pietro Aretino, sendovi una sua lettera a questo diretta in data di Roma 7 giugno 1550, con cui lo assicura godere esso Aretino molta stima appo Sua Santità. (Lettere di diversi a P. A. p. 567. Vol. II.),

e con Giorgio Martinengo, il quale al Superchio dirige una lettera in data di Brescia 22 luglio 1541 in cui lo ringrazia del favore accordato a mis. Giulio di Tomasi (p. 128. Vol. II. Raccolta del Pino. 1574). Girolamo è anche illustre per avere a sue spese eretto un collegio in Padova, memoria del quale ci resta nella seguente epigrafe riportata dal Salomonio (p. 328. *Urbis Patav. Inscript.*), ma che oggi più non sussiste = A S. Prodocimo = COLLEGIVM A REF. D. HIERONIMO SPERCHIO PROTOM APOST. ET PRÆPOSITO PISAPÆNÆ INSTITVTVM CVRANTE IOANNE CRITI COMMISSARIO TESTAMENTARIO ERECTVM. ANNO MDCIII. Più particolarità intorno a questa istituzione vedi nella seguente nota. Altre due iscrizioni nella villa di Zianigo sul Padovano rammentano Girolamo, imperocchè sulla torre delle campane si legge. D. O. M. | HIERONYMVS. SPERCHIVS. POTES | HIEROSOLIMITANA. TITVM. HANC. | A. CARRARIENSIVS. OLIV. FRIDA | TAM. AD. HANC. ALTITVDINEM PAR | TIM ECCLESIASTICO. AER. PARTIM | IAM. PATRICIVS. RIV. LEGATO. SPA. DILIGENTIA. PERDIXIT | MDLIII. Ed ivi sopra la porta della casa del piovano | HIERONYMVS. SPERCHIVS. PROTOM. APOST. | MATTEO. GALLO. ET. MATTEO. PRODOCIMO | MASSARIUS (*Agri patav. inscript.* pag. 279.). Devo alla gentilezza del signor Francesco Scipione Fappanni raccoglitore delle Iscrizioni della città e Territorio Trivigiano lo aver ricevuto corrette ed esatte assai più che non sono nel Salomonio le due ultime epigrafi, nella seconda delle quali il Salomonio reca l'anno MXXIV, che oggi sulla pietra non si legge. Nessuna notizia però trovasi nell'archivio della chiesa di Zianigo, secondo che me ne assicura il Fappanni, onde poter illustrare queste epigrafi, essendo che i più antichi libri non recano che l'anno 1742, a gli altri si sono perduti; per la qual cosa il Superchio è il più vecchio parroco di colà, di cui resti memoria, e deve aver retto circa il 1558, anno portato dalla prima lapide, incerto essendo, a forza uno sbaglio l'anno 1554, ch'è nella seconda memoria. Girolamo, giusta l'albero genealogico della famiglia esistente nelle Crona-

teris in forma Brevis, vid. ep. Larinensis, Franciscus Birus, et Antonius Floribellus: ac sex Secretarii a litteris italicis, vid. Ioh. archiep. Beneventanus, Antonius ep. Polensis, Franciscus Commendonus Venetus, Hieronymus Superchius Venetus, Tryphon Bentius Assisnatanus, et ego Angelus Massarellus de S. Severino Pic. etc. Questa opera del Garampini è pochissimo conosciuta, perchè è lavoro rimasto imperfetto alla pag. 536, nè v'è frontispizio, ma senza dubbio è stampato in Roma. Io ne debbo la notizia al Procacci.

ehe nostre cittadine testò nel 20 settembre, e morì il 24 ottobre successivo 1575 (1).

Dirò finalmente che di questa casa nel secolo XVII furono quattro fratelli, cioè *Bortolo*, *Domenico*, *Giulio*, e *Paolo* figliuoli del conte Francesco q. Ascanio q. Valerio dottore medico fisico di cui sopra. *Paolo*, siccome leggesi nelle cronache nostre, colla sua destra maniera ha ottenuto il titolo perpetuo dell'abbazia di s. Adriano (volgarmente s. *Arian* nelle lagune venete, isola sotto *Torcello*) juspatronato di questa famiglia insieme con *Bortolo* suo fratello soggetto di candidi costumi, e con *Giulio* altro fratello che in età giovanile si è addottorato in medicina in Padova con molta riputazione. *Domenico* così ebiamato al secolo entrò nella religione dei Benedettini col nome di *Francesco*. Fu abate in san Giorgio Maggiore. Cooperò molto alla edificazione ed incremento di quella già celebre libreria, ed è assai lodato dal P. Giambattista Fabri Francescano da Brescia a p. 20. 21. del *Tercio Ingresso alla Conchiglia celeste*. Nelle memorie cittadinesche che conserva il più volte lodato in quest'Opera nobile Angelo Zon, si ha il breve con cui Urbano vii. institui primo abate di s. Adriano il suddetto *Paolo*, e fu adi 3 settembre 1638, il qual *Paolo* morì del 1663. *Bortolo* ehe acerebbe la facoltà familiare, e ehe del 1647 fu guardian grande della scuola di s. Giovanni Evangelista, testò del 1665 15 luglio, e il suo testamento fu pubblicato li 6 ottobre 1666 in villa di Lutran sotto Porto Buffolè. Il Conte *Giulio* medico fisico era nato del 1609, abitava al ponte dell'Avanguardia a s. Barnaba, testò nel 21. aprile 1676. *Francesco* Benedettino viveva

ancora nel 1686. L'Abbazia di sant'Adriano da *Paolo* passò in *Francesco* figlio naturale del suddetto conte *Giulio* l'anno 1664; indi nel conte *Quinto Maria Alessandro Saperchi* che la tenne fino al 1747 in cui per rinuncia del *Saperchi* ultimo possessore il vescovo di *Torcello* Vincenzo Maria Diedo ha investito di quel beneficio semplice il prete Veneziano *Giovanni Colledani*; ed avvi ducale di *Pietro Grimani* doge diretta ad *Andrea Meinno* podestà di *Torcello* in data 28 Marzo 1747 con cui ordina che sieno fatti corrispondere al *Colledani* tutti i frutti e rendite ad esso beneficio spettanti.

Il conte *Quinto Maria Alessandro* viveva ancora del 1775; dalla cui linea discende il vivente *Luigi* figlio del q. Francesco *Saperchi* Notajo Veneto, ora Uffiziale di Posta in Verona, la cui madre è *Maria Catterina Malipiero*, siccome me ne avvisa gentilmente il signor *Luigi medesimo*. Questi aveva un fratello di nome *Valerio* il quale essendo d'anni 33 trovossi miseramente affogato nell'acque in *Parocchia* di s. Maria Formosa il giorno 25 Agosto 1823. Di un *Federico Saperchi* del ramo che stava a Pesaro il Proenci trovò nella *Olivieriana* una lettera autografa scritta al duca Francesco Maria II ehe soggiornava a Castel durante, con cui implorava l'autorità di quel principe per gl'iniqui trattamenti del proprio figlio *Giulio*. La lettera è datata da Pesaro primo ottobre 1610. e si ricava pure da essa che *Federico* era impiegato nella posta delle lettere e che trovavasi nella età di anni sessantatré.

(1) Essendo interessante il conoscere l'ultima volontà di *Girolamo*, specialmente per ciò che riguarda un *Iulio*, che pare un suo figliuolo naturale, e per ciò che spetta al Collegio *Superchio*, riporto alcuni squarci del testamento suo da me letto nell'archivio Notorile.

« 1576. 20. settembre. In l'metia, giorno ultimo o penultimo de la mia contumacia fata qui ne la casetta a san Hieronimo per la morte del mio *Iulio* infelice.

« Perchè nicote è più incerto che l' hora de la morte, massime in queste contagioni pericolose, però io *Hieronimo Superchio* per Dio gratia sano di corpo e de la mente, havendo di questi giorni passati, mentre che il mio *Iulio* stava male et da me desperato, ma con tanto sennò et tanti ricordi . . . feto il mia testamento . . . Il corpo mio sia sepolto a san *Girolamo* a piedi de l' altar di sant' *Ariano* con sua bella sepoltura, luoco connessomi da quelle reverende madri a tutte voci in copitule, qual sepultura si faci di una bella prda rossa con larme et litere secondo il parere del reverend. mons. pomeno poe pace con capello nero sopra larme da protonotario o reimpito di stucco negro o di rilievo sù bella se bene li andasse ducento di spesa . . . et sel sig. Dio mi lassà sa qualche giorno di vitta levarà la fulcio alli commessarii et farò io la mia sepultura a mia satisfatione con qualche ornamento ancora a l'altare . . . et che possi metervi ( in essa sepultura ) il corpo e l' ossa di quel putò ( di *Giulio* ) che tanto me ne prego morendo . . . E prego i Commessarii essere posto vicino a *Iulio* mio in caso de

Notisi che il vescovo di Caorle Giulio Su- Veneziano, non ispettava alla famiglia di cui percliù, di cui più d'una epigrafe abbiamo fralle fin ora ho detto; ma era Mantovano.

« larese et passate le contagioni, et questi mali pestiferi o con licentia o senza, purchè li sù  
 « certezza di levar li nostri corpi con le casse da sant' Ariano (dall' Isola di sant' Ariano jus-  
 « patronato della famiglia) et metter ne la sepoltura qui da farsi prima a san Hieronimo,  
 « come ho detto le doi casse, e con tal certezza di poterle levare da sant' Ariano fabricar la  
 « sepoltura, a che non credo nascerà difficoltà perche Giulio mio sta solo posto per mezzo la  
 « capella di sant' Ariano in terra asciuta . . . » (e ciò tanto gl' interessa, che se non si potes-  
 « sero trasferire i corpi di lui e di Giulio non vuole che le monache abbiano alcuna mansio-  
 « naria né emolumento di sorte né anniversario nel dì di sant' Ariano, ma che in cambio si  
 « compri un fondo a Torcello, o contorni che dia ducati sette all' anno di frutti, e si consegnì  
 « il fondo a un prete che celebri la messa ogni domenica a sant' Ariano . . . » « Lasso a Ales-  
 « sandro mio fratello, cioè alla sua puta per agiuto del suo maritare li campi di Settimo che  
 « Giulio mio possedeva . . . » ( dispone poi dei suoi beni posseduti tanto nel dominio Venezia-  
 « no, quanto nel dominio Pesarese. E quanto al Collegio Superchiù dice: « Fatti li asse-  
 « gnamenti per li legati su la Ceca in quanto si può, fata la sepoltura et altre spese, et su-  
 « plùo alli lassi, consignata la casa, et le terre di Settimo, si vendino tutti li mobili, argenti et  
 « antichità et il credito dil banco Delfino et con li denari che sono in scrigno al presente da  
 « le monache di san Hieronimo che sono vicino, a 1500 ducati tra cecchini et scudi, si faci  
 « una investitura in padonna, se si può, vicino a padoa, se non dove si può, et desideraria  
 « vicino a Convelse sperando se viverò qualche giorno poter unire quel chericato che ho lì an-  
 « cora a questa opera degna che vorro si faci come dico qui seguentemente et questa investitu-  
 « ra sù in doi cose. Una in un fondo et possessione di fruto per il vivere quotidiano, l'altra in  
 « una caseta in padoa se bene pagassi un poco di livello et per il principio bastera habbi doi  
 « camarete et una cucina et luochi poi da vino et legne in loco alegra con un poco d' horto se  
 « si può et non molto lontana da le scuole dove voglio stiano doi scolari almeno, ma tre et 4 et  
 « sei secondo la entrata per loro vivere, et di spese di boca non altro et salario di sua mas-  
 « sara che li governi et si chiami il Collegio di Superchiù facendoli sopra la porta la institu-  
 « tione et fondatione fata da Hieronimo Superchio prot. aplico prevosto di Pesaro con belle  
 « parole latine et dicano fondato et dotato se bene non havessi altra entrata che il chericato  
 « unito, perchè unendolo in vita mia forse che ne unirò un altro se ben minore, et non farò  
 « altra investitura se non de la habitatione in padoa, che questa voglio "si faci la prima cosa,  
 « et se io vivo qualche giorno instituita che haverò la mansionaria in S. Hieronimo et fata la  
 « sepultura vorro comprar tal casa et un fondo quale sempre sera pronto a la unione se li che-  
 « rici non saranno uniti, et che altramente io di tal fondo non havessi fata altra deliberatione,  
 « pero la mia intentione et determinatione a questa et ordino che nel resto quanto al modo  
 « per stabilità perpetua, et che non si alteri la mia intentione nè li abusi lasso il carico alli  
 « commissari prudenti. Dico dunque che voglio li scolari doi o più secondo la forza de l' en-  
 « trata che ci sera siano de doi famiglie a eguale electione et nominatione l' una di casa de'  
 « Superchi, et è la mia, et l' altro de casa Bici, et così mancando un scolaro de casa Super-  
 « chia o per morte o per finir sui studii o per voler far altro subito se ne metti un al-  
 « tro de casa Bici et non possino stare in quel collegio più che anni sei in tutto et finiti vadi-  
 « no via a le lor case dando luogo a chi succedera. Et voglio possino studiare in che profes-  
 « sione voglion pur che siano de le tre o di legge, o di arte et di medicina ovvero di filosofia,  
 « et se prima vogliono humanità nanzì attendino a queste son contento, ma non per più di  
 « doi ani continuando al fine de li ani sei ne le altre 3 professioni ditte perchè non intendo  
 « che sotto specie de studiare si venga a solazo per avanzare le spese sei ani, et a ciò si sap-  
 « pia l' ordine et stato de le doi famiglie per cognitione de li successori susseguenti dico che  
 « li presenti de Superchi sono oltra di me che son di chiesa tre altri fratelli ms. Alexandro  
 « che ha figliuolo suo ms. Ateanio ch' è morto questi di che ne ha ancora lui, et ms. Tiberio  
 « che non ha figlioli, ma ne potria havere. Altri non ci sono di Superchi. Qui prosiegue a di-  
 « te come devono succedere per aver titolo di esser posti nel Collegio, e mancando la linea

LAVRAE BELFANTIAE DELPHINAE FOEMI-  
NAE OMNI BONO LECTISSIMAE IGNOTVS  
ET SVI CHARISSIMVS POSVIT 1610.

LAVRA MIRI WOMEN. LAVRO DIGNISSIMA VIXI.  
ELOQVIO. FORMA. MORIBVS. INGENIO.  
HARMONERIS. LACHRYMIS HOC MI TV HARMONERES  
FORMINA. QVO TEGITVR. PVLCERRA. DISERTA. PIA  
QVODTIN DENVERAM MORIENS QVOD LAVRA REPVLCERV  
OPTASTI EXANIMIS CONDO VIRAGO TIBI.  
HIC TVA MEMORIA LACENT AETERNVM GRATIA. CANDOR.  
FORTVNA HARENIT PECTORIS FIXA MEO.

BELFANTI-DOLFIN. Dal Palfero che ha qualche  
scorrezione. Non ho potuto avere alcuna traccia  
di questa donna cui un amico pose questo epi-  
tapho curioso. Ma però io tengo che non sia  
stato mai scolpito.

GIO. ANTONIO MORESCHI.

MORESCHI. Appiedi dell'altare laterale a drit-  
ta della porta di fianco entrando in chiesa. Il  
carattere è del 600, o 700 in principio. Holla  
veduta nella seconda visita che feci alla Chiesa  
nel maggio 1829.

SEPOLTVRA DI FRANCESCO DI LORENZO  
DE FONDI ET SANTA SVA CONSORTE ET  
EREDI 1579 ADI 2 SETTEMBRE.

Dal mss. Gradénigo. Fossò, famiglia che  
venne in Venesia da Bergamo, arricchitasi col-  
la mercatura (*Cronache cittadinesche*). Anche

dei maschi chiama i figli delle donne di casa Superchi, una delle quali è maritata in Pisci-  
na, e l'altra nelli Bellati di Feltre - poi seguendo a parlare della famiglia Bici, dice: « La  
seconda famiglia di Bici cammini con lo stesso numero et ordine de li maschi, e vi è m.  
Carlo Bici di m. Alvisè, et di M.<sup>a</sup> Isabela Rizo, M.<sup>a</sup> Iulia sua sorella . . . M.<sup>a</sup> Elena al-  
tra sorella . . . Lulia . . . Modesta . . . Intendendo che de li scolari entranti non possi essere  
di manco per niente de ani disdotto finiti eccetta che vivendo io et istituendolo come de-  
sidero volessi compiacermi in manco età, ma da poi di me replico non voglio habbino man-  
co d'anni 18 per uno. Et la loro electione la facina le famiglie ognuna elega il suo o suoi  
d'accordo con l'ordine de li nati prima et de maschii, poi de le femmine. Et perche alcuna  
nato prima non vorra studiare si atenga a quello succede et siano tra loro d'accordo et  
nascondo rumori et discordie a ciò li luochi non vadano vacui et la mia volontà sii exe-  
cuita li signori deputati al Studio nobili veneziani con mons. patriarca di Venetia sieno  
compositori et anco giudici, servato però l'ordine, et bona volontà mia et senza pregiudizio  
del beneficio de le famiglie dette, et perche in simil institutione ci vogliono molte cose, pero  
si comesso a la prudenza de' commissarii quali voglio che sieno anco loro mentre che vive-  
no no giudici con il patriarca et nominati di sopra nobili ancora, a cazar di collegio un scolare  
o scolari che fossero seditiosi et non volessero studiare a la qual judicatura ancora di co-  
stigo voglio vi concorra per processar, examinar et coregierli il Rmo vescovo di padova per  
tempore et suo vicario. Basta che io dica come ho detto de la casa da torre di primis, del  
fondo da comperare, de le famiglie per la electione, de la età, del numero, secondo l'entra-  
ta, ma tanto di una famiglia come de l'altra, et de la correctione et de l'inscriptione da  
farsi sopra la porta. Perche la mia intentione e che habbino la stantia nuda et le spese di  
bocca di pane, vino, companatico, legne et simili con sua massara pagata che li serva tutti  
non altro et loro si portino letti, massarie et si comprino libri et vestino. » ( Conchiuendo,  
quanto alli Commissarii dice ) « Li miei commissarii voglio che sieno et così li prego il reve-  
rendiss. patriarca d'Aquileja presente, et ancora monsignor eletto Iustiniano mio patrone  
antiquo; mons. Rmo arcivescovo di Candio et mons. suo eletto; Il Rever. ms. Pompea Pace  
auditor di mons. ilmo patriarca di Aquileja; il mog. ms. Nicolo Salamon; il mog. ms.  
Zuane Gritti ms. Antonio de li Albici; ms. Carlo Melmano, et il Copellano de le monache  
di san Hieronimo che sera sempre pra tempore . . . » ( Tergo al Testamento si legge: die 24  
ottobris 1576 publicato in parlatorio mon. s. hier. ad pres. mag. d. lo. Gritti q. cl. d. bern.

# SANTA MARIA MAGGIORE

465

nei mss. Curti e Svayer abbiamo quest' iscrizione. Una *Isabella Fondi* relicta del q. Francesco Berti lasciò nel 1628 a' 28 marzo una mansuoneria perpetua a questa Chiesa.

giamo nell' Archivio del Monastero una Carta originale di frate *Arcangelo di Cavalli da Bressa Confessor delle Rever. Madri di santa Maria Mator* in data primo aprile 1587., nella quale dichiara ed afferma *come ha fatto far la casa del Confesor de esse R. M., con obbligo de una Messa alla settimana per tutte le anime de quelli che ano dato danari over roba per far dita Casa.*

40

QUESTA OPERA FV | FATA DE CARITA' DE  
| DEVOTI DEL | CROCEFISSO | ANNO DO-  
MINI | 1705.

43

PHILIPPVS THRONVS | PROCVRATOR SĀ-  
CTI MARCI | QVONDAM SERENISSIMI |  
PRINCIPIS EX PIETATE | M D O V.

Si legge a grandi caratteri sul soffitto della Chiesa dipinto a fresco in tre comparti, rappresentanti il primo l'anime del Purgatorio, il secondo l'esaltazione della Croce, ossia un Crocifisso in gloria, e il terzo la Madonna in gloria, e san Francesco: *Li soffitti (dice lo Zanetti) non recano troppo onore a questa Chiesa che si può dire per altro una perfettissima Galleria di autori della Scuola V'iniziana.*

Inscrizioni nei contorni.

41

MCCCCCVII. DEL. MESE. DE. MARZO.  
FV. FATA. QVESTA. SCOLA | IN. TEMPO.  
DE. HI. DISCRETI. HOMENI. S. ALEXAN-  
DRO | STRAZAROL. VARDIAN. IET S. BER-  
NARDIN. DA. LA. IVSTI | CIA. SPICIER.  
AVICHARIO. ET. DE. HI. SVI. COMPAGNI.

Si legge sull' architrave della porta del piccolo fabbricato isolato di faccia quasi alla chiesa sul campo. Quale Scuola sia indicata qui cretta nel 1507 m' è ignoto. Posteriormente però questo luogo era ridotto ad uso di Oratorio ad onore di Maria Assunta. Oggi è per le guardie militari alla custodia dei Tabacchi che si depositano nella chiesa. Una delle *Spine* della Corona di Gesù Cristo che conservavasi in detta Scuola della B. V. oggi è presso il Rever. don Guglielmo Wanbel.

42

OBBLIGO PERPETVO | DVNA MESSA ALLA |  
SET. P L'AIE DI CHI A | DATO DANARI PFAR  
| LA CASA DEL P COFES | CIOIOXXCVL XXII  
MAG.

È scolpita su casa nel campo di santa Maria Maggiore segnata col civico num. 2. Leg-

44

.... NCISCO  
SVPERANTIO  
BENEDIC....  
FILIO  
PROVISORI  
COMVNIS  
A FVNDAM  
ERECTVS  
.... CVIIL.

È scolpita sur una delle sponde del ponte che mette sulla fondamenta di santa Maria Maggiore direttamente alla Chiesa.

Di questo FRANCESCO figliuolo di BERNARDO Soranzo patrisio abbiamo veduta epigrafe qui al num. 53. Aggiungerò che io Cividale sulla facciata del palazzo Comunale ho letta scolpita in di lui onore la lapide seguente: *FRANC. SPERANTIO BENED. F. | PLAR. INCOMPARABILI IP-  
SIV | FVPERVITATIS COSERVATORI. . . . . PA-  
TRIALIAR RIVPL | SORI POPVLI CIVIT AARR PRI |  
FATO D. MDLXXVIIII.* Egli vi era stato eletto

provveditore fin dal 1585: e prima, cioè del 1582 era stato provveditore agli Orsi Novi.

S. R. | EX ELIMOSINIS | CON | DITVM |  
M. D. XII.

Sta scolpita su casa al civico num. 3494 sulla fondamenta dei Cereri, poco lungi da questa Chiesa. Avvi un bassorilievo della Confraternita di san Rocco, rappresentante un Crocifisso, e intorno ad esso alcuni confratelli.

VETVSTATE ET RVINA RENOVATVM | PRO-  
CVRANTIBVS MARCO | MARCILIANO BARTH.  
MAVRO | ET IVLIO ZILIOLO COMISS.  
M. D. XCIX.

Si vede scolpita sul pozzo nella Corte di san Marco. Cognomi non patrizii ci sono. Della Casa Mancius vedremo altro esempio nelle nostre lapidi sepolcrali. Così pure della famiglia Mono in più luoghi, e anche dei Zivotti. Questo Givito Ziliole era figliuolo di Alessandro dottore q. Vittore q. Alessandro, e di Caterina Rizzo. Fu cittadino veneziano e Cancelliere Ducale. Prese moglie Elena Bragadin, da cui discesero cinque femmine e un solo maschio col nome di Alessandro. Attestano le cronache contemporanee ch'egli fu filosofo, poeta, e dotto nell'una e nell'altra lingua. Egli scrisse: *Notizie storiche così antiche, come moderne della famiglia nobile Loredana* raccolte in breve compendio da Giulio Zilioli *all'illustr. et eccell. sig. Marco Loredano* (Mas. in 4. to inedito ricordato negli estratti del Cons. Rossi, che nel secolo scorso conservavasi presso il Maestro Rossini). Tre suoi sonetti veggio nell'Opera ms. pur inedita di Alessandro Zilioli intorno ai Poeti Italiani (Codice Marciano xxviii. classe x.) uno a pag. 59 t. in laude di Agostino Beaziano, l'altro a p. 85 tergo, in morte di Filippo de Terzi; l'ultimo a p. 86 l. o in morte di Francesco Sansovino.

IL SÈRMO PRENCIPE FA SAPERE ETÈ | PER  
DELIBERATIONE DEGLI ILLMI ET ECC.  
SIG.<sup>1</sup> INQUISITORI E | REVISORI SOPRA

LE SCVOLE GRANDI | CHE NON VI SY ALCVN CONFRATELLO DELLA SCVOLAGRANDE DI S. MARCO EVANG BENI EFICATO AMORE DEI DELLA COMMISSARIA DEL Q.<sup>1</sup> PIETRO OLIVIERI D'ALCUNA DELLE 24 | CASE DI RAGGIONE D'ESSA COMMISSARIA SITVATE NELLA CORTE DETTA DI S. MARCO | IN CONTRADA DELL'ANGELO RAFFAEL, CH'ABBVSANDO DEL CARITATEVOLE SOC-CORSO | IMPARTITOGLI DA COMISSARJ ARDISCA CONTRO LE LEGGI DEL PRENCIPE E DEL TESTA | TORE AFFITTAR O TVT-TA O IN PARTE ALCVN DELLE CASE STESSE NE MENO SOTTO | ALCVN COLORE O PRETESTO INTRODVIRI PERSONE ESTRANEE AD HABITARLE QVALI | CASE ESECUTIVAMENTE ALLE LEGGI SVDETTE DEVONO ESSERE HABITATE DA | SOLI GRAZIATI INTENDENDOSI LI TRASGRESSORI CHE AFFITTASSERO INTRO | DVCESSERO O NON HABITASSERO LE MED.<sup>3E</sup> NON SOLO ILLICO PRIVI DEL | LA CASA STESSA. MA ANGO SOGGETTI A TVTTE QUELL'ALTRE PENE | AFFLITIVE, CHE SARANNO CREDVTE DA SS. EE. |

COME PVRE CHE NON VI SY ALCVN PERSONA DI CHE GRADO E CONDIZIONE ES | SER SI VOGLIA CHE ARDISCA SOTTO ALCVN PRETESTO INTRODVIRSI E TRATE-N | ERSI IN D.<sup>a</sup> CORTE DETTA DI S. MARCO PER IVI GIOCAR A QVALVNQVE SORTE DI GIVO | CO SVSSVRAR TVMVLTVAR STREPITAR O IN QVALVNQVE ALTRO MODO IN-QUIETAR GL'HABI | TANTI DELLA CORTE MEDESIMA CON PENA A CHI CONTRAFARA | DI PRIGIONE | CORDA FRVSTA GALERA BERLINA ET ALTRE AD ARBITRIO DELLA GIUSTIZIA CON | TAGLIA ALL'ACCVSATOR CHE SARA TENVTO SECRETO LIRE DVE-CENTO DE PIC | COLI DEI BENI DEL REO. E PERCHÈ TANTO E PIÙ QVANTO E RISOLVTA VOLONTA' | DI LORO ECCELLENZE CHE IL PRESENTE PROCLAMA RESTI IN TVTTE LE SVE PARTI INTERAMENTE OR-BEDITO LI INNOBEDIENTI RESTERANNO IREMISSIBILMENTE PVNITI |

DATTA DAL MAG. ECC.<sup>mo</sup> SOPRADETTO LI  
15 7BRE 1759.

ZVANNE TIEPOLO INQ. REV.  
LORENZO GRIMANI INQ. REV.  
ANDREA DIEDO INQ. REV.

LAVRO BARTOLINI SEG.<sup>mo</sup>

È scolpita su' casa che sorge sopra la detta Corte di san Marco = Della famiglia OLIVIERI vedremo notizie in altre epigrafi. GIOVANNI TISPOLO era figliuolo di Marcantonio q. Giovanni, e fu del Consiglio di X. LORENZO GATTIARI era figlio di Pietro q. Marcantonio, e fu parimenti del Consiglio di Dieci. ANDREA DUBO era figlio di Marcantonio q. Iacopo, e fu anch' egli del Consiglio de' X.

Della casa BARTOLINI abbiamo memoria in altri luoghi.

## 48

IN QUESTA CORTE SIANO PROIBITE LE CACCIE DE TORRI GIUSTO AL DECRETO DELL' ECCELLOSO CONSIGLIO DI DIECI DE DI 18 FEBBRAIO 1709.

Nella Corte di san Rocco poco discosta stà affissa questa lapide sulle casa numeri 5368. 5369. 5390.

È prezzo dell' opera lo estendere qui un breve articolo intorno alle Caccie di Tori che si facevano nei tempi andati in Venezia, dietro le notizie avute da alcuni distinti miei amici, imperciocchè la mia età allora fanciulla, e l'educazione avuta fuori di patria, non permisero che mi trovassi testimonio oculare di alcuna di queste Caccie.

Antico era l'uso in Venezia, e nelle città di Terraferma delle caccie di Tori derivato probabilmente dalle pratiche degli antichi Romani dai quali forse derivarono a noi anche le zuffe dei pugni, sanguinose talora, perchè i mezzonudi percosi di tutta forza nel petto versavano dalla bocca largamente il sangue. Le battaglie dei pugni vennero già abolite dal Veneto Governo lino dalla prima metà del secolo ultimo scorso. Ma le caccie o feste di Tori (1) continuarono anche dopo la caduta della Repubblica sotto il primo regime austriaco, il quale però atteso l'avvenimento, che noterò in seguito, ebbe a proibire per allora. Ma il Governo italico succedutovi avendo con apposito generale decreto proibite tutte le feste di sangue,

entrovvi anche la caccia del Toro, e restarono così esauditi i voti, fra gli altri, del gentile Roberti, che tanto a buon dritto declamò contro quell'uso crudele nella sua opera della *Umanità del secolo decimottavo*.

Queste caccie venivano in Venezia permesse nel Carnevale soltanto, e davansi nei giorni feriali dopo pranzo, ora nel campo, o piazza di una contrada, ed ora in un altro, e alle volte in due campi nel giorno medesimo. Continuavano fino a notte, cioè fino alle ore ventiquattro. Proposte venivano da alcuni macellai, o da giovani di spirito ed allegri, che noi diciamo *Cortesani* delle contrade in cui darle si volevano; ed il giorno pur essi determinavano. Ottenuta primieramente licenza dai Capi del Consiglio di X., la quale per qualche ragionevole motivo non sempre era accordata, appendevano sul campo un gran pallone ornato, segnale della Festa che bastava a divulgarne per la città l'annuncio. Intanto le famiglie benestanti che sul campo dimoravano mandavano inviti agli amici, e le povere neleggiavano i balconi. Il più delle volte si ergevano sul campo delle *scalinate*, o gradinate di tavole, un posto delle quali costava dieci o quindici soldi, e benchè venissero prima esaminate da periti per ordine del Magistrato dei Provveditori di Comun, piegavano non di rado, più persone restandone offese.

I Tiratori andavano il giorno innanzi alla festa a fare scelta dei Tori, che otto erano o dodici, e per le grandi caccie ventiquattro, pagando per ogni testa sei od otto lire. Erano i Tori nella mattina del dì dello spettacolo condotti in un burchio in luogo prossimo al campo; e accadeva talora, che nel farli smontare alcuno cadessa in acqua, o fuggisse, il che gran confusione per la contrada apportava. Nelle feste grandi v'eran trombe, tamburi ed orchestra formale, ed in tali incontri i balconi riccamente addobbati erano di tappezzerie.

Giunta l'ora davasi fiato alla trombe, e tra i viva e il battimento delle mani compariva uno o due Tori, e quattro anche nelle feste grandi tirati a due cai (corde) e i Tiratori (2)

- (1) *Abusivamente questi Spettacoli chiamavansi in Venezia Caccie o feste de Tori, mentre, a differenza di quelle che s'usano in Spagna, gli animali nostri non era Tori, ma Bovi, e l'istituto e il metodo n'era ben diverso.*
- (2) *Tiradori chiamavansi non solo gli uomini, ma anche i due cavi (cai) di corda che fermavano le corna del Toro. Erano per lo più due Tiradori uomini per ogni Toro, e quando era un solo uomo si diceva el tira el Toro a un cao solo.*



non tutti di una stessa contrada vestivano in corto, e per lo più con calzoni di velluto nero e giacchetta di scarlatta o di drappo, con berretta rossa s'erano della fazione Castellana, o nera s'erano della Nicolotta. Alcuni comparivano, ma di rado, vestiti con maschera di pantalone, o di arlecchino, per non essere conosciuti. Talora prima di dar principio alla caccia onde scuotere l'animale se gli legavano alle corna dei fuochi artificiali, la cui esplosione talora riusciva all'effetto, ma tal'altra facevalo restar sospeso ed immoto, nè prendeva corso che alle grida e al movimento del popolo. Fatto dai Tiratori col loro Toro un giro pel campo si veniva alla prima *molata* (slanciata) e allora cominciava la lotta tra il Cane e il Toro, il quale rimaneva sempre vittima infelice e per il numero dei Cani che gli venivano un dopo l'altro slanciati oll' orecchia, e perchè non libero nei movimenti. In fatti il Toro vedendo che il Cane venivagli incontro, abbassava la testa per infilzarlo colle corna, il che per lo più non riuscivagli, perchè alzandosi il Cane per la parte posteriore dell'animale gli si offeriva pronto l'orecchio, e gliel poteva facilmente lacerare se lo si fosse lasciato; ma appena afferrato, pronti alcuni a ciò destinati, o lo stesso padrone del Cane trascinavano per le gambe posteriori, a comprimeudogli i genitali, o morsicandogli la cima della coda staccava il Cane, non senza stentore, lasciando ferito l'orecchio del Toro, e questa carnificina ripetevasi con diversi cani, l'uo dopo l'altro, fino a eba eransi quasi del tutto levate le orecchie dal sacrificio animale; e allora questi bovi portati io un burchio tosto al macello si accoppiavano non senza il loro deterioro (*calo di peso*), e di mala riuscita diveniva la loro carne. E parlando dei Cani, la plebe, e specialmente i macellaj erano ambiziosi di tenere Caii da Toro, i quali fatti appena grandicelli e condotti al macello pubblico dei bovi si azzavano all'orecchio di lui testè accoppato e ancora caldo. In alcune caccia avean premio i Cani più valorosi; valore che in essi si dimostrava dalla prontezza nell'addeutare l'orecchia, ed addentata tenervisi attaccato, (e qui i battimenti e i plausi andavano al cielo); come per lo contrario i fischj asordavano verso quel Cane che invece di afferrare l'orecchio afferrava la gola del Bove. E avvenne alcuna volta che questo con un crollo dal capo, staccando dall'orecchia il cane, lo gittasse all'aria, e che nel cadere lo infilzasse

nella pancia, o in altra parte del corpo sopra una delle corna, e facesselo cadere ferito o morto; a qui il Bove era applaudito a cielo.

Dopo tre o quattro *molate*, che anche *salti* dicevansi, partivano i Tiratori e gli animali, ed altri in loro vece subentravano sino alla fine, e questo partita dicevasi alla *Veneziana andar zo della festa*. Sostenute dai Tori nel campo le prime *molate* venivano per solito condotti dai Tiratori nelle vicine corti, o in altro spazioso sito, e se là avevano le *nozie* (spose, o amanti), ivi appunto faceano i maggiori sforzi di valore e destrezza (e in effetto più la destrezza che la forza era in questo giuoco da ammirare), di cui il principale consisteva nel far stramazza con una tirata l'animale. Andavano allora al cielo le grida di applauso, e vedevasi l'amante del bravo Tiratore asciugarsi col grembiale le lacrime di tenerezza. Talora parò il colpo di fermata andando fallito faceva stramazza alcuno dei Tiratori, quindi fischiate e dispiacere. Avveniva eziandio che i Tiratori (ma raramente), prima di comparir sulla festa, aodassero col Toro *fresco*, cioè non ferito nell'orecchie, sotto i balconi della *nozia* dell'uno o dell'altro di essi dua a fare qualche *molata*, e ciò verso la giovane era gran dimostrazione di premura e di affetto.

Alcuni *Cortezani* di prima classe facevansi soli a tirar l'animale, e tra questi, bensì di rado, entrava qualche nostro gentiluomo, coperto la faccia con una maschera, con a lato un macellajo ch'era per il solito uno scorticatore di bovi, in caniciotto bianco merlato, e ciò per decoro del nobile Tiratore. Di questo numero fu il patrisio Ferigo *Calbo* figlio di *Marco* procurator di s. Marco, e fratello di Francesco *Calbo* Crotta morto, non han molti anni, podestà di Venezia; e furvi pure il patrisio Michelangelo q. Antonio *Lia* di s. Samuele, gran cacciatore, robusto *solazzer* (vogatore per sollazzo), famoso direttore di flegate, e destro giuocatore di pallone; morto senza i soliti acciacchi della vecchiezza, in età d'anni 99 compiuti, segno evidente, riflette l'amicissimo mio Michele Battaglia, cui debbo gran parte di questo nozie, che l'esercizio del corpo, anziché quello della mente consumatore delle forze corporali, vale a far produrre la vita molto e bene.

I campi che più frequentemente servivano di circo a tale spettacolo quelli erano di S. M. Formosa di s. Paolo; di s. Margherita; di s. Stefano; di s. Giovanni in Bragora; di s. Giacomo dall'Orto; di s. Barnaba; di s. Geremia; nel-

*l'arzer* di s. Nicolò; e di qualche altra contrada.

Feste di Tori grandiosissime date venivano nelle Chiovere di Cannareggio, ed una principalmente per la nobile famiglia Diedo di s. Lorenzo, perchè quel luogo era di sua ragione. La Giudecca pure si distingueva in questo, e le corti grandi erano i siti del maggior concorso.

L'ultima Domenica di Carnevale davasi una caccia a Tori del tutto sciolti (*molai*) nella Corte di palazzo, e questa venne già istituita per divertimento delle damigelle della dogaresta incoronata; ma quantunque non sempre menasse moglie il doge, e non sempre la moglie fosse incoronata a principessa, tuttavia la caccia avea luogo ogni anno con gran numero di astanti. All'orecchia dello sciolto bove si alzava il cane; attaccato correvan lesti due o tre macellai; uno afferrando le corna del bove lo sormontava sul collo, l'altro staccava il cane che condotto veniva fuori del circo; smontato l'altro dal collo del bove, da cui veniva talora inseguito, si salvava coi compagni facendosi barriera dell'uno o dell'altro dei due pozzi che stanno nel cortile del Palazzo. Che se in altri luoghi della città si facevan feste a Tori sciolti, si ponevano nel circo delle botti in piedi per una difesa (1).

Sulla Piazza di s. Marco le caccie si davano dal Governo straordinariamente, in occasione di venute di Principi; e ne furono di celebri, tale per esempio quella del 1740 a' 16 di febbrajo onde onorare il Principe primogenito del re di Polonia, Elettore di Sassonia della quale a p. 78 della Storia dell'anno 1740 si legge =

*Oltre ai divertimenti che i suddetti quattro cavalieri facevano godere giornalmente a quel principe gli diedero nel giorno 16 febbrajo il godimento di una Reale Caccia di Tori nella gran piazza di s. Marco. Preparato quindi un magnifico steccato si radunò un immenso numero di spettatori buona parte venuti a posta dalle città circonvicine. Quarant'otto giovani de' più esperti nell'arte di tirar il Toro mascherati all'Europea, Asiatica, Africana, e Americana per tre ore continue fecero la suddetta caccia, in cui vennero adoperati più di 50 bravi cani... Tra le pitture del gabinetto del signor Gaspare Craglietto onoratissimo negoziante di questa città avvi un quadro in tela largo piedi 5 e pollici 10, ed alto piedi 4 e pollici 5 che rappresenta minutamente e magistralmente questa reale caccia, dipinto dal celebre Antonio Canal detto comunemente il Tonnino e il Canaletto per commissione di un patrizio. Fu nientemeno sontuosa la Caccia di Tori data dalla Repubblica in occasione della venuta de' Conti del Nord, nella stessa Piazza di s. Marco l'anno 1783, che fu già affliggiata in rame (2), e rammentata dalla chiar. contessa di Rosenberg nel libretto. Del soggiorno dei Conti del Nord in Venezia. 8, a pag. 68 (ediz. di Vicenza 1782) con queste parole = Partiti che furono i Carri, comparvero nell'arena i Tori, i Cani, e quantità di valorosi atleti a quadriglie, vestiti alla foggia di varie nazioni. Il combattimento assai meno pericoloso di quello che s'usa in Ispagna, consiste unicamente nella destrezza di coloro a' quali è affidata la custodia del Toro; egli è trattenuto*

- (1) *Anche nella Terraferma alcuna volta si lasciava libero nel circo un Toro (che era tale effettivamente) e si diceva il Toretto, e accadea ripetute volte che nessun cane fosse capace di ferirgli l'orecchio; e talvolta anzi il Toro incornava ferendo e stramazzone morto uno ed anche più cani. Bastava che un cane ferisse l'orecchia per avere riportata vittoria e premio; ferita l'orecchia cessava la festa. Il Toretto però in altre caccie ricompariva non solo nel proprio paese, ma anche nei circonvicini, e se non rimaneva ferito, il padrone ne riportava premio in danaro. Anche a Venezia, ma rare volte, terminate le caccie de' Tori, ossia bovi, compariva il Toretto; e la caccia, qualche fiata, finiva col taglio della testa del bove.*
- (2) *Non soltanto questa venne effigiata; ma abbiamo più stampe in rame, che le nostre caccie di Tori rappresentano. Presso la copiosa raccolta di incisioni Vnezziane possedute dall'amatissimo delle cose patrie Francesco Gheto, oltre la detta Caccia del 1783, che fu disegnata dal Grandis ed intagliata dal Baratti, v'è la Veduta del Campo di S. Geremia coll'antica Chiesa, e con una festa di Tori nel campo incisa da Domenico Lovisa, e inserita nel Gran Teatro delle più insigni prospettive di Venezia, e vi è la Veduta della Piazza di san Marco con simile spettacolo dato nel 1767 in occasione della venuta di Carlo Eugenio duca di Wirtemberg.*

con due funi lunghissime passate fra le corna, e maneggiate opportunamente da uno o due uomini; allorché il Toro morsicato dal Cane all' orecchio vuol far uso della propria forza, i tiratori con una scossa improvvisa lo costringono a cambiar direzione, e rendono i di lui sforzi inutili. Chi non fosse pratico in coissatto esercitato potrebbe facilmente essere strascinato, calpestato, e guasto dall' animale. V' ha regole, e' ha un' arte precisa per questa faccenda; l'educazione de' cani e degli addestratori loro è particolarissima, ed estesa contemporaneamente alle bestie, ed agli uomini.

Un secolo fa circa era permesso nel carnevale andar girando per la città con Tori e di far molate ove piaceva ai Tiratori; e specialmente nel Giovedì grasso, e negli ultimi tre giorni facevasi girare e correre per le strade dei Tori legati per le corna con funi, che la mano di uno o di due tiratori non abbandonava, onde poterli fermare a piacere; se non che essendo, ciò nonostante, più di una volta uscito di mano l'animale, o rotta la corda, con grande spavento di chi trovavasi nelle anguste fondamenta e via, il Consiglio di X. si determinò di toglierla onninamente quest'uso, come ricorda anche il Galliccioli (II. 255). E già varii decreti esandio ne' secoli passati uscirono, onde toglierla i disordini, e fino dal 1518 abbiamo nel Sanuto esempi (Diarii XXV. 174. 191) di Feste da Tori sospese, ed altre cominciate e non terminate. E in effetto non davasi quasi caccia, in cui non accadesse inconvenienti, vala a dire, di persone maltrattate dagli animali, o di feriti in sulla, o di storpiati e ammaccati per gradinate cadute. Al qual proposito è notorio ciò che accadde sotto il Regime Austriaco della prima epoca essendo Presidi di Polisia li nobili Girolaun Ascanio Molin, e Giovanni Zusto. Stavasi eseguendo con gran pompa una di coteste caccie a Tori sciolti nel Campo di santo Stefano, in mezzo al quale erasi arretta una specie di anfiteatro, i cui gradini vedevansi coperti da immenso numero di persone d' ambo i sessi, quando all'improvviso s' udi scricchiolare una parte di esso, e poi videsi fraccassarsi, rastando molti gravemente offesi, e alcuni morti, sa non sull'istante, poco dappoi. Grande oltre ogni credere fu lo scompiglio; e lo spettacolo ebbe termine appena cominciato.

Ma non solamente il basso volgo Veneziano era trasportato dal genio di assistere a queste caccie, persone coltissime altresì ne erano pas-

sionate amanti, e a tutte accorrevano. Di un prete, ricorda il chiariss. Michele Battaglia suacennato, ascritto alla Chiesa di santa Margherita, il quale affetto per gran tempo da gravissima ipocondria, avendo una fiata assistito ad una caccia di Tori, protestava che alla prima molata senti tale un interno moto che lo fece d' improvviso ricuparare la sanità. E al contrario, un individuo della nobile famiglia Nani della Giudecca cadde dal pergolo (poggiuolo) del suo palagio, e morì per essersi troppo in fuori spinto per vedere una bella molata. (Veggasi l' Opuscolo in versi martelliani intitolato: *La Veneta Giudecca istoriata* pag. 27).

Dal serio passando al ridicolo, prima di compire narro un avvenimento ch' io so per bocca del signor Battaglia sullodato. Ad un nostro ottimo gentiluomo di una delle primarie famiglie, e assai popolare per natural carattere venne in pensiero, pochi anni prima che cadesse la Repubblica, di voler dare ai suoi compatriotti un' idea almeno delle caccie di Tori che si costumano in Ispagna. Persuase pertanto un imprenditore di spettacoli a dar questo nel Campo di san Polo, che a ben composto circo venne configurato. Immenso era in quel giorno il concorso, ed impazienti tutti di veder cominciata la lotta. Entrano finalmente nello stecato i combattenti ch' erano scorticatori vestiti alla Spagnuola; fanno prima un grazioso inchino al pubblico, poscia partono, tranne uno che attende a piede fermo il Toro per combattere, e ucciderlo con una sola stiletta nella commissa che ha fra le corna. Entra il Toro; il prode gli va incontro; ma la bestia non aspetta il colpo, e fieramente invece incalza l'uomo. Questi si dà precipitosamente alla fuga: ma nell'atto che per salvarsi tenta di salire un parapetto dei gradini del circo, si sente cornato nell'ano; se non che per buona sorte il corno infilzò i calzoni larghi alla spagnuola, e mentre il Toro faceva forza dall' un canto, la gente dall' altro faceva resistenza per trarlo a se; finalmente tira a, tira a, sdrucirono i calzoni, e mezzo morto l'atleta fu posato sui gradini e confortato alla meglio. Subito dopo si presenta il secondo lattatore, il quale al Toro vibrò, sebben con mano alquanto tinnida, il colpo di stilo, ma in cambio di cogliere il sito debole fra le corna, il ferì leggermente nelle narici, e gli convenne assai presto uscire per dove era entrato, altrimenti ne avrebbe ricevuta brutta ricompensa dall' adirato animale. Un terzo, dopo varj tentativi, ferì il Toro sì, ma dove? nel-

SANTA MARIA MAGGIORE

l'ano. Non poteronsi a tal vista trattenere più a lungo gli spettatori, e da ogni parte si sollevarono fischi, urli, impropriet. E a questo modo terminato lo spettacolo tutti partirono amareggiati per aver gittato due lire, sciamando col solito motto Veneziano, *oh che rosto, oh che rosto!*

*Fine della Chiesa di Santa Maria Maggiore, e Contorni.*

## INDICE

DEI NOMI E COGNOMI CONTENUTI NELLE INSCRIZIONI

### DELLA CHIESA E CONTORNI DI SANTA MARIA MAGGIORE

*Il primo numero indica il millesimo, l'altro l'Inscrizione.*

- |                                             |                                           |
|---------------------------------------------|-------------------------------------------|
| ALESSANDRI Cesare )<br>Lucrezia ) 1710. 4.  | FACONI Giovanni )<br>Pasqua ) 1619. 6.    |
| ALESSANDRO strazzarol. 1507. 41.            | FAENZI Giovanni e famiglia 1567. 30.      |
| ANNIBALI Simeone )<br>Antonia ) 1576. 26.   | FANTONI Giulio )<br>Domitilla ) 1662. 5.  |
| Caterina 1567. 30.                          | FONDI Francesco )<br>Lorenzo ) 1579. 39.  |
| BALLARIN Marco )<br>Camilla ) 1615. 14.     | Santa )                                   |
| BARTOLI Antonia 1576. 26.                   | GIRARDO Francesco )<br>Iacopo ) 1605. 28. |
| BARTOLINI Lauro 1759. 47.                   | Giulio )                                  |
| BELFANTI (v. DELSINO )                      | GRIMANI Zaccaria 1629. 11.                |
| BELTRAMELLI Lorenzo . 3.                    | Lorenzo 1759. 47.                         |
| BERNARDIN spicier 1507. 41.                 |                                           |
| BRVNI Zaccaria )<br>Marietta ) 1554. 23.    | LONGO Francesco )<br>Lorenzo ) 1554. 23.  |
| BVSIO Lodovica )<br>Bartolommeo ) 1559. 22. | Marietta )                                |
| Giovanni )                                  | LOREDAN Paola 1593. 21.                   |
| CANAL Pietro )<br>Gianfrancesco ) 1583. 32. | MALIPIERO Alvise 1557. 19.                |
| Antonio )                                   | Orsola ) 1708. 8.                         |
| Tommaso ) 1655. 20.                         | Giovanni )                                |
| CARDINALI Valeria 1659. 17.                 | MARCILIAN Marco 1599. 46.                 |
| CONTARINI Stefano 1443. 33.                 | MARCONI Andrea )<br>Francesco ) 1617. 10. |
| Federico )                                  | Giovanni )                                |
| Maria ) 1629. 11.                           | MARINI Alberto 1546. 13. 1550. 12.        |
| DELFINO Laura 1610. 37.                     | Francesco ) 1550. 12.                     |
| DIEDO Andrea 1759. 47.                      | Matteo )                                  |
| DIO TI GVARDI Giovanni 1662. 2.             | MICHIEL Alessandro )<br>Paola ) 1593. 21. |

TOM. III.

MOCCENIGO Francesco 1543. 18.

MORA Alvise 1645. 9.

MORESCI Giannantonio. 58.

MORO Bartolomeo 1599. 46.

ODONI Andrea )

Alvise ) 1545. 25.

Girolamo )

OLIVIERI Pietro 1739. 47.

PANTALEONI Iacopo e famiglia 1567. 30.

POLANI Iacopo 1551. 24.

PRIOLI Pietro )

Girolamo ) 1575. 36.

Lorenza )

Francesco )

Federico )

Marco ) 1592. 27.

Gianfrancesco )

Pietro )

Giambattista ) 1604. 32.

Giovanni )

RAIMONDI Lodovico 1672. 16.

SOPERCHI Aurelia )

Alba ) 1571. 56.

Marcantonio )

Camilla 1615. 14.

SORANZO Francesco 1615. 55.

Benedetto 1615. 55. 44.

Bernardo 1615. 55.

TESSARI Lodovico 1728. 15.

TIEPOLO Zuanne 1759. 47.

TON Vincenzo 1554. 23.

TRON Filippo 1505. 45.

UDONI ( v. Odon )

ZANE Domenico, Antonio 1573. 29.

ZILIOLO Giulio 1599. 46.

ZUSTINIAN Orsola 1708. 8.

## TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

C. PONENDEN C. Coenobium (forse) ponendum curavit.

D. M. P. Divi Marci procuratori.

F. Q. EX. Filio quondam excellentis.

H. M. H. N. S. Hoc monumentum haeredem non sequitur.

I. V. D. Iuris utriusque doctoris.

L. D. O. M. Laus Deo optimo maximo.

N. D. Nobilis Dominae.

P. Padre.

Q. N. Quondam nobile.

S. TH. D. Sacrae Theologiae Doctor.

## INDICE DEI LUOGHI

CHIESA 1. usq. 40.

SCUOLA in Campo 41.

CASA in Campo 42.

CASA vicina al ponte 43.

PONTE di Santa Maria Maggior 44.

FONDEMENTA dei Cereri 45.

CORTE di san Marco 46. 47.

CORTE di san Rocco 48.

# **CORREZIONI E GIUNTE**

**TANTO ALLI VOLUMI**

**PRIMO E SECONDO**

**QUANTO AL PRESENTE**

**VOLUME TERZO**

Avendomi alcuni amici e padroni miei della città di Vicenza fatto osservare aver in denigrato alla buona fama del fu *Alessandro Capellari Vivaro Vicentino*, benemeritissimo scrittore genealogico delle patrizia Veneziane famiglie, col dire che morì *essendo in prigione qui in Venezia per non so quale delitto*, trovomi in dover di coscienza di ritrattarmi, esibendo qui tutte quelle notizie intorno alla persona di lui, che la gentilezza dei signori Vicentini m'ebbe somministrate, e solo osserverò che non mia è la colpa di quelle parole, ma di una vecchia tradizione che corse fino ad ora fra i custodi della Marciana Biblioteca ove giacciono le Genealogie del Capellari.

Nacque *Girolamo Alessandro Capellari* in Vicenza l'anno 1666 da *Girolamo* q. *Giacomo Capellari* di famiglia assai civile, e da *Paolina Bonapace*. Ebbe il sopraccognome *Vivaro* dall'ava sua paterna, cioè da *Leoneda* figlia di *Giuseppe Vivaro*, e moglie del detto *Giacomo Capellari*. Attese da giovane agli studi della Filosofia e dalla Legge, e per qualche tempo applicossi ancora alle belle Lettere, ma abbandonolle in seguito, e neglette anche la poesia si occupò nello studio degli antichi scrittori, specialmente de' *Romani*, la storia dei quali aveva appresa a buone sorgenti, incominciandola dalla fondazione di *Roma*, e continuandola fino al totale decadimento di quell'impero. Scorsa questa provincia, e raccoltione un ricco fondo di erudizione si rivolse a leggere gli autori dei tempi mezzani; e non solo dagli stampati, ma da quanti manuscritti potè aver alle mani trascrise una quantità d'importanti memorie per inserirle nell'Opera che divisava comporre. Egli menò una vita del tutto solitaria per il genio che lo teneva sempre occupato sui libri. Dalla casa passava alla Chiesa, ove spendea qualche ora del giorno in divota orazione, e nelle pratiche di cristiana pietà. Non per questo era inurbano e scortese, che anzi amava chiunque conosceva adorno di sincerità, ed era amatissimo dei letterati. Parlava di tutti con sommo rispetto e stima, ed era per natura più riverente che officioso. Da ciò nasceva ch'egli era poco coltivato e meno conosciuto nella stessa sua patria. Le Opere che

compose lo tennero in tale solitudine, ch'egli asseriva starsene i mesi interi senza parlare con altri che coi suoi libri. Morì in Vicenza d'anni 82 il 15 aprile 1748, avendo fatto testamento fino dalli 15 maggio 1747 consegnato negli atti di *Matteo Stacchi* il dì 28 dello stesso mese; nel quale lascia eredi universali, dopo la morte di *Elisabetta Fornasieri* sua moglie, *Antonio* e *Pietro* figli del q. *Benedetto Castelli*, marito di *Leoneda* figlia di esso Testatore; ed ordina d'esser sepolto nell'Oratorio del *Crocifisso* dei Servi di quella città nella sua arca.

Il *Capellari* scrisse:

1. Il *Campidoglio Veneto* « in cui si hanno le » armi, le origini, la serie degli uomini il » lustri della maggior parte delle famiglie » nel estinte, come viventi, tanto cittadine, » come forestiere, che hanno goduto o che » godono della Nobiltà Patrizia di Venezia. » Fatica di *Girolamo Alessandro Capellari* » *Vivaro Vicentino*. Tomi quattro in foglio » con copiosi Alberi genealogici ». Grande ed imponente lavoro, a dir vero, quantunque assai difettoso dal lato della critica, specialmente là ove va a pescare l'anticissima origine delle Case Veneziane, e dove confonde talvolta un personaggio di un nome coll'altro dello stesso, e dove ascrive a case patrizie uomini distinti che appartennero invece a case cittadinesche. Ad ogni modo però quest'Opera è un magazzino da rendere somma utilità per la traccia che somministra onde verificare le cose ch'egli adduce senza apporre a' rispettivi luoghi la fonte onde le trasse, comunque nel principio dell'Opera abbia egli posto un luoghisimo Catalogo degli autori consultati. Vi si premettono esandio molte notizie riguardanti il Governo dei Veneziani, la serie dei Dogi ec. Egli protrae l'Opera fino agli ultimi anni della vita del doge *Grimani*, il quale morì del 1750; cosicchè si può dire che il *Capellari* morì scrivendo in essa. Nel proemio disse che la condusse in mezzo a varj fatali successi; e indagando quali potessero essere stati, sembra che sieno quelli ch'egli nel suo Testamento iudica: cioè *le giustissimi motivi e potenti cause moventi l'animo del Testatore*

ad escludere dalla sua eredità sei nipoti ex filia; il secondo matrimonio di detta sua figlia, la quale obblonda la tenera numerosa prole era passata inconsultamente al secondo talamo; e finalmente la prigionia di Antonio Castelli suo nipote ex dicta filia, nella quale occasione il Capellari dovette esborsare qualche somma. Si può anche aggiungere, che il temperamento melanconico ed ombratico del Capellari, e la vita solitaria e sedentaria avranno concorso a fargli dar maggior peso agli indicati successi da lui considerati fatali. Passati in mano dei suoi eredi li suddetti quattro grandi Volumi in foglio delle famiglie Veneziane, essi crederono ben fatto di offerirli al Principe di Venezia, come cosa appartenente più che ad altri alla Repubblica, onde col tempo non andasse perduta. L'offerta fu scettata e riposta l'Opera nella pubblica Marciana Libreria; ed esiste in atti di essa l'indicazione del Decreto dei Capi del Consiglio del X. in data 18 maggio 1748 che ordina la riposizione in quella Libreria dei quattro Volumi in foglio delle Genealogie del Capellari. Da ciò vedesi falsa la tradizione vocale, che fin oggi fece credere che quell'Opera fosse stata composta in prigione dal Capellari, e che, lui morto, d'ordine del Consiglio de' Dieci passasse alla Biblioteca. E forse avrà dato a questa voce credenza l'espressione suddetta dei fatali successi in mezzo ai quali la compilò, e la prigionia sofferta da Antonio suo nipote ex filia. Una copia di essa Opera esiste presso li nobili conti Manin in Venezia, pure in quattro gran volumi in foglio, passata in potere di loro dalla Libreria ch'era dei nobili Priuli detti Scarpon da san Trovaso (Gervasio e Protasio). Essi conti Manin hanno esandito vari Volumi autografi che contengono le minute dell'Opera stessa. Probabilmente o l'autore stesso, o i suoi eredi avranno consegnato queste minute ad Antonio Marino primo Priuli cardinale, che allora era Vescovo di Vicenza, e che fu institutore della Libreria Priuli, ricca di cose Venesiane sì stampate che manuscritte, le quali poi tutte comperate furono dalli suddetti conti Manin. Anzi questi nobilissimi signori possiedono anco la seguente Opera: *Istoria Genealogica della serenissima Casa Priuli di Venezia, già epilogata da Girolamo Alessandro Capellari Vivaro, ed ora ampliata*

- e di storiche, letterarie e critiche annotazioni accresciuta da D. Pierfilippo Castelli Vicentino, e da lui dedicata all'Emo e lino principe Antonio Marino Priuli cardinale vescovo Vicentino. Cod. cart. 4.
2. *Emporio universale delle famiglie più distinte di tutta l'Europa secondo la serie e l'ordine delle medesime.* Tomi XI. fol. con fig. Ciascun volume porta sul frontispicio la figura di un globo col motto: *sine adiutorio navigavi.* Trattasi in quest'Opera di un immenso numero di famiglie non solo italiane, ma tedesche, francesi, spagnuole, portoghesi, polacche, svedesi ec., delle quali trovo memoria nella lettura ch'egli fece degli storici. Ommise la maggior parte delle famiglie patrisie Venete, dichiarando averne trattato copiosamente nel *Campidoglio Veneto*. In questo *Emporio* accoglie non solo le famiglie principesche e nobili; ma altre ancora di diversa condizione. A molte famiglie antepone l'arma gentilizia mal disegnata a lapis o a penna. Non vi sono alberi genealogici, ma solamente un cenno sulla origine e condizione delle famiglie, e la serie degli uomini più conto. Chi esaminò l'Opera attesta ch'è scritta con un criterio e con una probità, che massimamente in questi tempi fa benedire la sua memoria. Si conserva autografa presso monsignor Antonio Stacchi canonico della cattedrale di Vicenza.
  3. *I Trofei del Paradiso*, ovvero la Santità Trionfante, opera del suddetto, divisa in due parti per ordine alfabetico in foglio. Nella prima tratta dei Santi, nella seconda delle Sante; composta negli anni 1714. 1715. Anche questo Codice autografo esiste presso il sunnoimato monsig. Stacchi.
  4. *Istoria cronologica dei sommi Pontefici, Imperatori, Cardinali, Vescovi, Prelati ec.* Tomo uno in fol. Ignorasi presso di chi oggi si trovi.
  5. *Un ampio volume di alberi e fragmenti delle genti dell'antica Roma, diverse poesie et altre cose.* Così scrive di sè lo stesso Capellari nell'*Emporio* Vol. xi. num. 662. Quanto a poesie, mi ricorda avere veduto a stampa, non so se per nozze, o per altra occasione alcuna poesia del Capellari; ma non me ne sovviene il titolo, nè il possessore del libro.

Ivi pag. 19 e 353.

Non solo per ordine del Consiglio de' Dieci furono cancellate alcune epigrafi nelle città di



Terraferma, per l'oggetto di qualche delitto commesso dai Nobili che vi avevano sostenuto dei Reggimenti; ma esandio molte se ne demolirono per il decreto del Pregadi 15 dicembre 1691. Delbo questa notizia alla gentilezza del signor *Antonio Calafà* che da Cologna me la comunicò nell'aprile 1850. Alcune epigrafi già scarpellate d'ordine pubblico riporta il Dal Corno nelle sue Memorie di Feltre p. 156. 157. Conservasi poi nel Museo Correr un codice cartaceo in fol. del secolo xvi., che mi fu fatto vedere dal signor Filippo Troia vigilantissimo amministratore della sostanza Correr, contenente le Inscrizioni già erette a' Rappresentanti Veneti in Treviso, e cancellate in obbedienza del Decreto accennatomi dal Calafà. Il Codice sembra quel desso dedicato dal raccoglitore che si sottoscrive: *Leonardus Leander Murarius* in data di Trevigi pridie Kal. mart. 1692. al Rappresentante d'allora. Comincia: *Ceciderunt tandem nunquam aeternitati castura tot prestantiss. patrum lapidibus oblitterata at indelebili cordibus caractere signata monumenta, ceciderunt inquam, marmoribus omnium memoria dignas memorias: ac sudatos tot saeculorum paruos, brevi temporis intervallo ars ipsa maturo praevo S. C. deleuit.*

Segue il decreto 15 dicembre 1692, il quale richiamando ad anteriori Decreti in proposito, prescrive che: « ad esempio e freno dell' avvenire sia levate tutte le statue intiere et » altre che sopra la base isolata si eressero nel- » le piazze, cortili, strade, et in qualunque al- » tro luogo delle città, fortezze, terre e castelli » dello Stato da terra e da mar, con riporsi nei » magazzini delle munizioni le figure et i ma- » teriali da esser ivi custoditi, e che siano inol- » tre cancellate et abolite tutte le Inscrizioni » che per ogni altra figura, ritratto, o arina ri- » manessero, onde più non sussista apparenza » alcuna di queste memorie, e tutto sia ridotto » a semplice e nudo ornamento di palazzi, » consistendo, senz'altra vana ostentazione, il » vero monumento nella buona impressione che » lascia nel cuore dei sudditi la retta giustizia » dei rappresentanti ». Seguono le epigrafi co- » gli Stemmii miniati, le quali se bene ho nume- » rato sono 180. Questo Decreto però non fu ese- » guito appieno, né dappertutto, veggendosene tuttora e in Trevigi e in altre città anteriori a quell'epoca; e così pure non fu osservato nemmeno in seguito perchè anche di posteriori in Terraferma se ne veggono erette a' Rappresen- » tanti nostri.

## NELLA CHIESA DI SANT'AGNESE

Vol. I. p. 205.

Nella iscrizione 11 il cognome del notajo è *Pirui*, non *Illici*, giacchè ciò si verifica dagli atti che ne esistono nell'Archivio Notarile, cioè di Francesco Pichi.

## NELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

Errori Correzioni

Vol. III. p. 5 lin. 15 e *Castellani* — *Castellani*  
 — lin. ult. *trasse* — *trassi*  
 — p. 14 lin. 52 *così* — *cravi*  
 — p. 16 lin. 31 *quel* — *qual*

Ivi p. 25. lin. 21.

Alle opere del prete *Giannantonio Torriani* si aggiunga, che raccolse *Possin* all'occasione che vestì l'abito di *san Benedetto* nel nobilissimo monastero di *san Zaccaria* di *Venezia* la nobil donna *Foscarina Garzoni* che prende il nome di *Maria Pisana* (Venezia. Veneto 1781. 4.). La dedicazione è in prosa del *Torriani*, e a pag. ci. avvi di lui un *Canto mistico* dello Sposo *Celeste* alla *sacra Sposa* tratto dal *Capo IV. del Libro dei Cantici*. E per la stessa Monaca fece un'altra Raccolta di *Poesie* impressa pur in *Venezia* nel 1782. 4. in cui la dedicazione è in *isciolto*, e a pag. 111 avvi pur del *Torriani* una *Canzone mistica* tralata dalla *sacra Cantica*, col testo latino al margine. A pag. xi. dell'altra Raccolta intitolata: *Componimenti poetici per le fauste nozze di Giovanni Barbaro del fu Almorò colla nob. donna Chiara Barbarigo* (Rovigo 1764.) vi è del *Torriani* una *Ode* che comincia: *L'aurato legno aligero*. Per quella stessa *Elisabetta Poli* che ho indicata al num. m. dell'Opera dello stesso autore, egli fece anche un *Opuscolo* in 12 che ha per titolo: *Entrando a prova nel monistero delle RR. MM. Cappuccine della Grazia di Venezia* la molto illustre signora *Elisabetta Polli*, *Gratulatione di Giannantonio Torriani*, nella quale a pag. 15. avvi una *Canzone* che comincia: *Era il Sole per celarsi*, corredata da annotazioni. Finalmente nel *Catalogo mss. delle Miscellanee* possedute già dal conte *Giulio Bernardino Tomitano* da Oderzo trovo: *Turriani Ioannis Antonii Carmen Genethliacon* (senz'anno).

— p. 28 lin. 1 *classe* — *classe*  
 — p. 28 lin. 37 *TRACCENTO* — *TRACCENTO*

Ivi p. 54 lin. pen. *Ingegno* — *Ingegner*  
 — p. 57 lin. 2 *inserta* — *inserta*  
 — p. 57 lin. 37 *xxx* — *xxx*

Ivi p. 58.

La lapide di *Bajamonte Tiepolo* che qui illustro, e di cui dò il disegno, non esiste più in Alticebiero. Essa con altri oggetti di antichità, ebe quivi vedevansi fu venduta poco dopo che il mio amico Casoni l'aveva delineata al Negoziant signor Antonio Sanquirico, il quale l'ha rivenduta al nepote ed ereda del fu duca Melai, ond' essere collocata nel suo giardino di Tremezina sul Lago di Como. (Notizia avuta dallo stesso Sanquirico, che qui in Venezia ha raccolto un assai ricco e curioso deposito di ogni genere di antichità acquistate mediante lo spoglio di alcuni dei più insigni Musei Veneziani. Egli attende a pubblicare i pezzi più interessanti con disegni analoghi ed illustrazioni).

Ivi — p. 41 lin. 59 *dissotte* — *dissotter-*  
*rando* — *rando*  
 — p. 46 lin. 17 *Musato* — *Musuro*  
 — p. 48 lin. 1 *Alda Aldo* — *Alda Ala-*  
*nazio*

Ivi pag. 48.

Prima ancora del Testamento di Aldo il vecchio dato in luce dal p. Zaccaria, si conosceva che il nome della figlia di Aldo era *Alda*. Infatti *Giuseppe Pallavicino da Varrano*, amico di Paolo Manuzio ha una lettera indirizzata alla signora *Alda Catona Manutia*, la quale pare che fosse donna di qualche cultura, rappresentandocela il Pallavicino come studiosa dell'unico *Bembo*. Egli ha altresì una Lettera a *Giulio Catone* che probabilmente è il figlio di lei; e il marito (se è lecito conghietturare) può essere quel *Bresciano* o *Brescianino Catone* cui il Pallavicino indirizza altra sua. Questo autore medico di professione godea anche l'amicizia del Ruscelli, del Caro, di Bernardo Tasso. Nel Vol. II. p. 197. edizione Comin, delle Lettere di quest'ultimo si vede una nota dell'ab. Serassi che dà un cenno della sua vita soggetta a molto varie e strane vicende. Vedi *Lettere di Giuseppe Pallavicino. Venezia 1766. 8. pag. 229 tergo e 231.*

Ivi — p. 49 lin. 5 *dolus absit* — *dolus malus absit.*

— p. 49. *Lodovico Dolce* nel suo *Giornale* p. 219 dice che l'anno 1513 del dì 12 giugno alle

ore 1½ e tre quarti nacque in Venezia Paulo Manuzio. Ma dal computo stesso che si ricava dalla da me citata Lettera di Paolo che ha la data 1555, nacque non nel 1513, ma nel 1512.

Ivi p. 50.

Gli Eredi di Aldo ottennero nel 1527 m. v. del mese di febbrajo il privilegio per la stampa del *Cortegiano del Castiglione*, del *Vegezio*, di *Cornelio Celso*, di *Q. Sereno*; delle *Orazioni di Cicerone con frammenti non più stampati*, in foglio grande. (Cosi dal vol. XVI. p. 514. 515 della *Diarii del Sanuto*).

Ivi pag. 50. in nota.

Che *Federico Badoero* fosse un uomo imbroglione e di poco delicata coscienza lo si rileva non solo da' due decreti del Senato relativi all'Accademia Veneziana da lui istituita, e riportati alle pag. 53. 54. del presente vol. III. ma eziandio da altri Decreti del Consiglio di Dieci degli anni 1563. 1569, che ho potuto vedere dopo la pubblicazione di questo volume, esistenti nelle *Registri Criminali* num. 24, dai quali si scorge che esso fu processato per maneggi tenuti col duca di Bransuich onde cavargli danari ed altro. Ecco in sostanza che cosa vi si dice:

Adi 7 Dicembre 1568. In Collegio.

Si ordina che sia mandato de presenti un *Secretario del Consiglio di X. et etiam sia mandato un capitano delle barche di esso Consiglio, et il fedel Zuannalvise Santurini fante delli Capi di quello a casa di ser Fergo Badoer con ordine al duto secretario che debba farsi dar dal ditte ser Fergo tutti li danari et lettere di cambio che si eroa per conto del sig. duca di Bransuich, tolendo etiam quelle scritture che fossero in materia del ditto duca, facendo poi li detti Capitano e Zuannalvise, che immediatamente esso ser Fergo et Marial suo familiar debbano l'uso separato dall'altro venir all'officio di essi Capi, stando ivi medessimamente separato l'uno dall'altro, dalli quali dopo disnar siano costituiti.*

Adi detto.

Tra il Sermo' Principa e Consiglieri et Capi così consegnando i Savii.

Che sia intertenuto ser Fergo Badoer il qual sia posto nella casa del cavalier del sermo' principe con una guarda che non lo

*Inssi parlar ad alcun, et Martiol suo familiar sia medesimamente intertenuto et posto in una pregon delli Capi del Cons. nostro di X. Et sia mandato questa notte a retener ad Origo o dove si troverà l'abate Morlupino il qual sia posto in un'altra prigione di detti Capi, et li siano tolte tutte le scritture et portate all'officio delli detti Capi, et medesimamente sia mandato questa notte a tuor tutte le scritture di casa del detto ser Ferigo Badoer da esser portate al detto officio.*

Adi 10 Xm'bre 1568. In Zonta.

Si fa intendere al Badoer quanto dispiacere abbiamo recato al Consiglio le operazioni da esso Badoer fatte intervenendo il Duca di Brunschwich senza saputa e licenza dei Capi del Consiglio; lo si ritiene però scusato in vista ch'è la prima mancanza; ma gli si fa intendere, che se nell'avvenir se ingerirà in pratica d'alcuna sorte con folti, con parole o con scrittura con alcun principe, personaggio o ambasciator o agente né andar a casa senza licentia delli Capi predetti, che se procederà di moniera contra di lui, havendosi anco allora in considerazione la colpa sopraddetta, che 'l'ora è s'empio ad altri de astenersi da simil operatione stando nelli termini soi honesti, avendo secondo la forma delle Leggi. Si avverte poi che li danari da lui ser Ferigo presentati saranno posti nel Banco Dofin in deposito, e chel debba presentar alli Capi predetti tutti li pegni, depositi et instrumenti chel si trova fatti con li donori del detto duca quali si metteranno in salvo nel detto Banco insieme con li detti danari, et che medesimamente se farà intender a tutti li banchieri che non debbano dar fuori quantità alcuna de denari per conto del detto sig. Duca senza novo ordine espresso del detto Duca.

Adi detto. In Zonta.

*Che l'abate Morlupino ritenuto sia liberato de pregon senza spesa alcuna. Così fu preso. Ma Pietro Sanudo Consigliere voleva chel debba finir mesi sei in pregon serrato.*

Adi primo Luglio 1569.

Tra il Sermo' Principe, Consigliere et Capi del Consiglio di X.

*Letta la lettera del sig. Duca di Branschwich et l'istruzione de suo eccellentia ambe delli*

*10 del passato da Lisfelt (N.B. non esiste negli Atti dell' Archivio Generale la lettera, et l'istruzione) fo posto che Carlo et Lodovico Paluelli fratelli siano ritenuti, et furono.*

Adi 28. Luglio 1569. In Zonta.

*Che la retentione presa al primo del presente mese tra il Sermo' Principe, Cons. et Capi di questo Cons. di Carlo e Lodovico Paluelli fratelli per le cause contenute nel Processo letto a questo Consiglio (N.B. il Processo non esiste negli Atti del generale Archivio) sia confermata et de più per l'istessa causa siano ritenuti ser Ferigo Badoer, l'abate Morlupino, et il cavalier Rondino, e così fu preso.*

Adi 17 Agosto 1569. In Zonta.

*Non si avendo potuto haver nelle forze ser Ferigo Badoer il cav. Rondino, et Carlo et Lodovico Paluelli, et dovendosi dar executione alla deliberatione di questo Cons. delli XXX del mese passato, L'anderà parte che li sopradetti siano proclamati sopra le scale de Rialto nello forma che segue. Che ser Ferigo Badoer q. S. Aloise, il cavalier Rondino Piolotti, Carlo et Lodovico Paluelli fratelli, imputati da essersi intromessi nelli negotii del signor duca Erico de Branschwich con inganno et falsità debbano in termine de giorni otto prossimi presentarsi nelle pregon degli eccmi signori Capi dell' ilmo' Cons. di X. per difendersi dall'imputazione predetta perchè passando esso termine se procederà contra de loro la sua absentia nonostante. Et da mò sia presa che pervenendo essi o alcuno di loro nelle forze nostre, ovvero presentandosi siano commessi al Coll. ordinario di questo Consiglio qual habbi libertà de esaminarli anco con tortura se così li parerà, potendo far retenir, proclamar, esaminar et torturar tutti quelli che li paressero complici, et con quanto haveranno: si venga a questo Cons. perchè sia fatto giustizia. Al qual Collegio sia anco commesso l'abate Morlupino retento.*

Adi 14 Gennaio 1569 (1570).

*Fu preso che Lodovico Paluello absente sia legitimamente citato, sia per anni dieci bandito dalla città e distretto.*

Adi 18 detto.

*Fu preso che Carlo Paluello sia per anni cinque confinato a Zara.*

Ser Ferigo Badoer fu assalto; e fu preso che l'abate Morlupino tenuto sia liberamente relassato senza spesa alcuna, e che il cavalier Randino presentato sia liberamente rilasciato senza spesa alcuna.

Ivi pag. 55. linea 49.

L'ab. Morlupino Morlupino, che, come si è detto, era uno degli interessati nell'Accademia Veneziana istituita da Federico Badoaro, fu di nascita friulano, ed avea un fratello di nome Nicolò. Il loro padre Paolo Morlupino figlio di altro Nicolò partito dal Castello di Morluppo posto nel territorio di Roma, si era portato ad abitare in Venezia nel Friuli, e procreò circa alla fine del secolo XV li detti due figliuoli. Nicolò instruito nelle buone lettere si diede alla poesia, e in tale facoltà fu stimata ed apprezzato tanto dai suoi Friulani, quanto anche dai forestieri, e lo stesso Federico Badoaro avealo ascritto all'Accademia col fratello abate Morlupino, il quale sembra che anziché uomo di lettere, fosse uomo da negozi, come apparisce da alcuni Opuscoli usciti dall'Accademia, e registrati già dal Renouard negli Annali della Stamperia Aldina. Dell'abate ignoro l'epoca della morte; e quanto al fratello Nicolò si sa che rogava atti pubblici come notaio fino dal 1528, e continuava anche nel 1567. Queste particolari notizie io tratto dal non ancora pubblicato volume IV. degli scrittori Friulani del Liruti, affidatomi dalla cortesia del chiarissimo sig. Pietro Oliva dal Turco, che ne va facendo a sue spese eseguire la edizione co' tipi di Alvisopoli.

Ivi pag. 58.

Il chiariss. che fu marchese Gianjacopo Trivulzio con sua lettera 14 gennajo 1831 mi avvisava di possedere tre Lettere latine di Paolo Manuzio stampate in bel carattere tondo in un opuscolo di sole quattro carte in quarto, uscito sicuramente dai torchi di Paolo maderisimo; dirette alle Lettere: la prima a Camillo Paleotto, e porta la data di Roma idibus Mart. M.D.LV.; la seconda a Io. Franc. Commendano Card., ed è di Roma XII. KAL. apr. M.D.LV., e la terza è diretta a Cristoforo Rufo, ed è di Roma IV. ID. APR. M.D.LV. Quantunque queste tre Lettere sieno già fralle stampate (ediz. 1580), ad ogni modo devono essersi in pregio come opuscolo ignoto a' bibliografi Aldini.

Tom. III.

Quei versi latini di Paolo Manuzio che cominciano *Quis, Rhamberta, Deus mihi te nunc abstulit* furono stampati dal ebriariss. ab. Iacopo Morelli a pag. 468 della *Bibl. Graeca Divi Marci* (Bassani 1802).

Ivi pag. 62.

Fra gl' illustri che ricordano l'aolo Manuzio si collochi anche Ottavio Menini, il quale ha un' Oda intitolata: *De Typographia duobusque praestantissimis typographis Roberto Stephano et Paulo Manutio*. Comincia: *Solveat flores artium pulcherrimi*. E ne ha un'altra Ode *De eodem*, la quale comincia: *Excitus elysiis vates Venusinus ab umbris*. Vedi *Menini Carmina*. p. 158. 159. Venetia 1615. 4. Anche avvi un Oda *De Paulo Manutio* che comincia *Aldum febris sodalem urit meum*. . . a pag. 22 tergo del libretto: *Poemata quaedam Ioannis Sambuci Tirnaviensis Pannonii, Patavii conscripta*. ibid. 1553. 4.

Ivi p. 64. linea 16.

Ho detto che non si sa per qual motivo Aldo il giovane si sia risolto di abbandonare Venezia sua patria, e di andare a Bologna. Ora dalla Cronaca mss. delle famiglie cittadinesche presso il nobil uomo Pietro Gradengo si legge, che Aldo il giovane avendo ricevuia una guancia nel viso da un nobile di casa Navagero essendo Segretario ad un Magistrato, passò a Bologna, ed ivi fu pubblico lettore. La notizia è scritta di carattere moderno, cioè dello scorso secolo XVII. come è tutto il Codice. Non dice di dove sia tratta. Io non so che riferirla tal quale.

Ivi p. 64. lin. 6. lodaronle — lodaronto  
— p. 64. lin. 26. Aldi — Manuzii  
— p. 64. lin. 27. Gardane aggiungi: Aldo  
— p. 67. lin. 49. Gardinale — Cardinale

Ivi p. 68. lin. 11.

Marcantonio Zorzi Vicentino autore del Libro intitolato: *Il Marmo illustrato o sia Dissertazione epistolare intorno ad un' antica Iscrizione di Goriuno III scritta al sig. Apostolo Zeno ec.* (Padova 1755. 4.) fece un' Aggiunta allo stesso suo libro nella quale ricentipò la Dissertazione latina di Aldo Manuzio il giovane intorno alla suddetta lapide di Goriuno, e corredolla di parecchie riflessioni. Fgli

ebbe l'Opuscolo Aldino dal Roveretano Iacopo Tartarotti, ricordando che è senza titolo e senza data, ma conghietturò più aggiustatamente dal Renouard cioè, che la data debba essere MDLXXVI, anno in che fu dissepellita la iscrizione, mentre l'Opuscolo Aldino comincia: *Quae superioribus diebus effossa fuit Fictissimæ inscriptio in honorem Gordiani*; laudore il Renouard a p. 210 del Vol. II. la dice eseguita intorno al 1509. E quanto al merito della Dissertasi ne di Aldo dice che *fa maggior pompa il suo ottimo desiderio che il fondo di una sode erudizione, cosicchè è più degna di laude la sua buona volontà, che la sua perizia*. A me era ignoto questo Volume dello Zorzi, e la cognizione ne debbo alla solita gentilezza ed erudizione del chiarissimo conte Leonardo Trissino di Vicenza.

### Ivi pag. 69.

All' Elenco dell' Opere di Aldo Manuzio il giovane si aggiungano le seguenti.

1. *Epigramma greco e latino in laude di Carlo Quinto*. Sta a p. 15a del libro: *Ruscelli, Imprese illustri*. Venezia 1566. 4., e comincia *Carole, magnarum vitulis clarissime rerum*.
2. Altro *Epigramma latino in lode di Stefano re di Polonia*. Sta a p. 67 del *Viridarium poetarum in laudes sereniss. atque potentiss. D. D. Stephani Regis Poloniae. Venetiis* 1585. 4. raccoglitore Ippolito Zucennello; e comincia: *Battare magne, tuas cupiam si dicere laudes*.
3. *Relatione delle qualità di Iacomo di Crettone fatta da Aldo Manutio. All' illustrissimo et eccellentissimo sig. Giacomo Boncompagno Duca di Sora et Govera. Gen. di S. C. In l'inegia MDLXXXI. appresso Aldo B.* col ritratto sul frontispizio del vecchio Aldo Pio Manuzio. Questa edizione quantunque sembri del 1581 fu però eseguita in Milano del 1650, essendosi procurato, con ottima riuscita, d'imitare le antiche Aldine edizioni, ed essendosene tirati pochissimi esemplari. L'Opuscolo poi sul Crettone che era inedito, fu copiato da un Codice della Libreria Ambrosiana. Avendo io avuto in prestito un esemplare di questa moderna edizione dal chiarissimo sig. Marchese Trivulzio l'ho fatto ristampare in Venezia dal Picotti nel 1851, conservando possibilmente la forma antica, e il conte Benedetto Val-

marana dedicollo al nobile Spiridione Papadopoli per solennizzare le nozze di lui colla contessina Teresa Mosconi di Verona. Vi ho premesse alcune notizie intorno alla persona del Crettone, ma più altre cose di lui leggonsi nella Biografia Universale all'articolo *Critton*, ed altre ne aggiunte il ripulato e dotto Librajo di Milano Antonio Tosi nel *Raccoglitore*. *Giugno* 1851. *Quaderno* LXXVII. pag. 445., il qual Tosi afferma di possedere alcuni Opuscoli del Crettone, rarissimi e ignoti a' Bibliografi, interessanti poi perchè alcuni di essi provano che il Crettone il quale comunemente dicesi morto nel luglio 1585, era tuttora in vita nell'anno 1584 e 1585. Il sig. conte Giacomo Mosconi fratello della contessa Teresa, coltivatore delle Lettere, occupasi presentemente del Crettone, intorno al quale da lontani paesi ritrasse notizie. Io qui aggiungerò che fra gli amici del Crettone era il letterato Friulano Paolo Astemio dottor di Leggi, e Storico, del che fa fede Germano Vecchi nella sua *Nemesi mihi, foglio* 321. b *Tomo I. Anecd. Forojul.* ove parla del Crettone, libro ricordato a p. 47. del Vol. IV. de' Letterati Friulani del Liruti, non ancora uscito in luce. E dirò caudando, che nelle *Memorie dell' Accademia Olimpica raccolte da Bartolomeo Zigliotti* (ms. comunicatomi dalla nota gentilezza del chiar. dottor Francesco Testa di Vicenza) sotto il dì 28 agosto 1581 si legge: « Essendo giunto a Vicenza col signor » Alvise Cornaro Giacomo Critonio Scoz » zese figlio di Roberto della Real famiglia » Stuarda, il quale per le sue rarissime virtù » ben meritava di essere onorato da tutti, » possedendo francamente dieci lingue; et » in ogni esercizio cavalleresco universal- » mente giudicato un altro Pico della Mi- » randola, avendo pochi giorni innanzi tenu- » te Conclusioni in Venezia de' *onni scibili* » ec, come si ha da tutte le notizie; l'andò » Parte, che se gli dovesse far un Banchetto » nel Teatro per mostrarsi li signori Olim- » picci grati alle sue divine virtù, e così fu » eseguito, creandolo Accademico. Egli so- » stenne nel Teatro alcune pubbliche Con- » clusinni con concorso di tutta la città, e » specialmente del clausi. Dardi Bembo Po- » destà, improvvisando in prosa e verso lati- » no ». Nella Marciana abbiamo alcuni Opuscoli del Crettone a stampa; e nelle Opere di Sperone Speroni avvi una lunga lettera

allo Scozzese diretta. L'Opuscolo suddetto di Aldo fu ristampato nello stesso anno 1651 dalla Tipografia del Commercio, e inserito nella Raccolta: *Componimenti in prosa e in verso pubblicati in occasione delle Nozze Papadopoli-Mosconi, e riprodotti in un sol volume. Venezia. Tipografia di Commercio MDCCXXXI*, 8. Della quale seconda edizione dell'Opuscolo si è anche parlato nel num. 65. dell'Eco 27 maggio 1851.

4. *Storia latina di Casa Pio de' Signori di Carpi*, col titolo: *Aldi Manutii junioris historia domus Pii 1555*. Codice voluminoso in foglio venduto a Londra co' libri di Lord Guilford, e comperato per 15 lira sterlina dal Libraj Payoe. Nel Catalogo Guilford (Londra 1850. in 8 vo) al num. 608, ov'è indicato, si aggiunge ad illustrazione, che questo *Manoscritto inedito contemporaneo con correzioni apparentemente autografo* stava già nella Libreria del Cardinale Imperiale, e che la esistenza o almeno la composizione di quest'Opera del giovane Aldo si crede essere sconosciuta a tutti i biografi della famiglia Aldina. Debbo la più esatta notizia di questo Libro al chiar. don Gaetano Melai di Milano. Osservo però che l'epoca 1555 che il Catalogo dà al suddetto Manoscritto (se non v'è errore di stampa) non può dar norma del tempo in cui Aldo il giovane scrivesse questa Storia, giacchè del 1555 egli non aveva che sette anni di età.

5. *Lettera di Aldo Manuzio al serenissimo duca di Urbino*, datata da Bologna 8 marzo 1586. Debbo al cultissimo amico mio signor Marco Procacci di Pesaro la copia di questa inedita lettera di Aldo il giovane, cavata dall'autografo esistente nell'Oliveriana (Lettere d'illustri Stranieri vol. II. num. 470, p. 195). Questa lettera, che io ho pubblicata alla fine del suddetto Opuscolo sul Crettone, contiene una importante notizia intorno alla vita di Aldo, cioè ch'egli cercava d'impiegarsi nella Corte di quel duca per esser più libero di sé stesso, e donarsi a chi più gli pareva; il che combinato esiando coll'altre circostanze già nota della sua vita, fa maggiormente vedere la volubilità a bizzarria del suo umore.

6. In uno spoglio de' Libri dei Consigli del Cinquecento della città di Pesaro il mio amico sopracennato Marco Procacci ha trovato la seguente Memoria appartenente ad Aldo il giovane « 7 agosto 1580. si riferisce

« che Aldo Manuzio di Venezia aveva scritto una Lettera al Magistrato in cui diceva « di dover dar alla luce un'Opera in cui « trattava della nobiltà delle città e delle famiglie d'Italia, e pregava che gli si mandassero le necessarie notizie con la pianta « della città. Il Duca coadiuvò l'istanza del « Manuzio, onde furono deputati a raccogliere le dette notizie il magn. miss Camillo Giordano, il magn. miss Francesco Maria Francio, il magn. miss Fabio Bagnano, il Cap. Gio. Battista Zanchi, miss. « Girolamo Ardiaio, il cav. Postumio, miss. « Fabricio Mancino ». Questa notizia è in relazione all'Opera che Aldo aveva intrapresa e non compiuta intorno ad una *Descrizione dell'Italia* di cui ho detto a p. 67. e 69. Ne ho fatta menzione anche nel suddetto Opuscolo Aldino sul Craitone.

Ivi pag. 70. col. 1.

Nelli Registri dei nati nella parrocchia di S. Giuliano trovo la seguente nota comunicatami dal chiariss. Moschini: *Adi 18 febbrajo 1575. Paula fiola del signor Aldo Manutio et la sign. Francesca jugali. Fu compare il sig. Alvise Contarini cavalier batizato ms. pre. Honorio*. Quindi è duopo dire, che quando Aldo del 1585 scriveva al Papio *altri discendenti non ho*, intendesse discendenti maschi, giacchè Paolina, di cui ora veggiam l'anno certo della nascita, viveva allora, e viveva anche del 1590 come dalla Lettera al Senarega, e allora aveva 15 anni circa.

#### NELLA CHIESA DI SANT'ANDREA DELLA CERTOSA.

Vol. II. p. 90. inserir. 30.

La storia delle vicende sofferte dal bailo in Costantinopoli Giovanni Soranzo già arrestato d'ordine del Visir e prigionia nelle Torri nel Mar nero troverassi anche a p. 91 e segg. del Libro *l'Immortalità di Gio. Battista Ballarino cav. e gran Cancelliere descritto da Marco Trevisano, Venezia 1671*. 4.

Ivi p. 91.

L'Opera attribuita nel Catalogo della Libreria Floucel, dal Darb, e da altri al cavalier Soranzo intitolata: *Il Governo de lo Stato Veneto* non è se non se la *Relazione della Repubblica di Venezia scritta dal conte Francesco della Torre*, già ambasciatore Cesareo presso la Repubblica, e della quale ho parlato a p. 41

del primo Volume nella Chiesa di santa Maria dei Servi. Il suo titolo, giusta il mio esemplare è: *Relazione esattissima della Repubblica de' Veneziani preparata per presentare all'Imperatore Leopoldo Primo dal conte Francesco della Torre dopo il suo ritorno alla Corte Cesarea dell'ambasciata in Venetia per Sua Maestà che durò 17 anni. Ma essendo morto prima di partire a' 12 dicembre 1695 in età di anni 70, fu poi presentata da suoi heredi allo stesso Imperatore. Comincia: Sacra Cesarea Maestà. Per discorrere a Vostra Maestà con esattezza d'un Governo è necessario stabilire di primo tratto cosa lui pretendesse d'essere, e quale sia la sua forma e costituzione. Termina: Se Henrico Quarto re di Francia avesse fatto caso de' tristi augurii haurebbe forse tenuto lontano il caso della sua morte, et egli fu scusato perchè è impossibile cuiare il destino. Io dimando perdono per avere scritto ciò che era predestinato d'occorrere delineare sopra questi fogli (1). Altre copie hanno il titolo: *Esame della Serma Repubblica di Venetia con il quale si discorrono i modi del suo Governo, i mezzi per tener in freno la Nobiltà, le massime dei primati, la politica che adopera con sudditi, il genio, e le pretese con prencipi, le sue forze ordinarie, con che possa operar in straordinario armamento, l'abbondanza del dinaro et la sicurezza o il dubbio della sua permanenza.* Da una Lettera gentilissima a me diretta dal conte Leonardo Manin Ciambellano di S. M. I. R. A. e Presidente del Veneto Ateneo venni a riconoscere il modo di questa scoperta, ed è questo: Bramava già il conte Tommaso Mocenigo Soranzo Ciambellano di S. M. I. R. A. di avere una esatta copia di quel Manuscritto attribuito*

ad un suo ascendente, del quale il Darù grande puntello faceva alla sua Storia di Venezia, come di opera eccellente non mai da altri veduta e citata. Il chiarissimo storico Botta col mezzo del nob. sig. Antonio Pappadupoli mecenate degli studiosi, ne spedì copia da Parigi di quella che conservasi nella Biblioteca dell'Arsenale al N. 54. Tanto il conte Domenico Tiepolo che si meritamente confutò gli errori, e scoprì gli equivoci dello storico Francese, quanto il conte Manin amatissimo e studiosissimo delle patrie memorie vollero esaminar questo ms. attentamente, e ciò fu nel luglio 1852. Il conte Manin appena ebbe lette le prime pagine, che conobbe esser la *Relazione* identica del Dalla-Torre, di cui quattro copie egli tiene alli numeri 345, 837, 1536, e 1401, tutte interamente corrispondenti al ms. attribuito al Soranzo, se si eccettuino alcune varianti che non possono essere state introdotte dagli amanuensi. Ed internandosi riepilogò il conte Manin nello esame e nelle prove, vide che i passi dal Darù citati di questo Trattato, cioè nel Libro n. p. 47. vi. p. 13; vii. p. 1., xvi. p. 20; xlii. p. 1.; xlii. p. 10. 12, e nelle *Pieces Justificatives* P. 1. sect. 1. p. 1. sono nella stessa forma dettati nella *Relazione* del Dalla-Torre. L'epoca pure vi corrisponde, giacchè questo ambasciatore fu in Venezia prima del 1683, come riferiscono gli storici Giacomo Diedo al tomo m. p. 361, e Michele Foscarini al lib. V. pag. 256, e dal contesto di alcun luogo di detto ms. rilevasi che fu dettato dal 1675 al 1683, ricordandosi qualche circostanza a quell'epoca accaduta. Di più, il Manuscritto attribuito al Soranzo parla di piastra e di scudi, piuttosto che di lira Venete, e di ducati; e queste piastre e questi scudi eran moneta forastiera, che in Ve-

- (1) Non sarà qui inutile l'indicare che la *Relazione* suddetta dell'ambasciatore dalla Torre trovasi in alcune copie col diverso titolo: la Polizia del Veneziano Governo, o come in un raffinato cristallo ogni Principe può riflettere il modo di governare li suoi Stati, e regolare li Sudditi. Senza nome d'autore (due delle quali copie sono anche nel Museo Correr); ma dal principio e da tutto il contesto vedesi ch'è l'Opera del Dalla-Torre con piccolo cambiamento di qualche vocabolo, e con qualche trasposizione; locchè deve notarsi affinché non la si creda lavoro diverso. E qui deggio dare la conveniente laude all'egregio signore Pellegrino Pasqualigo I. R. Protocollista del Consiglio del Tribunal Civile di Venezia, il quale destinato Commissario Giudiziale all'Inventario di tutta la sostanza Correr, si presta anche nella descrizione dei Codici con tale esattezza e diligenza da essere imitata da chiunque in questa materia viene prescelto; la qual diligenza se il Darù avesse usata nel Catalogo dei Libri spettanti a Storia Veneta inserito nel Volume V. II, lo avrebbe portato ad una maggior utilità, e tolte le molte incertezze che s'incontrano nel consultarlo.

nia non avevano corso. La stessa maniera della scrittura comprova l'erroneità dell'attribuzione al cav. Soranzo di tal Opera. In esso si disapprovano alcune supposte messime del Governo Veneziano, e si grida contro l'oligarchia degli Ottimati, forata specialmente dalle case antiche Veneziane in confronto delle nuove e delle aggregate; me come non potersi supporre che un gentiluomo di antica casa Ducale disapprovi la condotta della propria antica per ausimere la difesa dell'altrui casa nuova? Indagando poi il conte Manin come mai piacesse ai Francesi di attribuire quel manoscritto ad un cavalier Soranzo, piuttosto che ad altro patrizio, quasi che il Soranzo abbandonata la patria per alcuna sciagura avesse voluto, per dispetto, svelare agli sguardi altrui il misterioso velo del veneziano Governo, nel riflesso esandio, che nessuno di queste famiglia si rese dimentico della patria, conghietture assai giustamente che la copia dell'Opera pervenuta in Francia abbia avuto scritto il nome del possessore, che può essere stato o il famoso raccoglitore di libri Iacopo Soranzo senatore, o altro dello stesso cognome, e così siasi confuso il nome dell'autore con quello del possessore; tanto più che in moltissime copie della Relazione suddetta manca il nome del Dalla-Torre. In quanto poi al merito del Libro, io qui non farò che ripetere col conte Manin ciò che ho detto, cioè che l'autore non conosceva la vera essenza del Governo nostro, e che più da mal talento che da verità era eccitato e diretto. Il conte Tiepolo ha fatto un esame critico del manoscritto attribuito al Soranzo, e sempre più comprova la erroneità dell'attribuzione.

NELLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO  
DETTA SANT'ANGELO

Vol. III. p. 126. lin. 3o *pratica correggi patria*  
— p. 139. lin 3: a 53 dove dica che *Giuseppe Alcaini* fu figliuolo di Francesco leggesi *fratello* di Francesco, e invece di *padre* leggesi *fratello*.

Ivi p. 139. linea 3o.

Alla riferita epigrafe che ricorda il vescovo di Belluno *Sebastiano Alcaini* si aggiungano le seguenti:

1. SEB. ALCAINI EP. ET COM. BELLUNEN.  
COM. DE CAMPANA ANNVENTIBVS LOCI  
ASPERITATE RENUENTE HANC VIAM

COEPIT COMPLEVITQVE ANNO DOMINI  
MDCCCLXXXI. Stà scolpita in un'imposta del  
portone per cui si antra nel giardino del  
palazzo Vescovile di Belvedere.

2. SEB. ALCAINI EP. ET COM. BELLVNYEN.  
HAS AEDES FAMILIARIBVS RVSTICISQVE  
COMODIS A FVNDAMEN. EREXIT ANNO  
MDCCCLXXXI Stà scolpita in un' imposta  
del portone per cui si antra nel giardino del  
palazzo Vescovile di Belvedere.

3. NOSOCOMIVM. HOC. NOVVM. TRIBVS.  
ANGUSTIS. ET. SCABIE. VETUSTATIS.  
SORDENTIBVS. VALETVDINARIIS. EX. S.  
C. IN. UNVM. COALESCENTIBVS. IN.  
SEMINARIU. AEDES. LIBERALITER. DO-  
NO. DATAS. TRANSLATVM. ANNUA. PER-  
PETVAQUE. STIPE. A. CONLEGIS. IU-  
RISCONSULTORVM. ET. BERLEND. AT-  
QUE. A. SODALITATIBVS. S.S. CORPORIS  
CHRISTI. S. CRUCIS. S. MARIAE. DE.  
MISERICORDIA. SANGTARQ. MARIAE.  
DE. CARMELO. ADSIGNATA. PHS. QUO-  
QUE. MUNICIPIVM. ET VICANORVM. LAR-  
GITIONIBVS. PRAECIPVE. VERO. SEBAST.  
ALCAINI. EPISCOPI. SOLLICITUDINE.  
AUCTORITATE. ET. INSIGNI. MUNIFI-  
CENTIA. LOCUPLETATVM. BEATISS. DEI-  
PARAE. VIRGINI. EJUSDEMQ. NATIVITA-  
TIS. AUSPICIIS. IDEM. SEBAST. EPISCOP.  
SOLENNI. RITU. NUNCUPAVIT. DEDICA-  
VITQ. VI. IDVS. SEPT. A.R.S. CIOIOCCXCIII.  
M. ALOISIO CONTARENQ. PRAETORE.  
PRAEFECTOQ. PRAESIDES. ET CURATO-  
RES. PH. LOCI. PATRONIS. BENEMEREN-  
TISSIMIS. MEM. POSUERUNT. Esiste nel lo-  
cale dell'Ospitale civile di Belluno. Questa fab-  
brica venne incominciata ad uso del Summa-  
rio, ma nell'anno 1793 venne ceduta ad uso di  
Ospitale, unendosi in un solo i tre Ospitelli che  
in allora esistevano di Santa Croce di Cem-  
pestrino, di santa Maria dal Carmine, e di  
santa Maria dei Battuti o della Misericordia,  
come ho anche accennato a p. 158.

4. PROPE A FUNDAMENTIS INCOLARUM  
OPE SEPTEM INTRA ANNOS ERECTA DUM  
INSTAURANDA FORET SEBAST. ALCAINI  
EPISC. IOHAN. BAPTA SCHIZZII PLEB. PO-  
STRIDIE KAL. IULII CIOIOCCXCIV. Esiste  
nella Chiesa parrocchiale di Lamosano in Al-  
pago. Lo Schizai morì del 1831 canonico del-  
la Cattedrale di Belluno.

5. SEBASTIANVS ALCAINI EPISCOPVS ET  
COMES BELLVNENSIS PRELATVS DOME-  
STICVS PONTIFICIO SOLIO ASSISTENS



NATUS DIE 1. AUGUSTI 1748 TRANSLATUS AB APOLLONIENSIS AD BELLUNENSEM ECCLESIAM DIE 26 FEBRUIS 1785. Così si legge sotto il Ritratto dell'Alcaini inciso in rame già da me accennato.

6. SEBAS. DE COMIT. ALCAINI BELLUN. EPISCOP. G. L. (*Genio Loci*). Sta su uno dei piedestalli che sostengono Vasi Etruschi nel Prato della Valle in Padova. Vedi *Neumayr* pag. 433. num. XI.

Io debbo la notizia delle quattro prime epigrafi alla gentilezza del chiariss. amico mio dottore Filippo Scolari, e all'intelligente ed accurato raccoglitore delle antichità Bellunesi il nobile conte Florio Miari.

Ivi p. 141. linea 14. *Schio* — *Scio*

Ivi p. 142. linea 22.

Il conte Ottavio Andrighetti mi avvisa che alcune note di Giovanni Ferro per formare la terza parte del suo Teatro d'Imprese, la quale attesa la di lui morte restò incompleta, nonchè alquanti romi cioè 18 stati intagliati per l'Opera anzidetta, passarono in potere di esso sig. conte Andrighetti unitamente a vari manoscritti di cose Venete, da cui vengono eustoditi, ed aggiunge che fra le note surriferite del Ferro si leggono varie Storie di Accademie che fiorirono in Italia principalmente, facendosi cenno appunto dell'Imprese che ciascuna aveva levata.

Ivi p. 148 lin. 12 — *Bezzabarba* — *Mezzabarba*

— p. 149. lin. 1 — *to* — *nio*

— p. 149. lin. 10 — *appidi* — *appicidi*

— p. 149. lin. 41 — *Ipocrate* — *Isocrate*

— p. 149. lin. 51 — *Goselini* — *Goselini*

Ivi pag. 153. linea ultima.

Appartengono probabilmente a Carlo Assonica, o almeno ad alcun altro degli Accademici anche le seguenti Opere che hanno relazione ai *Trattenimenti* già riferiti.

1. *Trattenimenti storici e geografici del Regno di Francia*. Comincia. Trattando noi del nobilissimo Regno della Francia... Per non parlare degli antichi confini. Il Trattenimento XII. finisce: molte virtù della consorte herede della casa di Fontenai Marceuil (Cod. cart. num. 886. descritto nel Catalogo della Libreria del fu Senatore Iacopo Soranzo). Appo il Seminario

Patriareale avvi un Codice cart. in 4. col titolo *Trattenimenti storici geografici et politici della Francia*. Sono vni. soltanto. L'opera comincia come la detta: *Per non parlare degli antichi confini della Francia*, e termina così: *Regno anni sedici avendo instituito il Parlamento di Parigi nel 157. Vi è una note in fine da cui apparisce che il possessor del Codice era nel 1706 Marino Zane, ed è di diverso carattere da quello ond'è scritto il Codice.*

2. *Compendio di XXIII. Trattenimenti sopra l'Italia*. Comincia: *È l'Italia la più deliziosa, la più nobile e la più rinomata parte dell'Europa...* finisce: *col tenere al minimo cenno centinaia di grosse navi pronte ad armarsi et a servir in guerra*. Cod. cart. del secolo xvi. segnato col num. 906 nel suddetto Catalogo). Questo Codice oggi è appo il Museo Correr col num. 595.

3. *La Fiandra, Trattenimenti Geografici e Storici con frequenti osservazioni sopra i personaggi più riguardevoli antichi e moderni cavuti dall'Accademia Veneta l'anno 1668*. (Codice cart. in 4. con frontespizio ben disegnato a penna da don Antonio Trojano; sta fralli Codici del fu don Sanie della Valentina, ora presso il fratel suo erede).

Alle opere di Luigi Giusti si aggiunga:

1. *Cicalata fiorentinesca di Luigi Giusto Veneziano*, in morte di un Gatto; sta nella Raccolta intitolata *Lagrima in morte d'un Gatto* ee. Milano. Martelli 1741 in 12. (Vedi *Gamba*. Dialecto Veneziano. p. 148.)

2. *Lettere sette di Luigi Giusti* stanno dalla pag. 280 del volume vi della libreria Crevenna (ediz. 1776.). Ivi pure avvi lettera di Antonfederigo Seghezzi al Giusto in data 31 Luglio 1741, e vena sono esordio di *Francesca Manzoni sua moglie*; tutte erano inedite.

Ivi pag. 162.

Alle Operette di Lucio Antonio Balbi si aggiungano sonetti cinque i quali stanno fra le *Rime per la religiosa vestizione di S. E. Marietta Toderini nel monastero delle Eremitte presso SS. Gervasio e Protasio di Venezia*: Bassano. 1795. B.

Ivi p. 166. col. 2. linea 19. 20.

Conviene per amor della verità moderare l'espressione qui fatta, cioè che *Antonio Lam-*

*berti non ha tentato che un solo genere di poesia Veneziana, cioè l'apologo, laddove Pietro Buratti li tentò tutti, e tutti felicemente: imperciocchè è assai notorio che Lamberti non si ristette soltanto all'apologo, ma che altre maniere di componimento ha trattato, e con assai bravura, come dalle opere sua impresse anche nella collezione degli autori in dialetto Veneziano, e dalle maggiori che manoscritte si stanno: il perchè se i ristretti confini di questa giunta me lo avessero permesso, avrei prodotta una Epistola a me diretta in data 31 luglio 1851 dal signor Nicolò Varola Consigliere del Tribunale di Belluno, la quale in chiara luce mette il merito di Antonio Lamberti in ogni svariato argomento filosofico, satirico, amoroso ec. Aggiungerò solo qui che il Lamberti morì in Belluno nel 28 settembre 1852, e Pietro Buratti nel 20 ottobre successivo in una sua casa di campagna a Mogliano presso Treviso. Veggasi l'articolo necrologico steso dal signor Venturi nell' *l'co* di Milano num. 151. 31 ottobre 1852; il *Corriere delle Dame* di Venezia num. 18. 3 novembre 1852 intitolato *la Moda*; la *Gazzetta* privilegiata di Venezia 8 novembre 1852 N. 256 art. steso dal dottor Tommaso Lucatello; e l' *Antologia* di Firenze N. 21. secondo decennio mese di settembre 1853 pag. 150. 151.*

Ivi p. 169. linea 43 — *frate* — *fratere*  
— p. 173. linea 2. — *auctori* — *autori*  
— p. 187. linea 13. *Janensium* — *Januensium*

Ivi p. 187.

Teofilo Morosini del 1287 era podestà di Chioggia. Vedi p. 32. *Serie de' Podestà di Chioggia* ov'è detto D. *Filofius Moroseno*. (Ven. 1767. 4.)

#### NELLA CHIESA DI SANT'ANTONIO DI CASTELLO

Vol. I. p. 160. col. 2.

Pietro Grimani morì nel 1516, ma nel 1517 come si rileva da Diarii del Sanuto. Volumi xxiv. pag. 427. 432. *Adi 22 luglio 1517 se intese in pregadi come ozi a Vespore el Reverendo domino piero Grimani di s. Antonio procurator cavalier hierosolimitano prior di hongaria et havia beneficii per ducati . . . . . rico di contadi di ducati . . . . . milia e bellissimo mabele in questa tera a Sant' Al-*

*vise in Ca Gradenigo era morto il qual et tolse alcune pirole per che si ha risenito questo tempo ai Bogni con s. Daniel Dandolo qual morite in questi zorni hor andando per il suo horto li venne ambastia ando in leto e ozi e morto; era di età di anni . . . suo padre ni il fratello non era impregadi, unde fo expedito letere per il pixon i roma per aver qualche uno di so beneficii per il cardinal. Indi espone quanto aveva di rendita, come fu fatto il funerale, e chiude . . . suo padre non volse visitation et il zorno drio in la sua solita vesta negra vene a udir messa a la sua capella di san Zuanne a san Marco ne mostra dolersi per esser vero patricio et degno che si contenta di quel termina il Signor Dio dicendo le do ani lo visto morto a anni 85 et a mandando a dir a li soi parenti non porti mantello.*

Ivi p. 184. col. 1.

Presso il Museo del fu nob. Teodoro Corrao diretto dall' Amministratore Filippo Trois trovansi stanzando Cod. cart. del secolo xviii in fol. diviso in due grossi volumi intitolato il primo: *Trattenimenti poetici dell' ecc. sig. Principe D. Antonio Othoboni nipote di N. S. Papa Alessandro viii Cav. e Procur. di S. Marco. Parte prima.* Comincia: *Nocqui su l'Adria e al mio natal profuse.* Alla pag. 1071. termina l'ultimo verso: *Che ozi mai più metter la lingua in cielo.* Segue Indice copioso. Oltre poesie varie si contengono in questo Volume due traduzioni, cioè *Heraclio* imperatore d' Oriente, tragedia di Pietro Cornelio, e *Pompeo*, tragedia dello stesso. Questo primo volume dalla pag. 1. alla 294 ha parecchie correzioni d'altro carattere. Il volume secondo è *Trattenimenti poetici dell' illustr. et eccell. sig. Principe don Antonio Othoboni cav. e procur. di san Marco composti in Roma dall' anno 1712 sino tutto 1715. 1716. 1717. 1718, e dell' età sua l'anno ltviii.* Parte II. Comincia: *Scelse Agrippina ad instruire il figlio.* Alla p. 950 termina l'ultimo verso: *Ahi! che fe' Giove e Pluto un tal portento?* Sonvi nel Codice carte volanti con due Lettere del cardinal *Pietro Othoboni* al principe di Venezia (in copia), a copia pure del lungo Testamento di Alessandro viii. Ad Antonio Othoboni fu scolpita nella pubblica piazza di Feltrè la seguente epigrafe che abbiamo nel *Dal Corno* (*Memorie*. Ven. 1710-4. p. 157) ANTONIO OTTOBONI | AUCTORI EXIMIO | CORDIS MAXIMUM MARMORIS | REIPUBLICAE ORIB-

Ivi pag. 184. col. 2.

Alle cose dette intorno al Cimarosa aggiungendo alcune osservazioni del mio amichissimo Consigl. Francesco Calbi dieo esser egli stato per tre anni maestro di coro delle donzelle dell'Ospedaletto di questa nostra città, ova fece però poco: cioè una Messa e due Oratorii. Fu colà successore d'Anfossi. Delle vecchie opere sue la più famosa fu la buffa *Gianina* e *Bernardone* che scrisse in Venezia, e che fu ripetuta migliaia di volte, ed in tutti i teatri. Delle medie, il *Matrimonio segreto* che scrisse in Vienna. Delle ultime quella seria *Orasii* e *Curiosii*, che pure scrisse in Venezia, e della quale dura ancor tanta fama dopo sette lustri. I Vicentini celebrarono a cielo la di lui *Olimpiade* perchè eccellente, e perchè scritta io soli quindici giorni. L'*Artemisia*, ultima di lui Opera, ha grandi bellezze, ma non tante quante *Orasii*, i quali egli pure vantavasi di voler far dimenticare. Non l'ebbe totalmente finita, ma quasi. Dell'isegnare non tollerante, anche non lasciò allievi di gran fama. La di lui morte fece enrer voce in Roma e in Napoli, che l'invidia l'avesse tolto di mezzo col veleno. Si dovettero perciò procurar documenti originarii e indubbi da Venezia che mostrassero la qualità della brevissima sua malattia di flogosi intestinale preparata già due anni prima da una lunga e gravissima che l'aveva tenuto in forse della vita. *Cimarosa* sarebbe senza dubbio stato il primo dell'età sua, ove non fosse in quella vissuto *Paisiello*.

## NELLA CHIESA DI SANTO APOLLINARE

Vol. III. p. 257. Inscr. 21.— ART. — BART.

Ivi p. 262.

Fra i soggetti dell'antico cognome Pavon vi fu *Vettore*, del quale nel Museo Gradenigo a santa Giustina si conserva la seguente Medaglia: VICTOR PAVONIS SCRIBA ET ORATOR DFCALIS IN AMANTISS. CONIPRESENTIADAM EGARGIA PIPS. La effigie lo rappresenta in toga, con faccia sbarbata, e berrettone alto in capo. Dall'altra parte è TADRA PAVONIA CONIPRESENTI VICTORIS AMANTISSIMA. La sua effigie è con abito ornato e testa velata. Non c'è apoca. Così ricavo dal Catalogo 1222. di pugno di monsig. Giannagostino Gradenigo già vescovo di Ceneda.

Nella Cronaca cittadinesca Gradenigo, ova si registra la famiglia NARZI, o NAROSI e riportata la Iscrizione che esisteva prima di quella che io vidi gittata sul suolo, ed è: IOANNES NARDEVS CIVIS VENETVS EGGLESIAR HVJVSCE PROCVRATOR VIVENS ADHVC MORTALITATIS TAMEN HAVD IMMEMOR SIDI ET POSTERIS VLTIMAM HANC CINERVVM REQVIEM AD NOVISSIMAM TVBAM VSQVE DVRA TVRAM HIC PONI VOLVIT. E sopra lo stemma della famiglia dice: AVCTA LABORE SENESCUNT. ANNO AB ORBE REDEMPTO MDCXVI. Nota che per errore di copia oel Gradenigo si legge MARDEVS invece che NARDEVS.

## NELLA CHIESA DEL CORPUS DOMINI

Vol. II. p. 27. col. 1.

Quel B. *Dardano* che io ho conghietturato poter esser della casa Venesiana *Barnaba* o *Baldassare Dardano*, è invece di famiglia Parmigiana, e di lui vedi l'Alfo pag. 259. num. CLXII. Tomo III. (*Scrittori Parmigiani*), e le Giunte del chiariss. amico mio sig. Pesana T. VI. p. 442. Parte II.

Ivi p. 29. Inscr. 15.

Questa famiglia *Vacca* sembra venire di Puglia, perchè trovo nella Cronaca cittadinesca presso il nobil uomo Pietro Gradenigo di santa Giustina fatta menzione di un *Cipriano Vacca* 1586. q. *Oliviero di Puglia* abitante in Venezia. Del resto è assai antica, ed ebbe uomini distinti la famiglia *Vacca* di Chioggia, cui spettava quel bravo giovane *Marchesino Vacca* cavaliere, figliuolo di Antonio, gran Cancelliere della sua patria, ch'essendo agli studi in Padova ivi morì d'anni XXI, per lo che ebbe lapida onoraria io Chioggia postagli dall'amico suo *Pamfilo Marino* l'anno 1546 in quel Duomo. Ma non sia discaro ai eittadini e illustri di Chioggia il leggere la Supplica fatta nel 1481 da *Simon Vacca* q. *Zuanne* alla Signoria di Venezia ond'essere eletto all'Olisio della Camera degl'Impresidii.

« El suplica a la vostra sublimità Serma' Signoria inculto et excelso Collegio el fedelissimo cittadino vostro Simon da cha Vacca q.º Zuane tolto a la prova de Nodaro a la Camera do Imprestidi esser eletto a ditto Offitio cum sit che lui sia nodaro de Venexia fatto per la vostra illma' Signoria del 1467 che sono anni 14, examinado prima segundo el consueto, come apar per lettere ducal, e per il suo privilegio bolado. Item è Nodaro de imperio fatto per missa Nicolò di Conti conte paladino del 1468, et oltra la sufficientia ha una bona e longa pratica fata a la Cancellaria et al Zudegà de Proprio de Chioza, dove le stà circa anni 9 Cancellier, el qual offitio è de molta importantia, perche el fa quei medemi atti, che fa el Zudegà de Proprio, e de Examinador in questa Terra, come sono vadi, zudegadi, sententie de chiamor, o de forgo, de interdi, division, et similia, et oltra la sussistentia e pratica è de bona condition, e fama, et in fede de questo ha una lettera patente da la mano de missa Polo Barbo olim podestà a Chioza = Item è cittadino Venetian originario da Chioza, allevado o cresudo in questa Terra, maridado in questa Terra in una fia di c. Marco Signolo vostro cittadino, e benchè el sia cittadino originario da Chioza tamen se intende esser de Venexia per el Statuto que dixt — In Venetiis eos etiam — dicimus qui sunt in Venetiis, et a Gradu usque ad caput Ageris — etiam pagano decime, e fano tutte altre fasion insieme con el corpo de la Terra = Item è nasudo de persone da ben e de bona condition e fama, che mai se intexo alguna macula de algun del suo parentado, e sono sta sempre da mille anni in qua da Chioza boni cittadini fidelissimi alla vra' illma' signoria exercitati per la sua optina fede in molto guerre con laude e le persone per la vostra illma' signoria v.g. unno suo abavo paterno che nome à Simon fo soracomito de una galia con l'armada in Chioza contra Genovesi, e questo se puol constar per homeni antighi i quali intexino questo di persone, le qual restono da poi la destruxion de Chioza, et similiter la magnificenza de missa Hieronimo Mocenigo afferma su questo = item per la guerra de Padova fo del 1405 c. Marchesin suo avo paterno fo posto a la guarda de Castelguelfmo in padoana, dove essendo sta molti mexi, passade le suspension, e pacificate le cose piaxe à la vostra illma' signoria mandarli cambio, e scrisse al detto c.

Tom. III.

Marchesin, come la go mandava cambio, al qual lui dovesse consegnar el castello, e portar in nota le munition, come apar per lettere ducal, e questo sexa la vostra Signoria havendoge compassion per esser cargo de fameia, e stava senza premio alcuno, ma solo per amor; Item do figli de questo c. Marchesin, uno Zuane padre de questo supplicante, e l'altro Domenego sono posti alla custodia de Castel Caro in Padova, et un altro fratello nome ha Antonio fo capetanio de le Barche da Chioza armade in Po contra el duca de Milan, essendo capetanio de l'armada missa Marco Barbo, i quali suoi pragenitori avanti la guerra de' Genovesi, e per essa guerra essendo ricchissimi per l'imposition et angarie fono desfatti et ultimamente quei che restono, convennero lassar tuto el suo, come quei de Negroponte, a questo fecero come boni cittadini per mantegnir la fede alla vostra illma' signoria. Da la Guerra in qua in molte guerre della vostra illma' signoria sono sta mandadi de quei da Chioza a le qual tute imprese ne sono sta sempre qualch'uno de soi pragenitori personalmente. Per la guerra de Padova fu mandado Balestrieri cento da Chioza, per la guerra dita de Ongari a un luogo dito la Motta Balestrieri 60. Sotto missier Piero Loredan, et in quel medemo tempo fu mandado Balestrieri cento, a qual fo dato el Castel de Padova in guarda in Po. Co missa Francesco Bembo Balestrieri 80, quando se have Ravenna Balestrieri cento, in lo Adice molte fiade Barche armade = Item per la novità de missier Marsilio da Carrara andò con missa Zan Zstignan balestrieri 130, al qual fo dato la piazza di Padova in guarda: Item per un'altra novità in Padova de missa. Iacomo Scrovigno andò con missa Piero Balbi podestà de Chioza Balestrieri 120, ali qual fo dato el Castel di Padova in guarda, et a la Berilaqua con missa Tiberto molti balestrieri da Chioza, et brevider in tutte guerre de la vostra illma' signoria come da tutte queste cose apar per Lettero Ducal registrade nella Cancellaria de Chioza. Item per do novità conspade in Venexia, quelli da Chioza fono in parte cason do liberarla da tiranni, come per alguna cronaca si legge, la qual città vostra de Chioza, Serma' Signoria, è sta sempre unida a questa gloriosa città come fiola, e sorella, insieme nasuda et cresciuda, et ha sempre mantegnudo la fede, chel non è tra el mondo habin questo, patendo sempre volentiere in ogni adustia per la vostra illma' Signoria, et per tanto el prefato Simon

63

fedelissimo cittadin vostro humiliter genibus flexa supplica iterum, atque iterum a la vostra sublimita, Serma Signoria, ioculto, et excelso conioio li piaqua de gratia special conioiderge questo offitio acciocchè con la sua fameglia possi viver sotto le ale della vostra illma signoria in quella fede che sempre sono stato tutti i soi progeitoici ».

Ivi p. 44 linea 4. col. 1. *Saliceto* — *Sacileto*

#### NELLA CHIESA DELLA CROCE.

Vol. I. p. 244. lin. 4.

1595 — 1585.

#### NELLA CHIESA DI SAN DOMENICO.

Vol. I. p. 104.

Nella Cronaca cittadinesca Gradenigo trovo che nella Sagrestia di questa Chiesa era una sepoltura con questa iscrizione:

THOMAS D'FODD PRIOR HOSPITALIS SS. PETRI ET PAULI SINE ET MACDALENAE FIORI FIPANE POSUIT MDLXXIII.

Non è riferita da altri ch'io sappia.

Tommaso Duodo figlio di Girolamo era cittadino originario della stessa casa di che fu Francesco Duodo Guardiano della Scuola di san Giovanni Evangelista 1506. 1508.

Ivi p. 122. linea 34. col. 1.

Il Busto in marmo del padre Paolo Costabili, lavoro di Alessandro Vittoria è oggi presso il conte Giovanni Costabili di Ferrara, che lo ha ottenuto da Venezia nel 1808 durante la prefettura del conte Serbelloni. Così mi si comunica dal chiarissimo Commendatore Leopoldo conte Cicognara con Lettera 19 dicembre 1829.

#### NELLA CHIESA DI SANT'ELENA.

Vol. III. p. 555.

Sulla porta principale che dà ingresso allo Stabilimento dei Forni in quest'isola vi è un Leone col millesimo ANNO MCCCXIII, il quale è ripetuto anche sul fregio della porta medesima. ANNO MCCCXIII. Il Leone poi in luogo di avere il solito libro ha fra le zampe davanti lo stemma del doge Francesco Loredano allora re-

gnante. Ciò tutto vuol dire, che questi Forni furono restaurati in quell'epoca.

Ivi p. 396. lin. 19. col. 1. *Regazzi* — *Regazzi*  
Ivi p. 398 in nota 8. *Suganuenensis* — *Sumaguen-*  
*sia*.

Ivi pag. 400. col. 1.

Domenico Aleppo si registra tra gli Scrittori Venesiani da Agostino Superbi (*Trionfo* lib. 1. p. 129), notando egli che lasciò: *Sopra i decretali* lib. 1. *De Sacramento Eucharistiae* lib. 1. *Super Simbolum* lib. 1., e lo chiama uomo dottissimo e di sottilissimo intelletto.

Ivi pag. 401. nella lettera, linea 4.  
*precisamente* — *proviamento*

#### NELLA CHIESA DE' SS. FILIPPO E GIACOMO

Vol. III. p. 82. Iscrizione 6.

Il cognome non è Zio, ma ZIOTTI sulla pietra, e questi è quel Giovanni Zioti canonico di san Marco, che sotto il nome di Zuanne, e l'anagramma di ZIRRO ha grandemente ampliata le cose notabili et maravigliose della città di Venetia di Nicolò Dogliani, anch' egli anagrammaticamente detto Leonico Goldioni, e che furono impresse da Gio. Giacomo Hertz in Venezia nel 1635. 12. con antiporta in rame. E in effetto che il Zioti sia l'autore di questa ampliazione, oltrechè ce lo disse Apostolo Zeno a pag. xxxvi. in nota 6 della *Vita di Paolo Paruta*, lo si conosce anche dalla epistola dedicatoria che ce fa lo Stampatore Hertz allo stesso Reverendissimo signor Giovanni Zioti canonico di san Marco, nella qual dice che se non gli dedicasse questi sudori della sua stampa, sarebbe reo o di non conoscere quanto le si deve, o di defraudarle una parte delle sue rendite. Ho fatto estrarre la Fede di Morte del Zioti dal Libro IV dei Morti in san Marco, ed è: a di 7 febbrajo 1687. M. F. Il Rimò sig. P. Zuonne Zioti canonico di san Marco et arciprete della Vener. Congregazione di san Silvestro, d'anni 74 in circa, morto all'improvviso alla Bottega del Muschier all'insegna dei tre calici sotto l'Horologio in Piazza. Fa seppellir il clariss. sig. Pietro Bragantin suo nipote. Flaminio Cornaro (Cleri documenti ec. p. 37) fra gli arcipreti di san Silvestro lo indica così 1660. 19. octob. *Joannes Ciotius* 1. Io. in *Bragora Presb. tit. canon.*

duc. ob. 7. feb. 1667. Ma il suo cognome veramente è *Ziotti*, non *Ciotti*, del qual ultimo fu *Giambattista Ciotti* Stampatore notissimo, e *Sebastiano Ciotti* piovano di santa Maria Mater Domini.

Ivi p. 86. linea 26. grado — Grado.

#### NELLA CHIESA DI SAN GREGORIO

Vol. I. p. 268. Inscriz. 26.

Qualche maggior particolarità trovo nella Cronaca cittadinesca più volte citata intorno a *Martino Imberti*, cioè, che del 1675 passò segretario in Dalmazia col patrizio *Pietro Civran*, e del 1679 collo stesso a Costantinopoli; che del 1690 andò a Roma nella stessa qualità col l'ambasciatore *Domenico Contarini*; che del 1695 partito da Roma il Contarini si trattene *Martino* per vario tempo, ed ottenne da *Innocenzo XII* scudi venticinquemila in soccorso della Guerra di Morea e due vascelli in dono; che tornato da Roma nel 1699 passò di nuovo a Costantinopoli col bailo *Lorenzo Soranzo Kav.*, che del 1711 andò residente a Milano, e finalmente del 1716 morì lasciando al pubblico ducati tremila di rate alla Cassa del Consiglio di Discei per salari non riscossi, e che furono girati in Serenissima Signoria.

#### NELLA CHIESA DI SAN LORENZO.

Vol. II. p. 375. a. colonna 1. linea 1.

*Giovanni Colombo* essendo stato eletto gran cancelliere della Repubblica nel 17 dicembre 1765 non fece l'Ingresso che a' 4 di giugno 1766, cosicchè non errò il *Zuccchini* dicendo, che fu eletto nel 1765. Dalla Cronaca cittadinesca preso il nob. *Pietro Gradenigo* si rileva che magnifico fu questo Ingresso. Dopo il ricevimento che fece di molti nobili nella sua casa a san Severo, ch'è quella stessa in cui nacque *Pietro Ottobon*, poi *Papa Alessandro VII.* (*vedi fra le epigrafi di san Severo*) uno dei procuratori di san Marco lo trasportò nella propria gondola a san Salvatore. Quivi udita la Messa, fu preso in mezzo da un altro Procuratore, e con loro fece passaggio per la Merceria riccamente addobbata, fermatosi alquanto sul ponte dei Berretteri, ove di stucchi e specchi era stato eretto un Trofeo. Entrò poscia nel palazzo Ducale, e salite le scale si presentò al

Collegio, e dinanzi alla Signoria fatto il solito ufficio, e rispostogli dal Doge, questi gli consegnò le chiavi delle segrete Scritture. Era esposto il suo ritratto in gran tela dipinto con molta lode da *Alessandro Longhi*, e riprodotto intagliato in rame da *Carlo Orsolini*. Nella stessa Cronaca si rammenta *Teresa del Conte* come unica superstite di doviziosa e nobile famiglia. Il merito di questa Dama (si scrive) tratto da fonti non ordinarii del sesso spiccò a preferenza dovunque fu conosciuta; nè può passarsi sotto silenzio che nella Residenza di Londra fu ammessa parecchie volte ad udienza del re *Giorgio II* sempre con sommo onore oltre di essersi conciliata colà la benevolenza della sovrana famiglia. Si aggiunge ch'essa discende, tra gli altri eroi, da un tale *don Bizzarro del Conte*, il quale occupò distinto grado militare al servizio della Repubblica di Venezia; ed avendo ella conosciuto in Milano quand'era residente per la Repubblica il nostro Colombo se ne invaghì e l'ebbe in isposo. Ervi eziandio lo stemma di quella famiglia del Conte consistente in un cavallo nero bardato d'oro, con sopra un cavaliere armato d'argento con elmo, scudo e bandiera d'oro; la bardatura del cavallo è caricata di due leoni in piedi neri, e così lo scudo, la schiena del cavaliere e la bandiera son caricati cadauno di un leone pur nero.

Ivi p. 586. lin. 48. *captivorum* — *tortorum*  
Ivi p. 589. lin. 26. col. 1. duc — denar.

Avendo alcuni bramato di poter leggere nel loro intiero tenore i testamenti che qui accennano: 1. di *Marco Polo* 1280. 2. di *Matteo Polo* 1300: 3. di *Marco Polo viaggiatore* 1323. li dò colla possibile fedeltà copiatu dagli originali, i quali oggidì si possiedono dalla Biblioteca Marciana per dono del nobile *Filippo Balbi*; a avendoli con persone intelligenti delle antiche abbreviature eziandio collazionati, qui li produco.

#### I. DI MARCO POLO 1280.

« In nomine dei eterni Amen. Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo ducentesimo octuagesimo mensis augusti die quinto exeunte inditione octava Rivoalii. Cum nulli hominum dies neque hora vocacionis domini sit penitus cognita sollicite unicuique imminet precavendum ne subite mortis incautus

sua indisposita derelinquat. Idcirco Ego Marcus Paulo quondam de Constantinopoli nunc habitator in confinio sancti Severi corporea infirmitate gravatus sano tamen intellectu existens ad me venire feci Marcum de Bonvicino presbiterum et notarium quem rogavi ut hoc meum scriberet testamentum. In quo etiam constituo meos fidecommissarios Jordanum Trivianum de confinio sancti Antonini; et Flordelisem cognatam meam de confinio Sancti Severi quousque Nicolaus et Matheus fratres mei fuerint Venecias, et etiam ipsi soli sint mei commissarii. In primis volo et ordino solvi rectum decimum. Item volo quod omnes mei panni et totum meum massaticum vendantur et de eorum precio ordino fieri expensas mee sepulture, et illud quod superavit a predictis expensis mee sepulture detur per meos commissarios in missis celebrandis pro anima mea secundum eorum discrecionem. Item notum facio quod habeo de meo capitali in societate quam habeo cum Donato Grasso quondam de confinio sancti Juliani nunc vero habitatore Justinopoli libras denariorum venetorum septingentas, et etiam ultra illas libras septingentas expendi pro ipsa societate Iadre libras denariorum venetorum quingentas de meo capitali sicut scriptum est in meo quaterno bene et ordinate. Et etiam sciendum est quod dominus Angelus Da tumba de dicto confinio sancti Severi habere seu recipere debet a nobis de predicta societate libras denariorum venetorum quingentas duas per cartam; quas ordino et volu sibi vel ejus heredibus seu commissariis ipsis dare et integre solvi de predicta societate. Suprascriptos quidem omnes denarios meos dimitto Nicolao filio meo commorante in Soldachya et si ipse filius meus Nicolaus mortuus esset vel obiret ante receptionem suprascriptorum denariorum, tunc predicti denarii omnes deveniant in Nicolaum et Mattheum Paulo dilectos fratres meos. Quod si ipsi fratres mei etiam mortui fuissent predicti denarii postea devenire debeant in nepotes meos filios suprascriptorum fratrum meorum videlicet Marcum et Matheum. Quod si ipsi nepotes mei etiam mortui fuissent omnes suprascripti denarii dentur per meos commissarios pro anima mea secundum eorum discrecionem. Item suprascripto Nicolao filio meo dimitto centuram unam de argento de seta vormega, ecclesiarias duas de argento, copam unam de argento sine cunbula, capsellam meam, paria duo ligteaminum, cultram unam de velezio,

trapontam unam, plumacium unum, que omnia eidem filio meo Nicolao dimitto cum conditione superius denotata, que omnia stare debeant penes meos commissarios et in eorum potestate donec predictus filius meus venecias venerit, et interim volo et ordino quod suprascripti mei commissarii suprascriptos omnes denarios investiant seu investire faciant ad utilitatem et periculum suprascripti filii mei Nicolay hic in veneciis tantum. Item de bonis que me habere contingunt de fraterna compagna a suprascriptis Nicolao et Matheo Paulo fratribus meis dilectis dimitto Maroche filie mee libras ducentas in suis utilitatibus; item Antonio filio meo naturali de ipsis bonis dimitto libras denariorum venetorum centum. Item habeo in mea capella yperpera duo et flurinos tres de auro quos omnes dimitto suprascripte Flordelise cognato mee. Item omnes meos servos et ancillas dimitto liberos. Item domum meam quam habeo in Soldachya dimitto Fratribus minoribus ejusdem loci, salva habitatione suprascriptorum filii et filie mee Maroche quamdiu vixerint. Cetera mea bona dimitto suprascripto Nicolao filio meo. Preterea plenissimam virtutem et potestatem do et confero suprascriptis meis commissariis post obitum meum inquirendi intorpellandi placitandi respondendi ad vocacionem interdicta et precepta tollendi proclamandi intromittendi et executendi omnia mea bona et habere a cunctis meis debitoribus cum carta et sine cartula ubicumque opus fuerit, et securitatem cartulam faciendi, et omnia que per me ordinata sunt adimplendi sicut ego vivens facere possem. Et hoc esse iudico meum ultimum testamentum. Siquis igitur hoc meum ultimum testamentum frangere vel corrumpere voluerit aut ei contraire temptaverit maledictionem dei omnipotentis se novit incurrerum et insuper sciat se componiturum commissariis meis suprascriptis et eorum successoribus auras libras quinque, et hec mei testamenti cartula in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti Marci Paulo qui hec rogavit fieri: »

Ego Benedictus clericus sancti Severi testis.  
Ego Leonardus clericus s. Severi testis  
Ego Marcus de Bonvicino presbiter et notarius complevi et roboravi »

## II. DI MATTEO POLO 1500

« In nomine Dei eterni amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo

mo trecentesimo mensis augusti die ultima indictione terciadecima Rivoaltii. Cum sit non modicum periculum transfretare, ideo ego Matheus Paulo filius quondam Nicolai Paulo de confinio Santi Joannis Chrisostomi volens ire in Cretam ne repentinus easus hujus vite fragilis me subreperet intestatum mea propria manu meo scripsi et condidi testamentum rogans Petrum Paganum ecclesie Sancti Felicis presbiterum et notarium sana menta et integro consilio ut secundum ipsius scripturam quam sibi tunc dedi meo sigillo munitam meum scriberet testamentum si me de hoc seculo contingeret petransire ejus scripture tenor translato vulgari in latinum per omnia talia est. Constituo meos Commissarios Dominum Maibeum Paulum patrum meum et Mareum Paulum fratrem meum et Dominum Nicolaum Secretum soerum meum, et Felicem Paulum consanguineum meum. Volo soli rectum deinsum. Item dimitto omnibus monasteriis de Grado ad Capud Aggeris solidos viginti pro quolibet. Item dimitto omnibus congregationibus de Venecia hoc est de Rivoalto libras centum quinquaginta ad hoc ut presbiteri ipsarum congregationum teneantur facere omni anno anniversarium pro animabus patri mei et matris mee et mea. Item dimitto Flordelixe filie mee libras duo mille pro suo maritare et ponantur in vadagio in Venecia in manibus bonarum personarum et utilitas deveniat in ipsa mea filia Flordelixe. Item dimitto diete Flordelixe filie mee prode mille librarum de meis imprestitis quod sit pro suis expensis donec ipsa erit maritata, et postquam ipsa erit maritata volo quod ipse mille libre imprestorum cum suo prode deveniant in meum heredem masculum si ipsum habuero et si non habuerim heredem masculum volo quod ipse mille libre imprestorum et prode ipsorum deveniant in meum fratrem Marcum Paulum. Item dimitto Catarine uxori mee libras quadringentas et omnes suos pones sicut ipsi stant ad presens. Item dimitto domine Maroche libras centum. Item dimitto Pasque filie mee naturali libras quadringentas pro suo maritare et si ipsa vellet ire monacha volo quod ipsa habeat libras ducentas per dare monasterio et de aliis libris ducentis volo quod emanant imprestita et ipsa debeat habere prode ipsorum imprestorum in vita sua et post mortem suam deveniant in meum heredem masculum, et si ego non habuerim heredem masculum volo quod dicta imprestita vendantur et distribuatur pro animabus patri mei et

matris mee et mea. Item dimitto Stephano et Jobanino fratribus meis naturalibus libras quingentas et si accideret quod aliquis ipsorum moriretur deveniant de uno in alterum, et si ambo morirentur antequam essent maritati volo quod dicto libre quingente deveniant in meum heredem masculum et si ego non habuerim heredem masculum volo quod deveniant in meum fratrem Marcum Paulum vel in suum heredem masculum. Item dimitto Jordano Trivisano avunculo meo libras ducentas. Item dimitto Marco de Tumba libras centum. Item dimitto Flordelixe uxoris Felicis Paulum libras centum. Item dimitto Maroche filie quondam Petri Trivisani que moritur in Negroponte libras centum. Item dimitto Agnei uxori Petri Lion libras centum. Item dimitto Francisco filio quondam Petri Trivisani qui moratur in Negroponte libras centum. Item volo quod emanant tot imprestita que reddant libras viginti ad grossos annuatim, et iste libre viginti ad grossos dentur omni anno Petro Pagano presbitero Sancti Felicis et ipse teneatur rogare dominum pro animabus patri mei et matris mee et mea, et post mortem ipsius presbiteri Petri deveniant in Leonardum clericum sancti Felicis consanguineum ipsius presbiteri Petri si ipse erit presbiter et post dictum Leonardum dentur maiori presbitero sancti Joannis Chrisostomi et sic vadant semper de maiori in maiorem presbiterum qui debeat semper continue celebrare missam pro animabus patri mei et matris mee et mea. Item volo quod si uxor mea esset gravida, et pareret filium vel filios masculos quod ipsi habeant totum meum mobile et immobilia inordinatum, et si ipsa faceret filiam volo quod ipsa filia habeat tantum quantum dimitto sorori sue Flordelixe. Item volo quod si non habuerim heredem masculum quod frater meus Marcus Paulus habeat meam partem proprietatis michi pertinentis pro hereditate patri mei et libras duo mille. Et Nicolaus Paulo consanguineus meus habeat libras quingentas, et dominus Matheus Paulo patruus meus habeat libras quingentas. Item volo quod si filia mea Flordelixe moriretur antequam esset maritata quod prediete libre duo mille et herum suum deveniant in meum heredem masculum, et si non habuerim heredem masculum volo quod deveniant in fratrem meum Marcum Paulum vel in suum heredem masculum. Verum est quod volo quod frater meus Marcus Paulus vel heres suus teneatur dare libras quingentas consanguineo meo



Nicolao Paulo vel heredi suo masculo. Item volo quod si heres vel heredes masculi quos faciet uxor mea morient ante etatem quod totum meum mobile et immobile quod sibi dimitto deveniat in meum fratrem Marcum Paulum vel in suum heredem masculum salvo quod volo ut frater meus Marcus Paulo vel ejus beres tenatur dare Nicolao Paulo consanguineo meo vel ejus heredi masculo libras quingentas. Item volo quid si uxor mea faceret filiam cui dimitto tantum quantum filie mee Flordelixe moriretur ante quam ipsa esset maritata, volo quod ille libre duo mille quas sibi dimitto et lucrum quod ipse fecerint deveniant in meum fratrem Marcum Paulum vel in suum heredem masculum. Verum est quod volo quod frater meus Marcus Paulus vel ejus beres teneatur dare Nicolao Paulo consanguineo meo vel suo heredi masculo libras quingentas. Item volo quod si accideret quod invenirentur michi minus quam decem mille libre inter denarios et mercaciones cum ego credam eas bene habere modo ad presens volo quod minuatur culibet cui dimitto per ratam, salvo quod filiabus et filiis nolo aliquod minui. Item volo quod si accideret quod aliquis vel aliqua de illis quibus dimitto moriretur antequam reciperet id quod sibi dimitto volo quod id quod sibi dimitto deveniat in meum heredem masculum et si non haberem heredem masculum volo quod medietas ejus quod sibi dimitto deveniat in meum fratrem Marcum Paulum vel in suum heredem masculum, et altera medietas distribuatur pro animabus patris mei et matris mee et mea. Plenissimam quoque virtutem et potestatem tribuo suprascriptis commissariis meis post obitum meum intromittendi et administrandi commissariam meam ut predictum est inquirendi interpellandi ad vocationem precepta et interdicta tollendi proclamandi placitandi respondendi intromittendi et excutendi omnia mea bona et habere ubicumque vel apud quemcumque invenire poterunt cum carta et sine carta per curiam et extra curiam et quicquid inde opus fuerit faciendi sicut ego me vivens facere possem, et hoc meum testamentum firmiter iudico esse in perpetuum. Si quis ipsum infringere presumpserit sub anathematis vinculo trecentorum decem et octo patrum constrictus permaneat insuper compo-  
nat cum suis heredibus et successoribus suprascriptis meis commissariis et eorum successoribus aureas libras quinque et hec mei testamenti carta in sua permanent firmitate. Si-

gnum suprascripti Mathei Paulo qui hec rogavit heri.

« Ego Leonardus presbiter Sancti Felicis testis.

Ego Leonardus clericus S. Felicis testis.

Ego Petrus Paganus presbiter ecclesie S. Felicis et notarius compleri et roboravi. »

### III. DI MARCO POLO 1323.

« In nomine dei eterni Amen. Anno ab incarnatione Domini nostri Jezu Christi millesimo trecentesimo vigesimo tertio mensis januarii die nono intrante indictione septima Rivoalti. Divine inspiracionis donum est et provide mentis arbitrium ut antequam superveniat mortis iudicium quilibet sua bona sit ordinare sollicitus ne ipsa sua bona inordinata remaneant, qua propter Ego quidem Marcus Paulo de confinio Sancti Johannis Crisostomi dum cotidie debilitarem propter infirmitatem corporis sanus tamen per dei gratiam mente integroque comitio et sensu timens ne abintestato decederem et mea bona inordinata remanerent, vocari ad me feci Johannem Justinianum presbiterum Sancti Proculi et notarium ipsumque rogavi quatenus hoc meum scriberet testamentum per iterum et completer in quo meas fideicommissarias etiam constituo Donatam dilectam uxorem meam et Fantinam et Bellelam atque Moretam peramabiles filias meas ut secunquum quod hic ordinavero darique jussero ita ipse post obitum meum adimpleant. Primitus enim omnium volo et ordino dari rectum decimum et volo et ordino distribui libras denariorum venetorum duo millia ultra decimam de quibus dimitto solds viginti denariorum venetorum grossorum Monasterio Sancti Laurentii ubi meum eligo sepulturam. Item dimitto libras trecentas denariorum venetorum Yaabete Quirino cognate mee quas mihi dare tenetur. item solds quadraginta culibet monasteriorum et hospitaliorum a Grado usque ad Capud Aggeris, item dimitto conventui sanctorum Johannis et Pauli predicatorum illud quod mihi dare tenetur, et libras decem fratri Renerio et libras quinque fratri Benvenuto veneto ordinis predicatorum ultra illud quod mihi dare tenetur, item dimitto libras quinque congregationi Rivoalti et libras quatuor culibet scolarum sive fraternitatum in quibus sum, item dimitto solds viginti denariorum venetorum grossorum Johani Justiniano notario pro labore istius mei testamenti et ut dominum

pro me teneatur deprecare. item absolvo Petrum simulum meum de genere tartarorum ab omni vinculo servitutis ut Deus absolvat animam meam ab omni culpa et peccato. Item sibi remitto omnia que acquisivit in demo sua suo labore et insuper sibi dimitto libras denariorum venetorum centum. Residuum vero diclarum ducum millia librarum absque decima distributor pro anima mea secundum bonam discrepionem Commissariarum mearum. De aliis meis bonis dimitto suprascripte Donate uxori et commissarie mee libras octo denariorum venetorum grossorum omni anno dum ipsa viverit pro suo usu ultra suam repromissam et stracium et omne capud masariciorum cum tribus lectis corredatis. Omnia vero alia bona mobilia et immobilia inordinata et si de predictis ordinatis aliqua inordinata remanerent quocumque modo jure et forma mihi spectantia seu que expectare vel pertinere poterunt vel possent tam jure successorio et testamentario ac hereditario aut paterno fraterno materno et ex quocumque alia propinquitatis sive ex linea ascendenti et descendenti vel ex collaterali vel alia quocumque de causa mihi pertinentia seu expectantia et de quibus secundum formam statuti veneciarum mihi expectaret plenam et specialem facere mentionem seu dispositionem et ordinationem, quamquam in hoc et in omni casu ex forma statuti, specificiter facio, specialiter et expresse dimitto suprascriptis filiabus meis Fantins Ballele, et Morete, libere et absolute inter eas equaliter dividenda ipsasque michi heredes instituo in omnibus et singulis meis bonis mobilibus et immobilibus iuribus et actionibus tacitis et expressis qualitercumque ut predictur michi pertinentibus et expectantibus; salvo quod Moreta predicta filia mea habere debeat ante partem de more tantum quantum habuit quelibet aliarum filiarum mearum pro dote et corredis suis, tamen volo quod si que in hoc meo testamento essent contra statuta et consilia communis veneciarum corriganur et reducantur ad ipsa statuta et consilia. Preterea do et confero supra scriptis commissariabus meis post obitum meum plenam virtutem et potestatem dictarum mearum commissariam introumittendi administrandi et furniendi inquirendi interpellandi placitandi respondendi ad vocationem interdicta et precepta tollendi legem petendi et consequendi si opus fuerit in anima mea jurandi sententiam audiendi et prosequendi vendendi et alienandi introumittendi et interdicendi petendi et exigendi

di sive exequendi omnia mea bona et habere a cunctis personis ubicumque et apud quemcumque ea vel ex eis poterint invenire cum carta et sine carta in curia et extra curia et omnes securitatis cartas et omnes alias cartas necessarias faciendi sicut egomst presens fuere possem et debaram et ita hoc meum testamentum firmum et stabilem esse iudico in perpetuum. Si quis ipsum frangere vel violare presumpserit maledictionem Omnipotentis dei incurrat, et sub anathemate trecentorum decem et octo patrum constrictus permaneat et insuper componat ad suprascriptas meas fidelicommisarias aureas libras quinqe et hoc mei testamenti carta in sua permaneat firmitate. Signum suprascripti domini Marci Paulo qui hec rogavit fieri. »

» Ego Petrus Grifo test. presbiter.

Ego Nulrius Barberius testis.

Ego Johannes Iustinianus presbiter Sancti Petri et notarius compleri et roboravi. »

Ivi pag. 391. Inscr. 30.

*Domenico Malipiero* di cui in questa epigrafe ragiono, del 1493 era podestà e capitano in Capodistria. Ciò apparisce non solo dalli Registri mas. dei *Reggimenti* sotto gli anni 1491, 92, 93; ma anche da un epigrafe riportata dal chiarissimo signor conte *Girolamo Agapito* di Trieste a p. 89 delle *Descrizioni dei pubblici passeggi suburbani ec. nei contorni di Trieste, Vienna, senza data*, 2a. Egli dice: *Funfenberg. . . sulla facciata dell'edifizio signorile, a guisa di Castello, eretto dal conte Potuzzi, unico fabbricato ragguardevole del luogo sta un' antica lapide, che già si vedeva nel diroccato Castello di san Servolo con questa Iscrizione:*

VENE . DV . AFG . BARBADICO | ISTINPOLIS |  
FRAT . FRAT . Q . DOMINICO | MANIPETTO | M  
NIS . ETATIS . CIS TERRA | P . R . | CONDITUM |  
MCCCXCIII.

Si osservi, che nell'Opera dello stesso chiarissimo conte Agapito intitolata: *Le Grotte, Miniere, antichità etc. nelle vicinanze di Trieste descritte. Vienna 1823* nel riportare a p. 30. 51. la predetta epigrafe dal millesimo MCCCXCIII per errore di stampa, o di copia un C, e si fece MCCCXXIII. invece di MCCCXCIII, anno che combina coll'epoca in cui viveva il Malipiero.

Avendo qui nominata la famiglia Veneta *Armani* e mio zio il Consigliere *Alessandro dottor Armani*, mi sia lecito di dire qualche cosa intorno al soltanto accennato da me *Giambattista Armani* suo fratello.

*Giambattista Armani* nacque in Venezia nel dì 14 marzo 1768 da Giovanfrancesco del fu *Alessandro Armani* pubblico Cassiere al Magistrato della Ternaria vecchia, e da Caterina Beati Veneziana. Uscito appena dall'infanzia infermò per alcuni anni, ma recuperata la salute, e fatti i primi studi si vide in lui svilupparsi un genio non comune per le lettere e per la estemporanea poesia. Ebbe perciò in patria valenti maestri; ma allorchè fu dalla Repubblica intrapresa la spedizione nell'Africa, fu esso arruolato come cadetto, e montate le navi sotto il celebre generale Angelo Emo si trovò presente ai combattimenti di Sfax e Susa. Dopo due anni di vita militare, pregiudicato nella salute domandò il congedo e si restituì in patria. Continuò gl'interrotti studi e trasferitosi a Pavia fu iscritto a quella Università. Seguita la morte del padre quando l'*Armani* non aveva che 20 anni, e credendo chiuso per lui ogni adito all'esercizio di pubblici magistrati, si determinò di lasciar la patria, e girar per varie città e luoghi d'Italia dando pubbliche accademie di estemporanea Poesia. Gli applausi ottenuti ed il profitto ricavato ne fecero con soddisfazione continuare sino all'avvenimento dei politici cambiamenti del 1797. Ritornato allora in patria, cercò di occuparsi negli impieghi pubblici e fu eletto Vice segretario del Comitato di Salute pubblica della Municipalità di Venezia. Sotto l'Italico Governo fu segretario particolare a Novara del Cavalier Alvisi Mocenigo nel dipartimento dell'Agona. L'anno 1807 segretario della Comune di Murano, poi delegato interinale organizzatore in Grado e in altre vicine comuni. Io a Milano avrebbe forse ottenuta una Viceprefettura, se li succeduti nuovi cambiamenti non avessergli tolta la speranza e la via; quindi ripatriato sposò Paolina Scaramella figlia di Bernardino Avvocato Veneto, e si mise una seconda volta a girare l'Italia, dove per il già fatto esercizio fu stimato il più facile e il più spontaneo fra gl'Improvvisatori che in Italia per lo addietro erano stati uditi con applauso, sendo anche uno de' non comuni pregi quello suo di poetare estemporaneamente senza l'aiuto del cembalo e del canto. Risvegliatisi gli antichi

sofferti malori, tornò in Venezia e amando una vita più tranquilla domandò ed ottenne un impiego di ufficiale alla Commissione Censuaria, e fu Cancelliere del Censo in Adria. Ma aggravato dal male che dai medici diceasi *sorca di petto* cessò di vivere di anni 47 nel dì 15 giugno 1815 fra il compianto di tanti amici e congiunti che conoscevano il merito suo, dei quali fu l'amatissimo di lui fratello e mio zio, l'ottimo Consigliere del Tribunale Civile di Venezia *Alessandro dottor Armani*, che volle ricordarne la dolente memoria in una eloquente e tenera Orazione funerea che però non fu pubblicata. L'*Armani* era iscritto fra gli Arcadi di Roma, fra gli Aborigeni, fra Concor di Rovigo, nell'Accademia di belle lettere di Venezia, e da ultimo nell'Ateneo Veneto.

Abbiamo di Gio: Battista Armani le opere seguenti a stampa.

1. Versi patriottici del libero cittadino Gio: Battista Armani. Anno 1. della libertà Italiana. 8. opuscolo di 14 pagine. 1797.
2. La Vera Bravura. Farsa dei cittadini Duval e Picard, traduzione inedita del cittadino Gio: Battista Armani Venezia MDCXCVII. 12.
3. Epitalamio di Gio: Battista Armani pel duplice imeneo delle donzelle Anna Regina sorelle Baylon con Lodovico Buffetti, e Giovanni Bennati. Venezia. Zerletti 1807. 8.
4. Squarcio di versi estemporanei di Gio: Battista Armani Veneziano raccolti dal sig. abate D. Carlo Segalini professore nel Seminario di Crema, e da esso dedicati all'autore Ven. Zerletti 1814. 8.
5. Saggio critico sulle poesie estemporanee del sig. Giambattista Armani (che comprende anche due sonetti e due madrigali dello stesso). Ven. Andreola, senza data, in 4.
6. Li Pilastri di Raffaell d'Urbino, sestine sottoposte alle incisioni di detti pilastri che furono dedicati a varii soggetti.
7. Il Genio del Cristianesimo di F. A. di Chateaubriand prima traduzione italiana di G. B. Armani. Ven. Zerletti 1805. vol. 5. e Andreola 1812.
8. I Martiri ossia il Trionfo della Religione Cristiana di F. A. di Chateaubriand, prima traduzione italiana di G. B. Armani. Ven. Andreola 1814. vol. 2.

Ha inoltre varie poesie sparse per le Raccolte, e varie volanti, fra le quali conosco. 1. Frammento di Manetone, versi per un convito

(dalla stamperia Fracasso 1811) detti nella Compagnia intitolata del 17. 2. Sonetto per la pace di Tilsit. 1807. 3. Sonetto per laurea di Ignazio Neumann Rizzi. 4. Sonetto per la vittoria di Leutens. 1815. 5. Sonetti due pal prestigiosi cameo in agata orientale rappresentante Diogene senza lanterna posseduto da Bonaventura Amorelli comandante d'armi in Padova. 1815.

Lascio poi manoscritte le seguenti.

1. Tragedia *Mehemet III* rappresentata la prima volta in Venezia li 20 ottobre 1796 nel teatro di s. Luca dalla Compagnia Belloni e replicata tre sere.
2. Dramma *Sofia* rappresentato la prima volta in Venezia li 26 dicembre 1796 nel teatro di s. Giovanni Grisostomo dalla Compagnia Battaglia, e replicato 5. sere.
3. Varia altre commedie e drammi consegnati alle comiche compagnie, dei quali s'ignora il titolo.
4. Molte poesie estemporanee fra le quali oltre 100 sonetti improvvisati a rime e metro obbligato, parte dei quali inediti, raccolti da varii.
5. Il Canto v. del Poema giocoso intitolato *Esopo* scritto da XII letterati Venetiani; canto che attesa la morte dell'autore non fu inserito fra quelli che col Poema intero s'impressero in Venezia dal Piccini nel 1828 in due volumi 12. fig.
6. Molti materiali per la *Storia della poesia estemporanea in Italia*; opera che sarebbe riuscita importantissima, se compiuta e trattata fino a' nostri giorni, colla biografia dei poeti estemporanei.

Notisi, che la più parte di questi mss. furono dispersi, né si sa in quali mani esistano.

Di questo poeta fece a lungo menzione Antonio Longo nel Volume III. delle *Memorie* intorno alla propria Vita. Venezia. Curti 1820. in 8. vo (vol. quattro, ediz. seconda) a p. 150 a seg.

#### NELLA CHIESETTA DI SAN SEBASTIANO PRESSO SAN LORENZO

Vol. II. p. 413. col. prima, linea 1.

Ho detto che non trovai nelle Cronache nostre cittadinesche la famiglia *Olini*; ma ciò non è vero, perchè in una d'esse presso il no-

bil uomo Pietro Gradenigo a pag. 457 avvi un lungo albero della casa *Olini*, il cui stipite è *Giovanni Olini Veneto* del 1496, marito di Marietta Betti, da cui venne *Giacomo Olini* 1522 ed altri, l'ultimo dei quali della linea di Giovanni è Giannantonio 1691, che fu marito di Angela Zuccoli. Avvi poi altresì copia del privilegio di cittadinanza Venesiana in data 3 ottobre 1655, in forza del quale *Francesco e Nicolò fratelli Olini q. Nicolò q. Francesco, ed Antonio e Pietro fratelli Olini q. Giovanni q. Francesco* vengono ammessi a cittadini. Ma in quest'albero non entra punto il beato *Giovanni*, e solo se ne fa un breve elogio fuori dell'albero, allegandosi, senza però alcuna prova, che egli è uno degli ascendenti della famiglia. Malgrado di tutto questo, io non m'adatto a credere che il B. *Giovanni* piovasse di san Giovanni Decollato sia di quella casa, e ciò appoggiato a' documenti, che ho già ricordati, i quali nessun cognome gli danno, a chiamarlo solo *Iohannes presbiter plebanus sancti Iohannis Decollati* — beato *Zuane piovan di s. Zuanne Degolado*.

#### NELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA CELESTIA.

Vol. in. p. 201. col. 1. lin. 44. *el* — *et*  
— p. 202. col. 2. lin. 27. *Vene* — *Vene-*  
— *zia* — *zia*  
— p. 204. col. 2. lin. 29.

È assai probabile che quel *Lorenzo Celsi* di cui riporto l'iscrizione esistente in Roma, sia della famiglia *Celsi* Romana, di cui fu già *Angelo Celsi* cardinale di S. G. fatto da Alessandro VII, e morto del 1671, e *Lorenzo Celsi* già vescovo di Castro nel 1591, morto del 1603.

Ivi p. 205. linea 46. col. 1.

« La famiglia *Gabrielli* fu erede di un ramo « de' *Maurizi* (non *Maurizio*) di Tolentino, « non già Signori di Tolentino. Quella famiglia « è di celebri condottieri. A Fossombrone ne « esiste un ramo e si chiamano Conti della Stac- « ciola paese nelle Marche. A Milano avven- « ne un altro ramo, e si chiamano Conti Tolenti- « ni; ma caduta in basse fortune tal che una « figlia dell'attual conte sposò uno speciale: ora « si estinguono ». (*Litta*. lettera a una del set- « tembre 1851).

Anche l'edizione rarissima del Furioso eseguita in Venezia da Bartolommeo detto l'imperatore nel 1021. in 8. ha la dedizione dell'Eugenico a M. Trifon Gabriela colla data ultimo aprile 1549.

Ivi p. 213 col. 1. lin. 12. *Tergolino* — *Tergolina*  
— p. 216 col. 2. lin. 2. *Bortoli* — *Bartoli*  
— p. 221 in nota lin. 4. *Musuno* — *Musuro*  
— p. 222 col. 1. lin. 19 — *Pietri* — *Petri*  
— p. 222 col. 2. lin. 28. *Giudic* — *Guidic*  
— *cioni* — *cioni*

Ivi p. 227. inserzione 11.

Qui si ricorda il Veneto cognoma *Canton*. E abbiamo anche oggi una famiglia *Canton* originaria di Castelliranco, ma stabilitasi nella nostra città fino dal 1794. Di questa oltre *Gioachino* e *Pietro* fratelli professori abilissimi l'uno di violino, l'altro di violoncello, esiste *Federico* nato nel 1790 a' 21 di ottobre in Castelliranco. Egli vestì le militari insegne nel 7 maggio 1806 nel Reggimento de' Veliti. In varie imprese trovossi in Italia, in Francia, in Prussia. finalmente del 26 luglio 1814 cessato avendo di far parte della armata, nelle quali aveva il grado di Tenente, ritornò in Venezia. Io qui lo nomino e per la cognizione sua in fatto di antiquaria acquistata specialmente colla direzione che per più tempo sostenne del Museo di Augusto Luigi de' Sivrij, e per una *Storia* che scrisse della sue campagne, e insieme della sua vita fino al 19 ottobre 1831 in cui gli morì il padre d'anni 87. Essa è dettata in istile piano, con de' tratti di spirito e delle avventure interessanti, ed è legata colla storia di altri commilitoni suoi amici. Il codice è cartaceo, in un grosso volume in fol. piccolo di pag. 875 circa. Io non mi fo mallavadore della verità de' fatti bell'ei narrati; ma d'altra parte non ho motivo di dubitare della sincerità dello scrittore che a' que' fatti si trovò presente.

Il titolo di quest'Opera è: *Memorie della vita Civile e Militare di Federico Cantoni da Castelliranco da lui stesso scritte. Vi si comprendono i fatti d'armi in cui egli il Primo Reggimento di Linea Italiano, di cui il Cantoni fece parte, pria qual sott'Ufficiale nelle Campagne del 1809. 1810 sotto gli ordini dei Colonnelli Zucchi e Rossi; indi qual Ajutan-*

*te di Battaglione nelle guernigioni di Canton Ticino in Svizzera sotto gli ordini del Colonello Aresi il 1811, per ultimo la campagna del 1813 qual primo Tenente in Sassonia, Slesia, Prussia, e ritirata in Francia sotto gli ordini del Grosso Maggiore Ferrioli faciente parte della Italiana Divisione Fontanelli, attaccata al Quarto Corpo d'Armata dell'Imperatore e Re Napoleone comandato da S. E. il Maresciallo Bertrand.*

Ivi p. 227. col. 1. linea 8.

Vi fu un posteriore *Antonio Saler* intorno a cui leggiamo il seguente Decreto manoscritto "1628. 8. febbraio in Pregadi: Che per autorità di questo Consiglio sia concessa licenza al fedel Antonio Saler scrivano all'officio dell'argento in Cecca di poter andar ad accorapagnar alla Corte dell'Imperatrice sua moglie che per il talento che tiene di cantare e suonare col mezzo di altri virtuosi viene chiamata alla Corte medesima, dovendo esso Saler aver questa permissione per mesi sei ebbi, abbino a principiare dal partir suo di qua, e restare debba in luogo di lui alla detta carica di scrivano il fedel *Marco Pasqualigo* soggetto d'esperienza, di attitudine e fede per tale conosciuto, accettato, e rappresentato dalli Provviditori in Cecca e dalli Massari all'argento nella stessa Cecca. ( Filza Terra 1628. febbraio, nell'archivio generale ). La moglie di Antonio, secondo gli alberti Cittadini, era *Anzola Franceschi*, ed *Antonio Maria* era figlio di Nicolò q. Giambattista Saler.

Ivi p. 228. inserzione 15. linea 55.

« *Gaspere Gajo* figlio di Antonio fu creato « Nodaro di Padova li 21 giugno 1578; ed esercitò l'arte sua dal 1578 sino all'anno 1633, « conservandosi in quel ricco Archivio Notariale 35 tomi d'instrumenti di lui in grossi volumi, ed altri 50 di discreta mediocre mole. » ( Lettera Comino 17 genn. 1832. )

Ivi p. 229. linea 15.

Dall'albero della famiglia *Pisani* di Sant'Angelo posseduto dal nob. Marco Solari distinto paleografo all'I. R. Archivio Generale de' Frari, il quale per via di donna discende dalla stessa famiglia *Pisani*, apparisce che il vero cognoma di Camilla è *Bucarro Bvzzaciani* di Padova, non già *Bazzari*: come malamente dicono i continuatori delle genealogie di Marco

Barbaro; quindi ho errato nel voler correggere la epigrafe che giustamente poneva *CAMELLA BURNOTTI*; cognome assicurato esandio dal contesto del Testamento 1654 e relativo codicillo.

Ivi p. 250. linea 18. col. 1.

M'assicura il suddetto sig. Solari che *Benedetto I. di Angelo Pisani* e di *Vittoria Priuli*, avo di esso Solari, non fu se non se nelle primordiali magistrature della Repubblica e poi si diede a vita affatto privata, cosicchè non potè certamente esser del Consiglio di X.

Ivi p. 251. col. 1. linea 3. *nore* — *notore*.

Ivi p. 251. colonna 2.

Presso il chiarissimo sig. dottore *Pier Alessandro Paravia*, ora pubblico professore nell'Università di Torino trovansi quattro separate incisioni in rame eseguite sopra dipinti di *Alessandro Morcello*. Esse rappresentano quattro putini o amori vario-scherzanti. Ogni stampa ha sottoposto un distico latino che spiega l'azione dell'amorino, ed è segnata col nome del Marcello così *Alex. Morc. inv. et pinxit. Nicolaus Edelink sculpsit*. L'ultimo fanciullo tiene un libro su cui leggesi *ALEX. MARC. PATR. VEN. OTIA. MOCCV*. Per esempio, una di queste quattro stampe rappresenta amore sdraiato col turcasso e le frecce da una parte, e un pavone che si specchia dall'altra, a il distico è: *Illic puer insonit proprio correptus amore: Morcelli hoc opus est; non tamen ejus amor*.

Ivi p. 254. inscr. 22.

Quanto al medico *Tommaso Senacchi* nella libreria del Seminario Patriarcale abbiamo un codice in 4. cartaceo contenente. *Opinione dei medici fisici Veneti intorno l'escavazione dei fonghi delle logune di Venezia*. Le scritture sono de' seguenti: Conte *Livio Ignazio de' Conti*. *Tommaso Senacchi*. *Carlo Hiarca*. *Florio Bernardi*. *Salomon Conigliano*. *Andrea Delalini*. *Giorgio Corner* (di cui vedi in s. *Zaccaria*). *Francesco Brachi*. *Fabio Mazzoleni*. *Giacomo Grandi*, medici tutti del secolo XVII. Del *Senacchi* si trova il Ritratto intagliato in rame da *Domenico Rossetti* coll'epigrafe *Thomas Sennochius nob. Cyprius, orig. civis ven. phil. et med. d. et in Veneto Lyceo olim Anatomæ, nunc med. publ. Professor; æt. suæ anno LXVI*; e questa parole che sono sottoposte al Ritratto.

*Ingens in memori vivit Senachius oere,  
Solo quasi morbos pelleret effgies:*

La Cronache ricordano *Teodoro Senacchi* figlio del suddetto *Tommaso* che fu ultimo Lettor pubblico di Medicina in Venezia; *Paolo* fratello di *Teodoro* ch'era zoppo e segretario all'Arsenal; *Costantino* Avvocato; e del 1617 adì 16 aprile si registra, che *Convenco in Venezia il Capitolo de' Greci nella loro chiesa essendo Guardiano Andrea Cauli fu eletto per loro prelato, concorrendo sei, il Reverendo Theoffani Xenachi con balle de si num. 142, e de no Num. 55, confermato con bolla del patriarca di Costantinopoli per la consecrazione dello stesso*. *Theofani* morì del 1652. Vedi *Flam. Cornaro* XII. 566.

Ivi p. 258. col. 1. lin. 1. *ALBERTINI* — *ALBERTINI*  
— p. 258. inscriz. 29. lin. 1. *RONOP* — *RONOP*  
*SETTA* — *TFA*

#### NELLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE.

Vol. III. p. 421. linea 10.

Non solamente troviamo memoria di questa famiglia Venesiana *Persona* in Marcantonio, ma anche in un più vecchio *Aegidius de Persona* che del 1564 era piovano di san Giovanni in Brugora, come dalle schede di *Apostolo Zeno*; e abbiamo poi alle stampe le seguenti Tesi sostenute da un *Giambotista Persona*: *Efflota Theophysologica ad mentem F. Io. Dunsii Scoti subtilium principis illustrissimum et excellentissimum D. D. Poulo Lauredano patrio Veneto ac senatori amplissimo dicata a Jo. Baptista Persona Veneto, et ab eodem publico disputationi proposita in templo D. Thomæ Apostoli Venetis mense . . . die . . . hora . . . an. 1668. Patavii. Typis Pasquati. 1667* (sta nel Museo Correr, fattomi esaminare dall'Amministratore sig. *Filippo Trois*). Forse la loro provenienza è Romana, essendo ben noto il letterato *Cristoforo Persona* di cui lo *Zeno* nella *Vossiana* e altri.

Ivi p. 428. col. 2. lin. 21. *Morosini*—*Mocenigo*

Ivi p. 429. col. 1.

Il signor *Francesco Zanotto* nella sua lodata *Opera Pinacoteca dell'I. R. Accademia Veneta di Belle Arti* - fascicolo XIX. ha dato l'intaglio della Tavola del Bonifacio, di cui qui ragiono.

Ivi p. 452. col. 1. lin. 53. *Ciceronia* — *Ciceronia*  
*na* *nam*

Ivi p. 448 col. 1. lin. 21 *abati* — *Abati*  
 449 col. 2. lin. 14 *abati* — *Abati*  
 450 col. 1. lin. 14 *notus* — *notus*  
 450 col. 1. lin. 25 *Rinno* — *Binno*  
 lin. 30 *Rinno* — *Binno*  
 — Nota 2. *contado* — *Contea*

A questo proposito, avendo io comunicato al chiar. amico mio Procacci la stampa di questo articolo riguardante i Soperchi mi scrive: che donna Isabetta Soperchi sia morta nella Contea ossia nel Castello di Montelabate, feudo di suo marito può essere, ma che fosse seppellita in san Francesco di Pesaro in un ricco deposito con epitaffio come vuole la Cronaca Gradensis, non sussiste certamente, ed è un abbaglio del Cronista. Donna Isabetta ha bensì eretto in quella Chiesa istessa a suo marito conte Giangiacomo Leonardi un magnifico deposito che tuttor esiste intatto con onorevolissima Inscrizione, e forse da ciò sarà nato l'equivoco. La Inscrizione poi bellissima essendo mi piace qui di riportare, sebbene alquanto lunga:

IOANNI IACOBO LEONARDO MONTIS ABBATIS COMITI. IVRECONSVLTO ET ORATORI CLARISSIMO VIRO AD BENEMERENDVM DE HOMINIBVS NATO. QVI CVM POST MVLTOS MAGISTRATVS GESTOS FRANCISCI MARIAE AC GVIDI VBALDI VRBINI DVCVM. QVIBVS OB EGREGIAM FIDEM ADMIRABILE IN MAXIMIS REBVS CONSILIVM ET SINGVLARIA MERITA CHARISSIMVS FVIT, AD VENETOS LEGATVS, IN EA LVCE ITALIAE GRAVITATIS SVAE ADMEMORIAM ILLIVS LEGATIONIS SEMPITERNAM FIXA VESTIGIA RELIQVISSET. IN PATRIAM REVERSVS NON SINE PRINCIPVM ET CIVIVM SVORVM MOREORE DECESSIT. HELISABET VXOR MOERISS. P. VIXIT ANN. LXIII. MENSES II. OBHIT QVARTO NONAS IANVARIJ MDLXII.

Ivi p. 454 in fine della nota Omodei—Ondedei

Ivi p. 460. nota 3.

Angelo Massarelli fu uno de' Secretarii del Concilio di Trento, e nella Istoria del cardinal Pallavicino si ponno vedere le sue fatiche, e i suoi meriti.

Ivi pag. 461. col. 2. linea 4.

Di Girolamo Soperchio esistono nella Oliveriana, (come mi avvisa ultimamente il Procacci) due Lettere autografe, ma di nessuna importanza. La prima scritta a un Secretario del duca Guidobaldo, è datata da Roma 2 ottobre 1561, e dice che partiva per Venezia il giorno dopo, la seconda scritta da Venezia li 10 dicembre 1569 è diretta a Paolo Mario pur egli Secretario ducale, e che fu vescovo di Cagli. Il solo poscritto merita di esser letto: *Postscripta, ma con condizione che V. S. la brusi. Questi signori sono in travaglio, volendo Sua Santità resolutione quare non vogliono pubblicare la bolla in Cena Domini, et perche è un pezo che si sta sopra la disputa, volendo pur questi signori metterla in negotio, sua santità dice, voglio resolution et cause perche no, et voglio obediencia et coreggi li transgressori; perche a questa avogaria dicono trattarsi cause de preti sono stati in pregadi et consiglio di X. et con diversi pareri, per non rompere credo si farà ogni cosa, Sua santità ha santa mente, e questi signori sono prudentissimi et sanno il bisogno della lor quiete et conservazione delle lor leggi necessarie al governo del suo stato. Hieronimo Soperchio. (Lettere illusti Pesar. Vol. II. 368. num. 426.)*

Ivi p. 447. colonna 2.

Due documenti che in onore di Andrea Spinelli stanno nel Libro Capitolar della nostra Zecca conservato nel Generale Archivio dei Frati mostrano ch'egli era cittadino originario Veneto, imperciocchè come Maestro di Stampa per la Parte 1447 28 agosto (che sta pur in quel Libro a p. 31 tergo) doveva essere cittadino: I maestri di cunil over di stampe in la nostra zecca siano cittadini di Venezia per origine. Ecco i due documenti. Il primo è a pag. 93, il secondo a p. 123.

L. MDXXX. die xxix. iulij. In Coll. Ser'mi P. clar. d. Capium illmi Cons. X. Provisor. sup. Zecca et Massorior. auri et argenti. Ritrovandosi m. Piero Ben Intendi maestro de stampe in zecca mal conditionato de la persona ha più volte fatto intender alli proveditori nostri sopra essa zecca che non possendo per la predita sua indisposition esercitarsi come saria il bisogno il desideraria se gli desse uno che lo coadiuvi è necessario satisfarli et perho si prelo è electo Andrea Spinelli per adjuncto di esso maestro Piero

con duc. tre de salario al mese cum questa expressa condition et dichiaration che da poi la morte di esso m. Piero dno Andrea habbi ad subintrarin loco suo cum il salario solamente che al presente ha esso m. Piero.

- II. Petrus Lando Dei gratia dux Venetiarum ec. Universis et singulis nobilibus et sapientibus viris Provisoribus et Massariis ceciae nostrae presentibus et futuris atque aliis ad quos attinet significamus, che mossi dalla prestante virtù del fedel nostro Andrea Spinello maestro di stampo nella Cechia nostra per l'esperienza di lui già fatta essendone parso meritar l'honore ch'el ne ha richiesto havemo per Parte nel Consiglio nostro di X. presa concesso al detto Andrea ch'el habbia a far la parte della Pila acciocchè in tal modo gli sia causa di meglio anchora dimostrare la sufficiencia sua, dovendo esser fatta l'altra parte cioè il Torsello per quello che in luogo del q. battista boffo sarà eletto l'altro maestro di stampe. Per tanto vi dicemo, che in esecuzione della preditta Parte far debbate sì habbia così ad osservare inviolabilmente. Datæ in nostro Ducali Palatio die xxiiii. maii indic. xiii. mcccc.

Nel libro poi delle Terminazioni che sta fra fra gli stessi Registri di Zecca a c. 59 in data 24 marzo 1572 si legge: Terminazione colla quale fu eletto Marcontonio Spinelli maestro da stampe in luoco del quondam Andrea suo padre, a beneplacito del serenissimo Dominio. Da queste annotazioni si può arguire presso a poco l'epoca della morte del nostro Andrea.

Della casa Spinelli Veneta, e collo stesso nome di Andrea vedremo più d'una memoria nel corso dell'opera.

#### NELLA CHIESA DI SANTA MARIA NUOVA.

Vol. III. p. 295. Inscr. 11.

Debbo alle premure del nob. Baldissara Torniello, e del nob. Antonio Orio di Sacile alcune nozioni sulla famiglia Ioannes detta poi Zane nobile di Sacile. Questa casa sumisteva colà fino dal 1443 in un Domenico Ioannes; e l'Alvise di cui parla la presente Iscrizione aveva due fratelli Carlo e Gregorio, figli tutti di Gianjacopo dottor in Legge q. Alviss Zane dottor in Legge.

Ivi p. 295. Inscr. 14.

Di Giecomo Ignasio Stecchini Veneziano abbiamo: *Anagrammata in honorem Deiparae Virginis sine labe originali conceptae a Iacobo Ignatio Stecchini Veneto conscripta, eidemque Virgini immaculae dicata. Venetiis 1767.* 4. coll'effigie della B. V.

Ivi p. 296. linea 1. 2.

„ La partita di fra Fulgentio non è perdita, „ non merita esser considerata, ne stimata, me „ bene il modo come egli è trattato di là. Cer- „ te cosa è che il Papa lo spesa con tre ser- „ vitori, che li dà audienze, e lunghe, e già „ doi settimane essend' esso fra Fulgentio et „ il Generale de Gesuiti per bavere audienza „ fu preposto fra Fulgentio et introdotto mette „ col l'epa doi ore con impatienza estrema del „ Generale il quale anco parti annoiato per la „ dimora. „ ( Così dalla lettera 5n settembre 1608 nel Codice delle Lettere incdite Sarpiene posseduto del nob. U. Tiepolo, di cui feci menzione in queste Giunte ) = E nella lettera 16 febbrajo 1610 dice: „ Haverà V. E. per via di „ Roma intesa la prigione di fra Fulgentio es- „ seguita in num.º di 20 sbirri, havendogli le- „ vato tutte le scritture ed altro. E perchè gli „ han trovato un Reliquario fatto in forma di „ croce, dove nel mezzo è una testa di Santa „ di bella pittura, dicono, che sii il ritratto del- „ la sua favorita, che ha in Venetia: credo che „ le sarà addossato cose assai, certo è, che il „ Nuntio e l'Inquisitore sabbato passato han- „ no mandato molti processi contro di lui a „ Roma non so se ricercati o di propria fanta- „ sia. Dio lo favorisca a far fine tollerabile: „ perchè buono non si può sperare.

E nella lettera 31 agosto 1610 = „ Ho „ veduto gli epigrammi fatti sopra la combu- „ stione del misero fra Fulgentio, molto arguti „ e spiritosi, ma solo vi è d'avverire sopra che „ il detto fra Fulgentio non ha scritto a favor „ della causa della Republica, bensì si pre- „ suppose: ma solamente predicato nella città di „ Venetia più ancora contro li costumi della „ Corte Romana che in difesa delle attioni „ venete =.

E in altra lettera anteriore 28 aprile 1609. „ Il Padre fra Fulgentio ha predicato Cristo „ e la verità senza disputar con li pareri di qual- „ sivoglia, e senza offendere alcuno di perso- „ ne, a quali non è bastato l'animo di dir che



„ predicasse falso: ma sì bene diminuito, per  
 „ non bavervi egli aggiunto, nè voluto aggiun-  
 „ gere per loro istanza quello che desiderava-  
 „ no. „ La storia della tristissima fine fatta da  
 Fulgenzio Manfredi che ho riportata dietro li  
 mss. Marciani, è tal quale con pochissima dif-  
 ferenza di qualche voce in una delle Lettere  
 di fra Paolo, e ristampate nella *Storia Arcana*  
 del Fontanini. Venetia 1803. 8. pag. 314, let-  
 tera XLVIII.

Ivi p. 302. lin. 58. *Raccola — Raccola.*

Ivi p. 303. col. 1.

Due Lettere di *Michele Lazzari* al marche-  
 se Poleni (probabilmente inedite) tratte dalli  
 mss. dalla Libreria di san Michele di Murano  
 io conservo. L'una e l'altra sono a spiegazione  
 di un'epigrafe che trovasi nel *Thesaurus Ve-*  
*terum Inscriptionum* del Muratori, p. cclxxv.  
 num. 2. La prima è in data 6 agosto, e la se-  
 conda 23 agosto 1760. Potendo ad alcuno pia-  
 cere di leggerle, io qui le produco.

*Lettere di Michele Lazzari al marchese  
 Poleni.*

„ I. La somma gentilezza di V. S. illma' mi fa  
 „ coraggio per pregarla che si degni onorar-  
 „ mi della sua stimatissima opinione sopra  
 „ l'annessa Iscrizione, alle cui mancanze  
 „ mi sono ingegnato di supplire col farle an-  
 „ che qualche annotazione. La quistione che  
 „ ho con alcuni versa sopra quell'espressio-  
 „ ne in *crepidine castella posuit*, che da es-  
 „ sa si s'interpreta, che nel marciapiedi della  
 „ strada abbia collocato i ricettacoli per ri-  
 „ cever l'acqua, che io credo posti nel gre-  
 „ to e nella sponda di un qualche fiume o  
 „ canale, secondo il senso che dà Virgilio al-  
 „ la voce *Crepidio* in questi versi:  
*Forte ratis celsi conjuncta crepidine saxi*  
*Pontibus expositis stabat, scalisque paratis.*  
 „ E Columella nel capo xvii. dell'ottavo Li-  
 „ bro, e Giuven. nell'ottavo verso della Sa-  
 „ tira V.

*Nulla crepido vacat? nusquam pons? etc.*

„ Perchè il Satirico per additar un marcia-  
 „ piedi si serve nella Satira III. della voce  
 „ greca *proseucha*; *Ede ubi consistas*, in  
 „ qua te quæro *proseucha*. La supplico an-  
 „ cora istruirmi se la voce *istulis* sia bene  
 „ supplita con la voce *Fistuleis*, e in somma

„ dirmi con tutta libertà il suo rispettabil pa-  
 „ rere sopra tutta la spiegazione da me data  
 „ all' Iscrizione, facendomi pregio d'essere  
 „ ammaestrato dalla sua vasta erudizione.  
 „ Le chiedo perdono del mio ardimento, e  
 „ con profondo ossequio mi rassermerò.  
 „ Venezia 9 agosto 1760.

( *Carta inserita nella Lettera* ).

„ *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum*  
 „ ec. del Muratori p. 475. 2. Parmae, e Bo-  
 „ naventura Angelo et schedis Farnesianis  
 „ hunc lapidem ita suppleri posse censeo.

NUMINI AVGSTI  
 IN EGNATIVS ABSYRTVS  
 ILLIUS VIR ET AVGVSTALIS  
 IN VIA LAPIDIS TVRBINATO  
 E A FORO AD PORT  
 AM RAV ET IN CREPIDINE  
 . . . CASTELLA POSUIT PORT  
 AM MARMORIBVS STATUIS  
 . . . IVKIS ET SALLIENTIBVS  
 ORNAVIT D. S. P.

„ *Id est de pecunia sua, ut alibi monui. Salien-*  
 „ *tes sunt aquae per tabulas emissae. Coete-*  
 „ *rum schedae Farnesianae huc habent pro*  
 „ *MINI AVG. C. MINVS AVGVSTALIS. Inter Do-*  
 „ *nianas retulit Gosiur.*

„ Quest' Iscrizione potrebbe esser letta così.

NUMINI AVGSTI  
 EGNATIVS ABSYRTVS  
 ILLIUS VIR ET AVGVSTALIS  
 VIA LAPIDIS TVRBINATO  
 A FORO AD PORTAM  
 RAVIT IN CREPIDINE  
 CASTELLA POSUIT PORT  
 AM MARMORIBVS STATUIS  
 SALLIENTIBVS ET IVKIS  
 ORNAVIT D. S. P.

„ Se nella quarta linea si legga *Turbinato* si  
 „ può spiegare, che fu restaurata con sassi  
 „ rotondi, quali sono i sassi rotolati dal fiu-  
 „ me che non sono quadrati, nè lisci, ma in  
 „ certo modo ottusamente appuntati. Non mi  
 „ farei però mallevadore che questa fosse la  
 „ vera lezione della lapida.  
 „ In *Crepidine Castella posuit*. Si denomina-

„ vano castelli alcuni ricettacoli negli aque-  
 „ dotti, dai quali a tutte le giravolte dei ca-  
 „ nali sotterranei l'acqua si divideva per on-  
 „ ce e dita; *ex vivo, aut specu, aut ex fistu-  
 „ lis aquam recipiebant. Ex specu*, cioè da  
 „ un canal sotterraneo. Coloro che soprain-  
 „ tendevano a questa sorte di castelli erano  
 „ detti *Castellari*. Due iscrizioni son rap-  
 „ portate dal dottissimo sig. march. Giovan-  
 „ ni Poleni nelle sue eruditissime anota-  
 „ zioni all'Opera *De Aqueductibus* di Fron-  
 „ tino. La prima alla pag. 12.

D. M.  
 TIMBRAEO . AVG. L.  
 CASTELLARIO  
 AQVAE MARCIAE

„ La seconda alla pag. 201.

D. M.  
 CLEMENTI. CAESA  
 RVM NN. SERVO  
 CASTELLARIO  
 AQVAE CLAUDIAE

„ Data dal Grutero, dal Fabbretti, e dal Pi-  
 „ gooria. Nella nona linea si potrebbe sup-

„ plire la voce trunca *IPLEIS* sostituendo all' i  
 „ corrosa la r coo la voce *FISTIPLEIS* per le  
 „ quali fistole o cannoni si conduceva l'acqua  
 „ ai luoghi destinati, e queste si facevano o  
 „ di piombo, *qui vivo vel castello induun-  
 „ tur*, ai quali si applicano le fistole. *Est au-  
 „ tem calix* (Front. art. 16.) *modulus ae-  
 „ neus qui vivo vel castello induitur, huic  
 „ fistulae applicantur*. Nella stessa linea ho  
 „ supplito col verbo *reparavit* credendo su-  
 „ perflua e malamente letta la congiunzione  
 „ *et*, nelle cui veci porrei *ut*, ultima sillaba  
 „ del verbo *reparavit*, perchè mancherebbe  
 „ la notizia dell'operazione fatta nella strada,  
 „ non potendosi supporre che da Egnasio sia  
 „ stata aperta e introdotta a suo talento in  
 „ una città piena di abitazioni una strada  
 „ nuova, la quale non vi fosse prima, che  
 „ andasse dal foro alla porta della città. »

II. « Rendo grazie senza fine alla somma beni-  
 „ gnità di V. S. Illustrissima per le erudite  
 „ osservazioni, che si è degnata di fare sopra  
 „ l'Inscrizione riferita dal Muratori. Io non  
 „ aveva le Iscrizioni antiche del Doni per  
 „ far confronto di quella data dal Muratori  
 „ con l'altra del Doni, la quale è molto più  
 „ corretta. (1) Sopra due sole cose mi per-

(1) Il Doni la riporta così:

... PMINI . AVGVST  
 ... MNATVS APSTRTVS .  
 ... VIR . ET . A FGVSTAL  
 ... CFM . LAPIDE . TFRINAT  
 ... FORO . AD . PORT  
 ... STRAVIT . CREPIDIN  
 ... CASTELLA . POSVIT . PORT  
 ... MARMORIBVS . STATV  
 ... PLEIS . ET . SALIENTIVS  
 ... ORNAVIT . D . P . S .

E dice di averla cavata dalle epigrafi di Benedetto Ramberti: Io ha un esemplare di  
 queste epigrafi copiate di mano del chiariss. Giandomenico Bertoli, e vi si dice: *Par-*  
*mac in s. Michaelis de arcu imperfectum corroso lapide :*

... COMINI AVGVST . . .  
 ... MNATVS APSTRTVS . . .  
 ... VIR ET AVGVSTALIS . . .  
 ... IM LAPIDE . TFRINAT . . .  
 ... ORO AD PORTAM . . .  
 ... STRAVIT CREPIDINE  
 ... CASTELLA POSVIT PORTAS  
 ... MARMORIBVS STATV . . .  
 ... PLEIS ET SALIENTIVS  
 ORNAVIT D . P . S .

La

„metta, che faccia riflesso. Il passo di Seneca: *quis crederet jacentem supra crepidinem Marium* ec. mi sembra doversi intendere che Mario abitava e stansiva sopra le spiagge di Cartagine desolata scrivendo Vellejo Paterculo (Lib. 2. p. 19) *che inopem vitam in tugurio ruinarum cartaginensium toleravit*. Il verbo *jacere* significa qualche volta stare, dimorare, oltre lo stare pendente, o disteso. Perciò non resto persuaso che *crepido* significhi mai un luogo di pietra più alto del pavimento a lato le strade, ma bensì una sponda del mare o sopra d'un fiume. Tal è il senso di questa voce adoperata da Varrone (de Re Rustica lib. 5. cap. 11.) da Columella (cap. 17. dell'ottavo libro) da Cicerone nella settima Verrina, da Virgilio nel decimo dell' Eneide, e da Stazio nel Lib. ix. Thebaidos v. 492. »

„L'altra riflessione mi cade sopra la voce *fistuleis* della quale non trovo esempio che sia adoperata aggettivamente, vedendo che Columella nel cap. 8. del libro vii. adopera il derivativo *fistulosus*. »

„Io però produco queste mie considerazioni con quella riverenza, che ho per la somma erudizione di V. S. Illustrissima, a cui desidero perfetta salute, e mi do l'onore di raffermarmi con profondo rispetto. Venezia 23 Agosto 1760. »

Ivi pag. 307 — e cioè — e cioè.

— pag. 309 colonna. 2.

Nell' Archivio Notarile esiste il Testamento di Fortunio Spira, lo lessi e comincia: *Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo quinquagesimo nono. 2. indicione. Die vero quattordicesima mensis martii*. Perché li giorni di questo mondo sono

brevissimi... però io Fortunio Spira nobile Viterbense ho terminato mentre che mi attorvo sano della mente... Lascio quel loco che m'attorvo alle Gambarare con tutte l'habetie et pertinentie ad Anzoleta Nicolosi mia arlevata da me come carissima fiola... e la istituisce erede universale lasciandole anche i beni di Venezia. Poi dice, *Foglio et ordino che li ducati mille che io monda a investire a Roma sopra le gabelle a x per cento in mano del magn. M. Latino Spira mio fratello e li Pallavini banchieri siano goduti per ditto M. Latino mio fratello in vita sua e dopo la sua morte vadino nelli nostri nepoti ex altero fratre: ... Commissarii mei et esequutori del mio voler voglio siano ms. Francesco Pallavini e ms. Piero de Primo Raguteo. Fu pubblicato a' 20 del mese suddetto di marzo viso cadavere, Dalla Cronaca Gradeniga poi si ha che quell'Anzoleta era Angela Gabrini q. Gregorio moglie di Zuanne Nicolosi q. Nicolò.*

Ivi p. 317. inss. 38. LXXII. — LXXIII.

— p. 320. col. 1. linea 51.

Dal Volume IV, non ancora pubblicato, delle Vite de' Letterati Friulani del Liruti, a pag. 360 abbiamo che *Giandaniello Caprieolo Udinese era Cancelliere ducale di Giammatteo Bembo duca e Governatore del Regno di Cipro quando l'anno 1561 sulla Piazza di Famagosta ebbe occasione di vedere quell'arca sepolcrale che il Bembo suddetto volle far credere di Venero per la iscrizione ch'esso vi fece intagliare in fronte in lettere supposte Fenicie. Del che ci conservò notizia Germano Vecchi concittadino ed amicissimo del Caprieolo nella sua Nemesi mibi pag. 300. tom. I. Anecd. Forojul. Qui chiaramente si vede che il sepolcro di Venero, e che le lettere in tagliatevi e nulla dal tempo corrose non son*

La sostanza di queste due Lettere fu inserita dallo stesso Michele Lazzari autore a pag. 106 e seg. della Lettera di Damisto che ho riportata al num. 7. delle Opere di esso Lazzari. Ivi ripeta la iscrizione che qui illustro cavata dal Muratori, e più correttamente dal Doni, e le altre due D. M. TIMBAZO... e D. M. CLEMENTI; dice che *CRISTIDINES* qui significa sponda, e che *FISTULIS* è addiettivo significante cose formate da cannelle, giusta il parere del Maffei, del quale ricorda la Lettera 19 agosto 1760 a lui scritta. Ma a me pare che quel *FISTULIS* non sia aggettivo, ma sostantivo invece di *FISTULIS*, non altrimenti che nelle antiche lapidi si legge *DE MARTIRIIS*, *DE TRICIS*, *DE CORBIS* invece di *MARTIRIIS*, *TRICIS*, *CORBIS*, su di che veggasi l'ortografia del Cellario p. 10. edis. Comin. 1765. E in questa medesima Iscrizione abbiamo esempio di simili licenze o mutazioni in *MARMORIBUS* per *MARMORIBUS*.

cose reali dell'antichità, ma immaginazione ed esecuzione di Giannimatteo Bembo.

Ivi p. 550. col. 1. linea 27. *Ferrari — Ferraro.*

Ivi p. 557.

Vengo assicurato dal nobile uomo Marco Magno che in questa chiesa di S. Maria Nova esisteva la seguente epigrafe. *FINCERTIPS TRIPOLICE MERCATOR HONORATIS* fatta porre da Nadalino suo figliuolo. Vincenzo morì circa 1788; Nadalino nel 1802.

#### NELLA CHIESA DI S. MARIA DELL'ORTO

Vol. II. p. 225. col. 1. linea 2.

AN' altare di s. Lorenzo Giustiniani sotto un' antica pittura che lo rappresentava si leggeva: *S. LAURENTIUS IUSTINIANUS PRIMUS PATRIARCA PENETIARUM DIE VII IANUARIJ MDCCCLXII. HIERONYMUS A SANCTA CRUCE P. MDXCV.* È riferita a pag. 29 del Libro: *Summorum Sanctiss. pontificum* ec. de B. Luu. *Justiniani vita testimonia.* (Ven. 1650. 4.) Viensi così a scoprire una pittura del Santacroce che forse più non esiste, e che probabilmente era collocata sull'altare del Santo in luogo della palla famosa dipinta dal Pordenone, che fu pur tolta da di là e posta fra' quadri dell' Accademia di Belle Arti.

Ivi p. 248. col. 2.

Il mio amico e colto uomo sig. Giacomo Capitanio Vice delegato in Treviso nella bella sua Collezione di cose Veneziane conserva molti atti originali ed importanti del Congresso di Munster, nel quale splendidissima figura fece *Alvise Contarini*. Ha la ducale di Commisazione, e la relazione ch'egli ne fece al Senato; ha le lettere originali direttegli dall'Imperatore, dal Re di Francia, dal Re di Polonia, dalla Regina Cristina, le quali assai dicono intorno alla bravura di lui uomo veramente celebre in Diplomatia. Interessanti sono pur quelle autografe scrittegli dal Cardinal Massarini e dai Plenipotenziarii ch'erano al Congresso di Francia e di Spagna. Fra questi atti sono a notarsi alcune proteste degli Ambasciatori di Francia e del Nunzio Pontificio, che pure negli autografi conserva il sig. Capitanio.

TOM. III.

Ivi p. 308. colonna 7.

Di *Basilio Zancarolo* aveva già scritto un articolo *Giuseppe Liruti* nel volume IV dei letterati Friulani; volume, che come ho detto altra volta è sotto il torchio, e di cui in breve tempo si spera il divulgamento per opera dell'amico mio sig. Pietro Oliva del Turco. Sebene a p. 510 di quella stampa lo si registri tra' Friulani, non credo però che vi stia a proposito, giacchè egli era nativo della Canea, come ha detto, e com'egli stesso s'indica nell'opere *Cydonius*; e questo *Cydonio* non è cognome di lui (come male suppone il Liruti p. 511. colonna 1.) ma è il paese dove nacque. Nondimeno si può perdonare a quel biografo questa licenza, trattandosi che il Zancarolo dimorò lungo tempo Canonico di Cividale, e che si occupò delle antichità di quel sito. Si noti che la vita di s. Ermagora ha il luogo della stampa, il nome, e l'anno, come ho già indicato al num. 8. dell'opere del Zancarolo.

Ivi p. 508. col. 2.

Giuseppe Pasquali nostro concittadino ed amatore de' libri rari italiani fece ristampare nel gennaio 1850 in soli dodici esemplari la *Novelletta* inserita da *Carlo Zancarolo* nel libro di Monsignor Giove de' Pesci Romani da me indicato al num. 6. dell'opere di Carlo.

Ivi p. 515. col. prima e seconda.

Due elegie di Paolo *Ramusio* giureconsulto il vecchio inedite, l'una diretta ad *Angelo Fedele* l'altra a *Cassandra Fedele* letterata nostra celebre figlia di lui, stavano mss. in uno stampato esemplare della Orazione latina detta da Cassandra l'anno 1487 nel Ginnasio Patavino in laude di Bertuccio Lamberti canonico di Concordia. Questo esemplare era posseduto dall'ab. Giuseppe Gennari celebre patavino, come da una delle sue lettere mss. (Vedi a p. 41. 42. dell'opuscolo *Vita di Cassandra Fedele* scritta da *Maria Petretini Corcirese*. Venezia 1814. stamp. Pinelli. 8.) *Paolo Ramusio* poi è ricordato anche nel libro *Foenix D. Petri Thomasi Ravennatis. Venetiis. 1565* a p. 14.

Ivi pag. 321. in nota 8.

Il sig. Antonio Calafà di Colonia che ho sopra ricordato mi comunicò un breve arbore della famiglia *Maccachio* di Colonia, cui appellava *Tomaris*, che fu moglie di Paolo Ra-

musio, l'ultimo della qual casa Maccachio si fu Bartolomeo figlio di Giacomo o Bartolomeo, che nel suo testamento ordinò d'essere sepolto nel Duomo di Colonia, e che tutti i suoi beni stabili vadano alla *Feneranda Scuola di san Rocco di Venezia per maritar donzelle*.

Ivi 35a. col. 1.

Giambattista Chiaramonti in una annotazione alle Lettere del canonico Paolo Gagliardi (Brescia 1765. 8. Vol. II. p. 515), stando a quanto gli scrissero il senator Pietro Gradengo, e il padre Giuseppe Maria Bergantini, dice che il nostro Paolo Ramusio giovane dedicò al doge Francesco Donato l'opuscolo di Giovita Rapicio: *De liberia publice ad humanitatem informandis Liber. Venetiis MDLI. 4.*, e conghiettura poi che il Rapicio a richiesta dello stesso Ramusio che fu suo scolare, come abbiamo già veduto, scrisse quell'Opuscolo che prescrive le regole per le nuove Scuole erette in esecuzione del Decreto del Senato Veneto 1551. 25 marzo. Ma tanto il Chiaramonti, quanto il p. Germann Jacopo Gussago nella *Vita del Rapicio* (Vol. I. p. 225. *Biblioteca Clarense* 1820) sbagliarono sulle altrui relazioni imperciocchè esaminato da me l'Opuscolo del Rapicio suddetto, che abbiamo fralle miscellanee della Marciana, non vi si riscontra nè sul frontispizio, nè nella dedizione al doge Donato alcuna traccia del nome di Paolo Ramusio, e non lo si deduce nè anche da qualche circostanza che lo potesse far creder lui e non altri inserita nella dedizione stessa. Dunque sebbene sia probabile che il Ramusio ne fosse l'editore, attesa la grande amicizia che tra lo scolare e il maestro passava, pur la cosa non è certa. In secondo luogo il Rapicio non compose quel Libretto appositamente per quella circostanza, cioè della istituzione della Venete Scuole nei Scatieri della Città; imperciocchè stando alle parole della dedizione al Donato, vedesi che era già molto tempo che il Rapicio aveva dettato quel Libro, e avealo dettato per far piacere ad una Città sua amica; (*jampridem ad amicum sibi civitatem magno et ingenio et arte conscriptis*); e che essendo poi capitato fralle mani dell'editore, e vedendolo utile in questa nuova circostanza, prese la cura di farlo stampare, poichè l'autore modesto non l'aveva mai voluto pubblicar per l'addietro.

Frall' Opere bensì di Paolo Ramusio il

giovane si può con certezza aggiungere anche epigrammi due.

I. In laude di Enrico III. che comincia: *Sit tua fata diu incolumem te Henricus tueretur*; e sta a pag. 41. del libretto: *Compositioni volgari e latine fatte da diversi nella venuta in Venezia di Enrico III. in 12. sena' anno, ma che è il 1574.*

II. In laude di Pier Fidenzio Glottochrisio, che comincia *Felix et vna manat cui dicite carmen*, e sta nel libro: *Glottochrysii Petri Fidentii lunctaei Montagnuensis ad Marcum Antonium Fenerium patrivium Fentum ac praetorem patavinum dignissimum versus panegyrici. Patavii 1552.* A Paolo Ramusio dedicò Tommaso Giunti stampatore il Testamento del suddetto Rapicio: *Invitae Rapicii Brixioni Testamentum. Venetiis MDLII. x. Cal. iunii conditum*, e in questa dedizione il Giunti ricorda come il Ramusio fu nelle scienze instituito dal Rapicio, come lo scolare laudò in funere il suo maestro, e come quegli aveva intenzione di pubblicare gli scritti di questo illustre precettore. Notisi, che vi sono due edizioni antichissime di quel Testamento in 410 anbidue contemporanee, per quanto pare, eseguite l'una in Venezia dal Giunti, l'altra in Germania, che tale la si riconosce dalla qualità dei caratteri e dalla carta; e forse è di Basilea. Stanno ambedue nella Marciana. Il p. Gussago nella *Vita del Rapicio* ebbe occasione di ricordare con molta lode più volte tanto Giambattista Ramusio padre, quanto il figliuolo Paolo. Vedi specialmente le pag. 175. 178. 207. 225. 232. 238. Vol. I. *Bibl. Clarense*. Chiari. 1820.

Ivi p. 355. col. prima.

Ultimamente fu rammentato Paolo Ramusio il giovane a p. 9. dell'Opuscolo: *La Giardiera Suonatrice, ossia illustrazione di un antico sepolcro. Lettera del n. h. Girolamo Asquini* (Verona. Bissati 1850. 4.). L'Asquini attesta di aver vedute alcune Lettere originali del Ramusio dirette a Curzio Colloredo letterato friulano, e conservate nell'archivio di quella nobilissima famiglia nel suo Castello di Colloredo nel Friuli. Da queste Lettere apparisce che alcune Lapidi antiche, e quella che era già a Torcello, ed ora nella nostra Marciana di L. OTTO PATRIZIO, furono ottenute dal Ramusio in dono dal suddetto Curzio Colloredo.

doglia qual lapide fu ultimamente illustrata e correttamente trascritta (1) dal chiariss. Giovanni dottor Labus nella *Lettera* a me diretta intorno ad una antica *Inscrizione* scopertasi in Venezia nel mese di agosto MDCCLXX. (Venezia per Piccoli, in 8.vo fig.)

\* Ivi pag. 356. colonna 2.

Giauihatista Leoni ha una Lettera indirizzata a *Girolamo Ramusio*, il giovane da Roma del 5 novembre 1588, nella quale si congratula della sua elezione a Segretario di Pregadi (*Fe- di Lettere familiari dei Leoni*. Venezia 1592).

Ivi p. 341. Inscriz. 112.

Io credo che *Giovanni Pellicano* senatore di Roma nominato in questa Inscrizione, già marito di *Antonia de Fico*, di famiglia proveniente da Urbino sia quel desso di cui fa un elogio il marchese Buonaccorsi a p. 363 del libro *Antichità ed eccellenza del protonotariato* dicendo, che *Giovanni Pellicani* Maceratese essendo nelle scienze legali considerato come l'oracolo del suo tempo, mentre visse nel conjugato sostenne le cariche più cospicue di toga, e fralle altre il Senatoriato Capitolino in Roma l'anno 1583; che rimasto libero dai legami matrimoniali intraprese la prelatura col Protonotariato sopranumerario dei Partecipanti, e colla Prefettura dell'Annona sopra tutti i domini di santa Chiesa, e proseguilla col governo dell'Umbria e della Romagna esercitato col titolo di Presidente l'anno 1587; che nel pontificato di Sisto V faticò molto in servizio della sede Apostolica, e riformò gli Statuti di Ascoli e di Avignone per comando Pontificio; che finalmente degno di venir sublimato a dignità maggiori, essendo in età d'anni 76 morì il primo gennaio 1604, leggendosi lo elogio delle sue esimie virtù nella Basilica Liberiana (*Fabbri Girolamo. Effemeridæ sacra et istorica* di Ravenna - ivi 1675, pag. 169, e vedi anche il *Galletti* (*Inscript. Romanae. Romae exstantes*. Vol. II. pag. XL. num. 79).

## NELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEI SERVI

Vol. I. p. 43. Inscriz. 16.

Un *Lodovico Lefio* studiava nel Seminario di san Marco diretto dai padri di Somasca, ed ha una *epopeja*, e un *dialogismus* in morte di Vincenzo Marchetti. Vedi *Componimenti dell'Accademia Cacciatrice* ec. in morte del sig. Vincenzo Marchetti uno degli Accademici. Venezia 1607. 4. Questo Lefio è certamente il segretario dell'Accademia; quegli che con errore di stampa chiamasi *Lefio* a pag. 53 delle *Accademie Veneziane* di Michele Battaglia, (Venezia 1826. 8.) ove della *Cacciatrice* ragionasi.

Ivi p. 74. Inscriz. 129.

Tommaso Chersa nel suo *Commentario degli illustri Toscani stati in diversi tempi a Ragusa* (Padova 1826. 8.) a pag. 1. rammenta uno della casa *Quartegiani* Lucchese, cui spetta l'epigrafe. Quest'è *Filippo de' Diversi* dei *Quartegiani* dottore nelle arti, il quale fino dal 1434 trovavasi in Venezia quando sollecitato dai *Ragusei* si recò colà ad aprirvi una Scuola di lettere. Scrisse un'Opera intitolata *Situs, aedificiorum, politicae, et laudabilium consuetudinum civitatis Rhodensis descriptio confecta A. D. 1440.* di cui il Chersa dà l'estratto e un saggio della scolastica latinità del suo autore. Ma non piacendogli forse i *Ragusei*, e piacendogli più i *Veneziani*, fra i quali prosperava in istudio ed in danato, tornò a Venezia, dove l'anno 1444 scrisse una supplicazione ai Lucchesi, pregandoli che lor piacesse di restituirlo nel possesso dei beni ariti, e de' diritti di cittadino.

Ivi p. 80. col. 1.

Di *Aurelio Grazia* trovo un Sonetto a p. 77. della *Lettura di Girolamo Ruscelli sopra un Sonetto del Marchese della Terra. Venezia 1552.* 4. Sta con altri in laude di donna Ma-

(1) Si dice correttamente perchè tale non l'ha nemmeno il nob. sig. Asquini, sebbene dica d'averla copiata egli stesso netta dagli errori de' precedenti copisti. In fatti leggesi *ocurs non ocurs*, dice *iractos* non *iracto*. Dopo *non erit* vi è *et*, ch'è ommesso dal sig. Asquini, e la parola non è *escat*, ma *exce* senza dittongo.

ria d'Aragona marchesa del Vasto (1). Aurelio era figliuolo di Nicolò q. Luigi, del qual Nicolò siccome letterato ho parlato in questa iscrizione. Egli ha anche Rime nel Libro sesto delle Rime di diversi. Venezia al segno del Pozzo 1555. 8.

Ivi p. 86. col. 1. linea 6.

Il P. M. Paolo Celotti è registrato negli scrittori Friulani da Giangiuseppe Liruti a p. 564. 565. del Vol. IV, ch'è sotto il torchio, e si riporta la epigrafe che ho illustrata. Ivi parlasi esandio di un più vecchio Paolo Celotti.

Ivi p. 92. colonna 1.

Ho detto che il Governo Veneto per un tratto di politica sospese la esecuzione dell'epigrafe che aveva decretata in onore di Fra Paolo. La cosa è più chiara dal seguente passo della Relazione inedita di Roma fatta nel Senato nostro alli 22 novembre 1643 da Rainieri Zeno (Codice Marciano num. XXI. classa XI. pag. 678). Dice dunque lo Zeno, che il Papa diede chiari segni d'alterazione per avviso pervenutogli, che qui si trattasse di erigere una iscrizione a Mastro Paolo in memoria del fedel servizio longamente prestato a Vostra Serenità, parlando in ciò tanto sensatamente, quanto se si trattasse di materia importantissima, passandosene poco men che alle conminazioni se da questo disegno non si desisteva, onde non si può se non lodare la prudente deliberazione presa d'intervenire pro-

nunc questa poco rilevante faccenda per conciliarsi con questa dimostrazione di compiacenza l'animo della Santità sua, già che quello non si vuole viva nelle pietre e però nei nostri annali con minor rischio che dall'edacità del tempo resti consummato.

Intorno poi al Sarpi aggiungerò che è degno d'essere qui ricordato un non comune Opuscolo il quale, sebbene parli principalmente d'altro personaggio, pure una gran parte è in elogio del nostro Sarpi. S'intitola: *Elogio di Giulio Arrighetti Fiorentino LIX. Generale dell'Ordine de' Servi di Maria Fondatore del Collegio di san Giuseppe di Bologna detto da Luigi Bentivegni del medesimo ordine nella occasione di celebrarsi la prima Centenaria della Fondazione di detto Collegio* (In Bologna per Sassi. 1763. 4.). Il Sarpi sulle tracce del Foscarini e più del Grisellini e del Micanzio nella Vita che ne scrisse viene considerato soltanto come filosofo e matematico insigno, e come anatomico, perchè l'Arrighetti in quelle facoltà soltanto se lo aveva scelto a maestro. Vi si parla poi incidentemente di molti distinti letterati dell'Ordine, e fra' Veneziani sono ricordati Fulgenzio Micanzio, Andrea Ziani, Paolo Albertini, Raffaello Maffei. — Il nobile signor Antonio Papadopoli, culto uomo e protettore dei letterati ha fatto eseguire in questi ultimi mesi dell'anno 1835 dal valentissimo scultore Giovanni Ferrati il busto in marmo rappresentante l'affigita di fra Paolo, lavoro degnoissimo di lode e per la finitessa con cui è condotto, e per le grandi somiglianze che ha quella testa col ritratto a olio che abbiamo nel-

- (1) Per erudizione bibliografica a cui interessasse ho osservato delle varietà in alcuni esemplari di questa edizione dalla pag. 74 sino alla fine. In alcuni più copiosi i sonetti sono distribuiti così: 1. di Pietro Aretino, 2. di Girolamo Ferlito, 3. di Francesco Sansovino, 4. di Domenico Venier, 5. di Bernardino Doniello, 6. di Girolamo Fenaruolo, 7. di Marco Silvio, 8. di Girolamo Mutio, 9. di Anton Giacomo Corso, 10. di Girolamo Parabosco, 11. di Giambattista Trincheri, 12. di Nicolò Eugenio, 13. di Giovan Giacomo Balbi, 14. di Renigio Fiorentino, 15. di Scipione Ammirato, 16. di Filippo Zoffiri, 17. di Bernardino Tomitano, 18. di Decio Bello Buono, 19. di Vettore Fenaruolo, 20. di Aurelio Gratia, 21. di Cesare de' Cesari, 22. di Giacomo Zane, 23. di Girolamo Ruscelli; poi la tavola degli errori che chiude il libro.

In altri esemplari poi meno copiosi i sonetti inseriti sono soltanto i seguenti, 1. di Pietro Aretino, 2. di Girolamo Ferlito, 3. di Francesco Sansovino, 4. di Domenico Venier, 5. di Bernardino Doniello, 6. di Girolamo Fenaruolo, 7. di Marco Silvio, 8. di Filippo Zoffiri, 9. di Bernardino Tomitano, 10. di Giacomo Zane, 11. di Vettore Fenaruolo, 12. di Aurelio Gratia, 13. di Cesare de' Cesari, 14. di Decio Bello Buono, 15. di Girolamo Ruscelli; e poi l'errata. Alcuni esemplari poi mancano affatto degli Sonetti, e chiudono col' errata.

la Marciana, attribuito a Leandro da Ponte, e eredito comunemente il più somigliante che esista. Il signor Papadopoli ha fatto dono del modello in gesso di questo busto al celebre storico sig. Botta, il quale sta occupandosi nello scrivere la Vita del Sarpi, al quale oggetto il Papadopoli stesso è intento a fornirgli degli occorrenti materiali. Nella erudita Opera del Consigliere Aulico, presidente dell'I. R. Tribunale di Appello di Milano sig. Mazzetti intitolata *Cenni Storici sulle antiche Relazioni tra le città di Cremona e di Trento* (Milano 1831. 8) a p. 97 in nota veggio ricordata un'Opera inedita in confutazione della Storia del Concilio scritta dal nostro Sarpi, ed è in otto volumi in foglio intitolata: *Osservazioni di Bernardo Fiori sopra l'Historia del Concilio Tridentino scritta da Pietro Soave Polano*. Il eh. sig. A. Bianchi Giovini di Capolago partecipa all'eh. sig. Bartolomeo Gamba, che la Tipografia Elvetica ha in pensiero di dare tutte le Opere del Sarpi, cominciando dalla Storia del Concilio Tridentino in un volume in 8. vo compatto come le edizioni del Passigli di Firenze. Il sig. Giovini pensa di dividere il testo per libri e paragrafi come ha usato il Courayer. Nelle annotazioni un diligente e giudizioso confronto con quella del Pallavieino e il confronto di ambedue coi monumenti del Concilio Tridentino pubblicati da Jodocus Leplat. Delle note del Courayer ommesse tutte le teologiche, e varia delle critiche o satiriche che sono pericolose a' lettori cattolici, e perniciose per la storia del Sarpi, conservate le altre massime le istoriche che sono testimonj di quanto lo storico dice, e finalmente riportati, dove occorra, i canoni degli altri Concilii generali che o confermano o sono in approssimazione con quelli del Sinodo Tridentino. Il padre Giovanni degli Agostini in una nota di suo pugno nella Cronaca cittadina dei Gradenigo, art. CAVALLI, dice: 1648. *Un bastardo di Casa Canal Veneziano scrisse molte Opere politiche, tra le quali l'Opinione come debba governarsi la Repubblica di Venezia falsamente attribuita al p. Paolo Sarpi*. Finalmente dirò, che parecchie *Lettere autografe di Fra Paolo* dirette al vescovo che fu di Belluno Luigi Lollino girarono in questi ultimi anni per varie mani. Avendone io stesso dagli originali potuto copiare sei, per gentile permesso dei possessori, le fo qui di pubblico diritto; avvertendo che quand'io l'ho trascritto erano, la prima presso il nobil sig. Roder Vi-

ce-Delegato di Padova; la seconda appo il sig. Bartolomeo Gamba; la terza nella Marciana, la quarta appo il conte Marcantonio Corniani; la quinta e la sesta nella Marciana. E per non mostrare ignoranza dirò che il benemerito illustratore delle patrie storie conte Domenico Almorò Tiepolo possiede un manuscritto di Lettere familiari intitolato: *Copia di Lettere di fra Paolo Servita Veneziano, Consultore et Theologo primario della Repubblica di Venezia scritte al signor Antonio Foscarini ambasciatore per la detta Repubblica appresso il re di Francia, et anco ad un certo Rossi francese, negli anni 1608, 1609 e 1610*. Il Codice è cartaceo in foglio picciolo di pagine 156 numerate. Comincia: *Per l'altro Corriere V. E. ha haverà inteso*, termina con una lettera latina *Vale. Venetis 17 augusti 1610*, e colla tavola delle lettere. La copia sembra fatta dopo la metà del secolo XVII. Le lettere non serbano alcun ordine di data, e sono senza indirizzo alcuno, da Venezia però, all'infuori di una che è datata da Padova 10 Maggio 1610. Ventuna son dirette a un personaggio cui si dà il titolo di *Eccellenza*, diecisette a uno che ha quello di *Signoria*, quattro poi non hanno alcuna indicazione. Nel principio del codice avvi un quinternetto cartaceo che contiene la copia di quattro lettere e di un frammento di lettera poste per ordine di epoca, le quali già sono inserite nella copia suddetta. Questo quinternetto comincia: *L'eccessivo freddo*, termina che *non saranno svegliati più, e veramente*. In tutte le lettere sono 42, cioè nove dell'anno 1608, diecinove del 1609, e quattordici del 1610. Dirò primieramente essere certo che il frontispazio ossia il titolo di questo codice è di diversa mano da quella che ha copiate tutte le 42 lettere, ed è di quella stessa mano che aveva cominciato a copiare le quattro lettere per ordine di data, e che vi ha fatto alcuni emendamenti, interpolazioni, e molti nota bene con interlineamenti a' passi non favorevoli a' cattolici. Dirò in secondo luogo che questo codice è copia o in tutto o in parte di uno che è rammentato dal Cardinal Pallavieino. Questo Cardinale nel capo 2. della Introduzione alla storia del Concilio di Trento riferisce alcuni periodi di *Lettere o scritte di mano di Fra Paolo, oppure con indizi e prove* (dice egli) *riconosciute per sue, dirette a Francesco Castrino Ugonotto; e afferma che furono comunicate da Roberto Ubaldini Nunzio allora in Parigi a Paolo V, il quale di suo pugno fece*



tale memoria veduta dal Pallavicino. Ora i pezzi che questo Cardinale riporta, cavati dalle lettere suddette del 16 marzo 1610; 8 giugno 1610 (detto nella Storia 15 aprile 1611) e 4 dicembre pur 1610, corrispondono a puntino con que' pezzi che nel Codice Tiepolo stanno a p. 119 tergo, 121, e 129; notar dovendosi che il seguente pezzo della lettera 16 marzo 1610 ove parla del Giustiniani nuovo ambasciatore in Francia, *Egli procurerà haver conversazione con Cusaubono e con il signor Castrino*, è ripetuto nella lettera fralle stampate nella *Storia Arcana di F. Paolo* (Venezia 1803) num. cix a pag. 470, ma con una parola aggiunta che non è nell'esemplare citato dal Pallavicino, nè nel Codice Tiepolo, dicendosi: *Egli procurerà di haver conversazione con Protestanti con Causobono e con il signor* \* (\* s'intende Castrino, che nel Codice Tiepolo s'indica colle sigle S. C.).

Ma non è così facile sciogliere il dubbio se queste lettere siano veramente da Fra Paolo scritte, oppure da qualcun altro che abbia voluto far comparire Fra Paolo poco meno che eretico. E il dubbio cresce se si osservi che nelle lettere dirette a quello cui si dà il titolo di *Eccellenza* si parla di Fra Paolo sempre in terza persona, e che in terza persona se ne parla talvolta in quelle dirette a *Vostro Signoria*. Imperciocchè voglio bene che qualche istante si usi di farlo anche in terza persona parlando di se stessi ad un altro, ma non è solito di farlo sempre, e farlo più volte in una stessa epistola. Il Fontanini nella succitata *Storia Arcana*, a togliere questa obbiezione dice che l'astuto Fra Paolo per non urtar negli agguati nello scrivere le lettere si serviva d'altra mano, e talora nel corpo stesso delle lettere egli fingeva che parlasse una terza persona diversa da lui che le dettava, cioè a dire Fra Fulgenzio che le scriveva. (*Storia Arcana* p. 41.). Ma io non trovo in alcun sito di queste lettere che il Sarpi dica di avere stabilito di scrivere in terza persona parlando anche di se stesso; e trovo solo che aveva risoluto di non iscriverlo di suo pugno: *Fra Paolo ha trovato questo temperamento di non scrivergli di non sua ad alcuno eretico* (Lett. 16. ottobre 1609) e in quella 5. gennaio 1610: *Fra Paolo ha preso il partito di non scrivere ad alcuno eretico di sua mano*, come pure aveva concertato di scrivere in cilia (Lettera 25 dicembre 1608). In generale però egli è certo che Antonio Foscarini (quello stesso che fu poi strangolato in Venezia nel 1622 come reo di

stato; e che fu poscia riconosciuto innocente) era negli anni 1607-8-9- e una parte del 1610 in Francia quale ambasciatore della Repubblica, e a lui ponno essere state dirette queste epistole, sebbene per entro alcune di esse si parli in terza persona di un signor *Foscarino* che probabilmente sarà un altro dello stesso cognome, com'è d'altra parte certo che di quel Francesco Rossi, cui si dicono dirette varie di queste lettere, non si fa menzione in nessun luogo di quelle indirizzate all'ambasciatore; e non si rileva punto che sieno ad esso Rossi piuttosto che ad un altro dirette quelle intitolate *Vostro Signoria*. È certo dal confronto fattone che le cose dette in queste lettere russ. combinano con quelle che sono riportate nelle lettere a stampa si latine che italiane a Fra Paolo attribuite. Ma d'altra banda è certissimo che quando pure originalmente fossero del Sarpi o fossero di Fulgenzio in nome di lui (del qual Fulgenzio in tutte queste lettere si conserva altissimo silenzio), o finalmente fossero in origine dettate in lingua latina, poi tradotte in francese, poscia in italiano o tutte o parte, è certissimo, dico, che la scrittura non è di un Veneziano, ma di un forestiere. Vi si legge *Badovere* per *Badoglio* (p. 10. t.). *Mocenigo*, *Foscarino*, *Contarino* senza l'articolo il e invece di *Foscarini*, *Contarini* (p. 5. t. 56. 76.). *Fra Pavolo*, invece di Paolo, o Paulo, si dice sempre, tranne in due o tre luoghi (p. 85. 121. t. 130.). *Bagio* (p. 59. t.). *Bagiando* (p. 185.). *Bagiamani* (p. 55. t.). per *bascio*, *basciando*, *basciamenti* che così Fra Paolo scriveva colla *sc*, come da altre lettere che qui sotto riporterò copiate da me sopra gli originali. *Foscherini* per *Foscarini* (p. 89.). *Barbarico* per *Barbarigo* (p. 89.). *Prinoli* (p. 8. 86. t.) per *Priuli*; Vi si aggiunge questi modi di dire: *Io non credo che mai si possa haverlo benevolo per la sua natura complicitosa* . . . *Perchè essendo obbligato d'andare a referire il tutto, è fatto balzone a portare quello che non vuol dire* (p. 27. e 27. t.). *In qualunque modo come seguì la concordia che gli ecclesiastici hanno voluto disgiungere* (p. 86. t.). Di più, in una lettera 9 dicembre 1608 ricordando la fuga da Venezia di Pierantonio Ribetti Arcidiacono nostro, lo si dice malamente *Rubetti*, e non *Ribetti*, ciò che Fra Paolo doveva sapere, siccome colui che lo conosceva di persona e avevano scritto insieme il Trattato dell'Interdetto. Tutto ciò fa vedere chiaramente che chi scriveva non conosceva come si pronunciassero i cognomi Veneziani, e le parole usate nello

scrivere da Fra Paolo; e se pur si volessa sostentare che sono originariamente del Sarpi queste lettere, bisognerà dire che grandissima libertà si prese il copiatore o il traduttore, o chi volle far comparire il Sarpi per un eretico; libertà che anche dal seguente passo della lettera 4 marzo 1608 (p. 103. t.). apparisce: Imperciocchè era detto in origine: *Io credo che il Re d'Inghilterra sii mal servito, e che molti di suoi e non solo cotesti s'intendano con Spagna, e il correttore, cioè quello che scrisse il titolo del codice fece: Io credo che il Re d'Inghilterra sii mal servito e che non solo questi ministri ma molti de' suoi intimi s'intendano con Spagna.* Cosicchè concludendo io pongo a marzo queste lettere inedite con quelle già stampate italiane, delle quali il Foscarini dietro maturo esame ha deciso: *che niuna legge di buona critica permette il riconoscerle per sincere* (p. 98. nota 267. Letter. Veneziana).

*Lettere inedite di fra Paolo Sarpi  
a Monsignor Luigi Lottin.*

## I.

*Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Mons.<sup>e</sup> Pron.<sup>e</sup> mio Colen.*

Ho sentito piacer grandissimo che il P. Fulgentio habbi servito V. S. Illma conforme al suo debito et mio desiderio, et mi ritruovo molto obligato per li favori che s'è degnata farli a mia contemplatione, quali abenehe siino molti non mi ritirano dal supplicarla per altri nuovi: puiche in quest'anno il convento nostro di costi è fatto stazione di molti amici mei, persone che per molte loro buone qualità sono meritevoli della gratia et servitù sua. Vengono al presente portatori di questa il p. fra Leona di Verona, et il p. fra Guilielmo di Vinetia qua faranno benissimo noto le sue virtù senza ch'io le narri, supplico V. S. Illma favorirli della sua gratia in qualche parte ancora acciò vegano essergli grata et servitù mia. Credo che havera sentito piacere della electione del N. Nicolò Moresini in Savio di Terra-ferrina schen non se gli aggioglie nuovo ornamento, poichè di molto tempo innanzi è Savio aneo di regione ecclesie. S'intende il viaggio della S.ta di N. S. il qual mi fa molto rallegrare, dovendo attrarre qua V. S. Illma la quale desidero personalmente servire qualche giorno in questa città,

il che sperando farò fice a questa mia basciandole la mano.

Di Venetia il 23 aprile 1598.

Divotiss. Serv.  
Fr. Paolo di Venetia.

## II.

*Ill.<sup>mo</sup> et R.<sup>mo</sup> Mons. Sig. mio Coll.<sup>e</sup>*

Hoggi ho visitato Mons. di Valenza, et ritrovato tanto memore di V. S. Illustr. et Rever. che quantunque io havessi disegnato fare in dopo luogo le raccomandationi sue, egli nondimeno mi ha prevenuto col dimandarmi dello stato suo et commemorare la dolcissima conversazione, che quando era in Venetia tenne con lei, et comandarmi che nella prima lettera le basciassi la mano. Questo Signore si ritruova inchiodato d'un piede in maniera che in modo alcuno non può servirsi, sicchè li conviene essere immobile, con disegno di provare se la medicina deli fanghi fosse per portarli qualche giovamento, poi trasferirsi a Venetia per viver quivi, quando non possi muovendosi, almeno portato. La necessità che ha di star fermo, lo fa studiare perpetuamente. Ho ricevuto molto gusto dalla sua visita, credo che parimente V. S. Illustr. et Rever. haverà grato intendere di lui, et mi darà occasione di havere qualche ragionamento suo. Il P. Fulgentio che si ritruova qui per passare a Fiorenza persevera nell'intentione di rivedere cotesti munti, et far riverenza a V. S. Illustr. Del Padre mio G. Antonio non credo faccia bisogno dubitare, ma quando saremo al Natale lo farò un rinfrescamento. Son per trattenermi in Padova qualeche giorno al aspetto Lettere di Lei, alla quale con ogni humiltà bacio la mano.

Padova il 26 Luglio 1599.

Di V. S. Ill. et Rever.

Divotiss. Serv.  
F. Paolo di Venetia.

## III.

*Ill.<sup>mo</sup> et Rev.<sup>mo</sup> Mons.<sup>e</sup> pron.<sup>e</sup> mio Oss.<sup>mo</sup>*

Come le annotazioni di Il. Stefano sono appresso le Pirronice et sopra quella salameote

non mi servirebbono essendo in quello con Math. le cose che mi si rendono oscure. Di Lipsio pur l'altro giorno parlai con un fiamingo che mi considerò fredde le opere composte doppo che egli s'è composto co' P. Gesuiti, et mi commendò alquanti giovani di Leida volendo c' havessero relatione a Lipsio quale Scipione et Lelio a Terentio. Ma quel Gilberto Anglese non fa professione di scrivere eruditamente, ma cose sode Della Calamità tutti quelli che hanno toccato qualche cosa hanno baluito, questo è il primo che ne scriva. Resta bene qualche cosa da fare alla perfectione nondimeno l'buono et l'opera sono degni di eterna memoria ne credo che se V. S. Illma' consuetuerà qualche giorno leggendolo sarà perduto. Nessuna productione dei savii è più naturale secondo la dottrina di Socrate nel Convitto quanto se si fanno ex philosophia, perliche possiamo dire mai essere stato in Collegio in tanta perfectione essendo oltre quelli di Terraferma nella mano del Consiglio il sig. Nicolò Contarini, et il sig. Pietro Duodo, onde se si farà il solito Carnevale sarà come quel di Plutarcho convivium sapientum. Il freddo qui essendo stato acutissimo già 4 giorni si è rallentato, e non ci è speranza che presto debbia succedere l'istesso costi. Io non poteva manco leggere che le spetie delli caratteri s'aggiacciavano prima che giungere alla vista. Hora si può vivere. bacio la mano di V. S. Illma'. a quale prego Dio N. S. che doni ogni felicità.

Di Venetia il 20 genaro 1603.

Aff. Servo  
F. Paulo di Venetia.

#### IV.

*Illmo et Rmo Mons.<sup>r</sup> padrone mio coten.*

Venendo costa il P. Bacc. Dominico da Udine, a cui V. Sig. Illma' ha fatto gratia dell'audiencia de Agori, ho voluto accompagnarlo con questa mia per non tralasciar occasione alcuna che si mi presenti di farle riverenza. Qui siamo più nel verno che mai, et sepolti nella nebbia, onda le visite librarie dormono, io mi trattengo a leggere Plutarco di Jaces Amiot che mi pare più bello di Plutarcho stesso, et mi doglio che non s'ii tradotto talmente da un Italiano, siamo in un gran mancamento senza quel libro. l'altro giorno feci un poco di comparatione coo l'Italiano del Gandino, et col latino ch'abbia-

mo, così lontani da questo, come la ootte dal giorno. Si vede bene che il tradur non è solo di chi sappia ambe due le lingue, ma di chi s'ii trasformato nell'ingegno dell'autore. Mi viene detto per certo che alla fiera prossima havremo l'Eusebio di Scaligero, perche una cosa fattasi tanto desiderare riesca all'expectatione. Io resto pregando Dio N. S. per la prosperità di V. S. Illma et Rma, alla quale con riverenza bacio le mani. Di Venetia il 1. febraro 1603.

Di V. S. Illma et Rma

Aff.<sup>o</sup> Serv.  
F. Paulo di Vioetia.

#### V.

Alla ricevuta di quella di V. S. Illma' delli 9 io feci il debito ufficio con li signori Savj Morisini et Mulla, quali ritrovai, et facili a ricevere la informazione et pronti ad adoperarsi conforme al desiderio suo. E certo cosa maravigliosa che cotesta città vogli da Lei altro che quanto si può fare. Quantunque andassero con solenissima ambascieria a Roma non sono per ottenere altro, che quanto ella otterrà con una semplice Lettera. Il tutto è richiedere cose fattibili, et servir il precepto Evangelico nel fabbricare la Torre. Intendo da tutti li capi, che se cotesti Gentiluomini dimanderanno di andar a Roma, non diranno cosa grsta al Collegio, onde mi pare che debbia star sicuro. Ho differito il rispondere alla sudetta sua, aspettando narrarli qualche cosa di risoluto; ma dovendo partire per Padova non ho voluto prolungar piu.

De re litteraria; è venuto il Catalogo, dove mi par vedere poco di buono. Scaligero et Lipsio dormono. Casaubono ha mandato fuori cinque scrittori Historiae Augustae, et quelle Vite delli piccoli historici et ultimi. Un tal Masingero manda un Thesaurus Polyglottus linguarum 400, numero molto terribile a quello che il libro è in 8.<sup>o</sup> Credo al Proverbio: *Parturient montes* ec. et qui faccio fote, et coo riverenza le bacio la mano.

Venezia a4 marzo 1603.

Di V. S. Illma' et Rvmda

Aff. Serv.  
F. Paulo di Vioetia.

*Ilmo e Rmo Mons.<sup>a</sup> padrone mio colen.*

Sarà così tarda questa mia risposta alla lettera gratissima di V. S. Illma. delli 3 come se venisse d'India. Delli 10 giorni primi non ne ho colpa, che tanto stette a venirmi in mano, della dilazione seguente me n' accuso, poichè parte le mie occupazioni parte la negligenza m' hanno ridotto a questo giorno. Alla petitione sua mi dicono che Hua et Huet in francese significa il Nibio . latine Milvus . qual uccello sebene in altre provincie della Francia è nominato Milan, in Normandia però si chiama vulgarmente Huet con tutto che ambi dua li nomi per tutto siino ugualmente intesi. Veramente li puti hebbero molta ragione . perchè vedere un Domenicano in pulpito con le braccia levate et allargate sicchè scuopra il petto bianco et le ale della cappa negregianti è vedere un nibbio quando in aria con le ali larghe pare star fermo. Ma che sforzata sopranominatione è quella che meriti esser chiamato Nibbio chi non prova quel che propone, se non ci è qualche particolare ragione per quale il Nibbio si compari al peccato originale. Haverà intesa la persecutione eccitata contro il Cardinale Barnio per l'ultimo Tomo delli Annali suoi, non so come farà a sostenere con tanta potenza l'opinione sua, o se vorrà moderarla come li riuscirà con bonore, sino al presente par che perseveri in diffendere quanto ha detto, in tutti li muodi lo veggio in travaglio. Se riuscisse papa come è stato vicino, sarebbe libero ipso iure, siccome anco sarebbe esente di scrivere il rimanente delli annali. Crederò che V. S. Illma haverà veduto l'ultima et perfetissima opera di Lipsio et haverà considerato la dedicatione della sua penna all' imagine della B. V. anathema ben degno del dedicatore, ma non appen con utilità del mondo, venendo nei privati di quelle belle opere che la penna se fosse in mano dell'autore alla giornata opererebbe. Aspetteremo, poichè non più da lui, da quegli altri valenti buomini alcuna cosa bella per questa fiera. In questo mentre io resto pregando Dio per la conservazione di V. S. Illma alla quale perfine bacio la mano.

Di Venetia il 28 Marzo 1606.

Devotiss.<sup>o</sup> Serv.  
F. Paulo di Vinetia

TOM. III.

511  
Aggiungo la seguente dal Codice Tiepolo, onde s'abbia un saggio anche di queste (è a pag. 55) senza direzione.

Il Signor Nicolò Contarini ed io habbiamo pensato per far più oscura la nostra cifra che alli nomi proprii nostri li quali saranno li Rossi (cattolici) già convenuti s'aggiunga ad libitum come dicendo Cesare Giustiniana (Re di Francia) o Pavolo Parolani; la qual famiglia sarà come una nulla. Hora se bisognerà per oscurar più nella stessa lettera si varierà, et hora si dira Terzi (Savoja) come per estempio Moresini, hora Terzi Quirini. Tanto m'occorre dirli per questa seconda e gli bagio le mani. Di Venetia li 25 dicembre 1608.

Ivi pag. 96. col. 2. in fine.

La medaglia spettante a' Lucchesi, che io non vidi trovo coll' epoca così indicata nelle Cronache cittadinesche: = *NEREONTMVS COLVNA RECTOR 1651. CONTRAVERITAS FVITVS SANCTI NOBILIVM LYCENSIVM.*

NELLA CHIESA DI SANTA MARINA.

Vol. I. p. 342. Vol. II. p. 459.

Relativamente a Batista Egnazio, nome celebre, habbiamo anche i seguenti Documenti nel Vol. xxvi. de' Diarii del Senato p. 82. 83. 86. 87. 96. 99.

« Adi 4 ottobre 1518 a hore 21 nel auditorio a S. Marco in Terra Nova dove si lezeva greco, e Raphael Regio lese in humanita publico stipendio: fo fatto uno principio per lezer greco di pre Baptista Egnatio prior del bospedaleto di san Marco, et homo doctus in umanita, et questo perchè do altri prima avia lecto se dia poi tutti balotar in pregadi a la lectura grecha iusta la parte presa in loco del Reverendo Muxuro che morse a Roma. Fece una oratione di laudibus scientiarum et mostro elegantia vi fulorator dil re christianissimo domino Zuan Pino et lo e... g. Domenego trivixan proc., g. Francesco Braggadin consier e molti patrici.

« Adi 8. detto. In l'auditorio Vector Fausto fece uno principio a lezer in grecho et fece una oratione monstro gran memoria et cognition di scientie (lexe Orpheo de Argonautis) vi fu l'orator de Franza et quel di Ferrara g. Alvise da Molin proc., tre consieri g.

« Luca Trum, e Francesco Bragadin a e. An-  
 « Innio da Mulla, do Savii del consejo e Zorzi  
 « Pixani dottor cavallier, e e. Marin Zorzi do-  
 « tor, tre savii di terraferma e. Piero Cnnari  
 « ni, e. Justioian Morexini, e e. Marco Fosca-  
 « ri, e. Andrea Badoer el cavallier, e. Gabriel  
 « Moro el cavallier, e. Francesco Donado el  
 « cavallier, e tutti questi doctori. e. Sebastian  
 « Moscarini lese in philosophia, e. Andrea Mo-  
 « senigo, e. Hieronimo da cha Tajapiera, e.  
 « Marco Antonio Vaoier, e. Nicolo Tiepolo,  
 « e. Zuam Baxadona, e. Hieronimo Polani,  
 « e. Lorenzo Venier, e. Nicolò da Ponte, et al-  
 « tri patricii tra i quali io Marin Sanudo et  
 « molti di pregadi, vi fu D. Raphael Regio  
 « lector publico in humanita et assa altri che  
 « hanno piacer de scientia et si porto benissi-  
 « mo concludendo per meriti se dia dar que-  
 « sta lectura. E s'ovene, ma non ha fato altro  
 « che studiar, e vol far questa experientia li  
 « sia dato latin o greco, versi o prosa a far et  
 « sia dato questo istesso tema a chi si voglia  
 « si quello fara lui non sara piu docto non li  
 « sia da dicta lectura. Non vi fu d. pre bap-  
 « tista Egnasio a dita letione qual etiam lui vol-  
 « la dicta lectura et l'oratio de Demostene  
 « grecha contra Midia.  
 « Adi 9. detto. Da poi disnar pre baptista  
 « Egnasio continuo el lezer in grecho in lau-  
 « ditorio.  
 « Adi 16. detto. Vene in colegio pre baptista  
 « Egnasio a dir non vol esser balotato a la le-  
 « ctura grecha et lesera quanto vora la Signo-  
 « ria senza alcun premio, e continuando si co-  
 « gnoscera le archimie de altri » (1).

#### NELLA CHIESA DI SAN PROVOLO.

Vol. III. p. 115. inseriz. 1.

Nel Museo Correr abbiamo medaglia in ar-  
 gento con un santo Vescovo alla dritta, ed una  
 iscrizione incisa al rovescio = *CONSECRATIO ECC.*  
*D. PROCLIA VENETIANUM PERACTA AN. MDCCXCII.*  
*DIE XXX. APRILIS.*

Ivi p. 116. linea prima. *SAN SEVERO cor-*  
*reggi — SAN PROVOLO*

#### NELLA CHIESA DI S. SEVERO

Vol. III. p. 105. lin. 13. *Cornaro — Corrare*  
 — lin. 14 in nota *dal secolo — del secolo*

Ivi p. 104. col. 1.

Lo stocco d'argento dorato che il pontefice  
 Alessandro VIII. mandò in dono al doge Fran-  
 cesco Morosini si conserva oggi nella Fab-  
 briceria di san Marco cogli altri preziosissimi  
 oggetti che formano già parte del famoso Teso-  
 ro di san Marco. Essi fra poco verranno collo-  
 cati nello stesso luogo di prima ridotto per cu-  
 ra dei signori Fabbriieri assai decoroso. Di  
 questo stocco fa menzione anche il Meschin-  
 lo p. 55. Vol. II. *Chiesa Dueale.*

Ivi p. 104. col. 2. lin. 19 *traccia — taccia*  
 — lin. 27 *non posso — si ometta*  
*qui qui*

#### NELLA CHIESA DI SAN ZACCARIA

Vol. II. p. 108.

Domenico Bozzoni figlio di Giuseppe per  
 avere scritto il Libro intitolato: *Il Silenzio di*  
*san Zaccaria smodato fu posto in prigione.*  
 Così dalla Cronaca cittadinesca Gradenigo. E

- (1) S' intende di Vettor Fausto. In fatti in quel di cadava la ballottazione, e a p. 99 si legge:  
*Fu balota tre posti a la lectura grecha videlicet Constantin Paleocripti greco, l'etor Fau-*  
*sto Veneto, et Zuam Heeter Pirgotete, et rimase Vettor Fausto doctor Veneto — e non*  
*v'entra punto Batista Egnazio =* E alla seguente pag. 100. si vede che la ballottazione fu  
 così = *Die 16 octobris in Rogatis. Infrascripti fecerunt se scribi ad probam lecture gre-*  
*ce loco q. D. Marci Musuri. =* (segno che indica che rimase) *Victor Faustus do-*  
*ctor Civis Venetus Originarius grece et latine lingue peritus — 121 (di sì) — 21 (con-*  
*trarii) —* *Constantinus Paleocopus grece Cretensis offert se exponere ordinariam lectio-*  
*nem latine et grece denique grammatice speculative, et positivam dareque imitationes*  
*grece volentibus, latina legere minime vult eo quod ab homine greco non egeri Veneti*  
*lectionibus latinis — 58 (di sì) 115 (contrarii) —* *Ioannes Heeter Maria Lascari eo-*  
*gnominatus Pirgotetes — 100 (di sì) — 120 (contrarii).* Questo Ettore Loseari era figlio  
 di Pirgotete scultor che stava a Padova, notisia già pubblicata dal cavalier Morelli, che fu  
 il primo ad approfittare di questi Diarii, tesoro di erudizione.

sarà stato certamente per la stampa dei *Privilegi* che furono poi lacerati dalla maggior parte delle copie.

Ivi pag. 115. inscrib. 6.

Intanto che Flaminio Cornaro altamente dolevasi, che le monache di san Zaccaria avessero distratta gran parte del Corpo di san Pancrazio, quelli di Montecchiari, cui fu donata da esse, giubilavano dell'acquisto, e imprimevano il libro: *Componimenti poetici per la solenne traslazione delle insigni Reliquie di san Pancrazio da farsi in Montecchiario a' xliii. di maggio del mdcxlii. consecrati al merito delle illustriss. e reverendiss. Monache di san Zaccaria di Venezia*. In Brescia mdcxlii. dalle stampe di Marco Vendramino. 8. di pagine 87. colla figura in rame del cavaliere S. Pancrazio.

Ivi p. 134 e 441.

Aggiungerò qui altre opere del Vittoria che si scoprirono dopo la pubblicazione di questo secondo Volume.

1. Due Statue di marmo grandi, rappresentanti l'una S. ANTONIA, l'altra S. PAOLO, ambe fatture di Alessandro Vittoria, di cui in una resta il frammento del nome, furono levate dalla Scuola che fu della Misericordia, e trasportate nella vicina Chiesa dello stesso nome per cura del chiariss. e benemeritiss. abate monsig. Canonico Pietro dottor Planton I. R. Censore.
2. Busto in terra cotta rappresentante il patrio Pietro Zeno, sta in casa Zeno a' Frari, e sperasi che per dono del nobil possessore abbia a passare a decorar le pareti del nostro Seminario. Ha il nome dello scultore.
3. Busto in marmo di LORENZO CAPELLLO Senatore, stava in casa Capello a santa Maria Formosa, comperato nel 1850 da monsignor Canonico Moschini, e da esso regalato alla città di Trento. Se ne diede una Relazione dietro le dotte parole del chiariss. nostro professore nell'I. R. Accademia delle Belle Arti Luigi Zandomeneghi nel *Messagger Tirolese*, in data di Trento ai 6 di dicembre 1850, e se ne riproduce la notizia nella nostra *Gazzetta privilegiata*, ad onore eziandio dell'illustre Donatore.
4. Statue due di uomini in marmo in casa Rezzonico a san Barnaba col nome dell'Autore Vittoria. Sembra che servissero già

come prigioni a sostenere l'architrave di qualche focolare. Ora sono collocate ai lati della porta grande nella sala superiore, sostenendo l'una il globo celeste, l'altra il terrestre.

Ivi p. 152. in nota.

Dalli Diarii di Marino Sanuto (Vol. xxvii. pag. 475) si rileva, che ad 20 settembre 1519 l'*Altissimo poeta otten privilegio di poter far stampare un'Opera sua in versi intitolata Antenorea, ed un'altra Varia, pure in versi volgari*. Non mi consta che siasene poi eseguita la stampa.

Ivi pag. 168. inser. 65. 66.

Una nota ms. di pugno di Tommaso Temanza ad un esemplare che vidi del libro di Girolamo Zanetti; *Dell'origine di alcune arti principali* appresso i Miniziani (Venezia 1758. 4. a pag. 92 dice = Anno 864. Orso Partecipazio mandò a donare all'imperadore d'Oriente xii. campane. Vedi *Sabellico* p. 59. Quindi si scorge che alla metà del Secolo IX. in Venezia era in fiore l'arte fusoria. L'anno 1550 fu gittata una campana di bronzo pel campanile delle Monache di san Zaccaria di Venezia. Il diametro in bocca era piedi tre, ed era alta piedi due et un oncia. Sulla periferia di essa campana v'era in caratteri comunemente detti gotici la seguente Iscrizione: *OPVS NICOLAI DE VENETIIS FECIT ANNO MCCCXXX. FACTA FUIT A LAYDE E ONORE ... JOH. MARCESINA DA NISTO RADISSA FIERI FREGIT. Vedi Zibaldon primo lettera N. Nel 1554, un tol V'incenzo gettò campana di bronzo pel campanile di san Salvatore di Venezia del peso di libbre 2141. Vedi *Cronaca* di san Salvatore ai Francesco de Gracia p. 72. Nel corso di queste Iscrizioni ne vedremo più antiche del 1550 spettanti a campane.*

#### NELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

Vol. III. p. 59. linea 22. col. 1.

*Hieronymum — Hieronymam*

#### NELLA CHIESA DI SANT'ELENA

Vol. III. p. 554. linea 55.

Nella sala delle pitture antiche dell'Accademia delle Belle Arti di Venezia si osserva

un' *oncora* in numerosi comporti con nel centro la Vergine, ed ai lati alcuni Santi e Sante; nell' alto Cristo in croce e gli Evangelisti, e nel basamento alcuni fatti della Vita di sant' Elena. Così sta descritta a p. 16 della Guida 1855, e si aggiunge che proviene dalla soppressa Chiesa di sant' Elena in Isola; e la si attribuisce ad un pittore Michele Onoria. Quest' è per altro un errore, giacchè, subbene alquanto perdute sieno le prime lettere, nondimeno l' ultime son chiarissime, e vi si legge MICHAEL MATTEI . . . . ONORIA F. cioè Michele Mattei da Bologna fece; del qual pittore veggasi il Malvasia e l' Orlandi. Siccome poi fra tanti dipinti trovo santa Lucia, così potrebbe essere che fosse stata fatta eseguire dalla famiglia di Giovanni Giustiniani, di cui parlo al numero 7 a p. 565, e che ebbe a moglie Lucia Moresini. L' epoca perfettamente risponde a' tempi del pittore Mattei e del Giustiniani.

Ivi p. 554 lin. 17. u — fu

Ivi p. 561. col. 1. lin. 11. caratterici — caratteri  
Ivi p. 579 col. 2 lin. 20. onplissisimo — amplissimo

Ivi p. 404 col. 2.

Ilo detto che Giovanni Soranzo con Marco Manolesso procurarono d' indurre Buemondo Tiepolo congiurato ad umiliarsi al Doge e alla Signoria. E all' incontro dove ho parlato della congiura (Vol. in. p. 51) ho detto che Giovanni Soranzo, e Matteo Manolesso procurarono d' indurre il Tiepolo ad umiliarsi non al Doge, ma alla Signoria. Correggendomi ora dico, che il nome del Manolesso è veramente Matteo e non Marco. Matteo infatti lo chiamano le Genealogie di Marco Barbaro, lo chiama la Cronaca mss. attribuita a Daniel Barbaro che più esattamente ha descritto l' avvenimento, lo chiama il Caroldo altro mss. cronista, lo chiama il Tentori a p. 33. del noto suo opuscolo. E Marco, soltanto lo dice il Sanuto (p. 591) dietro una cronaca antica latina, della quale un brano egli riporta. Quanto poi alla distinzione che ha il Tentori, da cui io ho tratto, (p. 33) di presentarsi non al Doge, ma alla Signoria, non la trovo negli storici suddetti, nè in altri, e tutti dicono che si procurava d' indurlo ad umiliarsi al doge e al dominio.

# NELLA CHIESA DI S. MARIA MAGGIORE.

Vol. III. p. 420. lin. 5. mio morio — suo marito

Ivi p. 441. col. 2. lin. 34. alte — altre

— p. 445. col. 2. lin. 22. aggiungerle - aggiungerla

— p. 445. col. 1. lin. 25. cfe — che

— p. 461. col. 1. lin. 26. a Milano, si ommetta

— p. 472. c. FORENDFN C — c. FORENDFN C

Ivi p. 430. Iscrizione 23.

Avendo potuto in quest' anno 1833 mese di luglio vedere di nuovo alcune delle inserzioni che tuttora giacciono nel pavimento, ho letto questa che io aveva copiata dal Codice Palferiano.

QVI. IACE. LA. N. MARIETA. LONGO. Q.  
FRANCESCHO . Q. N. H. LORENZO . RTA  
ZACHARIA . BRYM. VICENZO . TON

SYO . MARITO . PER . LORO . ET

SVI . HEREDI . F .

M D L III . A DI

ed è appiedi del terzo altare entrando dalla porta maggiore a parte dritta. Avvi lo stemma Longo e Ton, ch' è uno scudo partito in due, nel primo punto un Leone rampante, e nel secondo il pesce Tonno. La lapide dice BAVI invece di BRYM, che tale era il cognome apparente dal Testamento di Marietta.

Ivi p. 465. dopo il num. 39.

Appiedi del secondo altare a destra entrando in Chiesa levi anche questa:

R . R

F : B :

CINERES

OBYT . XI . IVL

MDCCCLVIII

e la seguente ch' è scritta in nero sullo specchio del primo pilastro a destra della porta laterale:

OFFERTA | PER ACCOMODAR | QUESTA CHIESA.

la quale fu eseguita dopo la soppressione del Convento allorchè quel prete che ho indicato a p. 416. linea 11. vi fece del restauri.

Ivi p. 465. Inscr. 41.

La Grande Confraternita di san Rocco andava ogn' anno a' 15 di agosto processionalmente alla visita di questa Scuola, od Oratorio.

NELLA CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO

Vol. III. p. 160.

Alle opere di Luigi Giusti e di Francesca Manzoni sua Moglie si aggiungano due Sonetti nel faustissimo giorno in cui a nome della S. R. M. di Maria Teresa Regina d' Ungheria ec. prende il possesso (di Milano) S. E. il signor Uto Ferdinando conte d' Abensperg ec., e riceve il solenne giuramento ec. Il primo Sonetto è della Manzoni e comincia: Donna, in cui de l' eccelsa oustrinca Gente. Il secondo è del Giusti, e comincia: Cede l' egra Natura, ove un profondo. (In Milano per Giuseppe Richino Malatesta. 1741. fol. volante).

Ivi p. 183. col. 2. dopo la linea 17.

Nel Museo Correr si conserva Codice membranaceo in 4. del secolo XV. contenente una raccolta di poesie latine di Pietro Lazzaroni in laude della serenissima Caterina Cornaro regina di Cipro. Comincia un' epistola: Cogitanti mihi tunc regiae dignitatis. Ne darò più estesa informazione quando accadrà di parlare sulla tomba della regina di Cipro.

NELLA CHIESA DI S. ZACCARIA

Vol. II. p. 154.

Intorno alla famiglia Cimico abbiamo il libro curioso seguente. A. M. D. G. Serie d'attestati che rimarkano i requisiti del sacerdote D. Francesco Cippico, nobile di Trau, abbate titolito di s. Rocco, protonotario apostolico, in età d'anni trentasette, supplicante con la scorta delli medesimi la Regia nomina di sua persona al vacante vescovato di Mocarsca. In Venezia MDCCXXX. appresso Iseppo Louisa. 4. Di Coriolano si dice che per quattro anni come sopraccomito trovossi presente alle guerre dei Veneziani in Asia contra l'Ottomano principe dei Turchi, e che (come bo già detto) a petizione di Marcantonio Murosin ambassador appo il duca di Borgogna descrisse i lati del capitano

515  
generale Pietro Mocenigo. Si aggiunge che Coriolano fabbricò a sue spese un ridotto, o palazzo nel campo grande a san Pietro di Trau su d'un suo terreno ove si potessero ricoverare i lavoratori e altre genti dalle incursioni nemiche; il qual ridotto circondò di mura, fosse, sbarre, travate, ed altro a guisa di fortezza; e ciò fu tra il 1476, e 1480 in cui una ducale al conte di Trau la elogi alla fedeltà del Cippico verso la repubblica. Esiste nel Castelvocchio nella riviera di Trau la seguente epigrafe.

CORIOIANVS CEOPO PETRI FILIVS  
JPR FOELICISSIMO IMPERATORE  
PETRO MOCEINICO PRÆFECTVS  
TIBERNIS EX MANFRIIS ASIATICIS  
HANC VILLAM AEDIFICAVIT  
MCCCCLXXXI

Ivi p. 141. linea 1. col. 1.

TPB. D. ST ROMS — TPB. D. STROMS, cioè Hectoria.

NELLE GIUNTE A QUESTO III VOLUME

p. 484. colonna. 2. dopo la linea 29.  
si aggiunga: Ivi p. 160. Alle opere ec.

p. 494. lin. 39. Agona — Aegona.  
p. 500. col. 2. linea 52. LAPIDVS - LAPIDA.  
lin. 27. Gosiuv - Goriuv.

Ivi p. 495. col. 2. dopo l'ultima linea nella chiesa della CELESTIA

Nella villa di san Paolo poco lungi da Oderzo, luogo ch'era già della famiglia Mauruzi da Tolentino, poscia giurisdizione de' conti Gabrieli, ed oggi in parte de' signori Papadopoli avvi lateralmente ad un portone che mette nel Palazzo Papadopoli uno stemma in pietra avente nello scudo un leone in piedi colla spada nella destra zampa; e sotto vi si legge in caratteri semiotici.

ARM. A. MAGNIFICI. AC  
STERNI. CRISTOFORI  
DE TOLENTINO. ARMO  
R. M. CAPITANVS (COSI) M  
CCCC. LIII. XI' Q'ZROIS (ejusque uxoris)



Vedesi che questo stemma fu posto un anno dopo che la Repubblica volendo riconoscere i meriti di esso Cristoforo insigne suo condottiere e del valoroso guerriero Nicolò suo padre concessegli in feudo i castelli e contado di Aviano, di s. Paolo, e di s. Giorgio, i quali furono già di ragione del patriarcato di Aquileja — Vedi Palladio. St. Friul. p. 55. anno 1454.

E giacchè parlavo della casa *Gabrieli* qui stanno a proposito, riporterò due epigrafi che sono nella chiesa di detta villa di san Paolo, in relazione a quanto si è detto nel volum. III, p. 107. e segg.

1. Nel presbiterio sul suolo. COMITIS ZACCHARIAE | GABRIELI | ET | SVORVM HÆREDVM | ANNO DNI MDCCXII.

2. Nel mezzo della chiesa. ANGELVS. MARIA | R. PATRIA. GABRIELIVM. GENTE VLTIMVS SVPERFES | MAXVMIS. AC. DIFFICILLIMIS. REIP. MYNERIBVS | SANCTE. ET. PRAELARE FVNCTVS | HIC. OTIVM. CVM. DIGNITATE. CONIUNGENS | OBVITAE. INTEGRITATEM. IN. DEVM | PIETATEM | MORVM. SVAVITATEM. ET. EPVSAM. IN. OMNES | SED. PRAESERTIM. IN. PAVPERES. LIBERALITATEM | NVLLI. FLEBILIOR. QVAM. OPPIDO. HVIC | CVIVS | PATER. POTIVS. QVAM. DOMINVS. FVIT. | IN. PACE. QVIESCIT | OBIT. V. IDVS. DECEMB. MDCCCV. | AETATIS. SVAE. LXXIII. | LAPIDEM. HVNC. HÆREDES. EX. ASSE | AD. MEMORIAM. EIVS. PERENNANDAM | MOERENTES. ET. GRATI | P. C.

Angelo Maria Gabriel p. v. le cui lodi abbastanza dalla veridica epigrafe appariscono, fu uno degli ultimi Inquisitori di Stato della Veneta Repubblica. Il Maggiore Consiglio assecondando le ricerche del generale in capo dell'armata Francese in Italia, il quale attribuiva ai tre Veneti Inquisitori le uccisioni che de' francesi si facevano in Terraferma, decretò nel 4 maggio 1797 che Angelo Maria Gabriel, Agostino Barbarego, e Caterin Cornaro Inquisitori di Stato fossero immediatamente arrestati e posti sotto militare custodia in una delle Isole del Circondario delle Lagune nostre; perlochè furono collocati in quella di s. Giorgio in Alga. Si ordinò pure che gli Avvocatori di Comun ne facessero processo; dal quale in seguito risultò la loro innocenza, sebbene non potessero andarsene esenti dalla gravissima taccia di essere stati indolenti nell'esercizio del loro ministero sopra gli esteri o i sudditi perturbatori della tranquillità dello Stato. Gli eredi del Conte Gabriel furono i congiunti nob. Giorgio Corner p. v. ed Annunziata figlia del Pio Luogo della Pietà.

Ivi p. 483. colonna 1. dopo la linea 36 nella Chiesa della Canossa.

Anche il Botta nel T. 4. della Storia d'Italia in continuazione di quella del Guicciardini alla pag. 387. anno 1628 dopo avere mostrata insussistente l'accusa del Daru che la Congiura di Ossuna sia stata immaginata tiene per certo che falsamente sia stato attribuito il libro del *Governo de' Veneziani*, (ossia la *Relazione della Repub. Veneziana* che va sotto il nome di *Francesco della Torre ambasciatore*) ad un Cavaliere Soranzo. Egli poi aggiunge essere verisimile che questo supposto parto del Cavalier Soranzo sia fattura di qualche vile Veneziano che l'abbia scritto pagato dall'ambasciatore di Francia, o da qualcheduno della sua casa per far piacere a' nemici della repubblica e a chi ne voleva la sua rovina. E ciò il deduce anche da un passo del ms. che dice l'*Avvocato in realtà è funzione puramente criminale sia è stimato più del Fiscale o del Procuratore del Re*. Imperocchè, dice il Botta se l'autore non avesse indrizzato le parole ad un francese, avrebbe detto *del procuratore del Re di Francia*. Due copie presso la famiglia de' Conti Manin di quella *Relazione* dopo le parole *Procuratore del Re* aggiungono *nella corte Sovrana*. Ciò dunque giustifica il Botta porterebbe a credere che l'opera il *Governo de' Veneziani* ossia la *Relazione* del dalla Torre di cui si tratta, non solo non sia scrittura di un Cavaliere Soranzo, ma nemmeno del *dalla Torre* il quale era per la Casa d'Austria ambasciatore appo la Repubblica. In quanto a me, convenendo che l'Opera non sia del Soranzo, ma si scritta in un esemplare già posseduto da un Soranzo, avrei dubbio ad attribuirlo ad un partigiano o ministro francese, piuttostochè al dalla Torre; giacchè l'espressione che l'*Avvocato è stimato più del fiscale o del procuratore del re* è generica, e s'intende di tutte le corti regnanti, le quali hanno un avvocato, o Procurator Regio, ossia fiscale; nè si può quindi intendere della sola Francia. E sebbene vi sia per tutto qualche espressione che può esser disdicevole ad un ministro della casa d'Austria (come quella che l'imperatore per castigar *Waldestein* dovette servirsi più di assassini, che di ministri) nondimeno la costante tradizione che l'opera sia del *dalla Torre* il cui nome si legge in quasi tutti gli esemplari: il non trovarsi nome di autore diverso in altri esemplari; e il non leggersi espressioni che possano far credere l'autore partigiano

nemmeno della Francia, ma solo acerrimo nemico de' Veneziani, mi fa, nel dubbio, propendere a ritenere autore il dalla Torre. In due miei esemplari non vi è l'aggiunta nelle Corti Sovrane; espressione che pare generalmentemente detta di tutte le corti regnanti in Europa.

Vol. III. p. 509 colonna prima, nella chiesa de' Seavi.

Il chiar, signor Bartolommeo Gamba mi comunicò il parere del cb. Aurelio Bianchi Giovini di Capolago intorno alla autenticità delle Lettere Sarpiane possedute dal Conte Tiepolo. Ecco un brano della lettera del Giovini al Gamba in data 6 luglio 1833.

„ Dal nobil uomo sig. Conte Tiepolo m'è  
„ stata trasmessa la graditissima sua 17 maggio  
„ unitamente alla bella e giudiziosa scelta delle  
„ Lettere Sarpiane che tosto mi diedi a leggere  
„ re attentamente, e a rileggere ancora le altre  
„ stampate nella *Storia Arcana*. Da prima aveva  
„ anch'io creduto sull'autorità del Foscari  
„ che questa ultime fossero probabilmente traduzione, e interpolata e guaste dagli editori o  
„ traduttori. Poi dopo più maturo esame e  
„ confronto di queste ultime da Lei mandate-  
„ zzi, veggio che così non è. La dicitura è assolutamente italiana, anzi Sarpiana. Nelle edite  
„ e nelle inedite, s'incontrano le medesime frasi, i medesimi modi di dire, lo stesso giro di  
„ periodi, la stessa forma di vestire il pensiero:  
„ e vi si trovano certi frasi, o maniere piccanti,  
„ brevi, epigrammatiche, le quali è impossibile,  
„ che sortano da una traduzione, peggio ancora da una traduzione di traduzione. Poi il  
„ Sarpi ha un linguaggio suo particolare quanto facile a conoscersi, altrettanto difficile ad  
„ imitarsi, e l'uniformità di questo linguaggio  
„ si trova nelle lettere e nelle sue opere. Non  
„ v'ha però dubbio che l'edizione di Ginevra e  
„ la ristampa nella *Storia Arcana* non sia interpolata, mutilata, a malconcia orribilmente  
„ un po' per malizia, e un po' per imperizia degli  
„ editori. Che siano interpolate, oltre a certe ripetizioni fatte colle stesse parole e nella medesima  
„ lettera che non sembra giusto di dover  
„ attribuire a fra Paolo, ne abbiamo un buon  
„ testimonio nel gesuita Pallavicino nell'introduzione alla *Storia* del Concilio Tridentino

„ (Tom. I. — ediz. di Faenza 1792) il quale  
„ cita queste parole di Fra Paolo. *Fra Paolo*  
„ . . . . . *procurerà aver conversazione con Casaubone e con il signor Castrino*, le quali  
„ nelle lettere di Ginevra sono riferita così —  
„ (*Storia Arcana* p. 470) *Fra Paolo . . . procurerà aver conversazione con protestanti con Casaubone e con il signor*“. La parola *con*  
„ protestanti fu dunque aggiunta dallo Stampatore, perchè se fosse stata nella lettera il gesuita non era così passo a ommetterla, mentre tutta l'accusa di eresia sta appunto in quella parola. Al contrario quello stampatore non ha saputo distinguere il nome di Castrino, a vi ha lasciata una lacuna. Di lacune abbonda tutta la stampa, perchè l'amanuense che tras-  
„ se la copia di quella lettera lasciò in bianco parole e linee intiere che non capiva bene, e quella bestia di stampatore non si fece nessuno scrupolo di stampare senza correggere questi  
„ vacui e senza neppure rettificare gli stori  
„ che si trovano in grande abbondanza. Molti  
„ di questi luoghi si possono facilmente ristaurare, ma non così dove mancano e parole a linee intiere e forse più.

Da tutto ciò, e da quello che si è detto di sopra si conchiuda di nuovo che queste lettere, anche se veramente sono di Fra Paolo; nessuna prova fanno ch'egli fosse in suo cuor protestante; giacchè quello che in esse v'è, a che potrebbe farlo sospettarlo tale, non è suo, ma fu inserito da cui interessava di vantare un uomo illustra di più del suo partito.

Un Ritratto di *Fra Paolo Sorpi* eseguito da Carletto Caliarì esiste nella Galleria Sambonifacio a Verona. Vedi *Guida di Verona* del Co. Persico. Parte II. pag. 50. —

#### NEGLI INDICI

Vol. I. p. 399. FELICIANO Giambattista  
si corregga Giambattista

Vol. II. p. 447. Si aggiunga BIONDI Giuseppe 441.

— p. 450. CANTONIO — CORTONIO.

— p. 458. PANTONI Giambattista.  
si corregga Jacopo.

*Fine delle Giunte e Correzioni.*

GIUNTA ULTERIORE  
NELLA CHIESA DI SANT'ELENA

Vol. III. p. 354. linea 35.

La palla ordinata da Isabetta madre di fra Tommaso da Venezia è quella che vedevasi già in questa Chiesa alla sinistra dell'altar maggiore, e ch'è descritta dallo Zanetti ( *Pittura Ven.* p. 491. 492. ). Era fattura di *Iacopo Morazzone* eseguita nel 1441, ed avea effigiati i Santi dalla testatrice ordinati.



# TAVOLA GENERALE

## DEI NOMI E COGNOMI

### CONTENUTI IN QUESTO TERZO VOLUME.

Nota. Gli indici dati particolarmente ad ogni chiesa indicano i nomi compresi soltanto nelle epigrafi, e quì ci sono moltissimi di quelli contenuti nelle illustrazioni, overtendo che talvolta un nome è cognome stesso appartiene ad un diverso soggetto, come si potrà facilmente conoscere rintracciandolo a suo luogo. Il numero è della pagina.

#### A

|                               |                              |                                  |
|-------------------------------|------------------------------|----------------------------------|
| ABACO 369                     | ALANANNI Luigi 366. 367. 368 | ALCAINI Sebastiano 137. 138. 139 |
| ABATI (V. OLIVIERI)           | ALBARO (s.) 124              | 483. 484.                        |
| ABOARO Lodovico 450           | ALBERISIO Filippo 27         | Varisco 139                      |
| AGORDIO (s.) 124              | ALBERTI Carlo 164            | ALCIATO Andrea 324               |
| ABRAMO Bartolomeo 398. 399    | Francesco 164. 420           | ALCONIO Pietro 43                |
| Giorgio 399                   | Giambattista 126. 166        | ALDO (V. MANUZIO)                |
| ABSTRYTUS (V. MURATICS)       | Giovanni 164                 | ALDRIGHETTI Aldrighetto 170      |
| ACCENTI (di) Natale 249       | Matteo 164. 165              | Antonio Luigi 170                |
| ACCIAIOLI Donato 323          | Paolo 164                    | famiglia 168                     |
| ACELLI Giambattista 437       | Pietro 164                   | ALESSANDRO Girolamo 43           |
| ACELLINO Alessandro 335       | ALBERTINI Francesco 238      | ALEFFO Bartolommeo 397           |
| ACQUA (dall') Carlo 237       | Giuse 238. 237. 238          | Domènico 354. 396. 398.          |
| Gaspardo 237                  | Paolo 238. 506               | 399. 412. 488                    |
| ACQUAVIVA Andrea Matteo 367.  | ALBERTIS Giovanni 23. 165    | Martino 396.                     |
| 370                           | ALBERTO Petavino 138         | ALELIO (V. ALEFFO)               |
| Andrea 47                     | ALBINI Camillo 134           | ALESSANDRI Cesare 423            |
| ADDA (d') Ferdinando 405. 406 | Pasqua 134                   | Innocente 424                    |
| ADOLFO di Savoia 402          | ALBINO Giovanni 134          | Lucrezia 423                     |
| ADOLFO Angelo 301             | Jacopo Antonio 134. 365      | Marco 423                        |
| ADRIANO VI 325. 326. 330. 335 | Matteo 134                   | Vincenzo 423                     |
| ADRIANO imp. 126. 402         | Pietro 134                   | ALESSANDRO (s.) 412              |
| ADRI Ippolito 162             | ALBIZZI Antonio 464          | ALESSANDRO III. 370. 375         |
| ADRIANO imp. 162. 402         | ALBIZZI Alessandro 257       | V. 99                            |
| ADRIANO imp. 162. 402         | Antonio 257                  | VI. 21. 107. 354. 375. 417.      |
| ADRIANO imp. 162. 402         | Carlo 243                    | VII. 203. 153. 495.              |
| ADRIANO imp. 162. 402         | Giambattista 243. 257        | VIII. 91. 100. 102. 103.         |
| ADRIANO imp. 162. 402         | Giuseppe 243. 257            | 104. 105. 106. 175. 485.         |
| ADRIANO imp. 162. 402         | Matteo 257                   | 489. 512                         |
| ADRIANO imp. 162. 402         | Stefano 257                  | ALESSANDRO di Russia 162         |
| ADRIANO imp. 162. 402         | famiglia 274                 | ALESSANDRO Strassor 485          |
| ADRIANO imp. 162. 402         | ALCAINI Elisabetta 139       | ALESSI (di) Francesco 144.       |
| ADRIANO imp. 162. 402         | Francesco 139. 483           | Michele Francesco                |
| ADRIANO imp. 162. 402         | Geolino 159                  | Giannaria 143                    |
| ADRIANO imp. 162. 402         | Giovanni 139                 | ALFIERI Vittorio 162             |
| ADRIANO imp. 162. 402         | Giuseppe 137. 138. 139.      | ALFONSO re 373                   |
| ADRIANO imp. 162. 402         | 483                          | ALFONSO I. 325. 376              |

TOM. III.

ALFONSO II. 365.  
IV. 266, 267.  
ALIGHIERI Dante 280, 316  
ALIPRANDI Felina 138  
ALLEGRI (di) Gabriele 163  
famiglia 237  
ALLEMAGNA (di) Bernardo 358  
ALLOGARA Lorenzo 158  
ALMERICI Giusfrancesco 451  
ALORIO Francesco 237  
Giovanni )  
Matteo )  
Sebastiano ) 237  
Veneranda )  
ALTAN Antonio 212, 411  
Troilo 102  
ALTIVISSIMO 513  
ALVAREZ GUERRERO Alfonso 15  
ALVARO (d') Bartolo 389  
ALVINO Francesco 149  
AMADEI Teodoro 187  
AMADI Francesco 147  
AMADUEZI Giovanni 67  
AMALTEO Cornelio 54, 305  
Francisco 305  
Gimballista 213, 214  
Girolamo 419  
AMARILLI (vedi RANDETTINI)  
AMAREO 451  
AMEROGIO (s.) 124  
AMEROGIO di Corsica 335  
(vedi MILANO)  
AMEROGIO (vedi UREINO)  
AMEREO duca 293  
AMIO Giacomo 510  
AMIRATO Scipione 506  
AMORELLI Bonaventura 495  
AMORETTI Anton Maria 42  
ANASTASIO Paolo 208  
ANASTASIO (s.) 412  
ANONDI (vedi ANDREADI)  
ANDREA (s.) 124  
vescovo 399  
da Bologna 358  
da Asola (vedi TORRESINO)  
ANDREA 89  
ANDREADI Giorgio 86  
Giovanni 86  
Pietro 86  
Simeone (vedi GIOVANNI)  
ANDRIOTTI Matteo 120  
ANDRIOTTI Francesco 120  
ANDRONETTI Andrea 168, 169  
Andrighetto 168, 170  
Gaetano 168, 169  
Gimballista 168, 169  
Giovanni 167, 168, 169

ANDRIGHETTI Giuseppe 169  
Ottavio 119, 168, 169, 184  
ANTOSI 486  
ANGELI Bonaventura 500  
Gaspardo 448  
Luigi 13, 14, 179, 271  
famiglia 448  
(vedi LAZZARI)  
ANGELICO Nicolo 133  
ANGELIERI Antonio 129, 133  
ANGELO (d') Batista 420  
ANNA regina 206  
ANNA (d') Martino 364  
(vedi DANNA)  
ANNIBALI Antonia 438, 444  
Caterina 441  
Simeone 438, 441  
ANNONI (vedi DANNA)  
ANONINE 240, 251, 252, 259  
275  
ANSELMO ebreo 88  
ANTEMINKELI Bernardino 68  
ANTHONOLA Bernardino 177  
ANTIVACO 302  
ANTONELLI Giovanni )  
Girolamo ) 137  
Giuseppe 18  
ANTONIAZZI Jacopo 137  
ANTONIO imp. 402  
ANTONIO (s.) 439  
di Aragona 316  
prete 87  
da s. Minato 357  
bergamasco 238  
(vedi MURANO)  
APOLLINARE (s.) 243, 247  
APOSTOLO Aristobolo 43  
APPENONI Francesco Maria 145  
173, 221  
AQUINO (da) Tom. S. 25  
ARAGONA (d') Beatrice 452  
Jacopo Sesto 330  
Maria 373, 506  
(vedi ALFONSO)  
ARABIANI Anselmo. 2-3, 274  
Beodetto 273  
Cecilia 274  
Coluccio 273  
Francesco 273  
Michele 273  
Pietro 274  
Silvestro 274  
famiglia 273, 274  
ARCANO (V. MAURO)  
ARCADET 18  
ARIZIO Girolamo 481  
ARIZZI Francesco 456

ARICINI Giovanni 304, 448  
Pietro 11  
Paolo 448  
ARISI Paolo 132  
ARISTINO Pietro 49, 51, 211,  
213, 214, 308, 310, 334,  
366, 367, 368, 369, 371,  
373, 435, 458, 461, 506.  
(vedi BRUNI)  
ARICCI Sesto 176  
ARIONE Francesco 248  
Pietro 248  
ARIMONDO Alfine 388  
ARISTO Lodovico 212  
ARISTOTILE di Fiorav. 179  
ARIZZI Francesco 176  
Carlo 176  
ARMAONAC (di) Giorgio 367 usq.  
373  
ARMANI Alessandro 111, 494  
Gimballista 494, 495  
ARMI (dell') Idelfonso 189  
ARNOLFINI Pompeo 222  
ARONETTI Giulio 506  
ARRIGO (vedi RIGO)  
ARRIO IL 366  
ARRIGONI 33  
Gimballista 247  
Giovanni 184  
Giuseppe Maria 247  
Lorenzo 247  
Ogorio 247  
ARSENIO vescovo 43  
ARSEO Luigi 53  
ARTEGIANI Angelo 230  
ASOLA Francesco (d') 368  
ASOLANO (vedi TORRESINO)  
ASQUINI Fabio 258  
Girolamo 258, 504, 505  
ASSARITO Biagio 443, 448  
ASSISI (di) Pietro 187  
ASSONICA Bartolomeo 152  
Carlo 152, 153, 154,  
484  
Francesco 52, 152  
Nicolo 152  
Pietro 152  
Vincenzo 152  
ASTENIO Paolo 400  
ASTOLFI Bernardino 427  
ASTORI Alberto 260  
Carlo 260  
Giammaria 260  
Giamantonio 260  
ATANAGI Dionigi 236, 225, 460.  
ATTENDOLO (vedi SIERA)  
ATAZZI Rodico 264

AVANZO Giuseppina 451  
 Girolamo 43, 469  
 Pellegrina 469, 470  
 AVEROLDO Altobello 387, 397  
 AUGURELLO Cipro Aurelia 207,  
211, 212, 224  
 AUGUSTO (vedi GARNONINIANO)  
 AVILA 147  
 AVOGARO Giulio 212  
 Pietro 445  
 AVOGARO Assoni Rimbaldino 80  
173, 302  
 AURELIO Giuseppe 234  
 AURONZO Ettore 52  
 AZZONI (vedi AVOGARO)

## B

BABA Francesco 440  
 BACCINETTONI 161  
 BACCINI Benedello 66  
 BADEN (di) Ernesto )  
 Federico ) 327  
 Jacopo )  
 BADONI Alvise 53, 54, 449  
 Andrea 512  
 Angelo 32  
 Beatrice 287  
 Badoer 20, 32  
 Camilla 422  
 Federico 15, 17, 50, 51,  
52, 53, 54, 63, 236, 442,  
477, 478, 479  
 Giovanni 7, 53, 54, 80, 84  
85, 91, 269  
 Girolamo 316  
 Giustiniano 53, 54  
 Lantio 316  
 Luigi 51, 366  
 Maria 208  
 Maria Maddalena 420  
 Marino 420, 427  
 Metilde 240  
 Paola 120  
 Sebastian 54  
 famiglia 20, 90, 113  
 BAFFO Antonio 453  
 Batista 499  
 BAGLIONI Alessandra 150  
 Orazio 346, 347  
 Paolo 10  
 BAGNOLO (da) Guido 363, 365  
 Isidoro 422  
 BAGOLIN Elisabetta 185  
 BAGOTZI Antonio 166  
 BAIARATTE 402  
 BAITELLI Lodovico 284, 290

BALDI Alvise 17, 354  
 Angelo 201  
 Bernardo 17, 354  
 Daniele 162  
 Eustachio 389  
 Filippo 17, 19, 479  
 Francesco 354  
 Giangiacomo 506  
 Giovanni 46, 230, 282, 447  
 Jacopo 358  
 Lodovico 18, 19  
 Lucio 162  
 Lucio Antonio 162, 484  
 Luigi 17, 18, 52  
 Madalena 354  
 Marino 17  
 Nicolò 390  
 Pietro 354, 388, 389, 487  
 Valter Caterina 424  
 BALDINI Belisario 468  
 BALDOVINO Giovanni 28  
 BALLARIN Dosado 246  
 Giambattista 246, 481  
 Giuseppina 237  
 Marco 426  
 Pietro 246  
 BALLICO Vincenzo 19  
 BALLOCO Antonio 174  
 BANZARI Paolo 47  
 BANOTTINI Teresa 161, 162  
 BARATTI 469  
 BARRARA (s) 124  
 BARRARIGO Agostino 90, 178,  
379, 417, 493, 516  
 Antonio 49  
 Chiara 476  
 Francesco 52  
 Gianfrancesco 91, 268  
 Girolamo 92  
 Gregorio 91, 92, 133, 271  
 Jacopo 374  
 Lodovico 199  
 Marco 379  
 Marcellino 104  
 Nicolò 446  
 Pietro 91  
 Pierfrancesco 44  
 famiglia 109  
 BARBARO Daniele 51, 201, 214,  
404, 405  
 Ermolao 476  
 Francesco 51, 382  
 Giacomo 316  
 Giosafat 49  
 Giovanni 476  
 Maren 208, 302, 394, 438  
 famiglia 19

BARBAROSSA Arimeno 319, 321,  
322, 337  
 BARBERINO 129  
 Antonio 142  
 Francesco 60, 142  
 Maffio 142  
 BARBERIO Nefrio 493  
 BARBIERI Girolamo 129  
 Margarita 419  
 BARRO Faustino 377  
 Giovanni 262  
 Marco 487  
 Nicolò 292, 293, 294  
 Paolo 373, 487  
 Pietro 374  
 famiglia 39  
 BARONIZZI Angelo 186  
 BARONMAN Giovanni 268  
 BAROSI Elisabetta 139  
 BARIGNANO Fabio 481  
 BARONIO card. 511  
 BAROTZI 390  
 Chiara 142  
 Jacopo 405  
 Marino 405  
 Michele 228  
 Pietro 22  
 famiglia 29  
 BARRI Antonio 333  
 BARRI Gabriello 56  
 BARTOLI Antonio 438  
 Bernardino 106  
 Cosimo 216, 327  
 Giambattista 255  
 Giuseppina 255  
 Jacopo 255  
 Pietro 408  
 BARTOLINI Lauro 466  
 BARTOLO 120  
 BARTOLOMEO di Paolo 89  
 BARRA Domenico 64  
 BARBARONA Alvise 230  
 Giovanni 312  
 BASEGGIO Giambattista 231  
 BASILIO 321  
 BATISTA da Bologna 358  
 BATTAGLIA 403  
 Michele 55, 57, 78, 287,  
468, 470, 505  
 famiglia 391, 403  
 BEAZIARD Agostino 172, 212,  
308, 454, 466  
 BECCARI Bortolo 427  
 BECCATELLO Lodovico 62, 63,  
65  
 BECELLI Giulio Cesare 301  
 BECHENHO Marino 207, 379

BERGUCI (de) Naario 360  
 BERGHI Pierangelo 301  
 BERGANTI Laura 463  
 BERGARZANO Valcario 89  
 BERGOSI 304  
 BERLATO Agostino 451  
 BERLATO famiglia 355, 461  
 BERLEBUONO Decio 52, 506  
     Galeo 53  
 BERLESONO Filippo 32  
     Iacopo 87  
 BERLESONO Felice 13  
 BERLESONO Domenico 161  
 BELLI Oronio 320  
 BELLINI Angelo 92  
     Bernardino 252  
 BELLINO Giovanni 45, 122, 379  
 BELLOUONO (vedi BALLEBUONO)  
 BELLONO Gottardo 106  
 BELLORE Antonio 452, 459  
 BELLONI 495  
 BELLOTTO 208  
 BELLUZZI famiglia 454  
 BELTRANELLI Felicità 312  
     Giuseppe 153  
     Lorenzo 423  
     Matteo 312  
 BEMO Alvirie 323  
     Andrea 149  
     Bernardo 107, 323, 456  
     Dardi 325, 486  
     Davide 823  
     Francesco 90, 382, 444, 487  
     Gaspare 52  
     Giammatteo 318, 323, 333,  
         337, 502, 503  
     Giovanni 43, 152, 402  
     Giulia 323  
     Lodovico 316  
     Lorenzo 323  
     Marcella 319, 323  
     Marco Antonio 323  
     Matteo 323  
     Paolo 323  
     Pietro 43, 50, 51, 107, 147,  
         148, 172, 205, 207, 209,  
         211, usq., 217, 219, 224,  
         209, 318, 319, 320, 321,  
         323, 368, 377, 448, usq.,  
         456, 458, 477  
     Sebastiano 323  
     famiglia 318  
 BEN (del) Giannantonio 138  
 BENAGLIA (vedi BENALIO)  
 BENALIO Alvirie 179  
     Bernardino 171  
     Biagio 170

BENALIO Domenico 170  
     Francesca 170  
     Francesco 172, 173  
     Giannantonio 171  
     Giovanni 171, 172  
     Giovanni Iacopo 171, 172  
     Giulia 171, 172  
     Iacopo Antonio 172  
     Vincenzo 171  
 BENEDENSO Timoteo 455  
 BENEDETTI Alessandro 107  
     Antonio 314, 315  
     Domenico 230  
     Francesco 315  
     Giovanni 314  
 BENEDETTO (s.) 200  
 BENEDETTO XII. 26  
     da Venezia 353, 363, 384  
     Cherico 490  
 BENESIO Matilde 99  
 BENETTI (vedi BUROTTO)  
 BENFATTO Luigi 275, 276  
 BENI 92  
 BENINTENDI Pietro 493, 499  
 BENIZIO (s.) Filippo 151  
 BENTIVOGNI Luigi 505  
 BENVENUTI Caterina 21  
 BENVENUTO frate 492  
 BENVOLGENTI Fabio 216  
 BENZIO Trifone 209, 212, 217,  
     222, 461  
 BERARDI 31  
 BERCHEN Giaches 18  
 BERGAMASCO Antonio 238  
     Francesco 238  
 BERGAVO (da) Bernardino 411  
     Giacomo Filippo 326  
 BERGANTINI Giampietro 78, 334,  
     385  
     Giuseppe Maria 26, 83, 231,  
         382, 452, 501  
     Pietro 488  
 BERGELLANO Arnoldo 43  
 BERLENDI Francesco 261  
     Iacopo 264  
     Viriano 264  
 BERNARDI Dario 287  
     Florio 497  
     Michele 137  
 BERNARDINO 483  
 BERNARDO (s.) 200  
 BERNARDO da Bologna 258  
     da Lamagna 358  
 BERNENICOURT (s.) Roberto 330  
 BERGALDO Filippo 47  
 BERONIDE 302  
 BERNERA Domenico 161

BERRERA Iacopo 161  
 BERTI Francesco 405  
 BERTINI Nicolò 441  
 BERTOLI Giandomenico 248, 501  
 BERTOLI Giovanni Maria 176  
 BIALIO Camillo 322  
 BISMARIONE 21  
 BETTI Marietta 495  
 BETTINELLI Saverio 161  
 BETTIO Pietro 11, 203, 251, 285  
 BITTONI Lodovico 232  
 BIVILACQUA Bernardino 259  
 BEZA Teodoro 43  
 BEZZINI (de) Simone 188  
 BEZZARANA (vedi MEZZARANA)  
     B. F. 514  
 BIAOI Pietro 155  
 BIAGIO da Cerato 443  
 BIANCHI Carlo 450  
     Lucia 185  
     Luigi 305  
     (vedi GIOVINI)  
 BIANCONI Giovanni 295  
 BIELLIANO Teodoro 332  
 BICI Alvise )  
     Carlo )  
     Elena ) 464  
     Giulia )  
     Lucia )  
     Modesta )  
     famiglia 463, 464  
 BIELLI Giambattista 337  
 BIGO Alessandro Giacomo )  
     Alessandro Maria )  
     Alvise )  
     Alvise Maria ) 163  
     Angela )  
     Antonio )  
     Giuseppe )  
     Paolo )  
 BIGARELLA Girolamo  
 BIGLIA Melchiorre 219  
 BIGLIOTTI Paolo 335  
 BINI Francesco 461  
 BINO Alvise 450  
     Benedetto 450  
 BIONDETTI Gaspare 73  
 BIONE Caterina 134  
     Eliabetta 120, 134, 281  
     Giuseppe 134, 517  
 BIONDO Flavio 384  
 BIONDI Trifone 212, 221, 222  
 BIRANTINO (vedi BUSANTI)  
 BISI Michele 355  
 BISM (vedi BRUSI)  
 BIZZARRO - ZUZZERI 166  
 B. OSIO Ugone 67

- BOCCACCIO Giovanni 148. 330.  
360. 369
- BOCCARIFERO Camillo 180
- BORCO (vedi BOCCONIO J)
- BOCCONIO Marino 18. 34
- BOLANI Alessandro 151  
 Antonin 151  
 Domenico 107  
 Francesco 435  
 Giovanni 150. 151  
 Giulio 151
- BOLDE Antonio 106. 107  
 Gabriele 107  
 Nicolò 182
- BOLOGNA (da) Andrea )  
 Batista )  
 Bernardo ) 358  
 Giacomo )  
 Leonardo )  
 Michele 358. 514  
 Pietro 202. 203  
 Tommaso 358
- BOLOGNI Girolamo 43. 206.  
207
- BOLZANO Urbano 43
- BOMBARDA Antonio 150
- BOMBEN Andrea )  
 Filippo 420  
 Pietro )
- BON Andrea 400  
 Elisabetta Maria 154  
 Fierena 428  
 Francesco 400  
 Giannandrea 154  
 Giannantonio 132  
 Lodovico 426  
 Nicolò 251. 400. 401. 402  
 Ottaviano 291  
 Veronica 135
- BONAIUTI Nicolò 359
- BONALI Giambattista )  
 Giannantonio ) 184  
 Giovanni )  
 famiglia )
- BONANICO Lazzaro 50. 367. 369.  
370. 371. 372
- BONAMINI Domenico 451. 458  
 Girolamo 457  
 Simone 457. 458
- BONAPACE Paulina 474
- BONARDO Francesco 18
- BONAROTTI Michelangelo 334
- BONATO Giuseppe Antonio 11.
- BONCOMPAGNON Jacopo 460  
 Ottobon Marco 112  
 Ugone 70
- BONDENO (vedi AGATOMERO)
- BONDURIA Andrea 377  
 Angelo 286  
 anonimo 286  
 Benedetto 421  
 Elena 286  
 Giovanni 286  
 Marino 286  
 Pietro 182  
 famiglia 78
- BONELLI Giammaria 327
- BONETTI Francesco 253  
 Jacopo 174
- BONFADIO Jacopo 56. 59
- BONGUARAGNI Amadio 115
- BONICELLI Antongiovanni 250.  
251. 401. 465  
 Bortolo 252  
 Giovanni 250  
 Giuseppe 251  
 Maddalena )  
 Michelangelo ) 250  
 Pietro )
- BONIFACIO 285. 392. 429
- BONIOLO Giovanni 89
- BONIZI Batista 358
- BONO (vedi BON)
- BONOGALDO 86
- BONONIO (vedi BOLOONTI)
- BONTENFELLO Bortolo 138
- BONTENPO Angelica 82
- BONVICINO Marco 490
- BONZIO Andriana )  
 Giandomenico ) 285  
 Paolo )
- BORBONE Lodovico 332
- BORDONE Paris 6
- BORGHERINI Giovanni 219
- BORGHERI Francesco 128
- BORGHERI Diomede 218. 220  
 Paolo 335
- BORGHI Sigismondo 385
- BORRO Gasparino 27
- BURROMEO Alessandro 353. 354.  
357. 358. 359. 361  
 Andrea 357  
 Antonio 357. 360  
 Borromeo 357. 359. 361  
 Carlo 64  
 Filippo 357. 361  
 Francesco 360  
 Galeazzo 357. 359  
 Giovanni 357  
 Nicolò 357  
 Rodolfo 357
- BORSSELLI famiglia 283
- BORTOLETTI Giampietro 14
- BORTOLI (vedi BARTOLI)
- BOSCHINI Marco 265. 266
- BOSSELLO Baldassarre 12  
 Cecilia 12  
 Francesco 12. 13  
 Giambattista 12. 15  
 Giandomenico 12  
 Gottardo 12  
 Luigi 139  
 Pietro 324
- BOSIO Paolo 62. 63
- BOSMI Giuseppe 362
- BOTTA Carlo 82. 507. 516
- BOZI Boneto )  
 Francesco )  
 Giovanni ) 263  
 Gualtieri )  
 Marco )  
 Paolo 102. 268
- BOZZETTI Antonia 265  
 Bortolo 219  
 Camillo 265
- BOZZOLO (di) Lodovico 386
- BOZZONI Giuseppe 512  
 Domenico 512
- BRACCIO Gabriele 43
- BRACCHI Francesco 497  
 Giacomo 24
- BRAGADIN Alvisio 432  
 Angela 306  
 Bono 170  
 Domenico 107  
 Elena 406  
 Francesco 511. 512  
 Giovanni 23. 230  
 Rosa 306  
 Vettore 321
- BRAGHETTA Antonio )  
 Francesco ) 254
- BRADA Pietro 251
- BRACCACCI Stefano 234
- BRANCHI Aridino ) 102  
 Veronio )
- BRANDOLINO Francesco 186  
 Giovanni 205. 224
- BREANO Battista 314
- BRESCIANO Damiano 53
- BRESSA (da) Giovanni 259
- BRESSIN Faustino )  
 Margherita ) 7
- BRIENNE 41
- BROCARO 147  
 Antonio 210. 216
- BROBENTONI Pietro 186
- BRONZONE Agostino 52
- BRUN (vedi BRUNI)
- BRUN Leonardo 318. 321



BRUNI Zaccaria 430-431  
 BRUNO Pietro 445  
 BRUNSVICA (di) Giulio 330  
 BUNA 239  
 BUBULCO (vedi VALANTISSO)  
 BUCCHIA Domenico 173  
 Francesco 173  
 Giorgio 173  
 Girolamo 173, 174  
 Mariano 173  
 Merisio 173  
 Nicolò 174  
 Pietro 173  
 Stefano 173  
 Trifone 173  
 Vincenzo 173  
 Uladialo 174  
 BUDCO (vedi BUNDEIRO)  
 BULGARINI Giuseppe Maria 24  
 BUNELLO Pietro 30, 38  
 BONA di Savoia 305  
 BONI Tommaso 227  
 BIRATTI Benedetto 108  
 Paola 165  
 Petronio 165, 168  
 Pietro 166 e seg. 185  
 BIRCHETTI Bartolomeo 173.  
 316  
 Gianfrancesco 173  
 BIRMANO Pietro 166  
 BIROTTO Camilla 220, 496.  
 407  
 BURRI Alessandro 159  
 BUSANELLO Marcantonio 163  
 BUSI Bartolo )  
 Giovanni ) 430  
 Lodovico )  
 BUTIO Antonio 210  
 BEZZACARINI Aliduse 140  
 Camilla 496  
 BIRON Giorgio 167

## C

CABOGA Marino 174  
 CABBIELLO (vedi GABRIELE)  
 CABBINI Giuseppe 106  
 CACCI Francesco 63, 176, 231.  
 486  
 CAIMO Jacopo 126  
 CALABELLI Girolamo 25, 259  
 CALABIA Antonio 476, 503  
 CALDO Ferigo 468  
 Francesco 133, 300, 406  
 Marco 468  
 CALCAGNO Antonio Maria 453  
 CALCONICA Demetrio 43

CALDERA Paola 185  
 CALDERARI 162  
 CALDERINO Domizio 42  
 CALDONI Giacomo 11  
 CALLEGARI Elisabetta 412  
 CALEPINO 177  
 CALERGI Giorgio 382  
 famiglia 391  
 CALIARI Carletto 517  
 Paolo 10, 276  
 CALICE (vedi BONTENPELLO)  
 CALICHIOPULO Andrea )  
 Trodora ) 176  
 CALIGERA Nicolò 419, 420  
 CALISTO III 285  
 CALNO Andrea 116  
 CALOGERA Angelo 302  
 CAMATRO Ippolito 18  
 CAMINI Andrea 221  
 CANTERARIO Gioacchino 43  
 CAMPAGNOLA Giulio 44  
 CAMPANO 58  
 CAMPEGGI Filippo Maria 442  
 Lorenzo 12  
 Nicolò 358  
 CAMPI (de) Jacopo 261  
 CANALE 212, 307  
 Andrea 87  
 Antonio 430, 460  
 Chiara 443  
 Cristoforo 16, 227, 235  
 Franceschina 419  
 Francesco 419  
 Giacomo 398  
 Gianfrancesco 443  
 Giovanni 308  
 Girolamo 450, 460  
 Paolo 43, 215  
 Pietro 412  
 Tommaso 430  
 CANALI Pietro 307  
 CANATO Bartolomeo 367, 370  
 CANCELLIERI Francesco 233  
 CANDIANO Pietro IV. Ro. 86  
 CANDIDO Pietro 47  
 CANE Facio 355  
 CANNI Girolamo 410  
 CANNETO Pietro 128  
 CANNONICI Luigi 83, 143  
 (vedi FACCHINI)  
 CANOSSA (vedi PARADISO)  
 CANOVA Antonio 109  
 CANTON Chiara 227  
 Elisabetta 227  
 Federico 496  
 Gioacchino 406  
 Pellegrina 227

CANTON Pietro 196  
 Vincenzo 227  
 CAOPENNA 378  
 CAOTORTA Alessandro )  
 Alvise )  
 Giovanni ) 163  
 Girolamo )  
 Maria )  
 CAPARANTA Pietro 224  
 CAPELLI Angelo )  
 famiglia ) 199  
 CAPITANO Giacomo 503  
 CAPITON Anna 185  
 CAPORIACI Maria 259  
 CAPPELLARI Alessandro 16, 17.  
 388, 390, 428, 429, 438.  
 474, 475  
 CAPPELLO Alfine 375, 377  
 Andrea 373, 375, 391  
 Antonio 379  
 Bernardo 178  
 Carlo 206  
 Cecilia 182  
 Domenico 447  
 Filippo 377  
 Giovanni 393  
 Lodovico 373, 375  
 Lorenzo 382, 443, 513  
 Marcantonio 350  
 Moenica 405  
 Nicolò 354, 407  
 Paolina 221, 382  
 Paolo 373, 376, 377, 378.  
 379  
 Pierandrea 379  
 Piergirolamo 301  
 Vettore 354, 373, 374.  
 375, 378, 379, 380, 381.  
 403.  
 Vincenzo 14  
 (vedi MICHEL)  
 CAPRILEO Giandomenico 502  
 CANAVIA Gregorio 335  
 CARDELLI Alessandro )  
 Antonio )  
 Asdrubale ) 141  
 Francesco )  
 CARDELLI Giacomo Antonio 18  
 CARDINALI Valeria 428  
 CARENTI Raffino 112  
 CARONI famiglia 144  
 CARISTA ... 253  
 CARITA (della) Marco 403  
 CARLI Gianfrancesco 258  
 CARLO IV. 200, 410  
 V. 173, 324, 330, 366.  
 370, 438, 441, 460.

CARLO VI. 160  
 VIII 106, 107. 325  
 CARLO Eugenio 469  
 Gialfredo 44, 45  
 CARLONI Antonio ) 106  
 Domenico )  
 CARVAGNOLA Francesco 383  
 CARWIS 369  
 CARO Annibale 50, 56, 461. 477  
 CAROLO Giusseppe 301  
 CAROSO 170  
 CAROSO Fabrizio 70  
 CARPI Alberto Pio 221  
 CARRARA Giulio 288  
 Maria 292, 293  
 Marsilio 487  
 famiglia 357  
 CARRERA Rosalba 301  
 CARTARI Vincenzo 326  
 CARTERONACO Scipione 46, 47  
 (vedi TORTIGLIANI)  
 CARVATTA Bernardino 399  
 CASA (della) Giovanni 121, 214, 302, 461  
 CASARONNO 507, 510  
 CASONI GIOVANNI 38, 73, 124, 160, 196, 198, 203, 230, 238, 240, 246, 319, 412, 429, 477  
 CASTALDO Giacomo 326  
 CASTELAZO GIOV. ANT. 344  
 CASTELLANO (da) Ognibene 441  
 CASTELLI Alberto 813  
 Alvise 312  
 Antonio 474, 475  
 Benedetto 474  
 Evaristo 312  
 Girolamo 312  
 Pierfilippo 475  
 Pietro 474  
 CASTIGLIONE Baldassare 453, 477  
 CASTORIO 7  
 Bartolomeo 7  
 Carlo 7  
 Francesco 8  
 Giacomo 7, 8  
 CASTRACANI Castuccio 67, 69  
 CASTRINO Francesco 307  
 CATTANO Andrea 252  
 Daniele 212  
 Gaspare 252  
 Rocco 52, 121  
 Vincenzo 252  
 CATTARINO figlio di Andrea 89  
 di s. Luca 89  
 CATENA Biagio 90  
 Giambattista 25, 69

CATENA Girolamo 64  
 CATONE Aldo 477  
 Brescianino 477  
 Giulio 48, 477  
 famiglia 38  
 CATTARO (da) Nicolò 100  
 CATTARO (v. CATANEO)  
 CATTERINA 417  
 CATTUSTIO (v. VALARESCO)  
 CAVULLO P. Valerio 305  
 CAVALLI 439  
 Arcangelo 465  
 Marione 253, 254  
 CAVANEIS M. Ant. 437, 457, 458  
 CAVAVILLA Nicolò 444  
 CAVAZZA Filippo 27  
 CAVENTINI Agostino 420  
 CAULI Andrea 497  
 CELIGA Giacomo 354  
 CELESTINO V 12  
 CELOTTI 269  
 Luigi 80  
 Paolo 306  
 CELSI Angelo 495  
 Carlotta 304, 205  
 Francesco Maria 204  
 Giovanni 207, 204  
 Girolamo 204  
 Jacopo 204  
 Lorenzo 197, 200, 204, 495  
 Marco 200, 201, 203, 204  
 Marco Antonio 205  
 Marino 205  
 Ottavio 204  
 famiglia 196, 203  
 CELTA Corrado 47  
 CENTANI (v. ZENTANI)  
 famiglia 421  
 CENTONI Francesco )  
 Giovanni ) 22  
 Luigi )  
 CENTURIONE Giambattista 25  
 CERDELLI (v. CIRIELLI)  
 CERETO (v. ASSARETO)  
 CERVINO Marcello 50  
 CESANA Caterina 263  
 CESARI Antonio 259  
 Cesare 266  
 CESARINI 294, 395  
 CESAROTTI Melchiorre 189  
 CESATA Francesco 186  
 CEVA Tommaso 91  
 CEVOLE (della) Alessandro 215  
 CHERCATA Lucietta 419  
 CHERSA Tommaso 205  
 CHIALUSI Giovanni 387  
 CHIARENTE Antonio 205

CHIARAMONTI Giambattista 231  
 401, 504  
 CHIRICATO Giovanni 133  
 CHIERLO Michele 102  
 Nicolò 101, 102  
 CHIRONO Jacopo 32, 35  
 CHISEL Carlo )  
 Giacomino )  
 Giorgio ) 18  
 Giovanni )  
 Guido )  
 CHIRONICK Agostino 238  
 Annamaria 240  
 CHIAPPI Sebastiano 46  
 CHIARI Giuseppe 256  
 (vedi ZANI)  
 CHICCIERI Francesco 56  
 CHIOGNARA Girolamo 115  
 Leopoldo 115, 266, 361, 362, 375, 488  
 CHIOALINI famiglia 336  
 CHILLENTO Raffaele 53  
 CHINAROSA Domenico 122, 184, 486  
 CHIOIA Giacomo 360  
 CHIOTTI Giambattista )  
 Sebastiano ) 489  
 (vedi ZIOTTI)  
 CHIRABISSANO (vedi TELESTA)  
 CHIFFICO Coriolano )  
 Francesco ) 515  
 Pietro )  
 CHIRIATO 85  
 CHIRAN Pietro 489  
 CLEMENTE (s.) 124  
 CLEMENTE V. 404  
 VI. 89, 132, 187  
 VII. 188, 344, 331, 334, 335, 344, 308  
 VIII. 61, 65, 67, 81, 91, 289  
 IX. 103  
 X. 103  
 XIII. 92, 427  
 Cocchi Antonio 19  
 COCCINO Giambattista 419, 450  
 Lodovico 450  
 COCCIO Francesco 33  
 COCCO Maddalena 395  
 CODAZZI Antonio 419  
 CODOGNO 340  
 COFFARO Antonio ) 295  
 Domenico )  
 COGNOLATO Gregorio 278  
 Coli Andrea 153  
 COLETTI Domenico 8, 205, 228  
 Giannantonio 151, 221, 433

COLETTI Jacopo 13. 154  
fratelli 262  
COLLABUO Giovanni 47  
COLLE Francesco Maria 23  
Girolamo 306  
COLLEDANI Gioseani 462  
COLLETTI Bartolo 250  
COLLOREDO Corsio 504  
Giambattista 303  
COLOMBINI Girolamo 59  
COLOMBO Giovanni 489  
COLONNA Girolamo 69. 513  
Natale 396. 308  
Pompeo 325. 326  
Stefano 315  
Vittoria 399  
COLTI 314  
COLTI (de) Giacomo )  
Meddalena ) 420  
COLUCCI Giuseppe 458  
COLZANI (de) Antonio 365  
COMINO Antonio 20. 237. 496  
COMMENDONE Gianfrancesco 451  
479  
CONENI (vedi LAZZARI)  
CONENO Flavio Angelo 299  
Maria Aladonna 300  
COMO (da) Giovanni 418  
CONCINA 264  
CONCINI Malanotte 167  
CONFALONIERI Giambattista 171  
CONFORO Marcantonio 450  
CONGIUGATO Salomon 497  
CONSALVI Ezele 184  
CONSALVO (vedi CONDOVA)  
CONTARINI Alessandro 52. 83.  
84. 234. 235. 236. 237.  
Alvise 70. 314. 315. 281.  
483. 563  
Ambrogio 49  
Andrea 152. 200. 201. 227.  
413  
Antonio 14. 102. 397. 398  
Bernardino 14  
Bertucci 412  
Bianca 413  
Bortolamio 142. 141. 195  
Carlo 20  
Dionigi 413  
Domenico 121. 227. 378.  
489  
Federico 376. 425  
Francesco 227. 290. 292.  
293  
Gaspare 50. 211. 219  
Giambattista 413  
Giangabriele 287

CONTARINI Giulio 66.  
Giustino 435  
Jacopo 227  
Laura 287  
Lazzaro 316  
Leonardo 20. 315  
Lodovico 20. 21. 224  
Lorenzo 367. 370  
Lucrezia 12. 889  
Luigi 315. 316. 327  
Malico 89  
Marco 210. 141. 413  
Maria 425  
Matteo 14  
Moià 28  
Niccolò 182. 247. 287. 288  
211  
Ottaviano 234  
Paedolfo 204  
Paolo 22  
Pietro 146. 195. 512  
Regina 234  
Sebastiano 195  
Simone 182. 409  
Stefano 443. 416  
Tommaso 234. 316  
Zaccaria 361. 365  
Famiglia 186. 227. 253. 256.  
380. 403. 412  
CONTE (del) Bizzarro 489  
Giovanni 124  
Teresa 489  
CONTENTI Antonio )  
Camillo ) 9  
Mirio )  
CONTI Antonio 11. 252.  
Bernardino 24  
Giuseppe 392  
Livio Ignazio 497  
Matteo 14  
Natale 442  
(di) Niccolò 487  
CONTILE Luca 21. 52. 53  
CONTINI Francesco 8  
CONTINO Giovanni 18  
COPPERCHIO Aurelio )  
Paulo ) 450  
COPPINO Aquilino 406  
CORDOVA (di) Consalvo 325.  
329  
Gonzalo Hernandez 329  
CORETINI Gactano 310  
CORICO Gino 334  
CORONAI Alvise 180  
Andrea 219. 220. 315. 390.  
407

CORVARO Antonio 64. 107. 390  
Cattarina 407. 515  
Cattarino 216  
Diana 390  
Elisabetta 376  
Federico 126. 281. 302  
Florina 407  
Flaminio 3. 8. 15. 86. 190.  
91. 140. 143. 261. 262.  
323. 361. 362. 397. 398.  
399. 400. 447. 488. 513  
Francesco 16  
Gianfrancesco 390  
Giorgio 376. 407. 497  
Giovanni 91. 128. 133.  
208. 251. 288  
Girolamo 395  
Luigi 15  
Marco 77. 200. 201. 407  
Marcantonio 91  
Maria 197. 273  
Nicola 67  
Pietro (vedi CONVARO)  
Piscopia Giambattista 79  
Piscopia famiglia 201  
famiglia 143  
CONIARI Bernardino 285  
Marcantonio 290. 306. 507  
CONOVA (a) 285. 314  
Leonardo 337. 446  
CONONELLI Vincenzo 103. 378.  
390. 428  
CONONELLI (de) Morando 261  
CONRADO Mario 56. 64  
CONRADO Angelo 103  
Francesco Antonio 83. 264  
Girolamo 401  
Gregorio 207  
Pietro 87  
Teodoro e suo masco 402.  
434. 477. 476. 482.  
484. 485. 497. 512.  
515  
CONROGGIO (da) Claudio 18  
CONRIER Agostino 255. 314. 411.  
438  
CONSI 332  
CONSO Anton Giacomo 506  
CONSO (dal) Niccolò 90  
CONTE (dalla) Girolamo 161  
CORTECCIA 18  
CORTESE Angela 173  
CORVITO famiglia 418  
CORTEZZO Sebastiano 267  
CORTONIO Niccolò 517  
CORVARI (vedi CHAVARA)  
COSINO 1. 324

COSMA (s.) 124  
 COSMI Stefano 126, 133  
 COSMA Pietro 438  
 COSTA Girolamo 305  
 Elena 305  
 COSTANTI Giovanni 488  
 Paolo 488  
 COSTANTINI Anselmo 128  
 COSTANTI (s.) 124  
 COSTANTINO Jacopo 372  
 COSTANTINOPOLI (da) Trifone  
 (vedi BISANTI)  
 COSTANZO Scipio 433  
 COSTRO Gianfrancesco 67  
 COTTIGNOLA (vedi SEBASTA)  
 COURATIER 309  
 CRAIOLETTI Gaspare 460  
 CRASNO Nicolò 52, 220, 201, 202  
 CRATONE 67  
 Giovanni 58, 70  
 CRATARA Andrea 437  
 CRESCENZI Giannuario 300, 212  
 CRESCINI Jacopo 247  
 CRENSER (vedi GARGORUPOLO)  
 CRETTORI Jacopo 480  
 Roberto 480  
 CRIBELLI Teodosio 459  
 CRICTON (vedi CRETTONE)  
 CRISALMO (vedi ASCALINI)  
 CRISTIAN Nastiagio 803  
 CRISTIANI 150  
 CRISTOFORO (s.) 124  
 da Forze 354  
 (s. Milano)  
 (s. Romano)  
 (s. Ferrara)  
 (s. Altissimo)  
 CRITI (vedi GRISI)  
 CRITONIO (vedi CRETTONE)  
 CRIVELLO Paolo 210, 211  
 CROCE (dalla) Antonio 249  
 Pietro 27  
 (vedi LAZZARONI)  
 CROVATO Pietro 23  
 CUCCIA Giambattista 103  
 (vedi COCCONE)  
 CUCCINO (vedi COCCONE)  
 CUEVA (de la) Pedro 348  
 CULINIO Pietro 170  
 CUPERO Giamberto 301  
 CURATI (de') Scipione 273  
 CURIEL-COEN 160  
 CURNIS 216

## D

D'ARBA (vedi MANZONI)  
 TOM. III

DALMATA (vedi BISANTI)  
 DALIANO (s.) 124  
 DANIELLO (vedi LAZZARI)  
 DANDOLO Alvise 140  
 Andrea 89, 289  
 Bertolo 234  
 Daniele 485  
 ENRICO 80, 87  
 Giovanni 29  
 Leonardo 200, 201, 364, 365  
 Marco 376  
 Nicolò 134  
 Pietro 140  
 famiglia 386  
 DANIELLO Bernardino 51, 200, 210, 217, 219, 220, 206  
 D'ANNA Cristoforo)  
 Francesco 259  
 Maldotta)  
 D'APOCO Leonardo 249  
 D'APONTE Angela 32  
 DARDANO B. 486  
 DARU P. 481, 482, 516  
 DATI (di) Antonio 358  
 DAVALO Ferrando 325, 328  
 DAVANZO Michele 121  
 DAVIS 338  
 Domenico 126  
 DAVILA 225  
 DECIO Filippo 324  
 DEDO Francesco)  
 Giovanni)  
 Girolamo 274  
 Teodoro)  
 DECHENFELT 234  
 DELANTI Andrea 407  
 DELSICO Accademico 266  
 DELFINO 207, 463, 478  
 Alvise 8  
 Andrea 8, 81  
 Angela 234  
 Cecilia 99  
 Delfino 234  
 Dionigi 258  
 Fastino 147  
 Gaspare 87  
 Giorgio 143, 188  
 Giovanni 15, 66, 129, 146, 193, 200, 202  
 Girolamo 91  
 Laura 234, 464  
 Leonardo 240  
 Nicolò 146, 147, 148, 149, 215  
 Vincenzo 240  
 DELLO Girolamo 322  
 DELMINIO Camillo 211

DELOLMO (vedi OLMO)  
 DEMETRIO 353  
 Tribuno 85  
 DEKTONA Antonio 375  
 DE VIT Antonio 149, 259  
 DEZAN Giambattista 256  
 DIAMANTINI 300  
 DIANA Antonio 264  
 DIEDO Alvise 81, 85  
 Andrea 465, 467  
 Antonio 251, 272, 403  
 Giovanni 376, 379  
 Jacopo 482  
 Luigi 91  
 Marcantonio 290  
 Pietro 91  
 Vincenzo 15, 462  
 famiglia 469  
 DINI Vincenzo 128  
 DIO TI GUARDI Alberto)  
 Giovanni 423  
 DIOSCORO 124  
 DIPLOVATIZIO Tannasio 418  
456, 458, 459  
 DIVERSI (vedi QUANTIGIANI)  
 DIVIZIO Bernardo 46  
 DOGLIENI Frusto 238  
 Nicolò 488  
 DOLCE Alba 448  
 Lodovico 51, 59, 152, 210, 211, 214, 236, 322, 433, 477  
 Michel 400  
 DOLFINO (vedi D'ALFONSO)  
 DOMENICHI Lodovico 318, 321, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 370, 371, 372  
 DOMENICI Domenico 408, 439  
 DOMENICO (s.) 124  
 di Martino 306  
 di Udine 510  
 vescovo (vedi ALBERTO)  
 DONATO Affrico 453  
 Baldissara 18  
 Bartolomeo 359  
 Chiara 297  
 Donato 360  
 Francesco 287, 512  
 Giovanni 13, 56  
 Girolamo 42, 221, 222  
 Laura 287  
 Leonardo 142, 200, 288, 298, 433  
 Lucia 111  
 Nicolò 172  
 Oretta 11  
 famiglia 203, 253  
 DONDUOLOLOO Chiara 196, 68

DONDIROLOGIA Maria 196  
 DONI 500. 501  
   Antonfrancesco 372. 373  
 DONICANA 353  
 DONO Giorgio 400  
 DONIA Andrea 346  
   Carlo 405  
 DONO famiglia 29  
 DOTI 167  
 DOTTO Andrea 187  
   Fusto 80  
 DOTTONI Carlo 126  
 DRACCHIO (vedi QUINTIO)  
 DRAZZI Nicolò 5. 40  
 DRAZZO Francesco 256  
 DUCAS Demetrio 43  
 DUDIKIO Andrea 58  
 DENS Giovanni 497  
 DUCO 403  
   Alvise 178  
   Domenico 178  
   Francesco 177. 178. 488  
   Giannalvise 177  
   Girolamo 177. 488  
   Pietro 177. 178. 417. 510  
   Tommaso 177. 178. 488  
 DURANTE 184  
   Castore 142.

## E

ECCHELINO (vedi EZZELINO)  
 EDELINE Nicolò 497  
 EGININI Antonio G. 7. 182. 269  
 EGILDO Astianastio 334  
 EGNAZIO Batista 43. 44. 50. 51. 367. 368. 511. 512  
 ELENA (s.) 353. 359. 360. 375. 412  
 ELETTI (degli) Antonio 263  
   Giambattista 263  
 ELIMAN Chiara )  
   Enrico ) 312  
   Ippolito )  
 ELIO Antonio vescovo 461  
 ELIODORO (s.) 124  
 ELISABETTA 256  
 ELMAN (vedi ELIMAN)  
 EMANUELE POCOMO 400  
 EMERENTIANA (s.) 124  
 ERO Alvise 417  
   Angelo 169. 494  
   Giorgio 376  
   Giovanni 363  
   Leonardo 310. 377. 378  
 EMAGIO Pellamo (vedi LUGA-  
   VELLI)  
 EYDLERER Stefano 27  
 EPRICO Delino 327

ENRICO III. 504  
   IV. 438. 439. 482  
   di Bruner. 477. 478  
   (vedi ARNIGO)  
 ERASMO Desiderio 43. 47. 57. 58. 221  
 ERCOLANI Filippo 160  
 ERITRO Jano Nicis 62  
 ERIZZO Benedetto 91  
   Francesco 91. 124. 129. 188  
   Marco 359  
   Nicolò 103  
 ERNESTO daor 165  
 ESOPPO 495  
 ESPINE (V.) 239  
 ESTE (A.) Alfonso 133. 329  
   Almerico 266  
   Asio 404  
   Cesare 123  
   Ercolo 229  
   Francesco 339  
   Fresco 404  
   Ippolito 50. 329  
   Leonello 373  
   famiglia 60. 289  
 ETTERO Stinfalco 232  
 ETORE 515  
 EUENICO Nicolò 212. 316. 506  
 EUENIO IV. 265. 382  
 EUERIO Francesco 256  
 EURIDANTE (vedi ANDRINETTI  
   Ottavio)  
 EUSEBIO 510  
   Spagnolo 47  
 EZZELINO 51. 254

## F

FABRETTI 500  
 FARRI Giambattista 142. 462  
   Vido 58  
 FARRO Martino )  
   famiglia ) 167  
 FACCHINI Cinetta 160  
 FACCIOLATI Jacopo 130. 434  
 FACILE Francesco 82  
 FACONI Giovanni 424  
   Pisqua ) 424  
   Pietro )  
 FAENZI Camillo 422  
   Giovanni 441  
   Troilo 422  
   Valerio 441. 442  
   famiglia 441  
 FAGIENCHI Gaudenzio 442  
 FAGNANO 128  
 FALETTO Girolamo 321  
 FALIER Benedetto 86. 87

FALIER Camilla 228  
   Camilla 228  
   Candida 228  
   Francesco 261. 262  
   Girolamo 228  
   Mario 170. 202. 203. 228  
   Ordelaffo 5  
   Orestes 228  
   Ottaviano 228  
 FANO (da) Carlo 348  
 FANTERON Francesco 35. 36. 37  
 FANTONI Antonio  
   Domitilla ) 424  
   Giulio )  
 FAPPANI Francesco 461  
 FARINA M. Costanzo 169  
   Modesto 251  
 FARNER Caterina 26  
 FARNESE 348  
   Alessandro 266. 332. 399  
   Ottavio 332  
 FARSETTI Tommaso 10. 154  
 FASCIETTO Onorato 22  
 FASOLO Giacomo 398  
 FATTORI Francesco 122  
 FAVENZI (vedi FAENZI)  
 FAUSTINI Paolo 298  
 FAUSTO Vettore 387. 388. 512. 512  
 FAZZONI 7  
 FEDELI Angelo 503  
   Cassandra 355. 503  
 FEDRI Cristoforo 143  
   Fedele 423  
   Giambattista 449  
   Gianjacopo 143  
   famiglia 448  
 FEDERICI Cesare 252  
   Fortunato 86  
   Francesco )  
   Giuseppe ) 252  
   Michele )  
   Pierantonio )  
 FEDERICO I. imp. 270  
   III. 385. 385  
   IV. 206. 107.  
   di Nap. 260. 405  
   di Prus. 254  
   di Polon. 469  
 FEDRICO Gaspare 158  
 FELICE (s.) 124  
   (s.) V. papa 293  
   Minucio 206  
 FELICIANO Gimbernardo 517  
   Bernardino 51  
 FENARUOLO 53  
   Girolamo 506  
   Vettore 506  
 FERANOSCA Cesar e 345

FERANOSCA Scipione 289, 290  
 FERANDINI Simone 139  
 FERANDO Bernardino 411  
 FERDINANDO imp. 131, 419  
 di Baviera 408  
 re di Nap. 249  
 d'Arg. 106  
 FERENTILLI Agostino 51  
 FERRO Alessandro 303  
 FERIGO 477  
 FERITO Girolamo 506  
 FERRANTI Giovanni 173  
 FERRARA (de) Cristoforo 361  
 FERRARI Domenico 306  
 Gianfrancesco 144, 427  
 Giovanni 105, 506  
 Gregorio 126, 127  
 Ottaviano 56, 59, 62  
 Piermaria 144  
 Valerio 144  
 FERRERO Rinaldo 448  
 FERRETTI Giambattista 137  
 Jacopo 137  
 FERRO Adriana 402  
 Cesare 141  
 David 143  
 Giovanni 141, 142, 486  
 Giovanni Maria 142, 143  
 Girolamo 321  
 Lelio 126, 143  
 Luigi 142  
 FETER Marco 246  
 FILAMMA Gabriello 298  
 FILINO Marcellio 47  
 FIOGLINI Giovanni ) 442  
 Marcantonio )  
 FILELFO 58  
 Mario 436  
 FILIBERTO Emanuele 66  
 FILIPPO II. re 438  
 IV. 440  
 FIOLOSI Domenico ) 455  
 Pietro )  
 (vedi SUPERBIO Gianfr.)  
 FIOLOSI Marcellio 359  
 FIORETTI Mario 17  
 FIO DANIELE 47  
 FIOOTTI Cristoforo 200, 302  
 Ottavio 410  
 FIOBANTE 179  
 FIORELLI Antonio ) 317  
 Jacopo )  
 FIORI Jacopo 184  
 FIORELLI Jacopo 80, 143  
 FIORENTINI Francesco 30  
 FIORENTINO (vedi NANNINI)  
 FIORI Bartolo 249  
 FIOREMAN Giovanni 147  
 FIUTULARIO Agostino 259

FIUTULARIO Bernardino 259  
 Francesco 258, 259  
 Giambattista 258  
 Girolamo 258  
 Giulia 257  
 Giuseppe 258  
 Maria 259  
 Paolo 258, 259  
 FLAMINIO Pietro 454  
 FLANGINI Lodovico 148  
 FLAVIO (vedi CONNERO)  
 FLONCEL 481  
 FLORE Bernardo 507  
 FLORIANO Pietro 398  
 FLORISIELLO Antonio 461  
 FLORIO famiglia 258  
 FOCCHI Roberto 185  
 FOGLIAROLO Innocenzo 174  
 FOGLIETTA 219  
 FOLIANI Giuseppe 419  
 FOLIGNO (de) Sigismondo 448,  
456, 458  
 FOLLI Veronica 427  
 FOLLI Alessandro 79  
 FONDI (di) Francesco 461  
 Isabella 465  
 Lorenzo 463  
 FONTANA Antonio 9  
 Bartolomeo 208  
 Bernardino 9  
 Giovanni 9, 307  
 Giulio 419  
 Matteo 307  
 Pierluigi 9  
 FONTANINI Gino 401, 500, 508  
 FONTENAY 35, 36, 37  
 FORERO Francesco 54  
 FORMENTINI Niccolò 7, 8, 11, 12  
 FORNASIERI Elisabetta 474  
 FORTIGUERRI Michele ) 43  
 Scipione )  
 FORTUNATO (A) 124  
 FORTONIO 368  
 " Gianfrancesco 310  
 FORZATE Giordano 197, 353  
 Marco 353  
 FORCA (L) 124  
 FORCARI Alvisio 264, 321  
 Camilla 419, 429  
 Francesco 383, 384, 385,  
389, 429  
 Girolamo 15  
 Jacopo 373, 389  
 Luigi Paolo 78, 91, 92  
 Marco 363, 312  
 Pietro 90  
 Polidoro 90  
 FORCARI Andrea 428  
 Angelica 113, 115

FORCARINI Antonio 507, 508  
 Jacopo 254, 325  
 Marco 71, 288, 316, 382,  
410, 431, 433, 436, 506  
 509  
 Michele 455, 482  
 Pietro 288, 290, 392  
 Sebastiano 382, 383, 412  
 famiglia 403  
 FORCHERANI Egidio 54  
 FORCHI (de) Giovanni 261  
 FORCOLO Danilo 305  
 FRACACINI Chiara )  
 Francesco ) 211  
 Giovanni )  
 Matteo )  
 FRACASSINI Antonio ) 311  
 Ambrogio )  
 FRACASTORO Girolamo 320, 322  
 FRANCELLO Marco 201  
 FRANCESCHI Angela 406  
 Paolo 83  
 FRANCESCO I. imp. 197  
1, re 88, 341, 366, 367, 368,  
371, 386, 388  
 Bergamasco 338  
 da Pesaro 450  
 FRANCHI G. A. 23  
 Giannantonio 170  
 Giovanni 186  
 Giuseppe 170  
 Margherita 170  
 FRANCO Niccolò 57, 367, 368, 369  
 FRANCOISATE Cornelio 21  
 FRANZINI Jacopo 160  
 FRANI 124  
 FRESCI Margherita 170  
 Paolo 84, 85  
 FRIDI 332  
 FRIGERIO Andrea 68  
 FRISO (vedi BENVATTO)  
 FRIZIERA Alessandro 386  
 FRONCIO Maria 481  
 FRUTICENO Giovanni 47  
 FULICI Bartolo 262  
 FULVIO T. Quinzio 369  
 FURI (de) Marco 179  
 FURLANETTO Bonaventura 306

## G

GABRIEL Andrea 18, 52, 215,  
219, 321  
 Angelo 43, 205, 206, 207,  
208  
 Angelo Maria 516  
 Antonio 215

GABRIEL Bertocci 209. 215  
 Cristoforo 205. 207  
 Francesco 200. 215  
 Jacopo 210. 216. 217. 218. 219. 223. 224.  
 Silvestro 203. 206.  
 Trifone 197. 208 seg. 367.  
 406 e (vedi BIANCHI)  
 Zaccaria 216  
 famiglia 205. 240. 495. 516  
 GABRINI Angela 503  
 GABURRI Agostino 368  
 Angelo 268  
 Orazio 259. 268.  
 GADALINI Corocchia 258  
 GASTANI Arrigo)  
 Bonifacio ) 55  
 Camillo )  
 Marcantonio 143. 144. 145.  
 150. 178. 183  
 GAETANO Luigi 378  
 GAGGIO (vedi GAO)  
 GAILO (vedi GAO)  
 GAO Elisabetta 228  
 Gasparo 228. 495  
 GALEOTTI Lorenzo 317  
 GALETTI Mantoni 107  
 GALLICI Benedetto 411  
 GALLICCI Angelo Maria 40  
 Giambattista 6. 40. 41. 143.  
285. 314  
 famiglia 40  
 GALLINO Tommaso 35  
 GALLO Cesare 214  
 Luigi 68  
 Matteo 401  
 GILVANI Cettarina 419  
 GILUPPI Baldissara 159  
 GAMBA Bartolomeo 3. 135. 215.  
221. 251. 268. 334. 336.  
302. 517  
 GAMBARA Gianfrancesco 403  
 GAMBARD Antonio 359  
 GAMBINI (vedi CAMBINI)  
 GAMBONI Nicola 285  
 GAMBASSA Lorenzo 312.  
 GANDINO 510  
 GANDOLFO 401  
 GANDINI Giuseppe 460  
 GANDOTTI 66  
 GARDANI Guglielmo 92  
 GARZONI Francini 476  
 Gabriele 419  
 Marino 417  
 GASPARI Giambattista 159. 160.  
221. 217  
 Giampaolo 231  
 GASPARIS Lazzaro 160  
 GASPARO da Veros 42

GASPARONI Domenico 304  
 GAST 139  
 GASTALDO Iscopo 52  
 GATTARELLA 383  
 GATTO Carlotta 204. 205  
 GAVANDO Rinaldo 132  
 GAUDIO Elisabetta ) 154  
 Francesco )  
 GAZIT Lucentonio 346  
 GELLI Giambattista 329  
 GENERIS (vedi ZENERI)  
 GENNARI Giuseppe 10. 157. 294.  
 503  
 GENTILI Scipione 236  
 GERARDINI Salvador 240.  
 GEREMIA Innocente 139  
 GERLIN Marco 285. 314  
 GERONTIANO Augusto 452  
 GERVASONI Baldassare 285  
 Giovanna 155  
 GHELLINI Agostino 254  
 GHERARDO Giambattista 162  
 GHERO Francesco 409  
 GHERELLINI Francesco 359  
 GRIGI Agostino 410. 411  
 GHIRARDI Giovanni 305  
 GHINI (V. GRIGI)  
 GHISLINI Virgilio 27  
 GIACOBACCI 348  
 GIACOMAZZI Giovanni 354  
 GIACOMI Girolamo ) 249  
 Quintilia )  
 GIACOMO da Bologna 358  
 GIANNOTTI Donato 219. 220  
 GIANNFRANCESCO di Cornica 335  
 GIBERTO Giambatista 335  
 GIGANTE Girolamo 52  
 GIOLI Girolamo 274  
 GIOLIO (V. LILIO, V. ZIO)  
 GILBRATO 510  
 GIOCONDO Giovanni 43  
 GIOIA Pietro 264  
 GIOVANNI Camillo 458. 481  
 Girolama 458  
 Giulio 458  
 Piermatteo 457. 458. 459  
 GIOVANO Bernardo 270  
 GIORGI Alvise 398  
 Domenico 93  
 Francesco 308  
 Nicolò 443  
 (V. ZONZI)  
 GIORGIO (V. 374)  
 GIORGIO II. 489  
 VES. 20  
 Nicolò 383  
 GIOVANELLI Fed. Mar. 92. 115.  
145. 271  
 GIOVANNA di Port. 25

GIOVANNI (V.) Evangelista 101  
 GIOVANNI re 203  
 areid. 259  
 Ernesto dca 321  
 da Como 428  
 di Cristoforo 252  
 diacono 85  
 da Lucca 43  
 piovano (B.) 495  
 prete 85  
 da Verona 412  
 v. Palastina  
 e Paolo (sa.) 425  
 GIOVINI Bianchi Aurelio 507. 517  
 GIOVIS Benedetto 323  
 Francesco Flaminio 334  
 Giambattista 324. 326. 333.  
334. 335  
 Pano 318. 321. 322 e seg.  
330. 339. 340. 367. 370.  
457. 423. 503  
 GIRALDI Giambattista 329  
 Gregorio 329. 455  
 GIRARDI Antonio 32  
 Lorenzo 60. 411  
 GIRARDO Francesco 439. 440  
 Giacomo 439  
 Giulio 439. 440  
 GIROLAMO Padovano 446  
 da Perugia 363  
 da Treviso 475  
 GIRONI Robustiano 355  
 GIALERIA (de) Simone 396  
 GIORDO o Giudice Nicolò 323  
 GIULIANI Francesco 269. 398  
 GIULIANO Andrea 441  
 GIULIETTA e Romeo 254  
 GIULIO II. 376. 377. 430. 456.  
457  
 III. 50. 91. 460  
 GIUNTI Francesco Luc. 63. 70  
 Luca Antonio 439  
 Tommaso 504  
 GIUSAPPA II. 63. 338  
 di Bernardino 222  
 GIUSTA (V.) 124  
 GIUSTI Antonio 252  
 Girolamo 158. 160  
 Luigi 158. 484. 515  
 Pietropolo 159  
 Teodorico 158  
 GIUSTINIANI Alvise 464  
 Antonio 107  
 Bernardo 81. 220. 386  
 Daniele 91  
 Francesco 124. 216. 365.  
366. 440  
 GIOVANNI 365. 366. 367. 368.  
369. 370. 371. 487. 492. 493

GIUSTIZIANI Girolamo 199, 388.Giustiziani 291.Leonardo 382, 415.Lorenzo 184, 133, 145.196, 265, 298, 503.Marcello 52.Marco 261, 354.Michele 69, 163.Nic. Antonio 92.Orasio 322, 573, 385.Orsola 424.Pasciuti 354.Paolo 59, 212.Paolo Francesco 303.Sebastiano 206.Ugolino 32.famiglia 420, 508, 514.

(v. Zastilian)

GIUSTINO (s) 124.GIUSTINO Decade 43.GIOTTOCRISTO Fidenzio 504.GÓDIS (de) Arrigo 147.GÓRREDO Orasio 67.

GOLIMONI (v. Dogliani)

GOLTZIO Uberto 49, 436.

GONEMI Giambattista )

Marco )

Scipione ) 225.

Vienna )

GONZAGA Ant. Ferdinando 437.Camillo 208.Ferdinando 208.Francesco 453.Maddalena 453.GORDIANO III. 479.GORGO Giambattista 248.

GURI 500.

GORSIO Iacopo 55.GOSLINI Giuliano 64, 149.GOTARDO (s.) 271.GRADENIGO Angela 226.Bernardo 291.Bortolomio 200.Giannagostino 486.Giangirolamo 103.Gianpaolo 376.Giorgio 51, 52.Giovanni 200, 291.Girolamo 92, 129.Jacopo 248.Leonello 286.Marco 201, 264.Marino 52, 219, 223.Matteo 286.Pietro 28 e seg. 200, 322.392, 479, 486, 489, 495.563.Tito 221.Trifone. 286.GRADENIGO famiglia 485.GRANDI Iacopo 126, 127, 407.GRANDIS 461.GRASOLANI Iacopo 21, 249.GRASSI Francesco 283, 286.GRASSO Donato 492.GRATAROLO Giovanni 450.Girolamo 16.Pasino 396.GRAZIA Aurelio 505, 508.Nicolò 506.GREGOLIN Caterina 169.

(v. Grigolin)

GREGORI Rocco 237.GREGORIO Magno (s.) 225, 126.GREGORIO XII. 353, 369.XIII 57.XV 199, 406.da Lubiana 186.GREGOROPULO Giny. 43, 46, 47.

GREFFI Antonio )

Giuseppe )

Jacopo )

Marcantonio ) 154.

Margarita )

Paolo )

GREVO 66.GRIBALDO Matteo 367, 370.GRIFI Bartolomeo 126.GRIFIO Giovanni 218.GRIFO Pietro 493.GRIGOLIN Angela 421.GRIMANI Antonio 28, 88, 89.330, 387, 485.Bortolo 201.Chiara 429.Domenico 222.Giancarlo 25.Giovanni 293.Lorenzo 466, 467.Lucia 12.Luigi 28.Marco 320.Marino 52, 227, 298, 420.Morsinos 420.Nicolò 400.Pietro 462, 474, 485.Vettore 182.Vincenzo 88, 89.Zaccaria 425.famiglia 25, 215, 390, 391.GRIMELINI Francesco 250, 506.GRITTI Andrea 88, 89, 342.376, 377, 379, 447.Antonio 424.Bernardo 464.Francesco 160.Giovanni 461, 464.Maddalena 420.GROIER Giovanni 45, 368.GROTO Luigi 172.

GRUTTERO 500.

GUALDI Filippo 59.GUALDO Francesco 254.GUALTIERI Ugolino 59.GUARINO Batista 42.Francesco 382.Giarino 382.GUARZO Marco 380.GUEZZI Angelo 162.

(v. Guglielmi)

GUGLIELMI Maria 397.Pietro 396, 397.GUGLIELMINO 353.GUGLIELMO da Venezia 509.GUICCIARDINI Francesco 320.GUIDICIONI Aldibr. 358, 359.Eleana 328.Giovanni 211.Pietro 358.GUIDONE 253.GUIDOTTO Vincenzo 389.GUIDOZZI Sebastiano 19.GUILFORD 481.GUILLON Alberto 166.GUORO Jacopo 178.GUSMAZIO Bernardino 283, 294.310.Giovanni 294.GUSGAGLIO Iacopo 504.GUSGONI Andrea 406.Girolamo 398.famiglia 390.

## H

HARGITON Moses 45.HAYE Giovanni 370, 372.HAYGHE Alberto 395.Gabriele 395, 412.Lorenzo 395.

HELLEMAN (pdt. ELMAN)

HELMAN Carlo 464.HEROLD Giovanni 328, 332.HIERCA Carlo 497.HUNE Davide 275.HURACLY Andrea 312.

## I

IACOGNA Antonio 145.Francesco 144, 145.Giovanni 145.Nicolò Mar. 145, 306.Trifone 145.famiglia 145.IACORO ebreo 88.muratore 307.

\*



IACOPO da Bologna 358  
 da Parma 180  
 da Pisa 3-0  
 IANVIC (v. SANVIC)  
 IARICA (v. IJARICA)  
 IMAH 301  
 IENSON Nicolò 43  
 IESSENSKY Stefano ) 240  
 Teresa )  
 IERENTI Giovanna 163  
 Martino 489  
 IIMES 238  
 IGOLA (da) Simon 358  
 IMPERATO Ferrante 143  
 IMPERIALI 481  
 Giovanni 62  
 INCROSTO Angelo 261. 262. 271  
 Giovanni 263  
 Sebastiano 263  
 INGEGNERI Marcontina 18  
 INDOGENZIO (s.) 124  
 INDOGENZIO III 77  
 IV. 84  
 VII. 201  
 VIII. 375  
 X. 102. 133  
 XI. 103. 104. 105  
 XII. 489  
 XIII. 302  
 ISTRICATO 217  
 IJANIS (v. ZJANIS)  
 ILOCATE (v. ILOCATE)  
 IRENO (v. FRIDI)  
 IRELLA d'Austria 152  
 IVANOVICH Cristoforo 80. 82. 142

## K

KNESEVICH 239  
 KUNICH (v. GONINICH)  
 KONIMARCH 305

## L

LAMICO 163  
 LAMES Giovanni 501  
 LADISLAW re 3-6  
 LAGGIAPINI Girolamo 55  
 LALAND Enrichetta 169  
 LALIBERTI Antonio 106. 484. 485  
 portocoin 503  
 LALIBERTI Prospera 264  
 LALINDO Dionisio 48. 50  
 LALIPRI Benedetto 50. 212. 232

LANCELOTTI Francesco 47. 60. 69  
 LANDI Bartolo )  
 Cristoforo )  
 Domenico )  
 Francesco )  
 Giovanni )  
 Giralamo )  
 Gioffio )  
 Maddalena ) 250  
 Marino )  
 Omobon )  
 Pierfrancesco )  
 Salamone )  
 Simone )  
 Stefano )  
 Trivisana )  
 LANDO Campagnola 382. 385  
 Giovanni 194  
 Pietro 170. 321. 411. 499  
 Simone 410  
 LANGETTI Giambattista 300  
 LANIN Marina ) 252  
 Orsola )  
 LANTOIA Carlo 343  
 LANTI Federico 151  
 LANTIA Giuseppe 143  
 LASCARI Costantino 205. 207  
 Giambattista 512  
 Giovanni 43  
 famiglia 501  
 LASSE Locusta )  
 Pietro ) 421  
 LASSO Orlando 18  
 LASTE (dalle) Natale 176  
 LATONI Giovanni 332  
 LAUGIER 405  
 Laura duch. 266  
 LAZZER Gianantonio 301  
 LAZZARI Angelo Maria 309  
 Francesco 281. 306  
 Giambattista 281. 309  
 Gianfrancesco 309  
 Giannantonio 299. 300. 301. 303  
 Gianvincenzo 309  
 Giovanni 145. 306  
 Giuseppe 13. 281. 304. 302  
 Marco 299  
 Michele 299. 301. 306. 500. 521. 502  
 LAZZARINI 158  
 LAZZARO da Fisticaja 359  
 LAZZARONI Antonio 231  
 Cherubino 182  
 Francesco 7. 121. 123. 124. 125. 181. 182. 183

LAZZARONI Giovanni 182. 251  
 Isabella 182  
 Pietro 183. 515  
 Stefano 251  
 LEANDRO Leonardo 476  
 LECCHI Ronchi Giustina 160  
 LEFFIO Lodovico 505  
 LEGGE (vedi LEZZE)  
 LEGRANE (dal) Desiderio 337  
 LENSI Domenico 317  
 LEONARDI Antonio 451  
 Giambattista 450. 498  
 Isabella 498  
 LEONARDO da Bologna 358  
 chericco 490. 491. 492  
 prete. 492  
 LEONARDONI (vedi CARLI)  
 LEONCINO Paolo 458  
 LEONE papa (s.) 354  
 X. 310. 321. 324. 325. 326. 333. 336. 341. 378. 380. 397. 410. 452. 453. 454. 460  
 XI. 81  
 da Verona 509  
 di Nascia 309  
 LEONI Benedetto 215  
 Giambattista 205  
 LEONICEVO 335 e vedi Lonigo Gasp.  
 LEONICO Nicolò 210. 432  
 LEONISI Filippo 308  
 LEOPARDO Alessandro 307  
 LEOPOLD Gior. Cristiano 233  
 LEOPOLDO arcid. 266  
 imper. 164. 267. 437. 482  
 LEPLAT Idoena 507  
 LECASSERIO 292  
 LEFFIO (vedi LEFFIO)  
 LEZZE (da) Andrea 313  
 Antonio 32  
 Giovanni 147  
 Jacopo 12  
 Lucrezia 12  
 Michele 12  
 Priamo 428. 432  
 Taddeo 423  
 famiglia G. 403  
 LIBERI Pietro 6. 12. 231. 320  
 LIBURNIO Nicolò 330  
 LICETO Fortunio 103  
 LICINI Francesco 259  
 LILIO Giorgio 332  
 LIN Giovanni ) 180  
 Girolamo )  
 Michelangelo 468  
 LINARDO Tommaso 437  
 LION Agnese 492  
 Alessandro 316

LION Nicolò 417  
 Pietro 401  
 LIPPANI Antonio 13  
 LIPPI Lorenzo 365  
 LIPPOVANO Girolamo 456  
 Pietro 315  
 Pieraleandro 360  
 Tommaso 417  
 LIPPIO Gio 511  
 LIRINSE Vincenzo 251  
 LIRUTTI Giangiuseppe 452, 455, 479, 480, 502, 503, 506  
 LITTA Pompeo 324, 326, 338, 365, 405  
 LIVIANO (vedi ALVIANO)  
 LIZZARI Antonio 427  
 LOCATELLO (vedi LUCATELLO)  
 LODI Emmanuele 375  
 LODOVICI Giambattista 52  
 LODOVICO XIV. 91  
 LODOVISI Lodovico 308, 406  
 LODONIS (di) Paris 441  
 LOLLIO Guido 69  
 LOLLINI Giovanni 440  
 Luigi 290, 292, 334, 507, 509, 510, 511  
 LOLLIO Alberto 31  
 LOMBARDO Francesco 314  
 Vincenzo 363  
 LONVELLI Girolama 5, 11  
 LONGHENA Baldassare 267, 402, 403  
 Baldino 403  
 Francesco 402, 403  
 Giorgio 403  
 Melchisedech 402, 403  
 Pietro 403  
 LONGHI Alessandro 489  
 LONGIANO (da) Fabio 53  
 LONGINO Vincenzo 47  
 LONGO Antonio 206, 290, 294, 306, 431, 432, 405  
 Benedetto 433  
 Francesco 68, 221, 389, 430, 431, 432, 433, 434, 514  
 Lorenzo 182, 430, 433, 434, 514  
 Marcantonio 431  
 Marco 274  
 Marietta 439, 514  
 Nicolò 431, 432  
 LONGIO Biagio 130  
 Corrado 129  
 Gaspare 129 e seg.  
 Giambattista 129  
 Giannantonio 130  
 Giovanni 129  
 Isola 129  
 LONGIO Michele 129  
 Pietro 129  
 Scipione 129  
 LOREDANO Alvise 263, 380, 382  
 Angelo 160  
 Antonio 381, 386  
 Bernardino 446  
 Bernardo 443  
 Bortolomio 435  
 Costantino 89  
 Elena 99  
 Francesco 373, 488  
 Gianfrancesco 124, 142, 266, 381  
 Giorgio 382  
 Giovanni 89, 90, 354  
 Girolamo 439  
 Jacopo 31, 374, 381, 385, 391  
 Leonardo 385  
 Lordana 160  
 Lorenzo 354, 388  
 Luigi 373  
 Marco 203, 406  
 Paola 430  
 Paolo 380, 381, 407  
 Pietro 178, 290, 354, 380, 381, 382, 383, 384, 386, 435, 441, 487  
 famiglia 300, 400  
 LORENA Giustina 185  
 LORENZO (s.) 412  
 da Perugia 363  
 LORENZONI Michele 421  
 LOSCHI (de) Antonio 261  
 LOVI (de) Zuanne 271  
 LOVISA Domenico 469  
 LUBIANA (vedi GREGORIO)  
 LUCA frate 358  
 LUCA (de) Tommaso 285, 379, 386  
 LUCATELLO Benedetto 180  
 Donetto 179, 180  
 Carlo 179  
 Giannandrea 179  
 Girolamo 179  
 Luigi 180  
 Matteo 179  
 Tommaso 124, 180, 485  
 LUCCHESI Pietro 300  
 LUCCHESI Giovanna 155  
 Laura 155  
 Matteo 155, 181  
 Pietro 155, e seg.  
 Valentino 155, 156, 181  
 LUCIANI Antonio 25  
 LUCILLA Augusta 401  
 LUCIO (vedi LUZZO)  
 LULIO (vedi OLMO)

LUNZE GIOV. 55, 58  
 LUPACCHIO 18  
 LUPANIZZI famiglia 121  
 LUSIGNAO Pietro 201  
 Stefano 122  
 famiglia 132  
 LUTERO Martino 336  
 LUZZO Amadeo 25  
  
**M**  
 MACACHIO Bortolo)  
 Tomaris 503  
 famiglia )  
 MACCARIVELLI Serafino 7, 260  
 MACCHIAVELLI Tommaso 53  
 MAFFEI Bernardino 50  
 Raffaele 27, 506  
 Scipione 153, 159, 247, 201, 302, 303  
 famiglia 17  
 MAFFIOLI Celio 286  
 MAGGI (vedi MAZI)  
 MAGGIOLE Filippo 268  
 Nicolò )  
 MAGNO Marco 503  
 Stefano 148, 201  
 MAINO Giusone 182, 335  
 MUTTAIRE 70  
 MALATESTA Sigismondo 385  
 famiglia 418  
 MALIBERNARCHIO 182  
 MALIPIERO Alvise 417, 418, 419, 421, 422, 434  
 Ambrogio 395  
 Camilla 429  
 Caterina 429  
 Domenico 431, 403  
 Francesco Maria 415  
 Giovanni 424  
 Luigi (vedi ALVISE)  
 Maria 462  
 Orsola 424  
 Pasquale 392, 415  
 Tommaso 128  
 MALOMERA Bortolo ) 361  
 Daniello )  
 MALPADA (vedi MARTINENGO)  
 MALVEZZI Gasparo ) 12  
 Lucia )  
 MALUSA Marco 196, 238, 240  
 MANASSI Nicolò 61  
 MANENO Fabrisia 181  
 MANFREDI Benedetto 296  
 Bortolo 296  
 Domenico 296  
 Francesco 296  
 Fulgenzio 296, 297, 298, 409, 500

MANFREDI Giambattista 296, 298  
 Maria 296  
 Muzio 316  
 MANFRI Proveddi Gius. 13  
 famiglia 89  
 MANGILI Valmarana famiglia  
 16\*  
 MANIGO Fabio 307  
 MANIN Leonardo 416, 482  
 famiglia 475, 510  
 MANINI Domenico Maria 369  
 MANOLESSO Gianfrancesco 450  
 Marco 404, 114  
 Mattico 32, 314  
 MANRIQUE 348  
 MANTOVA Marco 367, 369,  
 870, 372  
 MANTOVANO Antonio 335  
 Battista 47  
 Pietro 335  
 MANUZIO Alda 48, 477,  
 Aldo 41, 42, e seg. 54,  
 55, 59, 62, 63, 225,  
 207, 221, 236, 436,  
 477, 479, 480, 481  
 Antonio 42, 71  
 Caterina 70  
 Francesca 48  
 Giuseppino 70, 71  
 Girolamo 62, 63  
 Manorio 48  
 Margarita 436  
 Maria 48, 62, 70, 71  
 Nicolò 71  
 Paolina 70, 481  
 Paolo 41, 49, e seg. 52,  
 53, 70, 219, 263, 370,  
 372, 436, 477, 479  
 famiglia 6, 41, 71, 143, 477  
 MANZONI 238  
 d'Adda Francesca 159,  
 160, 481, 515  
 MARCHETTO 385  
 MARANGONI Vincenzo 237  
 MARAVEGGIA Belisandra J.  
 Giovanni 134  
 MARCELLO Agostino 231  
 Alessandro 230, 231, 407  
 Antonio 246  
 Benedetto 82, 83, 176, 231,  
 232  
 Donato 420  
 Fantino 126  
 Gabriele 181  
 Giambattista 181  
 Girolamo 82, 231  
 Girolamo Vettore 75  
 Lorenzo 82  
 Lorenzo Alessandro 232, 234

MARCELLO Nicolò 230  
 Paola 126  
 Pietro 376  
 Sebastiano 126  
 famiglia 231, 401, 420  
 MARCHESI David 179  
 Pietro 144, 179  
 Renato 179  
 MARCHETTI Vincenzo 505  
 MARCILIANO Giacomo 249  
 Giorgio 249  
 Marco 469  
 Pietro 249  
 MIRCO (s.) 87  
 MARCONI Andrea J.  
 Bernardo )  
 Carlo )  
 Decio 425  
 Francesco )  
 Giovanni )  
 Salvatore 35, 425  
 MARDEI (vedi NARDEI)  
 MARENCI Gianfrancesco 459  
 MARENZIO Luca 18  
 MARGARITA regina 367, 372  
 MARI Giuseppe 86  
 Lorenzo 60  
 Mauro 86  
 MARIA (s.) Maggiore 415  
 MARIA Vergine Lauretana 123,  
 124  
 MARIA Austrice 438  
 Eleonora Carlotta 437  
 Luigia 299  
 Teresa 159, 160, 313  
 MARIANI Benedetto 26, 27  
 Giovanni 26, 27  
 Michelangelo 27, 28  
 famiglia 26  
 MARIANO Lelio 12  
 MARIN Carlantonio 324  
 MARINELLO Curzio 325, 326  
 MARINI 459  
 Alberto 426  
 Francesco 425, 426  
 Leonardo 81  
 Marino 81  
 Mattico 425, 426  
 Pietro 176  
 MARINO Riccardo 407  
 Familio 406  
 MARIO Paolo 408  
 MARIONI Michele 99  
 MARLUPINO (vedi MORLUPINO)  
 MARINETTA Jacopo 51  
 MARSSAND Antonio 220  
 MARSHI Francesco Carlo 10  
 Giorgio 11  
 Giovanni 10

MARRELLI Santina 11  
 Sebastiano 11  
 MARTINELLI Adamante 312  
 Domenico 287, 311, 312  
 Giorgio 312  
 Marco 312  
 Paolo 68  
 MARTINELLI (de) Giovanni )  
 Taddea ) 311  
 Ventura )  
 MARTINENGO Arcano 287  
 Cesare 441  
 Francesco 12, 405, 406  
 Giorgio 461  
 Giovanni 253  
 Girolamo 405  
 MARTINI Giambattista 182, 225  
 v. ALEFFO  
 MARTINO V. 98, 262, 354,  
 357  
 MARTINO (Pietro) J.  
 Teodosio )  
 MARUCINI Doosodo 421  
 MIRULO Marco 138  
 MARZANO Giovanni 85  
 MARZIALE 477, 478  
 MASCHERONI Giannantonio 269,  
 Lorenzo 260  
 MASSA Apollonio 510  
 MASSARO Tiburzio 18  
 MASSARELLI Angelo 460, 461,  
 468  
 MASSERILIANO imp. 224, 320,  
 370, 371, 438  
 MASSIMO (s.) 124  
 MASSELO Lorenzo 322  
 MASTROPIERO Orio 394  
 MATILDE (contessa) 86  
 MATTEACCI Pietro 170, 292  
 MATTEI Michele 514  
 MATTIA re 106, 107, 248, 365  
 Pietro 393  
 MAURIS Pasqua (de) 160  
 MAURIZIO imp. 125, 126  
 MAURIZIO Bortola J.  
 Lancillotto ) 205  
 Vittoria )  
 (v. MAURIZI)  
 MAURO (s.) 123  
 MAURO d'Arcano Giovanni 322  
 MAURIZI Cristoforo 515  
 famiglia 405  
 Nicolò 510  
 MAZZI (di) Alvise 269  
 MAZZA Jacopa 227  
 MAZZALOIO Francesco J.  
 Orsola ) 180  
 MAZZARINI 503  
 MAZZETTI Antonio 507

MAZZOCO Andrea 249  
 MAZZOLINI Fabio 407  
 MAZZONI Antonio 281, 263  
 MAZZUCHELLI Giommarrà 267,  
360  
 MINIERI Alessandro 327  
 Cosimo 67, 357, 390,  
369  
 Francesco 67, 330  
 Giuliano 354  
 Ippolito 327, 334  
 Lorenzino 452, 456  
 Margherita 208  
 Sitto 52, 56, 59, 60, 62,  
63, 216  
 MENENET III 405  
 MENASCINI 273  
 MELANTONE Filippo 321  
 MELLINI Celio 422  
 MELZI Gaetano 481  
 MENNO Andrea 39, 462  
 Bernardo 190  
 Giovanna 224  
 Luisa 197  
 Marcantonio 131, 298  
 Tribuno 83, 86  
 MENINI Ottavio 479  
 MESOCCIO Girolamo 43  
 MIGIA Pietro 6  
 MURATI Giuseppe Maria 59  
 MERICENTI Lodovico 236  
 MERICENTI Romano 180  
 MONTI (v. Cesarotti)  
 MONTANA Antonio 59  
 Giorgio 327  
 MISCHINELLO Giovanni 81  
 MISINGERO 510  
 METASTASIO Pietro 313  
 MEZZARANA Antonio 148  
 il conte 401  
 MEZZAN 305  
 MIANI Vitale 385  
 MIANI Florio 484  
 MICANZIO Fulgenzio 132, 516,  
508, 509  
 MICHELLE da Bologna 358 e vedi  
 Mattei.  
 MICHELLE Arcangelo 123  
 MICHELLE (di) (v. Nicolo)  
 MICHELLE Alessandro 430  
 Domenico 143, 292, 403,  
 Giovanni 26, 52, 406,  
 Leone 275  
 Luigi 68  
 Maddalena 158  
 Marchio 444  
 Marco 320, 353  
 Nicolo 321  
 Paolo 430

MICHELLE Pietro 441  
 Vincenzo 91  
 Vitale 352, 404  
 Cappello Marina 206  
 Renier Giustina 124, 203  
 MICONI Francesco 82  
 MILANO (da) Am- )  
 brogio ) 338, 361  
 Cristoforo )  
 Rigo )  
 MILO (da) Paola 421  
 MINELLI Andrea )  
 Cristoforo ) 237  
 Lucia )  
 MINIATE (vedi ANTONIO)  
 (vedi BORROMEO)  
 MINIO Alvisi 432  
 Angelo 115  
 MINOTTO Michele 391  
 MOTTI 156  
 MIRANDA (dalla) David 358  
 MIRAN GIrolamo 23  
 MITTARELLI Giambened. 128  
 MOCENIGO Alvisi 52, 404  
 Andrea 512  
 Chiara 420  
 Domenico 395  
 Filippo 52, 65  
 Francesco 428  
 Giovanni 135, 406  
 Girolamo 487  
 Jacopo 214  
 Lise 229  
 Luigi 23  
 Paulino 220  
 Pietro 235, 515  
 Tommaso 357  
 famiglia 177, 305  
 MOCH Bernardo 246  
 MOLESSE Faustino 292  
 MOLIN Agostino 305  
 Alessandro 128, 395  
 Alvisi 511  
 Antonio 321  
 Gaetano 154  
 Giannmarco 182  
 Giovanni 208  
 Girolamo 210, 308, 309,  
 Girol. Arcenio 382, 432,  
470  
 Giustina 154  
 Marco 172  
 Pietro 365  
 Triadana 197  
 Vincenzo 256  
 famiglia 143, 320  
 MOLINARI 6  
 MOLZA Francesco M. 212, 305  
 MONALI Bernardo 448, 453

MONALI famiglia 448  
 MONETARIO Giovanni )  
 Maria ) 85  
 MONFERRATO (di) Bon'Leio 392  
 MUNICA (a) 7  
 MONICO Jacopo 14, 223, 305  
 MONROI Antonio 24  
 MONTAGNANI (da) Pietro 27  
 MONTAGU' Eduardo 10  
 MONTANARI Bernasù 161  
 Vittoria 162  
 MONTE (de) Filippo 18  
 Giovanni 240  
 MONTENEGRO Matteo 334  
 MONTEUC Giovanni 267  
 MONTPELLIER (di) Mons. 368  
 MURA Alvisi 425  
 MORALES Francesco 225  
 MORANDI Morando 70, 80  
 MORAVIO Nicolo 41, 229  
 MORAZZONI Jacopo 510  
 MORELLI Giamb- )  
 tiata ) 151, 181  
 Giortina )  
 Jacopo 37, 38, 41, 60, 65,  
68, 69, 143, 148, 179,  
214, 221, 228, 291,  
294, 380, 389, 432,  
434, 435, 436, 439,  
 Isabella 129  
 Santina 151  
 MORENDELLA Cornelio 183  
 MORENI Domenico 234, 324,  
325, 326, 327, 328,  
330, 369  
 (vedi FERRARI Gianf.)  
 MOREFACI Giannantonio 464  
 MORESINI (vedi MOROSINI)  
 MORETO Fabrizio ) 139  
 Paolo )  
 MORLUPINO Morlupino 58, 54,  
444, 478, 479  
 Nicolo 479  
 Paolo 479  
 MORONI famiglia 391  
 MORO Antonio 383  
 Batista (dal) 470  
 Bortolomio 46  
 Cristoforo 374  
 Domenico 324  
 Gabriele 512  
 Giovanni 15, 16, 236  
 Leonardo 6, 15, 16,  
 Giulio (dal) 401  
 Sebastiano 146  
 Simeone 87  
 MORONE 266  
 MOROSINI Andrea 280, 280,  
291, 292  
69

MORASSI Angelo 246  
 Domenico 5, 333, 417  
 Donato 291  
 Elena 294  
 Filippo (vedi Tzorillo)  
 Fortunato 79  
 Francesco 7, 104, 186, 230,  
2 q. 315, 512  
 Frosio (vedi Teofilo)  
 Giacomo 182, 300  
 Gianfrancesco 182  
 Giovanni 85  
 Giustiniano 512  
 Leonardo 189  
 Lucia 514  
 Marcantonio 321, 354,  
515  
 Mario 52  
 Michele 155, 404  
 Morosina 421  
 Nicolo 177, 307, 509,  
510  
 Paolo 251, 404  
 Pietro 24  
 Ruggero 187  
 Simone 262  
 Teodoro 186, 485  
 Vincenzo 202  
 famiglia 19, 121, 186,  
216, 401  
 MOSCA Giandomenico 295, 296  
 MUSCETTI Carlo )  
 Gammaria )  
 Giuseppe ) 260  
 Martino )  
 MOR. BRV. Giannantonio 11, 41,  
89, 121, 137, 136, 138,  
140, 155, 158, 161,  
163, 168, 231, 236, 244,  
241, 250, 276, 307, 360,  
361, 407, 418, 422, 427,  
429, 511  
 MUSCONI Giacomo 430  
 Maria Diana )  
 Maria Maddalena ) 51  
 Teresa 480  
 Vincenzo 154  
 MOSTO (da) Marchesina 513  
 Pietro 321  
 MUTTA Angelo 458  
 MOZZARELLO Giovanni 172  
 MUZZO Antonio )  
 Damiano ) 389  
 Daniele )  
 Francesco 395  
 Giannmaria 389  
 Giannantonio 390, 391,  
392, 393, 394, 399  
 Lodovico 892

MUZZO Marco 390  
 Nicolo 389, 390  
 Pietro 389  
 famiglia 389  
 MULA (da) 510  
 Agostino 346  
 Antonio 417, 512  
 M. Antonio 55  
 MUNATIS Ahyrtus 500, 501  
 MUNEGATO Paolo 19  
 MUMBERO Sebastiano 318, 336,  
337  
 MURANO (da) Antonio 361  
 MURARI Paolo 128  
 Bra-Marietta 166  
 Dalla Corte Giamb. 161  
 Girolamo 161, 162  
 Ottavio 161  
 MURATORI Lod. Ant. 128, 159,  
500, 501  
 MURTO M. Antonio 56, 58, 63,  
61, 66, 68  
 MURATO (v. M. Siro)  
 MUSCETTOLA Francesco 264  
 MUSCIETTA Giovanni 9  
 MUSITELLI Anna 180  
 MURATTI (v. F. P. P. P.)  
 MESSINO (v. MESSINO)  
 MESSINO Marco 41, 43, 45, 46,  
47, 221, 511, 512  
 MUTI Angela )  
 Antonio ) 24  
 Bernardino )  
 Giannmaria 24, 25, 26, 80  
 Giandomenico 25  
 Jacopo 24  
 Margherita 24  
 Maria 23  
 MITTNERI Fabio 203  
 MUZZO Girolamo 509  
 (vedi Sforza)

NACHTANT Jacopo 453  
 NANI 470  
 Agostino 413  
 Giambattista 127, 290, 313  
 Giorgio 52  
 Jacopo 169  
 Paolo 205  
 NANNINI Remigio 326, 506  
 NARDI (v. NARDI)  
 NARDI Giovanni 486  
 NARDINI 15  
 NASCO Giovanni 18  
 NARI Francesco 219  
 NAVAGERO Andrea 43, 107, 211,  
212

NAVAGERO famiglia 479  
 NAGRI Cristoforo 107  
 Francesco 11, 158, 232,  
240, 331  
 Gaspare 7  
 Marco 474  
 Mattia 318  
 Nicolo 283, 310  
 NEGRO Marcontonio 294  
 Simone 458  
 NERLI famiglia 105  
 NEUMANN Razzi Ignazio 2-6,  
407  
 NEWMAN Antonio 484  
 NICOLA Marco 87  
 NICOLINI Andrea 174  
 Francesco 174, 175  
 Giangiorgio 174  
 Jacopo 89  
 NICOLIO (v.) 310, 390  
 de Michel 102  
 di Pietro 89  
 (v. VENEZIA)  
 NICOLINI Angela ) 502  
 Giovanni )  
 NIEVO Antonio )  
 Bilzuello ) 255  
 Giannettore )  
 NIZOLIO Mario 50  
 NOBILI Francesco 183  
 NODARINI Pasqua 154  
 NODIS (de) Calcerando 210, 218,  
 Giason 210, 212, 213,  
218, 221  
 NODIS 201  
 NUCIO Lucietta 437

(

OBIZ Scipione 234  
 OBIZZI (degli) Lucrezia 254  
 OBIZZO march. 125  
 OCCIONI Maria Lucr. ) 162  
 Pietro )  
 OCIO L. 501  
 ODDONI (v. ODDONI)  
 OGGARDI (v. F. G. P. P.)  
 OGGIONI Alvise 434, 435, 436,  
 Andrea 434, 435  
 Balduino 434  
 Carlo 50, 436  
 Cesare 437  
 Ferdinando 437  
 Gaspare 434  
 Giambattista 434  
 Girolamo 50, 434, 435,  
436, 437, 438  
 Giuseppe 438  
 Guglielmo 31, 437

ODONI Margarita 50. 62. 70.

436. 437

Melchiorre 434

Michele 437

Ottavio 437

Rinaldo 50. 434. 436. 437

Sebastiano 438

OILLES (de) Gutiscaleo 354

OLINI Antonio )

Francesco )

Giorgio )

Jacopo ) 495

Nicòlò )

Pietro )

OLIVA Pietro 452. 470. 503

OLIVIERI Anobile 247. 248.

448. 449. 453

Francesco 174

Pietro 406

OLIVO Giambattista 49

OLIVOTTI 455. 456

Domenico 337

OLMO Fortunato 270

(dall') Giannantonio 260

OMODI (P. OMBRELLI)

ONOFRI Fabrizio 484

ONGAROTTO Claudio 424

ONORIA (P. MATTEI)

ONORIO 481

Giampietro 68. 71

OPIZZONI Carlo 14

Margherita 153

OPORINO Giovanni 367. 370

ORAFI 441

ORAZIONI Francesco 53

ORIGONI Francesco 160

ORIO Antonio 509

Girolamo 52

Ippolito 310

Lorenzo 359

Pietro 435

ORIOFF Giorgio 179

ORSA (dall') Anirio 122

ORSELLI Pietro 4. 85. 128.

142. 218

ORSETTI Rodolfo )

Giampietro ) 257

ORSINI Flavio 226

Fulvio 60

Giampietro 333. 347

Mario 314

Paolo 408

Renzo 286. 316

Vittorio 253

famiglia 298. 302

ORSO (S) 123

Zuccone 270

ORTESCHI Pietro 427. 437

ORTICA Giovanni 366

ORTOLANI Teresa 185

ORZESIO Gasparo 199

OTTORONI Antonio 35. 485

Marco 102. 103. 105

Pietro 25. 102. 104. 105

106. 485. 489

(P. SCIBELLONI)

(P. ALESSANDRO VIII)

(P. BONCOMPAGNI)

OTTOLINI famiglia 442

OTTONE II. 80

P

PACE (di) Angela 421

Pompeo 462. 464

PACCOLO Pedro 348

PACIFICI Pace 453

PACIO Alessandro )

Guglielmo ) 59

PADAVINO Giambattista 408

Maresantonio 408. 409

PADOANO Annibale 18

PADOVANO (P. GIROLAMO)

PAGANI (di) Ottaviano 419

PAGANO Antonio 52

Pietro 401. 402

PAGANUCI Nicòlò 252

PAGELLO Bartolo 380

PAGGI Giambattista 405

PAGLIARINI Bartolo 365

PAISIELLO 486

PAITONI Jacopo Maria 275.

402. 517

PALADINA Angela 437

PALASTRINA (di) Giovanni 18.

PALAZZI Giovanni 209. 270.

440

PALFIOCCA Costantino 512

PALLOLOGO Demetrio )

Tommaso ) 373

PALLOTTO Camillo 62. 67. 470

PALFIOFF Giorgio 272

PALFIOFF Andrea 507

PALFIOFF Nicòlò 159

PALFIOFFINIO Francesco 502

Giuseppe 479

Sforza 408. 507. 508. 517

PALMA Jacopo 246. 315. 413.

PALU Antonio 317

PALUELLO Carlo )

Lodovico ) 478

PANFILLIO 206

PANFANI Michele 274

PANFANIANO (P. VALANESSIO)

PANFANI 189

Lucrezia 164

Pietro 164

PANCRAZIO (S) 513

PANSA Muxio 64

PANTALEI Andrea )

Jacopo ) 442

Marco )

famiglia )

PANTALEONI Agostino ) 441

Carlo )

Francesco 227

(vedi PANTALEI)

PAPINI Ludovico 58

Tommaso 65

PAOLO (S) Eremita 360

PAOLO e Bartolomeo 89

PAOLO II. 374

III. 324. 348

V. 81. 129. 130. 296. 297.

409. 507

PAONE (vedi PAVONI)

PAPAROPOLI Antonio 482. 506.

507

Nicòlò 13. 62. 130

Spiridione 480

PAPIO Angelo 70

PAPPAPAPA Maddalena ) 163

Mariello )

PARABOSCO Girolamo 51. 506

PARADISI Francesco 89

Girolamo 83

Marco 87. 88

Paolo 83. 89

Nicòlò 89

Romolo 406

famiglia 88

PARAVIA Pieralberto 166. 305.

306. 304. 407

PARIA Bencardino 182

PARICHIATI Giustina 134

PARISI Carlo 137

PARISOTTI Giambattista 173

Girolamo Ant. 404

PARLONI (vedi PANTALEONI)

PARMA (vedi JACOPO)

PARONI Bartolo 254

PARONI Gino 66

PARTRIO Bernardino 56. 64.

219

PARTICIPAZIO Agnello 85. 99.

133

Giovanni 85. 99. 113

Giustino 85. 99

Orso 99. 513

famiglia 99. 113

PARUTA Paolo 281

PASCALI Ludovico 322

PASINI Lorenzo 175

Ottone 52

pasino 175

Pietro 175. 176

Vincenzo 175

PASQUALETO Giammaria 285  
 PASQUATE Giuseppe 503  
 Luigi 19  
 PASQUALIGO Antonio 230  
 Cosma 388, 407  
 Marcantonio 255  
 Marco 496  
 Paolo 201  
 Pellegrino 482  
 Regina 23, 237  
 PASSAGNOLI Bartolommeo 14  
 PASSARI (vedi PASSAZI)  
 PASSAZI Antonio  
 Giammaria )  
 Giovanni ) 310  
 Nicolò )  
 PASSERONE Lodovico 132  
 PASSI Carlo 325, 346  
 PASTORE Raffaele 185  
 PATINO 201  
 PATRIZZI Fabio 438  
 PATROCLO L. 503  
 PATAVILLO Bernardo 2  
 Francesco 2  
 PAULUCCI Amilcare 197  
 PAVONI Antonio 211  
 Francesco 215, 261, 262  
 Giovanni 211  
 Taddea 486  
 Vettore 438  
 PATNE 481  
 PEDERAS (a) Pietro 199  
 PEGOLOTTI Michele 52  
 PELIZZARI Giampietro ) 181  
 Girolamo )  
 PELLANO (vedi LECATELLI)  
 PELLEGRINI Dom. Maria 51  
 Giampietro 427  
 (vedi PEREGRINI)  
 PELLICANO Giovanni 505  
 (vedi RELICANO)  
 PELLICOLELLI Carlo 106  
 PERCI Andrea 101  
 PEROLI Musotti Cornelio 22  
 PERAZZO Lodovico 306  
 PERODICINO Matteo 301  
 PERGOLE (dalle) Andrea 183, 184  
 PERGRINI M. Antonio 130, 131, 133  
 Po 309  
 PERSONE (vedi BONARDO)  
 PERISSINOTTI Giovanni 82, 143  
 PERVA Pietro 324, 327  
 PEROTTI Torquato 142  
 PERSAVAL (vedi PERSAVALL)  
 PERSEICINI Francesco 138  
 PERSICO Antonio ) 268  
 Jacopo )

PERSICO Pamfilo 334  
 Pietro 268  
 PERSONA Cristoforo )  
 Egidio ) 497  
 Giambattista  
 Marcantonio 421, 497  
 PERRUCCHINI Giamb. 166  
 PERUGIA (da) Girolamo ) 303  
 Lorenzo )  
 Simone 258  
 PESARO Antonio 9, 164  
 Benedetto 380, 388  
 Francesco 459  
 Giovanni 403  
 Jacopo 269, 448  
 Luigi 257  
 Marcantonio 370  
 Marco 412  
 famiglia 403  
 PISCARA (vedi DAVALO) vedi  
 COLONNA  
 PESENTI Andrea )  
 Adriana ) 402  
 Benedetto 358, 359, 402  
 Giammaria )  
 Giampaolo )  
 Gianbernardo ) 403  
 Giannantonio )  
 PETAZZI 403  
 PETRACCI Pietro 406  
 PETRARCA Francesco 202, 203, 209, 211, 216, 220, 300, 363, 372  
 PETRETTINI Maria 203  
 PETRONI Giovanni 461  
 PEZZANA Antonio 486  
 Cecilia 180  
 Margarita 180  
 Nicolò 440, 441  
 PEZZI Alvise 271, 273  
 Carlo 271  
 C. A. 272  
 Pietro 271, 273  
 PFLEGER Francesco 254  
 PHILEGI Jacopo 246  
 PIACENTINI Antonio 80  
 Iacopo 163  
 Marco 245, 265  
 PIVATON Pietro 93, 513  
 PIATI Alessandro 153  
 PIAZZOLA Barnaba 173  
 PIAZZONE Stefano 49, 263, 449  
 PICCINI Isabella 169  
 PICCOLONINI Arcenio 218  
 Enea Silvio 132  
 Francesco 287  
 PICRI Francesco 276  
 PICINELLI 112  
 PICININO Nicolò 414

PICO Giovanni 42, 47, 60  
 PIGGARD Alessandro 305  
 PIEMONTESE (vedi IACOPO)  
 PIETRA Clemente 333  
 PIETRO 493  
 il Grande 162  
 e Nicolò 59  
 da Bologna 358  
 di Spagna 358  
 arc. di Spalato 358  
 da Venezia 412  
 PIGHETTI Bartolommeo 301  
 Pietro 122  
 PIGNA Batista 60  
 famiglia 438  
 PIGNORIA 500  
 PILOTO Vincenzo 130  
 PILOTI Francesco 173  
 Randino 428  
 PIN (di) Giovanni 286, 511  
 PINELLI Giampietro 441  
 Gianfrancesco 50, 60  
 PIVI Alessandro 128  
 Pio 209  
 Alberto 42, 43, 44, 46  
 Caterina 46, 47  
 Lonello 44, 46  
 famiglia 481  
 Pio II. 42, 385  
 IV. 53, 173, 354  
 V. 173, 459, 498  
 VI. 92, 138  
 VII. 92  
 PIPERARO Carlo 333  
 PIRANESI Giamb. 155  
 PIRGOTTELE (vedi LASCARI)  
 PISA (da) Iacopo 370  
 PISANI Alvise 251, 434  
 Benedetto 228, 229, 230, 437  
 Camilla 228, 229  
 Francesco 107, 229, 251, 378  
 Giorgio 512  
 Luigi 320  
 Marco 229  
 Nicolò 228, 229  
 Vettore 179  
 Vincenzo 81  
 famiglia 123, 251, 496  
 PISCINA Andrea ) 451  
 Zilivato )  
 famiglia 164  
 PISCOPIA (vedi CORNARO)  
 PISENTI (vedi PESENTI)  
 PISITA Partenopio )  
 Serafino ) 353  
 Trajaludio )  
 PISTOIA (da) Giovanni ) 352  
 Lazzaro )

PITTEI famiglia 203  
 PIZZANO Domenico 44  
 PIZZONI Lodovico 306  
 PODCATARO Cesare 308  
 Giampaolo 370  
 Livio 307, 308, 370  
 POGGIATI Gaetano 366  
 POGGIARI Giulio 54  
 POGGIO 38a  
 (di) Federico 215  
 Giovanni 348  
 POLACCO Andrea 308  
 POLARI 390  
 Gianfrancesco 434  
 Girolamo 512  
 Jacopo 434  
 Luca 218  
 Marietta )  
 Orsola ) 434  
 Pietro )  
 Vincenzo )  
 famiglia 421  
 POLANZANI F. 23  
 POLENI Giovanni 371, 500  
 POLESINI 116  
 POLETTI Marco 251  
 POLI Elisabetta 23, 476  
 POLITI 162  
 POLIZIARO Angelo 47, 58  
 POLO Antonio 490  
 Bella 492, 493  
 Caterina 491  
 Doala 492, 493  
 Faustina 492, 493  
 Felice 491  
 Fiordelise 490, 491, 492  
 Giannino 491  
 Marco 489, 490, 491, 492  
 Marica 490, 491  
 Matteo 489, 490, 491  
 Moretta 492, 493  
 Nicolò 492, 491, 492  
 Pasqua 491  
 Stefano 491  
 POLO Reginaldo 30  
 PONI Francesco 292, 446  
 PONTE (da) Alvisio )  
 Antonio ) 306  
 Jacopo 300  
 Leandro 507  
 Legrenzo Antonio 106, 203, 217, 222, 409, 426  
 Nello 235, 432, 512  
 PORTESERA Giulio 18  
 PONTILLO 304  
 PORCACCI Tommaso 326, 334  
 PORCIA Francesco Serafino 166  
 (vedi PORZIE)

PONDENONE (vedi REGILLO)  
 PORTA Costanzo 18  
 Vincenzo 304  
 PORZIE (da) Cristoforo 354  
 PORZIO Anello 165  
 PORTUGO Guido 451  
 POZZO (da) Antonio 453, 454  
 (da) Batista 358  
 Elena 558  
 PRANDI Cristoforo ) 19  
 Tommaso )  
 PRESNAVAL Prudenza 421  
 PRETECIANI Giovanni 228  
 PRETI Francesco 302  
 PREZZATO Lorenzo 208  
 PRIMO (de) Pietro 502  
 PRIULI 347  
 Alessandro 154  
 Angelo Maria 154  
 Antonio Marino 291, 475  
 Federico 438  
 Francesco 384, 438, 406, 407, 408, 409, 410  
 Giambattista 443  
 Gianfrancesco 407, 428, 439  
 Giovanni 406, 443  
 Girolamo 431, 438, 446  
 Giustina 154  
 Lorenzo 446  
 Lorenzo 130, 440  
 Maffeo 439  
 Marco 435  
 Marina 438  
 Pietro 410, 438, 439, 446  
 famiglia 475  
 PROCCACCI Marco 448, 449, 454, 455, 458, 459, 461, 462, 481, 498  
 PROVVEDI (vedi MAXFRIN)  
 PRUDENTI Bernardino 6  
 PULCINI Caterina 134  
 PUYANO Erisio 66

## Q

QUADRO Francesco Xaverio 160, 103, 368  
 QUAREZIANI Filippo ) 505  
 famiglia )  
 QUARTIERI (di) Giannantonio 458  
 QUERCITANO Giuseppe 143  
 QUERENGO Antonio 288  
 QUERINI Alvisio 440  
 Andrea 239  
 Angelo Maria 37, 38, 41

QUERINI Bartolommeo 87  
 Daniele 15  
 Francesco 91, 182  
 Giannantonio 128  
 Giovanni 40, 126, 127, 128, 172  
 Girolamo 127, 150, 209, 213, 219, 447  
 Jacopo 405  
 Isabella 492  
 Leonardo 87, 411  
 Marco 20 e seg. 404  
 Matteo 187  
 Nicolò 404  
 Pietro 34, 212, 373  
 Vincenzo 154, 172, 209, 212, 214, 328  
 famiglia 29, 40  
 QUINZIO Baldassare )  
 Gianfrancesco ) 227  
 Iacopa )  
 Marcantonio )

## R

RACINE 166  
 RAGO Giovanni 305  
 RADOS Luigi 185  
 RAFAELLI Marco 354  
 RAGAZZONI Elisabetta 180  
 RAGIO Nicolò 374  
 RAIMONDI Jacopo M. )  
 Lodovico ) 427  
 Pompilio )  
 RAIMONDO 282  
 RAINA Giovanni 348  
 RAMALI (de) v. CATALI  
 RAMPAZZI Alba 161  
 RAMBERTI Benedetto 43, 49, 50, 59, 210, 215, 479, 504  
 Francesco 263  
 RAMPANI famiglia 245  
 RANZIO Giambattista 43, 46, 211, 504  
 Girolamo 505  
 Paolo 40, 53, 56, 211, 213, 503, 504  
 RANDINO (vedi PILOTTI)  
 RANGONI Fortunato 320  
 RAPICIO Giovina 201, 213, 504  
 RAPOLZETTI Giorgio 328  
 RASARIO Giambattista 52  
 RAVAGNAN 158  
 RAVIGLIO (vedi ROSA)  
 RAVIGNANI (de) Benistendi 203  
 RE (del) Antonio )  
 Francesco ) 170



RECANATI Antonio )  
 Filippo ) 116.  
 Giambattista 86, 155, 158,  
 305  
 (vedi RECANATO)  
 (vedi ZUSTINIAN Elias)  
 RECANATO Marco 262  
 REGAZZI Angelo 366  
 REGHELLINI Giano 11  
 REGIA Jacopo 263  
 REGILLO Antonio 364, 503  
 REGINATI Giovanni 317  
 RAGIO Raffaele 12, 44, 387,  
 481, 512  
 REGIO (da) v. BACIOLO  
 RELICATO Giovanni 66  
 REMIGIO (vedi NASSINI)  
 RENEMIO (vedi RENIO)  
 RENIER frate 492  
 RENIER 253, 492  
 Adriana )  
 Antonio ) 435  
 Daniele 43, 44, 157  
 Domenico 357  
 Michel Giustina 26  
 Paolo 335  
 RENIO Giovanni 6, 14, 15  
 Nicolò 14  
 RENOCANI A. A. 12, 44, e seg.  
 70, 136, 189  
 RENIO Andrea )  
 Antonia )  
 Filippo ) 134  
 Jacopo )  
 Paolo )  
 REICLING Giovanni 47  
 REVERTIN Ambro- )  
 gio ) 361, 362  
 Matteo )  
 REVETTI (vedi REVERTIN)  
 REICHERSDORFF Giorgio 70  
 RIZZI Luigi Maria 216, 230  
 REZZONICO Abondio 25  
 Giambattista 427  
 famiglia 403, 213  
 REZZONICO Gastone 336  
 (vedi TRIPI)  
 RIBETTI Pierantonio 250, 508  
 RICCARDI Francesco 333  
 RICCATI Jacopo 301, 302,  
 303  
 RICCI Angelo 398  
 Bartolommeo 26  
 F. 258  
 Vettore 275  
 Vincenzo 176  
 RICCIO 85  
 Girolamo 459  
 Lodovico 68

RICCO Giovanni 140  
 RICCIONI Antonio 291, 432  
 RICCI (v. PICCI)  
 RICOVATI Bartolomeo 90  
 RIDOLFI Benedetto 442  
 Carlo 78  
 RIGRETTI Ambrogio 207  
 RIGHI Costantino 234  
 RIGO (v. MILANO)  
 RIMONDI (v. RAIMONDI)  
 RIMONDO Polo 321  
 Vincenzo 200, 215, 217  
 RINALDI Antonio 100  
 Giulio 18  
 RINIO Giovanni 15  
 RINNO (vedi BIRNO)  
 RINUCCINI Giambattista 83  
 RINOLE Tommaso 26  
 RIVA (da) Matteo 52  
 RIVANELLO Giuliano 365  
 RIVIO Giovanni 263  
 RIZZETTI Giovanni 25  
 RIZZI Domenico 425  
 RIZZO Francesco 258  
 Giovanni 20  
 Isabella 404  
 Michele 410  
 (vedi RIVIO e RICCO)  
 ROBERTI Giambattista 331  
 Virginia 154  
 RODANO Giambattista 82  
 ROBERTELLO Francesco 56  
 287  
 ROCCABELLA Tommaso 294  
 ROCCO 146  
 ROCHA Nobili Camilla 128,  
 129  
 RODRE 368  
 RUDOLFO imp. 338  
 ROLLI Paolo 212  
 ROMANELLO Lodovico 144  
 ROMANO Cristoforo 301  
 ROMANO 157  
 ROMPIANI (di) Carlo 273  
 RONCHI (vedi LECCHI)  
 RONCINOTTO Luigi 40  
 RONCONI Lodovico 198  
 RONER 507  
 ROME Cipriano 18  
 ROSA (della) Artico 31  
 ROSATA Fortunato Maria 13  
 ROSCI (vedi ROSELLI)  
 ROSELLI Bettino 253  
 Domenico 253, 254  
 Giambettino 253, 254  
 Giulio 255  
 Isopo 253  
 ROSENBERG Giustiniana (di)  
 37, 38, 469

ROSETTO Francesco 43  
 ROSINI Giovanni 210, 219  
 Piermaria 360  
 ROSMINO Pamfilo 209  
 ROSETTI 239  
 Domenico 497  
 ROSSI 507, 508  
 ROSSI (de) Bernardo 378  
 Egidio 386  
 Francesco 386  
 Giambattista 80  
 Giovanni 53, 55, 28, 81,  
 104, 141, 152, 288,  
 392, 394  
 Giuseppe 185  
 Giustina 39, 21  
 Jacopo 389  
 Lucia 30, 31  
 (vedi ENITERO)  
 ROSSINI 466  
 ROSSO Amara 376  
 Emanuele 400  
 Giulio Hariglio 52  
 Nicolò 30, 412  
 Urbano 358  
 ROTA Alessandro 52  
 Bernardino 59  
 Girolamo 23, 24  
 Giuseppe 248  
 Graziano 234  
 Lodovico 28  
 Marziale 52  
 Simone 458  
 ROTARI (del) (vedi FERRO Gio.)  
 ROTARIO Bernardo 66  
 ROTTERDAM (vedi ERASMO)  
 ROVERE (della) Francesco Ma-  
 ria 381, 452, 456, 457,  
 459, 462, 481, 498  
 Guidubaldo 457, 458,  
 498  
 ROVERO Amiglia 305  
 ROVERO (da) Sebastiano 411  
 ROVERO (vedi MCARI Girol.)  
 ROVILLO Guglielmo 333  
 ROZZETTI (vedi BOZZETTI)  
 RUEN Andrea 148  
 RUEIS (de) Antonia 9  
 Berenuta 9  
 RUENO (vedi ROSSI)  
 RUBETTI (vedi RUBETTI)  
 RUCCELLI Orazio 234  
 RUDDO Eustachio 209  
 RUFFINI Giamb. 253  
 RUFFO Giovanni 332  
 Vincenzo 18  
 RUFO Cristoforo 479  
 ROGGERI Amadeo )  
 Bartolomeo ) 265

RUGGERI Fiorina 265  
 Ludovico 29  
 RUSCELLI Girolamo 210, 315,  
318, 321, 322, 325,  
326, 333, 477, 505.  
 RUZZINI Carlo )  
 Luigi ) 91

## S

SABRADIO Cristoforo 157  
 SABELLICO M. A. 53, 384  
 SABINI Angelo 176  
 Antonio 177  
 Giandomenico 181  
 Teodora 176  
 SACCRINI 184  
 SACCONANO Domenico 458  
 SADOLETO Giulio 454  
 Jacopo 5n  
 SAGREDO 145  
 Caterina 9, 164  
 Pietro 91  
 SAINT-REAL 291  
 SALL 128  
 Giandomenico 12  
 SALAMON Nicolò 464  
 Raffaele 200  
 (v. SALOMON)  
 SALCI (de) Donato 28  
 SALLER Angela )  
 Antonio ) 496  
 Giandomenico )  
 Giorgio )  
 Isabella ) 226  
 Nicolò )  
 SALENNO 346  
 SALOMONICO Jacopo 28, 426,  
461  
 SALVAGNIN Andrianna 251  
 SALVATORI Salvatore 450  
 SALVATO Bernardo 205  
 SALVIATI Pietro 52  
 SALVINI A. Maria 55, 216  
 Salvo 58  
 SALVIANI Giustiziana 102  
 SALVONFACIO Manfredi 369  
 famiglia 517  
 SALVICO Giovanni 479  
 SAMMICHELE Michele 235  
 SANPOGNANO (v. GABRIEL AN-  
 gelo)  
 SANDE Giambattista 138  
 Vettore 87, 247  
 SANDISTO (v. BOCCADIFERRO)  
 SANNAZARO Jacopo 305  
 SANQUERICO Antonio 477

SANSEVERINO Galeazzo 341  
 famiglia 305  
 SANSONI Leone 249  
 SANSOVINO Francesco 5, 68,  
80, 210, 216, 217,  
218, 220, 308, 315,  
318, 319, 321, 322,  
323, 326, 329, 362,  
388, 398, 458, 466,  
485  
 Jacopo 283  
 SANTACROCE 443  
 Girolamo 303  
 SANTINELLI Stanislao 275  
 SANTINI Pietro 13  
 SANTURINI Giannalvise 477  
 SANVIC... Orfeo 208  
 SANTO Giambattista 79, 80,  
91  
 Leonardo 208  
 Livio 52  
 Marco 453  
 Marino 36, 38, 43, 44,  
336, 341, 379, 384,  
405, 512  
 Matteo 79  
 Pietro 432, 478  
 SANZO (v. CARINO)  
 SAREGO Messemburgo 127  
 SAROTTI Francesco )  
 Giovanni ) 287  
 Girolamo )  
 Paolo )  
 SARPI Paolo 132, 250, 292,  
408, 499, 500, 506,  
507, 508, 509, 510,  
511, 517  
 SARTOR Ventura 246  
 SARZINA Giacomo 142  
 SASSADELLO (di) Giovanni 378  
 SASSOFERRATO (v. BARTOLO)  
 SASSONIA (di) Filippo ) 333  
 Gianfederico )  
 SASSONO Barnaba 21  
 SAVA 388  
 SAVELLO Treilo 377  
 SAVI Giampaolo 181  
 SAVINA Antonio 306  
 Giovanni 458  
 SAVIONI Fabio 51  
 SAVONAROLA Girolamo 21  
 SAVORGNANO Antonio 218, 302,  
402  
 Lucia 12  
 Mario 215  
 Nicolò 452  
 Novello Giovanni 19  
 famiglia 258  
 SCALA (della) Cane 405  
 Girolamo 16

SCALFAROTTO Tommaso 541,  
158  
 SCALIGERO 63, 510  
 SCANOZZI Vincenzo 196, 203,  
213, 403  
 SCANDIRRO 331  
 SCANDIANESE Tito Giov. 228  
 SCARAVILLA Bernardina )  
 Proina ) 494  
 SCARDIA Zuanne 358  
 SCARNAN Costantino 283  
 SCARPA Chiara )  
 Marco ) 170  
 Pietro Paolo )  
 SCHELLERHEIM 248  
 SCHIANONE Andrea 246  
 SCHIFFINI (v. BERLENDI)  
 SCHIO (da) Basilio 123  
 SCHIOPPALARA Giamb. 39,  
163, 168  
 SCHIZZI Giamb. 483  
 SCHRODER Francesco 299  
 SCHYOLA (v. CEVOLA)  
 SCIOPPIO Gasparo 302  
 SCITA Giambattista 107  
 SCOLLARI Filippo 130, 484  
 SCOTO Francesco 65  
 SCOTTI Antonio 80  
 Ottaviano 179, 180  
 SCROVINI Jacopo 487  
 SDRIN 302  
 SEBASTIANO da Rovigno 411  
 SECRETO Nicolò 401  
 SEGALINI Carlo 494  
 GEGREZZI Anton Federico 484  
 SELIN imp. 423  
 SELVA Antonio 168  
 SEMITECOLO Chiara )  
 Jacopo ) 143  
 Pietro )  
 SENACCI Costantino 497  
 Giovanni 234  
 Paolo 497  
 Teodoro 234, 497  
 Theofani 497  
 Tommaso 234, 497  
 SENAREGA Matteo 70  
 SENESI Francesco 108  
 SENNO (del) Apollonio 8, 83,  
255, 259, 271  
 SEPULVEDA Genesio 221  
 SERAFILONI 408  
 Ottoboni 102  
 SIRENO (vedi SERINI)  
 SERINI Ruggero 314  
 SERIPANDO Girolamo 53, 56,  
59  
 SERIO Sebastiano 308  
 SERBY Giacinto 212

SEARA Melchiorre 89  
 SETTALIA Manfredino 127  
 SEVINO Gabriele 381  
 SPONDRATI Francesco ) 322  
 Nicolò )  
 SPORCIATTA Maddalena 381  
 SPORZA Antonio 164  
 Francesco 328  
 Galeazzo 365, 448, 457,  
459  
 Giovanni 448, 449, 452,  
453  
 Guido Ascanio 328  
 Jacopo Musio 328  
 Ippolita 365  
 Lodovico 183  
 Muzio 316, 328  
 famiglia 459  
 SGARAZZETTO Andrea 316  
 SICULO Ferdinando 410  
 SIMINO Biagio 459  
 SILVOLI (r. CIVOLI)  
 SIGISMUNDO imp. 365  
 SIGRULO Marco 487  
 SIGNORETTI Antonio 266  
 SIGONIO Carlo 52, 56, 287  
 SILVESTRI Camillo 136  
 Carlo 247  
 Marino 52  
 SILVIA 311  
 SILVIO Marco 508  
 SIMIONI Gabriela 333  
 SIMIONI da Imola 338  
 da Perugia 358  
 SIMONISCHI Francesco 446  
 SIMPOSIANO (vedi MARSELL  
 Gior.)  
 SIMOLITTO Alessandro ) 225  
 Polissena )  
 SINISALDI Barbara 449, 455  
 Innocenzo 452, 454, 455,  
458, 461  
 Lodovico 455  
 SIRENA Francesco Morando  
178  
 SIRIGO Francesco 399  
 SISIENO (s.) 124  
 SISTO IV. 99  
 V. 64, 67, 505  
 SIVRY (dc) Luigi 496  
 SOARUK Bortolo ) 164  
 Giuseppe )  
 SOAVE (vedi SANPI)  
 SOGRAFFI Simone 251  
 SOLARI Marco 496  
 SOLENO Antonio )  
 Giambattista )  
 Giovanni ) 140  
 Lazzaro )

SOLIANI Boofacio 399, 418,  
434  
 SOLINANO imp. 391, 431  
 SOMMARIVA Andrea ) 354  
 I-cooc )  
 SONCINO Girolamo 456  
 SONENTIO Dionigi 332  
 SONICA (vedi ASSONICA)  
 SOPERCHI (v. SUPERICI)  
 SORANZO Benedetto 447, 465  
 Bernardo 447  
 Francesco 448, 465  
 Giovanni 32, 35, 187,  
392, 403, 404, 405,  
406, 409, 481, 514  
 Jacopo 205, 483, 484  
 Lorenzo 404, 489  
 Marcarello 135, 136  
 Pietro 403, 404  
 Tommaso Mocenigo 482  
 Vittore 147, 210, 211,  
213, 403, 404  
 famiglia 19, 106  
 il Cavaliere 481, 482,  
483, 516  
 SORAVIA Giambattista 155, 387  
396  
 SORDINA 35  
 SOTTOCARA Girolamo 152  
 SPADA Andrea 39  
 (dalla) Virginia 106,  
234  
 SPAGNA (di) Pietro 358  
 SPALATINO Gregorio 47  
 SPALATO (da) Pietro 358  
 SPERA Camillo 138  
 Pietro Angelo 222  
 SPERONI Sperone 58, 210,  
220, 308, 309, 322,  
486  
 SPIERA Antonio ) 354  
 Giacomo )  
 SPILBERGO (di) Pomponio  
437  
 SPINA Isabetta 226  
 SPINELLI Andrea 447, 498,  
499  
 Marcantonio 499  
 SPINOLA Francesco 383  
 Giambattista 443  
 SPIRA Fortunio )  
 Lelimo ) 307, 502  
 SPIRINO (s.) 412  
 SPON Jacopo 401  
 STACCHI Antonio 475  
 Matteo 474  
 STACCIOLA (della) 495  
 STANCOVICH Pietro 177, 412  
 STAUVAZIO 85

STECCHINI Alberto ) 295  
 Girolamo ) 295  
 Jacopo Ignazio 295, 499  
 Leonardo 254, 295  
 Marco 216  
 Pietro ) 295  
 Valeria )  
 STEFANI Sebastiano 26, 106,  
175  
 STEFANO imp. 174  
 re 480  
 STEFANO Enrico 43, 58, 509  
 Roberto 479  
 STELLA Antonio 405  
 Vincenzo 453  
 ebra 58  
 STENO Michele 261, 364  
 STORLADO Luigi 293  
 STRATICO 157  
 STRIGGIO Alessandro 18  
 STRINGA Giovanni 38, 80, 81,  
311  
 STROZZI Ercole 46  
 (dc) Jacopino 149  
 STUVE Burchard 312  
 SUARDI Gregorio 156  
 SVATER Amadeo 317, 447  
 Anna Elisabetta )  
 Benedetto )  
 Carlomagno ) 317  
 Giannichele )  
 Giacarlo )  
 Lorenzo )  
 SUMMONZIO 47  
 SUPERNICHO Alba 447  
 Alessandro 426, 449, 451,  
462, 463  
 Ascanio 449, 451, 462, 463  
 Aurelio 447, 448, 449,  
450, 452, 456, 456, 457,  
458, 459  
 Barbara 439, 455  
 Bernardino 448  
 Bortolo 462  
 Camilla 426  
 Chiara 451  
 Domenico 462  
 Elco 451  
 Federico 462  
 Filomuso 456  
 Francesco 462  
 Gianfrancesco 454, 452,  
453, 454, 455, 456  
 Girolamo 449, 451, 452,  
454, 456, 462, 463  
463, 493  
 Giulio 462, 463  
 Jacopo 449, 455, 456,  
457, 458

SUPERBIO Ippolita 455  
 Isabella 450 408  
 Luigi 462  
 Marcantonio 447 448  
450 457 448  
 Orlandino 448 449 455  
456  
 Paolo 462  
 Pellegrina 451  
 Quioto 462  
 Tiberio 449 450 451  
460 463  
 Valerio 413 448 449  
450 452 453 454  
455 459 460 462  
 SUPERBIO Agostino 19  
 SUBIANO Antonio 359 366  
453  
 Cristoforo 439  
 Jacopo 52  
 Michele 284  
 SESSANI Giambattista 306  
 SESCO Giamb. 51 212 214  
 Livio 52

## T

TABBA (L) 124  
 TABBATA (A) 124  
 TABUNI Antonio 158  
 TAGLIONI Angelica 430  
 TAJMERA 195  
 Girolamo 312  
 TALENTI Antonio 386 387  
 Ariana )  
 Bilia )  
 Filippo ) 363  
 Giovanni )  
 Isabella )  
 Lodovico 362 364  
 Luca 362  
 Margarita 364  
 Tommaso 353 354 363  
363 364  
 Vania 283  
 Zaccaria 363  
 famiglia 364  
 TARI 423  
 TARGONI Domenico 260  
 TARTARI Baldo 102  
 Marcantonio 102  
 Stefano 101 102  
 Zinetto 102  
 TARTAGLIA Jacopo 450  
 TARTAGLIA Angelo 1 352 369  
273  
 Antonio 259  
 Giannantonio 269

TARIS Giambenedetto 126  
127 128  
 TARSO Bernardo 51 52 53  
210 304 309 477  
 Torquato 64 151 152  
236 458  
 TAVELLI Domenico 168  
 TERAIDRO 360  
 TEDESCHI Gaudensio 174  
 TELESTE (vedi RECANATI)  
 TEMANZA Tommaso 155 156  
157 158 168 178  
197 307 403 513  
 TENDA Beatrice ) 355  
 Tella )  
 TENTORI Crisoforo 36 87  
 TEODORICO Volfrango 51  
 TEODORO Costantino 421  
 TEONISTO (L) 124  
 TERZI Girolamo 252  
 TERZO Filippo 52 466  
 Gerardino 464  
 TESSARI Domenico 427  
 Elena 426  
 Giuseppe Maria 427  
 Lodovico 426 427  
 TESTORI Teresa 445  
 TEUTONIO Girolamo 312  
 THUULO Giovanni 102  
 THURN Giuseppe 238  
 TISONI Angelo 312  
 Antonmaria 312  
 Bartolomeo 205 312  
 TIEPOLO Antonio 25 410  
 Benedetto 405  
 Boemondo 6 28 406  
40 23 170 403 405  
477 514  
 Francesco 42  
 Giampietro 8  
 Giandomenico 462 483  
499 507 508 517  
 Guerra 468  
 Giovanni 28 81 84 91  
181 247 435 466  
467  
 Jacopo 29 40 196 212  
214 391  
 Lorenzo 40 87  
 Matteo 448  
 Nicolò 211 215 512  
 Paolo 202  
 famiglia 29 40 433  
 TIENTE Marco 302  
 TIRDA famiglia 101  
 TINO 121  
 TINTO Nicolò 52  
 TINTORITTO Domenico 142  
440

543  
 TINTORITTO Jacopo 85 321  
431 446  
 TIPALDI Melchior 250  
 TIRABOSCHI Girolamo 66 221  
 TIRRENO Benedetto 43  
 TITONI Giambattista 316  
 TODERINI Maddalena 403  
 Marietta 484  
 TONACCHINI Francesco 81  
 TOLENTINO conti 495 e (vedi  
 MACHETTI)  
 TOLLA famiglia 421  
 TOLOMI Claudio 51 215  
218  
 TONDA (da) Angelo 490  
 Marco 491  
 TONTO (vedi LEONICO)  
 TONITANO Bernardino 56 68  
211 221 233 306  
 Giulio Bernardino 11 61  
160 211 248 250  
300 401 473  
 TONNARI Bernardino 101  
 Giulio 461  
 Jacopo 60  
 Pietro 703  
 TONNARINI Jacopo 252 260  
 Jacopo Filippo 455  
 Maria 260  
 TONNARO (A) 124  
 prete 274  
 da Bologna 358  
 da Venezia 354 518  
 TON VINCENZO 430 431 514  
 TONDI Bonaventura 102 106  
 TONELLI Bernardo 317  
 Giuseppe 272  
 TONINO (vedi CATAL ANTONIO)  
 TONINO (del) Nicola 457  
 TONCIGLIANI Michelang. 441  
 TONDORO Giovanni 154  
 TONNELLETTI Bartolomeo 216  
 TONNIELLO Babiliscia 97 409  
 Giambattista 102  
 Girolamo 287  
 Vito 102  
 Vittoria 102 103  
 TONNIBI Lorenzo 253  
 TONRI Giampietro 1 28  
 Orazio 1  
 (dalla) Alessandro 21  
 Gioachino 21 22  
 Giovanni 122  
 Luigi 143 144  
 Valentino 21 26 72  
 (della) Francesco 381 483  
516 517  
 Girolamo 323

TORRE (vedi TORRIANI)  
 TORRES Lodovico 67  
 TORRESANO Andrea 43, 44, 46, 48, 49, 50  
     Bernardo 60  
     Federico 43  
     Francesco 43  
     Lambertina 48  
     Maria 49  
 TORRI Paola 165  
 TORRIANI Giansanto 22, 23, 47, 6  
     (vedi TORRE)  
 TORSILLO (vedi SANUTO)  
 TORTONA Marcantonio 367, 370  
 TOSCANELLA Orizio 56  
 TOSCANO Alfonso 318  
     Giammatteo 451, 453  
 TOSI Antonio 480  
 TONINI 26  
 TONITA Michele 66  
 TRAIANO imp. 402  
 TRAIETTO (di) (vedi GARTANO)  
 TRAMONTINI Angelo 166  
 TRAVIGI (da) Girolamo 435  
 TREVISAN Alessandra 150  
     Angelo 173  
     Antonio 150  
     Bernardo 230  
     Camillo 52  
     David 150  
     Domenico 107, 388, 389, 511  
     Elena 286  
     Filippo 216  
     Francesco 19, 274, 491  
     Giordano 400, 401  
     Giovanni 15, 120, 286  
     Girolamo 417  
     Giulia 410  
     Jacopo 383, 413  
     Lazzaro 420  
     Marco 446, 481  
     Nicola 444  
     Paolo 370, 430  
     Pietro 150, 491  
     famiglia 150  
 TRIDI (vedi GIOVIO) Francesco  
     Flaminio  
 TRIESTE Pietro 302  
 TRIFON (vedi BIANCHI)  
 TRINCARELLI Vittore 450  
 TRISCHEMI Giambattista 506  
 TRYOVICH Nodalio )  
     Vincenzo 1, 503  
 TRISANO Giovangiorgio 219  
     Leonardo 480  
     Lodovico 233

TRISSATO Marcantonio 162  
     Fermine 255  
 TRIVA 427  
 TRIVULZIO Giangiuseppe 58, 66, 470, 480  
     Teodoro 457  
 TROFIMO Felice 334  
 TROIANO Antonio 484  
 TROIS Filippo 476, 485, 497  
 TROLLI 330  
 TROMBELLI 150  
 TRON Antonio 362, 376, 388, 421  
     Filippo 465  
     Francesco 52  
     Luca 512  
     Paolo 40, 363  
 TROUSSON 308  
 TURCO (del) F. OLIVA  
 TURRIANI (vedi TORRE)

## V

VACCA Antonio 487  
     Cipriano 486  
     Domenico 487  
     Giovanni 487  
     Marchesino 486, 487  
     Oliviero 486  
     Simone 486  
 VAENINI Barnaba 171, 172  
 VALLANT 401  
 VALARESSO Girolamo 374  
     Innocenzo 300, 227  
     Zaccaria 36  
 VALDRIGHI Mario 427  
 VALENTI Carlo 162  
 VALENTINA (della) Sisto 251, 262, 285, 306, 424, 434  
 VALENTINIS Tommaso 151  
 VALENTINO (S.) 124  
 VALERANO Cesare 314  
 VALERIANO Pietro 50, 134, 212, 222, 334, 410, 451, 452  
 VALERIO Agostino 1252, 210, 443  
     Andrea 208  
     Bertucci 441  
     Gaspardo 146  
     Giacofrancesco 213  
     Massimo 170  
     Pietro 301, 395  
     Silvestro 170  
 VALLISTIERI 127  
 VALMARANA Andrea 215  
     Benedetto 232, 267, 447, 480  
     Gaetano 254, 255

VALMARANA Giulio Cesare 275  
     Nasario 254  
     Prospero 163  
     famiglia 257  
 VALSOGHI Antonio 264  
 VARIGO Francesco 16  
 VARCHI Benedetto 212, 216, 308, 309  
 VAROLA Nicolò 485  
 VARTARI Angela 205  
     Dario 205, 266  
     Ottavio 205  
 VASCOZANO Michele 210  
 VASOLIO Venturino 51, 236  
 VASTO (del) Maria 506  
 VAQUERLIN 303  
 VASINARI Roberto 406, 507  
 VASINI (da) Domenico 510  
 VASONI (vedi VASINI)  
 VASORI Bartolomeo 103  
     Germaso 480, 502  
 VECCHIA Pietro 431  
 VECILLIO Cesare 381  
     Tiziano 152, 199, 236, 283, 308, 327, 400  
 VEDOVA Giuseppe 23  
 VELO Giovanni Maria 31  
 VELUTELLO Alessandro 149  
 VENDRAMIN 253  
     Andrea 90  
     Francesco 157, 175, 200, 407, 408  
     Nicola 90  
     Sebastiano 169  
     famiglia 403  
 VENDRAMINI 19  
 VENERE (sepolcro di) 320, 509  
 VENETO (vedi CANALE Paolo)  
     (vedi VENEZIA)  
 VENEZIA (da) Benedetto 353, 363  
     Guglielmo 509  
     Isabetta 353, 518  
     Nicola 212  
     Pietro 412  
     Tommaso 354  
     Vincenzo 513  
 VENEZIE famiglia 305  
 VENIER 220  
     Altivie 363  
     Antonio 197, 454  
     Bernardo 291, 453  
     Delfino 283  
     Domenico 51, 214, 309, 506  
     Francesco 65, 321, 325, 431  
     Gabriele 25  
     Giansanto 377

**VENUTI** Iacopò 417  
 Lorenzo 208, 512  
 Marcantonio 504, 512  
 Matteo 89  
 Sebastiano 25, 204  
 Tito 201  
**VENTURI** 485  
**VENTURINI** famiglia 458  
**VERDELOT** 18  
**VERDIZZOTTI** Giammaria 308  
**VERGENIO** Lodovico 337  
 Pietropacolo 307  
**VERVE** (dal) Iacopo ) 202  
 Lucchino )  
**VERNICIOLI** Giambattista 144  
**VERO** Francesco 268  
 Giambattista 237  
 Girolamo 268  
**VERONA** Giuseppe 305  
 (da) Giovanni 411  
 Leone 509  
**VIRONE** . . . 412  
**VISTRI** Lodovico 100, 101  
**VITTORE** (S.) 283, 285  
**VITTORI** Pietro 37, 327  
**UGENIO** Mauro 440  
**UGHELLI** Ferdinando 86, 182  
**VIA** (dalla) Alessandro 165  
**VIANELLI** 262  
**VIANO** Lorenzo 316  
 famiglia 364  
**VICO** (de) Antonia 505  
 Domenico 440  
 Enea 40, 236, 436  
 famiglia 418  
**VIRA** Girolamo 206  
**VIDALI** Giambattista 128  
**VIELMI** (vedi GUGLIELMI)  
**VIELLO** Girolamo 7, 260  
**VILLA** Teodoro 132  
**VILLABRUNA** 256  
**VINCENZO** (S.) 417  
**VINCENZO** 412, 513  
**VINCI** Leonardo 334  
**VINCIOLI** Giacinto 232  
**VIOLA** Andrea Alvise 176  
**VIRGILIO** Marcello 47  
**VISCOTTI** Batista 327  
 Filippo 413, 414  
 Giammaria 327  
 Hermes 327  
 Onorato 123  
 famiglia 355  
**VITALE** (S.) 121  
**VITALE** Giano 332  
**VITELLI** Alessandro 344  
 Vitello 452  
**VITTEBO** (da) Raimondo 262  
**VITTORE** (S.) 314

**VITTORIA** Alessandro 178, 488, 513  
**VITTORINO** (S.) 124  
**VIVALDI** Antonio 150, 275  
**VIVIANI** Antonio 273  
 (vedi MUNAKO)  
**VIVARO** Giuseppe ) 474  
 Leonida )  
 (vedi CAPELLARI)  
**VIVES** Ledovico 367, 372  
**VIVIANI** Gaspere 309  
 Quirico 306  
**VIVIANO** 323  
**VLADISLAV** re 129  
**VORER** Elisabetta ) 154  
 Giambattista )  
**VOLENTOSO** (vedi DELFICCI)  
**VOLPI** Giannantonio 201, 432  
**VOLTAIRE** 434  
**VOTA** Maurizio 153  
**URBANO** VII 462  
 VIII 103, 124, 142  
**URBANO** Enrico 47  
**URENO** (da) Ambrogio 361  
 Raffaele 236, 234, 463  
**USELLA** 223  
**USNAGO** Alvise ) 417  
 Ledovica )  
**WALK** (de) Giovanni ) 268  
 Jacopo )  
**WALESTEIN** 516  
**WANKEL** Guglielmo 246, 465  
**WEERT** Giusepe 18  
**WIDMAN** famiglia 403  
**WILLIART** Adriano 18  
**WILLIAMS** 239  
**WORTHLEY** (vedi MONTAGE)  
**WUCOVICH** Giorgio 279  
 (P. LAZZARI)

## X

XENACHI (P. SENACCHI)

## Z

**ZANARELLA** Jacopo 80, 87, 91  
 Paolo 208  
**ZAREO** Prodromico 92  
**ZAFFIRI** Filippo 506  
**ZAGHI** (di) Andrea 421  
**ZAMBELLI** Caterina 241  
 Jacopo 211  
**ZANBONELLI** Jacopo 82  
**ZANARDINI** Angelo 258  
 Antonio ) 257  
 Giovanni )

**ZANARDINI** Pietro 258  
**ZANCAROL** Basilio 106, 513  
 Carlo 332, 503  
**ZANCHI** Angelica 82  
 G. B. 481  
 Maria 103  
 Terenzio 387  
**ZANDOMESE** L. 124, 513, 546  
**ZAKK** Alvise 205, 409  
 Andrea 305, 201  
 Antonio 440  
 Carlo 409  
 Domenico 440, 499  
 Francesco 263  
 Giangiaco 409  
 Girolamo 178, 204, 447  
 Gregorio 409  
 Jacopo 52, 210, 506  
 Leonardo 441  
 Marino 484  
 Matteo 252  
**ZANETTI** Alessandro 267  
 Antonmaria 267, 546  
 Bernardino 202  
 Girolamo 267, 513  
**ZANNINI** Caterina 185  
 Feolo 435  
**ZANOTTI** Giampietro ) 216  
 Lorenzo )  
**ZANOTTO** Francesco 407  
**ZANTANI** Giovanni 388  
**ZARLINO** Giuseppe 52  
**ZARRO** Pietro 257  
**ZARRENTI** Angelo 154, 158  
 Bernardino 320  
**ZINERI** (di) Jacopo 317  
**ZINIER** Vincenzo 41  
**ZENO** Antonio 305  
 Apostolo 41, 60, 80, 81, 86, 128, 158, 160, 206, 231, 247, 248, 264, 313, 320, 334, 367, 369, 371, 372, 373, 406, 435, 448, 449, 450, 451, 455, 479, 488, 497  
 Carlo 197  
 Francesco 183  
 Giambattista 20, 90, 152, 206, 232  
 Giannantonio 8  
 Marco 181, 182  
 Matteo 300  
 pierangelo 367  
 Piercatterino 128, 206  
 Pietro 414, 513  
 Riniro 195, 206  
**ZENONIO** Alvise ) 275  
 Giancarlo )

Z-NOBIG Pietro )  
 città ) 275  
 famiglia 274  
 ZENTANI Eustachio )  
 Paola ) 417  
 Pietro )  
 ZERRO Gabriele 433  
 ZEVENTIS (v. REVETTI)  
 ZEVIO (da) Paolo 297  
 ZIAMI Andrea 506  
 Pietro 354  
 Sebastiano 270  
 ZIGIOTTI Bartolomeo 489  
 ZILETTI Francesco 12  
 Giordano 322  
 ZILLOLI Alessandro 309, 452,  
466  
 Cesare 480  
 Giulio 446, 466  
 Ottavio )  
 Vettore ) 271  
 ZIO Francesco 435  
 ZIO (v. ZIOTTI)  
 ZIOTTI GIOVANNI 82, 488

ZITTO (v. ZIOTTI)  
 ZIN Agostino 397, 420  
 Andrea 322  
 Angelo 351, 396, 397,  
398, 462  
 Domenico 399, 400  
 Gabriele 397  
 Giovanni 359  
 Jacopo 351  
 Maria 358  
 Michele 354, 399, 400  
 Nicolò 397  
 famiglia 397  
 (v. TON)  
 ZORDANI Daniele 429  
 Domenico 459  
 ZORZI Alessandro 52  
 Alvise 199  
 Domenico 420  
 Luigi 52  
 Marcantonio 479  
 Marino 32, 35, 187, 379,  
404, 512  
 (v. GIORGIO e GIORGIO)

ZUCCATI FRANCO  
 cresco ) 283, 285 (\*)  
 Valerio )  
 ZUCCHI Francesco 26  
 ZUCCOLI Angela 405  
 ZUCCONELLO Ippolito 480  
 ZUGLIANO Vespasiano 316  
 ZURLO Florido 285  
 ZUSTINIAN Elia 10  
 Leonardo 359  
 Lorenzo 357  
 Nicolò 239  
 Pradenza 200  
 Lollin famiglia 403  
 (vedi GUSTINIAN)  
 ZUSTO Angelo 11  
 Francesco 11  
 Giovanni 11, 169, 470  
 Girolamo 11  
 Luigi 11  
 Nicolò 11  
 Oriola 11  
 Pietro 11

(\*) La tavola di mosaico dai fratelli Zuccati lavorata eh'io nomino a pag. 285, non è già quella che conservavasi nel Deposito di quadri di S. Giovanni Evangelista, ed oggi nel Palazzo Ducale; ma è quella che stassi nel Deposito dell'Accademia di Belle Arti; così assicurandomene lo scultore signor Luigi Zandomeneghi che vi legge la epigrafe tal quale è riportata dallo Zanetti, e che riscontra di ben inferiore lavoro quella che è nel Palazzo Ducale in paragone di questa.

# TAVOLA GENERALE

## DELLE MATERIE

### CONTENUTE IN QUESTO TERZO VOLUME.

Non si cita il numero della pagina a' nomi e cognomi perchè può servire quello ch'è nella tavola precedente.

I nomi e cognomi scritti in carattere tondo sono compresi nelle epigrafi; quelli in carattere corsivo sono tratti dalle illustrazioni.

#### A

##### ABRADESSE E PRIORE

Cardinali (de) Valeria  
Gradenigo Angela  
Salomon Rafacella  
Valeretto Innocenzia  
e vedi MONACHE

##### ACCADEMIE cui spettano individui entro nominati.

Aborigeni pag. 494  
Affidati 150  
Albriaziana 232, 437  
Aldina 43, 205  
Alessandrina 162  
Animosi 24, 25, 232,  
287  
Anastamiei 130  
Arcadia 138, 161, 163,  
169, 180, 234, 494  
Argonauti 164  
Ateneo Feneto 78, 272,  
494  
Belle Arti 420  
Belle Lettere 494  
Bolognese 67  
Bresciana 162  
Cacciatriee 505  
Clementina 232  
Concordi 494  
Cortonese 162  
Cruica 222  
Delfica 166, 890, 401  
Delia 237  
Dodonei 126, 401  
Erranti 24  
Estravaganti 401

Fante 15, 17, 56, 51, 52,  
53, 54, 55, 236, 263,  
481,  
Filiveti 223  
Filoponi 143  
Fiorentina 55, 64, 161,  
162  
Gelati 142, 401  
Granelleschi 10  
Incogniti 142  
Ineulti 232  
Insensati 143  
Intrepidi 58  
Intricati 217  
Londra 401  
Lucca 162  
Mantovana 161  
Medicina 272, 450  
Muranese 424  
Occulti 430  
Olimpica 162  
Onor Letterario 232  
Padovana 275  
Paragonisti 26  
Paruta 381  
Pisana 65, 67  
Pistoiese 162  
Pittura Feneta 260  
Prussiana 232  
Ricoverti 401, 427  
Rinvigoriti 230  
Romana 162  
Sarotti 287  
Senese 162  
Spensierati 405  
Sreniati 126, 401  
Timidi 159  
Trasformati 159  
Feneta 78, 153, 162

Feronese 162  
Ficentina 162  
Figilanti 152  
Umoristi 142  
Uniti 57, 321

##### AGOSTINIANI

Tessari Giuz. Maria

##### AMBASCIATORI VENETI

Badoaro Federico  
Barbarigo Gianfrancesco  
Cappello Andrea  
Cappello Paolo  
Cappello Pierandrea  
Cappello Vettore  
Celsi Lorenzo  
Celsi Marco  
Contarini Nicolò  
Giustinian Francesco due  
Giustinian Girolamo  
Loredan Jacopo  
Moro Leonardo  
Priuli Francesco  
Priuli Pietro  
Zane Domenico

##### AMBASCIATORI ESTERI

Rosio Francesco

##### AMSTERDAM (d')

Barchman Giovanni

##### ANCONA (d')

Moscheni Carlo

##### ANEDDOTI

di Belisandra Maravegia  
134  
di Jacopo Paradiso. 88.



Serviti di Venetia. 231.  
Soranzo 106. 201. 293

484  
Soyer 392.  
Talenti 163  
Teutini 59  
Temana 156  
Temitana 36a  
Torresana 60  
Valentina (D. Sante) 285.  
424. 484  
Faticana 60  
Zane 441  
Zenobio 274

**BOLOGNESI**  
Baratti famiglia  
Marulli Carlo Francesco

**BRESCIANI**  
Arrigani Francesco  
Fracastini famiglia  
Gabbari Orazio  
Giovanni di Cristofaro  
Lazzaroni Pietro  
Longhena Pietro  
Longhena Giorgio  
Roselli famiglia

## C

**CAMALDOLESI**  
Locatelli Benedetta  
Tassia Giambenedetto

**CANCELLIERI GRANDI**  
Colombo Giovanni  
Girardo Francesco

**CANDAVIA** (da)  
Wale (de) Giovanni

**CANONICI REGOLARI**  
Bonicelli Pietro

**CANONICI SECOLARI**  
Faggiucci Gaudenzia  
Paradiso Francesca

**CAPITANI GENERALI VENETI**

Balbi Pietro  
Cappello Vettore  
Canturini Stefano  
Loredan Jacopo  
Loyolan Pietro  
Mareello Lorenzo  
Moro Giovanni  
prioli Francesco  
Soranzo Giovanni

Zeno Carlo  
e vedi MILITARI e PROVVEDITORI

**CARDINALI VENETI**  
Badoaro Giovanni  
Barbariga Gianfrancesca  
Barbariga Mreantonio  
Cornaro Felirico  
Foscarì Pietro  
Ottobon Pietro

**CARMELITANI SCALZI**  
Odori Ottavio

**CARPI** (da)  
Salerio Giovanni

**CASSINESI**  
Lazzaroni Cherubino

**CATTARO** (da)  
Bocchia famiglia  
Chierlo Nicolò  
Iaccogna famiglia  
Nicolò de Michiel  
Tartaro Stefano

**CAVALIERI GEROSOLIMITANI**

Garsoni (di) Gabriele

**CHIOGGIOTTI**  
Facca famiglia 486 487

**CHIRVIRGHII** (v. MAIORCA)

**CIPRIOTTI**  
Goneme famiglia  
Senacchi famiglia

**COLLEGIO**  
Superci a padova 461.  
462

**COLOGNESI**  
Alacacchi famiglia

**COMASCHI**  
Giovio Paolo  
Longhena famiglia.

**COMPAGNI DELLA CALZA**  
Giustiniani Francesco  
Loredan Pietro e vedi a  
pag. 389

**CONCORDIENSE**  
Fontana Pieralisse.

**CONFRATERNITE**  
(vedi LISTE VENEZIANE)  
(vedi SCUOLA)

**CONGIVRE**  
di Marino Borconio  
di Boncomanda Tiepala

**CONSACRAZIONI DI CHIESE**  
s. Agostino 7  
s. Angelo 124  
s. Apollinare 247  
s. Celestina 200  
s. Elena 412. 357  
s. Severa 101  
s. Provolo 512

**CONSERVATORE DELLA BOLLÀ CLEMENTINA**  
Tassia Angelo

**CONSOLE DI TOSCANA**  
Castelli Evaristo.

**CONSVLTORI IN IVRE**  
Bacielli Lodovico  
Bonicelli Michelangelo  
Buccchia Giralamo  
Feramosca Scipione  
Goneme Scipione  
Loniga Gaspare Ventura  
Sabini Angelo

**CRETENSI**  
Bon famiglia  
Cocco famiglia  
Ferrari pier Maria (canonico)  
Giustinian Giovanni  
Landa Girolamo Antonio  
Lando Marina (canonico)  
Michiel Maddalena (nob.)  
Muzzato famiglia  
Pantalei famiglia  
Zancarala Basilio

**CROCIFERO**  
Cantarini Luigi

## D

**DALMATINI**  
Bianzi Trifane

**DECRETI**  
In corte di s. Marco a s.  
Maria Maggior pagina  
466.

In corte di a. Rosco ivi p.

467

## DOCUMENTI INEDITI

Consiglio legale intorno alla Storia del Contarini e decreto 289. 290  
Decreti del Senato intorno all' Accademia Badoaro 53. 54

intorno a Federico Badoaro ed altri 477. 478  
intorno Andrea Spinelli 498. 499

Lettere tre di Paolo Giovio 329

Lettere due di Nichelo

Lazzari Soc. 501

Lettere sei di Paolo Sarpi 509. 510. 511.

Lettera di D. Gregorio

Suardi 155

di Nicolò Contarini 290

291

di Nicolò Bon. 403. 404

Supplica di Nicolò Rosso

30

di Simon Vacca 487

Testamenti di Marco

Matteo, e Marco Poli

482 e seg.

## DOGI

Badoaro Giovanni

Celi Lorenzo

Contarini Alvise

Andrea

Domenico

Francesco

Jacopo

Nicolò

Donato Leonardo

Erizzo Francesco

Gradenigo Pietro

Morosini Francesco

Soranzo Giovanni

## DOMENICANI

Aleatino Giuseppe

Bucchia Domenico

Bucchia Vincenzo

Castelli Alberto

Elman Ippolito

Fenuzi Valerio

Moscheni Giannmaria

Muti Giannmaria

Torre Gioachino

Torre Grazio

## DONNE ILLUSTRI

Bembo Marcella

Contarini Lucrezia

Contarini Maria

Conte (del) Teresa

Lazararoni Isabella

Lecchi Ronchi

Manfredi Maria

Manzoni Francesca

Marcello Paulina

Tornello Vittoria

Torre (dalla) Giulia

## E

## ESTENSI

Lonigo famiglia

## F

## FERRARESI

Rosso Raviglio Giulio

## FILIPPINI

Longo Lorenzo

## FIORENTINI

Alberti famiglia

Bagliomi Alessandra

Nobili Francesca

Pietro da Certaldo

## FRANCESI

Chialus Giovanni

Rosso Francesco

## FRIVLANI

Arigone Pietro

Caselli famiglia

Fistulario famiglia

Marni Giovanni

Morlopino Morlopino

Pantaleoni famiglia

Pisenti Giambenardo

## FVSORI IN BRONZO

Franchi Giannantonio

Spinelli Andrea

Fencica (da) Nicolò

Fionzo

## G

## GARFAGNANA (dalla)

Mariani Michelangelo

## GENOVESI

Oloni famiglia

## GESVITI

Bembo Matteo

## GIROLIMINI

Nicolini Giangiorgio

## GIVRECONSVLTI

Albertis (de) Giovanni

Albertis (de) Paolo

Aleatino Francesco

Aleatino Giuseppe

Antonelli Girolamo

Arbassini Aurelio

Arigoni Giambattista

Assonica Francesco

Assonica Pietro

Baldi Luigi

Bonicielli Giovanni

Bucchia Girolamo

Bucchia Maurizio

Contarini Leonardo

Contarini Nicolò

Falger Camillo

Ferrari Gianfrancesco

Ferro Giovanni

Fistulario Giambattista

Fistulario Paolo

Fontana Peralvise

Franchi Giannantonio

Gardani Ghezelmo

Giusti Teodorico

Gonome Scipione

Landi Domenico

Lazzari Giannantonio

Lazzari Michele

Lazararoni Francesco

Lonigo Gaspare

Locatello Giannandrea

Marchesi Davide

Marini Francesco

Moscheni Carlo

Muti Antonio

Pavoni (de) Francesco

Querini Giovanni

Querini Giannantonio

Renio Giovanni

Sabino Angelo

Saperchi Aurelio

Soranzo Giovanni

Tassio Angelo

Torriani Giannantonio

Valentini Tommaso

Zane Alvise

## GIVSTINOPOLITANI

Gavardo Rinaldo

e vedi ISTRIANI.

## I

## IMPERATORI, RE ecc.

Adriano imp.  
Carlo VIII re  
Federico I imp.  
Federico IV imp.  
Mattia re  
Maurizio imp.

## INCENDII

a. Agostino 7, 8  
a. Apollinare 274  
la Celertia 109, 226

## INGELHEIM (da)

Munster Sebastiano

## INQUISITORE DI STATO

Gabriel Angelo Maria

## INSCRIZIONI ANTICHE

M. onasio Apsirto 500.  
501.  
L. Ocio Petroclo 504.  
505

## INSCRIZIONI CONTEN-

TI ELOGI

Alberti Francesco  
Alcaini Sebastiano  
Andrighetti Giovanni  
Asonica Carlo  
Bembo Giannmatteo  
Borromeo famiglia  
Cappello Vittore  
Castelli Everinto  
Celsi Iacopo  
Celsi Lorenzo  
Cimarosa Domenico  
Coffano Antonio  
Contarini Maria  
Contarini Stefano  
Costarini famiglia 227.  
403.  
Eletti Giambattista  
Fistuliero Bernardino  
Gabriel Angelo Maria  
Gallucoli Giambattista  
Gardani Goglielmo  
Girardo Francesco  
Gnemi Giambattista  
Leonardi Gianjacopo  
Longo Gaspare  
Loredan Iacopo  
Loredan Pietro  
Mariani Giovanni  
Marsili Giovanni  
Tom. III.

Odoni Andrea  
Pasqualigo Regina  
Prioli Francesco  
Querini Giovanni  
Sabini Angelo  
Soranzo Francesco  
Spina Fortunio  
Talentì Tommaso

## INSCRIZIONI CONTEN-

TI FATTI STORICI

Alberti Francesco  
Alessandro III  
Beldù Antonio  
Celsi Iacopo  
Celsi Lorenzo  
Contarini Stefano  
Enrico IV  
Gnemi Giambattista  
Loredan Iacopo  
Loredan Pietro  
Maria d'Austria  
Saler Giorgio  
Tiepolo Boemondo

## INSCRIZIONI CONTEN-

TI DETTI SENTENZIO-

SI O MORALI

a. Angelo p. 123, 124.  
125  
Baloeco Antonio  
Fiordelli Iacopo  
Lazzaroni Francesco  
Mosca Giandomenico  
Pasini Lorenzo  
Rubio Francesco  
Senacchi Tommaso  
Soperchi Camilla

## INSCRIZIONI IN VERSI O

CON VERSI LATINI

a. Angelo p. 188  
Arizzi Carlo  
Borromeo Alessandro  
Borromeo Borromeo  
Celsi Lorenzo  
Chierli Nicolò  
Delfina Laura  
Parsi Carlo  
Piloti Francesco  
Rigo e Ambrogio  
da Milano  
Silvia  
Soperchi Valerio 451  
Talentì Tommaso  
Torre (dalla) Valentino  
Trevisan Pietro

## INSCRIZIONI ITALIANE

Acconcia Carami 9  
Arte de' Linaroli 83, 92  
Arte de' bastai 255, 257  
Albertini Giusto 230, 237  
238

Alessandro III 270  
Benedetto Domenico 230  
Bosi Francesco 268  
Casa in a. M. Mag. 465  
Daponte Angela 8a  
Decreti pubblici 406, 467  
Diotiguardi Gio. 433  
Donato Laura 287  
Fondi Lorenzo 464  
Iacopo Piemontese 307  
Incendio alla Celestia 109.  
200

Longo Marietta 430  
Marcello Girolamo 8a  
Masi Alvisi 269  
Mercanti da olio 8  
Morelli Giustina 151  
Moreschi Giannant. 464  
Orso Zuanne 270  
Capitale della Fietta 187  
Pelizzari Girolamo 181  
Prioli Giambattista 443  
Pulesini Petrolito 119  
Scuola de' Zoppi 186  
Scuola del SS. 188, 238  
Scuola de' Tagliapietra  
252, 259, 271  
Scuola de' Fontineri 257  
Scuola de' Cordovani 260  
Scuola dell'Assunta 465  
Scuole di divisione 275  
Scuola de' Mascioli 8a  
Sofitto in a. Maria Mag.  
465

Tessari Lodovico 426  
Tiepolo Boemondo 28.  
37, 38, 39

## INSCRIZIONI DI FABBRICHE ERETTE

Altare in a. Agostino 12  
in a. Severo 101  
in a. Provolo 116  
in a. Angelo 145, 160  
in a. Maria Nova 285  
in a. M. Maggiore 435  
Campanile in a. Angelo 179  
186  
in a. Apollinare 261  
in a. Maria Nova 307  
Cappella del Primicerio 92  
Saler 226  
del SS.mo 249

Moceniga 428  
 Borromea 357 361  
 Casa parrocchiale 371  
 del Cappellano di s. M.  
 Maggio 425  
 di Valerio Soperchi 451  
 del Confessore di s. M.  
 Maggio 465  
 Tron 465  
 Case in s. Angelo 188  
 in s. Apollinare 271 272  
273  
 Arborani 273  
 de' Mercanti 274  
 di s. Rocco 400  
 Castello di s. Servolo in Istria  
403  
 Chiesa di s. Agostino 7 8  
 de' s. Filippo e Giacomo  
79  
 di s. Provolo 115  
 di s. Michele Arcang. 123  
 della Celestia 199 200  
 di s. Apollinare 247  
 di s. Maria Nova 254  
 di s. M. Maggiore 423  
420  
 di s. Elena 357 361 412  
 Collegio Soperchi 461  
 Colonna d'infamia 28 28  
 Fabbriche in Udine 16  
 in Trevigi 79  
 in Belluno 139 493  
 in Chioggia 237  
 in Istria 403  
 in Tron 412  
 in Zianigo 461  
 Impresa di Giam. Bembo 318  
 Monumento Cappello 273  
 Malipiero 429  
 Moraglia in s. M. Maggiore  
428  
 Ospitale della Pietà 187  
 Pavimento in s. Agostino 12  
 in s. Elena 365 412  
 Pila battesimale 178  
 Ponte a s. M. Maggiore 465  
 Porta in s. Elena 412  
 Posto in s. Provolo 115  
 in s. Maria Nova 318  
 in Casa Odoni 436  
 in Corte di s. Marco 466  
 Scuola de' Zoppi 186  
 alla Celestia 275  
 de' Mandolari 271  
 in s. Maria Maggiore 465  
 Stanza di Alessandro VIII 102  
 INSCRIZIONI CURIOSE  
 di Giovanni Ghirardi 306

di Laura Delfina 464  
 di Aldo il vecchio 43  
 di Petrolito Pulemici 116  
 di Silvia 311

# INTAGLIATORI

Alessandri Innocente  
 Boffo Battista  
 Benintendi Pietro  
 Bis Michele  
 Boschini Marco  
 Cotarino di Andrea  
 Catarino di s. Luca  
 Edelink Nicolò  
 Ferando Bernardino  
 Giovanni da Perona  
 Houghton Moisè  
 Lucioni Antonio  
 Marcello Alessandro  
 Ortolini Carlo  
 Piceini Isabella  
 Piranesi G. Battista  
 Polanzoni P.  
 Porzio Anello  
 Rados Luigi  
 Ricci F.  
 Sebastiano da Rovigno  
 Spinelli Andrea  
 Spinelli Marcantonio  
 Vendramini  
 Pio (dalla) Alessandro  
 Zucchi Francesco

# ISTRIANI

Sabini Antonio e v.  
 GIVATINO.

# L

# LUCCHESI

Arbosani famiglia  
 Guidicioni Aldabrando  
 Lando famiglia  
 Quartegiani Filippo

# M

# MACERATESE

Pellissari Giovanni

# MANTOVANO

Murari dalla Corte Girolamo

# MEDAGLIE

Adriano imp.  
 Alessandro VIII 105. 106  
 Antonino imp.  
 Barbaghi p. 192

Contorini Nicolò  
 Gabriel Trifone  
 Gradenigo Pietro p. 40  
 Gritti Andrea  
 Manfredi Fulgenzio  
 Manarini Aldo vecchio  
 Morcello Alessandro  
 Mula (do) Antonio  
 Pavan Taddeo  
 Pavan Fittore  
 Fighetti Iacopo  
 Querini Girolamo  
 Soranzo Bernardo  
 Traiano imp.  
 Venezia p. 447  
 Zane Girolamo e vedi a  
 pag. 10. 108. 436. 511.

# MEDICI

Alberti Giommatteo  
 Albino Matteo  
 Andrichetti Andrichetto  
 Assonico Carlo  
 Benalio Iacopo Antonio  
 Benedetti Alessandro  
 Bigio Alessand. Giacomo  
 Bigio Alessand. Mario  
 Bosello Francesco  
 Costelli Luigi  
 Longo Francesco  
 Marini Francesco  
 Odoni Girolamo  
 Pesci Pietro  
 Pietro da Certolda  
 Righi Cristiano  
 Senacchi Giovanni  
 Senacchi Teodoro  
 Senacchi Tommaso  
 Soardi Bartolo  
 Soperchi Giulio  
 Soperchi Tiberio  
 Soperchi Valerio  
 Tesari Lodovico

# MERCATANTI

Albrizzi Maffeo  
 Attori Giannaria  
 Canale Tommaso  
 Danna Francesco  
 Diotigiardi Giovanni  
 Fracassi Francesco  
 Fracassi Giambattista  
 Magliolo Nicolò  
 Marini Alberto  
 Mascheroni Giannantonio  
 Moschetti Giuseppe  
 Tamossi Domenico

## MILANESI

Greppi Marcantonio  
Lando famiglia  
Mantoni Francesca  
Odani famiglia  
Rieno famiglia

## MILITARI

Alberti Carlo  
Alberti Francesco  
Alberti (de) Francesco  
Alcaini Gaetano  
Alcaini Giovanni  
Alcaini Sebastiano  
Andighetti Gaetano  
Assareto Biagio  
Bembo Giammatteo  
Bollani Antonio  
Bucchia Francesco  
Bucchia Stefano  
Bucchia Pietro  
Bucchia Trifone  
Canton Federico  
Cappello Alvise  
Celsi Isopo  
Celsi Lorenzo  
Cippico Coriolano  
Comack Agostino  
Contarini Alessandro  
Contarini Bartolomeo  
Crusaforo da Tolentino  
Dandolo Alvise  
Gonem Giambatista  
Loredan Giorgio  
Lucchesi Valentino  
Marcello Nicolò  
Mozzo Daniele  
Muzio Francesco  
Muzio Guannantonio  
Pisani Francesco  
Pisani Nicolò  
Polani Vincenzo  
Quirini Daniele  
Roselli Domenico  
Toca Domenico  
Toca Giovanni  
Toca Marchesino  
Toca Simone e vedi  
CAPITANI e PROVVEDI-  
TORI

## MINORI CONVENTUALI

Baldi Lodovico

## MINORI OSSERVANTI

Bonicelli Michelangelo  
Manfredi Fulgenzio

## MODENESI

Grandi Jacopo

## MONACHE

Calegari Elisabetta  
Giustinian Prudenza  
Mutì Angela e vedi ABBA-  
DESSE

## MONFERRATO (da)

Ferrari Piermaria

## MORTI VALOROSAMENTE

IN ARMATA, e PER FE-  
RITE RIPORTATE

Loredan Alvise  
Pisani Nicolò  
Polani Vincenzo

## MORTI VIOLENTEMENTE

PER VARIE CAUSE

Cappello Alvise  
Grimani Antonio  
Paradisi Girolamo  
Priuli Francesco  
Querini Marco  
Superchi Fulvio

## MORTI PER MANO DI

GIVSTITIA

Badoer Badoer  
Bocconio Marino  
Manfredi Fulgenzio  
Folier Gasparo

## MVSAICISTI

Zuceati fratelli

## MVSEI

DI PITTURE, STAMPE, BRONZI,  
MEDAGLIE, ANTICITA' EC.

Arrigoni pag. 247  
Baldi 292, 447  
Barbarigo 199  
Brera 413  
Buratti 165  
Contarini 236  
Corrario antico 401  
Corrario (di) Teodoro 446.  
512  
Croglietto 469  
Duodo 178  
Gioviano 324  
Gradenigo 486  
Grimani 25  
Marcello 401  
Marciano 417  
Morosini 401

Pisani 251

Settala 127

Svojer 446

Volmarana 232, 447

## MUSICANTI

Archaldet  
Bagolin Elisabetta  
Baldi Lodovico  
Berchem Giacchet  
Bianchi Lucia  
Biego Paolo  
Buratti Pietro  
Caldera Paola  
Carnatiero Ippolito  
Capitan Anna  
Cardillo Giacomo Ant.  
Cimarosa Domenico  
Contarini Alessandro  
Contino Giovanni  
Correggio (da) Claudio  
Cortecchia  
Donato Baldissara  
Gabiello Andrea  
Galoppi Baldissara  
Guillon Alberto  
Ingegneri M. Ant.  
Lasso Orlando  
Lazzari Michele  
Lorenza Giustina  
Lupachino  
Marcello Alessandro  
Marenzio Luca  
Massaino Tiburzio  
Monte (de) Filippo  
Naxos Giovanni  
Ortolani Teresa  
Padoano Annibale  
Polastrina (da) Giovanni  
Perluone Bernardo  
Perucchini G. Batista  
Pezenti Benedetto  
Porta Costanzo  
Rinaldi Giulio  
Rore Cipriano  
Ruffo Vincenzo  
Soler Angela  
Strigio Alessandro  
Verdelot  
Fisaldi Antonio  
Fuert Giacches  
Fuillat Adriano  
Zemini Caterina

## N

## NAPOLITANI

Oltoni famiglia

NORIMBERGA (da)  
Svayer Gianlorenzo

## O

## OLIVETANI

Perenti Benedetto  
Pietro da Venezia  
Sebastiano da Rovigno

## P

## PADOVANI

Andrighetti famiglia  
Bonicelli Anton Giovanni  
Forzotè Giordano  
Gajo Gasparo

## PAPI

Alessandro III  
Alessandro VIII  
Clemente VI  
Clemente VII  
Gregorio Magno  
Urbano VIII

PATRIARCA DI COSTAN-  
TINOPOLI

Xenacchi Teoffani

## PATRIARCHI DI GRADO

Andradì Giorgio  
Andradì Pietro  
Bellegno Jacopo  
Dotto Andrea  
Folier Benedetto  
Querini Leonardo

## PATRIARCHI DI VENEZIA

Badoaro Giovanni  
Borbarigo Pietro  
Cornaro Federico  
Monico Jacopo  
Tiepolo Giovanni  
Veodramin Francesco

## PERVGINI

Alessi Michele Francesco

## PESARESI

Cocchino Giambatista  
Superechi famiglia

## PIACENTINO

Recanato Marco (forse)

## PIOVANI VENETI

Alessi Gismonda  
Arrigoni Lorenzo  
Balocco Antonio  
Bellegno Jacopo  
Benaglio Alvise  
Bonetti Jacopo  
Canali Pietro  
Castoreo Carlo  
Cataleo Vincenzo  
Costa Francesco  
Corraro Pietro  
Corso (dal) Nicola  
Delfino Giorgio  
Driuzzi Nicolò  
Egenini Antonio  
Eletti Giambatista due  
Folier Benedetto  
Formentini Nicolò  
Gaetani Marcantonio  
Ghirardi Giovanni  
Grassi (de) Francesco  
Gusmano Bernardino  
Gusmano Giovanni  
Ischiostri Angelo  
Lando Bartolo  
Lando Salomone  
Lanza Giuseppe  
Lazzaroni Francesco  
Lonigo Gaspare  
Loredano Costantino  
Manfredi Bartolo  
Manfredi Francesco  
Moro Simone  
Pala Antonio  
Pavoni Francesco  
Pergole Andrea  
Perrona Egidio  
Pezzi Alvise  
Piloto Francesco  
Piacentini Marco  
Prandi Tommaso  
Renio Giovanni  
Ricco Giovanni  
Serini Ruggero  
Talenti Lodovico  
Tassin Tommaso  
Tassin Angelo  
Torre Alessandro  
Torre Alvise  
Torre Valentino  
Zane Alvise  
Zane Francesco

## PITTORI

Alberti Francesco  
Angelo (d') Batista  
Balbi Filippo  
Bartolomea di Paolo

## Bosiano (da) Jacopo

Bellini Giovanni  
Bellotto  
Benfatto Luigi  
Bonifacio  
Boschini Marco  
Caliari Carletto  
Colari Paolo  
Canal Antonio  
Carriera Rosalba  
Corona Leonardo  
Diamantini  
Focosi Roberto  
Franchi G. A.  
Fresechi (de) Paolo  
Langetti Giambatista  
Lozari Giannantonio  
Luberi Pietro  
Longhi Alessandro  
Luecheta Pietro  
Manfredi Giambatista  
Manfredi Maria  
Matti Michele  
Marcello Alessandro  
Mero Pietro  
Moro (dal) Giulio  
Morazzone Jacopo  
Nicolo f. di Pietro  
Padovan Giralano  
Palma Jacopo vecchio  
Palma Jacopo jun.  
Pantaleoni Agostino  
Paradisi Nicolò  
Bepillo Antonio  
Ridolfi Carlo  
Santoroce Girolamo  
Tintoretto Domenico  
Tintoretto Jacopo  
Trevisi (de) Girolamo  
Triva  
Parolari Dario  
Fecchia Pietro  
Fecchia Tiziano  
Fivariani Antonio  
Zanardini Pietro

## PITTURE

varie vedi indicate a pag.

418, 419, 420

## POLACCHI

Bembo Matteo

## PRETI VENEZIANI

Andrighetti Andrea  
Antonelli Giovanni  
Ariani Carlo  
Arrigoni Onorio  
Beltramelli Lorenzo

*Benalio divine*  
 Benedetti Antonio  
 Benedetti Domenico  
 Bonicelli Ant. Giov.  
 Bosello Francesco  
 Bosello Giandomenico  
 Catanei Gasparo  
 Collano Antonio  
 Colledini Giovanni  
 Contarini Leonardo  
 Facile Francesco  
 Fontoni Antonio  
 Federici Michele  
 Ferandini Simone  
 Ferro Giovanni  
 Follis Alessandro  
 Fontana Bernardo  
 Franchi Giannantonio  
 Gabriele Angelo  
 Gabriele Trifona  
 Galeotti Lorenzo  
 Galliccioli Giambattista  
 Ganassa Lorenzo  
 Generi (de) Iacopo  
 Inchiostro Sebastiano  
 Lenzi Domenico  
 Licini Francesco  
 Locatello Bonetto  
 Longa Cornelio  
 Loredano Pietro  
 Monuzia Monuzio  
 Nizi (di) Alvise  
 Minelli Andrea  
 Moreto Fabrizio  
 Negro Nicolò  
 Nicolini Andrea  
 Nobili (de) Francesco  
 Paroli Carla  
 Pasini Lorenzo  
 Pasini Pasino  
 Pasqualato Giammaria  
 Perico Iacopo  
 Pesenti Giammaria  
 Pesenti Carlo  
 Preteggiani Giovanni  
 Regia Iacopo  
 Reginati Giovanni  
 Reio Giovanni  
 Rivo Giovanni  
 Robano Giambattista  
 Romanello Lodovico  
 Sabini Giannantonio  
 Soranzo Giovanni  
 Stringa Giovanni  
 Tassis Giannantonio  
 Tonelli Bernardo  
 Torre Giampietro  
 Torroni Giannantonio

Veri Girolamo  
 Zambelli Iacopo  
 Zaliolo Ottavio  
 Zutti Giovanni e vedi  
 PRIMICERII e GIOVANI

## PRETI ESTERI

Buzi Paolo  
 Chierli Nicolò  
 Ferrari Piermaria  
 Filomuso Gianfrancesco  
 Gaburo Angela  
 Lando Giovanni  
 Lando Giulio  
 Lonigo Gaspara Ventura  
 Odoni Guglielmo  
 Raimondi Lodovico  
 Simiboldi Innocenzio  
 Solerio Giovanni  
 Supercchi Girolamo  
 Ventri Lodovico

## PRIMICERII

Andradi Giovanni  
 Badoaro Giovanni  
 Barboriga Gianfrancesco  
 Barboriga Girolamo  
 Barboriga Pietro  
 Bellegno Iacopo  
 Bembo Francesco  
 Boniolo Giovanni  
 Bonoolio  
 Canale Andrea  
 Capuano  
 Cornaro Giovanni  
 Cornaro Marcantonio  
 Corroto Pietro  
 Corso (del) Nicolò  
 Dondolo Pietro  
 Delfino Girolamo  
 Diedo Luigi  
 Diedo Pietro  
 Erizzo Benedetto  
 Falier Benedetto  
 Foscarini Paolo  
 Foscarini Pietro  
 Foscarini Polidoro  
 Giovanni diacono  
 Giovanni prete  
 Giamstiano Daniela  
 Loredano Costantino  
 Loredano Giovanni I  
 Loredano Giovanni II  
 Morioni Michele  
 Michiel Vincenzo  
 Moro Simeone  
 Paradiso Mica  
 Querini Bartolomeo

Querini Francesco  
 Querini Leonardo  
 Riccerotti Bartolomeo  
 Ruzzini Luigi  
 Sagredo Pietro  
 Sanuto Giambattista  
 Stourazio  
 Tiepolo Giovanni  
 Tiepolo Lorenzo  
 Tribuno Demetrio  
 Vendramino Nicolò  
 Venier Matteo

## PROCVATTORE DI S.

## MARCO

Barboriga Lodovico  
 Cappello Paolo  
 Celi Marco  
 Contarini Alessandro  
 Contarini Federico  
 Contarini Stefano  
 Duodo Domenico  
 Duodo Francesco  
 Giamstiano Girolamo  
 Loredano Iscopo  
 Loredano Pietro  
 Mocenigo Francesco  
 Morosini Teofilo  
 Priuli Francesco  
 Priuli Giovanni  
 Soranzo Giovanni  
 Tron Filippo

## PROVVEDITORI DI

## ARMATA

Celi Iacopo  
 Loredano Alvise  
 Loredano Pietro  
 Priuli Francesco e vedi  
 CAPITANI e MILITARI

## R

## RELIGIUE

Abondio (s.)  
 Albano (s.)  
 Ambrogio martiro (s.)  
 Andrea (s.)  
 Barbara (s.)  
 Barboriga Gregorio (b.)  
 pag. 92  
 Clemene martire (s.)  
 Cosma e Damiana (ss.)  
 Costante (s.)  
 Cristoforo (s.)  
 Domenico martire (s.)  
 Elena (s.) p. 359 36a

Elodoro (s.)  
 Emerenziana (s.)  
 Felice (s.)  
 Fortunato (s.)  
 Fosca (s.)  
 Giona (s.) 245. 246  
 Giusta (s.)  
 Giustino (s.)  
 Innocenzo (s.)  
 Martiri (ss.) pag. 26  
 Massimo (s.)  
 Orso (s.)  
 Pancrazio (s.)  
 Sisano (s.)  
 Tabra (s.)  
 Tabrata (s.)  
 Teonisto (s.)  
 Tommaso (s.)  
 Valentino (s.)  
 Vergini (mm.)  
 Vitale (s.)  
 Vittorino (s.)  
 Frammento della Canon-  
 na pag. 124  
 del *Sangue* miracoloso  
 pag. 288  
 ss. Spina pag. 465  
 Tre ss. Spine p. 23  
 Tre *Reliquie* in a. Gio. e  
 Paolo 146

# RETTORI VENEZIANI IN VARI LUGHI

a Bellano  
*Barborigo Lodovico*  
*Bondimier Marino*  
*Gabriel Angelo*  
*Gabriel Jacopo*

a Bergamo  
 Cappello Alvise  
 Delfin Nicolo  
 Longo Francesco  
 Loredan Paolo

a Brescia  
 Bembo Giambatista  
 Cappello Andrea  
 Longo Francesco  
 Loredano Jacopo  
 Moro Giovanni

in Condia  
 Bembo Giambatista  
 Cappello Alvise  
 Soranzo Bernardo

a Capodistria  
 Balbi Pietro  
 Bembo Giambatista  
 Malipiero Domenico

a Cottaro  
 Bembo Giambatista  
 Gradenigo Trifone

a Chioggia  
 Cappello Alvise  
*Giustiniani Ugolino*  
*Minelli Cristoforo*  
 Moroiani Teofilo  
 Soranzo Giovanni

in Cipro  
 Balbi Pietro

a Cividale  
 Balbi Daniele  
 Soranzo Francesco

a Conegliano  
 Balbi Daniela

a Corfu  
 Delfin Nicolo  
 Soranzo Bernardo

a Crema  
 Moro Giovanni

a Cremona  
 Cappello Fettera

in Este  
 Dandolo Fantino  
 Michiel Alessandro

a Faenza  
 Cappello Alvise

in Famagosta  
 Bembo Giambatista  
 Delfin Nicolo

a Feltrina  
 Bollani Alessandro  
 Duodo Tommaso  
 Gabrieli Jacopo  
 Giustiniani Francesco  
 Ottobon Antonio  
 Zenobio Pietro

a Livorno  
 Semiccolo Pietro

a Maran  
 Gabrieli Angelo

a Modone  
 Tiepolo Boemondo

a Monopoli  
 Loredan Alvise

a Monselice  
 Bollani Giovanni

a Napoli di Romania  
 Cantarini Bernardino  
 Loredan Alvise

a Negroponte  
 Querini Pietro bailo

agli Orzi Novi  
 Soranzo Francesco

a Padova  
 Balbi Pietro  
 Duodo Francesco  
 Duodo Tommaso  
 Grimani Antonio  
 Loredano Jacopo

a Palma  
 Cappello pierandrea

a Pola  
 Balbi Daniela  
 Delfino Nicolo

in Puglia  
 Delfino Nicolo

a Rodi  
 Malipiero Alvise

a Rosereto  
 Contarini Moisè

a Trôù  
 Contarini Bernardino

a Treviso  
 Balbi Eustachio  
 Celsi Girolamo  
 Celsi Lorenzo  
 Giustiniani Francesco  
 Loredan Paolo  
 Loredan Pietro  
 Mocenigo Francesco  
 Zenobio Pietro



## a Udine

Contarini Nicolo  
Duodo Francesco  
Duodo Tommaso  
Grimani Antonio  
Loredan Alvise  
Loredan Jacopo  
Loredan Pietro  
Malipiero Alvise  
Moro Giovanni

## a Verona

Bembo Giannmatteo  
Contarini Luigi  
Lorrdano Jacopo  
Malipiero Alvise

## a Firenze

Cappello Fettore  
Duodo Tommaso  
Giustinian Francesco  
Loredan Paolo  
Loredan Paolo  
Malipiero Alvise  
Prioli Francesco

## a Zara.

Bembo Giannmatteo

## RITRATTI, BVSTI, STA-

TVE ca.

Alcaini Sebastiano  
Alessandro VIII  
Bartoli Giambatista  
Bembo Giannmatteo  
Boschini Marco  
Cappello Lorenzo  
Cappello Paolo  
Cappello Vettore  
Cimaraa Domenico  
Contarini Francesco  
Contarini Luigi  
Contarini Nicolo  
Costabili Paolo  
Duodo Domenico  
Duodo Francesco  
Ferro Giovanni  
Gioria Paolo  
Girardo Francesco  
Giustinian Lorenzo (s)  
Leoni Benedetto  
Longo Antonio  
Loredano Jacopo  
Maerzio Aldo vecch.  
Manzio Aldo giov.  
Manzio Paolo  
Marcello Alessandro  
Marzili Giovanni

## Mutl Giommaria

Surpi Paolo  
Seasochi Tommaso  
Torriani Giannantonio  
Zane Domenico  
Zeno Pietro e vedi TRIMI-

CEBIS e MEDAGLIE

## ROMANI

Celi famiglia pag. 204  
Cardelli famiglia  
Martinelli Domenico  
Vestri Lodovico

## S

## SACILE (da)

Zane famiglia

## SANTI e BEATI

Giovanni piovano di s.  
Gio: Decollato  
Giustinian Lorenzo e vedi  
RELIGIUE

## SCOLOPII

Iacogna Nicolo Maris

## SCOZZESI

Critonio Jacopo

## SCRITTORI VENEZIANI

Alcaino Giuseppe  
Aleppo Domenico  
Alessandra Marco  
Alessandri Vincenzo  
Alessi (di) Frane. (forse)  
Alessi Mich. Franc. (forse)  
Aricea Santo  
Arigoni Giambatista  
Arigoni Onorio  
Armani Giambatista  
Arrigoni Gius. Maria  
Azzari Carlo  
Badoaro Federico  
Balbi Lucio  
Balbi Luigi  
Bartoli Giambatista  
Bembo Giannmatteo  
Bembo Giannmatteo altro  
Benafio Alvise  
Benafio Gio. Iac. (forse)  
Benafio Giulio (forse)  
Berlendi Francesco  
Berlendi Virsano  
Bullani Giovanni  
Bon Nicolo

## Bon Nicolo altro

Bonali Giannantonio  
Boudinier Angelo  
Boudinier anonimo  
Benedetti Antonio  
Benedetti Giovanni (forse)  
Bonicelli Ant. Giovanni  
Bonicelli Giovanni  
Bonicelli Michelangelo  
Boschini Marco  
Bosello Francesco  
Busella Francesco altro  
Buratti Pietro  
Cappelli Angelo (forse)  
Cappello Fettore  
Castelli Alberto  
Castelli Girolamo  
Castelli Luigi  
Castoreo Bartolo  
Castoreo Giacomo  
Cataneo Andrea  
Celi Jacopo  
Contarini Alessandro  
Contarini Bartolo  
Contarini Luigi due  
Contarini Marco  
Contarini Nicolo quattro  
Contarini Stefano  
Cornaro Andrea  
Dandolo Alvise  
Delfino Nicolo  
Drachio Quintio Baldia,  
Egevinio Antonio  
Eletti (degli) Giambatista  
Elman Ippolito  
Faenzi Fulvio (forse)  
Fagiencoli Gaudens. (forse)  
Folier Camillo  
Foderici Michele  
Ferranti Gianfr. (forse)  
Ferro David  
Ferro Giannmaria  
Ferro Giannmaria altro  
Ferro Giovanni  
Gabrieli Angelo  
Gabrieli Angelo altro  
Gabrieli Jacopo  
Gabrieli Trifone  
Gallicioli Giambatista  
Gannusa Lorenzo  
Girardo Francesco  
Giusti Girolamo  
Giusti Luigi  
Giustinian Giovanni  
Gonema Scipione  
Grazia Aurelio  
Iachiostris Angelo  
Lazzari Francesco

Lazzari Giannantonio  
 Lazzari Giuseppe  
 Lazzari Michele  
 Lazzaroni Cherubino  
 Lazzaroni Francesco  
 Lazzaroni Giovanni  
 Lezze (da) Isacopo (forse)  
 Locatelli Emedetto  
 Locatelli Tommaso  
 Longo Antonio tre  
 Longo Benedetto  
 Longo Francesco due  
 Longo Lorenzo  
 Longo Nicolo  
 Loredan Paolo  
 Loredan Pietro  
 Loredan Pietro altro  
 Lucchesi Matteo  
 Lucchesi Pietro  
 Lucchesi Valentino  
 Maltipiero Domenico  
 Manfredi Fulgenzio  
 Manzio Aldo giovine  
 Manzio Antonio  
 Manzio Paolo  
 Mareello Alessandro  
 Mareello Benedetto  
 Mareello Girolamo  
 Mariani Benedetto  
 Mariani Giovanni  
 Minelli Andrea  
 Munzoo Francesco  
 Munzoo Francesco altro  
 Munzoo Giannantonio  
 Muti Giannmaria  
 Negro Nicolo  
 Nicolini Giangiorgio  
 Odoni Rimabio  
 Ottoboni Antonio  
 Ottoboni Pietro (papa)  
 Panciera Pietro  
 Paradiso Francesco  
 Paradiso Paolo  
 Pasini (de) Pasino (forse)  
 Pasini Pasino  
 Pasini Pietro  
 Pasini Vincenzo  
 Pavanelli Francesco  
 Persona Giambattista  
 Pesenti Giannmaria  
 Pesenti Giampaolo  
 Pessi Pietro  
 Piacentini Marco  
 Piani Benedetto  
 Piani Nicolo  
 Polo Marco  
 Priuli Francesco  
 Priuli Gianfrancesco

Querini Giannantonio  
 Querini Giovanni  
 Raimondi Isacopo Maria  
 Ramusio Paolo  
 Re Antonio  
 Recanato Marco (forse)  
 Renio Giovanni  
 Sarotti Giovanni  
 Sarpi Paolo  
 Semitecolo Pietro  
 Soranzo Giovanni  
 Soranzo Marc Aurelio  
 Soraria Giambattista  
 Stecchini Alberto  
 Stecchini Isacopo Ignazio  
 Stringa Giovanni  
 Turlaro Marcant. (forse)  
 Tassis Augelo  
 Tassis Giambenedetto  
 Torre Giampietro  
 Torre Gioachino  
 Torre Orazio  
 Torriani Giannantonio  
 Varolari Dario  
 Viola Andrea  
 Zane Domenico  
 Zenobio Alvisio  
 Zibolo Giulio  
 Ziotti Giovanni

## SCRITTORI ESTERI

Albino Giovanni  
 Albino Giannantonio  
 Alisimo Cristoforo  
 Arigone Pietro  
 Arrigoni Francesco  
 Assonica Carlo  
 Benbo Matteo  
 Benedetti Alessandro  
 Benzio Trifone  
 Borromeo Francesco  
 Buechia Maurizio  
 Capellari Alessandro  
 Cattaneo Rocco  
 Cippiro Coriolano  
 Critonio Isacopo  
 Filomuso Gianfrancesco  
 Futurario Girolamo  
 Fislulurio Paolo due  
 Fortunio Gianfrancesco  
 Gioia Paolo  
 Laeogni Nicolo Maria  
 Lazzaroni Pietro  
 Longhena Francesco  
 Longo capite  
 Longo Michele  
 Longo Scipione

Manusio Aldo il vecchio  
 Mariani Michelangelo  
 Marilli Giovanni  
 Martinelli Domenico  
 Moseheni Carlo  
 Munstero Sebastiano  
 Murari corte Girolamo  
 Odoni Ferdinando  
 Piggetti Isacopo  
 Pisenti Gianbernardo  
 Roselli Bettino  
 Roselli Domenico  
 Roselli Giambattista  
 Soperchi Valerio  
 Spira Fortonio  
 Temari Domenico  
 Torre (dalla) Francesco

## SCULTORI

Birgo Antonio  
 Bozzetti Camillo  
 Cristoforo da Ferrara  
 Cristoforo Romano  
 Dentone Antonio  
 Longhena Melchisedeco  
 Revetti Matteo (forse)  
 Fittoria Alessandro  
 Zandomeneghi Luigi

SCVOLE • CONFRATER-  
NITE

de' Cittadini Veneti p. 225  
 de' Lucchesi 511  
 della Madonna de' Mascoli  
 p. 82  
 di S. M. di Miseric. 273  
 di S. M. della Carità 144  
 di S. M. Assunta 465  
 de' Preti in s. Angelo 122  
 di S. Rocco 240  
 de' Zoppi 180, 187

## SERVITI

Mariani Benedetto  
 Sarpi Paolo

## SOMASCHI

Alviani Sebastiano  
 Buratti Benedetto  
 cappello Pietro  
 Lucchesi Valentino  
 Pisenti Gianbernardo  
 Priuli Gianfrancesco

## STAMPATORI

Nanorcia famiglia

## STORIA FORESTIERA

1370. e segg. Famiglia *Borromeo* e sua relazione colla Storia di Firenze, di Milano, e de' Carracci p. 357.  
 1512. e segg. Famiglia *Superchi* e sua relazione colla Storia di Pesaro p. 452. 456. 457. 458. 459.  
 1515. Entrata del re di Francia in Bologna p. 341.  
 1526. Fatto d'arme a Frosolone p. 343.  
 1527. Massimiliano II si salta da un assassinio contro lui tramato p. 370. 371.  
 1684. Liberazione di Vienna. Libro che ne parla 106.  
 1788. Casa d'Austria. Art. Conink p. 238. 239.

## STORIA VENETA

vedi qui sotto

## STRUMENTI DI MUSICA

- ANTICHI  
 Natale } pag. 203.  
 Rigabello }  
 Torcello }

## T

## TEATINI

- Alessandri Marco*  
*Arrigoni Giuseppe Mario*  
*Berlendi Francesco*  
*Marini Francesco*

## TOLENTINO (da)

*Mauruzi famiglia*

## TORINO (da)

*Otoni famiglia*

## TOSCANI

*Borromeo famiglia*

## TOSCOLANO (da)

*Giacomini Girolamo*

## TRENTO (da)

*Bastazi p. 255.*

## TREVIGIANI

*Atori Giammaria*  
*Benolio famiglia*

## V

## VERONESI

- Benedetti Alessandro*  
*Benfatto Luigi*  
*Rosi Paolo*  
*Cattanea Rocco*  
*Faenzi famiglia*  
*Frocassini Antonio*  
*Gaburo Angelo*  
*Murari Corte Giambat.*  
*Murari Corte Girolamo*  
*Zenobio famiglia*

## VESCOVI

- Abramo Bartolomeo*  
*Abramo Giorgio*  
*Alcaini Sebastiano*  
*Aleppo Domenico*  
*Apollinare (s.)*  
*Balbi Pietro*  
*Barbarigo Gianfrancesco*  
*Bartoli Giambattista*  
*Bemba Francesco*  
*Buechia Girolamo*

*Buechia Vincenzo*

- Cappello Fettore*  
*Cornaro Moreantonio*  
*Dandolo Pietro*  
*Dedo Teodoro*  
*Emmanuele (v. Rosso)*  
*Foscarini Pietro*  
*Foscarini Polidoro*  
*Gabriele Trifone (forse)*  
*Giorio Paolo*  
*Loredano Costantino*  
*Loredano Giovanni*  
*Moresini Nicolò I*  
*Ottobon Pietro*  
*Poroni Francesco*  
*Querini Bartolomeo*  
*Rosso Emmanuele*  
*Ruzzini Luigi*  
*Sanudo Giambattista*  
*Sirigo Francesco*  
*Sperachi Giulio*  
*Zon Michele*

## VIAGGIATORI VENEZIANI

- Benedetti Giovanni*  
*Loredan Pietro*  
*Polo Mureo*  
*Polo Matteo*

## VICENTINI

- Andriguetti famiglia*  
*Biege famiglia*  
*Cappellari Alessandro*  
*Roselli famiglia*

## VITERBESI

*Spina Fortunio*

## ZARATINI

*Belgarzone Valcinio.*

## STORIA VENETA

## EPOCHE MEMORANDE

- 809—810. S'istituisce la dignità di Primicerio della cappella Ducale in Rivolto p. 84.  
 814. Giustiniano Partecipazio figlio di Angelo doge si elegna perchè suo padre

aveva eletto socio nel duca-  
 to il fratello minore di es-  
 so Giustiniano p. 99.

819. I dogi Agnello e Giustiniano Partecipazio donano all'abate di s. Servilio l'I-  
 sola di s. Ilario p. 85.

- 828—829. Si trasporta a Venezia il corpo di s. Marco evangelista p. 85.

- 829—830. Si trasferisce nella basilica di s. Marco la dignità di primicerio p. 84.  
 864. Orso Partecipazio man-

- da a donare all'imperator d'oriente 12 campani p. 513
982. Tribuno Memmo doge dona a Giovanni Morosini la chiesa e l'isola di s. Giorgio maggiore p. 85.
983. Pietro Andradì va ambasciatore all'imperatore Ottone II. per confermare la pace p. 86.
- 991—1009. Incendio (secondo alcuni) che abbrucia la chiesa di s. Agostino p. 5.
1105. Incendio delle chiese di s. Agostino p. 5. de' SS. Filippo e Giacomo p. 77. di s. Severo p. 99. o di s. Angelo p. 121.
1149. Altro incendio della chiesa di s. Agostino p. 5.
1177. Alessandro III. viene a Venezia p. 270.
1211. 1222. 1232. 1252. Epo che in cui i Veneziani spediscono colonie in Candia p. 391. 392.
1252. Innocenzo IV. concede al primicerio l'uso della mitra, dell'anello, e del pastorale p. 87.
1289. Elezione di Pietro Gradenigo a doge di Venezia p. 34.
1296. Caffa città nel mar Nero posseduta da' Genovesi si prende per forza da' Veneziani p. 404.
- 1296—1297. Si promulga la legge detta Serrata del Maggior Consiglio p. 28.
1297. I Genovesi sono spogliati di alcune navi dai Veneziani verso Romania e Famagosta p. 187.
- 1299—1300. Boemondo Tiepolo rettore di Modone e di Corone rapisce una somma pubblica e viene condannato a rifunderla p. 29.
1300. Marino Boconio ed altri congiurati sono dannati a morte p. 28. 34.
1304. I Veneziani si oppongono a' Padovani nel sito di Feltro p. 404.
1307. Guerra tra il pontefice ed i Veneziani per la città

- di Ferrara, o partiti de' Guelfi e de' Ghibellini in Venezia p. 29.
1308. Scomunica fulminata da Clemente V. contra i Veneziani per la guerra di Ferrara p. 404.
1310. 15. giugno. Scoppia la congiura Quirino-Tiepolo. Se ne racconta la storia dalla p. 28. alla p. 41. vedi anche a p. 404. 405. 514.
1310. 10 luglio. Si istituisce il Consiglio di X. p. 32.
- 1311—1312. Si ammettono nel Maggior Consiglio molti cittadini benemeriti al tempo della congiura p. 405.
1312. Giovanni Soranzo è eletto doge di Venezia nel 13 luglio p. 404.
1312. Si recupera Zara e si riducono a fedeltà altre città della Dalmazia p. 404.
1313. Clemente V. leva l'interdittio a' Veneziani per la guerra di Ferrara p. 404.
1314. Il conte Sdrin è ammesso alla nobiltà veneziana con decreto 29 marzo p. 392.
1314. 18 luglio. Si ordina che le imposte della porta maggiore della casa già demolita di Boemondo Tiepolo siano date alla chiesa di s. Vito per adornamento di quella porta maggiore p. 40. 73.
1315. 27 giugno. Il consiglio dell'arcivescovo di Trevigi prende di staccare dalla città B. Tiepolo e congiurati p. 32.
1316. 12 settembre. Avvenimento del parto di una lionessa nella corte del palazzo ducale p. 405.
1318. Si ammettono al Maggior Consiglio altri cittadini benemeriti della patria al tempo della congiura Quirino-Tiepolo p. 405.
1319. Si accresce il numero de' procuratori di s. Marco p. 405.

1320. Si delibera di ampliare l'arsenale p. 405.
1325. Per l'ampliazione dell'arsenale si compra il fondo detto lago nel confin di s. Daniele p. 405.
1328. Battaglia contro i Genovesi nel mar maggiore. Capitano Giustiniano Giustiniani p. 404. Si sedano i tumulti cagionati in Candia da' Greci ivi.
1328. È scoperta la congiura di Jacopo Querini ed altri che vengono appiattiti p. 405.
1328. Morte del doge Giovanni Soranzo a' 31 dicembre p. 405.
1328. Poco dopo quest'anno muore Boemondo Tiepolo nella Rascia p. 32.
1355. Si recupera Scardea in Dalmazia da Bernardo Giustiniani capitano p. 200.
1358. I Veneziani tentano invano di ottenere da Carlo IV. la investitura di Trevigi e Territorio p. 200.
1361. Si elegge a doge di Venezia Lorenzo Celsi nel dì 16 luglio p. 200. 201.
1361. Venuta in Venezia del duca d'Austria a' 29 settembre p. 201.
1361. Viene a Venezia Pietro Lusignano re di Cipro a' 5 dicembre p. 201.
1361. Ribellione dell'isola di Candia p. 201.
1362. Il Petrarca dona alla repubblica i suoi codici e da qui ha principio la libreria di s. Marco di Venezia p. 202.
1363. Continua la ribellione in Candia e si allestisce una flotta per reprimerla p. 202. 441.
1364. Vittoria de' Veneziani riportata a' 10 di maggio sopra i ribelli di Candia, e feste fatte perciò in Venezia p. 202.
1365. 18 luglio. Muore il doge Lorenzo Celsi. Misure prese per riparare al suo onore p. 202.

1365. Mandasi ambasciatore Marco Celsi al marchese di Ferrara per la morte di suo padre p. 303. 204.
- 1379-1380. Guerra di Chioggia. Simon Vacca è uno de' sopracomiti p. 487. Giovanni e Pietro Alberti se ne rendono benemeriti p. 164, e così pure Giovanni Pavone p. 261.
1392. Il senato istituisce una confraternita a sollievo de' benemeriti vecchi militari p. 122.
1403. Guerra di Padova. Marchesino Vacca è posto a guardia di Castelgoffredo p. 487.
1411. Guerra nel Friuli contra il re d'Ungheria. Vi è capitano Pietro Loredano p. 382.
1414. Gli Ungheri minacciano d'impadronirsi di Zara. Operazioni de' capitani veneti per opporvene p. 382.
1416. 29 maggio. Vittoria celebre de' Veneziani a Gallipoli contra i Turchi. E feste fatte in Venezia p. 382. 383.
1418. Morte di Carlo Zeno celebre capitano ven. p. 197.
1420. Nicolò dal Corso è spedito a Civald del Friuli per recare a Venezia il codice del Vangelo dis. Marco p. 99.
1420. Acquisto di Traù, Spalatro, e Sebenico e altri luoghi della Dalmazia p. 383.
1420. Scorrerie fatte da corsari Genovesi e Catalani. Stefano Contarini è eletto capitano per opporvi p. 443.
1421. Vittoria de' veneti contro il corsaro Spinola nel porto di Gaeta p. 443.
1422. I Veneziani difendono l'imperatore di Costantinopoli dalle minacce dei Turchi p. 443.
1423. Siegge Francesco Foscarini a dogo di Venezia p. 383.
1424. Continuano i Veneziani a prestare ajuto all'imperatore di Costantinopoli contra i Turchi p. 383.
1424. Viene a Venezia il re di Dacia di passaggio ai luoghi di terra Santa p. 365.
1424. Il Turco rifiuta l'ambasciatore Nicolò Giorgi. Si spedisce con un'armata Stefano Contarini p. 443.
1426. Lega de' Veneziani coi Fiorentini e col duca di Savoia contra il duca di Milano. Ambasciatore Nicolò Contarini p. 293.
1426. 12 agosto. Si spediscono ambasciatori al general Carmagnola onde conferire con lui intorno alla guerra contra il duca di Milano p. 383.
1427. Guerra contra il duca di Milano. Valore di Pietro Loredano p. 383. Incarico dato a Nicolò Contarini 293. Armata unita de' Veneziani ed avventurati sotto il generale Stefano Contarini p. 443. 444.
1428. 18 aprile. Pace conclusa col duca di Milano per cui cessa il consiglio de' cento istituito in Venezia p. 444.
1431. Vittoria de' Veneziani contra i Genovesi e i Milanesi p. 177. 178. 383. p. 444.
1432. L'armata Veneta è spedita a Corfù sotto gli ordini di Piet. Loredano p. 383.
1433. Sigismondo imperatore passa per gli stati della Repubblica onde recarsi al concilio di Basilea p. 365.
1435. I Veneziani spediscono genti a Padova onde impedire l'introduzione di Marsilio da Carrara p. 487.
1437. Gattamelata è fatto governatore del campo veneto, e Pietro Loredano vi è spedito per provvedimenti p. 383.
1438. Armata Veneta sul Po sotto i comandi di Pietro Loredano contra il duca di Milano; e imprese operate p. 384.
1438. A Pietro Loredano capitano generale dell'armata è sostituito Stefano Contarini. Sue providenze p. 444.
1439. Rotta all'armata Veneta sul lago di Garda data da Nicolò Piccinino il quale poco dopo resta vinto da' Veneziani Ten. Ricuperasi Verona p. 444.
1439. Si spediscono truppe a Padova contro i ribelli de' quali è mmo Jacopo Sceriffo che fu bandito con decreto del consiglio di X. 15 ottobre 1439. p. 487.
1440. Galee fatte lavorare a Tarbolto da' Veneziani rapidissimamente, tirate su per monti onde calarle nel lago di Garda. Battaglie seguite contra il duca di Milano. Vittorie de' Veneziani p. 445. 445.
1440. Viene a Venezia Federico imperatore onde passare io pellegrinaggio a Gerusalemme p. 385.
1441. Solenni nozze di Iacopo figlio del doge Francesco Foscarini p. 389.
1443. Extraordinaria escrescenza di acque per cui si inviano XIV savii, onde provvedere a' danni p. 365.
1444. La Repubblica manda due galee a Leonello d'Este per andar a levare Maria d'Aragona sua sposa p. 373.
1444. Papa Eugenio IV arma galee concessigli dalla Repubblica contra i Turchi p. 380.
1449. Morte di guerra contra Alfonso re di Napoli. Valore di Vettor Cappello p. 373.
1449. Que' del Zante vengono sotto la protezione della Repubblica p. 373.
1450. La Repubblica concede in feudo al condottiere Cri-

- stolono Maurizio da Tolentino alcuni Inoghi del Friuli p. 516.
1453. Provedimenti per l'armata contra i Turchi p. 373. 385.
1455. Caduta di Costantinopoli nelle mani de' Turchi. Pace seguita a' 18 di aprile 1454, p. 385.
1455. Demetrio e Tommaso Paleologi trattano di cedere alla Repubblica i loro stati per lo timore de' Turchi p. 373.
1455. Callisto III è eletto papa. Uno degli ambasciatori di obbedienza è Iacopo Loredano p. 385.
1456. Paolo Barbo ed altri chiedono grazia per Iacopo Foscarini figlio del doge, ch'era confinato alla Canera p. 373.
1457. Viene deposto per vecchiezza il doge Francesco Foscarini, anche a persuasione di Iacopo Loredano capo de' X p. 385.
1457. Esque 1500. Scrive la storia Veneta di questi anni Domenico Malipiero, ed è riveduta da Francesco Longo p. 432. 433.
1462. Si reca a Venezia la testa di s. Giorgio martire e la si colloca nella chiesa di s. Giorgio magg. p. 374.
1463. I Veneziani s'armano contra i Turchi che avevano preso Argo Castello tenuto da ven. nella Morea p. 374.
- Parolo di Vettor Cappello verso il doge Cristoforo Moro. ivi.
1464. E creato papa Pietro Barbo col nome di Paolo II. Uno degli oratori è Vettor Cappello p. 374.
1465. Sigismondo Malatesta prende per forza Sparta. Imprese di Iacopo Loredano generalissimo del mare p. 385.
1465. Nozze di Alfonso II d'Aragona. Dono che fa la Repubblica alla sposa Ippolita Sforza p. 365.
1466. Imprese de' Veneziani a Negroponte, e rotta di Vettor Cappello a Patrasso p. 374.
1467. Iacopo Loredano generalissimo sostituito a Vettor Cappello difende a Negroponte i Inoghi tenuti da' Veneziani p. 386.
1468. I capi del Consiglio di X confermano il privilegio per l'asfittio della casa di quella donna che gettò il mortajo sopra la testa dell'alfiere del congiurato Beldomondo Tiepolo p. 30. 31.
1470. Federico III imperatore passa per gli stati veneti. Uno degli oratori è Francesco Giustiniano p. 365.
1470. Nozze del duca Galeazzo Maria Sforza con Buona di Sarago. Dono fatto alla sposa dalla Repubblica p. 365.
- 1470-1474. Guerre de' Veneziani in Asia. Vi combatte Coriolano Cippico p. 515.
1474. Mattia re di Ungheria è in lega co' Veneziani contra il Turco. Ambasciatore Franc. Giustinian p. 365.
1482. Guerra di Ferrara. Il celebre Aldo Pio Manuzio stampatore veneziano ne abbandonò quella città, e si ricovera presso il principe della Mirandola p. 42.
1485. Il Soldano d'Egitto è molesto ai Cipriotti, i quali vengono assicurati dall'armate Veneziane. Generale Franc. Priuli p. 466.
1488. Per lo timore delle incursioni de' Turchi Francesco Priuli va alla difesa di Cipro p. 407.
1488. Rizzo Marino uccisore di Andrea Cornaro è condotto in ferri a Venezia p. 407.
- 1488-1489. Caterina Cornaro regina di Cipro avendo ceduto il Regno alla Repubblica giugne a Venezia nel 1489 a' 6 di giugno p. 407.
1489. Guerraintimata da Mattia re di Ungheria a Federico IV imperatore. I Veneziani riscuon di comporre gli animi p. 107.
1492. Morte di Innocenzo VIII papa. Andrea Cappello ambasciatore dà ragguaglio dello stato di Roma a quel momento p. 375.
1493. Lega conclusa a' 22 di aprile tra il pontefice, la signoria di Venezia e lo stato di Milano p. 375.
1494. Prima stampa di Aldo Pio Manuzio in Venezia p. 42.
1494. Fondazione della biblioteca de' ss. Giovanni e Paolo per i libri lasciati da frate Gioacchino Torriano p. 21.
- 1495-1496. I Veneziani s'armano per scolare gli edii tra i Napolitani ed i Francesi isorti in questo tempo p. 249.
1496. Il marchese di Mantova ammalato raccomanda alla Signoria sua moglie e il suo stato non fidandosi né del duca di Ferrara, né del duca di Milano p. 376.
1496. La Repubblica non prende il possesso de' popoli di Taranto per non offendere i patti della lega p. 380.
1497. Si procura dalla Repubblica la pace tra Carlo VIII re di Francia e il re Spagna p. 107.
1499. Guerra de' veneti contra i Turchi. Alvise Malipiero è incaricato di chiedere navali al gran maestro di Rodi p. 429. Valore di Vincenzo Polsoi p. 434.
1501. Fatti d'arme de' Veneziani contra i Turchi a Megara, e a Negroponte. Capitano Alvise Loredano p. 380.
1501. 17 ottobre. Il senato concede privilegio ad Aldo Pio Manuzio di usare de' caratteri di stampa da esso nuovamente ritrovati p. 42.

1502. La Repubblica magnificamente riceve Anna regina d'Ungheria venuta a Venezia nel 14 luglio. Angelo Gabriele ne descrive la venuta p. 206.
1508. Il re de' Romani passando per il Veronese chiede alloggio per le sue genti. Risposta del Senato p. 330.
1509. La quarantina criminale delibera di ritenere alcuni patrizi entrati contro le leggi nel monastero della Celestia p. 195.
1509. Lega di Cambray. Vi milita Pietro Longhena p. 403.
1509. Mese di maggio. Trifon Gradenigo è prigioniero de' Tedeschi, e se ne libera nel gennaio 1510. p. 386.
1509. In maggio Paolo Cappello eletto provveditore dell'esercito rifiuta. Parole del Senato relative p. 376.
1509. A' 29 di maggio Alvise Malipiero eletto provveditore a Vicenza rifiuta prescendendo la multa alla perdita della vita p. 430.
1509. In luglio. Iacopo Gabriele capitano a Belluno è fatto prigioniero dell'imperatore, e ne è liberato nel febbraio 1510. p. 224.
1509. Agli 8 di agosto. Angelo Gabriele provveditore in Belluno si ritira in Serravalle ed ivi si fortifica p. 205.
1510. Giulio II assolve i Veneziani dall'interdetto, e si uisce in lega con essi contra i Francesi e il duca di Ferrara p. 396.
1510. Si recuperano Vicenza e terre vicine. Si rende a' Veneziani il castello di Ficarolo e la Stellata. Si rinforzano le truppe del papa con quelle de' Veneziani. Si prende la Concordia. Valore in queste imprese di Paolo Cappello p. 376.
1511. Pongoni in fuga. Francesi al fiume Secchia. Il papa recupera la Mirandola. Valore in questi incontri dimostrato da Paolo Cappello p. 377.
1511. Vittorie a Sandrigo, e a Soave. Prigionia di Marino Zorzi dottore. Spedizioni di truppe ec. Relazioni p. 377. 379.
1511. 24 maggio. Sentenza capitale contro Gasparo Valier eseguita omonante la opposizione de' parenti ed amici del condannato p. 146. 147.
1511. Nicolò Delfino, Giovanni Trevisan e Pietro Contarini avvocatori sono cassati dai pubblici impieghi per un eccesso di potere esercitato p. 146.
- 1512-1513. Impresa di Brescia. Accuse portate contra Paolo Cappello. Misure prese dal senato, e innocenza scoperta p. 377.
1513. Calepino capitano di milizie tedesche è fatto prigioniero da Francesco Duodo p. 177.
1513. Si spediscono Pietro Balbi e Domenico Trevisan al capitano generale Bartolomeo d'Alviano per consigliarlo intorno alle cose della guerra p. 389.
1514. L'incendio in Rialto, è descritto da Paolo Giovin nel corpo della sua istoria 342. È accusato Andrea Odoni di arbitrii commessi in occasione di quell'incendio, ed è assolto p. 435.
1515. Andrea Gritti ambasciatore si trova a Bologna al momento dell'abboccamento tra il re di Francia ed il papa p. 342.
1515. Adì 6 febbraio muore in Venezia Aldo Manuzio il vecchio celebre letterato e stampatore p. 44.
1516. Si accorda dal senato agli eredi del Manuzio di poter continuare ad imprimere con caratteri greci p. 143.
1517. È accertato a' servigiali della Repubblica Giovanni di Sazidello bravo condottiere p. 38.
1518. Fortificazioni in Corfu. Vi presiedono Paolo Cappello 378, e Bernardo Sotazzo p. 446.
- 1518-1519. Si ricostruisce una parte delle mura di Treviso. Capitano Francesco Mocenigo p. 428.
1520. Arrivano di Giovanni de' Chigios condottieri d'armi francesi per opera di alcuni villani di Oriago 387.
1520. Continuano le fortificazioni in Corfu p. 446. 447.
1520. Trattazioni in Senato circa l'azione contro i Turchi, e sul modo di fortificar Candia p. 378.
1521. Parte presa relativamente al legato di Tommaso Talenti a beneficio di un pubblico lettore di logica e di filosofia p. 262. 363.
1521. Disordini nel monastero della Celestia corretti dal patriarca e da' capi del Consiglio di X p. 195.
1521. 7 luglio. Feste per la erezione del doge Antonio Grimani p. 387.
1521. Si tratta in Senato di unire il campo veneto al franco, e dar danari al re di Ungheria p. 378.
1521. Fortificazioni in Famagosta p. 379.
1522. Si agita in Senato se si debba, o no, dare un imprestito di danari al re di Francia p. 398.
1523. Si licenzia dalla condotta dell'esercito veneziano Teodoro Trivulzio, attesa la pace fatta coll'imperatore p. 457.
1524. Si elegge generale dell'armi venete Francesco Maria della Rovere p. 457.
- 1526-1527. Agostino da Mula provveditore dell'armata in Romagna rifiuta al Senato intorno alle cose della guerra p. 346.

1527. Alla custodia della città di Padova è mandato Alessandro Contarini p. 235.
1527. Differenti opinioni insorte in Senato per la elezione del rector di Trevigi p. 378.
1528. Fortificazioni di Udine. Riferite del Inogotenente Moro p. 16.
1529. Impresito generale per le urgenze della Repubblica. Contributori Giovanni Iochiostro p. 263, e Angelo Gabriele p. 205.
1529. Trattati di armare 50 galee a difesa dello stato p. 378.
1530. Si accorda ad alcuni Tedeschi di fabbricare de' molini in Venezia senza l'uso dell'acque salze p. 216.
1530. Venuta in Venezia del duca di Milano. Otori eho gli prepara la compagnia de' reali p. 366.
1530. Guerra contra i Turchi. Vi muore valorosamente Vincenzo Polani p. 424.
- 1531-1532. Si forma processo a Paolo Nani accusato di infedeltà nel maneggio delle cose della guerra p. 205.
- 1531-1532. Provvedimenti vari in Candia riferiti in Senato dal capitano Contarini p. 235.
1537. Francesco Giustiniano procura indarno la pace tra Carlo V e Francesco I. p. 366.
1537. Guerra contro i Turchi. Giammatteo Bembo assiste l'armate del papa e dell'imper. p. 319. Alessandro Contarini investe una galea del gran Signore p. 235.
1538. Continuazione della guerra col Turco. E uno de' sopracomiti Dariole Querini p. 14.
1538. Difesa di Cattaro dagli assalti del Barbarossa per merito di Giammatteo Bembo p. 319.
1538. La guerra de' Veneziani

- contro il Turco è descritta da Antonio Longo p. 431.
1539. Si armano in Candia 25 galee per opporsi al caso di movimento per parte de' Turchi. Capitano Alessandro Contarini p. 235.
1540. Pace col Turco p. 235.
1547. Il re di Francia desidera di unirsi in lega co' Venezia. contra Carlo V p. 356.
1551. Si sta preparando nuova armata contra i Turchi. Vi è sopracomito Francesco Duolo p. 177, e Iacopo Celai p. 204.
1557. 21 dicembre. Decreto del Senato che dà provvedimenti onde allontanare il fuoco dalle polveriere dell'Arsenale p. 296.
1559. Guerra contro i Turchi. Impresa di Pandolfo Morosini a Durazzo, per cui è chiamato a render conto dinanzi al Senato p. 204.
1561. 19. agosto. Decreti di Senato che sopprimono l'Accademia della Fama, e ne puniscono i direttori p. 53. 54.
1564. Operazioni ordinate farsi sul fiume Sile. Uoo de' giudici è Giammatteo Bembo p. 320.
1568. 1569. Decreti del Consiglio de' X. contro i truffatori a danno del duca di Brunswick p. 477. 478.
1569. Disputazioni in Senato circa la pubblicazione della Bolla *In Coena Domini* p. 498.
1569. 14. settembre. Incendio nella polveriera dell'Arsenale per cui molti edifici pubblici e privati sono danneggiati p. 196. 199.
1569. Guerra contra il Turco. Comandante delle galee è Francesco Duodo p. 178.
1570. Vincenzo Alessandri è spedito al re Tamas di Persia onde indurlo a prender le armi contra il Turco p. 423.

1570. Continuazione della guerra contra il Turco. Presa del castello di Sopotò e di altri luoghi occupati da' Corsari p. 204.
- Perdita di Nuova p. 178.
- Restano vittime de' Turchi Pietro Albino gran cancelliere di Cipro, Nicolò Daodolo, ed altri Veneziani 134. Fatto eroico di Belisandra Maraviglia e di altre Cipriote p. 134.
1570. Per denari esborzatione sostenere la guerra col Turco. Francesco Priuli è eletto procuratore di san Marco p. 428.
1571. 7. ottobre. Vittoria alle Curzolari. Valore di Francesco Duodo p. 178. Vi muore Franc. Bon p. 400. 401.
1572. La guerra di Cipro dal 1569 al 1572 è descritta da Nicolò Longo p. 433.
1574. 6. aprile. Morte occorrida in Roma di Paolo Manuzio celebre Voeziano letterato p. 55.
1580. Si istituisce in Venezia il Seminario Gregoriano p. 438.
1581. Maria d' Austria passa per gli Stati della Repubblica p. 438.
1592. Piani per la edificazione della Fortezza di Palma. Provved. Francesco Duodo p. 178.
1597. 28. ottobre. Aldo Manuzio il giovane Veneziano letter. muore in Roma p. 64.
1605. La repubblica apodisce Nicolò Coutarini a Rovedo per instabilire i confini p. 283.
1605. 1606. Interdetto di Paolo V. Relazione sugli interessi di Spagna relativi p. 408. 409. Gasparo Longo ne scrive la Storia 130. Fulgenzio Manfredi ne predica e ne scrive contro p. 296. 298. Si esplora quale sia il sentimento di Enrico IV intorno a queste controversie p. 438.



1610. Nel mese di aprile. Nacque in Venezia Pietro Ottoboni che fu poi papa Alessandro VIII p. 102. 103.
1610. 5. luglio. Fulgenzio Manfredi vortiziano è bruciato in Roma come eretico p. 296. 297.
1615. Si tratta in Senato di muovere guerra agli Austriaci per le piraterie degli Uccocchi p. 288.
1615. Si rivedono le fortificazioni dello Stato, o particolarmente quelle di Peschiera p. 288.
1615. Guerra contro gli Austriaci. Vi milita Giambattista Gonnem p. 255.
1616. Opinioni in Senato per far la guerra alla Spagna in favor del duca di Savoia p. 288.
1617. Continuazione della guerra contro gli Austriaci. Vi è provveditore in Campo Nicolò Contarini p. 288.
1617. Descrive la guerra tra i veneziani e gli arciducali Faustino Moiséso p. 225. Ne scrive anche un opuscolo Matteo Andrighet p. 170.
1618. Pace tra' Veneziani e gli arciducali. Commissarii Girolamo Giustinian p. 199 e Nicolò Contarini p. 288.
1619. Si fa una nuova rivista delle piazze dello Stato preparandotene i mezzi di difesa p. 288.
1628. Proposizioni per la rogazione del Consiglio di X p. 288.
1629. Morte del doge Giovanni Cornaro p. 288.
1630. 19 gennaio. Si elegge a doge di Venezia Nicolò Contarini p. 288.
1630. 1631. Pestilenza in Venezia. Francesco Lazzaroni scrive un libretto analogo p. 182. Si fa voto di erigere un Tempio p. 288. Di questo avvi un intaglio in rame p. 267. Memorie analoghe nella chiesa di s. Angelo p. 121. 123. 125.
1631. 1. aprile. Muore il doge Nicolò Contarini e nel 6 aprile gli succede Francesco Erizzo p. 288.
1639. Un incendio consuma di nuovo la chiesa di sant'Agostino p. 5. 7.
1645. Decreto del Consiglio di X che non permette la pubblicazione della Storia Veneziana di Nicolò Contarini doge p. 290.
1647. Guerra di Candia. Vi muore Vittore Cappello p. 380. L'assedio e liberazione di Sebenico è descritto da Virginio dalla Spada p. 206. 234.
1648. Continuazione della guerra di Candia. Uno de' governatori di nave è Giannantonio Muszso p. 390.
- 1657-1658. Continuazione della guerra. Assedio di Praga. V' interviene il militare Francesco Alberti p. 164.
1668. Continuazione della guerra. Vi muore il venturiero Francesco Pisani p. 229.
1669. Giannantonio Muszso scrive la guerra di Candia dal 1618, al 1669. p. 390. 391. 394.
1669. Il vice re di Napoli consegna alcune monizioni al residente della Repubblica Veneta per mandarle in Candia p. 287.
1671. È ammessa al veneto patriziato la famiglia Orsini p. 392.
1674. Sono banditi alcuni patrizii per essere entrati violentemente nel monast. di s. Ant. di Torcello p. 230.
1684. Lega contro i Turchi. È celebrata dal p. Stefani nel libro: *Faro della fede* p. 26. 206.
1684. Guerra contro i Turchi in Morea. E governatore di Galeazza Marco Pisani p. 229. È volontario in armata Nicolò Pisani, o interviene a vari fatti 229. È venturiero Bartolomeo Cootarini p. 141.
1684. Acquisto di s. Maura, Corone, Calamata, Atene. Cap. Nicolò Pisani p. 229.
1684. Le rovine de' Turchi sono celebrate da uo' accademia p. 424.
1685. Acquisto di Zarnata. Provveditor Bartolomeo Contarini p. 141. militare Marco Pisani p. 229.
1686. Assedio di Napoli di Romania. V' interviene Marco Pisani p. 229.
1686. Ernesto duca di Brunswick in Venezia dà giuochi e feste pubbliche. Sono descritte in apposito libro p. 165.
1687. Conquista di Lepanto o Patrasso. Vi militano Marco Pisani p. 229, e Francesco Muszso p. 395.
1688. La sacra lega. Orazioni relat. scritte dal Mutip. 25.
1688. Assedio di Negroponte. Militari Marco Nicolò Pisani p. 229, e Nicolò Marcello p. 230.
1689. 6 ottobre. Pietro Ottobon veneziano è eletto papa col nome di Alessandro VIII p. 103.
1689. Alessandro VIII spedisce al doge Francesco Morosini lo stocco o il pilco militare p. 104.
1690. Acquisto di Metelino. Vitore di Bartolomeo Contarini p. 141.
1690. Il capitano delle galeaze Marco Pisani si costituisce nelle carceri per inobbedienza allo commessio del generalissimo p. 229.
1691. 1 febbraio. Muore in Roma Alessandro VIII sommo pontefice p. 102. 105.
1691. 15 dicembre. Decreto del Senato che ordina la cancellazione delle licenziazioni erette in Terraferma a' rappresent. veneti p. 476.
1694. In febbraio. Combattimento a Scio fra l'armata veneta e la turchesca. Relazione di essa p. 141. Vi muore Nicolò Pisani p. 229.

1693. Fortificazioni fatte da' veneti nella Licaonia. Descrizione che ne fa il colonnello Musso p. 395.
1695. Innocenzo XII dà 25 mila scudi alla Repubblica in soccorso della guerra di Mare, e due vascelli p. 489.
1695. La guerra de' Veneziani contro i Turchi dal 1684 al 1696 è descritta dal colonnello Francesco Musso p. 395.
1709. 18 febbrajo. Decreto che proibisce le cacce di Turi nella corte di s. Rocco. Storia di queste cacce in Venezia p. 467. e seg.
1721. Si ammette alla nobiltà veneta la famiglia Conti p. 372.
1742. Venuto a Venezia del principe primogenito del re di Polonia. Caccia di tori eseguita. Quadro che la rappresenta p. 469.
1748. La Repubblica riceve in dono dalla famiglia Capellari vicentina gli alberi genealogici delle case patrizie veneziane p. 475.
1758. Si restaurano le fabbriche de' forni nell' isola di s. Elena p. 488.
1767. Venuta in Venezia di Carlo Eugenio duca di Wirtemberg p. 469.
1782. Giungono in Venezia i conti del Nord. Feste date, descritte dalla contessa di Rosenberg p. 463.
1785. Si disotterra la colonna d'infamia già eretta a Boemondo Tiepolo nel 1310. p. 37.
- 1784-85. Spoliazione del generale Angelo Emo. Vi si arruola nella milizia Giambatista Armani p. 494.
1793. Contagio sviluppatosi nell'isola di Poregia. Prurvenimenti e desolazione fatte da Lorenzo Allugara p. 158.
1797. 4 maggio. Il Maggior Consiglio ordina l'arresto de' tre Inquisitori di Stato onde soddisfare alle richieste del gener Bonaparte p. 516.
1797. Democrazia veneta. Si propone di onorare la memoria di Boemondo Tiepolo. Scritti su questo proposito p. 35 39.
1798. Ingresso dell'armi Austriache in Venezia. Omelia analoga p. 262.
1805. 1806. 1807. 1808. 1810. Decreti per cui si sopprimono o si concentrano le chiese e monasteri delle città ed isole di Venezia p. 5. 77. 101. 121. 196. 246. 283. 354. 418.
1807. Si trasporta la sede patriarcale di s. Pietro di Castello nella Basilica di s. Marco p. 92.
1810. Il primicerio di s. Marco cessa colla morte dell'ultimo primicerio Luigi Foricari p. 92.
- 1813-1814. Blocco di Venezia: Si fabbricano malini a mano nella soppressa chiesa di s. Appollinare p. 246.
1813. e seg. usque 1819. Progetti e scritture relative a' fiumi e lagune di Venezia p. 156. 157. 158.
1823. 23 marzo. Decreto che per la conservazione del palazzo ducale ordina la traslocazione di tutti gli ufficii pubblici in altri stabilimenti p. 78.
1830. 10 novembre. Si celebra in Venezia l'anno ducentesimo dalla fondazione del tempio della salute per la liberazione dalla pestilenza 1630. Scritti analoghi p. 123. 124.
1832. Nel mese di maggio. Si arricchisce il palazzo ducale di tutti i dipinti levati da' soppressi monasteri e chiese che erano depositati in altri luoghi p. 285.

# TAVOLA GENERALE

## DELLE CHIESE ED ALTRI LUOGHI SACRI E PROFANI

OVE ESISTONO O ESISTEVANO LE INSCRIZIONI  
CONTENUTE IN QUESTO TERZO VOLUME.

|                                                         |                                                  |
|---------------------------------------------------------|--------------------------------------------------|
| CALLE della Madonna a s. Apollinare pag. 270            | CHIESA di s. Maria Maggiore 415. 497. 514        |
| _____ della Madonna a s. Angelo 188                     | _____ di s. Maria Nova 281. 499                  |
| _____ dell' Olio a s. Apollinare 273                    | _____ di s. Provolo 211. 512                     |
| _____ del Campanile ivi 271. 272                        | _____ di s. Scolastica 78                        |
| _____ di mezzo al ponte storto ivi 273                  | _____ di s. Severo 97. 512                       |
| _____ Larga a s. Lorenzo e s. Severo 102                | CORTE di s. Marco 466. 467                       |
| CAMPIELLO del Remer a s. Agostino 36                    | _____ de' Preti a s. Apollinare 271              |
| CAMPO e calle s. Agostino 41                            | _____ di s. Rocco 467                            |
| _____ di s. Maria Nuova 318                             | FONDAMENTA e Ponte di s. Maria Maggiore 465. 466 |
| _____ di s. Maria Maggiore 465                          | _____ de' Cereri 466                             |
| _____ di s. Angelo 189                                  | PALAZZO Albrizzi 274                             |
| CASA del Primiticciato 84                               | _____ Boldù al Ponte Cavanis 107                 |
| _____ sul Ponte di s. Stefano 487                       | SCUOLA di s. Apollonia 92                        |
| _____ Denio o de' Mercanti 274                          | _____ dell' Assunta alla Celestia 238            |
| CASE Arbozani o della Misericordia 273                  | _____ dell' Assunta a s. M. Maggiore 465         |
| CHIESA di s. Agostino 3. 476. 553                       | _____ de' Specchi o Mandolera 271                |
| _____ di s. Angelo 219. 483. 515                        | _____ de' Tagliapietra 271                       |
| _____ di s. Apollinare 242. 486                         | _____ de' Zoppi 186. 187                         |
| _____ della Celestia 191. 495. 515                      | TRIBUNAL Criminale 92                            |
| _____ di s. Elena 353. 488. 514. 518                    |                                                  |
| _____ de' ss. Filippo e Giacomo o s. Apollonia 75. 488. |                                                  |

## TAVOLA DELLE CHIESE

Già descritte nel primo e secondo volume delle quali si torna a far menzione  
nelle giunte al presente terzo volume.

---

S. Agnese pag. 476

S. Antonio 485

S. Basilio 486

La Certosa 481 516

Il Corpus Domini 486

La Croce 488

S. Domenico 488

S. Gregorio 489

S. Lorenzo 489

S. Maria dell'Orto 503

S. Maria de' Servi 505 e seg. e 517

S. Marina 511

S. Sebastiano presso a. Lorenzo 495

S. Zaccaria 512. 513. 515



---

## INCISIONI IN RAME

IN QUESTO TERZO VOLUME.

---

Colonna di Bajamonte Tiepolo e profilo di uno degli stipiti della sua casa  
a s. Agostino pag. 38

Lapida del giovano Giovanni Ricco a s. Angelo pag. 140

Impresa di Giammatteo Bembo a s. M. Nova pag. 318

Monumento di Alvise Malipiero a s. M. Maggior pag. 429







